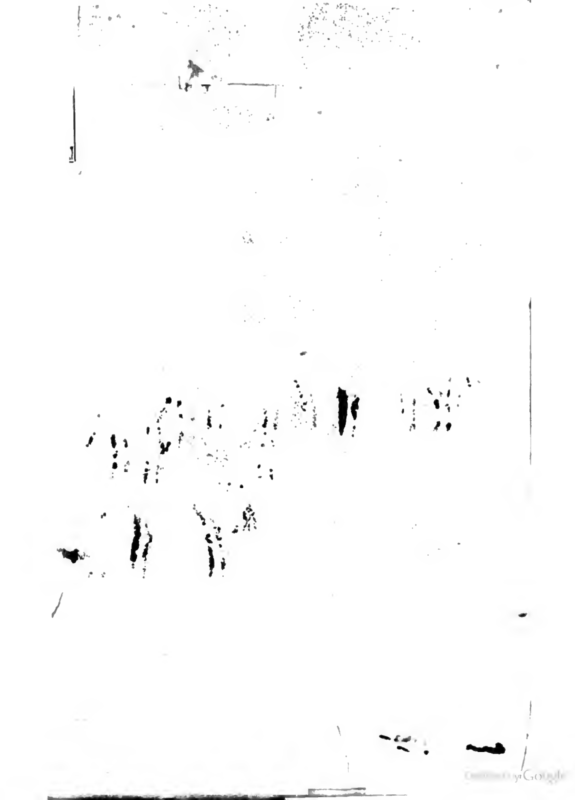


MISTICA CITTA' DI DIO

Miracolo della sua Onnipotenza, ed abisso della Grazia.

ISTORIA DIVINA, E VITA DELLA VERGINE MADRE DI DIO, Regina, e Signora Nostra MARIA SANTISSIMA, Riparatrice della colpa d'Eva, e Mediatrice della Grazia,

Manifestata in questi ultimi Secoli, per mezo dell'istessa Signora, alla sua Serva

SUOR MARIA DI GESU',

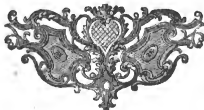
Abadessa del Monistero dell'Immacolata Concezione, della Villa d'Agreda, della Provincia di Burgos, della Regolar Osservanza del N. P. S. Francesco, per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chiesa Cattolica, e confidenza de' Mortali.

ULTIMA EDIZIONE DIVISA IN CINQUE TOMI, e Nuovamente purgata dagli errori notabili, ch' erano scorsi nelle precedenti Impressioni, e resa conforme all' Originale.

DI PIU ACCRESCIUTA CON IL PROLOGO GALEATO: VITA DELLA VEN. MADRE Scrittora: con le copiose, e Divotissime Note (che formavano il Sesto Tomo) collocate per maggior comodità del Lettore nel fine di ciascun Tomo, dove appartengono: Coll' Indice Generale in ogni Tomo di tutte le cose notabili contenute in questa Divina Istoria: un' Epistola Dedicatoria alla VERGINE MARIA SANTISSIMA: non meno che il Compendio della VITA della VERGINE MADRE DI DIO, aggiunto al Quarto Tomo: e con varie Approvazioni: ed una Protesta pubblica della Ven. Madre Scrittora &c. adesso per la prima volta data in luce.

TOMO TERZO.



Antonio  Bilich

VENEZIA, MDCCXL.

Presso Bonifazio Viezzeri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Roma 1838. –

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Tomo Terzo.

PARTE SECONDA,

LIBRO QUINTO,

Nel quale si contiene la perfezione, colla quale Maria Santissima copiava, ed imitava le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo amantissimo, come esso l'informava della Legge di Grazia, degli Articoli della Fede, de' Sacramenti, e de' dieci Comandamenti; ed anco la prontezza, ed esattezza, colla quale gli osservava; di più la morte di San Giuseppe; la predicazione di San Giambattista; il Digiuno, e Battesimo del nostro Redentore; la Vocazione de' primi Discepoli; ed il Battesimo della Vergine Maria Signora Nostra.

A 2 re

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

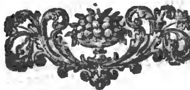
CAP.

CAP.

INDICE DEL LIBRO SESTO

DELLA PARTE SECONDA, TOMO III.

Nel quale si cntiene le Nozze di Cana di Galilea; come accompagnò Maria Santissima il Redentor del Mondo nella predicazione; l'umiltà, che mostrava la Divina Regina ne' miracoli, che faceva il suo Figliuolo Santissimo; la di lui Transfigurazione; l'ingresso di Sua Divina Maestà in Gerusalemme; la Passione, e Morte; e'l trionfo, che conseguì nella Croce contra Lucifero, e li di lui seguaci; e la Santissima Risurrezione, ed ammirabile Ascensione a' Cieli dell'istesso nostro Redentore.



L I-

LIBRO QUINTO
DI QUESTA DIVINA ISTORIA, E TERZO DELLA SECONDA PARTE.

Nel quale si contiene la perfezione, colla quale Maria Santissima copiava, ed imitava le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo amantissimo, come esso lo informava della Legge di Grazia, degli Articoli della Fede, de'Sacramenti, e de' dieci Comandamenti: ed anco la prontezza, ed esattezza, colla quale gli osservava: di più la morte di S.Giuseppe, la predicazione di S.Giambatista, il digiuno, e Battesimo del nostro Redentore, la vocazione de'primi Discepoli, ed il Battesimo della Vergine Maria Signora nostra.

CAPITOLO PRIMO.

Il Signore sospende con Maria Santissima la solita affabilità, con mostrarsele serio, stando già in Nazaretto, e delli fini, ch'ebbe Gesù in darle quest'esercizio.



Itornati già di stato in Nazaretto Gesù, Maria, e Giuseppe, si mutò in nuovo Cielo quell' umile, e povera abitazione, nella quale vivevano; però per poter io riferire li Misterj, e Sacramenti, che passarono tra il Bambino Dio, e la sua purissima Madre, fino al tempo, nel quale compì l'Altezza Sua li dodici anni di età, come anche fino alla predicazione; sarebbero necessarj molti Libri, e Capitoli, ed in tutti sempre direi molto poco, per la grandezza ineffabile dell'oggetto, e per la scarsezza di Donna ignorante, quale io sono: dirò pure qualche cosa, col lume, che mi ha dato questa gran Signora, e lascierò sempre occulto il più, che si potrebbe dire; poichè tutto non è possibile, nè conviene arrivarvi in questa vita, e si riserba per quella, che speriamo.

713. Ne' primi giorni dopo il ritorno dall' Egitto in Nazaretto; determinò il Signore, d'esercitare la sua Madre Santissima al modo, col quale lo fece nella di lei fanciullezza (come si disse nel secondo libro della prima parte, cap. XXVII.) benchè adesso si ritrovava più vigorosa nell' uso dell'amore, e nella pienezza della sapienza; però come il poter di Dio è infinito, e la materia del suo divino amore è immensa, ed anco la capacità della Regina superava quella di tutte le creature; perciò dispose il medesimo Signore sollevarla a maggiore stato di santità, e meriti; ed insieme con questo, come vero Maestro di spirito, volse formare una Discepola così savia, ed eccellente, che dopo fusse Maestra consumata, e vivo esemplare della dottrina del suo Maestro, come in fatti fu Maria Santissima dopo l' Ascensione del suo Figliuolo, e Signor nostro a'Cieli, del che se ne tratterà nella terza Parte. Era questo ancora conveniente, e necessario per onore di Cristo nostro Redentore; acciocchè la dottrina evangelica, colla quale, e nella quale avea da fondare la nuova Legge (a) di Grazia, cotanto santa, senza macchia, e senza rughe, restasse accreditata circa la sua efficacia, e virtù, con formarsi qualche pura creatura, nella quale si scorgessero li di lei effetti, adequata, ed intieramente; talchè fosse il più perfetto esemplare in tal genere, per mezzo del quale si regolassero, e misurassero tutti gli altri inferiori; ed era molto ragionevole, che questa tal creatura fusse la Beatissima Vergine Maria, co-

(a) *Ad Ephes. 5. v. 27.*

come Madre, e più congiunta al medesimo Maestro, e Signore della santità.

714. Determinò l'Altissimo, che la Divina Signora fusse la prima Discepola nella sua Scuola, e primogenita della nuova Legge di Grazia, e la stampa adequata della sua Idea, e la materia disposta, nella quale, come in molle cera, s'imprimesse il suggello della sua dottrina, e santità; acciocchè il Figliuolo, e la Madre fossero le due (a) Tavole vere della nuova legge, la quale esso veniva ad insegnare al Mondo. E per conseguire questo altissimo fine preveduto dalla divina Sapienza, le manifestò tutti li Misteri della Legge Evangelica, e della sua dottrina, e 'l tutto comunicò, e conferì con lei dall'ora, che fecero ritorno dall'Egitto, fino, che uscì il Redentore del Mondo a predicare, come nel discorso di ciò appresso vedremo. In questi occulti Sacramenti s'impiegarono il Verbo umanato, e la sua Madre Santissima, ventitre anni, nelli quali si trattennero in Nazaretto, prima della predicazione; e come che toccava tutto questo alla Divina Madre, (la di cui vita non scrissero gli Evangelisti) per questo lo passarono in silenzio; salvo ciò, che succedette alli dodeci anni; quando il Fgliuolo Gesù si smarrì in Gerusalemme, come lo riferisce S.Luca, (b) ed appresso si dirà. In questo tempo sola Maria Santissima fu discepola del suo Figliuolo Unigenito; e sovra gl' ineffabili doni di santità, e grazia, che sino a quell'ora le aveva comunicato, le infuse nuova luce, e la fece partecipe della sua divina scienza; depositando in lei, e scolpendo nel suo cuore tutta la Legge di Grazia, e la dottrina, che fino alla fine del Mondo avea da insegnare nella sua Chiesa, e Legge Evangelica. E questo fu per modo così sublime, che non si può spiegare con ragioni, o parole: perchè restò la gran Signora tanto dotta, e savia, che bastava per illuminare molti Mondi (se vi fossero) col suo insegnamento.

715. E per alzar questo edificio nel cuor purissimo della sua Madre Santissima sovra ogni pura creatura, buttò li fondamenti il medesimo Signore, provandola nella fortezza dell'amore, e di tutte le virtù; onde a tal fine se le allontanò il Signore interiormente, ritirandosi quella vista ordinaria, che le cagionava continuo giubilo, e gaudio spirituale, che corrispondeva a questo beneficio di detta vista: non però dico, che la lasciò il Signore; ma che stando con lei, ed in lei per ineffabile grazia, e modo, le nascose la sua vista, e sospese gli effetti dolcissimi, che con essa soleva gustare, e quanto, senza che sapesse la Divina Signora il modo, e la cagione di tutto ciò: perchè niente di questi le manifestò Sua Divina Maestà: di più il medesimo Figliuolo Dio, senza dargli ad intendere altra cosa, se le mostrò serio, e non con quella affabilità, colla quale soleva, e stava meno con lei corporalmente; poichè si ritirava molte volte, e le parlava poche parole, e quelle molto gravi, e con maestà; e quello, che più l'affliggeva, era il ritrovar ecclissato quel Sole, che riverberava nel cristallino specchio dell'umanità santissima, nella quale soleva vedere le operazioni della di lui Anima purissima, in maniera, che già non le poteva vedere, secondo al solito, per andar copiando quella viva Imagine, come innanzi faceva.

716. Questa novità, senz'altro avviso fu il crociuolo, nel quale si rinnovò, e crebbe di carato l'oro purissimo dell'amor santo della nostra gran Regina: poichè maravigliata di quello, che senza trovarsi preveduta, le era successo, subito ricorse all'umile concetto, che di se stessa avea, giudicandosi indegna della vista del Signore, il quale le era nascosto; ed il tutto attribuì alla propria ingratitudine, e poca corrispondenza, le quali non aveano dato all'Altissimo, e Padre delle Misericordie il contracambio, che se gli dovea, per li beneficj ricevuti dalla sua liberalissima mano; nè meno sentiva la prudentissima Regina, che le mancassero li regali, e carezze ordinarie del Signore; ma bene l'affliggeva il sospettare, se forse gli fosse dispiaciuta, o mancatagli in qualche cosa di servizio, e beneplacito di esso; questo le trapassava il candidissimo cuore, con un dardo acutissimo di dolore; stantechè non può in diverso modo di questo portarsi l'amore, quando è vero, e nobile: perchè tutto s'impiega nel gusto, e bene dell'oggetto, che ama; e quando s'immagina, ch'esso sia senza questo gusto, o sospetta, che sia dispiaciuto, non sa riposare fuori del compia-

(a) *Exod.* 31. *v.*18.
(b) *Luca* 3.4 *v.*44. *&c.*

piacimento, e soddisfazione dell'amato; però queste angoscie amorose della Divina Madre erano per il suo Figliuolo Santissimo di somma compiacenza: poichè l'innamoravano via più di nuovo; e li teneri affetti della sua (a) unica, e diletta gli ferivano il cuore. Di più con amorosa industria, quando la dolce Madre lo (b) cercava, e voleva parlargli, se le mostrava sempre serio, e grave, e con questa serietà misteriosa, l'incendio del castissimo cuore di Maria sollevava la fiamma, come la fornace colla ruggiada.

717. Faceva in questo la candidissima Colomba atti eroici di tutte le virtù; talchè si umiliava più, che la polvere, riveriva il suo Figliuolo Santissimo con più profonda adorazione, benediva il Padre, e gli dava le grazie per le sue ammirabili opere, e beneficj, che ricevuto aveva, conformandosi colla sua divina disposizione, e beneplacito; cercava saper la sua santa, e perfetta volontà, per adempirla in tutto, si accendeva nell'amore, per mezzo della fede, e della speranza; talchè in tutte le opere, e successi, che le avvenivano, qual Nardo (c) fragrantissimo spirava odore di soavità per il Re de' Regi, che riposava nel di lei cuore come in un letto, e Talamo (d) fiorito, ed odoroso; ed essa perseverando in continue petizioni con lagrime, gemiti, e replicati sospiri dell'intimo del suo cuore, presentava la sua orazione (e) al cospetto del Signore, e pronunziava alla di lui presenza la sua tribulazione; e molte volte vocalmente proferiva parole d'incomparabile dolcezza, e di amoroso dolore.

718. Creator di tutto l'Universo (gli diceva) Dio Eterno, ed Onnipotente, Infinito nella sapienza, e bontà, incomprensibile nell'essere, e perfezioni, ben sò, che il mio gemito (f) non si nasconde al vostro sapere, e che conoscete, mio bene, la ferita, che trapassa il mio cuore: se dunque come serva inutile ho mancato al vostro servizio, e gusto, perchè vita dell'anima mia, non mi affliggete, e gastigate con tutti li dolori, e pene della vita mortale, nella quale mi ritrovo: purchè io non veda tramutato il vostro aspetto, perchè ciò lo merita chi vi ha offeso? Tutti li travagli per me fuor di questo sarebbero nulla: onde non soffre il mio cuore vedervi sdegnato; poichè solo voi Signore siete la mia vita, il mio bene, la mia gloria, e 'l mio tesoro. Non istima, nè reputa il mio cuore (g) altra cosa di tutto ciò, che avete creato, nè le loro specie hanno ingresso nell'anima mia più, che per magnificare la vostra grandezza, e riconoscervi per Signore, e Creatore del tutto. Dunque, che farò io, mio bene, e mio Signore, se mi manca il lume (h) degli occhi miei, lo scopo delli miei desiderj, la tramontana della mia pellegrinazione, la vita, che mi dà l'essere, e tutto quello, che mi alimenta, e mi dà vita? Chi darà (i) agli occhi miei fontana di lagrime; acciocchè piangano il non essermi approfittata di tanti beni ricevuti, e d'essere stata così ingrata nella corrispondenza, che doveva? Signor mio, mia luce, mia guida, mia via, e mio Maestro, che colle vostre opere sovra perfettissime, ed eccellenti, reggevate le mie fragili, e tepide; se mi nascondete questo esemplare; come potrò regolare la mia vita al gusto vostro? Chi mi condurrà sicura in questo oscuro esilio? Che farò? A chi mi volgerò, se voi mi allontanate dal vostro patrocinio?

719. Non riposava contuttociò la Cerva ferita; ma come sitibonda delle fonti (k) purissime della grazia, faceva ricorso ancora a' suoi Angeli Santi, e con loro passava lunghe conferenze, colloqui, e gli diceva: Prencipi sovrani, e privati, intimi del supremo Re, amici di esso, e miei custodi, per la vostra ben soda felicità di vedere (l) il di lui aspetto divino nella luce (m) inaccessibile; vi domando, che mi vogliate dire, se tiene sdegno contro di me, e la cagione di quello. Esclamate ancora per me alla sua Regal presenza; acciò per mezzo delle vostre preghiere mi perdoni, se per sorte l'ho offeso. Ricordategli amici miei, che sono polvere; benchè fabbricata dalle sue (n) mani, e suggellata colla sua immagine;

A 2

(a) *Cant.4.v.9.* (b) *Cant.3.v.1.*
(c) *Cant.1.v.11.*
(d) *Ibid.v.16.* (e) *Psal.142.v.3.*
(f) *Psalm.37.v.10.*

(g) *Psal.72.v.15.* (h) *Psal.37.v.11.*
(i) *Jerem.9.v.1.*
(k) *Psal.41.v.2.* (l) *Matt.18.v.10.*
(m) *1.Ad Tim.6.v.16.*
(n) *Job 10.v.9.*

gine; che perciò non si dimentichi (a) di questa povera fino al fine; poichè come umile lo confessa, e lo magnifica. Chiedete, che dia spirito al mio timido cuore, e vita a chi non l'ha, se non l'ama. Ditemi come, e con che gli darò gusto, e meriterò l'allegrezza di vederlo? Risposero gli Angeli: Regina, e Signora nostra, ben dilatato è il vostro (b) cuore; acciò non resti vinto dalla tribulazione; e nessuno come voi è più capace; poichè il Signore sta vicino all'afflitto, che (c) l'invoca. Attento è, senza dubbio al vostro affetto, e non disprezza li vostri amorosi (d) gemiti. Sempre lo ritroverete Padre pietoso, conforme ancora al vostro Unigenito, affettuoso Figliuolo, che riguarderà le vostre lagrime. Sarà per sorte ardire (replicava l'Amantissima Madre) avvicinarmi alla sua presenza? Sarà molta audacia, chiedergli genuflessa, che mi perdoni, se pur con qualche difetto l'ho disgustato? Che farò? Che rimedio ritroverò in questi miei timori? Non dispiace al nostro Re rispondevano li Santi Prencipi) il cuor (e) umile; anzi in esso pone gli occhi dell'amor suo, e giammai (f) disprezza le voci di colui, che ama in tutto ciò, che amorosamente opera.

720. Trattenevano, e consolavano alquanto gli Angeli Santi la loro Regina, e Signora con questi colloquj, e risposte; significandole con esse, sotto ragioni generali l'amor singolare, e compiacimento, che lei dava all'Altissimo colle sue dolcissime angoscie: ma non si dichiaravano più innanzi, poichè il medesimo Signore voleva in ciò le sue (g) delizie; e benchè il suo Figliuolo Santissimo in quanto vero uomo, coll'amor naturale, che come a Madre, e Madre sola, senza Padre, le doveva, e le portava; arrivava ad intenerirsi molte volte colla compassione naturale di vederla così afflitta, e piangente, contuttociò conservava, e nascondeva la sua compassione colla gravità del suo sembiante: ed alcune volte, che l'amantissima Madre lo chiamava; acciò andasse a mangiare, si tratteneva, ed altre volte andava senza riguardarla, e senza parlarle una parola: però sebbene in tutte queste occasioni la gran signora spargeva molte lagrime, e significava al suo Figliuolo Santissimo le amorose doglianze del suo petto; tuttavia la faceva con tanta gran misura, peso, e con azioni così prudenti, e piene di sapienza, che se Iddio fusse capace di maraviglia (come è certo, che tale esser non può) l'avrebbe avuta Sua Maestà, nel vedere in una pura creatura tal pienezza di santità, e perfezioni: ma il Figliuolo Gesù, in quanto uomo, riceveva speciale godimento, e compiacenza in vedere così ben impiegati nella sua Madre Vergine gli effetti della sua grazia, ed amor divino; e gli Angeli Santi gli davano nuova gloria, cantando Cantici di lode, per questo ammirabile, ed inaudito prodigio di virtù.

721. Acciocchè il Figliuolo Gesù dormisse, e riposasse, gli aveva la sua amorosa Madre accomodato, per mano del Patriarca San Giuseppe una predella, e sovra di essa una sola copertura; poichè dal tempo, nel quale uscì dalla culla, mentre dimoravano tutti tre in Egitto, non volle egli ricevere altro letto, ne maggior ricovero fuor di questo; talchè eziandio in quella predella, non si coricava, nè si serviva sempre di essa; ma solo alcune volte e sedendo sovra sì duro letto, appoggiava il capo al muro con un guanciale povero di lana, che la medesima Signora gli aveva fatto: e quando essa poi voleva fargline altro migliore, gli rispose il Figliuolo Santissimo, che il suo letto, dove s'aveva da stendere, avrebbe da essere solo il Talamo della croce, per insegnar (h) al Mondo coll'esempio, qualmente non s'ha da passare all'eterno riposo per mezzo di quelle cose la quali ama Babilonia; e che nella vita mortale il patire è sollievo: onde dall'ora in poi lo imitò, in questo modo di riposarsi, la Divina Signora con nuova attenzione, e cura; talchè quando già era tardi, e tempo di ritirarsi, avea per costume la celeste Maestra dell'umiltà, prostrarsi alla presenza del suo Figliuolo Santissimo, il quale sedeva sulla predella, ed ivi ogni sera gli chiedeva, che le perdonasse, per non averli im-

[a] *Psalm.* 37. *v.* 19.
(b) *Psalm.* 4. *v.* 1.
(c) *Psalm.* 90. *v.* 15.
(d) *Psal.* 37. *v.* 10. (e) *Psal.* 50. *v.* 9.
(f) *Psalm.* 101. *v.* 18.
(g) *Prov.* 8. *v.* 31.

(h) 1 *Petr.* 2. *v.* 21.

impiegata in quel giorno a servirlo con più attenzione; e per non essere stata tanto grata a'di lui beneficj, quanto doveva, gli rendeva di nuovo grazie per tutti essi, e lo confessava con molte lagrime per vero Dio, e Redentore del Mondo, e non si alzava dal suolo, fino a tanto, che il suo Figliuolo Unigenito glielo ordinava, e la benediceva. Questo medesimo esercizio replicava per la mattina; acciocchè il Divino Maestro, e Precettore le comandasse tutto quello, che nel giorno avea da operare in suo servizio, e così lo faceva Sua Divina Maestà con molto amore.

722. Ma in questa occasione, nella quale le si mostrava serio, mutò ancora lo stile, ed il sembiante, talchè quando la candidissima Madre si avvicinava a riverirlo, ed adorarlo col suo solito esercizio; benchè aumentasse essa le sue lacrime, e gemiti dall'intimo del cuore, non gli rispondeva parola, e solamente l'ascoltava con grave sembiante, e poi le ordinava, se ne andasse: perlochè non vi è ponderazione, che arrivi a manifestare gli effetti, che operava nel cuor purissimo, e colombino dell'amorosa Madre, al vedere il suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, così mutato nel sembiante, così grave nell'aspetto, così scarso nelle parole, ed in tutto l'esterno, tanto diverso da quello, che soleva mostrarsi con lei. Esaminava la Divina Signora il suo interno, riconosceva l'ordine delle proprie opere, le qualità, e circostanze di esse, girava molte volte coll'attenzione, e memoria per quella officina celeste dell'anima propria, e delle sue potenze, e benchè non potesse ritrovar in essa parte alcuna di tenebre: perchè tutta era luce, santità, purità, e grazia; contuttociò, come che sapeva qualmente innanzi agli occhi di Dio, nè li Cieli, (a) nè le Stelle (b) sono puri, come dice Giobbe; talchè esso ritrova, che riprendere (c) nelli medesimi Spiriti Angelici; perciò temeva la gran Regina, se forse a caso essa non conoscesse qualche difetto, il qual però fosse noto al medesimo Signore. E con questo sospetto pativa deliqui d'amore; il quale essendo forte, (d) come la morte in questa nobilissima emulazione, benchè ella era colma di tutta la sapienza; nulladimeno le cagionava dolori d'inestinguibile pena. Durò molti giorni alla nostra Regina questo esercizio, nel quale il suo Figliuolo Santissimo la provò con incomparabile gaudio di esso, e la sollevò allo stato di Maestra universale delle creature, rimunerando la fedeltà, e finezza, del suo amore, con abbondante, e copiosa grazia sovra quella molta, che teneva. Dopo questo accadde ciò, che si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

723. Figliuola mia, ti vedo desiderosa d'esser Discepola del mio Figliuolo Santissimo, per quello, che hai inteso, e scritto, cioè per esser io stata tale, e per tua consolazione voglio, che avverti, e conoschi, che l'ufficio di Maestro non l'esercitò Sua Divina Maestà una volta, nè solamente nel tempo, nel quale in forma umana (e) insegnò la sua dottrina, conforme si contiene negli Evangelj, e nella sua Chiesa; ma ancora sempre fa il medesimo ufficio colle Anime, e lo farà insino alla fine del Mondo, ammonendo, somministrando, ed inspirandogli il meglio, ed il più santo; acciò lo mettano in opera. E questo lo fa con tutte assolutamente; benchè secondo la sua divina volontà, e la disposizione, ed attenzione di ciascheduna, ricevano più, ò meno insegnamento. Tu di questa verità ti avresti potuta sempre bene approfittare: perchè tieni lunga sperienza, che l'Altissimo Signore non isdegna d'esser Maestro (f) del povero, nè d'insegnare il disprezzato, e peccatore, se pur loro vogliono attendere alla sua interiore dottrina: ma perchè desideri sapere la disposizione, che da parte tua vuole, che abbi Sua Divina Maestà, per esercitar teco l'ufficio di Maestro nel grado, che il tuo cuore brama; voglio da parte del medesimo Signore dirtelo, ed assicurarti, che le ritroverà in te materia disposta, metterà nell'Anima tua, come vero, e savio Artefice, e Maestro, con gran pienezza la sua sapienza, luce, ed insegnamento.

724. In primo luogo devi avere la coscienza netta, pura, serena, quieta, ed

(a) Job. 15. v. 15. (b) Job. 25. v. 5.
(c) Job. 4. v. 18. (d) Cant. 8. v. 6.
(e) Matt. 28. v. 20. (f) Matt. 11. v. 5.

ed una sollecitudine continua di non cascare in colpa, o in imperfezione alcuna per qualunque successo del Mondo. Con questo ancora t'hai da discostare, ed allontanare da ogni cosa terrena; di manierachè, come altre volte ti ho ammonita, non resti in te specie, o memoria di cosa alcuna umana, o visibile; ma solamente il cuore sincero, sereno, e chiaro, e quando averai l'interno così distaccato, e libero dalle tenebre, e specie delle cose terrene, le quali loro cagionano; allora attenderai al Signore inclinando(a) le tue orecchie a lui come figliuola carissima, la quale si dimentica del suo Popolo, di cotesta vana Babilonia, della casa del suo Padre Adamo, e di qualunque residuo della colpa: ed esso (ti assicuro) che ti parlerà parole di vita eterna; ed a te poi conviene, che subito l'ascolti con riverenza, e umile riconoscimento che fai della sua dottrina degna di stima, e che la ponghi in opera con ogni puntualità, e diligenza; poichè a questo gran Signore, e Padre delle Anime niente se gli puo (b) nascondere: e si allontana, e ritira con disgusto, quando la creatura è ingrata, e negligente in ubbidirlo, ed in gradire così alto beneficio; e non hanno da giudicare i mortali, che questo ritirarsi, che fa il Signore dalle anime, succeda sempre, come quello, che accadde a me: perche meco fu senza colpa, e per eccessivo amore: ma nelle altre creature, nelle quali vi sono tanti peccati, villanie, ingratitudine, e negligenze, suol essere pena, e gastigo meritato.

725. Attendi dunque adesso figliuola mia, ed avverti alle tue omissioni, e mancanze, in fare la stima degna, che devi della dottrina, e luce, che con particolare insegnamento hai ricevuta dal Divin Maestro, e dalle mie ammonizioni: Modera già li timori sregolati, e non metter più in dubbio, se è il Signore quello, che ti parla, ed insegna: poichè la medesima dottrina fa testimonianza della sua verità, e ti assicura del suo autore; perchè è santa, pura, perfetta, e senza macchia. Essa insegna il meglio, e ti riprende di qualunque difetto per minimo, che sia: ed oltre a questo viene approvata dalli tuoi Maestri, e Padri spirituali. Voglio di più, che abbi sempre pensiero (imitandomi in quello, che hai scritto) di venir da me ogni sera, ed ogni mattina inviolabilmente, giacchè sono tua Maestra, e con umiltà mi dirai le tue colpe, riconoscendole con dolore, e contrizione perfetta; acciò io sia intercessore appò il Signore, e come Madre impetri da lui, che ti perdoni. E tu subito, che incorrerai in qualche colpa, o imperfezione, riconoscila, e piangila senza dilazione, e chiedi al Signore perdono, con desiderio di emendarti: e se sarai attenta, e fedele, in questo, che ti comando, sarai Discepola dell'Altissimo, e mia, come desideri: poichè la purità dell'Anima, e la grazia, è la più eminente, ed adequata disposizione, per ricevere le influenze della luce divina, e scienza infusa, che comunica il Redentore del Mondo a quelli, che sono suoi veri Discepoli.

CAPITOLO II.

Si manifestano di nuovo a Maria Santissima le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo nostro Redentore, e tutto quello, che se l'era nascosto; ed incomincia ad essere da esso informata della Legge di Grazia.

726. Della natura, e qualità dell'amore, delle sue cause, ed effetti, ha fatto grandi, e lunghi discorsi l'intelletto umano; però per ispiegar io l'amor santo, e divino di Maria Santissima Signora nostra, sarebbe necessario aggiungere molto più a quello, che si è detto, e scritto nella materia di amore; poichè dopo di quello, ch'ebbe l'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, nessuno ve ne fu così nobile, ed eccellente in tutte le creature umane, ed Angeliche, come quello, ch'ebbe, ed ha la Divina Signora; che perciò meritò chiamarsi Madre(c) del bello Amore; e benchè un'istesso sia in tutti l'oggetto, e materia dell'amor santo, cioè Dio per se medesimo, e poi tutte le altre cose create per lui; però il soggetto, dove questo Amore si riceve, le cause, dalle quali si genera, e gli effetti, quali produce, sono molto disuguali, e nella nostra gran Regina arrivarono al supremo grado, che può convenire a pura creatura; poichè in lei furono senza misura, e tassa, la purità del cuo-

(a) *Psal. 44. v. 11.* (b) *Ad Hebr. 4. v. 13.* (c) *Eccles. 24. v. 24.*

cuore, la fede, la speranza, il timor santo, e filiale, la scienza, e sapienza, li beneficj, che riceveva, la memoria, e stima di essi, e tutte le altre cause che può avere l'amor santo, e divino; talchè non si genera, nè si accende questa fiamma al modo dell'amor insano, e cieco, il quale entra per la stolidezza de' sensi, e dopo entrato, non ritrova ragione, ne strada per incamminarsi: perchè l'amor santo, e puro s'introduce per la cognizione nobilissima dell'oggetto, che è Dio, e per la forza della di lui bontà infinita, e soavità inspiegabile: perchè essendo Dio sapienza, e bontà; perciò non solamente vuol esser amato con dolcezza; ma ancora con sapienza, e cognizione della cosa, che si ama.

727. Qualche somiglianza hanno questi amori negli effetti più, che nelle cause; perchè se una volta fanno, che si renda il cuore, e se ne impadroniscano, con gran difficoltà escono da esso; e da qui nasce il dolore, che sente il cuor umano, quando ritrova rifiuto, freddezze, o meno corrispondenza in quello, che ama; perchè questo è l'istesso, che obbligarlo, a toglier da se l'amore verso di quello: e comechè egli si trova tanto impadronito del cuore, non gli riesce facile l'uscita, benchè qualche volta se gli proponga la ragione di farlo: onde viene a cagionargli dolori di morte questa dura violenza, che patisce. Tutto questo è pazzia, ed insania dell'amor cieco, e mondano; ma nell'amor divino è somma sapienza: perchè dove non si può ritrovar ragione, per lasciar di amare, la maggior prudenza è di cercar vie, per amar più intimamente, per obbligare l'amato; e comechè la volontà in questo impegno impiega tutta la sua libertà; perciò quanto più liberamente ama il sommo Bene, tanto viene a restar libera per lasciarlo d'amare; talchè in questa gloriosa contesa, essendo la volontà Signora, e Regina delle potenze dell'Anima, viene a restar felicemente schiava del suo medesimo amore, e non vuole, nè quasi può negarsi a questa libera servitù: onde per tale libera violenza, se ritrova rifiuto, ò freddezze nel sommo Bene, che ama, soffrisce dolori, e deliqui di morte, come a chi manca l'oggetto della vita: perchè solamente vive con amare, e sapere, che è amata.

728. Da questo s'intenderà qualche cosa del molto, che patì il cuor ardentissimo, e purissimo della nostra Regina colla mutazione del sembiante del Signore; e per averselgli, nascosto in qualche modo l'oggetto del suo amore, lasciandola patire tanti giorni li sospetti, che aveva, se forse gli fusse dispiaciuta; poichè essendo lei un compendio quasi immenso d'umiltà, e di amor divino, e non sapendo la cagione di quella serietà, e mutazione del suo Amato, venne a patire un martirio il più dolce, e più rigoroso, che giammai può comprendere ingegno umano, o Angelico. Sola Maria Santissima, la quale fu Madre del Santo (a) Amore, ed arrivò al sommo, che può capire in pura creatura, sola lei seppe, e potè patire questo martirio, il quale eccedette tutte le pene de' Martiri, e penitenze de' Confessori; talchè nell'Altezza sua ebbe luogo ciò, che disse lo Sposo nella Cantica: cioè se l'uomo darà tutta (b) la sostanza della casa sua per l'amore, la disprezzerà, come se fosse niente; perchè essa tutto il visibile, e creato, e la sua medesima vita si dimenticò in questa occasione, e riputò per nulla; per ritrovar la grazia, ed amore del suo Figliuolo Santissimo, e suo Dio; il quale temeva aver perduto; benchè sempre lo possedeva; talchè non si può spiegar con parole il suo pensiero, sollecitudine, studio, e diligenze, che fece per obbligare il suo Figliuolo Santissimo, ed il Padre Eterno.

729. Erano già passati trenta giorni, da che le cominciò questo conflitto; i quali però erano paruti molti secoli per colei, che un solo momento non poteva vivere, senza che fosse soddisfatto il suo Amore, ed Amato: e (a nostro modo d'intendere) non poteva più il cuore del Figliuolo Gesù contenersi; nè resistere alla forza dell'amore, che portava alla sua dolcissima Madre: perchè ancora il medesimo Signore pativa un'ammirabile, e soave violenza nel trattenerla così afflitta, e sospesa: onde entrando un giorno l'umile, e sovrana Regina alla presenza del Figliuolo Dio, buttatasi a' suoi piedi con lagrime, e sospiri, che uscivano dall'intimo dell'anima; gli parlò, e disse: Dolcissimo bene, ed amor mio, che vale la picciolezza di quella polvere, e cenere a paragone del vostro immenso potere? Che può tutta la mi-

(a) *Eccles.* 24. v. 24. (b) *Cant.* 8. v. 7.

miseria della creatura, rispetto alla vostra bontà senza fine? in tutto eccedete la nostra bassezza, e nell'immenso Pelago della vostra misericordia si sommergono tutte le nostre imperfezioni, e difetti. Se non ho accertato a servirvi, conforme confesso di dovere, correggete le mie negligenze, e perdonatele; veda però io, Figliuolo, e Signor mio, l'allegrezza della vostra faccia, ch'è la mia salute, e quella bramata luce, che mi dava l'essere, e la vita. Qui stà la povera umiliata fin ad unirsi colla polvere, nè mi alzerò da' vostri piedi, finchè veda chiaro quello specchio, nel quale si rimirava l'anima mia.

730. Queste parole, ed altre simili piene di sapienza, e di ardentissimo amore, disse la nostra gran Regina umiliata alla presenza del suo Figliuolo Santissimo: e comechè Sua Divina Maestà bramava più, che l'istessa Signora, restituirla alle sue delizie, le rispose assai gratamente con questa parola: Madre mia, alzatevi; ed essendo stata questa voce pronunziata dal medesimo, ch'era parola dell'Eterno Padre, ebbe tanta efficacia, che per essa instantaneamente restò la Divina Madre tutta trasformata, ed elevata in un altissimo estasi, nel quale vide la Divinità astrattivamente; ed in questa visione la ricevette il Signore con dolcissimi abbracciamenti, e parole di Padre, e di Sposo; con che passò dalle lagrime al giubilo, dalla pena al gaudio, e dall'amarezza ad una soavissima dolcezza. Le manifestò Sua Divina Maestà misteri grandi, circa i suoi alti fini, che teneva nel dar la nuova Legge Evangelica. E che per iscriverla tutta nel di lei candidissimo cuore, e l'assegnava, e destinava la Beatissima Trinità per Primogenita, e prima Discepola del Verbo umanato; acciò formasse in lei l'esemplare, qual dovevano andar copiando poi tutti li Santi Apostoli, Martiri, Dottori, Confessori, Vergini, ed altri giusti della nuova Chiesa, e Legge di Grazia, la quale il Verbo umanato dovea fondare per la Redenzione umana.

731. A questo Misterio corrisponde tutto quello, che la Divina Signora disse di sè stessa, conforme la Chiesa Santa glielo applica nel Capitolo ventiquattro dell'Ecclesiastico, sotto il tipo della sapienza Divina. E non mi trattengo nella dichiarazione di questo Capitolo; perchè essendo noto il Sacramento, del quale stò scrivendo, si lascia bene intendere, qualmente conviene alla nostra gran Regina molto bene tutto quanto ivi dice lo Spirito Santo in nome di essa; onde basterà riferire alquanto della lettera, acciocchè tutti intendano parte di così ammirabile Sacramento; dice dunque così: (a) Io uscii (dice questa Signora) dalla bocca dell'Altissimo, Primogenita, prima che tutte le creature, io feci, che nascesse nel Cielo la luce indefettibile, e come Nuvola, coprii tutta la terra, io abitai nelle altezze, ed il mio Trono nella colonna della Nuvola. Io sola girai i Cieli, e penetrai il profondo dell'Abisso, e camminai nelle onde del mare, e dimorai in tutta la Terra, ed ebbi il primato in tutti li Popoli, e genti, e colla mia virtù posi sotto le mie piante il cuore di tutti gli eccelsi, ed umili, ed in tutte queste cose cercai il riposo, e nell'eredità del Signore dimorerò. Allora mi ordinò, e mi disse il Creator del tutto: e chi mi creò, riposò nel mio Tabernacolo, e mi disse: abita in Giacobbe, ed eredita in Israelle, e getta le tue radici nelli miei Eletti. Dal principio, e prima de' Secoli fui creata, e fino al secolo futuro rimarrò e nell'abitazione santa ho ministrato al suo cospetto. E così fui confermata in Sion, e riposai nella Città santificata, ed ebbi potestà in Gerusalemme, e buttai le radici nel Popolo onorificato, e nella parte del mio Dio l'eredità di quello, e nella pienezza de' Santi mi trattengo.

732. Continua subito l'Ecclesiastico altr'eccellenze di Maria Santissima, e ritorna a dire (b) io distesi li miei rami quasi Terebinto, e li miei rami d'onore, e di grazia: io diedi frutto di soave odore, come la vite, e li miei fiori sono frutti d'onore, ed onestà. Io sono la Madre del bell'amore, e del timore, e della cognizione, e della santa speranza. In me si trova la grazia d'ogni sentiero, e verità, in me tutta la speranza della vita, e della virtù. Venite a me tutti, che mi desiderate, e sarete pieni delle mie generazioni; perchè il mio spirito è più dolce, che il mele, e la mia eredità sovra il mele, e 'l favo: la mia memoria è in tutte le generazioni de' secoli; quelli, che mi assag-

(a) *Eccles.* 24. *v.* 5. (b) *Ibidem* 24. *v.* 22.

assaggieranno, ancora averanno fame, e quelli, che mi beveranno, averanno ancor sete. Colui, che mi ascolterà, non sarà confuso; quelli, che opereranno in me, non peccheranno, e quei, che m' illustreranno, otterranno la vita eterna. Sin qui basta della lettera del Capitolo dell'Ecclesiastico, nel quale il cuor umano, e pietoso si sentirà così gravido di Misterj, e Sacramenti di Maria Santissima, che la loro virtù occulta rubberà il cuore a questa Signora, e Madre della Grazia, e gli darà a sentire nelle sue parole la sua inesplicabile grandezza, ed eccellenza, nella quale la costituì la Dottrina, e Magisterio del suo Figliuolo Santissimo, per decreto della Santissima Trinità. Questa eminente Principessa fu l'Arca (a) vera del nuovo Testamento; e del rimanente della sua sapienza, e grazia: come da un mare immenso, regundò tutto quanto ricevettero e riceveranno gli altri Santi fino al fine del Mondo.

733. Ritornò nel suo estasi la Divina Madre, e di nuovo adorò il suo Figliuolo Santissimo, e gli domandò, le perdonasse, se nel servirlo aveva incorso in qualche negligenza: le rispose Sua Divina Maestà, alzandola; perchè ancora stava prostrata, e le disse: Madre mia, del vostro cuore, ed affetti mi sono molto compiaciuto, e voglio, che lo dilatiate, e prepariate di nuovo, per ricevere li miei testimonj. Io adempirò la volontà del mio Padre, e scriverò nel vostro petto la Dottrina Evangelica, che vengo ad insegnare al Mondo. E voi Madre la porrete in esecuzione, conforme io desidero, e voglio. Rispose la Regina Purissima: Figliuolo, e Signor mio ritrovi io grazia negli occhi vostri, e governate le mie potenze (b) per li sentieri retti del vostro beneplacito, e parlate, Signor mio, (c) che la serva vostra ascolta, e vi seguirà fino alla morte. In questa conferenza, ch'ebbero Il Figliuolo Dio, e la sua Madre Santissima si scoprì, e manifestò di nuovo alla Gran Signora tutto l'interno dell'Anima Santissima di Cristo colle sue operazioni, e crebbe questo beneficio da quell'occasione, così da parte del Soggetto, ch'era la Divina Discepola, come anco dalla parte dell' oggetto: perchè ricevette più chiara, e sublime luce, e nel suo Figliuolo Santissimo vide tutta la nuova Legge Evangelica, con tutti li suoi Misterj, Sacramenti, e Dottrina, secondo che il Divino Architetto l'aveva ideata nella sua mente, e determinata nella sua volontà di Riparatore, e Maestro degli uomini. Oltre di questo Magisterio, che fu solamente per Maria Santissima, ve ne aggiungeva un altro: perchè con parole l'insegnava, e dichiarava il recondito (d) della sua Sapienza, e tutto ciò, che non penetrarono tutti gli uomini, ed Angeli. Di questa Sapienza, che apprese Maria Purissima senza finzione, (e) comunicò senza invidia tutta la luce, che sparse innanzi, e più dopo l'Ascensione di Cristo nostro Signore.

734. Ben conosco, che apparteneva a questa Istoria manifestare qui gli occultissimi Misterj, che passarono tra Cristo Signor nostro, e la sua Santissima Madre in questi anni della sua fanciullezza, e gioventù, insino alla predicazione; poichè tutte queste cose si eseguirono colla Divina Madre, nel di lei insegnamento, che riceveva; però di nuovo confesso quello, che dissi sovra, numero 711. della mia incapacità, e di quella di tutte le Creature, per così sublime discorso. Tantopiù, che sarebbe necessario per questa dichiarazione scriver tutti li Misterj, e segreti della Divina Scrittura, tutta la Dottrina Cristiana, le virtù, tutte le tradizioni della Santa Chiesa, la confutazione degli errori, e Sette false, le determinazioni di tutti li Sagri Concilj, e tutto quello, in che la Chiesa si sostenta, e si conserverà fino al fine del Mondo: di più altri grandi Misterj della vita, e gloria de'Santi; perchè tutto questo si scrisse nel cuor purissimo della nostra gran Regina. E quante opere fece il Redentore, e Maestro; acciocchè la Redenzione, e la Dottrina della sua Chiesa fusse copiosa: e quello, che scrissero gli Evangelisti, gli Apostoli, li Profeti, e Padri antichi. Quello, che dopoi operarono tutti li Santi: la luce, ch'ebbero li Dottori: quel-

(a) *Apoc.* 11. *v.* 19.
(b) *Psalm.* 26. *v.* 11.
(c) *Reg.* 3. *v.* 10.
(d) *Psalm.* 50. *v.* 8.
(e) *Sap.* 7. *v.* 13.

quello che patirono li Martiri, e Vergini: la grazia, che ricevettero per farlo, e patirlo. Tutto questo, e molto più, il che non si può spiegare; conobbe Maria Santissima individualmente con grande penetrazione, ed evidenza: ed operò in tutto, per quanto fu possibile a pura Creatura, e ringraziò l'Eterno Padre, come Autore del tutto: e 'l suo Figliuolo unigenito, come Capo della Chiesa. Non lascierò però di toccarne appresso qualche cosa di tutto questo, per quanto mi sarà possibile.

735. E per impiegarsi in tali opere, colla pienezza, che ricercavano, attendendo essa alla Dottrina del suo Figliuolo, e Maestro, non tralasciava perciò giammai quelle, che toccavano al servizio personale, e cura della vita di esso, e di quella di San Giuseppe: anzi al tutto assisteva senza mancamento, e difetto alcuno; dandogli da mangiare, e servendoli, ed al suo Figliuolo Santissimo sempre inginocchiata con incomparabile riverenza: aveva ancora cura, che il Fanciullo Gesù assistesse alla consolazione del suo Padre putativo, come se fusse stato naturale, ed esso ubbidiva in tutto questo a sua Madre; talchè assisteva molto tempo con San Giuseppe nel suo travaglio corporale, nel quale il Santo era assiduo, per poter sustentar col sudore della sua faccia il Figliuolo dell'Eterno Padre, e la di lui Santissima Madre: e quando il Fanciullo Dio crebbe, ajutava alcune volte a San Giuseppe in quello era possibile all' età sua, ed altre volte faceva alcuni Miracoli, operando cose sovra le forze naturali della sua età; acciocchè il Santo prendesse animo, e se gli rendesse più facile il travaglio: perchè in questa materia passavano quelle maraviglie tra di loro tre solamente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

736. Figliuola mia, io ti prendo di nuovo da questo giorno per mia Discepola, e Compagna nell'operare la Dottrina Celeste, che il mio Figliuolo Santissimo insegnò alla sua Chiesa, per mezzo delli Sacri Evangelj, e Scritture, e voglio di te, che con nuova diligenza, ed attenzione prepari il cuore; acciocchè come terra eletta, (a) riceva il vivo, e santo seme della parola del Signore, e sia il frutto cento per uno. Applica il tuo cuore intento alle mie parole, ed assieme con questo sia la tua continua lezione l'Evangelio, e medita, e pesa nel tuo segreto la Dottrina, e Misterj, che in essi intenderai. Ascolta la voce del tuo Sposo, e Maestro, colla quale tutti invita, (b) e chiama colle sue parole di vita eterna: ma è così grande l'inganno pericoloso della vita mortale, che sono molto (c) poche le Anime, che vogliano ascoltare, ed intendere il sentiero della luce. Sieguono molti ciò, ch'è dilettevole, e che gli somministra il Prencipe delle Tenebre, e chi cammina con esse, (d) non sa dove indirizza il suo fine. A te chiama l'Altissimo per il cammino, e sentieri della vera Luce; sieguila a mia imitazione, e conseguirai il tuo desiderio. Niegati ad ogni cosa terrena, e visibile, non la conoscere, nè riguardi, e fuggi d'esser conosciuta: non abbiano in te parte alcuna le Creature, custodisci il tuo (e) segreto, e 'l tuo (f) tesoro dagl'inganni umani, e diabolici. Tutto questo conseguirai, se come Discepola del mio Figliuolo Santissimo, e mia, eseguirai la Dottrina dell'Evangelio, che t'insegniamo colla perfezione, che devi: ed acciocchè ti costringa a così alto fine, abbi presente il beneficio d'averti chiamata la Divina disposizione; acciocchè sii Novizia, e Professa nell'imitazione (rispettivamente) della mia vita, dottrina, e virtù; seguendo le mie pedate, e da questo stato passi al Noviziato più sollevato, e professione perfetta della Religione Cattolica, aggiustandoti alla Dottrina Evangelica, ed imitazione del Redentore del Mondo, correndo dietro l'odore delli suoi unguenti, e per li sentieri retti della di lui verità. Il primo stato di Discepola mia ha da essere disposizione, per essere portale del mio Figliuolo Santissimo, ed all'essere Discepola dell'uno, e l'altro, seguirà l'ultimo dell'unione coll'essere immutabile di Dio. E tutti tre sono beneficj d'incomparabile valore, che ti pongono in obbligo di essere più perfetta, che li subblimi Serafini. E la divina destra tegli ha concesso per disponerti, prepararti, e farti idonea, e capace di ricevere l'insegnamento, intelli-gen-

(a) *Luc. 8. v. 7.*

(b) *Joan. 6. v. 69.* (c) *Matt. 7. v. 14.*
(d) *Joan. 12. v. 35.*
(e) *Is. 24. v. 16.* (f) *Matt. 13. v. 44.*

genza, e luce della mia vita, opere, virtù, Misterj, e Sacramenti; acciò gli serivessi; ed il Sovrano Signore si è degnato di concederti questa liberal misericordia, senza tu meritarla, a mia intercessione, e preghiere, e l'ho fatto con efficacia, in rimunerazione d'aver rassegnato il tuo giudicio timido, e codardo nella volontà di Dio, ed ubbidienza de'tuoi Prelati, che replicate volte ti hanno manifestato, ed intimato, che scrivi questa Istoria: Il premio però più utile, e favorevole per l'Anima tua è quello, che ti hanno dato in questi tre stati, o sentieri mistici, altissimi, misteriosi, ed occulti alla (a) prudenza carnale; ma grati all'accettazione Divina, li quali contengono copiosissima Dottrina, e ti è stato insegnato, e l'hai sperimentato, in ordine ad ottenere il suo fine. Scrivile dunque in disparte, e farai di esso un trattato; perchè così è la volontà del mio Figliuolo Santissimo, e 'l suo titolo sarà quello, che hai premesso nell'Introduzione di questa Istoria, che dice; Leggi della Sposa, Apici del suo casto amore, e frutto raccolto dall' Albero della Vita di questa Opera.

CAPITOLO III.

Salivano a Gerusalemme ogni anno Maria Santissima, e San Giuseppe, conforme alla Legge, e portavano seco il Fanciullo Gesù.

737. Alcuni giorni dopo, che la nostra Regina, e Signora col suo Figliuolo Santissimo, ed il suo Sposo San Giuseppe già stavano di fermo in Nazaretto, giunse il tempo, nel quale obbligava il precetto della Legge di Mosè gl'Israeliti, che si presentassero in Gerusalemme alla presenza del Signore. Questo mandato obbligava tre volte l'anno, come si vede nell' Esodo, (b) e nel (c) Deuteronomio; ma non obbligava le Donne, ma solo gli Uomini; e per questo potevano andarvi per loro divozione, o lasciare di andarvi; perchè non avevano precetto, nemmeno se le proibiva; e perciò la Divina Signora, e suo Santissimo Sposo, conferirono sovra quello, che dovevano fare in queste occasioni: il Santo s'inclinava a condur seco la gran Regina sua Sposa, e 'l suo Fgliuolo Santissimo, per offerirlo di nuovo all' Eterno Padre; e siccome sempre lo faceva nel Tempio. La Madre Purissima veniva ancora tirata dalla pietà, e culto del Signore; ma comechè in cose simili non si moveva facilmente senza il consiglio, e dottrina del Verbo Umanato suo Maestro; perciò si consultò sovra di questa determinazione con esso; e quella, che prese, fu, che San Giuseppe andava le due volte dell'anno solo a Gerusalemme, e che la terza salissero tutti tre insieme. Queste solennità, nelle quali andavano gl'Israeliti al tempio, erano queste, cioè una quella (d) delli Tabernacoli, e l'altra delle (e) settimane, ch'è quella (f) della Pentecoste, e l'altra degli Azimi, ch'era la Pasqua; ed a questa andavano il dolcissimo Gesù, Maria Purissima, e San Giuseppe assieme. Durava questa sette giorni, ed in essa succedette ciò, che si dirà nel Capitolo seguente. Alle altre due feste poi saliva solo San Giuseppe, senza il Bambino, e la Madre.

738. Le due volte, nelle quali andava solo il Santo Sposo Giuseppe nell'anno a Gerusalemme, faceva questa pellegrinazione per se, e per la sua Sposa Divina, ed a nome del Verbo Umanato; con la di cui dottrina, e favori andava il Santo pieno di grazia, divozione, e doni celesti, ad offerire all'Eterno Padre l'offerta, che lasciava riserbata, come in deposito a suo tempo; e fra l'interim, esso come sostituto del Figliuolo, e della Madre, (li quali restavano orando per lui) faceva nel Tempio di Gerusalemme misteriose orazioni, offerendo sacrificio delle sue labbra: e comechè in esso offeriva, e presentava Gesù, e Maria Santissima, tale oblazione era accettabile all'Eterno Padre, sovra tutto quello, che gli offeriva il rimanente del Popolo Israelitico; però quando vi andavano il Verbo Umanato, e la Vergine Madre per la festa della Pasqua, in compagnia di San Giuseppe, era questo viaggio più ammirabile tanto per lui, quanto per li Cortiggiani del Cielo: perchè sempre si formava nella strada quella Processione solennissima, (che altre volte in simili occasioni ho significato) delli tre Viandanti, Gesù, Maria, e Giuseppe, e li dieci mila An-

(a) *Exo.23.v.14.* (b) *Deut.16.v.1.*
[c] *Ibid.16.v.13.*

(d) *Matt.11.v.25.* (e) *Deut.16.v.9.*
(f) *Ibid.16.v.8.*

Angeli, che gli accompagnavano in forma umana visibile; e tutti camminavano con gran bellezza, e splendore, facendogli profonde riverenze, conforme costumavano in servire il loro Creatore, e Regina, siccome in altri viaggi si è accennato. Era però questo quasi di trenta leghe di distanza da Nazaretto a Gerusalemme: ed all'andare, e nel ritorno, ed ossequio degli Angeli Santi, secondo la necessità, e disposizione del Verbo Umanato.

739. Tardavano in questo viaggio, rispettivamente più, che negli altri: perchè dopo, che ritornarono a Nazaretto dall' Egitto, il Fanciullo Gesù, volle camminare a piedi; e così bisognavano andare tutti tre, il Figliuolo, Madre, e Padre Santissimi a piedi. Ed era necessario di più camminare a tempo; perchè il Fanciullo Gesù incominciò subito a faticarsi in servigio dell'Eterno Padre, ed a beneficio nostro, e non voleva usare il suo potere immenso in iscansarsi dalli disaggi del cammino; anzi si portava, come Uomo passibile, dando licenza, e luogo alle cause naturali, riportassero gli effetti propri, come sono lo straccarlo, e faticarlo il travaglio del cammino: benchè in questo primo anno del Fanciullo, nel quale fecero tal viaggio, ebbe cura la Divina Madre, e 'l suo Santissimo Sposo, di dar qualche sollievo al Fanciullo Dio, prendendolo qualche volta nelle braccia; però questo sollievo era molto brieve, e negli anni avvenire poi sempre andò con li suoi piedi. Non gl'impediva questo travaglio la dolcissima Madre: perchè conosceva, che la di lui volontà era di patire; onde conducevalo essa ordinariamente per la mano, ed altre volte il Santo Patriarca Giuseppe: e comechè il Fanciullo si stancava, e riscaldava col moto del cammino, la Madre prudentissima, ed amorosa, con la compassione naturale s'inteneriva, e piangeva molte volte; e così gli domandava della molestia, che sentiva, e se si trovava stanco, e gli asciugava il viso Divino più bello, che i Cieli, con suoi luminari. Tutto questo faceva la Regina inginocchiata con incomparabile riverenza. Ed il Divino Bambino le rispondeva con piacevolezza, e le manifestava il gusto; con che riceveva quelli travagli, per la gloria del suo Eterno Padre, e per bene degli Uomini: Ed in questi ragionamenti, e conferenze, facevano Cantici, e Lodi Divine, nelli quali impiegavano molta parte del cammino, come ho accennato negli altri viaggi.

740. Altre volte, comechè la gran Regina, e Signora rimirava per una parte le azioni interne del suo Figliuolo Santissimo, e per l'altra la perfezione dell' Umanità Deificata; la sua bellezza, ed operazioni, nelle quali si andava manifestando la Divina Grazia, e'l modo, come cresceva (a) nell'essere, ed operare da Uomo vero, e tutto lo conferiva la Prudentissima Signora nel suo cuore, e con fare atti eroici di tutte le virtù; perciò s'infiammava, ed accendeva nel Divino Amore. Riguardava ancora il Fanciullo, come Figliuolo dell' Eterno Padre, e vero Dio, e senza mancare all'amore di Madre naturale, e vera, attendeva alla riverenza, che gli doveva, come a suo Dio, e Creatore: e di tutto questo insieme era capace quel candido, e purissimo cuore. Il Fanciullo mentre camminava, molte volte, e gli scioglievano, al vento i capelli (li quali gli andarono crescendo non più, che il necessario, e nessuno glie ne calcò, finchè gli furono strappati dalli Manigoldi) ed in questa vista del Fanciullo Gesù, sentiva la Dolcissima Madre altri effetti, ed affetti pieni di soavità, e sapienza. Ed in tutto quello, che interiormente, ed esteriormente operava, era di ammirazione agli Angeli, grata al suo Figliuolo Santissimo, e Creatore.

741. In tutti questi viaggi, che facevano il Figliuolo, e la Madre al Tempio, esercitavano eroiche opere, a beneficio delle anime: perchè ne convertivano essi molte alla cognizione del Signore, e le cavavano dal peccato, e venivano giustificati, e riducevansi al cammino della vita eterna; benchè tutto ciò si operava per modo, e maniera occulta; perche non era ancora tempo (b) di manifestarsi il Maestro della verità; comechè la Divina Madre conosceva, che quest'erano le opere, che al suo Figliuolo Santissimo gli aveva raccomandato l'Eterno Padre, e che per allora si avevano da eseguire in secreto; vi concorreva come stromento della volontà del Riparatore del Mondo; ma privatamente, e non in pubblico. E per regolarsi in tutto con piena sapienza, la Prudentissima Maestra sempre con-

(a) *Luc. 2. v. 19.* (b) *Joan. 12. v. 49.*

consultava, e domandava al Fanciullo Dio tutto ciò, che si aveva da fare in quelle pellegrinazioni, ed a che luoghi, ed alloggi avevano d'andare; perchè in queste risoluzioni conosceva la Celeste Principessa, che il suo Figliuolo Santissimo disponeva li mezzi opportuni per le opere ammirabili, che la sua Sapienza aveva preveduto, e determinato.

Dove pernottavano, alle volte nelle posate, ed altre in campagna, quando ivi restavano, il Fanciullo Dio, e la sua Madre Purissima giammai si separavano l'uno dall' altro; ma sempre la gran Signora assisteva col suo Figliuolo, e Maestro, attendeva alle sue azioni, per imitarle in tutto, ed eseguirle: Il medesimo operava nel Tempio, dove riguardava, e conosceva le orazioni, e domande del Verbo Umanato, che faceva al suo Eterno Padre, e come secondo l' umanità, nella quale era inferiore, si umiliava, e si mostrava grato con profonda riverenza, per li doni, che riceveva dalla Divinità: Ed alcune volte la Divina Madre udiva la voce dell'Eterno Padre, che diceva: Questo (a) è il mio dilettissimo Figliuolo, in cui tengo la mia compiacenza, e'l mio diletto. Altre volte conosceva, e rimirava la gran Signora, che il suo Figliuolo Santissimo orava per lei d'incomparabile giubbilo. Conosceva ancora, che orava per il genere umano, e che per tutti questi fini offeriva il suo Santissimo Figliuolo le sue opere, e travagli; ed essa in tutte queste petizioni lo accompagnava, imitava, e seguiva.

743. Succedeva ancora altre volte, che gli Angeli Santi facevano Cantici, e Musica soavissima al Verbo Umanato; così quando entravano nel Tempio; come anche per il cammino, e la felice Madre gli udiva, e riguardava: e di più intendeva tutti quelli Misteri, che ne' Cantici si racchiudevano, ed era piena di nuova Luce, e Sapienza; ed il suo purissimo cuore si accendeva, ed infiammava nel Divino Amore, e l'Altissimo le comunicava nuovi doni, e favori, li quali non è possibile, che li racchiuda nel mio scarso discorso; però con essi veniva prevenuta, e preparata per li travagli, che aveva da patire; perchè molte volte dopo di così ammirabili beneficj, se le rappresentavano, come in una pittura tutte le ignominie, affronti, e dolori, che in quella Città di Gerusalemme aveva da patire il suo Figliuolo Santissimo; ed acciocchè lo scorgesse tutto subito in lui stesso con più dolore soleva Sua Divina Maestà al medesimo tempo mettersi ad orare alla presenza della dolcissima Madre; e comechè lo rimirava con la luce della Divina Sapienza, e l'amava come suo Dio, ed insieme come suo Figliuolo vero; perciò veniva trapassata dal coltello penetrante, che le aveva detto (b) Simeone; e spargeva molte lagrime, prevedendo le ingiurie, (c) che aveva da ricevere il suo Figliuolo Dolcissimo, le pene, e la morte (d) ignominiosa, che gli avevano da dare: perchè considerava, che la bellezza di quello aspetto, che trapassava tutt'i figliuoli (e) degli Uomini, sarebbe per esser resa più brutta, che di un (f) leproso; e che tutto ciò doveva vederlo essa con proprj occhi: ma per moderar alquanto il dolore, soleva il Bambino Dio voltarsi a lei, dicendole, che dilatasse il suo cuore con la carità, che teneva al genere umano, ed offerisse all'Eterno Padre quelle pene d'entrambi, per rimedio degli Uomini: Questa offerta facevano il Figliuolo, e la Madre Santissimi, compiacendosi in ciò la Beatissima Trinità, e specialmente l'applicavano per li Fedeli, e più in particolare per li Predestinati, li quali dovevano guadagnarsi li meriti, e la redenzione del Verbo Umanato. In queste occupazioni spendevano singolarmente Gesù, e Maria, dolcissimi li giorni, quando andavano a visitare il Tempio di Gerusalemme.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

744. Figliuola mia, se con attenta, e profonda riflessione considererai il peso delle tue obbligazioni, molto facile, e suave (g) stimerai il travaglio, che sentirai, come replicate volte ti ho incaricato in adempire i Precetti, e la Legge Santa del Signore. Questo ha da essere il primo passo della tua Pellegrinazione, come principio, e fondamento di tutta la perfezione Cristiana; però molte volte ti ho in- se-

(a) *Matt.* 17. *v.* 5.

(b) *Luc.* 2. *v.* 35. (c) *Isai.* 35. *v.* 3. *&c.*
(d) *Sap.* 2. *v.* 20. (e) *Psalm.* 44. *v.* 3.
(f) *Isai.* 53. *v.* 4. (g) *Matt.* 11. *v.* 30.

fegnato, che il foddisfare alli precetti del Signore non ha da essere con tiepidezza; ma con tutto il fervore, e divozione possibile; perchè essa ti moverà, e costringerà a non ti contentar solo col comune della virtù; ma che ti avanzi in molte opere volontarie, aggiungendo per amore ciò, che non t'impone Iddio per obbligazione; stantechè questa suol essere industria della sua Sapienza; acciò esso si dia per obbligato da' suoi servi, ed amici, per dette opere fatte senza precetto obbligatorio: e questo è quello, che vuole da loro. Considera Carissima, che il cammino della vita mortale all'eterna è lungo, penoso, e pericoloso; lungo per la distanza, penoso per la difficoltà, pericoloso per la fragilità umana, e per l'astuzia de'nemici. E sovra tutto ciò guarda, che il tempo (*a*) è brieve, ed il fine (*b*) incerto; e dovrà esser o (*c*) felice, e fortunato, o infelice, e disgraziato, e l'uno, e l'altro (*d*) irrevocabile: e dopo del peccato di Adamo, la vita animale, e terrena de'mortali è possente contra chi la siegue, le catene delle passioni (*e*) forti, la guerra (*f*) continua, il dilettabile presente al senso, e così l'inganna (*g*) facilmente: l'onesto è più occulto nelli suoi effetti, ed alla cognizione, e tutto questo insieme fa la pellegrinazione dubbiosa nella riuscita, che deve tenere, e piena di pericoli, e difficoltà.

745. Tra tutti gli altri pericoli non è il minore, per l'umana fragilità, quello della carne, che per esser più continuo, e di più domestico, precipita molti dalla grazia. Il modo più brieve, e sicuro di vincerlo, ha da esser per te, e per tutti, il disponere la tua vita, con amarezza, e dolore, senza accettare in essa riposo, nè diletto ne'sensi, facendo patto inviolabile con loro; acciò non si deviino, nè s'inclinino fuor di quello, al quale la forza, e regola della ragione gli concede. Sovra questa cura ne hai d'aggiungere un'altra, la quale sarà di anelar sempre al maggior beneplacito del Signore, ed al fine ultimo, al quale desideri arrivare. A tal fine ti conviene sempre attendere alla mia imitazione, alla quale t'invito, e chiamo con desiderio, che arrivi al colmo della virtù, e Santità. Attendi dunque alla puntualità, e fervore, col quale io operava in tutte le cose; non perchè il Signore me l'ordinasse; ma perchè io conosceva, ch'erano di molto suo compiacimento. Moltiplica ancora gli atti fervorosi, le divozioni, gli esercizj spirituali, ed in tutto le petitioni, ed offerte all'Eterno Padre per il rimedio de'mortali, ed ajutali ancora con l'esempio, ed ammonizioni, che potrai fargli. Consola gli afflitti, invigorisci li fiacchi, ajuta li caduti, ed offerisci per tutti, se sarà necessario il tuo medesimo sangue, e vita. Sovra d'ogni altro gradisci il mio Figliuolo Santissimo, che tollera così benignamente la brutta ingratitudine degli Uomini, senza che manchi alla loro conservazione, ed in fargli benefic]. Attendi all'amore invitto, ch'egli tenne, e tiene, e come lo accompagnai io, ed accompagno adesso in questa carità; così voglio che tu, in virtù tanto eccellente siegui il tuo dolce Sposo, e me che sono tua Maestra.

CAPITOLO IV.

Alli dodeci anni del Fanciullo Gesù, vanno Maria Santissima, e San Giuseppe con esso a Gerusalemme, il quale poi si resta ivi, occultandosi da loro.

746. Continuavano (come già si è riferito) ogni anno il vaggio, che facevano al Tempio Gesù, Maria, e Giuseppe Santissimi assieme, nel tempo della Pasqua degli Azimi, ed arrivato il Fanciullo Dio alli dodeci (*b*) anni della sua età; quando che conveniva già, che cominciassero a comparire gli splendori della sua inaccessibile, e Divina Luce, si partirono nel medesimo tempo per Gerusalemme, conforme costumavano. Questa solennità degli Azimi durava sette giorni, secondo la disposizione della Legge: e li più celebri di essi erano il primo, e l'ultimo giorno; e per questo si trattenevano li nostri Divini, e Celesti Pellegrini in Gerusalemme tutto quel settenario, celebrando la festa col culto esterno del Signore, e colle orazioni, che solevano fare gli altri Israeliti; sebbene nell'occulto Sacramento erano singolari, e differenti da tutti gli al-

(a) *Ad Cor. 7. v. 29.*
(b) *Ecclef. 9. v. 2.* (c) *Matt. 25. v. 31. &c.*
(d) *Ecclef. 11. v. 3.* (e) *Job 7 v. 20.*
(f) *ibid. v. 21.* (g) *Sap. 4. v. 12.*

(b) *Luca 2. v. 42.*

altri; talchè la fortunata Madre, ed il suo Santo Sposo, rispettivamente, ricevevano dalla mano del Signore in questi giorni favori, e beneficj sovra ogni pensiero umano.

747. Passato il giorno settimo della solennità, ritornavano per Nazaretto, ed all'uscire dalla Città di Gerusalemme, lasciò (a) il Fanciullo Dio la sua Santissima Madre, e San Giuseppe, senza che loro se ne potessero accorgere, e si restò ivi nascosto, seguitando loro il viaggio, e non sapendo cosa alcuna del successo; Per eseguir però questo, si valse il Signore del costume, che si usava in detto viaggio, per il concorso delle genti, il quale era tanto grande in quelle solennità, che solevano dividersi le truppe de' forastieri, con separarsi le Donne dagli Uomini per la decenza, e riguardo conveniente. Li fanciulli però, che portavano a queste feste, si accompagnavano colli loro Padri, o Madri, come gli veniva più comodo; perchè in questo non non vi era pericolo d'indecenza; con che puotè ben pensare San Giuseppe, che il Fanciullo Gesù fusse in compagnia della sua Santissima Madre, colla quale stava ordinariamente, nè puote immaginarsi, che andasse senza di lui; sapendo, che la Divina Regina l'amava, e conosceva più, che ogni Creatura Angelica, ed Umana. La gran Signora non ebbe tante ragioni per giudicare, che il suo Figliuolo Santissimo andava col Patriarca San Giuseppe; però il medesimo Signore la divertì al principio con altri Divini, e Santi pensieri; acciocchè non vi attendesse. E quando poi si accorse di esser sola, senza il suo Amato, e Dolcissimo Figliuolo, le fè giudicare, che lo conduceva seco il Gloriosissimo San Giuseppe, e che per consolazione di esso l'accompagnasse il Signore delle Altezze.

748. Con questa presunzione camminarono Maria, e Giuseppe Santissimi tutto un (b) giorno, come dice San Luca; e come chè andavano allontanandosi dall' uscir dalla Città per diverse strade li forastieri; perciò si andava poi aggiuntando dopo qualche parte di viaggio ciascheduno con la sua Moglie, e Famiglia: onde ritrovatisi già assieme Maria Santissima, ed il suo Sposo in un luogo, dove avevano da passare, e correre l'uno, e l'altro la prima sera dopo l'uscita da Gerusalemme; avvedendosi già la gran Signora, che il Fanciullo Dio non veniva con San Giuseppe, come si era immaginata, e 'l Patriarca tampoco lo ritrovava con la sua Madre, entrarono entrambi ammutoliti dal batticuore, ed ammirazione; talchè non poterono parlarsi per un buon pezzo di tempo, e ciascheduno rispettivamente, regolando il proprio giudicio per mezzo della sua profondissima umiltà, dava la colpa a se stesso della poca cura tenuta in aver lasciato perdere di vista il suo Figliuolo Santissimo: perchè non sapevano il misterio, e 'l modo, col quale Sua Divina Maestà l'aveva eseguito. Preso poi alquanto di animo dalli Divini Sposi, con sommo dolore conferirono ciò, che dovevano fare. L'amorosa Madre disse à San Giuseppe: Sposo, e Signor mio, non avrà quiete il mio cuore, se non ritorniamo in dietro; acciò con tutta diligenza cerchiamo il mio Figliuolo Santissimo: conde così fecero, cominciando la diligenza tra li (c) Parenti, ed Amici; ma nessuno puote dargli notizia di esso, nè alleggerirgli il dolore; anzi bene se gli aumentò di nuovo, con le risposte di non averlo veduto per il cammino da Gerusalemme.

749. Si voltò l'afflitta Madre a' suoi Angeli Santi, e trovò, che quelli, li quali portavano l'impresa del Santissimo Nome di Gesù (de' quali si discorse, parlando della Circoncisione) non erano con essa, e giudicò fussero col medesimo Signore: perchè gli altri solamente accompagnavano la sua Madre Purissima, quando succedeva, che il Figliuolo si separava dalla Madre. A questi, li quali restarono, ed erano dieci mila, domandò la loro Regina; e gli disse: amici, e compagni miei, ben conoscete la giusta cagione del mio dolore; io vi chiedo, che in così amara afflizione siate voi il mio consuolo, dandomi notizia del mio Amato; acciocchè lo cerchi, e lo ritrovi. Date qualche respiro al mio affannato cuore, che lontano dal suo bene, e dalla sua vita risalta dal suo luogo (d) per cercarlo. Gli Angeli Santi, li quali sapevano, che la volontà del Signore era di dare alla sua Madre Santissima quell'occasione di tanti meriti, e che non era tempo di manifestarle il Sacramento; benchè non perdessero di vista il loro Creatore, e nostro

Ripa-

(a) *Luca 2.v.43.* (b) *Luca 2.v.44.*

(c) *Ibidem 2.v.45.* (d) *Cant. 5.v.2. & 3.*

Riparatore, le risposero consolandola con altre parole; ma non le dissero allora, dove si ritrovasse il suo Figliuolo Santissimo, nè l'occupazione, che teneva. Con questa risposta, e nuovi dubbi, che cagionarono alla Prudentissima Signora, crescevano con sommo dolore le sue sollecitudini, lagrime, e sospiri, con quali moltiplicò le diligenze, in cercar non la dramma(a) perduta, come l'altra Donna dell'Evangelio; ma tutto il tesoro del Cielo, e della Terra.

750. Discorreva seco stessa la Madre della Sapienza, formando nel suo cuore diversi sospetti: Ed il primo, che se le offeriva, fu, se forse Archelao imitando la crudeltà di suo Padre Erode, avendo avuto notizia del Fanciullo Gesù, l'avesse preso; e benchè sapesse per Scritture (b) Divine, e Rivelazioni, e per la Dottrina (c) del suo Figliuolo Santissimo, e Maestro Divino, che non era arrivato il tempo della morte, e passione del suo Santissimo Figliuolo, e nostro Redentore, nè per allora gli avrebbero tolto la vita; però arrivò a sospettare, e temere, che l'avesse preso, e posto in prigione, e lo maltrattasse. Sospettava ancora con umiltà profondissima, se per sorte gli avesse lei displaciuto nel servirlo, ed assistergli, o si fusse ritirato al Deserto col suo futuro Precursore San Giovanni. Altre volte parlando col suo perduto bene, gli diceva: dolce Amore, e gloria dell'anima mia, col desiderio, che avete di patire per gli uomini, niun travaglio, e penalità (d) scanserete con la vostra immensa carità; anzi mi credo Signor mio, che di proposito (e) li cercarete; Ma dove anderò? Dove vi ritroverò, Lume degli (f) occhi miei? Volete, che venga meno la mia vita col coltello, che la separò dalla vostra presenza? Non mi maraviglio mio bene, che gastigate con la vostra lontananza quella, che non seppe meritar il beneficio della vostra compagnia: Perchè però Signor mio mi avete arricchita con li dolci regali della vostra infanzia, se così per tempo doveva essere priva di stare alla vostra amabile presenza, e di sentire la vostra dolce Dottrina? ahi di mè; chè come non potei meritare l'avervi per Figliuolo, e godervi in questo tempo; così confesso, che dovevo gradirvi per avermi la benignità vostra voluta accettare per (g) schiava. E perchè sono indegna Madre vostra, posso valermi di questo titolo, per cercarvi, come mio Dio, e come mio Bene: datemi dunque Signore licenza per farlo, e concedetemi ciò, che mi manca per essere degna di potervi ritrovare, che con voi viverò io nel Deserto, o in qualunque altra parte nelle pene, ne' travagli, e nelle tribulazioni contenta. Mio Signore, l'anima mia desidera, che con dolori, e tormenti mi lasciate in qualche modo meritare di trovarvi, o morire, o pure di vivere; ma in vostra compagnia, e servizio. Quando il vostro esser divino si nascose dal mio interno, mi restò la presenza della vostra amabile Umanità: e benchè seria, e meno piacevole di quello, che soleva; tuttavia ritrovava i vostri piedi, a'quali prostrarmi: ma adesso sono priva di questa fortuna, e di tutto punto mi si è nascosto il Sole, che m'illuminava, e solamente mi sono rimasti i gemiti, e le angoscie. Ahi vita dell'anima mia, a cui non altro, fuor che sospiri, e lagrime dell'intimo del mio cuore posso inviare, e questi non sono degni della vostra gran Clemenza; poichè non ho notizia dove lo ritroveranno gli occhi miei.

751. Perseverò la candidissima Colomba nelle lagrime, e gemiti senza quietarsi, o riposarsi, e senza dormire, nè mangiare per tre giorni continui; e benchè li dieci mila Angeli l'accompagnassero corporalmente in forma umana, e la rimirassero così afflitta, e dolorosa; contuttociò non le manifestavano dove si ritrovava il Fanciullo perduto. Il terzo giorno si risolse la Gran Regina di cercarlo nel Deserto, dove si ritrovava San Giovanni; poichè s'inclinava a credere, che sarebbe con lui il suo Figliuolo Santissimo, giacchè non ritrovava indizj, che fusse stato preso da Archelao: Quando però gia voleva mettere in opera questa determinazione, e mettersi in cammino, la trattennero gli Angeli Santi: e le dissero, che non andasse al Deserto; perchè il Verbo Divino Umanato ivi non vi si ritrovava: onde determinò di andare a Betelemme, se per sorte se ne fusse andato, per

(a) *Luca* 15. *v.* 8
(b) *Sap.* 2. *a v.* 13. *&c. & Isai.* 53. *a v.* 2. *&c. & Jerem.* 11. *à v.* 18. *& Dan.* 9. *v.* 26
(c) *Joan* 7. *v.* 36.
(d) *Ad Hebr.* 10. *à v.* 5. *&c.*
(e) *Isai.* 53. *v.* 7. (f) *Tob.* 10. *v.* 4.

(g) *Luc.* 1. *v.* 48.

per star in quella Capanna, dov'era nato e dal fare questa diligenza s'allontanarono ancora gli Angeli Santi, dicendole, che il Signore non si ritrovava così lontano; e benchè la Beatissima Madre udiva queste risposte, conosceva, che gli Spiriti Sovrani non erano ignoranti del luogo, dove stava il Fanciullo; contuttociò essa fu così prudente, umile, e regolata con la sua rara saviezza, che non gli replicò, nè dimandò più oltre; perchè conobbe, che glielo nascondevano per volontà del Signore. Tal' era la magnificenza, (a) e venerazione, colla quale trattava la Regina delli medesimi Angeli, li Sacramenti dell' Altissimo, e li Ministri, ed Imbasciatori di esso. E questo successo fu uno di quelli, ne'quali maggiormente scoprì la grandezza del suo regal, e magnanimo cuore.

752. Non arrivò al dolore, che ebbe Maria Santissima in questa occasione quello, che hanno avuto, e sofferto tutti li Martiri, nè la pazienza, costanza, e sofferenza di questa Signora ebbe uguale, nè potrà averla; perchè la perdita del suo Figliuolo Santissimo avanzava ogni cosa creata, e la cognizione, amore, e stima ch' essa ne faceva, eccede ogni ponderazione imaginabile. E'l dubbio era senza conoscere la cagione, e tanto grande, quanto già ho riferito. Oltre di questo la lasciò il Signore quei tre giorni nello stato comune quale soleva tenere, quando era priva de' favori particolari, e quasi nello stato ordinario della grazia; perchè fuori della vista, e locuzione degli Angeli Santi, se le sospesero gli altri regali, e beneficj, che frequentemte riceveva nell' Anima sua Santissima. Da tutto questo si può andar conoscendo in parte, qual sarà stato il dolore della Divina, ed amorosa Madre; ma, oh prodigio di Santità, prudenza, fortezza, e perfezione! Che con un travaglio così inaudito, e pena così eccessiva, non si turbò, nè perdette la pace interiore, nè esteriore, nè le venne pensiero di sdegno, nè altro moto, o parola sregolata, nè disordinata tristezza, o collera, come per ordinario succede agli altri Figliuoli di Adamo nelli travagli grandi, li quali eziandio senza di essi, si sconcertano con tutte le loro passioni, e potenze! Talchè la Signora delle virtù operò in tutt'esse con celeste armonia, e consonanza: e benchè il suo dolore le avesse ferito il cuore senza misura alcuna, contuttociò trattenne tal consonanza in tutte le sue azioni, e non cessò, nè mancò alla riverenza, e lode del Signore, nè fece intervallo alle orazioni, e domande per il genere umano; ed acciò se le concedesse ritrovare il suo Figliuolo santissimo.

753. Con questa Sapienza Divina, e con somma diligenza lo cercò per tre giorni continui, chiedendo a diverse persone, e discorrendo, e dando (b) segni del suo Amato alle figliuole di Gerusalemme, girando la Città, e andando per le strade, (c) e per le piazze, adempiendosi in questa occasione ciò, che di questa Gran Signora disse Salomone ne'Cantici; stantechè le domandavano alcune, che (d) segni erano quelli del suo unico, e perduto Fanciullo, e lei le rispondeva con quelle parole, che disse la Sposa, a nome suo, cioè: Il mio diletto (e) è bianco, e rubicondo, eletto fra migliaja. L'udì una Donna fra le altre, la quale le disse: cotesto Fanciullo con li medesimi segni arrivò jeri alla mia porta, e mi domandò l'elemosina, ed io glie la diedi; e l'amabilità, e bellezza di esso mi rubbò il cuore; e quando gli diedi l'elemosina, intesi nel mio interno una dolce forza, e compassione di veder povero, ed in abbandono un fanciullo così grazioso. Queste furono le prime notizie, ch'ebbe in Gerusalemme la dolorosa Madre del suo Unigenito; e respirando alquanto dal suo dolore, proseguì le sue diligenze, e da alcune altre persone le fu riferito quasi il medesimo: onde da questi indizj drizzò i suoi passi verso l'Ospedale della Città, giudicando, che ritroverebbe tra i poveri lo Sposo, ed Artefice della povertà, come tra suoi legitimi (f) fratelli, ed amici. Alli quali arrivatavi, avendogli dimandato, risposero, che il Fanciullo, che aveva que' segni, gli aveva visitati in quelli tre giorni, portando loro alcune limosine, e poi lasciandoli molto consolati nelli loro travagli.

754. Tutti questi indizi, e segni cagionavano nella Divina Signora dolcissimi, e molto teneri affetti, li quali dall'intimo del cuore inviava al suo occultato, ed

(a) Machab. 2. v. 9.

(b) Cant. 5. v. 10. & 11.
(c) Cant. 3. v. 2. (d) Cant. 5. v. 9.
(e) Ibidem v. 10. (f) Matt. 25. v. 40.

ascosto Figliuolo, e subito se le rappresentò, che mentre non si trovava con li Poveri, assisterebbe senza dubbio nel Tempio, come casa di Dio, e di orazione. A questo pensiero le risposero gli Angeli Santi: Regina, e Signora nostra, vicina è la vostra consolazione, di subito vedrete il lume degli occhi vostri. Affrettate il passo, ed arrivate al Tempio. Quando ecco il Glorioso Patriarca San Giuseppe, che sovraggiunge nel medesimo punto alla presenza della sua Santissima Sposa; il quale per raddopiar le diligenze, aveva preso un'altra strada per cercar il Fanciullo Dio; E per un'altro Angelo fu anche avvisato, che s'inviasse verso il Tempio; e tutti li tre giorni patì incomparabile, ed eccessiva afflizione, e dolore, discorrendo da una parte ad un'altra, alcune volte con la sua Divina Sposa, ed altre senza di lei; ma sempre con gravissima pena. Ed averebbe arrivato la sua vita a manifesto pericolo, se la mano del Signore non l'avesse confortato, e se anche la Prudentissima Signora non l'avesse consolato, tenendo cura, che prendesse qualche alimento, e riposasse qualche poco dalla continua fatica; poichè il di lui vero, e fino affetto, che portava al Fanciullo Dio, l'obbligava con tanta veemenza, ed ansietà a cercarlo, che non si ricordava di alimentar la vita, e di soccorrere la natura. Con l'avviso poi de' Santi Prencipi, s'inviarono Maria Purissima, e San Giuseppe al Tempio, ed accadde ciò, che dirò nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

755. Figliuola mia, per esperienza assai nota, sanno i mortali, che non si perde senza dolore, quello che si ama, e possiede con diletto. Questa verità così conosciuta con la prova, doveva insegnare, e riprendere i mondani del disamore, che hanno al loro Dio, e Creatore; poichè sono tanti quelli, li quali lo perdono, e così pochi, che si dogliono di questa perdita; perchè giammai meritarono d'amarlo, nè di possederlo, per mezzo della virtù della grazia: e comechè non gli duole il perdere tanto bene, il quale mai amarono, nè possedettero; per questo poi già perdutolo, trascurano di cercarlo. Però vi è gran differenza in queste perdite; o lontananze dal vero Bene; perchè non è l'istesso occultarsi Dio dall'anima, per provar il di lei amore, e per accrescimento delle virtù, coll'allontanarsi da lei, in pena delle colpe di essa. Il primo è industria dell'amor Divino, e mezzo per più comunicarsi alla creatura, la quale lo desidera, e merita. Il secondo è giusto gastigo dell'indignazione divina. Nella prima lontananza del Signore, si umilia l'anima per il timor santo, ed amor filiale, e dubita, che ne sia stata lei la cagione; e benchè non la riprenda la coscienza, tuttavia il cuore molle, ed amoroso conosce il pericolo, sente la perdita, e viene (come dice il Savio) ad esser beata; perchè sempre stà pavida, (a) e timorosa di tal perdita; poichè l'uomo non sa se è degno (b) dell'amore, o dell'abborrimento di Dio; perchè il tutto si riserba per il fine della morte. E frattanto in questa vita mortale ugualmente succedono le cose al giusto, ed al peccatore (c) senza differenza alcuna.

756. Questo pericolò, disse il Savio, (d) ch'era maggiore, ed il pessimo in tutte le cose, che succedono sotto il Sole; perchè gli Empj, e reprobi si riempiscono di malizia, e durezza di cuore, con falsa, e pericolosa sicurezza, vedendo, che senza differenza succedono le cose a loro, ed agli altri, e che non si può ravvisar con certezza, chi sia Eletto, o (e) Reprobo, Amico, o Nemico di Dio, Giusto, o Peccatore, chi meriti esser odiato, e chiamato da Dio: ma se gli uomini facessero ricorso senza passione, e senza inganno alla coscienza loro, ella risponderebbe a ciascheduno la verità, che gli conviene sapere; poichè quando lei riclama (f) contra i peccati commessi, allora bruttissima stollidezza è il non attribuire a se stesso i mali, e li danni, che patisce; vedendosi abbandonato, e senza presenza della grazia, e con la perdita, del tutto, e sommo Bene; perchè se si ritrovasse libera la ragione, molto bene si accorgerebbe, che il maggior argomento di esser lontano da Dio, si è il non sentire con intimo dolore la perdita, o la mancanza del gaudio spirituale, e de-

(a) *Proverb.* 28. *v.*14.
(b) *Eccles.*9. *v.*1. (c) *Ibidem* *v.*2.
(d) *Ibidem* *v.*3. (e) *Eccles.*9. *v.*12.
(f) *Luc.* 12. *v.*58.

degli effetti della grazia; poichè mancar questo sentimento ad un'anima creata, e destinata per l'eterna felicità, è forte indizio, che nè la desidera, nè l'ama; poichè non la cerca (a) con diligenza, fino a tanto, che ottenga qualche soddisfazione, e prudente sicurtà, per quanto può ottenersi in questa vita mortale, di non aver perduto per colpa sua il sommo Bene.

757. Io perdei il mio Figliuolo Santissimo in quanto alla presenza corporale; e benchè fu con la speranza di ritrovarlo; tuttavia l'amore, ed il dubbio della cagione della sua lontananza, non mi diedero riposo, finchè ritornai a ritrovarlo. Questo voglio, che tu imiti, carissima, o sia, che lo perdi per tua colpa, o per industria di esso: acciocchè non sia per gastigo, devi procurare con ogni sforzo, che nè la tribulazione, (b) ed angustia, nè la necessità, e pericolo, nè la persecuzione, ed il coltello, nè l'alto, nè il profondo, dividano da te il tuo Bene; poichè se tu sarai fedele come glielo devi, e non vorrai perderlo, non saranno possenti per privarti di esso gli (c) Angeli, nè li Principati, nè le Potestà, nè alcun'altra Creatura. Così forte è il vincolo, e le catene del di lui amore, che niuno le può rompere, se non è la medesima volontà della Creatura.

CAPITOLO V.

Dopo tre giorni, ritrovano Maria Santissima, e San Giuseppe il Fanciullo Gesù nel Tempio, disputando con li Dottori.

758. NEL Capitolo passato si è risposto in parte al dubbio, che alcuni potevano avere, cioè come potè la nostra Divina Regina, e Signora, essendo così intenta, e diligente nell'accompagnare, e servire il suo Figliuolo Santissimo, perderlo di vista; talchè si restasse in Gerusalemme: e benchè bastasse per risposta, il sapere, che così lo dispose l'istesso Signore; con tutto questo dirò qui qualche cosa più circa il modo, come accaddè; stantechè fu assolutamente senza negligenza, o inavvertenza volontaria dell'amorosa Madre. Perchè oltre di valersi per questo il Fanciullo Dio del concorso della gente, si servì ancora di un mezzo sovranaturale, il quale fu quasi necessario per alienar l'attenzione della sua sollecita Madre, e Compagna; perchè senza di questo mezzo non avrebbe lasciato di attendere, che se le discostava il Sole, il quale la guidava in tutti li suoi sentieri: E così al dividersi gli uomini dalle donne, come già si è detto, l'Onnipotente Signore diede alla sua Divina Madre una visione intellettuale della Divinità, con che la forza di quell'Altissimo Oggetto la chiamò, e concentrò tutta nell'interno; e restò così astratta, infiammata, e trasportata fuor de'sentimenti, che solamente puote usar di essi, per solamente proseguire il cammino, restando nel rimanente tutta (d) ubriaca della soavità della divina consolazione, e vista del Signore: e questo per un grande spazio di tempo. San Giuseppe, oltre la cagione, che ho già detto, fu ancora trasportato nel suo interno con un'altra altissima contemplazione, la quale rese più facile, e misterioso il suo inganno, cioè che il Fanciullo andava con sua Madre. In questa maniera si allontanò da entrambi, restandosi in Gerusalemme, e quando a lungo tratto tornò in se stessa, e si ritrovò sola la Regina, senza del suo Santissimo Figliuolo, sospettò, che andava (e) col suo Padre putativo.

759. Quando li lasciò, erano assai vicini alle porte della Città, dove ritornò subito il Fanciullo Dio: e camminando per le strade, e rimirando con la vista della sua Divina Scienza tutto quello, che in esse gli doveva succedere, l'offeriva al suo Eterno Padre, per la salute delle anime. Domandò in quelli tre giorni l'elemosina, qualificando d'allora l'umile mendicazione, come primogenita della santa povertà. Visitò gli Ospedali de'Poveri, e consolandoli tutti, divise con loro le elemosine, che aveva ricevuto; e diede la salute occultamente ad alcuni infermi del corpo, ed a molti altri dell'anima, illustrandoli interiormente, e riducendoli al cammino della vita eterna. E specialmente con alcuni de'Benefattori, da' quali aveva ricevuto l'elemosina, fece queste maraviglie, con abbondanza maggiore di grazia, e lume, per incominciare ad adempire subito la pro-

(a) *Luc. 15. v. 8.* (b) *Ad Rom. 8. v. 35.*
(c) *Ibidem v. 38.*

(d) *Cant. 5. v. 1.*
(e) *Luc. 2. v. 44.*

promessa, che dopoi aveva da fare alla sua Chiesa; cioè, che chi riceve il Giusto in nome di Giusto, o il Profeta in nome di Profeta; riceverà mercede, e premio di Giusto, o di Profeta.

760 Essendosi impiegato in queste, ed in altre opere della volontà dell' Eterno Padre, si conferì al Tempio: Ed il giorno, che disse l'Evangelista San Luca: (a) si ragunarono i Rabbini, ch'erano li Dotti, e Maestri della Legge, in un luogo, dove si conferivano alcuni dubbi, e punti delle Scritture: Ed in quella occasione si disputava della venuta del Messia; poichè dalle novità, e maraviglie, che avevano conosciuto in quegli anni dalla nascita del Battista, e venuta delli Regi dall'Oriente, era cresciuto il rumore tra i Giudei, che già era adempito il tempo, e che già stava nel Mondo; benchè non ancor conoscevasi. Sedevano tutti ne'suoi luoghi, coll' autorità, che sogliono rappresentare i Maestri, e quelli, che si stimano per dotti Ed ecco avvicinarsi il Fanciullo Gesù al congresso di quelli Magnati: e colui, ch'era Re (b) de' Regi, Signore de'Signori, e l' istessa Sapienza (c) infinita, il quale emenda (d) i Savj, si presenta innanzi de'Maestri del Mondo; come umile Discepolo; mostrando di avvicinarsi per ascoltare ciò, che si disputava, e farsi capace della materia, che si conferiva, la quale era circa, se il Messia promesso fusse venuto, o arrivato il tempo, nel quale doveva venire al Mondo

761. Le opinioni de'Letterati variavano molto sovra questo Articolo; affermando gli uni, e negando gli altri: e quelli della parte negativa allegavano alcuni testimonj delle Scritture, e Profezie grossolanamente intese, secondo a quello, che disse l'Apostolo, cioè, che la (e) lettera uccide, intesa senza spirito; perchè questi Savj seco stessi affermavano, che il Messia aveva da venire con maestà, e grandezza di Re, per dar libertà al suo Popolo, con la forza del suo gran potere, riscattandolo temporalmente da ogni servitù de'Gentili; e di questa potenza, e libertà non iscorgevano indizj tali nello stato, nel quale si ritrovavano gli Ebrei; perchè erano impossibilitati di potere scuotere dal suo collo il giogo, ed Imperio de'Romani. Questo parere fece gran forza in quel popolo cieco, e carnale; perchè la Maestà, e Grandezza del Messia promesso, e la redenzione, che col suo poter Divino veniva a concedere al suo popolo, la intendevano loro per se soli, e che aveva da esser temporale, e terrena, come eziandio la sperano oggidì li Giudei (f) acciecati col (g) velo, che oscura i loro cuori. Talchè adesso ancora non finiscono di conoscere, che la gloria, la maestà, e'l potere del nostro Redentore, e la libertà, che venne a dar al mondo, non è terrena temporale, e che perisce; ma celeste, spirituale, ed eterna: e non solamente per li Giudei; (benchè a loro se gli offerì prima) ma per tutta l'umana discendenza di Adamo, e senza differenza alcuna.

762. Riconobbe il Maestro della verità Gesù, che la disputa si concludeva in questo errore; perchè quantunque alcuni s'inchinassero alla ragione contraria, però eran pochi, e questi restavano oppressi dall' autorità, e ragioni degli altri: e comechè Sua Divina Maestà era venuta al Mondo, per dar (h) testimonio della verità, ch'era lui stesso; perciò non volle acconsentire in questa occasione (dove tanto importava manifestarla,) che con l'autorità de'Savj restasse stabilito l'inganno, e l'errore contrario alla verità. Nè potè soffrir l'immensa sua carità, il vedere quell' ignoranza, che tenevano circa le opere sue, e circa gli altissimi suoi fini; e ciò nelli Maestri, li quali dovevano essere Ministri idonei della vera Dottrina, per insegnare al Popolo il cammino della vita, e l'Autore di essa, e nostro Riparatore: onde avvicinossi più il Fanciullo Dio alla conferenza, per manifestar la grazia, ch'era sparsa (i) nelle sue labbra. Ed entrato in mezzo di tutti con singolar maestà, e bellezza, come chi desiderasse domandar qualche dubbio, e col suo piacevole sembiante risvegliò in quelli Savj il desiderio di ascoltarlo con attenzione.

763. Parlò il Fanciullo Dio, e disse: il dubbio, che si è trattato della venuta del Mes-

(a) *Luc. 2. v. 46.*
(b) *Apoc. 19 v. 16*
(c) *1.Cor.1.v.24.* (d) *Sap.7.v.15.*
(e) *2. Ad Cor. 3. v. 6.*
(f) *Isaia 6. v. 10.*
(g) *Ad Cor. 3. v. 15.*
(h) *Joan. 18. v. 37.* (i) *Ps. 44 v. 3.*

Messia, e la sua risoluzione ho ascoltato, ed inteso interamente. E per proponere la mia difficoltà in questa determinazione, suppongo, che li Profeti dicano, che la sua venuta sarà con gran potere, e (a) maestà, come qui si è riferito con li testimonj della Scrittura già allegati; perchè Isaia dice: che sarà nostro Legislatore, e Re, e che salverà il suo popolo. Ed in altra parte afferma, che verrà da (b) lontano con furor grande, come lo certificò ancora Davide, e che brucierà (c) tutt'i suoi nemici. Daniello ancora afferma, (d) che tutte le Tribù, e Nazioni lo serviranno. L'Ecclesiastico dice che verrà con lui gran moltitudine (e) di Santi: E li Profeti, e Scritture sono pieni di somiglianti promesse, per manifestar la sua venuta con segni assai chiari, e patenti, se pure si riguardano con attenzione, e luce; però il dubbio si fonda in questi, ed in altri luoghi delli Profeti, li quali tutti han da essere ugualmente veridici; benchè nella corteccia pajono contrarj: e così è necessario, che si accordino, dando a ciascheduno il senso, col quale può, e deve convenire con l'altro. Dunque come intenderemo adesso ciò che dice il medesimo Isaia, cioè che verrà dalla terra (f) de i viventi, e chi sarà colui, che racconterà la di lui Generazione? Che sarà saziato di opprobrj, che sarà portato a morire, come la pecorella (g) al macello, e che non aprirà la sua bocca? Geremia ancor afferma: che li nemici del Messia si uniranno per perseguitarlo con buttar tossico (h) nel suo pane, e per cancellare il nome di esso dalla terra, benchè non prevaleranno. Davide disse: che sarebbe l'opprobrio (i) degli Uomini, e disprezzo della Plebe, e come vermicciuolo calpestrato, e disprezzato. Zaccaria dice: che verrà (k) mansueto, ed umile; sedendo sovra un umile giumento. E tutti li Profeti dicono l'istesso delli contrasegni, che ha da portare il Messia promesso.

764. Dunque come sarà possibile (soggiunse il Fanciullo Dio) aggiustar queste Profezie, se supponiamo, che il Messia ha da venir con potenza di arme, e maestà per vincere tutt'i Re, e Monarchi con violenza, e spargendo sangue altrui? Dobbiamo piuttosto dire, che sia per venire due volte, la prima per redimere il Mondo, e l'altra per giudicarlo: e che le profezie si abbiano di applicare a queste due venute, dando a ciascheduna ciò, che le tocca. E comechè li fini di queste due venute han da essere differenti; perciò tali saranno ancora le condizioni: mentre non ha da fare in tutte due un medesimo ufficio; ma molto diverso, e contrario. Poichè nella prima ha da vincere il Demonio, togliendogli l'Imperio, che ha acquistato sovra le anime per il primo peccato. E per questo in primo luogo ha da soddisfare a Dio per tutto il genere umano: e dopo ciò insegnerà agli Uomini con parole, ed esempio il cammino della vita eterna, e come devono vincere gl'istessi nemici, e servire, ed adorare il loro Creatore, e Redentore: e come hanno da corrispondere alli doni, e beneficj della di lui mano, ed usar bene di essi. A tutti questi fini si ha di aggiustar la sua vita, e dottrina nella prima venuta. La seconda ha da essere: domandando conto da tutti, circa l'uso della loro libertà, nel Giudicio Universale, per dare a ciascheduno il guiderdone delle opere buone, o male, le quali ha fatto gastigando i suoi nemici con furore, e sdegno: e questo lo dicono pure li Profeti, circa la seconda venuta.

765. Conforme a questo, se vogliamo intendere, che la venuta prima sia per essere con potere, e maestà, e come disse Davide, cioè che regnerà da un mare (l) all'altro, e che il suo Regno sarà (m) glorioso, come dicono altri Profeti: Allora tutto questo non si può intendere materialmente, cioè del Regno, ed apparato sensibile, maestoso, e corporale, ma del nuovo Regno spirituale, che fonderà nella nuova Chiesa, il quale si dilaterà per l'Orbe tutto, con maestà, potere, ricchezze di grazia, e virtù contra il Demonio. E con questa concordia restano senza opporsi fra loro tutte le Scritture, le quali non è possibile, che convenghino in altro senso; stantechè lo star soggiogato il

(a) *Isai. 33. v. 22.* (b) *Isai. 30. v. 27.*
(c) *Psal. 96. v. 3.* (d) *Dan. 7. v. 14.*
(e) *Eccles. 24. v. 3.* (f) *Isai. 53. v. 8.*
(g) *Ibid. v. 7.* (h) *Jerem. 11. v. 19.*
(i) *Psalm. 21. v. 7. & 8.*
(k) *Zac. 9. v. 9.*

(l) *Psalm. 71. v. 8.*
(m) *Isai. 52. v. 6. &c. & Jerem. 30. v. 9. & Ezech. 37. a v. 22. &c. & Zacch. 9 vers. 10.*

il Popolo di Dio sotto l'Imperio Romano, senza potersi restituire al suo primiero stato non solamente non è segno di non esser venuto il Messia; ma anco è infallibile testimonio di esser già venuto al Mondo; poichè il nostro Patriarca Giacobbe lasciò per segno, col quale li suoi discendenti conoscessero la venuta del Messia, l'esser la Tribù di Giuda senza (a) lo Scettro, e Governo d'Israelle: e adesso confessate, che nè questa, nè altra delle Tribù, tiene speranza alcuna di ottenerlo, o di ricuperarlo. Tutto questo provano ancora le Settimane (b) di Daniello, le quali è necessario, che già siano compite; colui, che averà memoria, si ricorderà di ciò, che s'intese pochi anni fa, cioè, che fu veduto in Bettelemme a mezza notte un grande splendore; ed a certi poveri (c) Pastori fu detto, che il Redentore era già nato: e di più subito vennero dall' Oriente certi (d) Regi guidati da una Stella, cercando il Re de' Giudei per adorarlo. E tutto questo stava così profetizato. E credendo ciò per infallibile il Re Erode, Padre di Archelao, privò (e) di vita tanti bambini, acciò si assicurasse di toglierla fra tutti loro al Re de' Giudei già nato, del quale temeva, che avrebbe da succeddere nel Regno d'Israelle.

766. Molte altre cose, oltre a queste, disse il Fanciullo Gesù con quella efficacia, colla quale domandando insegnava con potestà (f) divina. E gli Scribi, e Letterati, che lo ascoltavano, ammutirono tutti, e convinti, si rimiravano l'un l'altro, e con ammirazione grande ricercandosi fra loro, dicevano: che maraviglia è questa? Che Fanciullo così prodigioso? Da dove è venuto, o di chi è questo Figliuolo? però con restar così maravigliati, tuttavia non conobbero, nè ebbero a sospettare, chi fusse colui, il quale così gl' insegnava, ed illuminava di verità cotanto importante. Nell'istesso punto, prima che il Fanciullo Dio terminasse il suo ragionamento, giunsero la sua Madre Santissima, e 'l castissimo di lei Sposo San Giuseppe, quando stava pronunziando esso le ultime parole. E concludendo l'argomento, si alzarono con istupore ammirati tutti li Maestri della Legge. La Divina Signora sovrafatta dal giubbilo, che ricevette, per aver ritrovato il suo bene, si avvicinò al suo Figliuolo Amantissimo, ed in presenza di tutti li circostanti, gli disse quello, che riferisce San Luca, cioè: Figliuolo; (g) perchè ne avete fatto così? Vedete, che il vostro Padre, ed io pieni di dolore, vi andavamo cercando. Questa amorosa querela disse la Divina Madre con uguale riverenza, ed affetto, adorandolo come Dio, e rappresendo la sua afflizione, come a Figliuolo. Rispose la Maestà Sua Divina dicendo: perchè (h) mi cercavate? Non sapete, che mi conviene attendere alle cose, che appartengono a mio Padre?

767. Il Misterio di queste parole, dice l' Evangelista, che loro (i) non l'intesero: perchè fu nascosto per allora a Maria Santissima, ed a San Giuseppe. E questo procedette da due cagioni; una perchè il giubilo interiore, che raccolsero da quello, che avevano seminato con lagrime, molto li trasportò, e questo se gli cagionava dalla presenza del loro ricco tesoro già ritrovato. L'altra ragione fu; perche non giunsero a tempo di farsi capaci della materia, che si aveva discorso in quella disputa: ed ed oltre di questa ragione, ve ne fu un'altra, per la nostra attentissima Regina, e fu di ritrovarsi interposto il velo, col quale se le nascondeva l'interno del suo Figliuolo Santissimo, dove tutto l'averebbe potuto conoscere; perchè non se le manifestò allora, che la ritrovò; ma dopo alquanto di tempo. Partironsi li Dottori, conferendo fra loro lo stupore, che tenevano, per aver ascoltato la Sapienza eterna; benchè non la conoscessero. E restando quasi soli il suo Figliuolo Santissimo con la sua Beatissima Madre, gli disse con affetto materno: date licenza, Figliuolo mio, al mio languente cuore (questo disse con abbracciarlo,) che lo manifesti il suo dolore, e pena; acciò non si risolva la mia vita, se pure volete si conservi, e che sia di profitto per servirvi. Non mi ributtate dalla vostra faccia, accettatemi, per vostra schiava; e se fu mia negligenza il perdervi di

(a) *Gen.* 49 *verf.* 10.
(b) *Dan.* 9. *verf.* 25.
(c) *Luca* 2. *à verf.* 9. *&c.*
(d) *Matt.* 2. *à verf.* 1. *&c. & Psalm.* 71. *verf.* 10.
(e) *Matt.* 2. *verf.* 16.
(f) *Luca* 4. *verf.* 32.
(g) *Luca* 2. *verf.* 48.
(h) *Ibid.* v. 49. (i) *Ibid.* v. 50.

di vista, perdonatemi, e fatemi degna di voi, e non mi gastigate con la vostra lontananza. Il Fanciullo Dio la ricevete piacevolmente, e se le offerì per Maestro, e Compagno fino al tempo opportuno, e con questo riposato quel Colombino, ed infiammato cuore della gran Signora, s' incamminarono per Nazaretto.

768. Ma discostatisi alquanto da Gerusalemme, quando si ritrovarono soli nel cammino, la Prudentissima Signora si prostrò in terra, ed adorò il suo Figliuolo Santissimo, e gli domandò la sua benedizione; perchè non l'avea potuto fare esteriormente, quando lo ritrovò nel Tempio fra la gente. Così attenta, e discreta si mostrava a non perdere occasione di operare col colmo della sua Santità. Il Fanciullo Gesù la alzò da terra, e le parlò con piacevole sembiante dolcissime parole, e subito aprì il velo, e le manifestò di nuovo l'anima sua santissima, ed operazioni con maggior chiarezza, e profondità, che prima. E nell' interno del Figliuolo Dio conobbe la Divina Madre tutti li Misterj, ed Opere, che il medesimo Signore aveva fatto in quelli tre giorni, ne' quali era stato da lei lontano. Intese ancora tutto quanto era accaduto nella disputa con li Dottori, e quello, che il Fanciullo Gesù disse loro, e le ragioni, ch' ebbe per non manifestarsi con più chiarezza per Messia vero: e molti altri segreti, e Sacramenti occulti rivelò, e manifestò alla sua Madre Vergine, come Archivio, nel quale si depositavano tutti li tesori del Verbo Umanato; acciocchè per tutti, ed in tutti gli dasse il contracambio di gloria, e lode, quale si doveva all'Autore di tante maraviglie. E tutto fece la Madre Vergine con compiacimento, ed approvazione del medesimo Signore: subito poi ricercò a Sua Divina Maestà, che riposasse un poco in quella campagna, e ricevesse qualche sustento, ed esso l' accettò dalla mano della gran Signora, la quale al tutto attendeva, come Madre (a) dell'istessa Sapienza.

769. E nel discorso per il cammino, conferiva la Divina Madre col suo Dolcissimo Figliuolo li Misteri, che le avea manifestato nel suo interno, circa la disputa de' Dottori; ed il celeste Maestro lo informò di nuovo vocalmente di tuttociò, che per sola intelligenza le aveva mostrato; ed in particolare le dichiarò, che quelli Dottori, e Scribi non erano venuti in cognizione, che fusse il Messia; per la presunzione, ed arroganza loro, che avevano della scienza propria; perchè con le tenebre della superbia si trovavano oscuri li loro intelletti, ed incapaci per ricevere la Divina Luce; benchè fusse stata tanto grande quella, che il Fanciullo Dio gli propose: e le di lui ragioni li convincevano bastantemente, se avessero loro tenuto disposto l'affetto con umile volontà, e desiderio della verità; ma per questo impedimento, che vi fraposero, non s'incontrarono con essa, quando era così chiara agli occhi loro. Condusse poi il nostro Redentore molte anime al cammino della salvazione di questo viaggio da Gerusalemme per Nazaretto; e ritrovandosi presente la sua Madre Santissima, egli se ne serviva per istromento di queste maraviglie, e per mezzo delle di lei prudentissime parole, e sante ammonizioni, illuminava i cuori di tutti quelli, a' quali la Divina Signora parlava: Talchè diedero la salute a molti infermi, consolarono gli afflitti, ed oppressi, e per tutte le parti spargevano grazie, e misericordie, senza perdere luogo, nè occasione opportuna: e perchè in altri viaggj, che fecero, si sono scritte già alcune particolari maraviglie somiglianti a queste; perciò non mi dilungo adesso in riferirne altre, alle quali sarebbero di bisogno molti capitoli, e tempo, per raccontarle tutte; e mi chiamano altre cose più necessarie di queste Istoria.

770. Ritornati già a Nazaretto, si occuparono in quello, che appresso si dirà. L' Evangelista San Luca però in compendio racchiuse li Misterj della sua Istoria in poche parole, dicendo: che il Fanciullo Gesù stava (b) soggetto a loro; intendendo per Maria Santissima, e per il di lei Sposo San Giuseppe: e che la sua Divina Madre conservava, e notava tutti questi successi, conferendoli nel suo cuore, e che Gesù (c) cresceva in sapienza, età, e grazia verso Dio, e gli Uomini; del che appresso se ne parlerà, conforme l' ho inteso. Adesso solamente riferisco, che l'umiltà, ed ubbidienza del nostro Dio, e Maestro verso la sua Santissi-

(a) *Eccles.* 24. *v.* 24.

(b) *Luca* 2. *v.* 51.
(d) *Ibidem versu* 52.

tissima, e Padre, fu nuova maraviglia degl Angeli; ed anco tale fu la dignità, ed eccellenza della sua Madre Santissima, la quale meritò, che se le soggettasse, e dasse in potere il medesimo Iddio Umanato, e che col patrocinio di San Giuseppe fusse governato, disponendo di lui, come di cosa sua propria: e benchè questa soggezione, ed ubbidienza fusse come conseguente alla maternità naturale; contuttociò per usare del diritto di Madre, nel governo del suo Figliuolo, come Superiora in questo genere, le fu necessaria differente grazia di quella, ch'ebbe per concepirlo, e partorirlo: e queste grazie convenienti, e proporzionate ebbe Maria Santissima con abbondanza per tutti questi Misteri, ed Ufficj: e l'ebbe così colme, che della loro pienezza ne ridundava parte nel felicissimo Sposo San Giuseppe; acciocchè lui ancora fusse degno Padre putativo di Gesù Dolcissimo, e Capo di questa Famiglia.

771. All'ubbidienza, e soggezione del Figliuolo Santissimo con sua Madre, corrispondeva da parte sua la gran Signora con opere eroiche; e fra le altre eccellenze, ebbe una quasi incomprensibile umiltà, e divotissima riconoscenza, di che Sua Divina Maestà fusse degnata stare in sua compagnia, e di esser ritornata a lei dopo averla lasciata. Questo beneficio, che giudicava la Divina Regina per così nuovo, come anco di esserne indegna, accrebbe nel suo fedelissimo cuore l'amore, e sollecitudine in servire il suo Figliuolo Dio; talchè era così incessante in essergli grata, e così puntuale, attenta, e sollecita in servirlo, e ciò sempre inginocchioni, e umiliata fino ad unirsi colla polvere, che dava maraviglia alli più supremi Serafini. Oltre di questo nell'imitarlo in tutte le sue azioni; comecchè le vedeva tutte, era diligentissima, e vi applicava tutta la sua cura, ed attenzione per copiarle, ed eseguirle rispettivamente: e con questa pienezza di Santità aveva già ferito (a) il cuore di Cristo Nostro Signore; ed a nostro modo d'intendere, lo teneva prigioniero con (b) catene d'invincibile amore. Ed obbligato questo Signore, come Dio, e come Figliuolo vero di questa Divina Principessa, vi era tra il Figliuolo, e la Madre una reciproca corrispondenza, e divino circolo d'amore, ed opere, che sormontava sovra ogni intelletto creato: perchè nel Mare Oceano di Maria entravano tutti li rapidi torrenti delle grazie, e favori del Verbo Umanato, e questo Mare non redundava; perchè già teneva essa capacità, e seni per riceverli; però ritornavano questi torrenti al suo principio, in quanto che li rimetteva a lui la felice Madre della Sapienza; acciocchè scorressero un'altra volta, quasi che questi flussi, e riflussi della Divinità, avessero dovuto andare tra il Figliuolo Dio; e la sua Madre sola. Questo è il misterio di scorgersi così replicati quegli umili riscontri della Sposa, quando dice: (c) Il mio diletto per me, ed io per lui, che si pasce tra gigli, mentre s'avvicina il giorno, e si dileguano l'ombre. Ed altre volte dice: Io (d) per il mio Amato, e lui per me: io per il (e) mio Diletto, e lui si volge a me.

772. Il fuoco dell'Amor Divino, che ardeva nel petto del nostro Redentore, e'l quale venne ad (f) accendere nella terra, era come sforzato; ritrovando materia prossima, e disposta, qual'era il cuore purissimo di sua Madre, che facesse, ed operasse con somma attività, affetti così illimitati, che solo il medesimo signore li poteva conoscere, siccome li poteva operare. Solo una cosa devea avvertirsi, della quale mi si ha dato intelligenza; ed è, che nelle dimostrazioni esterne dell'amore, che aveva il Verbo Umanato alla sua Madre Santissima, misurava egli le opere, e segni, non coll'affetto, ed inclinazione naturale di figliuolo; ma con lo stato, che la gran Regina teneva di meritare, come Viatrice: perchè sapeva Sua Divina Maestà, che se in queste dimostrazioni, e favori l'avesse regalata tanto quanto ricercava l'inclinazione dell'amor naturale di Figliuolo verso tal Madre, l'avrebbe impedita alquanquanto col continuo gaudio delle delizie del suo Amato, nel meritar quello, che conveniva; e perciò trattenne il Signore in parte questa natural forza della sua istessa Umanità, e diede luogo; acciocchè la sua Divina Madre, benchè fusse così santa, operasse, e meritasse patendo, mancandole il con-

(a) *Cant. 4. versu 9.*
(b) *Osea 11. versu 4.*

(c) *Cant. 2. v. 16. 17.*
(d) *Cant. 6. v. 2.* (e) *Cant. 7. v. 10.*
(f) *Luca 12 v. 49.*

continuo, e dolce premio, che averebbe potuto avere colli favori visibili del suo Figliuolo Santissimo; e per questa ragione, nella conversazione ordinaria, che teneva con essa, osservava il Fanciullo Dio più ritegno, e serietà: e benchè la diligentissima Signora fusse così sollecita in servirlo, somministrando, e preparandogli quanto era necessario, con incomparabile riverenza; tuttavia il Figliuolo Santissimo non faceva in questo tante dimostrazioni, a quanto si obbligava dalla sollecitudine dalla sua Santissima Madre.

Dottrina della regina del Cielo Maria Santissima.

Figliuola mia, tutte le opere del mio Figliuolo Santissimo, e le mie, sono piene di misteriosa dottrina, ed insegnamento per li mortali, che con attenta riverenza le considerano; perchè quando s'allontanò Sua Divina Maestà da me, lo fece; acciò cercandolo (a) con dolore, e lagrime, lo ritrovassi poi con allegrezza, e frutto del mio Spirito. E voglio, che tu m'imiti in questo misterio; cercandolo con tale amarezza, che ti cagioni una sollecitudine incessante, senza riposare per tutto il tempo di tua vita in cosa alcuna, finchè lo tenghi, (b) e più non lo lasci. Ed acciocchè sappi meglio il Sacramento del Signore; avverti, che la sua Sapienza infinita, di tal maniera crea le nature capaci della sua eterna felicità, che le incammina per andarvi; però le pone da essa lontane, e dubbiose (c) di conseguirla, acciocchè mentre non sono arrivati a possederla, sempre vivano sollecite, e dolenti; talchè questa sollecitudine genera nella medesima creatura continuo timore, ed abborrimento al peccato, ch'è quello, il quale la può far perdere; acciocchè tra il rumore della conversazione umana non si lasci allacciare, nè imbrogliare nelle cose visibili, e terrene. E questa sollecitudine viene sollevata dal Creatore, con aggiungere alla ragion naturale le virtù della fede, e speranza, le quali sono lo stimolo dell'amore, con che si cerca, e si ritrova l'ultimo fine della creatura. Ed oltre di questa virtù, ed altre, le quali gl'infonde nel Battesimo, gl'invia ispirazioni, ed ajuti per risvegliare, e movere l'anima lontana dal medesimo Signore; acciocchè non se lo dimentichi, nè si dimentichi di sè stessa, mentre è priva della di lui amabile presenza; anzi siegua la sua carriera, fino ad arrivare al fine bramato, dove ritroverà tutto il ripieno (d) della sua inclinazione, e desiderj.

774. Da quì intenderai la brutta ignoranza de' mortali, e che pochi sono quelli, li quali si trattengono a considerare l'ordine misterioso della sua creazione, e giustificazione, e le opere dell' Altissimo indirizzate a così alto fine. Da questa dimenticanza sieguono poi tanti mali, quanti patiscono le creature, abbracciando la possessione de' beni terreni, e diletti ingannevoli, come se fussero la loro felicità, ed ultimo fine. Questa è la somma perversità contra l'ordine del Creatore; perchè vogliono i mortali nella vita transitoria, e breve, godere di tutto ciò, ch'è visibile, come se fusse l'ultimo fine; quando dovrebbono usare delle creature, come mezo per conseguire il sommo Bene, e non perderlo. Avverti dunque Carissima questo rischio della stolidezza umana; e tutto ciò, ch'è dilettevole, e'l suo godimento, e riso, giudicalo (e) per errore: ed al contento sensibile digli, che si lascia ingannare in vano, ch'è madre della stolidezza, che priva di sensi il cuore, impedisce, e distrugge tutta la vera Sapienza. E così campa sempre in timor santo di perder la vita eterna, e non ti rallegrare fuori del Signore, finchè la conseguischi. Fuggi dalla conversazione umana, temi li suoi pericoli; e se poi in qualcheduna di queste ti metterà Iddio, per mezo dell' ubbidienza, a maggior gloria sua; benchè debbi confidare della sua protezione, non però devi esser rimessa, nè spensierata in custodire te stessa. Nè confidare con ciò le tue naturali inclinazioni all' amacizia, e commercio delle creature, nel che stà il tuo maggior pericolo; perchè ti diede il Signore complessione grata, e dolce; acciocchè facilmente t'inclinasse a non resistergli nelle sue opere, ed acciò impiegassi nel suo amore il beneficio, che ti fece: onde se darai ingresso all'amore delle creature, ti trasporteranno

(a) *Psalm.* 125. v. 5. (b) *Cant.* 3. v. 4.
(c) *Eccles.* 9. v. 3.

(e) *Eccles.* 2. v. 2.

ranno senza dubbio,ed allontaneranno dal sommo Bene, e pervertirai l'ordine, e le opere della sua Sapienza infinita: ed è cosa molto indegna, l'impiegar il maggior beneficio della natura, in oggetto, che non sia il più nobile di tutta essa. Innalzati sovra tutto ciò ch'è creato, e sovra (a) di te stessa. Sollieva le operazioni delle tue potenze, e rappresentale l'oggetto nobilissimo dell'essere di Dio, e del mio Figliuolo diletto, e tuo Sposo; poichè è la più speciosa (b) la di lui forma tra li figliuoli degli uomini; ed amalo di tutto cuore, anima, e mente.

CAPITOLO VI.

Una visione, ch'ebbe Maria Santissima alli dodeci anni del Fanciullo Gesù, per continuare in lei l'Immagine, e Dottrina della Legge Evangelica.

775. NElli Capitoli primo, e secondo di questo Libro, diedi principio a quello, che in questo, e nelli seguenti ho da proseguire, non senza giusto timore del mio scarso discorso, e molto più della tiepidezza del mio cuore; dovendo trattare degli occulti Sacramenti, che accaddero tra il Verbo Umanato, e la sua Beatissima Madre, nelli dieci, ed otto anni, ne' quali dimorarono in Nazaretto dal ritorno da Gerusalemme, quando lo ritrovarono disputando fra li Dottori, fino alli trenta dell'età del Signore, quando uscì alla predicazione. Nella Ripa di questo Pelago di Misterj mi ritrovo turbata, e confusa, onde supplico il Sovrano, ed Eccelso Signore, con affetto intimo dell'anima mia, che comandi ad un Angelo, prenda esso la penna; acciò non resti offeso questo assunto, ò che Sua Divina Maestà, come Onnipotente, e Savio, parli per me, e m'illumini, indirizzando le mie potenze; acciocchè guidate dalla sua Divina Luce, siano stromento della sola sua volontà, e verità; e non abbia parte in loro la fragilità umana, nè la scarsezza di una donna ignorante.

776. Già dissi di sopra nelli Capitoli citati, qualmente la nostra gran Signora fu l'unica, e prima Discepola del suo Figliuolo Santissimo, scielta fra tutte le creature, per Immagine singolare, nella quale si stampasse la nuova Legge dell'Evangelio, e del suo Autore, e servisse nella sua nuova Chiesa, come modello, e specchio unico, alla di cui imitazione si formassero per gli altri Santi, e gli altri effetti della Redenzione Umana. In questa opera procedette il Verbo Umanato, come un Eccellente, Artefice, il quale ha già compreso l'arte del pingere, con tutte le sue parti, e condizioni; e che tra molte opere delle sue mani, procura di finirne una con ogni perfezione, e destrezza, la quale da sè stessa sola dimostri, e pubblichi la grandezza del suo Fattore, e sia come Esemplare di tutte le sue opere. Certo è, che tutta la (c) santità, e gloria de' Santi, fu opera (d) dell'amor di Cristo, e de' suoi meriti; e tutti furono opere perfettissime delle sue mani; ma comparate con la grandezza di Maria Santissima, pajono piccole; anzi schizzi dell'arte da cancellarsi, de' quali tutti li Santi almeno n'ebbero, chi più, chi meno: Solo questa Immagine viva del suo Unigenito, non n'ebbe alcuno; talchè la prima pennellata, che si diede nella di lei formazione, fu più eccellente, che gli ultimi toccamenti delli supremi Spiriti, e sublimi Santi. Lei è il Modello di tutta la Santità, e virtù degli altri, ed il termine, dove arrivò l'amor di Cristo in una pura creatura; perchè a niuna se le diede, o darà giammai la grazia, e gloria, che Maria Santissima non potè ricevere, e lei ricevette tutta quella, che non si potè date ad altri; perchè le diede il suo Benedettissimo Figliuolo tutta quella, che poteva ella ricevere, ed egli le potè comunicare.

777. La varietà de' Santi, e li suoi gradi, (e) ingrandiscono in silenzio l'Artefice di tanta Santità, e li minori, o piccioli, fanno maggiori li grandi; e tutti insieme magnificano Maria Santissima, restando gloriosamente avanzati dalla di lei incomparabile Santità, e felicemente beati dalla parte, nella quale l'imitano, entrando in quest' ordine; la di cui perfezione ridonda in tutti loro; onde se Maria Purissima è la suprema, e quella, la quale sollevò di punto l'ordine de' Giusti; per il medesimo caso venne ad essere, come un stromento, ò motivo della gloria, che in tale, ò tal grado, hanno tutti li Santi: e perchè nel modo, ch'ebbe Cristo Nostro Signore di formare questa Immagi-

(a) *Tren.* 3. *v.* 28. (b.) *Psalm.* 44. *v.* 3.

(c) *Ad Ephes.* 1. *v.* 3. (d) *Joan* 1. *v.* 16.
(e) *Ps.* 18. *v.* 2.

magine della di lei Santità, si vide, benchè da lontano, la eccellenza di essa; attendasi a quanto egli fatigò in lei sola, e quanto travagliò per tutto il resto della Chiesa; poichè per fondar questo, ed arricchirlo, con chiamare gli Apostoli, predicare al suo Popolo, e stabilire la nuova Legge dell'Evangelio, bastò la predicazione di tre anni, nel che soprabbondantemente adempì questa opera, che gli raccomandò il suo (a) Eterno Padre, e giustificò, e santificò tutti li credenti: ma per stampare nella sua Beatissima Madre l'Immagine della sua Santità, non solamente impiegò tre anni; ma tre volte dieci anni, operando incessantemente in lei colla forza del suo divino amore, e potenza, senza fare intervallo alcuno di tempo, nel quale non aggiungesse giornalmente grazie a grazie, doni a doni; beneficj a beneficj, santità a santità; e sovratuttociò, restò essa in stato tale, da dover esser dalla Divina mano ritoccata di nuovo, con quello, che ricevette dopo che Cristo suo Figliuolo Santissimo salì al Padre, sic. come dirò nella terza Parte di questa Istoria. Si turba la ragione, viene meno il discorso alla vista di questa gran Signora; perchè fu eletta (b) come il Sole; nè comporta il di lei splendore esser posta al ruolo della vista d'occhj terreni, ò d'altra creatura.

778. Incominciò a manifestare questa volontà Cristo nostro Redentore colla sua Divina Madre, dopo che ritornarono da Egitto in Nazaretto, siccome sovra si è detto, e tale sempre fu, seguitando coll'ufficio di Maestro ad insegnarla, e col poter Divino ad illustrarla con nuove intelligenze de' Misterj dell'Incarnazione, e Redenzione. Talchè alli dodeci anni del Bambino Dio; dopo che lo ritrovarono nel Tempio tornati da Gerusalemme in Nazaretto, ebbe la gran Signora una visione della Divinità, non intuitiva; ma per specie molto però sublime, e piena di nuove influenze della medesima Divinità, e di notizie de' Sacramenti dell'Altissimo; e specialmente conobbe li decreti della mente, e volontà del Signore, in ordine alla Legge (c) di Grazia, che aveva da (d) fondare il Verbo Umanato, e la (e) potestà, che perciò gli era data dal Concistoro della Beatissima Trinità. Vide ancora, che con questo fine l'Eterno Padre consegnava al suo Figliuolo fatto uomo, quel libro (f) serrato, che riferisce San Giovanni nel Cap. 5 dell'Apocalisse con sette suggelli, il quale niuno si trovava nel Cielo, o nella Terra, che l'aprisse, o sciogliesse li di lui suggelli; finchè l'Agnello lo fece colla sua passione, morte, dottrina, e meriti, con che manifestò, e diciferò agli uomini il segreto di quel libro, ch'era tutta la nuova Legge dell'Evangelio, e la Chiesa, con che lui s'aveva da fondare nel Mondo.

779. Subito conobbe la Divina Signora, come decretava la Santissima Trinità, che tra tutto il Genere Umano, lei fusse la prima, la quale leggesse quel libro, e l'intendesse; e che il suo Unigenito l'aprisse, e glielo manifestasse tutto intieramente, e che eseguisse tutto ciò, che conteneva; e fusse la prima, la quale comechè accompagnava il Verbo, a cui aveva dato carne umana, lo seguitasse, ed avesse il suo legitimo luogo immediato a lui medesimo nelli sentieri, li quali, scendendo dal Cielo, aveva manifestato in quel libro; acciocchè salissero a lui li mortali dalla terra; ed in quella, ch'era sua Madre vera, si depositasse quel Testamento. Vide di più, come il Figliuolo dell'Eterno Padre, e suo, accettava quel decreto con gran compiacenza; e che la sua Umanità Santissima gli ubbidiva con giubilo indicibile, per essere lei sua Madre, e l'Eterno Padre si volgeva alla purissima Signora, e le diceva.

780. Sposa, e Colomba mia, apparecchia il tuo cuore; acciocchè secondo il nostro beneplacito ti facciamo partecipante della pienezza della nostra scienza, ed acciò si scriva nell'Anima tua il nuovo Testamento, e la Legge Santa del mio Unigenito: inservora li miei desiderj, ed applica la tua mente alla cognizione, ed esecuzione della nostra dottrina, e precetti. Ricevi li doni del nostro liberal potere, ed amore, che ti portiamo; ed acciocchè ci doni la degna retribuzione, avverti, che per la disposizione dalla nostra infinita Sapienza, determiniamo, che il mio Unigenito nell'Umanità, che da te ha preso, tenga in una pura creatura l'immagine, e similitudine possibile di sè stesso, e questa sia come effetto, e frutto proporzionato a' suoi meriti; ed in lui sia magnificato, ed esaltato con degna retribuzione

(a) *Joan. 6. à v. 38.* (b) *Cant. 6. v. 9.*
(c) *Ad Ephes. 2 v. 14. & 15.* (d) *Matt. 4. v. 17.*
(e) *Matt. 28. v. 18.*

(f) *Apocal. 5. à v. 1.*

zione il suo santo nome. Attendi dunque figliuola, ed eletta mia; perchè ricercandosi da tua parte gran disposizione, devi prepararti per le opere, e misterj della nostra onnipotente destra.

781. Signor Eterno, e Dio immenso (rispose l'umilissima Signora) nella vostra divina, e Regal presenza stò prostrata, conoscendo alla vista del vostro essere infinito la mia inutilità, e che sono l'istesso niente. Riconosco la vostra grandezza, e la mia picciolezza; ritrovomi indegna del nome di schiava vostra; però per la benignità, con la quale la vostra Clemenza mi ha riguardata, vi offerisco il frutto del mio ventre, ch'è il vostro Unigenito. Ed alla Maestà di esso supplico, che risponda per la sua indegna Madre, e Serva. Apparecchiato (a) stà il mio cuore, ed in riconoscimento delle vostre misericordie, si dilegua (b) in affetti causati dal non poter soddisfarsi alle veemenze delle sue ansietà; però se ritrovai (c) grazia negli occhj vostri, parlerò, Signor mio, alla vostra presenza, solamente per chiedere, e supplicare alla vostra Regal Maestà, che facciate nella vostra Schiava tutto ciò, che le ricercate, e comandate; poichè niuno può operarlo, fuori di voi stesso Signore, e Re Altissimo. E se da parte mia chiedete il cuor libero, e rassegnato; io ve l'offerisco per ubbidire alla vostra volontà fino alla morte. Ed ecco, che subito la Divina Principessa fu ripiena di nuove influenze della Divinità, illuminata, purificata, spiritualizata, e preparata con maggior pienezza dallo Spirito Santo, che fino a quel giorno era stata; perchè fu questo beneficio molto memorabile per la Regina delle Altezze: e benchè fussero tutti i doni a lei dati così eccedenti, e senza esempio, o altro simile nel rimanente delle creature; e perciò ciascheduno di essi pareva il più sublime, e che denotava (il *Non plus ultra*) però nella partecipazione delle divine perfezioni, non vi è limite da parte loro, se non manca la capacità nella creatura: onde, comechè questa era grande, e cresceva sempre più nella Regina de' Cieli colli medesimi favori; perciò si disponeva con li grandi per altri maggiori; e non ritrovando il poter divino obice, che l'impedisse, dirizzava tutti li suoi tesori a depositarli nello sicuro, e fedelissimo Archivio di Maria Santissima Signora nostra.

782. Uscita che fu, in tutto rinnovata da questa visione estatica, se ne andò alla presenza del suo Figliuolo Santissimo, e prostrata a' suoi piedi, gli disse: Signor mio, mia Luce, e mio Maestro, qui stà la vostra indegna Madre, e disposta per l'adempimento della vostra santa volontà. Accettatemi di nuovo per Discepola, e Serva, e prendete nella vostra possente mano lo stromento della vostra sapienza, e volere. Eseguite in me il beneplacito del Padre vostro Eterno. Ricevette subito il Figliuolo Santissimo sua Madre con maestà, ed autorità di Maestro, e le diede un'altissima avvertenza. Le insegnò con parole efficacissime, e di gran peso, il valore, e profondità, che contenevano le opere misteriose, le quali il Padre Eterno aveva ad esso raccomandato, in ordine al negozio della Redenzione umana, e la fondazione della nuova Chiesa, e Legge Evangelica, che nella divina mente s'aveva determinato: le dichiarò, e manifestò di nuovo, come nell'esecuzione di così alti, e reconditi Misterj, lei aveva da essere sua Compagna, e Coadjutrice, mettendo in opera, e ricevendo le primizie della grazia; e perciò gli aveva d'assistere la purissima Signora nelli suoi travagli, fino alla morte di Croce, seguendolo con animo apparecchiato, grande, costante; invincibile, e generoso. Le diede celeste Dottrina, indirizzata affine di prepararsi, per ricevere tutta la Legge Evangelica, con intenderla, penetrarla, ed eseguire tutti li suoi precetti, e consiglj con altissima perfezione. Altri Sacramenti grandi dichiarò il Fanciullo Gesù alla sua Beatissima Madre in questa occasione, sovra le opere, che farebbe nel Mondo. Ed a tutto si esibì la Divina Signora con profonda umiltà, ubbidienza, riverenza, ringraziamento, e vementissimo, ed affettuosissimo amore.

Dottrina, che mi diede la Divina Signora.

783. Figliuola mia, molte volte nel decorso della tua vita, e più in questo tempo, nel quale stai scrivendo la mia, ti ho chiamata, e anco invitata; acciò mi siegui per l'imitazione maggiore, che le tue forze potranno, colla Divina grazia: ed

(a) *Psal.* 56. *v.* 8. (b) *Psal.* 72. *v.* 6.
(c) *Ester.* 7. *v.* 3.

ed adesso di nuovo t' intimo questa obbligazione, e chiamata, dopo che la benignità dell' Altissimo ti ha dato intelligenza, e luce così chiara del Sacramento, che il suo possente braccio operò nel mio cuore, scrivendo in esso tutta la Legge di Grazia, e la Dottrina del suo Evangelio, e l' effetto, che fece in me questo beneficio, ed il modo, con che io lo gradj, e corrisposi nell' imitazione adequata, e perfettissima del mio Santissimo Figliuolo, e Maestro. La cognizione, che tieni di tutto questo, ha da riputare per uno de' maggiori favori, e beneficj, che ti ha conceduto Sua Divina Maestà; poichè in esso ritroverai la somma, e l' epilogo della maggior Santità, e sublime perfezione, come in uno specchio chiarissimo; e saranno patenti alla tua mente li sentieri della Divina (a) Luce, per li quali cammini sicura, e senza tenebre d' ignoranza, da quali vengono compressi i mortali.

784. Vieni dunque Figliuola mia, vieni alla mia sequela; ed acciocchè m' imiti, siccome di te voglio, ed acciò sii illuminata nel tuo intelletto, sia sollevato il tuo spirito, preparato il tuo cuore, infervorata la tua volontà, disponiti colla libertà, allontanata dal tutto, come ti ricerca il tuo Sposo, discostati dalle cose terrene, e visibili, lascia ogni sorte di creatura, niegati [b] a te stessa, chiudi li sensi alle favole false del Mondo, ò del Demonio; e nelle loro tentazioni ti avverto, che non t' intrichi molto, nè t' affliggi; poichè se esso ottiene solo il trattenerti, senza avanzarti; con questo averà conseguito di te una gran vittoria, non arriverai ad esser vigorosa nella perfezione. Attendi (c) dunque al Signore avido della (d) bellezza dell' Anima tua, liberale per concedertela, possente per depositare in essa li tesori della sua sapienza, e sollecito per obbligarti, acciò tu li ricevi. Permetti, ch' esso scriva nel tuo petto la sua Divina Legge Evangelica, ed in essa sia il tuo continuo studio, la tua (e) meditazione di giorno, e di notte la tua memoria, ed allimento, la vita dell' Anima tua, il nettare del tuo gusto spirituale, con che otterrai ciò, che di te vuole l' Altissimo, ed io ancora, e quanto tu desideri.

(a) *Proverbior. 4. v. 18. & Joan. 12. v. 37.*
(b) *Matt. 16. v. 24.* (c) *Psal. 36. v 5.*
(d) *Psal. 44. v. 12.* (e) *Psalm. 1. vers. 2.*

CAPITOLO VII.

Si dichiararono più espressamente li fini del Signore circa la Dottrina, che insegnò a Maria Santissima, e le maniere, con le quali le disponeva.

785. Qualunque delle cause, le quali operano con libertà, e cognizione delle sue azioni, è necessario, che abbia in loro qualche fine, e ragioni, ed anco motivi, colla conoscenza de' quali si determini, e si muova per far lered alla cognizione de' fini siegue la consulta, ò elezione delli mezzi per conseguirli. Quest' ordine è più certo nelle opere di Dio, il quale è la suprema, e prima causa, ed infinita Sapienza, colla quale dispone, ed eseguisce (f) tutte le cose, toccando col suo vigore (g) da un fine all' altro, forte, e soavemente, come dice il Savio, ed in niuna pretende il non essere, ò la (h) morte, anzi bene le fa tutte; acciocchè abbiano essere, e vita: e quanto sono più ammirabili le opere dell' Altissimo, tanto più particolari, e sollevati sono li fini, che in esse pretende conseguire: e benchè il fine ultimo, e primario di tutte sia la gloria di (i) sè stesso, e la sua manifestazione; però questo và regolato cogli altri dalla sua infinita scienza, come una catena di maglie diverse, che succedendo le une alle altre, le quali giungono dalla più infima creatura, fino alla più sublime, e più immediata al medesimo Dio Autore, (k) e fine universale di tutte.

786 Tutta l'eccellenza della Santità della nostra gran Signora, può dirsi, che si comprenda nell' averla fatta Iddio Stampa, ò Immagine viva del medesimo Figliuolo Santissimo, e così simile, e somigliante nella grazia, ed operazioni, che per comunicazione, e privilegio, pareva nella Santità un altro Cristo in quanto Uomo. E questo fu un divino, e singolar traffico tra il Figliuolo, e la Madre; perchè lei gli diede la for-

(f) *Psalm. 103. v. 24.*
(g) *Sap 8 v. 1.*
(h) *Sap. 1. v. 13.*
(i) *Prov. 16. v. 4.*
(k) *Apoc. 22. v. 13.*

che le faceva con parole; perchè conferiva colla sua degna Madre tutte le cose, che in sè, e nella Divinità le aveva manifestato, dalla cosa più superiore fino alla più infima: talchè tutto quanto apparteneva alla Chiesa, tutto lo comunicava con lei. E non solamente questo; ma le cose, che avevano da corrispondere alli tempi, e successi della Legge Evangelica, colla Gentilità, e colle Sette false. Del tutto fece capace la sua Divina Discepola, e nostra Maestra; e prima, che il Signore dasse principio alla predicazione, Maria Santissima stava già esercitata nella sua Dottrina, e la lasciava praticata in lei con somma perfezione: Perchè il colmo delle opere della nostra gran Regina corrispondeva a quella della sua immensa Sapienza, e Scienza: e questa fu così profonda, e con specie tanto chiare, che siccome non era ignorante di cosa alcuna; così nemmeno patì equivocazione nelle specie, e nelle parole, nè giammai le mancarono le necessarie, ò ne aggiunse una sola superflua, nè cambiò una per un'altra, nè ebbe necessità discorrere fra sè stessa, per parlare, ò spiegare li Misterj più occulti delle Scritture, nelle occasioni, nelle quali fu necessario di farlo nella primitiva Chiesa.

Dottrina, che mi diede la Divina Madre, e Signora nostra.

792. Figliuola mia, la bontà, e clemenza dell'Altissimo, il quale per sè stesso diede l'essere, e lo dona a tutte le creature; ed a niuno niega la sua gran providenza, è fedelissimo nel dare la (*a*) luce a tutte le anime; acciocchè possano incamminarsi alla cognizione di esso, e per lui, in quello della vita eterna, se pur la medesima anima non (*b*) s'impedisce, ed oscura questa luce colle sue colpe, e perde l'acquisto del Regno de' Cieli: però con quelle anime, le quali per suoi segreti giudicj, chiama alla sua Chiesa, si dimostra più liberale; benchè nel Battesimo le infonde colla grazia altre virtù, che si chiamano essenzialmente infuse, le quali non può la creatura acquistare per sè stessa: ed altre infuse accidentalmente, cioè che colle sue opere potrebbe acquistarle, travagliando: ma gliele anticipa il Signore, acciò l'anima si possa trovare pronta, e più divota nell'osservanza della sua Santa Legge. Ad altre anime, sovra questo comune lume della fede, le aggiunge la sua clemenza speciali doni sovranaturali, di maggior intelligenza, e virtù, per operare, e conoscere li Misterj della Legge Evangelica: ed in questo beneficio si è mostrato teco più liberale, che con molte, generazioni, e ti ha obbligato, acciò t'abbj da segnalare nell'Amore, e corrispondenza, che gli devi, stando sempre umiliata fino ad unirti colla polvere.

793. Ed acciò stii in tutto avvertita, colla sollecitudine, ed amor di Madre, ti voglio insegnare come Maestra, l'astuzia, colla quale Satanasso procura distruggere queste opere del Signore; poichè allorchè le creature entrano nell'uso della ragione, seguono a ciascheduna molti Demonj vigilanti, ed assistenti; acciocchè al tempo, nel quale dovriano le Anime alzare la loro mente alla cognizione di Dio, ed incominciare le operazioni delle virtù infuse nel Battesimo, allora li Demonj con incredibile furore, ed astuzia, procurino di stradicare questo divino seme, e se non possono, cercano almeno d'impedirlo; acciò non dia frutto, inclinando gli uomini ad opere viziose, e inutili. Con questa iniquità l'alienano; acciò non usino della fede, nè della speranza, nè di altre virtù: nè si ricordino, che sono Cristiani, e che non attendano alla cognizione del suo Dio, e de' Misterj della Redenzione, e della vita eterna. Oltre di ciò, introducono questi nemici nelli Padri, e Madri una trascurata inavvertenza, e cieco, e terreno amore verso li loro figliuoli: e ne' Maestri cagionano altre negligenze; acciò non s'avveggano della mala educazione di essi: e così li lasciano depravare, ed acquistare molti abiti viziosi, e perdere le virtù, e le buone inclinazioni, e con questo si vadano incamminando alla rovina.

794. Ma il pietosissimo Signore non si dimentica di ovviare a questo pericolo, rinnovandogli la luce interiore, con nuovi ajuti, e sante ispirazioni, colle Dottrina della Santa Chiesa, per mezzo de' suoi Predicatori, e Ministri; coll'uso, ed efficace rimedio de' Sacramenti, e con altri

(*a*) *Joan. 1. v. 9.* (*b*) *Matt. 11. v. 12.*

altri nuovi mezi, che gli applica per ridurli al cammino della vita. E se con tanti rimedj, tuttavia son meno quelli, li quali ritornano alla via della salute spirituale; perciò con ragione possiamo dire, che la cagione più possente, per impedirgli tal ritorno alla via della salute, sia la mala legge de' vizj, e costumi depravati, che succhiarono nella loro fanciullezza; con che si mostra la verità di quella sentenza del Deuteronomio, cioè, che: (a) quali furono li giorni della gioventù, tale sarà la vecchiaja: e con questo li Demonj vanno acquistando maggior animo, e più tirannico imperio sovra delle Anime; giudicando, che come se le soggettarono, quando tenevano colpe minori, così lo farebbono meglio, quando senza timore anderanno commettendone molte altre, e maggiori: onde l' eccitano a peccare con più pazzo ardire; poichè succede, che con ogni colpa, che la creatura commette, perde più le forze spirituali, e più si soggetta al Demonio; ed esso come tiranno nemico, acquista più imperio sovra di essa, e la fa soggiacere a tale malignità, e miseria, che arriva a metterfi sotto li piedi della di lui iniquità; talchè esso la porta dove vuole, e dalla caduta al precipizio, e dall' abisso ad un altro, il che è gastigo meritato da chi per il peccato se gli soggettò. Per questi mezi ha precipitato Lucifero tanto numero d'anime al profondo, e giornalmente ne conduce delle altre, sollevandosi perciò contra Dio sempre più (b) colla sua superbia. E per questa via ha introdotto nel Mondo la sua tirannia, e la dimenticanza de' novissimi degli uomini, cioè della Morte, Giudicio, Inferno, e Gloria: precipitando da abisso (c) in abisso tante Nazioni, finchè l' ha fatto cadere in errori così tenebrosi, e bestiali, come sono tutte le Eresie, e Sette false degl' Infedeli. Attendi dunque Figliuola mia a così formidabile pericolo, senzachè manchi giammai dalla tua memoria la Legge di Dio, e li suoi precetti, e comandamenti, le virtù cattoliche, e la Dottrina Evangelica. Non passi giorno alcuno, nel quale non facci molto tempo (e) meditazione sovra di essi, consegliando l' istesso alle tue Religiose, ed a tutti quelli, a' quali parlerai; poichè il Demonio loro avversario (e) travaglia, e veglia, per oscurargli l'intelletto, e deviarlo dalla Legge Divina; acciò non indirizzi la volontà, la quale è potenza cieca, a far quello si ricerca per la sua giustificazione, la quale si conseguisce per mezo della viva fede, speranza certa, amor fervente, e col cuore (f) contrito, ed umiliato.

(a) Deuter. 33. v. 25 (b) Psal. 73. v. 23.
(c) Psal. 41. v. 8. (d) Psalm. 118. v. 32.

CAPITOLO VIII.

Si dichiara il modo, come la nostra gran Regina metteva in opera la Dottrina dell' Evangelio, che il suo Figliuolo Santissimo le insegnava.

795. NEll'età, e nelle opere andava crescendo il nostro Salvatore, passata già quella della Fanciullezza, ed in tutte andava consumando le opere, che ciascheduna gli aveva raccomandato l' Eterno Padre, a beneficio degli uomini. Non predicava in pubblico, nè tampoco faceva per allora nella Galilea così manifesti miracoli, siccome fece dopoi, e conforme ne aveva prima fatto alcuni nell' Egitto: però segretamente, e senza mostrarlo, sempre operava grandi effetti nelle Anime, e ne' Corpi di molti, visitava li poveri, ed infermi, consolava gli afflitti, e melancolici, e questi, e molti altri riduceva alla via della salute eterna; illustrandoli col consiglio privatamente, e movendoli con interne ispirazioni, e favori; acciò si convertissero al suo Creatore, e si allontanassero dal Demonio, e dalla eterna morte. Questi beneficj erano continui; e per farli, usciva molte volte dalla casa della sua Beatissima Madre; e benchè gli uomini conoscessero, che colle parole, e presenza di Gesù erano mossi, e rinnovati nell' interno; però comechè non conoscevano il Mistrio, ammutivano, non sapendo a che attribuirlo, fuorchè al medesimo Dio. La Gran Signora del Mondo conosceva nello specchio dell'Anima Santissima del suo Figliuolo, ed anco per altri mezi, tutte queste maraviglie, ch' esso faceva; talchè stando poi soli tra loro due insieme, lei lo adorava, e gli rendeva le grazie, prostrata sempre a di lui piedi.

796. Il rimanente del tempo spendeva il Figliuolo Santissimo con sua Madre, impie-

(e) 1. Pet. 5. v. 8. (f) Psal. 10. v. 19.

impiegandosi in orazione, ed insegnarla, e conferire con lei la cura, che come buon (a) Pastore teneva della sua diletta Greggia, e li meriti, che per il di lei rimedio voleva cumulare, e li mezi, che in ordine alla salute di essa Greggia determinava applicare. Attendeva la prudentissima Madre a tutto, e cooperava con la di lui Divina Sapienza, ed Amore; assistendogli negli ufficj, li quali disponeva esercitare col Genere Umano, cioè di Padre, Fratello Amico, Maestro, Avocato, Protettore, e Riparatore. Queste conferenze le tenevano o per parole, o per le medesime sole operazioni interiori, con le quali il Figliuolo, e la Madre fra loro si parlavano, ed intendevano. Le diceva il Figliolo Santissimo: Madre mia il frutto delle mie opere, nel quale voglio fondare la Chiesa ha da essere una Dottrina, e Scienza, che creduta, e posta in esecuzione, sia vita, e salute degli uomini; una Legge santa, ed efficace, che vaglia per estinguere il mortal veleno, che Lucifero sparse ne' cuori umani, per la prima colpa. Voglio, che per mezo de' miei precetti, e consegli, si spiritualizino, e si sollevino alla partecipazione, e somiglianza di me stesso, e siano deposito de' miei tesori, vivendo in carne; e dopoi giungano alla partecipazione della mia eterna gloria. Voglio dare al Mondo rinnovata, e perfezionata, e con nuova luce, ed efficacia, la Legge, che diedi a Mosè talchè comprenda precetti, e consegli.

797. Tutti questi intenti del Maestro della vita conosceva la Divina Madre con profondissima scienza, e con ugual amore gli accettava, venerava, e gradiva a nome di tutto il Genere Umano. E siccome il Signore gli andava manifestando singolarmente tutti, e ciascheduno di questi gran Sacramenti; così andava conoscendo l'Altezza Sua l'efficacia, che darebbe a tutti, ed alla medesima Legge, è Dottrina dell' Evangelio, e gli affetti, che nelle Anime opererebbe, se l'osservassero, col premio corrispondente, ed anticipatamente operò essa in tutto, come se l'avesse eseguito per ciascheduna delle creature; e conobe espressamente tutti li quattro Evangelj, colle parole formali, colle quali gli Evangelisti l'avevano da scrivere, e tutti li Misteri, che in essi si rinserravano: ed in se stessa intese la Dottrina di tutti; perchè la sua scienza eccedeva quella de' medesimi Scrittori; talchè avrebbe potuto essere loro Maestra in dichiararglieli, senza attendere alle parole di essi. Conobbe similmente, che tale scienza era copiata da quella di Cristo, e con essa erano come traslati, e copiati gli Evangeli, che si avevano da scrivere, e che stavano in deposito dell' Anima sua, conforme le Tavole della Legge, nell' Arca (b) del Testamento; acciò servissero d' originali legitimi, e veri a tutti li Santi, e Giusti della Legge di Grazia; perchè tutti avevano da copiare la Santità, e le Virtù di quella, la quale era l'Archivio della Grazia, cioè Maria Santissima.

798. Ancora le diede a conoscere il suo Divino Maestro l'obbligazione, nella quale veniva posta per operare, ed eseguire con somma perfezione tutta questa Dottrina, per gli altissimi fini li quali si rinserravano in questo raro beneficio, e favore. E se qui si avesse da raccontare quanto adequata, e perfettamente l'eseguì la nostra gran Regina, e Signora sarebbe necessario replicare in questo Capitolo tutta la sua vita; poichè tutta essa fu una somma dell' Evangelio, copiata da quella del suo medesimo Figliuolo, e Maestro. Vedasi perciò quanto questa Dottrina ha operato negli Apostoli, ne' Martiri, ne' Confessori, nelle Vergini, e negli altri Santi, e Giusti, li quali sono stati, e saranno fino alla fine del Mondo, che nessuno, fuori del medesimo Signore, li può comprendere, e molto meno riferire. Di più consideriamo, che tutti li Santi, e Giusti sono stati conceputi (c) in peccato, e tutti hanno posto qualche obice alla Santità: e non ostante questo, potettero crescere nelle virtù, santità, e grazia, benchè lasciando qualche vacuo in lei; però la nostra Divina Signora non patì questi difetti, nè ebbe mancanze nella Santità: e sola lei fu materia adequatamente disposta, senza forme ripugnanti all' attività del braccio dell' Onnipotente, ed alli di lui doni; sola lei fu quella, che senza impedimento, ne resistenza, ricevette il torrente (d) impetuoso della Divinità, comunicatale dal suo medesimo Figliuolo, e Dio vero. Da qui si potrà cavare, che solo nella visione chiara del Signore, ed in quella felici-

(a) *Joan. 10. v. 4.*

(b) *Ad Hebr. 9. v. 4.* (c) *Ad Rom. 5. v. 12.*
(d) *Psal. 45. v. 5.*

felicità eterna, arriveremo a conoscere tutto ciò, che sarà conveniente circa la Santità, ed Eccellenza di questa maraviglia dell'Onnipotente.

799. E quando adesso (parlando in generale) voglio io spiegare qualche cosa di quello, che mi si è manifestato, non ritrovo termini, con li quali possa riferirlo; perchè la nostra gran Regina, e Maestra osservava li Precetti, la Dottrina, e Consigli Evangelici, conforme alla profonda intelligenza, la quale di tutti essi se l'era dato; e nessuna creatura è capace di conoscere dove arrivava la scienza, ed intelligenza della Madre della Sapienza, nella Dottrina di Cristo: e quello, che ci pare d'intendere, trapassa la significazione de' termini, e delle parole, le quali tutti noi abbiamo. Poniamo un esempio nella Dottrina di quel primo Sermone, che fece il Maestro della Verità a' suoi Discepoli sul Monte, il quale riferisce San Matteo nel Capitolo quinto, dove si comprende la somma della perfezione Evangelica, e nella quale fondò esso la sua Chiesa, dichiarando per (a) Beati tutti quelli, che lo seguissero.

800. Beati disse il nostro Signore, e Maestro) son li Poveri (b) di spirito; perchè di loro è il Regno de' Cieli. Questo fu il primo, e 'l solido fondamento di tutta la vita Evangelica: e benchè gli Apostoli, e dopo essi il nostro P. S. Francesco altamente l'intesero; però solo Maria Santissima fu quella, che arrivò a penetrare, e pesare la grandezza della povertà di spirito: e siccome l'intese, così l'eseguì fino all'ultimo del poter creato; talchè non entrò nel suo cuore imaginazione alcuna circa le ricchezze temporali, nè seppe, che fusse questa inclinazione; ma amando solo le cose, come fattura del Signore, nel rimanente l'abborriva in quanto rischio, ed impedimento per l' amor Divino. Usando di esse parcamente, e solo in quanto la movevano, ed ajutavano a glorificare il Creatore: onde a questa perfettissima, ed ammirabile povertà, era come dovuta la possessione di Regina de' Cieli, e di tutte le Creature. Tutto questo è verità; ma tutto è poco per quel tanto, che intese, apprezzò, ed operò la nostra gran Regina circa il tesoro della povertà di spirito, ch' è la prima Beatitudine.

801. La seconda è questa, cioè: Beati li (c) Mansueti; perchè loro possederanno la Terra. In questa Dottrina, e nella esecuzione di essa, si avanzò Maria Santissima colla sua dolcissima mansuetudine; non solo sovra tutti li mortali, come (d) Mosè nel suo tempo rispetto a tutti quelli, che allora vi erano; ma ancora sovra gli Angeli, e Serafini; perchè questa candidissima Colomba in carne mortale fu nell'interno, e nelle sue potenze più libera di turbazione, e di sdegno, che li medesimi spiriti, li quali non hanno sensibilità, come abbiamo noi altri: Talchè in questo tal grado inesplicabile, fu padrona delle sue potenze, ed operazioni del suo corpo; benchè terreno: come ancora de' cuori di quelli, li quali con lei trattavano; e così possedeva essa la Terra in ogni maniera, e tenevala soggetta alla sua affabile ubbidienza. La terza è questa, cioè: Beati quelli, (e) che piangono, perchè saranno consolati. Intese Maria Santissima l'eccellenza delle (f) lagrime, ed il loro valore, ed ancora la stolidezza, e rischio del (g) riso, e mondana allegrezza più di quello, che ogni lingua potrebbe spiegare: poichè quando tutti li Figliuoli di Adamo conceputi nel peccato originale, e poi macchiati da tanti altri attuali, si donano in preda al riso, e diletti senza ritegno alcuno, questa Divina Madre, senza tener colpa alcuna, ne averne giammai avuto, conobbe, che la vita mortale era stata data dagli uomini, per dover piangere la lontananza del sommo bene, e li peccati, che contro di esso furono commessi, e si commettono: e lei li piante amaramente per tutti; talchè queste innocentissime lagrime, le meritarono le consolazioni, e favori, ch'essa ricevette dal Signore: onde sempre stava il suo purissimo cuore nel torchio della vista di tutte le offese fatte al suo Amato, e Dio Eterno; nel quale distillava l'acqua, che spargevano gli occhi suoi; e così il suo (h) pane di giorno, e di notte, era (i) piangere per l'ingratitudine de' peccatori contro del suo Creatore, e Redentore, in modo tale, che niuna pura creatura, nè tutte insieme, piansero quanto

 la

(a) *Matth* 5. a v. 1. &c.
(b) *Ibidem* v. 3.

(c) *Ib.* v. 4. (d) *Num.* 12. v. 3. (e) *Ib.* v. 5.
(f) *Psal.* 125. v. 5. (g) *Prov.* 14. v. 13.
(h) *Psal.* 41. v. 4. (i) *Jerem.* 9. v. 1.

la Regina degli Angeli; quandochè in essi stà la cagione del pianto, e delle lagrime, ch'è la colpa, ed in Maria Santissima quella del gaudio, ed allegrezza, ch'è la grazia.

802. Nella quarta benedizione, per la quale fa Beati (a) li Famelici, e Sitibondi della Giustizia, conseguì la nostra Divina Signora il Misterio di questa fame, e sete; perchè per essa teneva ansia maggiore della nausea, c' hanno avuto, e ne averanno per quella, tutti li nemici di Dio; poichè lei arrivando al più sublime della Giustizia, e Santità, tuttavia sempre fu sitibonda di far più per essa: ed a questa sete corrispondeva la pienezza della grazia, colla quale il Signore la saziava; applicandovi il torrente de' suoi tesori, e la soavità della Divinità. La quinta Beatitudine è de' (b) Misericordiosi; perchè conseguiranno Misericordia da Dio. E questa l'ebbe in grado tanto eccellente, e nobile, che solo in lei si potè ritrovare da chi ne tiene bisogno; che perciò si chiama Madre di Misericordia, siccome il Signore si chiama Padre delle (c) Misericordie. E questo fu; perchè essendo lei innocentissima, senza colpa alcuna, nel domandare a Dio misericordia, la ebbe concessa in supremo grado, e sovra quanto ne aveva ricevuto tutto il Genere Umano: onde con quella, ch'essa ricevette, tiene rimedio per tutti. E perchè conobbe con altissima scienza, l'eccellenza di questa virtù; perciò giammai la negò, nè la negherà ad alcuno, che gliela ricercherà; imitando in questo perfettissimamente il medesimo Dio, conforme l'imitò ancora nel (d) prevenire, ed uscire all'incontro de' poveri bisognosi; offerendo loro (e) il rimedio.

803. La sesta Benedizione, la quale tocca a' puri (f) di cuore, per vedere Iddio si vide in Maria Santissima senza uguale; perchè era (g) eletta come il Sole, imitando il vero Sole di giustizia, ed anco il Sol materiale, che ci illumina, e non si macchia dalle cose inferiori, ed immonde: e nel cuore, e potenze della nostra purissima Prencipessa, giammai entrò specie, nè immagine di cosa impura; anzi in questo veniva quasi impossibilitata, per la purità de' suoi limpidissimi pensieri, al che in fatti nel primo istante del suo essere potè corrispondere la visione, ch'ebbe della Divinità, come ancora tutte le altre, le quali a' suoi luoghi si riferiscono in questa Istoria; benchè per lo stato di viatrice, furono di passaggio, e non perpetue. La settima è dei (h) Pacifici, li quali si chiameranno Figliuoli di Dio. Se la concesse alla nostra Regina, con amirabile sapienza, siccome l'aveva di bisogno, per conservar la pace del suo cuore e delle sue potenze, per li batticuori, e tribulazioni della Vita, Passione, e Morte del suo Figliuolo Santissimo: ed in tutte queste occasioni, ed in altre, fu un vivo ritratto della di lui tranquillità, talchè mai si turbò sregolatamente, e seppe ammettere in se stessa le pene maggiori, con suprema pace, restando in tutto perfetta Figliuola del Celeste Padre: onde tal titolo di Figliuola del Padre Eterno se le doveva con più specialità, per questa eccellenza. L'ottava: Beatifica quelli, che (i) patiscono per la Giustizia: e questa arrivò in Maria Santissima al sommo possibile; tantochè ben potè predicare, ed insegnare bene il patire per la Giustizia agli uomini; poichè per far la volontà di Dio, (in che consiste la vera Giustizia) soffrì l'essere tolto l'onore, e la vita al suo Figliuolo Santissimo, con tali circostanze aggravanti, colle quali si eseguì questa ingiuria. Talchè solo dal medesimo Dio può comprendersi; e noi possiamo al sommo qualche congettura cavarne, in considerate, che lei era vera Madre, e sola di tal Figliuolo Dio, ed Uomo, conforme l'Eterno Padre del suo Unigenito (proporzionalmente parlando,) come ancora solo questa Signora imitò Sua Divina Maestà (in quanto Uomo) nel soffrire questa persecuzione, e conobbe, che fino a quel tanto, aveva da eseguire lei la Dottrina, che il suo Divino Maestro aveva da insegnare coll'Evangelio.

804. In questo modo ho potuto dichiarare alquanto di ciò, che conosciuto circa la scienza della nostra gran Signora, nel comprendere la Dottrina dell'Evangelio, e nell'operarla. E l'istesso, c'ho dichiarato nelle Beatitudini, potrei dire degli altri precetti, e consegli dell'Evangelio, e delle sue parabole; come sono il pre-

(a) *Matth.* 5. *v.* 6. (b) *Ibidem vers.* 7.
(c) 2. *Ad Corinth.* 1. *vers.* 3.
(d) *Psalm.* 58. *vers.* 11.
(e) *Isaia* 30. *v.* 18. (f) *Matth* 5 *v.* 8.
(g) *Cant.* 6. *vers.* 9.

(h) *Matth.* 5. *vers.* 9.
(i) *Ibidem vers.* 10.

il precetto d'amare(a) i nemici, perdonare le ingiurie; fare le opere nascostamente, o senza (b) vanagloria, fuggire (c) l'Ipocrisia; e con questa Dottrina, tutta quella delli consegli circa la (d) perfezione, le parabole del (e) tesoro, della (f) margarita, delle (g) Vergini, della semenza, delli (h) talenti, e quante ne contengono tutti li quattro Libri dell'Evangelio; perchè essa tutte le intese col la Dottrina, che contenevano, cogli altissimi fini, alli quali il Divino Maestro l'indirizzava: e per fine tutto il più santo, ed aggiustato alla Divina Volontà conobbe, come si aveva d'operare, e così l'eseguì, senza tralasciare un (i) jota, nè una lettera: Talchè di questa Signora possiamo dire l'istesso, che disse Cristo nostro Bene, cioè, che non venne a rilassar la Legge; ma ad adempirla.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

805. Figliuola mia, al vero Maestro della virtù, gli conviene insegnare quello, che opera, ed operare (k) quello, che insegna; perchè il dire, ed il fare, sono due parti del Magisterio; acciocchè le parole insegnino, e l'esempio muova, e con ciò si dia fede a quello, che insegna, e dal Discepolo venga la Dottrina ricevuta, ed eseguita. Tutto questo fece il mio Figliuolo Santissimo, ed io a sua imitazione; e perchè non sempre doveva Sua Divina Maestà, nè tampoco io star nel Mondo; perciò volle lasciar il Sagro Evangelio, come un transunto della sua vita, ed ancora della mia; acciocchè li Figliuoli (l) della Luce, credendo in essa, e seguitandola, accommodassero le loro vite, con quella di Sua Divina Maestà, osservando la Dottrina Evangelica, che gli lasciava; poichè in essa restava pratticata la Dottrina, che il medesimo Signór mi ordinò, ed insegnò a me; acciò la imitassi: hortanto quanto è questo, che ti ho detto, pesa il Sagro Evangelio, e tanto devi stimarlo, ed avere in estrema venerazione: anzi ti avverto, che per il mio Figliuolo Santissimo, e per me, è di gran gloria, e compiacenza, il vedere, che le sue Divine parole, e quelle, che contengono la sua vita, siano rispettate, e stimate degnamente dagli uomini: e per il contrario, riputa il Signore grande ingiuria, che sia l'Evangelio, e la sua Dottrina dimenticati dalli Figliuoli della Chiesa; perchè vi sono in essa tanti, che non l'intendono, o non vi attendono, nè gradiscono questo beneficio, nè fanno di lui più memoria, che se fussero Pagani, ò non avessero il lume della Fede.

806. Il tuo debito è grande in questa parte; perchè ti si è data scienza della venerazione, e stima, che io feci della Dottrina Evangelica; e ciò, che travagliai per metterla in opera: e se in questo non hai potuto conoscere tutto quello, che io operava, ed intendeva; perchè non è possibile alla tua capacità; con tutto ciò considera, che non ho con altra persona dimostrato la mia piacevolezza, come ho fatto teco in questo beneficio: Attendi dunque con gran sollecitudine, come hai da corrispondere, e non trascurar l'amore, che hai concepito verso le Divine Scritture, e maggiormente verso l'Evangelio, e la sua altissima Dottrina; talchè essa ha da essere la lucerna (m) accesa nel tuo cuore: e la mia vita il tuo esemplare, e specchio, il quale ti serva per formare la tua. Pondera quanto vale, e t'importa farlo con tutta diligenza, ed il gusto, che riceverà il mio Figliuolo, e mio Signore; talchè di nuovo mi darò perciò obbligata, a far teco l'ufficio di Madre, e di Maestra. Temi pure il pericolo di non attendere alle chiamate Divine; perchè per questa dimenticanza si perdono innumerabili Anime. Ed essendo così frequenti, ed ammirabili quelle, che hai dalla liberale misericordia dell'Onnipotente; non corrispondendo, sarebbe la tua villania molto riprensibile, e di grande abborrimento appò il Signore, e di me, e de' Santi.

(a) *Matth.5.v.44.* (b) *Joan.17 v.4.*
(c) *Matth.6.v.3.* (d) *Ibidem v.15.*
[e] *Matt. 13.v.44.* (f) *Ibid. v.45.*
(g) *Matt. 25. v. 1.*
(h) *Ibid.v.15. & Luca 19.v.13.*
(i) *Matt.15.v18.* (k) *Matt.5.v.9.*
(l) *Jo.12.v.36.*
(m) *Ps. 118. v. 105.*

CAPITOLO IX.

Si dichiara, come conobbe Maria Santissima gli Articoli della Fede, che aveva da credere la Santa Chiesa: e ciò che fece lei con questo favore.

807. IL fondamento immutabile della nostra giustificazione, e la ragione di tutta la Santità, sono le verità della Fede, le quali rivelò Dio alla sua Santa Chiesa; e così la fondò sovra questa (*a*) sodezza, come Architetto prudentissimo, il quale edifica la sua casa (*b*) sovra la Pietra stabile; acciochè gl'impeti furiosi delle piene de' fiumi, e diluvj non la possano muovere. Questa è la stabilità invincibile della Chiesa Evangelica, ch'è solamente una Cattolica Romana; una (*c*) per l'unità della fede, della speranza, e carità le quali in essa si fondano: una senza contradizione, o divisione [*d*] di quali abbondano tutte le Sinagoghe (*e*) di Satanasso, cioè tutte le false Sette, errori, ed eresie tanto tenebrose, ed oscure, che si contradicono le une colle altre, e tutte si oppongono alla ragione: anzi ciascheduna s'incontra con se medesima nelli suoi errori; affermando, e credendo cose ripugnanti, e contrarie tra loro stesse, e che le une abbattono, e prevagliono contra le altre. Contra tutte però resta sempre invitta la nostra Santa Fede, senza che le Porte (*f*) dell'Inferno prevalgano, nè pur un iota contro di essa; benchè abbiano preteso, e pretendano investirla per ventilarla, (*g*) e crivellarla come il grano, nella persona del di lui Vicario Pietro, ed in esso tutti li suoi successori; come lo disse il Maestro della verità.

808. Acciocchè la nostra gran Regina, e Signora ricevesse adequata notizia di tutta la Dottrina Evangelica, e della Legge di Grazia era necessario, che nel Oceano di queste maraviglie, e grazie, avesse l'ingresso la notizia di tutte le verità cattoliche, che nel tempo dell'Evangelio, avevano ad essere credute da' fedeli, ed in particolare degli Articoli, dove come a suoi principj, ed origine, si riducono; perchè a tutto questo si stendeva la capacità di Maria Santissima e tutto potè confidarsi alla sua incomparabile sapienza, fino alli medesimi articoli, e verità cattoliche, le quali spettavano a lei medesima, e si avevano da credere nella Chiesa; perchè tutto lo conobbe (conforme si dirà) colle circostanze de' tempi, luoghi, mezzi, e modo, col quale ne' secoli futuri aveva da succedere ogni cosa opportunamente, e quanto sarebbe necessario. Talchè per informar la Beatissima Madre, specialmente di questi Articoli, le diede il Signore una visione della Divinità, nel modo astrattivo, che altre volte si ha detto, ed in essa se le manifestarono occultissimi Sacramenti degl' investigabili giudicj dell'Altissimo, e della sua occulta provvidenza: e conobbe la clemenza della sua infinita bontà, con la quale aveva disposto il beneficio della Santa Fede infusa; acciocchè le creature lontane dalla vista della Divinità, la potessero conoscere in brieve, e facilmente senza differenza, e senza attendere, nè cercate questa tal notizia per via della scienza naturale, la quale molto pochi la ottengono, e questi molto limitata: Quandochè la nostra Fede Cattolica, dal primo uso della ragione, ci conduce subito alla cognizione non solo della Divinità in tre Persone; ma ancora dell' Umanità di Cristo Signor nostro, e delli mezzi per conseguire la vita eterna: al che non giungono le scienze umane, inseconde, e sterili; se non sono sollevate dalla forza, e virtù della Fede Divina.

809. Conobbe in questa visione la nostra gran Regina, tutti questi Misterj profondamente, e quanto in loro si contiene: e che la Santa Chiesa averebbe li quattordeci Articoli della Fede Cattolica dal suo principio: e che dopo determinarebbe in diversi tempi molte proposizioni, e verità, le quali in essi, e nelle Divine Scritture, stavano racchiuse, come in sua radice, la quale, coltivandola, produce il frutto. Dopo di conoscere tutto questo nel Signore uscendo dalla visione, che ho riferito, vide il tutto di nuovo, con altra ordinaria, che ho dichiarato, cioè nell'Anima Santissima di Cristo, e conobbe, come tutta questa fabbrica era ideata nella mente del Divino Artefice; e dopo lo conferì tutto con Sua Divina Maestà, circa il modo,

(a) 1. *Ad Tim* 3. *v*. 15: (b) *Luc*. 6. *v*. 48.
(c) *ad Eph* 4 *v*. 5.
(d) 1. *ad Cor*. 1. *v*. 13.
[e] *Apoc*. 2 *v*. 9. [f] *Matt*. 16. *v*. 18.
[g] *Luc*. 22. *v*. 31.

do, come si aveva da eseguire; e che la Divina Principessa era la prima, che l'aveva da credere con singolarità, e perfettamente; e così l'eseguì per se stessa in ciascheduno degli Articoli. Talchè nel primo delli sette, che appartengono alla Divinità, credendo essa conobbe, com'era un solo il vero Dio, indipendente, necessario, infinito, immenso nelli suoi attributi, e perfezioni, immutabile, ed eterno; e quanto dovuto, giusto, e necessario era alle creature, il credere questa verità, e confessarla. Diede grazie per la rivelazione di questo Articolo, e domandò al suo Figliuolo Santissimo, continuasse questo favore col Genere umano, e dasse grazia agli uomini; acciò l'accettassero, e conoscessero la vera Divinità. Con questa luce infallibile; (benchè oscura) conobbe la colpa dell'idolatria, la quale non conosce questa verità, e la pianse con amarezza, e dolore incomparabile; e per opporsele fece grandiosi atti di fede, e riverenza verso Dio unico, e vero, e molti altri di tutte le virtù, che ricercava questa cognizione.

810. Il secondo cioè che Dio sia Padre lo credette, e conobbe, che tale articolo si dava; acciocchè li mortali passassero dal conoscimento della Divinità, a quello della Trinità delle Persone, che in essa vi è, come anco degli altri Articoli, li quali la spiegano, e suppongono; acciò arrivassero a conoscere perfettamente l'ultimo fine, e come l'avevano da godere, e li mezzi per conseguirlo. Intese ancora, come la Persona del Padre non poteva nascere, nè procedere da altra, e ch'essa era come origine del tutto, e così se l'attribuisce la Creazione del Cielo, e della Terra, e di tutte le altre Creature, come a quello, ch'è senza principio, ed è origine di ogni cosa, che ha l'essere. Per questo Articolo diede le grazie la nostra Divina Signora, a nome di tutto il Genere Umano, ed operò quanto ricercava questa verità. Il terzo Articolo, cioè, che vi sia il Figliuolo, lo credette la Madre della Grazia con specialissima luce, e cognizione delle processioni (*ad intra*) delle quali la prima nell'ordine di origine è l'eterna Generazione del Figliuolo, il quale per via dell'intelletto è generato, e tale fu (*ab aeterno*) dal solo Padre, senza che fusse a lui posteriore; ma in tutto uguale nella Divinità, Eternità, Infinità, ed in tutti gli attributi. Il quarto Articolo, cioè che vi sia lo Spirito Santo, lo credette, ed intese, conoscendo, che la terza Persona dello Spirito Santo, procedeva dal Padre, e dal Figliuolo, come da un solo principio, per via della volontà, restando uguale colle altre due Persone, senza differenza alcuna fra di loro, eccettuata la distinzione personale, che risulta dalle emanazioni, e processioni dell'intelletto, e della volontà infiniti; e sebbene di questo misterio ne aveva già Maria Santissima le notizie per le visioni, le quali in altre occasioni ho dichiarato; tuttavia in questa se le rinnovarono colle condizioni, e circostanze di dover essere Articoli di fede nella Chiesa futura; e colla intelligenza delle Eresie, che contro di questi Articoli aveva da seminare Lucifero, come s'era figurato nel suo capo, dall'ora, che calcò dal Cielo, nella quale esso conobbe l'Incarnazione del Verbo. Contra tutti questi errori fece la Beatissima Signora atti grandi, al modo, che già s'è riferito.

811. Il quinto Articolo, cioè che il Signore è Creatore; credette Maria Santissima, conoscendo come la creazione di tutte le cose; benchè si attribuisca al Padre, è però comune a tutte tre le Persone, in quanto sono un solo Dio Infinito, Onnipotente, e che da lui solo dipendono le creature nel suo essere, e nella conservazione; e che niuna di loro ha virtù per crear un'altra, producendola dal niente; (in che consiste la vera Creazione,) talchè nemmeno un Angelo, o tutti assieme possono creare un vermicciuolo; poichè solo Dio; il quale è indipendente nel suo essere, può operare senza dipendenza di altra causa: Intese di più essa la necessità, che vi è di questo Articolo nella Chiesa Santa, contra gl'inganni di Lucifero; acciò Dio fusse conosciuto, e rispettato per Autore di tutte le Creature. Il sesto Articolo, cioè che Dio è Salvatore, conobbe essa di nuovo con tutti li Misterj, che racchiude, cioè la predestinazione, vocazione, e giustificazione finale; e li reprobi, li quali per non approfittarsi delli mezzi opportuni, che la Misericordia Divina gli aveva esibito, e tuttavia gli darebbe, dovriano perdere la felicità eterna. Conobbe ancora la fedelissima Signora il modo, col quale conveniva

la ricompra delle Anime a tutte tre le Divine persone, e come a quella del Verbo specialmente, ed anco in quanto Uomo; perchè si aveva da dar in prezzo, e riscatto del Genere umano, e come il medesimo Dio l'aveva d'accettare, dandosi per soddisfatto per il peccato originale, ed anco per gli attuali. Attendeva questa gran Regina tutti li Sacramenti, e Misterj, che la Santa Chiesa aveva da ricevere, e credere; e nell'intelligenza di tutti faceva atti eroici di molte virtù. Nel settimo Articolo, cioè che sia Glorificatore, intese ciò, che in tale Articolo si contiene per le creature mortali, come la felicità, che gli era preparata nella fruizione, e vista Beatifica; e quanto gl' importa, l' aver fede di questa verità; per disporsi a conseguirla: e 'l riputarsi non per abitatori della terra; ma da Pellegrini in essa, e Cittadini (a) del Cielo, nella di cui fede, e speranza vivessero consolati in questo esilio.

812. Delli sette Articoli, li quali appartengono all' umanità, ebbe cognizione uguale alla già detta, la nostra gran Regina; ma con altri, e nuovi affetti nel suo candidissimo, ed umilissimo cuore; poichè nel primo, cioè che il suo Figliuolo Santissimo fu conceputo, in quanto Uomo, per opera dello Spirito Santo; comechè questo Misterio erasi operato nel suo Talamo Verginale, ed aveva conosciuto, che sarebbe Articolo di Fede nella Santa Chiesa Militante, fra gli altri, li quali a questo sieguono; perciò furono inesplicabili gli affetti, che mosse questa notizia nella prudentissima Signora. Talchè si umiliò fino all'infimo della creatura, ed al profondo della terra: si sommerse nel conoscimento d'essere stata creata dal niente: cavò le fossate, per buttarvi dentro i fondamenti dell'umiltà, per il sollevato, e sublime edificio della scienza infusa, ed eccellente perfezione, che stava edificando la destra del Sovrano Signore nella sua Santissima Madre. Lodò l'Onnipotente, e gli diede le grazie per se stessa, e per tutto il Genere Umano; poichè elesse così ammirabile, ed efficace mezzo, per tirare a se il Signore tutti li cuori operando per loro questo benefico, ed obbligandoli; acciocchè l' avessero presente per la Fede Cristiana. Il medesimo fece nel secondo Articolo, cioè che Cristo nostro Signore nacque da Maria Vergine, con esser prima del parto, nel parto, e dopo il parto sempre tale. In questo Misterio della sua intatta Virginità, che tanto la Divina Regina aveva stimato, come anco per essere stata eletta dal Signore per sua Madre con queste prerogative fra tutte le Creature: e di più per la decenza, e dignità di questo privilegio, tanto per la gloria del Signore, quanto per la sua istessa; ed ancora perchè ciò l'aveva da credere, e confessare la Chiesa Santa con certezza di Fede Cattolica: In tutto questo, e nel rimanente, che credette, e conobbe la gran Signora: non è possibile con parole manifestare l' altezza delle sue operazioni, ed opere, ch'essa fece, dando a ciascheduno di questi Misterj il sommo, (che si dovea) di magnificenza, culto, credenza, lode, e ringraziamento; restando ella con più profondità umiliata: e quanto più sublimata, tanto maggiormente si annientava, fino a farsi una cosa istessa colla polvere.

813. E il terzo Articolo, cioè che Cristo nostro Signore patì Morte, e Passione: E 'l quarto, cioè che scese agl'Inferni, e cavò le Anime de'Santi Padri, li quali stavano nel Limbo, aspettando la sua venuta: E 'l quinto, cioè che risuscitò tra li morti: E 'l sesto, cioè che salì a i Cieli, e siede alla destra del Padre Eterno: E 'l settimo; cioè che ha da venire a giudicare i vivi, e li morti nel Giudicio universale, per dare a ciascheduno il guiderdone delle opere che averà fatto; Questi Articoli, siccome tutti gli altri, credette, conobbe, ed intese Maria Santissima in quanto alla sostanza, ed in quanto all'ordine, e convenienze fra loro: e di più la necessità, che avevano li mortali di questa Fede. Talchè lei sola con la sua fede riempì il vacuo, e supplì li difetti di tutti quelli, li quali hanno creduto, o non crederanno: come anco le mancanze della nostra tepidezza nel credere le Divine verità, ed in darle la debita venerazione, e nel poner in effetto le opere, che si devono: Talchè con ragione chiama tutta la Chiesa la nostra Regina fortunatissima, (b) e beata; perchè credette, e ciò non solamente per aver dato fede all' Imbasciadore del Cielo; ma ancora perchè dopo quella fede, credette gli articoli, li quali si eseguirono, e determinarono nel

suo

(a) *ad Ephes. 2. v. 19.*

(b) *Luca 1. v. 45.*

suo Talamo virginale, e li credette per se, e per tutti li Figliuoli di Adamo: onde essa fu la Maestra della Fede Divina, e quella, la quale alla vista dei Corteggiani del Cielo inalberò lo Stendardo de' i Fedeli nel Mondo. Essa fu la prima Regina Cattolica dell'Orbe tutto, e quella la quale non averà simile; però l'averanno per sicura Madre li veri Cattolici; essendo per questo titolo speciale figliuoli di essa, se pur con fiducia la chiamaranno; perchè senza dubbio questa pietosa Madre, e Capitanessa della Fede Cattolica, riguarda con amore speciale quelli, che la sieguono in questa gran virtù, e nella propagazione, e difesa di detta Fede.

814. Sarebbe questo discorso molto lungo, s'io avessi qui da manifestare tutto quello, che mi è stato dichiarato, circa la Fede della nostra gran Signora, delle sue prerogative, e circostanze, colle quali penetrava ciascheduno delli quattordeci Articoli, e delle Verità Cattoliche, che in essi si racchiudono. Le conferenze, che sopra ciò aveva col suo Divino Maestro Gesù; le domande, che gli faceva con inaudita umiltà, e prudenza; le risposte, che il suo Figliuolo Dolcissimo le dava; li profondi segreti, che amantissimamente le dichiarava, ed altri Venerabili Sacramenti, che solamente al Figliuolo, ed alla Madre erano manifesti, non ho io parole sufficienti per parlare di tanti Divini Misterj: Tanto più, che ho tenuto intelligenza, qualmente non tutti conviene manifestargli in questa vita mortale: Però tutto questo nuovo, e divino Testamento, restò depositato in Maria Santissima, e fedelissimamente, lo conservò lei sola per dispensare a' suoi tempi tutto ciò, che di quel (a) tesoro chiedevano, e chiedono le necessità della Santa Chiesa. Fortunata, e beata Madre! poichè se il Figliuolo (b) savio e l' allegrezza del Padre, chi potrà spiegare quella, che ricevette questa gran Signora della gloria, che risultava all'Eterno Padre, per la saviezza, che andava manifestando il suo Figliuolo Unigenito, (del quale essa ancora era Madre) colli Misterj delle Opere Santissime di esso, li quali lei conobbe nelle verità della Fede Santa della Chiesa?

(a) *Matt.13.v.52.* (b) *Prov.10.v.1.*

Dottrina, che mi diede la Divina Signora Maria Santissima.

815. Figliuola mia, non è capace lo stato della vita mortale, per conoscere tutto ciò, che io sentii colla fede, e notizia infusa degli Articoli, che il mio Figliuolo Santissimo disponeva per la Santa Chiesa, e ciò, che in questo credere, operarono le mie potenze: ed è necessario, che ti manchino li termini per dichiarare quello, che hai inteso; poichè tutto quello a che può arrivare il senso è molto scarso per comprendere il concetto di questo Misterio, e manifestarlo: ma quello, che di te voglio, e ti comando, è quello, che col favor Divino puoi fare, cioè che custodischi con tutta riverenza, e cura, il (c) tesoro, che hai ritrovato, ch'è la Dottrina, e Scienza di così Venerabili Sacramenti; poichè come Madre ti avviso, ed avverto della crudeltà così sagace, colla quale vegliano i tuoi nemici per rubartelo. Attendi sollecita, e vigilante; acciò ti ritrovino vestita (d) di fortezza, e li tuoi domestici, che sono le tue potenze, e sensi, stiano con vesti (e) dupplicate d'interna, ed esterna custodia, per resistere alla batteria delle tentazioni: Le armi poi offensive, e possenti per vincere quelli, che ti fanno guerra, hanno da essere gli Articoli della Fede Cattolica; perchè il continuo esercizio, ferma credenza, meditazione, ed attenzione di essi, illumina le Anime, discaccia gli errori, scopre gl'inganni di [f] Satanasso, e li disfà, siccome li raggi del Sole leggiere nuvole: ed oltre a ciò, serve di [g] alimento, e sostanza spirituale, che rende le Anime robuste per le guerre del Signore.

816. E se li Fedeli non sentono questi, ed altri maggiori, e più ammirabili effetti della Fede; non è che in lei non vi sia l'efficacia, e virtù per farlo; ma perchè manca da parte delli credenti; tantochè vi è gran dimenticanza, e negligenza in alcuni; anzi altri si donano in preda così ciecamente alla vita (h) sensuale, e bestiale, che non vengono a godere di questo beneficio della Fede, ed appena si ricordano di usare di essa, come se non l'avessero ricevuta; però sapendo loro, che gl'Infedeli non

(c) *Matth 13.v.44.* (d) *Prov.31. v.17.*
(e) *Ib.v.21.* (f) *1.Petri 5.v 9.*
(g) *Ad Rom.1.v.17.* (h) *1.ad Cor.2.v.14.*

non l'hanno, se ponderassero la sfortuna, ed infedeltà di quelli, (com'è di ragione) scorgeriano, che vengono ad essere peggiori di quelli per questa abborrevole ingratitudine, e disprezzo, che fanno di così grande, e subblime dono. Di te voglio, Carissima Figliuola mia, che la gradischi con profonda umiltà, e fervoroso affetto, e che la ponghi in opera con incessanti atti eroici con meditar sempre li Misterj, che t'insegna la Fede; acciocchè senza imbarazzi terreni possi godere delli divini, e dolcissimi effetti, che cagiona; e tanto più efficaci, e possenti saranno in te, quanto più viva, e penetrante sarà la notizia, che ti darà la Fede: ed operando da tua parte colla diligenza, che ti appartiene, crescerà in te la luce delli subblimi, ed ammirabili Misterj, e Sagramenti dell'esser Dio Trino, ed Uno, dell'unione ipostatica della natura umana, colla Persona Divina del Verbo, della Vita, Morte, e Risurrezione del mio Figliuolo Santissimo, e di tutto quello, ch'egli operò; e con questo gusterai della sua (a) soavità, e raccoglierai copioso frutto, degno per il riposo, e felicità eterna.

CAPITOLO X.

Ebbe Maria Santissima nuova Luce delli dieci Comandamenti, e ciò, che operò con questo beneficio.

817. Conforme gli Articoli della Fede Cattolica appartengono agli atti dell'intelletto, de'quali sono oggetto, così li Comandamenti toccano agli atti della volontà: e benchè tutti gli atti liberi dipendono dalla volontà in tutte le virtù infuse, ed acquisite, però non ugualmente escono da essa; perchè gli atti della Fede libera nascono immediatamente dall'intelletto, che li produce, ma solo dipendono dalla volontà, in quanto lei li comanda con affetto puro, santo, pio, e riverenziale; perchè gli oggetti, e verità oscure non obbligano l'intelletto, acciocchè senza consulta della volontà le creda; e così attende ciò, che vuole la volontà: ma nelle altre virtù, la medesima volontà per se opera, e solamente ricerca dall'intelletto, che le proponga quello, che ha da fare, come chi porta il lume innanzi ad alcuna Persona; talchè nel rimanente questa è tanto signora, e libera, che non ammette seco imperio dell'intelletto, o di alcun'altra potenza; perchè così l'ordinò il Sovrano Signore, acciocchè nessuno lo serva per forza, o per necessità, o come violentato, o costretto; ma da ingenuamente libero, (b) e con allegrezza, conforme l'insegna l'Apostolo.

818. Ritrovandosi Maria Santissima illustrata così divinamente degli Articoli, e Verità della Fede Cattolica, acciò fusse rinnovata nella Scienza delli dieci Precetti del Decalogo, ebbe un'altra visione della Divinità, nell'istesso modo, nel quale si disse nel Capitolo passato: ed in essa se le manifestarono con maggior chiarezza tutti li Misterj delli Comandamenti Divini, conforme erano decretati nella mente divina, per indirizzare i mortali alla vita eterna, e conforme erano stati dati a Mosè nelle due (c) Tavole; cioè che nella prima vi erano li tre, li quali spettano all'Onor del medesimo Dio, e nella seconda li sette, li quali si esercitano col Prossimo, e che il Redentor del Mondo suo Figliuolo Santissimo aveva da (d) rinnovare ne'cuori umani (incominciando dall'istessa Regina, e Signora) l'osservanza di tutti, e di quanto in loro si contiene. Conobbe ancora l'ordine fra loro, e la necessità, che tenevano di essi gli uomini per arrivare alla partecipazione (e) della Divinità. Ebbe di più chiara intelligenza dell'equità, sapere, e giustizia, colla quale stavano disposti li Comandamenti della Divina Volontà; e che tutti essi compongono una Legge (f) santa, immacolata, (g) soave, leggiera, pura, vera, (h) ed accertata per le creature; perchè è tanto giusta, (i) e conforme alla natura capace di ragione, che la potevano, e dovevano tutti abbracciare con estimazione, e (k) gusto, e che il di lei Autore teneva apparecchiata la grazia, per ajuto dell'osservanza di essa. Molti altri, e subblimi segreti, e Misterj occulti, conobbe in questa visione la nostra gran Regina, in ordine allo stato della

(a) *Psalm.* 33. *v.* 9.

(b) 2. *Ad Cor.* 9. *v.* 7.
(c) *Exod.* 31. *v.* 18. & *Deut.* 5. *v.* 22.
(d) *Jer.* 31. *v.* 31. (e) *Pet.* 1. *v.* 4.
(f) *Ad Rom.* 7. *v.* 12. & *Ps.* 18. *v.* 8.
(g) *Matt* 11. *v.* 30. (h) *Psal.* 118. *v.* 142.
(i) *Psal.* 18. *v.* 9. (k) *Ad Rom.* 7. *v.* 22.

la Chiesa Santa, e quelli, che in essa avevano da osservare li suoi Divini Precetti, come pure quelli, che l'avevano da trasgredire, e disprezzare; non ricevendoli, ò non osservandoli.

819. Uscì da questa visione la candidissima Colomba, infiammata, e trasformata nell'amore, e zelo della Legge Divina, e subito se ne andò dal suo Figliuolo Santissimo, nel di cui interno la conobbe di nuovo, come nelli Decreti della Divina Sapienza, e Volontà stava disposta per (a) rinnovarsi in Legge di Grazia. Conobbe similmente con abbondante lume il beneplacito, e desio di Sua Divina Maestà, che lei fusse la Stampa viva di tutti li Precetti, che in essa si contenevano. Verità è, che la gran Signora (siccome hò detto replicate volte) aveva scienza abituale, e perpetua di tutti questi Misterj, e Sacramenti; acciò usasse di essa continuamente; ma con tutto ciò se le rinnovavano questi abiti, e ricevevano maggiore aumento giornalmente: e come chè il numero, e profondità degli oggetti era quasi immenso; perciò restavale sempre, come in un campo interminabile, dove dilatar la vista del suo interno, e conoscere Segreti, e Misterj sempre nuovi: anzi in queste occasioni erano molti quelli, che di nuovo le insegnava il Divino Maestro; proponendole la sua Santa Legge, e Precetti, coll'ordine, e modo convenientissimo, che avevano da tenere nella Chiesa Militante fondata nel suo Evangelio; talchè singolarmente di ciascheduno le dava copiose, e singolari intelligenze, con nuove circostanze: e benchè la nostra limitata capacità, e notizia non possa penetrare così alti, e sublimi Sacramenti; tuttavia alla Divina Signora niente si nascose; nè la sua profondissima Scienza si hà da misurare colla regola del nostro scarso intelletto.

820. Si esibì umiliata al suo Figliuolo Santissimo la gran Signora, e con preparato cuore per ubbidirlo nell'osservanza de' suoi Comandamenti; e gli domandò le insegnasse, e dasse il suo divin favore, per eseguire tutto quanto se le comandava. Le rispose Sua Divina Maestà, dicendo: Madre mia, eletta, e predestinata per la mia eterna volontà, e sapienza, per il maggior compiacimento, e beneplacito del mio Padre, il quale, in quanto alla mia Divinità, e l'istesso nostro Amor Eterno, che ci obbligò a comunicare la nostra Divinità alle creature, innalzandole alla partecipazione della nostra gloria, e felicità, ordinò questa Legge (b) santa, e pura, per mezzo della qual earrivassero i mortali ad ottenere il fine, per il quale furono creati per clemenza nostra; e questo desiderio, che abbiamo, riposerà in te colomba, ed amica mia, lasciando nel tuo cuore scolpita la nostra Legge Divina con tanta efficacia, e chiarezza, che dal principio del tuo essere, per tutta l'eternità non possa essere oscurata, nè cancellata, e che la sua efficacia non sia impedita, nè in cosa alcuna resti mancante, come succede negli altri figliuoli di Adamo. Avverti Sunamitide carissima, che tutta è (c) immacolata, e pura questa Legge, e la vogliamo depositare in un soggetto immacolato, e purissimo, in cui restino glorificati li nostri pensieri, ed opere.

821. Queste parole, le quali nella Divina Madre ebbero l'efficacia di quanto contenevano, la rinnovarono, e deificarono coll'intelligenza alla pratica delli dieci Precetti, e de' suoi Misterj da uno, in uno: Talchè applicando essa la sua attenzione alla Celeste Luce, e l'animo al suo Divino Maestro, intese quel primo, e maggior Precetto, cioè: Amerai (d) Dio sovra tutte le cose, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze, e fortezza; siccome dopo lo scrissero gli Evangelisti. Ed innanzi pure Mosè nel (e) Deuteronomio, con quelle condizioni, che le pose il Signore, ordinando loro, che (f) lo custodisse nel cuore, e li Padri l' insegnassero a' suoi figliuoli, e tutti lo meditassero nella casa, e fuori di essa, sedendo, camminando, dormendo, e vegliando, e sempre lo portassero innanzi agli (g) occhi interiori dell'Anima. E come l' intese la nostra Regina, così adempì questo Comandamento dell'Amor di Dio, con tutte le condizioni, ed efficacia, che Sua Divina Maestà le ordinò: Talchè nessuno delli figliuoli degli uomini in questa vita arrivò ad adempirlo così adequatamente, come lo fece Maria Santissima in carne mortale; anzi avanzò li più supremi, ed infiammati Serafini, e tutti li Santi, e Bea-

(a) *Jerem.* 31. *v.* 33.

(b) *Ezech.* 20. *v.* 11. (c) *Ps.* 18. *v.* 8
(d) *Matt.* 22. *vers.* 37 & *Marc.* 12. *v.* 29. & *Luc.* 10 *v.* 27. (e) *Deut.* 6. *v.* 5.
(f) *Ibid. v.* 6. & 7. (g) *Ibid. v.* 8.

Beati del Cielo. Non mi dilato più in questo; perchè della carità della Regina dissi qualche cosa nella prima Parte, parlando delle sue virtù: però solo dico, che in questa occasione precisamente, pianse con grande amarezza per li peccati, che si avevano da commettere nel Mondo contra questo Comandamento, e prese per conto suo il ricompensare coll'amor suo le mancanze, e difetti, nelli quali per esso avevano da incorrere i mortali.

822. Al primo Precetto dell' Amore sieguono gli altri due, che sono, il secondo di non disonorarlo, giurando vanamente: e di onorarlo nelle sue Festività, osservandole, e santificandole, ch'è il terzo. Questi Comandamenti penetrò, e comprese la Madre della Sapienza, e conservandoli nel suo pio, ed umile cuore, gli diede il supremo grado di venerazione, e culto dovuto alla Divinità. Ponderò degnamente l'ingiuria della creatura contra l'essere immutabile di Dio, e della di lui Bontà infinita, che se gli fa col giurar per lui vanamente, ò con falsità bestemmiando contra la venerazione dovuta a Dio in sè stesso, e ne' suoi Santi: e col dolore, ch' ebbe nel conoscere li peccati, che arditamente facevano, e fariano gli uomini contra questo Comandamento, domandò agli Angeli Santi, li quali seco assistevano, che da sua parte incaricassero a tutti gli altri Angeli Custodi de' Figliuoli della Santa Chiesa, che si sforzassero trattenere le creature, le quali ciascheduno di loro custodiva, dal commettere questa irriverenza contra Dio, e per moderarli, gli dassero sante ispirazioni, e lumi, e per altri mezi li crociassero, e minacciassero col timor (a) di Dio; acciocchè non giurassero, nè bestemmiassero il di lui santo nome. Ed oltre ciò domandassero all' Altissimo, che dasse molte benedizioni di dolcezza a quelli, che si astengono dal giurar vanamente, e riverisconο il di lui essere immutabile: e l'istessa supplica con gran fervore, ed affetto faceva la medesima purissima Signora.

823. In quanto alla santificazione delle Festività, il che è il terzo Comandamento, ebbe la gran Regina degli Angeli cognizione in queste visioni di tutte le Festività, che avevano da cascare sotto precetto nella Santa Chiesa, e del modo, col quale s'avevano da celebrare, ed osservare: e benchè dal tempo, nel quale fu in Egitto, (come si disse a suo luogo) aveva incominciato a celebrare quelle, che toccavano alli Misterj predetti. però dopo questa notizia celebrò ancora altre Festività, come fu quella della Santissima Trinità, e quelle, che appartengono al suo Figliuolo, e degli Angeli Santi; ed a loro convitava per queste Solennità, e per tutte le altre, che la Santa Chiesa doveva istituire, e per tutte faceva Cantici di lode, e di ringraziamento al Signore. Questi giorni assegnati per il culto divino, gl' impiegava con ispecialità tutti in esso; non perchè imbrazzassero la sua ammirabile attenzione le azioni corporali, ò impedissero il suo spirito; ma per eseguire ciò, che intendeva doversi fare nel santificare le Solennità del Signore; e perchè riguardava al futuro della Legge di Grazia: e perciò volle avanzarsi con santa emulazione, e pronta ubbidienza, nell'operare tutto quello, che in tal Legge si conteneva; essendo lei la prima Discepola del Redentore del Mondo.

824. La medesima scienza, e comprensione ebbe Maria Santissima, respettivamente degli altri sette Comandamenti, che sono ordinati, e riguardano a' nostri Prossimi. Il quarto cioè, d'onorare il Padre, e la Madre, conobbe con quanto in esso si comprende nel nome di Padre, e Madre; perchè dopo dell' onor di Dio, ha il secondo luogo quello, che devono li figliuoli al Padre, ed alla Madre: di più vide il modo, come devono prestarglielo, cioè ajutandoli, e riverendoli: ed ancora l' obbligazione de' Padri, e Madri verso li loro figliuoli. Nel quinto Precetto, cioè di non uccidere, conobbe similmente la Madre Clementissima la rettitudine di questo Comandamento; perchè essendo il Signore l'Autore della vita, e dell' essere dell' uomo, non avendo voluto dar questo dominio all' istesso, che l' ha, molto meno conviene ad un altro Prossimo, che gliela tolga, ò che ci faccia ingiuria. E comechè la vita è il primo de' beni della natura, ed il fondamento della grazia; perciò lodò il Signore la nostra gran Regina, per aver così ordinato questo Precetto a beneficio de' mortali, e riguardandoli come fattura (b) dell'istesso Dio, e capaci della di lui grazia, gloria, e prezzo (c) del San-

(a) *Psalm.* 118. *v.* 120.

(b) *Sap.* 2. *v.* 23. & *Eccl.* 15. à *v.* 14.
(c) 1. *Pet.* 1. *v.* 19.

Sangue, che per loro aveva da offerire, fece petizioni grandi sovra l'osservanza di questo precetto nella Chiesa.

825. La condizione del sesto Comandamento, conobbe la nostra purissima Signora, nella maniera, nella quale la vedono i Beati, cioè non attendendo al pericolo dell'umana fragilità in se stessi; (essendo loro già fortificati) ma solo nelli mortali; talchè lo conoscono, senza che li possi toccare. Or così anzi da luogo più sublime di grazia lo riguardava, e conosceva Maria Santissima, senza il fomite, il quale non potè lei contraere, per esserne stata preservata; onde furono tali gli affetti, ch' ebbe quella, la quale tanto onorava, ed amava la castità, che piangendo per li peccati si commettono da mortali contra tal virtù, ebbe di nuovo a ferire (a) il cuore dell'Altissimo, ed a nostro modo di parlare, die sollievo al suo Figliuolo Santissimo, per le offese, che avevano da fare li mortali contro di questo Precetto: e perchè conobbe, che nella Legge dell' Evangelio si aveva da stendere la sua osservanza ad instituire le Congregazioni (b) di Vergini, e Religiosi, li quali promettessero questa virtù della castità; perciò ricercò dal Signore, che gli lasciasse vincolata la sua benedizione: Ed ad instanza della Purissima Madre lo fece Sua Divina Maestà; talchè l'assegnò premio speciale, che corrisponde alla virginità, per aver con tal virtù seguitato chi fu Vergine, e Madre dell' Agnello; e perchè questa virtù s' aveva da propagar tanto a sua imitazione nella Legge del Vangelo, perciò essa diede al Signore grazie incomparabili con affettuoso giubilo del suo cuore. Non mi trattengo più in riferire quanto lei stimava questa virtù; perchè già ne ho discorso, parlando di essa nella prima Parte, ed in altre occasioni.

826. Degli altri precetti, il settimo è: non rubare. L' ottavo: non far falso testimonio. Il nono: non desiderare la Donna altrui. Il decimo: non tener avidità della robba d'altri. Ebbe in questi Maria Santissima l'intelligenza singolare, che negli altri; ed in ciascheduno faceva grandi atti di tutto ciò, che ricercava il di lui adempimento, e di lode al Signore, ringraziandolo a nome di tutto il Genere Umano, per averlo indirizzato così savia, ed efficacemente alla eterna felicità di tutti, per una Legge tanto bene ordinata, a beneficio delli medesimi; poichè colla di lei osservanza, non solo assicurarebbero il premio, che per sempre se gli promette; ma ancora nella vita presente potrebbero godere pace, e tranquillità tale, che li renderebbe a suo modo, e respettivamente Beati; perchè se tutte le creature ragionevoli s'aggiustassero all' equità della Legge Divina, e si determinassero a custodirla, con osservare i di lei Comandamenti, goderebbono d' una felicità gustosissima, e molto amabile, quale è il (c) testimonio della buona coscienza; poichè tutti li gusti umani non si possono comparare alla consolazione, che motiva l' essere (d) fedeli nel poco, e nel molto della Legge. Questo beneficio lo dobbiamo a Cristo nostro Redentore; perchè esso ci vincolò nel ben operare tale soddisfazione, riposo, consolazione, e molte altre felicità insieme nella vita presente. Talchè se tutti non lo conseguiamo, ciò nasce dal che non s' osservano i suoi Comandamenti; e li travaglj, calamità, e disgrazie del Popolo, sono come effetti inseparabilmente cagionati dalli disordini de' mortali; e pure dando ciascheduno la cagione da parte sua, siamo così insensati, che arrivandoci il travaglio, subito andiamo cercando a chi attribuirlo; quando che dentro di ciascheduno si ritrova la cagione.

827. Chi basterà a ponderare i danni, che nella vita presente nascono da rubbare l' altrui, e dal non osservarsi il Comandamento, che lo proibisce, e dal non contentarsi ciascheduno colla sua sorte, con aspettar in essa il soccorso dal Signore, il quale non abbandona (e) gli uccelli del Cielo, nè si dimentica degl' infimi vermicciuoli? quali miserie, ed afflizioni non stanno sofferendo quei del Popolo Cristiano, per non si contentare i Principi de' Regni, che gli concedette il Sommo Re? anzi pretendendo loro stendere il braccio, e le Corone, non hanno lasciato nel Mondo quiete, nè pace, nè beni, nè vite, nè anime per il loro Creatore. Li testimonj falsi, e menzogne offendono la somma verità, e nel commercio umano cagionano non minori danni, e discordie; poichè con essi si perturba la pa-

(a) *Cant.* 4. v. 9. (b) *Psal.* 44. v. 15.

(c) 2. *ad Corinth.* 1. v. 12.
(d) *Matth.* 25. v. 21. (e) *Matth.* 6. v. 26.

la pace, e tranquillità de' cuori de' mortali, l'uno, e l'altro lo sconcertano in modo, che non possono essere Tempio, (a) ed abitazione del Creatore; il che è quello, ch' esso da loro pretende. L'aver cupidigia della Donna d'altrui, e l'adulterare contra Giustizia, violare la Legge Santa del Matrimonio, confermata, e santificata da Cristo (b) nostro Signore col Sacramento; quanti mali occulti, e pur manifesti ha cagionato, e tuttavia cagiona tra li Cattolici? E se si riflettesse a quanti ne restano nascosti agli occhj del Mondo, già sarebbono senza comparazione più però agli occhj di Dio, che è giustissimo, e retto (c) Giudice, son tutti manifesti, nè passano senza gastigo ancora in questa vita, qual dopo sarà più (d) levero, quanto più l'a dissimulato Sua Divina Maestà, perchè bisognerebbe distruggere la Repubblica Cristiana, se volesse gastigar adesso degnamente questo peccato. Di tutte queste verità era testimonio di viso la nostra gran Regina; scorgendole nel Signore. E benche conobe la vita degli uomini, li quali con tanta leggerezza, e per cose tanto infime perdono il decoro, e rispetto al medesimo Dio, e Sua Divina Maestà così benignamente prevenne tal necessità con dargli tante Leggi, e Precetti; tuttavia non si scandalizò la prudentissima Signora dell' umana fragilità, nè si maravigliava delle nostre ingratitudini; anzi come Madre pietosa, compativa tutti li mortali, e li guardava con ardentissimo amore, gradiva per loro le opere dell'Altissimo, e ricompensava le trasgressioni, che avevano da commettere contra la Legge Evangelica, pregando, e domandando per tutti l'osservanza di essa. Conobbe ancora, come si contengono li dieci Precetti ne' due principali, che sono l'amare Dio, ed (e) il Prossimo, come se stesso, e ciò profondamente: ed anco come in questi due (f) soli ben intesi, e praticati si risolve tutta la vera Sapienza; poichè chi gli eseguisce, non stà lontano dal regno (g) di Dio, conforme lo disse l'istesso Signore nell' Evangelio; anzi l'adempimento di questi Precetti si preferisce, e vale (h) più che li sacrificj, e gli olocausti. Nel grado poi, nel quale ebbe scienza la nostra gran Maestra, nell'istesso pose in pratica la Dottrina di questa Santa Legge, come si contiene negli Evangelj, senza trascurare l'osservanza di tutti li Precetti, e Consegli, o per il maggiore tralasciare il minore; talchè solamente questa Divina Principessa operò la Dottrina del Redentore del Mondo suo Figliuolo Santissimo, più che tutto il resto dei Santi, e Fedeli di Santa Chiesa.

Dottrina, che mi diede la Divina Signora, e Regina del Cielo.

828. Figliuola mia, se il Verbo dell'Eterno Padre scese dal seno di esso, per prendere nel mio Ventre l'Umanità, e con quella ricomprare il Genere Umano; era necessario, che per dar lume a quei, che dimoravano (i) nelle tenebre, ed ombra della morte; e portarli alla felicità, che avevano perduto, venisse Sua Divina Maestà ad essere loro lume, via, e verità, e vita: e che si dasse una Legge tanto santa, che li giustificasse tanto chiara, che gl'illuminasse; tanto sicura, che gli dasse confidenza, tanto possente, che li movesse; tanto efficace, che ajutasse; e tanto vera, che a tutti quelli, che l'osservasero, cagionasse allegrezza, e sapere. Hor per operar tutti questi effetti, ed altri più ammirabili, ha virtù l'immacolata Legge dell'Evangelio colli suoi Precetti, e Consegli: onde talmente accommoda, e regola le creature ragionevoli, che nel solo osservarla, consiste tutta la sua (k) felicità spirituale, e corporale; temporale, ed eterna. E da ciò intenderai la cieca ignoranza de' mortali, colla quale (l) gl'inganna l'astuzia de' loro mortali nemici; poichè inclinandosi tanto gli uomini alla propria felicità, e desiderandola tutti con tanta avidità, nulladimeno sono tanto pochi quelli, che accertano trovarla; perchè non la cercano nella Legge Divina, dove solamente possono ritrovarla.

829. Prepara il tuo cuore con questa scienza; acciocchè il Signore a mia imitazione scriva in esso [m] la sua Santa Legge, e di tal maniera allontanati, e dimenticati di tutto lo visibile, e terreno, che tutte le tue potenze restino libere, e sgombrate da ogni

(a) 1 *ad Corinth.* 3. *v.* 17.
(b) *Matth.* 19. *a v.* 4 *&c.* (c) *Psal.* 7. *v.* 12.
(d) *Ad Rom.* 2. *v.* 5. (e) *Ad Rom.* 13. *v.* 10.
(f) *Matth.* 22. *v.* 40. (g) *Marci* 12 *v.* 34.
(h) *Ibid. v.* 33.
(i) *Luc.* 1. *v.* 79. (k) *Prov.* 29. *v* 18.
(l) *Ad Galat.* 3. *v.* 1. (m) *Jerem.* 31. *v* 33.

ogni altra immagine, e specie, e vi si ritrovino solamente quelle, che pianterà il deto del Signore, la Dottrina, e beneplacito di esso, conforme si contiene nelle verità del Vangelo: ed acciocchè li tuoi desiderj non si defrodino, nè siano sterili, domanda incessantemente di giorno, e di notte al Signore, che ti faccia degna di questo beneficio, e promessa del mio Figliuolo Santissimo. Considera con attenzione, che questa negligenza sarebbe in te più aborrevole, che in tutti gli altri viventi; poichè nessuno, fuor di te, ha chiamato, e costretto al suo Divino Amore con simile forza, e benefici. E così tanto nel giorno di questa abbondanza, quanto ancora nella notte delle tentazioni, e tribulazioni, sempre avrai presente questo debito, ed il zelo del Signore; acciocchè nè li favori t' insuperbiscano, nè le pene, ed afflizioni t' opprimano: e così l' otterrai, se nell' uno, e nell' altro stato ti rivolterai alla Divina Legge scritta nel tuo cuore, per osservarla inviolabilmente, e senza esser rimessa, ò negligente; ma con ogni avvertenza, e perfezione. In quanto poi all' amor de' Prossimi, applica sempre quella prima regola, colla quale si deve misurare per eseguirla, di volere per loro ciò, che vorrai per (a) te stessa; perchè se tu desideri, ed ambisci, che giudichino, e parlino bene di te, ed oprino in beneficio tuo, il medesimo hai da fare con li tuoi fratelli; e se hai ramarico, quando t' offendono in qualche bagatella, fuggi ancor tu di dargli tal dispiacere; e se negli altri ti pare male, che disgustino li loro Prossimi, guardati farlo ancor tu; poichè già conosci, che disdice alla sua regola, e misura, ed a quello, che comanda l' Altissimo. Piangi di più le tue colpe, e quelle de' tuoi Prossimi; perchè sono contra Dio, e la sua Santa Legge; e questa è buona carità col Signore, e con loro stessi. Abbi ancora dolore delli travagli altrui, come de' tuoi, imitandomi in questo Amore.

(a) *Matt. 22. vers. 39.*

CAPITOLO XI.

L' intelligenza, ch' ebbe Maria Santissima delli sette Sacramenti, che Cristo Signor nostro aveva da instituire: e delli cinque Precetti della Chiesa.

830. Per compimento della bellezza, e ricchezze della Santa Chiesa, fu conveniente, che il suo Artifice Cristo nostro Riparatore, ordinasse di essa li sette Sacramenti, che tiene; dove restasseio, come in deposito comune, li tesori infiniti de' suoi meriti, ed il medesimo Autore del tutto per un modo ineffabile d' assistenza, e questa vera, e reale; acciocchè li figliuoli fedeli s' alimentassero con li suoi beni, e si consolassero colla sua presenza, come caparra di quella, che sperano goder eternamente di faccia a faccia. Era ancora necessario per il colmo di scienza, e grazia di Maria Santissima, che tutti questi Misterj, e Tesori si trasferissero nel suo dilatato, ed infiammato cuore; acciocchè per il modo possibile restasse depositata, e stampata in esso tutta la Legge di Grazia, conforme stava nel suo Figliuolo Santissimo: poichè nella di lui lontananza aveva da esser Maestra della Chiesa, ed insegnar a' suoi Primogeniti il rigore, e puntualità, colla quale tutti questi Sacramenti s' avevano da venerare, e ricevere.

831. Si manifestò tutto questo alla gran Signora, con nuova luce, nel medesimo interno del suo Figliuolo Santissimo, e distintamente d' ogni misterio in singolare. E primo conobbe, come l' antica Legge della dura Circoncisione s' aveva da sepellire con onore, subintrando in luogo di essa il soavissimo, ed ammirabile Sacramento del Battesimo. Ebbe intelligenza di questo Sacramento, e della di lui materia, la quale doveva essere l' Acqua, e questa pura, ed elementare: e che la forma consisterebbe nelle medesime parole, colle quali fu determinato, esprimendo in esse le tre Divine Persone, colli nomi del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; acciocchè li Fedeli espressamente professassero la Fede della Santissima Trinità. Intese la virtù, che al Battesimo aveva da comunicare Cristo Autore di esso, e Signor nostro, restando coll' efficacia, per santificarci perfettissima-

mamente, e liberarci da tutti li peccati, e dalle pene debite per essi. Vide gli effetti ammirabili, che aveva da cagionare in tutti quelli, che lo ricevessero, generandoli, e rigenerandoli nell'essere figliuoli di Dio adottivi, ed eredi del Regno di suo Padre, infondendogli le virtù della Fede, Speranza, e Carità, e molte altre, ed il carattere spirituale, che come suggello reale s'aveva da imprimere nelle Anime, per virtù del Battesimo, per differenziare li figliuoli della Santa Chiesa dagli altri: e tutto il rimanente, che spetta a questo S Sacramento, come anco tutti gli effetti di esso li conobbe Maria Santissima; e subito domandò al suo Figliuolo Santissimo con ardentissimo desiderio si degnasse conferirlo ad essa ancora a suo tempo, e Sua Divina Maestà lielo promise; e dopoi lielo diede, come si dirà a suo luogo.

832. Del Sacramento della Confermazione, ch'è il secondo, ebbe la gran Signora la medesima cognizione; e di più seppe come si darebbe nella Santa Chiesa dopo del Battesimo; perchè il primo Sacramento genera li figliuoli della Grazia, ed il Sacramento della Confermazione li rende robusti, e forti per confessare la Fede Santa ricevuta nel Battesimo, e gli aumenta la prima grazia, e gli aggiunge la sua particolare indrizzata al suo proprio fine. Conobbe la materia, forma, e Ministri di questo Sacramento, e gli effetti delle grazie, e 'l carattere, che imprime nelle Anime: e che per il Crisma composto col Balsamo, e l'Oglio, ne' quali consiste la materia di questo Sacramento, si rappresenta la luce delle opere buone, e (a) l'odore di Cristo, che con esse spargono i Fedeli confessandolo, e l'istesso vagliono le parole della forma di questo Sacramento, secondo, come dicemmo del primo; però ciascheduno a suo modo. In tutte queste intelligenze faceva atti eroici dall'intimo del cuore la nostra gran Regina, di lode, ringraziamento, e fervorose petizioni; acciocchè tutti gli uomini cavassero l'acqua (b) da queste fontane del Salvatore, e godessero di così incomparabili tesori, riconoscendolo, e confessandolo per suo vero Dio, e Redentore. Piangeva con amarezza la lamentevole perdita di molti, li quali a' vista del Vangelo, per li loro peccati, avevano da essere privi di medicina tanto efficace.

833. Nel terzo Sacramento, ch'è la Penitenza, conobbe la Divina Signora la convenienza, e necessità di questo mezo per restituirsi alle Anime la grazia, ed amicizia di Dio, supposta l'umana fragilità, colla quale tante volte si perde. Intese le parti, e li Ministri, che aveva di bisogno questo Sacramento, e la facilità, colla quale li figliuoli della Chiesa potrebbono usar di esso, con effetti cotanto ammirabili. E per quel tanto, che conobbe di questo beneficio, come vera Madre di Misericordia, e de' suoi figliuoli fedeli, diede speciali grazie al Signore, con incredibile giubilo, per vedere così facile medicina per li malori così replicati, come sono le ordinarie colpe degli uomini. Si prostrò a terra, ed a nome della Chiesa l'accettò, e fece riverenza al Santissimo Tribunale della Confessione, dove con ineffabile clemenza ordinò il Signore, che si risolvesse, e determinasse la causa di tanto peso per le Anime, com'è la giustificazione, e la vita eterna, ò la morte, e dannazione; lasciando all'arbitrio de i Sacerdoti l'assolvere (c) da' peccati, ò negare l'assoluzione.

834. Penetrò la prudentissima Signora la particolare intelligenza del sovrano Misterio, e Sacramento dell'Eucaristia, e di questa maraviglia intese, e conobbe con grande penetrazione, maggiori segreti, che li supremi Serafini; perchè se le fè palese il modo sovranaturale, col quale stariano l'Umanità, e Divinità del suo Figliuolo Santissimo, sotto le specie del Pane, e del Vino: la virtù delle parole, per consagrare il Corpo, ed il Sangue, passando, e convertendosi tutta una sostanza in un'altra, restando gli acidenti senza soggetto: vide di più, come starebbe nel medesimo tempo in tante, e diverse parti, ed anco come s'ordinerebbe al Sacrosanto Misterio della Messa, consacrandolo, ed offerendolo in sacrificio all'Eterno Padre sino al fine de i secoli. Come sarebbe adorato, e venerato nella Santa Chiesa Cattolica, in tanti Templi per tutto il Mondo. Quali affetti aveva da cagionare in quelli, che degnamente lo riceveriano più, ò meno disposti, e preparati, e quanti mali in quelli,

(a) *Ad Corinth. 2. v. 15.* (b) *Isai. 12. v. 3.*

(c) *Matth. 18. v. 18.*

quelli, che indegnamente lo ricevessero. Ebbe ancora intelligenza della Fede de' Cattolici, e degli errori degli Eretici contro di questo incomparabile beneficio, e sovratutto dell'amor immenso, con il quale il suo Santissimo Figliuolo aveva determinato darsi in cibo, ed alimento di vita eterna a ciascheduno de' mortali.

835. In queste, ed in molte altre sublimi intelligenze, ch' ebbe Maria Santissima di questo Augustissimo Sacramento, s' infiammò il suo ardentissimo cuore in nuovi incendj d'amore sovra ogni pensiero umano: e sebbene in tutti gli Articoli della Fede, e nelli Sacramenti, li quali conobbe, fece in ciascheduno nuovi Cantici; però in questo granMistero scoprì più il suo cuore, e prostrata a terra, fece nuove dimostrazioni d'amore, culto, lode, ringraziamento, ed umiliazione per così subblime beneficio: e di dolore, e sentimento per quelli, che l' avevano da perdere, convertendolo in propria dannazione. S'accese in desiderj ardenti di vedere questo Sacramento instituito: e se la forza dell'Altissimo non la confortava, quella de suoi affetti le averebbe fatto risolvere la vita naturale; con tutto che lo star alla vista del suo Figliuolo Santissimo saziava la sete delle sue angoscie, e la tratteneva fino al suo tempo: però dall' istesso punto anticipossi in chiedere a Sua Divina Maestà la Comunione del suo Corpo Sacramentato, per quando giungesse l' ora di consegrarsi, e disse la Divina Regina: Altissimo Signore, e vita vera dell' anima mia, meriterà per ventura questo verme vile, ed opprobrio degli uomini, ricevervi nel suo petto? Sarò io così fortunata, che ritorni a ricevervi nel mio corpo, e nell'anima mia? Sarà vostra abitazione, e Tabernacolo il mio petto, dove riposiate, ed io vi tenga, godendo ne' vostri stretti abbracciamenti, e voi amato mio di quelli della vostra serva.

836. Rispose il Divin Maestro, e dissele: Madre, e Colomba mia, molte volte mi riceverete Sacramentato, e dopo la mia morte, e salita a' Cieli, goderete di questo consuolo; perchè allora la mia abitazione continua, e 'l mio riposo sarà nel vostro candidissimo, ed amoroso petto, il quale io ho eletto per stanza del mio compiacimento, e beneplacito. Con questa promessa del Signore si umiliò di nuovo la gran Regina, e giunse a farsi una cosa colla polvere, gli diede le grazie con ammirazione degl' Angeli; e da quell'ora istessa cominciò a dirizzare tutti li suoi affetti, ed opere con animo di prepararsi, e disponersi per riceve a suo tempo la Sagra Comunione del suo Figliuolo Sagramentato; talchè per tutto il tempo, che passò da allora finchè le si adempì la promessa, che furono molti anni, mai si dimenticò, nè interruppe gli atti sudetti di volontà; perchè era la sua memoria (come altre volte ho detto) costante, e tenace come d'Angelo, e la scienza più subblime, che tutti loro: e comechè sempre si ricordava di questo Mistero, e di altri; perciò sempre operava conforme alla memoria, e scienza, che aveva. Fece ancora da allora in poi petizioni grandi al Signore; acciò dasse lume a' mortali, per conoscere, e venerare questo altissimo Sacramento, e riceverlo degnamente: talchè se alcune volte ci avviciniamo a riceverlo con questa disposizione (il che voglia il medesimo Signore sia sempre) sappiamo, che oltre alli meriti del nostro Redentore, lo dobbiamo alle lagrime, e clamori di questa Divina Madre, la quale l'ha meritato, ed acquistato per noi. E quando arditamente, e con audacia qualcheduno con poco rispetto, e vergogna lo riceve in peccato, sappia, che oltre della sacrilega ingiuria, che fa al suo Dio, e Redentore, offende ancora la sua Madre Santissima; perche non fa caso, anzi disprezza il di lei amore, e pietosi desiderj, le orazioni, lagrime, e sospiri di essa: Affatichiamoci dunque di allontanarci da sì grande, ed orrendo delitto.

837. Nel quinto Sacramento dell'Estrema Unzione, ebbe Maria Santissima l' intelligenza del fine ammirabile, al quale l' ordinò il Signore, e della materia, forma, e Ministero di esso. Conobbe, che la materia doveva esser oglio d'olive benedetto, per esser simbolo della Misericordia: la forma, le parole deprecatorie, ungendo li sensi, per mezzo de' quali pecchiamo: e 'l Ministro solamente il Sacerdote, non altro, il quale non sia tale. Conobbe li fini, ed effetti di questo Sacramento; cioè che sariano il soccorso de' Fedeli infermi, nel pericolo estremo della vita, contra le insidie, e tentazioni del nemico, le quali in quell'ultima ora sono molte, e terribili; e così per questo Sacramento se gli dona a

chi lo riceve degnamente) grazia per ricuperare le forze spirituali infiacchite per li peccati commessi; ed ancora (se conviene) se gli darà alleggerimento dell' infermità del corpo. Muove similmente l'interno a nuova divozione, e desiderj di vedere Dio, e si perdonano li peccati veniali, ed anco alcune reliquie, ed effetti de' mortali: ed il corpo dell'infermo, (benchè non riceva nell'anima carattere) nulladimeno resta segnato, e quasi suggellato; acciocchè il Demonio tema d'avvicinarsi a lui; perchè in esso per grazia, e sacramentalmente vi è stato il Signore, come in suo Tabernacolo. Per questo privilegio, nel Sacramento dell' Estrema Unzione, si toglie a Lucifero la superiorità, e'l diritto, che ha acquistato per li peccati tanto originali, come attuali sovra di esso; acciocchè il corpo del Giusto, che ha da risuscitare, e coll'anima propria ha da godere di Dio, ritorni segnato, e difeso con questo Sacramento, ad unirsi coll'anima sua. Tutto questo conobbe, e gradì a nome de' Fedeli la nostra fedelissima Madre, e Signora.

838. Del sesto Sacramento, cioè dell' Ordine, intese la Divina Signora, qualmente la provvidenza del suo Figliuolo Santissimo, come prudentissimo Artefice della Grazia, e della Chiesa, ordinava in lei Ministri proporzionati de' Sacramenti, li quali instituiva; acciocchè per loro si santificasse il corpo mistico di essa, cioè i Fedeli: e tali Ministri consecrassero il Corpo, e'l Sangue del medesimo Signore; e per dargli questa dignità, la quale li fa superiori a tutti gli altri uomini, ed alli medesimi Angeli; perciò instituì un altro nuovo Sacramento, cioè dell'Ordine in loro consegrazione. Con questa cognizione se gl'infuse così estrema riverenza verso i Sacerdoti per la loro dignità, che d'allora in poi con profonda umiltà incominciò a rispettarli, e venerarli, e domandò all'Altissimo, che li facesse degni Ministri, ed idonei al suo ufficio, ed agli altri Fedeli ancora prestasse lume; acciocchè li venerassero. Pianse le offese di Dio, che gli uni, e gli altri avevano da commettere ciascheduno contra la sua obbligazione: e perchè in altre parti ho detto, ed appresso ancora si parlerà del rispetto grande, che la nostra gran Regina portava a' Sacerdoti; perciò non mi trattengo in questo: Onde solo dico, che tutto il rimanente, che toccà alla materia, e forma di questo Sacramento, lo conobbe Maria Santissima, come anco li di lui effetti, e li Ministri, li quali doveva avere.

839. Nell'ultimo, e settimo Sacramento cioè del Matrimonio, fu similmente informata la nostra Divina Signora de' fini grandi, ch'ebbe il Redentore del Mondo, per fare un Sacramento, col quale nella Legge Evangelica restasse benedetta, e santificata la propagazione de' Fedeli, significando il Misterio del Matrimonio Spirituale del medesimo Cristo (a) colla Chiesa Santa, con più efficacia, che prima di essa. Intese come si aveva da continuare questo Sacramento: che forma, e materia avesse: e quanto grandi sariano li beni, che avevano da risultare da esso nelli figliuoli della Chiesa Santa, e tutto il rimanente, che appartiene alli suoi effetti, necessità, e virtù; e per ogni cosa fece Cantici di lode, e di ringraziamento a nome de' Cattolici, che avevano da ricevere questo beneficio, e subito se le fecero palesi le cerimonie, e riti sacri, colli quali s'aveva da governare la Chiesa ne' tempi futuri, nel culto divino, ed ordine de' buoni costumi. Conobbe ancora tutte le Leggi, che la Chiesa Santa aveva da stabilire, ed in particolare li cinque Comandamenti: cioè d'ascoltar la Messa li giorni di festività: di confessarsi ogni uno a suo tempo, e comunicarsi del Santissimo Corpo di Cristo Sacramentato: digiunare li giorni assegnati: e di pagare le decime, e primizie de' frutti, che ci dà il Signore dalla terra.

840. In tutti questi Precetti Ecclesiastici, conobbe Maria Santissima altissimi Misterj circa il quanto giustamente, e con ragione dovevano istituirsi, e gli effetti, che cagionerebbero nelli Fedeli, e la loro necessità nella santa, e nuova Chiesa; acciocchè li suoi figliuoli osservando il primo di tutti questi Comandamenti, avessero giorni assegnati di ritrovar Iddio, ed in essi assistessero al Sagro Misterio, e Sacrificio della Messa, che si aveva d'offerire per li vivi, e defonti: ed in esso rinnovassero la professione della Fede, e la memoria della Passione, e Morte di Cristo, colla quale siamo stati redenti; e nel modo possibile cooperassero alla grandezza, ed offerta di così sovrano Sacrificio, ed ottenessero tanti frut-

(a) *Ad Ephes. 5. v. 32.*

frutti, e beni, quanti ne ricevè la Santa Chiesa dal Misterio Sacrosanto della Messa. Conobbe ancora quanto necessario fusse l'obbligar la nostra lealtà, a non dimenticarsi, nè disprezzare col lungo tempo il restituirsi alla grazia, ed amicizia di Dio per mezzo della Confessione Sacramentale, e confermarla colla Sacrosanta Comunione; poichè oltre al pericolo, e danno, al quale si arrischiano quei, che si dimenticano, o sono negligenti nell'uso di questi due Sacramenti, fanno un'altra ingiuria all' Autore di essi; perchè sono cagione, che restino vani i suoi desiderj, e l'amore, col quale li dispose per nostro rimedio; e comechè questa non può farsi senza dispregio tacito, o espresso; perciò viene ad essere ingiuria molto grave contra chi si commette.

841. Delli due ultimi Precetti, cioè del digiunare, e pagare le decime, ebbe l'istessa intelligenza, e di più vide quanto fusse necessario, che li figliuoli della Santa Chiesa procurino di vincere i suoi nemici, li quali possono impedire la loro salvazione, siccome accade a tanti negligenti, ed infelici, per non mortificare, e soggettare le passioni le quali per ordinario si fomentano col vizio della carne, e questo si mortifica col digiuno; nel che singolarmente ci diede esempio il Maestro della Vita; benche non avesse da vincere (come noi) il fomite del peccato. Nel pagar poi le Decime, intese Maria Santissima, ch' era speciale ordine del Signore, che li figliuoli della Santa Chiesa, delli beni temporali della terra gli pagassero quel tributo, riconoscendolo per supremo Signore, e Creatore del tutto; e gradendo quei frutti, li quali esso colla sua provvidenza gli dona per conservarsi la vita; ed acciocchè poi offerte al Signore queste decime si convertissero in beneficio, ed alimento de' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa; con che loro si rendessero più grati al Signore, della di cui mensa sono provveduti così abbondantemente: e similmente intendessero l'obbligazione, che hanno d' attendere sempre alla salute spirituale de' Fedeli, e delle loro necessità; poichè il sudore del Popolo si convertiva a loro beneficio, e sostentamento: e così tutta la vita l'impiegassero nel culto divino, ed utilità della Chiesa Santa.

842. Molto mi sono ristretta nella succinta dichiarazione di così grandi, ed occulti Misterj, come accadessero alla nostra Divina Imperadrice, e si operarono nel suo infiammato, e dilatato cuore, colla notizia, che le diede l'Altissimo della Chiesa, e nuova Legge del Vangelo; però il timore di non esser nojosa, m'ha trattenuta molto più per non errare, manifestando quanto si racchiude nel mio petto; quando che in esso è stato posto in deposito per mezzo delle intelligenze, che ho ricevuto: onde ciò supplirà la luce della Santa Fede, che professiamo, governata dalla prudenza, e pietà cristiana: e queste indirizzeranno il cuore cattolico, acciò con attenzione s'applichi alla venerazione di così alti Sacramenti, e consideri con viva fede l' armonia maravigliosa dei Precetti, Sacramenti, Dottrina, e di tanti Misterj, che racchiude la Chiesa Cattolica, con che si è governata così mirabilmente dal suo principio, e si governerà stando sempre ferma, e stabile fino al fine del Mondo. Tutto questo assiemato per modo mirabile si vide nell'interno della nostra Regina, e Signora, ed in esso (a nostro intendere) ne fe la prova Cristo Redentor del Mondo, per dover poi farne mostra in publico, con fabbricare la Chiesa Santa. Talchè anticipatamente la depositò tutta nella sua Madre Purissima; acciocchè lei la prima godesse de i suoi tesori con soprabbondanza, e godendoli operasse, amasse, sperasse, e li gradisse per tutti gli altri Mortali, piangesse i loro peccati; acciocchè per tale cagione non s'impedisse il torrente di tante misericordie per il Genere Umano; ed acciocchè poi Maria Santissima fusse la Scrittura Pubblica, dove si avesse da scrivere tutto quanto Dio aveva da operare per la Redenzione umana, e restasse come obligato ad adempirlo, ricevendola per Coajutrice, lasciando scritto nel di lei cuore il memoriale delle maraviglie, che aveva da operare.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

843 Figliuola mia, molte volte ti ho rappresentato di quanta offesa sia per l'Altissimo, e pericolosa per li mortali la negligenza, e dimenticanza, che tengono delle opere misteriose, e tanto ammirabili, le quali la sua Divina Clemenza ordinò per loro rimedio, ed essi con tal dimenti-

canza le disprezano; che perciò il materno amore mi sollecita a rinnovare in te alquanto questa memoria, ed il dolore di tanto lamentevole danno. Dove stà il giudicio, e senno degli uomini, quando che con tanto pericolo disprezzano la loro salute eterna, e la gloria del Creatore, e Riparatore di essi? Le porte della grazia, e della gloria stanno aperte: e pur loro non solamente non vogliono entrarvi; ma ancora uscendo all'incontro l'istessa vita, e luce, essi tuttavia chiudono le sue; acciò non entri ne i cuori loro, trovandosi pieni di tenebre, e di morte: ò crudeltà più che inumana del peccatore! poichè essendo la sua infermità mortale, e la più pericolosa di tutte, non vuole ricevere il rimedio, quando graziosamente se gli offerisce. Quale saria quel defonto, che non si riconoscesse per molto obbligato, a chi gli restituisse la vita? Qual infermo, che non dasse le grazie al Medico, d'averlo guarito dal suo male? Dunque se li figliuoli degli uomini conoscono questo, e sanno esser grati a chi gli dà la salute, e la vita, la quale presto s'ha da perdere; e solamente serve per restituirli a nuovi pericoli, e travagli; come sono così stolidi, e pesanti di cuore, che non gradiscono, nè riconoscono chi gli dà la salute, e vita di riposo eterno; e vuole, riscattarli dalle pene, le quali mai averanno fine, nè bastantemente ponderar si possono.

844. O carissima mia, come posso riconoscere per figliuoli, ed esser Madre di quei, che talmente disprezzano l'Amantissimo, ed unico mio Figliuolo, e Signore? La di lui liberal clemenza ben la conoscono gli Angeli, e li Santi nel Cielo, e si maravigliano della rustica ingratitudine, e pericolo de' viventi, con che vien giustificata in presenza loro la rettitudine della Giustizia Divina. Molto ti ho dato a conoscere di questi segreti in questa Istoria, ed adesso più te lo dichiaro; acciocchè m'imiti, ed accompagni in quello, che io piansi amaramente per questa infelice calamità, in quanto viene offeso grandemente Iddio, e piangendo tu le di lui offese, procura da parte tua l'emenda: Talchè voglio di te, che non passi giorno alcuno senza rendere umile ringraziamento alla sua grandezza, per aver ordinati li Santi Sacramenti, e tollera da i mali fedeli il di loro mal uso. Ricevili con profonda riverenza, viva fede, e ferma speranza; e per l'amore, che hai al Santissimo Sacramento della Penitenza, devi procurare avvicinarli colla disposizione, e requisiti, li quali insegna la Santa Chiesa, e li Sagri Dottori per riceverlo fruttuosamente. Frequentalo con umile, e gradito cuore ogni giorno, e sempre che ti ritroverai con colpe, e non prolungare il rimedio di questo Sacramento, e ricordati di lavare, e nettare spesso l'anima tua; perchè è brutta dimenticanza il conoscersi macchiata dal peccato, e lasciarsi non solo un momento, ma molto tempo nella sua bruttezza.

845. In particolare voglio, che sappi lo sdegno dell'Onnipotente Dio, (benchè non lo potrai penetrare intieramente,) che ha contro di quelli, che arditamente, e con insano ardire ricevono indegnamente questi Santi Sacramenti, ed in ispeciale l'Augustissimo dell'Altare. O anima, quanto pesa questa colpa nella estimazione del Signore, e de' Santi! anzi non solo di riceverlo indegnamente, ma ancor le irreverenze, le quali si commettono nelle Chiese, ed alla sua Real presenza sono di sì gran peso; onde come possono dire li figliuoli della Chiesa, che hanno fede di questa verità, e che la rispettano; se stando in tante parti Cristo Sacramentato, non solamente non lo visitano, nè tiveriscono; ma ancora alla di lui presenza commettono tali sacrilegj, quali non ardiscono li Pagani nelle loro false Sette? Questa è materia, che ricerca molte ammonizioni, e dovriano scriversene molti Libri; e ti avverto Figliuola mia, che gli uomini nel secolo presente hanno assai disobbligato l'equità del Signore; acciò non gli sia dichiarato ciò, che la mia pietà desidera per loro rimedio. Però quello, che scegli fa a sapere, è, che il giudicio, che si farà di loro, sarà tormidabile, e senza misericordia, come di servi mali, (a) ed infedeli condannati per la loro medesima bocca. Questo potrai avvertire a tutti quelli, che voranno ascoltarti, ed ammonirli, che ogni giorno vadano almeno alli Templi, dove si ritrova Dio Sacramenrato, a dargli, culto d'adorazione, e riverenza; e procurino assistervi, ascoltando la Messa; perchè non sanno gli uomini quanto perdono per questa negligenza.

CA-

(a) *Luc.* 19. *v.* 22.

CAPITOLO XII.

Continua Cristo Signor nostro le Orazioni, e Petizioni per noi; gli assiste la sua Madre Santissima, e riceve nuove intelligenze.

846. PEr quanto si procuri stendere il nostro limitato discorso nel manifestare, e glorificare le opere misteriose di Cristo nostro Redentore, e della sua Madre Santissima, sempre resterà superato, e molto lontano dal penetrare la grandezza di questi Sacramenti; perchè sono maggiori, come dice(a) l'Ecclesiastico, d'ogni nostra lode, e giammai li vedremo, nè comprenderemo; talchè sempre resteranno altre cose maggiori di quanto si potrà dire; perche è molto puoco quello, che si conosce, e questo non meritiamo intenderlo, nè spiegare: poichè insufficiente è l'intelletto del più sovrano Serafino, per dar peso, e misura alli Misterj, che passarono tra Gesù, e Maria Santissima negli anni, ne i quali vissero insieme, e specialmente in quelli, de' quali stò parlando, quando il Maestro della Luce l'informava di tutto quello, che aveva da fare nella Legge di Grazia, e quanto in lei s'aveva da comprendere in questa sesta età del Mondo, nella quale doveva durar la Legge del Vangelo sino al fine di esso, e tutto quello, che in mille seicento, e più di cinquanta sette anni è succeduto, e il rimanente, (che noi non sappiamo) e succederà fin al giorno del Giudicio: Tutto lo conobbe la nostra Divina Signora nella scuola del suo Figliuolo Santissimo; perchè la Maestà Sua Divina lie lo dichiarò tutto, e lo trattò con lei, con significarle ancor li Tempi, Luoghi, Regni, e Provincie, e quanto in ciascheduna di essi aveva da succedere nella Chiesa: e questo fu con tal chiarezza, che se dopo avesse vissuto sempre questa gran Signora in carne mortale, averebbe conosciuto qualunque Figliuolo della Santa Chiesa per le loro proprie Persone, e nomi, conforme in fatti accade con quelli, li quali vide, e trattò in vita: Talchè quando si presentavano alla di lei presenza, essa non incominciava a conoscerli come cosa nuova, fuor che per l'udito, il quale corrispondeva alla notizia interiore, per la quale già ne stava informata.

847. Quando la Beatissima Madre della Sapienza intendeva, e conosceva questi Misterj nell' interno del suo Figliuolo Santissimo, e negli atti delle di lui potenze, non arrivava à penetrar tanto, quanto l'istessa Anima di Cristo, la qual era unita alla Divina Persona ipostatica, e beatificamente; perchè la gran Signora era pura creatura, e di più non Beata per visione continua, nemmeno teneva sempre la specie della Divina Essenza, nè sempre vedeva il lume Beatifico di quell'Anima Beatissima fuor delle occasioni, nelle quali questa Signora godeva ancora della visione chiara della Divinità; però nelle altre, che aveva de' Misterj della Chiesa Militante, teneva le specie imaginarie delle potenze interiori di Cristo Signor nostro, ed ancora conosceva, come dipendevano dalla sua volontà Santissima: e che decretava, ed ordinava tutte quelle opere per tal i tempi, luoghi, ed occasioni: e conosceva per un altro modo, come la volontà umana del Salvatore si conformava colla divina, ed era governata da essa in tutto quanto determinava, e disponeva. Tutta questa armonia divina si stendeva a muover la volontà, e potenze dell' istessa Signora; acciocchè operasse, e cooperasse col. la propria volontà del suo Figliuolo Santissimo, e mediante quella di esso, colla divina. Per questo modo vi era una somiglianza ineffabile tra Cristo, e Maria Santissima, e lei concorreva come Coajutrice nella fabbrica della Legge Evangelica, e della Chiesa Santa.

848. Tutti questi occultissimi Sacramenti per ordinario s'eseguivano in quell' umile Oratorio della Regina, dove si celebrò il maggior de i Misterj, cioè quello dell' Incarnazione del Verbo Divino nel suo Talamo Verginale, che sebene era tanto angusto, e povero, che solamente consisteva in certe mura nude, e strette; nulladimeno fu capace di ricevere tutta la grandezza infinita di colui, ch'è immenso: e che da esso ne uscisse tutto quello, c'ha dato, e dona la Maestà, e Deità istessa, e quanto hanno tutti li Templi ricchi dell' Orbe, e tutti i suoi innumerabili Santuarj. Talchè in questo (b) *Sancta Sanctorum*, orava ordinariamente il sommo Sacerdote della nuova Legge Cristo Signor nostro, e la sua continua orazione si conchiudeva in fare al Padre fervorose petizioni per gli uomini, e

(a) *Eccles. 43. v. 33.*

(b) *Levit. 16. v. 12.*

nel conferire colla Vergine sua Madre tutte le opere della Redenzione, e li ricchi doni, e tesori di grazia, che preparava, per lasciarli nel nuovo Testamento a' figliuoli della Luce, e della Santa Chiesa vincolati in essa. Chiedeva di più molte volte all' Eterno Padre, che li peccati degli uomini, e la loro ingratitudine durissima, non fussero cagione d'impedirgli la Redenzione: e come che Cristo ebbe sempre ugualmente nella sua scienza prevedute, e presenti le colpe del genere umano, e la dannazione di tante Anime ingrate a questo beneficio, e che aveva da morire per loro; perciò si poneva in grande agonia, arrivando molte volte a sudar Sangue: e benchè gli Evangelisti ne facciano menzione (*a*) d' una sola, che fu nel principio della Passione; perchè non scissero tutti li successi del la di lui vita Santissima: nulladimeno è senza dubbio alcuno, che questo sudore l' ebbe molte volte, e lo vide la sua Madre Santissima, così mi si è dichiarato in replicate intelligenze.

849. La positura, colla quale orava il nostro sommo Bene, e Maestro, era alcune volte inginocchioni, altre prostrato, ed in forma di Croce, altre nell'aere nell' istessa positura, cioè colle braccia aperte; perchè questa gli era molto cara. Soleva dire orando, ed alla presenza di sua Madre: o Croce fortunatissima; quando mi vedrò nelle tue braccia, e tu riceverai le mie; acciocchè inchiodate in te, stiano esposte al pubblico per ricevere tutti li peccatori! poichè perciò son disceso dal Cielo, per chiamarli al cammino della mia partecipazione, ed imitazione: e così è bene, che sempre stiano aperte per abbracciare, ed arricchire tutti. Venite (*b*) dunque tutti, che siete ciechi alla luce. Venite poveri a i tesori della mia grazia. Venite fanciulli alle carezze, e delizie del vostro vero Padre. Venite afflitti, e fatigati, che io vi solleverò. Venite giusti; perchè siete la mia possessione, ed eredità. Venite tutti li figliuoli d' Adamo, che (*c*) tutti chiamo. Io sono (*d*) la via, la verità, e la vita, ed a nessuno la negarò, se pur la vole ricevere. Eterno Padre mio, fatture (*e*) sono della vostra mano, non li rifiutate perchè io mi esibisco per loro a morire in Croce, per consegnarli giustificati, e liberi, (se loro l'accetteranno,) e restituiti al grembo delli vostri eletti, ed al Regno Celeste, dove il nome vostro sia glorificato.

850. A tutto questo si ritrovava presente la pietosa Madre, e nell' Anima sua purissima, come in un cristallo senza macchia, riverberava la luce del suo Unigenito, e come eco delle sue voci interiori, ed esteriori, le replicava, con imitarlo in tutto, accompagnandolo nelle orazioni, e petizioni coll' istessa positura, che le faceva il Salvatore. Quando poi la gran Signora lo vide la prima volta sudar sangue, restò come Madre amorosa col cuore trapassato di dolore, e con grande ammirazione dell' effetto, che cagionavano in Cristo Signor nostro li peccati degli uomini, e la loro ingratitudine preveduta dal medesimo Signore; perchè il tutto conosceva la Divina Madre: onde con dolorosa angoscia, volgendosi a i mortali, diceva: O figliuoli degli uomini, quanto puoco conoscete la stima, che fa il Creatore della sua Immagine, e somiglianza, la quale in voi pose; poichè per prezzo del vostro riscatto, offerisce il suo proprio sangue; talchè vi apprezza più, che lo spargimento di tutto esso. O che avessi io la vostra volontà nella mia, per ridurvi al suo amore, ed ubbidienza! benedetti siano dalla di lui destra i giusti, e grati, c'hanno da essere figliuoli fedeli del loro Padre: siano ripieni della sua luce, e de i tesori della sua grazia quelli, che corrisponderanno alli desiderj ardenti del mio Signore, per dovergli dare la salute eterna. O che fussi umile schiava de i figliuoli d' Adamo, per obbligarli con servirli; acciò dassero termine alle loro colpe, ed al proprio danno! Signore, e mio bene, vita, e lume dell' anima mia, chi sarà di cuore cotanto duro, e nemico di sè stesso, che non si riconoscerà obbligato, e preso dalli vostri beneficj? chi è così ingrato, e sconoscente, che non sappia il vostro amor ardentissimo? come soffrirà il cuor mio, che gli uomini tanto beneficati dalle vostre mani, siano così rustici, e rubelli! o figliuoli d'Adamo cambiate la vostra empietà contro di me; affliggetemi, e disprezzatemi con quelle ingiurie, colle quali paghiate al mio caro bene, per l'amore, e riverenza, che dovete alle di lui finezze. Voi

(a) *Luc.* 22. *v.* 44. (b) *Matt.* 1. *v.* 28.
(c) 1. *Ad Tim.* 2. *v.* 4. (d) *Joan.* 4. *v.* 6.
(e) *Ps.* 137. *v* 8.

Fi-

Figliuolo, e Signor mio siete lume del lume, Figliuolo dell' Eterno Padre, figura (a) della sua sostanza, eterno, ed infinito come lui, uguale nell'essenza, ed attributi, per la parte nella quale siete (b) un Dio con esso, ed una sola Maestà suprema. E come uomo siete eletto (c) tra migliaja, bellissimo sovra i figliuoli degli uomini, santo, (d) innocente, e senza difetto alcuno. Dunque come, Eterno mio bene, non conoscono i mortali l'oggetto nobilissimo del loro amore? il principio, che gli diede l'essere, ed il fine, nel quale consiste la loro vera felicità? O che potessi dare io la mia vita; acciocchè tutti uscissero dal loro inganno!

851. Molte altre parole a queste somiglianti proferiva la Divina Signora, nella cognizione de i quali viene meno il mio cuore, e la mia lingua, per ispiegare gli affetti così ardenti, che quella candidissima colomba aveva, e con tal amore, e profondissima riverenza asciugava il sangue, che sudava il suo Dolcissimo Figliuolo. Altre volte lo ritrovava in diversa, e contraria disposizione, cioè pieno di gloria, e splendore, (e) trasfigurato, conforme dopo si mostrò nel Taborre, ed accompagnato da gran moltitudine d'Angeli, in forma umana, li quali l'adoravano, e con sonore, e dolci voci cantavano Inni, e nuovi Cantici di lode all' Unigenito dell' Eterno Padre fatto Uomo. E queste musiche celesti udiva la nostra gran Signora, a i quali interveniva altre volte; benchè non stava transfigurato Cristo Signor nostro; perchè così la volontà divina ordinava, cioè che in alcune occasioni, la parte sensitiva dell' umanità del Verbo ricevesse quel sollievo dell' armonia Angelica, come in altre l'aveva, stando trasfigurato, e mostrando la gloria, la quale ridundava dall' Anima Santissima nel corpo; benchè questo succedette poche volte. Però quando la Divina Madre lo ritrovava, e vedeva in quella forma gloriosa, ò quando sentiva la musica degli Angeli, partecipava con tanta abbondanza di quel giubilo, e diletto celeste, che se non fusse stato il suo spirito così robusto, e non l'avesse di più confortata il suo medesimo Figliuolo, e Signore, si sarebbono illanguidite tutte le sue forze naturali; nelle quali occasioni pure gli Angeli la confortavano ne i deliquj del corpo, che soleva patire.

852. Accadeva molte volte, che ritrovandoli il suo Figliuolo Santissimo in alcuna di queste disposizioni d'angoscie, ò di giubilo, orando all'Eterno Padre, quasi conferendo li Misterj altissimi della Redenzione, gli rispondeva l'istessa Persona del Padre, approvando, ò concedendo ciò, che chiedeva il Figliuolo per rimedio degli uomini, ò rappresentando all' Umanità Santissima li decreti occulti della predestinazione, ò reprobazione, e dannazione d'alcuni. Tutto questo pure intendeva, ed ascoltava la nostra gran Regina, e Signora, umiliandosi fino alla terra, e con incomparabile timore riverenziale, adorava l'Onnipotente, ed accompagnava il suo Unigenito nelle orazioni, petizioni, e nella gratitudine, che mostrava col Padre per le di lui grandi opere, e per la benignità, che usava cogli uomini, lodando gl'investigabili giudicj di esso. Tutti questi Segreti, e Misterj conferiva la prudentissima Vergine nel consiglio del suo peto, e li conservava nell' Archivio del suo magnanimo cuore, e di tutto si serviva, come di fomento, e materia per accender vie più, e conservare il fuoco del Santuario, che nel suo interno ardeva; perchè nessuno di questi beneficj, ò segreti favori, che riceveva, era in lei ozioso, e senza frutto. Talchè a tutti corrispondeva secondo il maggior gusto, e compiacimento del Signore, ed al tutto dava il colmo della corrispondenza, che conveniva; acciò avessero effetto li fini dell' Altissimo, e tutte le sue opere restassero conosciute, ed aggradite per quanto ad una pura creatura era possibile.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima:

853. Figliuola mia, una delle ragioni; perchè gli uomini devono chiamarmi Madre della Misericordia, si è per ragione dell' amor pietoso, col quale desidero intimamente, che tutti arrivino a restar sazj del torrente della grazia, e che gustino (f) la soavità del Signore, e conforme lo fecj io stessa; e per questa invito, e chia-

(a) *Ad Hebr. 1. v. 3.* (b) *Joan. 10. v. 30.* (c) *Cant. 5. v. 10.* (d) *Ad Hebr. 7. v. 2.* (e) *Matt. 17. v. 2.*

(f) *Psalm. 33. v. 9.*

e chiamo tutt' i Sitibondi; acciò s'avvicinino meco alle acque della Divinità, s'accostino li più poveri, ed afflitti; che se loro risponderanno alla mia chiamata, e mi seguiteranno, Io gli offerisco la mia possente protezione, e patrocinio, ed intercederò appò il mio Figliuolo per essi, gli impetrerò la Manna (a) nascosta, che gli dia alimento, e vita. Vieni tu Amica mia, vieni, avvicinati Carissima; acciò mi siegua, e riceva quel nome nuovo, che solo lo conosce chi lo conseguisce. Alzati dalla polvere, e scuoti da te, e manda via ogni cosa terrena, e momentanea, ed avvicinati alle cose celesti: nega te stessa con tutte le operazioni della fragilità umana, e colla vera luce, che tieni delle opere del mio Figliuolo Santissimo, e di quelle; che io feci a sua imitazione, contempla bene tal esemplare, rimirati in questo specchio; acciò in te possi comporre la bellezza, che vuole, (b) e desidera il sommo Re de' Regi.

854. E perchè questo è il mezo più possente; acciò possi conseguire la perfezione, che desideri col colmo delle tue opere, voglio, che per regolare tutte le tue azioni, scrivi nel tuo cuore questa avvertenza: che quando averai da fare qualche opera interiore, ò esteriore, prima, che la eseguisci conferischi teco stessa, se ciò, che devi dire, ò fare, lo faressimo il mio Figliuolo Santissimo, ed io, e con quale intenzione tanto retta l'ordinaressimo alla gloria dell'Altissimo, ed al bene de i nostri Prossimi: e se conoscerai, che da noi si farebbe, ò lo facessimo con questo, ò quello altro fine; allora per imitarci, lo porrai in esecuzione: se però intendi il contrario, allora suspendilo, e non lo fare; perchè ancor io ebbi questa avvertenza col mio Signore, e Maestro; benchè non avessi contradizione, come hai tu per operar il bene; anzi desiderava imitarlo perfettissimamente: ed in questa imitazione consiste la partecipazione fruttuosa della di lui Santità; perchè essa insegna, ed obbliga in tutto al più perfetto, e grato a Dio. Oltre di questo ti avverto, che da oggi innanzi non facci opera, nè parli parola, nè dii luogo a pensier alcuno senza chiedermi licenza prima, che ti determini, consultandolo meco, come tua Madre, e Maestra; e se ti risponderò, ne darai grazie al Signore: e se non ti darò risposta; allora tu persevererai in osservar fedelmente la regola già detta: e ti assicuro, e prometto da parte del Signore, ch'esso ti darà luce di quello; che sarà più conforme alla sua perfettissima volontà; però il tutto eseguirai coll' ubbidienza del tuo Padre Spirituale; e giammai ti dimenticherai di questo esercizio.

CAPITOLO XIII.

Maria Santissima compisce trentatrè anni dell' età sua, e resta il suo Verginal Corpo in quella disposizione, nella quale si trovava, senza invecchiarsi, e dispone come sostentare col suo travaglio il suo Figliuolo Santissimo, e San Giuseppe.

855. S'Impiegava la nostra gran Regina, e Signora nelli Divini Esercizj, e Misterj, li quali finora si sono accennati, e più in speciale li esercitava da dopo che il suo Figliuolo Santissimo passò li dodeci anni. Scorso poi il tempo, avendo compito il nostro Salvatore gli anni dieci, ed otto della sua adolescenza; nell'istesso tempo, secondo il conto della sua Incarnazione, e Natale, il quale sovra si referì, giunse la sua Beatissima Madre a compire trentatrè anni della sua età perfetta, e giovanile: la chiamo però io così; perchè secondo le parti; nelle quali l'età dell'uomo comunemente si divide (sono sei, ò sette) quella delli trentatrè anni è la più perfetta, secondo l'aumento naturale, ed appartiene al fine della Gioventù, come alcuni dicono, ò al principio di essa, come altri contano; però in qualsisia divisione dell' età; questa è il termine della perfezione naturale comunemente, cioè li trentatrè anni, ed in tale stato la creatura dura molto puoco; perchè subito incomincia a declinare la natura corruttibile, la quale giammai è permanente (c) in uno stato, come la Luna, in arrivar al punto del suo ripieno. Nella declinazione di questa età, la quale intermeza fra gli anteriori, e posteriori stati dell' uomo, non se gli cresce il corpo nella lunghezza; benchè possa acquistare qualche aumento nella grossezza, qual però non è aumento di perfezione; ma suol essere vizio della natura. Per questa ragione morì Cri-

(a) *Apoc.* 2. v. 17. (b) *Psalm.* 44. v. 12. (c) *Job.* 14. v. 2.

Cristo nostro Signore, compita l'età delli trentatrè anni; perchè il suo amor ardentissimo volle aspettare, che il suo Sacrato corpo arrivasse al termine della sua natural perfezione, e vigore, ed in tutto fusse proporzionata per offerirsi a nostro prò la sua Umanità Santissima col colmo di tutti li doni della natura, e della grazia; non perchè questa in esso crescesse; ma acciò a lei corrispondessero li doni della natura; talchè non gli mancasse che dare, e sagrificare per il Genere Umano. Per questa medesima ragione dicono, che cioè l'Altissimo li nostri primi Progenitori, Adamo, ed Eva nell'età perfetta, quasi fussero stati di trentatrè anni. Sebene è verità, che in quella prima età, e nella seconda del Mondo, quando la vita era più lunga, dividendo l'età degli uomini in sei, o sette, o in più o meno parti, doveva toccare a ciascheduna molto più anni che adesso, quando che dopo Davide, alla vecchiaja gli toccano (a) settant'anni solamente.

856. Arrivata l'Imperadrice del Cielo alli trentatrè anni, e nel termine di essi, si ritrovò il suo verginal Corpo nella perfezione naturale, tanto proporzionata, e bella, ch'era maraviglia, non solo alla natura umana, ma alli medesimi spiriti Angelici. Talchè era cresciuta nell'altezza, e nella forma, e grossezza proporzionatamente in tutte le parti del corpo fino al termine della perfezione somma, alla quale può arrivare una umana creatura; restando somigliante all'Umanità Santissima del suo Figliuolo: quando poi fu in quell'età, e nelle fattezze, e colore del volto, si rassomigliavano in estremo, servata solo la differenza, che Cristo era perfettissimo uomo, e sua Madre, con detta proporzione, perfettissima donna. Benche negli altri mortali, e regolarmente incomincia da questa età la declinazione, e caduta della natural perfezione; perchè comincia alquanto a minuirsi l'umido radicale, e 'l calor naturale: e cominciano a tener disuguaglianza gli umori; talchè abbondano più li terrei; perciò si suole incominciar pian piano a canirsi il pelo, crespársi il viso, raffreddarsi il Sangue, debilitarsi i nervi, e le forze, e tutto il temperamento umano, senza che l'industria possa trattenerlo, incomincia a declinare alla vecchiaja, e per fine, alla corruzione: Però in Maria Santissima non fu così; perchè la sua ammirabile complessione, e vigore si conservarono in quella perfezione, e stato, del quale aveva fatto acquisto per lo spazio de i trentatrè anni, senza retrocedere, o infiacchirsi: Tantochè quando arrivò al fine di sua vita, che fu alli settant'anni, (come si dirà a suo luogo) stava nell'istessa robustezza, colle medesime forze, e disposizioni, le quali il suo Verginal Corpo aveva tenuto nell'età di trentatrè anni.

857. Conobbe la gran Signora questo beneficio, e privilegio, che le concedeva l'Altissimo, e gliene diede le grazie. Intese ancora qualmente se le dava; acciocchè sempre si conservasse in lei la somiglianza dell'Umanità del suo Figliuolo Santissimo [etiam] in questa perfezione della natura; benchè sarebbe disuguale il tempo della vita; perchè il Signore darebbe la sua nell'età di trentatrè anni, e la Divina Signora l'avrebbe più lunga; però sempre con la detta corrispondenza. Il Santo Giuseppe; benchè non era tanto vecchio, quando la Signora del Mondo giunse alli trentatrè anni; nulladimeno si ritrovava già molto debole di forze del corpo; perchè le cure, le pellegrinazioni, ed il continuo travaglio, che aveva avuto, per sostentare la sua Santissima Sposa, e 'l Signore del Mondo, l'avevano infiacchito più, che l'età: ed il medesimo Signore; perchè voleva avanzarlo nell'esercizio della sapienza, e di altre virtù, diede luogo al patire; talchè ebbe alcune infermità, e dolori, (come si dirà nel Capitolo seguente,) questi gl'impedivano molto il travaglio corporale: onde conoscendo il tutto la prudentissima Signora, e Sposa la quale sempre l'aveva stimato, amato, e servito più, che niun'altra Donna del Mondo al suo Marito, gli parlò, e gli disse: Sposo, e Signor mio, mi ritrovo molto obbligata della vostra fedeltà, travaglio, sollecitudine, e pensiero, che sempre avete tenuto; poichè col sudore della vostra faccia finora avete dato alimento alla vostra serva, ed al mio Figliuolo Santissimo, e Dio vero: ed in queste sollecitudini avete impiegato le vostre forze, ed il miglior della vostra salute, e vita, in sovvenire, ed aver cura della mia. Dalla mano dell'Altissimo rice-

(a) *Psalm*. 89. *v*. 10.

riceverete il guiderdone di tali opere, e le benedizioni (a) di dolcezza, che meritate; però vi supplico adesso, Signor mio, che riposiate alquanto dal travaglio; poichè non lo possono già comportar più le vostre deboli forze. Io voglio essere grata, e travagliare per l'avvenire in vostro servizio, per tutto il tempo, che il Signore ci darà di vita.

858. Ascoltò il Santo il discorso della sua dolcissima Sposa, spargendo molte lagrime d'allegrezza, e di umile ringraziamento: e benchè fece qualche istanza, chiedendo se gli permettesse di continuar sempre nel suo travaglio; nulladimeno al fine fu sforzato cedere alle di lei preghiere, ubbidendo alla sua Sposa, e Signora del Mondo; e così dall'ora innanzi cessò dal travaglio corporale delle sue mani, col quale procacciava il sostento per tutti trè, e gli stromenti del suo ufficio di Falegname, li diedero per elemosina; acciocchè nessuna cosa stasse oziosa, e superflua in quella Casa, e Famiglia. Disbrigato già S. Giuseppe di questa carica, si dedicò tutto alla contemplazione de' Misterj, che custodiva in deposito, e negli esercizj delle virtù, e comechè in questo fu così felice, e beato, per stare alla vista, e conversazione della Divina Sapienza Umanata, e di quella, ch'era Madre di essa, giunse l'uomo di Dio ad un colmo di tanta Santità, in ordine a se stesso, che dopo della sua Divina Sposa, o avanzò tutti, o niuno passò lui: onde la medesima Signora del Cielo, ed ancora il suo Figliuolo Santissimo, li quali assistevano, e servivano nelle di lui infermità al felicissimo Santo, lo consolavano, ed animavano con tanta pontualità, che non ho termini per manifestare gli effetti d'umiltà, riverenza, ed amore, che questo beneficio cagionava nel cuore sincero, e grato di S. Giuseppe; talchè fu senza dubbio d'ammirazione, e gaudio per gli Spiriti Angelici, e di sommo compiacimento, e beneplacito dell'Altissimo.

859. Prese a conto suo la Signora del Mondo di sostentare d'allora in poi, col suo travaglio, il suo Santissimo Figliuolo, ed il suo Santo Sposo, disponendolo così l'eterna Sapienza; acciò facesse acquisto del colmo d'ogni sorte di virtù, e meriti; ed anco per esempio de' buoni, e confusione de' mali figliuoli d'Adamo; talchè ci fu proposta per modello questa Donna forte, vestita di bellezza, e di fortezza, acciò vedessimo, qualmente in quell'età cinta di valore, fortificava il suo braccio, per istendere le sue palme a' poveri, e per comprare il terreno, e piantar la vigna col frutto delle sue mani. Confidò in lei, (come dice il Savio ne' Proverbj) il cuore del suo Sposo, cioè non solamente quello del suo Sposo Giuseppe; ma anco quello del suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, Maestro della povertà, e povero de' poveri, e non si trovò ingannato l'uno, nè l'altro. Cominciò la gran Regina a travagliar più del passato, filando, e tessendo lino, e lana, e mettendo in opera tutto quello, che Salomone seguì a dire di lei ne' detti Proverbj al Cap. 31. però; perchè dichiarai questo Capitolo al fine della prima Parte; perciò non lo replico adesso: benchè molte cose, che allora dissi, erano per questa occasione, quando con modo speciale l'operò la nostra Regina, con azioni esterne, e materiali.

860. Non avrebbono mancato al Signore mezi per sustentar la vita umana di quella, ch'era sua Madre Santissima, e di suo Padre putativo San Giuseppe; poichè non solamente col pane (b) si sustenta, e vive l'uomo; ma ancora colla Parola di Dio: e così poteva farlo come si dice nel Deuteronomio, e poi lo disse l'istesso Cristo a Satanasso. Di più poteva miracolosamente porgergli ogni giorno da mangiare; però avrebbe mancato al Mondo questo esempio di veder la di lui Madre Santissima, Signora d'ogni cosa creata, travagliare, per acquistar il vitto: ed alla medesima Vergine avrebbe mancato questo premio, se non avesse acquistato con quel travaglio tali meriti. Perciò l'ordinò tutto il Maestro della nostra salute con ammirabile providenza, a gloria della gran Regina, ed insegnamento nostro: onde la diligenza, ed il pensiero, col quale prudentemente assisteva al tutto, non si può spiegar con parole: e perchè travagliava molto, e di più osservava sempre la ritiratezza, e solitudine; perciò le assisteva quella fortunata Donna sua vicina, che altre volte ho riferito portandole in che fatigare, e riportando poi

(a) *Psalm. 20. v. 4.*

(b) *Deuteron. 8. v. 3.*

do poi a' Padroni i lavori, che fatto aveva la gran Regina, ritornandole nuove cose di lavorare; però quando le diceva ciò, che aveva da fare, o portare, giammai lo fe imperiosamente; ma pregandola, e chiedendole con somma umiltà, anzi esplorando prima la di lei volontà, se le fusse di scommodo; ed acciocchè precedesse l'accertarsene, le domandava: se poteva, o l'era di gusto il far ciò, che teneva di bisogno. Il Figliuolo Santissimo poi, e la sua Divina Madre non mangiavano carne; ma l'alimento loro era solo pesci, frutta, ed erbe: e questo con ammirabile temperanza, ed astinenza; però a S. Giuseppe apparecchiava la vivanda di carne; benchè in tutto risplendeva la necessità, e povertà; tuttavia all'una, ed all'altra suppliva l'acconcio, e sapore, che gli dava la nostra Divina Principessa, e la di lei affettuosa volontà, ed amorevolezza, colla quale la preparava. Circa poi del sonno, dormiva molto puoco la diligente Signora; talchè molta parte della notte la spendeva alcune volte nel travaglio, e ciò lo permetteva il Signore in questo tempo, più di quando stavano in Egitto: alcune volte succedeva, che non era bastante il travaglio, e il lavoro, per commutarlo in tutto quello che gli era di necessità, perchè per il cibo di S. Giuseppe vi era di bisogno di maggiore spesa, che nel vestirlo, ed in tutto il restante della cosa di vitto; ed allora entrava il poter di Cristo nostro Signore, o moltiplicando quel puoco, che tenevano in casa, o ordinando agli Angeli, che portassero quanto era di necessità, ed il più ordinario di queste maraviglie, che soleva fare colla sua Madre Santissima, era operar, ch'ella in puoco tempo spedisse molto lavoro colle sue mani, moltiplicando gli effetti del di lei travaglio.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

861. Figliuola mia, in tutto quello, c'hai scritto del mio travaglio, hai inteso altissima Dottrina, per il tuo governo, a mia imitazione; ed acciò non lo trascuri del tutto, la ridurrò a questi documenti, cioè, che m'imiti in tre virtù, le quali io teneva, conforme hai conosciuto in quello, c'hai scritto, che sono la prudenza, la carità, e la giustizia, alle quali puoco attendono i mortali; talchè colla prudenza, hai da prevenire le necessità de' tuoi Prossimi, e 'l modo di sovvenirle; purchè sia possibile al tuo stato: Colla carità, t'hai da muovere con diligenza, ed amore per rimediarle. La giustizia poi t'insegna, che sia obbligo di farlo in tal modo, col quale tu potevi bramarlo, si facesse, teco, e conforme lo desidera il bisognoso: onde a coloro, che non ha occhj, li tuoi hanno da essere per lui: a chi manca (a) l'udito, l'hai da insegnare al mondo, che potrai: ed a chi non ha le mani, hanno da servire le tue, travagliando per esso. E benchè questa Dottrina, conforme al tuo stato, la debbi esercitar sempre nello spirituale; però voglio, che anco l'intendi nel temporale, e che in tutto sii fedelissima nell'imitarmi; poichè io prevenni la necessità del mio Sposo, e mi esibii a servirlo, e sustentarlo, giudicando, ch'era debito, e con ardente carità l'eseguii per mezo del mio travaglio; finchè esso trapassò da questa vita; e benchè il Signore me l'aveva dato; acciò lui sustentasse me, conforme esso lo fece con somma fedeltà tutto il tempo, ch'ebbe le forze. però quando queste gli mancarono, era mia questa obbligazione; poichè l'istesso Signore concedeva a me le forze, talchè sarebbe stato gran mancamento non corrispondergli con finezza, e fedeltà.

862. Non attendono a questo esempio li figliuoli della Chiesa; e così fra di loro si è introdotta un'empia perversità, la quale muove grandemente il giusto Giudice a gastigarli severamente; poichè nascendo tutti li mortali (b) per travagliare, non solo dopo del peccato, quando l'hanno già come pena; ma eziandio fin dalla creazione del primo uomo; non solo non si riparte il (c) travaglio ugualmente in tutti; ma ancora li più potenti, e ricchi, e quelli, che il Mondo chiama Signori, e Nobili; tutti questi procurano esentarsi totalmente da questa Legge comune, con fare, che il travaglio calchi tutto sovra gli umili, e poveri della Repubblica, e che questi sustentino col proprio sudore il fasto, e superbia de' ricchi, ed il fiacco, e debole serva al forte, e potente; anzi in molti Superbi può tanto questa perversità, che si giudicano, se gli debba

(a) *Job.* 29. *v.* 15. (b) *Job.* 5. *v.* 7.
(c) *Gen.* 2. *v.* 15.

debba questo ossequio, e con tal dettame, il calpestano, (*a*) abbattono, e disprezzano; presumendo, che loro soli vivano per se, godendo dell'ozio, (*b*) e delle delizie del Mondo, e de' suoi beni; anzi non gli pagano lo scarso stipendio, che gli promettono per il loro travaglio. In questa materia di non soddisfare a' poveri li quali li servono, come anco circa il rimanente, che in ciò hai conosciuto, si potriano scrivere gravissime malvagità, le quali si commettono contra l'ordine, e volontà dell'Altissimo; ma basta sapere, che siccome essi pervertono la giustizia, e la ragione, e non vogliono partecipare del travaglio degli uomini; così ancora si muterà con loro l'ordine della (*c*) misericordia, quale si concederà a' soli piccoli, ed avviliti, e quelli, che mantenne la superbia nella loro pesante oziosità saranno gastigati colli Demonj, li quali imitarono.

863. Tu Carissima sta attenta; acciò possi conoscere questo inganno, e tieni sempre alle mani il travaglio a mio esempio, allontanandoti dalli (*d*) figliuoli di Belial, che così oziosi cercano l'applauso (*e*) della vanità, senza travagliare, o pur per travagliare in vano. Non ti riputar per Prelata, nè per Superiora; ma per schiava delle tue sudite, e maggiormente della più fiacca, ed umile, e sii di tutte senza differenza, diligente serva. Assisti loro, quando sarà necessario, con travagliare colle tue mani, per alimentarle, e questo l'hai da presuppore, che t'appartenga, non solo come Prelata; ma ancora, perchè la Religiosa è tua sorella, figliuola del tuo Padre Celeste, e fattura del Signore, il quale è tuo Sposo; avendo tu ricevuto più, che tutte loro dalla di lui liberal mano: oltre a ciò sei obbligata a travagliare più, che alcun'altra; poichè tu lo meritavi meno di esse. Alle inferme poi, e fiacche, procura allegerirle del travaglio corporale, facendolo tu per loro; talchè voglio, che tu non solo non sii cagione di peso alle altre nel travaglio, che puoi, e ti appartiene fare; ma ancora, che ti addossi sovra le tue spalle la carica (in quanto sarà possibile) di tutte, come serva la più minima: e così voglio, che l'intendi, e lo giudichi. E perchè non potrai operarlo tutto, e conviene distribuire li travaglj corporali alle tue sudite; perciò avverti, che in questo hai da osservare l'uguaglianza, e regola, non dando maggior peso a quella, che come umile resiste meno, nè tampoco a quella, ch'è più fiacca: anzi voglio, che tenghi cura d'umiliare quella, che avrà maggior alterigia, e superbia, o s'applica di mala voglia al travaglio; ma ciò ha da essere senza irritarle per la molta asprezza; anzi con umile, ma severa prudenza hai da obbligare le tepide, e quelle di difficoltosa naturalezza; acciò si sottomettano al giogo della santa ubbidienza, con che lei fa maggior beneficio, e tu soddisferai alla tua obbligazione, e coscienza: però hai da procurare, che loro intendano veramente dover rendere la loro volontà in mano della Prelata; ma tutto l'otterai, se non farai eccezione di persone, e se a ciascheduna incaricherai quello, che potrà nel travaglio, di quanto hai di necessità, e bisogno le concederai: e questo con equità, ed ugualmente con ogni una; obbligandole, e costringendole tutte, che abborriscano l'ozio, e la pigrizia; col vedere, che ancor tu la prima travagli nel più difficile, con che acquisterai un'umile libertà, per comandatle: ma quello, che tu potrai fare, non lo incaricare ad altra; acciò possi godere il frutto, e premio del tuo travaglio a mia imitazione, con ubbidirmi in quello, che ti ammonisco, e comando.

(a) *Jacob. 2. v. 6.* (b) *Psal. 72. v. 5.*
(c) *Sap. 6. v. 7.* (d) *2. Paral. 14. v. 7.*
(e) *Psalm. 4. v. 3.*

CAPITOLO XIV.

Li travagli, ed infermità, che patì San Giuseppe negli ultimi anni della sua vita: come lo serviva la Regina del Cielo sua Sposa.

864 COmune inavvertenza è di tutti quelli, che siamo stati chiamati alla luce, ed alla professione della Santa Fede, Scuola, e sequela di Cristo nostro Bene, cercarlo bene come nostro Redentor delle colpe; ma non all'istesso come Maestro delli travaglj. Talchè tutti vogliamo godere dei frutti della Riparazione, e Redenzione Umana, e che ci apri le porte della grazia, della gloria; ma non curiamo tanto di seguirlo nel cammino (*f*) della Croce,

(f) *Matth. 16. v. 24.*

Croce, per mezo della quale (a) lui entrò nell'istessa sua gloria; e colla quale c'invita cercar la nostra: e benchè noi Cattolici non attendiamo a questo, coll'errore insano degli Eretici; poichè confessiamo già, che senza opere, e senza travaglj non vi è premio, nè (b) corona; anzi è biastema molto sacrilega valerci delli meriti di Cristo nostro Signore, per peccare a briglia sciolta, e senza timore; però con tutta questa verità, nella pratica delle opere, che corrisponde alla Fede, alcuni Cattolici Figliuoli della Santa Chiesa, non differiscono molto da quelli, che vivono nelle tenebre delle eresie; poichè così fuggono dalle opere penali, e meritorie, come se giudicassero, che senza di esse possano seguitare il suo Maestro, ed esser partecipi della di lui gloria.

865. Usciamo da questo inganno pratico, ed intendiamo bene, che il patire non fu solamente per Cristo nostro Signore; ma è ancora per noi; poichè se lui patì morte, e travaglj come Redentor del Mondo, anco fu Maestro, il quale c'insegnò, ed invitò ciascheduno a portar la propria Croce, e ne fè partecipi li suoi amici, in tal maniera, che al più favorito gli diede maggior motivo, e maggior parte nel patire; talchè niuno entrò nel Cielo, (se potè meritarlo) senza che lo meritasse per le opere proprie: eziandio la sua Madre Santissima, gli Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, tutti s'incamminarono al Cielo per li travaglj: e colui, che più si dispose al patire, ricevè più abbondante premio, e Corona. Come dunque essendo l'istesso Signore l'originale più vivo, ed ammirabile, abbiamo ardire, ed audacia di dire, che se patì come uomo, era insieme Dio Onnipotente, e vero: e questo lo fa la fragilità umana più con ammirarlo, che per imitarlo: però a questa scusa, ci viene all'incontro Sua Divina Maestà coll'esempio di sua Madre, e nostra Regina purissima, ed innocentissima, con quello del suo Sposo Santissimo, e di tanti altri Uomini Santi, principalmente di tante Donne fiacche, e deboli, le quali con aver meno colpe, che gli altri, nulladimeno lo imitarono, e seguirono per il cammino della Croce; poichè non patì solamente il Signore per sola nostra ammirazione; ma per esser ancora ammirabile esemplare, quale imitassimo: e l'esser assieme vero Dio, non gl'impedì il patire, e sentire i travaglj, come vero uomo; benchè ancor era beato: anzi per esser innocente, ed incolpabile, fu maggior il suo dolore, e più sensibili le sue pene.

866. Per questa via battuta portò il Santo Sposo della sua Madre Santissima Giuseppe, quale amava Sua Divina Maestà sovra tutti li figliuoli degli uomini: e pure per aumentargli i meriti, e la corona, prima che venisse il fine di meritare, gli diede negli ultimi anni della di lui vita alcune infermità di febbri, e dolori veementi di capo, e nelle giunture del corpo molto sensibili, che lo afflissero, ed estenuarono molto: ed oltre di queste infermità, ebbe un modo di patire più dolce; ma molto doloroso, il quale gli procedeva dall' amor ardentissimo, che aveva verso Dio; perchè era così veemente, che molte volte gli accadevano alcuni voli, ed estasi così impetuosi, e forti, che il suo spirito purissimo avrebbe rotto le catene del corpo, se il medesimo Signore, che glie lo cagionava, non l'avesse assistito, dandogli virtù, e forze per non isvenire per il dolore; però in questa dolce violenza lo lasciava Sua Divina Maestà patire a suo tempo; e per la fiacchezza naturale d'un corpo tanto estenuato, e debile, veniva ad essere questo esercizio d'incomparabili meriti per il fortunato Santo, non solo negli effetti di dolore, che pativa, ma anco nella causa dell'amore, dalla quale gli risultavano.

867. La nostra gran Regina, e Sposa sua Santissima era testimonio di tutti questi Misterj, e come in altri luoghi ho riferito, conosceva l'interno di San Giuseppe; acciò non le mancasse il godimento d' aver così santo Sposo, e tanto amato dal Signore. Riguardava essa, e penetrava la sincerità, e purità di quell'Anima, li di lui infiammati affetti, li sublimi, e divini pensieri, la pazienza, e mansuetudine Colombina del cuore di esso nell'infermità, e dolori, e 'l peso grave di quelli, senza che per questi, ed altri travaglj si lamentasse, ò sospirasse, ò ne cercasse rimedio, ò sollievo per la fiacchezza, e necessità, che pativa; ma che tutto lo soffriva il gran Patriarca con incomparabile tolleranza, e magnanimo cuore: però come la pruden-

tissi-

(a) *Luc.* 24. v. 26. (b) 2. *Ad Tim.* 2. v. 5.

tissima Sposa attendeva al tutto, dandogli il peso, e degna estimazione, ebbe in tanta venerazione San Giuseppe, che non si può con ponderazione alcuna concepire; onde travagliava essa con incredibile allegrezza per sustentarlo, e servirlo con tutta accoglienza: benchè la maggiore delle amorevolezze, che gli usava, era il cucinare, ed apparecchiargli il cibo acconciatamente colle sue verginali mani; e perchè tutto pareva puoco alla Divina Signora, attesa la necessità del suo Sposo, e molto meno in comparazione di quanto lo amava, soleva usare della potestà di Regina, e Signora d'ogni cosa creata; con che alcune volte precettava alle vivande, le quali acconciava per il suo Santo infermo, che gli apportassero special virtù, e forza, ed anco sapore al di lui gusto; poichè erano fatte per servire, e conservare la vita del Santo, Giusto, ed Eletto dell'Altissimo.

868. Così, come la gran Signora lo comandava, accadeva, ubbidendola tutte le creature: e quando San Giuseppe si cibava, e riportava queste benedizioni di dolcezza, e sentiva li loro effetti, soleva dire alla Regina: Signora, e Sposa mia, che alimento, e cibo di vita è questo, che così mi vivifica, ricrea, e ristora le mie forze, mi dà special gusto, e riempisce di nuovo giubilo il mio interno, e lo spirito? Lo serviva, mentre il Santo si cibava, l'Imperadrice del Cielo inginocchioni: e quando in altro tempo lo vedeva molto occupato, ed affannato, gli allargava le vesti, e lo scalzava, ed altre volte per la fiacchezza l'ajutava, portandolo col braccio: e benchè l'umile Santo procurasse di scansare la sua Sposa da questi travaglj, non era possibile frastornarla, per ragione della notizia, che lei aveva di tutti li dolori, e debolezza del fortunatissimo Santo, e delle ore, tempi, ed occasioni, nei quali poteva opportunamente soccorrerlo: talchè per detta cognizione lo sovveniva subito la Divina Infermiera, ed assisteva a tutto ciò, che aveva di bisogno il suo infermo. Gli faceva poi molti discorsi di singolar sollievo, e consuolo, come Maestra della Sapienza, e delle virtù: e negli ultimi tre anni della vita del Santo, quando l'incalzarono più le infermità, gli assisteva la Regina di giorno, e dinotte, e solamente gli mancava, quando s'impiegava in servire, ed assistere al suo Figliuolo Santissimo; benchè ancora il medesimo Signore l'accompagnava, ed ajutava a servire il Santo Sposo, tolto ciò, ch'era necessario per assistere ad altre opere. Talchè giammai vi fu altro infermo, nè vi sarà così ben servito, e con tanta amorevolezza assistito come lui. Tanta fu la fortuna, e meriti dell'uomo di Dio San Giuseppe; poichè lui solo meritò aver per Sposa quella medesima, che fu anche Sposa dello Spirito Santo.

869. Non restava soddisfatta la pietà della Divina Signora verso San Giuseppe, con servirlo al modo detto: onde procurava altri mezi per il di lui sollievo, e consuolo; talchè alcune volte domandava al Signore con ardentissima carità, che dasse a lei i dolori, che pativa il suo Sposo, ed allegerisse a lui. E ciò: perchè riputavasi la più indegna, anzi meritevole di tutti li travaglj delle creature, per esser la più infima di tutte, e così lo allegava la Madre, e Maestra della Santità alla presenza dell'Altissimo, rappresentando, qualmente il suo debito era maggiore di tutti quelli, che sono nati: e pure essa non corrispondeva degnamente a quanto doveva; sicchè offeriva apparecchiato il suo cuore, per ogni sorte di dolori, ed afflizioni. Allegava ancora la Santità di San Giuseppe, la purità, e candidezza della di lui anima, e le delizie, che teneva il Signore in quello tal cuore fatto secondo il cuore della Maestà Sua. Ricercava per lui molte benedizioni, e rendevagli molte grazie per aver creato un uomo tanto degno de' suoi favori, pieno di Santità, e rettitudine. Invitava gli Angeli, acciò lo lodassero, e lo magnificassero per tutto questo, e ponderando la Gloria, e Sapienza dell'Altissimo in queste opere, lo benediva con nuovi Cantici; perchè riguardava per una parte le pene, e dolori del suo Amato Sposo, e se ne affliggeva, condolendosi; e per l'altra parte conoscendo i di lui meriti, ed il compiacimento del Signore della pazienza del Santo, se ne rallegrava, e magnificava il Signore: ed in tutte queste opere, e notizie, che aveva, operava la Divina Signora diversi atti, ed operazioni di virtù, le quali a ciascheduna appartenevano; ma tutte in grado molto sublime,

ed emi-

ed eminente, talchè apportava maraviglia agli Spiriti Angelici, e maggiore l'avereb be potuto cagionare all'ignoranza de' mortali, se veduto avessero, che una creatura umana avesse operato con pienezza di virtù tante cose insieme, e che in esse non s' incontrasse la sollecitudine di Marta, (a) colla contemplazione, ed ozio di Maria; uguagliandosi in questo agli Angeli, e Spiriti Sovrani, li quali assistono, e custodischono gli uomini, senza perdere giammai di vista (b) l'Altissimo; anzi Maria Purissima gli avanzava nell'attenzione a Dio, ed insieme con quello travagliava colli sensi corporei, che essi non tengono: ed essa con essere Figliuola di Adamo, e terrena, nulladimeno quasi Spirito Celeste stava colla parte superiore dell'Anima nelle altezze, e nell'esercizio dell'amore, e colla parte inferiore esercitava la carità col suo Santo Sposo.

870. Succedeva in altre occasioni, che la pietosa Regina conoscendo la grande acerbità, e rigore de i dolori, li quali il suo Sposo San Giuseppe pativa, mossa da tenera compassione verso lui, chiedeva con umiltà licenza al suo Figliuolo Santissimo, ed avutala precettava agli accidenti dolorosi, ed alle loro cause naturali, che sospendessero la propria attività, e non affliggessero tanto l'uomo giusto, ed amato del Signore; con che subito ubbidendo tutte quelle creature alla sua gran Signora, con tal sollievo restava il Santo Sposo libero, e riposava tal volta per ispazio di un giorno, ed altre volte più, e poi ritornava a patire di nuovo, conforme l'Altissimo disponeva. In altre occasioni ordinava ancora agl'Angeli Santi, come loro Regina: però non con imperio; ma pregandoli, acciò consolassero San Giuseppe, e lo animassero nei suoi dolori, ed affanni, come ricercava la fragile condizione della carne. E per eseguir questo ordine, se gli manifestavano gli Angeli in forma umana visibile con grande splendore, e bellezza; e gli parlavano circa la Divinità, e delle di lei perfezioni infinite. Talvolta con dolcissime, e ben articolate voci, gli faceano musica celeste, cantando Inni, e Cantici Divini; con che veniva sollevato nel corpo, ed accesa di amore la di lui Anima Purissima. Di più per maggior pienezza di giubilo del felicissimo uomo, gli fu data speciale cognizione, e lume non solo di questi benefic), e favori tanto divini; ma ancora similmente della Santità della sua Verginale Sposa, e dell' amore, ch'essa gli portava, della carità interna, colla quale era da lei trattato, e servito, e di altre eccellenze, e prerogative della gran Signora del Mondo. Tutto questo unito cagionava tali effetti in San Giuseppe, e lo riduceva a tale stato di meriti, che nessuna lingua lo può spiegare, nè intelletto umano in vita mortale lo può capire, nè comprendere.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

871. Figliuola mia, una delle opere virtuose grate al Signore, e più fruttuosa alle Anime, è l'esercizio della carità cogl'infermi; perchè in esso si adempisce una gran parte di quella Legge naturale: che faccia col suo fratello ciascheduno ciò, che desidera si faccia con esso lui: Nell'Evangelio si mette questa causa per una di quelle, che proporrà il Signore, per dar (c) eterno premio alli Giusti; conforme il non aver adempito questa Legge, si mette per una delle cause della dannazione de' Reprobi, ed ivi si dona la ragione; perchè comechè tutti gli uomini sono figliuoli d'un medesimo Padre Celeste; perciò viene a riputar Sua Divina Maestà, per beneficio, o offesa fatta a se stesso ciò, che si fà con li suoi figliuoli, li quali rappresentano lui medesimo, come accade fra gli uomini. Ed oltre a questo già detto vincolo di fratellanza, nè concorrono altri in te colle Religiose; poichè sei Madre loro, ed esse sono Spose di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore, come sei ancora tu, ed hanno ricevuto da lui meno beneficj: onde per più titoli stai obbligata a servirle, ed aver cura di esse nelle infermità: e perciò in un' altra parte ti ho comandato, che ti reputi per infermiera di tutte, come la più minima, e più obbligata: e voglio, che ti sia molto grato questo precetto; poichè t'incarico un ufficio molto stimabile, il quale nella Casa di Dio è assai grande: e così per adempirlo, non l'hai da commettere ad altri in tutto quello, che puoi fare per te stessa per servizio delle inferme: e quello, che non potrai

(a) *Luc.* 10. *v.* 41. & 42. (b) *Matt.* 18. *v.* 10. (c) *Psalm.* 115. *v.* 15.

trai fare per esser impedita in altre occupazioni del tuo ufficio di Prelata, commettilo con premura a quelle, alle quali per l'ubbidienza appartiene questo ministerio, perchè oltre al dover soddisfare in tutto questo, colla carità comune, vi è un'altra ragione di gran peso, e questa si è, acciò le Religiose siano assistite con ogni cura nelle infermità, colla puntualità possibile, per non aver occasione, vedendosi afflitte, e bisognose, di rivoltar gli occhj della mente, e 'l cuore al Mondo, e ricordarsi della casa de' loro Padri, e Madri. Credimi Figliuola, che per questa strada entrano gravi danni nelle Religioni; perchè la natura umana, essendo tanto poco atta a soffrire, quando si vede oppressa, se di più le viene a mancare quello, che le tocca, subito salta a' maggiori precipizj.

872. Per tutto questo, ed acciocchè ti avanzi nella pratica, ed esecuzione di questa Dottrina, ti servirà di stimolo, e di esemplare, la carità, che io mostrai col mio Santo Sposo Giuseppe nelle di lui infermità; perchè molto pigra è quella carità, la quale aspetta essere ricercata dal bisognoso; anzi l'istesso deve dirsi dell'urbanità; onde io non aspettava questo; ma per la carità preveniva quanto era necessario, ed il mio affetto, e 'l mio conoscimento prevenivano la domanda; e così lo consolava, non solo col beneficio; ma anco col l'affetto, ed attenta sollecitudine; talchè sentiva li di lui dolori, ed affanni con intima compassione: però insieme con questo, lodava l'Altissimo, e gli rendeva le grazie per il beneficio, che al suo Servo faceva. Se poi qualche volta procurava d'alleggerirlo, ciò non era per togliergli l'occasione del patire; ma acciò con questo soccorso si animasse maggiormente, e glorificasse l'Autor d'ogni cosa buona, e santa: e lo esortava, ed animava a queste virtù; poichè con somigliante finezza si ha da esercitare virtù cotanto nobile, prevenendo quanto sarà possibile la necessità dell'infermo, e fiacco, animandolo colla compassione, ed esortazione, e desiderandogli questo bene, senza che perda il maggiore, il quale è il patire. Di più non ti conturbi l'amor sensibile, quando s'infermano le tue Sorelle; benchè siano quelle, delle quali hai più dibisogno, ò più ami; perchè in questo perdono il merito del travaglio molte anime nel Mondo, e pur nella Religione; poichè col l'afflizione, che sentono sotto quel colore di compassione, si scompongono, quando vedono infermi, ò in rischio gli amici, ò congiunti: ed in qualche modo vogliono quasi riprendere le opere del Signore, non conformandosi con la di lui volontà; perciò io in tutto gli diedi esempio; ma di te ne ricerco, che m'imiti perfettamente, seguitando le mie pedate.

CAPITOLO XV.

Del transito felicissimo di S. Giuseppe, e quello, che accadde: e come l'assistirono Gesù nostro Salvatore, e Maria Santissima Signora nostra.

873. Correva già l'anno ottavo, da che l'infermità, e langnori del più che fortunato San Giuseppe l'esercitavano; avanzando di carati ogni giorno più il suo generoso spirito nel crociuolo della pazienza, e dell'amor divino: ed inoltratisi ancora gli anni cogli accidenti, si andavano debilitando vie più le fiacche forze del Santo; talchè languiva il corpo, e s'avvicinava l'inescusabile termine della vita, col quale si paga il comune stipendio alla morte, che devono (a) tutti li Figliuoli di Adamo; con che cresceva ancora il pensiero, e sollecitudine della di lui Divina Sposa, e nostra Regina nell'assistergli, e servirlo con inviolabile puntualità: onde conoscendo l'Amantissima Signora colla sua rara Sapienza, che già era molto vicina l'ora, e 'l giorno ultimo del suo Castissimo Sposo, per dover uscire da questo grave esilio, si presentò essa innanzi al suo Figlio lo Santissimo, e gli parlò, dicendo: Signore, e Dio Altissimo, Figliuolo dell'Eterno Padre, e Salvator del Mondo, il tempo determinato dalla vostra volontà eterna, per la morte del vostro Servo Giuseppe, già si approssima, siccome colla vostra luce l'ho conosciuto; io vi supplico per le vostre antiche misericordie, e bontà infinita, che gli assista in quest'hora il braccio onnipotente della Maestà vostra; acciocchè la sua morte sia (b) preziosa nel vostro cospetto, conforme vi è stata grata la rettitudine della di lui vita; talchè partendosi da essa, vada in pace, colla speran-

(a) *Ad Hebr.* 9. v. 27. (b) *Psalm.* 115. v. 15.

speranza certa dei premi eterni per il giorno, nel quale la benignità vostra aprirà le porte de'Cieli a tutt'i Credenti: Ricordatevi, figliuolo mio, dell'amore, ed umiltà del vostro servo, del colmo de' suoi meriti, e virtù della sua fedeltà, e sollecitudine verso di me: e che alla vostra grandezza, ed anco a me umile serva vostra, ha somministrato il sostento il Giusto col sudore della sua faccia.

874. Rispose il nostro Salvatore: Madre mia, accette mi sono le vostre domande con mio gran compiacimento, e già stanno presenti al mio cospetto i meriti di Giuseppe. Io l'assisterò per adesso, e poi gli assegnerò luogo, e Sede a suo tempo, tra li Prencipi (a) del mio Popolo, e tanto eminente, che sarà di maraviglia agli Angeli, e motivo di lodar l'Autore di tanto gran Misterio, a loro, ed agli uomini; poiché con niuna generazione userò quello, che farò col vostro Sposo. Diede le grazie la gran Signora al suo Figliuolo dolcissimo per questa promessa, e per gli ultimi nove giorni, che precedettero al transito di S. Giuseppe, gli assistirono il Santissimo Figliuolo, e la sua Madre Santissima di giorno, e di notte; talchè mai restò solo, senza uno di loro almeno: ed in questi nove giorni per ordine del medesimo Signore, tre volte al giorno gli Angeli Santi facevano celeste musica al fortunato Infermo, con Cantici di lode all'Altissimo, e benedizioni al medesimo Santo. Oltre di questo, s'intese in quella umile, ma inestimabile casa, una soavissima fragranza d'odori molto ammirabili, che confortava non solamente l'uomo Santo Giuseppe, ma anco tutti quelli, li quali furono fatti degni di sentirla, come furono molti ancor di fuori, per quanto si stendeva la fragranza.

875. Un giorno innanzi, che trapassasse, succedette, che infiammato tutto nel divino amore con questi beneficj, ebbe un'estasi subblime, il quale gli durò per ispazio d'ore ventiquattro: conservandogli il Signore le forze, e la vita per miracoloso concorso: ed in questa sì grande elevazione, vide chiaramente la Divina Essenza; manifestandosegli senza velo, e senza enimma ciò, che per fede aveva creduto, così della Divinità incomprensibile, come pure del Misterio dell'Incarnazione, e Redenzione umana, e della Chiesa Militante, e di tutti li Sacramenti, che a lei appartengono. La Beatissima Trinità l'assegnò, e destinò per Precursore di Cristo nostro Salvatore ai Santi Padri, e Profeti del Limbo; e gli comandò, che evangelizzasse di nuovo la sua Redenzione, e li prevenisse per aspettar da vicino la venuta, e la visita, che lor farebbe il medesimo Signore, per cavarli da quel seno d'Abramo, e condurli all'eterna felicità, e riposo. Tutto questo conobbe subito Maria Santissima nell'Anima del suo Figliuolo Santissimo, e nell'interno ancora del Santo, e nella medesima forma, che vedeva gli altri Misterj, ed il modo nel qual era accaduto al suo Amantissimo Sposo; e per tutto diede le grazie la gran Prencipessa al medesimo Signore.

876. Ritornò San Giuseppe da questo estasi col suo volto pieno d'ammirabile splendore, e bellezza, e la sua mente tutta deificata colla visione dell'esser di Dio, e parlando colla sua Sposa Santissima, le domandò la sua benedizione, e lei voltossi al suo Figliuolo Santissimo; acciò gliela desse lui, e sua Divina Maestà lo fece: e subito la gran Regina come Maestra dell'umiltà, posta inginocchioni, domandò ancora a San Giuseppe, che la benedicesse come Sposo, e Capo; e non senza impulso divino, l'uomo di Dio per consolar la prudentissima Sposa, le diede per licenziarsi da essa, la benedizione, ed ella gli baciò la mano, colla quale l'aveva benedetta, e gl'incaricò, che da parte sua salutasse li Santi Padri del Limbo: ed acciocchè l'umilissimo Giuseppe chiudesse il testamento della sua vita col suggello di questa virtù, domandò perdono alla sua Divina Sposa delle sue mancanze commesse nel di lei servizio, come uomo fragile, e terreno, e pregolla, che in quell'ora non mancasse d'assistergli, e d'intercedere per lui appò il suo Figliuolo Santissimo. Gradì ancora il Santo Sposo li beneficj, che dalla di lei mano liberalissima aveva ricevuti in tutta la sua vita, e specialmente nelle infermità: e le ultime parole, che disse San Giuseppe, parlando con lei furono: Benedetta siate fra tutte le Donne, e scelta tra tutte le Creature. Gli Angeli, e gli Uomini vi lodino, e tutte le Generazioni conoscano, magnifichino, ed ingrandiscano la vostra dignità, e sia per voi conosciuto,

(a) *Psal.* 112. *v.* 8.

adorato, ed esaltato il nome dell'Altissimo per tutti li futuri secoli, ed eternamente lodato, per avervi creata così grata agli occhi suoi, e di tutti gli Spiriti Beati. Ed io spero, dover godere della vostra vista nella Patria Celeste.

877. Si voltò subito l'Uomo di Dio a Cristo Signor nostro; e per parlare a sua Divina Maestà, con profonda riverenza in quell'ora, e cercò inginocchiarsi in terra; ma il dolcissimo Gesù s'avvicinò a lui, e lo ricevette nelle sue braccia, ed esso reclinato il capo in quelle, gli disse: Signor mio, e Dio Altissimo, Figliuolo dell'Eterno Padre, Creatore, e Redentor del Mondo, date di nuovo la benedizione eterna al vostro schiavo, e fattura delle vostre mani: perdonate Re pietosissimo le offese, che come indegno ho commesso in servirvi, ed accompagnarvi. Io vi confesso, v'ingrandisco, e con umile cuore vi dono eternamente le grazie, e per avermi eletto la vostra ineffabile benignità per Sposo della vostra vera Madre; la vostra istessa grandezza, e gloria siano il mio ringraziamento per tutta l'eternità. Il Redentor del Mondo gli diede la benedizione, e gli disse: Padre mio riposate in pace, e nella grazia del mio Padre Celeste, e mia: ed alli miei Profetti, e Santi, che vi attendono nel Limbo, darete nuove d'allegrezza; perchè già si avvicina la loro Redenzione. In queste parole dell'istesso Gesù, e nelle braccia di esso medesimo, spirò il Santo, e felicissimo Giuseppe, e Sua Divina Maestà gli chiuse gli occhi. Nel medesimo istante la moltitudine degli Angeli, li quali assistevano col suo Re Supremo, e colla loro Regina, fecero dolci Cantici di lode, con celeste, e sonora armonia. E subito per ordine dell'Altissimo portarono l'Anima Santissima al Limbo de' Santi Padri, e Profeti, dove tutti la videro piena di splendori d'incomparabile grazia, e la conobbero come anima del Padre putativo del Redentore del Mondo, e del di lui gran Privato, e come tale degno di singolar venerazione. E col manifestare la volontà, e mandato del Signore, che portava, cagionò nuova allegrezza a quella innumerabile congregazione de' Santi, e colle nuove, che gli evangelizò, cioè d'approssimarsi gia il loro riscatto.

878. Non si ha da passare in silenzio questo, cioè che la preziosa morte di San Giuseppe, benchè la precedettero così lunghe infermità, e dolori; però non furono essi, e gli accidenti soli, ch'ebbe la cagion di essa; perchè con tutte le sue infermità averebbe potuto prolungarsi più il termine della di lui vita, se non se l'avessero accopiato gli effetti, ed accidenti, li quali gli cagionava l'ardentissimo fuoco d'amore, che ardeva nel suo rettissimo cuore: onde acciò si vedesse, che quella felicissima morte, fusse piuttosto trionfo dell'amore, che pena di colpe (quali mai commise il Santo) perciò sospese il Signore il concorso speciale, e miracoloso, col quale conservava le forze naturali del suo servo dal non esser superate dalla violenza dell'amore; e così mancando poi questo concorso, non vi fu impedimento; e la natura cadette alla forza dell'amore, e sciolse il vincolo, ed il laccio, che tratteneva quell'Anima Santissima nella prigione della mortalità del corpo, nella divisione de' quali consiste la morte dell'Uomo. Talchè l'amore fu l'ultima doglianza delle di lui infermità, come si è detto sovra; e questa ancora fu la sorte cagione, e più gloriosa; poichè con essa la morte è sonno del corpo, e principio della sicura vita.

879. La gran Signora de' Cieli vedendo il suo Sposo defonto, preparò il suo corpo per sepellirlo, e lo vestì conforme al costume degli altri, senza che lo toccassero altre mani, fuorchè le sue, e degli Angeli Santi, che in forma umana l'ajutavano: ed acciocchè niente mancasse all'accorta onestà della Vergine Madre, coprì il Signore il corpo defonto di San Giuseppe con splendori ammirabili, li quali lo vestivano tutto; acciò non fusse veduto altro, che il volto di esso, e così non lo vide in se stesso, ma come un corpo di lume la purissima Sposa, e quanto bastasse a vestirlo per la sepoltura. Alla fragranza poi, che usciva dal Santo cadavero, accorsero molte persone, e tanto per questo, quanto ancora per vederlo così bello, e di più trattabile come se fusse stato vivo; perciò apportava a tutti gran maraviglia, e coll'assistenza de' parenti, ed amici, e di molti altri, specialmente del Redentore del Mondo, e della sua Beatissima Madre, e di gran moltitudine di Angeli fu portato il sacrato corpo del glorioso San Giuseppe alla

alla sepoltura; ma in tutte queste azioni, ed occasioni conservò la prudentissima Regina la sua immutabile composizione, e gravità, senza mutare il sembiante con gesti leggeri, e femminili, nè la pena l'impedì punto per assistere a tutte le cose necessarie all'ossequio del suo Santissimo Sposo difonto, ed anco al servizio del suo Figliuolo Santissimo; ma al tutto dava luogo il cuore reale, e magnanimo della Signora delle virtù. Talchè subito, che potè, diede le grazie al medesimo Figliuolo, e Dio vero, per li favori, che aveva fatto al suo Santo Sposo, ed aggiungendo più rilevante pienezza d'umiltà, prostrata innanzi al suo Figliuolo Santissimo, gli disse queste parole: Signore, e Padrone di tutto il mio essere, Figliuolo vero, e Maestro mio: la Santità di Giuseppe mio Sposo potè trattenervi finora con esso noi, e fare, che meritassimo la vostra bramata Compagnia: ma colla morte del vostro amato servo, potrò ben temere di perdere il bene, che io non merito; datevi però Signore per obligato dalla vostra stessa bontà, per non abbandonarmi: ricevetemi di nuovo per vostra serva; accettando gli umili desiderj, ed ansietà del cuore, che vi ama. Ricevette il Salvator del Mondo questa nuova offerta della sua Madre Santissima, e l'assicurò di nuovo, che non l'avrebbe lasciata sola, finchè fusse tempo d'uscire per l'ubbidienza dell'Eterno Padre, a cominciare la Predicazione.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

880. Figliuola mia carissima, non è stato senza causa particolare, che il tuo cuore siasi mosso con speciale compassione, e pietà verso di quelli, che si ritrovano nell'articolo della morte, per desiderare tu sovvenirli in quell'ora; perchè è verità, come l'hai conosciuto, che allora patiscono le anime, incredibili, e pericolosi travaglj dalle trame del Demonio, e dalla medesima natura, ed oggetti visibili. Quel punto è, nel quale si conclude il processo della vita; acciò cada l'ultima sentenza di morte, o di vita eterna, di pena, o gloria senza fine: e perchè l'Altissimo, il quale t'ha dato questo affetto, vuole condescendergli; acciocchè così tu lo eseguisca; perciò ti confermo nell'istesso, e ti ammonisco, che da tua parte abbj da concorrere con tutte le tue forze, e conato ad ubbidirci: avverti dunque, Amica, che quando Lucifero, e li suoi Ministri delle tenebre riconoscono per gli accidenti, e causa naturali, che gli uomini si ritrovano gravemente infermi, subito si preparano con ogni malignità, ed astuzia per investire il povero, ed ignorante Infermo, e precipitarlo, se possono con varie tentazioni; e comechè a i nemici se gli finisce il termine di perseguitare quell'Anima; perciò cercano ricompensare colla loro ira, e con aggiungere nuove malignità, ciò che gli manca di tempo.

881. A tal fine si uniscono come lupi micidiali, e procurano riconoscere di nuovo lo stato dell'Infermo nel naturale, ed acquisito; considerando le di lui inclinazioni, abiti, e costumi, e per qual parte de' suoi affetti tiene maggior debolezza, per ivi fargli la guerra; e batteria. Talchè a quelli, che sregolatamente amano la vita, gli persuadono, che non è per allora tanto pericolo, ed impediscono, che qualcheduno in ciò li disinganni. A quelli, che sono stati rimessi, e negligenti nell'uso de' Santi Sacramenti, gli intepidiscono di nuovo, e gli propongono difficoltà maggiori, e dilazioni; acciocchè mojano senza di essi, o li ricevano senza frutto, e con mala disposizione. Ad altri gli rappresentano suggestioni di confusione; acciocchè non dichiarino la loro coscienza, e peccati. Ad altri gl'impediscono, e ritardano; acciocchè non dicano le loro obbligazioni, che tengono, nè scarichino le loro coscienze. Ad altri, li quali amano la vanità, gl'incitano, che dispongano anco in quell'ultima ora, per dopo la morte molte cose vane, e superbe. Ad altri avari, e sensuali, l'inclinano con molta forza a tutto ciò, che ciecamente amarono, servendosi di tutt'i loro mali abiti, e costumi, li nemici crudeli, per tirarli dietro a tali oggetti, e difficoltargli, ed impossibilitargli il rimedio. E di quanti atti peccaminosi operarono in vita, colli quali acquistarono abiti viziosi, di tutti se ne vale il comun nemico per pegno di trovar arme offensive, colle quali possa fargli maggior guerra, e dargli batteria in quell'

ora tremenda della morte; e con qualunque appetito, al quale soddisfecero con porlo in effetto, si apre il cammino, e 'l sentiero, per poter entrare nel Castello dell' Anima; talchè entrato, butta poi nell'interno il suo puzzolente fiato, sollieva dense tenebre, (che sono li suoi proprj effetti) acciò non si ricevano le divine ispirazioni, nè abbiano vero dolore de' peccati, nè facciano penitenza alcuna per la mala vita.

882 E generalmente fanno questi nemici straggi grandi in quell'ora, colla speranza lusinghevole, che camperanno più gl'Infermi, e col tempo potranno eseguire ciò, che gl' ispira Dio allora per mezzo de' suoi Angeli Santi; e con questo inganno si ritrovano poi burlati, e perduti. Ancora è grande in quell'ora il pericolo di quelli, che hanno disprezzato in vita il rimedio de' Santi Sacramenti; perchè questo dispregio, che per il Signore, e per li Santi è molto offensivo, suole gastigarlo la Giustizia Divina, lasciando queste tali anime nelle mani del proprio lor mal consiglio; giacchè non vollero approfittarsi del rimedio opportuno a suo tempo: e con averlo vilipeso, meritano, che per giusti giudicj di Dio, siano disprezzate nell'ultima ora, nella quale trasferirono in vita con pazza temerità il cercare la vita eterna. Talchè molto pochi sono li Giusti, i quali questo antico Serpente nell'ultimo pericolo non assalti con incredibile rabbia: e se li molto Santi pretende precipitare in quel punto, che cosa sperano li viziosi negligenti, e pieni di peccati, li quali tutta la vita hanno impiegato in demeritare la grazia, e favor divino, e non si ritrovano colle opere, per prevalersi contro del nemico? Il mio Santo Sposo Giuseppe fu uno di quelli, che goderono questo privilegio, di non vedere, nè sentire il Demonio in quel frangente; perchè in cercarlo di fare questo maligno, provò contro di se una virtù tanto possente, che lo tratteneva lontano, e gli Angeli Santi lo ributtarono, e 'l lanciarono al profondo; talchè il sentirsi così oppresso, ed avvilito, (a tuo modo d' intendere) lo lasciò turbato, sospeso, e quasi insensato: onde gli fu cagione, che nell' Inferno facesse Lucifero una giunta, o conciliabolo per consultar questo, e per girare il Mondo, e per investigare se forse il Messia già stava in esso; con che succedette ciò, che si dirà a suo luogo.

883. Da questo potrai intendere il sommo pericolo della morte, e quante Anime periscono in quell'ora, quando incominciano a comparire gli effetti de i meriti, e de i peccati. Non ti dichiaro quanti si perdono, e si condannano; acciò non abbi da morire per la pena di sol saperlo; se pur porti vero amore al Signore: però la regola generale è, che la buona vita aspetta una buona morte, e 'l rimanente di questo è molto dubbioso, raro, e contingente. Il rimedio ha da esser sicuro, prendendo la carriera da lontano, e non posporlo al fine della vita: e così ti avverto, che sempre, che si fà il giorno, in veder la luce, consideri se quello sarà l'ultimo della tua vita, e come se fusse da esser quello; giacchè non sai se sarà tale; aggiusta l'anima tua in maniera tale, che con allegro, e lieto aspetto ricevi la morte se venisse. Non differire un punto il dolerti de' tuoi peccati, proponendo di confessarli se ne avrai commesso, e di mendarti in ogni minima imperfezione, in modo tale, che non lasci nella tua coscienza difetto alcuno, che ti riprenda senza dolertene, e senza lavarti col Sangue di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e metterti in istato, che possi comparire innanzi del giusto Giudice, che ti ha da esaminare, e giudicare fino al minimo pensiero, e moto delle tue potenze.

884. Ed acciocchè possi ajutare, come desideri quelli, che stanno in quell'estremo pericolo, in primo luogo consiglia a tutti quelli, a i quali potrai, l'istesso, che ti ho detto, cioè, che vivano con sollecitudine delle loro Anime, per ottenere una felice morte: ed oltre di questo farai orazione per questo intento ogni giorno, senza tralasciarne alcuno, e con affetti fervorosi, e clamori domanda all'Onnipotente, che faccia riuscire vani gl'inganni del Demonio, e rompa i di lui lacci, e consegli, che trama contro di quelli, che agonizano, o si ritrovano in quell'Articolo: e che tutti siano confusi dalla destra Divina; e poichè già sai, che io ancora faceva questa orazione per li mortali, perciò voglio, che tu m'imiti, e similmente ti ordino, che per ajutarli meglio, comandi, e precetti a i medesimi Demonj, che si allontanino da loro, e non li confondano: e ben potrai usare di questa virtù, contuttochè non gli stii presente; poichè vi si ritrova il Signore, nel di cui nome gli

hai

hai dà comandare, e costringere per maggior gloria, ed onore di lui stesso.

885. Alle tue Religiose in queste occasioni, devi darle il lume di quello devono fare senza turbarle; ammonirle, con assisterle, acciò ricevano subito li Santi Sacramenti, e che sempre li frequentino. Procura, e travaglia, animandole, e consolandole, discorrendo con loro delle cose di Dio, e dei Misterj, e Scritture, le quali risvegliano li buoni desideri, ed affetti, e così si dispongano a ricevere la luce, ed influenze dall'alto. Dagli coraggio colla speranza, fortificale contra le tentazioni, ed insegnale, come hanno da resistere, e vincere; procurando di conoscerle prima, che loro stesse te le manifesteranno, e quando non ci arrivi, allora l'Altissimo ti darà lume, acciocchè l'intendi: ed a ciascheduna se le applicherà la medicina, che conviene; poichè le infermità spirituali sono difficili a conoscersi, ed a curarsi. Tutto quello, che ti avverto, hai da eseguire come figliuola carissima in ossequio del Signore, ed io otterrò dalla sua grandezza alcuni privilegi per te, e per quelli, li quali desideri ajutare in tal ora terribile. Non sii scarsa nella carità; perchè non hai da operare in questo per quello solo, che tu sei; ma per quello, che l'Altissimo vuole operare in te per se stesso.

CAPITOLO XVI.

L'età, che aveva la Regina del Cielo, quando trapassò San Giuseppe: ed alcuni Privilegi del Santissimo Sposo.

886. Tutta la carriera della vita del felicissimo fra gli uomini San Giuseppe, arrivò agli anni sessanta, ed alcuni giorni più; perchè di trentatre si sposò con Maria Santissima, ed in compagnia di essa ne visse altri ventisette poco più, e quando trapassò il Santo Sposo, restò la gran Signora nell'età di anni quarantuno, e quasi mezzo anno per li quaranta due; perchè essa alli quattordeci di sua età fu sposata con San Giuseppe, (siccome si è riferito nella prima parte, lib. 2. cap. 22.) e così colli ventisette, che vissero insieme, fanno quarantuno, e sovra questo vi furono altri sei mesi, e giorni undeci, che trascorsero dagli otto di Settembre, insino al felice transito del Santissimo Sposo. In questa età si ritrovò la Regina del Cielo colla medesima disposizione, e perfezione naturale, che aveva avuto alli trentatre anni della sua età; perchè nè retrocedette, nè s'invecchiò, nè decadette da quel perfettissimo stato, conforme nel Capitolo decimo terzo si è riferito. Ebbe natural senso, e dolore della morte di San Giuseppe; perchè l'amava come Sposo, come Santo tanto eccellente nella perfezione, e come Protettore, e Benefattore suo: e benchè questo dolore nella prudentissima Signora fu ben ordinato, e perfettissimo; però non fu piccolo; perchè l'amore era grande, e tanto maggiore, quanto che conosceva il grado della Santità, che aveva il suo Sposo fra li maggiori Santi, che stanno scritti nel Libro della vita, e nella mente dell'Altissimo: onde se la cosa, che si ama di cuore, non si perde senza dolore, maggior sarà stato il cordoglio in essa in perdere quello, che amava molto.

887. Non appartiene all'intento di questa Istoria scrivere di proposito le eccellenze della Santità di San Giuseppe, nè tengo ordine di farlo fuor di quello, che basta in generale, per manifestare più la dignità della di lui Sposa, e nostra Regina, alli di cui meriti (dopo di quelli del suo Santissimo Figliuolo) si devono attribuire li doni, e le grazie, che collocò l'Altissimo nel Glorioso Patriarca: e quando la Divina Signora non fusse stata la causa meritoria, o lo stromento della Santità del suo Santo Sposo; almeno era il fine immediato, al quale s'indirizzava; perchè tutto il colmo delle virtù, e grazia che comunicò il Signore al suo Servo Giuseppe, tutto lo fece, acciò fusse degno Sposo, e rifugio di quella, che eleggeva per Madre. Per questa regola, e per l'amore, e stima, che fece il medesimo Signore della sua Madre Santissima, s'ha da misurare la Santità di San Giuseppe, e conforme al concetto, che io tengo, se nel Mondo vi fusse stato uomo più perfetto, e di qualità migliori, quello senza dubbio avrebbe dato il Signore per Sposo alla sua medesima Madre; poichè dunque la diede al Patriarca San Giuseppe, e più che certo, ch'esso era fra tutti il migliore, di quanti Dio ne teneva in Terra; ed avendolo creato, e prevenuto per fini cotanto sub-

fubblimi, non è dubbio, che l'abbia formato colla fua poffente deftra idoneo, e proporzionato a detti fini, talchè con quefta proporzione, (a noftro intendere) alla Luce Divina doveva corrifpondere la Santità, Virtù, Doni, Grazie, ed Inclinazioni infufe, e naturali di un tal Santo.

888 Tra quefto gran Patriarca, e gli altri Santi riconofco una differenza delli doni, che ricevettero di grazia; poichè a molti Santi fe gli diedero altri favori, e privilegj, li quali però non fi ordinavano tutti alla loro propria Santità; ma ad altri intenti, e fini del fervizio del Signore verfo altri uomini; e così erano come doni, o grazie (*gratis date*) o remote dalla Santità; ma nel noftro Santo Patriarca, tutti li doni fe gli davano per aggiungergli Virtù, e fantità; poichè il miniftero, al quale s'incamminavano, ed indirizzavano, era effetto di Santità, ed opere di effo: ed effendo più Santo, ed Angelico, era più idoneo per Spofo di Maria Santiffima, e depofitario del Teforo, e Sacramento del Cielo; talchè lui tutto doveva effere un miracolo di Santità, ficcome in fatti fu. Incominciò quefta maraviglia dalla formazione del corpo di effo nel ventre della Madre; perchè fu affiftita dalla particolar provvidenza del Signore; e così fu compofto con ugualità proporzionata delli quattro umori con fingolari qualità, compleffione, temperanza, o temperamento; acciocchè fubito fuffe terra benedetta, e fortiffe (a) una buon'Anima, e rettitudine d'inclinazioni, come in fatti feguì; perchè fu fantificato nel ventre della fua Madre alli fette mefi della fua concezione, e gli reftò ligato il (*fomes peccati*) per tutta la vita. Talchè giammai ebbe moto impuro, nè fregolato: e benchè non fe gli diede ufo di ragione in quefta prima Santificazione; ma folamente fu giuftificato dal peccato originale; però fua Madre intefe allora un nuovo giubbilo dello Spirito Santo, e fenza farfi capace di tutto il Mifterio, fece atti grandi di virtù, e giudicò, che il fuo Figliuolo; o quel, che portava nel ventre, farebbe ammirabile agli occhj di Dio, e degli uomini.

889. Nacque il Santo Uomo Giufeppe ne' beni di natura perfettiffimo, e molto bello, ed apportò a' fuoi Genitori, e Congiunti ftraordinario giubbilo, a guifa di quella della Natività del Battifta; benchè la cagione di tale allegrezza fu più occulta. Gli accelerò poi il Signore l'ufo della ragione, dandoglielo molto perfetto con fcienza infufa, e nuovo aumento di grazia, e virtù all'anno terzo, dopo che nacque, e dall'hora incominciò il Bambino a conofcere Iddio tanto per mezzo della fede infufa, quanto ancora per il natural difcorfo, e fcienza, che tenne; talchè lo conobbe come prima caufa, ed Autore di tutte le cofe, ed attendeva, e capiva altamente tuttociò, che fi parlava di Dio, e delle opere di effo: di più, da quell'età ebbe fempre elevata orazione, e contemplazione, ed efercizio ammirabile circa le virtù, le quali alla fua pueril età venivano permeffe, in maniera tale, che quando gli altri per ordinario tengono l'ufo della ragione a' fette anni in circa, già San Giufeppe dalli trè anni di fua età ufava perfettamente di effa; anzi era ancor perfetto nella Santità. Era tenero di natura, caritativo, affabile, fincero, ed in tutto fi fcopriva, non folamente di Sante, ma di Angeliche inclinazioni; e crefcendo fempre più in virtù, e perfezioni, e vita irreprenfibile, arrivò all'età, nella quale fi fposò con Maria Santiffima.

890. Per accrefcergli allora li doni della grazia, e per effer confirmato in effi, intervennero le petizioni della Divina Signora; perchè inftantemente fupplicò al Sovrano Signore, il quale le ordinava, di prendere ftato di Matrimonio, che fantificaffe il fuo Spofo Giufeppe, acciò fi conformaffe con li fuoi caftiffimi penfieri, e defiderj. L'efaudì fubito il Signore, talchè conofcendo il tutto la Divina Regina, operò fua Divina Maeftà colla forza del fuo braccio onnipotente, copiofamente nello fpirito, e potenze del Patriarca San Giufeppe, effetti cotanto divini, che non fi poffono ridurre a parole; perchè gl'infufe perfettiffimi abiti di tutte le virtù, e doni. Rettificò di nuovo le di lui potenze, e lo riempì di grazia, confirmandolo in effa per modo ammirabile: Però nella virtù, e dono della caftità, reftò il Santo Spofo follevato più che il Supremo de' Serafini; perchè la purità, che loro hanno, non tenendo corpo, fi concedè a San Giufeppe in corpo terreno, ed in carne mortale; talchè giam-

(a) *Sap. 8. v. 19.*

giammai ebbe ingresso nelle di lui Potenze, imagine, nè specie di cosa impura della natura animale, e sensibile: onde colla dimenticanza di tutto questo già detto da una parte, e con una sincerità Colombina, ed Angelica dall' altra venne ad esser perfettamente disposto a stare in compagnia, ed alla presenza della Purissima fra tutte le Creature; perchè senza di questo privilegio non sarebbe stato idoneo per così gran dignità, e rara eccellenza.

891. Nelle altre virtù poi, fu rispettivamente ammirabile, e singolare, specialmente nella carità, come quello, che si ritrovava nel fonte per saziarsi di quell' aqua (a) viva, che salta alla vita eterna: o stava come vicino alla sfera del fuoco, essendo materia disposta per accendersi, senza resistenza alcuna. Quello però, che può esaltar questa virtù nel nostro infervorato Santo, fu quella, che si disse nel Capitolo passato, cioè che l'amor di Dio l'ammalò di sì fatta maniera, che il medesimo fu lo stromento, che tagliò il filo della di lui vita, e lo fece privilegiato nella morte; perchè le dolci angoscie dell'amore passarono i termini, e quasi assorbirono quelle della natura; operando queste meno, che quelle: e come che si ritrovava presente l'oggetto dell' amore, Cristo Signor nostro, e la di lui Madre, i quali entrambo riputava il Santo per suo più proprio ogetto, di quanto poteva stimarli qualunque altro; che fusse nato nel Mondo: perciò era necessario, che quel candidissimo, e purissimo cuore si risolvesse tutto in affetti, ed in effetti di tanto peregrina carità. Benedetto sia l'Autore di meraviglie così grandi, e benedetto sia il felicissimo tra i mortali Giuseppe il Santo, in cui tali opere degnamente si adempirono. Giusto è, che tutte le Nazioni, e Generazioni lo conoscano, e benedicano; poichè con nessun'altra creatura fece tali cose il Signore, nè tanto le manifestò il suo amore.

892. Delle visioni, e rivelazioni divine, colle quali fu favorito San Giuseppe, ne ho riferito parte nel discorso di questa Istoria, e furono molto più di quelle, che si possono dire: però la maggior può dirsi essere stata quella, nella quale conobbe li Misterj di Cristo Signor nostro, e della di lui Madre Santissima, e quante se ne possono supporre nell'aver vissuto in compagnia loro tanti anni, riputato per Padre del medesimo Signore, e vero Sposo della Regina. Però ho inteso colla Divina Luce alcuni Privilegi, che per la di lui Santità gli concedette l'Altissimo in pro di quelli, che l'invocheranno, come loro Intercessore, se pure degnamente lo faranno. De' quali il primo è per ottenere la virtù della castità, e vincere li pericoli della sensualità carnale. Il secondo per conseguire ajuti efficaci, a fine di uscire dal peccato, e ritornare all'amistà di Dio. Il terzo d'ottenere col mezzo di esso la grazia, e divozione verso Maria Santissima. Il quarto, per aver una buona morte, ed esser in quell'ora difesi contro del Demonio. Il quinto, che tremassero gl'istessi Demonj all' udire il nome di San Giuseppe. Il sesto per conseguire la salute corporale, ed il rimedio nelli travagli. Il settimo privilegio è, per ottener successione di figliuoli nelle Famiglie. Questi, e molti altri favori fa Iddio a quelli, che debitamente, e come conviene, li domandano per l'intercessione dello Sposo della nostra Regina San Giuseppe: ed io chiedo a tutti li fedeli figliuoli della Santa Chiesa, che gli siano molto divoti, e conosceranno la verità colla sperienza; se pur si disporranno, come conviene per riceverli, e meritarli.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

893. Figliuola mia; benchè abbi scritto, che il mio Sposo Giuseppe è nobilissimo tra li Santi, e Principi della Celeste Gerusalemme: contuttociò non puoi adesso manifestare la di lui eminente Santità, nè li mortali possono conoscerla, prima d'arrivare alla vista della Divinità, dove con maraviglia, e lode dell'istesso Signore si faranno capaci di questo gran Misterio: ed il giorno ultimo del Mondo, quando tutti gli uomini saranno giudicati, piangeranno amaramente gl' infelici dannati il non aver conosciuto per li loro peccati questo mezzo così possente, ed efficace per salvarsi, e valersi di esso, (come avrebbono più po-

(a) Joan. 4. v. 14.

potuto) per guadagnarsi l' amicizia del giusto Giudice. Molto pochi sono quelli del Mondo, i quali hanno conosciuto li privilegj, e prerogative, che il Sovrano Signore concedette al mio Santo Sposo, e quanto può la di lui intercessione appò Sua Divina Maestà, ed anco meco: ti assicuro Carissima, che alla presenza della Giustizia Divina è uno delli grandi, e più favoriti, per trattenerla contro ai peccatori.

894. E per la notizia, e lume, che di questo Sacramento hai ricevuto, voglio, che sii molto grata alla benignità del Signore, ed al favore, che in questo ti faccio; e per l'avvenire nel rimanente della tua vita, procurerai avanzarti nella divozione, ed affetto cordiale del mio Santo Sposo, ed in benedire il Signore; perchè cotanto liberalmente lo favorì: e per il gaudio, che io ebbi di conoscerlo in tutte le tue necessità hai da valerti della di lui intercessione; movendo alla divozione del Santo quanti ne potrai, e molto più le tue Religiose, acciò s'avanzino in essa; poichè tutto ciò, che domanda il mio Sposo in Cielo, lo concede l'Altissimo in Terra, e le sue petizioni, e parole tengono vincolati grandi, e straordinarj favori per gli uomini, se pur loro non si rendono indegni di riceverli. Tutti questi Privilegj corrispondono alla perfezione, purità colombina di questo ammirabile Santo, ed alle sue virtù così eccedenti; perchè la Divina Clemenza ivi s' inclinò, e le rimirò liberalissimamente per concedere ammirabili misericordie per mezzo di esso, a quelli, che si valeranno della di lui intercessione.

CAPITOLO XVII.

Le occupazioni di Maria Santissima dopo il Transito di San Giuseppe, ed alcuni successi con li suoi Angeli.

895. TUtta la perfezione della vita cristiana si riduce alle due vite, che conosce la Chiesa Santa, cioè attiva, e contemplativa: all'attiva appartengono le operazioni corporali, o spirituali, le quali s' esercitano con li Prossimi nelle cose umane, che sono molte, e varie, e toccano nelle virtù morali, dalle quali ricevono la perfezione propria tutte queste azioni della vita attiva. Alla contemplativa poi appartengono le operazioni interiori dell'intelletto, e volontà, l'oggetto de'quali è nobilissimo, e solamente spirituale, e proprio della creatura intellettuale, e discorsiva; e perciò questa vita contemplativa è più eccellente, che l'attiva, e per se medesima è più amabile, come più quieta, dilettabile, e bella; perchè si avvicina più all'ultimo fine, ch'è Dio: nella di cui subblime cognizione, ed amore consiste; e così partecipa più della vita eterna, la quale è totalmente contemplativa. Queste sono le due Sorelle, Marta, (a) e Maria, una quieta, e regolata, l' altra sollecita, e turbata: queste sono ancora le altre due Sorelle, e Spose di Giacobbe, Lia, (b) e Racchelle; una feconda, ma brutta, e con gli occhi lipposi; l'altra bella, e graziosa: però al principio è sterile; quando che la vita attiva sempre è fruttuosa; benchè divisa in molte, e varie occupazioni, nelle quali si turba, e non ha tanto chiari gli occhi, per sollevarli a penetrare le cose subblimi, e divine: ma la contemplativa è bellissima, con tutto che nel principio non sia contanto feconda; poichè il suo frutto lo dona più tardo, per mezzo dell'orazione, e meriti, che suppongono gran perfezione, ed amistà con Dio, per mezzo delle quali esso si dà per obbligato a stendere la sua liberalità con altre Anime: però questi sogliono esser frutti di benedizioni più copiose, e di grande stima.

896. L' unire poi queste due vite, è il colmo della perfezione Cristiana; ma molto difficile, come si vide in Marta, e Maria, in Lia, e Racchelle, che non furono una sola; ma due differenti, ciaschedunа per rappresentare la vita, che significava; perchè niuna delle due potè comprendere entrambo nella sua rappresentazione, per la difficoltà, che vi è d'unirle in un soggetto con grado perfetto nel medesimo tempo; e benchè in questo abbiano travagliato tanto i Santi, ed all'istesso s'incammini la Dottrina de'Maestri dello Spirito, tante istruzioni d' Uomini Apostolici, e Dotti: gli esempj degli Apostoli, e Pa-triar-

(a) *Luc.* 10. *v.* 41. & 42.
(b) *Gen.* 29. *v.* 17.

triarchi delle Sagre Religioni, li quali tutti attesero ad unire la contemplazione coll' azione, in quanto colla Divina Grazia gli era conceduto: però sempre conobbero, che la vita attiva per la moltitudine delle azioni circa gli oggetti inferiori, diverte il cuore, e lo turba, siccome lo disse il Signore a Marta; e per più che travagli di ritirarsi alla sua quiete, e riposo, per sollevarsi agli oggetti subblimi della contemplazione, non lo può conseguire senza gran difficoltà in questa vita, e per brieve tempo; salvo, che non abbia un altro special privilegio dalla destra dell'Altissimo. Per questa ragione i Santi, che si diedero alla contemplazione di proposito, cercarono li Romitorj, e le solitudini, come opportune per attendere a lei: e gli altri quali insieme attendevano alla vita attiva, e salute delle Anime per la predicazione, e dottrina, sempre prendevano qualche tempo, nel quale si ritiravano dalle azioni esteriori, e nel rimanente dividevano li giorni, dando alcune ore alla contemplazione, ed altre alle occupazioni attive; ed operandolo tutto con perfezione, ottennero il merito, e premio di entrambe le vite, che solo si fonda nell' amore, e grazia di Dio, come in causa principale.

897. Solo Maria Santissima unì queste due vite in grado supremo, senza impedire in lei l'altissima, ed ardentissima contemplazione le azioni esteriori della vita attiva; talchè la sollecitudine di Marta stette senza turbazione alcuna, e 'l riposo, e quiete di Maria, senza dar luogo alcuno all'ozio corporale; e così ebbe la bellezza di Racchelle, ed insieme la fecondità di Lia: e solamente la nostra prudentissima, e gran Regina, comprese in verità quello, che significavano queste differenti Sorelle: onde con tutto che servisse al suo Sposo infermo, e lo sustentasse col suo travaglio, e'l medesimo ancor facesse col suo Figliuolo Santissimo, come si è riferito: non per questo tra tali azioni, ed occupazioni, interrompeva, o cessava, o veniva impedita la sua dolcissima contemplazione, nè teneva bisogno alcuno di cercar tempo opportuno, o luogo di solitudine, o ritiro per serenar il suo imperturbabile cuore, e sollevarsi sovra li più subblimi Serafini: nulladimeno quando si vide sola, e sbrigata dalla compagnia del suo Sposo, ordinò la sua vita, ed esercizj in tal modo, che s'impiegava nel solo ministerio dell' amor interiore. Tanto più che conobbe subito nell'interno del suo Figliuolo Santissimo, che quella era ancora la di lui volontà, cioè che moderasse il travaglio corporale, che aveva tenuto per il passato in assistere di giorno, e notte al lavoro, quando doveva con esso sovvenire alle necessità del Santo Infermo; e che in luogo di questo esercizio passato, assistesse con Sua Divina Maestà alle preghiere, ed opere altissime; ch'esso faceva.

898. Manifestolle pure il medesimo Signore, qualmente per il moderato alimento, che avevano da usare, bastava travagliare qualche spazio di tempo nel giorno; perchè per l'avvenire non avevano da mangiare più, che una sola volta al tardi; poichè sino allora avevano osservato altro ordine, per l'amore, che avevano a San Giuseppe, accompagnandolo per di lui consuolo nelle ore, e tempi del mangiare: e così dopo il transito del Santo Patriarca, non prendevano cibo il Figliuolo Santissimo, e la sua Beatissima Madre più di una sola volta al dì, ad ore ventidue passate. E molti giorni il loro cibo era solo Pane, ed in alcuni altri aggiungeva la Divina Signora, frutti, o erbe, o pesce, e queste erano le maggiori delizie del Re, e Regina del Cielo, e della Terra: e benchè fusse stata sempre somma la temperanza, ed ammirabile l'astinenza loro; nulladimeno quando rimasero poi soli, fu maggiore; talchè mai dispensarono nel predetto ordine, se non che alla qualità del cibo, o all'ora dal mangiare. Quando poi erano invitati, mangiavano (in poca quantità) di ciò, che (a) gli ponevano innanzi, senza scusarsi; incominciando a mettere in opera quel consiglio, ch'esso dopo aveva da dare a'suoi Discepoli, quando dovevano andare a predicare. Quel povero cibo poi, del quale usavano il Divino Re, e Regina, lo porgeva la gran Signora al suo Figliuolo Santissimo inginocchioni, con chiedergli prima licenza per farlo, ed alcune volte Pappa recchiava coll'istessa maniera di riverenza, in quanto che doveva servire per alimento del suo Figliuolo Uomo, e vero Dio.

899. Non aveva apportato impedimento la presenza di San Giuseppe; acciocchè

(a) *Psal.* 122. v. 2.

la

la prudentissima Madre trattasse il suo Figliuolo Santissimo con tutta riverenza, senza perder punto, ò azione alcuna, che doveva, ò conveniva per allora: però dopo che trapassò il Santo, esercitò la gran Signora con più frequenza le prostrazioni, e genuflessioni, le quali costumava; poichè era maggior la libertà, per far queste alla presenza degli Angeli soli, che in quella del suo medesimo Sposo, il quale era Uomo: onde molte volte stava prostrata in terra, finchè l'istesso Signore le ordinava, che si alzasse, e molto frequentemente gli baciava i piedi, altre volte la mano, e per ordinario con lagrime di profondissima umiltà, e riverenza; e sempre stava alla presenza di Sua Divina Maestà, con atti, e segni di adorazione, e di ardentissimo amore, pendente dal di lui divino beneplacito, intenta col suo interno per imitarlo: e benchè non teneva colpa alcuna, nè minima negligenza, ò imperfezione nel servire, ed amare il suo Figliuolo Santissimo; con tutto ciò (molto meglio di quello, che disse il Profeta) stavano gli occhj (a) suoi intenti nelle mani del suo Signore, per esigerne le grazie, che desiderava. Non è possibile, che arrivi al pensiero umano la scienza del Signore, ch' ebbe la nostra gran Regina, per intendere, ed operare tante, e così divine azioni, quali fece in compagnia del Verbo Umanato in questi anni, ne' quali visse insieme con esso, senz'altra compagnia, fuor che degli Angeli, li quali l'accompagnavano, e la servivano. Essi soli furono testimonj di vista del tutto; talchè l'ammiravano, e lodavano l' Autor dell'opera sì peregrina; vedendosi tanto inferiori alla sapienza, e carità d'una pura creatura, la quale fu degna di tanta Santità, che arrivò a dare sola il colmo alle opere della Grazia.

900. Colli medesimi Angeli Santi ebbe la Regina del Cielo in questo tempo dolcissime contese, ed emulazioni circa le umili, ed ordinarie azioni, le quali ricercava il servizio del Verbo Umanato, e della sua umile casa; perchè non vi essendo chi le potesse fare, fuori dell'istessa Imperatrice, e Divina Signora: perciò questi fedelissimi, e nobilissimi Vasalli, e Ministri, assistevano per questo in forma umana, pronti, e diligenti per attendere al tutto: però la gran Regina voleva far per sè stessa, e colle proprie mani tutte le cose umili; come apparecchiar il mangiare, scopare, raddirizzare le povere masserizie, lavar i piati, e disponere quanto era necessario in casa; ma li Cortiggiani dell'Altissimo, come veramente cortesi, e più solleciti nell'operare (benchè non più umili) solevano avvantaggiarsi in prevenire queste azioni, prima che la loro Regina vi arrivasse, e talvolta (anzi più delle volte, secondo i tempi) s' incontrava con loro l'Altezza Sua in mettere in opera nell' istesso tempo quello, che desiderava fare; però benchè gli Angeli Santi avrebbero subito potuto sbrigare, tuttavia ubbidivano alla di lei parola; lasciando, che l'adempisse essa coll'affetto della sua umiltà; ed amore; ed acciocchè questo non impedisse li suoi desiderj, parlava cogli Angeli Santi, e gli diceva: Ministri dell'Altissimo, che siete spiriti purissimi, ne' quali riverbera la luce, colla quale la sua Divinità m'illumina: questi umili, e servili ufficj non convengono al vostro stato, natura, e condizione, come ben alla mia, la quale oltre all'esser di terra, sono di più la minore di tutt'i mortali, e la più obbligata schiava del mio Signore, e del mio Figliuolo: lasciatemi amici miei, che io facci li ministerj, che mi appartengono; poichè potrò guadagnare nel servizio dell'Altissimo quel merito, che voi non potrete acquistare, per la vostra dignità, e stato. Io conosco il prezzo di queste opere servili, che il Mondo dispregia, e non mi diede l' Altissimo questa luce; acciò le commetta ad altri; ma acciò le ponga in opera io medesima.

901. Regina, e Signora nostra (rispondevano gli Angeli) verità è che negli occhj vostri, e nell'accettazione dell' Altissimo sono stimabili queste opere, siccome voi lo conoscete; ma se con esso guadagnate il prezioso frutto della vostra incomparabile umiltà; sappiate ancora, che noi non soddisfaremo all' ubbidienza dovuta al Signore, se non vi serviamo, come Sua Divina, ed Altissima Maestà ci ha ordinato; ed essendo voi la nostra legitima Signora, mancheressimo ancora alla Giustizia, lasciando qualunque ossequio, che supposto tal conoscimento, ci sarebbe dall'alto permesso. Tanto più che il merito, il quale non ottenete, non facendo queste opere servili, facilmente, Signora, lo ricompensa la mortificazione di non eseguire, e il desiderio ardenti-

(a) Psalm. 122. v. 2.

tissimo, col quale ciò procurate. Replicava a queste ragioni la prudentissima Madre, e diceva: Non Signori, e Spiriti sovrani, non ha da essere così, come volete; perchè se giudicate per obbligazione grande il servire a me, come a Madre del vostro Signore, della di cui mano siete fattura: nulladimeno dovete avvertire, ch'esso ha sollevato me dalla polvere a questa dignità; ed il mio debito, per tal beneficio, viene ad esser maggiore, che il vostro; e così essendo tanto maggior la mia obbligazione, tanto maggiore ancora ha da essere la corrispondenza: e se voi volete servire a mio Figliuolo, come creature fatte dalla sua manorio per il medesimo titolo devo servirlo, come figliuola, e sempre mi ritroverete con più ragione, che voi; e per dover essere sempre più umile, e farmi una istessa cosa colla polvere, ed esser maggiormente grata.

902. Queste, ed altre simili erano le dolci, ed ammirabili contese: che avevano Maria Santissima, e gli Angeli suoi; nel che sempre restava la Palma dell' umiltà nelle mani della loro Regina, e Maestra: Rimanga giustamente ignorante il Mondo di così occulti Sacramenti, de'quali lo rende indegno la vanità, e superbia. Giudichi per bassi, e disprezzabili la stolida arroganza questi uffici, ed impieghi umili, e servili; e l'apprezzino bene i Cortiggiani del Cielo, i quali conoscono il valor di essi, e solleciti loro a questo l'istessa Regina de' Cieli, la quale seppe dargli la debita stima: Però tralasciamo adesso il Mondo, o colla sua ignoranza, o colla sua discolpa; sia come si sia; poichè l'umiltà non è per gli altieri di cuore; nè il servire agli ufficj umili si compatisce colla porpora, ed il bisso, ne il scopare, e lavare i piatti si accommoda colle ricche gioie, e broccati, nemmeno per tutti, senza differenza, sono le preziose margarite di queste virtù. Tuttavia se nella scuola dell' umiltà, e dispregio di sè stesso (nella Religione dico) si attaccasse il contagio della superbia mondana; talchè si riputasse per diletto, e disonore questa umiliazione; chi potria negare, che sarebbe vergognosa, e molto riprensibile superbia? se noi Religiose, e Religiosi disprezzaremo questi ufficj, ed impieghi servili, e stimeremo a bassezza (all'uso de' mondani) l'impiegarci in essi; con che animo ci metteremo alla presenza degli Angeli, e della loro, e nostra Regina, la quale riputò per stimabilissimo onore, le opere, che noi giudichiamo contentibili, e per bassezza, e disonore.

903. Sorelle mie, e Figliuole di questa gran Regina, e Signora, con voi parlo, che siete dierro di lei chiamate, e portate al Talamo del Sovrano Re con (a) giubilo, e vera allegrezza: non vogliate degenerare dal titolo onorifico di tal Madre, e se lei medesima, la quale era Regina degli Angeli, e degli Uomini si umiliava a queste opere basse, ad infime, se essa scopava, e serviva nel più basso impiego, che cosa apporterà agli occhj suoi, ed a quelli del medesimo Dio, e Signore, che la schiava sia altiera, superba, e vana, e che disprezzi l'umiltà? Vada suori dalla nostra comunità questo inganno, restisi in Babilonia, e nei suoi abitatori, e si dia onore a tutto quello, che l'Altezza Sua ebbe per corona, e sia vergognosa confusione, affronto, e severa riprensione per noi, il non esercitarci nelle medesime competenze fra noi, nelle quali si esercitò lei cogli Angeli circa chi dovesse vincere nell' umiliarsi. Avanziamoci con gara nelle opere umili, e servili, ed apportiamo agli Angeli Santi nostri fedeli compagni questa emulazione, tanto accetta alla nostra gran Regina, ed al suo Figliuolo Santissimo, e nostro Sposo.

904. Ed acciocchè sappiamo, che senza vera, e soda umiltà; è gran temerità, il soddisfarci di consolazioni spirituali, e sensibili poco sicure, talchè l'averne avidità, sarebbe pazzo ardimento; perciò attendiamo alla nostra Divina Maestra, la quale è l'esemplare senza menda della vita santa, e perfetta: poichè colle opere umili, e servili, che faceva la gran Regina, le venivano a vicenda li favori, e delizie del Cielo; perchè accadeva molte volte, quando si ritrovava col suo Figliuolo Santissimo ritirata, orando, che gli Angeli Santi con dolci voci, e sonora armonia le cantavano Inni, e Cantici soavissimi, li quali la Beatissima Madre aveva composto in lode dell'essere infinito di Dio, e del Misterio dell'Unione Ipostatica della natura umana colla persona Divina del Verbo, ed acciocchè replicassero questi Cantici al loro medesimo Signore, e Creatore: soleva la Regina chiamare gli Angeli, e chiedergli, che alterando con lei li versi, facessero altri nuovi Cantici, e loro subito ubbidivano, ammi-

ammirando la profonda sapienza della gran Regina, per tutto quello che di nuovo componeva, e rispondeva per sua parte. Quando poi il suo Figliuolo Santissimo si ritirava a riposare, come anco quando si cibava, essa ordinava loro come Madre del loro Creatore, al quale amorosamente invigilava in fargli delle amorevolezze, che a suo nome gli facessero musica, ed il Signore lo permetteva, quando la prudentissima Madre così voleva, per dar luogo all' ardente carità, e venerazione, colla quale lo serviva con più specialità in questi ultimi anni. Ma per riferire io tutto quello, che mi si è manifestato, sarebbe necessario molto lungo discorso, e maggior capacità, che non è la mia; però con quello, che ho toccato, si potrà conoscere alquanto de'Sacramenti così profondi, per ritrovar motivo di magnificare, e benedire questa gran Signora, e Regina, la quale tutte le Nazioni conoscano, e predichino per benedetta (a) fra tutte le creature, e come Madre degnissima del Creatore, e Redentore del Mondo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

505. Figliuola mia, prima che proseguì a dichiarare altri Misterj; voglio, che sii capace di quello, che avevano di particolare tutte le cose, le quali dispose l'Altissimo meco, per rispetto del mio Santo Sposo Giuseppe; perchè quando mi sposai con esso, mi comandò il Signore, che mutassi l'ordine del mangiare, e di altre opere esteriori; acciò mi accommodassi al modo di procedere dello Sposo; perchè era lui Capo della casa, ed io inferiore: e questo istesso fece il mio Figliuolo Santissimo, con esser Dio vero; talchè stava suddito nell'esterno a colui, che giudicava il Mondo per Padre di esso: quando poi restammo soli, dopo il transito del mio Sposo; mancato già questo motivo, cominciammo nuovo ordine, e governo nel mangiare, e nelle altre operazioni: Talchè non volle Sua Divina Maestà, che San Giuseppe si accommodasse a noi; ma noi con lui, sicc ome lo ricercava l'ordine comune del mio sta to di Matrimonio: nemmeno vi frapose il Signore miracolo alcuno, facendo (per esempio) che se la passasse San Giuseppe senza il solito ordine, ed alimento, che costumava; perchè in tutto procedeva, come Maestro delle virtù per insegnare a tutti il più perfetto; così ai Padri, e Madri, come ai Figliuoli, ai Prelati, e Superiori, ed ai Sudditi, ed Inferiori. Ai Padri, e Madri, che amino li suoi Figliuoli, gli ajutino, sostentino, ammoniscano, correggano, ed indirizzino alla via della salute, senza che gli ponghino negligenza, ò inavvertenza. Ai figliuoli, che amino, stimino, ed onorino i loro Padri, e Madri, come stromenti della vita, ed essere, che tengono, gli ubbidiscano con diligenza, osservando tutta la Legge naturale, e divina, la quale glielo intesna, talchè il fare il contrario, sarebbe mostruosità brutta, ed orrenda. Li Prelati, e Superiori hanno d'amare li sudditi, e comandargli come a' figliuoli, ed essi hanno da ubbidire senza renitenza; benchè fussero per altre condizioni, e qualità migliori, che li Prelati; perchè nella dignità, per la quale rappresentano Dio, sempre il Prelato è maggiore; però la carità vera l'ha da rendere una medesima cosa a tutti.

906. Ed acciocchè possi ottenere questa gran virtù, voglio che ti accommodi, ed aggiusti colle tue sorelle, e suddite, senza cerimonie, e gesti imperfetti; talchè tratti con loro schietamente, e con sincerità colombina: e così ora tu, quando loro orano: mangia, e travaglia quando esse ciò fanno, ed assistile nella ricreazione; perchè la maggior perfezione nelle Congregazioni, si fonda in seguitare lo spirito comune di tutte; e se lo farai, sarai governata dallo Spirito Santo, il quale regge le Comunità ben concertate. Con questo ordine ti puoi avanzare nell' astinenza, cibandoti meno, che tutte; benchè ti ponessero l' istesso, che gli altri: e con dissimulazione, senza farti singolare, lascia ciò, che vorrai per l'amor del tuo Sposo, e mio. Se poi non sarai impedita da qualche grave infermità, non lascierai, nè giammai mancherai dalla comunità, quando l' ubbidienza de' Prelati tal volta non t' impiegherà; sempre assisterai nel comune con ispecial riverenza, timore, attenzione, e divozione; e così ivi sarai visitata dal Signore molte volte.

907. Voglio similmente, che in questo Capitolo avverti l'attenta cautela, che devi avere nel tener nascoste le opere, che potrai fare in segreto, a mio esempio; poichè se bene io non aveva cagione per ritenermi di

(a) Luc. 1. v. 48.

di farle tutte alla presenza del mio Santo Sposo Giuseppe, senza pericolo alcuno; con tutto ciò procurava, che avessero il punto dovuto di perfezione, e prudenza; perchè da per sè stesse si rendono più lodabili, quando si cerca di farle in segreto: però questo non è necessario nelle opere comuni, e di obligazione, colle quali devi dar esempio, senza nascondere la luce; poichè il tralasciar queste, potrebbe cagionare scandalo, e si sarebbe cosa degna di riprensione: ma le altre opere fuor di queste, se si possono fare in segreto, e nascoste dagli occhj delle creature, non devono esporsi con leggierezza al pericolo della pubblicità, e dell' ostentazione. E con questa segretezza puoi fare molte genuflessioni, come io le faceva, e prostrata; anzi unita colla terra potrai umiliarti, adorando la Suprema Maestà dell' Altissimo; acciocchè il corpo mortale, il quale (a) aggrava l'anima, venga offerto come sagrificio accettabile, per soddisfare alli moti sregolati, che ha avuto contra la ragione, e giustizia; ed acciocchè in te non lasci cosa, la quale non sia offerta, e dedicata al servizio del tuo Creatore, e Sposo; e con queste operazioni ricompensa il corpo in qualche modo l' impedimento, che cagiona, e la perdita, che fa fare all' Anima colle sue passioni, e difetti terreni.

908. Con questo intento; procura sempre di tenerlo molto soggetto, e che li beneficj, che se gli fanno, solo servano per sustentarlo; acciò possa servire all' Anima: e non perchè si diletti ne i suoi capriccj, ed appetiti. Mortificalo, e sottomettilo, morendo a tutto ciò, ch'è dilettevole al senso, finchè le operazioni comuni, e necessarie alla vita naturale, più tosto gli siano di pena, che di gusto, e più presto di amarezza, che di diletto pericoloso. E sebbene in altre occasioni ti ho parlato, e manifestato il valore di questa umiliazione, e mortificazione; adesso però col mio esempio resterai più assodata nella stima, che devi fare di qualunque atto di umiltà, e mortificazione: onde ti comando, che nessuno ne disprezzi, ò stimi per cosa piccola; ma qualunque per minimo, che sia, l' hai da riputare per un tesoro inestimabile, procurando di guadagnarlo per te; talchè in questo hai da essere avara, ed avida, adattandoti agli usficj servili di scopare, e mondare la casa, e nelle opere infime di ella, servendo le inferme, e più bisognose, conforme te l' hò ordinato in altre occasioni: ed in eseguire tutte queste opere, mi terrai innanzi agli occhj tuoi per modello; acciocchè la sollecitudine, che io tenni di questa umiltà, ti serva per stimolo, e l'imitarmi ti sia allegrezza, e la negligenza, che gli porrai, di confusione. Guarda Carissima, che se in me fu cotanto necessaria questa fondamental virtù, per ritrovar grazia, e compiacimento negli occhj del Signore, e non avendole dispiaciuto, nè offeso mai dall' hora, ch' ebbi l' essere, pure acciò la sua destra Divina mi sollevasse, mi umiliai: quanto maggiormente hai dibisogno tu di farti una cosa stessa colla polvere, ed annichilarti in te medesima; essendo stata conceputa in peccato, e poi hai offeso Dio tante volte? umiliati dunque fino al non essere, e riconosci; che tutto ciò, che ti diede l' Altissimo, l' hai impiegato malamente, dal che per l' avvenire l' essere ti ha da servire per maggiormente umiliarti, ed acciò possi ritrovare il tesoro della grazia.

(a) *Sap. 9. v. 15.*

CAPITOLO XVIII.

Si continua a riferire altri Misterj, ed impieghi della nostra gran Regina, e Signora col suo Figliuolo Santissimo, quando vivevano soli, prima di cominciare la Predicazione.

909. MOlti de' Sacramenti occulti, e venerabili Misterj, che passarono tra Gesù, e Maria sua Madre Santissima, si sono riserbati per il gaudio accidentale de' Predestinati nella vita eterna, siccome in altri luoghi ho riferito. De' quali li più sublimi, ed ineffabili accaddero nelli quattro anni, ne' quali vissero insieme loro due soli nella sua casa, dopo il felice Transito di San Giuseppe, insino che cominciò a predicare l' istesso Signore. Però se è impossibile alla creatura mortale il poter degnamente penetrare segreti così profondi; quanto più tale sarà per me il manifestare quel tanto di essi ho inteso colla mia rustichezza: onde dall' istesso, che nè dirò, si conoscerà quanto vero sia questo.

E così

fondi segreti, li quali la gran Signora conosceva, accompagnava sempre il suo Figliuolo Santissimo nelle angoscie, e nella ponderazione, che colla sua sapienza rispettivamente faceva; ed a queste si univa la compassione dolorosa di Madre, vedendo il frutto del suo Verginal Ventre così gravemente afflitto; talchè molte volte arrivò la mansuetissima Colomba a piangere con lagrime di sangue, vedendo sudar sangue il Salvator del Mondo; poichè veniva a trapassarle il suo Cuor Dolcissimo l'incomparabile dolore; perchè sola questa prudentissima Signora, ed il suo Figliuolo Dio, ed Uomo vero, giunsero a ponderare nel peso dal Santuario aggiustatamente di quanta importanza sia il morir Dio in una Croce, per serrar le porte dell'Inferno, posto in una bilancia, e nell'altra il duro, e cieco cuore de' mortali, dibattendo per mettersi nelle mani dell'eterna morte.

913. Succedeva in queste angoscie, che l'Amantissima Madre arrivava a patire alle volte deliquj mortali; talchè si sarebbe già risoluto il suo spirito purissimo dalle catene del corpo, se la virtù Divina non l'avesse confortato. Ed il Dolcissimo Figliuolo, e Signore in ricompensa di questo fedelissimo amore, e compassione, comandava agli Angeli, che la consolassero, e la sostenessero nelle loro braccia reclinata; ed altre volte, che le facessero celeste musica con Cantici di lode, e gloria della Divinità, e dell'Umanità Santissima al Verbo unita, la quale da lei medesima esso aveva ricevuto. Altre volte il medesimo Signore la reclinava nelle sue braccia, e le dava nuova intelligenza, che non s'intendeva di lei quella iniqua Legge del peccato, e degli effetti di esso. Altre volte stando così reclinata, le cantavano gl'istessi Angeli, ammirandola tanto trasformata, ed elevata in estasi divini, ne' quali riceveva grandi, e nuove influenze dalla Divinità. Ed in questo si vedeva l'eletta, (b) l'unica, e la perfetta; reclinata sovra la (c) sinistra dell'Umanità, ed abbracciata dalla destra della Divinità. Ed il suo Amantissimo Figliuolo, e Sposo scongiurava, e comandava alle Figliuole di Gerusalemme, che non risvegliassero la sua diletta (finchè lei volesse) da quel sonno, il quale la curava da' languori, ed infermità di amore; e gli Spiriti Sovrani si ammiravano in vedere, ch'essa si sollevava sovra qualunque pura creatura, posandosi nel suo (d) dilettissimo Figliuolo; talchè vedendola vestita (e) con gran varietà, starsene alla destra di esso, la benedivano, e magnificavano sovra tutte le creature.

914. Conosceva la gran Regina in altre occasioni altissimi segreti della predestinazione degli eletti, per mezo de' meriti della Redenzione, e come si ritrovavano scritti nella memoria eterna del suo Figliuolo Santissimo, ed il modo, col quale Sua Divina Maestà applicava i suoi meriti, ed orava per loro; acciocchè fusse efficace il valore del suo riscatto, e come l'amore, e grazia, della quale si facevano indegni li reprobi, si rivoltava a' predestinati secondo la loro disposizione. Tra tutti questi conosceva, come applicava il Signore la sua sapienza, e cura per quelli, che aveva da chiamare al suo Apostolato, ed esser suoi seguaci; annoverandoli nella sua determinazione, e scienza occulta, sotto lo stendardo della sua Croce; acciocchè essi lo portassero dopoi per tutto il Mondo; talchè conforme un buon Capitan Generale, che dispone le cose nella sua mente per qualche conquista, e battaglia molto ardua, e travagliosa, ripartendo le cariche, e ministeri della Milizia, eleggendo per tali uffizj li Soldati più coraggiosi, ed atti, e conforme alla qualità di ciascheduno assegna i posti, e luoghi convenienti; così Cristo nostro Redentore dovendo entrare alla conquista del Mondo, e spogliare il Demonio della tirannica possessione, che teneva, dalle altezze della Persona del Verbo, ordinava la nuova Milizia, che aveva da istituire, e 'l come aveva da distribuire gli ufficj, gradi, e dignità delli suoi bravi Capitani, e quali posti doveva assegnargli: e tutta la prevenzione, ed apparato di questa guerra erano depositati nella sua Sapienza, e Volontà Santissima all'istesso modo, nel quale si aveva da operare.

915. E tutto questo era patente, e manifesto

(a) *Luc* 2. *v*. 52. (b) *Cant*. 2 *v* 6.
(c) *Ibidem v*. 7.

(d) *Cant*. 8. *v*. 5. (e) *Psalm*. 44. *v*. 10.

nifesto alla prudentissima Madre: e di più le furono date specie infuse di molti predestinati, e specialmente degli Apostoli, e Discepoli, e di un gran numero di quelli, che furono chiamati alla primitiva Chiesa, e di altri, che dovevano esser dopo nel decorso di essa: Onde quando poi vide essa gli Apostoli, e gli altri, li conosceva prima di trattar con loro per la cognizione sovrannaturale, che di essi aveva avuto in Dio; quando il Divin Maestro prima di chiamarli, aveva orato per gl' istessi, e domandato la loro vocazione; perchè allora fece la gran Signora le istesse domande; in maniera tale, che negli ajuti, e favori, che ricevettero gli Apostoli, prima di conoscere il loro Maestro, per ritrovarsi disposti, e prevenuti a ricevere la vocazione, che dopo aveva da fargli per l'Apostolato, in tutto ebbe parte la Madre della grazia. E conmechè in questo tempo già si avvicinava la predicazione; perciò faceva orazione per loro il nostro Salvatore con più istanza, e gl' inviava maggiori, e più forti ispirazioni. Così ancora le petizioni della Divina Signora erano più fervorose, ed efficaci nel suo genere: e quando dappoi arrivavano alla loro presenza, ed entravano alla sequela del suo Figliuolo, così li Discepoli, come altri; allora essa soleva dirgli: questi sono, Figliuolo, e Signor mio, il frutto delle vostre orazioni, e volontà santa: e faceva Cantici di lode, e ringraziamento; perchè vedeva adempito il desiderio del Signore, e condotti già alla di lui scuola quelli, che Sua Divina Maestà aveva (a) scielto dal Mondo.

916. Nella prudente considerazione di queste maraviglie, soleva la nostra gran Regina restar assorta, ed ammirata con incomparabile giubilo del suo spirito; prorompeva in lodar il Signore, ed in atti eroici di amore, ed adorava gl' imperscrutabili giudizj dell' Altissimo, e trasformata tutta in quel fuoco, che usciva dalla Divinità per diffondersi, ed accendere il Mondo; soleva dire alcune volte dentro del suo ardentissimo cuore, ed altre volte ancor con voce alta, e sensibile: o amor infinito! o volontà ineffabile, ed immensa bontà! come non ti conoscono i mortali? Come ti disprezzano, e se ne dimenticano? Perchè la tua finezza ha da essere così mal pagata? O travagli, pene, sospiri, clamori, desiderj, e petizioni del mio Amato più stimabili, che le Margarite, e l'Oro, e tutti li Tesori del Mondo! chi sarà tanto ingrato, ed infelice, che vi voglia disprezzare? O figliuoli di Adamo, chi sarà colui, che muoja per ciascheduno di voi molte volte, acciò vi disingannasse dalla vostra ignoranza, ed ammollisse la vostra durezza, e vi dasse ad intendere la vostra sfortuna! dopo di così infiammati affetti, ed orazioni, comunicava vocalmente la felice Madre col suo Figliuolo tutti questi Sacramenti, e'l sommo Re la consolava, e le allargava il cuore, rinnovandovi la memoria della stima, che aveva negli occhj dell' Altissimo la grazia, e gloria de' predestinati, e li loro gran meriti, in comparazione dell' ingratitudine, e durezza delli reprobi. Specialmente l'informava dell' amore, che lei medesima conosceva in lui stesso, e nella Beatissima Trinità tutta verso di essa, e quanto si compiaceva della di lei corrispondenza, e della purità immacolata della medesima Signora.

917. Altre volte il medesimo Signore l' informava di quanto aveva da fare nell' incominciare la predicazione, e come lei doveva cooperare con Sua Divina Maestà, ajutandolo in tutte le opere, e governo della nuova Chiesa, come aveva da compatire le mancanze degli Apostoli, la negazione di San Pietro, l' incredulità di Tommaso, il tradimento di Giuda, e di altri successi, che conosceva doversi eseguire nel futuro. Talchè d' allora in poi propose l' affettuosa Signora d' impiegarsi tutta, per ridurre quel traditor Discepolo, e così l' eseguì, come dirò a suo luogo: onde dall' aver disprezzato Giuda questi favori, ed allontanatosi dalla pietà, e divozione verso la Madre della Grazia, diede principio alla sua rovina. Di tutti questi Misterj, e Sacramenti restò informata la Divina Signora dal suo Figliuolo Santissimo; e tal fu la grandezza della Sapienza, e Scienza Divina, la quale esso in lei depositò, che qualunque esaggerazione è sproporzionata; perchè non la poteva eccedere altra scienza di pura creatura; talchè trapassava quella di tutti li Serafini, e Cherubini: se dunque il nostro Salvatore Gesù, e la sua Madre Santissima impiegarono tutti quelli doni di scienza, e grazia in beneficio de' mor-

(a) *Luca* 5. v. 19.

mortali, quando ch' era d' inestimabile prezzo un sol sospiro di Cristo Signor nostro, e sovrabbondante per ricomprare tutte le creature; (benchè quelli della sua degna Madre non avevano tanto valore, ma erano di minor eccellenza, per esser di pura creatura, nulladimeno valevano nell'accettazione del Signore più, che di tutto il resto della natura creata) moltiplichiamo adesso tutto il sommo di ciò, che fecero il Figliuolo, e la Madre per noi; non solo nel morire il nostro Salvator in una Croce, dopo di tormenti tanto inauditi; ma ancora le petizioni, lagrime, sudori di sangue tante volte replicati, e che in tutto, e nel rimanente, che non sappiamo, fu la sua Coajutrice, e Cooperatrice la Madre della Misericordia, e'l tutto per noi. O ingratitudine umana! o durezza più, che diamantina in cuor di carne! dove si ritrova il nostro giudicio! dove il discorso? dove la compassione, e gratitudine verso la medesima natura, la quale appestata, ed infetta, si muove dagli oggetti sensibili a suo danno a stimar quello, ch'è il proprio precipizio, e morte eterna, e si dimentica del maggior favore della Redenzione, e della Compassione, e Dolore della Passione del Signore, che gli esibisce la vita, e riposo, c'ha da durar per sempre.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

918. Figliuola mia, verità è, che dopo che tu, e tutt' i mortali parlassero con lingue Angeliche, non potrebbero arrivare a dichiarar li beneficj, e favori, che io ricevei dalla destra dell'Altissimo negli ultimi anni, ne' quali il mio Figliuolo Santissimo, ed io fussimo soli assieme; perchè queste opere del Signore hanno una sorte d'incomprensibilità, per la quale per te, e per tutt' i mortali divengono ineffabili; e perciò per la notizia speciale, che tu hai ricevuto di così occulti Sacramenti, voglio, che lodi, e benedichi l'Onnipotente, per tutto quello, che operò meco avendomi dalla polvere sollevata a tale dignità, e favori ineffabili; e benchè il tuo amore verso il mio Figliuolo, e tuo Signore, ha da essere libero, come di Figliuola fedelissima, e Sposa molto amorosa, e non come di schiava interessata, e per forza; con tutto ciò voglio per sollievo dell' umana fiacchezza, e per fortificazione della speranza, che abbi memoria della soavità (a) dell'Amor Divino, e di quanto dolce sia questo Signore per quelli, che con amor filiale lo temono. O Figliuola mia carissima, se non impedissero li peccati degl' uomini, e non facessero resistenza all'inclinazione di quella infinita bontà, molto bene gustarebbero tutti delle di lei delizie, e favori ineffabili senza misura. A tuo modo d' intendere, devi considerarla come in stato violento, e contristata; per ragione, che i mortali facciano opposizione a questo desiderio d'infinito momento; anzi lo facciano in tal maniera, che non solo s' assuefanno ad esser indegni di gustare il Signore; ma ancora a non credere, che altri partecipino di questa soavità, e favori, li quali esso vorrebbe comunicare a tutti.

919. Avverti similmente ad essere grata a' travagli, ed alle opere, che continuamente fece il mio Figliuolo Santissimo per gli uomini; ed a quello, che in esse io l'accompagnai, siccome ti ho manifestato stantechè sebbene della Passione, e Morte di esso hanno li Cattolici più memoria delle altre; perchè gliele rappresenta la Santa Chiesa; nulladimeno pochi sono quelli poi, li quali si ricordano di esser grati; però molto meno sono quelli, che fanno riflessione alle altre opere del mio Figliuolo, ed alle mie; talchè appena sanno, che non perdette Sua Divina Maestà un'ora, o un momento, nel quale non impiegasse la sua grazia, e suoi doni in beneficio del Genere Umano, per riscattare tutti dall' eterna dannazione, e farli partecipi della sua gloria: onde queste opere del mio Figliuolo, e Dio Umanato, saranno testimonj contra la dimenticanza, e durezza de' Fedeli, specialmente nel giorno del Giudicio. Avverti bene, che se tu che hai questa Luce, e Dottrina dell'Altissimo, e il mio insegnamento, non sarai grata, sarà maggiore la tua confusione; poichè se renderà più grave la tua colpa; dovendo non solo corrispondere a' beneficj generali, e comuni; ma ancora a' speciali, e particolari, che giornalmente ricevi; previeni dunque subito questo pericolo, cercando di corrispondere come Figliuola mia, e Discepola del mio insegnamento, e non differire un punto l'operar bene, ed il migliore per quanto potrai farlo, e per

(a) 1. Petr. 2. v. 3.

e per tutto attendi al lume interiore, ed alla Dottrina de' tuoi Prelati, e Ministri del Signore; perchè se risponderai al Signore ne' primi favori, e beneficj, stii sicura, che abbonderà l' Altissimo colla sua mano Onnipotente, in darti degli altri maggiori, e ti riempirà delle sue ricchezze, e tesori.

CAPITOLO XIX.

Dispone Cristo Signor Nostro la sua Predicazione; dando qualche notizia della venuta del Messia; assistendolo la sua Madre Santissima: e comincia a turbarsi l' Inferno.

920. L'Incendio della Divina Carità, che ardeva nel petto del nostro Redentore, e Maestro, stava come racchiuso, e quasi in istato violento sino al tempo destinato, ed opportuno, nel quale s'aveva da manifestare, o rompendo l'idria, e vaso dell' Umanità Santissima, o almeno per dar qualche luogo alla fiamma, scoppiando il suo petto, per mezzo della Predicazione, e Miracoli manifesti agli uomini. E benchè sia verità, che il fuoco (a) nel petto non si può nascondere, come dice Salomone, senza che si brucino almeno le vesti: onde non poteva tanto occultar il nostro Salvatore quel sì gran fuoco, che conservava nel suo seno, che non sfavillassero da esso alcune scintille, e barlumi in ciascheduna delle opere, che faceva, ancor dal primo istante della sua Incarnazione; però in comparazione di quello, che a suo tempo doveva operare, e rispetto all'immensa fiamma, che nascondeva, sempre poteva dirsi racchiuso, e nascosto: onde arrivata già Sua Divina Maestà allo stato di perfetta adolescenza; perchè toccava già li ventisette anni di sua età; pare a nostro modo d' intendere, che non poteva più resistere, nè trattenere l'impeto dell'amor suo, e il desiderio di avanzarsi nell' ubbidienza del suo Eterno Padre, in santificar gli uomini: onde si affliggeva molto, orava, digiunava, ed usciva di casa per stare fra i popoli, e praticar con li mortali: e molte volte ancora pernottava ne' Monti ad orare, e soleva trattenersi due, e tre giorni fuori della sua casa, senza far ritorno alla sua Madre Santissima.

(a) *Prov. 6. v. 27.*

921. La prudentissima Signora, che già in queste uscite, e partenze del suo Figliuolo Santissimo incominciava a sentire li di lui travagli, e pene, le quali s'avvicinavano, le veniva trapassata l'Anima sua, e'l cuore dal coltello, che prevedeva il suo pietoso, e divoto affetto; talchè diveniva tutta un incendio di Divino Amore, dirumpendo in atti teneri, ed amorosi verso il suo Amato. Le assistevano in queste lontananze del suo Figliuolo gli Angeli suoi Vassalli, e Cortiggiani Celesti in forma visibile: e la gran Signora gli proponeva il suo dolore, e gli richiedeva, che andassero dal suo Figliuolo, e Signore, e gli portassero le nuove de' suoi impieghi, ed esercizj: l'ubbidivano gli Angeli, come a loro Regina, e colle notizie, che le davano, frequentemente accompagnava essa dal suo ritiro il Sommo Re Cristo nelle orazioni, petizioni, ed esercizj, che lui faceva. Quando poi ritornava Sua Divina Maestà, lo riceveva prostrata in terra, e l'adorava, rendendogli le grazie per li beneficj, che andava ripartendo a' peccatori, lo serviva in quello era dibisogno, e come Madre amorosa procurava sollevarlo, per le fatiche, che s' era preso: onde gli apparecchiava qualche povero ristoro, del quale giudicava l' Umanità Santissima tenesse bisogno, come veramente tale, e passibile; perchè accadeva, che passavano due, e tre giorni senza riposar dalla fatica, senza cibo, e senza dormire. Ed esso dava a conoscere subito alla Beatissima Madre le cure, che teneva, per il modo, che già si è detto di sopra, e l'informava di esse, e delle opere, che andava disponendo, e degli occulti beneficj, che a molte Anime aveva comunicato, dandole cognizione, e lume della Divinità, e della Redenzione Umana.

922. Con questa notizia, la gran Regina parlò al suo Figliuolo Santissimo, e gli disse: Signor mio vero, e sommo bene delle Anime, vedo già lume degli occhi miei, che il vostro ardentissimo amore, che portate agli uomini non riposa, nè quieta, se non s'impiega in procurar la loro salute eterna; essendo questo l'ufficio proprio della vostra carità, e l'opera, che v' incaricò il vostro Padre Eterno. E che le vostre parole, ed opere d' inestimabile valore, è necessario, che ti-

rino

rino dietro di se i cuori di molti; però Dolcissimo Amor mio; io desidero, che lo facciano tutti, e che corrispondano i mortali alla vostra sollecitudine, e finezze di carità; perilchè quì stà Signore la vostra schiava, preparato è il mio cuore, per impiegarsi tutto nel vostro maggior compiacimento, ed esibire la vita, se sarà necessario, acciocchè in tutte le creature si conseguissero gli effetti de' desiderj del vostro ardentissimo amore, il quale s'impiega in cercar di tirarle tutte alla vostra grazia, ed amicizia. Questa offerta fece la Madre della Misericordia al suo Figliuolo Santissimo, stimolata dalla forza della sua infiammata carità, la quale la obbligava a procurare, e desiderare il frutto delle opere, e dottrina del nostro Riparatore, e Maestro; e come che la Prudentissima Signora gli dava il degno peso, e conosceva il loro valore; perciò non avrebbe voluto, che fussero di puoco frutto in alcuna delle Anime, e che dette opere sì preziose nemmeno restassero senza la gratitudine, che meritavano, e con questa ineffabile carità desiderava ajutare al Signore, o per dir meglio agli uomini, che avevano d'ascoltare le sue divine parole, ed esser testimonj delle sue opere; acciocchè corrispondessero a questo beneficio, e non perdessero l' occasione del rimedio. Desiderava ancora (come in fatto di verità lo faceva) rendere degne grazie, e lode al Signore per le opere maravigliose, che faceva in beneficare le Anime; acciocchè tutte queste misericordie fussero riconosciute, e gradite; tanto quelle, ch'erano efficaci; come ancora le altre, che per colpa degli uomini non erano tali. In questa sorte di meriti furono tanto occulti, quanto ammirabili quelli, che conseguì la nostra gran Signora; perchè in tutte le opere di Cristo Signor nostro, ebbe lei una sorte di participazione altissima, non solamente da parte della causa, colla quale concorreva cooperando colla di lui carità; ma ancora da parte degli effetti; perchè con ciascheduna delle Anime operava la gran Signora, come se in qualche maniera ricevesse lei stessa il beneficio; però di questo se ne parlerà maggiormente nella terza Parte.

923. All'offerta dell'amorosa Madre, rispose il suo Figliuolo Santissimo: Madre mia, già s' avvicina il tempo, nel quale mi conviene, conforme alla volontà del mio Eterno Padre, incominciare a disponere alcuni cuori; acciò ricevano la luce della mia Dottrina, ed abbiano notizia di esser arrivato il tempo assegnato, ed opportuno della salute umana. In questa opera voglio, che mi accompagniate seguitandomi; chiedete al Padre mio, che incammini colla sua Divina Luce i cuori de' mortali, e risvegli li loro interni; acciocchè con intenzione retta accettino la scienza, che gli darò adesso della venuta del loro Riparatore, e Maestro al Mondo. Con questa esortazione di Cristo Signor nostro si dispose la Beatissima Madre a seguitarlo, ed accompagnarlo (conforme lo desiderava) ne i di lui viaggi; talchè da quel giorno in poi quasi in tutte le uscite, che faceva il Divin Maestro, l'accompagnava la Madre, quando andava fuori da Nazaretto.

924. Incominciò il Signore questa opera con più frequenza, tre anni prima d'incominciare la Predicazione, e prima di ricevere, ed ordinare il Battesimo, ed in compagnia della nostra gran Regina, fece molti viaggi, e giornate per li luoghi della Comarcha di Nazaretto, verso la parte della Tribù di Natali (conforme alla profezia d'Isaia) (a) ed in altre parti: conversando cogli uomini, incominciando a dargli notizia della venuta del Messia: certificandoli ritrovarsi già nel Mondo, e nel Regno d'Israelle. Questa nuova luce dava il Redentore a' Mortali, senza palesare, che fusse lui quello, che aspettavano; perchè tolto quello disse Simeone, ed Anna di lui Bambino il primo, che testificò qualmente esso era Figliuolo di Dio, e 'l Verbo Eterno, fu l'istesso suo Padre, quando pubblicamente disse nel Giordano: questo è il mio (b) Figliuolo amato, dal quale, ed in cui ricevo il mio compiacimento; ma senza manifestare il medesimo Unigenito Umanato la sua dignità in particolare, ed in propria persona, incominciò a dar notizia di essa in generale, per modo di relazione, la quale però sapeva con certezza, e senza far miracoli in pubblico, o altre dimostrazioni, nascostamente accompagnando questo in-

(a) *Isaia 9. v. 2.* (b) *Matt. 3. v. 17.*

segnamento, e testimonio, che dava di quanto si è detto con interne ispirazioni, ed ajuti, che diffondeva ne' cuori di quelli, con li quali conversava, e trattava, li preveniva, ed andava disponendo con questa fede in generale; acciocchè dopo con più facilità la ricevessero in particolare.

915. S'introduceva con quegli uomini, li quali colla sua divina sapienza conosceva idonei, capaci, meno inetti, e più disposti per ricevere il seme della verità: ed alli più ignoranti ricordava, e riferiva li segni che aveano inteso tutti della nascita del Messia, come la venuta (a) de' Regi dall' Oriente, la Stella, la morte (b) de' bambini innocenti, ed altre cose simili. Alli più dotti poi aggiungeva li testimonj delle Profezie, che erano già adempite, dichiarandogli questa verità come lor unico, e singolar Maestro; e per tutto provava, che si ritrovasse già il Messia in Israele, e gli manifestava il Regno di Dio, ed il cammino per arrivarvi: e come che nella sua divina Persona si vedeva tanta bellezza, grazia, affabilità mansuetudine, e sì gran soavità nel parlare, il quale nell'interno loro copertamente era molto vivo, ed efficace; perchè veniva accompagnato dalla virtù dei divini ajuti segreti; perciò era grande il frutto, che risultava da questo ammirabile modo d'insegnare; perchè molte Anime uscivano dal peccato, altre miglioravano la vita, e tutti questi, e molti altri restavano capaci, e catechizati di misterj grandi, ed in ispeciale di che si ritrovasse già nel Regno d'Israele il Messia, che aspettavano.

916. A queste opere di gran misericordia, aggiungeva il Divin Maestro molte opere; perchè consolava i melanconici, alleggeriva gli oppressi, visitava gl'infermi, ed afflitti, animava li pusillanimi, dava salutevoli consegli di vita agl'ignoranti, assisteva a quelli, che stavano in agonia della morte, ed a molti essi gli dava la salute nel corpo, senza palesarsi, rimediava necessità grandi, e tutti incamminava per li sentieri della vita, e della vera pace: e quanti gli si avvicinavano, e l'ascoltavano con animo pietoso, e senza pertinacia, divenivano pieni di luce, e doni dell'onnipotente destra della di lui divinità: e non è possibile ridurle a numero, nè può farsi stima degna delle opere ammirabili, che fece il Redentore in questi tre anni prima del suo Battesimo, e prima di cominciare la pubblica predicazione, sempre però in modo occulto, e di maniera tale, che non si manifestava per Autore della salute, la quale comunicò, e la diede a grandissimo numero d'Anime. E quasi in tutte queste maraviglie si ritrovava presente la nostra gran Signora Maria Santissima come Testimonio, e Coajutrice fedelissima del Maestro della vita: e come che il tutto l'era manifesto, a tutto cooperava, e lo gradiva a nome delle medesime creature beneficate dalla Divina misericordia, e faceva Cantici di lode all' Onnipotente, chiedendo per le Anime necessitose; perchè conosceva il loro interno, ed infermità, e così colle sue preghiere, e petizioni, faceva acquisto di questi beneficj, e favori per loro. Per se stessa poi esortava, consegliava, e tirava molti alla dottrina del suo Figliuolo, e gli dava notizia della venuta del Messia; benchè queste esortazioni, ed insegnamento lo faceva più alle Donne, che agli Uomini, e con esse esercitava le medesime opere di misericordia, che il suo Figliuolo Santissimo faceva cogli uomini.

917. Poche persone accompagnavano, e seguitavano il Salvatore, e la sua Madre Santissima in questi primi anni; perchè non era tempo di chiamarli alla sequela della sua dottrina, e così li lasciava per li fatti loro, informati però della divina luce, e migliorati; talchè la compagnia ordinaria delle Maestà Loro, erano gli Angeli Santi, che li servivano come fedelissimi Vassali, e diligenti Ministri: in questi viaggi però; perchè ritornavano molte volte Gesù, e Maria a Nazaretto alla loro casa, non tenevano tanta necessità del servizio Angelico, come avevano quando andavano fuori lontano dall' abitato; perchè allora, alcune notti le passavano al sereno nella campagna in continua orazione, ed allora li servivano gli Angeli come di riparo, e di tenda, per difendergli in parte dalle inclemenze del tempo, e talvolta gli portavano ancora qualche cosa di alimento per mangiare, altre volte poi quando si trovavano in parte abitata, lo

(a) *Matt.* 2. *v.* 1.
(b) *Ibid.* *v.* 16.

lo dimandavano d'elemosina l'istesso Signore, e la di lui Madre Santissima; però sempre solo ricevevano in propria specie il cibo, e mai in danaro, ò in altro special donativo, ò elemosina. Quando poi si dividevano per qualche tempo, per assistere il Signore a visitare gli Ospedali, e la Regina ad altre Inferme, sempre l'accompagnavano innumerabili Angeli in forma visibile, e col mezo loro faceva alcune opere di pietà, ed essi le davano notizia di quello che operava il suo Figliuolo Santissimo: e non mi trattengo in riferire le particolari maraviglie, che facevano, li travagli, e scomodità, che patirono nel cammino, e nelle posate, e nelle occasioni, che il comune nemico cercava per impedire tali opere; basta il sapere, che il Maestro della vita, e la sua Madre Santissima erano poveri, e pellegrini, ed elessero la strada del patire, senza ricusar travaglio alcuno per la nostra salute.

928. Ad ogni sorte di persone comunicava il Divin Maestro, e la sua Madre Santissima questa luce della sua venuta al Mondo, al modo, che ho detto; però li poveri furono in questo beneficio più privilegiati, ed evangelizati; perchè essi per ordinario, come che hanno meno peccati, e perciò maggior lume, e l'intelletto loro è sgombrato, e sincero dagli affanni, sono più disposti per ricevere, ed accettare la dottrina. Sono similmente più umili, e docili per rendere la volontà, ed il discorso alle opere oneste, e virtuose; e come che in questi tre anni non usava Cristo Signor nostro della dottrina con magisterio pubblico, nè insegnava con potestà manifesta di miracoli in confermazione di quanto insegnava; perciò si confaceva più cogli umili, e poveri, che con meno forza d'insegnamento si riducono alla verità: contuttociò l'antico Serpente stava molto attento a quelle opere, che facevano Gesù, e Maria Santissima; perchè non tutte gli furono occulte, come se gli celava totalmente il potere, col quale le facevano: talchè riconobbe, che colle loro parole; ed esortazioni, molti peccatori si riducevano a penitenza, emendavano la vita, ed uscivano dal suo tirannico dominio: altri si miglioravano nella virtù, ed in tutti quelli, che udivano il Maestro della vita, riconosceva il comune Nemico gran mutazione, e novità.

929. Quello però, che più lo alterò, fu ciò, che succedeva con molti, li quali nell'ora della morte esso intentando precipitarli, non poteva; anzi di più quando questa Bestia sagace, e crudele assaliva in quell'ultima ora con maggior rabbia le Anime, accadeva molte volte, che se il cruento Dragone si era già accostato all'infermo; all'entrar che faceva Cristo Signor nostro, ò la sua Madre Santissima, sentiva il Demonio una virtù così possente, che senza poter resistere, lo precipitava con tutti li suoi Ministri al profondo delle Caverne infernali: e se prima di lui fussero arrivati dove stava l'infermo il Re, e Regina del Cielo Gesù, e Maria, allora non potevano li Demonj avvicinarsi alla Camera dell'infermo, nè aver parte alcuna in colui, che moriva con tale ajuto; e come chè questo Dragone sentiva la virtù Divina, e non sapeva la cagione, concepì una furiosa alterazione, e rabbia, e trattò di dar rimedio a tanto danno, che sperimentava. In ordine però a questo, accadè ciò, che diremo nel Capitolo seguente per non allargarmi più in questo.

Dottrina, della Regina del Cielo Maria Santissima.

930. Figliuola mia, coll'intelligenza, che ti dono delle opere misteriose del mio Figliuolo Santissimo, e delle mie, ti scorgo maravigliata; poichè essendo così possenti per ridurre i cuori de' mortali; tuttavia siano state molte di esse occulte sino ad hora; però il tuo stupore non ha da essere di quello, che gli uomini non sanno di questi Misterj; ma di che avendone conosciuto tante della vita del mio, e loro Signore; nulladimeno se l'abbiano così dimenticate, e disprezzate. Se essi non fussero più di cuor pesante; ma attendessero una volta con affetto alle verità divine, già terriano motivi possenti nella vita del mio Figliuolo, e della mia (da quello, che ne sanno) per esserne grati: Poichè per gli articoli della Santa Fede Cattolica, e per tante verità divine, che gl'insegna, e propone la Chiesa Santa, si ave.

si averebbero potuto ridurre molti mondi; perchè per esse già conoscono, ch' l' Unigenito dell' Eterno Padre si vestì della forma (a) di servo, e di carne mortale, per redimerli, e ciò con vergognosa morte di Croce, ed acquistò loro la vita eterna, con dar la sua temporale, e rivocolli dalla morte dell' Inferno. Hor se questo beneficio si pesasse bene, e li mortali non fussero cotanto ingrati col loro Dio, e Riparatore, e tanto crudeli con se stessi, al sicuro, che niuno trascurerebbe l'occasione del suo rimedio, nè si darebbe in potere della dannazione eterna. Stupisci dunque, carissima, e piangi con lagrime irreparabili la formidabile rovina di tanti schiocchi ingrati, e dimenticati di Dio, di quanto devono, e di loro stessi.

931. Altre volte ti ho detto, che il numero di questi infelici presciti è tanto grande: e di quelli, che si salvano, così piccolo, che non è conveniente di dichiararlo più in particolare; perchè se lo intendessi, e sei vera figliuola della Chiesa; e Sposa di Cristo mio Figliuolo, e Signore, avresti da morire di dolore per tale disgrazia. Ciò che puoi sapere si è, che tutta questa rovina, e li danni, che patisce il Popolo Cristiano nel governo, e nelle altre cose, che l'affligono, così nei capi, come nei membri di questo corpo mistico tanto degli Ecclesiastici, quanto de' Secolari, tutto si origina, e ridonda dalla dimenticanza, e disprezzo, che fanno della vita di Cristo, e delle opere della Redenzione umana, Talchè se in questo si pigliasse qualche mezzo per risvegliare la memoria, e riconoscimento di esse, e procedessero come figliuoli Fedeli, e grati al loro Fattore, e Riparatore, ed a me, che sono la loro interceffora, si placherebbe lo sdegno del giusto Giudice, ed averebbe qualche rimedio la general rovina, ed il flagello de' Cattolici, e si placherebbe l' Eterno Padre, il quale giustamente ritornando a cercar l'onore del suo Figliuolo, castiga con maggior rigore quei servi, che fanno la volontà del loro Signore, e pure non l' adempiscono.

932. Viene molto esaggerato da' fedeli nella Chiesa Santa il peccato de' Giudei increduli, per aver tolto la vita al loro Dio, e Maestro: ed è verità, che fu gravissimo; talchè meritò castigo così grande quello ingrato Popolo, che durerà fino al fine del Mondo; ma non avvertono i Cattolici, che li loro peccati hanno altre condizioni, nelle quali eccedono a quanto incorsero i Giudei; perchè sebbene l' ignoranza fu colpevole, nulladimeno ebbero la colpa in ordine alla verità: talchè se loro l' avessero conosciuto non l' averebbono crocifisso: e di più il Signore se gli diede in potere volontariamente, permettendogli, che operassero le Tenebre, e la loro (b) potestà, nella quale per le loro colpe i Giudei stavano oppressi. Ma oggidì li Cattolici non hanno sì fatta ignoranza: anzi stanno nel mezzo della luce, e con essa conoscono, e penetrano li Misterj divini dell' Incarnazione, e Redenzione, e la Chiesa Santa si vede fondata, amplificata, illustrata con maraviglie, con tanto numero di Santi, con le scritture sagre verificate, conosce, confessa le verità, che gli altri non vi arrivarono. E poi con tutto questo cumulo di favori, beneficj, scienza, e luce, vivono nulladimeno molti come infedeli, o come se non avessero agli occhi tanti motivi, che lo risveglino, ed obblighino, e tanti castighi, che li minaccino. Come dunque possono con queste condizioni imaginarsi, che altri peccati siano stati maggiori, e più gravi, che li loro? Come non temono, che il castigo loro sarà deplorabile? O figliuola mia, considera molto questa dottrina, e temi con timor santo, umiliati fino alla terra, e riconosciti per inferiore alle creature tutte in presenza dell' Altissimo. Riguarda le opere del tuo Redentore, e Maestro, indirizzale, ed applicale alla tua giustificazione, con dolore, e penitenza delle tue colpe. Imitami, e seguita li miei vestigj, conforme nella divina luce lo conosci; voglio, che non solamente per te sola travagli; ma ancora per li tuoi fratelli: e questo ha da essere, chiedendo, e patendo per loro, ammonendo con carità quelli, che potrai, supplendo con essa in quello, in che non li tiene obbligo alcuno. Procura mostrarti più ansiosa nel sollecitare il bene di chi t'averà offeso, tollerando tutti, umiliandoti fino colli più infimi, e colli bisognosi nell'ora della morte, siccome hai ordine di farlo, sii sollecita nell' ajutarli con fervorosa carità, e ferma confidenza.

(a) *Ad Philip.* 2. *v.* 7.

(b) *Luc.* 22. *v.* 53.

CA-

CAPITOLO XX.

Convoca Lucifero un conciliabolo nell'Inferno: e tratta d'impedire le opere di Cristo nostro Redentore, e della sua Madre Santissima.

933. NOn si ritrovava il tirannico imperio di Lucifero nel Mondo tanto pacifico, dopo che in esso si operò l'Incarnazione del Verbo divino, come nelli secoli passati, era stato; poichè dall'ora, nella quale scese dal Cielo il Figliuolo dell'Eterno Padre, e prese carne nel Talamo Verginale di Maria Santissima, intese questo forte (a) armato un'altra maggior forza di causa più possente, la quale l'opprimeva, ed atterrava, conforme si disse a suo luogo, e dopo provò la medesima, quando il Bambino Gesù, e la sua Santissima Madre entrarono nell'Egitto, come anco ho riferito, ed in molte altre occasioni. Fu oppresso, e superato questo Dragone colla virtù Divina, per mano della nostra gran Regina: Talchè unita a questi successi la novità, che intese, colle opere, le quali incominciò a disponere il nostro Salvatore, conforme si è detto nel Capitolo passato, per tutto ciò venne a concepire gran sospetti, e timore l'antico Serpente, di esservi qualche gran cosa di nuovo nel Mondo; però comechè per lui era molto occulto questo Sacramento della Redenzione umana; perciò se ne stava allucinato nel suo furore, senza accertare nella verità: nonostante, che dalla sua caduta dal Cielo, andava sempre sovrapeso, e vigilante per poter aver qualche notizia del quando, e del come scendesse dal Cielo il Verbo Eterno a prendere carne umana; perchè questa opera maravigliosa era quella, che più temeva la sua arroganza, e superbia: e questa sollecitudine l'obbligò a congregare tanti consegli, conforme in questa Istoria si è riferito, ed appresso si dirà.

934. Ritrovandosi dunque pieno di confusione questo Nemico per quanto a lui, e suoi Ministri succedeva con Gesù, e Maria, conferì fra se stesso, che virtù fusse quella, colla quale lo precipitavano, ed opprimevano, quando esso intentava avvicinarsi a quelli, che stavano agonizzando, o vicini alla morte, come anco circa il rimanente, che succedeva coll'assistenza della Regina del Cielo; e non potendo investigare il segreto, determinò consultarlo con suoi maggiori Ministri delle Tenebre, li quali nell'astuzia, e malizia erano li più eminenti. E dando un urlo, o voce molto tremenda nell'Inferno, al modo, col quale fra loro s'intendono, chiamò tutti con essa, per la subordinazione, che a lui tengono, e già congregati assieme, gli fece un ragionamento, e gli disse: Ministri, e compagni miei, che sempre mi avete seguito da miei fedeli, e parziali, ben sapete, che nel primo stato, nel quale ci pose il Creatore del tutto, noi riconobbimo esso per causa universale del nostro essere, e per tale lo rispettammo; però subito, che in pregiudizio della nostra eminenza, e bellezza, che tanto partecipava della deità, ci pose per precetto, che adorassimo, e servissimo la Persona del Verbo nella forma umana, che voleva prendere; allora resistessimo alla di lui volontà; perchè sebbene io conosceva, che gli si doveva questa riverenza come a Dio, essendo però insieme uomo, di natura vile, e tanto inferiore alla mia, non potei soffrire il soggettarmegli, e che non si facesse meco ciò, che si determinava di fare con quell'uomo; oltre che non solamente ci ordinò di adorarlo, ma ancora di riconoscere per Superiora nostra, una Donna, la quale doveva essere pura creatura terrena, e Madre di esso. Questi aggravj tanto ingiuriosi riconobbi io, e voi ancor meco: onde ci opposimo, e determinammo resistere tal ubbidienza, con che fussimo castigati coll'infelice stato, e pene, che patiamo: e benchè queste verità le conosciamo, e con terrore (b) le confessiamo qui fra noi; però non conviene farlo innanzi agli uomini, e così vi comando, che lo facciate, acciò non vengano in cognizione della nostra ignoranza, e debbolezza.

935. Però se questo Uomo, e Dio, il quale ha da venire assieme colla sua Madre, ha da cagionare la nostra rovina, certo è, che la sua venuta al Mondo, ha da essere il nostro maggior tormento, e dispetto; e perciò ho da travagliare con tutto il mio potere, per impedirli, e ro-

(a) Luca 11. v. 21.

(b) Jacob. 2. v. 19.

vinarli; benchè sia necessario pervertire, e scompigliare tutto l'Orbe. Già conosceste fin'hora quanto invincibili siano state le mie forze; poichè buona parte del Mondo ubbidisce al mio Imperio, e lo tengo soggetto alla mia volontà, ed astuzia. Da alcuni anni però a questa parte vi ho veduti in molte occasioni oppressi, discacciati, ed alquanto debilitati, e le vostre forze infiacchite; ed io provo una possanza superiore, la quale pare, che mi lega, ed incodardisce. Ho circuito tutto il Mondo alcune volte con voi, per procurar di sapere, se in esso vi sia qualche novità, alla quale attribuir si potesse questa violenza, ed oppressione, che sentiamo; se a caso vi si ritrova già questo Messia promesso al Popolo eletto di Dio: e non solo non lo ritroviamo in tutta la Terra; ma nemmeno scopriamo indizj certi della di lui venuta, e dell'ostentazione, e rumore, che sarà fra gli uomini. Con tutto questo, sospetto che già si avvicinano li tempi di venire dal Cielo in Terra; e così è conveniente, che tutti ci sforziamo con gran furore, per distruggerlo assieme colla Donna, la quale sceglierà per Madre. Chi più in questo si affaticherà, e riceverà da me premio d' aggradimento maggiore. Sinora in tutti gli uomini ritrovo colpe, ed effetti di esse, e nessuno scopre la Maestà, e Grandezza, che portar deve il Verbo Umanato, per manifestarsi agli uomini, ed obbligar tutti li mortali, e che l'adorino, e gli offeriscano sagrificj, e culto; poichè questo sarà il segno infallibile della di lui venuta al Mondo, colla quale riconosceremo la Persona di esso, e che non sarà toccato dalla colpa, nè dagli effetti, che cagionano li peccati ne' mortali figliuoli di Adamo.

936. Per queste ragioni (seguitò Lucifero) è maggiore la mia confusione; poichè se non è sceso al Mondo il Verbo Eterno, non posso penetrare la cagione di queste novità, le quali sentiamo; nè conosco da chi esca questa virtù, e forza, la quale ci fracassa. Chi ci discacciò da tutto l' Egitto? Chi atterrò quelli Templi, e rovinò gl' Idoli da quella terra, dove eramo adorati da tutti quei abitanti? Che adesso opprime nel Paese di Galilea, e suoi confini, e c' impedisce in modo, che non possiamo arrivare a pervertire gli uomini, che stanno vicini alla morte? Chi solleva tanti dal peccato; in modo, ch'escono dalla nostra giurisdizione, e fa, che altri migliorino la lor vita, e trattino del Regno di Dio? Se questo danno continua contro di noi, senza dubbio grande strazio, e rovina ci si minaccia per questa causa, e pur noi non finiamo di conoscerla, quando ch'è necessario impedirla: ma prima dobbiamo di nuovo investigare se nel Mondo vi sia qualche Profetta, o Santo, il quale ci comincia a discacciare; però io non ho potuto scoprire alcuno, a chi attribuire tanta virtù; solo quella Donna nostra nemica ho un particolare sdegno, e tanto maggiormente, dopo che la perseguitammo nel Tempio, ed anco poi nella sua casa di Nazaretto; perchè sempre siamo rimasti superati, ed atterrati dalla virtù; che la fortifica, e ci ha con essa resistito da invincibile, e superato la nostra malizia; e giammai ho potuto investigare il suo interno, nè toccare la sua Persona: e di più questa ha un Figliuolo, col quale insieme assistendo loro alla morte del Padre di esso, non ci fu possibile avvicinarsi dove loro stavano. Gente povera è, ed abbandonata; e lei è una donnicciuola ritirata, e nascosta; però senza dubbio presumo, che il Figliuolo, e la Madre sono giusti; perchè sempre ho procurato inclinarli alli vizj comuni agli uomini, e giammai ho potuto ottenere da loro un minimo disordine; o moto vizioso di quelli, che in tutti gli altri sono tant'ordinarj, e naturali. Conosco, che l'Onnipotente Dio mi nasconde lo stato di queste due Anime: e l'avermi celato; se sono giusti, o peccatori; senza dubbio tiene qualche Misterio occulto contro di noi; e sebbene in alcune occasioni ci è accaduto con altre Anime il celarci lo stato, che tengono; però sono state molto rare, e non tanto come adesso. E quando uomo non sia il Messia promesso; almeno con sua Madre entrambi saranno giusti, e nemici nostri: e tanto basta; acciò li perseguitiamo, e procuriamo precipitarli, e scoprire chi siano. Seguitatemi tutti in questa impresa con grande sforzo, che sarò il primo contro loro.

937. Con questa esortazione terminò Lucifero il suo lungo ragionamento, nel quale propose a' Demonj molte altre ragioni, e malvagi consegli, li quali non è necessario riferire; giacchè in questa Istoria si trat-

si tratterà più volte di questi segreti, oltre di quello, che già stà scritto pel passato, per iscoprire l'astuzia del velenoso Serpente. Uscì subito dall'Inferno il Prencipe delle Tenebre, seguitandolo innumerabili legioni di Demonj: e sparsisi per tutto il Mondo, lo circuirono molte volte, scorrendo dapertutto, e ricercando con somma malizia, ed astuzia li Giusti, che in esso vi erano tentando quelli, che conobbero per tali; provocandoli alle malvagità formate nella maliziosa fucina di questi nemici: Però la Sapienza di Cristo Signor nostro occultò la sua Persona, e quella della sua Madre Santissima, per molti giorni alla superbia di Lucifero, e non gli permise, che le vedessero, nè le conoscessero; finchè Sua Divina Maestà fu al Deserto, dove dispose, e volle esser tentato dopo del suo lungo digiuno;ed allora lo tentò Lucifero, conforme si dirà a suo luogo.

938. Quando nell'Inferno si congregò quello Conciliabolo, comechè il tutto era manifesto a Cristo nostro Divin Maestro, fece Sua Divina Maestà speciale Orazione al Padre Eterno contra la malizia del Dragone; ed in questa occasione, fra altre petizioni, lo pregò, e domandò, dicendo: Eterno Dio Altissimo, e Padre mio, io vi adoro, ed esalto il vostro esser infinito, ed immutabile, e vi confesso per immenso, e sommo bene, alla di cui Divina Volontà mi esibisco in sagrificio, per vincere, e rompere le forze infernali, e li suoi malvaggi consiglj contra le mie creature; io combatterò per loro contra li miei, e suoi nemici, e colle mie opere, e vittorie, che terrò contro del Dragone, gli lasciarò coraggio, ed esempio di quello, che contro di esso hanno da operare; e la di lui malizia resterà più debole, per offendere quelli, che mi serviranno di cuore. Difendi, Padre mio, le Anime dagl'inganni, e crudeltà antica del Serpente, e de'suoi Seguaci: e concedi a' Giusti la virtù possente della tua destra; acciocchè colla mia intercessione, e morte ottengano la vittoria delle tentazioni, e pericoli. In questo medesimo tempo la nostra gran Signora, e Regina ebbe cognizione della malizia, e consiglj di Lucifero, e vide nel suo Figliuolo Santissimo tutto quello, che passava, e l'Orazione, ch'esso faceva; e come di lui coajutrice, fece per questi trionfi l'istessa orazione, e petizioni, che'l suo Figliuolo all'Eterno Padre; e subito furono esaudite dall'Altissimo; talchè in questa occasione ottenero Gesù, e Maria dolcissima grandi ajuti, e premj, li quali promise il Padre voler concedere a quelli, che combatteranno virilmente contra il Demonio, con invocar il nome di Gesù, e di Maria; in maniera tale, che colui, il quale li pronuncierà con riverenza, e fede, opprimerà li nemici infernali, li farà allontanare, e li ributterà da se, in virtù dell'orazione, e delle vittorie, e trionfi, che contra essi conseguirono Gesù Cristo nostro Salvatore, e la sua Madre Santissima: onde per la protezione, che ci offeriscono, e ci lasciarono contro di questo superbo Gigante, e per questo, e per tanti altri rimedj, li quali ci ha cumulato questo Signore nella sua Santa Chiesa, niuna scusa abbiamo, se non combattiamo legitima, e coraggiosamente, e se non superiamo il Demonio, come nemico dell'Eterno Dio, ed ancor nostro, seguitando le pedate del nostro Salvatore, ed imitando la di lui esemplar vittoria rispettivamente contra l'Inferno.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima:

939. Figliuola mia, piangi sempre con amarezza di dolore la dura pertinacia, e cecità de'mortali, in non intendere, e conoscere la protezione amorosa, che hanno nel mio Figliuolo Dolcissimo, ed in me, per tutti li loro travaglj, e necessità. Poichè non tralascio il mio Signore diligenza alcuna, nè perdette occasione, colla quale potesse fargli acquisto degl'inestimabili, ed eterni tesori. Talchè congregò il valore infinito de'suoi meriti nella Santa Chiesa, e l'esenzial frutto de'suoi dolori, e morte; e li lasciò pegni sicuri del suo amore, e della sua gloria; come facili, ed efficacissimi stromenti, con li quali godessero tutti questi beni, e l'applicassero a sua utilità, e salute eterna. Gli esibisce a tal fine la sua, e mia protezione; gli ama come figliuoli; gli accarezza come suoi diletti, ed amici; li chiama con ispirazioni; gl'invita con beneficj, e vere ricchezze; gli aspetta come Padre pietosissimo; li cerca come Pastore; gli ajuta come Onnipotente; li premia come

come infinito nelle ricchezze, e li governa come Re potente. E tutti questi, ed altri innumerabili favori, che gl' insegna la Fede, gli li propone la Chiesa giornalmente; talchè li tengono alla vista: e nulladimeno di tutto questo si dimenticano, e lo disprezano; e come ciechi volontarj, amano le tenebre, e si danno in potere all'odio, e furore (quale hai già conosciuto,) di tanti crudeli nemici: odono le loro favole, ubbidiscono alla malizia di essi, dan credito a loro inganni, e si fidano, e danno in preda all' insaziabile, ed ardente rabbia, con la quale gli odia, e procura la loro eterna morte; e ciò in quanto sono fattura dell' Altissimo, il quale vinse, e debellò questo crudelissimo nemico.

940. Attendi dunque Carissima a questo lamentevole errore de' figliuoli degli Uomini, e sbriga le tue potenze da ogni impedimento; acciocchè possi considerar bene la differenza, che versa fra Cristo, e Belial; e troverai esservi maggiore distanza, che dal Cielo alla Terra; poichè Cristo è Luce (a) vera, Vita eterna, e la Via per arrivarvi: e quelli, che lo seguitano ama con amore indefettibile, e gli offerisce la compagnia, e la vista della sua Divina Essenza, ed in quella l'eterno riposo, il quale nè occhj (b) videro, nè orecchie ascoltarono, nè può capire in cuore umano. Belial poi, cioè Lucifero, è l'istessa tenebra, errore, inganno, infelicità, e morte; ed i suoi seguaci gli abborrisce, ed obbliga ad ogni male, che può, ed al fine gli da crudelissime pene, ed ardori sempiterni. Dicano adesso li mortali (se pur possono dirlo,) che non sanno queste verità nella Chiesa Santa, la quale giornalmente glie le insegna, e propone. E se le danno credenza, e le confessano, dove stà il loro senno? chi gli ha dementicati? chi li fa dimenticare del medesimo amore, che devono a loro stessi? chi li rende così crudeli contra sè medesimi? o pazzia giammai bastantemente ponderata, nè ben pianta da' figliuoli di Adamo! li quali talmente travagliano, ed invigilano per tutto il tempo della lor vita, non per altro, che per inviluppar si nelle proprie passioni, ed invanirsi nelle favole del Mondo, per poi darsi in potere al fuoco inestinguibile dell' Inferno, ed alla morte, e rovina eterna, come se fusse cosa di giuoco, e come se non fusse in fatti venuto dal Cielo in Terra il mio Figliuolo Santissimo, a morire in una Croce, affine di conseguir loro questo riscatto? Considerino il prezzo, e conosceranno il peso, e stima di quel tanto, che costò al medesimo Dio, ed il quale senza inganno lo conosce.

941. In questo infelicissimo errore, è meno grave la colpa degl'Idolatri, e de'Gentili; nè l'indignazione dell'Altissimo si rivolta tanto contro di loro, quanto contro de' Fedeli, figliuoli della Chiesa Santa, li quali sono arrivati a conoscere la luce di questa verità: e se nel secolo presente si vede tener da' Fedeli talmente oscura, e dimenticata; sappiano, e conoscano, ch'è per colpa loro, e per aver data tanta mano al comune nemico Lucifero, il quale con infaticabile malizia, in niun' altra cosa tanto travaglia, quanto in questo; procurando togliere il freno della ragione agli Uomini; acciò dimenticati li loro Novissimi, e li tormenti eterni, che gli aspettano, si diano in preda, come bruti senza discorso a' diletti sensuali, e dimenticandosi di loro stessi, e spendendo la vita ne' beni apparenti, scendano (c) poi in un punto all' Inferno, come dice Giobbe; e come accade in fatto di verità ad infiniti sciocchi, che odiano questa scienza, e disciplina. Tu, Figliuola mia, lasciati insegnare dalla mia Dottrina, ed allontanati da inganno così pernizioso, e dalla dimenticanza così comune fra' mondani. Suoni sempre nel tuo orecchio quella lamentevole afflizione de' dannati, la quale incomincierà dal fine della lor vita, e dal principio della eterna morte, dicendo: o insensati di noi, che giudicammo per pazzia la vita de' Giusti! o come stanno collocati tra li Figliuoli di Dio, ed hanno parte con li Santi! Quando che noi subito errammo il cammino della Verità, e della Giustizia, non nacque il Sole per noi; talchè ci siamo affaticati nella strada della malvagità, e della perdizione, e cercammo li sentieri più difficili, non sapendo per colpa nostra il cammino del Signore. In che ci approfittò la superbia? che ci valse la giattanza delle ricchezze? tutto terminò per noi, come ombra, o giam-

(a) *Jan.* 14. *v.* 6. (b) *Isaia* 64. *v.* 4.

(c) *Job.* 21. *v.* 13.

giammai fussimo nati! questo è, Figliuo. la mia quello, che hai da temere, e discorrere nel tuo interno, osservando bene prima di andare (per non dover far più ritorno) a quella terra (*a*) tenebrosa (come dice Giobbe) delle caverne eternali; guarda dunque quanto ti conviene fuggire, ed allontanarti dal male, ed operare il bene; ed opera come viandante, per arrivar al buono alloggio; talchè dichi per amore, quello, che per dispiacere in vano dicono li presciti, e dannati a forza di gastigo.

CAPITOLO XXI.

Avendo ricevuto San Giovanni Battista gran favori da Maria Santissima, riceve ordine dallo Spirito Santo, di uscire a predicare; e prima invia alla Divina Signora una Croce, che seco teneva.

942. IN questa seconda Parte, al principio raccontai alcuni favori, che fece Maria Santissima, stando in Egitto, alla sua Cugina Santa Elisabetta, ed a San Giovanni, quando trattò Erode di togliere la vita a' Bambini Innocenti; ma comechè il futuro Precursore di Cristo, morta la sua Madre, continuò a star nella solitudine del Deserto, senza uscirne fino al tempo determinato dalla Divina Sapienza, vivendo ivi più vita Angelica, che Umana, e più da Serafino, che da Uomo terreno: perciò la sua conversazione fu cogli Angeli, e col Signore di ogni cosa creata; ed essendo questo solo il suo commercio, ed impiego, giammai si vide ozioso, continuando sempre l'amore, e l'esercizio delle virtù eroiche, che incominciò dal Ventre di sua Madre, senza che la grazia stasse oziosa, nè vacua un punto, ò senza il colmo di perfezione, che con ogni suo sforzo potè comunicare alle opere sue; perchè giammai l'impedirono li sensi, essendo già astratti dagli oggetti terreni, quando che sogliono per ordinario esser le finestre, per dov'entra la morte nell'Anima coperta, sotto imagine di bellezza (ma fallace) delle Creature. E comechè il felicissimo Santo fu così fortunato, che in esso prima fu la Divina Luce, che quella di questo Sole materiale: perciò con quella si dimenticò tutto quanto questa gli offeriva; talchè restò la sua interna vista immobile, e fissa solo nell' oggetto nobilissimo dell'Esser di Dio, e nel. le di lui infinite perfezioni.

943. Sovra ogni umano pensiero si avanzano, e si sollevano li favori, che ricevette San Giovanni nella sua solitudine, e ritiro dalla Divina Destra; talchè la di lui Santità, ed eccellentissimi meriti li conosceremo dal premio, che ricevette, quando noi arriveremo alla vista del Signore, e non prima: e perchè ciò non appartiene a questa Istoria; anzi sarebbe un divertirmi; se riferissi quello, che di questi Misterj ho conosciuto colla Divina Luce; oltrechè molti Dottori Santi, ed altri Autori hanno scritto a sufficienza delle prerogative grandi del Divino Precursore; perciò solamente dirò quello, ch'è necessario al mio intento, ed in quanto tocca alla Divina Signora, per mano, ed intercessione della quale ricevette grandissimi beneficj il Solitario Giovanni, fra li quali non fu il minore l'inviargli molti tempi il mangiare per mano degli Angeli Santi, come sovra si riferì, finchè il Bambino Giovanni ebbe sette anni, e da questa età fino alli nove gl'inviava solo Pane, quali compiti, che furono, cessò questo beneficio della Regina; perchè conobbe nel Signore, che la volontà Divina così disponeva, e 'l desiderio del medesimo Santo era l'istesso, cioè che nel restante della vita mangiasse radici d'erbe, mele (*b*) silvestre, e locuste, de' quali si sustentò, finchè uscì alla Predicazione: ma benchè gli mancassero le amorevolezze del mangiare per mano della Regina; sempre però ella continuò ad inviargli le visite per mezo degli Angeli Santi: acciocchè lo consolassero, e gli dessero notizia delli suoi esercizj, ed impieghi, ed anco delli Misterj, che il Verbo Umanato operava; benchè queste visite non fussero più frequenti, che una volta ogni otto giorni.

944. Questo gran favore, trà altri fini, fu necessario; acciocchè San Giovanni tollerasse la solitudine: non perchè l'orrore di essa, e la sua penitenza gli cagionasse nausea; poichè per renderlegli desiderabile, e molto dolce, era sufficiente la sua ammirabile Santità, e Grazia; ma fu conveniente; acciocchè l'amore ardentissimo, che portava a Cristo nostro Signore, ed alla sua Madre Santissima, non gli ren-

(*a*) *Job.* 10. *v.* 21.

(*b*) *Matt.* 3. *v.* 4.

rendesse tanto molesta la lontananza, e la privazione della loro conversazione, e vista, la quale desiderava come cosa santa, e molto grata. E non è dubbio, che gli sarebbe stato di maggior mortificazione, e dolore il trattenersi in questo desiderio, che il tollerare le inclemenze del tempo, li digiuni, le penitenze, e l'orrore delle montagne; se non avesse ricompensato la Divina Signora, e Zia amantissima, questa privazione colle continue amorevolezze d'inviargli li suoi Angeli a dargli notizia del suo Amato; alli quali domandava in gran Solitario del Figliuolo, e della Madre colle ansietà amorose della Sposa: gl'inviava intimi affetti, e sospiri del cuor (a) ferito dal loro amore, per la lontananza; ed alla Divina Principessa domandava per via de' suoi Ambasciadori, che a suo nome la supplicassero, gli dasse la sua benedizione, e l'adorassero, facendole umile riverenza. E frattanto, l'adorava il medesimo Giovanni in ispirito, e verità dalla solitudine dove viveva, e di più ricercava pure dagli Angeli Santi, li quali lo visitavano, ed agli altri, li quali l'assistevano, ch'essi lo benedicessero. E con queste ordinarie occupazioni, giunse il gran Precursore all' età perfetta di trent'anni, preparandolo il poter Divino per il Ministerio, al quale l'aveva eletto.

945. Giunto poi il tempo accettabile, ed ordinato dall'eterna Sapienza, nel quale la voce del Verbo Umanato, ch'era Giovanni, si dovesse sentir gridare (b) nel Deserto, come dice Isaia, e lo riferiscono gli Evangelisti; cioè nell'anno decimo (c) quinto dell'Imperio di Tiberio Cesare; essendo Principi dei Sacerdoti Anna, e Caifasso; parlò Dio a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel Deserto; ed esso uscì alla riviera del Giordano, predicando (d) il Battesimo di Penitenza, per conseguire la remissione de' peccati, e disponere, e preparare li cuori; acciocchè ricevessero il Messia promesso, ed aspettato da tanti secoli; ed acciò lo dimostrasse col deto, per far che tutti potessero conoscerlo. Questa parola, e mandato del Signore intese, e conobbe S. Giovanni in un estasi, ch'ebbe, dove per ispecial virtù, ò influsso del poter Divino, fu illuminato, e prevenuto col colmo di nuovi doni di luce, grazia, e scienza dello Spirito Santo. Talchè conobbe in questo ratto con più abbondante sapienza li Misterj della Redenzione, ed ebbe un'astrattiva visione della Divinità, tanto ammirabile, che lo trasformò, e mutò in nuovo essere di Santità; e Grazia. In questa visione gli ordinò il Signore, che uscisse dalla solitudine, a preparare la via alla predicazione del Verbo Umanato, con predicar ancor esso, e poi eseguire l'ufficio di Precursore, e tutto quello, che per adempimento di tal ufficio gli spettava; perilchè fu informato del tutto, e per il tutto ebbe abbondantissima grazia.

946. Uscì dalla solitudine il nuovo Predicator Giovanni, vestito d'alcune pelli di Camelo, cinto di una correggia pur di pelle, scalzo, coll'aspetto macilente, ed estenuato, col sembiante grave, ma piacevole, e con incomparabile modestia, ed umiltà, coll'animo grande, ed invincibile, col cuore infiammato di carità verso Dio, e del Prossimo; e le sue parole erano vive, gravi, e brucianti, come scintille di fuoco, ò raggi di luce, spiccati dal braccio dell' Onnipotente, e dal di lui essere Divino, ed immutabile. Era affabile colli mansueti, amabile cogli uomini, terribile colli superbi; ammirabile spettacolo degli Angeli, e degli Uomini; formidabile colli peccatori, orribile alli Demonj, ed era Predicatore tale, qual conveniva allo Itromento del Verbo Umanato, e qual lo ricercava la necessità di quel Popolo Ebreo, di duro, ingrato, e pertinace cuore, il quale teneva Governatori Idolatri, Sacerdoti avidi, e superbi, senza luce, senza Profeti, senza pietà, senza timor di Dio, dopo tanti gastighi, e calamità, ai quali li loro peccati l'avevano condotto; affinchè a tutti in così miserabile stato se gli aprissero gli occhj, ed il cuore; acciò potessero conoscere, e ricevere il suo Riparatore, e Maestro.

947. Aveva fatto il Santo Anacoreta Giovanni, molti anni prima, una gran Croce, la quale teneva al suo capezzale, e con essa faceva alcuni esercizj penali, ed orava per ordinario posto in quella, in forma di Crocefisso; onde non vo-

(a) *Cant. 1. v. 6.* (b) *Isai 40. v. 3.*
(c) *Matth. 3. v. 3.* (d) *Luca 3. à v. 1. & c.*

volendo lasciar tal Tesoro in quell' Eremo; perciò prima di uscirne, la inviò alla Regina del Cielo, e della Terra, colli medesimi Angeli, li quali in nome di essa lo visitavano; incaricando loro, che le dicessero, qualmente quella Croce era a lui stata la compagnia più amabile, e di maggior ricreazione, che nella sua lunga solitudine aveva avuto, e che gliela inviava come ricca gioja, per quel tanto, che poi in lei si doveva operare; e questo era il motivo di averla fatta; ed ancora, perchè li medesimi Angeli gli avevano riferito, che il di lei Figliuolo Santissimo, e Salvator del Mondo, orava molte volte posto in un' altra Croce, che teneva nel suo Oratorio a questo intento. Gli Artefici di questa Croce, la quale teneva S. Giovanni furono gli Angeli medesimi, li quali a petizione di esso la formarono d'un Albero di quel Deserto; poichè, nè il Santo aveva forze, nè stromenti per farla, nemmeno gli Angeli avevano bisogno di cosa alcuna per formargliela, quando che tengono imperio assoluto sovra le cose corporali. Con questo presente, ed imbasciata, ritornarono li Santi Prencipi alla loro Regina, e Signora; e lei loro ricevette con dolcissimo dolore, e con amara dolcezza, e nell'intimo del suo castissimo cuore conferendo li Misterj, che molto in brieve dovevano operarsi in quel durissimo legno; e facendo molti dolci colloquj con esso, lo collocò nel suo Oratorio, dove lo custodì per tutto il tempo della vita, assieme coll'altra Croce, che aveva del Salvatore. E dopoi nel suo transito la prudentissima Signora lasciò questi pegni con altri simili agli Apostoli per eredità inestimabile; ed essi li portarono per alcune Provincie, dove predicarono l' Evangelio.

948. Circa questo successo misterioso mi si offerisce un dubbio, il quale io proposi alla Madre della Sapienza, con dirle: Regina del Cielo, e Signora mia, Santissima tra li Santi, ed Eletta fra tutte le Creature per Madre del medesimo Dio, in questo, che stò scrivendo mi si offerisce una difficoltà, come che sono Donna ignorante, e scioperata, la quale, se pur mi date licenza, desiderarei proponerla a voi Signora, che siete Maestra della Sapienza, e per vostra benignità avete voluto far meco questo ufficio, e magisterio d'illuminar le mie tenebre, ed insegnarmi sì salutevole Dottrina, e di vita eterna: Il mio dubbio è, che avendo inteso, che non solo S. Giovanni; ma ancora voi medesima, Regina mia, portavate riverenza alla Croce, prima che il vostro Figliuolo Santissimo morisse in essa, quando che sempre ho tenuto, che fino a quell' ora, nella quale si operò la nostra Redenzione nel Sagro Legno, sempre servì di patibolo, per gastigare li delinquenti; e per questa cagione, era la Croce stimata per (a) ignominiosa, e contentibile; e la Santa Chiesa c' insegna, che tutto il valore, e dignità della Croce se le comunicò dal contatto, ch'ebbe con lei il nostro Redentore, e dal Misterio della riparazione umana, che operò in essa.

Risposta, e Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

949. Figliuola mia, con gusto soddisfarò al tuo desiderio, e risponderò al tuo dubbio Dicendo ch' è verità quanto proponi; cioè che la Croce era (b) ignominiosa, prima che il mio Figliuolo, e mio Signore la onorasse, e santificasse colla sua Passione, e Morte: e perciò le le deve adesso l' adorazione, ed altissima riverenza, che le dà la Chiesa Santa; talchè se qualcheduno non sapendo il Misterio ch' ebbi io, e S. Giovanni ancora, avesse preteso di dar culto, e riverenza alla Croce, prima della Redenzione umana, averebbe fatto errore, ed incorso nell'Idolatria; perchè adorava quello, che non conosceva per degno di vera adorazione; ma in voi vi furono diversi rispetti: e il primo era; perchè già avevamo certezza infallibile di quello, che nella Croce doveva operare il nostro Salvatore: l'altro, perchè prima d'arrivare a questa opera della Redenzione, aveva esso incominciato a santificar quel Sacro Legno col suo tatto, quando si poneva in quella, ed orava, offerendosi alla morte volontariamente: e l' Eterno Padre aveva già accettato queste opere, e la morte preveduta del mio Figliuolo Santissimo, con immutabile decreto, ed approvazione, ed ogni opera, e contatto, ch' ebbe il Verbo Umanato era d' infinito valore, e con esso già aveva santificato quel Sacro Legno, e fattolo degno di riverenza; talchè quando gli dava culto io, ò S. Giovanni ciò facevamo; perchè tenevamo presente questo Misterio, e la verità; nè veniva

(a) *In Offic. Sanctæ Crucis* (b) *Deut. 21. v. 23.*

niva adorata la Croce per sè stessa, ò per il materiale del Legno; perchè come tale non se le doveva adorazioni di latria; * finchè si effettuasse in lei la Redenzione: però noi attendevamo, e rispettavamo la rappresentazione formale di quello, che in essa sarebbe il Verbo Incarnato, il quale era quello, a che terminava, e riguardava, e passava l'adorazione, la quale da noi si dava alla Croce, conforme adesso succede nel culto, che gli dà la Santa Chiesa.

950. Conforme a questa verità, devi adesso considerare la tua obbligazione, e di tutti li mortali, nella riverenza, e stima della Santa Croce; perchè se prima di morir in lei il mio Figliuolo Santissimo, l'imitai, io, ed ancora il suo Precursore, tanto nell' amore, e riverenza, quanto negli esercizj, ch' esso faceva in quel Santo Segno, che doveranno fare li Fedeli, Figliuoli della Chiesa, dopo che tengono già il suo Creatore, e Redentore Crocefisso alla vista della Fede, e la di lui Immagine agli occhj corporali? Voglio perciò, Figliuola mia, che tutti abbracci alla Croce con incomparabile stima, e te la ponghi nel cuore, come gioja preziosissima del tuo Sposo, e ti assuefaci agli esercizj della Croce, che in essa conosci doversi fare, senza che giammai di volontà tua li lasci, o te li dimentichi, se l' ubbidienza non t' impedirà: talchè quando arriverai a cotanto venerabili opere, sia con profonda riverenza, e consideratione della Morte, e Passione del tuo amato Signore. L'istesso costume procura d' introdurre tra le tue Religiose, ammonendole a tal effetto; perchè niuno altro esercizio fuor di questo è più legitimo tra le Spose di Cristo, e gli è di sommo compiacimento, fatto però con divozione, e degna riverenza. Similmente voglio di te, che ad imitazione del Battista, prepari il tuo cuore, per quel tanto, che lo Spirito Santo vorrà operar in te, a sua gloria, e beneficio degli altri; e per quanto è da parte del tuo affetto, ama la solitudine, e ritira le tue potenze dalla confusione delle Creature: e se il Signor ti obbligherà a trattar con loro, procura sempre il tuo proprio merito, e l' edificazione del Prossimo; in maniera tale, che nelle tue conversazioni risplenda il zelo; e lo spirito, che nutrisci nel cuore. Le eminentissime virtù, ch' hai conosciuto, ti servano di stimolo, e di esemplare, per imitarci; e di esse, e delle altre, le quali giungeranno alla tua notizia, di averle operate altri Santi, procura, come Ape diligente dalli fiori fabbricar il favo dolcissimo della Santità, e Purità, che in te vuole il mio Figliuolo Santissimo. Sappi far differenza negli uffici di questo animaluccio alato, e del Ragno; uno de' quali il suo alimento converte in soavità, ed utile per li vivi, e defonti, e l'altro in veleno nocivo. Raccogli dalli fiori, e virtù de' Santi, e nel Giardino della Chiesa Santa, quanto colle tue deboli forze, ajutate dalla grazia, potrai imitare; e sollecita, e diligente procura, che risulti in beneficio de' Vivi, e de' Defonti, e fuggi dal veleno della colpa dannosa per tutti.

(*) *Vedasi la Nota 16.*

CAPITOLO XXII.

Offerisce Maria Santissima all' Eterno Padre il suo Figliuolo Unigenito, per la Redenzione umana, ed esso le concede in ricompensa di questo Sagrificio, una visione chiara della Divinità, e lei licenzia il suo medesimo Figliuolo, per andarsene Sua Divina Maestà al Deserto.

951. L'Amore, che la nostra gran Regina, e Signora portava al suo Figliuolo Santissimo, era la regola, per mezo della quale si misuravano gli altri affetti, ed operazioni della Divina Madre, come ancora le passioni, ed effetti di giubilo, e di dolore, li quali secondo le diverse cause, e rispetti pativa. Però per misurare questo ardente amore, non ritrova regola manifesta la nostra capacità, nè la possono ritrovare li medesimi Angeli, fuori di quella, che conoscono colla vista chiara dell'esser Divino: Talchè tutto il rimanente, che si può dire per via di persuasive, ed esaggeramenti, è il meno, che in se comprende questo incendio Divino; perchè essa l' amava come Figliuolo dell' Eterno Padre, uguale con lui nell'essere di Dio, e nelle sue infinite perfezioni, ed attributi: l'amava come Figliuolo proprio, e naturale, e solo Figliuolo suo nell'essere umano, formato dalla sua stessa carne, e sangue: l'amava, perchè in questo essere umano, era il Santo (a) de' Santi, e la causa meritoria di tutta la Santi-

(a) *Dan. 9. v. 24.*

Santità; era lo specioso (a) tra li figliuoli degli uomini; era il più (b) ubbidiente, ed era Figliuolo della Madre sua, più che gli altri il più glorioso Figliuolo, onoratore, e benefattore verso lei; poichè l'innalzò, coll'esser suo Figliuolo, alla suprema dignità tra le Creature, la migliorò fra tutte, e sovra tutte, colli tesori della Divinità, col dominio d'ogni cosa creata, e colli favori, e beneficj, e grazie, che a niun altra Creatura se le potrebbono degnamente concedere.

952. Questi motivi, e stimoli dell'amore, stavano depositati, e come compresi nella Sapienza della Divina Signora, con molti altri, che la sola sua altissima Scienza penetrava; talchè non aveva il suo cuore impedimento alcuno nell'amore; perchè era candido, e purissimo: non era ingrata; perchè era profondissima nell'umiltà, e fedelissima nel corrispondere: non era rimessa; perchè era veemente nell'operare, colla grazia, con tutta efficacia: non era pigra; ma diligentissima: non ispensierata; perchè era studiosissima, e sollecita: non si dimenticava; perchè la sua memoria era tenace, e fissa in osservar li beneficj, rispetti, e leggi dell'amore. Stava nella sfera del medesimo fuoco, alla presenza dell'Oggetto Divino, e nella scuola del vero Dio di amore, in compagnia del suo Figliuolo Santissimo alla vista delle di lui opere, ed operazioni, sempre copiando quella viva Imagine: e niente mancava a questa finissima Amante; perilchè non giungesse al modo dell'amore, il quale è di amare senza modo, e senza misura. Stando dunque questa Luna bellissima nel suo ripieno, riguardando il Sole di Giustizia fissamente per ispazio quasi di trenta anni; essendosi sollevata, come Aurora Divina al supremo della Luce, ed all'infiammato dell'amoroso incendio del giorno chiarissimo della grazia, alienata da ogni cosa visibile, e trasformata nel suo amato Figliuolo, e corrisposta dalla di lui reciproca dilezione, favori, ed amorevolezze nel punto più sollevato, nell'occasione più ardua, accadde, che udì una voce del Padre Eterno; colla quale chiamava, come in figura aveva chiamato il Patriarca Abramo; acciocchè gli offerisse (c) in sagrificio il deposito del suo amore, e della sua speranza, e 'l suo diletto Isacco.

953. Non era ignorante la prudentissima Madre, ch'era trascorso il tempo della bonaccia; essendo già il suo Dolcissimo Figliuolo entrato nelli trent'anni dell'età sua, e che si avvicinava il tempo, e 'l termine assegnato per la paga, e nel quale doveva soddisfarsi il debito per gli uomini; ma colla possessione del bene, che godeva, veniva resa così beata, che riguardava tuttavia quasi da lontano la privazione, la quale ancora non isperimentava; però arrivata già l'ora, e stando un giorno in un'estasi altissimo, intese, ch'era chiamata, e posta alla presenza del Trono Reale della Beatissima Trinità, da dove uscì una voce, la quale con ammirabile forza le diceva: Maria Sposa, e Figliuola mia, offeriscimi il tuo Unigenito in sagrificio. Colla forza di questa voce le si comunicò la luce, e l'intelligenza dell'Altissimo, ed in essa conobbe la Beatissima Madre il decreto della Redenzione Umana, per mezzo della Passione, e Morte del suo Figliuolo Santissimo, e tutto quello, che d'un subito doveva incominciare a precedere tal Passione, cioè la predicazione, e magisterio del medesimo Signore. Al rinnovarsi questa cognizione nell'Amantissima Madre, intese molti, e diversi effetti nel suo animo, come di riconoscimento, umiltà, carità verso Dio, e degli Uomini, compassione, e tenerezza, e natural dolore di quello, che il suo Santissimo Figliuolo aveva da patire.

954. Ma senza turbarsi, e con magnanimo cuore, rispose all'Altissimo, e gli disse: Re Eterno, e Dio Onnipotente, di sapienza, e bontà infinita; tutto quello, che tiene esser fuori di voi, l'ha ricevuto, e se gli conserva dalla vostra liberal misericordia, e grandezza; poichè siete del tutto Padrone, e Signore indipendente; dunque come a me vile verme verminciuolo della terra, ordinate, che sagrifichi, e consegni alla vostra disposizione Divina il Figliuolo, che da voi medesimo per vostra ineffabile benignità ho ricevuto? Vostro è, Eterno Dio, e Padre; poichè nella vostra Eternità, prima

(d) del

(a) *Psalm.* 44. *v.* 3. (b) *Luc.* 2. *v.* 51. (c) *Gen.* 22. *v.* 1. *&c.*

(a) del giorno di Lucifero lo generaste, e sempre (b) lo generate, e lo generarete per infiniti secoli; e se io lo vestii colla (c) forma di servo nelle mie viscere con il mio proprio sangue, se l'alimentai al mio petto, se lo nutrii come Madre; tuttavia pur quella Umanità Santissima è tutta vostra, ed ancor io son tale; poichè ricevei da voi tutto quello, che sono, e quanto potei dargli: dunque che mi resta di offerirvi, il quale non sia più vostro, che mio? Confesso Re Altissimo, che con tanta liberal magnificenza, e benignità arricchite le Creature colli vostri infiniti tesori, che eziandio al vostro medesimo Unigenito, generato dalla vostra sostanza, il quale è l'istesso lume della vostra Divinità; pur gli chiedete la volontaria offerta, per rendervi più obbligato per essa. Confesso Signore, che con lui mi vennero (d) tutti li beni insieme, per mano di lui ho ricevuto innumerabili doni, ed onestà; esso è virtù della mia virtù, sostanza del mio spirito, vita dell'Anima mia, ed Anima della mia vita, colla quale mi sustenta; l'allegrezza, della quale vivo; contutto ciò mi sarebbe dolce tal offerta, se dovessi darlo in potere solamente a voi, il quale conoscete la di lui stima; ma dovendolo lasciare alla disposizione della vostra Giustizia; e che tal sagrificio si eseguisca per mano de' suoi crudeli nemici, a caro prezzo della sua vita più stimabile, che ogni cosa creata; grande è, Signore Altissimo per l'amor di Madre, l'offerta, la quale mi chiedete: però non si faccia la mia volontà; ma bensì la vostra. Ottengasi la libertà del Genere Umano, resti soddisfatta la vostra equità, e giustizia; manifestisi il vostro infinito amore; sia conosciuto il vostro nome, magnificato da tutte le Creature. Io consegno il mio diletto Isacco; acciò sia in verità sagrificato: offerisco il Figliuolo delle mie viscere; acciò secondo l'immutabile decreto della vostra volontà, paghi il debito contratto, non da lui, ma dalli figliuoli di Adamo; ed acciocchè si adempisca in lui tutto quello, che li vostri Profeti, per vostra ispirazione hanno scritto, e dichiarato.

955. Questo Sagrificio di Maria Santissima, colle condizioni, ch'ebbe, fu il maggiore, ed il più accettabile per il Padre Eterno, di quanti gli siano stati fatti dal principio del Mondo, o gli se ne faranno sino al fine, fuor di quello, che fece il suo medesimo Figliuolo nostro Salvatore, col quale fu uno istesso questo della Madre in suo modo possibile; poichè se la maggior (e) carità si manifesta col poner la vita per colui, che si ama; senza dubbio passò Maria Santissima questa linea, e termine dell'amore cogli uomini tanto più, quanto più amava la vita del suo Figliuolo Santissimo, che la sua propria; e questa maggioranza, ed eccesso era senza misura; poichè per conservare la vita del Figliuolo (se fussero state sue quelle di tutti gli uomini) sarebbe morta tante volte, ed altre infinite di più. Non vi è altra regola nelle Creature, colla quale possa misurarsi l'amore di questa Divina Signora verso gli uomini, fuor di quella dell'istesso Padre Eterno; secondo disse Cristo Signor Nostro a Nicodemo; cioè che di tal maniera amò Dio il Mondo, che diede (f) il suo Figliuolo Unigenito; acciocchè non perissero tutti quelli, che credessero in lui; perchè il medesimo pare, che in suo modo, e rispettivamente abbia fatto la nostra Madre di Misericordia; talchè proporzionalmente se le deve il nostro riscatto; poichè così ci amò, che diede il suo Unigenito per nostro rimedio: e se non l'avesse dato, quando l'Eterno Padre in questa occasione glielo ricercò, non si avrebbe potuto operare la Redenzione Umana con quel decreto, la di cui esecuzione aveva da essere mediante il consenso della Madre, colla volontà dell'Eterno Padre: Vedano dunque qual obbligazione devono professare a Maria Santissima li figliuoli di Adamo.

956. Accettata l'offerta di questa gran Signora dalla Beatissima Trinità, fu conveniente, che la rimunerasse, e pagasse di contanti con qualche favore tale, che la confortasse nella sua pena, e la corroborasse per le altre, le quali le sovrastavano, e che conoscesse con maggior chiarezza la volontà del Padre, e le cagioni di ciò, che le aveva ordinato: Onde stando la Divina Signora nell'istesso estasi, fu sollevata ad un altro stato più superiore, ed ivi preparata, e disposta, colle illuminazioni, e qualità, e quali in altre occasioni ho detto; e poi subito se le

(a) *Psal. 109. v. 3.* (b) *Psal. 2. v. 7.*
(c) *Ad Philipp. 2. v. 7.* (d) *Sap. 7. v. 11.*

(e) *Joan. 15. v. 13.* (f) *Joan. 3. v. 16.*

se le manifestò la Divinità con visione intuitiva, e chiara, colla quale nel sereno, ed eccessivo lume dell'istesso esser di Dio, conobbe di nuovo l'inclinazione, che teneva il sommo Bene a comunicare li suoi tesori infiniti alle Creature discorsive per mezo della Redenzione; e che averia da operare il Verbo Umanato: e vide ancora la gloria, che da questa maraviglia doveva risultare del nome dell'Altissimo tra le medesime Creature. Con questa nuova scienza delli Sacramenti occulti, che conobbe la Divina Madre, con nuovo giubilo, offerì un altra volta al Padre il Sagrificio del suo Figliuolo Unigenito; ed il potere infinito dell'istesso Signore la confortò con quel Pane di vita, e d'intelletto; acciò a tutto sforzo invincibilmente assistesse al Verbo Umanato nelle opere della Redenzione, e fusse Coajutrice, e Cooperatrice nella forma, che lo disponeva l'Infinita Sapienza, siccome lo fece la gran Signora in tutto quello, che appresso si dirà.

957. Uscì da questo ratto, e visione Maria Santissima, e non mi trattengo in dichiarare più le qualità, che ne riportò; perchè furono somiglianti a quelle, che in altre visioni intuitive ho dichiarato; però colla virtù, ed effetti divini, che in questa ricevette, venne ad essere già preparata; affine di licenziarsi da lei il suo Figliuolo Santissimo, il quale era determinato uscire subito per il Battesimo, e'l digiuno nel Deserto; onde la chiamò Sua Divina Maestà, e parlandole come Figliuolo Amantissimo, e con dimostrazioni di dolcissima compassione le disse: Madre mia l'essere, che tengo di Uomo vero, l'ho ricevuto dalla sola vostra sostanza, e sangue, per mezo del quale presi forma di (a) servo nel vostro verginal Ventre; e dopo mi avete allevato al vostro petto, e poi alimentato col vostro sudore, e travaglio; e così per queste ragioni mi riconosco per più figliuolo, e più vostro, che tale non fu, ne sarà alcun altro della Madre sua; datemi la vostra licenza, e beneplacito; acciocchè io vada ad adempire la volontà del mio Eterno Padre. Già è tempo, che io mi licenzj dalle vostre amorevolezze, e dolce compagnia, e dia principio all'opera della Redenzione umana, termini il riposo, e giunga già l'ora d'incominciare a patire per il riscatto de' miei Fratelli, figliuoli di Adamo; però questa opera del mio Padre, voglio farla colla vostra assistenza; talchè in essa mi siate compagna, e coajutrice; entrando a tener parte nella mia Passione, e Croce; e benchè sia necessario per adesso lasciarvi sola, tuttavia la mia benedizione eterna, e la mia attenta, amorosa, ed onnipotente protezione resteranno con voi; finche ritornerò altra volta, ed allora mi accompagnarete, ed ajutarete ne' miei travagli; poichè gli ho da patire nella forma d'Uomo, la quale mi avete dato.

958. Intese queste parole, subito la Divina Madre s'inginocchiò, e dimandogli la benedizione; e'l Signore postale la sinistra sotto il capo, cioè al collo della tenerissima Madre, stando esso in piedi, se l'accostò al suo Sacrosanto petto, e colla destra l'abbracciò insieme, e benedisse spargendo entrambi molte lagrime, con ammirabile maestà, ed affabile gravità, senza far altro di sentimento; essendo l'uno, e l'altro Maestri nella Scienza del patire. Rispose poi essa al suo Figliuolo Santissimo, e con incomparabile dolore, e riverenza gli disse: Signor mio, e Dio eterno, vero Figliuolo mio siete, ed in voi stà impiegato tutto l'amore, e le forze, che da voi ho ricevuto, e l'intimo dell'Anima mia già è manifesto alla vostra Divina Sapienza la mia vita sarebbe cosa molto di pucco, se per custodir la vostra fusse conveniente, che molte volte la dassi a' tormenti; però la volontà del Padre, ch'è la vostra istessa si ha da adempire; che perciò offerisco, e sagrifico ancor la mia; ricevetela Figliuolo mio, e Signor di tutto il mio essere, in accettabile offerta, e sagrificio, e non mi manchi la vostra divina protezione. Maggior tormento sarebbe per me, che aveste da patire senza accompagnarvi ne' travagli, e nella Croce. Meriti io, Figliuolo, questo favore, che come vera Madre vi domando per corrispondenza della forma umana, che vi diedi, colla quale andate a patire. Gli ricercò ancora l'Amantissima Madre, che si portasse qualche alimento della sua casa, o che glielo invierebbe dove stasse; niente però di questo accettò il Salvatore per allora, dando lume alla Madre di quello, che conveniva. Uscirono insieme fino alla porta della sua povera casa, dove la seconda volta gli chiese ici in ginocchioni la benedizione, e gli

(a) *Ad Philip. 2. v. 7.*

baciò li piedi, ed il Divin Maestro gliela diede, ed incominciò il suo viaggio per il Giordano, uscendo come buon (a) Pastore, a cercare la Pecorella smarrita, e ritornarla sovra le sue spalle per il vero cammino alla grege della eterna vita, quando che sene stava per perire, come ingannata, (b) ed errante.

959. In questa occasione, nella quale uscì il nostro Redentore, ad esser battezato da S. Giovanni, era entrato già nelli trent' anni della sua età; tanto che al principio del trentesimo anno licenziatosi dalla Santissima Madre se ne andò, via retta, dove stava (c) battezando il Precursore, nella Riviera del Giordano, e ricevette da lui il Battesimo, alli tredici giorni dopo, che compì li venti nove anni, il medesimo giorno, che lo celebra la Chiesa. Non posso io degnamente ponderare il dolore di Maria Santissima in questa separazione, nem meno la compassione del Salvatore: perchè ogni esagerazione, e discorsi sarebbero molto scarsi, e disuguali, per manifestar ciò, che passò per il cuore del Figliuolo, e del la Madre; perchè come che questa separazione era una delle principali parti delle loro pene, ed afflizioni; perciò non fu conveniente moderar gli effetti del natural amore reciproco nel Re, e Regina del Mondo; e così gli diede luogo l'Altissimo; acciocchè operasse tutto il possibile, e quanto si compativa colla somma Santità di entrambi rispettivamente; onde non si moderò questo dolore con accelerare li passi il nostro Divin Maestro, portato dalla forza della sua immensa carità, e cercare il nostro rimedio; nè il conoscerlo per tale l'Amantissima Madre; perchè tutto questo assicurava più li tormenti, che gli sovrastavano, ed il dolore della cognizione, che ne tenevano. O amor mio dolcissimo! come non vi esce all'incontro l'ingratitudine, e durezza de'nostri cuori? come l'esser gli uomini inutili per voi, (oltre della loro rustica corrispondenza) non v' impedisce? O eterno bene, e vita mia, senza di noi sarete tanto beato, tanto infinito nelle perfezioni, santità, e gloria, come siete con esso noi; poichè nulla possiamo aggiungere a quello, che avete per voi stesso senza dipendenza, e necessità delle Creature! perchè dunque, amor mio, così sollecito le cercate? perchè a prezzo, così caro di dolori, e di croce procurate il ben altrui? senza dubbio, che il vostro incomprensibile amore, e bontà lo stima per proprio, e solamente noi lo trattiamo come alieno da voi, e da noi medesimi.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

960. Figliuola mia, voglio che consideri, e penetri più li Misterj, che hai scritto, ò li sollevi di punto nella tua estimazione, per il bene dell'Anima tua, e per giungere in qualche parte alla mia imitazione. Avverti dunque, che nella visione della Divinità, che io ebbi in questa occasione, c'hai gia detto, conobbi nel Signore la stima, che la sua volontà Santissima faceva de'travagli, passione, e morte del mio Figliuolo, e di tutti quelli, che l' avevano da imitare, e seguitare nel cammino della Croce Con questa scienza, non solo l'offerii io di buona voglia, per darlo in potere alla Passione, e Morte; ma ancor supplicai al Sovrano Signore, mi facesse compagna, e partecipe di tutti li suoi dolori, pene, e passioni, e me lo concedette l'Eterno Padre. Dopo domandai al mio Figliuolo, e Signore, che d'un subito mi si sospendessero le delizie mie interne, incominciando a seguitare li di lui passi dell' amarezza; e questa petizione me l'ispirò il medesimo Signore; perchè così lo voleva, e mi obbligò, ed insegnò l'amore questa ansietà di patire; e quello, che mi portava Sua Maestà, come Figliuolo, e come Dio, m' incamminava a desiderare li travagli; perchè mi amò teneramente, me li concedette; poichè quelli, che ama, (d) corregge, ed affligge, ed oltre a ciò volle, che a me, come Madre, non mi mancasse questo beneficio, ed eccellenza di esser in tutto somigliante a lui; essendo io quello, che più esso stimava nella vita umana. Onde subito s' adempì in me questa volontà dell'Altissimo, ed il mio desiderio, e domanda; talchè divenni priva de'favori, e carezze, che soleva ricevere, e non mi trattò da allora in poi con tanta amorevolezza: e questa fu una delle ragioni, per lequali non mi chiamò Madre; ma Donna, nelle nozze (e) di Cana, ed anco al piè della

(a) *Luca* 15. *v.* 5. (b) *Psal*, 118. *v.* 176. (c) *Matt.* 3. *v.* 13.

(d) *Prov.* 3. *v.* 12. (e) *Joan.* 2. *v.* 4.

della (a) Croce, ed in altre occasioni, nelle quali mi esercitò con questa rigidezza, negandomi le parole di tenerezza; talchè non era ciò disamore, anzi maggior finezza di amore; perchè rendevami a se somigliante nelle pene, le quali aveva eletto per se, come doviziosa eredità, ed imprezzabile tesoro.

961. Da quì potrai cavare, quanto grande sia la comune ignoranza, ed errore de' mortali, e quanto si allontanano dal cammino, e dalla luce; quando generalmente, e quasi tutti si sforzano per fuggire li travagli, ed il patire, ed abborriscono il cammino battuto, e sicuro della Croce, e della mortificazione. Con questo pericoloso inganno non solo vengono a tenere in odio la somiglianza di Cristo loro originale, ed ancor la mia, e si privano d'esso; essendo lui il vero, e sommo bene della vita umana; ma similmente s'impossibilitano il loro rimedio; poichè tutti sono infermi, e pieni di malori con molte colpe; e la loro medicina ha da essere la pena; poichè il peccato si commette con brutto diletto, e si caccia col dolore penale; e perciò nella tribolazione gli perdona il Giusto Giudice. Di più col patire amarezze, ed afflizioni, s'infrena il fomite del peccato, si sopprime il brio sregolato della passione concupiscibile, ed irascibile, si umilia la superbia, ed alteriggia; si soggetta la carne, il gusto si diverte dal male sensibile, e terreno; si disinganna il giudicio, si modifica la volontà, e tutte le potenze della Creatura si riducono alla ragione, si moderano nelle sue disuguaglianze, e moti, le passioni: e sopra tutto si obbliga l'Amor Divino a compassione dell'afflitto, che abbraccia li travagli con pazienza, o li cerca con desiderio d'imitare il mio Figliuolo Santissimo. In questa scienza sono epilogate tutte le buone fortune della Creatura. E quelli, che fuggono questa verità, sono pazzi: e quelli, che non sanno questa scienza, sono stolidi.

962. Travaglia dunque Figliuola mia carissima d'approfittarti in essa, e sii diligente di uscire all'incontro alla Croce de' travagli; guardati di accettare giammai consolazione umana; ed acciocchè in quelle dello spirito non inciampi, e t'inviluppi, ti avverto, che in esse nasconde ancora il laccio il Demonio, il quale tu non puoi non sapere contra gli Spirituali, perchè com'è tanto dolce, e desiderabile il gusto della contemplazione, e vista del Signore, e le sue carezze più, ò meno; perciò ridonda tanto diletto, e consuolo nelle potenze dell'Anima, e talvolta nella parte sensitiva, che sogliono alcune Anime assuefarsi in esso, tanto che si rendono come inette per altre occupazioni necessarie alla vita umana; benchè siano stati per il passato di carità, e tratto conveniente colle creature; talchè poi quando vedono, che gli corre obbligazione di sovvenire alcuno; si affliggono smisuratamente, e si turbano con impazienza, perdono la pace, e gaudio interiore, restando melanconici, ed intrattabili, e piene di fastidio cogli altri Prossimi, senza vera umiltà, nè carità; e quando giungono a sperimentar il proprio danno, ed inquietudine, subito incolpano le occupazioni esteriori, nelle quali li pose il Signore per ubbidienza, e per carità; nè vogliono confessare, nè conoscere, che la colpa consiste nella sua puoca mortificazione, e soggezzione a ciò che ordina Iddio: e nell'essersi attaccato al proprio gusto. Tutto questo inganno nasconde il Demonio sotto colore di buon desiderio della quiete, e ritiratezza, e della comunicazione del Signore nella solitudine; perchè stimano non esservi, che temere, e che il tutto sia buono, e santo; e che il danno gli provenga dall'impedirsi ciò, che desiderano.

963. In questa colpa sei incorsa tu alcune volte; e voglio, che da oggi innanzi resti avvertita; poichè per ogni cosa vi è il suo tempo (come dice il Savio) (b) così per godere degli abbracciamenti, come anco dell'astenersene: ed il determinare il tratto intimo del Signore a' tempi assegnati per gusto della creatura è ignoranza d'imperfetti, e principianti nella virtù, e'l medesimo difetto è il tener molto sentimento, che gli manchino le carezze divine: e non ti dico per questo, che di volontà tua cerchi le distrazioni, ed occupazioni, nè che con esse tenghi la tua compiacenza; perchè ciò pure sarebbe pericoloso; ma intendo dirti, che quando li Prelati te l'ordineranno, ubbidisci con rassegnazione, e lasci il Signore nelle carezze, per ritrovarlo utile nel travaglio, e nel bene de' tuoi Prossimi: e questo devi

(a) *Joan. 19. v. 26.*

(b) *Eccles. 3. v. 5.*

anteporre alla tua solitudine, ed alle consolazioni occulte, che in essa ricevi, e solo per queste non voglio, che l'ami tanto; acciò nella sollecitudine conveniente di Prelata possi credere, sperare, ed amare con finezza. Per questo mezzo ritroverai il Signore in ogni tempo, luogo, ed occupazioni, siccome l'hai sperimentato: e voglio, che giammai ti dii per allontanata dalla vista, e dolcissima presenza, e soavissima conversazione, quasi da pargoletta non sappi fuori del ritiro ritrovare, e godere del Signore; perchè il tutto stà pieno della sua (a) gloria, senza esservi spazio vacuo; talchè nella Maestà Sua (b) vivi, sei, e ti muovi, e quando non ti obbligherà lui medesimo a queste occupazioni, allora goderai della tua bramata solitudine.

964. Tutto lo conoscerai meglio nella nobiltà dell'amore, che di te voglio per l'imitazione del mio Figliuolo Santissimo, e di me stessa; poichè con esso alcune volte ti hai da deliziare nella di lui fanciullezza, in altre accompagnarlo in procurare la salute eterna degli uomini, in altre imitandolo nel ritiro della solitudine, in altre trasfigurandoti con lui in nuova creatura, in altre abbracciando le tribulazioni, e la Croce; e seguitando li sentieri, e la dottrina, che come Divin Maestro insegnò; ed in una parola voglio, che sappi, qualmente in me fu l'esercizio, o l'intento più alto, l'imitarlo sempre in tutte le di lui opere; questa fu in me quella imitazione, che maggior perfezione, e santità comprese; ed in ciò voglio, che mi siegui, per quanto le tue deboli forze potranno, ajutate dalla grazia. Per far ciò, hai da morire prima a tutti gli effetti di figliuola di Adamo, senza riserbare in te: Voglio, o non voglio: accetto, o ricuso: per questo, o per quel titolo; perchè tu non sai, ciò che ti conviene; ed il tuo Signore, e Sposo, il quale lo sà, e ti ama più, che tu stessa, vuol averne la cura, se ti lasci tutta alla volontà di esso: e solamente in queste due cose, cioè per amarlo, e per volerlo imitare nel patire, ti dono licenza; perchè nel rimanente ti metti a rischio di separarti dal di lui gusto, e dal mio; e ciò farai seguitandola tua volontà, e le inclinazioni de' tuoi desiderj, ed appetiti; decollali dunque, e sagrificali tutti; sollevati sopra di te, e collocati nell'abitazione eminente, e sublime del tuo Padrone, e Signore: attendi alla luce delle di lui influenze; ed alla verità dalle parole (c) di vita eterna, che ti dice; ed acciocchè l'ottenghi, prendi la tua (d) Croce, seguita le di lui pedate, cammina all' odore (e) de' suoi unguenti, e sii diligente in cercarlo fino a conseguirlo, ed avendolo trovato, non (f) lo lasciare.

(a) *Eccles. 42. v. 17.* (b) *Act. 17. v. 18.*

CAPITOLO XXIII

Le occupazioni, che la Vergine Madre aveva nella lontananza del suo Figliuolo Santissimo; e li colloquj cogli Angeli Santi.

965. Allontanatosi il Redentor del Mondo dalla presenza corporale della sua Amantissima Madre; restarono li sensi della purissima Signora come eclissati, ed in ombra oscura, per essergli sparito il chiaro Sole di Giustizia, che l'illuminava, e riempiva di allegrezza; ma l'interna vista della sua Anima Santissima non perdette ne pur un grado solo della Divina Luce, che tutta la rendeva luminosa, e sollevava sovra del supremo amore de' più infiammati Serafini: e comechè tutto l'impiego principale delle sue Potenze, essendo lontana dall'Umanità Santissima del Figliuolo, aveva da esser solamente l'oggetto incomparabile della Divinità; perciò dispose tutte le sue occupazioni, in maniera che ritirata in sua casa, senza tratto, e commercio veruno delle creature, potesse vacare alla contemplazione, e lodi del Signore, e darsi tutta in potere a questo esercizio di orazioni, e petizioni; acciocchè la dottrina, e seme della parola, che il Maestro della vita aveva da seminare ne' cuori umani, non lasciasse di fare il debito frutto per la durezza della loro ingratitudine; ma lo dasse copioso, e di vita eterna, e salute delle loro Anime: onde colla scienza, che aveva degl'intenti del Verbo Umanato, si licenziò da tutti la prudentissima Signora, in modo tale, che non parlava più a creatura umana, imitandolo nel digiuno, e solitudine del Deserto, siccome appresso si dirà; perchè in tutto fu viva stampa delle di lui opere, sì da lontano, come avendolo presente. 966.

(c) *Joan 6. v. 69.* (d) *Matt. 16. v. 24.*
(e) *Cant. 1. v. 3.* (f) *Cant. 3. v. 4.*

966. In questi esercizj si occupò la Divina Signora sola nella sua casa li giorni, ne' quali il suo Figliuolo Santissimo fu fuora; ed erano le sue domande tanto fervorose, che veniva a spargere lagrime di sangue, piangendo li peccati degli uomini, faceva genuflessioni, e prostrazioni più di ducento volte al giorno; e questo esercizio amò, e replicò grandemente per tutto il tempo di sua vita, come indice della sua umiltà, carità, riverenza, e culto incomparabile, che dava all'Altissimo; ma di questo se ne parlerà altre volte nel decorso di questa Istoria. Con queste azioni ajutava, e cooperava col suo Figliuolo Santissimo, e nostro Riparatore nell'opera della Redenzione, mentre era da lei lontano; e furono così possenti, ed efficaci appò l'Eterno Padre, che per li meriti di questa pirissima Madre, e per ritrovarsi lei nel Mondo, il Signore (a nostro modo d'intendere) si dementicò de' peccati di tutti li mortali, che allora demeritavano la predicazione, e dottrina del suo Figliuolo Santissimo; talchè tale impedimento lo tolse Maria Santissima con li suoi clamori, e fervorosa carità; ella fu il mezo, che ci guadagnò, e meritò, che noi fussimo insegnati dal nostro Salvatore, e Maestro; e che ci si dasse, e ricevessimo la Legge dell'Evangelio dalla medesima bocca del Redentore.

967. Il tempo, che restava alla gran Regina, dopo che scendeva dal più subblime, ed eminente della contemplazione, ed orazione, lo spendeva nelle conferenze, e colloquj con li suoi Angeli Santi, alli quali il medesimo Salvatore aveva ordinato di nuovo, che l'assistessero in forma corporale per tutto il tempo, nel quale egli stava lontano, ed in quella forma fusse servito il suo Tabernacolo, e custodissero la Città Santa della sua abitazione. In tutto ubbidivano li Ministri diligentissimi del Signore, e servivano la loro Regina, con ammirabile, e degna riverenza. Però essendo l'amore tanto attivo, e poco paziente circa la lontananza, e privazione dell'oggetto, che lo tira dietro di se, non ritrova maggior sollievo, che discorrere del suo dolore, e replicare le di lui giuste cause, rinnovando le memorie dell'Amato, riferendo le qualità, ed eccellenze di esso, e con queste conferenze va divertendo le sue pene, e trattiene, ed inganna il suo dolore, sostituendo per originale le imagini, che gli lasciò nella memoria il bene amato. Questo medesimo accadeva all'Amantissima Madre del sommo, e vero Bene, e suo Figliuolo Santissimo; perchè mentre stavano sommerse le sue potenze nell'immenso Pelago della Divinità, non sentiva la mancanza della presenza corporale del suo Figliuolo, e Signore; ma quando poi ritornava all'uso de' sensi assuefatti a così amabile oggetto, e si vedeva senza di lui; sentiva subito la forza impaziente dell'amore più intenso, casto, e vero, che può imaginarsi qualunque creatura; talche non sarebbe stato possibile alla natura il patire tanto dolore, e restar colla vita, se non fusse stata divinamente confortata, e conservata.

968. Per dar qualche sollievo al natural dolore del cuore, si voltava agli Angeli Santi, e gli diceva: Ministri diligenti dell'Altissimo; fatture delle mani del mio Amato; amici, e compagni miei; datemi notizia del mio diletto Figliuolo, e del mio Signore; ditemi dove stà; e ditegli ancora, qualmente io moro per la lontananza della mia propria vita. O dolce Bene, ed Amor dell'Anima mia! dov'è la vostra fama (a) speciosa sovra li figliuoli degli uomini? dove riposerete il vostro capo? dove averà quiete dalle sue fatiche la vostra delicatissima, e santissima Umanità? chi vi servirà adesso? lume degli occhi miei? e come cesseranno li miei dalle lagrime, senza il chiaro Sole, che l'illuminava? dove, Signor mio, averete qualche riposo? e dove lo ritroverà questa sola, e scompagnata Tortorella? qual porto prenderà questa Navicella solinga, combattuta dall'onde dell'amore? dove ritroverà serenità? o amato de' miei desii! scordarmi della vostra presenza, non è possibile; dunque come la passerò, vivendo colla sola memoria di essa, senza godere la possessione? che farò? o chi mi consolerà, e mi farà compagnia in questa amara solitudine? ma che cerco; e chi ritroverò tra le creature, se solo voi mi mancate, che siete il tutto, e quel solo, che ama il mio cuore? Spiriti Sovrani, ditemi, che fa il mio Signore, ed il mio Diletto? raccontatemi le sue esterne occupazioni, e delle interne non mi nascondiate cosa alcuna; di tutto ciò, che vi sarà manifesto nello specchio dell'esser infinito, e del di lui Di-

(a) Psalm. 44. v. 3.

Divino aſpetto; riferitemi tutti li paſſi, ch'eſſo dà; acciò io lo ſeguiti, ed imiti puntualmente.

969. Ubidirono gli Angeli Santi alla loro Regina; e Signora; e la conſolarono nel dolore de'ſuoi lamentevoli, ed amoroſi accenti, parlando dell'eccelſo Signore, e replicando ſovrane lodi dell'Umanità Santiſſima del ſuo Figliuolo, e delle di lui perfezioni; e ſubito le davano notizia di tutte le occupazioni, opere, e luoghi, dove ſtava: e ciò facevano, illuminando il di lei intelletto, nel medeſimo modo, nel quale un Angelo ſuperiore illumina l'inferiore: perchè queſto era l'ordine, e modo ſpirituale, col quale conferiva, e trattava cogli Angeli interiormente, ſenza impedimento del ſuo corpo, e ſenza l'uſo de'ſenſi; e di queſta maniera l'informavano gli Spiriti Divini, quando il Verbo Umanato orava ritirato, quando inſegnava agli uomini, quando viſitava li poveri, ed Oſpitali, e di altre azioni, le quali la Divina Signora ſubito le poneva in opera, ad imitazione di eſſo nella forma, che le era poſſibile; e faceva magnifiche, ed eccellenti opere, come ſi dirà appreſſo; e con queſto ſi ſoſpendeva in parte il di lei dolore, e pena.

970. Alcune volte inviava li medeſimi Angeli; acciocchè a nome ſuo viſitaſſero il ſuo dolciſſimo Figliuolo, e gli diceva prudentiſſime parole, e di gran peſo, e di riverenziale amore, e ſoleva dargli qualche panno di lino lavorato con le ſue proprie mani; acciocchè con eſſo aſciugaſſero il venerabile viſo del Salvatore, quando nell'orazione lo vedeſſero molto affannato, e ſudar ſangue; perchè conoſceva la Divina Madre, benchè lontana, che averebbe tal angoſcia, e maggiormente quando s'impiegava nelle opere della Redenzione. Gli Angeli Santi ubbidivano in queſto alla loro Regina, con incredibile riverenza, e timore; perchè conoſcevano eſſer volontà del medeſimo Signore, per ſoddisfare al deſiderio amoroſo della ſua Madre Santiſſima. Altre volte per avviſo degli Angeli iſteſſi, o per iſpeciale viſione, e rivelazione del Signore, conoſceva, che Sua Divina Maeſtà orava ne'Monti, e faceva petizioni per gli uomini; ed in tutto l'accompagnava la miſericordioſiſſima Signora dalla ſua caſa, ed orava nell'iſteſſa poſitura, e colle iſteſſe parole. In alcune occaſioni ancora gl'inviava per mano degli Angeli qualche alimento per cibarſi; e ciò faceva, quando conoſceva non vi eſſer chi glielo porgeſſe al Signore di ogni coſa creata; benchè queſto accadè puoche volte; perchè Sua Divina Maeſtà, quando eſſa gli offerſe ciò, egli non conſentì, che faceſſe queſto ſempre la ſua Madre Santiſſima, conforme lei deſiderava, e ſi diſſe nel Capitolo paſſato; talchè per tutti li quaranta giorni del digiuno mai lo fece; perchè così era la volontà del medeſimo Signore.

971. S'impiegava altre volte la gran Signora in fare Cantici di lode al Sovrano Signore; e queſti li faceva, o per ſe ſola nell'orazione, o in compagnia degli Angeli Santi alternando con loro. Tutti queſti Cantici erano ſubblimi nello ſtile, e profondiſſimi nel ſenſo. Sovveniva poi alle volte la neceſſità del Proſſimo, ad imitazione del ſuo Figliuolo Santiſſimo viſitava gl'Infermi, conſolava li tribulati, ed afflitti; illuminava gl'ignoranti, e tutti facevano migliorare, e riempire di Beni Divini. Eccetto ſolamente il tempo del digiuno del Signore, nel quale ſtette ſempre racchiuſa, e ritirata, ſenza converſar con alcuna perſona, ſiccome ſi dirà appreſſo; ed in queſta ſolitudine, e ritiro, nel quale ſtava la noſtra Regina, e Maeſtra Divina, ſenza compagnia di umana Creatura, furono gli eſtaſi più continui, e replicati; e con eſſi ricevette incomparabili doni, e favori dalla Divinità; perchè la mano del Signore ſcriveva in lei, e pingeva, come in una tela ben preparata, e diſpoſta, ammirabili diſegni, e forme delle ſue infinite perfezioni. E con tutti queſti doni, e grazie eſſa non laſciava di travagliare di continuo per la ſalute de' mortali, e'l tutto applicava, e convertiva all'imitazione più perfetta del ſuo Figliuolo Santiſſimo, ajutandolo come Coajutrice nelle opere della Redenzione: e benchè queſti beneficj, e tratto intimo del Signore, non potevano eſſere ſenza grande, e nuovo giubilo, e gaudio dello ſpirito ſuo Santiſſimo: nulladimeno nella parte ſenſitiva pativa ancora mirabilmente, acciò reſtaſſe ſoddisfatta in quello, che aveva deſiderato, e domandato, cioè di patire ad imitazione di Criſto noſtro Signore, come ſovra ſi è detto: talchè in queſto deſiderio di ſeguirlo nel patire, era inſa-

ziabi-

ziabile, e lo domandava al Padre Eterno con incessante, ed ardentissimo amore, rinnovando il sagrificio così accettabile della vita del suo Figliuolo, e della sua, che per volontà dell'istesso Signore aveva offerto; e questo atto di patire per l'Amato mai cessava nel suo desiderio, ed ansietà, nel quale era tanto infiammata, che pativa; perchè non pativa.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

972. Figliuola mia carissima, la sapienza della carne ha fatto gli uomini ignoranti, stolidi, e nemici di Dio, perchè essa è diabolica, fraudulenta, e terrena, e non si soggetta alla Divina Legge: e quanto più studiano, e travagliano li figliuoli di Adamo, per penetrare li mali fini delle loro passioni carnali, ed animali, e li mezzi per conseguirli; tanto più ignoranti divengono delle cose divine del Signore, per arrivare al suo vero, ed ultimo fine. Questa ignoranza, e prudenza carnale nelli figliuoli della Chiesa è più lamentevole, e più odiosa agli occhi del Signore. Dicano perciò un poco, sotto qual titolo vogliono chiamarsi li figliuoli di questo Secolo, figliuoli di Dio, fratelli di Cristo, ed eredi de' di lui Beni? Quando che il Figliuolo adottivo ha da essere in tutto, per quanto è possibile, somigliante al Figliuolo vero, e naturale: ed un fratello non è di schiatta, e qualità paterne contrario all'altro: l'erede non si chiama tale per qualunque parte, per grande, che sia, la quale gli spetti de' beni di suo Padre, se non gode il principale della eredità; dunque come saranno eredi con Cristo quelli, che solo amano, desiderano, e cercano li beni terreni, e si compiacciono solo di essi? come saranno fratelli di esso quelli, che degenerano tanto dalle qualità, dalla dottrina, e dalla di lui Santa Legge? Come saranno somiglianti, e conformi all'Imagine di esso quelli, che la cancellano tante volte dalla loro Anima, e si lasciano così spesso ponere il suggello dell'imagine (a) della bestia infernale.

973. Colla Divina Luce conosci Figliuola mia queste verità, e quanto travagliai per assomigliarmi all'Imagine dell'Altissimo, che è il mio Figliuolo, e Signore; e non giudichi, che a caso ti ho dato questa cognizione così subblime delle mie opere; perchè il mio desiderio è, che questo memoriale resti scritto nel tuo cuore, e stia pendente sempre innanzi gli occhi tuoi, e con esso aggiusti la tua vita, e regoli le tue opere per tutto il tempo, che ti resterà di vivere, il che non può essere molto lungo: talchè nella comunicazione, e tratto delle creature, non t'impedire, nè t'inviluppare, acciò non ti ritardi dal seguirmi: lasciale, allontanale da te, e disprezzale, in quanto ti possano deviare; e così ti avanzerai nella mia scuola. Io ti voglio povera, umile, disprezzata, abbatuta, ed in tutto con lieto viso, ed allegro cuore. Non ti soddisfare di applausi, ed affetti di alcuno, nè ti sia accetta volontà alcuna umana; perchè non ti vuole l'Altissimo per impieghi così inutili, ò per occupazioni così basse, ed incompatibili con lo stato, al quale ti chiama. Considera con umile attenzione le dimostrazioni di amore, che dalla sua mano hai ricevuto, e che per arricchirti ha impiegato li tesori grandi de' suoi doni. E ben conoscono tutto questo Lucifero, e i suoi ministri, e seguaci; e stanno armati di sdegno, e di astuzia contro di te, e non lascieranno pietra, che non muovano, per distruggerti, e la maggior guerra sarà nel tuo interno; perchè contra esso drizza la batteria della sua astuzia, e sagacità. Vivi dunque preparata, e vigilante, e serra le porte de' tuoi sensi, ed ivi serba la tua volontà, senza lasciarle uscio alcuno aperto per cosa umana, per buona, ed onesta, che ti paja; perchè se in qualche cosa si devia il tuo amore dal mondo, nel quale Dio lo vuole, quel poco, che l'amerai meno, aprirà la porta a' tuoi nemici, li quali sono incompossibili col Signore. Avverti, che il Regno di Dio stà dentro (b) di te. Ivi lo terrai, ivi lo ritroverai, e con esso tutto il bene, che desideri. Non ti dimenticare della mia disciplina, ed insegnamento, ascondilo nel tuo petto, e guarda, ch'è grande il pericolo, e danno, dal quale desidero allontanarti, acciò partecipi della mia imitazione, ed imagine; e questo è il maggior bene, che tu puoi desiderare, ed io sono inclinata con viscere di clemenza a concedertelo; se pur ti disporrai con pen-

(a) *Apocal.* 16. v. 2.

(b) *Luca* 17. v. 21.

fieri alti, e parole sante, le quali ti conducano allo stato, nel quale l'Onnipotente, ed io vogliamo innalzarti.

CAPITOLO XXIV.

Arrivà il Salvatore Gesù alla Riviera del Giordano, dove vien battezato da San Giovanni, il quale domanda ancora esser battezato dall' istesso Signore.

974 LAsciata dal nostro Redentore la sua Amantissima Madre in Nazaretto, e nella sua povera abitazione, senza compagnia di creatura alcuna umana; impiegata però negli esercizj d'infiammata carità, conforme sovra si disse: seguitò Sua Divina Maestà il viaggio verso il (a) Giordano, dove il suo Precursore Giovanni stava predicando, e battezando vicino di Betania, la qual era dall'altra parte del detto Fiume; e per altro nome si chiamava Betarabba; ed alli primi passi, che diede il nostro Divin Redentore dalla sua casa, alzò gli occhi all'Eterno Padre, e colla sua ardentissima carità offerse di nuovo tutto quello, che incominciava ad operare per gli uomini, cioè li travaglj, dolori, passioni, e morte di Croce; quali tutti voleva per loro amore patire, come anco per ubbidire alla volontà eterna del medesimo Padre; e per primo gli offerse il dolor naturale, che sentì, come Figliuolo vero, ed ubbidiente della Madre sua in lasciarla, e privarsi della di lei dolce compagnia, della quale per ispazio di ventinove anni aveva goduto. Andava il Signore delle creature solo, senza apparato, ne ostentazione, o compagnia alcuna; ed il Supremo Re de' (b) Regi, e Signore de' Signori sconosciuto, e non stimato da' suoi proprj Vassalli, e tanto suoi, che per la sola volontà sua avevano (c) l'essere, e la conservazione. Il suo real carriaggio era l'estrema, e somma povertà, e scommodità.

975. Non perchè li Sagri Evangelisti passarono in silenzio queste opere del Salvatore, e le loro circostanze, perciò lasciano d'esser degne di attenzione; perchè tali furono in effetto; benchè la nostra rustica dimenticanza sia così mal costumata, che non gradisce eziandio quelle, le quali ci lasciarono già scritte, che però non discorriamo, nè consideriamo l'immensità de'nostri beneficj, e di quello amore senza limite, nè misura, che così copiosamente ci arricchì, e con tanti (d) vincoli di sollecita carità ci volse tirare a se stesso. O amor eterno dell' Unigenito del Padre! o bene mio, e vita dell' Anima mia! quanto mal conosciuta, e peggio gradita è questa vostra ardentissima carità; perchè Signore, e dolce amor mio tante finezze, veglie, e penalità per chi non solamente non avete dibisogno; ma nemmeno vi ha da corrispondere, nè attendere a'vostri favori più, che se fussero inganno, e burla? o cuore umano, più rustico, e feroce, che una fiera? chi ti rende cotantanto duro? chi ti trattiene? chi ti opprime, e ti fa grave, e pesante, per non camminare al riconoscimento, che devi al tuo Benefattore? o incanto, ed inganno lamentevole degl'intelletti degli uomini? che letargo così mortale è questo, che patite? chi ha cancellato dalla vostra memoria verità così infallibili, e beneficj tanto memorabili, e la vostra propria, e vera felicità? se siamo di carne, e tanto sensibile, chi ci ha fatto insensibili, e duri più, che gl'istessi monti, e pietre inanimate? Come non ci risvegliamo, e ricuperiamo qualche sentimento alle voci, che danno li beneficj della nostra Redenzione? Alle parole d'un Profeta vennero a nuova (e) vita l'ossa secche, e si mossero da dove giacevano, e noi resistiamo alle parole, ed opere di colui, che dà la vita, e l'essere al tutto. Tanto dunque può l'amor terreno, tanto la nostra dimenticanza.

976. Ricevette voi adesso, Signor mio, e lume dell'Anima mia, questo vile verme, che strisciando per terra, esce all'incontro de' belli passi, che date per cercarlo; poichè con essi date speranza certa di ritrovare in voi verità, cammino, fiacchezza, e vita eterna. Non ho, Amato mio,

(a) *Matth.* 3. *a* v. 1. *&c.*
(b) *Apocal.* 19. v. 16.
(c) *Apocal.* 4. v. 11.
(d) *Osea* 11. v. 4.
(e) *Joan.* 1. v. 30.

mio, che offerirvi per contracambio, se non la vostra bontà, amore, e l'essere, che per esso ho ricevuto: altro meno che voi stesso, non può essere pagamento degl'infiniti benefici, che per ben mio avete fatto. Sitibonda della vostra carità esco al cammino; non vogliate, Signor mio, alienare, ed allontanar la vista della vostra Real Clemenza dalla povera, la quale cercate con sollecite, ed amorose diligenze. Vita dell'Anima mia, ed Anima della mia vita; giacchè non fui tanto fortunata, che meritassi di godere la vostra vista corporale in quel secolo felicissimo, sono almeno Figliuola della vostra Santa Chiesa, sono parte di questo Corpo Mistico, e Congregazione Santa de'Fedeli. In vita pericolosa, in carne fragile, in tempi di calamità, e tribulazioni. Vivo; ma stò gridando dal profondo del mio interno. Sospiro dall'intimo del mio cuore per li vostri infiniti meriti, e per aver parte con essi; la Fede Santa me lo certifica, la Speranza me l'assicura, e la Carità mi dona il diritto per ottenerlo, riguardate dunque a questa umile Schiava, per farmi grata a tanti benefici, molle di cuore, costante nell'amore, e tutta a vostro gusto, e beneplacito.

977. Seguitò il nostro Salvatore il suo cammino per il Giordano, spargendo in diverse parti le sue antiche misericordie, con ammirabili benefici, che faceva ne'corpi, e nelle Anime di molti bisognosi; ma sempre con modo nascosto; poichè fino al Battesimo, non si diede testimonio pubblico del suo divino potere, e grande eccellenza. Però prima, che arrivasse alla presenza del Battista, infuse il Signor nel cuor del Santo, una nuova luce, e giubilo, il quale commosse, ed elevò il di lui spirito; e riconoscendo S. Giovanni questi nuovi effetti dentro di se stesso, stupito disse: che misterio è questo? che presagio del mio bene? perchè dall'ora, nella quale conobbi la presenza del mio Signore nel Ventre di mia Madre non ho inteso tali effetti, come adesso. Viene per sorte, ed è forse vicino a me il Salvator del Mondo? a questa nuova illustrazione seguitò nel Battista una visione intellettuale, dove conobbe con maggior chiarezza il misterio dell'unione ipostatica dell'Umanità Santissima nella Persona del Verbo, ed altri Sacramenti occulti della Redenzione Umana; ed in virtù di questa nuova luce, fè testimonianza (come riferisce S. Giovanni nel Vangelo) due volte di Cristo nostro Signore, una mentre stava nel Deserto, e l'altra dopo, che si partì da ivi, e ritornò al Giordano: nella prima non essendovi presente Gesù, rispose alla domanda de'Giudei: e nella seconda disse: *Ecce Agnus Dei &c.* come meglio appresso si dirà; e benchè il Battista avesse conosciuto per l'innanzi, gran Sacramenti, da quando gli ordinò il Signore di uscire a predicare, e battezare; però in questa occasione, e visione, se gli rinnovarono, e manifestarono tutti con maggior chiarezza, ed abbondanza; e di più conobbe, che veniva il Salvator del Mondo al Battesimo.

978. Arrivata dunque Sua Divina Maestà fra gli altri, che venivano per battezarsi, richiese a S. Giovanni lo battezasse come uno di quelli, e'l Battista lo conobbe; e prostrato a'suoi piedi, per ritrarlo dalla domanda fattagli, gli disse: io devo esser (a) da voi battezato; e voi Signore, venite a domandarmi il Battesimo? e come riferisce l'Evangelista S. Matteo; rispose il Salvatore: lasciami (b) adesso far ciò, che desidero; perchè così conviene, che si adempisca ogni giustizia. In questa renitenza; che intentò il Battista di battezare Cristo nostro Signore, con chiedergli d'esser battezato da lui, diede ad intendere, che lo conobbe per vero Messia; però non contradice a questo, quello, che dal medesimo Battista riferisce l'Evangelista S. Giovanni, cioè quando rispose a'Giudei:io(c) non lo conosceva; però colui, che m'inviò a battezare in acqua, mi disse: sovra chi tu vedrai venire lo Spirito Santo, e starà sovra di esso, quello è, che batteza nello Spirito Santo, ed io lo vidi, e diedi testimonio, che questo è il Figliuolo di Dio. La ragione però di non esservi contradizione in queste parole, che riferisce S. Giovanni con quello, che dice S. Matteo, * è perchè il testimonio del Cielo, e la voce del Padre, che venne nel Giordano sovra di Cristo nostro Signore, fu quando S. Gio: Battista ebbe la visione, e cognizione, che si è riferito; talchè fino a quell'hora non aveva veduto Cristo cogli occhi corporali; perciò disse, che fino allora non l'aveva conosciuto: rifiutò però di volerlo battezare; perchè non solo allora lo vide corporalmente; ma anco colla luce della

(a) *Matth. 3. v. 14.* (b) *Ibid. v. 15.* (c) *Joan. 1. v. 13. & 14.* * *Vedasi la Not. XVII.*

della rivelazione conobbe chi si fusse; onde già appare da questo chiaramente, che tal cognizione, che si cava dal detto di S.Matteo, non contradice a quello dell' Evangelista S.Giovanni.

979. Terminando di battezare S. Giovanni Cristo Signor nostro, s'aprì il Cielo, e scese lo Spirito Santo in forma visibile di Colomba sovra del di lui Capo, e si udì la voce del Padre, la quale disse: Questo (a) è il mio Figliuolo Amato, in cui ho il mio compiacimento. Questa voce del Cielo udirono molti de' Circostanti, cioè quelli, che non demeritavano favore così ammirabile, e videro similmente lo Spirito Santo nella forma, che venne sovra del Salvatore, e fu questo testimonio il maggiore, che potè darsi della Divinità del nostro Redentore, e tanto da parte del Padre, il quale lo dichiarava per Figliuolo, quanto per quella dell'istessa testificazione; poichè per tutto si palesava, che Cristo era Dio vero, ed uguale al suo Eterno Padre nella sostanza, e perfezioni infinite, e volse il Padre (eccetto la testificazione fatta di esso, quando era Bambino) esser il primo, che dal Cielo testificasse la Divinità di Cristo; acciocchè in virtù della sua testificazione, restassero autorizate quante dopo se ne dovevano dare nel Mondo. Ebbe ancora un altro Misterio questa voce del Padre, cioè che fu quasi un disobbligarsi, (attesa l'opera del suo Santissimo Figliuolo di umiliarsi al Battesimo, colla quale si rese creditore verso il Padre) con ricompensarla, dichiarando qualmente del Battesimo, il quale serviva per rimedio de' peccati, il Verbo Umanato Gesù non ne teneva necessità alcuna; poichè era (b) impeccabile come suo vero Figliuolo.

980. Questo atto di umiliarsi Cristo nostro Salvatore fino a prender forma di peccatore, ricevendo il Battesimo con quelli, ch'erano tali, egli l'offerì al Padre colla sua ubbidienza, acciò per essa conoscendosi inferiore nella natura umana, comune agli altri figliuoli di Adamo, istituisse con questo modo il Sacramento del Battesimo, il quale in virtù de' suoi meriti, aveva da lavare li peccati del Mondo; talchè umiliandosi il medesimo Signore prima al Battesimo delle colpe, domandò, ed ottenne dall' Eterno Padre un perdono (c) generale per tutti quelli, che lo ricevessero, il quale fu, che uscissero dalla giurisdizione del Demonio, e dal peccato, e venissero rigenerati al nuovo essere spirituale, e sovranaturale di figliuoli adottivi dell' Altissimo, e fratelli dell'istesso Riparatore Cristo nostro Signore. Ed acciocchè li peccati degli uomini, così li passati, come presenti, e futuri, quali tutti teneva presenti, l' Eterno Padre nella precognizione della sua Divina Sapienza, non avessero impedito questo rimedio tanto soave, e facile; perciò lo meritò Cristo nostro Signore di giustizia; e fece, che l'equità del Padre l'accettasse, ed approvasse, dandosi già per soddisfatto; benchè conoscesse quanti de' mortali ne' secoli presenti, e futuri, non ne avevano da cavar bene dal Battesimo, ed altri innumerabili, li quali non l'avevano d'accettare: tutti questi impedimenti, ed obici, rimosse Cristo nostro Signore, ed ancor soddisfece (per quelli, che l'avevano da demeritare) con li suoi meriti, e con umiliarsi a prender forma (d) di peccatore, essendo innocente, e con ricevere il Battesimo fra loro. Tutti questi Misterj compresero quelle parole, colle quali rispose al Battista: lascia (e) adesso, che così conviene adempire ogni giustizia. Talchè per accreditare il Verbo Umanato, e ricompensare la di lui umiliazione, ed approvare il Battesimo, ed i suoi effetti, che aveva da avere, discese (f) la voce del Padre, e la Persona dello Spirito Santo; acciò Gesù venisse confessato, e manifestato per vero Figliuolo di Dio vero: e di più vennero a conoscere quelli, che nol demeritavano, tutte le tre Persone Divine, nella forma de' quali aveva da darsi il Battesimo.

981. Il gran Battista fu quello, che di queste maraviglie, e de' suoi effetti, conseguì allora la miglior parte; perchè non solamente battezò il suo Redentore, e Maestro, e vide lo Spirito Santo, ed il globo della Luce Celeste, che scese dal Cielo sovra del Signore, con innumerabile moltitudine di Angeli, li quali assisterono al Battesimo, udì, ed intese la voce del Padre; e conobbe tanti altri Misterj, nella visio-

(a) *Matt.* 3. *v.* 7.
(b) *Ad Hebr.* 7. *v.* 26.
(c) 1. *Pet.* 3. *v.* 21.
(d) *Ad Rom.* 8. *v.* 3.
(e) *Matt.* 3. *v.* 15. (f) *Ibid. v.* 16. & 17.

visione, e rivelazione già detta; ma ancora sovra tutto questo, fu battezato dal Redentore: e sebbene l' Evangelio non dice altro, che di averlo (a) domandato; nondimeno non lo niega; perchè senza dubbio Cristo nostro Signore dopo di essere stato battezato, diede al suo Precursore il Battesimo, che gli domandò quello, che Sua Divina Maestà instituì da allora; benchè la sua promulgazione generale, e l'uso universale per tutti l'ordinò (b) agli Apostoli dopo la Resurrezione; però come appresso si dirà: il Signore ancora battezò la sua Madre Santissima prima di morire; benchè nella promulgazione poi dichiarò la forma del Battesimo, il quale aveva già prima ordinato. Così l'ho inteso nella Divina Luce; talchè S. Giovanni fu il primogenito del Battesimo di Cristo nostro Signore, e della Legge Nuova, e della Chiesa Santa, che fondò sotto di questo gran Sacramento, e per esso ricevette il Battista il carattere di Cristiano, e gran pienezza di grazie; poichè non teneva peccato originale da toglierlegli, essendo già stato giustificato dal Redentore, prima che lui nascesse. Sicome a suo luogo si è dichiarato. Tanto che quelle parole, colle quali gli rispose il Signore, cioè: lascia adesso, che conviene adempire ogni giustizia, non fu negargli il Battesimo; ma differirlo per dopo, che Sua Divina Maestà fusse battezato, acciò adempisse prima la giustizia nel modo, che si è detto: e dopo ciò subito lo battezò, e gli diede la benedizione, licenziandosi da lui, per doversene andare Sua Divina Maestà nel Deserto.

982. Ritornando adesso al mio intento, ed alle opere della nostra gran Regina, e Signora; subito che fu battezato il suo Figliuolo Santissimo; benchè essa avesse Luce Divina circa tutte le azioni di Sua Divina Maestà; tuttavia le diedero ancor notizia di tutto il successo nel Giordano gli Angeli Santi, che assistevano al medesimo Signore, e furono di quelli, che dissi nella prima Parte, che portavano le insegne della Passione del Salvatore. Per tutti questi Misterj, cioè del Battesimo, che aveva ricevuto, ed ordinato, e della testificazione della sua Divinità, fece la prudentissima Madre nuovi Inni, e Cantici di lode all' Altissimo, ed al Verbo Umanato, ed atti d'incomparabile riconoscimento: e gli atti d' umiltà, e le petizioni, che fece il Divin Maestro, essa subito l' imitò, facendo molti altri simili, accompagnandolo, e seguitandolo in tutto. Di più domandò con fervorosa carità per gli uomini, acciò s'approfittassero del Sacramento del Battesimo, e che esso fusse ricevuto per tutto il Mondo. E sovra di queste petizioni, e Cantici, che per sè stessa fece: di più convitò subito li Celesti Cortegiani, acciocchè l'ajutassero ad esaltare il suo Figliuolo Santissimo, per essersi umiliato a ricevere il Battesimo.

Dottrina, che mi diede della Regina del Cielo Maria Santissima.

983. Figliuola mia, da tante volte, nelle quali ti vado manifestando le opere del mio Figliuolo Santissimo, che fece per gli uomini, e da quanto io le gradiva, ed apprezzava: potrai ben intendere che all' Altissimo sarà molto grata questa fedelissima sollecitudine, e corrispondenza da parte tua, per gli occulti, e grandi beni, che questa in se racchiude. Povera sei, e la minima nella casa del Signore, peccatrice, e senza forze, e di niun prezzo, come la polvere; ma contuttociò, voglio di te, che pigli per conto tuo il rendere incessanti grazie al Verbo Umanato, per l' amore, ch'ebbe a' figliuoli di Adamo, e per la Legge Santa, immacolata, efficace, e perfetta, che gli diede per loro rimedio; e specialmente per (c) l'istituzione del Santo Battesimo, con la di cui efficacia restano liberi dal Demonio, e rigenerati nello spirito, figliuoli del medesimo Signore, e tengono la grazia, che li fa giusti, e gli ajuta, per più non peccare. Questo che t' impongo è obbligazione comune di tutti; ma perchè le Creature quasi se la dimenticano: perciò io l'intimo a te, acciocchè tu imitandomi la procuri riconoscere per tutti, come se fussi tu sola la debitrice; poiche in altre opere del Signore tu gli devi più di tutti; perchè con nessuna Generazione si è mostrato tanto liberale, come teco: e nella fondazione della sua Legge Evangelica, e de'Sacramenti, fosti presente nella di lui memoria, e nell'amore, col quale t' ha

(a) *Matth. 3. v. 14.*
(b) *Matt. 28. v. 19.*
(c) *Joan. 3. v. 5.*

ha chiamata, ed eletta per Figliuola della sua Chiesa, e per alimentarti in lei col frutto del proprio sangue.

984. E le l'Autore della Grazia Figliuolo mio Santissimo per fondare, come prudente, e savio Artefice la sua Chiesa, e Legge Evangelica, ed assodare la prima base di questo edificio col Sacramento del Battesimo, si umiliò, orò, domandò, ed adempì ogni giustizia, riconoscendo l'inferiorità della sua Umanità Santissima, che teneva rispetto alla Divinità, ed essendo Dio per la divina natura: nulladimeno non si sdegnò in quanto uomo annichilarsi insino al niente, per essere stata dal nulla creata la sua purissima Anima, e così similmente formato l'essere umano; come dunque ti devi umiliare tu, che hai commesso delle colpe; oltre che sei meno, che la polvere, e la cenere, che si calpestra? Confessa, che di giustizia, solo meriti gastigo, e lo sdegno, e l'ira di tutte le creature, quando che a nessuno de' mortali, il quale ha offeso il suo Creatore, e Redentore, può con verità dirsi, che se gli facci aggravio, ed ingiustizia, quando gli vengano delle tribulazioni, ed afflizioni del Mondo, ancor dal principio fino al fine della di lui vita; poichè tutti (a) in Adamo peccarono: guarda dunque quanto si devono umiliare, e soffrire quando li tocchi (b) la mano del Signore; e se tu tollerassi tutte le pene de' viventi con umile cuore, e sovra di questo, mettessi in opera appieno tutto quello, in che ti ammonisco, insegno, e comando: tuttavia sempre devi giudicarti (c) per serva inutile, e senza profitto: dunque quanto devi umiliarti di tutto cuore, quando tralasci di adempire ciò, che devi, e resti indietro, in dare questo contracambio? e se io voglio, che tu soddisfacci per te, e per gli altri; considera bene la tua obbligazione, e prepara l'animo tuo, umiliandoti fino alla terra, senza desistere, ò darti per soddisfatta, finchè l'Altissimo ti riceva per Figliuola sua; e ti dichiari per tale nella sua Divina presenza, e vista eterna nella celeste, e trionfante Gerusalemme.

(a) 1. Ad Cor. 15. v. 22. (b) Job 19. v. 21.
(c) Luc. 17. v. 10.

CAPITOLO XXV.

S'incammina il nostro Redentore dal Battesimo al Deserto, dove si esercita in gran vittoria delle virtù contra li nostri vizj: tiene di ciò notitia la sua Madre Santissima, e l'imita in tutto perfettamente.

985. COl testimonio, che la somma verità aveva dato nel Giordano della Divinità di Cristo nostro Salvatore, e Maestro; restò così accreditata la di lui Persona, e Dottrina, che aveva da predicare, che subito potè incominciare ad insegnarla, e darsi a conoscere per mezzo di essa, e de' miracoli, opere, e vita, li quali tutti assieme dovevano confermare detta verità; acciocchè fosse conosciuto per Figliuolo naturale dell'Eterno Padre, e per vero Messia d'Israelle, e Salvator del Mondo. Contuttociò non volse il Divin Maestro della Santità incominciare la predicazione, nè esser riconosciuto per nostro Riparatore, senza d'aver prima ottenuto il trionfo de' nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne; acciocchè dopo trionfasse ancora dagl'inganni, che sempre formano detti avversarj; e di più colle opere delle sue virtù eroiche ci dasse le prime lezioni della vita Cristiana, e spirituale, e c'insegnasse a combattere, e vincere nelle di lui vittorie, avendo prima fracassato con esse le forze di questi comuni nemici; acciocchè la nostra fiacchezza li ritrovasse più debilitati, supposto che non volessimo darci in preda a loro, e restituirgli di nostra propria volontà le forze perdute. E così nonostante, che Sua Divina Maestà in quanto Dio, era superiore infinitamente al Demonio; ed in quanto Uomo, essendo senza (d) dolo, ò peccato; anzi era l'istessa Santità, e teneva Signoria sovra di tutte le creature: nulladimeno volse come Uomo giusto, e santo, vincere li vizj, ed il loro Autore; offerendo la sua Umanità Santissima al conflitto della tentazione, dissimulando per questo la superiorità, che aveva sovra tutti li nemici ancora invisibili.

986. Col ritiro vinse Cristo nostro Signore, e c'insegnò a vincer ancor noi il Mondo, il quale, sebene è verità, che suole lasciare quelli, de' quali non ha bisogno per

(d) 1. Pet. 2. v. 22.

per li suoi fini terreni, e quando essi non lo cercano, allora nemmeno egli và dietro di loro; contuttociò colui, che veramente lo disprezia, l'ha da manifestare nell'allontanarsi coll'affetto, e colle opere, per quanto gli è possibile. Vinse ancora Sua Divina Maestà la carne, e c'insegnò a vincerla colla penitenza di così lungo digiuno, col quale afflisse il suo corpo innocentissimo; benchè non avesse ribellione per operar il bene; ne passioni, che l'inclinassero al male. Il Demonio lo vinse colla dottrina, e verità, come appresso si dirà; perchè tutte le tentazioni di questo padre della menzogna sogliono venire mascherate, e vestite di frode, ed inganno. L'uscire poi alla predicazione, per darsi a conoscere al Mondo, non prima; ma dopo di questi trionfi, che ottenne il nostro Redentore, è un altro insegnamento, col quale ci vuole disingannar dal pericolo, al quale si arrischia la nostra fragilità nell'accettare gli onori del Mondo; benchè fussero per favori ricevuti dal Cielo, quando non stiamo morti alle passioni, e non abbiamo ancor superato li nostri comuni nemici; perchè se l'applauso degli uomini ci ritrova immortificati, vivi, e con domestichi nemici dentro di noi; allora puoca sicurezza averanno li favori, e benefici del Signore; poichè ancor li monti più grandi suole traspiantare questo vento della vanagloria del Mondo. Per quanto appartiene da parte nostra è necessario di conoscere, che abbiamo il tesoro (a) in vasi fragili; perchè quando poi Dio vuole ingrandire la virtù del suo santo nome, servendosi per stromento della nostra miseria; allora lui sà con quali mezzi l'ha d'assicurare, per cavare alla luce le sue opere: talchè a noi solo l'esser circospetti, c'incombe, ed appartiene.

987. Seguì Cristo nostro Signore dal Giordano il suo cammino al Deserto, senza trattenersi punto, da dopo che si separò dal Battista: e solamente l'assistirono, ed accompagnarono gli Angeli, li quali come loro Re, e Signore lo servivano, e veneravano con Cantici di lodi divine per le opere, che andava disponendo per rimedio dell'umana natura. Arrivato al luogo, che nella sua volontà aveva preparato, il quale era (b) un deserto tra certe secche rupi, ed aspri monti, ed in esso vi era una caverna, o grotta molto nascosta, nella quale ei rimase, eleggendola in sua abitazione per tutti quei giorni del suo santo digiuno. Ed ivi prostrossi in terra con profondissima umiltà, facendosi quasi una istessa cosa colla polvere; perchè questo soleva essere il proemio, col quale Sua Divina Maestà, e la sua Beatissima Madre davano principio all'orazione. Confessò poi l'Eterno Padre per Signore del Cielo, e della Terra, gli diede le grazie per le opere della sua Divina Destra, e per avergli dato con suo beneplacito quel posto nella solitudine molto approposito per il suo ritiro; e mostrò ancor di gradire a suo modo il medesimo Deserto, per averlo accettato, e ricevuto per custodirlo nascosto dal Mondo, in quel tempo, che così conveniva. Continuò poi Sua Divina Maestà l'orazione posto in forma di croce: e questo fu il più replicato impiego, che nel Deserto ebbe, ed in esso sempre intercedeva appò l'Eterno Padre per la salute umana; ed alcune volte in queste petizioni sudava sangue, per le istesse ragioni, per le quali (come ivi si dirà) ciò avvenne nell'orazione dell'Orto.

988. Molti animali selvaggi di quel Deserto venivano alle volte, dove stava il loro Creatore, ed altre volte usciva lui per quelle campagne, ed ivi con ammirabile istinto lo riconoscevano per loro Fattore; ed in testimonio di questo, davano voci a loro connaturali, e facevano altri movimenti d'allegrezza: però molto più dimostrazioni facevano gli Uccelli del Cielo, li quali a gran moltitudine venivano alla presenza del Signore, e con diversi, e dolci canti gli manifestavano il giubilo, e festeggiando a modo loro gl'insinuavano il riconoscimento di vedersi favoriti, per averlo seco vicino nell'Eremo, lasciandolo santificato colla sua Regia, e Divina presenza. Incominciò Sua Divina Maestà il digiuno, senza mangiar cosa alcuna, per tutto lo spazio de' quaranta giorni, ne' quali ivi dimorò, offerendo il tutto all'Eterno Padre, per ricompensare a' disordini, e vizj, che gli uomini avevano da commettere colla gola, vizio molto vile, ed abietto; ma molto accetto, ed eziandio onorato nel Mondo a faccia scoverta. Dove notisi, che al modo, col quale Cristo nostro Signore superò questo vizio, vinse ancor tutti gli altri; ricompensando per le ingiurie,

(a) 2. *Ai Corinth.* 4. v. 7. (b) *Matth.* 4. v. 1.

rie, che con essi riceveva il supremo Legislatore, e Giudice degli uomini; talchè secondo l'intelligenza, la quale io ho avuto; per entrare il nostro Salvatore nell'ufficio di Predicatore, e Maestro; e per fare quella di Redentore, e di Mediatore fra il Padre, e gli uomini, tutto lo fè vincendo li vizj de'mortali, e ricompensando le offese fatte da loro alla Divina Maestà coll'esercizio delle virtù, tanto contrarie al Mondo, conforme col digiuno ricompensò per la nostra gola: e benchè questo lo fece per tutto il tempo della sua vita Santissima colla sua ardentissima carità; però specialmente destinò le sue opere d'infinito valore a questo fine, per quel tempo, nel quale digiunò nel Deserto.

989. E come un Padre amorevole di molti figliuoli, c'hanno commesso molti delitti, per li quali meritavano orrendi gastighi, va offerendo li suoi beni per soddisfare per tutti, e per iscansar li figliuoli delinquenti dalla pena, che dovevano riportare: così appunto il nostro amoroso Padre, e Fratello Gesù, pagava li nostri debiti, e li soddisfaceva: Talchè singolarmente in ricompensa della nostra superbia, offerì la sua profondissima umiltà; per la nostra avarizia la povertà volontaria, e spogliamento di tutto quello, che si può aver di proprio: per li brutti diletti degli uomini, offerì la sua aspra penitenza: per l'ira, e vendetta, la sua mansuetudine, e carità ancor verso li nemici: per la nostra pigrizia, e tardanza, la sua diligentissima sollecitudine: per le falsità degli uomini, e per le loro insidie, offerì in ricompensa la candidissima, e colombina sincerità, verità, e dolcezza del suo amore, e tratto. Di questa maniera attendeva a placare il giusto Giudice, sollecitando il perdono per li figliuoli spurj, e disubbidienti: e non solo ci ottenne il perdono; ma ancora ci meritò nuova grazia, doni, ed ajuti; acciocchè con essi arrivassimo à meritar l'eterna compagnia, e la vista del suo Eterno Padre, e di lui medesimo, e la partecipazione, ed eredità della sua gloria per tutta l'Eternità: e quando il tutto poteva conseguire colla minore delle sue opere, tuttavia non fece ciò, che noi faressimo; ma volle sovrabbondarci col suo amore in tante demostrazioni, per non lasciar scusa alla nostra ingratitudine, e durezza.

990. Per dar notizia di tutto quello, che faceva il nostro Salvatore in questo tempo alla Beatissima Madre, sarebbe bastante l'aver accennato la Divina Luce, e continue visioni, e rivelazioni, ch'essa aveva; però oltre di queste aggiungeva la di lei amorosa sollecitudine, le ordinarie imbasciate, che cogli Angeli Santi inviava al suo Figliuolo Santissimo. E questo lo disponeva il medesimo Signore; acciocchè per mezzo di così fedeli Imbasciadori, percepissero ancora li sensi dell'uno, e l'altro reciprocamente li concetti, che formavano li loro cuori, e così le riferivano gli Angeli colle istesse parole, che uscivano dalla bocca di Gesù, per riferirle a Maria Santissima, e da lei per ridirle a Gesù; benchè per altro modo già n'era sciente l'istesso Signore, ed ancora la sua Santissima Madre. Subito poi che la gran Signora ebbe notizia qualmente si ritrovava già il Salvatore in via per andar al Deserto, e'l fine per il quale vi andava; serrò essa le porte della sua casa, senza che nessuno s'accorgesse esser lei dentro, nè mai apparve in quel tempo del digiuno del suo Santissimo Figliuolo, in modo tale, che li medesimi Vicini giudicarono, che si fusse allontanata, conforme il suo Figliuolo Santissimo; talchè si raccolse nel suo Oratorio, ed ivi stette tutto il tempo de'quaranta giorni, e quaranta notti senza uscirvi, e senza mangiar cosa alcuna, siccome sapeva, che lo stava facendo il suo Figliuolo Santissimo, osservando entrambi la medesime forma, e rigore del digiuno; come anco nelle altre operazioni, orazioni, petizioni, prostrazioni, e genuflessioni, imitò, ed accompagnò il Signore, senza lasciarne alcuna: e quello, ch'è più da notarsi, che le faceva tutte al medesimo tempo; e per questo si disoccupò prima da ogni altra cosa: ed oltre degli avvisi, che gliene davano gli Angeli, già essa conosceva con quel beneficio, che più volte ho riferito, tutte le operazioni dell'Anima del suo Figliuolo Santissimo; perchè questo l'aveva tanto quando si ritrovava presente, quanto ancora essendo lontano: e le azioni corporali, che innanzi conosceva per li sensi quando era assieme con lui, dopo, quando si allontanava, le conosceva per visione intellettuale, ò lie le manifestavano gli Angeli.

991. Mentre il nostro Salvatore dimorò nel Deserto, faceva quasi trecento genuflessio-

flessioni, e prostrazioni, ed altrettante ne faceva ancora la Regina Madre nel suo Oratorio; ed il tempo, che le restava, l'impiegava per ordinario in fare Cantici cogli Angeli, siccome dissi nel Capitolo passato. In questa imitazione di Cristo nostro Signore cooperò la Divina Regina a tutte le orazioni, ed impetrazioni, che fece il Salvatore, ed ottenne le istesse vittorie de' vizj, e respettivamente li ricompensò colle sue eroiche virtù, e colli trionfi, che guadagnò contra li comuni nemici; inmodochè se Cristo, come Redentore, ci meritò tanti beni, e ricompensò, e pagò li nostri debiti condegnissimamente; ancor Maria Santissima, come sua Coajutrice, e Madre nostra, frapose la sua misericordiosa intercessione tra Dio, e noi, e fu nostra Mediatrice, per quanto è possibile a pura creatura.

Dottrina, che mi diede l'istessa Regina, e Signora nostra.

992. Figliuola mia, le opere penali del corpo, sono tanto proprie, e legitime alla creatura mortale, che l'ignoranza di questa verità; e debito, come anco la dimenticanza, e 'l disprezio dell' obbligazione di abbracciar la Croce, trattiene perdute molte Anime, ed altre nel medesimo pericolo. Il primo titolo, per il quale gli uomini devono affliggere, e mortificare la sua carne, si è per essere stata conceputa (a) in peccato; poichè per esso restò tutta la natura umana depravata, le sue passioni rubelli (b) alla ragione; inclinate al male, e ripugnanti allo spirito; talchè lasciandole operare secondo la loro propensione; conducono l'Anima al precipizio, e da un vizio in molti altri: ma se questa fiera s'infrena, e si soggetta col freno della mortificazione, e penalità; allora si addormenta, e viene a tenere la superiorità la Ragione, e la luce della Verità. Il secondo titolo è; perchè nessuno de' mortali è senza peccato, e questo è contra Dio Eterno; ed alla colpa indispensabilmente ha da corrispondere la pena, ed il gastigo in questa vita, e nell'altra; e peccando assieme l'Anima, e'l Corpo; in tutta rettitudine di giustizia, devono essere gastigati entrambi, e non basta l'interno solo: e solo, senza che patisca ancora la carne la pena, che gli corrisponde: e come chè il debito è tanto, e la soddisfazione del reo tanto limitata, e scarsa; talchè non sa quando avrà soddisfatto al Giudice; da questo ne siegue, che sebene travagli per tutto il tempo della vita; non perciò devi riposare sinchè arrivi al fine di essa.

993 E benchè sia tanto liberale la Divina Clemenza cogli uomini, che se vogliono soddisfare per li loro peccati colla penitenza in quel poco, che possono, non solo si dà Sua Divina Maestà per soddisfatta delle offese ricevute; ma ancora in ordine a questo, si volle obbligare di parola, e dargli subito nuovi doni, e poi li premj eterni; però li servi fedeli, e prudenti, che in verità amano il loro Signore, hanno da procurare di aggiungere altre opere volontarie; perchè il debitore, che solamente tratta di pagare, e non fare più di quello, che deve, se niente ci avanza; benchè paghi, resta povero, e senza alcun capitale. Dunque che devono fare, o sperare quelli, che non pagano, nemmeno fanno opere a tal effetto? Il terzo titolo, il quale deve maggiormente obbligar le Anime, si è l'imitare, e seguire il Divin Maestro, e Signore: e benchè senza aver colpe, nè passioni il mio Figliuolo Santissimo, ed ancor io; contuttociò ci sagrificammo al travaglio, e fu la nostra vita una continua afflizione, e mortificazione nella carne; perchè così conveniva, che l'istesso Signore entrasse (c) nella gloria del suo corpo, e del suo nome, e che io lo seguitassi in tutti. Dunque se da noi si fece questo; perchè così ricercava la ragione; qual sarà quella degli uomini, in cercar un altro cammino di vita, che sia piacevole, soave, dilettevole, e gustoso; e lasciare, ed abborrire tutte le pene, affronti, ignominie, digiuni, e mortificazioni? e così resti il patire solamente per Cristo mio Figliuolo, e Signore, e per me; e li rei, che sono debitori, e meritano le pene, se ne stiano con una mano sovra l'altra, dediti alle brutte inclinazioni della carne? e le potenze, le quali ricevettero, per impiegarle in servizio, ed imitazione di Cristo mio Signore, l'applichino alla soddisfazione de' loro diletti; ed all'ossequio del Demonio, il quale gl' introdusse? Questo inconveniente tanto gene-

(a) *Psalm* 50. v. 7. (b) *Ad Rom.* 7. v. 23.

(c) *Luc.* 24. v. 26.

generale trà li figliuoli di Adamo tiene irritata l'indignazione del giusto Giudice.

994. Verità è, Figliuola mia, che colle pene, ed afflizioni del mio Santissimo Figliuolo si ricuperarono li meriti, che scemato avevano per colpa degli uomini; ed acciocchè io, la quale era pura creatura cooperassi con Sua Divina Maestà (quasi tenendo le veci di tutte le altre) mi ordinò, che l'imitassi perfetta, ed aggiustatamente nelle di lui pene, ed esercizj; però questo non fu fatto per iscusare gli uomini dalla penitenza; anzi per provocarli ad essa; poichè per solo soddisfare per loro non era necessario di patire tanto. Di più volle il mio Figliuolo Santissimo, come vero Padre; e Fratello, dar valore alle opere, e penitenze di quelli, che lo seguitassero; perchè tutte le operazioni delle creature sono di poco prezzo agli occhj di Dio, se non ricevessero l'influsso da quelle, le quali fece il mio Figliuolo Santissimo. E se questo è verità nelle opere intieramente virtuose, e perfette, che cosa sarà di quelle, le quali portano seco tante mancanze, e difetti; benchè siano materia di virtù, come per ordinario le fate voi figliuoli di Adamo; talchè eziandio gli spirituali, e giusti hanno molto, che supplire, ed emendare nelle loro opere? A tutte queste mancanze soddisfecero le virtù di Cristo mio Signore; poichè il Padre le accettò assiemate con quelle del suo Figliuolo; però chi non tratta di farne alcune, e se ne stà con una mano sopra l'altra ozioso, questo tale nemmeno si potrà applicare quelle del suo Redentore; perchè nemmeno tiene opere, che tengono necessità di emenda, ò di perfezionarsi colle virtù, e meriti di Cristo; ma piuttosto avrà che condannarsi da Cristo. Non ti dico adesso, Figliuola mia, l'esecrabile errore di alcuni Fedeli, che nelle opere di penitenza hanno introdotto la sensualità, e vanità del Mondo, in maniera, che meritano maggior gastigo per la penitenza, che per altri peccati, poichè aggiungono alle opere penali fini vani, ed imperfetti, dimenticandosi delli sopranaturali, li quali sono quelli, che danno il merito alla penitenza, e vita di grazia all'Anima. In altra occasione, se sarà necessario, ti parlerò di questo: per adesso resti avvertita, per piangere questa cecità, e documentata per travagliare: quanto farai, ancorchè fusse tale, quale fu negli Apostoli, Martiri, è Confessori, tutto lo devi, e sempre hai da gastigare il tuo corpo, e stenderti a più, e pensare, che ti manca molto; e tanto maggiormente per esser la vita tanto breve, e tu tanto debole per pagare.

CAPITOLO XXVI.

Permette Cristo nostro Salvatore di esser tentato da Lucifero dopo il Digiuno: lo vince Sua Divina Maestà; e del tutto ne ha notizia la sua Madre Santissima.

995. NEl Capitolo vigesimo di questo Libro, si accennò qualmente Lucifero uscì dalle caverne infernali a cercare il nostro Divin Maestro, per tentarlo: e che Sua Divina Maestà se gli nascose, finchè stette nel Deserto, e sin dopo del Digiuno di quasi quaranta giorni; ed allora diede permissione, che si gli avvicinasse il (a) tentatore, come dice l'Evangelio. Giunto dunque Lucifero al Deserto, e scorgendo solo chi cercava, si rallegrò molto; perchè si ritrovava senza la di lui Madre Santissima, la quale lui, ed ancora li suoi Ministri delle tenebre chiamavano la lor nemica, per le vittorie, che contro di essi di continuo conseguiva; e non essendo ancora entrato in battaglia col nostro Salvatore, presumeva la superbia del Dragone, che non essendovi la di lui Madre Santissima, teneva per sicuro il trionfo contra il solo Figliuolo; però arrivato con li suoi da vicino a riconoscere il combattente, intesero tutti un gran timore, e codardia; non perchè lo riconoscessero per Dio vero; poichè questo nemmeno lo sospettavano, vedendolo così abietto; nè tampoco per aver con lui provato le sue forze; stantechè solamente colla Divina Signora avevano fatto la pruova; ma per vederlo così quieto, con aspetto pieno di maestà, e con opere tanto perfette, ed eroiche, se gli cagionò gran timore, e stupidezza; perchè non erano quelle azioni, e qualità, come al solito degli altri uomini, quali tentavano, e superavano facilmente. Si voltò per conferir questo punto Lucifero con li suoi Ministri; e gli disse: che uomo è questo così austero contra li vizj, de' quali noi ci vagliamo contro degli altri? se stà così dimenticato

(a) *Matth.* 4. *v.* 2.

:icato del Mondo, e tanto debilitata, e soggetta la di lui carne; per dove entraremo a tentarlo? e come attenderemo la vittoria, se ci ha tolto già l'arme, colle quali facciamo guera agli uomini? molto diffido di questa vittoria. Tanto vale, e tanto può il disprezzo delle cose terrene, e la mortificazione della carne, che dà terrore al Demonio, ed a tutto l'Inferno; talchè non si solleverebbe tanto la di lui superbia, se non ritrovasse gli uomini renduti a questi infelici Tiranni, prima di arrivare a tentarli.

996. Lasciò Cristo nostro Salvatore Lucifero in questo inganno; cioè che fusse da esso riputato per mero uomo; benchè molto giusto, e santo; affinchè con questo sforzasse più la sua malizia per la battaglia, siccome lo fa quando riconosce questo vantaggio in quelli, che vuole tentare. E così sforzandosi il Dragone colla sua istessa arroganza, s'incominciò il duello in quella campagna del Diserto, colla maggior bravura, che mai nè prima, nè dopo si vedrà un' altra simile nel Mondo tra Uuomini, e Demoni; perchè Lucifero, e' suoi Confederati fecero pruova di tutto il proprio potere, e malizia; venendo provocati dall' istesso loro sdegno, e furore contra la virtù superiore, che riconoscevano in Cristo nostro Signore; benchè Sua Divina Maestà Altissima moderò le sue azioni come somma Sapienza, e Bontà infinita, e con equità, e peso gli occultò la causa originale del suo potere infinito; manifestando solo quanto bastava colla sua Santità di uomo, per guadagnare le vittorie de' suoi nemici, e per entrare come uomo nella battaglia, fece orazione al Padre nella parte superiore dello spirito, dove non giunge la notizia del Demonio, e disse a Sua Divina Maestà, Padre mio, e Dio Eterno, col mio nemico entro in battaglia, per fracasar le di lui forze, e superbia contro di voi, e contra le mie dilette Anime degli uomini, per la vostra gloria, e loro bene, voglio soggettarmi a soffrire l'audacia di Lucifero, e rompere il capo della di lui arroganza; acciocchè la ritrovino già superata li mortali, quando verranno tentati da questo Serpente, tolto che per colpa loro non se gli diano in preda: vi supplico Padre mio, che vi ricordate della mia zuffa, e vittoria, quando li mortali vengono tormentati dal commune nemico; acciocchè diate animo alla loro fragilità, in modo tale, che in virtù di questo trionfo, ottengano ancor essi la vittoria, e col mio esempio s'incoraggiscano, e conoscano il modo di resistere, e vincere il nemico.

997. Alla vista di questa battaglia stavano gli Spiriti Sovrani senza palesarsi per divina disposizione; acciocchè non gli scorgesse Lucifero, e conoscesse, ed indagasse qualche cosa del poter Divino di Cristo Signor nostro; e tutti davano gloria, e lode al Padre, ed allo Spirito Santo, li quali nelle opere ammirabili del Verbo Umanato si compiacevano, ed ancora dal suo Oratorio lo riguardava la Beatissima Madre Maria Signora nostra, come subito si dirà. Quando incominciò la tentazione, era il giorno trentesimoquinto * del digiuno, e della solitudine del nostro Salvatore, e durò, finchè compirono li quaranta giorni, come dice l'Evangelio. Si manifestò Lucifero, con rappresentarsi in forma umana, come se prima non l'avesse veduto, e conosciuto, e la forma, che prese per il suo intento, fu trasformandosi in apparenza risulgente, come Angelo di Luce, e parendogli estenuato nel volto il Signore, giudicò aver fatto austerità in quel Diserto; e vedendolo ancor famelico, gli disse: se sei Figliuolo (*a*) di Dio, converti queste pietre in Pane colla tua parola. Gli propose questo; cioè, se fuse Figliuolo di Dio; perchè questo era la sua maggior ansietà, e desiderava qualche indizio per riconoscerlo; però il Salvatore del Mondo gli rispose solo colle seguenti parole, dicendogli: non vive (*b*) solamente l'uomo col pane; ma ancora colla parola, la quale procede dalla bocca di Dio. Si valse il Salvatore delle parole del Capitolo ottavo del (*c*) Deuteronomio; ma il Demonio non penetrò il senso, col quale le disse il Signore; perchè intese Lucifero, che senza, pane, o alimento corporale, poteva Iddio sostentare la vita dell'uomo; e benchè questo fusse verità, ed ancora lo significavano le parole; tuttavia il senso del Divin Maestro comprese più; perchè fu un dirgli: questa umanità, colla quale tu parli, vive nella parola di Dio, la quale è il Verbo Divino, con cui è ipostaticamente unita; e benchè desiderava sapere questa cosa medesima il

* *Vedasi la Nota XVIII.*

(a) *Matth. 4. v. 3.*

(b) *Ibidem v. 4.*

(c) *Deut. 8. v. 3.*

il Demonio; tuttavia aveva demeritato l' intenderla, quando nella specie dimostratagli non volle adorarlo.

998. Si vide già tagliati li passi Lucifero dalla forza di questa risposta, e dalla virtù, che racchiudeva; ma non volle mostrar debolezza, nè desistere dal duello: e 'l Signore colla sua permissione gli diede luogo, che continuasse nel suo intento, e lo portasse in Gerusalemme, e ponendolo sovra il Pinnacolo del Tempio, dove si scopriva gran numero di gente, senza esser veduto il Signore da alcuno, gli propose nell'imaginazione, che se lo vedessero cadere dall'alto senza lesione, l'acclamariano per grande, miracoloso, e santo; e valendosi ancora della Scrittura, gli disse: se sei (a) Figliuolo di Dio, precipitati da qua abbasso; perchè stà scritto, che gli Angeli ti porteranno nelle mani, siccome già t'ha comandato Dio, e non riceverai danno alcuno. Accompagnavano in questo il Re loro gli Spiriti sovrani, stupidi della permissione Divina in lasciarsi portare corporalmente per mano di Lucifero, e ciò solamente per il beneficio, che aveva da risultare agli uomini. Col Prencipe delle tenebre ancor vi furono innumerabili Demonj in quell' atto; perchè in questo giorno restò l'Inferno quasi spopolato per assistere a questa impresa. Risposegli l'Autore della Sapienza, e dissegli; anco è scritto: non (b) tenterai il tuo Dio, e Signore. In queste risposte stava il Redentor del Mondo con incomparabile mansuetudine, e profondissima umiltà, e tanto superiore al Demonio nella maestà, ed intrepidezza, che da tale grandezza, e dal vederlo in niente turbato, tanto più s' infuriò quella indomita superbia di Lucifero, e gli fu di nuovo tormento, ed oppressione.

999. Intentò tuttavia un'altra nuova invenzione, per assaltare il Signore del Mondo; e questa fu per via di ambizione, offerendogli qualche parte del suo dominio, e perciò lo condusse ad un alto Monte, da dove si scoprivano molte terre; e con dislealtà, e sfacciatagine gli disse: Tutte (c) queste cose, che stanno alla tua vista, ti darò; se prostrato in terra mi adorerai. Esorbitante arroganza, e più che insania mentita, e falsa dislealtà; perchè offerì quel che non aveva, ne poteva dare; poiche la Terra, gli Orbi, li Regni, li Principati, le Ricchezze, e li Tesori, il tutto è del Signore: e Sua Divina Maestà lo dona, e lo toglie a chi, e quando gli piace, e conviene darli. E giammai potè Lucifero offerire bene alcuno, che fusse suo, eziamdio de' beni terreni, e temporali; e per questo sono fallaci le di lui promesse. Però a questa, che fece al nostro Re, e Signore, rispose Sua Divina Maestà con imperioso potere: vattene (d) da qua Satanasso; perchè stà scritto: il tuo Dio, e Signore (e) adorerai, ed a lui solo servirai. In quella parola: vattene Satanasso, la quale disse Cristo nostro Redentore, toltagli la permissione, che gli aveva dato per tentarlo, con assoluto imperio precipitò l'istesso Lucifero con tutte le di lui squadre operarie della malvagità nel più profondo dell' Inferno, ed ivi furono ligati strettamente nelle più sotterranee caverne per ispazio di tre giorni, senza moversi; perchè non potevano in modo alcuno: e dopo che se gli permise alzarsi, ritrovandosi così fracassati, e senza forze, incominciarono ad entrare in sospetto, che colui il quale l'aveva atterrato, e vinto, dava indizio di esser il Figliuolo di Dio Umanato. Ne' quali sospetti sempre perseverarono con dubietà, senza mai accertare del tutto nella verità, fino alla morte del Salvatore; però sempre più si tormentava Lucifero per il male, che aveva ricevuto in questa contesa, e nel suo proprio furore si cruciava.

1000. Il nostro vittorioso Campione Cristo, confessando l'Eterno Padre per Signor del Cielo, e della Terra, l'esaltò con Divini Cantici di lodi, e rendimento di grazie, per il trionfo ottenuto contra il comun nemico del genere umano: e da una gran moltitudine di Spiriti sovrani, li quali gli facevano dolce musica d'Inni, e Cantici per questa vittoria, fu riportato al Diserto: ed allora sì, che gli Angeli lo portavano nelle loro mani; benchè non per bisogno, che ne avesse; perchè servivasi della propria virtù; ma perchè s'era dovuto quell' ossequio degli Angeli, come in ricompensa della temerità di Lucifero, colla quale ebbe ardire di portare al Pinna-

(a) *Psal.90. v.11. & Matth.4. v.5.*
(b) *Ibidem v.7. & Deut.6. v.16.*
(c) *Matth.4. v.9.*

(d) *Ibid. v.10.* (e) *Deut.4. v.13.*

nacolo del Tempio, ed al Monte quella Umanità Santissima, nella quale stava la Divinità sostanziale, e veramente quando mai poteva cascare in pensiero umano, che Cristo nostro Signore avesse dato tal permissione a Satanasso, se non lo dicesse l'Evangelio: però non sò, qual delle due sia cagione di maggior maraviglia per noi, cioè che acconsentisse, esser portato da una parte all'altra da Lucifero, il quale non lo conosceva, ò l'esser venduto da Giuda, e lasciarsi ricevere Sacramentato da tal malo Discepolo, e da tanti fedeli peccatori, li quali ancor conoscendolo per loro Dio, e Signore, nulladimeno lo ricevono così ingiuriosamente: quello però, che certamente deve farci stupire, si è, che l'uno, e l'altro lo permettesse, e lo permette adesso per nostro bene, per obbligarci, e tirarci a se colla mansuetudine, e pazienza del suo amore. O dolcissimo Signor mio, quanto soave, (a) benigno, e misericordioso siete per le Anime! per loro amore scendeste dal Cielo in Terra, avete patito, e per fine deste la vita per la loro salute, e con misericordia le aspettate, e tollerate, le chiamate, le cercate, e ricevete, entrate nel loro petto, siete tutto per esse, e le volete assolutamente per voi. Quello, che mi trapassa, e rompe il cuore è, che allettandoci il vostro vero affetto, fuggiamo da voi, ed a così gran finezza corrispondiamo con ingratitudine. O amore immenso del mio dolce Signore tanto malamente pagato, e gradito: date Signore lagrime agli occhi miei per piangere causa tanto degna di essere lamentata, e mi ajutino tutti li Giusti della terra. Restituita Sua Divina Maestà al Diserto, dice l'Evangelio, che gli Angeli (b) gli ministravano, e servivano: e ciò perchè al fine di queste tentazioni, e del digiuno, lo servirono con portargli un Cibo celeste, acciocchè si ristorasse, come in fatti lo fece; e con questo divino alimento ricuperò nuove forze naturali il suo Sagrato Corpo: e non solo l'assistirono nel mangiare gli Angeli Santi con dargli l'ora buona della vittoria avuta; ma anco gli uccelli di quel Diserto ajutarono a ricreare li sensi del loro Creatore Umanato con musiche, e voli molto graziosi, e concertati: ed anco a lor modo fecero questo le fiere della montagna, spogliandosi della natural fierezza, e formando gradite voci, e movimenti in riconoscimento del Signore.

1001. Ritorniamo a Nazaretto, dove nel suo Oratorio si tratteneva la Principessa degli Angeli, attenta allo spettacolo delle battaglie del suo Figliuolo Santissimo, rimirandole con Luce Divina, al modo detto di sopra; e ricevendo insieme continue imbasciate dalli suoi stessi Angeli, li quali andavano, e ritornavano dal Salvator del Mondo: e faceva la Divina Signora le medesime orazioni, che il suo Figliuolo Santissimo, ed all'istesso tempo, acciò entrasse nel conflitto della tentazione: combattè assieme contra il Dragone; benchè invisibilmente, ed in ispirito, e dal suo ritiro anatematizò Lucifero, e suoi seguaci, e gli fracassò le forze, cooperando in tutto colle azioni di Cristo nostro Signore a favor nostro: quando poi conobbe, che il Demonio portava il Signore da una parte all'altra, pianse amaramente; perchè la malizia del peccato era quella, che obbligava a tal permissione, e volere l'istesso Re de' Regi, e Signore de' Signori: ed in tutte le vittorie, che acquistava contro del Demonio, faceva nuovi Cantici di lode alla Divinità, ed Umanità Santissima; e questi medesimi cantavano gli Angeli al Signore; e con essi gl'inviò la gran Regina l'ora buona della vittoria, e del beneficio, che faceva a tutto il Genere Umano: e Sua Divina Maestà per mezzo degl'istessi Imbasciadori, la consolò, e diede ancora l'ora buona di quello, che aveva fatto, e travagliato contro di Lucifero, imitando, ed accompagnando Sua Divina Maestà.

1002. E perchè essendo stata compagna fedele, e partecipe del travaglio, e del digiuno; era giusto, che ancora fusse tale nella consolazione; perciò le inviò l'Amantissimo Figliuolo del cibo, che gli Angeli gli avevano ministrato, e gli comandò, che lo portassero alla sua Madre Santissima, e la servissero al mangare; e fu cosa maravigliosa il vedere una gran moltitudine dei medesimi uccelli, li quali erano assistiti alla vista del Signore, se ne andarono dietro degli Angeli in Nazaretto; benchè con volo più tardo, del lor solito; però molto leggiero, ed entrarono nella casa della gran Regina, e Signora del Cielo, e della Terra; e quando poi stava cibandosi della vivanda, che il suo Figliuolo Santissimo le ave-

(a) *Joel. 2. v. 13.* (b) *Matth. 4. v. 11.*

aveva inviato cogli Angeli, si fecero innanzi colli medesimi dolci accenti, colli quali avevano fatto concento alla presenza del Signore, ed a questo modo mangiò la Divina Signora di quel celeste cibo già più gustoso; perchè veniva dalle mani del medesimo Cristo, e benedetto da esse. E con questo alimento restò rinvigorita, acquistando le forze indebolite per gli effetti di così lungo, ed aspro digiuno. Diede subito grazie all'Onnipotente, e si umiliò insino alla terra, e furono tali, e tanti gli atti eroici di virtù, nelli quali si esercitò la gran Regina nel digiuno, e nelle tentazioni di Cristo, che non è possibile ridurli a parole; perchè sovravanza il nostro discorso, e capacità; talchè solo li vedremo nel Signore, quando lo goderemo di faccia a faccia; ed allora gli daremo la gloria, e lode per beneficj tanto ineffabili, che gli deve tutto il Genere Umano.

Domanda, la quale io feci alla Regina del Cielo Maria Santissima.

1003. Regina di tutt'i Cieli, e Signora dell'Universo, la benignità della vostra Clemenza mi dà confidenza, che come a Maestra mia, e Madre della Sapienza propongo un dubbio, che mi si offerisce, circa quello, che in questo, ed altri Capitoli mi ha manifestato la vostra Divina Luce, ed insegnamento. E'l dubbio è circa di questo celeste cibo, che gli Angeli Santi ministrarono al nostro Salvatore nel Diserto, il quale intendo, che fu dell'istessa condizione degli altri, quali ho inteso, e scritto, aver portato a Sua Divina Maestà, ed anco a vostra Altezza in alcune occasioni, nelle quali, per la disposizione del medesimo Signore, vi mancava l'alimento comune della terra, e l'ho chiamato cibo celeste; perchè non ho avuto altri termini per ispiegarmi: e non sò se questi sono a proposito; perchè non sò da dove veniva questa vivanda, e che qualità avesse; stantechè nel Cielo non intendo vi siano cibi per alimentare li corpi; non essendovi necessità di tal modo di vivere con alimento terreno; e benchè li sensi abbiano nelli Beati qualche oggetto dilettevole, ed il gusto senta qualche sapore, come anco gli altri sensi; giudico però, che questo non sia per via del mangiare, o di alimento; ma per un altro modo di ridondanza della gloria dell'Anima, della quale sarà partecipe il corpo, e suoi sensi, ciascheduno per un maraviglioso modo, secondo la sua natural condizione sensitiva, senza l'imperfezione grossolana, che hanno adesso nella vita mortale li sensi, e le operazioni, e li loro oggetti. Di tutto questo desidero essere insegnata, come ignorante, dalla vostra pietosa, e materna benignità.

Risposta, e Dottrina della Divina Signora.

1004. Figliuola mia, bene hai dubitato; perchè è verità, che nel Cielo non vi è cibo, nè alimento materiale, siccome l'hai inteso, e dichiarato: però il cibo, che gli Angeli ministrarono al mio Figliuolo Santissimo, ed a me, nell'occasione, c'hai scritto, con proprietà lo chiamai celeste, e questo termine ti diedi io, acciò lo dichiarassi; perchè la virtù, che teneva quello alimento, gli fu data dal Cielo, e non dalla terra, nella quale tutto è grossolano, molto materiale, e limitato: ed acciocchè sappi le qualità di quel cibo, ed il modo, col quale lo forma la Divina Providenza; devi avvertire, che quando la di lui benignità disponeva alimentarci, per supplire alla mancanza di altre vivande per mezzo di quella, che miracolosamente c'inviava cogli Angeli Santi per volontà del medesimo Signore, si servivano di qualche cosa materiale; e la più ordinaria era l'acqua per la sua chiarezza e semplicità; perchè il Signore per far di questi miracoli non gusta, che si servano di cose composte. Altre volte era pane, o alcune frutta; ed a qualunque di queste cose dava il poter Divino tal virtù, e sapore, che eccedeva (ed era diverso come il Cielo dalla Terra) tutti gli altri cibi, gusti, e delizie della terra; talchè non si ritrova a che compararlo; perchè tutto è insipido, e senza virtù alcuna in comparazione di questo cibo del Cielo: ed acciocchè lo sappi meglio, te ne daranno notizia li seguenti esempj. Primo, il Pane succinerizio, che diede(a) ad Elia, ed era di tal virtù, che lo confortò per camminare fino al Monte Oreb. Il secondo, la Manna degli Ebrei, che si chiama Pane

(a) 2. Reg. 19 v. 6.

Pane (*a*) degli Angeli, in quanto essi lo preparavano, condensando il vapore (*b*) della terra, e così denso già, e diviso in forma (*c*) di granella simile al coriandolo, lo spargevano nella superficie della terra, ed aveva molta varietà (*d*) di sapori, come dicono le Scritture; e la sua virtù era assai efficace per alimentare il corpo. Il terzo esempio è il Miracolo, che fece il mio, Figliuolo Santissimo nelle Nozze (*e*) di Cana, convertendo l'acqua in vino, dando un sapore tanto eccellente, e virtù al vino, quanto si può cavare dallo stupore, che ne ebbero quelli, che lo gustarono.

1005. A questo modo il poter divino dava virtù, e gusto, o sapore sovranaturale all'acqua, ovvero la convertiva in altro licore soavissimo, e delicato: e la medesima virtù dava al pane, o alle frutta, o ad altro, che si fusse, lasciandolo tutto di più elevata virtù; e questo cibo alimentava il corpo, e dilettava il senso, riparava le forze con modo ammirabile, e togliendogli ogni fiacchezza corroborava la persona, rendendola agile, e pronta per le opere penali, e di più non cagionava nausea, nè aggravava il corpo. Hor di questa condizione fu la vivanda, colla quale servirono gli Angeli al mio Figliuolo Santissimo dopo del Digiuno: e quella, che allora, ed in altre occasioni ricevemmo col mio Sposo San Giuseppe, il quale ancora ne partecipò più volte; come pure ad altri amici, e servi dell'Altissimo ha mostrato Sua Divina Maestà questa liberalità, regalandoli con somiglianti cibi, benchè non frequentemente, nè con tante circostanze miracolose; siccome succedeva con essi noi; e questo in quanto al tuo dubbio. Attendi adesso alla Dottrina, che appartiene a questo Capitolo.

1006. Acciocchè meglio s'intenda quello, c'hai scritto, voglio che avverti tre motivi, ch'ebbe il mio Figliuolo Santissimo tra gli altri, per entrare in battaglia con Lucifero, e co'suoi Ministri Infernali, perchè questa intelligenza ti darà maggior lume, e coraggio contro di essi. E'l primo fu il voler distruggere il peccato, ed il seme, che per la caduta di Adamo seminò questo nemico nel genere umano colli sette vizj capitali, cioè Superbia, Avarizia; Lussuria, &c. li quali tutti i sono sette teste di questo Dragone; e perchè fu arbitrio di Lucifero, che per ciascheduno di questi sette peccati, fusse destinato un demonio, che fusse come Presidente degli altri, per far la guerra agli uomini con queste arme, ripartitele fra di loro, e deputati questi nemici a tentare con esse, ed a combattere con quell'ordine; benchè confuso, del quale già ne parlasti nella prima Parte di questa Divina Istoria. Per questo, il mio Figliuolo Santissimo entrò in battaglia con tutti li Prencipi delle Tenebre, e li vinse, fiaccassando le forze a tutti col potere delle sue virtù; benchè nel Vangelo solo di tre tentazioni si fa menzione; perchè furono più visibili, e manifeste: però ebbe maggior ampiezza questa battaglia, ed anco il trionfo; perchè tutti questi principali Demonj, e loro vizj, vinse Christo mio Signore, cioè la superbia colla sua umiltà, l'ira colla sua mansuetudine, l'avarizia col dispregio delle ricchezze; ed in questo modo gli altri vizj, o peccati capitali. Però il maggior rammarico, e codardia, che intesero questi nemici, fu quando, che conobbero al piè della Croce con certezza, ch'era il Verbo Umanato colui, che gli aveva vinti, ed oppressi: tuttavia con questa perdita diffidarono molto (come dirai appresso) di entrare in battaglia cogli uomini; temendo, ch'essi si prevalessero della virtù, e vittorie del mio Figliuolo Santissimo.

1007. Il secondo motivo della sua zuffa, fu l'ubbidire all'Eterno Padre, il quale non solo gli comandò, che morisse per gli uomini, per ricomprarli colla sua passione, e morte; ma ancora che entrasse in questo conflitto colli Demonj, e li superasse colla forza spirituale delle sue incomparabili virtù. Il terzo è consecutivo a questi, e fu il lasciare agli uomini l'esempio, ed insegnamento per vincere, e trionfare de'suoi nemici; ed acciocchè a nessuno de' mortali gli facesse novità l'esser tentato, e perseguitato da essi; e tutti avessero questo consuolo nelle loro (*f*) tentazioni, e zuffe, cioè che prima le patì il Redentore, e Maestro in se stesso; benchè in qualche modo furono differenti; ma in sostanza furono le istesse, e con maggior forza, e malizia di

(a) *Psalm* 77. *v*. 25. (b) *Exod*. 16. *v*. 14.
(c) *Num*. 11. *v*. 7. (d) *Sap*. 6. *v*. 20. & 21.
(e) *Joan*. 2. *v*. 10.

(f) *Ad Hebr*. 4. *v*. 15.

di Satanasso. Diede di più permissione Cristo mio Signore, che Lucifero facesse pruova delle sue forze con Sua Divina Maestà; acciocchè la sua Potenza Divina con tal occasione gliele fracassasse, e restassero indebolite per le guerre, che aveva da fare agli uomini, e questi lo superassero con più facilità, approfittandosi del beneficio, che in questo gli aveva fatto il loro Redentore.

1008. Tutti li mortali sono bisognosi di questo insegnamento, se vogliono vincere il Demonio: ma tu Figliuola mia, più che molti di essi; perchè la rabbia di questo Dragone è grande contro di te, e la tua naturalezza è debole per resistere; se tu non adoperi la mia Dottrina, e ti servi di questo esemplare, che adesso ti dico: cioè in primo luogo hai da vincere il mondo, e la carne; questa mortificandola con prudente rigore, e 'l mondo fuggendo le creature, e ritirandoti nel segreto del tuo interno; e tutti due assieme questi nemici li vincerai col solo non uscire da tal ritiro, nè perdere di vista il bene, e la luce, che ivi ricevi, nè amare cosa alcuna visibile più di quello, che ti permette la carità ben ordinata. In questo ti rinnovo la memoria, ed il precetto strettissimo, che molte volte ti ho imposto; perchè il Signore ti diede proprietà di non amar poco: e vogliamo, che questa tua condizione la consagri tutta intieramente, e con abbondanza al nostro amore; talchè ad un solo moto degli appetiti non hai da consentire colla volontà per più leggiero, che sia, nè una azione de' tuoi sensi hai d'accettare, se non fusse per l'esaltazione dell'Altissimo, ò per fare, ò patire qualche cosa per suo amore, e bene de' tuoi Prossimi. Se tu mi ubbidirai in tutto, io farò, che sii ornata, e fortificata contro di cotesto crudele Dragone, acciò possi combattere le guerre (a) del Signore, e saranno pendenti da te mille (b) scudi, colli quali possi difenderti, ed anco offenderlo; ma devi stare avvertita di prevalerti contro di lui delle parole sagre, e della Divina Scrittura, senza frapor con esso ragionamenti, nè molte parole; essendo nemico tanto astuto; perchè le creature, che sono deboli, non hanno da introducere conferenze, nè parole col loro mortal nemico, e maestro delle menzogne; poichè il mio Figliuolo Santissimo, ch'era Onnipotente, ed infinita Sapienza, non lo fece; acciocchè col suo esempio le anime apprendessero questo ritegno, e modo di procedere col Demonio. Armati di fede viva, speranza ferma, carità fervorosa, e di profonda umiltà, le quali sono le virtù, che fracassano, ed annichilano questo Dragone, e contro di esse non ardisce mostrar la faccia, e se ne fugge; perchè sono armi possenti contro della sua arroganza; e superbia.

(a) *Reg.* 25. *v.* 28. (b) *Cant.* 4. *v.* 4.

CAPITOLO XXVII.

Esce Cristo nostro Redentore dal Diserto; ritorna dove si ritrovava S. Giovanni: s'impiega nella Giudea in alcune opere, insino alla vocazione di alcuni Discepoli prima: e 'l tutto conosceva, ed imitava Maria Santissima.

1009. Avendo ottenuto Cristo Redentor nostro gloriosamente gli occulti, ed alti fini del suo digiuno; e solitudine nel Diserto, colle vittorie, le quali conseguì contra il Demonio, trionfando di esso, e di tutti li suoi vizj; determinò Sua Divina Maestà di uscire dal Diserto, e proseguire le opere della Redenzione umana, che il suo Padre Eterno gli aveva incaricato; e prima di partirsi da quell'Eremo, si prostrò in terra, confessando il suo Eterno Padre per Signore del tutto, e dandogli le grazie per quanto aveva operato colla sua Umanità Santissima a gloria della Divinità, ed in beneficio del Genere Umano. Subito poi fece una ferventissima orazione, e petizione per tutti quelli, che a sua imitazione si ritirariano, o per tutto il tempo della vita, o per qualche tempo alle sollitudini, per seguire le sue pedate, e per vacare alla contemplazione, ed esercizj santi, ritirandosi dal mondo, e dai di lui intrighi. L'Eterno Padre promise di favorirli, e di voler parlar loro (c) al cuore parole di vita eterna, e prevenirli con ajuti speciali, e benedizioni (d) di dolcezza; se da parte loro si disporriano a riceverli, e corrispondergli. Fatta questa orazione, domandò licenza al

(c) *Osea* 2. *v.* 14.
(d) *Psalm.* 20. *v.* 4.

al medesimo Padre come uomo vero, per uscire da quel Diserto, ed assistito dalli suoi Angeli Santi, si partì.

1010. Dirizzò li suoi bellissimi passi il Divin Maestro verso il Giordano, dove il suo gran Precursore Giovanni continuava a battezare, e predicare; acciocchè colla sua vista, e presenza, dasse il Battista nuova testimonianza della di lui Divinità, e del ministerio del Redentore. Condiscendendo ancora Sua Divina Maestà coll'affetto del medesimo S. Giovanni, per il quale desiderava vederlo di nuovo, e parlargli; perchè colla prima vista, e presenza del Salvatore, quando lo battezò S. Giovanni, restò il cuore del Santo Precursore infiammato, e ferito da quella occulta, e divina forza, che tirava a se tutte le cose; e nelli cuori più disposti (come era quello di S. Giovanni) prendeva questo fuoco maggior forza, e violenza di amore. Arrivato il Salvatore alla presenza di S. Giovanni (e questa fu la seconda volta, che si videro) e prima di proferire altra parola il Battista, vedendo, che si avvicinava il Signore; disse quelle, che riferisce l'Evangelista: cioè *Ecce* (a) *Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*; ecco l'Agnello del Signore; ecco colui, che toglie i peccato del Mondo; questo testimonio diede il Battista, dinotando col dito a Cristo nostro Signore, e parlando colla gente, la quale assisteva al medesimo S. Giovanni, per esser battezata, e per udire la di lui predicazione: soggiunse di più, e disse: questo (b) è colui, del quale vi ho detto, che verrà dopo di me, e ch'era maggior di me; perchè esso era prima, che io fussi, ed io non lo conosceva, e venni a battezare in acqua, per manifestarlo.

1011. Disse il Battista queste parole; perchè prima di arrivare Cristo nostro Signore al Battesimo, non l'aveva veduto, nè aveva ricevuto la rivelazione della sua venuta, la quale ivi ebbe allora, siccome si è dichiarato nel Capitolo vigesimoquarto di questo Libro. Subito soggiunse il Battista, qualmente aveva veduto (c) lo Spirito Santo scendere sovra di Cristo nel battezarlo, e che aveva dato il testimonio della verità; cioè ch'era Cristo Figliuolo di Dio; perchè mentre Sua Divina Maestà dimorava nel Diserto; gl'inviarono li Giudei da Gerusalemme l'imbasciata, la quale riferisce S. Giovanni nel Capitolo primo, cioè domandandogli, chi fusse, ed il rimanente, che l'Evangelista racconta: alli quali rispose il Battista, che lui battezava (d) in acqua, e che in mezo di loro vi era stato colui, che non conoscevano, cioè Gesù, in quanto ch'era stato fra loro nel Giordano, quando lo battezò, ed egli verria dopo di lui, e ch'esso non era degno di sciogliergli il laccio delle di lui scarpe. In maniera, che quando il nostro Salvatore ritornò dal Diserto, a vedersi la seconda volta col Battista; allora egli lo chiamò: Agnello di Dio; e riferisce il testimonio, che puoco prima aveva dato alli Farisei; aggiungendo di più, che aveva veduto lo Spirito Santo sovra del di lui capo, siccome prima di succedergli questo, già gli era stato rivelato, che l'avrebbe veduto; e S. Matteo aggiunse quello della voce (e) del Padre, che venne nell'istesso punto dal Cielo; ed ancora lo disse (f) S. Luca; benchè l'Evangelista S. Giovanni solamente riferisca quello dello Spirito Santo in forma di Colomba; perchè il Battista non dichiarò ai Giudei più di questo.

1012. Questa fedeltà, ch'ebbe il Precursore, nel confessare, ch'esso non era Cristo, e nel dare le testimonianze, che si sono riferite della Divinità di Gesù, entrambe le conobbe la Regina del Cielo dal suo ritiro; ed in contracambio, domandò al Signore, che le premiasse, e pagasse al suo fedelissimo servo S. Giovanni; e così lo fece l'Onnipotente Signore con liberalissima mano; perchè nella sua Divina accettazione restò il Battista innalzato sovra tutti quelli, che sono nati dalle Donne; e perchè non accettò l'onore, che gli offerivano di Messia, determinò il Signore, di dargli quello, che fuor di esser il Messia, era capace di ricevere fra gli uomini. In questa medesi[ma] occasione, che si videro Cristo nostro Redentore, e S. Giovanni; fu

H 4 il gran

(a) *Jo.* 1. *v.* 29. (b) *Ib. v.* 30.
(c) *Ibid. v.* 32.

(d) *Ib. à v.* 19. *&c.* (e) *Matt.* 3. *v.* 17.
(f) *Luc.* 3. *v.* 22.

il gran Precursore ripieno di nuovi doni, e grazie dello Spirito Santo; e perchè alcuni delli circostanti, quando intesero dire: *Ecce Agnus Dei*: notarono molto le parole del Battista, e gli ricercarono, chi fusse colui, del quale così parlava? lasciandolo il Salvatore, subito informò gli ascoltanti della verità colle parole sovra riferite. Partitosi Sua Divina Maestà, se ne andò da quel luogo, incamminandosi per Gerusalemme, essendo stato puoco tempo col Battista. Però non se ne andò per via retta alla Città Santa; anzi dimorò per pochi giorni in alcuni luoghi piccioli, insegnando privatamente agli uomini, con dargli notizia, che il Messia si ritrovava già nel Mondo, e con indirizzarli per mezzo della sua Dottrina alla vita eterna, ed altri in questo s'inducevano col Battesimo di S. Giovanni a prepararsi colla penitenza a ricevere la Redenzione.

1013. Non dicono gli Evangelisti dove dimorò il nostro Salvatore in questo tempo, cioè dopo del digiuno, nemmeno, che opere facesse, nè il tempo, che impiegò in esse; ma quello, che mi si è dichiarato, che Sua Divina Maestà spese quasi dieci mesi nella Giudea, senza far ritorno in Nazaretto a vedere la sua Madre Santissima, e senza entrare nella Galilea; sinchè arrivando in altra occasione a vedersi col Battista, gli disse la seconda volta: (a) *Ecce Agnus Dei*, ed allora lo seguitarono S. Andrea, (b) e li primi Discepoli, li quali udirono dal Battista queste parole, e subito poi chiamò S. Filippo, siccome lo riferisce S. Giovanni Evangelista. Talchè questi dieci mesi gli spese il Signore, illustrando le Anime, con prevenirle con ajuti, dottrina, ed altri ammirabili beneficj; acciocchè si risvegliassero dalla dimenticanza, nella quale stavano; per ritrovasi poi quando esso incominciava a predicare, e fare li miracoli più pronti per ricevere la fede del Redentore, e lo seguitassero, come accadde in molti di quelli, che lasciava in questo modo illuminati, e catechizati. Verità è, che in questo tempo, non parlò con li Farisei, e Dottori della Legge; perchè questi non erano così disposti per dar credito alla verità, che il Messia fusse venuto; poichè ancor dopo non l'accettarono, benchè confermata con li miracoli, e pubblica predicazione, testimonj, secondo le scritture, tanto manifesti di Cristo nostro Signore; ma cogli umili, (c) e poveri, li quali per questo meritarono di esser prima evangelizati, ed illustrati: parlò il Salvatore in quelli dieci mesi, e con loro fece liberali misericordie nel Regno della Giudea, non solamente con particolar insegnamento, e favori occulti; ma ancora con alcuni miracoli; benchè in privato, e non pubblici, con che lo ricevevano per gran Profeta, ed Uomo Santo. Con questi allettamenti risvegliò, e mosse li cuori d' innumerabili Persone, per uscire dal peccato, e cercare il Regno di Dio, che già si avvicinava colla Predicazione, e Redenzione, che subito voleva Sua Divina Maestà operare nel Mondo.

1014. La nostra gran Regina, e Signora in questo tempo stette sempre in Nazaretto, e da ivi conosceva le applicazioni del suo Figliuolo Santissimo, e tutte le sue opere, così per la Divina Luce, che già ho dichiarato, come per le notizie, che lie ne davano li suoi mille Angeli, e sempre l'assistevano in forma visibile (come si è detto) nella lontananza del Redentore. Per imitarlo dunque in tutto con abbondanza, uscì ancor essa dal suo ritiro al medesimo tempo, che Cristo nostro Salvatore dal Diserto; e comechè Sua Divina Maestà, benchè non poteva avanzarsi nell'amore, tuttavia lo manifestava con maggior fervore, dopo aver superato il Demonio col digiuno, e con tutte le altre virtù: così la Divina Madre con nuovi aumenti, che acquistò di grazia, uscì più infiammata, e sollecita per imitare le opere del suo Figliuolo Santissimo, in beneficio della salute umana, e per fare di nuovo l'Ufficio di Precursore, prima di manifestarsi il Salvatore. Uscì dunque la Maestra Divina dalla sua casa di Nazaretto alli luoghi convicini, accompagnata dalli suoi Angeli col colmo della sua sapienza, e colla potestà di Regina, e Signora delle creature, facendo maraviglie grandi; benchè in privato, e nel modo, col quale operava in Giudea il Verbo Umanato; dando notizia della venuta del Messia, senza però manifestare chi fusse, insegnava a molti il cammino della vita, li cavava dal peccato; precipitava li Demonj, ed illustrava le tenebre degl' ignoranti, ed ignoranti; li preveniva, acciocchè accettassero la Redenzione, col credere nell'

(a) *Joan.* 1. *v.* 36. (b) *Ibid.* *v.* 43.

(c) *Matth.* 11. *v.* 5. & *Luc.* 4. *v.* 18.

nell' Autore di essa. Fra questi beneficj ne faceva ancora molti corporali, sanando infermi, consolando gli afflitti, e visitando li poveri: e benchè queste opere fussero più frequenti colle Donne; nulladimeno molte ancor ne fece cogli uomini, li quali per esser poveri, ed abbandonati, furono fatti degni di questi soccorsi, e di tanta felicità, quanto era l'esser visitati dalla Signora degli Angeli, e di tutte le creature.

1015. In queste uscite s' impiegò la Divina Regina per quel tempo, nel quale il suo Figliuolo Santissimo camminava per la Giudea, e sempre l' imitò in tutte le di lui opere, eziandio nell' andare a piedi, siccome faceva Sua Divina Maestà; e sebbene alcune volte ritornava a Nazaretto; subito però continuava le sue pellegrinazioni; ed in questi dieci mesi mangiava molto puoco; perchè da quel cibo celeste, che le inviò il suo Figliuolo Santissimo dal Diserto, siccome si disse nel Capitolo passato; restò tanto alimentata, e confortata, che non solo ebbe forze per camminare a piedi per molti luoghi, e cammini; ma ancora per non sentire tanto la necessità di altro alimento. Ebbe similmente la Beatissima Signora notizia di quello, che S. Giovanni faceva, predicando, e battezando nelle Riviere del Giordano, come si è detto; perlochè gl' inviò alcune volte molti de' suoi Angeli; acciocchè lo consolassero, e gradissero la lealtà, che mostrava col suo Dio, e Signore. Fra questo pativa l'amorosa Madre gran deliqui d' amore dalla parte del naturale, e santo affetto, col quale bramava la vista, e presenza del suo Figliuolo Santissimo; il di cui cuore veniva ancor ferito da quelli divini, e castissimi sospiri; e prima di ritornar Sua Divina Maestà a vederla, e consolarla, per poi subito dar principio alle sue maraviglie, e predicazione in pubblico, accadde ciò, che dirò nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1016. Figliuola mia, in due importanti documenti ti dò la Dottrina di questo Capitolo. Il primo è, che ami la solitudine, e la procuri custodire con singolare stima, acciò ti arrivino le benedizioni, e promesse, le quali il mio Figliuolo Santissimo meritò, e determinò dare a quelli, che in questo l' imiteranno. Procura dunque di sempre star sola, quando per virtù dell'ubbidienza non ti ritroverai obbligata a conversare colle creature; ed allora se esci dalla tua solitudine, e ritiro esteriore, portalo teco nel segreto del tuo petto; in maniera tale, che non l'allontanino li sensi esteriori, nemmeno l'uso di essi. Nelli negozj sensibili hai da stare di passaggio, e nel ritiro, e diserto dell' interno assai posatamente. Ed acciocchè ivi abbj la solitudine, non devi dar luogo, ch' entrino imagini, nè specie alcuna delle creature, che talvolta ti occupano più, che le creature stesse, e sempre imbarazzano, e togliono la libertà del cuore. Indegna cosa sarebbe, che tu avessi il tuo cuore in alcuna di esse, ò che qualcheduna di loro stasse in esso; quando che lo richiede per se solo tutto il mio Figliuolo Santissimo, ed io ancora ti ordino l'istesso. Il secondo documento si è, che in primo luogo devi attendere alla stima dell'Anima tua, per conservarla con tutta purità, e candidezza: ed in ordine a questo; benchè sia la mia volontà, che travagli per la giustificazione di tutti; però in particolare voglio, che imiti il mio Figliuolo Santissimo, e me in quello, che operammo con li poveri, ed abietti del Mondo. Questi (a) sono li pargoletti, che più delle volte chiedono il Pane del consiglio, e dottrina, e non ritrovano chi gliela comunichi, e riparta, come si fa colli più possenti, e ricchi del Mondo, li quali hanno molti Ministri, che li consegliano. Quando dunque di questi poveri, e disprezzati ne vengano alcuni da te, riceveli colla compassione, che ne senti; consolali, ed accarezzali; acciocchè colla loro sincerità ricevano la luce, ed il consiglio pianamente; perchè ai più sagaci si ha da compartire di diverso modo da questo. Procura di guadagnare quelle Anime, che tra le miserie temporali sono preziose agli occhi di Dio; ed acciocchè esse, ed altre non perdano il frutto della Redenzione, voglio, che travagli senza cessare, nè darti per soddisfatta fino alla morte, se sarà necessario in questa impresa.

(a) *Tom. 4. v. 4.*

C A-

CAPITOLO XXVIII.

Incomincia Cristo Redentor nostro a ricevere, e chiamare li suoi Discepoli alla presenza del Battista, e da principio alla Predicazione: ordina l'Altissimo alla Divina Madre, che lo siegua.

1017. ALli dieci mesi, nei quali dopo del digiuno, il nostro Salvatore andava per li Popoli della Giudea, operando privatamente gran maraviglie, cominciò a manifestarsi al Mondo; non perchè avesse parlato nascostamente per il passato la verità, che insegnava; ma perchè non si era dichiarato per Messia, e Maestro della vita; onde venuto già il tempo di farlo, secondo era determinato dalla Sapienza infinita, ritornò Sua Divina Maestà alla presenza del suo Precursore Battista Giovanni; acciocchè mediante la di lui testimonianza (la quale gli toccava di ufficio dare al Mondo) s'incominciasse a manifestare la luce (a) nelle tenebre. Ebbe intelligenza il Battista, per rivelazione Divina della venuta del Salvatore; e ch'era tempo di darsi a conoscere per Redentore del Mondo, e per vero Figliuolo dell'Eterno Padre; e ritrovandosi prevenuto S. Giovanni con questa illustrazione, vide il Salvatore, che si avvicinava a lui; ed esclamando con ammirabile giubilo del suo spirito, alla presenza de' suoi Discepoli disse: *Ecce (b) Agnus Dei*. Riguardate l'Agnello di Dio, questo è. Corrispondeva questa testimonianza, e supponeva, non solo l'altra, che colle medesime parole aveva fatto altre volte il medesimo Precursore di Cristo; ma ancora la Dottrina, che più in particolare aveva insegnato a' suoi Discepoli, li quali assistevano più all'insegnamento del Battista, e fu come dirgli: vedete l'Agnello di Dio, del quale vi ho dato notizia, ed è venuto per redimere il Mondo, e per aprire la strada del Cielo. Questa fu l'ultima volta, che vide il Battista il nostro Salvatore per l'ordine naturale; benchè per un altro modo lo vide alla sua morte, ed ebbe la sua presenza, come a suo luogo si dirà.

1018. Udite le parole di S. Giovanni da due de' primi Discepoli, ch'esso teneva; per l'autorità del di lui testimonio, e per la forza della luce, e grazia, che interiormente ricevettero da Cristo nostro Signore, l'andarono seguitando; ed egli volgendosi a loro amorosamente, domandò loro, (c) che cosa cercassero? risposero, che bramavano sapere, dove era la di lui abitazione: e con questo il Signore il portò (d) seco, e passarono quel giorno con lui, come lo riferisce l'Evangelista S. Giovanni: Uno di questi due, dice, ch'era S. Andrea, fratello di S. Pietro, e non dichiara il nome dell'altro; ma secondo quello, che ho conosciuto colla Divina Luce, era l'istesso S. Giovanni Evangelista; benchè non volle dichiarare il suo nome per la sua gran modestia; talchè lui, e S. Andrea furono le primizie de' Discepoli in questa prima vocazione; perchè furono quelli, che prima seguitarono il Salvatore, solamente per il testimonio esteriore del Battista, del quale erano Discepoli; senza esservi stata vocazione esterna dal medesimo Signore. Subito poi dopo di questo, S. Andrea (e) cercò suo fratello Simone, e gli disse qualmente aveva già trovato il Messia, (che s'interpetra Cristo) e lo condusse a lui; ed in mirarlo Sua Divina Maestà, gli disse: tu sei Simone Figliuolo di Giona; ma ti chiamerai Cefa, (che vuol dire Petro.) Accadde tutto questo nelli confini della Giudea, e determinò il Signore il giorno seguente entrare nella Galilea, dove poi entrato ritrovò S. Filippo, e lo chiamò, dicendogli, che lo seguitasse: e subito Filippo chiamò Natanaello, e gli diede ragguaglio del successo, cioè qualmente avevano ritrovato il Messia, e questo era Gesù di Nazaretto, e lo portò alla di lui presenza; ed avendo passato fra il Signore, e Natanaello li discorsi, che riferisce S. Giovanni nel fine del Capitolo primo del suo Evangelio, entrò questi nel discipolato di Cristo nostro Signore nel quinto luogo.

1019. Con questi cinque Discepoli, che furono li primi fondamenti per la fabbrica della nuova Chiesa, entrò Cristo nostro Salvatore, predicando, e battezzando publicamente per la Provincia di Galilea. Questa fu la prima vocazione di detti Discepoli, nelli cuori de' quali dall'età, nella quale si accostarono al suo vero Maestro,

(a) *Joan. 1. v. 5.* (b) *Joan. 1. v. 29. & 36.*

(c) *Ibid. v. 38.* (d) *Ibid. v. 39.*
(e) *Ibid. à v. 41. &c.*

ftro, fe gli diede nuova luce, e fe gli accefe nuovo fuoco del Divino Amore, e furono prevenuti con (a) benedizioni di dolcezza. Non è poffibile efprimere come fi dovrebbe, quanto coftò al noftro Divin Maeftro la vocazione, ed educazione di quefti, e degli altri Difcepoli, per dover fondar la Chiefa; perchè li cercò con gran follecitudine, e diligenza: li chiamò con poffenti, frequenti, ed efficaci ajuti della fua grazia; gl'illuftrò, ed illuminò li loro cuori con doni, e favori incomparabili, gli accettò con ammirabile clemenza, gli allevò col latte dolciffimo della fua Dottrina: li tollerò con pazienza invincibile, gli accarezzò, come un Amantiffimo Padre li fuoi figliuoli teneri, e bambini. E quefto meglio fi può vedere, riflettendo, che la natura umana per il peccato è ruftica, e rozza per le materie fublimi, e fpirituali, e delicate dell'interno; e quefti non folamente dovevano effere perfetti Difcepoli di Crifto; ma ancor confumati Maeftri del Mondo, e della Chiefa; e così veniva ad effere grande l'opera per formarli, dovendo paffarli dallo ftato animale, e terreno, al celefte, e divino, per mezzo della fua Dottrina, ed efempio: onde fublime infegnamento di pazienza, manfuetudine, e carità, lafciò Sua Divina Maeftà in quefta opera per li Prelati, Prencipi, e Capi, li quali governano fudditi, circa tutto ciò, che devono fare con loro. Non fu meno di tutto ciò la confidenza, la quale diede in quefto ai peccatori, acciò fi fidaffero della di lui paterna clemenza; perchè conforme non fi eftinfe cogli Apoftoli, e Difcepoli, foffrendo li loro difetti, e mancanze, e le loro inclinazioni, e paffioni della corrotta natura; anzi ne fece moftra con fomma virtù, ed ammirazione di effi medefimi: così ancor noi ci afficuraffimo, che non lo perderemo tra le innumerabili imperfezioni della noftra condizione fragile, e terrena.

1020. Tutte le opere, e maraviglie, che il noftro Salvatore faceva nella vocazione de' Difcepoli, e nella Predicazione, le conofceva la Regina del Cielo per li mezzi fuddetti: onde fubito diede grazie all'Eterno Padre per li primi Difcepoli, ed in fpirito li riconofceva, ed accettava per figliuoli fpirituali, ficcome tali erano di Crifto noftro Signore, e gli offerì a Sua Divina Maeftà con nuovi Cantici di lode, e giubilo del fuo fpirito. In quefta occafione delli primi difcepoli ebbe una vifione particolare, nella quale le manifeftò l'Altiffimo di nuovo la determinazione della fua volontà fanta, ed eterna fovra la difpofizione della Redenzione umana, ed il modo, col quale s'aveva da incominciare, ed efeguire per mezzo della Predicazione del fuo Figliuolo Santiffimo; e diffele il Signore: Figliuola mia, e Colomba mia, eletta tra migliaja, è neceffario, che accompagni, ed affifti al mio Unigenito, e tuo nei travagli, c'ha da patire nell'opera della Redenzione umana; già s'avvicina il tempo della fua afflizione, per aprir poi io per quefto mezzo l'Archivio della mia fapienza, e bontà, per arricchir gli uomini con li miei tefori. Per mezzo del loro Riparatore, e Maeftro voglio ricomprarli dalla fervitù del peccato, e del demonio: e diffondere l'abbondanza della mia grazia, e doni, fovra tutt'i cuori de' mortali, che fi difporranno per conofcere il mio Figlinolo Umanato, e feguitarlo come capo, e guida de' loro fentieri per l'eterna felicità, li quali ftò preparando per effi. Voglio follevar dalla polvere, ed arricchire li poveri, abbattere li fuperbi, innalzare gli umili, illuminar li ciechi, (b) li quali ftanno nelle tenebre della morte. Voglio ingrandire gli amici miei, ed eletti, e dare a conofcere il mio grande, e fanto nome. Nell'efecuzione di quefta mia fanta volontà eterna, voglio, che tu eletta, e diletta mia, cooperi col tuo amato Figliuolo, lo accompagni, feguiti, e l'imiti, che io farò teco in tutto quello, che farai.

1021. Re Supremo di tutto l'Univerfo (rifpofe Maria Santiffima) dalla di cui mano ricevono tutte le creature l'effere, e la confervazione; benchè quefto vile verme fia (c) polvere, e cenere; tuttavia confidando nella voftra Benignità Divina, parlerò alla voftra Real prefenza: ricevete di grazia, o Altiffimo Signore, e Dio eterno, il cuore della voftra ferva, quale apparecchiato offerifco per l'adempimento del voftro beneplacito. Ricevete il fagrificio, ed olocaufto, non folo delle mie labra; ma anco del più intimo dell'Anima mia, per ubbidire l'ordine della voftra eterna Sapienza, il quale manifeftate alla voftra pove-

(a) *Pfalm.* 20. *v.* 4.

(b) *Ifa.* 9. *v.* 2. (c) *Gen.* 18. *v.* 27.

povera schiava. Qui sto prostrata innanzi alla vostra presenza, e maestà suprema; facciasi intieramente in me la vostra volontà, e gusto: però se fusse possibile (o poter infinito,) che io morissi, e patissi, affine di morire assieme col vostro, e mio Figliuolo, ò per iscansargli la morte; questo sarebbe l'adempimento di tutti li miei desiderj, ed il colmo del mio gaudio: e che la spada della vostra Giustizia facesse in me la ferita; giacchè io fui la più immediata, e vicina alla colpa: essendo Sua Divina Maestà incolpabile per natura, e per li doni della sua Divinità. Conosco, Re giustissimo, ch'essendo voi l'offeso per l'ingiuria della colpa, ricerca la vostra equità soddisfazione da persona uguale alla Maestà Vostra; quando che tutte le pure creature sono infinitamente distinti da questa dignità; però ancora è verità, che qualunque delle opere del vostro Unigenito Umanato, è sovrabbondante per la Redenzione, e Sua Divina Maestà già ne ha operato molte per gli uomini: se con queste è possibile, che io mora; acciocchè non si esponga a questo la di lui vita d'inestimabile prezzo; stò già preparata per morire. E se il vostro decreto è immutabile, concedetemi almeno Padre, e Dio altissimo, se sarà possibile, che si accoppj la mia vita colla sua; poichè così farò la vostra ubbidienza, siccome la farei in quello, che mi comandate, cioè che l'accompagni, e siegua nei suoi travagli. Assistami però in tutto il poter della vostra destra; acciocchè accerti l'imitarlo, e l'adempimento del vostro beneplacito, e del mio desiderio.

1022. Non posso col mio discorso manifestar come si dovrebbe, quanto mi si è mostrato colla Divina Luce circa gli atti eroici, ed ammirabili, li quali fece la nostra gran Regina, e Signora in questa occasione, e precetto del Signore, ed il fervore ardentissimo, col quale bramò patire, e morire, o per iscansar la Passione, e Morte al suo Figliuolo Santissimo, o per morire con lui. Solo posso dire, che se gli atti fervorosi dell'interno amore affettivo, ezian. dio nelle cose impossibili obbligano tanto Dio, che si dona per servito, e pagato di essi quando nascono di vero, e retto cuore; talchè gli accetta per premiarli in qualche maniera, come se fussero opere eseguite; qual sarà il merito, che ritrasse la Madre della Grazia, e del 'Amore con quello, ch'ebbe nel sagrificio della vita, che fece in questa occasione? non arriva il pensier umano, ed angelico a comprendere così sublime Sagramento di Amore; poichè le sarebbe stato dolce il patire, e morire; e venne ad essere in lei maggiore il dolore di non morire col suo Figliuolo, che il restare in vita, vedendolo morire, e patire, siccome dirò a suo luogo. Da questa verità si viene ad intendere la somiglianza, che ha la gloria di Maria Santissima con quella di Cristo, e la Grazia, e Santità di questa gran Signora coll'esempio di esso; perchè tutto corrispondeva a questo amore; ed egli si dilatò al sommo, che in pura creatura è imaginabile. Con questa disposizione uscì la nostra Regina dalla visione, che ho riferito: e l'Altissimo ordinò di nuovo agli Angeli, li quali l'assistevano, che la governassero, ed assistessero in quello, che aveva da operare; e loro l'eseguirono come fedelissimi Ministri del Signore, ed ordinatamente l'assistevano in forma visibile, accompagnandola in tutte le parti, e servendola.

Dottrina, che mi diede l'istessa Regina, e Signora.

1023 Figliuola mia, tutte le opere del mio Figliuolo Santissimo manifestano l'amor Divino verso le creature, e quanto differente sia da quello, che hanno tra loro stesse, perchè, comechè sono tanto scarse, coartate, avare, e senza efficacia; perciò non si muovono per ordinario ad amarsi l'un l'altro, se non sono provocate da qualche bene, che suppongono in colui, il quale amano; e così l'amore di una creatura nasce dal bene, che si ritrova nell'oggetto: ma l'amor Divino, comechè si origina da se stesso, ed è efficace per fare quello, che vuole; perciò non cerca la creatura, perchè la suppone degna; anzi l'ama per farla tale con amarla: per questa ragione nessun'Anima deve diffidare della bontà Divina; però tampoco per questa verità, supponendola già certa; ha da confidare vana, e temerariamente, giudicando, che l'amor Divino operi in lei gli effetti della grazia, che la creatura demerita, perchè in questo amore, e doni, osserva l'Altissimo un ordine

di

di equità occultissimo alle creature; e benchè tutte le ami, e vuole, che (a) siano salve; però nella distribuzione di questi doni, ed effetti del suo amore (li quali a nessuno niega) vi è certa misura, e peso del Santuario, col quale si dispensano: e comechè la creatura non può investigare, nè penetrar questo segreto; ha da procurare, che non perda, nè lasci vacua la prima grazia, e vocazione; perchè non sà se per questa ingratitudine si demerita la seconda; e solamente può sapere, che non se le negarà; se non si renderà indegna. Incominciano questi effetti dell'amor Divino nell'Anima per l'interna illustrazione; acciocchè alla presenza della Luce si possano redarguire, e convincere de'suoi peccati, a malo stato, e del pericolo dell'eterna morte; ma la superbia umana li rende tanto stolidi, e pesanti (b) di cuore, che sono molti quelli, che resistono alla Luce; ed altri sono pigri nel moversi; talchè giammai finiscono di rispondere, e perciò perdono la prima efficacia dell'amore di Dio, e si rendono inabili per altri effetti: e comechè senza il soccorso della (c) grazia non può la creatura evitare il male, nè fare il bene, nè conoscerlo; da quì procede il precipitarsi da uno (d) abisso in molti altri; perchè non apprezzando, anzi ributtando da sè la grazia, e demeritando altri ajuti, viene ad essere irreparabile la rovina in peccati abbominevoli, precipitandosi da uno in un altro senza ritegno.

1024. Attendi dunque, Carissima, alla Luce, che nell'Anima tua ha operato l'amor dell'Altissimo; poichè di quella, che hai ricevuto colla notizia della mia vita, quando non ne avessi avuto altra, saresti tanto obbligata, che se tu non corrispondi, sarai agli occhj di Dio, e miei, ed alla presenza degli Angeli, e degli Uomini più riprensibile, che alcun altro de'mortali. Ti serva ancora di esempio quello, che fecero li primi Discepoli del mio Santissimo Figliuolo; e la prontezza, colla quale lo seguitarono, ed imitarono: e benchè il tollerarli, e assisterli, ed educarli su specialissima grazia; però essi ancora corrispotero, ed eseguirono la Dottrina del loro Maestro; e nonostantechè fussero fragili nella natura, tuttavia non si rendevano inabili per ricevere altri maggiori beneficj dalla Divina destra; ma dilatavano li loro desiderj molto più di quello, che arrivavano le forze loro. Nell'operare questi affetti di amore con verità, e finezza, voglio, che m'imiti; per quanto ti ho dichiarato nelle mie opere, ed anco ne'desiderj, ch'ebbi di morire per il mio Figliuolo Santissimo, ò con lui, se mi fusse stato conceduto. Prepara di più il tuo cuore per quello, che ti manifestarò della morte di Sua Divina Maestà, e del restante della mia vita; con che opererai il più perfetto, e santo. Ti avverto, Figliuola mia, che ho una querela del Genere umano, ed è molto comune fra loro; siccome altre volte ti ho insinuato, ed è circa la dimenticanza, e poca attenzione de'mortali in intendere, e sapere ciò, che il mio Figliuolo, ed io travagliammo per loro. Talchè solo si consolano con crederlo così superficialmente, e poi come ingrati non pesano il beneficio, che da qualunque opera ricevono, e la corrispondenza, che merita: non mi dii tu questo disgusto; giacchè ti faccio capace, e partecipe di segreti tanto venerabili, e di sì magnifici Sacramenti, nelli quali ritroverai luce, dottrina, insegnamento, e la pratica della perfezione più subblime. Sollevati (e) sovra di te stessa, opera da diligente, acciò ti si dii grazia, e più grazia; e corrispondendo ad essa, possi congregare molti meriti, e premj per la vita eterna.

(a) *Ad Tim.* 2. *v.* 4 (b) *Psalm.* 4. *v.* 3.
(c) *Joan.* 15. *v.* 5. (d) *Psalm.* 41. *v.* 8.

CAPITOLO XXIX.

Ritorna Cristo nostro Salvatore colli primi cinque Discepoli a Nazaretto, batteza la sua Madre Santissima; e tutto quello, che fra questo accadde.

1025. Il mistico edificio della Chiesa Militante, che s'innalza fino al più subblime, ed occulto della medesima Divinità, tutto si fonda nella sodezza inespugnabile della Santa Fede Cattolica, la quale il nostro Redentore, e Maestro, come prudente, e savio Architetto assodò in essa; e per assicurar questa stabilità, le prime pietre fondamentali, le quali furono li primi Discepoli, che chiamò, come

(e) *Tren.* 3. *v.* 28.

come già si è detto, da un subito incominciò ad informarli delle verità spettanti alla sua Divinità, ed Umanità Santissima; e perchè dandosi a conoscere per vero Messia, e Redentore del Mondo, e qualmente per la salute nostra era sceso dal senno del Padre a prendere carne umana, era come necessario, e conseguente il dichiarare il modo della sua Incarnazione nel Ventre Virginale della sua Madre Santissima; perciò essendo conveniente, che la conoscessero, e venerassero per vera Madre, e vergine, gli diede notizia di questo Divino Misterio tra gli altri, li quali spettavano all'unione ipostatica, ed alla Redenzione: con questo Catechismo, e Dottrina celeste furono alimentati questi nuovi figliuoli primogeniti del Salvatore. E prima di arrivare alla presenza della gran Regina, e Signora, fecero concetto delle di lei divine eccellenze, sapendo, ch'era Vergine prima del parto, nel parto, e dopo del parto, e gl'infuse di più il Signore una profondissima riverenza, ed amore verso di essa; con che desideravano da un subito giungere a vedere, e conoscere creatura cotanto divina. Questo fece il Signore; perchè zelava molto l'onore della sua Madre, ed anco per quel tanto, che alli medesimi Discepoli importava il tenerla in alto concetto, ed in venerazione: e benchè tutti in questo favore restarono divinamente illustrati; quello però, che più s'avanzò in questo amore, fu S. Giovanni; talchè dall'ora, che udì il suo Divin Maestro parlar della dignità, ed eccellenza della sua Madre Purissima, sempre andò crescendo nella stima, e conto della di lei Santità, come quello, ch'era assegnato, e prevenuto, per dover godere maggiori privilegj in assistere al servizio della sua Regina, siccome si dirà appresso, e conforme costa dal suo Evangelio.

1026. Ricercarono questi primi Discepoli al Signore, che gli dasse quella consolazione di vedere la di lui Madre, e poter riverirla: onde per concedergli questa petizione, s'incamminò via retta a Nazaretto, quando che dopo nella Galilea sempre andava predicando, ed insegnando in pubblico, palesandosi per Maestro della verità, e vita eterna; talchè molti incominciarono ad ascoltarlo, e ad accompagnarlo, tirati dalla forza della di lui Dottrina, Luce, e Grazia, che diffondeva nei cuori di quei, che lo ricevevano; benchè non aveva chiamato per allora alla sua sequela più, che li cinque Discepoli, che seco conduceva. Ed è degno di avvertenza, che con essere stata così ardente la divozione, che questi conceptrono alla Divina Signora, e tanto manifesta per loro la dignità, che aveva fra tutte le creature; contuttociò tutti tacquero il concetto, ch'essi tenevano di lei; e per non pubblicare ciò che sentivano, e conoscevano, stavano come muti, ed ignoranti di Misterj così alti disponendolo così la Divina Sapienza; perchè allora non era espediente il credere questo nel principio della predicazione di Cristo, nemmeno il farlo comune tra gli uomini: perchè stando allora il Sole (a) di giustizia nel suo principio di nascere nelle Anime, era necessario, che il solo suo splendore si dilatasse per tutte le nazioni, e'l cuor umano tutto si applicasse a lui solo: e benchè la Luna della sua Madre Santissima stava nel pieno di tutta la Santità; nulladimeno era conveniente, che si riserbasse occulta per la ragione già detta, e per dover risplendere nella notte, che vi aveva da essere nella Chiesa per la lontananza di questo Sole, quando doveva salire al Padre. Conforme in fatti così il tutto avvenne, già lui asceso; perchè allora risplendette la gran Signora (siccome dirò nella Terza Parte,) e così bastò, che solo si manifestasse la di lei Santità, ed Eccellenza in questo principio agli Apostoli; acciocchè la conoscessero, venerassero, ed ascoltassero come degna Madre del Redentor del Mondo, e Maestra di ogni Virtù, e Santità.

1027. Proseguì il suo cammino il nostro Salvatore per Nazaretto, sempre via più informando li suoi nuovi Figliuoli, e Discepoli, non solo de' Misterj della Fede; ma anco di tutte le virtù, con Dottrina, ed Esempio, siccome lo fece in tutto il tempo della sua Predicazione Evangelica; onde a tal fine visitava li poveri, ed afflitti, consolava gl'infermi negli Ospedali, e li tribolati nelle Carceri, e con tutti faceva opere ammirabili di misericordia, sollevandoli nei corpi, e nelle anime; benchè non si dichiarava per Autore di miracolo alcuno per allora, fino alle Nozze di Cana, siccome si dirà nel Capitolo seguente. Al medesimo

(a) *Malach. 4. v. 2.*

ſimo tempo, nel quale faceva queſto viaggio il noſtro Salvatore, ſtava la ſua Madre Santiſſima, preparandoſi per riceverlo con li Diſcepoli, che Sua Divina Maeſtà conduceva; perchè di tutto teneva già notizia la gran Signora; talchè per tutti poſe in ordine l'albergo, accomodò la ſua povera abitazione, e prevenne ſollecita il mangiare neceſſario; e perchè in tutto era prudentiſſima, e diligente.

1028. Giunto che fu alla ſua caſa il Salvatore del Mondo, la Beatiſſima Madre già lo ſtava aſpettando alla porta di eſſa, ed all'entrar che fece Sua Divina Maeſtà, ſi proſtrò lei in terra, e l'adorò, baciandogli il piede, e dopo la mano, con chiedergli la benedizione; e di più confeſsò la Santiſſima Trinità altiſſima tutta per vero Dio, e Signore del Cielo, e della Terra; e l'Umanità Santiſſima unita col Verbo Eterno: e tutto ciò fece alla preſenza de' nuovi Diſcepoli. Nè fu queſto ſenza gran miſterio, e prudenza della Sovrana Regina; perchè oltre di dare al ſuo Figliuolo Santiſſimo il culto, ed adorazione, che ſe gli doveva come a vero Dio, ed Uomo; gli volle ancora rendere il contracambio dell'onore, col quale l'aveva eſſo prima magnificata appò gli Apoſtoli, ò Diſcepoli; talchè conforme il medeſimo Figliuolo eſſendo lontano, aveva manifeſtato la dignità della ſua Madre a' Diſcepoli, per inſegnargli la venerazione, colla quale dovevano trattarla, e riſpettarla; così ancora la prudentiſſima, e fedeliſſima Madre alla preſenza del medeſimo Figliuolo, volle inſegnare a' di lui Diſcepoli il modo, e venerazione, colla quale avevano da trattare col ſuo Divin Maeſtro, cioè come a ſuo Dio, e Redentore. E così in fatti fu; perchè l'azione di tanta profonda umiltà, e culto, col quale la gran Signora trattò, e ricevette Criſto come Salvatore, infuſe ne' Diſcepoli nuova, e tal maraviglia, divozione, e timore riverenziale verſo il Divin Maeſtro, che per l'avvenire gli ſervì di eſempio, ed originale di Religione. Con che venne Maria Santiſſima da un ſubito ad eſſer Maeſtra, e Madre Spirituale de' Diſcepoli di Criſto nella materia più importante, come è circa il tratto familiare, col quale converſar dovevano col ſuo Dio, e Redentore. Con queſto eſempio li nuovi Diſcepoli reſtarono più divoti della loro Regina; e ſubito ſi poſero inginocchioni alla di lei preſenza, e le domandarono, che li riceveſſe per figliuoli, e ſchiavi ſuoi. E'l primo, che fece queſta offerta, e riverenza, fu S. Giovanni, il quale da allora cominciò nella ſtima, e venerazione, che portava a Maria Santiſſima; ad avanzar tutti gli Apoſtoli: e la Divina Signora l'accolſe con iſpecial carità; perchè il Santo era affabile, manſueto, ed umile, oltre il dono della ſua verginità.

1029. Albergò la gran Signora tutti li Diſcepoli, e li ſervì a menſa, ſtando ſempre attenta al tutto con ſollecitudine di Madre; ma con modeſtia, e Maeſtà di Regina; perchè la ſua incomparabile Sapienza univa il tutto con ammirazione de' medeſimi Angeli; talchè al ſuo Figliuolo Santiſſimo ſerviva colle ginocchia a terra, con gran riverenza, ed a queſte divote azioni aggiungeva alcune parole di gran peſo, le quali diceva agli Apoſtoli, circa la meſtà del loro Maeſtro, e Redentore, per iſtruirli nella vera Dottrina Criſtiana. In quella notte ritirati li nuovi Oſpiti, dove lor era ſtato preparato, il Salvatore ſe ne andò all'Oratorio della ſua Santiſſima Madre come ſoleva; e l'umiliſſima fra gli umili ſi proſtrò a' di lui piedi, ſiccome altre volte coſtumava; e benchè non aveſſe colpe da confeſſare; nulladimeno gli domandò, che le perdonaſſe per il puoco, che lo ſerviva, e corriſpondeva a' ſuoi immenſi beneficj; poichè ſecondo l'umiltà della gran Regina, tutto quello, che faceva, le pareva puoco, e meno di quello, che doveva all'amor infinito, ed alli doni, che da lui aveva ricevuto; e così ſi confeſſava inutile, come la polvere della terra. Il Signore l'alzò dal ſuolo, e le diſſe parole di vita, e ſalute eterna; ma con maeſtà, benchè con volto ſereno; perchè in queſto tempo la trattava con qualche rigidezza, per dar luogo al patire, come ſi diſſe ſovra, quando ſi partì per andare il Salvatore al Batteſimo, ed al Diſerto.

1030. Domandò ancora la Beatiſſima Signora al ſuo Figliuolo Santiſſimo, che le daſſe il Sagramento del Batteſimo, il quale aveva già iſtituito, conforme le aveva promeſſo, e come ſi diſſe a ſuo luogo. Per celebrarlo dunque colla ſolennità degna al Figliuolo, ed alla Madre, per diſpoſizione, ed ordinazione Divina, ſceſe dal Cielo

una

una moltitudine innumerabile di Cori d'Angeli in forma visibile, e colla loro assistenza il medesimo Cristo battezò la sua purissima Madre; e subito si udì una voce dell'Eterno Padre, che disse: questa è la mia Figliuola diletta, in cui mi ricreo. E'l Verbo Umanaro ancora disse: questa è la mia Madre molto amata, la quale mi ho eletta, e mi assisterà in tutte le mie opere. Ed un'altra voce dello Spirito Santo disse: questa è la mia Sposa scielta tra le migliaja. Intese, e ricevette la purissima Signora tanti, e così divini efferti col battezarsi, nell'anima sua, che non capiscono in discorso umano; perchè fu rialzata nella grazia, e ritoccata la bellezza della sua purissima Anima; talchè ascese tutta a nuovi gradi, e carati di essa. Ricevette l'illuminazione, e'l carattere, che cagiona questo Sagramento, col denotar li figliuoli di Cristo nella sua Chiesa. Ed oltre degli effetti, che per sè comunica il detto Sagramento, fuor della remissione del peccato, il quale essa non aveva, nè mai ebbe: meritò altissimi gradi di grazia, per l'umiltà, per la quale si soggettò a ricevere il Sagramento, il quale era ordinato per la purificazione dell'anima dal peccato; talchè nella Divina Signora successe nel modo, che sovra dissi del suo Figliuolo Santissimo, parlando circa il merito; stantechè circa la grazia, sola lei ricevette aumento di grazia; perchè Cristo non poteva riceverlo. Fece subito l'umile Madre un Cantico di lode cogli Angeli Santi per il Battesimo, che aveva ricevuto, e prostrata innanzi del suo Figliuolo Santissimo, gli rese affettuosissime grazie.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1031. Figliuola mia, scorgo li tuoi pensieri, e santa emulazione circa la gran fortuna de' Discepoli del mio Figliuolo Santissimo, e maggiormente di S. Giovanni mio servo, e favorito. Certo è, che l'amai specialmenre; perchè era purissimo, e candidissimo, come una sincera Colomba, e negli occhj del Signore era molto grato per questo, e per l'amore, chè mi portava; però questo esempio voglio, che ti serva di stimolo, per quello, che desidero: operi tu coll'istesso Signore, e meco ancora; già sei sciente, Carissima, che io sono Madre piissima, e che accetto, e ricevo con materne viscere tutti quelli, che con fervoroso, e divoto affetto vogliono essere miei figliuoli, e servi del mio Signore, e cogl'impulsi di carità, li quali Sua Divina Maestà mi comunicò, colle braccia aperte li riceverò, e sarò loro Interceditora, ed Avvocata. Tu per esser la più inutile, povera, ed abietta, sarai maggior motivo agli altri; acciocchè si manifesti più la mia liberalissima pietà; e così ti chiamo, e t'invito ad esser mia Figliuola carissima, ed assegnata per mia divota nella Chiesa.

1032. Questa promessa però si adempirà con una condizione, che voglio da parte tua; e questa è, che se veramente tieni santa emulazione di quanto amai il mio Figliuolo Giovanni, e della corrispondenza, colla quale si portò egli verso di me col suo amor santo, l'imiti con tutta la perfezione, secondo le tue forze: e così me l'hai da promettere, ed adempire senza mancare a quanto ti ordino; anzi voglio travagli, finchè in te mora l'amor propio, e tutti gli effetti del primo peccato: e che si estinguano le inclinazioni terrene, che sieguono il fomite, e ti restituischi allo stato della sincerità, e candidezza colombina, la quale distrugge ogni malizia, e doppiezza; talchè tutte le tue operazioni han da essere da Angelo; mentre la benignità dell'Altissimo teco è così liberale, che ti ha dato lume, ed intelligenza di Angelo, e più che di creatura umana. Io ti solleciterò questi gran beneficj; ed è di ragione, che corrisponda l'operare coll'intendere: e verso di me hai di avere un incessante affetto, ed amoroso pensiero di darmi gusto, e servirmi, stando sempre intenta alli miei consegli; talchè tenghi posti gli occhi sempre nelle mie mani, per sapere quello, che ti ordino, per eseguirlo subito, e con questo sarai mia figliuola vera, ed io la tua Protettrice, e Madre Amorosa.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

LIBRO

LIBRO SESTO
Di questa Divina Istoria, e Quarto della Seconda Parte.

Contiene le Nozze di Cana Gallilea: come accompagnò Maria Santissima il Redentor del Mondo nella Predicazione: l'Umiltà, che mostrava la Divina Regina ne' Miracoli, che faceva il suo Figliuolo Santissimo: la di lui Trasfigurazione: l' Ingresso di Sua Divina Maestà in Gerusalemme: la Passione, e Morte, e 'l Trionfo, che conseguì nella Croce contra Lucifero, e li di lui seguaci: e la Santissima Risurrezione, ed ammirabile Ascensione a' Cieli dell' istesso nostro Redentore.

CAPITOLO PRIMO.

Incomincia Cristo nostro Salvatore a manifestarsi col primo Miracolo, che fece nelle Nozze di Cana, a petizione della sua Madre Santissima.

1033. 'Evangelista S. Giovanni, il quale al fine del Capitolo primo riferisce la vocazione di Natanaello, (che fu il quinto Discepolo di Cristo) incomincia il secondo Capitolo della Istoria Evangelica, dicendo; ed (a) il terzo giorno si fecero certe Nozze in Cana di Gallilea, ed ivi si ritrovava la Madre di Gesù; ed anco fu chiamato esso con li suoi Discepoli alle Nozze. Sicchè costa, che la Divina Signora si ritrovava in Cana, prima che fusse ivi chiamato il suo Figliuolo Santissimo a queste Nozze. E per concordare tutto ciò con quello, che ho detto nel Capitolo passato, come anco per intendere, che giorno fusse questo; feci io alcune domande per ordine dell' ubbidienza, alle quali mi fu risposto: che non ostante la diversità delle opinioni degli Espositori, l' Istoria della Regina, e dell' Evangelio si conformano, e che il successo fu in questa forma; cioè Cristo nostro Signore, con li suoi cinque Apostoli, o Discepoli, entrando nella Gallilea, s'inviò verso Nazzaretto, predicando, ed insegnando: in questo viaggio ritardò alcuni giorni, benchè non molti; ma furono più di tre. Arrivato a Nazzaretto, battezò la sua Beatissima Madre, come già si è detto, e subito con li suoi Discepoli uscì a predicare in certi luoghi convicini: nell' interim se ne andò la Divina Signora a Cana invitata alle Nozze, che riferisce l' Evangelista; perchè erano Parenti suoi in quarto grado per la linea di Sant' Anna. E stando la gran Regina in Cana, ebbero gli Sposi notizia della venuta del Salvatore del Mondo; e che aveva già Discepoli: e per disposizione della sua Madre Santissima, e del medesimo Signore, il quale occultamente ciò indirizzava per li suoi alti fini, fu chiamato, ed invitato ancor esso alle Nozze con li suoi Discepoli.

1034. Il giorno terzo, nel quale riferisce l' Evangelista, che si fecero le Nozze, fu il terzo della settimana degli Ebrei; e benchè non lo dica espressamente, però nemmeno asserisce, che fu il terzo dopo la vocazione de' Discepoli, o dell' ingresso di Cristo nella Gallilea: e se avesse parlato di questo, l' avrebbero detto; ma moralmente era impossibile, che queste Nozze si effettuassero il terzo giorno dopo la vocazione de' Discepoli, o dall' ingresso in Gal-

(a) Joan. 2. v. 1.

Gallilea; perchè Cana è ne' confini della Tribù di Zabulon, verso la parte Settentrionale, rispetto alla Giudea: oltrechè è distante molto da tutti li confini della Giudea, e della Gallilea il luogo per dove entrò in Gallilea il Salvatore del Genere Umano; e se il terzo giorno fussero state le Nozze, non restavano più di due giorni per giungere da Giudea a Cana, quando che vi sono tre giornate di cammino; tanto più che avrebbe dovuto esser vicino a Cana, prima che l'invitassero: onde perciò vi era necessario più tempo. Oltrechè per passare da Giudea a Cana di Gallilea s'incontrava prima Nazzaretto; perchè Cana era più innanzi nell'andar verso la Tribù di Asser: ed il Salvator del Mondo prima andò a visitare la sua Madre Santissima, la quale essendo consapevole della di lui venuta, (com'è certo, che la sapeva) avrebbe aspettato senza uscir da Nazzaretto al tempo, che si avvicinava la venuta del Salvatore: che poi l'Evangelista non disse questa venuta, nè il Battesimo della Divina Signora; ciò non fu, perchè non accadde così; ma perchè solamente disse quello, che apparteneva al suo intento: ed ancora confessa il medesimo S. Giovanni, che si lasciarono di sapere (*a*) molti miracoli, che fece il nostro Divin Maestro; perchè non fu necessario scriverli tutti. Con che già resta dichiarato l'Evangelio, e confermata l'Istoria del citato luogo.

1035. Ritrovandosi la Regina del Mondo in Cana, fu invitato il suo Figliuolo Santissimo con li Discepoli alle Nozze, e la di lui benignità, la quale era quella, che disponeva il tutto, accettò l'invito. Si confessò subito per santificare il Matrimonio, e per lodarlo, dando principio alla confermazione della sua Dottrina, col Miracolo, che vi fece, con dichiararsi per Autore di esso; poichè dandosi per Maestro nel ricevere Discepoli, era necessario confermar loro nella vocazione, ed autorizare la sua Dottrina; acciò la credessero, ed accettassero. Per questa ragione; benchè Sua Divina Maestà aveva fatto altre maraviglie nascostamente, non erasi dichiarato, nè palesato per Autore di quelle in pubblico, conforme lo fece in questa occasione; e perciò chiamò l'Evangelista questo Miracolo (*b*) principio de' segni, che fece Gesù in Cana di Gallilea. E l'istesso Signore disse alla sua Madre Santissima, che fino a quel punto non era arrivata (*c*) l'ora sua. Accadde questa maraviglia l'istesso giorno, che compì l'anno il Battesimo di Cristo nostro Salvatore, il quale ancor corrispondeva al giorno dell'adorazione fattagli da' Regi, come par che l'ammettesse la Santa Chiesa Romana, la quale in un istesso giorno fa memoria di questi tre Misteri a' lei di Gennajo. L'età di Cristo nostro Signore, per allora, era di trent'anni compiti; talchè era già entrato nelli trentuno per li tredici giorni, che vi sono dal suo Natale Santissimo, fino all'Epifania.

1036. Entrò il Maestro della vita nella casa delle Nozze, e salutò gli Abitanti tutti, dicendo: la pace del Signore, e la luce sia con esso voi: siccome veramente stava assistendo Sua Divina Maestà con loro. Fece subito un ragionamento di vita eterna allo Sposo, insegnandogli le condizioni dello stato qual doveva prendere, per esser santo, e perfetto: l'istesso fece la Regina del Cielo alla Sposa, la quale con discorsi dolci, ed efficaci ammonì circa le obbligazioni, che seco porta tale stato: talchè entrambi l'adempirono perfettamente nello stato, che fortunatamente presero con l'assistenza del Re, e Regina del Cielo, e della Terra. Non posso però trattenermi in dichiarare, qualmente questo Sposo non era S. Giovanni Evangelista; basta solo sapere (siccome dissi nel Capitolo passato,) che veniva già per Discepolo col Salvatore. In questa occasione non pretese il Signore dissolvere il Matrimonio; ma venne alle Nozze, per autorizarle, ed accreditarle, e render Santo, e Sagramento il Matrimonio; talchè non era compossibile a questo intento il dissolverlo d'un subito; nè l'Evangelista ebbe giammai intenzione di esser accasato; anzi di più, il nostro Salvatore avendo già esortato gli Sposi, fece subito una fervorosa orazione, e petizione all'Eterno Padre, supplicandolo, che nella nuova Legge di Grazia dasse la sua benedizione sovra la propagazione umana, e da allora dasse virtù al Matrimonio, che santificasse coloro, li quali nella Santa Chiesa lo ricevessero, e fusse uno de' Sagramenti di essa.

1037. La

(a) *Joan.* 20. v. 30. (b) *Joan.* 2. v. 11. (c) *Ibidem* v. 4.

1037. La Beatissima Vergine conoscendo la volontà, ed orazione, che faceva il suo Figliuolo Santissimo l'accompagnò in essa, cooperando a questa opera, conforme alle altre, che lui faceva in beneficio del Genere Umano; e comechè teneva a suo conto la debita soddisfazione, la quale gli uomini non davano per questi beneficj, perciò fece un Cantico di lode al Signore; invitando gli Angeli Santi, che l'accompagnassero, così lo fecero; benchè ciò solamente fusse manifesto al medesimo Signore, e Salvatore nostro, il quale si deliziava nella sapienza, ed opere della sua purissima Madre; siccome essa ancora in quelle del suo medesimo Figliuolo. Con gli altri poi, li quali concorrevano alle Nozze, parlavano, e conversavano; ma con sapienza, e parole gravi, e pesanti, degne di tali soggetti; colle quali si disponevano, per restar illuminati li cuori di tutti li circostanti. La prudentissima Signora parlava pochissime parole, e solamente quando veniva richiesta, e necessitata; perchè sempre stava intenta ad udire, ed attendere a quelle del Signore, ed alle opere di esso, per conservarle, e conferirle nel suo castissimo cuore. Però benchè raro esempio di prudenza, ritiratezza, e modestia furono tutte le opere, parole, e procedere di questa gran Regina, nel decorso di tutta la sua vita; tuttavia in questa occasione fu senza comparazione maggiore l'esempio, che diede non solamente per le Religiose; ma specialmente per le Donne del secolo, qual dovriano tenerlo presente negli occhi della mente, per simili occasioni, come quelle delle Nozze; perchè con questo studiarebbono a tacere, moderarsi, e componere l'interno, misurando le azioni esterne, acciò fussero fatte senza legierezza, o scialacquaggine; poichè giammai è più necessaria la temperanza, che quando maggior è il pericolo, oltre che sempre nelle Donne è maggiore la bellezza, e l'ornamento, quando s'accompagna il silenzio, e la ritiratezza, con le quali si chiude l'ingresso a molti vizj, e si coronano le virtù della Donna pudica, ed onesta.

1038. Mangiarono nella Mensa il Signore, e la sua Madre Santissima, di alcune delicate vivande di quelle, de quali gli altri usavano; ma con somma temperanza, e coprendo con gran saviezza la loro astinenza: e benchè essendo soli non mangiavano di tali cibi, come già si è detto sovra; nulladimeno come Maestri della perfezione non vollero riprovare la vita comune degli uomini; ma perfezionarla con le sue opere, accommodandosi con tutti, senza dar mostra di singolarità pubblica in tutto quello, che per altra parte non era riprensibile, e si poteva fare con perfezione. E comechè il Signore l'insegnò per esempio, lo lasciò ancora per Dottrina a'suoi Apostoli, e Discepoli; ordinando loro, che si cibassero di tutto ciò, che gli fusse [a] posto innanzi, quando andavano predicando, e non si facessero singolari, come imperfetti, e poco pratici nel cammino della virtù; perchè il vero povero, ed umile non ha da eleggere il mangiare. Accadde poi nelle dette Nozze, che mancò il vino alla Mensa per disposizione Divina; acciò avesse luogo il miracolo, e la pietosa Regina disse al Salvatore: (b) non han più vino. Le risposte Sua Divina Maestà: Donna, che tocca ciò a me, ed a te? ancora non è arrivata la mia ora. Questa risposta di Cristo non fu di riprensione; ma di misterio: perchè la prudentissima Regina, e Madre non ricercò il Miracolo casualmente; anzi con la Luce Divina ben conobbe, ch'era tempo opportuno di manifestarsi il poter divino del suo Figliuolo Santissimo, e non potea esser ignorante di questo quella, ch'era colma di sapienza, e scienza delle opere della Redenzione, e dell'ordine, che in esse aveva da osservare il Salvatore, a che tempo, ed occasione l'aveva da eseguire. Dove ancora è d'avvertirsi, che Sua Divina Maestà non pronunziò queste parole con sembiante di riprensione; ma con magnificenza, e piacevole serenità: e benchè non chiamò la Santissima Vergine (Madre) ma Donna; ciò era, siccome sovra si è detto, per cagione, che non la trattava per quel tempo con tanta dolcezza di parola.

1039. Il Misterio della risposta di Cristo nostro Signore fu di confermare li Discepoli nella Fede della Divinità, ed incominciare a manifestarla a tutti, mostrandosi vero Dio, e che non dipendeva dalla sua Madre nell'esser Divino, e nella potestà di far Miracoli; e questa fu la cagione, per la quale non la chiamò Madre; ma tacendo questo nome, le disse; Donna, che ti

(a) *Luca* 10. v 8.
(b) *Joan.* 2. v. 3. & 4.

ti appartiene, o che abbiamo a vedere tu, ed io in questo? quasi volesse accennarle, qualmente la potestà di far Miracoli non l' ho ricevuta io da te; benchè mi hai dato la natura umana; nella quale l'ho da operare; perchè solamente alla mia Divinità appartiene farli, e per questo non è giunta l'ora mia. In questa parola diede ad intendere, che la determinazione delle maraviglie non veniva dalla sua Madre Santissima; ma dalla volontà di Dio; nonostantechè la prudentissima Signora lo chiedeva a tempo opportuno, e conveniente; però insieme con questo volle il Signore, che s'intendesse qualmente vi era in lui un'altra volontà maggiore dell'umana; e che questa maggiore era Divina, ed anco superiore a quella della sua Madre; e che non era subordinata a lei, anzi quella della Madre stava soggetta alla già detta, che aveva come vero Dio. In conseguenza di questo al medesimo tempo infuse Sua Divina Maestà nell'interno de' Discepoli nuova Luce, colla quale conobbero l'unione Ipostatica della natura umana nella Persona del Verbo in Cristo, e che tal umanità l'aveva ricevuta da sua Madre; e la Divina, che teneva, la riceveva per generazione eterna da suo Padre.

1041. Conobbe la gran Signora tutto questo Sagramento, e con grave piacevolezza disse a quei, che servivano alla mensa, fatte (a) quanto il mio Figliuolo vi ordinerà. Nelle quali parole (oltre alla Sapienza, la quale suppongono della volontà di Cristo, come conosciuta dalla prudentissima Madre) essa parlò quasi Maestra di tutto il Genere Umano, insegnando a'mortali, che per rimediare tutte le nostre necessità, e miserie, è d'uopo, e basta da nostra parte fare tutto quello, che comanda il Signore, o altro che stà in luogo di esso. Tal Dottrina non poteva venire da altro, fuor che da tal Madre, ed Avvocata, che bramosa del nostro bene conosceva la cagione, per la quale si sospende, o impedisce il poter Divino nel fare molte, e grandi maraviglie; perlocchè volle proponerci, ed insegnarci il rimedio delle nostre mancanze, e sfortune, dirizzandoci all'esecuzione della volontà dell' Altissimo, nella quale consiste tutto il nostro bene. Comandò il Redentor del Mondo a' Ministri delle Mense, che riempissero (b) d' acqua le brocche, e vasi grandi, li quali secondo le cerimonie degli Ebrei si tenevano per tali Ministerj; ed essendo già pieni tutti, comandò l'istesso Signore, che cavassero da essi il vino, nel quale aveva convertito quell' acqua, e lo portassero all'Architiclino, il quale era il Principale, che sovrastava alle Mense, e faceva il Capo, ed era uno de'Sacerdoti della Legge; e quando che gustò del vino miracoloso; maravigliatosi, chiamò lo Sposo, (c) e gli disse: qual si sia uomo di giudicio espone prima il miglior vino per li Convitati; e quando poi sono già soddisfatti, allora gli dà del peggiore; ma tu l' hai fatto al rovescio; poichè hai conservato il più generoso per l' ultimo della Mensa.

1041. Non sapeva l'Architiclino allora il Miracolo, quando gustò del vino; perchè stava a capo della Tavola, e Cristo nostro Maestro con la sua Madre Santissima, e con li Discepoli ne' luoghi più bassi, ed inferiori; insegnando in ciò con l'opera quello, che dopo aveva da insegnare con le parole, cioè che ne' Conviti non si ha da mettere l'occhio [d] al miglior luogo; ma di volontà nostra deve eleggersi l'infimo: subito si pubblicò la maraviglia di aver convertito il nostro Salvatore l'acqua in vino, e si manifestò la sua gloria, (e) credettero in lui li suoi Discepoli, siccome dice l'Evangelista; perchè di nuovo credettero, e si confermarono maggiormente nella Fede: e non solo credettero loro, ma molti altri di quelli, ch'erano presenti, credettero, ch'esso fusse il vero Messia, e lo seguitarono, accompagnandolo fino alla Città di Cafarnao, dove con sua Madre, e Discepoli, dice l'Evangelista, che andò Sua Divina Maestà partito da Cana, ed ivi dice S. Matteo, che (f) incominciò a predicare, dichiarandosi già per Maestro degli uomini. Quello poi, che dice S.Giovanni, cioè che con questo segno, e miracolo manifestò il Signore la sua gloria; non è negare di aver fatto altri Miracoli prima nascostamente, anzi supponerlo; poichè in questo Miracolo manifestò la sua gloria, la quale non aveva ma-

(a) *Joan.* 2. *v.* 5.

(b) *Ibidem v.*7. (c) *Ibidem v.* 10.
(d) *Luca v.* 14. *v* 8. & 10.
(e) *Joan.* 2. *v.* 11. [f] *Matth.* 4. *v.* 13.

manifestato prima con gli altri Miracoli; perchè non volle essere conosciuto per Autore di quelli, non essendo tempo opportuno, nè determinato dalla Divina Sapienza; essendo più che certo, averne nell' Egitto fatto molti, ed ammirabili, i quali furono la rovina de' Tempj, e loro Idoli, come si disse a suo luogo. In tutte queste maraviglie, faceva Maria Santissima atti d'insigni virtù in lode dell'Altissimo, ed in rendimento di grazie, per vedere, che il suo Santo Nome si manifestasse, attendendo essa al sollievo de'nuovi Credenti, ed al servizio del suo Figliuolo Santissimo, e 'l tutto colmava colla sua incomparabile Sapienza, e sollecita carità; ed esercitavasi con gran fervore in esclamare verso l' Eterno Padre, e supplicarlo, che disponesse l'animo, e 'l cuore degli uomini; acciocchè le parole, e Luce del Verbo Umanato l'illuminassero, discacciando le tenebre della loro ignoranza.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora, del Cielo.

1042. Figliuola mia, non tiene discolpa alcuna la dimenticanza, e negligenza, la quale tengono generalmente li Figliuoli della Chiesa, circa il non procurare tutti, e ciascheduno di essi, che si propaghi, e manifesti la gloria del loro Dio per tutte le creature discorsive, con dare a conoscere il suo Santo Nome; anzi questa negligenza è di maggior colpa, dopo che il Verbo Eterno s'incarnò nelle mie viscere, e fe l'Ufficio di Maestro nel Mondo; imperciocchè a questo fine lo volle ricomprare lui stesso in persona, per questo fondò Sua Divina Maestà la Santa Chiesa, e l'arricchì di beni, e tesori spirituali, di Ministri, ed ancora di altri beni temporali. Tutto questo non solamente ha da servire per conservare la medesima Chiesa con li Figliuoli, che già tiene; ma ancora per amplificarla, con tirar degli altri di nuovo alla rigenerazione della Fede Cattolica. Tutti in questo devono ajutare; acciò si guadagni maggior frutto dalla morte del suo Riparatore: alcuni però possono farlo con orazioni, e preghiere, con desiderj fervorosi circa la propagazione del Santo Nome di Dio; altri con elemosine, altri con diligenze, ed esortazioni, ed altri col travaglio, e sollecitudine. Di quelli poi, li quali in questo son rimessi, e negligenti, sono meno colpevoli gl' ignoranti, e poveri, li quali peccando in ciò non vi è chi gli proponga l'errore, onde vengono ad esser più reprensibili li nobili, e potenti, e molto più li Ministri della Chiesa, e suoi Prelati, a'quali maggiormente spetta questa obbligazione: quando che dimenticati di così terribile gastigo, che li sovrasta, molti di loro cambiano la vera gloria di Cristo, in gloria sua propria, e vana. Spendendo il Patrimonio del Sangue del Redentore in opere, e fini, che non sono degni di esser nominati; e fra questo per cagione loro periscono infinite anime, le quali, se le fussero stati somministrati li mezzi opportuni, si sarebbero aggregate al grembo della Santa Chiesa, ò almeno detti Prelati avrebbono acquistato, per aver fatto il loro ufficio, questo merito, ed il Signore la gloria di aver Ministri fedeli nella sua Chiesa. Il medesimo gastigo sovrasta a'Prencipi, e Signori, e Magnati del Mondo, li quali han ricevuto dalla mano di Dio, onore, robba, ed altri beni temporali, per impiegarli a gloria di Sua Divina Maestà, quando che a nessuna cosa meno pensano, che a questa obbligazione.

1043. Di tutti questi danni voglio, che ti dogli, travagliando, per quanto saranno le tue forze; acciò sii manifestata la gloria dell'Altissimo, ed esso venga conosciuto da tutte le Nazioni, e che dalle pietre (a) risuscitino Figliuoli di Abramo; poichè per tutti è Onnipotente; ed acciocchè lui li conduchi al soave (b) giogo del Vangelo, chiedi, che invii operarj idonei alla sua Chiesa, la quale è grande, e la (c) messe è molto copiosa; ma pochi li Fedeli travagliatori, e zelanti per farla fruttificare. Sia per te esempio vivo, ciò che ti ho manifestato della mia sollecitudine, e materno amore, col quale travagliavo insieme con mio Figliuolo, e Signore, per guadagnarci le Anime, e conservarle nella di lui Dottrina, e sequela. Giammai nel segreto del tuo petto si smorzi la fiamma di questa carità, e zelo. Ancora voglio, che il mio silenzio, e modestia, che hai conosciuto aver io osservato quando fui

(a) *Matth* 3. v. 9. (b) *Matth.* 11. v. 30. (c) *Luca* 10. v. 2.

alle Nozze, sia regola inviolabile per te, e per le tue Religiose, colla quale misurerai sempre le azioni esteriori, con star ritirata, moderata, e di poche parole; specialmente quando vi trovate alla presenza degli uomini; perchè queste virtù sono ornamenti, che compongono, ed abbelliscono la Sposa di Cristo; acciocchè ritrovi grazia negli occhi suoi Divini.

CAPITOLO II.

Accompagna Maria Santissima il nostro Salvatore nella Predicazione: travaglia assai in questo, ed ha cura delle Donne, le quali lo seguitano, ed in tutto opera con somma perfezione.

1044. NOn sarebbe fuori dell'intento di questa Istoria, quando in esse pretendessi scrivere li miracoli, ed opere eroiche di Cristo nostro Redentore, e Maestro; perchè quasi in tutte esse concorse, ed ebbe qualche parte la sua Beatissima, e Santissima Madre: ma non posso intentare negozio così arduo, che sormonta le forze, e capacità umana; poichè l'Evangelista S. Giovanni, dopo avere scritto tante maraviglie del suo Divin Maestro, dice nel fine del suo Evangelio, che molte (a) altre ne fece Gesù, le quali se si fussero scritte in singolare, non potevano capire i libri in tutto il Mondo. Se parve dunque tanto impossibile all'Evangelista, che potrà presumere una Donna ignorante, e più inutile, che la polvere della terra? ciò che fu necessario, e conveniente, anzi sovrabbondante non che sufficiente per fondare, e conservare la Chiesa, già l'hanno scritto quattro Evangelisti, e non è necessario replicarlo in questa Istoria; benchè per tesserla, e per non lasciar in silenzio tante opere della gran Regina, le quali loro non scrissero, sarà necessario toccarne alcune particolari, le quali tenendole scritte nella mia memoria, giudico, che mi saranno di consolazione, ed utilità, e per mio profitto. Il rimanente, che non scrissero gli Evangelisti nel Vangelo, non tengo ordine di scriverlo; poichè si riserba per la visione Beatifica, dove con ispecial godimento de' Santi gli saranno manifestate nel Signore, ed ivi lo loderanno eternamente per cotanto magnifiche opere.

(a) *Joan. 21. v. 25.*

1045. Da Cana di Galilea prese Cristo nostro Redentore il cammino per (b) Cafarnao Città grande, e popolata, vicina al mare di Tiberiade, dove dimorò alcuni giorni, siccome dice l'Evangelista S. Giovanni, benchè non molti; per ragione, che si avvicinava il tempo della Pasqua; e perciò andò accostandosi a Gerusalemme per celebrarla, il che era alli 14. della Luna di Marzo. L'accompagnava da allora in poi la sua Madre Santissima; talchè lasciata del tutto la sua casa di Nazaretto, licenziatasi da' Parenti, e da' Vicini, l'andò seguitando nella Predicazione, ed in ogni altro luogo sempre, insino alla Croce, tolto in alcune occasioni, nelle quali per pochi giorni si separavano; siccome quando il Signore assisteva ad alcune conversioni particolari, come fu colla Samaritana; ò perchè la Divina Signora si restava con alcune persone per terminar d'informarle, ed istruirle nelle cose della Fede; però subito ritornava alla compagnia del suo Figliuolo, e Maestro, seguitando il Sole di Giustizia sino all'occaso della sua morte. In queste pellegrinazioni camminava a piedi la Regina del Cielo, siccome il suo Figliuolo Santissimo; e se il medesimo Signore si fatigò (c) nel cammino; (come costa dal Vangelo) quale sarà stato il travaglio della purissima Signora? quali fatiche avrà sofferto in tanti viaggi, ed in tutti li tempi, senza far differenza alcuna fra buoni, e cattivi, freddi, e caldi. Con questo rigore trattò la Madre della Misericordia il suo delicatissimo Corpo: e tanto fu quello, che in questo travaglio patì per noi, che giammai potranno soddisfar tal debito tutti li mortali assieme; talchè alcune volte arrivava a sentire tali dolori, e svenimenti (disponendolo così il Signore,) ch'era necessario sovvenirla miracolosamente, siccome subito lo faceva Sua Divina Maestà. Altre volte la faceva riposare in qualche luogo per alcuni giorni. In altre le rendeva così leggiero il corpo, che poteva moversi senza difficoltà alcuna, e tanto come se volasse.

1046. Aveva la Maestra Divina nel suo cuore scritta tutta la Dottrina, e Legge Evangelica, (conforme si è dichiarato,) e con esserne così ripiena; nulladimeno era tanto sollecita, ed intenta nell'ascoltar la

(b) *Ibidem Joan. 2. v. 12.* (c) *Ibid v. 6.*

la Predicazione, e Dottrina dal suo Figliuolo Santissimo come se fusse stata nuova Discepola; ed aveva ordinato a' suoi Angeli Santi, che in ciò l' ajutassero specialmente, e se fusse bisogno l'avvisassero; acciò non mancasse giammai dalla predicazione del Divin Maestro, tolto quando era lontano: e sempre che predicava, o insegnava Sua Divina Maestà, l' udiva la gran Signora inginocchioni, dandogli essa la riverenza, e culto, che si doveva alla Persona, ed alla Dottrina, per quanto arrivavano le sue forze. E perchè sempre conosceva (siccome si è detto in altri luoghi) le operazioni dell'Anima Santissima del suo Figliuolo: e che al medesimo tempo, nel quale predicava, stava orando al Padre interiormente, acciò il seme della sua Santa Dottrina cadesse sovra li buoni cuori, e dasse frutto di vita eterna, perciò faceva la pietosissima Madre questa medesima orazione, e domande per gli ascoltanti del suo Divin Maestro, e gli dava le medesime benedizioni con ardentissima carità, e lagrime. E con la sua profonda riverenza, ed attenzione moveva, ed insegnava a tutti il prezzo, che dovevano fare dell' insegnamento, e parole del Salvator del Mondo. Conosceva similmente l'interno di tutti quelli, che assistevano alla predicazione del suo Figliuolo Santissimo, e lo stato di grazia, o peccato, de' vizj, o virtù, che tenevano, e la varietà di questi oggetti occulti alla capacità umana: cagionavano nella Divina Madre diversi, ed ammirabili effetti, e tutti di altissima carità, e di altre virtudi; perchè s'infiammava nel zelo dell' onore del Signore, e desiderava, che il frutto delle opere della Redenzione non si perdesse nelle anime; anzi il pericoloso danno, che minacciava a loro medesime il peccato, la movea a domandare il rimedio con fervore incomparabile. Sentiva doloroso, ed intimo cordoglio, che Dio non era conosciuto, adorato, e servito da tutte le creature: e questo dolore era uguale alla cognizione de' riguardi, che vi erano, ed ella li penetrava sovra ogni intelletto umano. Delle anime poi, che non ricevevano la grazia, e virtù Divina, si doleva con amarezza inesplicabile, e soleva piangere con lagrime di sangue in questo sentimento. Talchè quello patì la nostra gran Regina in queste opere, e sollecitudine, trapassò senza dubbio le pene, che patirono, e patiranno tutti li Martiri del Mondo.

1047. Tutti li Discepoli, li quali seguitavano il Salvatore, e Sua Divina Maestà riceveva per questo Ministerio, li trattava la nostra Signora con incomparabile saviezza, e prudenza: quelli che poi furono assegnati per Apostoli, gli ebbe in maggior venerazione, e stima; però di tutti teneva cura come Madre, ed in tutto assisteva come potentissima Regina, e li procurava per la vita corporale il sostento, ed altre cose necessarie. Ed alcune volte comandava agli Angeli (quando non vi era altro modo,) che per essi, e per alcune Donne, delle quali essa aveva cura, le portassero da mangiare: ma di queste maraviglie non dava notizia più di quella, ch'era necessaria per confermarle nella pietà, e fede del Signore. Per ajutarle poi, ed avanzarle nella vita spirituale, travagliò la gran Signora più di quello, che si può comprendere; non solo con le continue orazioni, e petizioni fervorose, che faceva per loro sempre; ma ancor coll' esempio, consiglio, ed avvertenze, che le dava; talchè l'educava, ed allevava come prudentissima Madre, e Maestra; e quando si ritrovavano gli Apostoli, o Discepoli con qualche dubbio, che nel principio ne avevano molti, o sentivano qualche occulta tentazione, subito ricorrevano alla gran Signora, per essere insegnati, e sovvenuti da quella incomparabile luce, e carità, che in lei risplendeva, e con la dolcezza delle di lei parole venivano degnamente consolati, e ricreati, e dalla Sapienza di essa restavano insegnati, ed istruiti, e dalla di lei umiltà resignati, dalla modestia composti: e tutti li beni assieme ritrovarono in quella officina dello Spirito Santo, e de' doni di esso. Per tutti ancora questi beneficj, cioè per la vocazione de' Discepoli, per la nuova conversione di qualunque Anima, per la perseveranza de' Giusti, e per qualsisia altra opera di virtù, e grazia, faceva le debite riconoscenze verso l'Altissimo (essendo per la Divina Signora giorno festivo) con fargli nuovi Cantici di lode.

1048. Seguitavano Cristo nostro Redentore nella sua Predicazione alcune Donne da Galilea, siccome lo dicono gli Evangelisti, S. (a) Matteo, S. (b) Marco, e

(a) *Matth.27.v 55.* (b) *Marci 15.v 40.*

S. (a) Luca, le quali l'accompagnavano, e servivano; e queste erano alcune di quelle, che aveva esso liberate dal Demonio, e da altre infermità: perchè il Maestro della vita nessun sesso escluse dalla sua sequela, imitazione, e dottrina; e così l'andavano assistendo, e servendo tali Donne ancor dal principio della sua Predicazione. E lo disponeva così la sua Divina Sapienza, fra gli altri fini, acciò la sua Madre Santissima avesse tal compagnia per sua maggior decenza. Di queste Donne sante, e pietose aveva special cura la nostra gran Regina, e le congregava, insegnava, ed istruiva, conducendole a' Sermoni del suo Figliuolo Santissimo; e benchè per insegnar le il cammino della vita eterna, si ritrovava molto illuminata circa la Sapienza, e Dottrina dell'Evangelio; con tutto questo per coprir quanto poteva il segreto dono, che teneva, si valeva sempre di quello, che tutti avevano udito dal medesimo suo Figliuolo Santissimo, e con questo dava principio alle esortazioni, e ragionamenti famigliari, che faceva con queste Donne, e molte altre, che in diversi luoghi andavano da essa dopo, o prima di ascoltare il Salvator del Mondo. E benchè non tutti lo seguitavano; tuttavia la Divina Madre le lasciava capaci circa le cose della Fede, e de' Misterj, de' quali era necessario informarle. Talchè furono innumerabili le Donne, le quali portò alla cognizione di Cristo, ed alla strada della salute eterna, e della perfezione Evangelica; benchè gli Evangelisti non parlino di questo; ma solo dicano, che seguitavano Cristo nostro Signore; perchè questo bastava per l'intento loro, e non era necessario scrivere queste particolarità. Faceva la potentissima Signora fra queste Donne opere ammirabili, e non solamente l'informava delle cose della Fede, e virtù con parole: ma ancora con esempio l'insegnava ad usare, ed esercitare la pietà, visitando gl'infermi negli Ospitali, li poveri carcerati, ed afflitti, medicando ancor con le proprie mani gl'impiagati, consolando li mesti, e soccorrendo li bisognosi, nelle quali opere (se tutte si avessero da riferire) sarebbe necessario spendere buona parte di questa Istoria, o troppo dilatarla.

(a) *Luca* 8. v. 2.

1049. Nemmeno si ritrovano scritti nell'Istoria dell'Evangelio, nè in altre Ecclesiastiche, gl'innumerabili, e stupendi Miracoli, che fece la gran Regina nel tempo della Predicazione di Cristo nostro Signore; perchè solamente scrissero quelli, che fece il medesimo Signore; perchè ciò era conveniente, e necessario per la Fede della Chiesa, cioè che fusse già fondata, e confermata totalmente, prima che si manifestassero le grandezze particolari della sua Madre Santissima, conforme a quello, che mi si è manifestato nella Divina Luce; poichè è certo, che non solo fece molte conversioni miracolose; ma anco che risuscitò morti, restituì la vista a ciechi, e diede la salute ad innumerabili persone. E questo fu conveniente per molte ragioni; prima perchè fu come Coajutrice della maggiore opera, per la quale venne il Verbo dell'Eterno Padre a prender carne nel Mondo, cioè per la Predicazione, e Redenzione; e per essa aprire li tesori della sua Onnipotenza, e Bontà infinita, la quale manifestò per mezzo del Verbo Umanato, e per la di lui degna Madre. L'altra; perchè in queste maraviglie fu gloria di tutti due, che l'istessa Madre fusse simile al Figliuolo, e giungesse al colmo di tutte le grazie, e meriti corrispondenti alla sua dignità, e premio: ed acciò con questo modo di operare accreditasse il suo Figliuolo Santissimo, e la di lui Dottrina, e così l'ajutasse nel suo Ministerio con maggior puntualità, efficacia, ed eccellenza. L'esser poi nascoste queste maraviglie di Maria Santissima, fu disposizione del medesimo Signore, a petizione della prudentissima Madre; e perciò le faceva così covertamente, e con tanta savíezza, che di tutto si dava gloria solo al Redentore, nel di cui nome, e virtù erano fatte. Questo modo osservava ancora nell'insegnare alle Anime; perchè non predicava in pubblico, nemmeno ne' luoghi, e siti determinati per quelli, che lo facevano per ufficio, come Maestri, e Ministri della parola Divina; perchè sapeva molto bene la gran Signora, che questo ufficio non era per le Donne; però in conferenze, e conversazioni private faceva queste opere con celeste savíezza, efficacia, e prudenza: onde in questo modo, e con le sue orazioni fece maggiori conversioni di anime, di quante tutti li Predicatori del Mondo ne hanno fatte.

1050.

1050. Questo s'intenderà meglio, se si fa riflessione, che oltre alla virtù Divina, che aveva nelle sue parole, di più sapeva, e conosceva le complessioni, genj, inclinazioni, e costumi di tutti; ed anco il tempo, disposizione, ed occasione più opportune per ridurli alla via della Luce. Ed a questo si univano le sue orazioni, domande, e la dolcezza delle sue prudentissime parole: governati tutti questi doni da quella carità ardentissima, colla quale desiderava ridurre tutte le Anime alla strada della salute, e portarle al Signore; talchè era conseguente, che l'opera di tali stromenti fusse più che grande, e ricomprasse infinite Anime, e le illuminasse, e movesse; poichè niente di quanto chiedeva al Signore le veniva negato, e nessuna opera faceva, la quale non avesse il colmo della santità, che ricercava; ed essendo questa della Redenzione la principale, senza dubbio vi cooperava più di quello, che da noi nella vita mortale si può conoscere. In tutte queste opere procedeva la Divina Signora con rara mansuetudine, come una Colomba purissima, e con estrema pazienza, e tolleranza, sopportando le imperfezioni, e rusticità de'nuovi Fedeli, illuminando le loro ignoranze; perchè era moltitudine grande quella, che ricorreva a lei in determinarsi alla Fede del Redentore. E benchè sempre osservava la serenità della sua magnificenza di gran Regina; però anco era tanto soave, ed umile, e solo l'Altezza Sua potè unire assieme queste perfezioni in sommo grado, ad imitazione dell'istesso Signore. Talchè entrambi trattavano tutti con tanta umanità, e piacevolezza di perfettissima carità, che nessuno poteva avere scusa di non venire istruito da tali Maestri: parlavano, conversavano, e mangiavano con li Discepoli, e colle Donne, che lo seguivano, con la misura, e peso, che conveniva; acciocchè nessuno si maravigliasse, nè pensasse, che il Salvatore non fusse vero Uomo, Figliuolo naturale di Maria Santissima; e per questo accettava il Signore altri inviti con tanta affabilità, come costa (a) da' Sagri Evangelj.

(a) *Matt. 9. v. 10. & Joan. 12. v. 2. & Luca 5. v. 29 & cap. 7. v. 35.*

Dottrina, della Regina del Cielo Maria Santissima.

1051. Figliuola mia, verità è, che io travagliai più di quello, che giudicano, e conoscano li mortali nell'accompagnare, e seguitare il mio Figliuolo Santissimo fino alla Croce, e dopo non furono minori le mie sollecitudini, come intenderai quando scriverai la terza Parte di questa Istoria. Trà le molestie de'miei travaglj era incomparabile il godimento del mio spirito, quando considerava, che il Verbo Umanato andava operando la salute degli uomini, ed aprendo il libro serrato con li sette (b) suggelli de'misterj occulti della sua Divinità, ed Umanità Santissima. Nè mi deve meno il Genere Umano, per quanto mi rallegrava del bene di ciascheduno, e per la brama, colla quale lo procurava; poichè il tutto nasceva dall'istesso amore. In questo voglio, che m'imiti, siccome frequentemente ti ammonisco, e benchè non odi colle orecchie del corpo la Dottrina del mio Figliuolo Santissimo per mezo della sua voce, e predicazione; nulladimeno puoi imitarmi nella riverenza, con la quale l'udiva io; poichè è l'istesso, che parla al tuo cuore, una istessa è la verità, e la medesima Dottrina: e così ti comando, che quando riconosci questa luce, e voce del tuo Sposo, e Pastore, t'inginocchi con riverenza per riceverla, e con rendimento di grazie adorarlo, e scrivi le sue parole nel petto. E se ti ritrovi in luogo pubblico, dove non potrai fare questa umiliazione esterna, la farai con l'affetto, ed in tutto l'ubbidirai, come se ti ritrovassi presente alla di lui Predicazione; poichè l'udirla allora coll'udito del corpo, senza operarla, non ti renderà fortunata; ma adesso tale sarai, se operi ciò che odi con lo spirito; benchè col udito esteriore non senti la predicazione, e la voce del Salvatore Grande è la tua obbligazione; perchè è grande ancor teco la liberalissima pietà, e misericordia dell'Altissimo, ed ancor la mia; che però non sii tarda di cuore, standotene da povera fra tante ricchezze della Divina Luce.

1052 Non solamente la voce interiore del Signore hai d'ascoltare con riverenza; ma ancora quella de'suoi Ministri, Sacer-

(b) *Apoc. 5. v. 8.*

Sacerdoti, e Predicatori, le voci de' quali sono l'echo di quella dell'Altissimo Dio, e'l canale, per il quale passa la sana Dottrina della vita, derivata dal fonte perenne della verità Divina. Talchè in essi parla Iddio, e risuona la voce della sua Divina Legge: ascoltali con tanta, e tale riverenza, che giammai ritrovi, nè giudichi difetto alcuno in loro; in modo tale, che per te tutti hanno da essere dotti, ed eloquenti; ed in ciascheduno hai d'ascoltare Cristo mio Figliuolo, e mio Signore. E con questo starai accorta, per non inciampare nell'insano ardire de' mondani, li quali con vanità, e superbia molto riprensibile, ed odiosa agli occhj di Dio, dispregiano li suoi Ministri, e Predicatori; perchè non parlano a modo loro, e a soddisfazione del depravato loro gusto; poichè non vanno ad ascoltar la verità Divina; e perciò solo giudicano de' termini, e dello stile, come se la parola di Dio non (a) fusse sincera, ed efficace, proferita senza abbellimento, e mistura di discorsi aggiustati all' udito infermo di quelli, che vi assistono. Non riputar poco questo avviso; anzi attendi bene a tutti quanti te ne darò in questa Istoria, che come Maestra voglio informarti del poco, e del molto, del grande, e del piccolo; perche l' operar con perfezione in tutto, sempre è cosa grande. Similmente ti avverto, che per li poveri, e ricchi, che ti parleranno, sii uguale senza differenza, ed accettazione (b) di Persone; poichè questo è un altro difetto comune tra' figliuoli di Adamo: ed il mio Figliuolo Santissimo, ed io lo riproviamo, e condanniamo, mostrandoci a tutti ugualmente affabili, e tanto più con gli abbandonati, afflitti, e bisognosi. L'umana Sapienza riguarda solo le persone, e non all'esser dell'anima: non alla di lei virtù; ma alla mondana ostentazione; però la prudenza del Cielo rimira l' Imagine di Dio in tutti, ed in ciascheduno: onde nemmeno devi maravigliarti de' tuoi Fratelli, e Prossimi, quando intendono di te, che tu patisci li difetti della natura, li quali sono pena del primo peccato, come l' infermità, stracchezza, fame, ed altre penalità; perchè talvolta l'occultare questi difetti è ipocrisia, ò poca umiltà: e gli amici di Dio solamente hanno da temere il peccato; e desiderar morire per non commetterlo, poichè tutti gli altri difetti non imbrattano la coscienza, nè è necessario occultarli.

CAPITOLO III.

L' Umiltà di Maria Santissima nelli Miracoli, li quali operava Cristo nostro Salvatore: e quella, che insegnò agli Apostoli per doverla esercitare con l' ajuto divino, ed altre avvertenze.

1053. L' Argomento principale di tutta l' Istoria di Maria Santissima (se con attenzione si considera,) è una dimostrazione chiarissima dell' umiltà di questa gran Regina, e Signora degli umili, virtù in lei tanto ineffabile, che non può esser degnamente lodata, nè con proporzione esaggerata; perchè nè dagli uomini, nè dagli Angeli, fu mai sufficientemente compresa nella sua impenetrabile profondità. Però siccome in tutte le composizioni medicinali per la salute del corpo, entra la soavità, e dolcezza del zucchero, ed a tutte da il punto di perfezione, che si richiede, accomodandosi con tutte esse; benchè siano tanto diverse, e contrarie; così in tutte le virtù di Maria Santissima, e nelle sue opere ha luogo l'umiltà, sollevandole di pregio, ed accomodandole al gusto dell'Altissimo Signore, e degli uomini; in maniera tale, che per l'umiltà la riguardò Sua Divina Maestà, e l'elesse; e per la medesima tutte le Nazioni (c) la chiamano beata. Non perdette la prudentissima Signora un punto, occasione, tempo, ò luogo in tutto il corso della sua vita, nel quale lasciasse di operare le virtù, che poteva; anzi maggior maraviglia fu, che non facesse opera di virtù, la quale non derivasse dalla sua rara umiltà. Questa virtù la sollevò sovra ogni pura Creatura; e così vincendo Maria Santissima nell'umiltà tutte le pure Creature; ancora per lei vinse (a suo modo) il medesimo Dio, per aver ritrovato tanta grazia negli occhj di esso, che nessun favore le negò, ò negatà il Signore per sè stessa, ò per gli altri, se da lei ricercato ne fusse. Vinse l'umilissima Signora tutte le Creature nell'umiltà; perchè nella sua casa (come si disse nella prima Parte) vinse sua Madre Sant' Anna, e suoi Domestici, acciò la lasciassero esser umile. Nel Tempio, tutte le Donzelle, e Compagne; nel Matrimonio, S. Giuseppe: nei ministerj umili, gli Angeli: nel-

(a) *Ad Hebr. 4. v. 12.*

(b) *Jacob. 2. v. 2.* (c) *Luca 1. v. 48.*

nelle proprie lodi, gli Apostoli, ed Evangelisti, acciò occultassero le di lei virtù: il Padre Eterno, e lo Spirito Santo, li vinse coll'umiltà, ottenendo, che la comandassero; ed il suo Figliuolo Santissimo, acciò la trattasse in maniera, che non dasse motivo di essere lodata dagli uomini, per li suoi Miracoli, e Dottrina.

1054. Questa sorte di umiltà così generosa (della quale adesso stò trattando) fu solamente per l'umilissima fra gli umili; perchè negli altri figliuoli di Adamo, nemmeno li medesimi Angeli possono arrivarvi, per la circostanza della Persona, quando per altre ragioni non ci allontanassimo tanto da questa virtù. Intenderemo però questa verità, se faremo riflessione, che negli altri mortali, con la morsicatura dell'antico Serpente, restò così invisceraro il veleno della superbia, che per cavarlo fuori, dispose la Divina Sapienza, che si applicasse per medicina l'effetto dell'istesso peccato; acciò la cognizione dei proprj diffetti, e tanto proprj di ciascheduno, ci dasse a conoscere la nostra bassezza, la quale prima non conoscevamo nell'istesso essere, ch'ebbimo. Chiaro è, che sebene abbiamo anima spirituale; nulladimeno in questo ordine di spirituale essa ha il grado inferiore, conforme Iddio ha il supremo, e la natura Angelica il mezzo; e per la parte del corpo, non solo siamo dell'infimo elemento, ch'è la terra; ma ancora del più immondo di essa, qual'è (a) il fango. Tutto questo non fu ozioso nella sapienza, e poter Divino: ma con accortezza grande; acciocchè il fango occupasse il suo luogo, e sempre si riputasse per il più infimo, dove aveva da dimorare; benchè si scorgesse ornato, ed addobbato di grazie, ritrovandosi in vaso (b) fragile di fango, e polvere. Tutti però perdiamo il giudicio, e vacilliamo in questa verità, ed umiltà tanto legitima dell'esser dell'uomo; è per restituirci ad un'altra, è necessario, che sperimentiamo nel fomite, e nelle passioni, e nelle nostre disordinate azioni, che siamo vili, e disprezzevoli; ed eziandio non basta l'esperienza d'ogni giorno, acciò ci ritorni il senno, e confessiamo, ch'è iniqua perversità aver appetenza di onore, e di umana eccellenza, chi per natura è polvere, e fango; e per le opere sue, indegno eziandio di così basso, e terreno essere.

(a) *Gen.* 2. *v.* 7. (b) 2. *Ap. Cor.* 4.

1055. Sola Maria Santissima, senza essere stata giammai toccata dalla colpa di Adamo, nè dai suoi pericolosi, e brutti effetti, conobbe l'arte della maggior umiltà, e la portò a perfezione; e solo perchè conobbe l'essere della creatura, si umiliò più, che tutti li figliuoli di Adamo; quando ch'essi sovra la cognizione, che tengono del-l'esser terreno, sanno molto bene li peccati proprj. Gli altri tutti, fuor di Maria Santissima, se furono umili, furono però prima umiliati, e per mezzo dell'umiliazione, entratono come costretti nell'umiltà; talchè devono confessar con Davide, che prima di umiliarmi, fui delinquente, ed in un altro verso. Fu buono, Signor, per me, che mi umiliasti, per apprehendere le tue giustificazioni: però la Madre dell'Umiltà, non entrò per l'umiliazione, e piuttosto fu umile, che umiliata; perchè giammai fu umiliata da colpe, ò passioni; ma sempre generosamente umile. E se non possono con gli Angeli porsi a comparazione gli uomini, per essere quelli di Gerarchia superiore, e di natura senza passioni, e di più senza colpa alcuna; e con tutto ciò non potero detti Spiriti Sovrani uguagliarsi all'umiltà di Maria Santissima; benchè si siano umiliati ancor essi alla presenza del loro Creatore, in conoscersi fattura di esso. E la ragione di questo è; perchè Maria Santissima l'esser terreno, ed umano, ch'ebbe, le fu motivo per avanzar più gli Angeli in questa parte, in quanto che non poteva muover loro l'essere spirituale, tanto per annientarsi, quanto mosse questa Divina Signora l'esser di terra. A questo s'aggiunge la dignità di esser Madre di Dio, e Signora di tutte le creature, e de' medesimi Angeli; perchè nessuno di essi potè riconoscere in sè dignità, ò eccellenza, che sollevasse tanto di stima la virtù dell'umiltà, come si ritrovava nella nostra Divina Maestra.

1056. In questa eccellenza fu singolare, ed unica; poichè essendo Madre dell'istesso Dio, e Regina di ogni cosa creata, era consapevole di questa verità, come ancor de' doni di grazia, li quali, per esser degna Madre, aveva ricevuto, e delle maraviglie, che per essi operava: e benchè tutti li tesori del Cielo, depositava il Signore nelle di lei mani, ed a disposizione di essa; contuttociò, nè per esser Madre, nè perchè era innocente, nè come potente, e favorita,

nem-

nemmeno per le sue opere maravigliose, nè per quelle del suo Figliuolo Santissimo, si sollevò giammai il suo cuore dal luogo più infimo tra tutte le creature. O rara umiltà, o fedeltà giammai veduta tra le creature! o Sapienza, che in modo alcuno gli Angeli poterono ottennete fra loro stessi! chi sarà colui, il quale essendo conosciuto da tutti per il maggiore, egli solo non conosca se stesso, e si reputi il minimo? chi seppe mai occultare di se stesso quello, che tutti di lui pubblicano? chi per se stesso fu disprezzevole, essendo per tutti ammirabile? chi tra la somma eccellenza, ed altezza, non perdette di vista la viltà, e la bassezza, ed invitato al supremo luogo, si elesse (a) l' infimo, come questa gran Regina. E questo non per necessità, o tristezza, nè con impazienza, o sforzata; ma di tutto cuore, verità, e fedeltà? O figliuoli di Adamo, quanto pigri, e lenti siamo in questa Scienza Divina! Come è necessario, che ci nasconda tal volta il Signore li nostri proprj beni, o che con essi ci carichi (come si fa colla Nave) di ghiaja, o contrapeso, per non temere di dar in terra con tutti li suoi beneficj, appigliandoci furtivamente a qualche rapina di gloria, che si deve all' Autor del tutto! Intendiamo dunque, quanto sia illegitima, e spuria la nostra umiltà, e quanto pericolosa; benchè qualche volta l' abbiamo; poichè il Signore (parlando a nostro modo) ha bisogno di usar molta sottigliezza, e discrezione nel fidarci qualche beneficio, e virtù per la delicatezza della nostra umiltà; talchè poche volte ci confida li suoi doni, senza che non vi fraponghiamo qualche attacco di nostra ignoranza, o almeno di legieto gusto, e compiacenza.

1057. Maraviglia fu per gli Angeli Maria Santissima nei Miracoli di Cristo nostro Signore, in iscorgere il modo di umiltà, che in essi esercitava la gran Signora; perchè non gli era solito vederne altro simile nei figliuoli di Adamo, nè eziandio fra loro stessi tal modo di annientarsi nel mezo di tanta eccellenza, ed opere così gloriose; talchè non istupivano tanto gli spiriti divini delle maraviglie del Salvatore; perchè già avevano conosciuto, e sperimentato la di lui onnipotenza; quanto della fedeltà incomparabile, con la quale la Beatissima Signora riduceva tutte quelle opere alla gloria del medesimo Dio, riputando se stessa tanto indegna di vederli, che stimava beneficio fatto a lei, il non lasciarle di fare il suo Figliuolo Santissimo, ritrovandosi essa nel Mondo. Questa sorte di umiltà si univa con esser ella stromento, che moveva con le sue petizioni il Salvatore; acciò attualmente facesse tante opere maravigliose; oltre che (siccome ho riferito in altre parti) se Maria Santissima non si fusse frapposta tra gli uomini, e Cristo, non avrebbe ottenuto il Mondo la Dottrina dell' Evangelio, nè meritava di riceverla.

1058. Erano li miracoli, ed opere di Cristo nostro Signore così nuove al Mondo, che non lasciavano di fare, che non risultasse alla sua Madre Santissima gran gloria, e pregio; perchè non solamente era conosciuta dai Discepoli, ed Apostoli; ma ancora li nuovi Fedeli ricorrevano tutti a lei, confessandola per Madre del vero Messia, e le davano molte buone ore per le maraviglie, che operava il suo Figliuolo Santissimo. Tutti questi successi erano un nuovo otiuolo della sua umiltà; perchè unita con la terra si annientava nel suo concetto sovra di ogni pensiero umano; ed in questa cognizione non era pigra, nè ingrata; perchè insieme con l' umiliarsi, per tutte le opere ammirabili di Cristo, rendeva indegne grazie all' Eterno Padre, per ciascheduna di esse, e riempiva il vacuo dell' ingratitudine umana, e con la segreta corrispondenza, che l' Anima sua purissima aveva con quella dell' istesso Salvatore, lo preveniva; acciocchè divertisse la gloria, che gli ascoltanti della sua divina parola davano a lei; come accade in alcune occasioni, che raccontano gli Evangelisti; l' una quando diede la salute all' indemoniato Muto; e perchè li Giudei l' attribuivano all' istesso Demonio; perciò risvegliò il Signore quella Donna fedele, la quale con alta voce disse: Beato (b) il Ventre, che ti portò, e le Mammelle, che ti diedero latte. Udendo queste parole, l' umile, ed accurata Madre, domandò nel suo interno a Cristo nostro Signore, che divertisse da essa quella lode: al che condiscese subito la Maestà Sua, di tal maniera però, che per altro modo la venne a lodar più, benchè non palesò per allora in pub-

(a) *Luc.* 14. *v.* 8.

(b) *Luc.* 11. *v.* 27

pubblico il soggetto di quella maggior lode; perchè disse il Signore: anzi (a) sono Beati quelli, li quali ascoltano la parola di Dio, e l'osservano. Con le quali parole divertì l'onore, che a Maria Purissima davano in pubblico come a Madre di esso; ed implicitamente gliela significò per santa quasi di passaggio, nel dar ad intendere espressamente l'esenziale della virtù comune a tutti, nella quale però sua Madre era singolare, ed ammirabile; benchè per allora essi non capirono tal senso, per esser implicito.

1059. L'altro successo fu quando, come riferisce S. Luca, stando predicando il nostro Salvatore, gli dissero, che si avvicinano a lui sua Madre, e Fratelli, e non potevano accostarsegli dove esso stava per la moltitudine della gente; e la Prudentissima Vergine prevedendo, che poteva le venire qualche applauso da quelli, che la conoscevano per Madre del Salvatore, domandò subito alla Maestà Sua, lo distornasse, siccome in fatti lo fece, dicendo: (b) mia Madre, i miei Fratelli, e Sorelle, sono quelli, che fanno la volontà di mio Padre, ascoltano la sua parola, e l'adempiscono. Nelle quali parole, non intese escludere il Signore la sua Madre Santissima dall' onore, che meritava per la sua Santità; anzi ben la comprese fra tutti; però liela compartì in maniera tale, che non fusse celebrata per allora tra' circostanti, ed ella fra questo venisse ad ottenere il suo desiderio; cioè, che solo il Signore fusse lodato, e conosciuto per le sue opere. Questo secondo successo però avverto, che lo riferisco come più volte accaduto; perchè così l'ho inteso, cioè che fu in differenti luoghi, ed occasioni; siccome riferisce S. Marco al cap. 3. S. Luca nel cap. 8., e S. Matteo (c) nel cap. 12.; perchè dopo il Miracolo della salute data all'indemoniato Muto, S. Matteo subito aggiunge, che avvisarono il Salvatore, che sua Madre si ritrovava fuori con li suoi Fratelli, e gli volevano parlare: e 'l rimanente, che ivi stava riferendo. Per questo hanno giudicato alcuni Sagri Espositori, che tutto il racconto in questo successo fu insieme, ed in una volta; ma avendolo domandato di nuovo, per ordine dell'ubbidienza, mi fu risposto, che fu in casi diversi quello, che racconta S. Luca, S. Matteo, e S. Marco, ed in diverse occasioni, come si può cavare dal restante, che contengono li Capitoli degl'istessi Evangelisti, prima delle parole riferite; perchè S. Marco il medesimo successo racconta nel cap. 3. dopo aver riferito la risposta di Cristo contra quelli, che bestemmiavano lo Spirito Santo, dicendo, ch'esso teneva Belzebub. S. Luca l'istesso successo riferisce nel cap 8., dopo che predicò il Signore la Parabola della semenza: Talchè ciascheduno de' casi fu immediatamente a quello, che ognuno degli Evangelisti stava riferendo.

1060. Ed a fine, che meglio s'intenda, che non discordano gli Evangelisti; ed acciò si sappia la cagione, per la quale andò la Regina Santissima a cercare nelle occasioni già dette il suo Figliuolo; avverto, che per due fini andava ordinariamente la Divina Madre dove predicava Cristo nostro Salvatore, e Maestro: uno era per ascoltarlo, come sovra si è detto: l'altro perchè l'era necessario chiedergli qualche beneficio per le Anime, per la conversione di alcune, e salute degl'infermi, e bisognosi; per queste ragioni pigliava a conto suo il rimediarle la pietosissima Signora, come accadde nelle Nozze di Cana. E così per questi, come per altri fini ben ordinati, lo cercava, avvisata dagli Angeli Santi, o mossa da luce interiore. Talchè questo fu il motivo di andare dove si ritrovava Sua Divina Maestà nelle occasioni, che riferiscono gli Evangelisti: e come che ciò non accadeva una sol volta; ma spesso: e'l concorso della gente, che seguiva nella Predicazione il Salvatore, era assai grande; per questo avvenne, che le volte, che riferiscono gli Evangelisti, ed altre, delle quali non fanno menzione, che fusse avvisato, qualmente sua Madre, e Fratelli lo cercavano; egli in tali occasioni sempre rispose con quelle parole, che dicono S. Matteo, S. Marco, e S. Luca. Nè deve recar maraviglia, che in parti, e luoghi diversi si replicasse le parole medesime; siccome lo fece di quella sentenza, cioè: Colui, (d) che s'innalzerà, sarà umiliato: e colui che si umilierà, sarà innalzato; poichè lo disse il Signore una volta, nella Parabola del pubblicano, e del Fariseo, ed un'altra in quella degl'Invitati alle Nozze, siccome lo riferisce S. Luca nelli capitoli 14, e 18., ed

(a) 2. *Ap. Cor.* 4 (b) *Luca* 12. *v.* 8.
(c) *Matt.* 12 *v* 45. & 45.

(d) *Luca* 14 *v.* 11. & *cap.* 18. *v.* 14. & *Matt.* 23 *v* 12.

ed ancò S. Matteo lo racconta in altre occasioni.

1061. Non solo fu umile per se stessa Maria Santissima; ma fu ancora gran Maestra degli Apostoli in questa virtù; perchè era necessario, che si fondassero, e radicassero in essa, per li doni, che avevano da ricevere, e le maraviglie, che con tali doni avevano da operare, non solamente per dopoi nella fondazione della Chiesa; ma anco per allora prima della morte del Salvatore, cioè nel predicare loro stessi. I Sagri Evangelisti (a) dicono, che il nostro Celeste Maestro inviò prima di se gli Apostoli, e dopo li 72. Discepoli, e gli diede potestà di far miracoli, discacciando Demonj, e curando Infermi: Onde la gran Maestra degli umili gli ammonì, ed esortò con esempio, e parole di vita, come si dovevano governare nell'operare queste maraviglie; e col suo insegnamento, e colle preghiere, che fece per loro al Signore, si infuse agli Apostoli nuovo spirito di profonda umiltà, e sapere, per conoscere con più chiarezza, come quelli miracoli li facevano per virtù del Signore, e che al suo potere, e bontà sola si doveva tutta la gloria di quelle opere; perchè essi erano meri stromenti; siccome al pennello non si deve la gloria della pittura, nè alla spada la vittoria; ma tutto si attribuisce al Pittore, ed al Capitano, ò Soldato, che la maneggia, e regge: così l'onore, e lode delle maraviglie, che si fariano per mezzo loro, tutta l'avevano da offerire al loro Signore, e Maestro, da cui ogni bene deriva: e da notare però, che niente di questa dottrina si ritrova negli Evangelj, che la dicesse il Signore agli Apostoli, prima ch'essi andassero a predicare; perchè questo lo fece la Maestra Divina; talchè solo poi quando ritornarono li Discepoli alla presenza di Cristo nostro Signore, molto allegri, dicendogli, che nel suo (b) nome anco li Demonj se gli avevano soggettati; allora il Signore gli avvertì, che sebbene aveva dato loro quella potestà, non però dovevano godere per quelle opere; ma perchè li nomi (c) loro erano scritti nel Cielo. Tanto delicata è la nostra umiltà, che ancor negli Apostoli medesimi del Signore ebbe necessità di tanti documenti, e preservativi.

1062. Per fondare poi la Santa Chiesa, fu più importante questa scienza dell'umiltà, la quale Cristo nostro Maestro, e la sua Madre Santissima insegnarono agli Apostoli, per le maraviglie, che operarono nella virtù del medesimo Signore, in confermazione della Fede, e Predicazione del Vangelo; perchè li Gentili assuefatti a dar ciecamente la Divinità a qualunque cosa grande, e nuova, vedendo li Miracoli, che gli Apostoli facevano, li volevano adorare per Dei, come avvenne a S. Paolo, (d) e S. Bernaba nella Licaonia, per aver guarito uno stroppiato dalla sua nascita: e S. Paolo lo chiamavano (e) Mercurio, e S. Barnaba Giove. E dopo nell'Isola di Malta; perchè San Paolo non morì per la morsicatura di una Vipera, (come soleva succedere a tutti quelli, che da queste Serpi venivano morsicati) lo chiamarono Dio. Tutti questi misterj, e riguardi preveniva Maria Santissima con l'abbondanza della sua Scienza, e come Coajutrice del suo Figliuolo Santissimo, concorreva nell'opera di Sua Divina Maestà, e nella fondazione della Legge di Grazia. Talchè nel tempo della Predicazione, che fu lo spazio di tre anni; quando saliva Cristo nostro Signore a celebrare la Pasqua in Gerusalemme, sempre l'accompagnò la sua Beatissima Madre, e si ritrovò presente, quando nella prima occasione cacciò (f) fuori dal Tempio con le funicelle coloro, che vendevano Pecore, Colombe, e Bovi nella Casa di Dio: tanto in queste opere, quanto nelle altre, che fece il Salvatore, offerendosi al Padre in quella Città, e nei luoghi, dove aveva da patire; in tutti lo seguitò, ed accompagnò la Gran Signora con ammirabili affetti di pregiatissimo amore, ed azioni di eroiche virtù, seconde do quello, e come le apparteneva, senza perdere alcuna; anzi dando a tutte il colmo della perfezione, che ciascheduna ricercava nell'ordine suo, esercitando principalmente la carità ardentissima, che teneva, derivata dall'esser di Dio; perchè stando essa in (g) sua Divina Maestà, e Dio in lei, era carità del medesimo Signore quella, che ardeva nel suo petto; e la indrizzava tutta a sollecitare il bene de' Prossimi con tutte le sue forze, e potere.

(a) *Marci* 3. *v.* 14. & *Luca* 9. *v.* 2. & *cap.* 10. *à v.* 2. &c.
(b) *Ibid. v.* 17. (c) *Ibidem v.* 20.

(d) *Act.* 14 *à v.* 9. &c. (e) *Act* 28. *v.* 6.
(f) *Luca* 2. *v.* 25. (g) *Joan.* 4. *v.* 6.

Dot-

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1063. Figliuola mia, tutta la sua perversità, ed astuzia, pose in opera l'antico Serpente in cancellare dal cuore umano la scienza dell'umiltà, che come seme santo seminò in esso la clemenza del suo Fattore, ed in luogo suo sparse questo inimico l'empia (a) zizania della superbia; onde per isterpare questa, e restituirsi l'anima al ben perduto dell'umiltà, è necessario, che consenta, e voglia essere umiliata dalle creature, e che domandi al Signore con incessanti desiderj, e vero cuore questa virtù, e li mezzi per conseguirla. Però molto poche sono le anime, le quali si applicano a questa scienza, ed ottengono l'umiltà con perfezione; perchè questa ricerca un acquisto totale di tutta la creatura, al che pochi vi arrivano; eziandio di quelli, li quali professano virtù; perchè questo contaggio ha penetrato tanto le potenze umane, che quasi in tutte le opere si diffonde, ed appena se ne scorge qualcheduna nell'uomo, che non esca con sapor di superbia, siccome la rosa tra le spine, ed il frumento nella spica: per questa ragione fece l'Altissimo tanta stima de' veri umili; talchè quelli, che intieramente ottengono il trionfo contra la superbia, sono da Dio collocati, e sublimati fra li Prencipi (b) del suo Popolo; e gli apprezza per figliuoli accarezzati, ed in certo modo sono esenti dalla giurisdizione del Demonio, ed egli non ha tanto ardire contra loro; perchè teme gli umili: e le vittorie, che questi ottengono contra esso, lo tormentano più, che le fiamme del fuoco, che patisce.

1064. Il tesoro inestimabile di questa virtù, desidero io, Carissima, che tu giunga con perfezione a possederlo; talche lasci in potere del Sovrano Signore tutto il tuo cuore docile, e molle; acciò esso come in cera facilmente imprima senza resistenza alcuna l'imagine delle mie umili operazioni. Avendoti io però manifestato così occulti segreti di questo Sagramento, è grande il debito, ch'ai di corrispondere alla mia volontà, senza perder punto, nè occasione di umiliarti, per avanzarti in questa virtù, non lasciandola di operare, siccome hai conosciuto, che io lo feci, essendo Madre del medesimo Dio, ed in tutto piena di purità, e grazia; ed essendo con maggiori doni, mi umiliai più; perchè nel mio concetto questi trapassavano più li miei meriti, e aumentavano le mie obbligazioni. Tutto il rimanente de' figliuoli di Adamo siete conceputi (c) in peccato, e nessuno vi è, che per se stesso non pecchi. Hor se nessuno può negare questa verità circa la sua natura infetta, qual ragione può trovar di non umiliarsi a Dio, ed agli Uomini? l'abbassarsi fino alla terra, e 'l mettersi nell'ultimo luogo sotto la polvere, non è umiltà grande per colui, ch'a peccato; perchè ancor così avvilito, sempre tiene più onore di quello, che merita; ed il vero umile ha da cercar minor luogo di quello, che gli tocca; talchè se da tutte le creature venga disprezzato, abborrito, ed offeso, quando che si riconosce esser degno dell'Inferno; tutto questo sarà giustizia, più che umiltà; perchè riceve quel tanto, che merita; ma la profonda umiltà si stende a desiderare maggior bassezza di quella, che di giustizia corrisponde all'umile: onde perciò scorgerai quanto sia vero, che nessuno de' mortali può arrivare alla qualità dell'umiltà, la quale ebbi io, siccome l'hai inteso, e scritto: nulladimeno l'Altissimo si dà per servito, ed obbligato, che loro si umiliino in quello, che possono, e devono di giustizia.

1065. Vedano adesso li peccatori superbi la loro bruttezza, e sappiano, che sono mostri d'Inferno nell'imitare Lucifero nella superbia; perchè questo vizio lo ritrovò bello, con doni grandi di grazia, e di natura a Lucifero; benchè si rese vano per li beni ricevuti; talchè in effetto li possedeva, e teneva come propri, e non come avuti dal Signore; ma l'uomo quando è fango, ed ha il peccato, ed è pieno di bruttezze, ed abbominazioni; se si vuole insuperbire, e gloriarsi, sarà mostruosità grande; e per questa pazzia, viene ad eccedere l'istesso Demonio; poichè non ha natura tanto nobile, nè la grazia, e bellezza, che aveva Lucifero. Dal che ne viene, che questo nemico, e suoi seguaci disprezzano, e si fanno burla degli Uomini, li quali con qualità sì basse s'insuperbiscano, perchè conoscono la loro follia, e delirio vano, e degno di dispregio. Attendi dunque, Figliuola

(a) *Matt. 13. v. 25.* (b) *Psal. 112. v. 8.*

(c) *Psal. 50. v. 7.*

gliuola mia, à questo disinganno, ed abbassati più, che la terra, senza mostrare più senso di lei stessa, quando il Signore per se, ò per mezzo delle creature ti umilia; di nessuna ti hai da giudicare offesa, ed oltraggiata: e se abborrisci la doppiezza, e menzogna, avverti, che la maggiore di questa è l'avere appetenza di onore, e di luoghi eminenti. Non attribuire alle creature quello, che Dio fa, per umiliar te stessa, ò gli altri con afflizioni, e tribulazioni; perchè questo è lamentarci degli stromenti; quando ch'è ordine della Divina Misericordia l'affliggere con gastighi, per ridurre gli uomini all'umiliazione debita. Come appunto lo fa Sua Divina Maestà al presente con li travaglj, che patiscono questi Regni, se pure loro finissero di conoscerlo. Umiliati dunque tu alla Divina presenza per te, e per tutti li tuoi Fratelli, acciò si plachi il suo giusto sdegno, come se tu sola fussi la colpevole in non soddisfarlo; e nei doni, e favori ch'ai ricevuto, e riceverai, mostrati grata, come quella, la quale meno merita, e molto deve. E con questo stimolo umiliati più, che tutti, e travaglia senza cessare; acciocchè in parte si soddisfaccia la Divina bontà, che così liberale si è mostrata teco.

CAPITOLO IV.

Colli Miracoli, ed Opere di Cristo, e con quelle di S. Gio: Battista si conturba, e resta in equivoco il Demonio. Erode prende San Giovanni, e gli tronca il capo; e ciò, che accadde nella di lui morte.

1066. Continuando il Redentore del Mondo nella sua Predicazione, e maraviglie, uscì da Gerusalemme per il Paese della Giudea, dove si trattenne qualche tempo battezando, come riferisce S. Giovanni l'Evangelista nel (a) cap. 3. e 4., che battezava per mano de' suoi Discepoli: e nell'istesso tempo si ritrovava il suo Precursore Giovanni, battezando ancora in Ennon Riviera del Giordano vicino della Città di Salin; però non era un istesso il Battesimo; perchè il Precursore battezava in acqua sola, e col Battesimo di Penitenza, in nome del Messia; ma il nostro Salvatore dava il Battesimo in suo proprio nome, ch'era la giustificazione, ed efficace per dono de' peccati, siccome lo fa ancor adesso il medesimo Battesimo, infondendo la grazia con le virtù. Oltre di questa occulta efficacia, ed effetti del Battesimo di Cristo se l'accopiava l'efficacia delle sue parole, e predicazione, e la grandezza dei miracoli, con li quali confermava il tutto. Per questo concorsero a Sua Divina Maestà più Discepoli, e Seguaci, che al Battista; verificandosi quello, che il medesimo Santo disse, cioè che conveniva, crescesse Cristo, ed egli diminuisse. Al Battesimo di Cristo nostro Signore assisteva ordinariamente la sua Madre Santissima, e sempre conosceva gli effetti Divini, li quali cagionava nelle anime quella nuova rigenerazione, e li gradiva come se lei stessa gli avesse ricevuti per mezzo del Sagramento, rendendo il contracambio al di lui Autore, con cantici di lode, ed atti di virtù; sicchè in tutte queste maraviglie acquistava sempre nuovi, ed incomparabili meriti.

1067. Quando poi la disposizione Divina diede luogo, che si alzasse Lucifero, con suoi Ministri dall'abisso, dov'erano stati assieme confinati per il trionfo, che Cristo nostro Redentore ottenne contro di essi nel Diserto; ritornò questo Dragone a riconoscere le opere dell'Umanità Santissima, e diede luogo la Providenza Divina, che restando sempre occulto a questo nemico il Misterio principale, conoscesse qualche cosa di quello, che conveniva, per restar del tutto superato nell'istessa sua malizia: onde conobbe il gran frutto della Predicazione, li Miracoli, e'l Battesimo di Cristo Signor nostro; e che per questo mezzo innumerabili anime si allontanavano dalla sua giurisdizione, uscendo dal peccato, e riformando le loro vite. Conobbe ancora, a suo modo, l'istesso nella Predicazione di S. Giovanni, e del di lui Battesimo; benchè mai seppe l'occulta differenza de' Maestri, e de' Battesimi; però dai successi congetturò la rovina del suo Imperio, se continuavano per l'avvenire le opere dei nuovi Predicatori, cioè di Cristo nostro Bene, e di S. Giovanni. Con questa novità si vide in equilibrio, e turbato Lucifero; perchè si riconosceva con forze deboli per resistere al potere del Cielo, che sentiva contro di se, per mezzo di quei nuovi Uomini, e Dot-

(a) *Joan. 3. v. 22. & cap. 4. v. 2.*

e Dottrina. Turbato dunque nell'istessa sua superbia con questi sospetti, congregò di nuovo un altro conciliabolo con gli altri suoi Principi delle Tenebre, e gli disse: novità grandi son queste, le quali scorgiamo nel Mondo in questi anni, e giornalmente si vanno aumentando, e con esse ancora li miei timori, che sia già venuto il Verbo Divino, siccome l'ha promesso; e benchè ho girato tutto il Mondo, non finisco però mai di conoscerlo. Ma questi due Uomini nuovi, che predicano, e mi tolgono alla giornata tante anime, mi lasciano in una sospettosa sollecitudine; poichè l'uno giammai ho potuto vincere nel Deserto, e l'altro ci vinse, e superò tutti, quando ivi dimorò, e ci ha lasciati codardi, e disfatti. Talchè se passeranno innanzi con questo principio, tutti li nostri trionfi rivolteranno in nostra confusione. Che entrambi siano il Messia, non può essere; nemmeno intendo, che sia qualcheduno di essi; ma il cavar tante anime dal peccato, è negozio molto arduo, che fino ad hora nessuno l'ha fatto come fanno loro: questo suppone nuova virtù, la quale assai c'importa investigare, e sapere da dove nasce, per poterla finire una volta con questi due Uomini. Seguitemi in tutto ed ajutatemi con le vostre forze, potere, astuzia, e sagacità; perchè altrimente saranno delusi li nostri intenti.

1068. Con questo discorso, proposero quei Ministri della malvagità per seguitare di nuovo Cristo Salvator nostro, ed il di lui gran Precursore Giovanni: ma non penetrando li Misterj nascosti nella Sapienza increata; benchè davano molti arbitrj, e cavavano consequenze grandi, tutte però erano insane, e senza sodezza alcuna; perchè erano abbacinati tutti, e confusi, per vedere da una parte tante maraviglie, e per l'altra segni tanto disuguali da quelli, ch' essi avevano concepito circa la venuta del Verbo Umanato. Ed acciò fusse più nota la malizia, che egli aveva, e tutti li suoi Confederati si facessero meglio capaci degl' intenti del Prencipe loro Lucifero, li quali erano di voler indagare, e scoprire quello, che non sapeva; perchè sentendosi fracassar le forze, senza sapere da dove tal violenza procedesse, faceva congressi di Demonj, acciò essi manifestassero quello, che avevano veduto, ed inteso; ed egli l' offeriva premj grandi d'imperio nella sua malvagia Repubblica. Ed acciocchè s'irritasse maggiormente la malizia di questi Ministri infernali nel suo confuso sdegno, si compiacque il Maestro della vita, che avessero maggior notizia della Santità del Battista; e benchè non facesse li Miracoli, che Cristo nostro Redentore faceva; tuttavia li segni della di lui Santità erano assai grandi, e nelle virtù esteriori era molto ammirabile. Di più nascose Sua Divina Maestà alcune straordinarie maraviglie delle sue al Dragone, dal che in quelle, che arrivava a conoscere, vi ritrovava gran somiglianza tra Cristo, e Giovanni: onde venne a star in equilibrio, senza poter determinare li suoi sospetti; ed a cui dei due stimar dovesse attribuire l'Ufficio, e Dignità di Messia. Ambidue (diceva) sono gran Santi; e Profeti: la vita dell'uno è comune; ma dell'altro è straordinaria, e peregrina: l'uno, e l'altro fan molti Miracoli, la Dottrina è quasi la medesima; non possono entrambi essere Messia; ma siano quel che si vogliano, io gli ho per miei nemici, e per grandi, e santi, e gli ho da perseguitare fino a finirla con essi.

1069. Incominciarono questi sospetti nel Demonio da allora, quando che vide S. Giovanni nel Deserto, con tal ordine di vita così prodigioso, e nuovo dalla sua fanciullezza; e gli parve, che quella virtù era più, che di mero uomo. E per l'altra parte, conobbe ancora alcune opere, e virtù della vita di Cristo nostro Signore, non meno ammirabili: e le comprava il Dragone l'une con le altre: ma comechè il Signore viveva col modo più ordinario tra gli Uomini; sempre Lucifero attendeva ad investigar più in quanto poteva, chi fusse S. Giovanni. E con questo desiderio stimolò li Giudei, e Farisei di Gerusalemme; acciò destinassero per Imbasciadori li Sacerdoti, e Leviti, li quali domandassero (a) al Battista, chi fusse, cioè se era Cristo, come essi giudicavano colla suggestione del nemico. E questa, è necessario, che fusse stata assai veemente; quando che loro potevano facilmente intendere, che il Battista, essendo della Tribù di Levi notoriamente, non poteva essere il Messia; poichè conforme alle Scritture, aveva da essere

(a) *Joan. 1, v. 19.*

essere della Tribù di (a) Giuda; ed essi erano dotti nella Legge, ed erano scienti di queste verità; onde fu bisogno, che il Demonio li turbasse, e costringesse tanto, che facessero quella domanda con doppia malizia dell'istesso Lucifero; perchè l'intento del Dragone era, che rispondesse, se egli fusse il Messia, o se no, almeno s'insuperbisse col concetto, col quale stava appresso al Popolo, che così lo giudicava, e se ne compiacesse vanamente, e si usurpasse in tutto, o in parte l'onore, che gli offerivano Con questa malizia stette Lucifero molto attento alla risposta di San Giovanni.

1070. Ma il Santo Precursore rispose con ammirabile sapienza, confessando la verità di tal maniera, che con essa restasse superato il nemico, e più confuso, che prima. Rispondendo con dire, che (b) non era Cristo. E replicando quelli, se fusse Elia; perchè li Giudei erano così grossolani, che non sapevano discernere tra la prima, e seconda venuta del Messia: Onde comechè Elia ha da venire prima di Cristo; cioè nella seconda venuta: perciò gli domandarono, se esso era Elia. Rispose, che non era Elia; ma ch'era una Voce, (c) che gridava nel Deserto (come disse Isaia) dicendo: apparecchiate la via del Signore. Tutte le istanze, che fecero questi Imbasciadori, glie le suggerì il Nemico; perchè gli parve, che se S. Giovanni era giusto, direbbe la verità: e se ciò non faceva scoprirebbe chiaramente chi fusse; ma quando poi udì da esso, ch'era Voce, rimase turbato, non sapendo a che determinarsi, sospettando se forse volesse dire, ch'era il Verbo Eterno: onde crebbe il suo timore, avvertendo, che S. Giovanni non aveva voluto manifestare ai Giudei con chiarezza chi fusse. E da questo se gli cagionorono novi sospetti, stimando che il chiamarsi Voce fusse stata arte, e finzione; perchè se avesse detto, ch'era Parola di Dio, manifestava, ch'era il Verbo; e per nasconder questo, non si era chiamato parola; ma Voce. Così abbacinato, come ci mostra questa perplessità, andava Lucifero circa il Misterio dell'Incarnazione; talchè quando giudicava, che li Giudei restassero delusi, ed ingannati, tale restò egli molto più di loro, con tutta la sua depravata Teologia.

(a) *Psal. 131. v. 11.*
(b) *Joan. 1. v. 20. & 21.* (c) *Isai. 40. v. 3.*

1071. Con questo inganno s'infuriò via più contro del Battista; però ricordandosi quanto mala riuscita aveva avuto nelle battaglie col Signore, essendo solo, e che nemmeno aveva potuto far cadere S. Giovanni in colpa alcuna, determinò fargli guerra per altra via, la quale se gli aprì, e questa molto opportuna, stanchè il Battista, come Santo, riprese Erode per il bruttissimo adulterio, che pubblicamente commetteva con Erodiade, moglie di Filippo suo Fratello, al quale l'aveva tolta; siccome dicono (d) gli Evangelisti. Conosceva Erode la Santità, e la parola di S. Giovanni, e gli portava rispetto, temevalo, l'ascoltava di buona voglia: però quello, che operava nel perfido Re la forza della ragione, e lume, veniva pervertito dall'esegrabile, e smisurato sdegno di quella iniqua Erodiade, e di sua Figliuola in tutto somigliante, ed uguale nei costumi alla sua Madre. Si ritrovava l'adultera data in potere alla sua passione, e sensualità; e perciò ben disposta per essere stromento del Demonio di qualsisia perversità: onde incitò il Re, acciò decapitasse il Battista; talchè istigata primieramente lei dall'istesso Nemico, acciò lo tramasse per diversi mezzi; e così fattolo prendere, e posto già in (e) Carcere colui, che era la Voce del medesimo Iddio, ed il maggiore dei nati da Donna, venne il giorno, nel quale celebrava Erode l'anniversario (f) del suo natale: e nel convitto, e ballo, che faceva ai Magistrati, e Cavalieri della Gallilea, dove era Re, avendo introdotto nel festino la disonesta Erodiade sua figliuola, acciò ballasse alla presenza dei Convitati; così adempì a soddisfazione del cieco, ed adultero Re, il quale si diede per obbligato, ed offerì alla Saltatrice, che domandasse ciò, che desiderava; perchè tutto se le darebbe; benchè fusse la metà del suo Regno. Ella governata dalla sua Madre, ed entrambi dall'astuzia del Serpente, domandò più che il Regno, anzi più, che molti Regni, e ciò fu il Capo del Battista, e che subito glie si dasse in un bacile; e tanto ordinò il Re per averlo così giurato, soggettandosi ad una disonesta, e vile Donna, che lo governasse nelle sue azioni. E quando, che per vergo-

(d) *Matth. 14. v. 3. & Marci 6. v. 17. & Luca 3. v. 19.* (e) *Marci 6. v. 17.*
(f) *Ibidem v. 21.*

gognosa ignominia viene stimato dagli uomini, che vengono chiamati femine; perchè li priva in questo nome della superiorità, e nobiltà, che hanno nell'esser uomini; quanto maggior difetto sarà l'esser meno, che femine, col lasciarsi reggere, e governare dai capricci di esse; poichè è di meno, e più inferiore colui, che ubbidisce, e maggiore quello, che comanda. E pure vi sono molti, che commettono questa viltà, senza riputarla a vergogna, essendo tanto maggiore, e più indegna, quanto è più vile, ed esegrabile una Donna disonesta; perchè perduta questa virtù dell'onestà, niente gli resta, che non sia disprezzevole, ed abborribile agli occhi di Dio, e degli uomini.

1072. Ritrovandosi carcerato il Battista, ad istanza di Erodiade, fu molto favorito dal nostro Salvatore, e dalla di lui Divina Madre, per mezzo degli Angeli Santi, con li quali la gran Signora mandava a visitarlo molte volte; ed in alcune gl'inviava anco da mangiare, ordinandogli, che li preparassero, e portassero da cibarsi: e'l Signore della Grazia gli fè beneficj grandi interiormente; però il Demonio, che voleva finirla con S. Giovanni, non lasciava riposare il cuore di Erodiade, finchè non lo vedesse estinto; valendosi dunque dell'occasione del festino, pose nell'animo del Re Erode quella stolida promessa, e'l giuramento, che fece alla figliuola di Erodiade, in modo che lo accieco più, acciò empiamente giudicasse per discapito, e discredito il non adempire l'iniquo giuramento, col quale aveva confermata la promessa: e così (a) ordinò si togliesse il Capo al Precursor San Giovanni, siccome costa dall'Evangelio. Nel medesimo tempo la Principessa del Mondo conobbe nell'interno del suo Figliuolo Santissimo (al modo, che soleva) qualmente si avvicinava l'ora di morire il Battista per la verità, la quale aveva detto predicando: onde si prostrò la Purissima Madre ai piedi di Cristo nostro Signore, e con lagrime gli chiedette, che assistesse in quell'ora al suo Servo, e Precursore Giovanni, lo proteggesse, e consolasse; acciò fusse più preziosa agli occhi suoi divini la morte di esso, la quale per la di lui gloria, e per difesa della verità aveva da patire.

1073. Rispose il Salvatore piacevolmente alla di lei petizione, e disse di volerla soddisfare compitamente, e significò alla Beatissima Madre, che lo seguitasse; e subito per la virtù divina Cristo nostro Redentore, e Maria Santissima furono portati miracolosamente, ed invisibilmente, ed entrarono nella Carcere, dove si ritrovava il Battista ligato con catene, maltrattato, e con molte piaghe; poichè l'empia adultera, desiderando di finirla, aveva ordinato a certi servi (li quali furono sei in tre volte) lo flagellassero, e maltrattassero, siccome in fatti lo fecero, per compiacere alla Padrona. Per tal maniera aveva preteso quella Tigre toglier di vita il Battista, prima che intervenisse la festività, e'l convito già detto, dove poi l'ordinò Erode: e'l Demonio suggerì a quei crudeli Ministri, che con rabbia lo maltrattassero con fatti, e con parole di contumelie, ed ingiurie contra la sua Persona, e Dottrina, che predicava; perchè erano uomini perversi, come servi, ed affezionati di femina tanto infelice, adultera, e scandalosa. Con la presenza corporale di Cristo, e della sua Madre Santissima, si riempì di splendore quel luogo della Carcere, dove stava il Battista, e tutto restò santificato: e col Re del Cielo vi assisteva gran moltitudine di Angeli, quando nell'istesso tempo li Palazzi dell'adultero Erode erano abitazione di Demonj immondi, e di Ministri assai più delinquenti di quanti si ritrovavano carcerati dalla Giustizia.

1074. Vide il Santo Precursore il Redentor del Mondo, la sua Santissima Madre con grande splendore, e molti Cori d'Angeli, che l'accompagnavano, e nell'istesso punto se gli sciolsero le catene, colle quali stava ligato, e le sue piaghe, e ferite rimasero sane: onde pieno d'incomparabile giubilo si prostrò in terra con profonda umiltà, ed ammirabile divozione, e domandò la benedizione al Verbo Incarnato, ed alla sua Madre Santissima, la quale subito ricevette da entrambi: e di più si trattennero qualche spazio di tempo in diversi colloquj col suo servo, ed amico Giovanni. Non mi trattengo però in riferirli tutti; solamente dirò quello, che ha mosso li miei tepidi affetti. E questo fu, che il Signore al Battista con amichevole sembiante, e con grande affabilità: Giovanni servo mio, come và questo, che avanzar vogliate, e precedere il vostro Maestro nell'esser prima sta-

(a) *Marci 6. v. 27.*

flagellato, carcerato, afflitto, ed in offerir la vita, e nel patir la morte per la gloria del mio Padre, prima, che patisca io? molto si affrettano li vostri desiderj; poichè godete così presto il premio di patire le tribulazioni, e di più tali, quali l'ho prevenute per la mia stessa Umanità; ma in questo rimunera il mio Eterno Padre il zelo, col quale avete fatto l'ufficio di mio Precursore. Abbiano luogo le vostre brame affettuose, e consegnate il vostro Collo allegramente al coltello; perchè in tal modo voglio, che portiate la mia benedizione, e beatitudine col patire, e morire per il mio nome. Io offerisco la vostra morte al mio Padre, per quanto tempo si dilunga la mia.

1075. Con la virtù, e soavità di queste parole su penetrato il cuore del Battista, e prevenuto di tanta dolcezza dell'Amor Divino, che per qualche spazio di tempo non potè pronunciar parola; ma confortandolo la Divina Grazia, rispose con abbondanza di lagrime al suo Signore, e Maestro, gradendo quell' ineffabile, ed incomparabile beneficio tra gli altri grandi, che dalla sua liberal mano aveva ricevuti, e con sospiri dall'intimo dell'anima, disse: Eterno Bene, e Signor mio, non potei io meritar pene, e tribulazioni, che fussero degne di tal favore, e consolazione, com'è il godere della vostra Real presenza, e della vostra degna Madre, e mia Signora: indegno sono di questo nuovo beneficio; ma acciò resti più sublimata la vostra misericordia senza misura: datemi Signor licenza, che io muoja prima di voi; perchè il vostro Santo Nome sia più conosciuto: e ricevete il desiderio di che per questo sarebbe cosa più penosa, se si dilungasse la morte, che averò da patire. Trionfino della mia vita Erode, li peccatori, e l'istesso Inferno; perchè io gliela dono in potere per voi, Amato mio, con allegrezza. Riceveteia Iddio mio per gradito sagrificio. E voi Madre del mio Salvatore, e mia Signora, volgete verso il vostro servo gli occhj clementissimi della vostra dolcissima pietà, ed abbiatemi sempre nella vostra grazia come Madre, e cagione di tutto il nostro bene. Per tutto il tempo della mia vita ho abbracciato il disprezzo della vanità, ho amato la Croce, la quale ha da restar santificata dal mio Redentore; ho desiderato seminare con (a) lagrime; però giammai potei meritare questa allegrezza, che nei miei tormenti ha fatto dolce il patire, le mie prigioni soavi, e l'istessa morte appetibile, e più amabile, che la vita presente.

1076. Tra queste, ed altre parole, che disse il Battista, entrarono nella Carcere tre servi d'Erode con un Carnefice, il che tutto senza dilazione aveva già fatto disporre l'implacabile sdegno di quella così crudele, come adultera Donna: per eseguir l'empio precetto di Erode. Esibì il suo Collo il Santissimo Precursore, e 'l Carnefice lo decapitò separandogli la Testa dal busto. Nel medesimo tempo però, nel quale stava per iscaricarsi il colpo, il Sommo Sacerdote Cristo, il quale assisteva al Sagrificio, tenne colle sue braccia il Corpo del maggior de' nati da Donna: e la di lui Madre Santissima colle sue mani il Capo del Battista, offerendo entrambi all'Eterno Padre la nuova Ostia nel Sagro Altare delle loro Divine mani. Diede luogo a tutto ciò, non solo il ritrovarsi ivi il Sommo Re, e Regina invisibili a' Circostanti; ma ancora una controversia frappostasi tra li Servi di Erode, di volere ciascheduno di loro adulare l'infame Saltatrice, e la di lei empia Madre, con portarle il Capo di S. Giovanni; ed in questa competenza dimorarono tanto, che senza attendere da dove raccolse uno di quelli il Capo dalle mani della Regina del Cielo, e gli altri lo seguitarono per consegnarlo in un bacile alla figliuola di Erodiade. L'Anima Santissima del Battista fu inviata da Cristo nostro Redentore al Limbo da' Santi Padri, e con gran moltitudine d'Angeli, li quali la portarono ivi d'un subito; e col suo arrivo si rinnovò l'allegrezza nei Santi Padri, li quali stavano in quel luogo; e 'l Re del Cielo colla Regina se ne ritornarono al luogo, dal quale si erano partiti per andare a visitar S. Giovanni. Circa l'Eccellenza, e Santità di questo gran Precursore, già se n'è scritto molto nella Chiesa Santa, e benchè mancano molte cose da riferire, ed io ne ho inteso parte nella Divina Luce; tuttavia non posso trattenermi in scriverle, per non divertirmi dal mio intento, nè dilatar più questa Divina Istoria. Solamente dico, che ricevette il felice, e fortunato Precursore molto grandi, e speciali favori da

(a) *Psalm.* 125. v. 5.

da Cristo nostro Signore, e dalla sua Madre Santissima, per tutto il corso della sua vita, cominciando dal suo fortunato natale, e dopo nel Deserto, nella Predicazione, e per fine nella santa Morte; talchè con nessun'altra Persona ha fatto tanto la Destra Divina, come col suo Santissimo Precursore.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

1077. Figliuola mia, hai ristretto molto li Misterj di questo Capitolo; ma in essi si racchiude insegnamento grande per te, e per tutti li figliuoli della Luce, siccome l'hai inteso. Scrivi nel tuo cuore, ed attendi solamente alla distanza, che vi era tra la Santità, e Purità del Battista, povero, nudo, afflitto, perseguitato, e carcerato: e tra la bruttezza abbominevole di Erode Re potente, ricco, accarezzato, servito, e dato in potere alle delizie, e sordidezze. Tutti erano di una istessa natura umana; ma diversi di condizione, per aver usato male, ò bene della sua libertà, della volontà, e delle cose visibili. A Giovanni nostro servo portarono la penitenza, povertà, umiltà, disprezzo, tribulazione, e zelo della gloria del mio Figliuolo Santissimo, a morire nelle sue mani, e nelle mie; il che fu un singolar beneficio sovra ogni umana esagerazione. Ad Erode al contrario, cioè il fasto, la superbia, vanità, tirannie, e sordidezze lo condussero a morire infelicemente per mezo di un Ministro del Signore, ed essere gastigato con pene eterne. Questo medesimo hai da giudicare, che succede adesso, e sempre nel Mondo; benchè gli uomini non l'avvertiscono, nè lo temono; e così alcuni amano, ed altri temono la vanità, e la potenza della gloria del Mondo, e non considerano il suo fine, che sparisce più, che l'ombra, ed è corruttibile più, che il fieno.

1078. Nemmeno attendono gli uomini al fine principale, ed al profondo, nel quale li precipitano i vizj; eziandio nella vita presente; che sebene non può il Demonio torgli la libertà, nè ha giurisdizione immediata contra la volontà, e contro di essa; tuttavia dandosegli in potere con tanti replicati, e gravi peccati, giunge ad acquistarne tanto dominio, che la rende quasi stromento soggetto per usarsi di essa in tutte le malvagità, che le propone. E con esservi tanti, e così lamentevoli esempi, non finiscono gli uomini di conoscere questo formidabile pericolo; talchè sempre s'inoltrano per quanto possono giungere al profondo de' vizi, per giusti giudicj del Signore: ed a questo arrivò Erode, meritando così i di lui peccati; e l'istesso accadde all'adultera. Per condurre però le anime a questo abisso di malvagità, incammina Lucifero li mortali per via della vanità, per la superbia, per la gloria del Mondo, e per li sordidi diletti; e sol questo gli fa innanzi, e rappresenta per cosa grande, ed appetibile: e gl'ignoranti figliuoli della perdizione rilasciano le redini della ragione in mano del senso, per seguitare le loro inclinazioni, e le bruttezze della carne, con farsi schiavi del loro mortal nemico. Figliuola mia, il cammino dell'umiltà, e del disprezzo, ed annientamento di se stesso, e delle afflizioni, è quello, che insegnò Cristo mio Figliuolo Santissimo, ed io con lui. Questo è il cammino battuto della vita, e quello, per lo quale c'istradammo noi prima degli altri, e col quale ci costituimmo per speciali Maestri, e Protettori degli afflitti, e tribolati: e quando ci chiamano nelle loro necessità gli assistiamo per un modo maraviglioso, e con singolari favori; talchè di questo patrocinio, e beneficio si privano i seguaci del Mondo, e de' suoi vani diletti, abborrendo il cammino della Croce: Avverti Carissima, che per esso fosti chiamata, ed invitata, e sei stata fino adesso portata dalla soavità del mio amore, e dottrina; Seguimi dunque, travaglia per imitarmi; giacchè ritrovasti (a) il tesoro nascosto, e la margarita preziosa, per la di cui possessione devi privarti di tutte le cose terrene, e della tua stessa volontà, in quanto sarà contraria a quella dell'Altissimo mio Signore.

(a) Matth. 13. v. 44.

CAPITOLO V.

Li favori, che riceverono gli Apostoli da Cristo nostro Redentore, per la divozione portavano alla di lui Madre Santissima, la quale non avendo Giuda, s'istradò per la via della sua rovina.

1079 Miracolo de' Miracoli dell'Onnipotenza Divina, e maraviglia delle maraviglie, era il procedere della prudentissima Maria Signora nostra col Sagro Collegio degli Apostoli, e Discepoli di Cristo nostro Signore, e suo Figliuolo Santissimo, e benchè questa rara Sapienza non si può spiegare da lingua creata; talchè se io intentassi manifestare tutto quello solamente, che mi fi è mostrato nella Divina Luce, sarebbe necessario scrivere un gran volume solamente di questo punto; dirò nulladimeno qualche cosa nel presente Capitolo, ed in tutto il rimanente, quanto sarà dibisogno, e secondo l'occasione, che si anderà incontrando; e benchè tutto sarà molto puoco; tuttavia da questo potrà andarsi cavando quanto basta per nostro insegnamento. A tutti li Discepoli, che riceveva il Signore nella sua Divina Scuola, infondeva nel cuore speciale divozione, e riverenza verso la sua Madre Santissima, come conveniva, avendola da vedere, e trattare con lei tanto famigliarmente, e star in compagnia di ella: e sebbene questo seme santo della Divina Luce era comune a tutti, non era però uguale in ciascheduno; ma rispettivamente in uno, ed in un altro; perchè secondo la dispensazione divina, e le condizioni dei soggetti, e ministerj, ed uffici, ai quali li destinava, distribuiva Sua Maestà questi doni; e dopo col trattato, e conversazione dolcissima, ed ammirabile della gran Regina, e Signora si andavano avanzando nel riverenziale amore, e venerazione verso di ella; perchè a tutti parlava, amava, consolava, assisteva, insegnava, e rimediava in tutte le necessità: talchè giammai dalla di lei presenza, e pratica uscivano senza piena allegrezza interiore di gaudio, e consolazione maggiore di quella, che il proprio desiderio ricercava; ma il frutto buono, e migliore di questi benefici, era conforme alla disposizione del cuore dove si riceveva questo seme del Cielo.

1080. Uscivano pieni di ammirazione; e formavano concetti sublimi di questa gran Signora, della di lei prudenza, sapere, santità, purità, e maestà grande, unita con una soavità così affabile, ed umile, che nessuno ritrovava termini per ispiegarla. E l'Altissimo lo disponeva ancora così; perchè, siccome dissi nel Libro quinto, Capitolo vigesimo ottavo, non era tempo, che si manifestasse al Mondo questa Arca Mistica del nuovo Testamento. E siccome colui, che desidera parlare, non potendo palesare il suo concetto, lo riconcentra più nel suo cuore: così li Sagri Apostoli, violentati dolcemente dal silenzio proprio, riducevano li suoi fervori in amore maggiore verso Maria Santissima, ed in lode occulta del di lei Fattore, e conoscendo la gran Signora nel deposito della sua incomparabile Scienza, le complessioni di ciascheduno, la grazia, stato, e ministerio, al quale era deputato; in corrispondenza di questa intelligenza, procedeva con essi nelle sue petizioni, che faceva al Signore: e nel insegnamento con parole, e nei favori, che convenivano a ciascheduno in tutto, secondo la loro vocazione, talchè questo modo di procedere, ed operare in pura creatura, totalmente accomodato al gusto del Signore, fu negli Angeli Santi di nuova, e gran maraviglia; e per l'occulta provvidenza faceva l'Onnipotente, che gl'istessi Apostoli corrispondessero ancora li benefici, e favori, che loro per la Santissima Madre ricevevano; e tutto ciò faceva una Divina armonia; benchè nascosta agli uomini, ben però agli Spiriti Celesti manifesta.

1081. In questi favori, e Sagramenti, furono singolarizati S. Pietro, e S. Giovanni: il primo, perchè aveva da essere Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa Militante; e per questa eccellenza preordinata per S. Pietro dal Signore, ed a lei manifestata, amava la Madre Santissima detto Santo, e lo riveriva con rispetto speciale: ed al secondo, perchè aveva da restare in luogo del medesimo Signore per Figliuolo suo, e per compagnia, ed assistenza della Purissima Signora nella Terra. Questi due Apostoli, nel di cui governo, e custodia si aveva da ripartire la Chiesa Mistica Maria Santissima, e la militante dei Fedeli,

fu-

furono singolarmente favoriti da questa gran Regina del Mondo; ma come che S. Giovanni era eletto per servirla, e per arrivare alla dignità di Figliuolo adottivo di essa, ebbe doni particolari in ordine all' ossequio di Maria Santissima, e da un subito vi si adattò; benchè tutti gli Apostoli in questa divozione tanto s'inoltrarono, che trapassa la nostra capacità, e concetto: nulladimeno l'Evangelista S. Giovanni penetrò più degli occulti Misterj di questa Città Mistica del Signore, e per essa ricevette tanta Luce della Divinità, che avanzò tutti gli Apostoli, siccome lo testifica il suo Evangelio; perchè tutta quella Sapienza la ottenne per mezzo della Regina del Cielo: e l'Eccellenza, ch'ebbe questo Evangelista tra tutti gli Apostoli, di venir chiamato l'Amato (a) di Gesù, la conseguì per l'amore, ch'ebbe alla di lui Madre Santissima; e per la medesima ragione fu ancora corrisposto dalla Divina Signora; talchè per eccellenza fu il Discepolo amato di Gesù, e di Maria.

1082. Aveva il Santo Evangelista alcune virtù (oltre della castità, e virginale pudicizia) le quali erano per la Regina di tutte esse, di maggior compiacimento, fra le quali aveva una sincerità colombina (come si conosce dai suoi scritti) ed una umiltà, e pacifica mansuetudine, che lo rendeva molto affabile, e dolce: dall'altra parte poi tutti li pacifici, ed umili di cuore venivano chiamati dalla Divina Madre ritratti del suo Figliuolo Santissimo: onde per queste qualità segnalate fra tutti gli Apostoli, s' inclinò più la Regina a S. Giovanni, e lui si ritrovò più disposto; acciò s'imprimesse nel suo cuore riverenzia le amore, ed affetto di servirla fin dal principio della sua vocazione, come si riferì sovra; talchè incominciò S. Giovanni a rendersi singolare fra tutti nella venerazione di Maria Santissima, ubbidendole con riverenza di umilissimo schiavo, l'assisteva con più continuazione, che gli altri, e quanto l'era possibile procurava stare alla sua presenza, alleggerendola di alcuni travaglj corporali, che la Signora del Mondo faceva con le sue mani; e qualche volta occorreva al fortunato Apostolo impiegarsi di queste opere umili, con tener competenza, e gara santa con gli Angeli della medesima Regina, ed essa tutti loro vinceva; talchè li veniva a fare per se stessa; perchè in questa virtù sempre trionfò di tutti, senza che alcuno la potesse vincere; nè uguagliarsele in un minimo atto. Era ancora molto diligente l' amato Discepolo, nel dar conto alla gran Signora di tutte le opere, e maraviglie del Salvatore, quando ella non si ritrovava presente, e de' nuovi Discepoli, e convertiti alla di lui Dottrina; sempre stava attento, e studioso di conoscere in che la potrebbe più servire, e darle gusto; e siccome l'intendeva, così lo metteva in opera.

1083. Si rese ancora San Giovanni singolare nella riverenza, colla quale trattava con Maria Santissima nel parlare, perchè di presenza la chiamava Signora, ò mia Signora; e di lontano parlando di essa, la nominava: Madre del nostro Maestro Gesù: ma dopo l'Ascensione al Cielo dell' istesso Signore, egli fu il primo, che la chiamò: Madre di Dio, e del Redentor del Mondo, ed in presenza sempre: Madre, e Signora. Le dava poi anco altri titoli, come Ristoratrice delle perdite fatte per il peccato, Signora delle Genti: ed in particolare fu S. Giovanni il primo, che la chiamò Maria di Gesù; come veniva chiamata molte volte nella primitiva Chiesa: e le diede questo nome; perchè conobbe, che nell'Anima Santissima della nostra gran Signora faceano dolcissima consonanza queste parole, quando essa le udiva. Perlochè dalla mia parte molto desidero lodare con gran giubilo il Signore, per avermi, senza poterlo meritare, chiamato alla Luce della Santa Chiesa, e della Fedè: ed anco alla Religione, la quale professo, sotto questo medesimo nome. Conoscendo gli altri Apostoli, e Discepoli la grazia, che San Giovanni godeva in Maria Santissima molte volte chiedevano a lui, fusse intercessore appò la Maestà della Regina in alcune cose, che desideravano proponere, e domandarle: e la soavità del Santo Apostolo intercedeva colle sue preghiere, come quello, a cui era ben nota la pietà amorosa della sua dolcissima Madre. Altre cose, sovra questo punto dirò appresso, e specialmente nella Terza Parte; poichè se si volessero tutte raccontare, si dovrebbe fare una lunga Istoria solamente de' favori, e beneficj, che

(a) *Joan.* 21. *v.* 20.

che San Giovanni Evangelista ricevette dalla Regina, e Signora del Mondo.

1084. Dopo li due Apostoli, S. Pietro, e S. Giovanni fu molto amato dalla Madre Santissima l'Apostolo S. Giacomo, Fratello dell'Evangelista, e ricevette pure questo Apostolo ammirabili favori dalla mano della gran Signora, de'quali alcuni se ne diranno nella detta Terza Parte. Ancor S. Andrea fu de'carissimi della Regina; perchè conosceva, che questo grande Apostolo doveva essere speciale divoto della Passione, e Croce del suo Maestro, ed aveva da morire in essa a sua imitazione: e benchè per non trattenermi molto, non parlo di ciascheduno; tuttavia dico, che uno per alcune virtù, ed altro per altre, e tutti per rispetto del suo Figliuolo Santissimo amava, e rispettava con rara prudenza, carità, ed umiltà. In questo ordine poi ancora entrava la Maddalena, alla quale riguardò la nostra Regina con amoroso affetto, per l'amore, che detta portava al di lei Figliuolo Santissimo; e perchè conobbe, che il cuore di questa eminente Penitente era molto idoneo, acciò la destra dell'Onnipotente venisse magnificata in lei; perciò trattò Maria Santissima con essa molto famigliarmente, fra le altre Donne, e le diede lume di altissimi Misterj: con che venne ad infiammarsi più nell'amore del suo Maestro, e dell'istessa Signora. Consultò la Santa con la nostra Regina i desiderj di ritirarsi alla solitudine, per vivere al Signore con continua penitenza, e contemplazione; e la Dolcissima Maestra le diede una grande istruzione circa la vita, che dopoi nell'Eremo osservò la Santa, talchè vi si conferì col di lei beneplacito, e benedizione; ed ivi la visitò personalmente una volta, e molte altre per mezzo degli Angeli Santi, li quali le inviava; acciò l'animassero, e consolassero in quell'orrore della solitudine. Le altre Donne poi, che seguitavano il Maestro della vita, furono ancora molto favorite dalla di lui Madre Santissima, ed a tutte loro, come anco ai Discepoli, fece incomparabili beneficj, e tutti furono intensamente divoti, ed affezionati di questa gran Signora, e Madre della Grazia; perchè gli uni, e le altre la ritrovarono con abbondanza, per mezzo di essa, ed in lei come in una officina, e deposito, che teneva Dio per tutto il Genere Umano. Non mi dilungo più in questo; perchè oltre il non esser necessario, stante la notizia universale, che ve n'è nella Santa Chiesa, di più vi sarebbe bisogno gran tempo, per trattare di questa materia.

1085. Solo del malo Apostolo Giuda dirò qualche cosa di tutto ciò, di che ho avuto lume; perchè lo ricerca questa Istoria, e poca notizia se ne ha, oltre che sarà d'insegnamento grande per li peccatori, di disinganno agli ostinati, ed avviso per li poco divoti di Maria Santissima, se pur vi sarà alcuno tale verso una Creatura tanto amabile, che il medesimo Dio con amore infinito l'amò senza meta, ò misura alcuna; gli Angeli con tutte le forze spirituali, gli Apostoli, e Santi con intimo, e cordial affetto, e tutte le creature devono amarla con gara, ed emulazione, quando che tutto sarà meno di quello, che deve esser amata. Questo infelice Apostolo incominciò ad errare questo battuto cammino, per giungere sicuro all'Amor Divino, ed a'di lui doni: l'intelligenza però, che mi fi è data per scriver tutto il rimanente, è come siegue.

1086. Venne Giuda alla scuola di Cristo nostro Maestro, mosso dalla forza della sua Dottrina nell'esterno, e nell'interno dallo spirito buono, che moveva gli altri, e tratto da questi ajuti: domandò al Salvatore, che l'accettasse fra'suoi Discepoli, e'l Signore lo ricevette con le viscere di amoroso Padre, il quale nessuno rifiuta, se con verità vien cercato. Ricevette Giuda ne'principj altri maggiori favori dalla Divina destra; onde avanzò alcuni degli altri Discepoli; talchè fu assegnato per uno dei dodici Apostoli; perchè il Signore l'amava secondo la presente giustizia, e conforme allo stato della di lui Anima, ed opere sante, che faceva, come fa con gli altri. La Madre della Grazia, e della Misericordia lo riguardò ancor essa per allora all'istesso modo; benchè subito conobbe con la scienza infusa il tradimento, che infedelmente aveva da commettere nel fine del suo Apostolato; ma non per questo gli negò la sua intercessione, e carità materna; anzi con maggior zelo, ed attenzione, prese la Divina Signora per conto suo giustificare, in quanto era possibile, la causa del suo Figliuolo Santissimo con questo infelice Apostolo; acciocchè la di lui perfidia non ritrovasse pretesto, nè

scusa

scusa apparente, ò umana, quando l'intentasse; e conoscendo, che quella natura non si potrebbe vincere col rigore, anzi giungerebbe più presto alla ostinazione, attendeva la prudentissima Signora, che niente mancasse a Giuda del necessario, e conveniente, e con maggiori dimostrazioni di carezze, e soavità aveva cura di lui, parlava, e conversava con esso più, che con gli altri; e questo fu di maniera tale, che arrivando alcuna volta i Discepoli ad avere fra di loro emulazione, in ordine a chi fusse il favorito della Santissima Regina (come del Figliuolo si dice (a) nel Vangelo) giammai Giuda potè avere sospetti, ò di che querelarsi; perchè sempre questa Signora lo favorì molto, ed egli nel principio si mostrò talvolta grato a questi beneficj.

1087. Ma come che Giuda dal naturale veniva puoco aiutato, e nei Discepoli, ed Apostoli si scorgeano alcuni difetti come uomini, non in tutto ancor confermati nella perfezione, e per allora nemmeno nella grazia; perciò incominciò l'imprudente Discepolo a pregiarsi di sè stesso, più di quello, che doveva, censurando i difetti de'suoi Fratelli, notandoli più de'suoi proprj. Ammesso questo primo inganno senza riparo, nè emenda alcuna, andò tanto (b) crescendo il trave nei suoi proprj occhj, quanto con più indiscreta presunzione rimirava le pagliucce negli altri, e mormorava, pretendendo correggere i suoi Fratelli con più presunzione, che zelo, circa li difetti più leggieri, incorrendo egli in altri molto maggiori. E tra gli altri Apostoli notò, e giudicò, che S.Giovanni non portasse la riverenza, che si doveva come a Dio, al suo Maestro, ed alla sua Madre Santissima, per ragione della familiarità, colla quale si portava il Santo da parte sua, con tutto, che da parte di entrambi venisse ammesso, e favorito; però sin allora non passavano i disordini di Giuda più, che a colpe veniali, senza aver perduto la grazia giustificante. Però queste erano di mala qualità, e molto volontarie; perchè alla prima, che fu di qualche vana compiacenza, le diede ingresso molto libero; onde questa chiamò la seconda di qualche invidia, dalla quale risultò la terza, che fu di calunniare in sè stesso, e giudicar con poca carità le opere, che i suoi Fratelli facevano. Tra queste si aprì la porta ad altre maggiori; perchè subito se gl'intepidì il fervore della divozione, se gli raffreddò la carità con Dio, e co'Prossimi, e gli andò mancando, ed estinguendosi la Luce interiore; talchè già riguardava gli Apostoli, e la Santissima Madre con qualche nausea, e poco gusto del suo tratto, ed opere santissime.

1088. Tutto questo sconcerto di Giuda andava sentendo la prudentissima Signora, e procurava il di lui rimedio per guarirlo in salute, prima che si dasse in potere alla morte del peccato, e gli parlava, e l'ammoniva come Figliuolo carissimo, con estrema soavità, e forza di ragioni: e benchè qualche volta si quietava quella tempesta, che s'incominciava a sollevare nel cuore inquieto di Giuda, non però perseverava nella sua tranquillità; ma subito si sconcertava, e turbava di nuovo, e dando più ingresso al Demonio, arrivò ad infuriarsi contra la mansuetissima Colomba, e con ipocrisia affettata intentava di celare le sue colpe, ò negarle, con tergiversare quanto era di vero, come se avesse potuto ingannare i suoi Divini Maestri, e nascondere il segreto del suo petto. Perdette con questo la riverenza interiore alla Madre della Misericordia, disprezzando le di lei ammonizioni; perchè gli dava in faccia quella dolcezza delle di lei parole, e documenti. E così con tal ingrato ardire perdette la grazia, ed il Signore si sdegnò gravemente contro di esso; talchè tanto meritando la di lui incivile irriverenza; lo lasciò nelle (c) mani del proprio consiglio; poichè deviandosi egli stesso dalla grazia, ed intercessione di Maria Santissima, si chiuse le porte della Misericordia, e del rimedio. Da questo abborrimento, che ammise nel suo cuore contra la Dolcissima Madre; passò subito a sdegnarsi contro del suo Maestro, ed abborrirlo, dispiacendogli la di lui Dottrina; con giudicare per molto dura la vita degli Apostoli, e la loro comunicazione, e compagnia.

1089. Contuttociò non l'abbandonò subito la Divina Provvidenza; ma sempre più inviava ajuti interni al di lui freddo cuore; benchè questi erano più comuni, ed ordinarj, rispetto a quelli, che prima riceveva;

tal-

(a) *Luca* 22. v. 24.
(b) *Luca* 6. v. 41.

(c) *Eccl.* 15. v. 14.

talchè solo bastavano quando per essi avesse voluto operare: ed oltre a questi vi si aggiungevano le dolcissime esortazioni della Clementissima Signora; acciò si riducesse, e si umiliasse a chiedere perdono al suo Divin Maestro, e Dio vero; talchè gli offerse da parte del medesimo Signore la misericordia, e'l perdono; e che ancor da sua parte l'avrebbe accompagnato, e pregato per lui, e che farebbe l'istessa Signora penitenza con opere penali per li peccati di lui, e solo voleva, ch'egli si dolesse di essi, e si emendasse. A tutto questo partito si offerì la Madre della Grazia, per rimediar nel principio la caduta di Giuda, come quella, che conosceva non esser il maggior male il sol cadere; ma bene il non alzarsi, e'l perseverare nel peccato. Non poteva negare il superbo Discepolo alla sua coscienza il testimonio, che gli dava del suo malo stato in tal principio; ma incominciando poi ad indurirsi, temette la confusione in quello in che poteva acquistar gloria: onde venne a cascar in quella, la quale gli aumentò il suo peccato. Con questa superbia non accettò i consegli salutari della Madre di Cristo; anzi negò il suo fallo, protestando con parole finte, che amava il suo Maestro, ed ancor gli altri, e che non aveva cosa, nella quale emendar si doveva.

1090. Ammirabile esempio di carità, e pazienza fu quello, che ci lasciarono Cristo Salvator nostro, e la sua Madre Santissima, nel procedere, col quale si portarono con Giuda, dopo la sua caduta nel peccato; poichè di tal maniera lo tollerarono nella sua compagnia, che giammai gli mostrarono l'aspetto adirato, ò mutato da quello, che per l'addietro solevano, nè lasciarono di trattarlo coll' istessa soavità, e dolcezza, colla quale si portavano con gli altri. Questa fu la cagione di essere stato occulto agli Apostoli l'intento di Giuda; nonostantechè l'ordinaria conversazione, e tratto di esso, dava indizj della di lui mala coscienza, e spirito; perchè non è facile, nè quasi possibile, violentar per sempre le inclinazioni per nasconderle, e dissimulare; poichè nelle cose, le quali non sono molto deliberate, sempre si viene ad operare secondo il naturale, e conforme al costume; ed allora vengono a farsi note chiaramente almeno a quelli, che conversano molto assieme. Hor questo medesimo succedeva con Giuda nell' Apostolato: ma come poi tutti vedevano l'affabilità, ed amore col quale lo trattavano Cristo nostro Redentore, e la di lei Madre Santissima, senza scorgere in essi mutazione alcuna, si toglievano i sospetti, e i mali indizj, che lui dava della sua caduta. Per questa medesima ragione erano tutti dubbiosi, e sospesi, quando nell' ultima Cena legale, disse (a) il Signore, che uno di essi l'aveva da tradire, con domandar ciascheduno di sè stesso, se fusse egli quello. E perchè S. Giovanni, per la maggior familiarità, che teneva con Gesù, e Maria, sapeva già qualche cosa della perversità di Giuda, e stava in questo con più sospetto, domandato da esso glielo dichiarò (b) l'istesso Signore, benchè con qualche segno, come riferisce l'Evangelio; ma fino allora giammai Sua Divina Maestà aveva dato indizj di quello, che passava in Giuda. In Maria Santissima poi era più ammirabile questa pazienza, per ragione di esser Madre, e pura creatura, e riguardava già da vicino il tradimento, che quel disleal Discepolo aveva da commettere contro del suo Figliuolo Santissimo, il quale amava come Madre, e non come sola Serva.

1091. O ignoranza! O stolidezza nostra! poichè diversamente procediamo noi Figliuoli degli uomini, quando qualche piccola ingiuria ci vien fatta, meritandone tante! e forzatamente soffriamo le fiacchezze altrui, volendo, che tutti abbiano da tollerare le nostre! e difficile si rende a noi il perdonare un' offesa, domandando giornalmente, ed ogni ora, che (c) ci perdoni il Signor le nostre! e crudeli, e pronti siamo in pubblicare i difetti dei nostri Fratelli; ma molto risentiti, ed adirati, se qualcheduno parla dei nostri! Talchè nessuno (d) misura gli altri coll' istessa misura, colla quale vuole esser misurato, nè vogliamo esser giudicati col giudicio, che facciamo degli altri. Tutto questo è perversità, e tenebre, ed alito della bocca del Dragone infernale, che vuol opporsi alla eccellentissima virtù della Carità,

(a) *Matth.* 26. *v.* 1. & *Marc.* 14. *v.* 18. & *Luca* 22. *v.* 2. & *Joan.* 13. *v.* 18.
(b) *Ibidem v.* 26. (c) *Matt.* 6. *v.* 12.
(d) *Matt.* 7. *v.* 2. & 1.

rità, e sconcertar l'ordine della ragione umana, e Divina; perchè Dio (a) è carità, e colui, che l'esercita perfettamente, si ritrova in Dio, e Dio in lui; quando Lucifero è ira, e vendetta; e colui, che ciò eseguisce, dimora in esso, ed egli lo guida in tutti li vizj, che s'oppongono al bene del Prossimo. Confesso, che la bellezza della virtù della carità ha sforzato sempre tutti li miei desiderj per averla per amica; ma vedo ancora nel chiaro specchio di queste maraviglie di carità verso l'ingratissimo Apostolo, che giammai sono giunta al principio di questa nobilissima virtù.

1092. Acciò non mi riprenda il Signore di aver taciuto, aggiungerò a quello, che ho riferito, un'altra cagione, ch'ebbe Giuda nella sua rovina, e fu, che da allora, da che s'aumentò il numero degli Apostoli, e Discepoli; propose Sua Divina Maestà, che qualcheduno di essi si prendesse cura di ricevere le elemosine, e dispensarle, come Sindico, ò Maggiordomo, per le necessità comuni; e pagare i tributi Imperiali; e senza accennare Cristo nostro Signore ad alcuno, lo propose a tutti. Dall'istesso punto ne ebbe appetenza, ed avidità Giuda, quando che gli altri tutti temettero, e fuggivano da questo ufficio nell'interno loro. E per ottenerlo l'ingordo Discepolo, si umiliò a domandare a S. Giovanni lo trattasse con la Regina Santissima, acciò ella lo disponesse col medesimo Signore. Lo domandò S. Giovanni, conforme lo bramava Giuda; però la prudentissima Madre conoscendo, che la petizione non era giusta, nè conveniente per venire da persona ambiziosa, e da effetto d'ingordigia; perciò non volle proporlo al Divin Maestro. Seguì a far l'istessa diligenza Giuda per mezo di S. Pietro, e di altri Apostoli, acciò lo disponessero, nemmeno ebbe luogo; perchè la Clemenza dell'Altissimo voleva impedirlo, ò almeno giustificar la sua causa, quando l'avesse avuto a permettere. Con questa resistenza il cuore di Giuda (posseduto già dall'avarizia) in luogo di quietarsi, e desistere, si accese più nella fiamma, che infelicemente lo bruciava, instigandolo Satanasso con pensieri ambiziosi, e d'ingordigia a cercar di ottener l'intento per mezo di Persone di altro stato, il che se in altri sarebbe stato indecente, e grave l'accettarlo; molto più in Giuda, il quale era Discepolo nella scuola di somma perfezione, ed alla vista della Luce del Sole di Giustizia Cristo, e della Luna Maria. Tanto più, che non potè lasciare Giuda di conoscere il delitto, che commetteva in accettare tali suggestioni, quando che si trovava nel giorno dell'abbondanza, e della grazia, tenendo presente il Sole del suo Divin Maestro, che l'illuminava; conforme anco nella notte della tentazione, teneva la Luna Maria, la quale l'influiva ciò, che gli conveniva per liberarsi dal veleno del Serpente; ma comechè fuggiva dalla Luce, e si dava in preda alle tenebre; perciò correva dietro al precipizio: onde si lanciò egli stesso a chiedere a Maria Santissima il Ministerio, che pretendeva, lasciando il timore, e dissimulando la sua ingordigia sotto colore di virtù; talchè avvicinatosele, le disse, che la petizione di Pietro, e di Giovanni suoi Fratelli, la quale a suo nome le avevano proposto, era con desiderio di servir lei, e'l suo Figliuolo con ogni diligenza; perchè non tutti assistevano a questo con l'applicazione, con la quale conveniva, che perciò la supplicava glie l'ottenesse dal suo Maestro.

1093. La gran Signora del Mondo con gran mansuetudine gli rispose: considera bene, Carissimo, ciò che domandi, ed esamina se è retta l'intenzione, con la quale lo desideri; ed avverti, se ti conviene avere appetenza di quello, che tutti li tuoi Fratelli temono; e non l'accetteriano, se non sarebbono costretti dall'ubbidienza del loro Maestro, e Signore. Egli ti ama più, che tu te stesso, e sà senza inganno ciò, che ti conviene: lasciati alla sua santissima volontà, e muta intento, e procura adunare il tesoro dell'umiltà, e della povertà: sollevati da dove sei caduto, che io ti porgerò la mano, ed il mio Figliuolo userà teco la sua amorosa misericordia. Chi non averebbono fatto rendere queste dolcissime parole, ed efficacissime ragioni udite dalla bocca di tanto Divina, ed amabile creatura, come Maria Santissima; ma non si piegò, nè mosse punto quel fiero, e diamantino cuore; anzi si sdegnò interiormente, e si diede per offeso dalla

(a) *Ibidem v. 16.*

Divina Signora; perchè gli offeriva il rimedio del suo mortal fallo; poichè all' impeto sfrenato di ambizione, ed ingordigia nella concupiscibile, l' è molto connaturale un subito irritar l' irascibile contra chi gl' impedisce l' oggetto, che cerca; talchè i sani consegli vengono stimati da un tale per aggravj; con che la mansuetissima, ed amabile Colomba dissimulò per allora con Giuda, e non passò più oltre per la di lui ostinazione.

1094. Partitosi da Maria Santissima, non quietavasi Giuda per la sua avarizia; e spogliatosi del pudore, e vergogna naturale, (come anco della Fede interiore) si risolse di abboccarsi coll'istesso Signore, e suo Divin Maestro, e Salvatore. E vestita la sua furia con pelle di pecorella, come fino pretendente, si accostò a Sua Divina Maestà, e gli disse: Maestro, io desidero fare la vostra volontà, e servivi con esser Dispensiero, e Depositario delle elemosine, che riceviamo, procurerò dispensare con ordine, e ragione, ed a vostra volontà il tutto, meglio di quello, che finora si è fatto. Queste, ed altre parole disse il finto Ipocrita al suo Dio, e Maestro; commettendo in questo enormi peccati, e molti insieme in una volta; poichè in primo luogo mentiva, avendo un'altra intenzione seconda, ed occulta: oltre a questo si fingeva quello, che non era; poichè essendo ambizioso di onore, qual non meritava; cercava pure essere conosciuto per altro di quello, ch'era, quando che fuggiva di esser ciò, che desiderava esser riputato. Mormorò ancora de' suoi Fratelli, per iscreditarli, con lodar sè stesso; poichè tutte queste sono strade molto battute per gli ambiziosi. Quello poi, ch'è più da ponderarsi, che perdette la fede infusa, la quale aveva, nel pretender d'ingannare Cristo suo celeste Maestro, con la finta ipocrisia, che palesò al di fuori; perchè se allora avesse creduto con sodezza, che Cristo era veramente Dio, come vero Uomo, non averebbe potuto far giudicio di poter ingannarlo; poichè come Dio conoscendolo il più (a) occulto de' cuori, gli era ancora manifesto quanto egli tramava: oltrechè senza dubbio aveva saputo, che come Uomo ancor in esso erano tutti li tesori della Sapienza, e Scienza infusa, e beatifica; e così se tutto avesse avvertito, e creduto, che lo poteva conoscere il Signore, come in fatti lo conosceva, senza dubbio sarebbe desistito dalla frodolenta sua richiesta. Hor tutto questo non credette punto Giuda; talchè agli altri peccati aggiunse ancora quello dell' eresia.

1095. Si adempì in questo disleale Discepolo (a lettera) ciò, che dopo disse l'Apostolo, cioè quei, (b) che bramano essere ricchi, vengono a cadere nella tentazione, e s' intricano nei lacci del Domonio, ed in desiderj inutili, e vani, li quali precipitano gli uomini alla rovina, ed eterna morte; perchè l' avarizia è radice di tutti li mali, e molti per seguitare la di lei traccia errarono nella Fede, e s' introdussero in molti dolori. Tutto questo accadde all' avido, e perfido Apostolo, la di cui avarizia tanto più fu vile, e riprensibile, quanto era più vivo, ed ammirabile l'esempio dell' alta povertà, che aveva presente in Cristo nostro Signore, e nella sua Madre Santissima, ed in tutto l' Apostolato, dove solo vi erano alcune moderate elemosine. Però s' imaginò il mal Discepolo, che con li miracoli grandi del suo Maestro, e colla moltitudine di quei, che lo seguiriano, e si radunariano con esso, si averebbono dovuto aumentare le elemosine, ed offerte, nelle quali potesse mettere le mani. E comechè questo non gli veniva conceduto secondo ai suoi desiderj; perciò si cruciava in sè stesso, conforme in fatti poi lo manifestò nell' occasione della (c) Maddalena, quando sparse il prezioso unguento sul Capo del Salvatore; dove l' avidità di farsi introito del prezzo di quello, lo fece tassatore (d) del valore di detto unguento; dicendo, che valeva più di trecento danari, li quali defrodati venivano ai poveri, a' quali potevano distribuirsi. Questo però lo diceva; perchè gli doleva il non averli potuto imborsare per sè; poichè dei poveri non apparteneva a lui, nè mai tenevane pensiero alcuno; anzi si sdegnava assai con la Madre istessa della Misericordia; perchè faceva tante elemosine, col medesimo Signore ancora; perchè non accettava, e riceveva quanto veniva offerto; acciò tutto cascasse poi in poter suo: cogli Apostoli, e Discepoli, simil-

(a) *Sap.* 1. *v.* 6.

(b) 1. *Ad Timot.* 6. *v.* 9. (c) *Matt.* 26 *v* 6. & *Marc.* 14. *v.* 4 & *Joan.* 12. *v.* 3. (d) *Ibidem v.* 5.

similmente si sdegnava; perchè non domandavano cosa alcuna, talchè teneva nausea, e dichiaravasi per offeso: onde alcuni mesi prima della morte del Salvatore si deviava molte volte, e per qualche tempo, dagli altri Apostoli, allontanandosi da loro, e dal Signore; perchè lo tormentava la loro compagnia; talchè solamente tornava da loro per prendere le elemosine, che poteva. Ed in queste uscite fu, che gli pose il Demonio nel cuore, che del tutto la finisse col suo Maestro; con darlo in potere ai Giudei, li quali cercavano prenderlo, conforme finalmente poi lo pose in effetto.

1096. Ma per ritornare alla risposta, che diede il Maestro della vita, quando Giuda gli domandò l'ufficio di Dispensiero: acciocchè in questo successo si manifestasse, quanti occulti, e formidabili sono li giudicj dell'Altissimo; deve avvertirsi, che desiderava il Salvator del Mondo allontanarlo dal pericolo, che conosceva ascondersi nella di lui petizione; perilchè in essa veniva a cercar questo avido Apostolo la sua final rovina; non volendo però attribuir la petizione fattagli ad inganno, gli rispose Sua Divina Maestà, con dirgli: Sai, o Giuda ciò, che desideri, e domandi? Non vogli essere contro di te tanto crudele, che tu istesso cerchi, e solleciti il veleno, e le armi, li quali ti possono cagionar la morte. Replicò Giuda: Io, Maestro, desidero servirvi, impiegando le mie forze in beneficio della vostra Congregazione, e per questa via lo farò meglio, che per alcun'altra siccome mi le offerisco senza che mancarò. Con questa pertinacia di Giuda in amare; anzi con tanta affettata ansietà, dopo tante ripulse cercare il pericolo: giustificò Dio la sua causa, in lasciarlo entrare, e perire in esso: permettendogli l'ufficio. Poichè fece resistenza alla Luce e s'indurì contro di essa, e mostrandosegli l'acqua e'l fuoco; (a) la vita, e la morte, allargò la mano, ed elesse la sua rovina, restando giustificata la Giustizia, ed esaltata la Misericordia dell'Altissimo, che tante volte andò ad invitarsi, per entrare le porte del di lui cuore, da dove ei lo discacciò, e diede luogo al Demonio. Altre cose dirò appresso circa l'infelice elegrazione di Giuda, a disinganno de' mortali, per non dilungarmi più in questo Capitolo, appartenendo ciò ad altro luogo dell'Istoria, dove accadde. Chi degli uomini soggetti a peccare, non temerà con gran paura, vedendo un altro della sua istessa natura, che nella Scuola di Cristo, e della sua Santissima Madre, allevato col latte della di lui Dottrina, e Miracoli, in così breve tempo, passasse dallo stato di Apostolo Santo, nel quale faceva miracoli, e maraviglie, come gli altri, ad un altro stato di perverso, anzi di Demonio? E che di mansueta pecorella, si tornasse in lupo omicidiale, e sanguinario? Per peccati veniali incominciò Giuda, e da essi passò ai gravi, e gravissimi, e più orrendi. Tantochè si diede in poter del Demonio, il quale già tenendo sospetto, che Cristo nostro Signore fusse Dio; scaricò l'ira, che gli portava contro di questo infelice Discepolo, segregato dal di lui piccolo Gregge. Se dunque adesso è il medesimo; anzi maggiore il furor di Lucifero, dopo che a suo mal grado, conobbe Cristo già per vero Dio, e Redentore, che potrà sperare l'anima, che si dà in potere a così fiero, e crudele nemico, il quale con tanta ansia brama la nostra eterna dannazione?

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

1097. Figliuola mia, tutto quello, ch' hai scritto in questo Capitolo, è un avviso dei più importanti, per tutti coloro, che vivono in carne mortale, e con pericolo di perdere il Bene Eterno; perchè in sollecitare l' intercessione delle mie preghiere, e clemenza; ed in temere con (b) discrezione i giudicj dell'Altissimo, si riduce il vero mezo efficace della salvatione, e l'avanzarsi nel premio. Voglio perciò, che di nuovo tu sappia, qualmente tra li Sagramenti Divini, che il mio Figliuolo Santissimo rivelò al suo, e mio Amato Giovanni nella notte della Cena; uno fu, che questo amore l'aveva acquistato, per quell'affetto, ch'egli mi portava: e che Giuda era caduto, per aver disprezzato la pietà, che io gli mostrai: ed allora l'Evangelista conobbe segreti grandi di quei, che la Divina Destra mi comunicò, ed operò meco, ed inquanto mi aveva di esercitare nella Passione, travagliare, e patire: e gli comandò il Signore, che avesse speciale cura di me. Carissima, la purità dell'Anima, che di te voglio, ha da esser più, che d'Angelo; e se

(a) *Eccl.* 15. *v.* 17.

(b) *Psalm.* 118, *v.* 120.

se ti apparecchi per conseguirla, otterrai ancora di esser mia Figliuola Carissima, come Giovanni, e Sposa molto amata, ed accarezzata del mio Figliuolo, e Signore. Questo esempio da una parte, e la rovina di Giuda dall'altra, ti serviranno sempre di stimolo, e di accortezza; acciocchè tu gradisca il mio amore, e procuri quello, che senza meritarlo ti manifesto.

1098. Voglio ancora, che intendi un altro segreto incognito al Mondo, ed è che uno dei peccati più brutti, ed abborriti dal Signore è, che siano poco stimati li Giusti, ed Amici della Chiesa, ed in ispeciale io stessa; perchè fui eletta per Madre di esso, e per rimedio universale di tutti. Talchè se il non (a) amare li nemici, ò disprezzarli, è tanto odioso al Signore, ed a' Santi del Cielo; come soffrirà, che si faccia questo con li suoi Amici carissimi, ne' quali ha posto li suoi (b) medesimi occhj, ed amore? questo consiglio importa più di quello, che puoi conoscere nella vita mortale: ed è uno dei segni di riprovazione, l'abborrire i Giusti. Schiva dunque questo pericolo, e non (c) giudicare alcuno, e molto meno coloro, che ti riprendono, ed insegnano. Non t'inclinare a cosa terrena, e molto meno agli uffizj di governo, dove il sensitivo, ed umano tira quelli, che solo attendono a questo, offusca l'intelletto, ed oscura la ragione. E di nessuno averai invidia circa l'onore, che se gli presta, o di altre cose transitorie, ed apparenti, nè abbj appetenza, nè domandi al Signore altra cosa fuor del suo amore, ed amicizia santa; perchè la creatura è piena d'inclinazioni molto cieche; e se queste non le trattiene, suole venire a desiderare, ed a domandare quello, che ha da essere la sua rovina. E qualche volta lo concede il Signore, per gastigo di questi, ed altri peccati, e per suoi occulti giudicj, come succedette a Giuda; ed in questi beni temporali, che tanto alcuni bramano, ricevono il premio di qualche buona opera, che forse hanno fatto. Da questo intenderai (se 'l consideri) l'inganno di molti amatori del Mondo, li quali si giudicano per felici, e fortunati, quando tutto quello, che desiderano, l'ottengono a soddisfazione delle loro terrene inclinazioni; poichè allora questa è la maggiore infelicità; perchè non gli resta, che ricever poi di premio eterno, come ai Giusti, li quali disprezzano il Mondo, ed in esso gli succedono avversità, ed il Signore talvolta niega li loro desiderj in cose temporali per allontanarli, e deviarli dal pericolo. Acciocchè tu dunque non inciampi, ti ammonisco, e comando, che giammai ti abbi ad inclinare, ed avere appetenza di cosa temporale. Allontana la tua volontà dal tutto. Conservala libera, e sicura. Preservala dalla servitù, e schiavitudine, che siegue dal suo peso, e dalla sua inclinazione. Non abbi tu da voler più di quello, che sarà di volontà dell' Altissimo, che sua Divina Maestà ha cura di quelli, che si lasciano (d) alla sua Divina Providenza.

CAPITOLO VI.

Si trasfigura Cristo nostro Signore nel Taborre, alla presenza della sua Madre Santissima: s'incaminano assieme da Gallilea in Gerusalemme per avvicinarsi alla Passione: e quello, che succedette in Betania coll'Unguento della Maddalena.

1099. Erano trascorsi più di due anni, e mezo, dal principio della Predicazione, e maraviglie pubbliche del nostro Redentore, e Maestro Gesù; e si avvicinava già il tempo destinato dall'eterna Sapienza, di ritornare al Padre, per mezo della sua Passione, e Morte, e con essa lasciar soddisfatta la Giustizia Divina, e redento il Genere Umano; e perchè tutte le di lui opere erano ordinate alla nostra salute, ed insegnamento, e piene di Divina Sapienza; perciò volle Sua Divina Maestà prevenire alcuni de' suoi Apostoli, per lo scandolo, (e) che con la sua morte avevano da patire; con manifestarsi prima glorioso nel corpo passibile, il quale avevano da vedere dopoi flagellato, e crocifisso; acciò innanzi lo vedessero trasfigurato con le pene. Questa promessa aveva fatto poco prima alla presenza di tutti; benche non (f) per tutti; ma per alcuni, siccome lo riferisce l'Evangelista S. Matteo. A tal fine dunque elesse un Monte molto alto, che fu il Taborre in mezo della Gallilea, e due leghe distante da Nazaretto, e verso l'Ori-

(a) *Matth.* 18. *v.* 35. (b) *Psalm.* 32. *v.* 16.
(c) *Matth.* 7. *v.* 1.
(d) *Matth.* 6. *v.* 31 (e) *Matth.* 26. *v.* 31.
(f) *Matth.* 16. *v.* 28.

l'Oriente, salito già alla più alta cima di esso, con tre Apostoli, cioè Pietro, e li due Fratelli Giacomo, e Giovanni, si trasfigurò alla loro presenza, conforme lo raccontano li tre Evangelisti, S. (a) Matteo, S. (b) Marco, e S. (c) Luca, li quali dicono, che oltre dei tre Apostoli; si ritrovarono ancor presenti li due Profeti, Mosè, ed Elia, e questi parlavano con Gesù, circa la di lui passione. Stando poi trasfigurato, venne una voce dal Cielo, a nome dell' Eterno Padre, la quale disse: Questo è il mio Figliuolo molto amato, in cui io mi sono compiaciuto, lui avete da ascoltare.

1100. Non dicono gli Evangelisti, che si ritrovasse Maria Santissima alla maraviglia della Trasfigurazione, nemmeno lo negano; perchè questo non apparteneva al suo intento, nè conveniva manifestare negli Evangelj l'occulto Miracolo, con che si fece. L'intelligenza però, che mi si è data, per scrivere questa Istoria è, che la Divina Signora nell' istesso tempo, nel quale alcuni Angeli andarono per portare Mosè, ed Elia, da dove stavano, fu portata ancor essa, per mano de' suoi Angeli Santi al Monte Taborre; acciò vedesse trasfigurato il suo Figliuolo Santissimo, come senza dubbio lo vide; benchè non fusse necessario per mezo di tal visione si confortasse nella Fede la Madre Santissima, come fu bisogno per gli Apostoli; perchè in essa si ritrovava la Fede già confermata, ed invincibile; ma ebbe il Signore molti fini in questa maraviglia della Trasfigurazione; e nella sua Madre Santissima concorrevano altre ragioni particolari, per non celebrare Cristo nostro Redentore tanto gran Misterio senza la di lei presenza; poichè quello, che negli Apostoli era grazia, nella Regina, e Madre era quasi dovuto, come a Compagna, e Coajutrice di esso nelle opere della Redenzione, dovendo esser tale insino alla Croce: oltrechè conveniva confortarla con questo favore per li tormenti, che la di lei Anima Santissima aveva da patire. Di più, avendo da restare per Maestra della Chiesa Santa, era conveniente, che fusse stata testimonio di vista in questo Misterio tanto principale; nè era bene, che le celasse il suo Figliuolo Santissimo quello, che così facilmente le poteva manifestare, quando che le faceva notorie tutte le operazioni ancora interne della sua Anima Santissima. Nè l'amore del Figliuolo verso la Divina Madre era di qualità tale, che potesse negarle questo favore, quando giammai lasciò di farlene uno di quelli, che manifestavano di amarla con tenerissimo affetto, ò per la gran Regina erano di eccellenza, e dignità. Per queste ragioni, e molte altre, le quali non è necessario riferire adesso, mi si è manifestato, che Maria Santissima assistette alla Trasfigurazione del suo Figliuolo Santissimo, e Redentor nostro.

1101. E non solo vide trasfigurata, e gloriosa l'Umanità di Cristo nostro Signore; ma per il tempo, nel quale durò questo Misterio, vide ancora Maria Santissima la Divinità intuitivamente, e con chiarezza; perchè il beneficio con lei, non aveva da essere, siccome con gli altri Apostoli; ma con maggior abbondanza, e pienezza; talchè eziandio nella medesima visione della gloria del corpo, che a tutti fu manifesta, vi framezò gran differenza tra la Divina Signora, e gli Apostoli; non solo perchè essi al principio, cioè quando si ritirò Cristo nostro Signore ad orare, stavano dormendo, e sonnacchiosi, come dice S. Luca: ma ancora; perchè con la voce del Cielo furono sorpresi da gran timore; talchè (d) caddero colla faccia in terra, e così rimasero, finchè il medesimo Signore a loro parlò, e gli alzò, siccome lo racconta (e) S. Matteo: però la Divina Madre stette al tutto immobile; perche oltre di essere assuefatta a tanti, e così grandi beneficj, si ritrovava di più allora piena di nuove qualità, illuminazione, e fortezza, le quali la disponevano per vedere la Divinità; e così ben potete rimirare attentamente la gloria del Corpo trasfigurato, senza patire il timore, e 'l difetto degli Apostoli per la parte sensitiva. E benchè altre volte aveva veduto la Beatissima Madre il Corpo del suo Figliuolo Santissimo trasfigurato, come sovra si è riferito; tuttavia in questa occasione fu con altre nuove circostanze, e di maggior maraviglia, e con intelligenza, e favori più particolari; e tali furono anco gli effetti, che cagionò nella di lei Anima purissima questa visione, dalla quale uscì tutta rinnovata,

(a) *Matt.* 17. *v.* 1. (b) *Marci* 9. *v.* 1.
(c) *Luc.* 9. *v.* 28.

(d) *Luc.* 9. *v.* 32. (e) *Matt.* 17. *v.* 6.

ta, infiammata, e deificata; talchè mentre visse in carne mortale, giammai perdette le specie di questa visione, ch'ebbe della Umanità gloriosa di Cristo nostro Signore: e sebene le servì di gran consolazione nella lontananza di suo Figliuolo Santissimo, per quel tempo, nel quale non se le rinnovava la di lui Imagine gloriosa con altri beneficj, li quali nella Terza Parte diremo; nulladimeno le fu cagione, che sentisse più le vergogne, le quali egli pativa nella sua Passione, avendolo veduto Signore della Gloria; il che al vivo sempre se le rappresentava.

1102. Gli effetti, che cagionò nella sua Anima Santissima questa visione di Cristo tutto glorioso, non si possono spiegare, nè conoscere da ponderazione umana. E ciò non solo in vedere con tanto splendore quella sostanza, che aveva preso il Verbo dal di lei medesimo Sangue, e portata nel suo Verginal Ventre, ed alimentata al suo petto; ma ancora in udir la voce del Padre, il quale riconosceva per Figliuolo colui, che anco egli medesimo naturalmente generava, e lo dava per Maestro agli Uomini: penetrava essa tutti questi Misterj, e li ponderava, e gradiva, lodando degnamente l'Onnipotente, con far nuovi Cantici con gli Angeli Santi suoi Custodi, celebrando quel giorno tanto festivo per l'Anima sua, e per l'Umanità del suo Figliuolo Santissimo. Non mi trattengo in dichiarare altre cose di questo Mistero, ed in che consistette la Trasfigurazione del Sagratissimo Corpo di Gesù. Basta sapere, che la sua (a) faccia risplendette come il Sole, e le sue vesti erano più bianche, che la neve; e che questa gloria risultò nel Corpo da quella, la quale sempre aveva il Salvatore nell'Anima sua divinizata, e gloriosa; perchè il Miracolo, che si fece nell'incarnarsi, con sospendersi gli effetti gloriosi, che dovevano risultare nel Corpo, ed in esso persistere; questo cessò per allora nella Trasfigurazione; talchè partecipò il Sagratissimo Corpo per quel tempo della gloria dell'Anima sua Santissima. Questo fu lo splendore, e chiarezza, che videro quei, che vi assistettero, e subito poi passata la visione, ritornò a continuarsi il medesimo Miracolo, con sospendersi di nuovo gli effetti dell'Anima gloriosa; e comechè essa stava sempre beatificata; perciò fu ancora maraviglia, che il Corpo ricevesse di passaggio quello, che per ordine comune doveva essere perpetuo in esso, conforme tale era nell'Anima.

1103. Celebrata la Trasfigurazione, fu restituita la Beatissima Madre alla sua Casa in Nazaretto, ed il suo Figliuolo Santissimo scese dal Monte, e subito venne dove ella si ritrovava per prendere congedo dalla sua Patria, e'l cammino per Gerusalemme, dove aveva da patire nella prima Pasqua, che sarebbe l'ultima per Sua Divina Maestà. Passati non molti giorni uscì da Nazaretto, accompagnato dalla sua Madre Santissima, dagli Apostoli, e Discepoli, che aveva, e da altre Sante Donne; ed andò scorrendo, e camminando per mezo di Gallilea, e Samaria, finchè arrivò a Giudea, e Gerusalemme. Scrive questo viaggio l'Evangelista S. Luca dicendo, che il Signore fermò, cioè serenò la sua (b) faccia per andare a Gerusalemme: perchè questa partenza fu con allegro aspetto, e fervoroso desiderio di giungere a patire, e con volontà propria, ed efficace di offerirsi alla morte per il Genere Umano: perchè egli stesso così voleva, e non aveva da far più ritorno a Gallilea, dove tante maraviglie aveva operato. Con questa disposizione all'uscire, che fece da Nazaretto, confessò l'Eterno Padre per Signor del Cielo, e della Terra: egli diede grazie in quanto Uomo: perchè in quella casa, e luogo aveva ricevuto la forma; ed essere umano, che per rimedio degli Uomini offeriva alla Passione, ed alla Morte, la quale andava a ricevere. E fra le altre parole, che disse Cristo Signor nostro in quella orazione, la quale io non posso spiegar con le mie, furono queste, che sieguono.

1104. Eterno mio Padre, per adempire la vostra ubbidienza, vado con allegrezza, e buona volontà a soddisfare la vostra Giustizia, e patire fino a morire, (c) per riconciliare con voi tutti li figliuoli di Adamo, e pagar il debito de' loro peccati: e con ciò aprirgli le porte del Cielo, le quali gli furono serrate. Vado a cercare quelli, (d) che si perdettero, abbor-

(a) *Matth. 17. vers. 2.*

(b) *Luca 9. vers. 51.* (c) *Ad Roman. 5. v. 10.*
(d) *Luc. 19. v. 10.*

abborrendomi, e si hanno da riparare con la forza del mio Amore. Vado a cercare, e congregare (a) gli smarriti della Casa di Giacobbe, e sollevare quei, che stanno oppressi dalle sollecitudini, ed arricchire li poveri, rinfrescare li sitibondi, abbattere li superbi, ed esaltare gli umili. Voglio vincere l'Inferno, ed ingrandire il trionfo della vostra gloria contro di Lucifero, (b) e dei vizj, ch'ei seminò nel Mondo. Voglio inalborar lo Stendardo della Croce, sotto del quale hanno da (c) militare li virtuosi, e tutti quei, che lo seguiranno. Voglio (d) saziare il mio cuore avido degli opprobrj, e vergogne, le quali negli occhj vostri sono tanto stimabili. Voglio umiliarmi (e) fino a ricevere la morte per mano de' miei nemici; acciò li nostri amici, ed eletti siano onorati, e consolati nelle loro tribulazioni, e siano sublimati con eminenti, e copiosi premj, quando a mio esempio saranno umili nel patirli. O Croce desiderata, quando mi accoglierai nelle tue braccia? O cari opprobrj, e dolorose vergogne, quando mi condurrete alla morte, (f) per lasciarla superata nella mia carne, che in tutto sempre fu incolpabile? dolori, vergogne, ignominie, flagelli, spine, passione, morte, venite, venite tutte a me, che vi cerco; lasciate ritrovarvi subito da chi veramente vi ama, e conosce il vostro prezzo. Se il Mondo vi abborrisce; io vi amo: se egli per ignoranza vi disprezza, io, il quale sono la Verità, e la Sapienza, vi desidero; perchè vi amo. Venite dunque a me, che come Uomo vi riceverò, e come Dio vero, vi darò l'onore, che vi tolse il peccato, è l'Autor di esso. Venite a me, e non defrodate li miei desii; poichè sebene sia io onnipotente; se perciò non vi avvicinate, già ve ne dono licenza, che possiate impiegare nella mia Umanità tutte le vostre forze. Assicuratevi, che non sarete da me ributtate, nè abborrite, come praticate con li mortali. Si dia già bando all'inganno, e fascinazione menzognera dei Figliuoli di Adamo, li quali servendo (g) alla vanità, e menzogna, giudicano per infelici li poveri, afflitti, e svergognati del Mondo; che se vedessero chi è suo vero Dio, Creatore, Maestro, e Padre, patire opprobj, vergogne, flagelli, ignominie, nudità, tormenti, e morte di Croce, già cessarebbe l'errore, ed averiano per onore il seguire il suo medesimo Dio Crocifisso.

1105. Queste sono alcune delle parole, delle quali mi si è dato intelligenza, che formava nel suo cuore il Maestro della vita, e nostro Salvatore: e l'effetto, e le opere manifestarono meglio ciò, che non arrivano a spiegare le mie parole, per accreditare li travaglj della Passione, Croce, e Morte di Gesù, e gli affetti di amore, con li quali li cercò, e patì; e tuttavia noi figliuoli della terra siamo di cuor (h) pesante, e non lasciamo la vanità; stando pendente innanzi agli occhj nostri l'istessa verità, e vita; talchè sempre ci lasciamo tirar dalla superbia, ci offende l'umiltà, ci rubba il dilettevole, e giudichiamo abborrevole ciò, che è penoso. O errore degno di pianto! travagliar puoco, affaticarsi soverchiamente, per non tollerare una piccola molestia; risolversi stolidamente a patire una ignominia, e confusione eterna, per non soffrirne una minima, e leggiera, ò per non privarsi di un onor vano, ed apparente! chi potrà dire (se ha sano giudicio,) che questo è amar sè stesso, quando che così facendo, offende sè stesso più, che un suo mortal nemico, il quale l'abborrisse, come verrebbe ad abborrir sè medesimo in quello, che opera in dispiacimento di Dio? E se per nemico riputiamo colui che ci adula, ed accarezza esternamente, sapendo, che sotto mano ci trama un tradimento; e pazzo sarebbe colui, che ciò conoscendo, vi si dasse in potere per quel breve accarezzamento, e diletto. Se dunque questo è verità, come in fatti è tale, che cosa diremo del senno de' mortali, seguaci del Mondo? chi glie l'ha fatto perdere, chi gli ha tolto l'uso della ragione? O quanto grande è il numero degli stolidi!

1106. Sola Maria Santissima, come Imagine viva del suo Unigenito, tra li figliuoli di Adamo si conformò con la di lui volontà, e vita, senza dissonare un punto da tutte le Opere, e Dottrina di esso: ella fu la prudentissima, la scientifica, e la pienezza

(a) *Isai.* 56. *v.* 8. (b) 1. *Joan.* 3. *v.* 8.
(c) *Matt.* 16. *v.* 24. (d) *Tren.* 3. *v.* 30.
(e) *Ad Philip.* 2. *v.* 8. (f) *Ad Heb.* 2. *v.* 14.
(g) *Psal.* 4. *v.* 3.

(h) *Ibidem v.* 3.

nezza della Sapienza, che potè ricompensare le mancanze della nostra ignoranza, e stolidezza, ed acquistarci la luce della verità nel mezo delle nostre dense tenebre. Accadde però nell'occasione, della quale stò discorrendo, che la Divina Signora nello specchio dell' Anima Santissima del suo Figliuolo, al suo solito, vide le azioni, ed affetti interni, ch' egli operava; essendo questo il magisterio, che lei riceveva per le sue opere: onde, conformandosi con suo Figliuolo Santissimo, fece insieme orazione all' Eterno Padre, dicendo nel suo interno: Dio Altissimo, e Padre delle Misericordie, confesso il vostro essere infinito, ed ammirabile, vi lodo, e glorifico eternamente; perchè in questo luogo, dopo di avermi creata, la vostra benignità ingrandì il potere del suo braccio, sublimandomi ad esser Madre del vostro Unigenito con l' abbondanza del vostro spirito, e delle antiche misericordie, le quali in me vostra umile schiava vi compiaceste magnificare: e di più senza io meritarlo, il vostro, e mio Unigenito nell' Umanità, che ricevette dalla mia sostanza, si degnò concedermi la sua compagnia tanto desiderabile, per trentatrè anni, ne' quali l'ho goduto con le influenze della sua grazia, e magisterio della sua Dottrina, la quale ha illuminato il cuore della vostra Serva. Oggi Signore, e Padre Eterno abbandono la mia Patria, per dover accompagnare il mio Figliuolo, e mio Maestro, secondo il vostro divino beneplacito, e per dover assistergli al Sagrificio, il quale della sua vita, e nell'essere umano, che tiene, si ha da offerire per il Genere Umano. Non vi è dolore (*a*) che possa uguagliarsi al mio dolore; poichè ho da vedere (*b*) l' Agnello, che toglie li peccati del Mondo, dato in potere ai sanguinolenti Lupi; colui, ch' è Imagine (*c*) viva, e figura della vostra (*d*) sostanza, generato (ab æterno) in tutto a voi uguale, e tal anco sarà per tutta l' eternità: e colui, a cui diedi l' esser umano nelle mie viscere, oltre all' essere, che da sè aveva, l' ho da vedere dato in potere agli opprobrj, e morte di Croce; e cancellata (*e*) con la bruttezza de' tormenti la bellezza del suo bel viso, ch' è il lume degli occhj miei, e l' allegrezza degli Angeli. O se fusse possibile, che ricevessi io le pene, e dolori, che gli sovrastano, e mi si concedesse, che mi dessi io in potere alla morte, per conservar la di lui vita! ricevete Padre Altissimo il Sagrificio, che col mio Amato vi offerisce il mio doloroso affetto; acciò si faccia la vostra Santissima Volontà, e beneplacito, o che frettolosi corrano li giorni, e le ore, acciò giunga la notte del mio dolore, ed amarezza: il giorno sarà fortunato per il Genere Umano; ma notte di afflizione per il mio cuore, ottenebrato per la lontananza del Sole, che l' illuminava. O figliuoli di Adamo ingannati, e dimenticati di voi medesimi! risvegliatevi già da così grave sonno, e conoscete il peso delle vostre offese nell' effetto, che fecero nel vostro medesimo Dio, e Creatore: rimiratele nel mio deliquio, dolore, ed amarezza. Finite già una volta di ponderare da dovero li danni della colpa.

1107. Non posso io manifestare, come sarebbe dovere, tutte le opere, e concetti, che la gran Signora del Mondo fece in questa ultima licenza di Nazaretto, le petizioni, ed orazioni all' Eterno Padre, i colloquj dolcissimi, e dolorosi, ch' ebbe col suo Figliuolo Santissimo, la grandezza della sua amarezza, ed i meriti incomparabili, che acquistò; perchè trà l' Amor santo, e naturale di Madre vera, con cui desiderava la vita di Gesù, e scansarlo dai tormenti, che aveva da patire, e tra la conformità, che aveva colla di lui Divina Volontà, e dell' Eterno Padre; veniva trapassato il suo purissimo cuore di dolore, e dal coltello penetrante, che le profetizò [*f*] Simeone: onde con questa afflizione diceva al suo Santissimo Figliuolo, parole di gran peso, e piene di sapienza; ma molto dolci, e dolorose, in quanto non poteva liberarlo dalla Passione, nemmeno ottener di morire in essa, accompagnandolo. In queste pene trapassò senza comparazione tutti li Martiri, che sono stati, e saranno fino al fine del Mondo. Con questa disposizione, ed affetti celati agli Uomini proseguirono il Re del Cielo, e della Terra colla Regina, questo viaggio da Nazaretto a Gerusalemme per Gallilea, dove non ritornò più in vita mortale il

(a) *Tren.* 1. *v.* 12. (b) *Jerem.* 11. *v.* 19.
(c) *Sap.* 7. *v.* 26. (d) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3.
(e) *Isai.* 53 *v.* 2.

(f) *Luc.* 2. *v.* 35.

il Salvatore del Mondo. E comechè se gli abbreviava il tempo di travagliar per la salute degli Uomini; perciò furono maggiori le maraviglie, che fece in questi ultimi mesi, prima della sua Passione, e Morte, che raccontano li Sagri Evangelisti dalla partenza di Gallilea insino al giorno, nel quale entrò trionfante in Gerusalemme, conforme si dirà appresso, e sino allora, dopo celebrata la Festività dei Tabernacoli scorse il Salvatore, e s'impiegò per la Giudea, aspettando l'ora, e tempo determinato, nel quale si aveva da offerire per Sagrificio, quando, e come egli stesso determinato aveva.

1108. L'accompagnò in questo viaggio di continuo la sua Madre Santissima, tolto alcun puoco spazio di tempo, nel quale alle volte gli occorreva separarsi per attendere a diverse opere in beneficio delle Anime; ed in questo(interim)restava S. Giovanni, assistendola, e servendola, e dall'ora in poi osservò il Sagro Evangelista granMisterj dalla Purissima Vergine, e Madre, e fu illustrato con altissima Luce per intenderli. Tra le altre maraviglie, che operava la prudentissima, e potentissima Regina, le più cospicue, e di maggior pregio di carità, erano quelle, che faceva in incaminar li suoi affetti, e petizioni alla giustificazione delle anime: onde tanto il suo Figliuolo Santissimo, quanto ella ancora fece maggiori beneficj agli Uomini, riducendone molti alla strada della vita, guarendo infermi, visitando poveri, afflitti, bisognosi, ed abbandonati, ajutandoli, stando vicini alla morte, e servendoli per sè stessa, e maggiormente ai disprezzati, piagati, ed addolorati. E di tutto ciò era testimonio l'Amato Discepolo, che aveva carico di servirla; ma come chè la forza dell'Amore era cresciuta tanto in Maria Purissima verso del suo Figliuolo, e Dio Eterno; e lo riguardava già vicino a doversi separare dalla sua presenza; per dover ritornarsene al Padre; perciò veniva a patir la Beatissima Madre voli molto frequenti di cuore, e desiderj di vederlo; talchè arrivava a sentir alcune volte gran deliquj amorosi in allontanarsi dalla sua presenza, ò quando si prolongava qualche puoco il di lui ritorno; onde il Signore, che come Dio, e Figliuolo mirava quello, che accadeva nella sua Amantissima Madre, si obbligava da questo, e la veniva a corrispondere con reciproca fedeltà, proponendo nel suo segreto quelle parole della Cantica, le quali letteralmente si verificarono: (*a*) feristi il mio cuore, Sorella mia, mi hai ferito con uno de' tuoi occhj! perchè come ferito, e vinto dal di lei amore, si portava subito alla sua presenza. E per quanto mi si è dato a conoscere, non poteva Cristo nostro Signore, in quanto Uomo viver lontano dalla presenza di sua Madre, se dava luogo alla forza dell'affetto, che come a Madre, dalla quale tanto era amato, le portava; talchè naturalmente la veniva ad allegerir d'ogni pena, ed a consolarla colla sua vista, e presenza, e la bellezza di quell'Anima purissima di sua Madre lo ricreava, e gli rendeva soavi li travaglj, e penalità, che pativa; perchè la rimirava come frutto suo unico, e singolar fra tutti gli altri: e la dolcissima vista della di lei Persona era di gran sollievo per le pene sensibili di Sua Divina Maestà, che come Uomo soffriva.

1109. Continuava il nostro Salvatore le sue maraviglie nella Giudea, dove questi giorni tra gli altri succedette la risurrezione di (*b*) Lazaro in Betania, e venne chiamato dalle due Sorelle, Marta, e Maria; e perchè si ritrovava molto vicino a Gerusalemme, si divulgò subito in essa il Miracolo: ed i Pontefici, e Farisei irritati per questa maraviglia, fecero (*c*) il Concilio, dove decretarono la morte del Salvatore, e che se alcuno avesse notizia di lui, lo manifestasse; perchè dopo della risurrezione di Lazaro si ritirò Sua Divina Maestà nella (*d*) Città di Efrem, finchè giungesse la festività della Pasqua dell'Agnello, la quale sovrastava. Quando già fu poi il tempo di celebrarla con la sua morte; si dichiarò chiaramente colli dodici Apostoli, e disse ad essi soli, che avvertissero, che già salivano a Gerusalemme, dove il Figliuolo dell'Uomo, ch'era egli medesimo, sarebbe dato (*e*) in potere ai Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, e sarebbe preso, flagellato, e svergognato, sino a morir Crocefisso. Frattanto stavano i Sacerdoti con sollecitudine, domandando, se saliva Gesù a celebrar la Pasqua. E sei giorni (*f*) prima si conferì egli

(a) *Cant.* 4. *v.* 9. (b) *Joan.* 11. *v.* 17.
(c) *Ibid. v.* 47. (d) *Ibid. v.* 54.
(e) *Mat.* 20. *v.* 18.
(f) *Joan.* 22. *v.* 1.

un'altra volta a Betania, dove aveva risuscitato Lazaro, ed era stato albergato dalle due di lui Sorelle, ed ivi fu fatta una molto lauta Cena per Sua Divina Maestà, e per Maria Santissima Madre, e per tutti quelli, che l'accompagnavano alla Solennità della Pasqua, fra' quali vi fu ancor Lazaro il quale pochi giorni prima era stato risuscitato.

1110. Ritrovandosi coricato il Salvator del Mondo in questo Convito, conforme al costume de' Giudei; entrò Maria Maddalena piena di Luce Divina, e di alti, e nobilissimi pensieri, e coll'ardentissimo amore, che a Cristo suo Divino Maestro portava, gli unse (a) i piedi, e sparse sovra di essi, e del di lui Capo un vaso di Alabastro pieno di odorosissimo, e prezioso licore composto di nardi, e di altre cose aromatiche; ed asciugò i piedi con i suoi capelli nel modo, che un'altra volta l'aveva fatto alla Casa del Fariseo al principio della sua conversione, come racconta S. Luca: (b) e benchè questa seconda unzione della Maddalena narrino gli altri tre Evangelisti con qualche differenza; non ho però inteso nella Divina Luce, che fusse due altre fuor della prima unzione, nè due Donne; ma una sola la Maddalena, mossa da Spirito Divino, e dall'infiammato Amore, che portava a Cristo nostro Salvatore. Della fragranza di questi Unguenti si riempì tutta la Casa; perchè furono in quantità, e molto preziosi: e la liberale, e fervorosa Penitente fece in pezzi il vaso per ispargerlo senza scarsezza in ossequio del suo Maestro. L'ingordo però Apostolo Giuda, che desiderava averli in potere per venderli, e cavarne il prezzo, (c) incominciò a mormorare di questa unzione misteriosa, ed a commovere alcuni altri degli Apostoli col pretesto della povertà, e carità verso i poveri, a' quali diceva, che se gli veniva defrodata quella elemosina, spendendosi inutilmente, e con prodigalità cosa di tanto valore; quando che il tutto era disposizione Divina, ed egli ipocrita, avaro, ed inconsiderato.

1111. Il Maestro della verità, e della vita scusò la Maddalena, la quale Giuda veniva colla mormorazione a riprendere di prodiga, e poco accorta; onde il Signore disse a lui ed a tutti gli altri, che non (d) le dassero molestia; poichè quell'azione non era oziosa, e senza giusta cagione; talchè per questo non si perdeva l'elemosina per li poveri, a' quali sempre potriano farlo se volessero; perchè ne troveriano di essi ogni giorno, colla sua Persona: però non si poteva far sempre quell'ossequio, il quale se gli faceva in memoria della sua sepoltura, anticipatamente da quella generosa Penitente, ed infervorata dallo spirito del Cielo, testificando nella misteriosa unzione, che già il Signore s'accingeva a patire per il Genere Umano, e che la sua morte, e sepoltura erano molto vicine; ma niente di questo intese il perfido Discepolo: anzi si sdegnò furiosamente contra Sua Divina Maestà, per aver giustificata l'azione di Maddalena. Vedendo Lucifero tal disposizione in quel depravato cuore, lo saettò con nuovi dardi d'ingordigia, sdegno, e mortal odio contra l'Autore della vita; e da allora propose macchinargli la morte, ed all'arrivo, che farebbe in Gerusalemme, dar contezza a' Farisei di tal successo per iscreditarlo con grande sfaciatagine appò di essi, come in effetto l'adempì; perche nascostamente se ne andò da loro, e gli disse qualmente il suo Maestro insegnava nuove Leggi contrarie a quelle di Mosè, e degli Imperadori, e ch'era amico di conviti di gente vile, e profana; e molti di mala vita accettava, così Uomini, come Donne, e li conduceva in sua compagnia: e ciò egli glielo diceva; acciocchè vedessero di rimediargli prima di succedere qualche rovina; alla quale poi non potessero riparare; e comechè li Farisei si ritrovavano nel medesimo pensiero, essendo essi, ed anco Giuda istigati dal Prencipe delle Tenebre, ricevettero l'avviso, dal quale poi ne seguì il concerto della vendizione, ch'esso fece di Cristo nostro Salvatore.

1112. Tutti li pensieri di Giuda erano palesi non solamente al Divin Maestro, ma ancora alla di lui Madre Santissima: e'l Signore non parlò parola alcuna esternamente a Giuda; ma non cessava di parlargli interiormente, come Padre amoroso, con inviar sante inspirazioni all'ostinato cuore di esso; anzi la Madre della Clemenza ancora vi aggiunse nuove esortazioni, e di-

(a) *Joan.* 12. *v.* 3.
(b) *Luc.* 7. *v.* 38.
(c) *Ibid.* *v.* 5.

(d) *Matt.* 26. *v.* 10.

e diligenze per trattenere il già precipitato Apostolo; talchè quella notte dopo il Convito, che fu il Sabato prima della Domenica delle Palme, lo chiamò, e gli parlò in disparte, e con dolcissime, ed efficaci parole, e copiose lagrime gli propose il suo formidabile pericolo, persuadendolo mutasse intento; e se pur tenesse sdegno contra il suo Maestro, prendesse contro di essa la vendetta, la quale per esser pura Creatura, il suo fallo veniva ad esser minor male, quando che il suo Maestro era vero Dio: e per saziar l'ingordigia di quell'avaro cuore, gli presentò alcune cose, le quali a questo fine aveva ricevuto dalle mani della Maddalena. Ma nessuna di queste diligenze furono valevoli con l'animo indurito di Giuda; nemmeno così vive, e dolci parole ammollir potettero quel cuore più duro, che un Diamante: anzi al contrario; poichè non sappendo, che rispondere, e facendogli forza le parole della prudentissima Regina, s'infuriò maggiormente, e tacque, mostrandosi offeso; ma non per questo ebbe vergogna di prendersi quanto gli fu dato dalla Signora del Mondo; perchè era ugualmente avido, e perfido. Con questo lo lasciò Maria Santissima, e se ne andò dal suo Figliuolo, e Maestro, e piena di amarezza, e lagrime si buttò a' suoi piedi, e gli parlò con parole prudentissime; ma molto dolorose, e di compassione: però ancor di qualche sensibile sollievo per il suo amato Figliuolo, stantechè essa scorgete nella di lui Umanità Santissima alcune tristezze cagionate dalle medesime ragioni, conforme manifestò il Salvatore poi agli Apostoli, dicendo, che si ritrovava (a) mesta l'Anima sua fino alla morte. Tutte queste pene però erano per li peccati ancor di tutti gli Uomini, li quali dovevano cavar poco frutto dalla sua Passione, e Morte, come appresso si dirà.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

1113. Figliuola mia, giacchè nel decorso della mia vita, che stai scrivendo, giornalmente vai più intendendo, e dichiarando l'amore ardentissimo, col quale il mio Signore, e tuo Sposo, ed io con lui, abbracciammo il cammino della Croce, e del patire; e che questo solo eleggemmo nella vita mortale: perciò sarà di ragione, che come ricevi questa Scienza, ed io ti replico tal Dottrina, così procedi tu in imitarla. Poichè questo debito incominciò in te dal giorno, nel quale egli ti elesse per Sposa, e sempre si và aumentando, e non ti puoi disobbligare di abbracciare, ed amare li travagli con affetto tale, che per te la maggior pena sia il non patirli. Rinnova dunque ogni giorno questo desiderio nel tuo cuore; perchè ti voglio molto savia in questa Scienza, la quale non conosce, (b) e l'abborisce il Mondo: però avverti similmente, che non vuole Dio affligger la creatura, solo per affliggerla; ma per farla capace, e degna de' beneficj, e de' tesori, che per tal mezo le tiene preparati, li quali sono sovra ogni pensiero umano: ed in fede di questa verità per pegno della promessa, si volle trasfigurare nel Tabore alla presenza mia, e di alcuni Discepoli; e nell'orazione, la quale ivi fece al Padre, e questa io sola la conobbi, ed intesi, essendosi umiliata la di lui Umanità Santissima, confessandolo per vero Dio, infinito nelle perfezioni, ed attributi (siccome lo faceva sempre, quando voleva fare qualche petizione) lo supplicò, che tutti li corpi mortali, che per amor suo si affliggessero, ò travagliassero a sua imitazione nella nuova Legge di Grazia, participassero tutti costoro a suo tempo della gloria del di lui medesimo corpo; e per goder di essa nel grado, che a ciascheduno gli corrispondesse, risuscitassero col medesimo corpo nell'ultimo giorno del Mondo, e del final Giudizio, unendosi colle loro proprie anime. E perchè l'Eterno Padre concedette questa domanda: perciò volle egli, che li confermasse come contratto tra Dio, e gli Uomini per mezo della gloria, la quale ricevette il Corpo del loro Maestro, e Salvatore, e quasi per caparra si mostrasse la possessione, la quale egli stesso ne teneva, e domandava per li suoi Imitatori. Di tanto peso, come questo, è il momentaneo (c) travaglio, che prendono li mortali nel privarsi de' vili, e terreni diletti; e nel mortificare la sua carne, patendo per Cristo mio Figliuolo, e Signore.

1114. Per li meriti infiniti, ch'egli interpose in questa domanda, viene ad essere corona di giustizia per la creatura questa glo-

(a) Matt. 26. v. 38.

(b) 1 Ad Cor. 2. v. 9.
(c) 2. Ad Cor. 4. v. 17.

gloria, la quale le spetta, come (a) membro del Capo Cristo, che la meritò. Ma questa unione de'membri col corpo ha da esfere per mezzo della grazia, e della imitazione nel patire, al che corrisponde il premio. Dal che devi cavare, che se il patire qualunque travaglio corporale ha la sua corona; quanto maggiore sarà il patire, soffrire, e perdonare le ingiurie; anzi per essi prestar beneficj, siccome noi lo facemmo con Giuda; quale non solamente non cacciò il Signore dall'Apostolato, nè si mostrò sdegnato con lui; ma l'aspettò fino alfine nel quale per sua malizia s'impossibilitò per il bene, dandosi in potere al Demonio. Nella vita mortale procede il Signore con passi molto lenti alla vendetta; ma dopo di essa ricompensa la tardanza con la severità del gastigo; onde se Dio tollera, ed aspetta tanto, quanto doveria soffrire un vile verme con un altro, ch'è dell'istessa natura, e condizione? con questa verità, e col zelo della carità del tuo Signore, e Sposo, hai da regolare la tua pazienza, la tua sofferenza, e 'l pensiero della salute delle Anime. Non ti dico in questo, che hai da soffrire quello, ch'è contra l'onore di Dio; perchè ciò non sarebbe esser vera zelatrice del bene de'tuoi Prossimi; ma che ami la fattura, ed opera del Signore, ed abborrischi il peccato; tolleri, e dissimuli ciò, che aspetta a te, e travagli, acciò tutti si salvino, in quanto sarà possibile. Non diffidare subito quando non iscorgi il frutto; anzi offerisci all'Eterno Padre li meriti del mio Figliuolo Santissimo, la mia intercessione, e quella degli Angeli, e Santi; poichè essendo (b) Dio Carità, e li Beati stando in Sua Divina Maestà; perciò vengono ad esercitare la Carità con quelli, li quali ancor si trovano in via per la Patria del Paradiso.

CAPITOLO VII.

L'occulto Sacramento, che precedette al Trionfo di Cristo in Gerusalemme, e come ei vi entrò; e fu ricevuto dalli di lei Abitatori.

1115. TRA le opere di Dio, che si chiamano (ad extra) perchè le fece fuori di se stesso; la maggiore fu il prendere carne umana, e patire, e morire per rimedio degli Uomini. Questo Sagramento non lo poteva capire la Sapienza Umana, se l'istesso Autore non l'avesse rivelato per tanti argomenti, e testimonj: contuttociò a molti Savj, secondo la (c) carne, si rende difficile il credere il proprio beneficio, e rimedio. Altri poi, benchè l'hanno creduto; questo però non lo fanno colle debite condizioni, e verità, nelle quali successe. Altri (che sono li Cattolici) credono, confessano, e conoscono questo Sagramento in quel grado di Lume, il quale di esso tiene la Santa Chiesa. In questa Fede esplicita delli Misterj rivelati, confessiamo implicitamente ancora quelli, che in se racchiudono, e non è stato necessario manifestarli al Mondo; o perchè non ve n'è preciso bisogno, o perchè riserva Dio per tempo opportuno, o per l'ultimo giorno, quando si riveleranno (d) tutti li cuori alla presenza del giusto Giudice. L'intento del Signore nel comandarmi, che io scrivessi questa Istoria (conforme altre volte ho detto, ed anco ho inteso) e il manifestare alcuni di questi Sagramenti senza opinioni, nè congetture umane; e così ne ho scritti molti di quei, che mi si sono dichiarati, e conosco, che restano molti più, e di grande ammirazione, e venerazione; per li quali voglio prevenire la pietà, e la Fede Cattolica de' Fedeli; poichè a chi sarà tale non gli parerà difficile l'accessorio; quando che confessa con Fede Divina il principale delle Verità Cattoliche, sovra delle quali si fonda tutto quello, che ho scritto, e sarò per scrivere nel restante di questo discorso, specialmente della Passione del nostro Redentore.

1116. Il Sabato, nel quale accadde l'unzione della Maddalena in Betania; terminata la Cena, siccome si dice nel Capitolo passato, si ritirò il nostro Divin Maestro, dove gli era stato preparato: e la sua Madre Santissima in lasciar, che fece Giuda, il quale stava nella sua ostinazione, se ne andò alla presenza del suo Figliuolo Amantissimo per accompagnarlo, come soleva, nell'orazione, ed esercizj, ch'ei faceva. E ritrovandosi già Sua Divina Maestà vicino all'ingresso del maggior conflitto della sua carriera, alla quale, come dice Davide: (e) aveva dato principio con lo scen-

(a) 2. *Ad Tim.* 4. v. 8. (b) *Joan.* 4. v. 16.

(c) *Matt* 16. v. 17. (d) 1. *Ad Cor.* 4. v. 5.
(e) *Psalm.* 18. v. 17.

scendere dal più sublime del Cielo; dovendo già farivi ritorno, superato il Demonio, e 'l Peccato e la Morte; come ubbidientissimo Figliuolo incaminandosi volontariamente alla Passione, ed alla Croce, si offerì di nuovo all'Eterno Padre prostrato in terra, con la sua faccia sul suolo, lo confessò per Signore del tutto, e lodollo, facendo una orazione con profonda umiltà, e total rassegnazione, nella quale accettava le vergogne della sua Passione, le pene, ignominie, e la morte di Croce per la gloria del medesimo Signore, e per la Redenzione di tutto il Genere Umano. Stava in questo la sua Beatissima Madre ritirata nel fortunato Oratorio al lato del suo Figliuolo diletto, e Signore: e l'accompagnava nella orazione, che entrambi, cioè il Figliuolo, e la Madre facevano con lagrime dall'intimo delle loro Anime Santissime.

1117. In questa tale occasione, prima della mezza notte, apparve l'Eterno Padre in forma umana visibile con lo Spirito Santo, ed una moltitudine di Angeli innumerabili, che assistevano al Misterio. Ed il Padre accettò il Sagrificio di Cristo suo Santissimo Figliuolo, consentendo, che in lui si eseguisse il rigore della sua Giustizia per perdonare al Mondo. Subito poi parlando il medesimo Padre Eterno con la Beatissima Madre, le disse: Maria Figliuola, e Sposa nostra, voglio, che di nuovo mi offerischi il tuo Figliuolo: acciò mi sia sagrificato; giacchè ancor io lo consegno alla morte per la Redenzione Umana. Rispose l'umile, e candida Colomba. Qui stà, Signore, la polvere, e la cenere, indegna, che il vostro Unigenito, e Redentor del Mondo sia mio. Però resa alla vostra ineffabile benignità, in quanto gli diede forma umana nelle mie viscere, io ve l'offerisco, e mi offerisco ancor io con lui al vostro Divin beneplacito. Io vi supplico Signore, e Padre Eterno mi riceviate, acciocchè io patisca insieme col vostro, e mio Figliuolo. Accettò ancora l'Eterno Padre l'oblazione di Maria Santissima, come grato Sagrificio, ed alzando dal suolo il Figliuolo, e la Madre, disse: questo è il frutto della terra benedetto, che desidera la mia volontà. Subito sollevò il Verbo Umanato al Trono della Maestà Sua, nel quale stava, e l'Eterno Padre lo pose alla destra con l'istessa preminenza, ed autorità, ch' egli aveva.

1118. Restò Maria Santissima nel suo luogo dove stava; ma trasformata, ed elevata tutta in ammirabile giubbilo, e splendore; e vedendo il suo Unigenito, che sedeva alla destra del suo Eterno Padre, pronunciò, e disse quelle prime parole del Salmo decimonono, nel quale misteriosamente aveva profetizato Davide questo Sagramento nascosto; cioè Disse il Signore, al mio Signore: siedi alla mia destra: Sovra queste parole (quasi commentandole) fece la Divina Regina un Cantico misterioso in lode dell'Eterno Padre, e del Verbo Umanato. E cessando essa di parlare, proseguì il Padre tutto il restante del Salmo, comechè eseguiva, ed operava col suo immutabile Decreto tutto quello, che contengono le misteriose, e profonde parole fino al fine del Salmo inclusive. Molto difficile è per me ridurre a'miei scarsi termini l'intelligenza, che ho di così sublime Misterio; ma dirò qualche cosa, come il Signore me lo concederà acciocchè in qualche parte s' intenda così occulto Sagramento, e maraviglia dell'Onnipotente; e quello, che a Maria Santissima, ed agli Spiriti Sovrani, li quali assistevano, manifestò in ciò il Padre Eterno.

1119. Seguitò, e disse: Insinchè io ponga li tuoi nemici per scabello de' tuoi piedi; perchè avendoti(a) umiliato per mia volontà eterna, hai meritato l'esaltazione, la quale ti dono sovra tutte le Creature, e che nella natura umana, che ricevesti, regni alla mia destra per sempiterna durazione, la quale conforme non può venir meno; così per essa tutta metta io i tuoi nemici sotto i tuoi piedi, e dominio, come loro Dio, e Riparatore degli Uomini; acciocchè gl' istessi, li quali non ti ubbidirono, nè ricevettero, sappiano, che li tuo piedi, cioè la tua Umanità, stà già sollevata, ed ingrandita. E prima che si eseguisca, e giunga al suo fine il decreto della Redenzione Umana, voglio, che vedano li miei Cortigiani quello, che dopo conosceranno li Demonj, e gli Uomini, cioè che ti dono la possessione della mia destra, nel medesimo tempo, che tu sei umiliato alla morte ignominiosa della Croce; e che se ti consegno a' tormenti, ed alla disposizione

L 4 della

(a) *Ad Phil. 2. v. 8. & 9.*

della loro malizia; ciò è per mia gloria, e beneplacito; ed acciocchè essi dopo pieni di confusione siano posti sotto de' tuoi piedi.

A tal fine invierà il Signore la verga della tua virtù da Sion, che abbia da dominare in mezzo de' tuoi nemici; perchè io, come Dio Onnipotente, e che (a) sono quel che sono vera, e realmente invierò, e governerò la verga, e lo scettro della tua virtù invincibile, in maniera tale, che non solo dopo, che averai trionfato della morte con la Redenzione Umana già eseguita, ti riconoscano per Riparatore, Guida, Capo, e Signore del tutto; ma ancor da adesso voglio, che oggi prima del giorno del patire la morte, ottenghi mirabilmente il trionfo, quando gli Uomini trattano la tua rovina, e ti disprezzano. Voglio che trionfi della loro perfidia, e della istessa morte; e che nella forza della tua virtù siano costretti ad onorarti liberamente, e ti confessino, ed adorino, dandoti culto, e venerazione: e che i Demonj siano superati, e confusi dalla verga della tua virtù: e i Profeti, e Giusti, che ti aspettano nel Limbo, riconoscano per mezzo de' miei Angeli questa maravigliosa esaltazione, che degnamente hai meritato nella mia accettazione e beneplacito.

Teco stà il principio nel giorno della tua virtù, negli splendori de' Santi ti generai prima del mattino della mia fecondità.

E nel giorno di questa virtù, e possanza, che hai per trionfar de' tuoi nemici, ho io in te, e teco, come principio, dal quale procedi per eterna generazione dal mio fecondo intelletto, prima che il mattino della Grazia, col quale decretammo manifestarci alle Creature, fusse formato, e ne' splendori, che goderanno i Santi quando saranno beatificati con la nostra gloria. Ed ancora stà teco il tuo principio, inquanto Uomo, e fosti generato nel giorno della tua virtù; perchè dall'istante, nel quale ricevesti l'essere umano per la generazione temporale di tua Madre, ottenesti le opere del merito, che adesso stà teco, e ti fa degno della gloria, ed onore, che hanno da coronare la tua virtù in questo giorno, ed in quello della mia Eternità.

Giurò il Signore, e non gli dispiacerà: tu sei per sempre Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech. Io che sono il Signore, e sono Onnipotente, per adempire ciò, che prometto, ho determinato con sodezza, come d'immutabile giuramento, che tu fussi il sommo Sacerdote della nuova Chiesa, e Legge dell'Evangelio, secondo l'antico ordine del Sacerdote (b) Melchisedech; perchè sarai il vero Sacerdote, che offerirai il Pane, ed il Vino, che figurò l'oblazione di detto Melchisedech: e non mi pentirò di questo Decreto; perche questa oblazione sarà pura, ed accettabile, e sagrificio di lode per me in eterno.

Il Signore alla tua destra fracasserà i Regi nel giorno della sua ira. Per le opere della tua Umanità; la di cui destra è la Divinità con lei unita, e nella di cui virtù l'hai da operare, e con lo stromento della tua Umanità fracasserò io, che sono un istesso Dio teco, la tirannia, e possanza, che hanno mostrato i Rettori, [c] e Prencipi delle Tenebre, e del Mondo tanto Angeli Apostati, quanto Uomini, in non adorarti, riconoscerti, e servirti come loro Dio, Superiore, e Capo. Questo gastigo eseguii una volta, quando non ti riconobbe Lucifero, e suoi seguaci, che fu per essi il giorno della mia ira, e dopo giungerà ancor quello, che l'adempirò con gli Uomini, li quali non ti averanno ricevuto, è seguitato la tua Santa Legge. Tutti li fracasserò, ed umilierò col mio giusto sdegno.

Giudicherà le nazioni, riempirà le rovine, e nella terra fracasserà le teste di molti. Giustificata la tua causa contra tutti li Figliuoli di Adamo, che non si approfiteranno della Misericordia, che usi con essi, redenti graziosamente dal peccato, e dall'eterna morte, il medesimo Signore, che sono io, giudicherà in equità, e giustizia tutte le Nazioni; e separando li Giusti, ed Eletti dalli peccatori, e reprobi, riempirà il vacuo delle rovine, che lasciarono gli Angeli Apostati, che non conservarono la di lui grazia, e domicilio. Con questo romperà nella Terra la testa de' superbi, che saranno molti per la loro depravata, ed ostinata volontà.

Dal torrente beverà nel cammino; perciò solleverà il Capo: l'esalterà il medesimo Signore, e Dio delle vendette; e per giudicare la Terra, e dare la sua retribuzione a' superbi, s'innalzerà; e come se bevesse il torrente del suo sdegno, imbeverà anco-

(a) Exod. 3. v. 14.

(b) Gen. 16 v. 18. (c) Joan. 10. v. 32.

ancora li suoi (a) strali nel sangue de' suoi nemici, e con la spada del suo castigo li confonderà nella strada, per la quale pretendevano arrivare, e conseguire la sua felicità; così solleverà il tuo capo, e l'esalterà sovra li tuoi nemici disubbidienti alla tua Legge, infedeli alla tua Verità, e Dottrina. E tutto questo sarà cosa più che giustificata; avendo tu prima bevuto il torrente degli opprobrj, ed ignominie, insino alla morte di Croce, nel tempo che operasti la loro Redenzione.

1120. Queste intelligenze, e molte altre altissime, ed occulte ebbe Maria Santissima, e gli Angeli, che ivi assisterono, delle parole misteriose di questo Salmo, che pronunciò l'Eterno Padre; benchè alcune parlano in terza Persona; ma le diceva per la sua propria, e del Verbo Umanato. Tutti questi Misterj si ridducevano principalmente a due punti: l'uno alle minaccie, che contengono contra li peccatori, infedeli, e mali Cristiani; perchè o non ammettono il Redentor del Mondo, o non osservano la sua Divina Legge. L'altro comprende le promesse, che l'Eterno Padre fece al suo Figliuolo Umanato di glorificare il di lui Santo Nome contra, e sovra li suoi nemici; e come per pegno, arra, e segno di questa esaltazione universale di Cristo, dopo la sua Ascensione, e maggiormente nel Giudizio finale, ordinò il Padre, che ricevesse nell' ingresso di Gerusalemme quell'applauso, e gloria, che gli diedero gli abitatori di essa il giorno seguente alla notte, nella quale accadde questa visione tanto misteriosa; e terminata poi, subito disparve il Padre, e lo Spirito Santo, e gli Angeli, li quali maravigliati assisterono a questo occulto Sagramento. Cristo Redentor nostro, e la sua Beatissima Madre restarono in divini colloquj tutto il rimanente di quella felicissima notte.

1121. Arrivato poi il giorno, il quale fu quello, che corrisponde alla Domenica dell'Olive, uscì Sua Divina Maestà con li suoi Discepoli per Gerusalemme, assistendolo molti Angeli, che lo lodavano; per vederlo tanto infervorato d'amore verso gli Uomini, e sollecito della loro salute eterna. Ed avendo camminato due leghe poco più, ò meno, arrivato a Bessagè inviò due Discepoli alla casa di un Uomo ricco; che si ritrovava ivi vicino, e conforme l'aveva egli detto, gli condussero due umili giumenti, di uno de' quali non se ne aveva servito ancora Persona alcuna, e'l nostro Salvatore camminando verso Gerusalemme, li Discepoli accomodarono con le loro vesti, e mantelli l'Asinello, e l'Asina; poichè di tutti due si servì il Signore in questo trionfo, conforme alle Profezie d'Isaia, (b) e di (c) Zaccaria, le quali da molti secoli prima l'avevano lasciate scritte; acciò non potessero non saperle i Sacerdoti, e Savj della Legge. Tutti li quattro (d) Sagri Evangelisti scrissero ancora questo maraviglioso trionfo di Cristo, e raccontano quello, che fu visibile, e palese agli occhj de' Circostanti. Nel cammino poi li Discepoli, e con essi tutto il Popolo, piccioli, e grandi acclamarono il Redentore per vero Messia, Figliuolo di David, Salvatore del Mondo, e loro vero Re; dicendo alcuni: Gloria sia nelle altezze, benedetto sia colui, che viene come Re nel nome del Signore: altri dicevano: *Osanna filii David*. Salvaci Figliuolo di Davide, benedetto sia il Regno, che già è venuto dal nostro Padre Davide: e gli uni, e gli altri tagliavano palme, e rami di Alberi in segno di trionfo, e di allegrezza, stendendo le vesti loro in terra, per dove passava il nuovo trionfator delle battaglie Cristo nostro Signore.

1122. Tutte queste opere, e dimostrazioni di ammirazione, e di culto, che davano gli Uomini al Verbo Divino Umanato, manifestavano il potere della di lui Divinità; poichè ciò si fece in tal tempo, ed occasione, quando i Sacerdoti, e Farisei l'aspettavano, e cercavano per togliergli la vita nell'istessa Città; stantechè se non fussero stati mossi interiormente dalla virtù Divina di esso, e dalli Miracoli, che aveva operato, non sarebbe stato possibile, che tanti Uomini insieme, molti de' quali erano Gentili, ed altri nemici contra lui dichiarati, l'avessero potuto acclamare per vero Re, Salvatore, e Messia, ed abbassarsi a riverire un uomo povero, umile, e perseguitato, e che non veniva con apparato di arme, nè potenza umana, nè in Carri di trionfo, nè in Cavalli super-

(a) *Deut. 32. v. 42.*

(b) *Isai. 62. v. 11.* (c) *Zaccar. 9. v. 9.*
(d) *Matth. 21. v. 1. & Marc. 11. v. 8. & Luca 19. v. 36. & Joan. 12. v. 13.*

superbi, nè colmo di ricchezze temporali; anzi tutto mancavagli in apparenza; talchè entrava sovra un umile Giumento spregievole al fasto, e vanità mondana (tolto il di lui aspetto; perchè questo era grave, sereno, e pieno di Maestà; corrispondente alla dignità occulta;) poichè tutto il rimanente era opposto, e contra quello, al che il Mondo applaude, e festeggia. E così era manifesta negli effetti la Virtù Divina, che moveva con la sua forza, e possanza i cuori umani; acciò si prostrassero al loro Creatore, e Riparatore.

1123. Però oltre alla commozione universale, che si fece in Gerusalemme per mezzo della Divina Luce, che inviò il Signore ne' cuori di tutti quei, che riconobbero il nostro Salvatore, si stese questo trionfo ancora in tutte le Creature; talchè a molte, le quali erano capaci di ragione, le fu ancor notificato il Misterio; acciò si adempisse quello, che il Padre Eterno aveva promesso al suo Unigenito; (come sovra si è riferito;) perchè all'entrar che fece Cristo nostro Salvatore in Gerusalemme, fu spedito l'Arcangelo S. Michele a dar notizia di questo Misterio a' Santi Padri, e Profeti del Limbo; talchè assieme ebbero tutti una special visione di quell'entrata del Signore, e di quanto in essa succedeva: e da quella caverna, nella quale si ritrovavano, riconobbero, confessarono, ed adorarono Cristo nostro Maestro, e Signore per vero Dio, e Redentor del Mondo; e gli fecero nuovi Cantici di lode, e gloria per l'ammirabile trionfo, che teneva contra la morte, il peccato, e l'Inferno. Si dilatò ancora il poter Divino in muovere li cuori di molti altri viventi in tutto il Mondo; talchè quelli, che avevano fede, ò almeno notizia di Cristo Signor nostro; non solo nella Palestina, e suoi confini; ma ancora nell'Egitto, ed in altri Regni, furono tutti eccitati, e mossi; acciò in quell'ora adorassero in ispirito il Redentor del Mondo, con giubilo speciale de' loro cuori, il quale gli cagionò la visita, ed influenza della Divina Luce, che a questo effetto ricevettero; benchè non conobbero espressamente la causa, nè il fine di quella commozione: con tuttociò non fu invano per le loro Anime; perchè gli effetti della Luce, che ricevettero, li facilitò nel credere, ed operar bene: ed acciocchè il trionfo della morte, che il nostro Salvatore acquistava in questo successo, fusse più glorioso; ordinò l'Altissimo, che in quel giorno non avesse forza la morte contra la vita de' mortali, e così non morì alcuno in quel giorno; benchè naturalmente avessero dovuto morire molti, se non fussero stati impediti dal poter Divino al fine già detto, cioè acciò in tutto fusse ammirabile il trionfo del Salvatore contra li nemici comuni.

1124. A questa vittoria, che tenne Cristo contra la morte, seguì quella, ch'ebbe contra l'Inferno, e questa fu più gloriosa; benchè più celata; perchè nel medesimo punto, nel quale incominciarono gli Uomini ad invocare, ed acclamare Cristo nostro Maestro per Salvatore, e Re, il qual veniva nel nome del Signore; intesero li Demonj contro di se il potere della di lui destra, il quale subbissò quanti di loro se ne trovarono sulla terra, con precipitarli senza poter resistere alle profonde caverne dell'Inferno; talchè per quel tempo, nel quale Cristo proseguì questo viaggio, finchè finì la funzione, nessun Demonio restò sovra terra; ma tutti caddero al profondo con gran rabbia, e terrore. Ed allora sospettarono, che il Messia stava già nel Mondo, con maggior motivo di quello, che fino a quel punto avevano avuto, e subito conferirono fra loro questo sospetto, come si dirà nel Capitolo seguente. Continuò il Salvator del Mondo il suo trionfo fino ad entrare in Gerusalamme: e gli Angeli Santi, che lo miravano, ed accompagnavano, cantarono nuovi Inni di lode, e Divinità con ammirabile armonia: Entrato poi nella Città con giubilo di tutti gli abitatori; smontò dall'umile Giumento, e dirizzò i suoi belli, e gravi passi verso il Tempio, dove con ammirazione di tutti occorse quello, che riferiscono (a) gli Evangelisti delle maraviglie, che ivi operò. Buttando prima però in terra le mense di quelli, che vendevano, e compravano nel Tempio, zelando l'onore della casa di suo Padre, e cacciando fuori quelli, che la facevano casa di negozj, e spelonca di ladri. Però nell'istesso punto, nel quale cessò il trionfo, sospese la destra del Signore l'influsso, che dava ne' cuori di quegli abitanti di Gerusalemme; talchè restando i Giusti migliorati e mol-

(a) *Matth. 21. v. 12 & Luc. 19. v. 45.*

e molti altri giustificati; altri però ritornarono come prima allo stato del vizio, e de' mali abiti, ed esercizj imperfetti; perchè non si approfittarono della Luce, e delle ispirazioni, che gl'inviò la disposizione Divina; in modo tale, che sebene fussero stati tanti, quasi innumerabili quelli, che acclamarono, e riconobbero Cristo nostro Signore per (a) Re di Gerusalemme; tuttavia poi fra tanti non vi fu uno, chi lo albergasse, o ricevesse in casa sua.

1125. Si trattenne Sua Divina Maestà nel Tempio, insegnando, e predicando insino alla sera in confermarli nella venerazione, che si doveva portare a quel luogo Santo, e Casa (b) di orazione; nè consentì, che gli portassero un vaso di acqua per bere; talchè senza ricevere questo, nè altro refrigerio ritornossene quella sera a Betania, da dove era venuto, e ne' giorni seguenti fino alla sua Passione andava, e ritornava da Betania in Gerusalemme. La Divina Madre, e Signora Maria Santissima restò quel giorno del trionfo di Cristo retirata sola in Betania; per vedere da ivi con una particolare visione tutto quello, che succedeva nell'ammirabile trionfo del suo Figliuolo, e Maestro. Vide ancor quello, che facevano gli Spiriti Sovrani nel Cielo, e gli Uomini nella Terra, e quello, che avvenne a' Demonj nell'Inferno; e di più come l'Eterno Padre eseguiva, ed adempiva le promesse (in tutte queste maraviglie,) che prima aveva fatto al suo Unigenito Umanato, dandogli la possessione dell'Imperio, e Dominio sovra tutti li suoi nemici; vide ancora quanto fece il nostro Salvatore in questa occasione, e nel Tempio. Intese di più quella voce del Padre, che fece dal Cielo alla presenza de' circostanti; rispondendo a Cristo nostro Salvatore, dicendogli; (c) lo ti ho chiarificato, e di nuovo ti chiarificherò: dove diede ad intendere, che oltre la gloria, e trionfo, che il Padre aveva dato al Verbo Umanato in quel giorno, e nel restante, che si ha riferito, lo chiarificarebbe, e sublimarebbe in futuro, cioè dopo la di lui morte; perchè tuttociò comprendono le parole dell'Eterno Padre; e così l'intese, e penetrò la sua Beatissima Madre con ispecial giubilo del suo purissimo spirito.

(a) *Marci* 11. *v.* 11. (b) *Matt.* 21. *v.* 17. & 18.
(c) *Joan.* 12. *v* 28.

Dottrina della medesima Regina, e Signora Nostra Maria Santissima.

1126. Figliuola mia, hai già qualche cosa scritto, e più hai conosciuto de' reconditi Misterj del trionfo del mio Figliuolo Santissimo nel giorno, nel quale entrò in Gerusalemme, e di tutto ciò, che precedette tal solennità; però molto più è quello, che conoscerai nel medesimo Signore; perchè nella vita mortale non può più inoltrarsi il Viatore. Contuttociò vi si racchiude bastante Dottrina per disingannarsi chiunque in quello, che si è manifestato, con conoscer quanto (d) sollevati siano li giudicj del Signore, e quanto differiscano da' pensieri degli Uomini. L'Altissimo riguarda (e) il cuore delle creature, e l'interno (f) dove si vede la bellezza della Figliuola del Re, e gli Uomini guardano all'apparente, e sensibile. Per questo negli occhj della di lui Sapienza i giusti, ed eletti sono apprezzati, ed innalzati quando si umiliano, ed annientano; e i superbi sono umiliati, ed abborriti, quando si sollevano. Questa Scienza, Figliuola mia, è da pochi intesa; e perciò i figliuoli delle tenebre non sanno desiare, nè cercare altro onore, nè esaltazione fuor di quella, che dona il Mondo, e benchè i Figliuoli della Chiesa Santa confessino, e conoschino, che questa è vana, e senza sostanza; e che non è più durabile, che il fiore, ed il fieno; contuttociò non praticano questa verità. E comechè la propria coscienza non gli porge fedele testimonianza delle virtù, e del lume della grazia; perciò affettano il credito dagli Uomini, e l'applauso, e gloria, che gli può venire; benchè tutto sia falso, ingannevole, e pieno di menzogna; perchè solo Dio è quello, che senza inganno onora, ed innalza chi lo merita. Il Mondo ordinariamente cambia le sorti, e da i suoi onori a chi meno li merita, ò a chi con più sagacità, ed ambizione li sollecita, e procura.

1127. Allontanati Figliuola mia da questo inganno, e non t'inclinare al gusto delle lodi degli Uomini, ne vogli ricever le loro adulazioni, e carezze. Cerca dare a ciascheduna delle cose il nome, e'l prezzo, che

(d) *Isai.* 55. *v.* 9. (e) 1. *Reg.* 16. *v.* 7.
(f) *Psalm.* 44. *v.* 14.

che merita; che in questo procedono molto alla cieca i figliuoli del Secolo; poichè nessuno de' mortali può meritare l'onore, ed applauso delle Creature, come il mio Figliuolo Santissimo, e contuttociò quello, che gli diedero all' ingresso di Gerusalemme lo lasciò, e disprezgiò; perchè solo doveva servire per manifestare il di lui potere Divino; ed acciò dopo fusse più ignominiosa la morte di esso; insegnando in questo agli Uomini, che gli onori visibili del Mondo, nessuno li deve accettare per se stessi, senza altro fine più alto, come della gloria, ed esaltazione dell'Altissimo, al che si devono ridurre; e fuor di questo sono vani, inutili, e senza frutto, ò profitto alcuno; non ritrovandosi in essi la felicità vera delle Creature capaci dell'eterna gloria. E perchè ti vedo ansiosa di sapere la ragione, per la quale io non mi ritrovai presente col mio Figliuolo Santissimo in questo trionfo, voglio rispondere al tuo desiderio, raccordandoti quello, che molte volte hai scritto in questa Istoria, cioè della visione, che io aveva delle opere interiori del mio amato Figliuolo nello specchio purissimo del suo interno. Con questa visione conosceva nella sua volontà, quando, e perchè si voleva allontanar da me: onde subito posta a' suoi piedi lo supplicava mi dichiarasse la sua volontà, e gusto in quello doveva fare; e Sua Divina Maestà alcune volte mi comandava, e dichiarava con determinazione, e con espresso ordine; ed altre volte lo lasciava, e rimetteva alla mia elezione; acciò lo facessi con l'uso solo della Divina Luce, e Prudenza, che mi aveva dato. Hor questo secondo fece nell'occasione, nella quale determinava entrare in Gerusalemme, trionfando de' suoi nemici; talchè lasciò a mia disposizione l'accompagnarlo, ò restarmi in Betania; ed io gli ricercai licenza di non ritrovarmi presente a questa opera misteriosa, e lo supplicai mi portasse dopo seco, quando ritornar doveva a patire, e morire; perchè giudicai più accertato, e grato agli occhj suoi, offerirmi a patire le ignominie, e dolori della sua Passione, che partecipar dell'onore visibile, che gli davan gli Uomini, che a me, come Madre sua, me ne toccava parte, ritrovandomi presente, conoscendomi quelli, che lo benedivano, e lodavano. E perchè questo applauso; oltre che da me non era appetibile: di più io conobbi, che l'ordinava il Signore per dimostrar la sua Divinità, e'l suo potere infinito; nè con quello, nel quale io veniva a partecipare, nè con l'onore, che mi averebbono quei dato allora, si accresceva punto la gloria, che se gli doveva, come a Salvatore unico del Genere Umano: perciò mi elessi il non andarvi, e per goder poi sola di questo Misterio, e per glorificare il Sovrano Signore nelle sue maraviglie, ebbi nel mio ritiro l'intelligenza, e visione di tutto quello, ch'ai scritto. Questo, Figliuola mia, sarà per te dottrina, ed insegnamento nella mia imitazione; siegui dunque li miei umili passi, e diverti il tuo affetto da ogni cosa terrena, sollevalo alle altezze, con che verrai a fuggir dagli onori umani, e gli abborrirai; conoscendo con la Divina Luce, che sono (a) vanità di vanità, ed afflizione di spirito.

CAPITOLO VIII.

Si congregano li Demonj nell' Inferno per conferir fra loro, circa il Trionfo riportato da Cristo Salvator nostro in Gerusalemme, e ciò che risultò da questo congresso, e di un altro, che ne fecero li Pontefici, e Farisei in Gerusalemme.

1128. Tutt'i Misterj, li quali in sè contiene il trionfo del nostro Salvatore furono grandi, ed ammirabili, come si è riferito: ma non è di minor maraviglia, nel suo genere, l'occulto segreto, che intese l'Inferno oppresso dal poter Divino, quando i Demonj furono precipitati nell'entrar, che fece Sua Divina Maestà in Gerusalemme. Essi poi dimorarono dalla Domenica, nella quale gli accadde questa rovina, fino al Martedì, per due giorni interi, nell'atteramento, che gli cagionò la destra dell'Altissimo, pieni di penoso, e confuso furore, e con orribili strida lo manifestavano a tutti li Dannati; talchè tutta quella torbida Repubblica ricevette nuova confusione, e tormento più del solito: e'l Principe delle tenebre Lucifero più atterrito, che gli altri congregò alla sua presenza tutti quanti li Demonj dell'Inferno, e postosi in luogo eminente, come loro Superiore, gli parlò, e disse.

1129.

(a) *Eccles. 1. v. 14.*

1129. Non è possibile, che non sia più, che Profeta questo Uomo, il quale così ci perseguita, e rovina il nostro potere, e fracassa le mie forze; poichè Mosè, Elia, Eliseo, ed altri antichi nemici nostri giammai ci vinsero con tanta violenza; benchè facessero altre maraviglie, nemmeno mi sono state celate tante opere degli altri, come mi si ascondono di questo, particolarmente quelle del di lui interno, nel quale arrivo a conoscere molto puoco. Ed uno, il quale fusse solamente Uomo; come potrebbe far questo, con manifestare potere così eccedente sovra tutte le cose, come universalmente le opere di esso pubblicano? E senza alterarsi, nè punto insuperbirsi, riceve le lodi, e la gloria, che per esse gli danno gli Uomini. In questo trionfo poi, che ha tenuto nell'entrar in Gerusalemme, ha mostrato nuova possanza contro di noi, e sovra tutto il Mondo; poichè mi scorgo forze molto inferiori al desiderio, che tengo di distruggerlo, e cancellare (a) il di lui nome dalla terra de' viventi. In questa occasione, che abbiamo al presente, non solo li suoi l'hanno celebrato, ed acclamato per Beato; ma ancor molti, che io tenevo sotto il mio dominio fecero l'istesso, ed anco lo chiamarono Messia, e'l promesso dalla Legge, obbligando tutti alla sua venerazione, ed adorazione. Molto eccede questo il potere di un mero uomo; talchè quantunque non trapassasse l'esser di Creatura; tuttavia non può negarsi, che nessun altro ebbe tanto da sua parte il poter di Dio, e con esso lui ci fà, e farà danni irreparabili; poichè dopo di essere stati precipitati dal Cielo, giammai tali rovine abbiamo praticato, nè conosciuto tal virtù, come dopo che venne questo Uomo al Mondo; e se per sorte è il Verbo Umanato (come lo sospettiamo) ricerca grande accortezza questo negozio; perchè se consentiamo, che viva; Esso col suo Esempio, e Dottrina, tirerà dietro di se tutti gli Uomini. Di più per l'odio, che gli tengo, ho procurato diverse volte privarlo di vita, e non l'ho potuto conseguire; poichè nella sua Patria procurai, che lo (b) precipitassero dal Monte; ma egli col suo potere derise quelli, che cercavano effettuarlo. Un'altra volta disposi, che fusse lapidato (c) in Gerusalemme, e similmente disparvè da' Farisei.

1130. Adesso mi ritrovo con la materia meglio disposta col suo Discepolo, e nostro Amico Giuda; perchè gli ho lanciato al cuore una suggestione, che venda, e dia in potere il suo Maestro a' Farisei, i quali anco ho prevenuto con furiosa invidia; talchè senza dubbio gli daranno morte crudele conforme desiderano; e solo aspettano l'occasione opportuna, e questa la vado disponendo con astuzia, e diligenza; poichè Giuda, gli Scribi, e Pontefici faranno tutto quanto io gli proporrò. Però con tutto questo ritrovo un grande incontro, che impedisce, e ricerca grande attenzione; perchè se questo Uomo è il Messia, che aspettano quelli del suo Popolo, esso offerirà la morte, e li suoi travaglj per la Redenzione degli uomini: e soddisferà, e meriterà per tutti, e per tutti infinitamente: aprirà il Cielo, e saliranno li mortali a godere i premj, che Dio tolse a noi, e ciò sarà un nuovo, ed aspro tormento per noi, se non si previene d'impedirlo. Oltre di questo, lascierà nel Mondo, patendo, e meritando, nuovo esempio di pazienza per gli altri; poichè questo Uomo è mansuetissimo, ed umile di cuore; e giammai l'ho veduto impaziente, nè turbato; e questo istesso insegnerà a tutti, ch'è la cosa, la quale più abborrisco; perchè mi offendono grandemente queste virtù, conforme son disgusto a tutti quelli, che seguitano li miei dettami, e pensieri; per queste ragioni conviene al nostro intento conferire ciò, che dobbiamo fare nel perseguitare questo Cristo, e nuovo Uomo, ed è mestiero, che ciascheduno dica ciò, che intenda sovra questo negozio.

1131. Sovra questa proposta di Lucifero, ebbero lunghe conferenze li Prencipi delle Tenebre, arrabbiandosi contro il nostro Salvatore con incredibile sdegno; e querelandosi dell'inganno, che giudicavano di aver loro preso nel pretendere la di lui morte con tanta astuzia, e malizia; onde con l'istessa doppiezza determinavano pretender da allora in poi annullare il fatto, ed operare in modo tale, che non morisse; perchè erano già confermati nel sospetto, che fusse il Messia; benchè non finivano di conoscerlo con sodezza. Questo dubbio fu per Lucifero di tanto scandalo, e tormento, che approvando il nuovo decreto di doversi impedire la morte del Salvatore; concluse il

(a) *Jerem.11. v.19.* (b) *Luca 4. v.30.*
(c) *Joan.8. v.39.*

il Conciliabolo, e disse: Credetemi, Amici, che se questo Uomo è ancor Dio vero, col suo patire, e morire salverà tutti gli Uomini, e'l nostro Imperio sarà distrutto, e li mortali saranno sublimati a nuove fortune, e potestà contro di noi. Molto errati procediamo in procurargli la morte. Andiamo subito a riparare il nostro proprio danno &c.

1132. Con questo intento s'inviò Lucifero, e tutti li suoi Ministri della malvagità, verso la Terra, e Città di Gerusalemme; e da qui risultarono alcune diligenze, che fecero con Pilato, e con la di lui Moglie, come costa (a) dagli Evangelisti; affine di evitare la morte del Salvatore, ed altre, le quali non sono nell'Istoria del Vangelo; ma sono certe; perchè prima di ogni cosa, intentarono con Giuda, e con nuove suggestioni procurarono di disuaderlo dalla concertata vendizione del suo Divin Maestro: e come che Giuda non si mosse a rivocare li suoi intenti, nè a desistere; perciò gli apparve il Demonio in forma corporale, e visibile, e gli parlò, procurando indurlo con ragioni, che non trattasse più di toglier la vita a Cristo per mezo de' Farisei; e conoscendo il Demonio la smisurata ingordigia dell'avaro Discepolo, gli offerì quantità di danari; acciò non lo dasse in potere a' suoi nemici. In tutto questo si sforzò più Lucifero, che prima aveva fatto, per indurlo al peccato di vendere il suo mansueto, e Divin Maestro.

1133. Ma, ahi dolore della miseria umana; poichè avendosi reso al Demonio Giuda per ubbidirlo nella malignità; non potè far questo, affine di ritrattarla! perchè non si ritrovava da parte del nemico la forza della Divina Grazia, conforme tenne la forza per la malvagità; e senza di quello sono vane tutte le persuasioni, e diligenze straniere per lasciare il peccato, e seguire il vero Bene. Non era impossibile a Dio di ridurre alla virtù il cuore di quel disleale Discepolo; ma non era mezo conveniente a questo fine la persuasiva del Demonio, che l'aveva precipitato dalla grazia; e dall'altra parte a non dargli il Signore altri ajuti: stava già giustificata la causa della sua ineffabile equità; poichè era arrivato Giuda a così dura ostinazione in mezzo alla Scuola del Divin Maestro; con aver resistito tante volte alla di lui Dottrina, ispirazioni, e tanto gran beneficj, disprezzando con formidabile temerità i consegli di esso, quelli della Santissima Madre, e dolcissima Signora, e lo esempio vivo delle loro vite, e conversazione, come anco di tutti gli altri Apostoli. Contra tutto questo aveva fatto violenza l'empio Discepolo, con pertinacia più che di Demonio, e di Uomo libero per il bene; talchè essendosi avanzato ad una carriera così lunga nel male, pervenne a stato tale, che l'odio conceputo contro del suo Salvatore, e contra la Madre della Misericordia, lo ridusse ad essere inetto per cercarla, indegno della luce per conoscerla, e quasi insensibile per la medesima ragione, e legge naturale, che l'averebbe potuto far ritardare nell'offendere l'Innocente, dalle di cui mani aveva ricevuto beneficj cotanto liberali. Raro esempio, e disinganno per la fragilità, e stolidezza degli uomini, che possono con essa inciampare in somiglianti pericoli, e perire; perchè non si temono, e si arriva a rovina tanto infelice, e deplorabile.

1134. Lasciarono i Demonj Giuda senza speme di ridurlo al suo intento, e se ne andarono da' Farisei per indurgli all'istesso effetto d'impedir la morte del Salvatore per mezo di molti pensieri, e stratagemme, che gli suggerirono; acciò desistessero di perseguitar Cristo nostro Bene, e Maestro: ma sortì l'istesso, che con Giuda per le medesime ragioni: poichè non pottetero far sì, chè si ritrattassero dal loro fiero intento, e rivocassero la malvagità, che avevano già stabilito; solo per motivi umani si mossero alcuni degli Scribi a considerare se gli stava bene ciò, che avevano determinato; ma comechè non erano assistiti dalla Grazia, subito ritornava a superarli l'odio, ed invidia, che contro del Signore avevano conceputo. Da qui pure risultarono le diligenze, che fece Lucifero con la Moglie di Pilato, e con lui stesso; perchè quella inciò (come riferisce (b) l'Evangelio) acciò con pietà feminile prevenisse Pilato suo Marito, che non condannasse quell'Uomo giusto. Talchè con questa persuasione, ed altre simili, che rappresentarono i Demonj al medesimo Pilato, l'obbligarono a tanti riguardi, de' quali si valse per iscansarsi di

(a) *Matt.* 27. *v.* 19. & *Luca* 23. *a v.*4. & *Joan.* 18. *v.*38.

(b) *Matt.* 27. *v.*19.

di dare la sentenza di morte contra l'Innocente Signore, siccome si dirà appresso in quello sarà necessario. Vedendo però deluse tutte queste diligenze Lucifero, ed i suoi Ministri disperati mutarono il mezo; talchè furibondi non sapendo, che si fare, eccitarono di nuovo contro del Salvatore li Farisei, li Carnefici, e li Ministri; acciò non potendo impedire la di lui morte, glie la facessero dare più confusibile, e lo tormentassero con empia crudeltà, conforme lo fecero, per irritare l'invincibile pazienza di esso. A tuttociò diede luogo l'istesso Signore per li suoi alti fini della Redenzione umana; benchè impedì, che non eseguissero quei Carnefici alcune atrocità puoco decenti, che li Demonj gli suggerivano contra la venerabile Persona, ed Umanità Santissima del Salvatore, come appresso si dirà.

1135 Il Mercordì seguente all'ingresso di Gerusalemme, (il quale fu quel giorno, nel quale Cristo nostro Salvatore si (a) restò in Betania senza ritornar al Tempio) si congregarono di nuovo nella Casa del Pontefice Caifasso gli Scribi, e Farisei, per machinare con inganno la morte del Redentor del Mondo; perchè gli aveva irritati con invidia maggiore l'applauso, che nell'entrata di Gerusalemme avevano fatto con Sua Divina Maestà tutti gli Abitatori della Città. Questo fu cagionato dal Miracolo di aver risuscitato Lazaro, e dalle altre maraviglie, che in quelli giorni aveva operato Cristo nostro Salvatore nel Tempio. Perilchè avendo risoluto; che conveniva doversegli toglier la vita, palliando questa empia crudeltà col pretesto del ben publico, come lo disse (b) Caifasso, profetizando; benchè contra quello, che pretendeva; vedendoli il Demonio così risoluti, pose nell'imaginazione di alcuni, che non eseguissero questo concerto nella (c) Festività della Pasqua; acciò non tumultuasse il Popolo, il quale teneva in venerazione Cristo nostro Signore, come Messia, ò gran Profeta. Questo l'operò pur Lucifero, affine di cercare, col differirsi la morte del Signore, di aver qualche strada per potere impedirla; ma come che Giuda si ritrovava già dato in potere alla sua medesima ingordigia, e malignità, sovra tutto già destituito della grazia, che per invocarla aveva di bisogno; perciò si presentò (d) al Concilio de' Pontefici molto infuriato, ed inviperito, e patteggiò con essi, promettendogli dargli il suo Maestro nelle mani, aggiustando la vendita per trenta danari, contentandosi di essi per prezzo di colui, che racchiude in se tutti li tesori del Cielo, e della Terra; talchè per non perdere i Pontefici tale occasione, non badarono più nell'incoveniente di essere il giorno più festivo loro, cioè della Pasqua dell'Agnello, conforme era decretato dalla Sapienza Divina, la di cui Providenza lo disponeva.

1136. Al medesimo tempo accadde quello, che riferisce S. Matteo, aver detto il nostro Redentore a' suoi Discepoli, (e) cioè: Sappiate, che dopo due giorni sarà la Pasqua, e'l Figliuolo dell'Uomo sarà consegnato per esser crocifisso. Non si ritrovò presente Giuda a queste parole; ma furibondo per il tradimento ordito ritornò subito agli Apostoli, e come perfido, e disleale, andava investigando, e ricercava da' suoi compagni, ed al medesimo Signore, ed alla sua Beatissima Madre, a che parte avevano di andare da Betania, e che cosa determinava fare il suo Maestro in quei giorni. Tutto questo domandava, ed inquiriva frodolentemente il perfido Discepolo; acciò avesse potuto disponer meglio la consegna del suo Maestro, che aveva già contrattata con li Prencipi de' Farisei. E benchè con finzioni, e dissimulazioni, pretendeva palliare Giuda la sua fellonia, come vero Ipocrita; tuttavia non solo al Salvatore; ma anco alla prudentissima Madre era ben nota la di lui doppiezza, e depravata intenzione; perchè gli Angeli Santissimi diedero subito ragguaglio alla Regina del contratto fatto da Giuda di dover darglielo in potere per trenta danari. E pur quel giorno istesso ardì il tradirore domandare alla gran Signora, dove determinava fare la Pasqua il suo Maestro, al che Ella con incredibile mansuetudine gli rispose: chi potrà intendere o Giuda li giudicj, e segreti dell'Altissimo? e da allora lo lasciò di più ammonirlo, ed esortarlo con parole, per non dargli occasione di stizzarsi come le altre volte, ed acciò si ritirasse, entrando forse in se stesso; benchè sempre il Signore, e la sua Madre lo tollerarono, e sopportarono

(a) *Matth.* 21. *v.* 17. (b) *Joan.* 11. *v.* 49
(c) *Matt.* 26. *v.* 5. & *Marci* 14. *v.* 2.

(d) *Matt.* 26. *v.* 15. (e) *Matth.* 26. *v.* 2.

portarono, finche per se stesso perdette la speranza del rimedio, e della salute eterna: ma la Mansuetissima Colòmba, conoscendo la rovina irreparabile di Giuda; e che già il suo Figliuolo Santissimo sarebbe subito dato in potere a' suoi nemici, pianse, e fece teneri lamenti in compagnia degli Angeli; perchè non poteva con altra creatura conferire l'intimo dolor del suo cuore. Talchè con questi spiriti celesti solcava il mare della sua amarezza, e diceva parole di gran peso, sapienza, e sentimento, con ammirazione de' medesimi Angeli, per vedere in una umana creatura così nuovo modo di operare con perfezione tanto sublime in mezzo di quella tribolazione, e dolore cotanto amaro.

Dottrina della Regina del Cielo.

137. Figliuola mia, tutto quello, che hai inteso, e scritto in questo Capitolo contiene grande insegnamento, e Misterj a beneficio de' Mortali, se con attenzione lo considerano. E prima devi tu ponderare con prudenza qualmente il mio Figliuolo Santissimo venne a disfare (a) le opere del Demonio, e superarlo; acciò non avesse tante forze contra gli uomini; e perciò fu conseguente a questo intento, che avendolo lasciato nell'essere della sua natura di Angelo, e nella Scienza abituale, che gli corrispondeva; contuttociò se gli celassero molte cose (come in altre parti hai scritto;) poichè non arrivando a conoscerle si reprimesse la malizia di questo Dragone, col modo più conveniente alla (b) soave, e forte providenza dell' Altissimo. Per questo se gli occultò l'unione Ipostatica della natura umana col Verbo Divino; talchè si vide così abbacinato in questo Misterio, che si confuse, e vagava ne' varj discorsi, e determinazioni favolose, finchè a suo tempo fece il mio Figliuolo Santissimo, che lo conoscesse; gli occultò ancora, che l'Anima sua divinizata era stata gloriosa dall'istante della sua Concezione. Similmente gli celò alcuni Miracoli della sua Vita Santissima, e lo lasciava nella cognizione d'altri. Questo istesso accade adesso con alcune Anime; talchè non permette il mio Figliuolo Santissimo, che abbia da conoscere il nemico tutte le loro opere, benchè naturalmente le potrebbe conoscere; perchè glie le nasconde Sua Divina Maestà per conseguire li suoi alti fini, a beneficio delle Anime: e dopo lascia, che le conosca a maggior confusione dell'istesso Demonio. Siccome avvenne nelle opere della Redenzione, quando per suo tormento, e maggiore oppressione gli diede luogo il Signore di conoscerle. Per questa ragione è sollecito il Serpente, e 'l Dragone infernale di domandare alle Anime, per investigare le loro opere, non solo interiori; ma anco esteriori. Hor da ciò vedi quanto è l'amore, che porta il mio Figliuolo Santissimo alle Anime, dopo che da Uomo nacque, e morì per esse.

138. Questo beneficio sarebbe più generale, e continuo con molte Anime, se loro stesse non l'impedissero, demeritandolo, e dandosi in preda al nemico, ascoltando le di lui false suggestioni, e consegli pieni di malvagità, ed inganno: e siccome i Giusti, e Grandi nella Santità, stanno nelle mani del Signore in modo tale, che si serve di loro quasi stromenti, e li governa, e regge egli stesso, e non permette, che alcun altro le muova, e ciò; perchè essi in tutto si diedero in potere alla di lui divina disposizione; così al contrario succede a molti reprobi, li quali dimenticatisi del loro Creatore, e Riparatore si danno in preda al Demonio per mezzo dei peccati replicati; ed egli tenendoli nelle sue mani, li tira, e muove ad ogni malvagità, e si serve di essi per tutto quello, che desidera la sua depravata malizia; come accadde al perfido Discepolo, ed ai Farisei omicidi dell'istesso loro Redentore. E nessuno de' mortali può scusarsi della propria colpa; poichè siccome Giuda, e i Pontefici non consentirono con la loro libera volontà al consiglio del Demonio, che gli diede, acciò lasciassero di perseguitare Cristo nostro Salvatore; così averebbono potuto meglio con la loro libera volontà non consentire con lui nella determinazione di perseguitarlo, alla quale li persuadette prima l'istesso Demonio; poichè per resistere alla prima persuasione, la quale era tentazione; ebbero gli aiuti della Divina Grazia; e così se avessero voluto cooperare con essa, averebbono avuto maggior forza, e facilità per vincere; quando che, per non retrocedere dal peccato, solo si valsero del lo-

(a) 1. *Joan.* 3 *v.*8. (b) *Sap.*8.*v.*1.

loro libero arbitrio, e de' mali abiti; non vi concorrendo la Divina Grazia, * e mozione dello Spirito Santo, con ajuti speciali, poichè questi di giustizia se gli dovevano negare, per aversi loro resi, e soggettati al Demonio, ubbidendolo in ogni perversità; e lasciandosi reggere dalla sola loro perversa volontà, senza riguardo alla bontà, e potere del loro Creatore.

1139. Da quì intenderai, come questo Serpente infernale, niente può muovere per operar bene; ma molto, per indurre, e tirare al peccato, se le anime non stanno avvertenti, e preveggono il loro pericoloso stato. In verità ti dico, Figliuola, che se li mortali lo conoscessero con la debita ponderazione, apporterebbe loro grande spavento; perchè data già un' Anima in potere al peccato, non vi è potenza creata, che la possa rivocare, e trattenere, acciò non si precipiti da un abisso ad un altro: e'l peso della natura umana dopo il peccato di Adamo, inclina al male, come la pietra al centro medianti le passioni della concupiscibile, ed irascibile; ed aggiungendosi a questo le inclinazioni dei mali abiti, e costumi, e'l dominio, e forza, che acquista il Demonio contro di colui, che pecca, la tirannia, con la quale eseguisce il suo imperio sovra di esso; chi sarà così nemico di sè stesso, che non tema questo pericolo? Solo il poter infinito di Dio lo può liberare, ed alla sua sola destra stà riserbato il rimedio: ed essendo questo così; talchè non vi è altro, che possa ripararlo contuttociò vivono li mortali tanto sicuri, e trascurati del suo proprio male, come se stasse in sua mano il rivocarlo, e'l ripararlo quando vorrebbono: e benchè molti confessano, e conoscono la verità, che non possono alzarsi dalla caduta, senza del braccio del Signore: però con questa cognizione abituale, e rimessa, in luogo di obbligarlo a porgerli la mano del suo potere, lo disobbligano, ed irritano; talchè vogliono, che Dio stia loro aspettando colla sua grazia, fin tanto che si straccheranno di peccare, ò non si potranno stendere più con la loro malizia, e stolidezza colma d'ingratitudine.

1140. Temi, Carissima, questo spaventevole pericolo, e schiva il primo peccato; poichè supposto il primo, resisterai meno al secondo, ed il tuo nemico acquisterà forze contro di te. Avverti, che il tuo (a) tesoro è grande, e'l vaso fragile, e con un solo errore puoi perdere il tutto. L' astuzia, e sagacità del Serpente è grande, tu sei meno esperta, perciò ti conviene raccogliere li tuoi sensi, e distaccarli da ogni cosa visibile, e ritirare il tuo cuore nel Castello ben guarnito di mura della protezione, e rifugio dell' Altissimo, da dove resisterai all' inumana batteria, colla quale ti procura perseguitare il nemico; ed acciò lo temi, come devi, basti per te il gastigo, al quale arrivò Giuda, siccome l' hai inteso. Nel rimanente devi avvertire d' imitarmi nel perdonare a coloro, che ti perseguitano, ed abborriscono: in amarli, e tollerarli con carità, e pazienza, e chiedere al Signore con vero zelo per la loro salute, come io lo feci col traditore di Giuda. Già t' ho avvertita, che in questa virtù ti voglio in tutto perfetta, ed eccellente, e che la insegni, e pratichi con le tue Religiose, e con tutti quelli, colli quali tratterai; perchè alla vista della pazienza, e mansuetudine del mio Figliuolo Santissimo, e della mia, sarà d'intollerabile confusione per li mali, e specialmente per tutti quelli, che non si averanno perdonato fra loro con fraterna carità; talchè li peccati di odio, e di vendetta, saranno gastigati nel giorno del Giudizio con maggior indignazione; e pur nella vita presente sono quelli, che più allontanano dagli Uomini la Misericordia infinita, e loro eterna perdizione, se non si emendano con dolersi del passato. Quelli però i quali sono piacevoli, e soavi con chi gli offende, e perseguita, e si dimenticano facilmente degli aggravj, hanno una particolar somiglianza, chi più, chi meno, rispettivamente col Verbo Umanato; poichè egli sempre era sollecito di perdonare, e beneficare i peccatori: Onde imitando lo in questa carità, e mansuetudine d'Agnello; si dispone l'Anima, e viene ad avere una qualità quasi generata dalla carità, ed amor di Dio, e del Prossimo, che la rende soggetto disposto, per ricevere gl' influssi della Grazia, e i favori della Destra Divina.

* Vedasi la Nota XIX.

(a) 2. Ad Cor. 4. v. 7.

CAPITOLO IX.

Prende licenza Cristo Nostro Salvatore dalla sua Madre Santissima in Betania, per andare patire il Giovedì della Cena. La Gran Signora gli domanda a suo tempo la Comunione; e lo seguita per andare a Gerusalemme con la Maddalena, e con le altre Sante Donne.

1141. PEr continuare il discorso di questa Istoria, dobbiamo rammentarci, che lasciamo in Betania il Salvator del Mondo dopo che ritornò dal trionfo di Gerusalemme, accompagnato da' suoi Apostoli. E nel Capitolo precedente, si è riferito quello, che prima della consegna di Cristo fecero li Demonj, ed altre cose, che risultarono dal loro infernale congresso, e del tradimento di Giuda, e concilio dei Farisei. Ritorniamo adesso a quello, che intervenne in Betania, dove la gran Regina assistì, e servì al suo Figliuolo Santissimo in quelli tre giorni, che trascorsero dalla Domenica delle Palme fino al Giovedì. Tutto questo tempo spese l'Autore della vita con la sua Divina Madre; tolto quello, che impiegò nel ritornare a Gerusalemme, come già si è riferito. In questi ultimi viaggj informò i Discepoli con maggior abbondanza, e chiarezza dei Misterj della sua Passione, e Redenzione Umana. Ma contuttochè ascoltavano la Dottrina, ed avvisi del loro Dio, e Maestro; tuttavia rispondeva ciascheduno, secondo la disposizione, con la quale l'intendeva, e riceveva; e conforme agli effetti, che in essi cagionava, ed anco secondo gli affetti, che moveva, e sempre stavano più rimessi; talchè come deboli non adempirono poi nella Passione quello, al che prima si offerirono, come dichiarò in fatti il successo, ed appresso si dirà.

1142. Con la Beatissima Madre comunicò, e trattò il nostro Salvatore nei predetti giorni immediati alla sua Passione, e Sagramenti così sublimi de' Misterj della Redenzione Umana, e della nuova Legge di Grazia, che molti di essi saranno occulti, finchè vedremo il Signore nella Patria Celeste. Di quelli poi, che io ho conosciuto, posso manifestare molto puoco; ma nel prudentissimo petto della nostra Gran Regina depositò il suo Figliuolo Santissimo tutto quello, che chiamò Davide incerto, (a) ed occulto della sua Sapienza; il che fu il maggior dei negozj, che l'istesso Dio aveva per conto suo nelle opere (ad extra) qual fu la nostra Reparazione, e Glorificazione dei Predestinati, ed in essa l'Esaltazione del suo Santo Nome: Onde ordinogli Sua Divina Maestà tutto quello, che aveva da fare la prudentissima Madre nel corso della Passione, e Morte, che per noi andava a ricevere, e la prevenne di nuovo con luce, ed insegnamento. Ed in tutte queste conferenze le parlò il Figliuolo Santissimo con nuova maestà, e gravità di Re, conforme l'importanza di quello, che trattavano; perchè allora di tutto punto cessarono le delizie, e carezze di Figliuolo, e Sposo. Ma comochè l'amor naturale della Dolcissima Madre, e la Carità infiammata dell'Anima sua Purissima, erano arrivati a grado così sublime sovra ogni ponderazione creata; e di più si avvicinava già il termine della conversazione, e tratto, che aveva tenuto col medesimo Dio, e Figliuolo suo Santissimo; perciò non vi è lingua, la quale possa manifestare gli affetti teneri, e dolorosi di quel candidissimo cuore della Madre, e li gemiti, che dal suo intimo mandava, come Tortora misteriosa, che già incominciava a sentire la sua solitudine, la quale da tutto il restante delle Creature nel Cielo, e nella Terra, in niun modo poteva compensarsi.

1143. Giunto che fu il Giovedì della Passione, e Morte del Salvator, in questo giorno prima di uscir la luce, chiamò il Signore la sua Amantissima Madre, ed ella rispose subito prostrata ai di lui piedi, come soleva, dicendogli: parlate mio Signore, e Padrone; poichè la vostra Serva ascolta: l'alzò il suo Figliuolo Santissimo dal suolo, dove stava prostrata, e parlando con grande amore, e serenità le disse: Madre mia, arrivata è l'ora determinata dall'Eterna Sapienza del mio Padre, per operare la salute, e Redenzione Umana, che m'incaricò la sua santa, ed ineffabile volontà; onde è di ragione, che si eseguisca il Sagrificio della volontà nostra, che tante volte abbiamo offerto: datemi dunque licenza di andare a patire, e morire per

(a) Psalm. 50. v. 8.

per gli Uomini, ed abbiate per bene come vera Madre, che io mi dia in potere ai miei nemici, adempendo l'ubbidienza del mio Eterno Padre, e per l'istessa cooperatete meco nell'opera della salute eterna degli Uomini; giacchè ho ricevuto dal vostro Verginal Ventre la forma di Uomo passibile, e mortale, nella quale si ha da redimere il Mondo, e soddisfarsi la Giustizia Divina: e siccome la vostra volontà diede il (*FIAT*) (*a*) per la mia Incarnazione, voglio, che lo dia ancora adesso per la mia Passione, e Morte di Croce; e 'l sagrificarmi di volontà vostra al mio Eterno Padre, sarà il contracambio di avervi fatto Madre mia; perchè egli m'inviò, acciò per mezo della passibilità della mia carne, ricuperassi le pecorelle (*b*) smarrite della sua casa, che sono li figliuoli di Adamo.

1144. Queste, ed altre parole, che disse il nostro Salvatore, trapassarono l'Amantissimo cuore della Madre della vita, e la posero nel torchio più stretto di dolore, che giammai fino allora aveva patito; perchè si avvicinava già quell'ora, e non ritrovava appellazione la sua dolorosa pena, nè appò il tempo, nè appresso altro Superior Tribunale, sovra il decreto efficace dell'Eterno Padre, che destinava quel termine per la morte del suo Figliuolo. Di più la Prudentissima Madre lo riguardava come Dio infinito in attributi, e perfezioni, e che come vero Uomo, teneva unita la sua Santissima Umanità alla Persona del Verbo, e santificata dagli effetti di essa; e pure con tutta questa ineffabile dignità conserviva lei l'ubbidienza, che le aveva lui mostrato, quando l'Altezza Sua, come Madre lo nutriva, e i favori, che dalla sua mano aveva ricevuto in così lunga compagnia: e dall'altra parte vedeva, che subito aveva da restar priva della bellezza del di lui aspetto, e della dolcezza efficace delle parole di esso, e che non solo le aveva da mancare il tutto in un'ora; ma ancorchè lo dava già in potere ai tormenti, ed ignominie alla Passione, ed al sanguinolento Sagrificio della Morte, e della Croce; e lo lasciava nelle mani di cotanto empj nemici. Tutte queste notizie, e considerazioni; che allora erano più vive, che per il passato nella prudentissima Madre, penetrarono il di lei amoroso, e tenero cuore, con veementissimo, e veramente incomparabile dolore; ma con la magnanimità di Regina superata la sua invincibile pena, ritornò a buttarsi ai piedi del suo Figliuolo, e Maestro Divino; e baciandogli con somma riverenza, gli rispose dicendo.

1145. Signore, e Dio Altissimo, Autore di tutto quello, che ha essere, schiava vostra sono; benchè siate Figliuolo delle mie viscere, la vostra benignità d'ineffabile amore, mi sollevò dalla polvere alla dignità di Madre vostra; onde è di ragione, che questo verme vile riconosca, e gradisca la vostra liberal Clemenza, ed ubbidisca alla volontà dell'Eterno Padre, ed ancor vostra. Io mi offerisco, e mi rassegno nel suo beneplacito divino; acciocchè in me, siccome in voi, Figliuolo, e Signor mio, si compisca, e ponghi in effetto la sua santa, ed eterna volontà. Il maggior Sagrificio, che possa io offerirvi, sarà il non morir con voi, e che non si cambiino queste sorti; perchè il patire a vostra imitazione, ed in compagnia, sarebbe gran sollievo delle mie pene; anzi tutte dolci diverriano a vista delle vostre; talchè mi basterà per dolore, il non potermi dimenticarvi nei tormenti, che per la salute umana avete da patire. Ricevete, o mio Bene, il sagrificio dei miei desiderj, dovendo io vedervi morire, restando con la vita, quando che siete Agnello innocentissimo, e figura (*c*) della sostanza del vostro Eterno Padre. Accettare ancora il dolore; sicchè io veda l'inumana crudeltà della colpa del Genere Umano, effettuata nella vostra degnissima Persona, per mano de' vostri crudeli nemici. O Cieli, ed Elementi, con tutte le Creature, che in essi dimorate. Spiriti Sovrani, Santi Patriarchi, e profeti, ajutatemi tutti a piangere la morte del mio Amato, il quale vi diede l'essere, e piangete meco l'infelice miseria degli Uomini, che saranno la cagione di questa morte, li quali perderanno dopo l'eterna vita, la quale ha da meritargli colla sua morte, ed essi non si approfitteranno di questo gran beneficio. O infelici presciti, e voi fortunati predestinati; poichè (*d*) si lavarono le vostre stole nel sangue dell'Agnello! e voi tutti, li quali vi siete approfittati di questo sì gran beneficio; lodate l'Onnipotente. O Figliuolo mio, e Bene infinito dell'Anima mia,

(a) *Luca* 1. *v.* 38. (b) *Matt.* 18. *v.* 11. (c) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3. (d) *Apoc.* 7. *v.* 14.

mia: date fortezza, e virtù alla vostra afflitta Madre, e ricevetela per vostra Discepola, e Compagna; acciò partecipi della vostra Passione, e Croce; e col vostro Sagrificio riceva l'Eterno Padre anco il mio, come Madre vostra.

1146. Con queste parole, ed altre, che non posso spiegare con li miei scarsi termini, rispose la Regina del Cielo al suo Figliuolo Santissimo, e si offerì all'imitazione, ed all'accompagnarlo nei dolori della di lui Santissima Passione, come Cooperatrice, e Coajutrice della nostra Redenzione; similmente gli domandò licenza per proponergli un altro desiderio, e petizione, alla quale si era preparata da molto tempo innanzi, per la scienza, che aveva di tutti li Misterj, li quali il Salvatore del Mondo doveva operare nel fine della sua vita; ed avendole già dato Sua Divina Maestà licenza; la Purissima Madre gli disse: Amato dell'Anima mia, e Lume degli occhj miei; non sono degna, Figliuolo mio, di quello, a che anela il mio cuore; ma perchè voi Signore siete il fito della mia speranza; perciò confidando nella vostra benignità, vi supplico mi facciate partecipe (se pur restiate servito di farlo) dell'ineffabile Sagramento del vostro Sagratissimo Corpo, e Sangue, come avete determinato d'istituire per pegno della vostra gloria; acciò ritornando a ricevervi nel mio petto, mi si comunichino ancor gli effetti di cotanto ammirabile, e nuovo Sagramento. Conosco molto bene, Signor mio, che nessuna delle Creature può degnamente meritare così sovraeccedente beneficio, solamente preparatoci sovra tutte le opere per mera benignità dalla vostra magnificenza; ma per obbligarla per adesso a concedermelo, tengo voi stesso, qual vi offerisco con li vostri meriti infiniti; e se l'Umanità Santissima, nella quale vincolate tal dono per averla ricevuta dalle mie viscere, induce qualche diritto; questo non sarà tanto in me, acciò siate mio per mezo del Sagramento; quanto per essere io più vostra, con la nuova possessione, che acquistate di me con ricevervi; poichè con questo potrò restituirmi alla vostra dolce Compagnia. Le mie opere, e desiderj dedicai a questa degnissima, e Divina Comunione da allora, quando la vostra benignità mi diede notizia di tal Sagramento, e della volontà, e decreto di voler restare nella vostra Chiesa Santa, sotto specie di pane, e vino consegrati: Ritornate dunque, Signore, e mio Bene, alla prima, ed antica abitazione, che teneste fatto Uomo, cioè nella vostra Madre, vostra amata, e vostra schiava, la quale per dover ricevervi nel suo Ventre, faceste libera, ed esente dal comun contaggio della colpa. Nel mio petto riceverò adesso l'Umanità, la quale del mio sangue vi comunicai; e per mezo del Sagramento staremo assiemati con stretto, e nuovo abbraccio, il quale darà spirito al mio cuore, ed accenderà li miei affetti, per non dimorar giammai da voi lontana, che siete infinito Bene, ed unico Amor dell'Anima mia.

1147. Molte parole d'incomparabile amore, e riverenza proferì la Gran Regina, e Signora in questa occasione; perchè parlò col suo Figliuolo Santissimo con intensissimo affetto di cuore, per chieder, che partecipasse del di lui Sagratissimo Corpo, e Sangue. Sua Divina Maestà le rispose ancora con più finezza, concedendole la sua domanda, promettendole, che le sarebbe il favore, e beneficio della Comunione, che desiderava; in arrivar poi l'ora della istituzione di detto Sagramento; subito la Purissima Madre, con nuovo riconoscimento, fece grandi atti di umiltà, di gratitudine, e riverenza, e di viva fede, per ritrovarsi disposta, e preparata per la bramata Comunione dell'Eucaristia; ed avvenne quello, che appresso si dirà.

1148. Comandò subito Cristo Salvator Nostro agli Angeli Santi Custodi della sua Madre Santissima, che l'assistessero da allora in poi, in forma visibile, e la servissero, e consolassero nel suo dolore, e solitudine, come in effetto l'adempirono. Significò ancora alla Gran Signora, che partendo egli per Gerusalemme con li suoi Discepoli; essa lo seguitasse dopo qualche puoco con le Donne Sante, che venivano, accompagnandolo da Gallilea, e che le informasse, e rincorasse; acciò non si disanimassero per lo scandolo, che averiano potuto prendere in vederlo patire, e morire con tante ignominie di morte di Croce vergognosissima. E dando fine a questo Ragionamento, il Figliuolo dell'Eterno Padre diede la Benedizione alla sua Amantissima Madre, e prese da lei congedo per l'ultimo viaggio, che

che aveva da fare per patire, e morire. Il dolore, che in questa separazione penetrò il cuore del Figliuolo; e della Madre, eccede ogni umano pensiero; perchè fu corrispondente all'amore reciproco di ambidue; e questo era proporzionato alla condizione, e dignità delle Persone. E benchè non si può dichiarare, se non che molto poco; non perciò dobbiamo lasciar di ponderarlo colla nostra considerazione, ed accompagnarlo con somma compassione, conforme alle nostre forze, e capacità, per non essere ripresi d'ingrati, e pesanti di cuore.

1149. Presa licenza il nostro Salvatore dalla sua Amantissima Madre, ed Addolorata Sposa, uscì da Betania a far l'ultimo viaggio per Gerusalemme il Giovedì, che fu quello della Cena, poco prima del mezzo giorno, accompagnato dagli Apostoli, che seco aveva: ai primi passi, che diede Sua Divina Maestà in questo viaggio, (che già era l'ultimo della sua pellegrinazione) alzò gli occhi all'Eterno Padre, confessandolo al solito con lode, e rendimento di grazie, offerì di nuovo se stesso coll'ardentissimo suo amore, ed ubbidienza a morire, e patire per la Redenzione di tutto il Genere Umano. Questa orazione, ed offerta fece il nostro Salvatore, e Maestro, con tal ineffabile affetto, e forza del suo spirito, che come tale, non si può scrivere; talchè tutto quello, che dirò disdice alla verità, ed al mio desiderio: Eterno Padre, e Dio mio, (disse Cristo Nostro Signore) vado per la volontà vostra, ed amore, a patire, e morire per la libertà degli Uomini miei Fratelli, e fattura delle vostre mani. Vado a darmi in potere ai miei nemici per rimedio del Genere Umano, (a) e per unire quelli, che sono dispersi, e divisi per la colpa di Adamo. Vado a disporre li tesori, con liquali le anime create a nostra imagine, e similitudine hanno da essere adornate, ed arricchite; ed acciò siano restituite alla dignità della nostra amicizia, ed alla felicità eterna, e che il vostro Santo Nome sia conosciuto, ed esaltato da tutte le Creature: per quanto è dalla parte vostra, e dalla mia, nessuna delle anime resterà senza rimedio abbondantissimo, e la vostra inviolabile equità resterà giustificata in quelli, che disprezzeranno la vostra copiosa Redenzione.

1150. Alla traccia dell'Autor della vita partì subito da Betania la Beatissima Madre, accompagnata dalla Maddalena, e dalle altre Sante Donne, che assistevano, e seguitavano Cristo Nostro Signore dalla Galilea; e siccome il Divin Maestro andava informando per la strada li suoi Apostoli; prevenendo loro con la Dottrina, e Fede circa la sua Passione; acciò poi non venissero a vacillare per le ignominie, che lo vedessero patire, e per le tentazioni occulte di Satanasso; così ancora la Regina, e Signora delle virtù attendeva a consolare, e preveniva la sua Congregazione Santa delle Discepole; acciò non si turbassero, quando scorgessero morire il suo Maestro ignominiosamente flagellato. E sebbene per la complessione feminile erano queste Sante Donne naturalmente più deboli, e fragili, che gli Apostoli; con tuttociò furono più forti di alcuni di essi in conservare la dottrina, e documenti della loro gran Maestra, e Signora. Però quella, che più si avanzò in tutto, fu S. Maria Maddalena, siccome gli Evangelisti (b) insegnano; perchè la fiamma del suo amore la teneva così fervorosa; oltrechè naturalmente era magnanima, coraggiosa; virile, di buona indole, e di gran riguardo: e tra tutti coloro, che seguivano Cristo, prese lei a suo conto l'accompagnar la Madre di Gesù, ed assisterle senza allontanarsi da essa per tutto il tempo della Passione, e così lo fece, come Amante fedelissima.

1151. Nella orazione, ed offerta, che fece il nostro Salvatore in questa occasione, l'imitò, e seguitò ancora la sua Madre Santissima; perchè tutte le opere del suo Figliuolo Santissimo rimirava nello specchio chiaro di quella Luce Divina, con la quale le conosceva, per imitarle, come molte volte si è riferito. Alla Gran Signora servivano, ed accompagnavano gli Angeli della sua custodia, e se le manifestavano in forma umana visibile, conforme gli aveva comandato il medesimo Signore; e con questi Spiriti Sovrani conferiva il Sagramento del suo Figliuolo Santissimo, al che non potevano arrivare a concepire le sue Compagne, anzi nemmeno tutte le Creature umane; perchè essi conoscevano, e ponderavano degnamente l'incendio di amo-

(a) *Joan. 11. v. 52.*

(b) *Matt. 27. v. 56. & Marci 15. v. 40. & Luca 24 v. 10. & Joan. 19. v. 25.*

amore, che senza modo, nè misura, ardeva nel cuore purissimo, e candidissimo della Madre della grazia, e la forza colla quale veniva tirata dietro (a) agli unguenti odorosi dell'amore, che reciprocamente le portava Cristo suo Figliuolo, Sposo, e Redentore. Essi ancora presentavano all'Eterno Padre il sagrificio di lode, e di espiazione, che offeriva la sua unica Figliuola, e Primogenita trà le Creature. E perchè nessuno de' mortali teneva notizia della grandezza di questo beneficio, ed il debito, nel quale li metteva l'amore di Cristo Nostro Signore, e della sua Madre Santissima; perciò ricercava la Regina dai suoi Angeli Santi, che dassero loro gloria, benedizione, ed onore al Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; e tutto l'adempivano, conforme alla volontà della loro Gran Prencipessa, e Signora.

1152. Mi vedo molto sprovveduta di degne parole, e di degno sentimento, e dolore, per dire quello, che ho inteso in questa occasione circa l'ammirazione degli Angeli Santi, liquali da una parte riguardavano il Verbo Umanato, e la sua Madre Santissima, dirizzando li loro passi all'opera della Redenzione Uumana, con la forza dell'ardentissimo amore, che agli Uomini portavano; e per l'altra parte rimiravano la viltà, ingratitudine, infingardagine, e durezza dei medesimi mortali in conoscere questo debito, ed in obbligarsi per tal beneficio il quale anco li Demonj obbligarebbe, se fussero capaci di riceverlo. Questa maraviglia degli Angeli, non era con ignoranza; ma per riprendere la nostra intollerabile ingratitudine. Donna fragile sono, e meno che un verme della terra; ma in questo lume, che mi si ha dato, vorrei alzàr la voce, acciò fusse udita da tutto il Mondo, per risvegliare li figliuoli della (b) vanità, ed amatori della menzogna, per ricordargli questo debito verso Cristo nostro Signore, e della sua Santissima Madre, chiedendo a tutti a faccia per terra, che non fussimo pesanti di cuore, e tanto crudeli nemici di noi medesimi; ma ci scotessimo da questo sonno così smemorato, che ci sepellisce nel pericolo dell'eterna morte, e ci allontana dalla vita celeste, e beata; la quale ci meritò Cristo nostro Redentore, e Signore, con morte tanto amara di Croce.

(a) *Cant.1.v.3.* (b) *Psal.4.v.3.*

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

1153. Figliuola mia, di nuovo ti chiamo, ed invito; acciò, illuminata la tua anima con doni speciali della Divina Luce, entri nel profondo pelago dei Misterj della Passione, e Morte del mio Figliuolo Santissimo. Prepara le tue Potenze, e fa prova con tutte le forze del tuo cuore, ed anima, acciò in qualche parte sij degna di conoscere, ponderare, e sentire le ignominie, e dolori, che l'istesso Figliuolo dell'Eterno Padre si degnò di patire, umiliandosi a morire in una Croce per redimere gli Uomini: e tutto quello, che io feci, e soffrii, accompagnandolo nella sua acerbissima Passione. Questa scienza tanto dimenticata dai mortali, voglio, che tu, Figliuola mia, la studj, ed apprendi, per seguitare il tuo Sposo, e per imitar me, che sono tua Madre, e Maestra. Scrivendo, ed insieme imparando quello, che io t'insegnerò di questi Sagramenti, voglio, che di tutto punto ti spogli di ogni umano, e terreno affetto, e di te stessa, acciò allontanata da ogni cosa visibile, abbi da seguitare povera, ed abbandonata li nostri passi. E perchè adesso con grazia speciale ti chiamo in disparte per l'adempimento della volontà del mio Figliuolo Santissimo, e della mia; e per mezzo tuo vogliamo insegnare altri; perciò è necessario, che in tal maniera ti dii per obbligata di questa copiosa Redenzione, che operò mio Figliuolo, come se fusse beneficio per tè (c) sola, e come se si stimasse fatta in vano; non approfittandoti tu sola. Tanto, come è questo, lo devi stimare; poichè con l'amore, col quale morì, e patì il mio Figliuolo Santissimo per te, ti rimirò con tanto affetto come se tu sola fussi stata la bisognosa della sua Morte, e Passione; e come se l'avesse fatto per il tuo rimedio solamente.

1154. Con questa regola devi misurare la tua obbligazione, e riconoscimento, che tu devi mostrare: e quando scorgi la grave, e pericolosa dimenticanza, che vi è negli Uomini di beneficio così eccessivo, come l'esser morto per loro l'istesso Dio, e Creator del tutto, fatto Uomo, procura tu di ricompensare questa ingiuria, amandolo per tut-

(c) *Ad Gal. 2. v. 20.*

tutti, come se il rilarcire questo debito fusse posto solamente nella tua gratitudine, e fedeltà. Doliti similmente della cieca stolidezza degli Uomini, in dispezzare l'eterna felicità, cumulando l'ira del Signore contra se stessi, privandolo delle maggiori delizie del suo amore, che terrebbe con li figliuoli degli Uomini. A tal fine ti dono a conoscere tanti segreti, e'l dolore senza uguale, che io patì dall'ora nella quale io mi allontanai dal mio Figliuolo Santissimo, per il Sacrificio della sua Santissima Passione, e Morte. Non vi sono termini per significare l'amarezza dell'anima mia in quella occasione; ma alla vista di esse, nessun travaglio stimerai per grande, nè potrai desiderare riposo, e diletto terreno, e solo averai avidità di patire, e morire con Cristo; compatendo li miei dolori; poichè è dovuto a quanto ti favorisco, che ti porti meco con questa fedele corrispondenza.

1155. Voglio ancora, che avverti, quanto è abborribile agli occhi del Signore, ed anco ai miei, e di tutti li Beati, il disprezzo, e dimenticanza degli Uomini in lasciar di frequentar la Sagra Comunione, ed in accostarsele con puoco fervore di divozione. Però acciocchè sappi, e scrivi questo avviso, ti ho manifestato quello, che io feci, in prepararmi in ispazio di tanti anni per il giorno, nel quale doveva ricevere il mio Figliuolo Santissimo Sagramentato, e 'l rimanente, che scriverai appresso, cioè per insegnamento, e confusione de'tralcurati; perchè se io, ch'era innocente, e senza colpa alcuna, la quale m'impedisse, e col colmo di tutte le grazie, procurai aggiungere nuova disposizione di fervido amore, umiltà, e riconoscimento; che cosa devi far tu, e 'l rimanente de'figliuoli della Chiesa, che giornalmente, ed ogni ora incorrono in colpe nuove, e bruttezze, quando vogliono arrivare a ricevere la bellezza dell'istessa Divinità, ed Umanità del mio Figliuolo Santissimo, e mio Signore? che discarico daranno gli Uomini nel Giudizio, di avere avuto seco l'istesso Dio Sagramentato nella Chiesa, aspettando loro, che vadano a riceverlo, per riempirli con la pienezza de'suoi doni, ed hanno disprezzato questo ineffabile amore, per satollarsi, e divertirsi nei diletti mondani, e servire alla vanità apparente, ed ingannevole? Maravigliati (siccome fanno gli Angeli, ed i Santi) di tale insania, e stà attenta di non incorrere in essa.

CAPITOLO X.

Celebra Cristo nostro Salvatore l'ultima Cena legale con li suoi Discepoli: lava loro i piedi: ha la sua Madre Santissima intelligenza, e notizia di tutti questi Misterj.

1156. Proseguendo il suo camino per Gerusalemme il nostro Redentore (siccome ho riferito) il Giovedì sera, che precedette la sua Passione, e Morte, nelle conferenze, che andava facendo con li suoi Discepoli sovra li Misterj, de'quali l'informava, gli domandarono essi alcuni dubbj in quello, che non intendevano: ed a tutti rispose, come Maestro della Sapienza, e Padre amoroso con parole piene di dolcezza, e Luce Divina, che penetrava i cuori degli Apostoli; perchè avendoli amati sempre, già in quelle ore ultime della sua vita, come Cigno Divino, palesava con più forza la soavità della sua voce, e la dolcezza dell'amor suo. Non impedendolo punto a far questo l'immediato tempo della sua Passione, e la scienza, colla quale prevedeva tanti tormenti, che gli sovrastavano; perchè siccome il calore riconcentrato con l'opposizione del freddo, ritorna ad uscire con tutta la sua efficacia, nell'istessa maniera l'incendio dell'Amor Divino, che senza limite ardeva nel cuore del nostro amoroso Gesù, usciva con finezze, ed attività maggiori ad infiammare quei medesimi, che lo cercavano smorzare, incominciando a bruciare li più vicini coll'efficacia del suo incendio. E quando che gli altri figliuoli di Adamo (tolto Cristo, e la sua Madre Santissima) ordinariamente la persecuzione li rende impazienti, le ingiurie gli irritano, le pene li stemprano, ed ogni cosa avversa li conturba, dilania, e sconcerta contra chi gli offende; talchè si riputa a gran prodezza il non vendicarsi nel medesimo istante. Ma che diremo del nostro Divin Maestro, il quale non solo non si turbò contra alcuno per le ingiurie, che riguardava dover ricevere nella sua Passione, non si alterò punto per l'ignoranza de' suoi Discepoli, e con l'in-

infedeltà, con la quale subito dovevano abbandonarlo; ma ancora più perciò compatendoli, si andava sempre avanzando nelle finezze dell'incendio dell'amore verso loro.

1157. Domandarongli essi dove (a) volesse celebrar la Pasqua dell'Agnello, la quale quella notte dovevano fare i Giudei per il precetto della Legge di Mosè; essendo festa molto celebre, e solenne per quel Popolo; era però la espressa figura dell'istesso Signore, e de' Misterj, che lui medesimo, e per esso si avevano da sperare, benchè per allora non fussero bastantemente capaci gli Apostoli, per conoscerli. Rispose il Divin Maestro inviando San Pietro, e San Giovanni, che andassero prima di tutti loro a Gerusalemme, e preparassero la Cena dell'Agnello Pasquale in casa di un Uomo, dove vedessero entrare un Servo con una brocca di acqua, dicendo al Padrone della casa, che preparasse una stanza per poter cenare li suoi Discepoli. Questo era vicino di Gerusalemme, uomo ricco, principale, e divoto del Salvatore, ed uno di coloro, che avevano creduto nella di lui dottrina, e miracoli; e per la sua pietà, e divozione, meritò, che l'Autore della Vita eleggesse la di lui casa, per santificarla con i Misterj, che operò in essa, lasciandola consagrata in Tempio Santo per gli altri Fedeli successori di Cristo, e de' Discepoli. Andarono subito li due Apostoli, e veduti li segni datigli dal Salvatore, ricercarono al Padrone della casa, che accettasse in essa il Maestro della Vita, e lo ricevesse per Ospite, acciò celebrasse la gran solennità degli Azimi, che così si chiamava quella Pasqua.

1158. Fu illustrato con grazia speciale il cuore di quel Padre di Famiglia, e liberalmente (b) offerì la casa, con tutto quello, che fu necessario per la Cena legale, e subito assegnò per essa una Sala addobbata, ed ornata con molta decenza, ed a proposito (benchè egli, e li due Discepoli non tenevano tal notizia) per li Misterj tanto venerabili, che in essa voleva operare il nostro Salvatore. Apparecchiato tutto questo, arrivò Sua Divina Maestà all'albergo con gli altri Discepoli, e dopo breve spazio di tempo, vi fu ancora la sua Madre Santissima, con la compagnia delle Sante Donne, che la seguitavano; e subito l'umilissima Regina prostrata in terra, adorò il suo Figliuolo Santissimo, come era solito, e gli domandò la sua benedizione, con dirle quello che aveva da fare. Le incaricò Sua Divina Maestà, che si ritirasse in un'altra stanza della casa, ed ivi stasse alla vista di quello, che la Divina provvidenza aveva determinato di fare in quella notte: e che confortasse, e dasse lume alle Donne, le quali l'accompagnavano, di tutto ciò, che conveniva avvertirle. Ubbidì la Gran Signora, e si ritirò con la sua compagnia, siccome le fu accennato, ed esortò le Donne, che tutte perseverassero nella Fede, ed orazione; e continuando essa i suoi affetti fervorosi, per attendere la Comunione, della quale sapeva avvicinarsi l'ora, stava sempre intenta con la vista interiore a tutte le opere, che il suo Figliuolo Santissimo eseguiva.

1159. Il nostro Salvatore, e Maestro Gesù, ritirata la di lui Purissima Madre, entrò nella stanza preparata per la Cena, con tutti li dodici Apostoli, ed altri Discepoli, e con essi celebrò la Cena dell'Agnello, osservando tutte le cerimonie della Legge, senza tralasciar cosa alcuna delli Riti, ch'egli medesimo aveva ordinato per (c) mezzo di Mosè. In questa Cena ultima diede intelligenza agli Apostoli di tutte le cerimonie di quella Legge figurativa, e come erano state date agli antichi Padri, e Profeti per significar la verità di quello, che l'istesso Signore andava adempiendo, ed aveva da operare come Riparator del Mondo: e che la Legge antica di Mosè, e le di lei figure, restarebbe evacuata con la verità già prima per quella figurata, e non poteano durare più le ombre, arrivata già la luce, ed il principio della nuova Legge di Grazia, nella quale solamente sariano permanenti li Precetti della Legge naturale, la quale era perpetua, e restariano in maggior pregio, e perfezionati con altri nuovi Precetti Divini, e con consigli, che il medesimo insegnava, e con efficacia, che daria ai nuovi Sagramenti della sua nuova Legge; tutti gli antichi cessariano, come inefficaci, e per essere stati solamente figurativi; talchè a tal fine celebrava con essi quella Cena, cioè per dar fine, e termine alli Riti, ed obbligo della Leg-

(a) *Matt. 26 v. 17. & Marci 14. v. 12. & Lucae 22. v. 9.* (b) *Luc. 22. v. 12.*

(c) *Exod. 12. a v. 3. & c.*

Legge di Mosè; poichè tutta era stata indirizzata affine di prevenire, e rappresentare quello, che Sua Divina Maestà stava operando; ed ottenuto già il fine, cessava l'uso dei mezzi.

1160. Con questa nuova Dottrina intesero gli Apostoli gran segreti dei profondi Misterj, che il suo Divin Maestro andava operando; ma i Discepoli, che ivi stavano, non intesero tante cose delle opere del Signore, come gli Apostoli. Giuda fra essi fu quello, che attese, ed intese meno, anzi nulla intese; perchè si ritrovava posseduto dall'avarizia, e solamente attendeva all'infido tradimento, che aveva già patteggiato, e stava tutto ingombrato nel suo pensiero per eseguirlo con segretezza. Lo permetteva ancora il Signore; perchè così conveniva alla sua equità, ed alla disposizione de' suoi altissimi giudicj; nè volle escluderlo dalla Cena, e dagli altri Misterj, finche lui medesimo si escluse per la sua mala volontà; ma il Divin Maestro sempre lo trattò da Discepolo, Apostolo, e Ministro, e gli guardò l'onore; insegnando con questo esempio ai Figliuoli della Chiesa, in quanta venerazione hanno da tenere i di lei Ministri, e Sacerdoti, quanto devono zelar l'onor loro senza pubblicare i peccati, e debolezze, che scorgessero in essi, come Uomini di fragile natura. Stantechè nessuno di essi sarà peggiore, che Giuda, conforme dobbiamo credere, e nessuno de' fedeli sarà come Cristo nostro Signore, nè averà tanta autorità, e potestà, quanto esso; e questo l'insegna la Fede: dunque non sarà ragione, ch'essendo tutti gli Uomini infinitamente meno, che il nostro Salvatore, facciano con li di lui Ministri migliori di Giuda (benchè siano mali) quello, che non fece l'istesso Signore con quel pessimo Discepolo, ed Apostolo: ed a tal fine non importa, che siano Prelati; poichè ancor tale era Cristo Nostro Signore, e pur tollerò Giuda, e gli guardò l'onore.

1161. Fece il nostro Redentore in questa occasione un Cantico misterioso in lode dell'Eterno Padre, per essersi in lui adempite le figure dell'antica Legge, e per l'esaltazione del suo Santo Nome, che da ciò ridondava: e prostrato in terra, umiliandosi secondo la sua Santissima Umanità, confessò, adorò, e lodò la Divinità, come infinitamente a se superiore, come fattura di essa, e parlando con l'Eterno Padre, fece interiormente una altissima orazione, e fervorosissima esclamazione, dicendo.

1162. Eterno Padre mio, e Dio immenso, la vostra divina, ed eterna volontà determinò creare la mia Umanità vera, e che in essa fussi Capo di tutti (a) li predestinati per gloria vostra, e per la loro interminabile felicità, e che per mezzo delle mie opere si disponessero per conseguire la loro vera Beatitudine. A questo fine, e per redimere i figliuoli di Adamo dalla loro caduta, ho vissuto fra loro trentatrè anni: Già Signore, e Padre mio, è giunta l'ora opportuna, ed accettabile determinata dalla vostra eterna volontà; acciò si manifesti agli Uomini il vostro Santo Nome, e sia da tutte le Nazioni conosciuto, esaltato per la notizia della Santa Fede, la quale dichiari a tutti la vostra incomprensibile Divinità. Tempo è, che si apra il libro (b) serrato con sette suggelli, il quale la vostra Sapienza mi consegnò; acciò si dia il fortunato fine alle antiche (c) figure, e sagrificj di animali, che hanno significato quello, che io per me stesso volontariamente voglio già offerire per li miei Fratelli figliuoli di Adamo, membri di questo Corpo, de' quali sono Capo, ed essi Pecorelle della vostra Greggia, per la quale adesso vi supplico; acciò la riguardiate con gli occhi di misericordia: e se gli antichi sagrificj, e figure, (che vado con la verità adempendo) in virtù di quello, che significavano, placavano il vostro sdegno; molto più giusto è, Padre mio, che se gli dia già compito fine; giacchè io mi (d) offerisco con volontà pronta di morire per gli Uomini nella Croce, e mi sagrifico come olocausto nel fuoco del mio proprio amore. Orsù Signore, si mitighi già il rigore della vostra Giustizia, e rimirate il Genere Umano cogli occhi della vostra Clemenza. Diamo Legge salutare ai mortali, con che si aprano le porte del Cielo serrate finora dalla disubbidienza. Ritrovino già camino certo, e porta franca, per entrare meco alla vista della vostra Divinità, se loro mi voranno imitare, e seguire la mia Legge, e le mie pedate.

1163. Questa orazione del nostro Salvator Gesù

(a) *Ad Rom.* 8. v. 29 (b) *Apoc.* 5 v. 7. (c) *Ad Hebr.* 10. v. 1. &c. (d) *Ad Eph* 5. v. 2.

Gesù accettò l'Eterno Padre, e subito spedì dalle altezze innumerabili eserciti di Angeli suoi Cortigiani; acciocchè nel Cenacolo assistessero alle opere maravigliose, che il Verbo Umanato aveva da operare in esso. Nell' (interim) nel quale parlava tutto questo nel Cenacolo, stava Maria Santissima nel suo ritiro sollevata in altissima contemplazione, nella quale osservava il tutto distintamente, con chiara visione, come se fusse stata ivi presente, ed a tutte le opere del suo Figliuolo, e nostro Salvatore, cooperava, e corrispondeva nella forma, che veniva dettata dalla sua ammirabile Sapienza, come Coajutrice di tutte le opere del Salvatore. Faceva atti eroici, e divini di tutte le virtù, con le quali aveva da corrispondere a quelle di Cristo Signor nostro; perchè tutte risonavano nel petto castissimo della Madre, dove con Eco misterioso, e Divino si ripetevano, replicando la dolcissima Signora le medesime orazioni, e petizioni a suo modo. E sopra tutto questo, faceva nuovi cantici, e dava ammirabili lodi per tutto quello, che l' Umanità Santissima nella Persona del Verbo andava operando in adempimento della volontà Divina, ed in corrispondenza, e ripieno delle figure antiche della Legge scritta.

1164. Gran maraviglia, e degna di tutta ammirazione sarebbe per noi, siccome fu per gli Angeli, e tal sarà ancora a tutti nel Cielo, se conoscessimo adesso quella Divina armonia delle virtù, ed opere, che nel cuore della nostra Gran Regina, come in un Coro, stavano ordinate senza confondersi, nè impedirsi le une con le altre, quando tutte, e ciascheduna operava in questa occasione con maggior forza; poichè stando colma dell'intelligenza, ch' ò riferito; perciò al medesimo tempo conosceva come nel suo Figliuolo Santissimo si adempivano, ed evacuavano le cerimonie, e figure legali, sostituendo la nuova Legge, e Sagramenti più nobili, ed efficaci; riguardava il frutto tanto abbondante della Redenzione nei predestinati, la rovina de' reprobi, l'esaltazione del nome del medesimo Dio, e della Santissima Umanità del suo Figliuolo Gesù: la notizia, e fede universale, che si apparecchiava dalla Divinità a benefizio del Mondo: che si apriva il Cielo già serrato da tanti Secoli; acciò da un subito vi potessero entrare i figliuoli di Adamo, per mezo dello stato, e progresso della nuova Legge Evangelica, e di tutti li suoi Misterj; e che di tutto questo era il suo Figliuolo Santissimo ammirabile, e prudentissimo Artefice, con lode, e maraviglia di tutti li Cortigiani del Cielo. Per queste opere magnifiche, senza tralasciar un'apice, benediceva essa l'Eterno Padre, gli rendeva grazie singolari, ed in tutto si gloriava, e consolava la Divina Signora con ammirabile giubilo.

1165. Ma assieme con questo riguardava, che tutte queste opere ineffabili avevano da costare al suo medesimo Figliuolo i dolori, ignominie, vergogne, e tormenti nella di lui Passione, ed al fine la morte di Croce tanto dura, ed amara; e tutto l'aveva da patire nella sua Umanità, la quale da lei aveva ricevuto: e che tanto numero dei figliuoli di Adamo, per li quali aveva ei da patire, gli sariano ingrati, e perderiano il copioso frutto della Redenzione. Questa scienza riempiva di amarezza dolorosa il candidissimo cuore della pietosa Madre: ma comechè era stampa viva, e proporzionata del suo Figliuolo Santissimo; perciò tutti questi moti, ed operazioni capivano ad un tempo nel suo magnanimo, e generoso petto; e non per questo si turbò, nè alterò, nè mancò al sollievo, ed insegnamento delle Donne Sante, le quali l'assistevano; anzi senza perdere l'altezza delle intelligenze, che riceveva, s'abbassava nell' esterno ad istruirle, e confortarle con salutari consegli, e parole di vita eterna. O ammirabile Maestra, ed esemplar più che umano, qual possiamo imitare! Verità è, che il nostro capitale in comparazione di quel pelago di grazia, e luce, è molto esile, e nulla: però è ancor verità, che le nostre penalità, e dolori, in comparazione di quelli sono quasi apparenti, ed un niente; poichè ella sola patì più, che tutti insieme i figliuoli di Adamo; e contuttociò nè per la di lei imitazione, ed amore, nè per il nostro bene eterno, sappiamo patire con pazienza la minima avversità, che ci succede: tutte ci conturbano, alterano, e le facciamo mala faccia, e con dar libertà alle passioni, le facciamo resistenza con isdegno, e ch' impazientiamo con gran collera, abbandoniamo la ragione come indocili, e tutte le male passioni

fioni ci fconcertaño, e ci rendono già pronti al precipizio. Come anco, dall'altra parte, il profpero ci diletta, e diftrugge; talchè niente fi può confiderare alla noftra natura infetta, e macchiata. Ricordiamoci dunque della noftra Maeftra Divina in quefte occafioni, acciò poffiamo correggere i noftri fregolati diportamenti.

1166. Terminata la Cena legale, e bene informati gli Apoftoli del tutto, s'alzò Crifto Noftro Signore, come dice S. Giovanni (a) per lavargli i piedi; e prima fece un'altra orazione al Padre, proftrandofi alla di lui prefenza, nel modo col quale l'aveva fatto prima della legale, come fovra fi è riferito. Non fu vocale quefta orazione; ma mentalmente parlò, e diffe: Eterno mio Padre, Creator di tutto l'Univerfo, Imagine (b) voftra fono, generato per via del voftro intelletto, e figura della voftra foftanza; ed effendomi offerto, per la difpofizione della voftra fanta volontà, a redimere il Mondo colla mia Paffione, e Morte, voglio, Signore, per voftro beneplacito, entrare in quefti Sagramenti, e Mifterj, con umiliarmi fino alla terra; acciocchè la fuperbia altiera di Lucifero fia confufa con la mia umiltà, quando che fono il voftro Unigenito. E di più, per lafciare efempio di quefta virtù ai miei Apoftoli, ed alla mia Chiefa, la quale fi ha da fondare in quefto ftabile fondamento dell'Umiltà, voglio, Padre mio, lavare i piedi de' miei Difcepoli, fino a quelli di Giuda, benchè ftia egli attualmente ingolfato nella fua malvagità, che ftà fabbricando; talchè proftrandomi innanzi a lui, con vera, e profonda umiltà, gli efibirò la mia amicizia, e'l rimedio; quando ch'è il maggior nemico, che tengo tra mortali: non gli negarò la mia pietà, nè il perdono del fuo tradimento; che fe poi non vorrà accettarla, conofcerà il Cielo, e la Terra, che io gli aprii le braccia della mia Clemenza, ed egli la difprezzò con oftinata volontà.

1167. Quefta orazione fece il noftro Salvatore, per lavare i piedi de' fuoi Difcepoli: e per dichiarare qualche cofa dell'impeto, col quale il fuo Divino Amore difponeva, ed efeguiva quefte opere; non vi fono termini proprj, nè fimili, per adequatamente fpiegarle in tutte le Creature; poichè è tarda l'attività del fuoco, e pefante la corrente del mare, il moto della pietra al proprio centro, e tutto quello, che potrà imaginarfi, ch'anno gli elementi dentro, e fuori della loro Sfera. Però non poffiamo non fapere, che folo l'amor fuo, e il fuo fapere potettero inventare tal forte di umiltà, che il Supremo, com'è la Divinità, per mezzo dell'Umanità, fi umiliaffe all'infimo, che tiene l'uomo, cioè ai piedi di effo, e di più ai piedi del peggior de' nati nel Mondo, che fu Giuda, ed ivi accoftaffe la fua bocca nel più immondo, e difprezzevole. E colui, il quale era la parola dell'Eterno Padre, il Santo de' Santi, e per effenza l'ifteffa bontà, Signore de' Signori, e Re de' Regi, fi proftraffe innanzi al peffimo degli Uomini per giuftificarlo, fe pur egli aveffe voluto intendere, ed accettare quefto beneficio, qual giammai potrà baftantemente ponderarfi, ed efaggerarfi.

1168. Si alzò il noftro Divin Maeftro dall'orazione, che fece; e con fembiante belliffimo, fereno, ed affabile, pofto in piedi, diffe a' fuoi Difcepoli, che fedeffero tutti con ordine fra loro, quafi facendoli Grandi, e l'Altezza Sua Servo, e Miniftro di effi, fubito fi levò il Manto, che portava fovra la Tonica inconfutile, e quefta giungeva fino ai piedi, benchè non li copriva; ed in quefta occafione teneva li Sandali, li quali alcune volte lafciava per caminare fcalzo, come nella Predicazione; però in altre li ufava dal tempo, nel quale la fua Madre Santiffima glie l'aveva fatto, che fu nell'Egitto, e quefti ancor crefcevano, ficcome crefcevano i piedi, come fignificai a fuo luogo. Depofto dunque il Manto, del quale dice (c) l'Evangelifta, che fi tolfe le vefti, prefe una tovaglia, ò un fardello lungo, con una parte del quale ci cinfe il corpo, lafciando pendente l'altro eftremo; pofe fubito l'acqua in un Bacile (d) per lavare i piedi agli Apoftoli, li quali con maraviglia ftavano attenti a tutto quello, che efeguiva il fuo Divin Maeftro.

1169. Si avvicinò al Capo degli Apoftoli S. Pietro per lavarlo; ma quando l'infervorato Apoftolo vide proftrato a' fuoi piedi l'ifteffo Signore, che aveva ei già conofciuto, e confeffato per Figliuolo di Dio vivo, rinnovando nell'interno quella fede, con la nuova luce ancora, che l'illumina-

(a) *Joan. 13. v. 4.* (b) *Ad Hebr. 1. v. 3.*

(c) *Joan. 13. v. 4.* (d) *Ibid. v. 5.*

minava; e guardando dall' altra parte con profonda umiltà la sua propria bassezza, turbato, e maravigliato disse: (a) Tu Signore lavi a me i piedi? Rispose Cristo nostro Bene con incomparabile mansuetudine: Tu (b) non sai adesso quello, che io faccio; ma l'intenderai dopoi. Il che fu quasi un dirgli, ubbidisci per adesso al mio dettame, e volontà, e non vogli preporre il tuo proprio; poichè ciò sarebbe un pervertire l'ordine delle virtù, e dividerle fra loro. Prima hai da cattivare il tuo intelletto, e credere, che conviene quello, che io faccio; e dopo di aver creduto, ed ubbidito, intenderai li Misterj occulti delle mie opere, alla intelligenza de' quali hai da entrare per la porta dell' ubbidienza, la quale senza questo non potrà essere veramente umile; ma presuntuosa. Nemmeno la tua umiltà si può preporre alla mia; io mi (c) umilierò insino alla morte, e per umiliarmi tanto ho ubbidito; onde tu, che sei mio Discepolo, non siegui la mia Dottrina, se sotto colore di umiliarti sei disubbidiente; e pervertendo l'ordine ti privi dell' umiltà, e della ubbidienza, seguitando la presunzione, e'l tuo proprio giudicio.

1170. Non intese S. Pietro questa Dottrina, racchiusa nella prima risposta del suo Signore, e Maestro; perchè quantunque stasse nella sua scuola; tuttavia non era arrivato a sperimentare gli effetti Divini della di lui lavanda, e contatto; e trasportato dall' affetto indiscretò della sua umiltà, replicò al Signore, e gli disse: (d) giammai consentirò, Signore, che tu mi lavi i piedi. Gli rispose con più severità l' Autor della vita, dicendo. Se io non ti laverò, non averai parte meco. Con questa risposta, e minaccia lasciò il Signore canonizzata la sicurezza dell' ubbidienza; perchè al giudicio degli Uomini pare, che avesse qualche scusa in S. Pietro, il resistere ad un' opera tanto inaudita; poichè la capacità umana la stimerebbe per molto disuguale, il consentire, che un uomo terreno, e peccatore permettesse, che a' suoi piedi si prostrasse il medesimo Dio, il quale egli stava conoscendo, ed adorando per tale; ma non deve riceversi questa scusa; perchè il suo Divin Maestro non poteva errare in quello, che faceva: e quando non si conosce con evidenza inganno in colui, che comanda, allora ha da esser l' ubbidienza cieca, senza cercare altra ragione di resistergli. In questo Misterio però voleva il nostro Salvatore saldar la disubbidienza de' nostri primi Padri Adamo, ed Eva, per mezzo della quale era entrato (e) il peccato nel Mondo: onde per la somiglianza, e participazione, che con quella aveva la disubbidienza di S. Pietro, si fece intendere Cristo Signor nostro con le minaccie di un altro simile gastigo, dicendo, che se non ubbidiva, non averebbe avuto parte con esso: il che fu quasi un escluderlo dai suoi meriti, e dal frutto della Redenzione, per la quale siamo capaci, e degni della di lui amicizia, e poi terremmo ancor parte nella gloria di esso. Lo minacciò ancor con questo, che voleva negargli la participazione del suo Corpo, e Sangue, li quali subito aveva da dargli Sagramentati sotto specie di Pane, e Vino, ne' quali, benchè volesse il Signore comunicarsi loro non per parti; ma tutto intiero a chiunque, talchè desiderava ardentissimamente darsi a tutti per questo modo misterioso; contuttociò la disubbidienza averebbe potuto privare l' Apostolo di questo amoroso beneficio, se avesse perseverato in quella.

1171. Con la minaccia di Cristo nostro Bene restò S. Pietro tanto gastigato, ed insegnato, che con eccellente rendimento rispose subito: (f) Signore, non solo i piedi; ma le mani, e'l capo, acciò tutto sia lavato. Il che fu un dire: offerisco i miei piedi per correre all' ubbidienza, le mie mani per eseguirla, e'l mio capo per non seguitare il mio proprio giudicio contro di essa. Accettò il Signor questa rassegnazione di S. Pietro, (g) e gli disse: Voi altri siete netti, benchè non tutti; (perchè stava fra loro l'immondissimo Giuda;) e colui, ch' è netto, non ha che lavarsi, se non i piedi. Questo dice Cristo Signor nostro; perchè li Discepoli (tolto Giuda) erano giustificati, e puri di peccato con la di lui Dottrina; e solamente gli era bisogno di lavare le imperfezioni, e colpe leggiere, ò veniali, per potere accostarsi alla Comunione con maggior decenza, e disposizione, come si ricerca; per ricevere i suoi divini effetti, e conseguire più abbondante grazia, e con

(a) *Jo.13. v.6.* (b) *Ibid. v.7.*
(c) *Ad Philip. 2. v.8.* (d) *Joan.13. v.8.*
(e) *Ad Rom. 5. v.19.* (f) *Joan.13 v.9.*
(g) *Ibid. v.10.*

è con maggior pienezza, ed efficacia, il che molto impedifcono i peccati veniali, le diftrazioni, e la tiepidezza in riceverla. Con questo fu lavato S. Pietro, ed ubbidirono ancor gli altri pieni tutti di ftupore, e lagrime; perchè ognuno riceveva, con questa lavanda, nuova luce, e doni di grazia.

1172. Pafsò fra questo il Divin Maestro a lavare Giuda, il di cui tradimento, ed infedeltà non solo non estinsero, ò minuirono la carità di Crifto; anzi furono cagione, che faceffe con lui dimostrazioni maggiori, che con gli altri Apostoli; talchè fenza manifeftar di ciò Sua Divina Maestà con parole cosa alcuna a Giuda, nulladimeno gli palesò due cose. L'una fu il piacevole fembiante, e le carezze esteriori, che gli fece prostrato a' fuoi piedi; glieli baciò, lavò, e ftrinfe al fuo petto. L'altra fu il dargli grandi ispirazioni, con le quali toccò il di lui interno, conforme alla neceffità del male, che aveva quella depravata cofcienza; perchè questi ajuti in se steffi furono maggiori con Giuda, che con alcun altro Apostolo. Ma comechè la difpofizione di effo era peffima, gli abiti viziofi intenfiffimi, la di lui oftinazione indurita con molte determinazioni, l'intelletto, e potenze turbate, e debilitate, e di tutto punto fi era allontanato da Dio, e dato in potere al Demonio; talchè tenevalo nel fuo cuore, come in trono, e fede della fua perverfità; perciò fece refiftenza a tutti li favori, ed ifpirazioni, che ricevette nella lavanda de' piedi. Se gli aggiunfe a questo il timore, ch'ebbe degli Scribi, e Farifei, in dover mancargli al concertato con effi; e quando con la prefenza efteriore di Crifto, e la forza interna degli ajuti divini voleva il lume dell' intelletto moverlo, fi follevò nella di lui tenebrofa cofcienza sì torbida una burrafca, che lo riempì di confufione, ed amarezza; e l'infiammò di rabbia, e difperazione, voltando le fpalle al fuo medefimo Maestro, e Medico, che voleva applicargli la medicina falutare; talchè tutta la convertì in veleno mortale, e fiele amariffimo di malvagità, la quale l' aveva già riempito, e'l poffedeva.

1173. Fece refiftenza la perverfità di Giuda alla virtù, e contatto di quelle mani divine, nelle quali l' Eterno Padre aveva (a) depofitato tutti li tefori, e poteftà di fare maraviglie, ed arricchire tutte le Creature: e benchè non aveffe ricevuto altri ajuti la pertinacia di Giuda, fuori che gli ordinarj, che opera nelle Anime la prefenza, e vifta dell' Autor della vita, e quelli, che naturalmente poteva apportare la fua Santiffima Perfona; pure faria ftata la malizia di questo infelice Difcepolo fovra ogni ponderazione: Poichè la Perfona di Crifto nostro Bene era nel corpo perfettiffima, e piacevole, il fembiante grave, e fereno, la prefenza affabile, e dolciffima, il capello non riccio, ma uniforme, e di colore tra biondo, e caftagno, gli occhj grandi, di fomma grazia, e maeftà, la bocca, il nafo, e tutte le parti della faccia proporzionate in eftremo, ed in tutto fi moftrava tanto grato, ed amabile, che quelli, che lo riguardavano fenza malizia d'intenzione, allettava alla fua venerazione, ed amore. Cagionava infieme con questo un godimento interiore, con ammirabile illuftrazione delle anime, generando in effe divini penfieri, ed altri fanti effetti. Questa Perfona di Crifto tanto amabile, e venerabile ebbe Giuda a' fuoi piedi, e con nuove dimostrazioni di piacevolezza, e di maggiori impulfi, che gli ordinarj. Però tale fu la fua perverfità, che nulla di questo fece inclinare, nè ammollire il fuo indurito cuore; anzi fi fdegnò della foavità del Signore, e non volle riguardarlo in faccia, nè attendere alla fua Perfona; perchè da allora, che perdette la Fede, e la Grazia, ebbe questo odio con Sua Divina Maeftà, e con la di lui Madre Santiffima; talchè giammai li rimirava in faccia. Maggior però fu in qualche maniera il terrore, ch'ebbe Lucifero della prefenza di Crifto nostro Salvatore; perchè come ho riferito, fedeva questo nemico nel cuore di Giuda, e non potendo foffrire l'umiltà, che efercitava con gli Apostoli il Divin Maestro, pretefe Lucifero ufcirfene da Giuda, e dal Cenacolo: ma Sua Divina Maeftà con la virtù del fuo braccio Onnipotente non confentì, che fe ne andaffe; acciocchè ivi reftaffe confufa la di lui fuperbia; benchè dopo fu precipitato (conforme fi dirà) pieno di furore, e fofpetti, che Crifto era vero Dio.

1174. Diede fine il nostro Salvatore alla lavanda de' piedi; e ripigliando il fuo manto fi pofe a federe in mezzo de' fuoi Difcepoli, e gli

(a) Joan. 13. v. 3.

e gli fece quel gran Sermone, che riferisce l'Evangelista S. Giovanni, incominciando con quelle parole (a) Sapete quello, che io ho fatto, ed operato con voi? mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene; perchè son tale, dunque se io, che sono vostro Signore, e Maestro ho lavato i vostri piedi; ancor dovete voi lavarvi gli uni con gli altri, ed io vi ho dato questo esempio; acciò lo facciate, siccome io finisco di farlo; poichè non ha da essere il Discepolo più che il Maestro, nè il Servo più che il Signore; nè l'Apostolo ha da essere più di colui, che l'invia: e seguitò Sua Divina Maestà, insegnando, ammonendo, e prevenendo gli Apostoli di gran Misterj, e dottrina, la quale non mi trattengo a replicarla, lasciando ciò agli Evangelisti. Questo Sermone illustrò di nuovo gli Apostoli del Misterio della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione, e furono preparati con nuova grazia per quello dell'Eucaristia, ed anco confirmati nella notizia, che aveano ricevuto della profondità, e sublimità della sua predicazione, e miracoli. Fra tutti però furono più illustrati S. Pietro, e San Giovanni; perchè ciascheduno di loro tutti ricevè maggiore, ò minore scienza, secondo la disposizione, che teneva, e la volontà divina disponeva. Quello poi, che riferisce San Giovanni della domanda, che ad istanza di S. Pietro fece a Cristo nostro Signore circa chi fusse il traditore, il quale l'avea da vendere, conforme glielo diede ad intendere Sua Divina Maestà medesima nella Cena, stando S. Giovanni reclinato (b) nel petto del suo Divin Maestro; San Pietro lo desiderò sapere per vendicarlo, ò impedirlo col fervore, che ardeva nel suo petto, e soleva palesar sovra tutti nell'amore verso Cristo: ma S. Giovanni non glielo dichiarò a S. Pietro, quando lo conobbe per il segno del boccone, (c) che diede Sua Divina Maestà a Giuda, conforme gli aveva detto prima, cioè che il traditore sarebbe quello, a cui daria un boccone intinto, &c. lo conservò però nel segreto del suo petto, per esercitar la carità comunicataci, ed insegnataci dal suo Divin Maestro.

1175. In questo favore, e molti altri fu privilegiato San Giovanni, quando stette reclinato nel petto di Gesù nostro Salvatore; perchè ivi conobbe altissimi Misterj della di lui Divinità, ed Umanità, e della Regina del Cielo. Ed in questa occasione fu, che gliela raccomandò, acciò ne avesse cura; onde nella Croce non gli disse: Ella sarà tua Madre: nemmeno ad essa: lui sarà tuo Figliuolo; ma (d) vedi qui tua Madre; perchè ciò non lo determinava allora; ma fu quasi un manifestare in pubblico quello, che avea fatto prima, cioè raccomandato, ed ordinato la Madre al Discepolo, ed il Discepolo alla Madre. Di tutti questi Sagramenti, che si operavano nella lavanda de' piedi, e delle parole, e del Sermone del Divin Maestro, aveva la sua purissima Madre chiara notizia, e visione, come altre volte si è detto, e per il tutto faceva Cantici di lode a gloria dell'Altissimo. E quando dopo si andavano operando le maraviglie del Signore, le riguardava, non come chi conoscesse cosa nuova, ò quello, che non sapesse; ma come chi vedeva eseguire, ed operare quello, che prima già sapeva, e che stava già scritto nel suo cuore, siccome nelle (e) Tavole di Mosè vi era la Legge. E poi di tutto quello, che conveniva informare le Sante Discepole, che seco aveva, andava essa dandogliene luce; riserbando ciò, di che loro non erano capaci d'intendere.

Dottrina, che mi diede la gran Regina del Mondo Maria Santissima.

1176. Figliuola mia, in tre virtù principali del mio Figliuolo, e Signore, delle quali hai parlato in questo Capitolo, voglio, che tu sii eccellente per imitarlo, come Sposa di esso, e mia Discepola carissima. E queste sono la carità, umiltà, ed ubbidienza, nelle quali la Maestà Sua Divina volle avanzarsi più nell'ultimo della sua vita santissima. Certo è, che in tutto il corso di essa manifestò l'amore, che aveva agli uomini; poichè per loro fece tante, e così ammirabili opere dall'istante, nel quale nel mio ventre fu conceputo per Spirito Santo: ma nel fine della sua vita, quando dispose la Legge Evangelica, e 'l nuovo Testamento, uscì con più forza la fiamma della sua ardente carità, ed amoroso fuoco, che ardeva nel suo petto. In que-

(a) Joan. 13. à v. 13. &c. (b) Joan. 13. v. 23.
(c) Ibid. v. 26.

(d) Joan. 19. v. 27. (e) Deut. 5. v. 22.

In questa occasione operò con tutta la sua efficacia la carità di Cristo nostro Signore con li figliuoli di Adamo; perchè concorsero da parte sua li dolori della (a) morte, i quali lo circondavano, e da parte degli Uomini, l'avversioni dal patire, la somma Ingratitudine, e perversità nell'accettare il bene, trattandosi di togliere la vita, e l'onore, a chi gli stava dando la loro medesima, e preparandogli la vita eterna. Con questa opposizione si avanzò di grado l'amore, non potendosi (b) estinguere dal contrario, e così fu più ingegnoso per conservarsi nelle sue medesime opere; talchè dispose perciò restarsi con gli Uomini, benchè doveva allontanarsene: e questo lo fece con insegnargli per mezzo dell'esempio, della dottrina, e delle opere la strada sicura, ed efficace, per la quale partecipassero degli effetti del suo Divino Amore.

1177. In quest'arte di amar per Dio li tuoi Prossimi, voglio, che tu sii molto savia, ed industriosa; e questo lo farai, se le medesime ingiurie, e penalità, le quali ti faranno, risveglieranno in te la forza della carità: avvertendo di più, che allora ella sarà sicura, e senza sospetto, quando da parte delle Creature non viene obbligata da' beneficj, nemmeno dalle loro lusinghe; perchè amare chi ti fa del bene, benchè sia dovuto, nulladimeno non può sapersi (se pur vi avvertisci) se l'ami per Dio, o per l'utile, che ricevi; quando che questo secondo sarebbe amar l'interesse, o te stessa, più tosto; che il tuo Prossimo, e Dio: e chi ama per altri fini, o motivi lusinghieri, questo non conosce l'amore della carità; perchè stà posseduto dal cieco amor proprio, e del suo diletto: ma se ami colui, il quale non ti obbliga per questi mezzi, averai allora per motivo, e principale oggetto il medesimo Signore, il quale ami nella di lui Creatura, sia pur essa qual si sia; e perchè tu puoi esercitar la carità corporale, meno che la spirituale, benchè tutte due devi abbracciare secondo le tue forze, ed occasioni, che averai; però nella carità, e beneficj spirituali hai da operar sempre, con cercare cose grandi, siccome il Signore lo vuole, con orazioni, preghiere esercizj, ed ancora con esortazioni prudenti, e sante; procurando con questi mezzi la salute spirituale delle Anime. Ricordati di più, che il mio Figliuolo, e Signore a niuno fece beneficio temporale, al quale lasciasse di fargli elo spirituale, e sarebbe stato meno perfezione delle sue divine opere, il non farle con questa pienezza. Da questo poi intenderai quanto si devono preferire i beneficj dell'anima a quelli del corpo, e questi hai da domandar sempre con attenzione, e con patto di doverli mettere in primo luogo; benchè gli Uomini terreni ordinariamente domandano alla cieca i beni temporali, dimenticandosi gli eterni, e quelli, che toccano alla vera amicizia, e grazia dell'Altissimo.

1178 Le virtù dell'umiltà, ed ubbidienza si videro nobilitate dal mio Figliuolo Santissimo con quello, che fece, ed insegnò lavando i piedi agli Apostoli: e se col lume interno, ch'hai di questo raro esempio, non ti rendi più umile della terra, sarà molto duro il tuo cuore, ed assai indocile per la scienza del Signore. Sappi dunque da quì innanzi, che giammai potrai dire, nè imaginarti, che ti sei umiliata degnamente; benchè sii disprezzata, e stii sotto i piedi di tutte le Creature, per peccatori, che siano; poichè nessuno sarà peggiore, che Giuda, nè tu puoi essere come il tuo Maestro, e Signore. Contuttociò se meriterai, che ti favorisca, ed onori con questa virtù dell'umiltà, sarà darti una sorte di perfezione, colla quale ti renda come proporzionata, e degna del titolo di Sposa di esso, participando qualche sorte di quasi uguaglianza con lui stesso. Senza questa umiltà nessun'Anima può essere sollevata a tal eccellenza, e participazione; perchè colui, che s'innalza, (c) sarà abbassato, e l'umiliato è quello, che può, e deve sollevarsi; talchè sempre è sublimata l'anima a corrispondenza di quanto si umilia, ed annichila.

1179. Acciò tu non perdi questa gioja dell'umiltà, quando giudichi, che la custodisci; ti avverto che il suo esercizio non si ha d'anteporre all'ubbidienza, nè si ha da regolare allora dal proprio dettame, ma dal superiore; perchè se preferisci il tuo proprio giudicio a quello di chi ti governa, benchè lo facessi con colore di umiliarti, verrai ad essere superba; perchè non solo fasci di met-

(a) Ps. 114. v. 3. (b) Cant 8. v. 7.

(c) Matt. 23. v. 12.

metterti nell'infimo luogo; ma t'innalzi sovra del giudicio di chi è tuo superiore. Da questo resterai avvertita dell'inganno, che puoi patire, mostrandoti renitente come S. Pietro, per non accettare i favori, e beneficj del Signore, con che ti vieni a privare non solo de' doni, e tesori, a' quali resisti in riceverli; ma dell'istessa umiltà ancora, la quale è il maggiore, che tu pretendi, e del riconoscimento, che devi agli alti fini, che il Signore ha sempre in queste opere, e dell'esaltazione del suo Santissimo Nome. Tantopiù, che non tocca a te entrare a parte de' suoi giudicj occulti, ed imperscrutabili, nè correggerli per le tue ragioni, e cause, per le quali ti giudichi indegna di ricevere tali favori, ò fare tali opere. Tutto questo è seme di superbia di Lucifero simulata con apparente umiltà, con la quale pretende renderti incapace della participazione del Signore, e de' suoi doni, ed amicizia, che tu tanto desideri. Sia dunque per te legge inviolabile, che approvandoti li tuoi Confessori, e Prelati li beneficj, e favori del Signore, subito credi loro, gli accetti; stimi, e gradischi con degna riverenza, senza andar sofisticando con nuovi dubbj, e timori; ma opera con fervore, e sarai umile, ubbidiente, e mansueta.

CAPITOLO XI.

Celebra Cristo Salvator Nostro la Cena Sagramentale, consegrando nell'Eucaristia il suo vero, e Sagratissimo Corpo, e Sangue: le orazioni, e petizioni, che fece. Come sicomunicò la sua Madre Santissima; ed altri Misterj, che intervennero in questa occasione.

1180. CON gran timore dò principio al trattato di questo Misterio de' Misterj dell'Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, e di ciò che occorse nella di lui Istituzione; perchè sollevando gli occhj dell' Anima per ricevere la Luce Divina, la quale m'indirizza, e governa in questa opera, con l'intelligenza, che partecipo di tante maraviglie, e Sagramenti uniti assieme, mi confondo nella mia poca capacità, nella quale ricevo quanto mi si palesa. Talchè le mie potenze si turbano; poichè non trovo, nè vaglio formar parole adequate per ispiegare quello, che vedo, e per dichiarare il mio concetto; benchè sia molto inferiore all'oggetto dell'intelletto: però discorrerò come ignorante ne' termini, che tengo, e come inabile nelle potenze, acciò non manchi all'ubbidienza, che mi comanda di tessere questa Istoria già cominciata, per seguire a raccontar quello, che in queste maraviglie operò la Gran Signora del Mondo Maria Santissima: e se non parlerò con la proprietà, che ricerca la materia, verrà ciò discolpato dalla mia condizione di Donna, e dall' ammirazione, che tengo; poichè non è facile far passaggio dalla detta passione alle parole esteriori, e proprie, quando solo con affetto desidera, che la volontà supplisca al difetto del suo intendere, e goda fra se stessa quello, che non può, nè conviene manifestare.

1181. La Cena usuale (dopo la legale, la quale si doveva far in piedi, e da viandanti) la fece Cristo nostro Bene disteso in terra con gli Apostoli sovra le Tavole, ò Predelle, che si alzavano dal suolo non più che sei, ò sette dita: ed a ciascheduna di queste mangiavano trè; perchè questo era l'uso degli Ebrei. Finita poi la lavanda de' piedi, comandò Sua Maestà si preparasse un'altra mensa sollevata al modo, il quale al presente usiamo per mangiare; dando fine con tal modo, ò cerimonia alle Cene legali, ed alle cose basse figurate in quelle mense così puoco sollevate da terra, ed al principio del nuovo convito, nel quale fondava la nuova Legge di Grazia; talchè da ciò si prese ancora il principio di consegrarsi in Tavola, ò Altare sollevato, come al presente si costuma nella Chiesa Cattolica. Si coprì la nuova mensa con una tovaglia molto sontuosa, e sovra di essa si pose un piatto, ed anco una tazza, e vaso da bere a modo di Calice, il quale bastasse a ricevere il vino necessario secondo la volontà di Cristo nostro Salvatore, il quale con la sua Divina Potenza, e sapere, preparava, e disponeva il tutto. Il Padrone della casa, mosso da' sovrani moti offerì in dono tutte queste cose ricche, e preziose di pietra di smeraldo; talchè di essi usarono ancor dopo gli Apostoli per consegrare quando ebbero luogo, e tempo opportuno, e conveniente per farlo. Postosi dunque Cristo a sedere alla mensa con i dodici Apostoli, ed alcuni altri

altri Discepoli, domandò, che gli portassero Pane Azimo, cioè senza lievito, il quale posero subito 'l piatto, e del Vino puro, col quale preparò il Calice per quanto era di bisogno.

1182. Fece subito il Maestro della Vita un pregiatissimo discorso agli Apostoli, e le sue divine parole, le quali sempre penetravano insino all'intimo del cuore, in questo ragionamento furono raggi accesi di fuoco della carità, li quali abbruciavano tutti in una dolce fiamma, ed incendio d'amore. Gli dichiarò altri altissimi Misterj circa la sua Divinità, Umanità, ed opere della Redenzione: gli raccomandò la (a) pace, ed unione della (b) carità: e gliela lasciò vincolata in quel Sacro Misterio, che intendeva operare: gli promise, che amandosi l'un l'altro sarebbero amati dal suo Eterno Padre, come amava lui suo Figliuolo medesimo: gli diede intelligenza di questa promessa, e di più, ch'erano stati eletti per fondare la nuova Chiesa, e Legge di Grazia: gli rinnovò la luce interna, che avevano della suprema dignità, eccellenza, e delle prerogative della purissima Vergine sua Madre. Però di tutti questi Misterj fu più illustrato San Giovanni, per ragione dell'ufficio, al quale era destinato. E la Gran Signora dalla stanza dove stava ritirata in divina contemplazione guardava tutto quello, che il suo Santissimo Figliuolo operava nel Cenacolo, e con profonda intelligenza lo penetrava, e l'intendeva meglio, che tutti gli Apostoli, ed Angeli assieme, li quali assistevano, come sovra si è detto, in forma corporea, adorando il suo vero Signore, Re, e Creatore. Furono fra questo in un punto trasportati dalli medesimi Angeli nel Cenacolo Enoc, ed Elia, dal luogo dove stavano; disponendo così il Signore, che questi Padri, uno della Legge naturale, e l'altro della scritta, si ritrovassero presenti alla nuova maraviglia della fondazione della Legge Evangelica, e così venissero a partecipar de'di lei ammirabili Misterj.

1183. Stando tutti assieme i già detti, osservando con ammirazione quello, che facesse l'Autor della Vita; apparve nel Cenacolo la Persona dell'Eterno Padre, e quella dello Spirito Santo conforme nel Giordano, e nel Taborre. Questa visione però, quantunque tutti gli Apostoli, e Discepoli sentissero qualche affetto nell'interno, tuttavia ad alcuni solamente fu palese, come specialmente all'Evangelista S. Giovanni, il quale sempre ebbe vista d'aquila penetrante, e privilegiata ne'divini Misterj. Si trasferì in quel punto tutto il Cielo nel Cenacolo di Gerusalemme; essendo così magnifica l'opera, con la quale doveva fondarsi la Chiesa del nuovo Testamento, e stabilirsi la Legge di Grazia, e prepararsi la nostra eterna salute. Per intendere però le azioni, che faceva il Verbo Umanato, avverto, che tenendo egli due nature, cioè la Divina, e l'Umana, entrambe in una Persona, la quale era quella del Verbo; per questo le azioni d'ambidue le nature s'attribuiscono, e si dicono, e predicano di una stessa Persona, come ancora l'istessa Persona si chiama Iddio, ed Uomo. Conforme a questo, quando dico, che parlava, ed orava il Verbo Umanato al suo Eterno Padre; non s'intende, che parlasse, ed orasse con la natura Divina, la quale era l'istessa natura del Padre; ma che esso orava nell'umana, la quale era inferiore al Padre, ed a se stesso, come Persona Divina, quando l'Umana costava, come noi altri di anima, e corpo. In questa formalità Cristo nostro Bene nel Cenacolo confessò con magnificenza di lode il suo Eterno Padre per la Divinità, ed essere infinito, che tiene, e poi intercedette per l'Umano Genere, ed orò, dicendo.

1184. Padre mio, e Dio Eterno, io ti confesso, ti lodo, e magnifico nell'esser infinito della tua Divinità incomprensibile, nella quale sono teco una medesima cosa, (c) assieme con lo Spirito Santo; sono generato (d) ab æterno per via del tuo intelletto, come figura (e) della tua sostanza, ed immagine della tua medesima individuata natura. L'opera della Redenzione degli uomini, che mi hai raccomandato nella natura umana, la quale ho preso nel Ventre Verginale di mia Madre, voglio adempirla, e dargli la somma perfezione, ed il colmo del tuo divino beneplacito, e passar da questo Mondo alla tua destra, e portar a te tutti quelli, che mi hai dato, (f) senza che alcuno si perda, inquanto sta da parte della nostra volontà, e di quanto si ri-

(a) Joan. 14 v. 27. (b) Joan. 17. v. 26.

(c) Joan. 10 v. 30.
(d) Psal. 109 v. 3.
(e) Ad Hebr. 1. v. 3. (f) Joan. 17. v. 12.

si ricerca per il loro rimedio. Le mie (a) delizie sono la conversazione con i figliuoli degli uomini; e tolta questa resteranno orfani, e soli se li lascio senza la mia assistenza, e non restandomi in qualche modo con loro. Che perciò voglio Padre mio, dargli pegno certo, e sicuro del mio inestinguibile amore, del premio eterno, che gli ho apparecchiato. Voglio lasciargli memoria indefettibile di quello, che per loro ho fatto, ed operato. Voglio che ritrovino ne' miei meriti rimedio facile, ed efficace contra il peccato, che incorsero per la disubbidienza del primo uomo, e ristorare copiosamente il Diritto, che perdettero sovra la felicità eterna, per la quale furono creati.

1185. E perchè saranno pochi coloro, i quali si conserveranno in questa giustificazione; perciò è necessario, che abbiano altri rimedj, con quali la possino ristorare, ed accrescere, con ricever di nuovo altissimi doni, e favori dalla tua ineffabile clemenza per restar santificati, e giustificati per diversi mezzi, e per diverse strade nello stato della loro pericolosa pellegrinazione. La nostra volontà eterna, colla quale fu determinata la loro creazione dal niente per essere, e tenere esistenza; tutto ciò fu ad effetto di comunicargli la nostra Divinità, perfezioni, ed eterna felicità: ed il tuo amore, il quale fu quello, che mi obbligò a nascere passibile, e ad umiliarmi (b) insino alla morte di croce, questo dico, non si contenta, ne soddisfa, se non inventa nuove maniere di comunicarsi agli uomini, secondo la loro capacità, e nostro sapere, e possanza; questo ha da esser con riscontri visibili, e sensibili, proporzionati alla sensibile condizione degli uomini, e che abbiano effetti invisibili; acciocchè ne partecipi ancora, e più in ispeciale il loro spirito invisibile, ed immateriale.

1186. Per questi fini altissimi della vostra esaltazione, e gloria, ricerco Signore, e Padre mio (il fiat) della vostra volontà eterna in mio nome, ed a nome di tutti li poveri, ed afflitti Figliuoli d'Adamo; poichè se le loro colpe provocano la vostra giustizia, pur la loro miseria, e necessità, ricorre alla vostra infinita misericordia, colla quale io interpongo ancor tutte le mie opere dell'umanità unita con laccio indissolubile alla mia Divinità: l'ubbidienza, con la quale accettai l'esser passibile fino a morire: l'umiltà, con la quale mi soggettai agli uomini, ed a' loro depravati giudizj; la povertà, e travaglj della mia vita, le mie ignominie, e passioni; la morte, e l'amore, col quale abbracciai il tutto per tua gloria; acciò fusse (c) conosciuto, ed adorato il tuo Santo Nome da tutte le creature capaci della tua grazia, e gloria. Tu Signore, e Padre mio, mi facesti Fratello, e Capo loro, e di tutti gli Eletti, che hanno da godere con noi sempre della nostra Divinità; acciò come figliuoli fussero (d) eredi meco de' tuoi beni eterni: e come membri (e) partecipassero del benigno influsso del Capo, per quanto gusto comunicarli, secondo all'amore, che come a fratelli gli porto. E voglio per quello, che è da mia parte, condurli tutti meco alla tua amistà, e partecipazione, ed al fine per il quale furono formati nel primo uomo, il quale fu il loro Capo naturale.

1187. Con questo amore immenso dispongo Signore, e Padre mio, che tutti li Mortali da hora innanzi possano essere rigenerati per mezzo del Sagramento del Battesimo, e ritornare nella tua amistà con abbondanza di grazia, e lo possano ancor ricevere subito usciti alla luce, e senza propria volontà, talchè basti, che altri domandi tal Sagramento per loro; acciò rinascano nella tua accettazione; siano da hora eredi della tua gloria, e restino segnati per figliuoli della mia Chiesa con interno carattere, qual non possano giammai perdere. Restino purificati dalla macchia del peccato originale, e di ogni altro peccato, che averanno commesso, se si battezzeranno in età: e riceveranno i doni delle virtù Fede, Speranza, e Carità, colle quali possano operare come figliuoli, conoscendoti, confidando in te, ed amandoti per te stesso. Ricevano ancora le virtù, con le quali trattenghino, e governino le passioni sregolate per lo peccato, e conoscano senza inganno il bene, ed il male. Sia questo Sagramento la porta della mia Chiesa, quello, il quale li renda capaci di ricevere gli altri Sagramenti, favori, e beneficj della nostra grazia. Voglio ancora, che do-

(a) *Prov. 8. v. 31.*

(b) *Ad Phil. 2. v. 8.* (c) *Ad Col. 1. v. 10.* (d) *Ad Rom. 8. v. 17.* (e) *Ad Cor. 6. v. 15.*

dopò di questo Sagramento ricevano un'altro, dal quale vengono ratificati, e confermati nella Fede Santa, che hanno professato, ed hanno da professare, e la possano difendere con fortezza, arrivati che saranno all'uso della ragione; E perchè la fragilità umana facilmente potrà mancar dall'osservanza della mia Legge, nè comporta la mia carità, che perciò perisca alcuno senza rimedio facile, ed opportuno; perciò voglio, che a questo fine si vagliano del Sagramento della Penitenza, col quale riconoscendo le sue colpe con dolore, e confessandole si restituiscano allo stato della giustizia, e che continuino ad acquistare i meriti per la gloria promessagli; acciò non restino trionfando Lucifero, e'suoi seguaci, per averli allontanati subito dallo stato, e sicurezza, nella quale gli aveva posti il Battesimo.

1188. Giustificati che saranno gli uomini per mezzo di questi Sagramenti, diveranno capaci del sommo amore, e partecipazione, che meco potranno avere in questo esilio della vita mortale. Il che si effettuerà col ricevermi Sagramentato nel loro cuore per modo ineffabile, sotto specie di Pane, e Vino; talchè in quelle del Pane lascierò il mio corpo vivo, e così col sangue nelle vene, ed in quelle del Vino il mio sangue, non solo; ma nelle vene del medesimo corpo: onde in ciascheduno starò tutto realmente, e veramente disponendo in cotal forma questo Sagramento misterioso dell'Eucaristia; perchè mi dono in modi di alimento, e cibo proporzionato alla condizione umana, ed allo stato de' Viatori, per li quali opero queste maraviglie. E starò (*a*) in questo modo insino al fine de' secoli venturi. Ed acciocchè abbiano un'altro Sagramento, che li purifichi, e difenda, quando loro stessi arriveranno al termine della vita; voglio vi sia il Sagramento dell'Unzione estrema, il quale sarà ancor pegno della Risurrezione, che doveranno fare ne' medesimi corpi segnati con questo Sagramento. E perchè tutti questi Sagramenti sono ordinati a santificare i membri del Corpo mistico della mia Chiesa, nella quale si ha da osservar sommo concerto, ed ordine, dando a ciascheduno il grado conveniente al suo ministerio; per ciò voglio, che vi siano i Ministri di questi Sagramenti, e questi tengano altro ordine, per il quale sian posti in grado di Sacerdoti, il qual sarà molto eccellente, e sovra tutti gli altri Fedeli: e vaglia questo Sagramento dell'Ordine; acciò li singolarizi, e distingua, e santifichi con ispecial eccellenza: e benchè tutto questo li riceveranno da me; nulladimeno voglio, che si eseguisca per mezzo di un Capo, il quale sia mio Vicario, e rappresenti la mia persona, e sia il supremo Sacerdote, nella di cui volontà deposito le chiavi del Cielo; talchè tutti l'abbiano ad ubbidire in Terra. Per fine, a maggior perfezione della mia Chiesa voglio vi sia un'altro Sagramento, cioè del Matrimonio, il quale santifichi il vincolo naturale, che si ordina alla propagazione umana; con che restino tutti gli Stati della Chiesa ricchi, ed ornati dalli miei infiniti meriti. Questa, Eterno Padre, è la mia ultima volontà, con la quale faccio eredi tutti li mortali de' miei meriti, vincolandoli nella mia nuova Chiesa, nella quale li lascio depositati.

1189 Questa orazione fece Cristo nostro Redentore alla presenza degli Apostoli, senza esterna dimostrazione, o parole; però la Beatissima Madre, la quale dove stava ritirata, lo stava osservando, e l'accompagnava, prostrata in terra, offerì, come Madre, al Padre Eterno le domande del suo Santissimo Figliuolo; e benchè non potesse aggiungere (intensivamente) cosa meritoria alle opere del suo Santissimo Figliuolo; contuttociò come Coajutrice concorse ancor in questa petizione, conforme nelle altre occasioni aveva fatto; fomentando da sua parte la Divina Misericordia; acciocchè l'Eterno Padre non guardasse al suo Unigenito solamente; ma ancora si stendesse a mirar la di lui Madre, e fedelissima Compagna, e così lo fece mirando a tutti due, ed accettando le orazioni, e petizioni (rispettivamente) del Figliuolo, e della Madre per la salute degli Uomini Fece di più un'altra cosa la Regina in questa occasione, per avergliela incaricata il suo Figliuolo Santissimo; e per intenderla, si avverta, che Lucifero si ritrovò presente alla lavanda de' piedi degli Apostoli, come si è detto nel Capitolo passato: e da quello, che vide fare a Cristo nostro Bene, e dal non avergli con-

(*a*) *Matt*. 28. *v*. 20.

conceduto l'uscire dal Cenacolo, inferì colla sua astuzia, che il Signore disponeva qualche gran cosa a beneficio degli Apostoli: e benchè si sentisse questo Dragone molto debilitato, e senza vigore contra l'istesso Signore; contuttociò con furore implacabile, e gran superbia volle investigare quei Misterj per intentar qualche malvagità. Scoprì la gran Signora questo attentato di Lucifero; e perchè teneva già commessa dal suo Figliuolo Santissimo questa causa, accesa di zelo, ed amore della gloria dell'Altissimo, con potestà di Regina, comandò al Dragone, ed a tutte le di lui Squadre Infernali, che nell'istesso punto uscissero dal Cenacolo, e si profondassero nell'Inferno.

1190. Diede nuova virtù a Maria Santissima il braccio dell'Altissimo per operar questa prodezza contra il ribaldo Lucifero, tanto che nè egli, nemmeno i suoi Demonj potettero resistere in modo alcuno, e così furono abissati subito alle caverne infernali * fino che di nuovo poi se gli permise di uscire, e ritrovarsi presenti alla Passione, e Morte del nostro Redentore, colla quale dovevano tutti restar superati, e certificati, che Gesù era il Messia, e Redentor del Mondo, vero Dio, e vero Uomo. Da quì s'intenderà, come Lucifero, ed i suoi Demonj si ritrovarono presenti alla Cena legale, ed alla lavanda de' piedi degli Apostoli, e dopo a tutta la passione: non stettero però nel Cenacolo quando istituì Cristo la Sagrosanta Eucaristia, nemmeno alla Comunione, la quale allora si fece, e diede Cristo Signor nostro. Abissato Lucifero si sollevò subito la gran Regina a più sublime esercizio di contemplazione circa i Misterj, che si stavano a fare: e gli Angeli Santi, come a valorosa, e nuova Giuditta, le fecero Cantici di gloria per questo gran trionfo contra il Dragone Infernale, ed all'istesso tempo fece Cristo nostro Bene un'altro Cantico, confessando, e dando grazie all'Eterno Padre per le petizioni, le quali gli erano da esso state concedute a beneficio degli Uomini.

1191. Preceduto già quanto si è detto, prese nelle sue venerabili mani Cristo nostro Bene il Pane, che era nel piatto, e domandando interiormente licenza al Padre, acciò si degnasse obbligarsi tanto per allora, come anco per sempre nella Santa Chiesa, in virtù delle parole, le quali avea da pronunziare, si facesse esso Cristo presente, vera, e realmente colla natura umana unita alla Persona Divina, come se volesse ubbidire a chi le pronunciarebbe; ed alzati subito gli occhj al Cielo con sembiante di tanta maestà, che agli Apostoli, agli Angeli, ed alla medesima Vergine Madre cagionò un nuovo, e riverenziale timore; ringraziò il Padre di avergli concesso quanto domandato aveva; e subito pronunziò le parole della consegrazione sovra del Pane, lasciandolo trasmutato transustanzialmente nel suo vero Corpo: e similmente proferì le parole della consagrazione del Vino sovra il Calice, convertendo il Vino nel suo vero Sangue. Nell'istesso punto, nel quale finì Cristo Signor nostro di pronunziare le parole, rispose l'Eterno Padre: Questo è mio Figliuolo dilettissimo in cui ho il mio compiacimento, e l'averò in eterno; esso sino al fine del Mondo starà con gli uomini, e per tutto il tempo, che durerà il loro esiglio. Questo medesimo confermò ancora la Persona dello Spirito Santo. E l'Umanità Santissima di Cristo nella Persona del Verbo fece profonda riverenza alla Divinità nel Sagramento del suo Corpo, e Sangue; la Vergine Madre dalla stanza dove stava ritirata si prostrò in terra, ed adorò il suo Figliuolo Sagramentato con incomparabile riverenza. Subito poi l'adorarono ancor gli Angeli della di lei custodia, e con loro fecero il medesimo tutti gli altri Spiriti Celesti, e dopo di essi l'adorarono Enoc, ed Elia tanto a suo proprio nome, quanto ancora da parte di tutti gli antichi Patriarchi, e Profeti della Legge naturale, e della scritta, ciascheduno rispettivamente.

1192. Tutti gli Apostoli, e Discepoli, perchè ebbero fede di questo gran misterio (eccetto Giuda traditore) l'adorarono con profonda umiltà, e venerazione, ciascheduno secondo la sua disposizione. Subito poi il nostro gran Sacerdote Cristo sollevò in alto il suo medesimo Corpo, e Sangue consagrati; acciocchè di nuovo l'adorassero tutti coloro, che assistevano a questa nuova Messa, e così lo fecero. In questa elevazione, quella, la quale fu la più illustrata, fu la di lui Purissima Madre, e poi S. Gio-

* *Vedasi la Nota XX.*

S. Giovanni, ed anco Enoc, ed Elia; e con ciò conobbero con modo speciale, come stava nelle specie del Pane il Sacratissimo Corpo, ed in quelle del Vino il Preziosissimo Sangue, ed in ciascheduna di esse Cristo intiero vivo, e vero per l'unione inseparabile, che tiene la sua Anima Santissima col suo proprio Corpo, e Sangue: e come stava ivi anco la Divinità, e nella Persona del Verbo, ancora quella del Padre, e dello Spirito Santo; talchè per le inseparabili concomitanze restavano nell'Eucarestia tutte le tre Persone colla perfetta Umanità di Cristo Signor nostro. Questo conobbe con più sublimità la Divina Signora, e gli altri poi tutti, in grado, che a ciascheduno conveniva; conobbero ancor l'efficacia delle parole della Consegrazione, e come tenevano la virtù Divina; e che venendo pronunziate con la intenzione di Cristo da qualsivoglia Sacerdote presente, o futuro, nella debita materia, convertiscono la sostanza del Pane nel di lui Corpo, e quella del Vino nel Sangue di esso; lasciando gli accidenti senza soggetto, e con nuova maniera di sussistere senza perdersi; e questo con tal certezza, ed infallibilità, che più presto mancheranno il Cielo, e la Terra, che manchi l'efficacia di questa forma in consegrare al modo detto il Corpo, e 'l Sangue di Cristo, debitamente però pronunziata dal Ministro, e Sacerdote di Cristo.

1193. Conobbe ancora con ispeciale visione la nostra Divina Regina, come il Sacrato Corpo di Cristo Nostro Signore stava nascosto sotto gli accidenti del Pane, e del Vino, senza alterarli, ne essere alterato da loro; perchè nè il Corpo può essere soggetto di essi, ne loro possono esser forma del Corpo di Cristo; talchè essi stanno con la medesima estensione, e qualità, che prima avevano, ed occupano il medesimo luogo, che occupavano, come si vede nell' Ostia Consegrata, e 'l Sagratissimo Corpo stà con modo indivisibile; benchè abbia la sua grandezza, senza confondersi una parte con l'altra; e stà tutto in tutta l'Ostia, e tutto in qualunque parte di essa, senza che l'Ostia lo dilati, o limiti, conforme nemmeno il Corpo l'Ostia; perchè nè l'estenzione propria del Corpo di Cristo si misura a proporzione di quella delle Specie degli accidenti, nè quella delle Specie a proporzione di quelle del Corpo Santissimo, e così hanno differente modo di esistenza; talchè il Corpo di Cristo si penetra con la quantità degli accidenti, senza che lo impediscano: e sebbene con la sua estensione naturale ricercarebbe differente luogo, e spazio il Capo da quello delle Mani, e queste da quello del Petto, e così nel rimanente; contuttociò per il divino potere si mette il Corpo Consegrato con tutta questa grandezza in un medesimo luogo; perchè ivi non tiene riguardo alcuno allo spazio disteso, qual naturalmente dovrebbe occupare; e di tutti questi riguardi si sbriga, perchè senza di essi può essere corpo quantitativo. Di più Sagramentato non stà in un luogo solo, nè in una sola Ostia; ma in molte insieme, o separate, benchè fussero senza numero le Ostie Consegrate.

1194. Intese ancora la nostra Signora, che il Sagrato Corpo di Cristo; benchè non avesse dipendenza naturale dagli accidenti nel modo, che si è detto; però con tutto questo non si conservaria in essi Sagramentato fuor del tempo, nel quale durariano senza corrompersi gli accidenti del Pane, e del Vino; perchè così l'ordinò la volontà Santissima di Cristo Autore di queste maraviglie. Talchè questa è quasi una dipendenza volontaria, e mortale dell'esistenza miracolosa del suo Corpo, e Sangue, che perdura solo colla esistenza incorrotta degli accidenti: e così quando questi si corrompono, e destruggono; perchè ciò ricercano le cause naturali, le quali possono alterarli, come accade, quando si ha già ricevuto il Sagramento da qualche Persona; poichè il calore dello stomaco di detta l'altera, e corrompe; o per altre cause, le quali possono far l'istesso; allora crea Iddio di nuovo un altra sostanza in quello ultimo istante, nel quale le specie si ritrovano disposte per ricevere la nuova trasmutazione; e con quella nuova sostanza, mancando già l'esistenza del Sagrato Corpo, sita il nutrimento del corpo dell'Uomo, il quale se ne ha cibato, alimentandosi, ed in quella nuova sostanza s'introduce la forma umana, che è l'anima dell'istessa Persona. Questa maraviglia di creare nuova sostanza, la quale ricevesse gli accidenti alterati, e corrotti, è conseguente alla determinazione della volontà Di-

Divina, di non perdurare il corpo con la corruzione degli accidenti, ed anco all'ordine della natura; perchè la sostanza dell'uomo, che s'alimenta, non può aumentarsi senza un'altra sostanza, la quale se l'aggiunga di nuovo, e gli accidenti non possono continuare in questa nuova sostanza.

1195. Tutti questi, ed altri Miracoli radunò la destra dell'Onnipotente in questo Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia; e di tutti ne fu capace la Signora del Cielo, e della Terra, e li penetrò profondamente, e nel suo modo S. Giovanni; ed anco i due Padri, che ivi erano della Legge antica, e gli Apostoli ancora ne intesero molti di essi. Però conoscendo questo beneficio comune, e così grande la Purissima Signora, conobbe ancora l'ingratitudine, colla quale i mortali avevano da portarsi verso così ineffabile Misterio fabbricato per loro rimedio, e prese per suo conto da allora in poi ricompensare, e supplire con tutte le sue forze la nostra villania, ed ingratitudine; dando ella le grazie all'Eterno Padre, ed al suo Figliuolo Santissimo per così rara maraviglia, e favore fatto al Genere Umano. Questa attenzione le durò per tutto il tempo della vita, e molte volte le faceva spargere lagrime di sangue per il gran fervore del suo ardentissimo amore, col quale desiava soddisfare alla nostra infame, e riprensibile dimenticanza.

1196. Maggior ammirazione mi cagionò quello, che succedette al medesimo Gesù nostro Bene, il quale nell'alzare il Santissimo Sagramento, acciò l'adorassero i Discepoli, come sovra si è detto; lo divise subito con le sue Sagratissime Mani, e comunicò sè stesso il primo, come primo, e sommo Sacerdote; e riconoscendosi, in quanto Uomo, inferiore alla Divinità, la quale riceveva nel suo medesimo Corpo, e Sangue Consegrati, si umiliò in modo, che pareva ritirarsi, e di più ebbe quasi un tremore nella parte sensitiva, manifestando perciò due cose; una la riverenza, con la quale si deve ricevere il suo Sagratissimo Corpo: l'altra il dolore, che sentiva della temerità, ed audacia, con la quale molti degli Uomini ardirebbono accostarsi a ricevere, e trattare questo altissimo, ed eminente Sagramento. Gli effetti poi, che fece la Comunione nel Corpo di Cristo nostro Bene, furono Divini, ed ammirabili; poichè per un breve spazio di tempo si scoprirono in lui le doti di gloria della sua Anima Santissima, come nel Taborre; ma questa maraviglia fu manifesta solamente alla sua Purissima Madre, e qualche cosa conobbero S. Giovanni, Enoc, ed Elia: con questo favore diede fine l'Umanità Santissima al ricevere riparo, ò gusto alcuno per il rimanente del tempo insino alla morte nella parte inferiore. Vide di più la Vergine Madre con ispeciale visione, come riceveva Cristo suo Figliuolo Santissimo sè stesso Sagramentato, e come dimorava nel suo petto Divino l'istesso, che si riceveva, e tutto questo fece sublimi effetti nella nostra Regina, e Signora.

1197. Fece Cristo nostro Bene nel comunicarsi un Cantico di lode all'Eterno Padre, ed offerì sè stesso Sagramentato per la salute umana, e subito divise un'altra particola del Pane Consegrato, e la consegnò all'Arcangelo S. Gabrielo, acciò la portasse, e comunicasse Maria Santissima, restando gli Angeli con questo favore, come soddisfatti, e ricompensati, che la dignità Sacerdotale così eccellente per il rimanente del tempo, che durerà il Mondo toccasse agli Uomini, e non a loro. Oltre che l'aver solamente ottenuto nelle loro mani il Corpo Sagramentato del loro Signore, e vero Dio, cagionò grande, e nuovo godimento a tutti loro. Attendeva la Gran Signora, e Regina, con abbondanza di lagrime il favore della Sagra Comunione; quando che di un subito arrivò S. Gabriele con altri innumerabili Angeli, e per mano del Santo Prencipe la ricevette essa la prima dopo del suo Figliuolo Santissimo, con imitar ancor la di lui umiltà, riverenza, e timor santo nel riceverla. Restò depositato però il Santissimo Sagramento nel petto di Maria Santissima, e sovra del suo purissimo cuore, come in legittimo Sagrario, e Tabernacolo dell'Altissimo, e durò questo deposito dell'ineffabile Sagramento dell'Eucaristia tutto quel tempo, che passò da quella notte, insino a quando dopo la Resurrezione consagrò S. Pietro, e celebrò la prima Messa, come appresso si dirà. Ordinò l'Onnipotente Signore questa maraviglia, così per consolazione della Gran Regina, come

come ancora per attendere d'avvantaggio in questo modo la promessa fatta alla sua Chiesa, cioè, che starebbe con gli Uomini insino (a) al fine del secolo; perchè dopo la sua morte * non si poteva verificar questo della sua Umanità Santissima in altra maniera nella sua Chiesa per quel tempo, nel quale ancora non si consegrava il suo Corpo, e Sangue; che perciò fu convenientissimo, che in Maria Santissima restasse depositata questa (b) vera manna, come in un'Arca viva, ed in essa, e con quella, tutta la Legge Evangelica, come si aveva prima fatto in figura nell' Arca di Mosè; e poichè per tutto il tempo, il quale scorse insino alla nuova consegrazione, non si consumarono, nè alterarono quelle Specie Sagramentali nel petto di questa Signora, e Regina del Cielo. Ricevuto, ch'ebbe la Sagra Comunione, la Santissima Vergine diede le grazie all' Eterno Padre, ed al suo Figliuolo Santissimo con nuovi Cantici, ad imitazione di quello, che il Verbo Divino Incarnato aveva fatto.

1198. Dopo aver fatto comunicare per mano del Santo Arcangelo la Divina Prencipessa, il nostro Salvatore diede il Pane Sagramentato agli Apostoli, ed ordinò, loro, che (c) ciascheduno si prendesse la sua parte, e se la sumesse, e gli diede con queste parole la dignità Sacerdotale, la quale cominciarono subito ad esercitare, con comunicar colle proprie mani ciascheduno sè stesso con somma riverenza, e spargendo copiose lagrime di divozione, e dando il debito culto al Corpo, e Sangue del nostro Redentore, che avevano ricevuto; restando con preminenza di antichità nella potestà di Sacerdoti, come quelli, che dovevano essere fondatori (d) della Chiesa Evangelica. E poi subito S. Pietro, per ordine di Cristo Signor nostro, prese altre particelle del Pane consegrato, e comunicò li due Padri antichi Enoc, ed Elia: e dal giubilo, e dagli effetti della Comunione questi due Santi vennero di bel nuovo confortati per l' aspettazione della visione beatifica, la quale da tanti secoli se gli è prolungata per volontà Divina, dovendola ottenere al fine del Mondo. Diedero li due Patriarchi ferventissime lodi, ed umili grazie all'Onnipotente per questo beneficio, e furono restituiti al suo luogo per opera degli Angeli Santi. Questa maraviglia ordinò il Signore per dar certezza, e partecipazione della sua Incarnazione, e Redenzione, e Resurrezione Generale a quelli delle Leggi antiche, cioè naturale, e scritta; perchè racchiudendosi tutti questi Misterj nel Sagramento dell' Eucaristia, ed avendosi dato già a due Uomini Illustri, e Santi Enoc, ed Elia, li quali si trovavano (come anco al presente sono) vivi in carne mortale; si venne con questo a darne partecipazione a tutti quei, ch'erano vissuti nella Legge naturale, e scritta, in persona di due soggetti di quegli stati; perchè gli altri, li quali la ricevettero, cioè gli Apostoli, erano della nuova Legge di Grazia. Tutto ciò conobbero i due Santi Enoc, ed Elia, ed in nome degli altri Santi della loro Legge, diedero le grazie al suo, e nostro Redentore per così singolare, ed occulto beneficio.

1199. Un altro Miracolo molto segreto succedette nella Comunione degli Apostoli; e fu, che il perfido traditor di Giuda, vedendo quello, che il suo Divin Maestro disponeva, ordinandogli, che si comunicassero, determinò, come infedele, non farlo; ma conservarsi il Sagratissimo Corpo, se poteva nascostamente, per poi portarlo a' Pontefici, e Farisei, con domandar loro, chi fusse il suo Maestro; poichè asseriva, che quel Pane era il suo medesimo Corpo; e con ciò lo potessero accusare di gravissimo delitto: e se non potesse ottenere questo intento, si era determinato commettere quello, che poteva in vituperio del Divin Sagramento. La Signora, e Regina del Cielo, la quale per visione chiarissima stava osservando tutto quello, che nel Cenacolo passava, e la disposizione interna, ed esterna, con la quale gli Apostoli ricevevano la Sagra Comunione, i di lei effetti, ed anco gli affetti, con li quali loro corrispondevano, vide ancora gl' intenti esegrabili dell' ostinato Giuda; ed accesa tutta nel zelo della gloria del suo Signore, come Madre, come Sposa, e come Figliuola; e conoscendo di più essere volontà di esso, che usasse in quell' occasione della potestà di Madre, e Regina, ordinò a' suoi Angeli, che successivamente cavassero dalla bocca di Giuda prima il Pane, e dopo il Vino Consegrati, e restituissero il tutto

(a) *Matth.* 28. *v.* 20. * *Vedasi la Nota XXI.*
(b) *Ad Hebr.* 9. *v.* 4. (c) *Luca* 22. *v.* 17.
(d) *Ad Ephes.* 2. *v.* 7.

tutto dove stava il rimanente del Sagramento; perchè in quella occasione toccava a lei il difendere l'onore del suo Figliuolo Santissimo; acciocchè Giuda non venisse ad ingiuriarlo, come l'intentava con quella nuova ignominia, che machinava. Ubbidirono gli Angeli: e quando arrivò a comunicarsi il pessimo de' viventi Giuda, gli tolsero le specie Sagramentali una dopo l'altra da quella fetida bocca, e purificandole di quanto avevano tratto da quell' immondo luogo, le ridussero alla loro prima disposizione, e le posero nascostamente fra le altre parti. E tutto questo volle il Signore si facesse per conservar il credito del suo nemico, ed ostinato Apostolo. Queste dette Specie Sagramentali poi ricevette ro coloro, li quali si comunicarono dopo Giuda, secondo l'ordine dell'anzianità; perchè egli non fu il primo, nemmeno l'ultimo, che si comunicò; e gli Angeli eseguirono il tutto in brevissimo spazio di tempo. Diede poi, comunicati tutti, il nostro Salvatore le grazie all'Eterno Padre, e con questo diede fine a' Misterj della Cena Legale, e Sagramentale, ed anco diede principio a quelli della sua Passione, come si dirà nelli Capitoli seguenti. La Regina de' Cieli continuava nell'attenzione, ed ammirazione di tutti, e ne' Cantici di lode, e di magnificenza al Sovrano Signore.

La Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1200. Figliuola mia, se i Professori della Santa Fede Cattolica, quando che sono di cuore duro, e pesante, aprissero gli occhi per ricevere la vera intelligenza del Sagro Misterio, e beneficio dell' Eucaristia: o se scossi, e distaccati dagli affetti terreni, e moderando le loro passioni, si applicassero con fede viva ad intendere nella Divina Luce; qual felicità sia l'avere con se stessi l'Eterno Dio Sagramentato, e poterlo ricevere, e ciò frequentemente a sua posta, e participar gli effetti di questa Manna Divina, che scende dal Cielo; o se degnamente conoscessero questo gran dono, se stimassero così gran tesoro, se gustassero la di lui dolcezza, e se partecipassero in essa della virtù occulta dell' Onnipotente Signore, senza dubbio esperimentariano, che cosa alcuna non gli restarebbe da desiderare, nè di temere in questo esiglio. Certo, che non tengono ragione di querelarsi li mortali in questi fortunati Secoli della Legge di Grazia, quando gli affligge la propria fragilità, le proprie passioni, e simili poichè in questo pane del Cielo tengono (præ manibus) il rimedio, e la fortezza. Nemmeno devono atterirsi, se vengono tentati, e perseguitati dal Demonio; poichè col uso di questo ineffabile Sagramento gloriosamente supereranno tutto l'Inferno, se degnamente lo frequenteranno. Colpa è de' Fedeli non attendere a questo Misterio, e non prevalersi della di lui virtù infinita per tutte le necessità, e travagli: poichè per loro rimedio l'ordinò il mio Figliuolo Santissimo. In verità ti dico, Carissima, che Lucifero, e li suoi Demonj hanno tal timore alla presenza dell'Eucaristia, che 'l solo avvicinarsi a lei, cagiona a loro maggiori tormenti, che 'l dimorare nell'Inferno. E con tuttochè entrino ne' Tempj per tentar le Anime; questo però lo fanno, come violentandosi a patire crudeli pene, affine di precipitare un'anima, obbligandola, e soggettandola, che commetta un peccato, maggiormente ne' luoghi Sagri, ed alla presenza dell' Eucaristia; e per ottenere questo trionfo vengono costretti dalla rabbia, ch'hanno contra Dio, e contra le Anime: onde si espongono perciò a patire quel nuovo tormento di star vicini a Cristo mio Figliuolo Santissimo Sagramentato.

1201. Quando poi vien condotto in processione per le strade, essi ordinariamente fuggono; e si allontanano a tutto lor potere, e non ardirebbono avvicinarsi a coloro, che l'accompagnano, se non fusse la confidenza, che hanno per così lunga sperienza di superare alcuni, in fargli perdere la debita riverenza al Signore. Per questo fine travagliano per tentar ne' Tempj; perchè sanno, ch'è molto grande l'ingiuria, che si fà in ciò al medesimo Signore, il quale ivi dimora Sagramentato, per amore, e desiderio di santificar gli Uomini; ed acciò gli diano il contracambio del suo dolcissimo amore, qual gli dimostra con tante finezze. Da qui intenderai la possanza, ch'hanno contra i Demonj quelli, li qua-

quali degnamente ricevono questo Sagrato Pane degli Angeli, e come essi temeriano gl'istessi Uomini, se loro lo frequentassero con divozione, e purità di cuore; procurando conservarsi da una all'altra Comunione nella grazia ricevuta. Ma sono molto pochi quelli, che vivono in questo pensiero, e 'l nemico stà all'erta, ed imboscato, in procurar, che subito si dimentichino, raffreddino, e distraggano; acciò non prevagliano contro di loro con arme così poderose. Scrivi questa Dottrina nel tuo cuore; e giacchè senza tu meritarlo, ha ordinato l'Altissimo per mezo dell'ubbidienza, che giornalmente partecipi di questo Santissimo Sagramento con riceverlo; perciò affatigati di conservarti nello stato, nel quale ti metti in una comunione, insinchè tu facci l'altra; perchè la volontà del mio Signore, e la mia ancora è, che con questo coltello eseguischi le guerre dell'Altissimo, a nome della Santa Chiesa, contra i nemici invisibili, che oggi tengono così afflitta, e contristata (a) la Signora delle genti, senza esservi chi la consoli, ò che ciò degnamente consideri. Piangi per questa causa, e dividasi il tuo cuore per il dolore; perchè ritrovandosi l'Onnipotente, e Giusto Giudice così sdegnato contra i Cattolici, per aver irritato la di lui Giustizia con peccati così continui, e smisurati, quando che militano sotto lo Stendardo della Santa Fede, che professano, non vi è pur uno, che consideri, pesi, e tema così gran danno, ò che si applichi al rimedio, che si potrebbe facilmente sollecitare col buon uso del Divino Sagramento dell'Eucaristia, e coll'accostarsegli col cuore veramente contritto, ed umiliato, e col mezo della mia intercessione.

1202. In questa colpa, la quale in tutti li figliuoli della Chiesa è gravissima, sono più riprensibili gl'indegni, e mali Sacerdoti; perchè dall'irriverenza, con la quale loro maneggiano il Santissimo Sagramento dell'Altare, hanno preso occasione gli altri Cattolici di disprezzarlo: e se il Popolo vedesse, che i Sacerdoti si accostassero a' Divini Misterj con timore, e tremore riverenziale, conosceriano, che con l'istesso averiano da trattare, e ricevere tutti Dio Sagramentato; e coloro, che lo fanno, così risplendono nel Cielo, come il Sole trà le Stelle; perchè dalla gloria di mio Figliuolo Santissimo nella sua Umanità; che dà a quelli, che la trattarono, e ricevettero con tutta riverenza, viene a redundare a loro una special luce, e splendor di gloria, il che non hanno quelli, che non hanno frequentato con divozione la Sagratissima Eucaristia: oltre di questo, averanno di più poi i loro corpi gloriosi certi segni, e divise molto brillanti nel petto, nel quale lo ricevettero colla debita divozione in testimonio, che furono tabernacolo degni del Santissimo Sagramento, quando lo ricevettero; e questo sarà di gran godimento accidentale per loro; giubilo di lode agli Angeli, ed ammirazione per tutti li Beati del Cielo: riceveranno ancora un altro premio accidentale; perchè conosceranno, e vederanno con ispecial intelligenza il modo, col quale stà il mio Figliuolo nell'Eucaristia, e tutti li Miracoli, che in essa si contengono: e sarà così grande il lor gioire, che solo questo basteria per ricrearli eternamente, quando non avessero altro da godere nel Cielo. E di più, la gloria essenziale di quelli, che con degna divozione ricevuto averanno l'Eucaristia, sarà uguale, anzi in molti di loro sovravanzerà a quella, che averanno alcuni Martiri, che non la ricevettero in tal modo.

1203. Voglio ancora, Figliuola mia, che dalla mia bocca intendi quello, che di me stessa io giudicava, quando nel tempo della mia vita mortale avevo da ricevere il mio Figliuolo, e Signore Sagramentato: ed acciocchè meglio tu lo capisca, rinnova nella tua memoria tutto quello, che hai inteso, e conosciuto delle mie doti, grazie, opere, e meriti della mia vita, come te l'ho manifestato; acciò lo scrivesti. Io fui preservata nella mia Concezione dalla colpa originale, ed in quello istante ebbi cognizione, e visione della Divinità, come molte volte hai replicato: ebbi maggiore scienza, che tutti li Santi: avanzai in amore i supremi Serafini: giammai commisi colpa attuale: sempre esercitai tutte le virtù eroicamente, e la minor di esse fu più che la sublime, che hanno operato gli altri Santi nel colmo della loro Santità. Il fine di tutte le mie opere fu altissimo, gli abiti, e doti senza misura, ò tassa alcuna, imitai il mio Figliuolo San-

(a) Tren. I. v. I.

Santissimo con somma perfezione, travagliai fedelmente, patii con sommo coraggio, e cooperai con tutte le opere del Redentore nel grado, che mi toccava, e giammai cessai di amarlo, e di meritare aumenti di grazia, e gloria in grado eminentissimo: ad ogni modo tutti questi meriti giudicai essermi stati abbondantemente pagati con una sola volta, che ricevei il suo Sagratissimo Corpo nell' Eucaristia; anzi non mi stimava degna di così gran beneficio. Considera tu adesso, Figliuola mia, quello, che tu, e gli altri figliuoli di Adamo dovete pensare, quando volete accostarvi per ricevere questo ammirabile Sagramento: e se per soddisfar alli meriti del maggior de' Santi sarebbe premio sovrabbondante una sola Comunione, che devono sentire, e fare i Sacerdoti, e i Fedeli, li quali così spesso la frequentano? apri tu gli occhj tra le dense tenebre, e cecità degli Uomini, e sollevati alla Divina Luce, per conoscere questi Misterj: giudica tu le opere tue per disuguali, e piccole, li tuoi meriti molto limitati, li tuoi travaglj leggierissimi, la tua gratitudine assai inferiore, e tenue per così raro beneficio, come è l'avere la Chiesa Santa Cristo mio Figliuolo Santissimo Sagramentato, desiderosa, che tutti lo ricevano per arricchirli: e se non hai condegna retribuzione da offerirgli per questo gran bene, e per gli altri, che per esso ricevi; almeno umiliati insino alla terra, fati una cosa istessa con lei, e confessati per indegna in verità, e di tutto cuore magnifica l' Altissimo, benedicilo, e lodalo, stando sempre preparata per riceverlo, con fervidi affetti, e per patire molti martirj, affine di conseguir bene così grande.

CAPITOLO XII.

L' Orazione, che fece il nostro Salvatore nell' Orto, e li suoi Misteri: e ciò, che di tutti conobbe la sua Madre Santissima.

1204. Con le maraviglie, e Misterj che il nostro Salvator Gesù operò nel Cenacolo, lasciava già disposto, ed ordinato il Regno, che l' Eterno Padre con la sua immutabile volontà gli aveva dato nelle mani; ed entrata già la notte, la quale seguiva dopo il Giovedì della Cena, determinò uscire alla penosa battaglia della sua Passione, e Morte, nella quale si aveva da perfezionar la Redenzione Umana. Uscì Sua Divina Maestà dal Cenacolo, dove aveva celebrato tanti Misterj miracolosi; e nell' istesso tempo uscì ancora la di lui Madre Santissima dalla stanza, dov' era stata ritirata per incontrarsi con lui: si riguardarono in faccia il Principe dell' eternità, e la Regina Madre, trapassando il cuore di entrambi la penetrante spada del dolore, la quale ad un tempo li ferì fino all' intimo del cuore, e sovra ogni pensiero umano, ed Angelico. La dolorosa Madre si prostrò in terra, adorandolo come suo vero Dio, e Redentore; e rimirandola Sua Divina Maestà con sembiante maestoso, e grato di figliuolo, le parlò, e disse queste sole parole: Madre mia, con voi starò nella tribulazione, facciamo la volontà del mio Eterno Padre, e la salute degli Uomini. La Gran Regina si offerì con tutto il cuore al Sagrificio, e gli domandò la benedizione, la quale avendo ricevuta, subito se ne ritornò alla sudetta stanza, nella quale ritirata se le concedette dal Signore, che vedesse tutto quello, che passava, e quanto il suo Figliuolo Santissimo operava, per accompagnarlo, e cooperare in tutto nella forma, che a lei toccava. Il Padrone del Palazzo, il quale trovossi presente a questo congedo, con impulso divino offerì subito l' istessa sua casa, e ciò, che in essa vi era, alla Signora del Cielo; acciò se ne servisse, mentre dimorava in Gerusalemme: e la Regina l'accettò con umile riconoscimento, e con l' Altezza Sua restarono ancora gli Angeli di sua custodia, li quali l'assistevano sempre in forma visibile, ed anco l' accompagnarono alcune delle pietose Donne, le quali seco aveva condotte.

1205. Il nostro Redentore, e Maestro uscì dalla casa del Cenacolo in compagnia di tutti gli Uomini, che l'avevano assistito nella Cena, ed alla celebrazione de' suoi Misterj, e subito si licenziarono molti di essi, ogni uno per sua strada, secondo i loro impieghi; talchè Sua Divina Maestà solamente seguitarono i dodeci Apostoli. Dirizzò egli li suoi passi verso il Monte Oliveto, fuori, e vicino della Città di Gerusalemme, alla parte Orientale, e comechè la fellonia teneva Giuda molto accorto, e sollecito nel consegnar ai Giudei il suo Maestro, * giudicossi subito, che andava a per-

* *Vedasi la Nota XXII.*

pernottare in orazione conforme al suo costume: onde gli parve quella occasione molto opportuna per darlo in potere ai Scribi, e Farisei, con li quali aveva di ciò concertato: e con questa infelice risoluzione si andava trattenendo, dilungandosi pian piano, e restandosi addietro; talchè passato molto innanzi il suo Divin Maestro, e gli altri Apostoli, senza che nessuno di loro per allora ciò avvertisse, egli nel punto, nel quale li perdette di vista, partì a tutta fretta al suo precipizio, e rovina. E teneva un gran batticuore, turbamento, e confusione, testimonj tutti della malvagità, che intendeva commettere; e con questo inquieto orgoglio, come puoco sicuro della sua coscienza, giunse correndo, e fatigato alla casa dei Pontefici. Accadde nel camino, che scorgendo Lucifero la fretta, colla quale si portava Giuda nel procurar la morte di Cristo nostro bene; stando tuttavia sospetto questo Dragone, che fusse il vero Messia, come si disse nel Capitolo decimo, uscì all'incontro al traditore in forma di un molto mal uomo, amico dell'istesso Giuda, col quale ei aveva comunicato il tradimento, che ordiva, ed in tal figura parlò Lucifero a Giuda, senza esser da esso conosciuto, ch' era il Demonio, egli disse, che quell' intento di vendere il suo Maestro; benchè nel principio gli paresse buono, per il male, che esso di lui gli aveva detto; nulladimeno avendovi fatto riflessione, aveva preso miglior accerto nel suo parere; talchè giudicava, che non lo dovesse consegnare ai Pontefici, e Farisei; perchè non era tanto male, come l'istesso Giuda si credeva, nè meritava la morte, che sarebbe possibile, che facesse alcuno de' suoi miracoli per liberarsi, e dopo potrebbe a lui succedere qualche gran travaglio con li Pontefici.

1206. Questo intrico ordì Lucifero, rivocando con nuovo timore le suggestioni, che prima aveva posto nel cuor del perfido traditor Discepolo contra l'Autor della vita. Ma gli riuscì vana la sua nuova malizia; perchè Giuda, che volontariamente aveva perduto la fede, e non pativa i violenti sospetti, che teneva il Demonio, elesse il metterfi in rischio, piuttosto con cercar la morte del suo Maestro, che con attendere allo sdegno dei Farisei, se lo lasciava in vita. Con questo timore sorpreso dalla sua abbominevole ingordigia, non si curò del consseglio di Lucifero; benchè lo giudicava per uomo: E comechè era già abbandonato dalla grazia Divina, non potette, nè volle restar persuaso con l'istanza del Demonio, per retrocedere dalla sua sceleraggine; talchè ritrovandosi già l' Autor della vita in Gerusalemme, e stando nell' istesso punto ancor consultando i Pontefici contra Gesù; ecco arrivar Giuda, per adempir la promessa di darglielo in potere. In tale occasione entrò il traditore, e raccontogli, qualmente sapeva, che stava il suo (a) Maestro con gli altri Discepoli nel Monte Oliveto, e ciò gli pareva la miglior occasione, per prenderlo quella istessa notte, supposto che andassero con cautela, e preparati; acciò non gli sfuggisse dalle mani, con l' arti, e sagacità, che aveva. Molto si rallegrarono i sagrilegi Pontefici: onde prepararono subito gente armata per uscire alla preda dell' innocentissimo Agnello.

1207. Si ritrovava fra questo Sua Divina Maestà con gli undeci Apostoli, trattando circa la salute eterna per noi, e per li medesimi, che machinavano la di lui morte. Inaudita, ed ammirabile contesa della somma malizia umana, e dell'immensa bontà, e carità Divina; poichè avendo fin dal principio del primo uomo cominciato questa battaglia fra il bene, e'l male nel Mondo; nella morte poi del nostro Riparatore giunsero già i due estremi al sommo, che potettero; talchè nell'istesso tempo operò ciascheduno alla vista dell'altro il più grande sforzo, che fu possibile; la malizia umana togliendo la vita, e l'onore al suo medesimo Fattore, e Riparatore; e Sua Divina Maestà dall'altra parte dandola per loro con immensa carità. Fu come necessario in questa occasione (a nostro modo d'intendere,) che l' Anima Santissima di Cristo nostro Bene attendesse alla sua Santissima Madre, e l'istesso facesse la sua Divinità, acciò avesse l'una, e l'altra qualche compiacimento trà le Creature, nella quale sola potesse riposare il suo amore, ed anco trattenersi la Divina Giustizia; poichè in quella sola creatura scorgeva degnissimamente impiegata la Passione, e Morte, la quale se gli preparava dagli Uomini; ed in quella santa senza misura ritrovava la Giustizia Divina qualche ricompensa delle offese, che ricce-

(a) *Marci* 14. v. 44.

riceveva dalla malizia umana; talchè nell' umiltà, e carità fedelissima di questa sola gran Signora, restavano depositati tutt'i tesori de'di lui meriti; acciocchè dopo, come da ceneri ravvivate, rinascesse la Chiesa quasi nuova Fenice, in virtù dei medesimi meriti di Cristo nostro Signore, e della di lui morte. Questo compiacimento, che riceveva l'Umanità del nostro Redentore, alla vista della Santità della sua degna Madre, gli dava coraggio, e quasi animava, per vincere la malizia dei mortali; poichè riconosceva per ciò per bene impiegata la sua pazienza nel tollerare tali pene; perchè aveva trà gli Uomini la sua Amantissima Madre.

1208. Tutto quello, che fra questo succedeva, conosceva la gran Signora dal suo ritiro; talchè fra le altre cose, vide i pensieri dell'ostinato Giuda, e la maniera, come si deviò dal Collegio Apostolico, e come gli parlò Lucifero in forma di persona a lui cognita, e quanto egli disse ai Prencipi de'Sacerdoti per disporre, e prevenire la presa del Signore con tutta prestezza. Il dolore, che con questa scienza penetrava il purissimo cuore della Vergine Madre, gli atti di virtù, che esercitava alla vista di tal malvagità, e come procedeva in tutti questi avvenimenti, non è bastante la nostra capacità a spiegarlo; basta dire, che tutto fu con abbondanza di sapienza, santità, e compiacimento della Beatissima Trinità. Si dolse di Giuda, e pianse la perdita di quel perverso Discepolo. Ricompensò la di lui perversità, con adorare, confessare, amare, e lodare il medesimo Signore, il quale veniva venduto con tal ingiurioso, e disleal tradimento. Stava preparata, e disposta a morire per la di lui salute, se fusse stato necessario. Orò per coloro, i quali tramavano prendere, e dar morte al suo Agnello Divino, stimando essa costoro come pegni, i quali si avevano da comprare a prezzo del volere infinito di vita, e sangue tanto preziosi, quanto erano quelli d'un Dio Umanato; poichè così rimirava, e tanto valevano appò la prudentissima Signora.

1209. Proseguì il nostro Salvatore il suo camino, passando il torrente (a) Cedron per andar al Monte Oliveto, ed entrò nell'Orto di Getsemani, e parlando con otto degli Apostoli, che lo seguitavano, gli disse: (b) Attendetemi, e sedete quì, mentre io vado ad orare, ed orate ancor (c) voi; acciò non entriate nella tentazione. Gli diede questo avviso il Divin Maestro; acciò fussero costanti nella Fede contra le tentazioni, le quali nella Cena gli aveva predetto, cioè che tutti patirebbono (d) scandolo in quella notte, per quanto lo vedrebbono patire, e che Satanasso (e) gli aveva da investire per confonderli, e turbarli con false suggestioni; perchè il Pastore (siccome era (f) profetizato) aveva da essere maltrattato, e ferito, e le pecorelle dovevano smarirsi. Lasciati dunque il Maestro della vita gli otto Apostoli insieme; chiamò (g) San Pietro, San Giovanni, e San Giacomo, e con detti tre si ritirò dagli altri ad un altro posto, dove non poteva essere veduto, nè ascoltato da essi. Stando poi con li trè Apostoli, alzò gli occhj all'Eterno Padre, e lo confessò, e lodò, come soleva, e nel suo interno fece una orazione, e domanda in adempimento della Profezia di Zaccaria, (h) dando licenza alla morte; acciò si avvicinasse all'innocentissimo, e senza colpa, e comandando alla spada della Giustizia Divina, che non più dormisse sovra del Pastore, e sovra l'Umanità, che stava unita col medesimo Dio; ma eseguisse in lui tutto il suo rigore, e lo ferisse fino a torgli la vita. A tal fine si offerì Cristo nostro Bene di nuovo al Padre, in soddisfazione della sua Giustizia, per la Redenzione di tutto il Genere Umano, e diede licenza alle passioni, che lo tormentassero, ed alla morte; acciò in lui eseguisse il suo potere nella parte, nella quale egli era passibile, cioè nell'Umanità Santissima, e sospese, e trattenne con maggior rigore ogni consolazione, e sollievo, che dalla parte impassibile gli poteva ridundare; acciò con questo abbandono fussero le sue passioni, e dolori al sommo grado del patire; E l'eterno Padre confermò, ed approvò il tutto, secondo la volontà dell'Umanità Santissima del Verbo.

1210. Fatta detta orazione, e data questa licen-

(a) *Joan.* 18. *v.* 1.

(b) *Mat.* 26. *v.* 36. (c) *Luc.* 22 *v.* 4.
(d) *Mat.* 26 *v.* 31. (e) *Luc.* 22. *v.* 31.
(f) *Zacc.* 13. *v.* 7. (g) *Marc.* 14. *v.* 33.
(h) *Zacch.* 13. *v.* 7.

licenza, e permissione, si aprirono le porte alle acque del mare della Passione, e delle amarezze; acciò con impeto entrassero fino all'Anima di Cristo, come l'aveva accennato per (a) Davide, e così incominciò subito a sì angosciarsi, e sentir grandi angustie; e perciò disse ai tre Apostoli; (b) Contristata è l'Anima mia fino alla Morte. E perchè queste parole, e tristezza del nostro Redentore, racchiudono molti Misteri a nostro insegnamento; dirò qualche cosa di quello, che mi è stato dichiarato; e conforme io l'intendo. Diede luogo Sua Divina Maestà; acciò questa tristezza arrivasse al sommo, al quale poteva naturalmente, ed anco miracolosamente secondo tutta la capacità possibile della sua Umanità Santissima; talchè non solo si attristò per l'appetito naturale, che teneva alla vita nella porzione interiore di essa; ma ancora secondo la parte superiore, colla quale riguardava la riprovazione di tanti; per li quali aveva egli da morire, il che conosceva ne' giudicj, e decreti iscrutabili della giustizia divina. E questa fu la causa della sua maggior tristezza, siccome vedremo appresso. Defatto non disse, che era mesto per la morte; ma fino alla morte; perchè fu minore la melanconia dell'appetito, col quale naturalmente desiava la vita, e rifiutava la morte, che gli sovrastava, che quel la di veder la perdita de' reprobj: oltre che per la necessità, che vi era della sua morte per la Redenzione, era pronta la sua volontà santissima per vincere questo naturale appetito a nostro insegnamento, per aver goduto già nella parte, nella quale era viatore, della gloria del corpo, il che fu nella sua Trasfigurazione; talchè con questo godimento si giudicava come obbligato a patire, per dar la ricompensa di quella gloria, che ricevette la parte di viatore; acciò vi fusse corrispondenza nell'introito, cioè, ne' favori ricevuti, e nel pagamento, ed esito; e noi restassimo insegnati da questa dottrina ne' tre Apostoli, che furono testimoni di quella gloria, e di questa tristezza, ed angoscie, che per questo furono scelti per l'uno, e per l'altro Misterio, e così lo intesero essi in questa occasione con lume particolare, che a tal fine fu loro dato.

1211. Fu ancora come necessario, per soddisfare all'immenso amore, col quale ci amò il nostro Salvatore Gesù, il dar licenza a questa tristezza misteriosa; acciò con tanta profondità lo sommergesse; perchè se non pativa al sommo a che poteva arrivare, non sarebbe restata sazia (c) la di lui carità, nè si averebbe conosciuto così chiaramente, che era inestinguibile per molte, che fussero state le acque delle tribulazioni; talchè nel medesimo tempo, nel quale pativa, esercitava ancor questa carità con li tre Apostoli, che stavano ivi presenti, li quali turbati per sapere, che già era arrivata l'ora, nella quale il Divin Maestro aveva da patire, e morire, secondo gli aveva dichiarato egli medesimo, ed in molte maniere prevenuto questa turbazione, e codardia, che pativano, li confondeva, talchè arì offendosi in sè stessi non si atrischiavano palesarla: onde l'Amantissimo Signore li rincorò, manifestandogli la sua propria tristezza che aveva, la quale era di più maggior di quella di essi; perchè era tale, che poteva cagionargli la morte, e se questo fece; acciò vedendo lui afflitto, ed in angoscia tale, non si confondessero nel sentire loro le sue pene, ed il timore, nel quale stavano. Ebbe ancora un' altro Misterio questa tristezza del Signore per li tre Apostoli Pietro, Giovanni, e Giacomo; perchè essi tra tutti gli altri avevano fatto più sublime concetto della Divinità, ed eccellenza del suo Maestro, per la grandezza della di lui dottrina, santità delle opere, e potenza ne' miracoli; talchè in tutto questo stavano più stupefatti, ed attenti al Dominio, che scorgevano avere egli sovra le creature. Di più per confermarsi essi nella Fede, ch' egli era uomo vero, e passibile, fu convenevole, che nella loro presenza lo vedessero, e conoscessero, esser mesto, ed afflitto come uomo vero; acciò nel testimonio di questi tre Apostoli privilegiati con tali favori, restasse la Chiesa Santa informata contra gli errori, che il Demonio avrebbe preteso seminare in essa circa la verità dell'Umanità di Cristo nostro Salvatore, ed acciò ancor gli altri Fedeli avessero questa consolazione, quando fussero afflitti da' travaglj, e li possedesse la tristezza.

1212. Illuminati interiormente i tre Apostoli con questa dottrina, egli aggiunse l' Autor della Vita discendogli: (d) attendetemi

(a) *Psalm* 68. *v*. 2.
(b) *Matt*. 14. *v*. 34.
(c) *Cant*.8. *v*.7.
(d) *Matt*.26. *v*.38.

detemi qui, vegliate, ed orate meco. Il che fu un insegnargli la prattica di tutto quello, che gli aveva predetto, ed avertito. Dissegli ancor, che stassero con lui, costanti nella Fede, e Dottrina, e non si lasciassero deviar dal nemico; e per meglio conoscerlo, e resistergli, orassero, e stassero attenti, e vigilanti, e si ricordassero, che dopo le ignominie della Passione, e della Morte, vedrebbono l'esaltazione del suo Nome. Con questo si allontanò il Signore da' tre Apostoli un puochetto, da dove loro erano, e prostrato colla sua divina faccia in terra orò al Padre Eterno, dicendogli: (a) Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice. Questa orazione fece Cristo nostro Bene dopo che scese dal Cielo con volontà efficace (b) di morire, e patire per gli uomini, e dopo che facendo puoco conto della confusione della sua Passione, l'abbracciò volontariamente, con rifiutare coll'Umanità sua Santissima qualsivoglia godimento, correndo con ardentissimo amore alla morte, alle vergogne, a' dolori, ed alle afflizioni; e dopo di aver fatto tanta stima degli uomini, che determinò ricomprarli col prezzo del suo sangue; e quando con la sua divina; ed umana sapienza, e colla sua inestinguibile carità oltrapassava tanto il timore naturale della morte, che pareva non esser egli solo, che dasse motivo a questa petizione. Così l'ho conosciuto col lume, che mi si è dato circa gli occulti Misteri, ch'ebbe questa orazione del nostro Salvatore.

1213. E per manifestare meglio quello, che io intendo, avverto, che in questa occasione tra il nostro Redentor Gesù, e l' Eterno Padre, si trattava del negozio più arduo, che aveva per conto suo, che era la Redenzione Umana, ed il frutto della sua Passione, e Morte di Croce, per l'occulta predestinazione de' Santi: ed in questa orazione propose Cristo nostro Bene i suoi tormenti, il suo Sangue Preziosissimo, e la sua Morte all'Eterno Padre, offerendola da parte sua per tutti li mortali, come prezzo soprabbondantissimo per tutti, e per ciascheduno, e di quelli, che avevano da nascere fino al fine del Mondo; e da parte del Genere Umano presentò tutti li peccati, infedeltà, ingratitudine, e disprezzi, che i mali avevano da fare, non sapendosi valere della sua vergognosa Morte, e Passione, per loro da lui ricevuta, e sofferta; e per quelli, che in effetto si avevano da dannare alle eterne pene per non essersi approffittati della sua clemenza. E benchè il morir per gli Amici, e predestinati, era grato, e desiderabile al nostro Salvatore; tuttavia morire, e patire per la parte de' reprobi, gli era molto amaro, e penoso; perche da parte loro non vi era causa finale per tollerare il Signore la morte. E questo dolore chiamò Sua Divina Maestà Calice; perchè era il solito nome, col quale gli Ebrei significavano quello, che era di molta angoscia; e di gran pena siccome lo significò il medesimo Signore, parlando (c) con i Figliuoli di Zebedeo, quando gli disse, se potevano bere il Calice, il quale Sua Divina Maestà aveva da bere. Questo Calice tanto fu più amaro per Cristo nostro Bene, quanto che conobbe, che la sua Passione, e Morte (d) per li reprobi, non solo sarebbe senza frutto; ma ancora, che gli sarebbe occasione di scandalo, e risulteria in maggior lor pena, e castigo, per averla disprezzata, e non cavatone il frutto, che dovevano.

1214. Conobbi, che l'orazione di Cristo nostro Signore fu un domandare al Padre, che passasse da esso quel Calice amarissimo di morire per li reprobi; e che essendo irreparabile la morte, almeno nessuno (se pur fusse possibile) si perdesse; poichè quello, che offeriva per la Redenzione, era sovrabbondante per tutti, e quanto era di sua volontà, per tutti l'applicava; acciocchè a tutti profittasse (se era possibile) efficacemente; e se non poteva essere, allora rassegnava la sua volontà santissima con quella del suo (e) Eterno Padre. Questa orazione replicò il nostro Salvatore tre volte per intervalli, orando prolissamente (f) con agonia, come dice San Luca; perchè così lo ricercava la grandezza, e peso della causa, che si trattava. Ed a nostro modo d'intendere, in essa v'intervenne quasi come un'altercazione, e contesa tra la Umanità Santissima di Cristo, e la Divinità; perchè la umanità con intimo amore, che aveva agli uomini, i quali eran della sua istessa natura, desiderava, che tut-

(a) *Matt.26.v.39.* (b) *Heb.12.v.2.*

(c) *Matt.20.v.22.* (d) *1. Ad Cor.1. v.23.*
(e) *Matt.26.v.44.* (f) *Luca 22.v.43.*

tutti, per la sua Passione, conseguissero la salute eterna; e la Divinità rappresentava, che per li suoi altissimi giudizj, era prefisso il numero de' predestinati, e conforme all'equità della sua giustizia non si doveva concedere il beneficio a chi tanto lo disprezzava, e di volontà propria, e libera, si rendeva indegno della vita dell'Anima, resistendo, a chi gliela procurava, ed offeriva. Da questo conflitto risultò l'agonia di Cristo, e la prolissa orazione, che fece, allegando *(a)* il potere del suo Eterno Padre, e che tutte le cose erano possibili alla sua infinita maestà, e grandezza.

1215. Crebbe quest'agonia nel nostro Salvatore, con la forza della carità, e con la resistenza, che conosceva dover far gli uomini, in guadagnarsi in tutt' il frutto della sua Passione, e Morte; ed allora *(b)* arrivò a sudar sangue, in tanta abbondanza di goccie molto grosse, che arrivarono a scorrere insino a terra; e benchè la sua orazione, e domanda fu condizionata, nè se gli concesse ciò, che sotto condizione domandava; perchè mancò da parte de' reprobi; nulladimeno ottenne in essa, che gli ajuti fussero grandi, e frequenti per tutti li mortali; e che si andassero moltiplicando in quelli, che gli accettassero, e non mettessero obice: e che i Giusti, e Santi partecipassero il frutto della Redenzione con grand' abbondanza, e se gli applicassero molti doni, e grazie, de' quali li reprobi ne sarebbono indegni: e conformandosi la volontà umana di Cristo con la Divina, fu accettata la Passione per tutti, rispettivamente; talchè per li reprobi come gli poteva bastar per salvarsi, ed acciò avessero ajuti sufficienti, se essi se ne volessero aprofittare: e per li predestinati, come efficace; perchè questi avevano da cooperare con la grazia. Così restò disposta, e quasi effettuata la salute del corpo mistico, della *(c)* Santa Chiesa, sotto del suo Capo, e del suo Artefice Cristo nostro Bene.

1216. E per compimento di questo divino decreto, stando Sua Divina Maestà nell'agonia della sua orazione la terza volta, inviò l'Eterno Padre con l'Arcangelo San Michele; acciò gli rispondesse, e *(d)* confortasse per mezzo de' sensi corporali, dichiarando in essi quello, che il medesimo Signore sapeva per la scienza della sua Santissima Anima; perchè niente gli poteva dire l'Angelo, che il Signore non sapesse; nemmeno poteva operare nel suo interno altro effetto per questo intento: ma perchè (come sovra si disse) aveva Cristo nostro Bene sospeso il sollievo, che dalla sua scienza, ed amore poteva risultar nella sua Umanità Santissima, lasciandola, inquanto passibile, patire il tutto in sommo grado, conforme dopo lo disse nella Croce; perciò in luogo di questo sollievo, e conforto, del quale si era privato, ne ricevette qualche parte con l'imbasciata del S. Arcangelo per li sensi, nel modo, che opera la scienza, o notizia sperimentale circa quello, che prima si sapeva per altra via; perchè la sperienza è nuova, e muove i sensi, e le potenze naturali. Quello però, che gli disse San Michele da parte dell' Eterno Padre, fu rappresentargli, ed intimargli nel senso, che non era possibile (siccome Sua Maestà sapeva) salvarsi quelli, che non volevano essere salvi; ma che nell' accettazione divina valeva molto il numero delli predestinati; benchè fusse meno, che quello de' reprobi, e che tra quelli vi era la sua Madre Santissima, la quale era degno frutto della sua Redenzione, e che fruttificarebbe ancora ne' Patriarchi, e Profeti, Apostoli, Martiri, Vergini, e Confessori, i quali tutti sariano molto singolari nel di lui amore, ed opreriano cose ammirabili per sublimare il Santo Nome dell'Altissimo, e tra essi nominò l'Angelo alcuni dopo degli Apostoli, come furono i Patriarchi fondatori delle Religioni, con le condizioni, e qualità di ciascheduno. Altri grandi, e reconditi Sagramenti disse, e riferì l'Angelo Santo, i quali non è necessario dichiarare; perchè non tengo ordine di farlo; bastando tutto questo per seguitare il corso dell'Istoria.

1217. Negl'intervalli di questa orazione, che fece il nostro Salvatore, dicono gli *(e)* Evangelisti, che ritornò a visitare gli Apostoli, esortandoli, che vegliassero, ed orassero; acciò non entrassero in tentazione. Questo fece il vigilantissimo Pastore, per dar forma a' Prelati della sua Chiesa circa la cura, e governo, che hanno da tenere delle sue pecorelle; se per aver cura di

(a) *Marci* 14. *v.* 36. [b] *Luca* 22. *v.* 44. [c] *Ad Col.* 1. *v.* 18. [d] *Luca* 22. *v.* 43.

(e) *Matt.* 26. *v.* 41. & *Marci* 14. *v.* 38. & *Luca* 22. *v.* 42.

di esse, lasciò Cristo nostro Bene l'orazione, che tanto importava; già s'inferisce quello devono fare i Prelati, posponendo altri negozj, ed interessi per la salute de' suoi sudditi: E per intendere la necessità, che avevano gli Apostoli, avverto, che il Dragone Infernale, dopo che fu buttato nell'abisso dal Cenacolo (come sovra si riferì) si trattenne qualche poco di tempo nelle caverne del profondo; e dopo questo avuta dal Signore permissione; acciò uscisse per quello che aveva da servire la sua malizia all'esecuzione de' Decreti del Signore, da un subito molti de' Demonj investirono Giuda per impedir la vendizione, nella forma, che si è sovra dichiarato; e non potendo aver modo di dissuaderlo, si rivoltarono contra gli altri Apostoli, sospettando, che nel Cenacolo avessero qualche gran favore dal suo Maestro, e lo desideravano indagare, per conoscerlo, e distruggerlo, se fusse possibile. Questa crudeltà, e furore del Prencipe delle Tenebre, e de' suoi Ministri vide il nostro Salvatore, e come Padre Amantissimo, e Prelato vigilante, corse a prevenire i figliuoli picciolini, e sudditi principianti, ch'erano i suoi Apostoli, e li risvegliò, e comandò, che orassero, e vegliassero contro de' suoi nemici; acciò non entrassero nella tentazione, che nascostamente gli sovrastava, la quale loro non prevedevano, nè avvertivano.

1218. Ritornò dunque da' tre Apostoli, i quali come più favoriti erano maggiormente tenuti a stare in veglia, ed imitar il Divin Maestro; però li ritrovò dormendo, per essersi lasciati vincere dal tedio, e tristezza, che pativano: onde cascarono in quella negligenza, e tepidezza di spirito, superati dal sonno, e dalla pigrizia. E prima di parlargli, e di risvegliarli, si fermò Sua Divina Maestà alquanto riguardando la fiacchezza umana, e pianse; scorgendogli per loro negligenza, e tepidezza sepolti, ed oppressi da quell'ombra di morte, in tempo, nel quale Lucifero era così intento contro di essi. Parlò poi con Pietro, (a) e dissegli: Simone, così dormi, e non hai potuto vegliare un'ora meco? E subito soggiunse, parlando con lui, e con gli altri ancora, dicendo: vegliate, ed orate, acciò non entriate nella tentazione, poichè i miei, e vostri nemici non dormono come fate voi altri. La ragione, perchè riprese San Pietro, fu non solo perchè era Capo, ed Eletto per Prelato di tutti; e perchè ei fra loro si era singolarizato nelle proteste, e bravure, dicendo che sarebbe per seguire il Signore fin a porvi la vita, e che non sarebbe per negarlo, quando tutti gli altri scandalizati, fussero per abbandonarlo, e negarlo; ma ancora lo riprese; perchè con quelli propositi, ed offerte, le quali allora aveva fatto di tutto cuore; ben meritò di esser ripreso, ed avvertito fra tutti, perchè senza dubbio il Signore coloro, che ama corregge, sempre si compiace de' buoni propositi; con tutto che dopo venghiamo meno nell'esecuzione di essi, siccome accadde al più fervoroso degli Apostoli S. Pietro. Della terza volta poi, nella quale ritornò Cristo nostro Salvatore a risvegliare tutti gli Apostoli, quando già Giuda era vicino per consegnarlo a' suoi nemici, se ne discorrerà nel Capitolo seguente.

1219. Ritorniamo al Cenacolo, dove stava la Signora de' Cieli ritirata con le Donne Sante, che l'accompagnavano; rimirava essa da ivi con somma chiarezza colla Divina Luce, tutte le Opere, e Misterj, che il suo Figliuolo Santissimo operava nell'Orto, senza che se le nascondesse cosa alcuna. E nel medesimo tempo, nel quale si ritirò il Signore con i tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni, si ritirò ancora la Divina Regina dalla compagnia delle Donne in un'altra camera, lasciando loro, esortatele prima, che orassero, e vegliassero, per non cadere nella tentazione, condusse seco le tre Marie, segnalando Maria Maddalena come superiora delle altre. Essendo poi con le tre, come più familiari, supplicò l'Eterno Padre, che si sospendesse in lei tutto il sollievo, e consolazione, che poteva impedire nella parte sensitiva, e nell'anima sua il sommo patire col suo Figliuolo Santissimo, e ad imitazione di esso, e che nel suo virginal corpo partecipasse, e sentisse i dolori delle piaghe, e tormenti, che il medesimo Gesù aveva da patire. Questa petizione fu approvata dalla Santissima Trinità; talchè intese la Madre i dolori del suo Figliuolo Santissimo, rispettivamente parlando; come si dirà appresso. E benchè furono tali, che

(a) *Marci* 14. v. 37. & 38.

che con essi averebbe potuto morire molte volte, se la destra dell'Altissimo per miracolo non l'avesse preservata; tuttavia per altra parte questi medesimi dolori datigli per mano del Signore servirono di sicurezza, e sollievo della di lei vita; perchè nel suo ardente amore, senza tassa, sarebbe stata più violenta la pena in veder patire, e morire il suo Benedettissimo Figliuolo, e non patire con lui le medesime pene, rispettivamente parlando.

1220. Le tre Marie furono dalla Regina assegnate, acciocchè nella Passione l'accompagnassero, ed assistessero: ed a tal fine furono illustrate con maggior grazia, e lume, che le altre Donne circa i Misterj di Cristo: e ritirata colle tre, incominciò la purissima Madre a sentire nuova tristezza, ed angoscia; talchè parlando con esse, le disse: l'Anima mia è mesta; perchè ha da patire, e morire il mio Amato Figliuolo, e Signore, e non ho da morire io con lui, e con i di lui tormenti: orate amiche mie; acciò non vi comprenda la tentazione. Proferite queste parole, si allontanò da loro un puoco, ed accompagnando l'orazione, che faceva il nostro Salvatore nell'Orto; fece l'istessa supplica, per quanto a lei spettava, e conforme a quello, che conosceva della volontà umana del suo Figliuolo Santissimo; e ritornando con gl'istessi intervalli ad esortar le tre Donne (perchè conobbe lo sdegno, che contro di loro teneva il Dragone) andò a continuar l'istessa orazione, e preghiera, nella quale pure ebbe un'agonia, come quella del Salvatore. Pianse la riprovazione de' Presciti; perchè se le palesarono gran Sagramenti circa l'eterna predestinazione, e riprovazione. E per imitare in tutto il Redentor del Mondo, e cooperare con lui, ebbe ancora la gran Signora a sudar sangue come Cristo nostro Signore, e per disposizione della Beatissima Trinità le fu inviato l'Arcangelo San Gabrielle, acciò la confortasse, siccome San Michele al nostro Salvatore Gesù: ed il Santo Prencipe le propose, e dichiarò la volontà dell'Altissimo, con le medesime parole, colle quali San Michele aveva parlato al di lei Figliuolo Santissimo; perchè in tutti due era istessa la petizione, e medesima la cagione del dolore, e tristezza, che patisvano; e così furono somiglianti nell'operare, e nel conoscere; con la proporzione però, che all'uno, ed all'altra conveniva. Intesi io in questa occasione, che la prudentissima Signora si aveva preparato certi asciugatori di lino per quello, che nella Passione del suo Figliuolo Amantissimo aveva da succedere, ed allora inviò alcuni de' suoi Angeli con una di quelle tovaglie nell'Orto, dove il Signore stava sudando sangue: acciò asciugassero, e nettassero il di lui venerabile viso; e così l'adempirono li Ministri dell'Altissimo, il quale per l'amore della Madre, e per maggior merito di essa, condicese Sua Divina Maestà a questo pietoso ufficio, che gli venne esibito dal tenero affetto di chi tanto l'amava. Quando poi giunse l'ora di esser preso il nostro Salvatore, notificò ciò la dolorosa Madre alle tre Marie, le quali tutte lo lamentavano con amarissimo pianto, singolarizzandosi sempre più la Maddalena, come la più infiammata nell'amore, e fervorosa pietà verso il Salvatore.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1221. Figliuola mia, tutto quello, che in questo Capitolo hai inteso, e scritto, è un risvegliatojo, ed avviso per te, e per tutti li mortali di somma importanza, se vi applicherai bene la considerazione. Attendi dunque, e conferisci ne' tuoi pensieri, quanto pesa il negozio della predestinazione, e riprovazione eterna dell'Anima; mentre la trattò il mio Figliuolo Santissimo con tanta ponderazione: e la difficoltà, o l'impossibilità, che vide in esser salvi, e beati tutti gli uomini, gli rese così amara la Passione, e Morte, la quale per rimedio di tutti accettava, e pativa. In questo conflitto palesò l'importanza, e gravità di questa impresa, e per questo moltiplicò le domande, e le orazioni al suo Eterno Padre; obbligandolo l'amore degli uomini a sudare copiosamente sangue d'inestimabile prezzo, in quanto che non poteva fare il frutto in tutti la di lui morte, per ragione della malizia, con la quale i reprobi si rendono indegni della di lei partecipazione. Giustificata però tiene la sua causa il mio Figliuolo, e Signore, con aver procurato la

la salute di tutti, senza limitazione, o misura da parte del suo amore, e de'suoi meriti: e giustificata ancor l'ha l'Eterno Padre, avendo dato questo rimedio al Mondo per tutti senza riserva alcuna, e postolo alle mani di ciascheduno; acciò stendale a sua posta chiunque (a) alla vita, od alla morte; all'acqua, od al fuoco, con dargli prima notizia di più della distanza, che vi è dall'uno all'altro.

1222. Ma che scusa, e discolpa pretenderanno apportare gli uomini, di essersi dimenticati della propria, ed eterna salute; quando il mio Figliuolo, ed io con Sua Divina Maestà desideriamo, e procuriamo con tant'ansietà, ed affetto, che loro l'accettassero? e se nessuno de'mortali ha scusa della propria sua mancanza, e stoldezza in questo; molto meno l'avranno nel giorno del giudizio i figliuoli della Santa Chiesa, i quali hanno ricevuto la fede di questi ammirabili Sagramenti, e poi puoco, o nulla si discostano dalla vita degl'Infedeli, e Pagani. Non ti credere, Figliuola mia, che si scrisse in vano, molti (b) sono i chiamati, e pochi gli eletti. Temi questa sentenza, rinnova nel tuo cuore il pensiero, e zelo della tua salute, conforme all'obbligazione, la quale si è aumentata in te con la scienza di così alti Misterj; poichè quando non si frapponesse in questo la vita eterna, e la tua felicità, dovresti pur corrispondere all'amorevolezza, con la quale io ti manifesto tanti divini segreti, dandoti nome di Figliuola mia, e Sposa del mio Signore: e così tu devi intendere, che il tuo uffizio ha da essere amare, e patire senza applicazione a cosa alcuna visibile; poichè io son quella, che t'invito ad imitarmi, la quale sempre impiegai le mie potenze in queste due cose con somma perfezione: ed acciocchè tu l'acquisti voglio che la tua orazione sia continua senza intermissione, e che veglii un'ora meco, e questa ora è tutto il tempo della tua vita mortale; perchè comparata con l'eternità, è meno, che un'ora, ed un punto. Con questa disposizione voglio, che tu prosieguisca i Misterj della Passione; talchè gli scriva, intenda, ed imprima daddovero nel tuo cuore.

(a) *Ecclesi.* 15. *v.* 17. & 18.
(b) *Matt.* 20. *v.* 16.

CAPITOLO XIII.

La consegna, e cattura del nostro Salvatore, mediante l'opera di Giuda: e tutto quello, che in questa occasione fece Maria Santissima: ed alcuni Misterj di questo passo.

1223. NEL medesimo tempo, nel quale il nostro Salvatore Gesù stava nel Monte Oliveto orando al suo Eterno Padre, e sollecitando la salute spirituale di tutto il Genere Umano, il perfido Discepolo Giuda stava ancora affrettando la di lui cattura, per dovere preso consegnarlo a'Pontefici, e Farisei. Dall'altra parte non potendo Lucifero, e suoi Demonj frastornar le perverse volontà di Giuda, e di tutti gli altri suoi confederati dall'intento di torre la vita al di lui Fattore, e Maestro, mutata di genio la sua antica superbia, ed aggiuntavi nuova malizia, ed astuzia, lanciò empie suggestioni a'Giudei; acciò con maggior crudeltà, ed atrocissime ingiurie, tormentassero Cristo. Si ritrovava già questo Dragone assai pieno di sospetti, siccome sin hora si è riferito, che quell'uomo così nuovo fusse il Messia, e Dio vero, e voleva pur far nuove pruove, ed esperienze per cavarsi da questo dubbio, per mezzo delle atrocissime ingiurie, che pose nell'imaginazione de'Giudei suoi Ministri contro del Signore; comunicandogli ancora la sua formidabile invidia, e superbia; talchè conforme l'accennò Salomone nella (c) Sapienza, così si adempì alla lettera in questa occasione; perchè parve al Demonio, che se Cristo non era Dio; ma mero Uomo, aveva da venir meno nella pazienza, colla persecuzione, e tormenti, e così lo superarebbe: e se fusse veramente tale l'aveva da manifestare, liberandosi da quelli con operar nuove maraviglie.

1224. Con questa empia temerità, si mosse ancora l'invidia de'Pontefici, e Scribi, e con l'istanza di Giuda congregarono con prestezza molta gente; acciò guidando egli medesimo come Capo, e Condottiero i Soldati Gentili, un Tribuno, ed altri molti Giudei, andassero a prendere l'innocentissimo Agnello, il quale stava già attendendendo al tutto, riguardando i pensieri, e lo

(c) *Sap.* 2. *à v.* 17. &c.

lo studio dei sacrileghi Pontefici, siccome l'aveva profetizato Geremia (a) espressamente. Usciti tutti questi malvagi Ministri dalla Città, s'inviarono verso il Monte Oliveto armati, e preparati con funi, e catene, (b) con fiaccole accese, e lanterne, conforme l'Autor del tradimento l'aveva disposto; temendo come disleale, e perfido, che il suo mansuetissimo Maestro, il qual ei riputava per Stregone, e Mago, non facesse qualche miracolo per fuggirsene: come se contra la sua Divina potenza fussero state valevoli le armi, e prevenzioni degli uomini, quando che avesse voluto adoprarla, come ben poteva, siccome l'avea fatto in altre occasioni, prima di giungere l'ora determinata, nella quale aveva a darsi in potere per propria volontà, alla Passione, alle vergogne, ed alla morte di Croce.

1225. Nell' (interim) nel quale questi si avvicinavano, ritornò Sua Divina Maestà la terza volta a' Discepoli, e ritrovandoli pure addormentati, gli disse (c) Ben potete dormire, e riposare; poichè già giunge l'ora, nella quale vedrete il Figliuolo dell' uomo dato in potere delle mani de' peccatori: ed andò a chiamar gli altri otto Apostoli fuor dell'Orto, ritornò subito con loro, dove stavano li tre dentro dell'Orto, e gli disse: basta, cioè, non dormite più; alzatevi, andiamo; poichè già si avvicina colui, che mi ha da consegnar a' miei nemici, per avermi ad essi venduto. Queste parole disse il Maestro della santità a' tre Apostoli più privilegiati, senza riprenderli, o mostrargli altro rigore, anzi con somma pazienza, mansuetudine, e soavità: e ritrovandosi loro confusi, dice il (d) Sagro Testo, che non sapevano, che rispondere al Signore: onde subito si alzarono, ed uniti già tutti undici, ordinò il Divin Maestro, che tutti insieme, sotto del suo Capo, in forma di congregazione, e di un corpo mistico uscissero all'incontro de' nemici, insegnandogli con questo la virtù, che tiene una comunità ben unita per vincere Lucifero, e suoi seguaci, e per non esser da loro superata; perchè la fune triplicata (come dice (e) l'Ecclesiastico) è difficile a rompersi: ed a colui, il quale contro di uno è possente, due gli potranno resistere, ed in questo si riduce il guadagno, che si cava (f) dal vivere in compagnia di altri. Ammonì di nuovo il Signore tutti gli Apostoli insieme, e li prevenne per quanto sovrastava, e subito s'intese lo strepito de' Soldati, e Ministri, che venivano a prenderlo: Sua Divina Maestà avanzò il passo, per uscirgli all'incontro, e nel suo interno con ammirabile affetto, maestoso vigore, e sovrana deità, disse queste parole: Passione desiderata dall' Anima mia, dolori, piaghe, vergogne, penalità, afflizioni, ed ignominiosa morte venite già, venite, venite presto; poichè l'incendio dell'amore, che porto alla salute de' mortali vi attende. Avvicinatevi su all' Innocente fra le creature tutte, il quale conosce il vostro valore, e vi ha cercato, desiderato, e sollecitato; e tuttavia vi cerca, e vi riceve di propria volontà con allegrezza: vi ho comprato con le mie angoscie; non peraltro, se non che per possedervi, e vi ho in pregio, per quanto meritiate. Voglio rimediare, e dare stima al disprezzo, che di voi si fa, sollevandovi a luogo, e dignità molto eminente. Venga la morte, e senza essermi dovuta, accettandola, (g) acquisti io vittoria sovra di essa, e meriti la vita di coloro, a' quali fu data per sentenza, e castigo del peccato. Consento che mi abbandonino i miei amici; perchè io (h) solo voglio, e posso entrar nella battaglia, per guadagnare a tutti il trionfo, e la vittoria.

1226. Tra questo, in che stava proferendo interiormente queste, ed altre simili parole l'Autore della Vita, si accostò Giuda il primo per dare a' suoi Ministri (i) il segno, il quale avevagli predetto, che darebbe loro, per saper chi fusse il suo Maestro, cioè quello, a cui si avvicinasse a salutarlo, e dargli un finto bacio di pace, come ei soleva; il che vedendo loro, prendessero subito quello medesimo, e non facessero errore prendendo altro in luogo di esso. Fece tutte queste cautele, e prevenzioni l'infelice Discepolo; non solo per l'avidità del danaro, e per l'odio conceputo contro del suo Divin Maestro, ma ancora per il timore, che aveva; perche parve allo sfortunato, che se Cristo nostro Bene non moriva in quella occasione, gli era necessario dover ritornare alla di lui presenza, e stare in-

(a) *Jerem.* 11. v. 19. (b) *Joan.* 18. v. 3.
(c) *Marci* 14. v. 41. (d) *Ibidem* 40.
(e) *Eccles.* 4. v. 12.

(f) *Ibidem* v. 9. (g) *Oseæ* 13. v. 14.
(h) *Isa.* 63. v. 3. (i) *Matt.* 26. v. 48.

innanzi ad esso; talchè temendo questa confusione più, che la morte dell'Anima sua, e quella del suo Divin Maestro, la quale bramava, per non dover venir a tal cimento di vergogna sì fatta; perciò s'ingegnava di accelerare il fine del suo tradimento; acciocchè l'Autor della Vita morisse per mano de' suoi nemici. Si accostò dunque il Traditore al mansuetissimo Signore, e come insigne Artefice dell'Ipocrisia, dissimulando l' inimicizia gli diede bacio di pace nel viso, e gli disse: (a) Dio ti salvi Maestro. Ed in questa azione così disleale finì di sostanziarsi il processo della rovina di Giuda, * e si giustificò ultimamente la causa da parte di Dio; acciò d'allora in poi venisse abbandonato via più dalla divina grazia, e dagli ajuti di esso: Poichè da parte del perfido Discepolo giunse la sfacciatagine, e temerità di esso contra Dio, al sommo della malizia; perche negando interiormente, e non credendo alla Sapienza creata, nemmeno all'increata, che teneva Cristo nostro Signore per conoscere il di lui tradimento, nè anco alla potenza colla quale poteva annichilarlo, pretese nasconder la sua malignità con finta amicizia di Discepolo vero: e tutto questo affine di dare in potere a morte tanto vergognosa, e crudele il suo Creatore, e Maestro, dal quale era stato talmente beneficato, ed appresso a cui si trovava tanto obbligato. Talchè in un tradimento si fatto racchiuse tanti, e sì formidabili peccati, che non vi è ponderazione uguale alla sua malizia; perchè fu infedele, omicida, sacrilego, ingrato, inumano, disubbidiente, falso, mendace, avido, empio, e maestro di tutti gl'Ipocriti, e tuttociò pose in opera contra la persona del medesimo Dio Umanato.

1227. Da parte del Signore si giustificò ancora la sua ineffabile misericordia, e l'equità della sua Divina giustizia, con la quale soddisfece con somma eminenza a quelle parole di Davide, cioè con (b) quei, che abborrirono la pace, io era pacifico, e quando gli parlava, mi si opponevano per niente, e senza cagione. Questo l'adempì Sua Divina Maestà così altamente, che al contato, e bacio di Giuda, e con quella dolcissima risposta, che gli diede, dicendogli: Amico, (c) a che far sei venuto: per intercessione della sua Madre Santissima inviò al cuore del Traditor Discepolo nuova, e chiarissima luce, con la quale ben conobbe l'atrocissima perversità del suo tradimento, le pene, le quali ne aspettava, se non si ritrattava con vera penitenza, e volendo farla, ritroverebbe misericordia, e perdono nella divina clemenza. Quello poi, che in queste parole di Cristo nostro Bene intese Giuda, fu quasi insinuargli nel cuore: Amico avverti, che ti rovini, ed offendi la mia liberal mansuetudine con questo tradimento: se tu vuoi la mia amicizia, non te la negarò, se per quanto hai fatto, terrai vero dolore del tuo fallo. Considera la tua temerità, in darmi in potere a'miei nemici con finto bacio di pace, di riverenza, ed amicizia. Ricordati de' beneficj che dal mio amore hai ricevuto, e che sono Figliuolo della Vergine dalla quale sei stato assai regalato, e favorito nel mio Apostolato, con ammonizioni, e consegli di amorosa Madre; talchè per lei sola non avresti dovuto commettere tal tradimento, come è vendere, e dare in potere il di lei Figliuolo a'suoi nemici; poichè giammai a questo ti obbligò, nè ciò merita la dolcissima carità, e singolar di lei mansuetudine facendole una offesa così sfacciata; però sebbene l'hai commesso, non disprezzate almeno la di lei intercessione, che sola ella sarà onnipotente meco, e per lei ti offerisco il perdono, e la vita, che essa per te molte volte mi ha richiesto. Assicurati, che ti amiamo; perchè ti ritrovi ancora in luogo di speranza, e non ti negaremo la nostra amistà, se tu la vorrai, e se la risiuterai meriterai il nostro abborimento, la tua eterna pena, ed ultimo castigo. Non appigliò questo seme tanto divino nello sfortunato cuore dell'infelice Discepolo, più duro, che un diamante, e più inumano, che di una fiera; poichè resistendo alla divina clemenza giunse alla disperazione conforme si dirà nel Capitolo seguente.

1228. Dato il segno del bacio da Giuda, si pose l'Autore della Vita, con suoi Discepoli, dirimpetto a' Soldati, li quali ve-

(a) *Marci* 14. v. 45.
* *Vedasi la Nota XIX.*
(b) *Psalm.* 119. v. 7.

(c) *Matt.* 26 v. 50.

venivano per prenderlo, e stavano a vista, come due Squadroni li più opposti, ed incontrati, che giammai vi furono nel Mondo; perchè da una parte vi era Cristo nostro Signore, Dio, ed Uomo vero, come Capitano, e Capo di tutti li Giusti, accompagnato da undici Apostoli, li quali erano, e dovevano essere gli uomini migliori, e più eccellenti della di lui Chiesa, e con essi assistevano innumerabili eserciti di Spiriti Angelici, li quali ammirati in veder tale spettacolo, lo benedicevano, ed adoravano. Dall'altra parte veniva Giuda, come Autore del tradimento armato d'ipocrisia, e di ogni altra sceleraggine, con molti Ministri, parte Giudei, e parte Gentili, per eseguirlo con tutta crudeltà. Tra questo Squadrone veniva Lucifero con gran numero di Demonj, incitando, ed industriando Giuda, e suoi Confederati; acciò intrepidi non temessero a poner le sagrileghe mani contro del suo Creatore. Parlò con li Soldati Sua Divina Maestà, con incredibile affetto verso il patire, e con gran coraggio, ed autorità gli disse: (a) chi cercate? Essi rispose-ro: Gesù Nazareno. Replicò il Signore, e disse: Io sono. In questa parola d'incomparabile prezzo, e felicità per il Genere Umano, si dichiarò Cristo per nostro Salvatore, e Riparatore, dandoci pegni certi del nostro rimedio, e ferma speranza dell'eterna salute, la quale specialmente consisteva in esser la Maestà Divina quella, che di propria volontà si offeriva a redimerci, colla sua Passione, e colla propria Morte.

1229. Non potettero penetrar tal Misterio i nemici, nemmeno concepirono il legitimo senso di quelle parole: Io (b) sono. Però le intese molto bene la di lui Beatissima Madre, gli Angeli, ed ancora gli Apostoli, e fu come dir volesse: Io sono colui, che sono. Conforme notificai al mio Profeta Mosè; poichè sono per me stesso, e tutte le Creature hanno per me l'essere, e l'esistenza. Io sono eterno, immenso, infinito, una sostanza, ed uno nei attributi, e mi son fatto Uomo, nascondendo la mia gloria; acciò per mezo della Passione, e Morte, che mi volete dare, redimessi il Mondo. Ma comechè il Signore disse quelle parole in virtù della sua Divinità; perciò non potettero resistere i nemici; talchè in entrar che fecero nelle loro orecchie, cascarono tutti in terra in dietro, ed al roverscio; e non solo furono atterrati li Soldati; ma anco li Cani, che conducevano, ed alcuni Cavalli, sovra li quali venivano; tutti caddero in terra, restando immobili come pietre nel centro: Lucifero, e suoi Demonj furono ancora atterrati, e precipitati tra gli altri; anzi patirono nuova confusione, e tormenti. In questa maniera dimorarono i nemici di Cristo quasi mezo quarto d'ora, senza tener moto alcuno di vita; più, che se fussero morti. O parola misteriosa nella Dottrina, che racchiude, e più che invincibile nel potere! Non (c) si glorii alla tua presenza il Savio del suo sapere, ed astuzia, nè il Possente nel suo valore. Ma si umilj la vanità, ed arroganza dei figliuoli di Babilonia; poichè una sola parola dalla bocca del Signore proferita con tanta mansuetudine, ed umiltà, confonde, annichila, e rovina tutto il potere, ed alterigia degli Uomini, e dell'Inferno. Intendiamo dunque noi figliuoli della Chiesa, che le vittorie di Cristo si ottengono, confessando la verità, non dando (d) luogo all'ira, professando la di lui mitezza, (e) ed umiltà di cuore superando noi stessi in esser vinti dagli altri, con la sincerità di colombe, con la pace, e mansuetudine di pecorelle, e non nel far resistenza, come fanno i Lupi rabbiosi, e sanguinolenti.

1230. Si fermò alquanto il nostro Salvatore; ma gli undeci Apostoli stupefatti riguardavano l'effetto della di lui divina parola nella rovina di quei malvagi Ministri. Sua Divina Maestà con aspetto doloroso, contemplò in essi quasi il ritratto del gastigo de' reprobi, ed udendo l'intercessione, che faceva la sua Madre Santissima, la quale lo pregava a lasciarli alzare in piedi; poichè per mezo di essa aveva disposto di far la volontà sua Divina, (per quando era tempo,) che ritornassero in sè; orò egli in questo all'Eterno Padre, e disse: Padre mio, e Dio eterno nelle mie (f) mani hai posto tutte le cose, e nella mia volontà la Redenzione umana, la quale la tua giustizia ricerca. Io voglio di piena, e tutta mia volontà soddisfarla, e darmi alla morte;

(a) Jo. 18 v. 4. & 5.
(b) Exod. 3. v. 14.
(c) Jerem. 9. v. 23.
(d) Ad Roman. 12. v. 19.
(e) Matt. 11. v. 29.
(f) Joan. 13. v. 3.

morte; acciò possano meritare i miei Fratelli la participazione de' tuoi tesori, e l'eterna felicità, che gli hai preparato. Con questa volontà efficace diede permissione l'Altissimo; acciò tutta quella canaglia di Uomini, Demonj, ed altri Animali si alzassero, e fussero restituiti allo stato, che avevano prima di cascare in terra, e'l nostro Salvatore disse loro la seconda volta: (a) chi cercate? Risposero essi un'altra volta: Gesù Nazareno. Replicò Sua Divina Maestà mansuetissimamente: (b) già vi ho detto, che io sono, e se cercate me, lasciate liberi questi, che sono meco. Con queste parole diede licenza ai Ministri, e Soldati; acciò lo prendessero, ed eseguissero la determinazione, che senza loro intenderlo, si era, che si addossava sovra delle sue spalle tutti li nostri (c) dolori, ed infermità.

1231. Il primo, che si fè innanzi sfacciatamente, a metter le mani su l'Autor della vita per prenderlo, fu un Servitore del Pontefice nomato Malco; e benchè tutti gli Apostoli stavano turbati, ed afflitti dal timore; con tutto questo S. Pietro si accese più, che gli altri, nel zelo dell'onore, e difesa del suo Divin Maestro, e sfoderando un coltello, che aveva, tirò un colpo a Malco, e gli (d) recise un orecchio togliendoglielo del tutto, e'l colpo fu dirizzato a maggior ferita, se la Provvidenza Divina del Maestro della pazienza, e mansuetudine, non l'avesse divertito; non consentendo, che in quell'occasione vi concorresse morte di alcuno, fuori che la sua, le le sue piaghe, sangue, e dolori, quando a tutti (se l'accettassero) veniva a dare la vita eterna, ed a redimere tutto il Genere Umano. Nemmeno era secondo la sua volontà, e dottrina, che la sua Persona fusse difesa con armi offensive, ne che restasse questo esempio nella sua Chiesa, come intento principale per difenderla: anzi per confermar coll'opera quanto aveva insegnato con parole, prese l'orecchio tagliato, e lo restituì a Malco nel medesimo luogo, dove stava con perfetta sanità, meglio che non era, avendo prima ripreso S. Pietro, con dirgli: (e) ritorna la spada al suo luogo; perchè tutti quei, che con spada feriscono, per essa ancor periranno. Non vuoi, che io beva il Calice che mi diede mio Padre? (f) o giudichi, che non possa domandargli più di dodici legioni di Angeli in mia difesa, in vece di voi altri dodici, li quali m'inviarebbe subito? ma come si adempiranno le Scritture, e le Profezie?

1232. Con quest'amorosa correzione restò avvertito, ed illustrato S. Pietro, come Capo della Chiesa, che le sue armi per istabilirla, e difenderla, avevano da essere di potestà spirituale: e che la Legge dell'Evangelio non insegnava a combattere, nè vincere con spade materiali: ma coll'umiltà, pazienza, mansuetudine, e carità perfetta, superando il Demonio, il Mondo, e la Carne; poichè medianti queste vittorie, trionfa la virtù Divina contra i suoi nemici, e contra la potenza, ed astuzia di questo Mondo; e che il difendersi, ed offendere con armi non è per li seguaci di Cristo nostro Signore, ma per li Prencipi della Terra circa le possessioni terrene: ed il coltello della Santa Chiesa ha da essere spirituale, che tocchi le Anime prima, che i corpi. Si voltò subito Cristo nostro Signore a' suoi nemici, e Ministri dei Giudei; e parlando loro con gran Maestà gli disse: (g) Come se fussi stato un ladro, veniste con armi, e lancie a prendermi; se giammai avete fatto ciò, quando stava giornalmente con voi, insegnando, e predicando nel Tempio: ma questa è l'ora vostra, ed il potere delle tenebre. Tutte le parole del nostro Salvatore erano profondissime nei Misterj, che racchiudevano, e non è possibile comprenderli tutti, nè dichiararli; e tanto più in ispeciale quelle, che proferì nell' occasione della sua Passione, e Morte.

1233. Bene averebbono potuto quei Ministri dell'iniquità ammollirsi, e confondersi in questa riprensione del Divin Maestro, ma non vennero a questo; perchè erano terra maledetta, e sterile, nè tenevano acqua; anzi nemmeno ruggiada di vera pietà, o altra virtù: contuttociò volle l'Autor della vita riprenderli, ed insegnargli la verità fino a quel punto; acciò la loro perfidia fusse meno scusabile, e che alla presenza della somma Santità, e Giustizia non restasse senza documento, e riprensione quel pec-

(a) *Joan.* 18. *v.* 7. (b) *Ibid v* 8.
(c) *Isai* 53. *v.* 4. (d) *Ibidem v.* 11.
(e) *Matt.* 26. *v.* 53.

(f) *Matt.* 26 *v.* 55. & *Marci* 14. *v.* 48.
(g) *Luca* 22. *v.* 53.

peccato sovra ogni peccato, che stavano per commettere, e che loro non partissero senza medicina, se pure la volessero accettare; ed acciò ancora si riconoscesse, che egli sapeva tutto quanto aveva da succedere; e che di sua spontanea volontà si dava in potere alla morte, ed in mano di coloro, che glie la procuravano. Per questo, ed altri fini altissimi, disse Sua Divina Maestà quelle parole, parlandogli molto maggiormente al cuore, come quello, che penetrava, ed in esso conosceva la loro malizia, ed invidia, e l'odio, che contro di lui avevano conceputo, e la cagione della loro rabbia, ch'era per aver egli ripreso li vizj de'Sacerdoti, e Farisei, e di avere insegnato al Popolo la verità, e'l camino della vita eterna; poichè con la sua Dottrina, Esempio, e Miracoli si tirava la volontà di tutti gli umili, e pietosi; riducendo molti peccatori alla sua amicizia, e grazia: onde colui, che aveva potenza per operar queste cose in pubblico, chiaro è, che l'avesse avuta ancora; acciò senza volontà spontanea di esso non lo potessero prendere in Campagna, quando che non avevano potuto porgli le mani addosso nel Tempio, e nella Città, dove predicava; perchè egli medesimo non aveva voluto esser preso per allora, finche fusse arrivata già l'ora determinata dalla sua Divina volontà di dar questa permissione agli Uomini, ed a'Demonj; e perciò allora glie la diede, per essere strapazzato, afflitto, maltrattato, e preso, e gli disse: questa è l'ora vostra, e 'l poter delle tenebre. Come se avesse voluto dirgli; finora è stato necessario, che io dimorassi con voi come Maestro per vostro insegnamento; e perciò non ho consentito, che mi si togliesse la vita; ma già voglio perfezionar con la mia morte l'opera della Redenzione Umana, che mi ha incaricato il mio Padre Eterno: e così vi permetto, che mi conduciate preso, effettuando in me la vostra volontà. Con questo lo presero, e si addossarono quasi lupi affamati al mansuetissimo Agnello, e lo ligarono, e strinsero con funi, e catene, e così lo condussero alla Casa del Pontefice, come si dirà appresso.

1234. A tutto quello, che succedeva nella cattura di Cristo nostro Bene, stava attentissima la Purissima Madre con la visione chiara, che sovra si è detto, più che se fusse stata presente col corpo; talchè colli intelligenza penetrava tutti li Sagramenti, che contenevano le parole, che diceva il suo Figliuolo Santissimo, e le opere, che eseguiva: onde quando vide, che partiva per la casa del Pontefice quello Squadrone di Soldati, e Ministri; previde la Prudentissima Signora le irriverenze, e vilipendj, con li quali avevano da trattare il Creatore, e Redentor del Mondo; e per ricompensarle nella forma, che poteva, secondo la smisurata sua pietà, invitò i suoi Angeli Santissimi, e molti altri del Cielo; acciò tutti insieme con lei dassero culto di adorazione, e lode al Signore delle Creature, in luogo delle ingiurie, ed oltraggi, con li quali aveva da essere trattato da quei Ministri delle tenebre. L'istesso avviso diede ancora alle Donne Sante, che con essa stavano orando, e se manifestò qualmente in quell'ora il suo Figliuolo Santissimo aveva dato permissione a' suoi nemici di prenderlo, e che lo maltrattassero, e che si metteva già in opera ciò con lamentevole empietà, e crudeltà da'peccatori: e coll'assistenza degli Angeli Santissimi, e delle dette pietose Donne, fece la Religiosa Regina ammirabili atti di fede, di amore, e di Religione interna, ed esternamente; confessando, lodando, adorando, e magnificando la Divinità Infinità, e l'Umanità Santissima del suo Figliuolo, e suo Creatore. Le Donne Sante la imitavano nelle genuflessioni, e prostrazioni, che faceva: e i Santissimi Principi rispondevano a'Cantici, con li quali magnificava, e confessava l'esser Divino, ed Umano del suo Amantissimo Figliuolo: e secondo che i figliuoli della perdizione l'andavano offendendo con ingiurie, e dispprezzi, l'andava essa similmente ricompensando con lodi, e venerazioni, e per questa strada placava la Divina Giustizia; acciò non si sdegnasse contra i persecutori di Cristo, e non li rovinasse; perchè sola Maria Santissima poteva trattenere il gastigo di quelle offese sì grandi contra la Persona del medesimo Dio.

1235. Non solo potette placare la Gran Signora lo sdegno del giusto Giudice; ma ancora ottenne favori, e beneficj per gl'istessi, che lo irritavano, facendo che la Divina Clemenza gli dasse bene per male, quando che loro davano a Cristo nostro

Signore male per bene in retribuzione della di lui dottrina, e beneficj. Talchè questa misericordia giunse al sommo nel disleale, ed ostinato Giuda; perchè vedendo la pietosa Madre, che tradir dovevalo con un baccio di finta amistà, e che a quella immonda bocca, nella quale pur se gli era poco prima dato l'istesso Signor Sagramentato, allora se gli permetteva di più, che con l'istessa giungesse a toccare immediatamente col bacio di finta pace il venerabile volto del suo Figliuolo Santissimo, trapassata dal dolore, e vinta dalla carità, domandò al medesimo Signore nuovi ajuti per Giuda; acciocchè se egli gli ammettesse, non venisse a perdersi colui, ch'era arrivato a tale felicità, come era stato il toccar in quel modo la faccia, nella quale desiderano di guardare i medesimi Angeli: Per questa petizione di Maria Santissima inviò il suo Figliuolo, e Signore quei grandi ajuti, che ricevette il traditor Giuda, (come già si è detto) nel fine del di lui tradimento, e consegna, che fece, li quali se lo sfortunato avesse accettati, incominciando a corrispondere; questa Madre di Misericordia molto maggiori glie ne averebbe impetrato, finchè finalmente averebbe ottenuto il perdono del suo misfatto: siccome lo fa con altri gran peccatori, che a lei vogliono dare questa gloria per loro stessi acquistandosi l'eterna; ma Giuda non volle ricevere questa scienza: onde perdette il tutto, siccome si dirà nel Capitolo seguente.

1236. Quando vide ancora la Gran Signora, che in virtù della parola Divina caderono in terra tutti li Ministri de' Pontefici, e soldati, che venivano per prender Gesù; fece con gli Angeli un altro Cantico Misterioso, esaltando il poter infinito, e la virtù dell'Umanità Santissima, e rinnovando in lui la memoria della vittoria, che ebbe il nome dell'Altissimo, nel sommerger (a) nel mar rosso Faraone con tutte le di lui Truppe, lodò il suo Figliuolo, e Dio vero; perchè essendo Signore degli Eserciti, e delle Vittorie, si voleva dare in potere alla Passione, ed alla Morte, per redimere con modo ammirabile il Genere Umano della cattività di Lucifero: subito domandò al Signore, che lasciasse alzar in piedi, e ritornare in loro stessi tutti coloro, ch'erano caduti, ed atterrati; e si mosse a questa preghiera per sua liberalissima pietà, e fervorosa compassione, ch'ebbe di quegli Uomini, come creati dalla mano del Signore ad imagine, e similitudine dell'istesso Dio. L'altro motivo, ch'ebbe, fu per adempir con eminenza la Legge della Carità nel (b) perdonare a' nemici, e far bene a quelli, che ci perseguitano; essendo questa Dottrina insegnata, e praticata dal suo medesimo Figliuolo, e Maestro: e finalmente, perchè sapeva, che si avevano da verificar le Profezie, e Scritture nel Misterio della Redenzione Umana; e benchè tutto questo era infallibile, non perciò vi è ripugnanza alcuna, che lo domandasse Maria Santissima, e che per le sue preghiere si movesse l'Altissimo a questi beneficj; perchè nella Sapienza infinita, e ne' decreti della sua volontà eterna, il tutto era preveduto, ed ordinato per questi istessi mezzi, e petizioni, per esser questo modo il più conveniente alla ragione, e provvidenza del Signore, e non mi trattengo più in dichiararmi; perchè stimo non esser necessario. Nel medesimo punto nel quale presero, e legarono il nostro Salvatore, intese la Purissima Madre nelle sue proprie mani i dolori delle corde, e catene, come se lei fusse stata la ligata, e stretta, e l'istesso accadeva ne' colpi, e tormenti, che andava ricevendo il Signore; perchè fu conceduto questo favore alla Vergine Madre per averlo domandato, (come sovra si è riferito,) e si vederà nel decorso della Passione. Questa pena nel sensitivo fu di qualche sollievo a quella, che l'amore nell'anima l'averebbe recato, se in quella maniera non avesse patito assieme col suo Figliuolo Santissimo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1237. Figliuola mia, in tutto quello, che tu scrivi, ed intendi della mia Vita, e Dottrina, vai formando il Processo contro di te, e di tutti li Mortali, se tu non uscirai dalla loro ignoranza, con vincere per mezzo del corrispondere la loro ingratitudine, e rustichezza con la meditazione di giorno, e di notte della Passione, Dolori, e Morte di Gesù Crocefisso. Questa è la (c) Scienza de' Santi, che non co-

(a) *Exod. 15. v. 4.*

(b) *Matt. 5. v. 44.* (c) *Sap. 15. v. 3.*

conoscono i mondani, e'l Pane della vita, e dell'intelletto, che sazia i figliuoli, e gli dà sapere, ed intelligenza, lasciando aridi, e famelici li grandi, e superbi amatori del Secolo. In questa Scienza ti voglio studiosa, e savia, che con essa ti verranno tutti li beni. Mio Figliuolo, e mio Signore insegnò l'ordine di questa (a) Sapienza occulta, quando disse: (b) Io sono via, verità, e vita: niuno và a mio Padre, se non per mezzo di me; dunque dimmi Carissima, se il mio Signore, e Maestro si fece via, verità, e vita degli Uomini per mezzo della Passione, e Morte, che patì, sarà ben necessario, che per entrare in questa via, e professare tal verità, e per arrivare alla vita, s'ha da passar per Cristo Crocefisso, afflitto, flagellato, e svergognato? Riguarda dunque adesso l'ignoranza de'mortali, che vogliono giungere al Padre senza passar per Cristo; poichè senza aver patito, e senza aver di lui compassione, vogliono regnare con Sua Divina Maestà, e dimenticati affatto delle di lui Passione, e Morte; tenendo il debito di gustarla in parte, e di mostrar almeno di gradirla da dovero; nulladimeno voglio, che gli vaglia per poter nella vita presente, ed anco nell'eterna godere de'diletti, e della gloria di essa, quando il Creatore patì dolori acerbissimi, ed inescogitabili passioni (c) per entrarvi, e quando gli ha lasciato, ed apertagli questa strada per andarvi.

1238. Non è compatibile il riposo, con la confusione di non aver travagliato, chi lo deve acquistare per questo mezzo. Non è vero Figliuolo, chi non imita suo Padre, nè Servo fedele chi non accompagna il suo Signore, nè Discepolo chi non seguita il suo Maestro, nè io reputo per mio divoto colui, che non ha compassione di mio Figliuolo, e di me, che tanto abbiamo sofferto; tuttavia l'amore, che ci fa desiderare la salute eterna degli Uomini, ci obbliga (vedendoli così dimenticati di questa verità, e tanto aversi al patire) ad inviargli travagli, e penalità; acciocchè se non li cercano spontaneamente, almeno gli accettino, e tollerino per non poterne far di meno, ed in questa maniera entrino nel camino certo del riposo eterno, che desiderano: benchè tutto questo non basti; perchè l'inclinazione, ed amor cieco alle cose visibili, e terrene, li trattiene, ed impedisce, e li fa tardi, e pesanti di cuore, gli rubba tutta la memoria, ed affetto; talchè non li lascia sollevare sovra se stessi, e sovra del transitorio. E da qui nasce, che nella tribulazione non ritrovano allegrezza, nemmeno ne'travagli sollievo, nè nelle pene consuolo, nè nelle avversità godimento, nè quiete alcuna; perchè tutto questo abborriscono, e niente desiderano di quello, ch'è penoso; conforme bramavano i Santi, i quali per questo si gloriavano (d) nelle tribulazioni, come quelli, che arrivavano alla possessione de'loro desiderj. In molti Fedeli poi si avanza più questa ignoranza; perchè alcuni chiedono di esser abbruciati nell'amor di Dio; altri che se gli perdonino molte colpe; altri, che gli concedano beneficj: ma niente di questo se gli può dare; perche non lo domandano a nome di Cristo mio Signore, quando che non l'imitano, nè l'accompagnano nel patire con lui.

1239. Abbraccia dunque, Figliuola mia la Croce, e senza di essa non accettare consolazione alcuna nella vita mortale: poichè per la Passione del Signore ben intesa, e meditata, ascenderai all'alto della perfezione, e guadagnerai l'amore di Sposa. Imitami in questo, secondo la luce, ed obbligazione, che hai. Benedici, e magnifica il mio Figliuolo Santissimo per l'amore, col quale si diede in potere alla Passione per la salute eterna degli Uomini. Puoco badano i mortali a questo Misterio; ma io come testimonio di vista, ti accerto, che il mio Figliuolo Santissimo dopo di salire alla destra dell'Eterno Padre, nessuna cosa tenne in maggior prezzo, come desiderata con tutto il suo cuore, se non che l'offerirsi a patire, e morire, e darsi in potere a tal fine a'suoi nemici. Voglio ancora, che piangi con intimo dolore, in veder, che Giuda abbia nelle sue sceleraggini, e tradimento, più seguaci, che Cristo; poichè molti sono Infedeli, molti mali Cattolici, molti Ipocriti, che col nome di Cristiani lo vendono, e lo tradiscono, e di nuovo vogliono crocifiggerlo. Piangi per tutti questi mali, che vedi, e conosci; acciocchè anco in questo mi abbi da imitare, e seguire.

(a) *Sap. 7. v. 11.* (b) *Joan. 14. v. 6.*
(c) *Luca 24. v. 26.*

(d) *Ad Rom. 5. v. 3.*

CAPITOLO XIV.

La fuga, e dispersione degli Apostoli per la cattura del suo Maestro: la notizia, la quale ne ebbe la di lui Madre Santissima: e quello, che lei fece in questa occasione: la dannazione di Giuda, e la turbazione de' Demonj, per quello, che andavano conoscendo.

1240. Preso già il nostro Salvator Gesù, come si è detto, si adempì l'avviso, ch'egli aveva dato agli Apostoli nella Cena, cioè che quella notte avevano da patire (*a*) tutti grave scandalo per cagione di esso, e che Satanasso (*b*) gli aveva d'assaltare per crivellarli, come si fa del grano; poichè quando videro prendere, e ligare il suo Divin Maestro, e che nè la di lui mansuetudine, e parole tanto dolci, ed efficaci, nè i miracoli, e la dottrina, oltre alla vita tanto incolpabile di esso, avea no potuto placar l'ira de' Ministri, de' Pontefici, e Farisei, nè temprar l'invidia loro, restarono molto turbati, ed afflitti gli Apostoli, e col natural timore si avvilirono, perdendo l'animo, ed il consiglio del loro Maestro, ed incominciarono a vacillare nella Fede; talchè ciascheduno di essi andava pensando, come potesse mettersi in salvo dal pericolo, che gli sovrastava, vedendo quello, che col suo Maestro, e lor Capo andava succedendo: e quando tutto quello Squadrone di Soldati, e Ministri l'assaltò per prendere, ed incatenare il mansuetissimo Agnello Gesù, col quale tutti stavano sdegnati, ed invipriti, allora gli Apostoli, approfittandoli dell'occasione (*c*) fuggirono, senza che vi avvertissero, o se ne accorgessero i Giudei; poichè quanto era da parte loro (se l'avesse permesso l'Autore della Vita) senza dubbio averebbono preso ancor tutto l'Apostolato; tanto maggiormente quando li vedevano fuggire, perchè colla fuga si mostravano cordardi, e rei: ma non conveniva, che per allora fussero presi, e patissero. Questa sua volontà manifestò il nostro Salvatore, quando disse, che se cercavano lui, lasciassero (*d*) andar liberi coloro, che l'accompagnavano; conforme l'avea disposto con la fortezza della divina provvidenza. Però l'odio de' Pontefici, e Farisei, ben si stendeva ancor contra gli Apostoli, se non per altro; almeno per finirla con tutti in un colpo, se potuto avessero, ed infatti per questo domandò (*e*) il Pontefice al Divin Maestro in primo luogo de' Discepoli, e poi della dottrina.

1241. Andava ancora Lucifero in questa fuga degli Apostoli via più abbacinato, e perplesso, e raddoppiava la sua malizia a convarj fini; talchè da una parte desiderava estinguere la dottrina del Salvator del Mondo, e tutti li di lui Discepoli, acciò non restasse memoria di essi; ed in ordine a questo era molto conforme al suo desiderio, che fussero presi, ed uccisi da' Giudei. Tale attentato però non parve facile al Demonio di conseguire, e conoscendo la difficoltà, procurò incitar gli Apostoli, e turbarli con suggestioni; acciò fuggissero, e non vedessero la pazienza del loro Maestro nella Passione, nè fussero testimoni di quello, che aveva da succedere. Temendo l'astuto Dragone, che nella dottrina, coll'esempio restassero gli Apostoli più confermati, e costanti nella Fede, e così resistessero alle tentazioni, che contro di essa gli suggeriva; gli parve, che se d'allora avessero cominciato a dubitare, gli averebbe potuti precipitare con le nuove persecuzioni, che averebbe fatto insorgere per mezzo de' Giudei, i quali sempre averebbe trovato pronti per offenderli, stante l'inimicizia, che tenevano col loro Maestro. Con questo mal consiglio ingannò se stesso il Demonio, e quando conobbe, che gli Apostoli erano timidi, codardi, e molto dimessi di animo, con la tristezza, giudicò questo nemico, che quella era la peggior disposizione della creatura, e per esso l'occasione migliore di tentarli: onde gli assaltò con furiosa rabbia, proponendogli gran dubbj, e sospetti contro del Maestro della Vita, e che l'abbandonassero, e fuggissero; ed in quanto alla fuga non fecero resistenza, come anco in molte altre suggestioni false contra la Fede; benchè ancora s'intepidissero alcuni più, o meno degli altri; perchè in questo non furono tutti uguali nella turbazione, e scandalo, che presero.

1242. Si divisero tutti gli Apostoli uno dall'

(a) *Matt.*25.v.31. (b) *Luca* 22.v.31.
(c) *Matt.* 26.v.56. (d) *Joan.*18.v.8.

(e) *Ibidem* v.19.

dall'altro fuggendo chi ad una, chi ad un' altra parte; poichè gli era più difficile il nasconderſi aſſieme, quando che per allora l' occultarſi era quello, che maggiormente pretendevano. Solo Pietro, (a) e Giovanni ſi unirono per ſeguitare da lontano il loro Dio, e Maeſtro, con intento di (b) vedere il fine; ma nell'interno di ciaſcheduno degli undici Apoſtoli paſſava una conteſa di ſommo dolore, e tribulazione, che egli affligeva il cuore, ſenza dargli luogo di conſuolo, ò ripoſo alcuno; poichè combattevano da una parte la ragione, la grazia, la fede, l'amore, e la verità tutte unite aſſieme: dall' altra le tentazioni, ſoſpetti, timori, natural codardia, e la triſtezza; talchè la ragione, è la luce della verità riprendevano l'incoſtanza, ed infedeltà loro in avere abbandonato il ſuo Maeſtro, fuggendo come codardi dal pericolo dopo di eſſere ſtati avvilati, ed eſſerſi eſibiti poco prima a morir con lui ſe fuſſe ſtato neceſſario. Si ricordavano della propria dapocaggine, e diſubbidienza in aver laſciato di orare, e di prepararſi contra le tentazioni, ſiccome gli aveva comandato il manſuetiſſimo Maeſtro. L'amore, che gli profeſſavano per la di lui amabile converſazione, e dolce comercio, per la dottrina, e maraviglie, che avevano veduto fare, ed il ricordarſi, che era Dio vero, gli animava, e moveva per ritornare a cercarlo, ed eſporſi a qualſivoglia pericolo, ed alla morte, come Servi fedeli, e Diſcepoli. A tutto queſto ſi univa il ricordarſi della di lui Madre Santiſſima, conſiderando il di lei incomparabile dolore, e la neceſſità, che averebbe di conforto; talchè deſideravano cercarla, ed aſſiſterle in sì fatto travaglio. Dall'altra parte pugnava in eſſi la codardia, ed il timore di darſi in potere alla crudeltà de'Giudei, alla morte, alla confuſione, ed alla perſecuzione: di più l' andare alla preſenza della doloroſa Madre gli affliggeva, e turbava; perchè venivano obbligati a ritornare dove ſtava il loro Maeſtro; oltrechè ſe reſtavano con lei, poco ſicuri ſariano, potendo venir cercata la caſa di ella. Ma ſovra ogni altro erano peſti alle ſtrette dalle inique, e perverſe ſuggeſtioni del Demonio, tentando di fargli perder la fede, ed il credito; perchè gli lanciava il Dra gone nel penſiero terribili immaginazioni, prima contra la deità, e dottrina del di loro Divin Maeſtro, e poi, che non fuſſero omicidi di loro ſteſſi, dandoſi volontariamente in potere alla morte, e che il ſuo Maeſtro ſe bene nella vita ſi vedeva incolpabile; con tutto queſto inſegnava alcune dottrine molto dure, ed aſpre, fino allora giammai praticate; e perciò veniva abborrito da' Savj della Legge, e da' Pontefici, e tutto il Popolo ſtava ſdegnato contro di lui, e che era coſa molto forte ſeguitare un' Uomo, che aveva da eſſere condannato ad infame, e vergognoſa morte: nemmeno loro in queſte ſuggeſtioni fecero rifleſſione alcuna, che il Divin Maeſtro tutto ciò gli aveva predetto, e per lo rimedio gli aveva detto ancor, che riuſcitarebbe.

1243. Queſta conteſa, e lotta interiore paſſava nel cuore de' fuggitivi Apoſtoli, e con queſte, ed altre ragioni pretendeva Satanaſſo, che dubitaſſero della Dottrina di Criſto, e delle Profezie, le quali parlavano de' Miſterj, e della di lui Paſſione: E come che nel dolore di queſto conflitto non ritrovavano ſperanza, che il loro Maeſtro uſciſſe con la vita dal potere de' Pontefici, ſe gli accrebbe il timore, e paſsò in una grande triſtezza, e profonda melanconia, e così vennero a ſciegliere il fuggire dal pericolo, e ſalvare le loro vite. E queſto con tal puſillanimità, e codardia, che in niun luogo ſi giudicavano quella notte per ſicuri, anzi qualſiſia ombra, ò rumore gl' intimoriva al ſommo. Se gli aggiunſe ancor dopo maggior timore per la fellonia di Giuda; perchè temevano non s'irritaſſe contro di loro l'ira de' Pontefici, per non tornar Giuda a vederſi con alcuno degli undici dopo l' opera del ſuo tradimento ed infedeltà. San Pietro, e San Giovanni, come più fervoroſi nell'amor di Criſto, fecero reſiſtenza al timore, ed al Demonio più degli altri, e reſtandoſi ambidue inſieme determinarono di ſeguitare il loro Maeſtro con qualche ripiego. Per prendere queſto partito ajutò molto la conoſcenza (c) che aveva S. Giovanni col Pontefice; e benchè il Pontificato ſi andava alternando tra Anna, e Caifaſſo: però in quell'anno lo teneva Caifaſſo, il quale fu quello, che aveva dato il conſeglio (d) profetico nel Concilio; cioè, che era eſpediente,

(a) *Joan.* 18. *v.* 15. (b) *Matt.* 25. *v.* 58.

(c) *Joan.* 18. *v.* 16. (d) *Joan.* 11. *v.* 49.

diente, che morisse un'Uomo; acciò non perisse tutto il Popolo. Questa però conoscenza di S. Giovanni col Pontefice si fondava in questo, cioè, che l'Apostolo era tenuto per persona principale, e di schiatta nobile; di più in se stesso era affabile, e cortese, e di qualità molto amabili; e così confidando in questo andarono li due Apostoli alla sequela di Cristo nostro Signore con qualche sorte di minor timore. Della gran Regina del Cielo ne tenevano li due Apostoli ne' loro cuori gran dolore per la di lei inavanzabile amarezza, che pativa; desiderando di vederla per sollevarla, e consolarla quanto gli fusse possibile; ed in questo divoto affetto si singolarizò maggiormente l'Evangelista S. Giovanni.

1244. La Divina Prencipessa dal Cenacolo, in questa occasione, stava rimirando con l'intelligenza chiarissima non solo il suo Figliuolo Santissimo già preso, e ne' tormenti; ma insieme con questo conosceva, e sapeva tutto quello passava negli Apostoli, tanto nell'interno, quanto ancora esteriormente; talchè riguardava la loro tribulazione, e le tentazioni, e pensieri, e determinazioni, ed il luogo dove stava ciascheduno, e che cosa faceva; ma benchè il tutto fusse noto alla candidissima Colomba; nulladimeno non solamente non si sdegnava contra gli Apostoli; ma tampoco gli ebbe a rinfacciar nel suo cuore la slealtà, che aveano commesso: anzi di più ella fu il principio, e l'istromento del loro rimedio, siccome si dirà appresso; ed allora incominciò, a chieder per essi, e con dolcissima carità, e compassione di Madre, disse nel suo interno: Pecorelle semplici, ed elette, perchè lasciate il vostro Amantissimo Pastore, che aveva cura di voi, e vi dava pascolo, ed alimento di vita eterna? perchè essendo Discepoli di dottrina tanto vera, abbandonate il vostro Benefattore, e Maestro? come vi dimenticate di quella maniera così dolce, ed amorosa, che tirava a se i vostri cuori? perchè ascoltate il Maestro della menzogna, il Lupo sanguinolento, che pretende la vostra rovina? O amor mio dolcissimo, e pazientissimo, che mansueto, che benigno, e misericordioso vi fa l'amor degli uomini! dilatate ormai la vostra pietà a questo piccolo gregge, il qual si trova dal furore del Serpente turbato, e disperso. Non dare in potere alle (a) bestie le Anime, che vi hanno confessato; gran sofferenza foste tener con quelli, i quali abbiate scielto per vostri servi, e grandi opere avete fatto con i vostri Discepoli. Non si perda tanta grazia, nè riproviate coloro, che ha eletto la vostra volontà per fondamento della vostra Chiesa: che non si glorii Lucifero, che trionfi negli occhj vostri del meglio della vostra Casa, e Famiglia, Figliuolo, e Signor mio riguardate il vostro amato Discepolo Giovanni, mirate Pietro, ricordatevi di Giacomo, favoriti tutti tre in ispeciale dal vostro singolare amore, ed affetto. Volgiete gli occhi ancor verso tutti gli altri del vostro piccolo gregge, e conculcate la superbia del Dragone, che con implacabile crudeltà gli ha turbati.

1245. Tutta la capacità Umana, ed Angelica trapassa la grandezza delle opere di Maria Santissima, che fece in questa occasione, ed il colmo della santità, che propose agli occhi, e beneplacito dell'Altissimo; perchè oltre i dolori sensibili, e spirituali, che patito avea per li tormenti del suo Figliuolo Santissimo, e per le ingiurie, e vergogne, che fatto aveano alla di lui Divina Persona; (la di cui venerazione, e peso arrivava al sommo nella prudentissima Madre) sopra tutto questo se le aggiunse il dolor della caduta degli Apostoli, la quale da essa solamente veniva ben ponderata; poichè riguardava la fragilità, e la dimenticanza, che aveano mostrato de' favori, dottrina, avvisi, ed esortazioni del loro Maestro, e questo in tempo così breve, quanto era quello da dopo la Cena, e Sermone, che in essa fatto gli aveva fin allora; di più della comunione, che gli aveva dato, e la dignità di Sacerdoti, per la quale li lasciava così innalzati, ed obbligati. Conosceva anco il pericolo, che tenevano di cadere in maggiori peccati per la sagacità, con la quale Lucifero, e suoi Ministri delle Tenebre travagliavano per precipitarli, e la trascuraggine, colla quale avevano lasciato, che il timore avesse preso possesso de' loro cuori, tutti gli Apostoli più, o meno: e per tutto questo moltiplicò, ed aumentò le petizioni, finchè meritogli il rimedio; facendo, che il suo Figliuolo Santissimo gli perdonasse, ed accelerasse gli ajuti; acciò subito ritornassero alla fede, ed amicizia, e grazia del Signore, e di tutto fu Maria Santissima l'istrumento efficace, e potentissimo.

(a) Ps. 73. v. 19.

Nell'

Nell'(interim) racchiude questa gran Signora nel suo petto tutta la fede, santità, culto, e venerazione, che doveva a Dio prestarsi da tutta la Chiesa; talchè stette il tutto in lei, come nell'Arca incorruttibile, conservandosi, e rinserrandosi in essa la Legge Evangelica, il Sagrificio, il Tempio, ed il Santuario; e così sola * Maria Santissima era allora tutta la Chiesa, e lei sola credeva, amava, sperava, venerava, ed adorava l'oggetto della fede da parte sua, degli Apostoli, e di tutto il Genere Umano. E questo di maniera tale, che ricompensava, per quanto era possibile ad una pura creatura, le mancanze, e difetti circa la Fede, di tutto il rimanente de' membri mistici della Chiesa. Faceva eroici atti di fede, speranza, amore, venerazione, e culto verso la Divinità, ed Umanità del suo Figliuolo, e Dio vero; e con adorazioni, e genuflessioni l'adorava, e con ammirabili Cantici lo benediceva, senza che il dolore, e l'amarezza dell'Anima sua sconcertasse l'istromento delle sue potenze, accordato già, e concertato, per mano dell'Onnipotente. Talchè non s'intendeva di questa Signora ciò che disse (a) l'Ecclesiastico, che la musica nel dolore è importuna; perchè sola Maria Santissima potete, e seppe in mezzo delle sue pene non solo tener il concerto; ma ancora aumentar la dolce consonanza delle virtù.

1246. Lasciando gli undici Apostoli nello stato, che si è riferito, ritorno a raccontare l'infelicissimo termine del traditor Giuda, antecipandomi in questo successo per lasciarlo nella sua lamentevole, e disgraziata sorte, per far poi ritorno al discorso della Passione. Arrivò dunque il sacrilego Discepolo collo Squadrone, che conduceva legato il nostro Salvatore Gesù a casa del Pontefice Anna, prima, e dopo a quella di Caifasso; dove questi l'attendeva con gli Scribi, e Farisei; e veduto il Divin Maestro dal suo perfido Discepolo tanto maltrattato; e tormentato, bestemmiato, e ferito, e che il tutto sopportava con ammirabile silenzio, mansuetudine, e pazienza, incominciò Giuda a discorrere fra se stesso sovra la sua propria fellonia; conoscendo molto bene, che essa sola era la cagione, che un'Uomo tanto incolpabile, e suo benefattore fusse trattato con tanta iniqua crudeltà, e senza meritarlo, si ricordò de' Miracoli, che l'aveva veduto operare, della dottrina, che da lui aveva udito, de' beneficj, che da esso aveva ricevuto. Se gli pose innanzi gli occhj ancor la pietà, e mansuetudine di Maria Santissima, la carità, con la quale aveva sollecitato il di lui rimedio, e la malvagità così ostinata, colla quale aveva egli offeso il Figliuolo insieme, e la Madre per un vilissimo interesse, e tutti li peccati, che nell' istesso delitto aveva adunato, se gli rappresentarono, come un caos senza fondo, e come un monte di smisurata gravezza sulle spalle.

1247. Si ritrovava Giuda (come sovra si è detto) abbandonato dalla Divina Grazia, dopo della consegna, che fece col finto bacio, e contatto di Cristo nostro Salvatore, secondo gli occulti giudicj dell' Altissimo: e benchè fusse già lasciato in mano (b) del suo consiglio; nulladimeno fece quei discorsi (permettendo così la giustizia, ed equità Divina) nella ragione naturale, ajutato da molte suggestioni di Lucifero, che gli assisteva: ma benchè discorresse Giuda, e facesse giudizio vero in quello, che si è riferito; tuttavia essendo queste verità somministrate dal Padre della menzogna; perciò venivano accoppiate da altre proposizioni false, e menzognere; acciò venisse con questo ad inferire, non il suo rimedio, e la confidenza di poter conseguirlo; ma acciò apprendesse l'impossibilità del riparo, e così si disperasse, come infatti accadde. Poichè gli risvegliò Lucifero un'intimo dolore de' suoi peccati; però non a buon fine, da' motivi di aver offeso la Divina Verità, ma per il disonore, che patirebbe fra gli uomini, e per il danno, che il suo Maestro gli poteva fare, essendo mirabile ne' miracoli; talchè non gli restava luogo di fuggir dalle di lui mani in tutto il Mondo; quando che il sangue del Giusto averrebbe gridato contro di esso. Con questi, ed altri pensieri, che gli lanciò addosso il Demonio, restò Giuda pieno di confusione, e di tenebre, fremendo di rabbia contra se medesimo; e toltosi dalla presenza di tutti, ebbe pensiero di precipitarsi dall'

* *Vedasi la Nota XXIII.*
(a) *Eccles. 22. v. 6.*

(b) *Eccles. 23. v. 14.*

dall'eminenza della Casa del Pontefice, e non gli potette riuscire: onde uscì fuori, e come una fiera sdegnato contra sè stesso si mordeva le braccia, e le mani, e si dava fieri colpi in testa, tirandosi nel mento, e parlando furiosamente proferiva molte maledizioni, e bestemmie contra sè medesimo, come infelicissimo, e sfortunato tra gli uomini.

248. Vedendolo Lucifero così avvinto gli propose, che andasse da' Sacerdoti, e confessando il suo peccato gli ritornasse il denaro. Fecelo Giuda con prestezza, ed andato alla loro presenza, e ad alta voce disse quelle parole: (a) Ho peccato, dandovi in potere il Sangue del Giusto. Ma essi non meno duri di lui, gli risposero: che l'avesse considerato prima. L' intento del Demonio in questo fu cercar se potesse impedire la morte di Cristo Salvator nostro, per le parole già dette, e per quello, che appresso si dirà. Con questa ripulsa, che gli diedero i Capi de' Sacerdoti così piena di empia crudeltà, diede fine Giuda alla speranza, che teneva di liberarsi Cristo, persuadendosi, che non era più possibile scansar la morte del suo Maestro. L'istesso giudicò il Demonio; benchè non lasciò questo di fare altre diligenze per mezo di Pilato; non potendo però più servir Giuda al suo intento, gli accrebbe talmente la tristezza, ed il crepacuore, che lo venne a persuadere, che il minor male per esso sarebbe il toglierli di vita. Accettò Giuda questo formidabile inganno, ed uscito dalla Città, si (b) appiccò in un' Arbore secco, facendosi omicida di sè stesso, siccome si era prima fatto deicida, tradendo il suo Creatore. Accadde l'infelice morte di Giuda nel medesimo giorno del Venerdì, alle ore diecìotto a mezo giorno, prima che morisse il nostro Salvatore; perchè non convenne, che la di lui morte, colla quale si perfezionava la nostra Redenzione, avvenisse assieme con l' esegrabile morte del traditor Discepolo, che con somma pervicacia l'aveva disprezzato.

1249. Ricevettero subito i Demonj l'anima di Giuda, e la portarono nell'Inferno; ma il suo corpo restò appeso, (c) e crepato; talchè mandò fuori le sue viscere con maraviglia, e spavento di tutti; vedendo il gastigo tanto stupendo del tradimento fatto a Gesù da quel pessimo, e perfido Discepolo. Restò il corpo così appiccato per tre giorni continui in pubblico; ed in questo tempo intentarono i Giudei torlo dall' Albero per nascostamente sepellirlo; perchè quello spettacolo ridundava in gran confusione de' Sacerdoti, e Farisei, che non potevano contradire a quel pubblico testimonio della loro sceleraggine. Però non potettero con industria alcuna togliere il corpo di Giuda, da dove stava appiccato, fino che passati li tre giorni per disposizione della Divina giustizia li medesimi Demonj lo tolsero dall' Albero, e lo portarono via; acciò assieme unito colla propria anima nel profondo dell'Inferno pagasse in anima, e corpo eternamente il suo peccato. E perchè è degno di spaventosa ammirazione, ciò che ho conosciuto circa il castigo, e pene, che se gli diedero a Giuda, lo racconterò, siccome mi si è dichiarato, ed ordinato. Tra le oscure caverne de' pozzi infernali se ne ritrovava disbrigato un molto grande, e di maggiori tormenti, che gli altri, nel quale i Demonj non avevano potuto precipitarvi anima alcuna; benchè la crudeltà di questi nemici del Genere Umano l'avesse procurato dal tempo di Caino fino a quel giorno; talchè questa impossibilità rendeva stupide tutte quelle fiere infernali per non saperne il segreto; fino che arrivò l'anima di Giuda, la quale con ogni facilità precipitarono, e sommersero nel luogo di quel sì orrendo pozzo giammai occupato da alcun' altro de' dannati. E la ragione di tal impossibilità era; perchè dalla creazione, e dal principio del Mondo restò assegnato quel pozzo di fuoco, e di tormenti maggiori, che non è il restante dell'Inferno, * per li Cristiani, li quali avendo ricevuto il Battesimo arrivano a dannarsi per non approfittarsi de' Sagramenti, Dottrina, Passione, e Morte del Redentore, e dell'intercessione della di lui Madre Santissima. Talchè essendo stato Giuda il primo, che aveva partecipato di tali benefici con tanta abbondanza per suo rimedio, ed esso sfacciatamente li sprezzò; per questo fu il primo ancora, che provasse quel luogo, e quei tormenti apparecchiati per lui, e per quelli

(a) *Matt* 27. v. 4. (b) *Matt.* 25. v. 5.
(c) *Att.* 1. v. 18.

* *Vedasi la Nota XXIV.*

aquelli che l' imiteranno, e seguiranno nella malvagità.

1250. Questo Misterio mi si è dato a scrivere con particolarità, per avviso, e documento di tutti li Cristiani, e specialmente de' Sacerdoti, Prelati, e Religiosi, i quali ricevendo con più frequenza, e maneggiando il Sagratissimo Corpo, e Sangue di Cristo Signor nostro per ufficio, e stato loro, son più familiari di esso. Ed io per non esser ripresa, vorrei ritrovar termini, e parole uguali alla ponderazione, e sentimento, che ricerca la nostra insensibile durezza; acciò con tal esempio fussimo più accorti, e temessimo il castigo, che sovrastava a noi Cristiani, secondo lo stato di ciascheduno. I Demonj tormentarono Giuda con ispiegabile crudeltà, per non aver desistito dal vendere il suo Maestro, con la di cui Passione, e Morte, essi restariano superati, e spossessati del dominio, che tenevano nel Mondo. L'odio, che perciò poi acquistarono di nuovo contro del nostro Salvatore, e della di lui Madre Santissima, l' eseguiscono al modo, che se gli permette; contra tutti coloro, che imitano il traditor Discepolo, e cooperano come fece esso nel far poco conto della dottrina Evangelica, de' Sagramenti, della Legge di Grazia, e del frutto della Redenzione. Ed è di giusta ragione, che questi maligni spiriti facciano la vendetta contra i membri del corpo mistico della Chiesa; poichè potendo, non si unirono col Capo loro Cristo; anzi volontariamente si sono da esso allontanati, con darsi in potere a loro, i quali sanno, che con implacabile sdegno l'abborriscono, e li maledicono, e come istromenti della Divina giustizia castigano l'ingratitudine, che portano i Redenti contro del medesimo loro Redentore. Considerino i figliuoli della Santa Chiesa questa verità attentamente; poichè avendola presente negli occhj della mente, non è possibile, che non se gli muova il cuore, e gli apporti giudizio, per deviarsi da pericolo tanto lamentevole.

1251. Tra li successi di tutto il corso della Passione stava Lucifero con tutti li suoi ministri della malvagità molto accorto, ed attento per finire di accertarsi se Cristo nostro Signor era il Messia, e Redentor del Mondo; perche alle volte glielo persuadevano i miracoli, altre lo disuadevano le azioni, che fargli vedeva, ed il patire le fiacchezze umane, le quali si era addossato per noi il nostro Salvatore: però da dove maggiormente crebbero i sospetti del Dragone, fu nell' Orto, dove intese la forza di quella parola, che disse il Signore: Io (a) sono: la quale fe sobissar l' istesso Demonio con suoi seguaci, e caddero con tutti gli altri Soldati alla presenza di Cristo nostro Signore. Poichè molto poco spazio di tempo aveva passato da che era uscito dall' Inferno accompagnato dalle sue legioni, dopo che fu precipitato dal Cenacolo al profondo: e benchè Maria Santissima fusse stata quella, che allora lo discacciò (come sovra si disse) con tutto questo conferì seco stesso, e con suoi Ministri, che quella virtù, e forza del Figliuolo, e della Madre erano nuove, e giammai sperimentate contra loro; talchè ottenuta la permissione di uscire, si portò nell' Orto, e parlò con li suoi seguaci, e gli disse: Non è possibile, che sia questo poter di uomo solo; ma senza dubbio alcuno è Dio insieme questo uomo: onde se muore conforme lo disponiamo per questa via, esso farà la Redenzione, e soddisferà a Dio per li peccati del Genere Umano, e resterà rovinato il nostro imperio, e deluso il nostro desiderio. Molto malamente abbiamo proceduto, procurandogli la morte. Talchè sol ne resta far l'ultimo sforzo per impedirla: e se non possiamo, allora proveremo sin dove giunge la di lui pazienza, procurando che i suoi mortali nemici lo tormentino con empia crudeltà. Irritiamoli contro di esso, con lanciargli di continuo suggestioni, acciò eseguiscano disprezzi, vergogne, ignominie, e tormenti intollerabili nella di lui persona; sforziamoli, che impieghino il loro sdegno con irritarlo, e fra questo attenderemo agli effetti, che faranno in lui tutte queste cose. Intentarono i Demonj ogni cosa, conforme propolero; benchè non tutto l'ottennero, siccome nel discorso della Passione si racconterà, e ciò per li Misterj occulti, che dirò, ed ho riferito sovra. E così provocarono i manigoldi; acciò intentassero di cruciar Cristo nostro bene con alcuni tormenti poco decenti alla sua Reale, e Divina persona; anzi più indecenti di quelli, che infatti gli diedero: però non consentì Sua Divina Maestà in altri

(a) Joan. 18. v. 5.

in altri fuor di quelli, ch' egli flesso volle, e conveniva patire, lasciandogli effettuare in quelli, che gli permise tutta la loro inumanità, fierezza, e furore.

1252. Intervenne ancora ad impedire la malizia, ed insolenza di Lucifero la gran Signora del Cielo Maria Santissima, perchè le furono palesi tutti gli sforzi di questo infernal Dragone, talchè alle volte con imperio di Regina gl'impediva molti intenti; acciò non li proponesse a' Ministri della Passione: altre volte in quelli, che gli proponeva domandava la Divina Principessa a Dio non glieli lasciasse effettuare, e per mezo de' suoi Angeli Santi concorreva a fargli svanire, e frastornare: ed in quelli, che con la sua sapienza conosceva, esser volontà di suo Figliuolo Santissimo di patirli, cessava dalle diligenze già dette, ed allora in tutto si eseguiva la permissione della volontà Divina. Conobbe similmente tutto quello, che accadde nell'infelice morte, e tormenti di Giuda, il luogo che se gli diede nell'Inferno, la Sede di fuoco, che aveva da tenere per tutta l'eternità, come Maestro dell'Ipocrisia, e Precursore di tutti quelli, che avevano da negar Cristo nostro Redentore con la mente, ò con le opere, abbandonando (come dice (a) Geremia) le vene delle acque vive, che sono il medesimo Signore, per essere scritti, e suggellati nella terra, ed allontanati dal Cielo, dove sono scritti li Predestinati. Tutto questo conobbe la Madre della Misericordia, e pianse sovra il tutto amaramente, e pregò il Signore per la salute degli uomini, supplicandolo li deviasse da così gran cecità, precipizio, e rovina; sempre però conformandosi con gli occulti, e giusti giudicj della providenza Divina.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1253. Figliuola mia, resterai molto maravigliata, e non senza causa circa quello, che hai inteso, e scritto dell'infelice sorte di Giuda, e della caduta degli Apostoli, stando tutti nella Scuola di Cristo mio Figliuolo Santissimo, nutriti al petto della sua dottrina, vita, esempio, e miracoli, e favoriti dalla di lui dolcissima mansuetudine, e conversazione; e dal mio patrocinio, e consiglj, e per altri beneficj, che riceveano per mezo mio; Ma in verità ti dico, che se tutti li figliuoli della Chiesa avessero l'attenzione, e maraviglia, che questo raro esempio gli può cagionare, in esso ritroveriano salutevole avviso, e disinganno, per temere lo stato pericoloso della vita mortale per più favori, e beneficj, che ricevano le anime dalla mano del Signore; poichè tutto ciò si stimerà meno, rispetto al vederlo, udirlo, trattar con esso, e riputarlo per esemplar vivo di santità. L'istesso dico di me, perchè agli Apostoli gli diedi molte ammonizioni, e di più furono testimonj della mia santa, ed incolpabile conversazione: e dalla mia pietà ricevettero gran beneficj, e gli comunicai la carità, la quale (stando io con Dio) mi si diffondeva da Sua Divina Maestà. E se alla presenza, e vista del medesimo lor Signore, e Maestro si dimenticarono tanti favori, e l'obbligazione di corrispondergli, chi averà tanta presunzione nella vita mortale, che non tema il pericolo della rovina, per più beneficj, che abbia ricevuto? Quegli erano Apostoli eletti dal Divin Maestro, che era Dio vero; e con tutto questo, l'uno arrivò a cadere più infelicemente, che tutti gli uomini: e gli altri a venir meno nella fede, che è il fondamento di ogni virtù; e tutto ciò fu conforme alla giustizia, e giudicj iscrutabili dell'Altissimo. Dunque come non temeranno coloro, che non sono Apostoli, nè hanno appreso tanto, come essi nella Scuola di Cristo mio Figliuolo Santissimo, e loro Maestro, e non meritano tanto, quanto essi la mia intercessione?

1254. Della rovina, e perdita di Giuda, e del suo giustissimo castigo si ha già scritto ciò che basta, per intendersi a quale stato possono arrivare, e condurre i vizj, e la mala volontà un'uomo, che si dà in preda a lei, ed al Demonio, con disprezzar le chiamate, ed ajuti della grazia. Quello poi, che t'avverto in ordine a quello, che hai scritto, è, che non solo i tormenti, che patisce il traditor Discepolo Giuda; ma anco quelli di molti Cristiani, che con esso si radunano, e scendono al medesimo luogo delle pene, che per loro fu assegnato dal principio del Mondo, eccede i tormenti di molti Demonj; perchè il mio Figliuolo Santissimo non

(a) Jerem. 17. v. 13.

non morì per gli Angeli mali, ma per gli Uomini; nè a' Demonj toccò il frutto, ed effetti della Redenzione, i quali ricevono i figliuoli della Chiesa in effetto ne' Sagramenti; ed il disprezzar questo incomparabile beneficio non è colpa del Demonio tanto, come de' Fedeli; e così gli corrisponde nuova, e diversa pena per questo disprezzo: e l'inganno, che Lucifero, e suoi Ministri patirono, non conoscendo Cristo per vero Dio, e Redentore, sino alla morte, sempre li tormenta; talchè gli penetra sino all'intimo delle potenze di quei maligni spiriti; e da questo dolore gli risulta nuovo sdegno contra li Redenti, e maggior contra li Cristiani, a' quali più in particolare viene applicata la Redenzione, ed il Sangue dell'Agnello; per questo si studiano tanto i Demonj in far, che i Fedeli si dimentichino dell'opera della Redenzione, acciò non ne cavino frutto; e poi nell'Inferno si mostrano più arditi, e furibondi contra i mali Cristiani; anzi senza pietà alcuna gli dariano maggior tormenti, se la giustizia Divina non disponesse con equità, che le pene fussero corrispondenti alle colpe, non lasciando questo alla volontà de' Demonj, ma tassandolo col suo Divino potere, e coll' infinita sapienza; poichè anco in quel luogo si stende la bontà, e misericordia del Signore.

1255. Nella caduta degli altri Apostoli, voglio Carissima, che avverti il pericolo della fragilità umana, che eziandio negli stessi benefici, e favori, che riceve dal Signore, facilmente si assuefà ad esser villana, tarda, ed ingrata, come succedette agli undici Apostoli, quando fuggirono dal loro celeste Maestro, lasciandolo, per l'incredulità, nella quale stavano. Questo pericolo è originato negli uomini, dall' esser tanto dati al senso, ed inclinati in tutto alle cose sensitive, e terrene, e dall'essergli rimaste queste inclinazioni depravate, come effetti del peccato; e dall'assuefarsi a vivere, ed operar secondo l'affetto terreno, carnale, e sensibile più, che secondo lo spirito. E da quì nasce, che anco i medesimi beneficj, e doni del Signore, trattino, ed amino sensibilmente; quando mancano gli stessi favori, che da Dio ricevono, subito si divertono ad altri oggetti sensibili, e muovendosi solo per essi, vengono a perdere la pratica della vita spirituale; perchè la trattavano, e ricevevano come sensibile con poca stima dello spirito. Per questa poca avvertenza, e rustichezza caderono gli Apostoli; benchè fussero stati tanto favoriti dal mio Figliuolo Santissimo, e da me; perchè i miracoli, la dottrina, ed esempj, che avevano presenti, erano sensibili, come erano essi ancora; onde benchè retti, e giusti, nulladimeno erano ancora affezionati solo a quel sensitivo, che ricevevano; talchè venendogli a mancar questo, si turbarono con la tentazione, e vi caderono, come quei, che poco avevano penetrato i Misteri, e lo spirito di quanto avevano veduto, ed udito nella scuola del loro Maestro. Con questo esempio, e dottrina, resterai, Figliuola mia, insegnata per essere mia Discepola spirituale, e non terrena, e non ti assuefare al sensibile; benchè ciò sia circa i favori del Signore, o miei; e quando li riceverai, non ti hai da trattener nel materiale, e sensibile; ma sollieva la tua mente al sublime, e spirituale, che si concepisce con la luce, e scienza interiore, e non col senso animale: hor se il sensibile può impedir la vita spirituale, che cosa sarà di quello, che appartiene alla vita terrena, (a) animale, e carnale? Chiaro è, che di te voglio, che ti dimentichi, e cancelli dalle tue potenze ogni imagine, o specie di creature; acciò tu sii atta per imitarmi, e capace della mia salutevole dottrina.

CAPITOLO XV.

Vien condotto il nostro Salvatore Gesù legato a Casa del Pontefice Anna, e poi a quella di Caifasso: ciò che accadde in questo passo, e quello che in esso patì la di lui Santissima Madre.

1256. COsa degna sarebbe parlare della Passione, vergogna, e tormenti del nostro Salvator Gesù, con parole così vive, ed efficaci, che potessero penetrare più che una spada (b) a due fila, fino a dividere con intimo dolore il più segreto de' nostri cuori. Poi-

(a) *Ad Cor. 2. v. 14.*
(b) *Ad Hebr. 4. v. 12.*

Poichè furono comuni le pene, che patì, nè si ritroverà dolore (a) somigliante al di lui dolore; perchè non era la persona di esso come le altre de'figliuoli degli uomini; nè patì Sua Divina Maestà a suo prò, nè per proprie colpe; (b) ma a nostro beneficio, e per le nostre mancanze: dunque sarà di ragione, che le parole, ed i termini, con li quali dobbiamo trattare de'di lui tormenti, e dolori, non siano comuni, ed ordinarj, ma estraordinarj, vivi, ed efficaci, e con essi li proponghiamo a'nostri sensi. Però ahi di me, che non posso dar forza alle mie parole, nè ritrovo quelle, che l'anima mia desidera per manifestare questo segreto! Riferirò nulladimeno quello mi si concederà, parlerò come potrò, e mi sarà somministrato, benchè la scarsezza del mio talento abbrevj, e limiti la grandezza dell'intelligenza, e gl'improporzionati termini non siano valevoli a dichiarare il segreto concetto del cuore. Supplirà al difetto delle parole la forza, e vivacità della fede, che professiamo come figliuoli della Chiesa; e se le parole sono comuni, sia almeno straordinario il dolore, ed il sentimento, il giudizio sublime, la comprensione veemente, la ponderazione profonda, il riconoscimento cordiale, e l'amore fervente; poichè tutto, che si farà, sarà meno, che la verità dell'oggetto, e di quello a che noi dobbiamo corrispondere, come fedeli servi, come cordiali amici, e come di Dio figliuoli adottivi, per mezzo della Santissima Passione, e Morte del di lui Santissimo Figliuolo.

1257. Legato già il mansuetissimo Agnello Gesù, fu condotto dall'Orto alla Casa de' Pontefici, e prima a quella di (c) Anna. Stava ben prevenuto quel torbido Squadrone di Soldati, e Ministri di avvertenze fattegli dal traditore Discepolo, che non si fidassero del suo Maestro; ma che lo guidassero (d) con gran cautela molto bene stretto, e legato; poichè, stimandolo per incantatore, temeva non gli fuggisse dalle mani. Lucifero, e gli altri Prencipi delle Tenebre interiormente l'irritavano, e provocavano; acciò quei sacrileghi con tutta fierezza trattassero il Signore senza umanità, e decoro alcuno: E come che tutti erano istromenti obbedientissimi alla volontà di Lucifero; nulla di quanto se gli permise lasciarono di eseguire contra la persona del loro medesimo Creatore. Talchè lo legarono con una catena di grosse maglie di ferro con tal artificio, circondando la cintura, ed il collo di esso, alli due estremi di quella vi erano attaccate certe manete di ferro con suoi anelli, con le quali incatenarono ancora le mani del Signore, le quali avevano fabbricato (e) i Cieli, creato gli Angeli, e tutto l'Universo; e per così legarle, e stringerle, non le lasciarono innanzi al petto; ma le rivoltarono dietro alle spalle. Questa catena la presero dalla casa del Pontefice, dove serviva per alzar la porta di una Carcere, che era fatta a ponte; e affine di legare il nostro Divin Maestro la tolsero da quel luogo, e l'accomodarono con quelle manete, e serrature, come catenacci con chiavi a schioppo; e con questo modo di legazze giammai inteso non rimasero soddisfatti, nè sicuri; perlochè subito sovra la catena pesante vi attaccarono due corde assai lunghe, l'una delle quali la buttarono alla gola di Cristo nostro Signore, e la incrocicchiarono nel petto, e l'attorniarono al cinto del di lui sagratissimo Corpo, legandolo con stretti nodi lasciando similmente i due estremi della corda; acciò due Ministri, o Soldati li tirassero con istrascinare il Signore: la seconda corda servì per legargli i polsi, e questa pur l'attraversarono per la cintura di esso, lasciando pendenti li due capi lunghi dalla parte delle spalle; acciò altri due ancora lo tirassero per quelli capi di corda da dietro.

1258. Con questa forma di legazze si lasciò prendere, e legare l'Onnipotente, ed il Santo de'Santi, come se fusse stato il più facinoroso degli uomini, e quasi fusse stato senza potere alcuno, ed il più fragile di quei, che nacquero al Mondo; perchè aveva poste sovra di se le iniquità di tutti noi, e la fragilità, ed impotenza, che teniamo nell'operar il bene, nelle quali in pena delle nostre colpe eravamo incorsi. Questa legazza fu eseguita nell'Orto, dove lo tormentarono, non solamente colle mani, con corde, e con catene; ma anco con le sacrileghe

(a) *Tren.* 1. *v.* 12.
(b) 1. *Petr.* 2. *v.* 21.
(c) *Joan.* 18. *v.* 13.
(d) *Marci* 14. *v.* 44.

(e) *Ad Hebr.* 1. *v.* 10.

leghe (*a*) lingue; perchè come velenosi Serpenti vomitarono il sacrilego veleno, che tenevano, con bestemmie, contumelie, ed inauditi opprobrj, contro a quella persona, la quale era degna, che l'adorassero gl' Angeli, e gli Uomini, e lo magnificassero nel Cielo, e nella Terra. Partirono tutti dal Monte Oliveto con gran tumulto, e strida, conducendo nel loro mezzo il Salvatore del Mondo, tirando alcuni le corde, che teneva da innanzi, ed altri quelle, che portava alle spalle attaccate a quelle, che le legarono a'di lui polsi. E con questa violenza giammai immaginata, alcune volte lo facevano caminare in fretta, e cadendo, lo calpestavano, altre lo ritornavano indietro, ed il trattenevano, e poi lo strascinavano da un lato all'altro, dove la diabolica furia li moveva; molte volte lo gettavano con tal maniera in terra, che ei tenendo le mani legate veniva a dar nel suolo la sua venerabile faccia, maltrattandosi, e facendosi molte ferite, ed imbrattandosi nel fango, o nella polvere. In queste cadute l'assalivano con impeto, ed a colpi di piedi, e calci precipitosamente lo calpestavano, e passando sovra la di lui Regal Persona rimaneva ammaccata la faccia, e la testa; e celebrando queste ingiurie con burle, e disprezzi, lo saziavano (*b*) di opprobrj, siccome tanto prima l'aveva, piangendo, detto Geremia.

1259. In mezzo a così empio furore, che Lucifero accendeva nel cuore di quei suoi Ministri, stava questi molto attento alle opere, ed azioni del nostro Salvatore, la di cui pazienza pretendeva irritare, a fine di conoscere se era vero Uomo, ovvero insieme Dio; perchè questo dubbio, e perplessità tormentava la sua iniqua superbia sovra tutte le sue gran pene: e come riconobbe la mansuetudine, tolleranza, e soavità, che mostrava Cristo tra tante ingiurie, e tormenti, e che li riceveva con sembiante sereno, e di maestà, senza turbazione, nè mutazione alcuna; con questo s'infuriò più l'infernal Dragone, e come se fusse un'uomo furioso, ed imbestialito, pretese alcune volte prender egli medesimo con altri i Demonj le corde, che portavano li manigoldi per tirarlo con maggior violenza di quella, che quelli facevano, per provocar con più crudeltà la mansuetudine del Signore. Questo intento però impedì Maria Santissima, la quale dal luogo, dove stava ritirata, riguardava per visione chiara tutto quello, che andava eseguendosi con la Persona del suo Figliuolo Santissimo; e quando scoprì l'ardire di Lucifero, usando dell'autorità, e potere di Regina, gli comandò, che non si accostasse ad offender Cristo nostro Salvatore, conforme intentava, nell'istesso punto vennero meno le forze a questo nemico, e non potette eseguir quanto bramava; perchè non era conveniente, che la sua malignità si frapponesse di quella maniera nella Passione, e Morte del Redentore; ma se gli permise, che provocasse i suoi Demonj contra il Signore, e che tutti essi incitassero i Giudei fautori della morte del Salvatore, inquanto questi avevano libero arbitrio di consentire, o dissentire. Così lo fece Lucifero; poichè voltatosi a' suoi Demonj, gli disse: che Uomo è questo che è nato al Mondo, che con la sua pazienza, ed opere, così ci tormenta, e distrugge. Niuno giammai ha tenuto tal pazienza, e tolleranza ne' travagli da Adamo fino ad hora, mai abbiamo veduto tra mortali simile umiltà, e mansuetudine. Come dunque riposiamo, vedendo nel Mondo un'esempio tanto raro, e possente per tirar tutti dietro a se? se questo è il Messia, senza dubbio aprirà il Cielo, e serrerà la strada, per la quale conduciamo gli uomini ai nostri eterni tormenti, e resteranno superati, e delusi li nostri intenti; e quando non sia più, che mero uomo, non posso soffrir, che lasci agli altri un'esempio così forte di pazienza. Venite dunque ministri della mia altiera grandezza, e perseguitiamolo, per mezzo de' suoi nemici, che come ubbidienti al mio imperio, si sono già accesi nella furiosa invidia, che gli ho comunicato.

1260. A tutto lo sdegno spietato, che Lucifero risvegliò, e fomentò in quello Squadrone de' Giudei, si soggettò l'Autore della nostra salute, nascondendo il potere, col quale l'averebbe potuto annichilare, o reprimere; acciò la nostra redenzione fusse più copiosa. Fra questo, con-

(*a*) *Isai.* 53. *v.* 6.
(*b*) *Trent.* 3. *v.* 30.

conducendolo legato, e maltrattato, giunsero alla casa del Pontefice, alla di cui presenza lo posero, come malfattore, e degno di morte. Era costume de' Giudei presentar così legati li delinquenti che meritavano castigo capitale; e quelle legazze facevano testimonianza, che il delitto meritava la morte; talchè lo conducevano così, quasi intimandogli la sentenza, prima di pronunziarla il Giudice. Uscito il sacrilego Sacerdote in una gran Sala, sedette in una Sedia, o Tribunale, pieno tutto di superbia, e di arroganza; e se gli pose subito a lato il Prencipe delle Tenebre Lucifero con gran moltitudine di Demonj. I Ministri, e Soldati gli presentarono Gesù legato, e dissero: già, Signore, conduciamo qui questo mal Uomo, che con i suoi incanti, e perversità, ha inquietato tutta Gierusalemme, e la Giudea; e questa volta non gli ha giovato l'arte magica, per fuggire dalle nostre mani, e potere.

1261. Stava il nostro Salvator Gesù afflitto da innumerabile moltitudine di Angeli, i quali l'adoravano, confessavano, stupefatti per gl'incomprensibili (a) giudizj della Divina Sapienza, in vedere, che Sua Divina Maestà consentiva ad essere presentato come Reo, e Malfattore: e l'iniquo Sacerdote si mostrava come giusto, e zelante dell'onore del Signore, al quale sacrilegamente pretendeva toglier la vita: e l'Amantissimo Agnello taceva senza aprire (b) la sua bocca, siccome aveva detto Isaia. Il Pontefice con autorità imperiosa gli (c) domandò de' suoi Discepoli, e che dottrina era quella, che predicava, ed insegnava. Questa domanda fece il perfido per cercar qualche motivo di calunniar la risposta, che darebbe; ma il Maestro del la santità, che regge, ed emenda i più savj, offerì prima all'Eterno Padre quella umiliazione, di essere presentato, come Reo alla presenza del Pontefice, ed interrogato da lui, come delinquente, ed Autor di falsa dottrina. Rispose poi con umile, e lieto sembiante alla domanda della sua dottrina, dicendo: Io (d) sempre ho parlato in pubblico, insegnando, e predicando nel Tempio, e nella Sinagoga, dove concorrono i Giudei, e niente ho detto nascostamente; domanda dunque a questi, che sono presenti; poichè essi te lo diranno, se gli ricercherai di quello, che io gli ho insegnato. Talchè essendo la dottrina di Cristo nostro Signore dal suo Eterno Padre; perciò rispose all'interrogazione fattagli circa di essa, e circa il di lei credito, lasciando a suoi ascoltanti, che dassero la relazione di quella; poichè alla relazione di esso non gli avriano prestato fede; anzi calunniato il suo testimonio; come ancora perchè la verità, e la virtù da se stessa si acquista il credito, e approva tra li maggiori nemici.

1262. Non rispose per gli Apostoli; perchè ciò non era per allora necessario, nè essi stavano in disposizione tale, che potessero esser lodati dal loro Maestro; però con essere stata questa risposta così piena di sapienza, e così convenevole alla domanda; contuttociò uno de' Ministri, che assisteva al Pontefice, andò con temerario ardire, ed alzando la mano diede una guanciata nella sagratissima, e venerabile faccia del Salvatore; e similmente nel percoterlo lo riprese dicendo; (e) così rispondi al Pontefice? Ricevette il Signore questa eccessiva ingiuria, pregando al Padre per colui, che l'aveva offeso, e stando preparato, e disposto a voltare, ed offerir l'altra (f) guancia, (se tanto si richiedeva) per ricevere un'altro schiaffo, confermando col fatto la dottrina, che lui istesso aveva insegnato; ed acciocchè lo sciocco, ed insolente Ministro non restasse con vanto, e senza confusione per sì fatta scelleragine, e tanto inaudita temerità, gli replicò il Signore con grande serenità, e mansuetudine, dicendo: (g) se io ho parlato male, danne il testimonio, e di in che cosa sta il male, che mi attribuisci: se però ho parlato come doveva: perchè mi percoti? O spettacolo di nuova maraviglia per gli Spiriti Sovrani! quando che dal solo udirti parlare, possono, e devono tremare le Colonne del Cielo, e confondersi tutto il Firmamento! Questo Signore è quello, del quale disse (h) Giobbe, che è savio di cuore, e tanto robusto, e forte. Chi può resistergli, e con questo terrà pace con lui quelli, che cambia i monti col suo furore, prima che loro possano intenderlo e co.

(a) *Ad Rom.* 11. *v.* 33. (b) *Isai.* 53. *v.* 7.
(c) *Joan.* 18 *v.* 19. (d) *Joan.* 18. *v.* 20 & 21.
(e) *Ibidem v.* 22. (f) *Matt.* 5. *v.* 39.
(g) *Joan.* 18. *v.* 23. (h) *Job.* 9. *v* 4 & 5.

colui, che muove la Terra dal di lei luogo, e scuote una con l'altra le di lei colonne: quello, che comanda al Sole, e non nasce, e copre le Stelle quasi sotto suggello: quello, che fa cose grandi, ed incomprensibili: colui alla di cui ira niuno può resistere, alla di cui presenza s'inchinano quei, che sostengono tutto l'Orbe. Hor questo medesimo è quello, che per l'amore degli uomini tollera da un'empio Ministro esser percosso sì fatramente nel viso con una guanciata tanto terribile, ed ignominiosa.

1263. Con l'umile, ed efficace risposta, che diede Sua Divina Maestà al sacrilego Servo, restò confuso per la sua sceleragine; ma nè questa confusione, nè quella, che dovette ricevere il Pontefice, inquanto che alla sua presenza si commettesse tal delitto, e vilipendio, mosse lui, o i Giudei, e per moderarsi in qualche modo contra l'Autor della Vita. In questo (interim) nel quale continuavano gli opprobrj di Gesù nostro Bene, giunsero alla casa del Pontefice, San Pietro, e San Giovanni, e questo come famigliare, entrò facilmente, restando fuori San Pietro, fino che la Portinaja Serva del Pontefice, a petizione (*a*) di San Giovanni, lo lasciò entrare, per vedere quello, che succedeva col Redentore. Entrati li due Apostoli nel Portico della casa innanzi della Sala del Pontefice, San Pietro si accostò al fuoco, che ivi tenevano li Soldati, per esser tempo di freddo, e la Portinaja riguardò San Pietro con attenzione, ed il conobbe per Discepolo di Cristo: onde accostandosi a lui gli disse: (*b*) non sei tu forse Discepolo di questo Uomo? Questa domanda della Serva fu con qualche disprezzo, e disonore; perilchè San Pietro si arrossì, ed intese gran fiacchezza, e pusillanimità; talchè posseduto dal timore, rispose, e disse: Io non sò, che cosa mi dici. Con questa risposta si appartò dalla conversazione, benchè non uscì fuori della casa del Pontefice, dal che ne seguì, che lo negò altre due volte, come si dirà appresso.

1264. Maggiore fu per il Divin Maestro il dolore per la negazione di Pietro, che per la guanciata; perchè alla sua immenta carità la colpa era contraria, ed abborribile; e le pene erano amabili, e dolci, per vincere con esse i nostri peccati. Fatta poi la prima negazione, orò Cristo all'Eterno Padre per il suo Apostolo, e dispose, che per mezzo dell'intercessione di Maria Santissima se gli prevenisse la grazia, ed il perdono, per dopo delle tre negazioni. Stava la gran Signora alla vista, del suo Oratorio, di tutto quello, che interveniva, come già si è detto. E come, che nel suo petto teneva il Propiziatorio, ed il Sagrificio, che era il suo medesimo Figliuolo, e Signor Sagramentato, si voglieva a lui, per le sue domande, con affetti amorosi, ed ivi esercitava eroici atti di compassione, riconoscimento, culto, ed adorazione. Talchè quando la pietosissima Regina conobbe la negazione di San Pietro, pianse subito con amarezza grande, e giammai cessò da questo pianto fino, che fu certa che l'Altissimo non negarebbe al Santo Apostolo i suoi ajuti, e che lo sollevarebbe dalla sua caduta. Sentì similmente la Purissima Madre tutti li dolori delle percosse, e tormenti del suo Figliuolo, e nelle medesime parti del suo Verginal Corpo, nelle quali il Signor veniva maltrattato; e quando Sua Divina Maestà fu legato con le corde, e catene, sentì essa nelle sue proprie mani, tanti dolori, che le saliò il sangue per le unghie come se fussero state legate, e strette le proprie mani; e l'istesso le accadde in tutte le altre percosse. E comechè a questa pena corrispondeva ancor quella del cuore, in vedere patir Cristo nostro Signore, venne l'Amantissima Madre a piangere vivo sangue; essendo il braccio del Signore l'Artefice di questa maraviglia. Intese ancora il colpo dello schiaffo dato al suo Figliuolo Santissimo, come se in un medesimo tempo quella mano sacrilega avesse percosso il Figliuolo, e la Madre insieme. In questa ingiuriosa contumelia, e nelle bestemmie, e disprezzi, invitò gli Angeli Santi, acciò insieme con lei, lodassero, ed adorassero il loro Creatore, in ricompensa degli opprobrj, che riceveva da' peccatori; e con prudentissime parole, (ma molto lamentevoli, e dolorose) conferiva con li medesimi Angeli la cagione della sua amara compassione, e pianto.

(a) *Joan. 18. v. 16.*
(b) *Ibid. v. 17.*

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora del Cielo.

1265. Figliuola mia, a cose grandi ti chiama, e t'invita la Divina luce, che stai ricevendo de' Misteri del mio Figliuolo Santissimo, e de' miei, in quello, che soffrimmo per il Genere Umano, e nel mal contracambio, che ci dà, sconoscente, ed ingrato a tanti beneficj. Tu vivi in carne mortale, e soggetta a queste ignoranze, e miserie, e con la forza delle verità che intendi, si generano, in te, e si risvegliano molti moti di ammirazione, di dolore, afflizione, e di compassione, per la dimenticanza, e poca applicazione, ed attenzione de' mortali a così grandi Sagramenti, e per li beni, che perdono con la loro lentezza, e tepidezza: Onde giudica, qual sarà la ponderazione, che di questo faranno gli Angeli, e li Santi, e quella che tertò io alla vista del Signore, in vedere il Mondo, e tanto più li Fedeli in così pericolosa, e formidabile dimenticanza, dopo che il mio Figliuolo Santissimo morì, e patì, e dopo che loro mi hanno per Madre, ed Interceffora, e la di lui Vita purissima, e la mia per loro esempio? in verità ti dico, Carissima, che solo la mia intercessione, ed i meriti, che presento all'Eterno Padre del di lui Figliuolo, ed ancor mio, possono sospendere il castigo, e placar il giusto sdegno di esso; acciò non distrugga il Mondo, e flagelli rigorosamente i figliuoli della Chiesa, che sanno la volontà del Signore, e non l'adempiscono: ma io mi vedo assai disobbligata, per ritrovar così pochi, che piangano meco, e consolino il mio Figliuolo nelle sue pene, come disse (a) Davide. Questa crudeltà sarà il castigo di maggior confusione contra li mali Cristiani, nel giorno del giudizio; perchè allora riconosceranno con dolore irreparabile, che non solo furono ingrati; ma inumani, e crudeli col mio Figliuolo Santissimo, meco, e con loro medesimi.

1266. Considera dunque, Carissima, la tua obbligazione, e sollevati sovra ogni cosa terrena, e sovra te stessa; perchè io ti chiamo, ed eleggo; acciò m'imiti, ed accompagni in quello, che mi lasciano tanto sola le creature, le quali il mio Figliuolo Santissimo, ed io abbiamo così beneficato, ed obbligato. Pondera con tutte le tue forze quanto costò al mio Signore il (b) riconciliar col suo Eterno Padre gli uomini, ed il meritargli la di lui amicizia. Piangi, ed affliggiti, che tanti vivano in questa dimenticanza, e che molti altri si affaticano con tutto il loro sforzo, per distruggere, e per perdere quello, che costò il sangue, e la morte del medesimo Dio Umanato, e quello, che io dal principio della mia Concezione gli ho procurato, e di continuo procuro negoziare, e guadagnar per loro rimedio. Risveglia nel tuo cuore doloroso pianto, per esservi nella Chiesa Santa molti, che imitano quegli Scribi sacrileghi degli Ebrei, che con titolo finto di pietà condannarono Cristo, standosene la superbia dal fasto, e da altre gravi colpe autorizata, ed intronizata: e l'umiltà, verità, e giustizia con tutte le virtù tanto oppresse, ed avvilite, che solo prevaglia l'interesse, e la vanità; talchè la povertà di Cristo pochi la conoscono, e meno sono quelli, che l'abbracciano: alla Santa Fede le viene impedito il dilatarsi dalla smisurata ambizione de' Potenti del Mondo, ed in molti Cattolici è morta, ed oziosa: e tutto quello, che deve aver vita, è morto, e si dispone per la rovina: i consegli del Vangelo sono dimenticati, i precetti senza osservanza, la carità quasi estinta. Mio Figliuolo, e Dio vero, diede le sue (c) guancie con pazienza, e mansuetudine alle percosse; e pure non si trova chi perdoni un'ingiuria, per imitarlo; anzi al contrario, ha fatto già molte leggi il Mondo; talchè non solamente gl'Infedeli; ma anco i medesimi figliuoli della Fede, e della luce le vadino osservando.

1267. Nella notizia di questi peccati, voglio, che imiti quello, che feci io nella Passione, e nel resto della mia vita; poichè per tutti esercitava gli atti di virtù contra li vizj, talchè per le bestemmie lo benediceva; per li giuramenti lo lodava; per l'infedeltà lo confessava; e l'istesso faceva per tutte le altre offese. Questo voglio, che tu facci nel Mondo, dove vivi; giacchè conosci. Fuggi ancora da' pericoli delle creature, con l'esempio di San Pietro; poichè non sei più forte, che l'Apostolo, e Discepolo di Cristo: e se qualche volta cascherai, come fragile, piangi subito con lui, e cer-

(a) *Psal.* 68. *v.* 21.

(b) *Ad Colos.* 1. *v.* 22.
(c) *Tren.* 9. *v.* 30.

ricerca la mia intercessione. Risarcisci le tue mancanze, e colpe ordinarie con la pazienza nelle avversità incontrale con allegro sembiante, senza turbarti, e senza differenza, come le siano cose d'infermità, come di molestie dalle creature, come ancora quelle, che senti nello spirito, per la contradizione delle passioni, e per la lotta de' nemici (a) invisibili, e spirituali. In tutto questo poi patire, e lo devi tollerare con fede speranza, e magnanimità di cuore, e con grande animo: e ti avverto, che non vi è esercizio più profittevole, ed utile per l'Anima, che quello del patire; perchè questo dona lume, disinganna, allontana il cuore umano dalle cose terrene, e lo conduce al Signore, e Sua Divina Maestà gli esce all' incontro; perchè sta col tribulato, e lo libera, e protegge.

CAPITOLO XVI.

Fu Cristo nostro Salvatore alla presenza del Pontefice Caifasso accusato, e poi interrogato: se era Figliuolo di Dio: e San Pietro lo negò altre due volte. Quello fece Maria Santissima in questo passo.

1268. DOpo che Gesù nostro Salvatore ricevette quegli opprobri, e la guanciata alla presenza del (b) Pontefice, seguì a star così legato in mezzo agli Scribi, e Signori del Popolo congregati per terminar la causa del medesimo innocentissimo Agnello: onde dall'invincibile pazienza, e mansuetudine, che mostrava il Signor (c) delle virtù nelle ingiurie, che riceveva, stavano come attoniti li Demonj, pieni di confusione, e furore tanto grande, che non si può spiegar con parole: e come che non penetravano le opere interne della santissima Umanità, e nelle esterne; per dove gli altri uomini scuoprono il cuore non ritrovavano in lui moto alcuno disordinato, nè il mansuetissimo Signore si lamentava, nè sospirava, nè dava un piccolo sollievo alla sua Umanità; perciò di tutta questa grandezza di animo si maravigliava, e tormentava il Dragone, come di cosa nuova, e giammai veduta tra gli uomini di condizione passibile, e fragile. Con questo furore irritava il nemico tutti li Prencipi, e Scribi, e Ministri de' Sacerdoti; acciò offendessero, e maltrattassero il Signore con abbominevoli disprezzi; e tutto quello, che il Demonio gli somministrava, stavano pronti per eseguire, se la Divina volontà lo permetteva

1269. Continuando a stare il nostro Salvatore alla presenza del Sommo Sacerdote, egli, e tutto il Concilio, vedendolo già soggetto, e reso al lor potere, e giurisdizione, gioiva; perchè gli pareva, che non si poteva difendere dalla potestà, che tenevano: o segreto dell'altissima Sapienza del Cielo! o stolidezza dell' ignoranza diabolica, e cieca bruttezza de' mortali! che distanza tanto smisurata vedo tra voi, e le opere dell'Altissimo! Quando il Re della (d) Gloria, potente nelle battaglie, sta superando i vizi, la morte, ed il peccato, con le virtù della pazienza, umiltà, e carità, come Signore di esse tutte; allora stima il Mondo, che l'ha vinto, e superato con la sua arrogante superbia, e presunzione! Che distanza i pensieri tra quelli, che aveva Cristo nostro Signore, e tra quelli degli altri, che tenevano quei Ministri, operarj della malvagità! offeriva l'Autor della Vita al suo Eterno Padre quel trionfo, che la sua mansuetudine, ed umanità acquistava sovra il peccato; pregava per li Sacerdoti, Scribi, e Ministri, che lo perseguitavano, presentando la sua stessa pazienza, e dolori, e gli mostrava l'ignoranza degli offensori. La medesima orazione, e petizione fece nell' istesso punto la sua Santissima Madre, pregando per li nemici suoi, e del suo Figliuolo Santissimo, accompagnandolo, ed imitandolo in tutto quello, che Sua Divina Maestà operava; perchè il tutto l'era noto, come più volte si è replicato; talchè tra il Figliuolo, e la Madre, vi era una dolcissima, ed ammirabile consonanza, e corrispondenza molto grata agli occhi dell' Eterno Padre.

1270. Il Pontefice Caifasso stava nella sua Cattedra, o Sede Sacerdotale, acceso di mortale invidia, e furore contra il Maestro della vita, l'assisteva Lucifero con tutti li Demonj, che vennero seco, e gli Scribi, e Farisei stavano come Lupi sanguinolenti con la preda del mansueto Agnellino; e tutti insieme si rallegravano, conforme suol fare l'invidioso, quando vede distatto,

(a) *Ad Rom.* 7. v. 23.
(b) *Matth.* 26 v. 57. (c) *Ps.* 23. v. 10.
(d) *Psalm.* 23. v. 8.

to e confuso chi se gli preferiscere di comune accordo cercano (a) testimonj, i quali corrotti con donativi, e promesse, dicessero qualche testimonio falso contra Gesù nostro Salvatore. Venero coloro, ch'erano prevenuti; e le testimonianze, che riferirono, nè tra di loro (b) convenivano, nemmeno potevano convenire a colui, che per natura era l'istessa (c) innocenza, e santità: onde per non vedersi confusi, addussero (d) altri due testimonj falsi, i quali deposero contra Gesù, testificando, averlo udito dire, che era potente per distrugger (e) quel Tempio di Dio, fatto per mano degli Uomini, ed edificarne un altro in tre giorni, che non fusse da essi fabbricato. E nemmeno parve conveniente questo falso testimonio, col quale pretendevano far querela contra il nostro Salvatore, come che volesse usurparsi il poter divino, appropriandoselo a sè stesso: però quando questo fusse stato così, era verità infallibile, e giammai poteva esser falso, nè dirsi presontuoso; poichè Sua Divina Maestà era Dio vero; ma il testimonio era falso; perchè non avea proferito il Signore le parole, come i testimonj le riferivano, intendendole loro del Tempio materiale di Dio. Ciò che aveva gli detto in certa occasione, nella quale avendo discacciato dal Tempio i compratori, e venditori, gli domandarono loro: con qual potestà ciò faceva, rispose: dissolvete questo Tempio, &c e fu un dirgli, che dissolvessero (f) quel Tempio, (intendendo quello della sua Santissima Umanità) e che al terzo giorno risusciterebbe, siccome lo fece, col testimonio del suo Divino potere.

1271. Non rispose il nostro Salvatore Gesù parola (g) alcuna a tutte le calunnie, e falsità, che contra la sua innocenza testificavano: onde vedendo Caifasso il silenzio, e pazienza del Signore, si alzò dalla Sedia, e gli disse: (h) come non rispondi a quello, che tanti testificano contro di te? Nemmeno però a questa domanda rispose Sua Divina Maestà; perchè Caifasso, e gli altri non solamente erano senza disposizione per dargli credito; ma ancora perchè il loro doppio intento era, che rispondesse il Signore qualche parola, per la quale lo potessero calunniare: e questo per soddisfare al Popolo in quello, che intentavano contra il Salvatore; acciò non venisse a conoscersi di esser condannato a morte senza cagione. Con questo umile silenzio di Cristo nostro Signore, il quale avrebbe dovuto ammollire il cuore del mal Sommo Sacerdote, questi s'infuriò molto più; perchè perdeva la speranza della sua malizia. Lucifero, che moveva Caifasso, e gli altri, stava intento a tutto quello, che il Salvator del Mondo operava; benchè la mira di questo Dragone fusse differente, che quella del Pontefice; perchè solamente pretendeva irritar la pazienza del Signore, ò che parlasse qualche parola, per dove potesse conoscere, se fusse Dio vero.

1272. Con questo intento, Lucifero mosse l'imaginazione di Caifasso; acciò con gran collera, ed imperio facesse a Cristo nostro Bene quella interrogazione, dicendo: Io ti (i) scongiuro per Dio vivo, che tu ci dichi, se sei Cristo Figliuolo di Dio Benedetto? Questa domanda, da parte del Pontefice, fu piena di temerità, ed ignoranza; poichè dubitando egli, se Cristo era, ò non era Dio vero, il trattenerlo legato come reo alla sua presenza, stando già in tal dubbio, era eccessivo formidabile, e molto temerario; perchè quell'esame si doveva fare in altra maniera, secondo alla ragione, ed alla giustizia; ma Cristo nostro Bene, sentendo scongiurarsi per Dio vivo, (come Uomo) l'adorò, e riverì; benchè venisse pronunciato da lingua tanto sagrilega, ed in virtù di questa riverenza, rispose, e disse: (k) Tu l'hai detto; ma io vi assicuro, che da quì innanzi vedrete il Figliuolo dell'Uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e che verà nelle nuvole del Cielo. Con questa Divina risposta si turbarono i Demonj, ed anco gli Uomini: però per diversi motivi; perchè Lucifero, e i suoi Ministri non la potettero soffrire; anzi intesero di più una forza, che li precipitò fino al profondo, ricevendo gravissimo tormento da quella verità, che gli opprimeva. E non avrebbono ardito di ritornare alla presenza di Cristo nostro Salvatore, se non l'avesse così disposto la sua altissima Providenza, in quanto che Lucifero ritornò

(a) *Matt.* 26. *v.* 59. (b) *Marci* 14. *v.* 56.
(c) *Ad Hebr.* 7. *v.* 26.
(d) *Matt.* 26. *v.* 60.
(e) *Marci* 14. 50. (f) *Joan.* 2. 19.
(g) *Marci* 4. 60. (h) *Ibidem v.* 61.

(i) *Matth.* 26. 63.
(k) *Ibidem v.* 64.

ritornò altra volta a dubitare, se Cristo aveva detto la verità, ovvero aveva detto in quella forma per esimersi dalli Giudei: con questo nuovo dubbio si sforzò di uscir con suoi seguaci un'altra volta allo steccato; perchè si riserbava alla Croce l'ultimo trionfo, che di essi, e della Morte aveva a riportare il Salvatore, come appresso vedremo, secondo la profezia di Abacuc.

1273. Ma il Pontefice Caifasso, sdegnato per la risposta del Signore, la quale doveva essere il suo vero disinganno, si alzò un altra volta, e stracciandosi le sue vesti, in testimonio, che zelava l'onor di Dio, disse con alta voce: (a) ha bestemmiato, che bisogno abbiamo più di testimonj: ecco che hora avete inteso la bestemmia, che cosa ve ne pare? questa pazza, ed abbominevole calunnia di Caifasso fu veramente bestemmia; perchè negò a Cristo l'esser Figliuolo di Dio, che per natura gli conveniva, e gli attribuì il peccato, che per natura ripugnava alla di lui Divina Persona. Tal fu la stolidezza di quell'iniquo Sacerdote, al quale per ufficio apparteneva conoscere la verità Cattolica, ed insegnarla agli altri, ed esso si rende esecrabile bestemmiatore, dicendo, che bestemmiava colui, il quale era l'istessa santità; quando che aveva profetizato poco prima per istinto dello Spirito Santo, in virtù della sua Dignità, dicendo, (b) che conveniva morisse un Uomo, acciò non perisse tutta la Gente; benchè non meritò per li suoi peccati intender la medesima verità, che profetizava; ma comechè l'esempio, e giudicio de' Prencipi, e Prelati è tanto autorevole per lusingare, ed adulare il Pontefice, (come si suole nelle Corti de' Potenti) tutti di quel malvagio Concilio s'irritarono contro del Salvatore Gesù; e rispondendo a Caifasso, dissero ad alte voci: Degno è di morte; muoja, muoja: e ad un medesimo tempo, irritati dal Demonio, assalirono con rabbia il mansuetissimo Agnello, scaricando contro di lui il lor diabolico furore, dandogli alcuni degli schiaffi, altri lo percotevano con pugni, altri gli strappavano i capelli, altri sputavano nel di lui venerabile viso, ed altri gli davano colpi nel collo; il che era una sorte di vergogna, con la quale i Giudei trattavano gli uomini, che riputavano per vili.

1274. Giammai tra gli uomini s'inventarono ignominie più vergognose, ed eccessive, come quelle, che in questa occasione si fecero contro del Redentor del Mondo. Dicono di più San Luca, (c) e San Marco, (d) che gli velarono la faccia, e così coperto, lo percotevano con ischiaffi, e pugni, e gli dicevano: Profetiza adesso, profetiza; giacchè sei Profeta: chi è colui, che ti ha percosso. La cagione però di velargli la faccia fu misteriosa; perchè dal giubbilo, col quale il nostro Salvatore pativa quegli opprobrj, e bestemmie, siccome adesso dirò, gli ridundava nel di lui venerabile viso una bellezza, e splendore straordinario, che tutti quelli operarj della malvagità li riempì di maraviglia, e confusione di molto tormento per essi: onde per dissimularla, attribuirono quello splendore a fatucchieria, ed all'arte magica; e così presero quel ripiego di coprire la faccia del Signore con un panno immondo di lino: ma giustamente lo fecero, come indegni di riguardarla; benchè loro intenzione fu; perchè quel Divino lume li tormentava, e debilitava le forze del loro diabolico sdegno. Tutte però queste vergogne, disprezzi, ed abbominevoli opprobrj, che pativa il Salvatore, li rimirava, e sentiva la sua Madre Santissima col dolore de' colpi, e delle percosse nelle medesime parti, ed all'istesso tempo, nel quale il nostro Redentore li riceveva: solo vi era differenza, che in Cristo nostro Signore i dolori erano cagionati da' colpi, e da tormenti, che gli davano i Giudei; e nella di lui Madre purissima gli operava la mano dell'Altissimo, per volontà della medesima Signora: e benchè naturalmente per la forza de' dolori, ed angustie interiori giungeva a venir meno la vita; veniva però subito confortata dalla virtù Divina, per continuare a patir col suo amato Figliuolo, e Signore.

1275. Le operazioni interne, che il Salvator faceva in questa occasione di tante inumane, e nuove vergogne, non possono descriversi; poichè non cadono sotto parole, e capacità umana; talchè sola Maria Santissima le conobbe intieramente, per imitarle con somma perfezione: ma

(a) *Matt.* 26. v. 65.
(b) *Joan.* 11. v. 50.

(c) *Luca* 22. v. 64.
(d) *Marci* 14. v. 65.

ma comechè il Divin Maestro, nella scuola dell'esperienza de' suoi dolori, comprendeva la compassione di quelli, che avevano da imitarlo, e seguitare la sua dottrina; perciò s'inclinò più a santificarli, e benedirli in quell'occasione; poichè col suo esempio già insegnava il cammino stretto della perfezione: ed in mezo di quegli obbrobj, e tormenti, e di quelli, che dopo seguirono, rinnovò Sua Divina Maestà sopra i suoi eletti, e perfetti le Beatitudini, che prima gli aveva esibito, e promesso. Riguardò a' poveri di spirito, che in questa virtù l'avevano da imitare, e disse: (a) Beati sarete nel vostro distaccamento dalle cose terrene; perchè colla mia Passione, e Morte vi ho da vincolare il Regno de' Cieli, come possessione sicura, e certa della vostra povertà volontaria. Beati saranno coloro che con mansuetudine soffriranno, e tollereranno le avversità, e tribulazioni; perchè, oltre del dritto, che acquistano sopra il dovermi godere, per avermi imitato, possederanno la terra delle volontà, e de' cuori umani, con la dolce conversazione, e soavità delle virtù. Beati quelli, che seminando (b) con lagrime, piangeranno; perchè in esse riceveranno il Pane della vita, ed intelletto, che raccoglieranno dopoi il frutto dell' allegrezza, e gaudio sempiterno.

1276. Benedetti saranno ancora quelli, che avranno fame, e sete della giustizia, e della verità; perchè io gli farò dar soddisfazione, e sazietà tale, che eccederà tutti i loro desiderj, così nella grazia, come nel premio della gloria. Benedetti saranno quelli, che avranno misericordia di chi gli offende, e perseguita, siccome io lo faccio perdonando, ed esibendo la mia amicizia, e grazia a chi vuole accettarla, e gli prometto, a nome di mio Padre, copiosa misericordia. Benedetti i puri di cuore, che m'imitano, crocifiggendo la lor carne, per conservar la purità dello spirito: Io gli prometto la visione di pace, e che giungano a quella della mia Divinità, per mia somiglianza, e partecipazione. Benedetti siano i Pacifici, che senza cercare il lor diritto, non resistono a' malvagj, e li ricevono con sincero, e tranquillo cuore, senza vendetta, essi saranno chiamati figliuoli miei, perchè imitarono la proprietà del loro Padre celeste, ed io gl'imprimo, e scrivo nella mia memoria, e nella mia mente, adottandoli per miei. Beati coloro che patiranno persecutione per la giustizia; poichè saranno eredi del mio Regno celeste, per aver patito meco, e dove io starò, voglio che stiano eternamente meco. Rallegratevi voi poveri: ricevete consolazione voi, che siete, e sarete (c) mesti: celebrate la vostra fortuna voi piccolini, e disprezzati dal Mondo: voi, che soffrite con umiltà, e pazienza, patite con interna gioja; poichè tutti mi seguitate per il sentiero della verità. Rinunziate la vanità, disprezzate il fasto, ed arroganza della superba Babilonia falsa, e menzoniera: passate per il (d) fuoco, e per le acque della tribulazione; finchè arriviate a me, il quale sono luce, verità, e vostra guida, per l'eterno riposo, e refrigerio.

1277. In queste opere tanto divine, ed in altre petizioni per li peccatori, si occupava il nostro Salvatore Gesù, mentre il Concilio de' maligni lo circondava, e come arrabbiati cani (secondo lo disse Davide) (e) l'investivano, e lo caricavano di vergogne, obbrobrj, percosse, e bestemmie. La Vergine Madre, la quale a tutto stava intenta, l'accompagnava in quello, che essa faceva, e pativa; talchè nelle petizioni fece l'istessa orazione per li nemici; e nelle benedizioni, che diede il suo Figliuolo Santissimo a' Giusti, e Predestinati, si costituì la Divina Regina per loro Madre, Rifugio, e Protettrice, ed a nome di tutti fece Cantici di lode, e di ringraziamento, perchè agli abietti del Mondo, ed alli poveri, già lasciava il Signore luogo molto sublime qual era la sua divina accettazione, e compiacimento. Per questa cagione, e per altre, che essa conobbe in queste opere interne di Cristo nostro Signore, fece con incomparabile fervore nuova elezione di travagli, disprezzi, tribulazioni, e pene, per il rimanente della Passione, e della sua Vita Santissima.

1278. Al nostro Salvatore Gesù avea già seguitato San Pietro, con trattenersi in casa di Caifasso; benchè molto più intimorito per la prima negazione; però in parte gli dava animo l'amore, che portava al suo Maestro, ed il vigor naturale del suo coraggio; sicchè tra la moltitudine, che entrava, ed usciva dalla casa di Caifasso, non fu difficile il trattenersi l'Apostolo, col

cuo-

(a) *Matt. 5. v. 3. & c.* (b) *Psal. 125. v. 5.*

(c) *Joan. 12. v. 26.* (d) *Psal. 65. v. 12.*
(e) *Psal. 21. v. 17.*

mantello ancora dell'oscurità della notte. Nelle porte però del Portico l'aveva riguardato un'altra Serva di casa; e stando ivi San Pietro altra volta al fuoco, avvicinatasi a' Soldati, che ancora ivi stavano, gli disse: Questo Uomo è uno di coloro (*a*) che accompagnavano Gesù Nazareno: ed uno de' circostanti gli disse: così è; poichè tu veramente sei Gallileo. Lo negò San Pietro, dicendo: (*b*) o uomo non son io di quelli, affermando con giuramento, (*c*) che non era Discepolo (*d*) di Gesù; e con questo di nuovo si deviò dal fuoco, e dalla conversazione; Ma benchè uscì fuori dal portico, non se ne andò, nè si potette allontanare, sino a vedere il fine di quello succedeva circa il Salvatore; perchè lo tratteneva l'amore, e compassione naturale de' travagli, ne' quali lo lasciava. Andando poi l'Apostolo circuendo per sentir ciò si diceva dopo quasi (*e*) un'ora, nell'istessa casa di Caifasso, lo conobbe un parente di Malco, a cui aveva egli tagliato l'orecchio, e gli disse: Tu sei veramente Discepolo di Gesù, ed io ti vidi con lui (*f*) nell'Orto. Allora San Pietro ebbe maggior paura, vedendosi conosciuto, e cominciò a negare, ed imprecare contra di sè mol i mali, se conosceva quell' Uomo; subito però cantò il (*g*) Gallo la seconda volta, e si adempì puntualmente la profezia, e prevenzione, che il suo Divin Maestro gli avea fatto, cioè, che prima di cantare il Gallo la seconda volta in (*h*) quella notte, l'aveva da negare tre volte.

1279. Procedette il Dragone infernale con molta ansietà contro a S. Pietro, per distruggerlo: e l'istesso Lucifero mosse le Serve del Pontefice prima, come più fragili, e dopo li Soldati; acciò gli uni, e gli altri affliggessero l'Apostolo con la loro curiosità, e richieste, e lo perturbò con grandi imaginazioni, e crudeltà; perchè lo vide nel pericolo: e maggiormente quando incominciava a piegarsi. Con questa veemente tentazione; la prima negazione fu semplice, la seconda con giuramento, e nella terza vi aggiunse maledizioni; ed esegrazioni contra sè stesso. In questa maniera, da un peccato minore, si viene ad un altro maggiore, dando orecchio alla crudeltà de' nostri nemici: Ma S. Pietro, ascoltando il canto del Gallo, si ricordò dell'avviso del suo Divin Maestro; perchè Sua Divina Maestà (*i*) lo mirò con la sua liberal misericordia: ed acciò lo rimirasse, intervenne la pietà della gran Regina del Mondo; poichè dal Cenacolo, dove si ritrovava, conobbe le negazioni, ed il modo, e le cagioni, dalle quali l'Apostolo era stato sopra preso dal natural timore, e molto più dalla crudeltà di Lucifero: si buttò subito in terra la Divina Signora, e con lagrime domandò per San Pietro perdono, rappresentando la sua fragilità, i meriti del suo Figliuolo Santissimo: ed il medesimo Signore risvegliò il cuor di Pietro, e lo riprese benignamente per mezo della luce, che gl'inviò, acciò conoscesse la sua colpa, e la piangesse. Nell'istesso punto uscì l'Apostolo dalla casa del Pontefice, rompendo il suo cuore con intimo dolore, e lagrime per la sua caduta: e per piangerla con amarezza, se ne andò in una Grotta, che adesso chiamano del Gallicanto, dove pianse con gran confusione, e vivo dolore: e nel termine di tre ore ritornò in grazia, ottenendo il perdono de' suoi eccelli; benchè gl' impulsi, e sante ispirazioni gli erano sempre andate continuando. La purissima Madre, e Regina del Cielo, inviò uno de' suoi Angeli, che occultamente lo consolasse, e movesse, con la speranza del perdono; acciò per difetto di questa virtù non si difficoltasse la grazia. Andò l'Angelo Santo, con ordine, che non si palesasse, per essere poco spazio di tempo, che l'Apostolo aveva commesso il suo peccato, ed il tutto eseguì, senza che San Pietro lo vedesse; e restò il gran penitente confortato, e consolato colle ispirazioni dell'Angelo Santo, e perdonato per l'intercessione di Maria Santissima.

Dottrina, che mi diede la gran Regina, e Signora.

1280. Figliuola mia, il Sagramento misterioso degli opprobrj, disprezzi, e vergogne, che patì il mio Figliuolo Santissimo, è un libro serrato, che solo si può aprire, ed intendere con la Divina luce, siccome tu l'hai conosciuto, ed in parte ti si è manifestato; benchè scrivi molto meno

(a) *Marci* 14. *v.* 57. (b) *Lucæ* 22. *v.* 58.
(c) *Matt.* 26. *v.* 72. (d) *Marci* 14. *v.* 68.
(e) *Lucæ* 22. *v.* 59. (f) *Joan.* 18. *v.* 26.
(g) *Marci* 14. *v.* 71. (h) *Ibidem v.* 39.

(i) *Lucæ* 22. *v.* 61.

meno di quello, che intendi; perchè non lo puoi dichiarar tutto: ma come ti si fa chiaro, e palese nel segreto del tuo cuore, voglio che rimanga in te scritto, e nella notizia di questo vivo esempio, studii la Scienza Divina, la quale la Carne, e 'l Sangue non possono insegnare; perchè non la conosce il Mondo, nè merita di conoscerla. Questa Filosofia Divina consiste nell' apprendere, ed amare la felicissima sorte de' poveri, umili, afflitti, disprezzati, e sconosciuti tra i Figliuoli della vanità. Questa scuola stabilì il mio Figliuolo Santissimo, ed Amantissimo nella sua Chiesa, quando nel Monte (*a*) predicò, e propose a tutti le otto Beatitudini. E dopo come Cattedratico, che eseguisce la Dottrina, la quale insegna, la pose in pratica, quando nella Passione, e negli opprobrj rinnovò li capitoli di questa scienza, che in sè stesso eseguiva, conforme l' hai scritto; contuttociò, benchè l' abbiano presente i Cattolici, e sia pendente innanzi agli occhj loro questo libro della vita, sono però molto pochi, e numerati quelli, che entrano in questa scuola, e studiano in questo libro: ed infinito ancora è il numero degli stolidi, ed ignoranti, che non sanno, che cosa sia questa scienza; perchè non si dispongono ad esserne insegnati.

1281 Tutti abborriscono la povertà, e sono sitibondi delle ricchezze, senza che li disinganni la loro fallacia. Infiniti sono quelli, che seguitano l' ira, e la vendetta, e disprezzano la mansuetudine. Pochi piangono le loro vere miserie, che s' incorrono per le colpe, e travagliano molti per la terrena consolazione. Appena vi è chi ama la giustizia, e chi non sia ingiusto, e disleale con li suoi Prossimi. La misericordia si è già estinta. La sincerità de' cuori violenta, ed oscurata. La pace è perduta, nessuno perdona, nè vuol patire, non solamente per la giustizia; ma nemmeno meritando di giustizia soffrire qualche pena, o gastigo de' molti, che dovriano, fuggono tutti ingiustamente da essi. Con questo, Carissima, vi sono pochi Beati, ed a pochi giungono le Beatitudini del mio Figliuolo Santissimo, e le mie. Molte volte ti si è manifestato il dispiacimento, e giusto sdegno dell' Altissimo contra li professori della Fede; perchè alla vista del loro esemplare, e Maestro della vita, vivono quasi come Infedeli, e molti sono abbominabili più di quelli; perchè essi sono coloro, che in verità disprezzano il frutto della Redenzione, la quale confessano, e già conoscono, e nella terra de' Santi oprano il male con grand' empietà, e si fanno indegni del rimedio, che con maggior misericordia se gli pose nelle mani.

1282. Di te voglio, Figliuola mia, che travagli, per giungere ad esser Beata, imitandomi perfettamente, secondo le forze della grazia, che ricevi: per intendere questa dottrina, nascosta a' prudenti, e savj del Mondo, giornalmente ti dichiaro nuovi segreti della mia sapienza; acciò il tuo cuore si accenda, ed abbia spirito di allargar le mani a cose (*b*) forti. Ed hora ti aggiungo un esercizio, che io facevo, nel quale in parte potrai imitarmi: già sai, che dal primo istante della mia Concezione fui piena di grazia; e senza la macchia del peccato originale, e senza partecipare li di lui effetti; e per questo singolare privilegio fui da allor Beata nelle virtù: talchè non sentiva ripugnanza, nè contradizione, la quale avessi avuto a vincere, nè mi ritrovava debitrice di pagare, ò soddisfare per colpe proprie mie; con tutto questo la Divina scienza m' insegnò, che per esser Figliuola d' Adamo, partecipando della natura, nella quale egli aveva peccato; benchè parte alcuna non avessi io nella colpa, dovessi nulladimeno umiliarmi più, che l' istessa polvere: e perchè io aveva i sensi simili a quelli di coloro, da' quali si era incorso nella disubbidienza, e ne' di lei mali effetti, li quali ancora dopo si sentono nella naturalezza umana, doveva io, per questo solo parentado, mortificarli, umiliarli, e privarli dell' inclinazione, che nella medesima natura tenevano; talchè procedeva in ciò; come una fedelissima Figliuola di Famiglia, la quale il debito del Padre, e de' suoi Fratelli, benchè a lei non tocchi, stima per proprio, e proccura pagarlo, e soddisfarlo con tanta maggior diligenza, con quanto ama suo Padre, e Fratelli, quando che essi non sono sufficienti a pagare, ed a disobbligarsi: nè giammai viene a quietarsi, se non finisce di conseguir l' intento. Hor questo medesimo operavo io con tutto il Genere umano, le di

(*a*) *Matt. 5. v. 2. &c.*

(*b*) *Prov. 31. v. 18.*

di tui miserie, e delitti piangevo: perchè ero Figliuola d'Adamo, mortificava in me i sensi, e le potenze, con li quali egli peccò, e mi umiliavo, quasi arrossita, e rea del di lui peccato, e disubbidienza; benchè non mi toccasse: e l'istesso facevo per gli altri, che nella natura sono miei fratelli. E benchè non possi tu imitarmi colle particolarità, che ti ho riferito; perchè sei partecipe della colpa; tuttavia questo istesso ti obbliga ad imitarmi nel rimanente che operavo; benchè io fussi senza di essa: poichè l'averla tu, e l'obbligazione, che tieni, di soddisfare alla Divina giustizia, ti ha da constringere a travagliare, senza cessare, tanto per te, quanto per li prossimi tuoi, e ad umiliarti fino alla polvere; perchè il cuor (a) contrito, ed umiliato fa inclinar la Divina pietà ad usar misericordia.

CAPITOLO XVII.

Quello, che patì il nostro Salvator Gesù, dopo la negazione di S. Pietro, fino al mattino: ed il dolor grande della di lui Madre Santissima.

1283. QUesto passo lasciarono in silenzio i sagri Evangelisti, senza aver dichiarato dove, e che cosa fin al mattino patì l'Autor della Vita, dopo la negazione di S. Pietro, e dopo gli opprobrj, i quali Sua Divina Maestà ricevette nella casa di Caifasso, ed alla di lui presenza, cioè fino a quando (come tutti loro riferiscono) si fece la nuova consulta, per presentarlo a Pilato, come si vedrà nel Capitolo seguente. Io dubitava di seguitar questo passo, e manifestar ciò, che mi si è dichiarato; perchè assieme con questo mi si è mostrato, qualmente non tutto si conoscerà in questa vita, nè conviene si dica a tutti; ma nel giorno del Giudizio si faranno palesi agli uomini questi, ed altri Misterj della Vita, e Passione del nostro Redentore: e per quello, che io posso manifestare, non ritrovo parole adequate al mio concetto, e molto meno all'oggetto, che concepisco; perchè tutto è ineffabile, e sovra di ogni mia capacità; ma per ubbidire, dirò quello, a che arrivo, per non esser ripresa, di aver taciuto la verità, che tanto confonde la nostra vanità, e dimenticanza. Io confesso alla presenza del Cielo la mia durezza; poichè non muoro di confusione, e dolore, per aver commesso colpe, le quali costarono tanto al medesimo Dio, che mi diede l'essere, e la vita, che tengo. Non possiamo negare di sapere la bruttezza, ed il peso del peccato; mentre fece tale strage nell'istesso Autor della grazia, e della gloria; io sarò la più ingrata di tutti li nati nel Mondo, se da oggi innanzi, non abborrirò il peccato, più che la morte, e l'istesso Demonio, e questo debito intimo, e ricordo a tutti li Cattolici figliuoli della Chiesa Santa.

1284. Con gli opprobrj, che ricevette Cristo nostro Bene alla presenza di Caifasso, restò l'invidia dell'ambizioso Pontefice, e l'ira de' suoi Collegati, e Ministri molto stracca; benchè non sazia: ma come che era passata la meza notte, risolsero quelli del Concilio, che mentre loro andassero a dormire, restasse il nostro Salvatore con buona custodia, e sicuro di non poter fuggire, fino al mattino; che perciò lo fecero rinserrare, legato come stava, in una stanza fatta a volta, la quale serviva per Carcere per li maggiori ladri facinorosi nella Repubblica. Era questa Carcere tant' oscura, che quasi non riceveva lume da parte alcuna, e tanto sporca, che il suo mal odore poteva infettare la casa tutta, se non fusse stata tenuta bene otturata, e serrata; perchè erano molti anni, che non si nettava, o purgava: e come che era molto profonda, quando accadeva di inserarvi persona di dette qualità, non facevano riflessione alcuna in metterla in quell'orribile Carcere, stantecchè supponevanla indegna di ogni pietà, e quasi una indomita, e fiera bestia.

1285. Fu eseguito subito l'ordine del malvagio Concilio, e li Ministri condussero come in luogo di carcere il Creator del Cielo, e della Terra in quella fetida, e profonda stanza; e come che seguiva stare legato nella istessa forma, nella quale venne dall'Orto, perciò sempre a quei operarj dell'iniquità gli continuava la commodità di maltrattarlo per isfogar a man salva l'odio, che il Prencipe delle Tenebre gli suggeriva; talchè condussero Sua Divina Maestà, tirandolo per le corde, quasi strascinandolo con inumano furore, e

(a) Psalm. 50. v. 19.

caricandolo di percosse, e bestemmie esegrabili; e perchè in un'angolo del profondo di detta Carcere usciva dal suolo un pezzo, o punta di pietra tanto dura, che per tal durezza non si era potuto togliere da ivi, parvegli molto a proposito per legar a detta rocca il Salvator del Mondo, e così ivi lo attaccarono con quell'estremità delle corde, delle quali si erano serviti per tirarlo; fecero però questo con un modo spietato, che lasciandolo in piedi, lo posero in maniera tale, che stava attaccato a quella rocca, ed insieme chino, e curvo il corpo, senza che potesse posar sù quella, nemmeno alzarsi, ò sollevarsi diritto; dimodochè la positura venne ad esser nuovo tormento, ed estremamente penosa. Con questa forma di legatura lo lasciarono, chiudendo le porte con chiavi, e le consegnarono ad uno di quei pessimi Ministri, che ne avesse cura.

1286. Ma il Dragone Infernale non quietava nella sua antica superbia, e sempre desiderava sapere, chi fusse Cristo; onde per irritar la di lui immutabile pazienza, inventò una nuova malvagità con investire quel depravato Ministro; e gli altri; talchè pose nell'imaginazione di colui, che aveva la chiave del Divin prigionero, e del maggior tesoro, che possiede il Cielo, e la Terra, che invitasse altri de' suoi amici di costumi simili alli suoi; acciò tutti assieme scendessero nella carcere, dove stava il Maestro della Vita, per divertirsi alquanto in conversazione, con obbligarlo a parlare, e profetizare, ed a far qualche cosa inaudita; perchè riputavano Sua Divina Maestà per Mago, ed Indovino. Con questa diabolica suggestione invitò altri Soldati, e Ministri, e determinarono metterlo in opera; ma nell'(interim), che si congregarono, accadde, che la moltitudine degli Angeli, i quali assistevano al Redentor nella sua Passione, subito che lo videro attaccato in quella positura tanto dolorosa, ed in luogo tanto indegno, e puzzolente, si posero genuflessi alla di lui presenza, adorandolo per loro vero Dio, e Signore; e fecero a Sua Divina Maestà tanto più profonda riverenza, e culto, quanto lo riconoscevano più ammirabile nel lasciarsi trattare con tali opprobrj per l'amore, che portava a' medesimi uomini. Cantarono alcuni Inni, e Cantici, di quelli, che la di lui Madre purissima aveva fatto in lode di esso, come sovra si è riferito, e tutti gli Spiriti Celesti lo pregarono, a nome della medesima Signora; giacchè non voleva mostrare la possanza della sua destra per sollievo della sua Umanità Santissima; dasse almeno a loro licenza di slegarlo, ed alleviarlo di quel tormento, e difenderlo da questa squadra di Ministri; perchè incitati dal Demonio, si preparavano, per offenderlo di nuovo.

1287. Non accettò Sua Divina Maestà questo ossequio offertogli dagli Angeli, e gli rispose, dicendo: Spiriti, e Ministri del mio Eterno Padre, non è volontà mia di ricevere adesso alleviamento nella mia Passione; perchè voglio patire questi opprobrj, e tormenti per soddisfare alla carità ardente, con la quale amo gli uomini, lasciando a' miei eletti, ed amici questo esempio; acciò m'imitino, e non si perdano di animo nella tribulazione; ma apprezzino tutti essi li tesori della grazia, che gli ho meritato con abbondanza per mezo di queste pene. E voglio similmente con queste pene giustificar la mia causa; acciò nel giorno dell'Ira, sia manifesto a' reprobj la giustizia, con la quale sono condannati, per aver essi disprezzato la mia acerbissima Passione, nella quale tanto ho patito per cercar il loro rimedio. A mia Madre direte, che si consoli in questa tribulazione, fin che giungerà il giorno dell'allegrezza, e riposo, e che mi accompagni adesso nell'operare, e patir per gli uomini; poichè del di lei affetto compassivo, e di tutto quello, che fa, ricevo soddisfazione, e compiacimento. Con questa risposta si presentarono gli Angeli Santi alla presenza della loro gran Regina, e Signora, e con l'imbasciata sensibile la consolarono; benchè per altra notizia già era sciente della volontà del suo Figliuolo Santissimo, e di tutto quello, che passava nella Casa di Caifasso, talchè quando riconobbe la nuova crudeltà, con la quale lasciarono attaccato l'Agnello del Signore, e la positura del di lui Corpo Santissimo, tanto penosa, e dura, sentì la purissima Madre l'istesso dolor nella sua delicatissima Persona, come anco intese quello de' pugni, guanciate, ed opprobrj ricevuti dall'Autor della Vita; per il tutto risonava, come per un'eco miracoloso, nel

Vir-

Virginal Corpo della candidissima Colomba, e l'istesso dolore, e pena feriva il Figliuolo assieme, e la Madre, ed un coltello istesso trapassava entrambi, con differirsi solo in questo, che Cristo pativa come Uomo Dio, e Redentore unico degli uomini, e Maria Santissima come pura Creatura, e Coajutrice del suo Figliuolo Santissimo.

1288. Quando poi conobbe, che Sua Divina Maestà permetteva l'ingresso nella Carcere a quella vilissima canaglia di Ministri incitati dal Demonio, fece l'amorosa Madre un'amaro pianto, per quanto aveva da seguire, e prevenendo gl'intenti sacrileghi di Lucifero, osservò attentamente, per usar la potestà di Regina, di non dar luogo si operasse contra la Persona di Cristo nostro Bene azione alcuna indecente, siccome l'inventava il Dragone, per mezzo della crudeltà di quegl' infelici uomini; perchè se bene tutte erano indegne, e di somma irriverenza per la Persona Divina del nostro Salvatore; nulladimeno in alcune vi poteva concorrer minor decenza, e queste procurava introdurre il nemico, per provocare ad impazienza il Signore, quando con le altre, che avea intentato, non aveva potuto irritar la di lui mansuetudine. Furono però così rare, ammirabili, eroiche, e straordinarie le opere, che fece la gran Signora in questa occasione, e nel decorso tutto della Passione, che non si possono degnamente riferire, ne lodate; benchè si scrivessero molti libri di questa sola materia; talchè necessario è tralasciar ciò alla visione della Divinità; perchè in questa vita è ineffabile, e quasi impossibile a riferirsi.

1289. Entrarono dunque nella Carcere quei Ministri della malvagità, celebrando con bestemmie la festività che si promettevano con l'irrisione, e beffe, che determinato avevano eseguir contro del Signore delle Creature, ed avvicinati a lui, incominciarono a sputarlo sporcamente, dandogli guanciate con incredibile scherno, e sfacciatagine. Non rispose Sua Divina Maestà, nè aprì la sua bocca, nemmeno alzò gli occhj sovrani; ma osservava sempre umile serenità nel suo sembiante, desideravano quei sacrileghi Ministri obligarlo a parlare, ò fare qualche azione ridicola, ò fuor dell'ordinario, per aver maggiore occasione di pubblicarlo per Incantatore, ed anco per burlarsi di lui, e quando videro quella mansuetudine inalterabile, si lasciarono irritar più da' Demonj, che gli assistevano: onde sciolsero il Divin Maestro da quella rocca, nella quale stava legato, e lo posero in mezo della Carcere, bendandogli li sagratissimi occhj con un panno di lino, e lo percotevano con pugni, e colpi nel collo, e con schiaffi di uno in uno, facendolo a gara per maggior burla, e disprezzo, e lo stimolavano, che indovinasse, dicendo chi fusse quello, che l'aveva percosso. Questa sorte di opprobrj replicarono i Ministri in quest'occasione più fieramente, che nella presenza nel Pontefice; quando riferiscono San (a) Matteo, San (b) Marco, e San (c) Luca questo caso, comprendendo tacitamente quello, che dopo succedette.

1290. Taceva l'Agnello mansueto a questa pioggia di opprobri, e bestemmie, e Lucifero, ch'era sitibondo di scorgere qualche moto d'impazienza, si cruciava di veder così immutabile la tolleranza in Cristo nostro Signore: onde con infernal conseglio pose nell'imaginazione di quei suoi schiavi, ed amici, che lo spolgiassero di tutte le di lui vesti, e lo trattassero con parole, ed azioni cavate dal petto di così esegrabile Demonio. Non fecero resistenza i Soldati a questa suggestione; anzi volevano subito metterla in opera. Tal però abbominevole sacrilegio disturbò la prudentissima Signora con orationi, lagrime, e sospiri, ed usando dell'imperio di Regina; perchè chiedette all'Eterno Padre non concorresse con quelle cause seconde per tali opere, ed alle medesime potenze de' Ministri precettò, non usassero della virtù naturale, che avevano per operare. Con questo imperio accadde, che niente potettero eseguir quei Carnefici di quanto il Demonio, e la di lui malizia in questo gli suggeriva; perchè molte cose subito se le dimenticavano, altre, che desideravano fare, per non aver forze tali, le tralasciavano; perchè restavano come secchi, e gelati nelle braccia, sino che rivocavano la loro iniqua determinazione, e mutandosi di opinione, ritornavano al pristino stato; perchè quel miracolo non era allora per castigarli; ma solo per impedir le azioni più indecenti; talchè se gli permettevano altre,

(a) *Matth. 26. v. 67.* (b) *Marci 14. v. 65.* (c) *Luca 22. v. 64.*

tre, che erano meno tali, o altre ancora di specie d'irriverenza, le quali il Signore voleva permettere.

1291. Comandò ancora la potentissima Regina a' Demonj, che ammutolissero, e non incitassero i Ministri in quelle dissolutezze indecenti, che Lucifero intentava, e voleva proseguire. Con questo imperio, restò il Dragone conculcato, inquanto si estendeva la volontà di Maria Santissima, talchè non potette più stuzzicar la stolida barbarie di quegli uomini ribaldi; nè essi potettero più parlare, nè far cosa indecente, fuor di quello, che fu loro permesso. Però con praticar in sè stessi quegli effetti tanto ammirabili, quanto insoliti; tuttavia non vennero a farsi capaci, nè a disingannarsi della cecità propria, nè a conoscere il poter Divino; benchè alcune volte si sentivano come stroppj, ed altre liberi, e sani, e tutto questo all'improviso: anzi l'attribuivano a che il Maestro della verità, e della vita era Stregone, e Mago; e con questo diabolico errore perseveravano in fare altra sorte d'ignominiose burle, e tormenti alla Persona di Cristo, fino che conobbero esser già in fine la notte, ed allora lo ritornarono a legare di nuovo in quella rocca; e lasciandolo attaccato, uscirono essi, ed anco i Demonj. Fu però ordine della Divina Sapienza commettere alla virtù di Maria Santissima la difesa dell'onestà, e decenza del suo purissimo Figliuolo in quelle cose, nelle quali non conveniva essere offesa dal conseglio di Lucifero, e de' suoi Ministri.

1292. Rimase solo un'altra volta il nostro Salvatore in quella Carcere, assistito da' Spiriti Angelici, pieni di meraviglia per le opere, e segreti giudizj di Sua Divina Maestà in quello che, aveva voluto patire; e per tutto gli diedero profondissima adorazione, e lo lodarono, magnificando, ed esaltando il suo santo Nome. Il Redentor del Mondo fece una lunga orazione al suo Eterno Padre, chiedendo per li figliuoli futuri della sua Chiesa Evangelica, e per la dilatazione della Fede, e per gli Apostoli, e specialmente per S. Pietro, che stava piangendo il suo peccato. Intercedette ancora per coloro, che l'aveano ingiurato, e disprezzato, e sovra tutto, applicò la sua petizione per sua Madre Santissima; e per quelli, che a sua imitazione fussero afflitti, e disprezzati dal Mondo, e per tutti questi fini offerse la sua Passione, e Morte, che gli sovrastava. Nel medesimo tempo l'accompagnò la dolorosa Madre con una lunga orazione, e con le istesse petizioni, per li figliuoli della Chiesa, e per li suoi nemici, senza turbarsi, nè prendere sdegno, nè abborrimento contro di essi; solo contra il Demonio l'ebbe, come incapace di grazia, stante la di lui inflessibile ostinazione, e con doloroso pianto parlò al Signore, e gli disse:

1293. Amore, e Bene dell'Anima mia, Figliuolo, e Signor mio, degno siete, che tutte le Creature vi riveriscano, onorino, e lodino; poichè tutto ciò devono; perchè siete Imagine dell'Eterno Padre, e figura della di lui (a) sostanza, e questa infinita nell'essere, e perfezioni; siete principio, e fine di tutta la santità. Se loro dunque sono create, acciò servano a volontà vostra con umile suggezione in tutto; come adesso, Signore, e Ben mio (b) eterno, disprezzano, vituperano, svergognano, e tormentano la vostra persona, degna di supremo culto, ed adorazione? come si è sollevata tanto la malizia degli uomini? come ha tanta licenza la superbia, che non si arrossisca di metter la sua bocca contra il Cielo? come è così veemente l'invidia? voi siete l'unico, e chiaro Sole (c) di giustizia, che illumina, e discaccia le tenebre del peccato. Siete il fonte della Grazia, che a niuno si niega, se pur la vuole. Siete quello, che per liberale amore date (d) l'essere, ed il moto a quei, a' quali date la vita, e conservazione, ed il tutto pende, ed ha necessità di voi, senza che voi di alcuno abbiate bisogno. Dunque che hanno riconosciuto nelle vostre opere? che hanno ritrovato nella vostra persona, che così la maltrattano, e disprezzano? o bruttezza atrocissima del peccato, che così ha potuto difformar la bellezza del Cielo, ed oscurar i chiari raggi del suo venerabile viso! o cruenta fiera, che senza umanità alcuna, tratti il medesimo Riparator de' suoi danni: ma già Figliuolo, e Signor mio, conosco, che siete voi

(a) *Ad Hebr.* 1. *v.* 3. (b) *Apoc.* 2. *v.* 8.
(c) *Joan.* 1. *v.* 9. (d) *Att.* 17. *v.* 28.

voi l'Artefice del vero amore, l'Autor della salute umana, il Maestro, e Signor (a) delle virtù, che in voi stesso ponete in pratica la dottrina, che insegnate agli umili Discepoli della vostra scuola. Umiliate la superbia, confondete l'arroganza, e per tutti siete esempio di salute eterna. E se volete, che tutti imitino la vostra ineffabile carità, e pazienza, a me toca esser la prima; poichè io somministrai la materia della vostra umanità, io vi vestii di carne passibile, nella quale vi vedo percosso, sputato, e schiaffeggiato. O se io sola patissi tante pene, e voi innocentissimo Figliuolo mio restaste libero di esse! E se questo non è possibile, patisca almeno io con voi fino alla morte. E voi Spiriti Sovrani, che stupefatti della tolleranza del mio Amato, conoscete la di lui incommutabil Deità, e l'innocenza, e dignità della sua vera umanità, ricompensate le ingiurie, e contumelie, che riceve dagli uomini. Dategli (b) magnificenza, e gloria, sapienza, onore, virtù, e fortezza. Invitate i Cieli, i Pianeti, le Stelle, e gli Elementi; acciò tutti lo conoscano, e confessino; e vedete se per ventura vi è altro (c) dolore, che si uguagli al mio. Queste parole tanto meste, ed altre simili, diceva la Purissima Signora, con che respirava alquanto nell'amarezza del suo cordoglio, e pena.

1294. Fu incomparabile la pazienza della Divina Principessa nella Morte, e Passione del suo Amantissimo Figliuolo, e Signore; perchè giammai le parve molto quello, che pativa, nè la bilancia de' travagli pareggiava a quella del suo affetto, il quale misurava con l'amore, e con la dignità del suo Figliuolo Santissimo, e con i di lui tormenti. E le ingiurie, ed insolenze, che si facevano contro del medesimo Signore, non le sentiva inquanto in qualche modo appartenevano ad essa, ed inquanto le riputasse per proprie; ma tutte le conobbe, e pianse, in quanto erano contra la Divina Persona, ed in danno degli aggressori: e per tutti orò, e pregò; acciò il Sovrano Signore gli perdonasse, e allontanasse dal peccato, e da ogni male, e l'illuminasse con la sua divina luce, per conseguire il frutto della Redenzione.

Opere Agreda Tom III.

(a) *Ps.* 23. *v.* 10.
(b) *Apoc* 5. *v.* 12. (c) *Tren.* 1. *v* 12.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

1295. Figliuola mia, è scritto nell'Evangelio, che l'Eterno Padre diede al suo Unigenito, e mio, la potestà di giudicare, e condannare i reprobi l'ultimo giorno del Giudizio universale; E questo fu molto convenevole; non solo perchè allora vedano tutti li Giudicati, e Rei il Giudice Sovrano, che conforme alla volontà, e rettitudine Divina li condannerà; ma ancora acciò vedano, (d) e conoscano quella medesima forma della di lui Santissima Umanità, nella quale furono ricomprati, e se gli manifestino i tormenti, ed opprobrj, che patì per redimerli dall'eterna dannazione: ed il medesimo Signore, e Giudice, che gli ha da giudicare, gliene domanderà conto; al quale siccome non potranno rispondere, nè soddisfare, così sarà questa confusione il principio della pena eterna, come dovuta a tant' ostinata ingratitudine; perchè al'ora si farà notoria, e patente la grandezza della pietosissima misericordia, con la quale furono redenti; ed anco si mostrerà chiaramente la ragione della giustizia, colla quale vengono condannati. Grande fu il dolore, accerbissime le pene, e le amarezze, che patì il mio Figliuolo Santissimo, inquanto che non dovessero guadagnar tutti il frutto della Redenzione; e questo trapassò il mio cuore, nel tempo, nel quale quei malvagi lo tormentavano, e similmente quando lo vedeva sputato, schiaffeggiato, bestemmiato, ed afflitto da tanti così eccessivi opprobrj, che non si possono conoscer nella vita presente, e mortale: e perchè io li conobbi degna, e chiaramente; perciò alla misura di questa scienza fu il mio dolore, siccome l'amore, e la riverenza, che portava alla Persona di Cristo mio Signore, e mio Figliuolo: ma dopo di queste pene, furono maggiori quelle, che io patii, nel conoscere, che dopo aver patito Sua Divina Maestà tal Morte, e Passione per gli uomini, pur si dovevano dannar tanti alla vista di quell'infinito valore de' di lui meriti.

1296. In questo dolore ancora voglio, che mi accompagni, ed imiti, e pianga Q sovra

(d) *Apoc.* 1. *v.* 7.

sovra questa lamentevole sfortuna, che tra mortali non vi è altra cosa più degna di esser lagrimata con mesto pianto, nè vi è pena, che l'uguaglia. Pochi vi sono nel Mondo, che notino questa verità con la ponderazione, che si deve; ma il mio Figliuolo, ed io riceviamo con ispecial compiacimento coloro, che c'imitano in questo dolore, e si affliggono per la rovina di tante anime. Procura tu, Carissima, di esser particolare in questo esercizio, ed in questa domanda; e benchè non sai, come sarà accetto all'Altissimo, però devi sapere le di lui promesse, cioè che a colui, che (a) domanda se gli darà, a chi chiama gli sarà risposto, ed a chi batte gli sarà aperta la porta de' di lui Tesori infiniti; ed acciò abbi, che cosa offerirgli, scrivi nella tua memoria quello, che patì il mio Figliuolo Santissimo, e tuo Sposo per mano di quei vili Ministri, e depravati Uomini, e l'invincibile pazienza, mansuetudine, e silenzio, col quale si soggettò alla loro iniqua volontà. E con questo modello da oggi innanzi travaglia; acciò in te non regni l'irascibile, nè altra passione di Figliuola di Adamo, e si generi nel tuo petto, un' abborrimento efficace al peccato della superbia circa il disprezzare, ed offendere il Prossimo: priega con sollecitudine dal Signore ti dia la pazienza, mansuetudine, affabilità, ed amore a' travaglj, ed alla Croce del Signore. Abbracciati con lei, prendila (b) con pietoso affetto, e seguita Cristo tuo Sposo; acciocchè tu lo conseguischi in eterno.

CAPITOLO XVIII.

Si congrega tutto il Concilio, Venerdì mattina, ben per tempo, per terminar la causa contra Cristo nostro Salvatore: lo rimettono a Pilato, e gli esce all'incontro Maria Santissima, con San Giovanni Evangelista, e le tre Marie.

1297. IL Venerdì mattina, su l'alba, dicono (c) gli Evangelisti esser si congregati li più Anziani del Governo, con li Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, che per la dottrina della Legge erano più rispettati dal Popolo; acciò di comune accordo si finisse la causa di Cristo, e fusse condannato a morte, conforme tutti desideravano; e ciò per dar qualche colore di giustizia, affine di soddisfare il Popolo. Questo Concilio si fece nella Casa del medesimo Pontefice Caifasso, dove Sua Divina Maestà si ritrovava legata. E per esaminarlo di nuovo, ordinarono che fusse condotto dalla Carcere alla Sala del Concilio. Scesero subito per condurlo legato come stava, quei Ministri di Giustizia, ed arrivati a sciogliello da quella rocca suddetta, gli dissero con gran disprezzo, e beffa: Orsù dunque, Gesù Nazareno; giacchè poco ti sono giovati li tuoi miracoli, per difenderti, non sarebbono a proposito adesso per salvarti quelle arti, con le quali dicevi, che in tre giorni avevi da edificare il Tempio? Ma qui adesso pagherai le tue vanità, e si piegheranno i tuoi alti pensieri. Vieni, vieni, che ti aspettano i Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, per dar fine a' tuoi inganni, e darti in potere a Pilato, che la finisca una volta teco. Slegato il Signore, lo condussero al Concilio, senza che sua Divina Maestà aprisse la sua bocca. Però da' tormenti, guanciate, e sputi, da' quali, come che teneva legate le mani, non si era potuto nettare, stava così difformato, e fiacco, che cagionò meraviglia, ma non già compassione a coloro del Concilio. Tale era l'ira, che avevano contratta, e conceputa contro del Signore.

1298. Gli domandarono quegli empj di nuovo, che (d) gli dicesse se egli era Cristo, (che vuol dire l'Unto): Questa seconda domanda fu con intenzione maliziosa, come le altre, non per ascoltar la verità, ed accettarla, ma per calunniarla, ed addurla per accusa. Però il Signore, che così voleva morire per la verità, non volle negarla, nemmeno confessarla, in maniera, che la disprezzassero, e prendesse la calunnia qualche colore apparente; perchè eziandio questo non si confaceva colla sua impuntabile innocenza, e sapienza; e così temperò la risposta in tal modo, che se avessero tenuto i Farisei qualche pietà, averebbono ancora avuto occasione diri- cer-

(a) *Luca* 11. *v.* 9. (b) *Matt.* 26. *v.* 24
(c) *Matt.* 17, *v.* 1. & *Marci* 15. *v.* 1. & *Luca* 22. *v.* 66. & *Joan.* 18. *v.* 28.
(d) *Luca* 22. *v.* 66.

cercar con buon zelo il Sagramento nascosto nelle di lui parole; talchè quando ciò gli mancasse, si venisse ad intendere, che la colpa consisteva nella loro mala intenzione, e non nella risposta del Salvatore. E così gli rispose, e disse: (a) Se io affermo, che sono quello, che mi domandate, non darete credito a quello, che dirò. E se vi domanderò qualche cosa, nemmeno mi risponderete, o mi libererete; ma dicovi, che il Figliuolo dell' Uomo, dopo di questo, averà la Sede alla destra della virtù di Dio. Replicarono i Pontefici: Dunque (b) tu sei Figliuolo di Dio? Rispose il Signore: (c) voi dite, che io tal sono. E ciò fu l' istesso, che dirgli: è molto legittima la conseguenza, che avete fatto, che io sono Figliuolo di Dio; perchè le mie opere, e dottrina, e le vostre scritture, e tutto quello, che adesso fate meco, testificano, che sono io Cristo il promesso nella Legge.

1299 Ma non essendo quel Concilio di malignanti disposto, per dare assenso alla verità Divina; benchè loro stessi la cavassero da buone conseguenze, e la potessero credere; pur nè l' intesero, nemmeno le diedero credito; anzi la giudicarono per bestemmia degna di morte: e vedendo, che ratificava il Signore quello, che prima avea confessato; risposero (d) tutti, dicendo: che necessità abbiamo di più testimonj; mentre l' istesso lo confessa di sua bocca? e subito di concerto comune, decretarono, che come degno di morte fusse condotto, e presentato a Ponzio Pilato, che governava la Provincia della Giudea, a nome dell'Imperator Romano, come Signore della Palestina nel Temporale. E secondo le Leggi del Roman Imperio, le cause di sangue, o di morte erano riserbate al Senato, o all' Imperadore, o a' suoi Ministri, che governavano le Provincie rimote; e non le commettevano alli Nazionali; perchè a negozio tanto grave, come era il privar di vita, volevano, che si applicasse molt' attenzione, e che niun Reo fusse condannato, senz' esser prima inteso, dandogli luogo, e tempo per la sua difesa, e discarichi; perchè in quest'ordine di giustizia, si conformavano i Romani più, che altre Nazioni alla legge naturale della ragione. Oltre a questo, nella causa di Cristo nostro Bene, gustavano i Pontefici, e Scribi, che la morte, la quale desideravano dargli, fusse per sentenza di Pilato, che era Gentile; perchè così gli pareva serrar la bocca al Popolo, con dire, che il Governator Romano l' aveva condannato, e che quello non l' averebbe fatto, se non fusse stato degno di morte. Sino a tal termine gli ottenebrava il peccato, e l' ipocrisia, quasi che non fussero stati essi gli autori di tanta sceleragine, e più sacrileghi, che il Giudice Gentile: onde dispose il Signore, che poi si manifestasse a tutti con quello, che passarono con Pilato, come adesso subito vedremo.

1300. Condussero i Ministri il nostro Salvator Gesù dalla Casa di Caifasso, a quella di Pilato, presentandolo legato, come degno di morte, colle catene, e con le corde, come era stato preso. Stava la Città di Gerusalemme piena di gente di tutta la Palestina, la quale era concorsa a celebrar la gran solennità della Pasqua dell'Agnello, e degli Azimi, e col rumore, che già correva nel Popolo, e la notizia, che tutti aveano del Maestro della Vita, concorse innumerabile moltitudine a vederlo condurre vicino le strade, dividendosi il volgo in varie opinioni; poichè alcuni gridavano, e dicevano: muoja, muoja questo mal Uomo, che colle sue dottrine ha mosso tutto il Mondo. Altri rispondevano di non aver giudicato le di lui dottrine, ed opere per tanto cattive, e che aveva fatto molto bene a tutti. Altri di quelli, che avevano creduto, si affliggevano, e piangevano; talchè tutta la Città scorgevasi confusa, ed alterata. Stava Lucifero molto attento, ed i suoi Demoni ancora, a quanto passava; e con insaziabile furore, vedendosi occultamente superato, e tormentato dall' invincibile pazienza, e mansuetudine di Cristo nostro Signore, impazziva con la medesima superbia, e sdegno, sospettando, che quelle virtù, che tanto lo cruciavano, non poteano essere da mero uomo. Per altra parte presumeva, che il lasciarsi maltrattare, e disprezzare in tal estremo, ed il patir le debolezze e fiacchezze naturali come gli altri nel corpo, non poteva confarsi coll'esser Dio vero;

(a) *Luca* 22.v.67. (b) *Ibid*.v.69.
(c) *Ibid*.v.70. (d) *Ibid*.v.71.

vero; perchè se fusse stato (diceva il Dragone) la natura, o virtù divina, comunicata all'umana; allora doveva influirgli effetti grandi; acciò non venisse a patir quelle debolezze, nemmeno dovrebbe consentire a quel tanto si faceva con lui. Questo diceva Lucifero, come ignorante del segreto Divino, di aver sospetto Cristo nostro Signore, gli effetti, che potevano ridondare dalla Divinità nella natura umana; acciò il patir fusse in sommo grado, come sovra si è detto: onde con questi sospetti, s'infuriò più il superbo Dragone in perseguitare il Signore, affine di cavar chi fusse, quando lo vedeva così tollerare i tormenti.

1301 Era già uscito il Sole, quando questo succedeva: e la dolorosa Madre, la quale il tutto rimirava, determinò uscir dal suo ritiro, per seguitare il suo Figliuolo Santissimo alla Casa di Pilato, ed accompagnarlo fino alla Croce. E quando la gran Regina, e Signora usciva dal Cenacolo, arrivò San Giovanni a darle conto di quello, che passava; perchè non era sciente l'amato Discepolo allora della visione, e scienza che Maria Santissima aveva di tutte le opere, e successi del suo amantissimo Figliuolo; poichè dopo della negazione di San Pietro, si era partito San Giovanni dalla Casa di Caifasso, prevedendo quello, che andava succedendo, come anco riconoscendo l'offesa, che aveva commesso con essere fuggito nell'Orto, e s'inviò verso il Cenacolo. Arrivato poi alla presenza della Regina, la confessò per Madre di Dio con lagrime, e le chiedè perdono, e la ragguagliò di quanto passava nel suo cuore, e di quello, che aveva fatto, e veduto, seguitando il suo Divin Maestro. Parve a San Giovanni, che fusse bene di prevenir l'afflitta Madre; acciò arrivando a vedere il suo Santissimo Figliuolo, non restasse tanto trafitta col nuovo spettacolo; e per rappresentarglielo, le disse queste parole: O Signora mia, quanto afflitto sta il nostro Divin Maestro! Non è possibile riguardarlo, senza rompere il cuore di chi lo vede; poichè le guanciate, colpi, e sputi hanno imbrattato, e difformato il di lui bellissimo volto, in modo tale, che appena lo conoscereste. Udì la Prudentissima Madre questa relazione con tanta sofferenza, come se fusse stata ignorante del successo; perchè era tutta ridotta in pianto, e trasformata in dolore, ed amarezza. Udirono ancora le Donne Sante, che uscivano in compagnia della gran Signora, e tutte rimasero col cuore trapassato dal medesimo cordoglio, e stupore, che loro ricevettero da sì fatta novella. Incaricò la Regina del Cielo subito all'Apostolo Giovanni, che l'accompagnasse con le divote Donne, e parlando con tutte le disse: Affrettiamo il passo, acciò vedano gli occhj miei il Figliuolo dell'Eterno Padre, che prese la forma di Uomo; nelle mie viscere; e vedrete, Carissime, ciò, che col mio Signore: e Dio potette l'amore, che porta agli uomini, quanto gli costa il rimediarli dal peccato, e dalla morte, ed aprirgli le porte del Cielo.

1302. Partì la Regina del Cielo per Gerusalemme, accompagnata da San Giovanni, e da altre pietose Donne; benchè non tutte l'assistirono sempre, eccettuando le tre Marie, ed alcune altre molte pie, e gli Angeli della sua custodia, a' quali domandò, che operassero in maniera, che la truppa della gente non l'impedisse, per giungere dove stava il suo Figliuolo Santissimo: l'ubbidirono subito gli Angeli Santi, e l'andavano guardando con somma diligenza. Per le strade poi dove passava, udiva l'afflitta Madre varj discorsi, e sentimenti di così doloroso caso, che gli uni, agli altri si dicevano, raccontando la novità, che era accaduta a Gesù Nazzareno; talchè i più pietosi si lamentavano, e questi erano li meno: altri dicevano, che già lo volevano crocifiggere; altri dove andava, e che lo conducevano legato, come uomo facinoroso: altri, che era assai maltrattato; alcuni domandavano, che delitti aveva commesso, che gli davano castigo tanto crudele: e finalmente molti maravigliati, e con poca fede dicevano: In questo per ultimo han terminato i di lui miracoli? giacchè ha fatto tante maraviglie; perchè adesso non si difende, nè si libera da' suoi nemici: e tutte le strade, e piazze erano piene di conventicoli di gente, e di simili discorsi;

ma

ma in mezo à tanta turbazione di uomini, stava l'invincibile Regina; (benchè colma d'incomparabile amarezza) sempre però costante, e senza punto turbarsi, chiedendo per gl'increduli, e malfattori, come se non avesse altro che pensare, se non che di sollecitargli la grazia, e'l perdono de' loro falli; talchè gli amava con tale intima carità, quasi che avesse ricevuto da essi molti favori, e beneficj; poichè non si sdegnò, nè adirò contra i persecutori, nè contra quei sacrileghi Ministri della Passione, e Morte del suo Amantissimo Figliuolo; nè ebbe sdegno alcuno di turbazione; ma a tutti riguardava con carità, e gli faceva del bene.

1303. Alcuni di coloro, che la incontravano per le strade, la conoscevano per Madre di Gesù Nazareno; e mossi da compassione naturale, le dicevano: o Madre afflitta! che sventura ti è sopraggiunta? quanto addolorato, e ferito di cordoglio starà il tuo cuore? Altri con empietà le dicevano: che mal conto hai dato del tuo Figliuolo! perchè permettevi, che intentasse tante novità nel Popolo? era meglio, che l'avessi ritirato, e trattenuto: ma questo servirà di disinganno per altre Madri; acciò apprendano nella tua sfortuna in qual modo devono istruire i loro Figliuoli. Questi ragionamenti, ed altri più terribili, udiva la candidissima Colomba, ed a tutti dava nella sua ardente carità il luogo, che conveniva, gradendo la compassione de' pietosi, e soffrendo l'empietà degl'increduli; non maravigliandosi degl'ingrati, ed ignoranti, e pregando rispettivamente il Sovrano Signore per gli uni, e per gli altri.

1304. Tra questa varietà, e confusione di Gente, guidarono gli Angeli Santi la Imperadrice del Cielo verso una strada, dove incontrò il suo Figliuolo Santissimo, e con profonda riverenza si prostrò innanzi la sua Real Persona, e l'adorò con la più profonda, e fervorosa venerazione, che giammai gli diedero, nè gli daranno tutte le Creature. Si pose poi in piedi subito, e con incomparabile tenerezza si rimirarono l'un l'altro, il Figliuolo, e la Madre, e si parlarono nell'interno, trapassati da ineffabile dolore. E ritiratasi alquanto indietro la Prudentissima Signora, andò seguitando nostro Signore, parlando con Sua Divina Maestà in segreto, ed ancora coll'Eterno Padre, parole tali, che non vale spiegarle lingua mortale, e corruttibile. Dicevagli però l'afflitta Madre: Dio Altissimo, Figliuolo mio, ben conosco l'amoroso fuoco della vostra carità verso gli Uomini, che vi obbliga a tener celato l'infinito potere della vostra Divinità nella carne, e forma passibile, la quale dalle mie viscere avete ricevuto. Confesso la vostra Sapienza incomprensibile nell'accettar tali vergogne, e tormenti, e nel dar voi medesimo in poter de' vostri nemici, quando che siete Signore di ogni cosa creata, per la libertà dell'Uomo, che è servo, (a) polvere, e cenere: Degno siete, che tutte le Creature vi lodino, benedicano, confessino, ed esaltino la vostra bontà immensa. Ma io, che son la vostra Madre, come lascierò di volere, che solo in me si eseguissero i vostri opprobrj, e non nella vostra Divina Persona, che siete l'allegrezza degli Angeli, e lo splendore della gloria del vostro Eterno Padre! come non bramerò i vostri sollievi in tali pene? come comporterà il mio cuore di vedervi così afflitto, e disfigurato il vostro bellissimo volto, e che solamente col Creatore, e Redentore del Mondo manchi la compassione, e la pietà in Passione cotanto amara? ma se non è possibile, che vi alleggerisca come Madre, ricevete in sagrificio il mio dolore, che sento in non eseguirsi il mio desiderio in voi figliuolo mio, e Dio Santo, e vero.

1305. Restò nell'interno della nostra Regina del Cielo così fissa, ed impressa l'Imagine del suo Figliuolo Santissimo maltrattato, difformato, incatenato, e legato, che giammai, mentre visse, si scancellarono dalla sua memoria quelle specie, come se le fusse stato lui stesso in tal forma presente. Giunse Cristo nostro Bene alla Casa di Pilato, seguitandolo molti del Concilio de' Giudei, e Gente innumerabile di tutto il Popolo, e presentatolo al Giudice, rimasero li Giudei fuori (b) del Pretorio, o Tribunale; simulandosi per molto osservanti della religiosità, col timore di non restare irregolari, ed immondi, e come tali, impediti per celebrar la Pasqua de' Pani azimi, e cerimoniali, dovendo a tal effet-

(a) Gen. 3. v. 19. (b) Joan. 18. v. 28.

effetto esser molto netti delle immondizie commesse contra la Legge. E come stoltissimi ipocriti non attendevano all'immondizia del sacrilegio, che cercavano commettere, il quale li contaminava le anime, come omicidj dell'Innocente. Pilato, benchè fusse Gentile, acconsentì alla cerimonia de'Giudei; e vedendo, che dubitavano di entrare nel suo Pretorio uscì fuori, e conforme all'uso de'Romani, gli domandò: (*a*) che accuse apportate contra questo Uomo (Risposero i Giudei, se non (*b*) fusse malfattore, non l'avressimo condotto così legato a te, come quì lo conduciamo. E fu un dirgli, noi abbiamo già qualificato le di lui malvagità, e siamo così attenti alla giustizia ed alle nostre obbligazioni, che se non fusse più che facinoroso, non avriamo proceduto contro di lui. Contuttociò replicò Pilato: che delitti sono quelli, che ha commesso? e da quali vien da voi già convinto? risposero i Giudei: che perturba (*c*) la Repubblica, si vuol far nostro Re, e proibisce, che si paghino a Cesare li Tributi, si fa Figliuolo di Dio, ed ha predicato una nuova dottrina, incominciando (*d*) da Galilea, e seguita per tutta la Giudea insino a Gerusalemme: Dunque prendetelo (*e*) voialtri, (disse Pilato) e giudicatelo secondo le vostre Leggi, che io non ritrovo causa giusta di giudicarlo. Replicarono i Giudei dicendo: a noi non ci è permesso condannare alcuno con pena di morte, nemmeno dargliela.

1306. A tutte queste, ed altre domande, e risposte, si ritrovava presente la Madre Santissima, con San Giovanni, e le Donne, che la seguitavano; perchè gli Angeli Santi la posero dove il tutto potesse vedere, ed udire: e coperta col suo manto piangeva sangue in vece di lagrime, con la forza del dolore, che divideva il suo virginal cuore: e negli atti di virtù era uno specchio chiarissimo, nel quale si scorgeva un Ritratto dell'Anima Santissima del suo Figliuolo: ed i dolori, e le pene formavano pure un Ritratto di esso ne'sensi del di lei verginal Corpo. Domandò fra questo essa al Padre Eterno le concedesse di non perdere il suo Figliuolo di vita, per quanto fusse possibile, per l'ordine comune, fino alla morte; e così lo conseguì, mentre il Signore era preso. Considerando poi la prudentissima Signora, che conveniva si conoscesse l'innocenza del nostro Salvatore Gesù, tra le false accuse, e calunnie de'Giudei, e che lo condannavano a morte senza colpa; perciò domandò con fervorosa orazione: che non fusse ingannato il Giudice; e che avesse vera luce, che Cristo era dato in potere a lui per invidia de'Sacerdoti, e Scribi. In virtù di questa orazione di Maria Santissima, ebbe Pilato chiara cognizione della verità; talchè comprese qualmente Cristo era incolpabile; e che glie l'aveano consegnato per invidia, come dice (*f*) San Matteo: e per questa ragione il medesimo Signore si dichiarò più con lui; benchè non cooperò Pilato con la verità, che conobbe: e così detta notizia non fu di profitto per lui; ma per noi, e per convincer la perfidia de'Pontefici, e Farisei.

1307. Desiderava la rabbia de'Giudei ritrovare Pilato molto propizio; acciocchè subito pronunziasse la sentenza di morte contro del Salvatore Gesù: e come riconobbero, che non si risolveva in questo, sollevarono con furore (*g*) le voci, accusandolo, e replicando, che si voleva impadronir del Regno della Giudea, e per questo ingannava, e commoveva i Popoli, e si chiamava Cristo, che vuol dire unto da Re. Questa maliziosa accusa proposero a Pilato, acciò si piegasse più per zelo del Regno temporale, che dovea conservare sotto l'Imperio Romano. E perchè tra li Giudei li Re venivano unti, per questo aggiunsero, che Gesù si chiamava Cristo, (*h*) che vuol dire, unto come Re, acciocchè Pilato con questo, come Gentile (li di cui Re non si ungevano) intendesse, che il chiamarsi Cristo, era l'istesso, che chiamarsi Re unto de'Giudei. Domandò (*i*) Pilato al Signore, dicendogli: che rispondi a queste accuse, che ti oppongono? Non (*k*) rispose Sua Divina Maestà alla presenza degli accusatori; tantochè si maravigliò Pilato in veder tal silenzio, e pazienza: ma volendo far maggior esame, circa, se fusse veramente Re, si ritirò l'istesso Giudice col Signore dentro del (*l*) Pretorio, deviandosi dal-

(a) *Joan*. 18. *v*.29. (b) *Ibid*. *v*.30.
(c) *Lucæ* 23. *v*.2. (d) *Ibidem* *v*.5.
(e) *Joan*. 18. *v*. 31.

(f) *Matth*. 27. *v* 18.
(g) *Lucæ* 23 *v*.5. (h) *Ibid*. *v*.2.
(i) *Marci* 15. *v*.4. (k) *Ibid*. *v*.5.
(l) *Joan*. 18. *v*. 33.

dalle grida de' Giudei; ed eſſendo ſoli, gli domandò Pilato: dimmi, (a) ſei tu Re de' Giudei? non poteva penſar Pilato, che Criſto, de fatto, fuſſe Re; perchè già conoſceva, che non regnava: e così quello, che gli domandò, fu, ſe gli apparteneva l'eſſer Re, e ſe aveſſe diritto al Regno. Riſpoſe il noſtro Salvatore: queſto che mi ricerchi, è (b) proceduto da te ſteſſo, o te l'ha detto alcuno parlandoti di me? Replicò (c) Pilato: ſon io forſe Giudeo, a' quali importa il ſaperlo? la tua Gente, ed i Ponteſici ti hanno condotto al mio Tribunale: dimmi quello, che hai fatto, e che coſa vi è in queſto? allora riſpoſe il Signore: il (d) mio Regno non è di queſto Mondo; perchè ſe fuſſe quì, certo è, che i miei Vaſſalli mi difenderebbono; acciò non fuſſi dato in potere a' Giudei; ma adeſſo non ho qui il mio Regno. Credette il Giudice in parte queſta riſpoſta del Signore, e così gli replicò: Dunque (e) tu ſei Re, mentre aſſeriſci, che hai Regno? non lo negò Criſto; anzi ſoggiunſe dicendo: tu dici: che io ſono Re, e per dar teſtimonio della verità, nacqui io nel Mondo, e tutti coloro, che ſono nati dalla verità, aſcoltano la mia parola. Si maravigliò Pilato di queſta riſpoſta del Signore, e ritornò a domandargli: che (f) coſa è la verità; e ſenza attender più riſpoſta, uſcì un'altra volta dal Pretorio, e diſſe a' Giudei: io non ritrovo colpa in queſto uomo per condannarlo. Però già ſapete il coſtume, che per la feſtività della Paſqua ſi dona la libertà ad un carcerato; ditemi ſe guſtate, che ſia (g) Gesù, o Barrabba? (Queſti era un ladro, ed omicida, che attualmente ſi ritrovava nella carcere, per aver commeſſo un omicidio in una riſsa.) Alzarono però le voci loro tutti, e diſſero: Barrabba vogliamo, che liberi, e crocifiggi Gesù in queſta petizione ſi ratificarono ſempre più ſtabili, inſino che ſi eſeguì, come la domandarono.

1308 Reſtò Pilato molto turbato con le riſpoſte del noſtro Salvator Gesù, e coll'oſtinazione de' Giudei; perchè da una parte non voleva diſguſtarli: e queſto era difficile, non conſentendo con eſſi, quando vedevali così determinati, in voler la morte del Signore: dall'altra parte conoſceva chiaramente, che lo perſeguitavano per (h) invidia mortale, che gli avevano: e che le impoſture di eſser perturbator del Popolo, erano falſe, e ridicole: ed in quello, che gl'imputavano, cioè, che pretendeva eſser Re, già era rimaſto ſoddisfatto con la riſpoſta del medeſimo Criſto, e col vederlo tanto povero, e tanto umile, e che tollerava con tanta pazienza le calunnie, che gli facevano: e con la luce, ed ajuti, che Pilato ricevette, conobbe la vera innocenza del Signore; benchè queſto fuſse ſuperficialmente, perchè non penetrava il Miſterio, e la Dignità della Perſona Divina: e benchè la forza delle ſue vive parole moſse Pilato per far concetto grande di Criſto, e di penſare, che in lui ſi rinſerrava qualche ſegreto particolare; perciò deſiderava liberarlo; ed a tal fine l'inviò ad Erode, ſiccome dirò nel Capitolo ſeguente: ma non giunſero ad eſsere efficaci gli ajuti, che ricevette; perchè col ſuo peccato demeritò l'efficacia di quelli, appigliandoſi a fini temporali, e governandoſi per eſſi, non movendoſi per la giuſtizia; ma per la ſuggeſtione del Demonio (come ſopra ſi è detto) quando dovea farlo per la notizia della verità, che conoſcevano con evidenza; talchè avendola già conoſciuta chiaramente, venne a procedere, come mal Giudice, nel conſultare più la cauſa dell'Innocente con quelli, che erano dichiarati nemici dell'accuſato, li quali gl'imponevano così chiaramente falſe querele. E maggior delitto fu l'operar contra il dettame della coſcienza, condannandolo a morte, ed ancora che fuſse prima tanto inumanamente flagellato (come ſi dirà appreſso), ſenza altra cagione fuor di contentare i Giudei.

1309. Ma benchè Pilato, per queſte, e per altre ragioni, fuſse iniquiſſimo, ed ingiuſto Giudice, condannando Criſto, qual riputava per mero uomo; (bensì buono, ed innocente) contuttociò fu minor il ſuo delitto, in comparazione de' Sacerdoti, e Fariſei: E queſto non ſolo perchè eſſi operavano con invidia, crudeltà, e per altri fini eſecrabili; ma an-

(a) *Joan. 18. v. 33.* (b) *Ibid. v. 35.*
(c) *Ibid. v. 36* (d) *Ibid. v. 37.*
(e) *Ibid. v. 38.* (f) *Ibid. v. 39.*
(g) *Ibid. v. 40.*

(h) *Matth. 27. v. 18.*

ncora, perchè fu gran colpa il non conoscere Cristo per vero Messia, e Redentore, Dio, ed Uomo, promesso dalla Legge, che gli Ebrei professavano, e credevano; talchè per loro maggior condannazione permise il Signore, che nelle accuse, che fecero al nostro Salvatore, lo chiamassero Cristo, e Re unto, confessando con le proprie parole la istessa verità, che negavano, come miscredenti, ma le doveano credere, intendendo, che Cristo nostro Signore era veramente unto, non con l'unzione figurativa de' Re, e Sacerdoti antichi, ma con l'unzione, che disse (a) David, diversa da tutte le altre, siccome era l'unzione della Divinità, unita all'umana natura la quale l'innalzò ad esser Cristo Dio, ed Uomo vero, ed unta la di lui Anima Santissima con li doni di grazia, e gloria corrispondenti all'Unione ipostatica. Tutta questa verità misteriosa significava l'accusa de' Giudei; benchè essi per la loro perfidia non la credevano: anzi per l'invidia l'interpretavano falsamente, aggravando il Signore, quasi volesse farsi Re, non essendo, quando che era verità il contrario; benchè non voleva dimostrarlo, nè usar la potestà di Re temporale; contuttochè fusse Signore di ogni cosa. Poichè non era venuto al Mondo per comandare gli Uomini; ma per ubbidire: ed era maggior la cecità Giudaica; perchè aspettavano il Messia come Re temporale, e fra questo calunniavano Cristo circa quello, che esso in fatti era; onde pare, che solamente volevano un Messia, il quale fusse Re tanto potente, che non gli avessero potuto resistere; talchè eziandio in tal caso lo riceverebbono per forza, e non con la volontà pietosa, come ricerca il Signore.

1310. La grandezza di questi Sagramenti nascosti, intese profondamente la nostra gran Regina, e Signora, e li conserviva nel segreto del suo castissimo petto, esercitando atti eroici di tutte le virtù. E quando negli altri Figliuoli d'Adamo, conceputi in peccato, e macchiati da tante colpe, quanto più crescevano le tribulazioni, e dolori, tanto più sogliono conturbarli, ed opprimerli, succitando in essi l'ira con altre passioni disordinate: al contrario però accadeva in in Maria Santissima, nella quale non operava il peccato, nè li di lui effetti, nè operava tanto la natura, quanto la grazia eccellente; poichè le persecuzioni grandi, le molte acque de' dolori, e travagli, non (b) estinguevano il fuoco del di lei infiammato cuore nel Divino Amore; anzi erano come fomenti, che più alimentavano, ed accendevano quell'Anima Divina, a domandare per i peccatori, quando la necessità era somma, per essere arrivata nel suo ultimo punto la malizia degli Uomini. O Regina delle Virtù, Signora delle Creature, e dolcissima Madre di Misericordia! che dura sono di cuore, quanto tarda, ed insensibile; mentre non vien diviso in pezzi, nè si disfà per il dolore, che dovria sentir per quello che conosce il mio intelletto delle vostre pene, e del vostro unico, ed amantissimo Figliuolo! se alla presenza di ciò, che conosco ho vita, sarà ragione, che mi umilii insino alla morte. Delitto è contra l'amore, e contra la pietà, veder patire tormenti all'Innocente, e fra questo domandargli mercede, senza entrare alla parte delle di lui pene. Con qual faccia, e con che verità, diremo noi Creature, che abbiamo amore a Dio, al nostro Redentore, ed a voi Regina mia, che siete la di lui Madre, se quando entrambi bevete il Calice amarissimo della Passione, e di dolori tanto acerbi, noi ci ricreamo col calice de' diletti di Babilonia! O che io finissi d'intendere una volta questa verità! O che io la concepissi da dovero, e penetrassi, ed essa penetrasse ancora l'intimo del mio cuore, alla vista del mio Signore, e della sua dolorosa Madre, che stan soffrendo tormenti tanto inumani! come penserò io, che mi fanno ingiustizia in perseguitarmi, che mi aggravano nel dispprezzarmi, che mi offendono nell'abborrirmi? come mi lamenterò di quel, che patisco; benchè sia vituperata, disprezzata, ed abborrita dal Mondo? o gran Capitanessa de' Martiri, Regina de' coraggiosi, Maestra degl'imitatori del vostro Figliuolo, se io sono vostra Figliuola, e Discepola, siccome la vostra benignità me l'assicura, e'l mio Signore mi vuole far degna, per sua mera liberalità, non permettiate, che io lasci secondo i miei desiderj di seguire le vostre pedate nel cammino della Croce. E se come fragile son per il passato venuta meno, ottenetemi voi, Signora, e Madre mia la fortezza, ed il cuor contrito, ed umiliato per le colpe della mia pesante ingratitudine.

(a) Psal. 44. v. 8.

(b) Cant. 8. v. 7.

ne. Guadagnatemi, e domandatemi voi l'amor da Dio Eterno, che è dono tanto prezioso; poichè sola la vostra potente intercessione potrà farmelo ottenere, conforme il mio Signore, e Redentore farmene degna, e concedermelo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1311. Figliuola mia, grande è la dapocaggine, ed inavvertenza de' mortali, nel ponderare le opere del mio Figliuolo Santissimo, e nel penetrare con umile riverenza i Misteri, che racchiuse in esse, per rimedio, e salute di tutti. Per questo molti non sanno, ed altri si ammirano, che la Maestà Sua Divina permettesse, esser condotto come reo alla presenza degl' iniqui Giudici, ed esser esaminato da essi, come malfattore, e criminoso, che lo trattassero, e riputassero per uomo stolido, ed ignorante: e che con la sua Divina sapienza non rispondesse per mostrar la sua innocenza, e per convincer la malizia de' Giudei, e suoi avversarj; quando che con ogni facilità avrebbe potuto farlo. In questa però ammirazione, primariamente si hanno da venerare gli altissimi giudicj del Signore, che così dispose la Redenzione Umana, operando con equità, bontà, e rettitudine, le quali convenivano a' suoi divini attributi, senza negare a ciascheduno de' suoi nemici gli ajuti sufficienti per operar il bene, se avessero voluto cooperar con essi; usando della potestà, che tengono sopra la loro libertà, per ben operare; poichè Dio vuole, che tutti (a) siano salvi, se non viene ciò impedito per loro mancanza: onde nessun tiene ragione per querelarsi della Divina pietà; perchè fu sovrabbondante la Redenzione.

1312. Ma oltre di questo, voglio, Carissima, che intendi l'insegnamento, che contengono queste opere; perchè niuna ne fece il mio Figliuolo Santissimo, che non fusse come Redentore, e Maestro degli Uomini. Talchè nel silenzio, e nella pazienza, che osservò nella sua Passione, soffrendo esser riputato per iniquo, e stolido, volle lasciar agli Uomini una dottrina tanto importante, quanto poco considerata, e meno praticata da' Figliuoli d'Adamo: questo però gli avviene; perchè non riflettono al contaggio, che gli comunicò Lucifero col peccato, il quale ancora continuava sempre nel Mondo; per questo non cercano nel Medico la medicina de' loro languori; Ma Sua Divina Maestà, per sua immensa carità già ci ha lasciato il rimedio opportuno e nelle sue parole, e nelle sue opere. Si considerino dunque gli Uomini, che siano stati (b) conceputi in peccato, e vedano quanto domina alla giornata ne' loro cuori il seme, che gli sparse il Dragone, di superbia, di presunzione, di vanità, di propria stimazione, di avidità, d'ipocrisia, e di menzogna, e così degli altri vizj. Talchè tutti comunemente voglino avanzarsi nell' onore, e vanagloria, vogliono esser preferiti agli altri, e stimati per dotti, e che siano riputati per savj: vogliono esser applauditi, e celebrati, vantandosi per la scienza; gli indotti ancor vogliono farsi conoscere per savj; i ricchi si gloriano delle ricchezze, e per esse pretendono esser venerati; i poveri vogliono esser ricchi, e per tali stimati; i potenti vogliono esser temuti, adorati, ed ubbiditi. Tutti vanno avanzandosi in questo errore, e procurano mostrarsi di esser quello, che non sono nella virtù, quando che non sono ciò, che vogliono farsi a conoscere. Scusano li loro vizj, desiderano ingrandire le loro virtù, e qualità, attribuendosi li beni, e li beneficj, come se non gli fussero stati donati, li ricevono non come alieni, e di grazia; ed in vece di gradirli, ne fabbricano armi contra Dio, e contra loro stessi. E generalmente stanno tutti come storditi col mortal veleno dell' antico Serpente, e più sitibondi di beverlo, quanto più feriti, e dolenti per questa lamentevole doglia. Il cammino della Croce, e l'imitar Cristo per mezo dell' umiltà, e sincerità cristiana, si vede dimenticato; perchè pochi sono coloro, che vi camminano.

1313 Per fracassar in questo il capo a Lucifero, e vincere l'arroganza della di lui superbia, fu inventata dalla Divina Sapienza la pazienza, e 'l silenzio, ch'ebbe il mio Figliuolo nella sua Passione, permettendo, che lo trattassero come uomo ignorante, stolido, e malfattore: onde come Maestro di questa filosofia, e Medico, che veniva a curare i malori del peccato, non volle scusarsi, difendersi, giustificarsi, nè con-

(a) 1. ad Tim. 2. v. 4.

(b) Psal. 50. v. 7.

confutar coloro, che l'accusavano; asciando agli Uomini questo vivo esempio di precedere, ed operare contra l'intento del Serpente; talchè nella Maestà Sua Divina si pose in pratica quella dottrina del Savio: più (a) preziosa è a tempo suo la piccola stoltezza, che la sapienza, e la gloria. Perchè più conviene alla fragilità umana esser (a tempo) riputato l'uomo per ignorante, e stolto, che far vana ostentazione della virtù, e sapere. Infiniti sono quelli, che sono compresi in così pericoloso errore; e desiderando esser tenuti da savj parlano molto, (b) e moltiplicano le parole come stolidi, e vengono a perdere l'istesso, che pretendono; perchè si sono dichiarati per ignoranti. Tutti questi vizj nascono dalla superbia radicata nella natura. Ma tu, Figliuola, conserva nel tuo cuore la dottrina del mio Figliuolo Santissimo, e la mia, ed abborrisci l'ostentazione umana: soffri, e taci, e lascia che il Mondo ti riputi per ignorante; perchè egli non conosce, nè sa il luogo, dove vive (c) la vera Sapienza.

CAPITOLO XIX.

Rimette Pilato ad Erode la Causa, e Persona del nostro Salvator Gesù: lo accusano alla presenza di Erode, il quale disprezzandolo, l'invia di nuovo a Pilato: lo seguita Maria Santissima: e quello, che in questo passo succedette.

1314. UNa delle accuse, che i Giudei, e suoi Pontefici fecero a Pilato contra del nostro Salvator Gesù, fu, che aveva predicato, incominciando dalla Provincia della (d) Gallilea a commovere il Popolo. Da questo prese occasione Pilato di domandare, se Cristo nostro Signore fusse (e) Gallileo: e quando fu informato di essere stato educato in quella Provincia, gli parve appropiato, da ciò prendere motivo di sbrigarsi dalla causa di Cristo nostro Bene, il qual avea trovato senza colpa, e così sgravarsi dalla molestia de' Giudei, li quali istavano tanto per farlo condannare a morte. Ritrovavasi in quell'occasione Erode in Gerusalemme, dovendo celebrar la Pasqua degli Ebrei: questo era Figliuolo dell'altro Re Erode, il quale aveva fatto morir (f) gl'Innocenti, affine di uccidere fra essi Gesù allora nato: e costui, per essersi ammogliato con una Donna Giudea, era passato al Giudaismo, e fattosi Israelita proselito; onde per tal cagione il suo Figliuolo Erode (del quale adesso parliamo) professava ancora la Legge di Mosè, ed era venuto in Gerusalemme da Gallilea, dove era Governadore di quella Provincia. Ritrovavasi Pilato disgustato con Erode, perchè governando loro le principali Provincie della Palestina, uno la Giudea, e l'altro la Gallilea: e perchè poco tempo prima era accaduto, che Pilato, zelando il Dominio dell'Imperio Romano, avea fatto decapitare alcuni Gallilei, mentre stavano facendo certi sagrificj, (come costa nel Cap. 13. di (g) San Luca) mescolandosi il sangue de' rei con quello de' sagrificj; sdegnato perciò Erode, stava disgustato con lui: onde Pilato, volendo dargli qualche soddisfazione, determinò rimettergli la causa (h) di Cristo nostro Signore, come Vassallo di Erode, per esser Gallileo; acciò esaminasse, e giudicasse la di lui causa: sperando di più Pilato, che Erode lo darebbe per libero, essendo innocente, ed accusato solamente per invidia maliziosa delli Pontefici, e Scribi.

1315. Uscì Cristo nostro Bene dalla casa di Pilato per quella di Erode, legato, come stava; ed accompagnato dagli Scribi, e Sacerdoti, li quali andavano per accusarlo al nuovo Giudice, con gran numero di Soldati, e Ministri; acciò questi lo conducessero strapazzandolo, o con tirarlo per le corde, e gli facessero strada, per non venire impedito dalla moltitudine della Gente, ch'era concorsa a tal novità; poichè le strade erano piene di Popolo, talchè non poteva resistersi per la moltitudine: e comechè i Ministri, e Pontefici erano così sitibondi del Sangue del Salvatore, per ispargerlo in quel festivo giorno; perciò affrettavano il passo, e conducevano Sua Divina Maestà per le strade quasi correndo, e con disordinato tumulto. Uscì ancora Maria Santissima con la sua Compagnia dalla casa di Pilato, seguitando il suo dolcissimo Figliuolo Gesù, per accompagnarlo ne' passi, che restavano insino alla Cro-

(a) *Eccles.* 10. *v.* 1. (b) *Ibid. v.* 14.
(c) *Baruc.* 3. *v.* 15. (d) *Luca* 23. *v.* 5.
(e) *Ibidem. v.* 6.
(f) *Matth.* 2. *v.* 16. (g) *Luca* 13. *v.* 1.
(h) *Luca* 23. *v.* 7.

Croce. E non sarebbe stato possibile, che la gran Signora seguisse questo cammino alla vista del suo Amato, se gli Angeli Santi non l'avessero disposto come l'Altezza Sua desiava; cioè di maniera, tale che sempre fusse tanto vicina al suo Figliuolo, che potesse goder della di lui presenza, e participar con più soddisfazione de' tormenti, e dolori di esso. Tutto l'ottenne col suo ardentissimo amore; perchè camminava per le strade alla vista del Signore, a tal segno, che udiva insieme gli opprobrj, che li Ministri gli dicevano, i colpi, che gli davano, e le mormorazioni del Popolo, con li varj pareri, che ciascheduno proferiva, o riferiva intesi da altri.

1316. Quando Erode ebbe avviso, che Pilato gli rimetteva Gesù Nazareno, si rallegrò grandemente. Sapendo, che era molto amico (a) di Giovanni, il quale egli aveva fatto decapitare, ed era informato della predicazione, che faceva, e con stolida, e vana (b) curiosità desiderava, che in sua presenza operasse qualche cosa straordinaria, e nuova, la quale ammirasse, e prendessesi trattenimento col parlargli. Arrivò l'Autor della Vita alla presenza dell'omicida Erode, contra di cui stava gridando nel cospetto del Signore il sangue di San Giovan-Battista, più che quello del giusto (c) Abele. Ma l'infelice adultero, ignorante de' terribili giudicj dell'Altissimo, lo ricevette con burla, stimandolo per Incantato, e Mago, e con questo formidabile errore l'incominciò ad (d) esaminare, e fargli diverse domande, pensando provocarlo per fargli fare qualche cosa maravigliosa, come ei desiderava. Ma il Maestro della Sapienza, e Prudenza non gli rispose parola, stando sempre con umil severità alla presenza dell'indegnissimo Giudice, che per la sua malvagità meritava il castigo di non udir parole di vita eterna, che dovevano uscir dalla bocca di Cristo, se Erode avesse avuto disposizione di accettarle con riverenza.

1317. Assistevano ivi li Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, accusando il nostro (e) Salvatore sfacciatamente con le medesime accuse, ed imposture, che avevano detto a Pilato. Ma non rispose parola a queste calunnie, siccome lo bramava Erode, tanto che alla di lui presenza nè per rispondere alle domande di esso, nè per evacuare le accuse, mosse il Signore le sue santissime labbra; perchè Erode in tutte le maniere era indegno di udir la verità, e questo fu il suo giusto castigo, e quello, che più devono temere li Prencipi, e Potenti del Mondo. Si sdegnò Erode per tal silenzio, e mansuetudine del nostro Salvatore; poichè veniva a restar defraudato della sua vana curiosità, e quasi confuso l'iniquo Giudice, lo dissimulò, facendosi (f) beffa dell'innocentissimo Maestro, e disprezzandolo con tutto il suo esercito, con questo ordinò, che lo riconducessero a Pilato, a cui rimetteva la causa di esso. Talchè vestitono il Salvatore con molte risa di tutta la famiglia d'Erode, stimandolo come pazzo, e mancante di giudicio, d'una veste bianca, colla quale vestir solevano quelli, che volevano denotar d'aver perduto il senno; acciò tutti si guardassero da essi. Ma questo dalla Divina Provvidenza fu disposto, acciò fusse simbolo, e testimonio dell'innocenza, e santità del nostro Salvatore, ed acciò tutti li Ministri della perdizione colle loro opere (benchè ciò non penetrassero) venissero a testificar la verità istessa, la quale pretendevano oscurare, e ciò con altre nuove maraviglie sopra di quelle, che con malizia cercavano nascondere, per non confessare di averle operato il Salvatore.

1318 Erode si mostrò grato verso Pilato, per la cortesia usata con esso in avergli inviato la Persona, e causa di Gesù Nazareno, e gli diede in risposta, che non ritrovava in lui causa alcuna; anzi gli pareva un uomo ignorante, e di niun conto: con che da (g) quel giorno in poi restarono riconciliati, ed amici fra loro Erode, e Pilato, disponendolo così l'occulta providenza, e giusti giudicj della Divina Sapienza. Ritornò la seconda volta il nostro Salvatore da Pilato, conducendolo molti Soldati di entrambi li Governatori, e così con maggior truppa di Ministri, e Plebe, voci, e rumori della Gente popolare; perchè i medesimi, che prima l'aveano acclamato, e venerato per (h) Salvatore, e per Messia, e per Benedetto del Signore, allora pervertiti già, con l'esempio de' Sacerdoti, e Magistrati, erano di differente parere, e condannavano, e disprez-

(a) *Marci* 6. *v.* 27. (b) *Luca* 23. *v.* 8.
(c) *Gen.* 4. *v.* 10. (d) *Luca* 23. *v.* 9.
(e) *Ibid. v.* 10.

(f) *Ibid. v.* 11. (g) *Ibidem v.* 12.
(h) *Matt.* 21. *v.* 9.

disprezzavano l'istesso, a cui pochi giorni prima aveano dato gloria, e venerazione di tal efficacia, come questa, e l'errore de' Capi, ed il loro mal esempio, per tirar dietro di sè il Popolo. In mezo a queste confusioni, ed ignominie, camminava il nostro Salvatore, replicando di continuo dentro di sè stesso, con ineffabile amore, umiltà e pazienza, quelle parole da lui proferite per bocca di Davide: (a) Io sono verme, e non uomo; son l'oprobrio degli Uomini, e 'l disprezzo del Popolo. Tutti (b) quei, che mi vedevano, si ferono burla di me; parlarono con le labbra, e movendo il capo. Era Sua Divina Maestà verme, e non uomo; non solamente perchè non fu generato come gli altri uomini, e perchè non era solo, e mero Uomo, e vero Dio; ma ancora perchè non fu egli trattato come uomo; ma come verme vile, e disprezzato; talchè in tutti li vituperj, per li quali veniva vilipeso, e calpestrato, non fece moto, nè resistenza più, che un vile verme, il quale da tutti vien calpestrato, e disprezzato, e riputato per opprobrio, e fra tutti vilissimo. Tutti quelli, che riguardavano Cristo nostro Redentore, (li quali erano senza numero) gli parlavano bestemmiandolo, e movendo le loro teste, quasi ritrattando l'opinione, e 'l concetto, in che prima lo tenevano.

1319. Agli opprobrj, ed accuse, che fecero i Sacerdoti contra l'Autor della Vita, alla presenza di Erode, ed alle domande, che lui medesimo gli propose, non si ritrovò presente corporalmente la sua afflitta Madre; (benchè tutte le vide per un altro modo di visione interiore) perchè era fuori del Tribunale, dove avevano fatto entrare il Signore. Ma quando uscì fuori della Sala, dove l'avevano interrogato s'incontrò con essa, e si rimirarono con intimo dolore, e reciproca compassione, corrispondente all'amore di tal Figliuolo, e di tal Madre. Il che fu nuovo stromento di dividerle il cuore quella veste bianca, che gli avevano posto, trattandolo come uomo insensato, senza giudicio; benchè sola ella conosceva, tra tutte le Creature, il Misterio d'Innocenza, e di Santità, che quell'abito significava. Lo adorò con altissima riverenza, e l'andò seguendo per le strade fino alla Casa di Pilato, dove un'altra volta lo ricondussero; perchè in essa si doveva effettuare la Divina disposizione per nostro rimedio. In questo cammino da Erode a Pilato succedette, che con la moltitudine del Popolo, e con la fretta, colla quale quegli empiissimi Ministri conducevano il Signore precipitosamente, buttandolo alle volte in terra nel tirarlo, con crudeltà, per le corde, facevangli mandar sangue dalle sue sagrate vene: e comechè non poteva facilmente drizzarsi in piedi, per aver legate le mani, con la furia della Gente, non potendosi quei, nè volendosi trattenere, arrivavano a cader sopra di Sua Divina Maestà; talchè veniva maltrattato, e calpestrato: e percotendolo a forza di colpi, che gli davano con li piedi, e con le aste delle armi, lo facevano alzare; il che cagionava gran risa a' Soldati, in vece di natural compassione, della quale, per industria del Demonio, n'erano già del tutto spogliati; talchè si portavano come se non fussero stati uomini; ma fiere.

1320. Alla vista di così smisurata crudeltà, crebbe la compassione, e sentimento dell'addolorata, ed amorosa Madre, e voltatasi agli Angeli Santi, che l'assistevano, gli ordinò, che raccogliessero il Divin Sangue, che spargevasi per le strade dal loro Signore; acciò non fusse di nuovo conculcato, e calpestrato da' peccatori; e così l'adempirono li Celesti Ministri. Gli ordinò ancora la gran Signora, che se accadesse altra volta di cader in terra il suo Figliuolo, e Dio vero, vi accorressero subito, impedendo gli artificii della malvagità, che non calpestrassero, e strapazzassero la di lui Divina Persona: e perchè in tutto era prudentissima, non vole che questo ossequio l'eseguissero gli Angeli senza volontà dell'istesso Signore; e così gli comandò, che in suo nome glie lo proponessero, chiedendo questa licenza, con rappresentargli le angustie, che come Madre soffriva, vedendolo trattar con quella sorte d'irriverenza tra li piedi immondi di quei peccatori. E per obbligar maggiormente a questo il suo Santissimo Figliuolo, gli ricercò per mezo de' medesimi Angeli, che quell'atto di umiliarsi nel lasciarsi calpestrare, e conculcare da quei mali Ministri, lo permutasse Sua Divina Maestà nell'

(a) *Psalm. v. 7.* (b) *Ibid. v. 8.*

ubbi-

ubbidire, e piegarsi alle preghiere della sua afflitta Madre, la quale era ancora sua schiava, e formata per le sue mani dalla polvere. Tutte queste petizioni portarono gli Angeli Santi a Cristo nostro Bene, a nome della sua Madre Santissima; non perchè Sua Divina Maestà non le sapesse; (poichè il tutto conosceva, ed egli stesso l'operava con la Divina grazia) ma perchè in questi modi di operare, vuole il Signore, che si osservi l'ordine della ragione, la quale la gran Signora conosceva allora con altissima sapienza, usando delle virtù in diversi modi, ed operazioni; perchè questo non s'impedisce per la scienza del Signore, il quale il tutto tiene preveduto.

1321. Accettò il nostro Salvator Gesù i desiderj, e domande della sua Beatissima Madre, e diede licenza a' suoi Angeli; acciò come Ministri della sua volontà eseguissero ciò, che essa desiderava: e nel resto sino all' arrivare alla Casa di Pilato non permisero, che Sua Divina Maestà fusse più buttato in terra, o calpestrato, come prima era accaduto; benchè in tutte le altre ingiurie si diede permissione, e consenso a' Ministri di giustizia, ed alla cecità, e malizia popolare ancora; acciò eseguissero quanto il loro pazzo furore gli suggeriva. Tutto lo riguardava, ed udiva la sua Madre Santissima con invitto, ma piagato cuore l'istesso rispettivamente videro le Marie, e San Giovanni, i quali con dirotto pianto seguivano il Signore in compagnia della di lui Santissima Madre: non mi trattengo però in riferire le lagrime di queste sante, ed altre divote Donne, che con esse assistevano alla Regina; perchè sarebbe necessario divertirmi molto, e tanto maggiormente per quello, che faceva la Maddalena, come la più infiammata nell' amore, e più grata a Cristo nostro Redentore, siccome l'istesso Signore lo significò nel giustificarla, passandola dal peccato alla grazia, dicendo: che più ama colui, a cui maggiori (a) offese se gli perdonano.

1322. Arrivò il nostro Salvator Gesù la seconda volta alla Casa di Pilato, e di nuovo incominciarono i Giudei a domandare, che lo condannasse a morte di Croce. Pilato, che conosceva l'innocenza di Cristo, e l'invidia mortale de' Giudei, ebbe a discaro, ch' Erode gli rimandasse Gesù, acciò egli proseguisse la causa, della quale bramava esimersi, e vedendosi co'stretto come Giudice, procurò placar la rabbia de' Giudei in diverse maniere: una delle quali fu, che parlò segretamente ad alcuni Ministri, ed Amici de' Pontefici, e de' Sacerdoti; acciò domandassero la libertà del nostro Redentore, e lo rilasciassero con qualche correzione, che se gli darebbe, e non chiedessero il malfattore Barrabba. Questa diligenza avea fatto Pilato, quando questa seconda volta gli fu presentato Cristo nostro Signore; acciò lo condannasse; talchè il proponergli, che scegliessero (b) Gesù, o Barrabba, non fu una sola volta, ma più volte; poichè una fu prima di condurre il Signore ad Erode, e l'altra dopo, conforme può cavarsi dagli Evangelisti. Parlò Pilato con i Giudei, e disse loro: Mi avete (c) condotto questo Uomo, accusandolo, che dogmatiza, e che perverte il Popolo; ed avendolo esaminato alla vostra presenza, non è stato convinto di ciò, in che l'accusate. Nemmeno (d) Erode, a cui l'inviai, l'ha condannato a morte; benchè l'abbiate accusato ancor appresso a lui. Basterà dunque per adesso correggerlo, e castigarlo; acciò per l'avvenire si emendi, ed avendovi da liberare uno de' malfattori per la solennità della Pasqua, libererò Cristo, se volete dargli la libertà, e castigarò Barrabba. Conoscendo perciò i Giudei, che Pilato desiderava molto liberar Cristo nostro Signore, risposero tutti di quella turba: (e) toglieci via Cristo; e daeci libero Barrabba.

1323. Il costume di dar la libertà ad un malfattore, e carcerato in quella gran solennità della Pasqua, s'introdusse tra' Giudei in memoria, e riconoscimento della libertà, che in tal giorno aveano ottenuto i loro Padri, liberandosi il Signore dal poter (f) di Faraone, uccidendo in quella notte i Primogeniti degli Egizj, e dopo sommergendolo (g) con i suoi Eserciti nel Mar rosso. Per questo memorabile beneficio facevano gli Ebrei questi beneficj al maggior delinquente, per-

(a) *Luc.* 7. *v.* 47.

(b) *Matt.* 27. *v.* 17.
(c) *Luca* 23. *v.* 14. (d) *Ibid.* *v.* 15.
(e) *Ibid.* *v.* 18. (f) *Exod.* 12. *v.* 28.
(g) *Exod.* 14. *v.* 29.

perdonandogli i di lui eccessi, quando che castigavano altri, che non erano tanto malfattori; talchè ne' patti, con i quali si erano aggiustati con li Romani, vi era questa condizione tra le altre, cioè che se gli osservasse tal costume; e così l'adempivano i Governatori. Benchè da essi venne pervertita in questa occasione, inquanto alle circostanze, secondo il giudizio, che facevano di Cristo nostro Signore; perchè avendo da liberare il più criminoso, e confessando essi, che era tale Gesù Nazareno, contuttociò lasciarono di domandar la libertà di Gesù, e domandarono quella di Barrabba, la quale riputavano meno malo. Tanto ciechi, e pervertiti li tratteneva la rabbia del Demonio, e la loro propria invidia, che in tutto venivano abbacinati ancora contro di sè medesimi.

1324. Ritrovandosi Pilato nel Pretòrio con queste altercazioni de' Giudei, occorse, che sua Moglie, la quale si nominava Procula, gl' inviò una imbasciata, dicendogli: (*a*) Non abbi che fare tu con cotesto uomo giusto? lascialo andare, perchè tu hai da sapere, che per causa di esso ho avuto oggi alcune visioni. Il motivo di quest' avvertenza di Procula fù, che Lucifero, e suoi Demonj, vedendo tutto ciò che si eseguiva nella Persona del nostro Salvatore, e l' immutabile mansuetudine, colla quale soffriva tanti opprobrj, si videro più confusi, ed offuscati dalla loro furiosa rabbia. E se bene l' altiera superbia di essi non finiva di penetrare, come fusse compatibile l' esservi in Gesù la divinità, ed insieme il consentire a tanti, e tali opprobrj, e sentirne nella carne gli effetti; con questo non potevano cavare, se pur era, o non era Uomo, e Dio: tuttavia giudicava il Dragone, che ivi si rinserrava qualche misterio grande per gli uomini, e che questo sarebbe per la sua malvàgità di gran danno, e rovina, se non s' impediva il successo di cosa tanto nuova nel Mondo. Con tal concerto, che fece con li suoi Demonj, inviò molte suggestioni a' Farisei; acciò desistessero di perseguitare Cristo: queste però non fecero profitto alcuno, come introdotte dal medesimo Demonio, e senza la virtù divina, ne' cuori ostinati, e depravati; onde esclusi dal ridurli al suo volere s' inviarono alla Moglie di Pilato, e le parlarono in sogno, proponendole, che quell' uomo era giusto, e senza colpa, e che se suo Marito lo condannasse, sarebbe stato privo della dignità, che esercitava, ed a lei succederebbono travaglj grandi; perilchè era bene, consigliasse Pilato di liberar Gesù, e castigasse Barrabba, se volevano evitare un tal mal successo in casa sua, e nelle sue persone.

1325. Con questa visione ebbe Procula un grande spavento, e timore; e quando intese ciò che passava tra' Giudei, e 'l suo Marito Pilato, inviò l' imbasciata, che dice S. Matteo, che non si fraponesse nel condannare a morte chi guardava, e teneva per giusto. Pose ancora il Demonio altri simili timori nell' imaginazione dell' istesso Pilato, e con l' avviso della sua moglie furono maggiori; benchè come che tutti erano mondani, e politici, non avendo cooperato con gli ajuti veri del Signore, molto meno le durarono queste paure; se non per quel tempo, nel quale non concepì cosa, che lo divertisse, come infatti si vide; benchè per allora insistette la terza volta con i Giudei, (come dice S. Luca) difendendo Cristo nostro Signore come incolpabile, testificando di non aver (*b*) ritrovato in lui colpa veruna, nè causa di morte: onde gli farebbe una correzione, e lo lascierebbe libero. Come infatti lo fecero, per vedere, se con questo restassero soddisfatti, siccome si dirà nel Capitolo seguente. Ma i Giudei dando voci, risposero, che lo (*c*) crocifiggesse. Allora Pilato domandò, che gli portassero dell' acqua; ed ordinò, che fusse liberato Barrabba, conforme ricercavano. Si lavò le mani alla presenza di tutti, dicendo: (*d*) Io non ho parte nella morte di questo Uomo giusto, il quale voi condannate. Riguardate bene quello, che fate, che in testimonio di questo lavo le mie mani, acciò s' intenda, che non restano insanguinate col sangue dell' Innocente. Parve a Pilato, che con tale cerimonia si discolpasse con tutti, e correva la morte di Cristo nostro Signore per conto de' Prencipi de' Giudei, e di tutto il Popolo, che la domandavano. E fu così sciocca, e cieca la rabbia de' Giudei, che solamente per veder crocifisso il Signore, condiscesero con Pilato, addimandando

(*a*) *Matth.* 27. *v.* 19.

(*b*) *Luca* 23. *v.* 22. (*c*) *ibidem v.* 23.
(*d*) *Matt.* 27. *v.* 24.

dossandosi sovra di essi, e loro discendenzi il delitto; e pronunziando quella formidabile, ed esecranda sentenza, dissero, il suo (a) sangue venga sovra di noi, e sovra i nostri figliuoli.

1326. O cecità stolidissima, e crudele! o temerità giammai pensata! l'ingiusta sentenza del Giusto, ed il sangue dell'Innocente, il quale l'istesso Giudice dichiara per incolpabile, volete addossarvi sovra di voi, e figliuoli vostri; acciocchè sempre, e contro di voi tutti stia gridando fino al fine del Mondo! O perfidi, e sacrileghi Giudei, così poco pesa il sangue dell'Agnello, che lava i peccati del Mondo, e la vita di un'Uomo, che insieme è Dio vero! è possibile, che così vogliate addossarvela sovra di voi, e sovra i vostri figliuoli? quando solamente fusse vostro Fratello, vostro Benefattore, e Maestro; pur sarebbe la vostra audacia terribile; ed esegrabile la vostra malvagità. Giusto è per certo il castigo, che patite; e che il peso del sangue di Cristo, che con la volontà vostra imponeste sovra di voi, e vostri figliuoli, non vi lascia quietare, nè riposare in tutto il Mondo; e che vi opprima, e fracassi questa carica, che pesa più, che i medesimi Cieli, e la Terra. Ma ahi dolore, che dovendo cadere questo sangue deificato sovra tutti li Figliuoli di Adamo per lavarli, e purificarli tutti; che perciò si è sparso, e singolarmente per tutti li figliuoli di Santa Chiesa: contuttociò vi sono molti in essa, che caricano sovra di loro stessi con le male opere questo sangue, conforme fecero i Giudei con le opere, e con le parole. Essi però non conoscendo, e non credendo, che fusse sangue di Cristo: e li Cattolici conoscendo, e confessando, che tal sia in verità.

1327. Tengono ben lingua i peccati de' Cristiani, e le loro opere depravate, con le quali parlano contra il sangue, e contra la morte di Cristo nostro Signore, addossandoselo sovra di loro stessi, dicendo: sia Cristo svergognato, e sputato, abbia delle guanciate, sia disteso sovra una Croce, disprezzato, morto, e posposto a Barrabba: sia tormentato, flagellato, e coronato di spine per li nostri peccati, che noi non vogliamo avere nel suo sangue altra parte, fuor di esser causa di spargersi vergognosamente, e che ci s'imputi eternamente. Patisca, e muoja il medesimo Dio umanato, e noi godiamo de' beni apparenti. Approfittiamoci (b) dell'occasione, usiamoci delle creature, coroniamoci di rose, viviamo con allegrezza, vagliamoci del potere, niuno ci si preferisca, disprezziamo l'umiltà, sia da noi abborrita la povertà, cumuliamo tesori, inganniamo tutti, non si perdonino le offese, diamoci in potere de' diletti, e dissolutezze: nulla scorgano gli occhi nostri, che se gli vieti per quanto possano arrivare le nostre forze; questa sia la nostra legge senza altro riguardo; e se con tutto questo viene crocifisso Cristo, venga pure sovra di noi il suo sangue, e de' nostri figliuoli.

1328. Domandiamo a' reprobi, che si ritrovano oggidì nell'Inferno, se furono queste le voci delle loro opere, come gli e l'attribuisce Salomone nella Sapienza, e se perchè parlarono nel cuore con loro stessi tanto stolidamente, si chiamano empj, e tali infatti furono; che possono sperar quei, che non si approfittano del sangue di Cristo, e pur se lo buttano sovra di loro stessi; non perchè lo desiderano come rimedio, ma come chi lo disprezza per propria dannazione? chi si ritroverà tra li Figliuoli della Chiesa, che tolleri esser posposto ad un ladro, e facinoroso? così mal praticata si rende questa dottrina, che già pare ammirabile, che consenta uno di esergli preferito un'altro tanto buono come lui, e benemerito forse più di esso: e niuno si ritroverà tanto buono, come Cristo, nè tanto malo come Barrabba. Ma sono senza numero coloro, i quali alla vista di questo esempio si danno per offesi, e si giudicano per isfortunati, se non sono preferiti, e migliorati nell'onore, nelle ricchezze, dignità, ed in tutto quello, che ha ostentazione, ed applauso nel Mondo. Questo si cerca sollecitare; perciò si litiga, ed in questo s'impiegano tutti li pensieri degli uomini, tutte le forze, potenze, dal principio, nel quale ne ricevono l'uso fino al fine, nel quale le perdono. Ed il maggior crucio, e dolore si è, che non si liberano da questo contagio quelli, che per

(a) *Matt. 27. v. 25.*

(b) *Sap. 2. à v. 6. &c.*

per professione, e per loro stato, rinunciarono già il Mondo, e gli voltarono le spalle; ed ordinando il Signore, che si dimentichino del loro (a) Popolo, e della casa del proprio Padre, essi fanno al rovescio, inviscerandosi in essa col meglio della creatura umana, che è l'attenzione, e pensiero per governarli, ed anco la volontà, e desiderio per sollecitargli quanto possiede il Mondo; e parendogli poco tutto ciò, s'introducono nella vanità, talchè in luogo di dimenticarsi della Casa, del Padre, si dimenticano di quella di Dio, nella quale vivono, e dove ricevono gli ajuti Divini per conseguire la salvazione, l'onore, e la stima, ed il mantenimento senza affanno, e sollecitudine alcuna, che giammai possono conseguire nel Mondo. A tutti questi beneficj si rendono ingrati, lasciando l'umiltà, che per proprio stato devono professare; talchè l'umiltà di Cristo nostro Signore, la di lui pazienza, le vergogne, gli opprobrj della Croce, l'imitazione delle opere di esso, il seguir la di lui dottrina, tutto si lascia per li poveri, solitarj, annichilati dal Mondo, e per gli umili: onde le strade di Sion si vedono (b) deserte, e piangono, perchè pochi sono quelli, che vengono alla sollennità dell'imitazione di Cristo Signor nostro.

1329. Non fu meno l'ignoranza di Pilato nel pensare, che col lavarsi le mani, ed avere imputato a'Giudei il Sangue di Cristo, restasse lui giustificato in coscienza, ed appò gli uomini, a'quali pretendeva soddisfare con quella cerimonia piena d'ipocrisia, e menzogna. Verità è, che i Giudei furono gli Attori principali, e più Rei di esso nel condannare l'Innocente, e che s'imposero sovra loro stessi questa formidabile colpa. Ma non per questo restò Pilato libero da essa; poichè conoscendo l'innocenza di Cristo Signor nostro, non doveva compararlo ad un ladrò, ed omicida, nè correggere chi niente teneva da correggersi, ed emendarsi, nè doveva castigarlo senza colpa, e molto meno condannarlo, e darlo in potere (c) alla volontà de'suoi mortali nemici, la di cui invidia, e crudeltà era a lui manifesta. Poichè non può esser giusto Giudice colui, che conoscendo la verità, e giustizia, la mette in questione per fini, e rispetti umani, e per suo proprio interesse; perchè questo peso opprime la ragione degli uomini, che hanno codardo il cuore: e come che non hanno capitale, nè il pieno delle virtù, che tengono necessità i Giudei; perciò non possono resistere all'ingordigia, nè al timore mondano, e riducendosi ad esser ciechi per la passione, abbandonano la giustizia, per non mettere a rischio le convenienze temporali, siccome succedette a Pilato.

1330. Nella casa di Pilato si trovava la nostra gran Regina, e Signora, dimanierachè col ministerio de'suoi Angeli Santi potette ben udire le altercazioni, che teneva l'iniquo Giudice con gli Scribi, e Pontefici circa l'innocenza di Cristo nostro Bene, e di averlo posposto a Barrabba, e tutte le strida di quelle tigri inumane, le quali intese con silenzio, ed ammirabile mansuetudine, come viva stampa del suo Santissimo Figliuolo. E benchè la sua prudentissima modestia era immutabile; tuttavia le voci de'Giudei penetravano come coltello a due fila il suo piagato cuore, e li clamori del suo doloroso silenzio risonavano nel petto dell'Eterno Padre, con maggior compiacimento, e dolcezza, che il pianto della bella Rachele, col quale (secondo dice Geremia) piangeva (d) i suoi figliuoli, senza consuolo, in quanto non li poteva ristorare; poichè la nostra bellissima Rachele Maria Santissima non domandava vendetta; ma perdono per li nemici, i quali le toglievano l'Unigenito del Padre, ed ancor suo: ed in tutti gli atti, che faceva l'Anima Santissima di Cristo, l'imitava, ed accompagnava, operando con tutta pienezza di santità, e perfezione; talchè nè la pena sospendeva le sue potenze, nè il dolore impediva la carità, nè la tristezza minuiva il suo fervore, nè lo strepito distraeva la sua attenzione, nè le ingiurie, e tumulto della gente l'erano cagione, che non stasse intieramente raccolta dentro sè stessa; perchè in tutto operava col colmo delle virtù in grado eminentissimo.

(a) *Ps. 44. v. 11.* (b) *Tren. 2. v. 4.*
(c) *Luca 23. v. 25.*
(d) *Jerem. 31. v. 25.*

Dottri-

Dottrina, che mi diede la gran Signora del Cielo Maria Santissima.

1331. Figliuola mia, per quello, che hai scritto, ed inteso, ti vedo molto maravigliata, riflettendo, che Pilato, ed Erode non si mostrarono tanto inumani, e crudeli nella morte del mio Figliuolo Santissimo, come furono i Sacerdoti, Pontefici, e Farisei; quando che quegli erano Giudici Secolari, e Gentili, e questi erano Sacerdoti, e Maestri della Legge nel Popolo d' Israelle, il quale professava la vera Fede. A questo pensiero però ti voglio rispondere con una dottrina, che non è nuova, e tu l' hai intesa altre volte; ma adesso voglio, che la rinnovi, senza più dimenticartela per tutto il corso della tua vita. Avverti dunque, Carissima, che la caduta da luogo più alto è in estremo pericolosa, e 'l suo danno o è irreparabile, o almeno molto difficile il rimedio. Talchè in fatti eminente luogo della natura, e ne' doni della luce, e grazia, ebbe Lucifero nel Cielo; perchè in bellezza eccedeva tutte le creature, e per la caduta del suo peccato discese al profondo della bruttezza, e miseria, ed all' ostinazione incomparabilmente maggiore, che tutti li suoi seguaci. Così li primi Parenti del genere umano Adamo, ed Eva, furono collocati in altissima dignità, ed adornati di sublimi beneficj, come usciti dalla mano dell' Onnipotente; e pure la sua colpa non solo fe perire loro stessi; ma tutta la sua posterità ancora, e 'l suo rimedio tanto costò, quanto è quello, che c' insegna la Fede; talchè vi volle l' immensa misericordia di Dio per rimediar loro, ed a' suoi discendenti.

1332. Altre molte anime si sono innalzate al colmo della perfezione, dalla quale cadute infelicissimamente, si sono ridotte dopoi, quasi impossibilitate di rimedio, a diffidare di potersi sollevare. Questo danno da parte della medesima creatura nasce da molte cagioni, la prima delle quali è la conturbazione, e confusione smisurata, che sente colui, ch' è caduto dalle virtù maggiori; perchè non solo perdette maggiori beni; ma ancora perchè non confida de' beneficj futuri più che de' passati, e perduti; e non si promette sodezza in quelli, che può acquistare con nuova diligenza, più che negli acquistati; e de' quali malamente si approfittò per la sua ingratitudine. Da questa pericolosa diffidenza siegue l' operare con tepidezza, senza fervor, e senza diligenza, senza gusto, e senza divozione; perchè tutto questo l' estingue la diffidenza: conforme all' incontro animata, e rincorata la speranza, vince molte difficoltà, corrobora, e vivifica la fragilità dell' umana creatura per imprendere opere magnifiche. Altra ragione vi è non meno formidabile, per la quale le anime assuefatte a' beneficj di Dio o per ufficio, come i Sacerdoti, e Religiosi, o per esercizio di virtù, e favori, come altre persone spirituali; per ordinario peccano con disprezzo de' medesimi beneficj, e col mal uso delle cose Divine; perchè con la frequenza di esse incorrono in questa pericolosa villania, di stimar poco i doni del Signore, e con questa irriverenza, e poca stima, impediscono gli effetti della grazia, colla quale dovrebbono cooperar con essa, e perdono il santo timore, che risveglia, e stimola ad operar bene, pur ubbidire alla volontà divina, ed approfittarsi subito de' mezi, li quali ordinò Dio nostro Signore per uscire dal peccato, ed ottener la sua amicizia, e la vita eterna. Questo pericolo è manifesto ne' Sacerdoti tepidi, che senza timore, e riverenza frequentano la Santissima Eucaristia, e gli altri Sagramenti: ne' Dotti, e Savj, e ne' Potenti del Mondo; che con difficoltà si corregono, e si emendano de' suoi peccati; perchè hanno perduto il concetto, e venerazione a' rimedj della Chiesa, che sono li Santi Sagramenti, la Predicazione, e Dottrina di Cristo. E con queste medicine, che sono in altri peccatori di salute, e sanano gl' ignoranti, essi s' infermano, quando che sono li Medici della salute spirituale.

1333. Altre ragioni vi sono di questo danno, che riguardano al medesimo Signore. Perchè i peccati di quelle Anime, che per virtù, o per lo stato loro si ritrovano più obbligate a Dio, si pesano nella bilancia della sua giustizia assai differentemente, che quelli delle altre anime meno beneficate dalla sua misericordia. Talchè se bene li peccati di tutti gli altri siano della medesima materia; tuttavia per le circostanze sono molto differenti.

Perchè i Sacerdoti, Maestri, Prelati, Potenti, e quelli, che hanno luogo, o nome di santità, cagionavano gran danno con lo scandalo della caduta, e de' peccati, che commettono: Ed è maggior la loro audacia, e temerità in arrischiarsi ad operar contra Dio, qual più conoscono, ed a cui più devono; perchè lo vengono ad offendere con maggior luce, e scienza, e per questo con maggior temerità, ed ardire, che gl' ignoranti: onde lo disobbligano ad usargli misericordia più li peccati de' Cattolici, e fra loro, di quelli, che sono più savj, ed illuminati; come si conosce chiaramente da tanti esempj delle Sagre Scritture. E comechè nel termine della vita umana, che sta assegnato a ciascheduno de' mortali, acciò in esso meriti il premio eterno: anco è determinato fino a che numero di peccati ha d'aspettare, e soffrir la pazienza del Signore a ciascheduno; il qual numero non si computa solamente secondo la quantità, e moltitudine; ma ancora secondo la qualità, e peso de' peccati, nella Divina giustizia: perciò può succedere nelle anime di maggior scienza, e di quei che hanno ricevuto maggiori beneficj dal Cielo, che la qualità supplisca il numero de' peccati, e con tener minor moltitudine di colpe; nulladimeno vengano abbandonati, e castigati prima che altri peccatori con più numero di colpe; poichè non a tutti può succedere ciò (a) che a Davide, ed a (b) S. Pietro; perchè non a tutti saranno precedute tante opere buone prima della loro caduta, alle quali venga a riguardare il Signore: Nemmeno il privilegio di alcuna e regola generale per tutti; perchè non tutti sono eletti per un ministerio, secondo gli occulti giudicj del Signore.

1334. Con questa dottrina resterà, figliuola mia, soddisfatto il tuo dubbio, ed intenderai quanto sia malo, e pieno di amarezza l'offendere l'Onnipotente quelle anime, le quali dopo di essere state redente col suo preziosoSangue l'incamina nella strada della luce, conducendole per essa. Poichè da uno stato più subblime può cadere la persona a più perversa ostinazione, che altre, che si trovano in più inferiore grado. Questa verità testifica il misterio della Morte, e Passione del mio Figliuolo Santissimo, nel quale i Pontefici, e Scribi, e tutto quel Popolo in comparazione de' Gentili, era più obbligato a Dio, e li loro peccati li condussero all'ostinazione, cecità, e crudeltà più abbominevole, ed esegrabile, che agli stessi Gentili; i quali non conoscevano la vera Religione. Voglio ancora, che questa verità, ed esempio ti avvisino di così terribile pericolo: acciocchè con prudenza lo temi, e col santo timore unichi l'umile gratitudine, e dovuta stima de' beni del Signore, e nel (c) tempo dell' abbondanza non ti dimenticare della penuria; ma conferisci l'uno coll'altro teco stessa, considerando, che il tuo (d) tesoro è in vaso fragile, e lo puoi perdere: e che il ricevere tanti beneficj, non è meritarli, nè il possederli procede da giustizia; ma dalla grazia, e dalla liberalità del Signore. L'averti fatto ancor l'Altissimo tanto a se familiare, non è assicurarti, che non possi cadere; e perciò vivi spensierata, o perdi il timore, e la riverenza al Signore. Tutto ha da capire in te a misura, e peso de' favori; perchè ancora si è aumentata per questo istesso l'ira del Serpente, ed invigila contro di te più che con altre Anime; per aver egli conosciuto, che con molte generazioni non ha mostrato l'Altissimo il suo amore liberale, tanto, conforme lo fa teco: e se tu cadessi, allora la tua ingratitudine sovra di tanti beneficj, e misericordie, sarebbe inavanzabile, e degna di rigoroso castigo, e la tua colpa senza discarico.

CAPITOLO XX.

Per ordine di Pilato fu flagellato il nostro Salvator Gesù, coronato di spine, e schernito, e tutto ciò che in questo passo fece Maria Santissima.

1335. Conoscendo Pilato il pervicace odio de' Giudei contra Gesù Nazzareno; e desiderando non condannarlo a morte, perchè lo conosceva innocente; gli parve, che facendolo flagellar con rigore, verrebbe a placarsi il furore di quell'ingratissimo Popolo, e l'invidia de' Pontefici, e Scribi, e così lascieriano di perseguitarlo, ed insistere per la di lui morte; e se per sorte avesse trascurato Cristo le cerimonie, e riti Giudaici, rencrebbe con que-

(a) 2 Reg.12.v.13. (b) *Luca* 22. v. 61.

(c) *Eccl*.18.v.25. (d) 2. *Ad Corint*.4.v.7.

questo bastantemente castigato. Questo giudizio fece Pilato; perchè fra le altre cose, che imputavano a Gesù era, che non (a) osservava il Sabato, ed altre cerimonie, nel che vana, e stolidamente lo calunniavano, come costa dal corso della predicazione di esso, e come riferiscono i Sagri Evangelisti. Ma sempre discorreva Pilato come ignorante in questo; poichè nel Maestro della santità non potea capirsi difetto alcuno contra la Legge, essendo venuto non (b) per romperla, ma per adempirla, e perfezionarla tutta. Nemmeno, dato caso, che stata fusse vera la calunnia, lo dovea castigare con pena tanto disuguale, quando nella Legge de' Giudei vi erano altri mezzi, con i quali si purificavano di tutte le trasgressioni, che loro commettevano contra la Legge, senza venire all'impietà, e pena de' flagelli. Maggior inganno pati ancor questo Giudice, pensando, che ne' Giudei si ritrovasse qualche sorte di umanità, e natural compassione. Perchè lo sdegno, e furore contra il mansuetissimo Maestro non era da uomini, i quali naturalmente si sogliono muovere, e placarsi, quando vedono umiliato, e prostrato il nemico; perchè questi hanno cuore di carne; e l'amore del suo simile è naturale, e cagiona compassione: ma quei perfidi Giudei erano investiti, e come trasformati in Demonj, che contro del più umile, ed afflitto s'infuriavano più; e quando lo vedeano più annichilato, allora dicevano: (c) perseguitiamolo adesso; perchè non ha chi lo difenda, e liberi dalle nostre mani.

1336 Tale, come questo, era l'implacabile sdegno de' Pontefici, e Farisei loro confederati contra l'Autor della Vita; perchè Lucifero diffidando di poter impedire la morte, che i medesimi Giudei pretendevano dargli; perciò l'irritava con inaudita ferocità; acciò gliela dassero con ismisurata crudeltà. Pilato si ritrovava tra la luce della verità, che conosceva, e tra li motivi, e rispetti umani, e terreni, da' quali era portato; e seguitando l'errore, ch' essi sogliono amministrare coloro, che governano; (d) comandò fusse flagellato con rigore il medesimo, che tante volte aveva protestato di averlo ritrovato senza colpa. Per eseguirsi questo atto tanto ingiusto, quanto che veniva persuaso dalla disperata ferocia del Dragone, furono assegnati sei Ministri di giustizia, o Carnefici robusti, e di maggior forza, li quali come uomini vili, e reprobi, e senza pietà, accettarono con molto gusto questo ufficio; perchè l' adirato, ed invidioso sempre si diletta di sfogare il suo furore; benchè fusse con azioni brutte, vili, e crudeli: onde subito questi Ministri del Demonio con molti altri condussero il Signore al luogo destinato a quel supplizio, che era un Cortile, o ingresso di Casa, dove solevano dar tormento a' delinquenti, acciò confessassero i delitti. Questo Cortile era di un'edificio non molto alto, circondato di colonne, alcune delle quali stavano coperte dall'edificio, che sostentavano, ed altre scoperte, e più basse. Ad una colonna di queste, la quale era di marmo, lo legarono fortemente; perchè sempre giudicavanlo per Mago, e temevano non se ne fuggisse dalle loro mani.

1337. Spogliarono Cristo nostro Redentore prima della veste bianca, non con meno ignominia, che in casa dell'adultero, ed omicida Erode gliel' avevano posta. E per isciogliere le corde, e catene, che sotto di detta veste teneva dall'ora, nella quale fu preso nell'Orto, lo malrattarono con gran crudeltà, rompendogli le piaghe, che le medesime legature, per essere tanto strette, gli aveano fatto nelle braccia, e ne' polsi, e lasciando sciolte quelle divine mani gli dissero con ignominioso imperio, e risa, che il medesimo Signore si spogliasse della tonica inconsutile, della quale era vestito. Questa era l'istessa, che la di lui Madre Santissima gli aveva posto nell' Egitto, quando essa vestì il dolcissimo Gesù Bambino la prima volta slegato dalle fascie, come a suo luogo si è detto. Sola questa tonica aveva allora il Signore; perchè nell' Orto, quando lo presero, gli tolsero il manto, o cappa, che soleva portar sovra la tonica. Obbedì il Figliuolo dell' Eterno Padre a' Carnefici, ed incominciò a spogliarsi, per restare alla presenza di tanta gente alla vergogna della nudità del suo sagrato, ed onestissimo Corpo: E i Ministri di quella crudeltà, parendogli, che la modestia del Signore tardasse assai a spogliarsi, si lanciarono con violenza, e gliela tolsero con forza, per ispogliarlo più presto. Restò Sua Divina

(a) *Joan. 9. v. 16.* (b) *Matt. 5. v. 17.*
(c) *Ps. 70. v. 11.* (d) *Joan. 19. v. 1.*

Maestà quasi totalmente nudo; poichè solo gli restarono certi panni di onestà, come brachi, che portava sotto la tonica, i quali ancora erano gl'istessi, che la di lui Madre Santissima gli aveva fatto assieme con la tonicella nell'Egitto; perchè il tutto era cresciuto col Sagratissimo Corpo, senza mai aversali tolti da addosso; nè questa robba, nè li sandali, che la medesima Signora gli pose; tolto che nella predicazione, siccome allora dissi, che molte volte caminava a piedi scalzi.

1338. Alcuni Dottori, intendo, che hanno detto, o meditato, che al nostro Salvator Gesù, in questa occasione de' flagelli, come ancor dopoi per crocifiggerlo, l'abbiano spogliato del tutto, permettendo così Sua Divina Maestà per sentir anco quella confusione a maggior tormento della sua persona; però avendone ricercato la verità per il nuovo ordine dell'ubbidienza impostomi; mi è stato dichiarato, che la pazienza del Divin Maestro fu apparecchiata a patir tutto quello, che fusse eziandio indecentissimo, senza resistenza ad obbrobrio alcuno. E che i Carnefici intentarono questo aggravio della total nudità del di lui Santissimo Corpo, e giunsero a volerlo spogliare di quei panni di onestà, co' quali solo era rimasto. Ma non lo potettero conseguire; perchè avvicinandosegli fino a toccarli, subito restavano le loro braccia intirizzite, e gelate, come similmente era avvenuto nella Casa di Caifasso, quando lo slegarono da quella Rocca della carcere, e pretesero toglierli dette brache, come si accennò nel Cap. 17. e benchè tutti li sei Carnefici arrivassero a provar le lor forze in questa ingiuria; sempre però a tutti succedette l'istesso; nonostantechè dopo, per flagellare il Signore con più crudeltà questi Ministri della malvagità, alzarono alquanto i detti panni dell'onestà; perchè fin quì le permise Sua Divina Maestà; ma non che lo spogliassero del tutto, nè che glieli togliessero. Nemmeno il miracolo di vedersi impediti, e senza forze in voler operar quella temerità, mosse, o ammollì i cuori di quelle fiere inumane; anzi con diabolica pazzia l'attribuirono a fattucchieria, ed all'arte Magica, della quale giudicavano si servisse l'Autor della Verità, e della Vita.

1339. In questa forma restò Sua Divina Maestà nudo alla presenza di molta gente, e li sei Carnefici lo legarono crudelmente ad una Colonna di quell'edificio per percuoterlo più a man salva. Subito poi cominciarono per ordine a due a due a flagellarlo con crudeltà così inaudita, che non potevano cadere in barbarie umana, se l'istesso Lucifero non si fusse incorporato nell'empio cuore di quei suoi Ministri; talchè i primi due flagellarono l'Innocentissimo Signore con certi mazzetti di corde ben torte, indurite, e grosse, facendo prova in questo sacrilegio di tutto il furore del suo sdegno, e delle forze delle loro potenze corporali. Con questi primi flagelli si alzarono nel Corpo deificato del nostro Salvatore grandi, ed intumidite vergate, e congelò per tutto, col tumore di quelle, stando per tutte le parti da spruzzare il preziosissimo Sangue per le percosse. Ma stanchi già questi Carnefici primi, entrarono a gara gli altri due secondi, che con flagelli di cinture di cuojo come redini durissime, lo flagellarono sovra le prime percosse, rompendo tutte quelle tumide vergate delle battiture fatte da' primi; talchè dirompendo il Sangue Divino non solo bagnò il Sagratissimo Corpo di Gesù nostro Salvatore; ma ancora là ltò, e colorì le vesti de' Ministri sacrileghi, che tormentavano, e si sparse fino alla terra. Con questo si ritirarono li secondi Carnefici, incominciando li terzi, servendosi di nuovi stromenti, che furono certi nervi d'animali, duri come verghe secche. Questi flagellarono il Signore con maggior crudeltà, non solo perchè già non percotevano il di lui verginal corpo, ma davano prima sulle istesse ferite, che li primi aveano fatto; ed ancora perchè di nuovo furono occultamente irritati da' Demoni, i quali della pazienza di Cristo si rendevano più furibondi.

1340. E come che nel Sagratissimo Corpo erano già rotte le vene, tutto era una piaga continuata, non ritrovarono questi terzi parte sana da aprire di nuovo: onde replicando quei fieri colpi ruppero le immacolate, e verginee Carni di Cristo nostro Redentore, talchè caddero in terra molti pezzi di essa, e scoprironsi l'ossa in molte parti delle spalle, dove si vedeano in parte chiare, ed in parte tinte di sangue; in modo tale, che in alcune parti scoprivansi dell'ossa più di una pianta di mano: e di più, per distare tutta quella bellezza,

ch'

Chi eccedeva (a) tutti li figliuoli degli uomini, lo flagellarono ancora nella divina faccia, ne'piedi, e nelle mani, senza lasciar luogo, che non ferissero, per dove si poteva stendere il lor furore, e sdegno, che aveano conceputo contro dell'innocentissimo Agnello. Si sparse il di lui Sangue divino talmente per il suolo, che riempironsi molte fossette, che ivi erano. E questi colpi, che gli diedero ne'piedi, e nelle mani, e nella faccia furono d'incomparabile dolore, per esser queste parti molto nervose, sensibili, e delicate. Restò quella venerabile faccia intumidita, e piagata, ed eziandio quasi cieco degli occhi per il sangue delle ferite, che gli fecero. Sopra tutto ciò l'imbrattarono di più di sporchissimi sputi, che ad un medesimo tempo gli buttavano, non saziandosi di dirgli opprobrj. Il numero poi de'flagelli, che diedero al Salvatore, fu di cinque mila, cento, e quindeci dalle (b) piante de' suoi piedi sino alla testa. E qui si vide il gran Signore, ed Autore di ogni cosa creata, il quale per la sua natura divina era impassibile, restar per noi, e nella condizione della nostra carne, fatto uomo di dolori, (siccome l'aveva profetizato Isaia) e molto savio nell'esperienza delle nostre infermità, l'infimo (c) degli uomini, e riputato per disprezzo da tutti.

1341. La moltitudine del Popolo, che seguitava Gesù Nazareno nostro Salvatore, avea empito tutti li cortili della Casa di Pilato sino alle strade; perchè tutti aspettavano il fine di quella novità, discorrendo, e parlando con un tumulto confusissimo, secondo il giudicio, e concetto, che ciascheduno ne faceva. Tra tutta questa confusione, la Vergine Madre patì incomparabili affronti, ed angustie per gli opprobrj, e bestemmie, che i Giudei, ed altri de' Gentili dicevano contro del suo Figliuolo Santissimo: e quando lo condussero al luogo de'flagelli, si ritirò la Prudentissima Signora ad un cantone del cortile: con le Marie, e San Giovanni, che l'assistevano, ed accompagnavano nel di lei dolore: e ritirata in quel posto, vide per visione chiarissima tutti li flagelli, e tormenti, che pativa il nostro Salvatore: e benchè non li vide con gli occhi del corpo, tutta via niente le fu nascosto; ma stava mirandolo, come se fusse stata da vicino. Non può cadere in pensiero umano, quali, e quanti furono i dolori, ed afflizioni, che in questa occasione patì la gran Regina, e Signora degli Angeli; talchè si conosceranno con altri Misterj occulti nella Divinità, quando ivi si manifesteranno a tutti li Beati per gloria del Figliuolo, e della Madre. Già si ha detto in altri luoghi di questa Istoria, maggiormente nel decorso della Passione del Signore, che sentì Maria Santissima nel suo corpo tutti li dolori, che con le percosse sentiva il Figliuolo. E questo dolore ebbe ancora ne'flagelli, sentendoli in tutte le parti del suo verginal corpo, dove li davano a Cristo nostro Bene. E benchè non sparse sangue fuor di quello, che versava dagli occhi con le lagrime, nè si trasferirono le piaghe alla candidissima Colomba; però il dolore la trapassò, e sfigurò in maniera, che San Giovanni, e le Marie non la conoscevano nel sembiante. Oltre de' dolori del corpo, furono ineffabili quelli, che patì nella sua Anima purissima; perchè tal fu ivi, che dove arrivò la (d) scienza, arrivò ancora il dolore. E sovra l'amor naturale di Madre, e quello della suprema carità verso Gesù; ella sola seppe, e potete ponderar sopra tutte le creature, l'innocenza di Cristo, la dignità della sua Divina Persona, e'l peso delle ingiurie, che riceveva dalla perfidia Giudaica, e dagli stessi Figliuoli d'Adamo, li quali stava ricomprando dall'eterna morte.

1342. Posta in esecuzione la sentenza de' flagelli, gl'istessi Carnefici, con imperioso ardire, sciolsero il nostro Salvatore, dicendogli, col rinnovar le bestemmie, che si vestisse subito della sua Tonica, che gli avevano tolto: Ma uno di quei Ministri, incitato dal Demonio, mentre stavano flagellando il mansuetissimo Maestro, aveva nascosto la di lui Veste; acciò non comparisse, e così venisse a continuar a star nudo, per maggior irrisione, e disprezzo della sua Persona Divina. Questo mal intento del Demonio però conobbe la Madre del Signore; ed usando della potestà di Regina, ordinò a Lucifero, che si al-

(a) *Psalm.* 44. *v.* 3.
(b) *Tren.* 3. *v.* 30.
(c) *Isai.* 53. *v.* 3.
(d) *Eccles.* 1. *v.* 18.

allontanasse da quel luogo con tutti li suoi Demonj; e subito si deviarono costretti dalla virtù, e possanza della gran Signora: ed essa diede ordine, che per mano degli Angeli Santi fusse restituita la Tonica del suo Figliuolo Santissimo in luogo tale, nel quale Sua Divina Maestà potesse prenderla per vestire il suo Sagratissimo, e piagato Corpo. Tutto si eseguì nell'istesso punto; però li sacrileghi Ministri non giudicarono esser ciò per miracolo; benchè non vedessero come si trovò ivi la veste; attribuendo il tutto a fattucchierie, ed arte del Demonio. Si vestì il nostro Salvatore, avendo patito sopra il dolore delle piaghe il nuovo dolore, che gli apportava 'l freddo, conforme costa dagli (a) Evangelisti, quando dicono, che San Pietro stava al fuoco: e Sua Divina Maestà era stato nudo un grande spazio di tempo; sicchè il sangue delle ferite se gli era congelato; poichè comprimevano le piaghe, che erano intumidite, e più dolorose: di più le forze erano molto tenui per tollerarlo; perchè il freddo pur le debilitava; benchè l'incendio dell'infinita carità le sforzava a patire, e desiderare sempre vie più: ma con esser la compassione tanto naturale nelle creature discorsive, non vi fu chi compatisse la di lui afflizione, e necessità, se non la dolorosa Madre, la quale per tutto il Genere umano piangeva, compativa, e si affliggeva.

1343. Tra li Sacramenti del Signore occulti all'umana sapienza, cagiona gran maraviglia, che lo sdegno de' Giudei, li quali erano uomini sensibili fatti di carne, e sangue come noi, non si placasse, vedendo Cristo nostro Bene così tormentato, e ferito da cinque mila, cento, e quindeci percosse: che un oggetto tanto afflitto non li movesse a natural compassione; anzi restò all'invidia materia per inventare nuovi modi d'ingiurie, e di tormenti contra chi stava così addolorato. Però tanto implacabile era il lor furore, che subito intentarono un altro nuovo, ed inaudito modo di tormento; poichè andarono da Pilato nel Pretorio alla presenza di quelli del suo Conseglio, e gli dissero: questo seduttore, ed ingannatore del Popolo Gesù Nazareno ha voluto con le sue frodi, e vanità, che lo riputassimo tutti per Re de' Giudei: ed acciocchè si umilii la di lui superbia, e si soggetti più la sua presunzione, desideriamo, che tu voglia permettere, che noi gli mettiamo le Insegne Reali, che meritò la sua fantasia. Consentì Pilato alla ingiusta domanda de' Giudei, dando loro licenza, che l'eseguissero conforme bramavano.

1344. Condussero subito Gesù nostro Salvatore a quel luogo del Pretorio, dove lo spogliarono di nuovo con la medesima crudeltà, e vilipendio, e gli posero una veste di porpora (b) assai lacera, ed imbrattata, come veste di Re finto per burla di tutti: gli posero ancora nella di lui sagrata Testa quasi una corona tessuta di spine. Era questa di giunchi spinosi con punte acute, e forti, e glie la caricavano di maniera, che molte delle spine gli penetravano l'osso del Capo, altre fino alle orecchie, ed altre anco gli occhi. E questo fu uno de' maggiori tormenti, che patì Sua Divina Maestà, cioè con la corona di spine. In vece poi di scettro Reale, gli posero nella mano destra una canna. E sopra tutto questo, gli buttarono sopra le spalle un mantello di color morato, al modo delle cappe, che si usano adesso nelle Chiese; perchè ancor questo vestimento apparteneva all'adorno della dignità, e persona di Re. Con tutta questa ignominia adornarono come Re di burla li perfidi Giudei, chi per natura, e per ogni titolo, era vero Re de' (c) Regi, e Signor de' Signori. Si congregarono subito tutti coloro della (d) Milizia alla presenza de' Pontefici, e Farisei, e posto in mezzo il nostro Salvator Gesù, con smisurata irrisione, e burla l'empirono di bestemmie; perchè alcuni piegavano (e) le ginocchia, e per burla gli dicevano: Dio ti salvi Re de' Giudei: altri (f) gli davano guanciate, altri con l'istessa canna, che teneva nelle sue mani, percotevano (g) il di lui Divin Capo, lasciandolo trapassato dalle spine; altri gli buttavano sporchissimi sputi, e tutti l'ingiuriavano con differenti contumelie suggeritegli dal Demonio, e dal suo diabolico furore.

1345. O carità incomprensibile, e senza misura! o pazienza giammai veduta, nè imaginata tra' Figliuoli d'Adamo! chi, Signore, e Ben mio, potette obbligare la

(a) *Marci* 14. *v.* 54. & *Luca* 22. *v.* 54. & *Joan.* 18. *v.* 18.

(b) *Joan.* 19. *v.* 2. (c) *Apoc.* 19. *v.* 16.
(d) *Joan.* 19 *v.* 2. (e) *Matt.* 27. *v.* 29.
(f) *Joan.* 19. *v.* 3. (g) *Marci* 15 *v.* 19.

la vostra grandezza, acciò vi umiliaste, essendo vero, ed onnipotente Dio nell'essere, e nelle opere, a patire tanti inauditi tormenti, opprobrj, e bestemmie? ma chi, o Bene infinito, lasciò di disobbligarvi tra tutti gli Uomini; acciò niente Vostra Divina Maestà facesse, nè patisse per essi? chi tal cosa avesse mai pensato, e creduto, se non conoscessimo la vostra bontà infinita? ma giacchè la conosciamo, e con la sodezza della Fede Santa riguardiamo così ammirabili beneficj, e maraviglie del vostro amore; dove si ritrova il nostro giudicio? che cosa fa il lume della verità, che confessiamo? che incanto è questo, che patiamo? mentre alla vista de' vostri dolori, flagelli, spine, opprobrj, ed ignominie sollecitiamo senza vergogna, o timore li diletti, le delizie, il riposo, la maggioranza e le vanità del Mondo? Veramente è grande il numero (a) degli stolidi; poichè la maggiore stoltezza, e bruttezza è il conoscere il debito, e non pagarlo; ricevere il beneficio, e giammai gradirlo; avere agli occhi il maggior bene, e disprezzarlo; allontanarlo da noi, e non goderlo; lasciar la vita, fuggir da essa, e seguitar l'eterna morte. Non aprì la sua bocca l'innocentissimo Agnello Gesù tra tali, e tanti opprobrj. Nemmeno si mitigò il furioso sdegno de' Giudei con l'irrisione, e disprezzi, che fece del Divin Maestro, nè con li tormenti, che aggiunse alle ignominie sopra della di lui degnissima Persona.

1346. Parve a Pilato, che un spettacolo sì doloroso, come era Gesù Nazareno ridotto a tal forma, avesse mosso, e compunto i cuori di quell'ingrato Popolo: onde l'espose al pubblico dal Pretorio, facendolo apparire da una finestra, dalla quale tutti lo vedessero, come stava flagellato, sfigurato, e coronato di spine, con le vesti ignominiose da finto Re. E parlando l'istesso Pilato al Popolo, gli disse: (b) *Ecce Homo*. Vedete qui l'Uomo, che riputate per vostro nemico; che più ho potuto fare, avendolo maltrattato con tanto rigore, e severità? Non avete più causa di temerlo. Nè io ritrovo in lui motivo alcuno di dargli morte. Verità certa, e sicura era quella, che diceva il Giudice; ma con essa condannava la sua ingiustissima empietà; mentrechè ad uomo, il quale già conosceva, e confessava, per giusto, e sapeva, che non era degno di pena, l'avea fatto tormentare, condiscendendo, che fusse ridotto a stato, che gli avrebbono i tormenti potuto togliere non solo una volta, ma più volte la vita. O cecità dell'amore proprio, e malvagità di contemporizzare con chi dona, e toglie le Dignità! come oscurano la ragione questi motivi, e rendono torvo il peso della giustizia; talche arrivarono ad adulterar la maggior verità delle verità, e far condannar il Giusto de' Giusti! Tremate (c) Giudici, li quali giudicate la Terra, e riguardate, che la stadiera de' vostri giudicj, ed arbitrii non sia frodolenta; perchè in giudicando, e sentenziando, con una iniqua sentenza, che darete, sarete voi conforme furono i Pontefici, e Farisei, desiderando toglier di vita Cristo nostro Salvatore in effetto, per l'insaziabile rabbia; talchè niente fuor della morte di Sua Divina Maestà li contentava, e soddisfaceva; perilchè risposero con maggior voci a Pilato: Crocifiggilo, crocifiggilo.

1347. La benedetta tra le Donne Maria Santissima vide il suo Benedetto Figliuolo, quando Pilato l'espose in pubblico, e disse: *Ecce Homo*; ed essa subito inginocchiatasi, l'adorò, e confessò per vero Dio, e vero Uomo. L'istesso fecero San Giovanni, e le Marie, e tutti gli Angeli, che assistevano alla gran Regina, e Signora; perchè come Madre del nostro Salvatore, e come Regina di tutti, gli comandò, che facessero questo; oltre che gli Angeli Santi conobbero ciò esser volontà di Dio. Parlò poi la Prudentissima Signora con l'Eterno Padre, cogli Angeli Santi, e molto più col suo amantissimo Figliuolo, parole di gran peso, e piene di dolore, di compassione, e di profonda riverenza, che nel suo infiammato, e castissimo petto potettero concepirsi. Considerò ancora con la sua altissima sapienza, che in quella occasione, nella quale il suo Figliuolo Santissimo era svergognato, burlato, disprezzato, ed afflitto da' Giudei, conveniva nel modo più opportuno conservare il credito della di lui innocenza: onde per questa prudentissima intelligen-

(a) *Eccles.* 1. *v.* 15.
(b) *Joan.* 19. *v.* 5.
(c) *Psalm.* 2. *v.* 10.

za rinnovò la Divina Madre le petizioni, che sopra s'han detto: fece; che Pilato continuasse in dichiarare come Giudice, che Gesù nostro Redentore non era degno di morte, nè malfattore, (come i Giudei pretendevano) e che il Mondo intendesse tal verità chiaramente in pubblico più volte.

1348. In virtù di questa orazione di Maria Santissima intese Pilato gran compassione, di vedere il Signore così afflitto da' flagelli, ed opprobrj, e gli dispiacque, che l'avessero castigato con tanta empietà: e benchè a tutti questi moti l'ajutò alquanto l'essere di natura piacevole, e compassiva; più però operava in lui la luce, che riceveva per l'intercessione della gran Regina, e Madre della Grazia: e da questa medesima luce si mosse di Giudice a passar con li Giudei tante domande, e risposte, in ordine a liberare Gesù nostro Salvatore, come lo riferisce l' Evangelista San Giovanni (a) nel Cap. 19, dopo la coronazione di spine; talchè domandandogli essi, che lo crocifiggesse; rispose Pilato: (b) Prendetelo voi altri, e crocifiggetelo; poichè io non gli trovo causa giusta per farlo. Replicarono i Giudei: conforme alla (c) nostra Legge è degno di morte; perchè si fa Figliuolo di Dio. Questa replica cagionò (d) maggior paura a Pilato, perchè fece concetto, che poteva esser verità, che Gesù era Figliuolo di Dio nella forma, che egli sentiva della Divinità. Per questa paura si ritirò dentro il Pretorio, dove in disparte parlò col Signore, e gli domandò, dicendogli: (e) da dove sei? non rispose Sua Divina Maestà a questa domanda; perchè non si ritrovava Pilato in istato d' intendere la risposta, nè la meritava. Contuttociò ritornò a far istanza, e disse al Re del Cielo: Dunque a me non rispondi? non sai, che io ho potestà per crocifiggerti, o liberarti? Pretese Pilato obbligar Gesù con queste parole, che si scolpasse con rispondere a quello, che desiderava sapere; giudicando, che un uomo tanto afflitto, e tormentato, accettaria di buon animo qualunque onore, e favore, che gli fusse offerto dal Giudice.

1349. Ma il Maestro della verità rispose a Pilato, senza scolparsi, e con più profonda risposta di quella, che egli ricercava, dicendogli: (f) Non avresti tu potestà alcuna contro di me, se dall' alto non ti fusse stata conceduta: e perciò colui, che mi diede nelle tue mani, ha maggior peccato. Con questa sola risposta non poteva aver questo Giudice scusa alcuna nel condannar Cristo; poichè dovea intendere con essa, che sovra di quell' Uomo Gesù non avea ei potestà, nemmeno Cesare; stantecchè per ordine più sublime era permesso, che fusse dato in potere alla sua giurisdizione contra ragione, e contra ogni giustizia; e che per questo Giuda, ed i Pontefici aveano commesso maggior peccato, che non Pilato, per non averlo liberato; ma che ancora esso era reo della medesima colpa; benchè non tanto, come gli altri. Non arrivò Pilato a conoscere questa misteriosa verità; ma contutto questo s' intimorì molto con le parole di Cristo nostro Bene, ed applicò maggiore sforzo per liberarlo. Li Pontefici, li quali conobbero l' intento di Pilato, lo minacciarono con la disgrazia dell' Imperadore, nella quale incorreva, e caderebbe da essa se lo liberava, e non privava di vita chi si vantava di esser Re: onde gli dissero: (g) se questo Uomo lasci libero non sei amico di Cesare; poichè colui, che si fa Re contraviene a' suoi ordini, e comandi. Dissero questo; perchè gl' Imperadori Romani non avrebbono stimato bene, che senza la loro volontà, ardisse qualsisia in tutto l' Imperio usurparsi l' investitura, o titolo di Re; e così se Pilato in ciò condiscendeva, non avria osservato i decreti di Cesare. Si turbò molto Pilato con questa maliziosa minaccia, ed avvertenza de' Giudei; e perciò sedette (h) nel suo Tribunale ad ora (i) di Sesta per sentenziare il Signore, e ritornò a far istanza un' altra volta, dicendo a' Giudei: vedete quì il vostro Re. Risposero tutti: (k) togli, toglilo via. Crocifiggelo. Replicò Pilato: Dunque il vostro Re ho da crocifiggere? Dissero tutti ad alta voce: Non abbiamo altro Re fuor di Cesare.

1350. Si lasciò vincere Pilato dall' ostinata malizia de' Giudei; e stando nel suo Tribunale (che in Greco si domanda Li-

(a) *Joann.* 19. v. 5.
(b) *Ibidem v.* 6. (c) *Ibidem v.* 7.
(d) *Ibidem v.* 9. (e) *Ibidem v.* 10.

(f) *Ibidem v.* 11 (g) *Ibidem. v.* 12.
(h) *Ibidem v.* 13.
(i) *Ibidem v.* 14.
(k) *Ibidem v.* 15.

Lithostrótos, ed in Ebreo Gabatha) nel giorno istesso di Parasceve, pronunziò la sentenza di morte contra l'Autor della Vita, conforme si dirà nel Capitolo seguente. I Giudei partirono dalla Casa di Pilato con grande orgoglio, ed allegrezza, pubblicando la sentenza dell'Agnello innocentissimo, nel che, non sapendolo essi, consisteva il nostro rimedio. Il tutto fu notorio alla dolorosa Madre, la quale per visione espressa lo rimirava da quel luogo, che stava a vista della Casa di Pilato: quando poi li Pontefici, e Farisei pubblicarono la sentenza del suo Figliuolo Santissimo a morte di Croce, si rinnovò il dolore di quell'afflittissimo cuore, e restò diviso dal coltello dell'amarezza, e'l penetrò, e trapassò senza pietà alcuna. E perchè eccede ogni umano pensiero il dolore, che qui patì Maria Santissima; perciò non posso in esso discorrere; ma lo lascierò alla pietà cristiana: Nemmeno è possibile riferire gli atti interni, ch'essa operò, come di adorazione, culto, riverenza, amore, compassione, dolore, e conformità col voler Divino.

Dottrina, che mi diede la gran Signora, e Regina del Cielo.

1351. Figliuola mia, con ammirazione discorri sovra la durezza, e malignità de' Giudei, e fragilità di Pilato, che conoscendo il tutto si lasciò vincere da essa, contra l'innocenza del mio Figliuolo, e Signore. Da questa maraviglia ti voglio cavare, con l'insegnamento, ed avvisi, che ti convengono; acciò stii accurata nel camino della vita. Già sai, che le profezie antiche de' Misterj della Redenzione, e di tutte le sagre Scritture aveano da essere infallibili; talchè piuttosto mancaria (a) il Cielo, e la Terra, che si lasciassero (b) di adempire, nella conformità, che dalla mente divina fussero state determinate: e per eseguirsi la morte (c) turpissima, ch'era già profetizata, doversi dare al mio Signore, era necessario, che vi fussero uomini, i quali (d) lo perseguitassero; Però con tutto ciò, che questi poi fussero stati li Giudei, i Pontefici, e l'ingiusto Giudice Pilato, il quale lo condannò, fu sfortuna, e somma infelicità loro, e non l'elezione dell'Altissimo, il quale tutti avrebbe voluto (e) salvi. Chi condusse questi Ministri a tanta rovina, se non che le loro proprie colpe, e la somma malizia, con la quale fecero resistenza alla grazia de' maggiori beneficj, che ricevettero, come fu il conversar seco il loro Redentore, e Maestro, trattar con lui, conoscerlo, udir la di lui predicazione, e dottrina, vedere i suoi miracoli, e ricevere tanti favori, che niuno degli antichi (f) Padri gli ottenne; benchè lo bramarono. Con questo si giustificò la causa del Signore, e si conobbe, ch'ei coltivò la (g) sua vigna per sua propria mano, la riempì di beneficj, ed essa in cambio del frutto produsse erbe selvatiche, e spine; togliendo la vita al Padrone, che la piantò, e non volle riconoscerlo come dovea, e potea più, che li stranieri.

1352. Questo, che succedette nel Capo Cristo mio Signore, e Figliuolo, ha da succedere fino al fine del Mondo ne' membri di questo Corpo mistico, che sono i Giusti, e Predestinati; perchè sarebbe mostruosità, che i (h) membri non corrispondessero col capo, i figliuoli col Padre, e i discepoli col Maestro. E benchè sempre hanno da vivere insieme nel Mondo i giusti, e i peccatori, i predestinati, e i reprobi, sempre chi perseguita, e chi sia perseguitato, chi dia la morte, e chi la patisca, chi mortifichi, e chi sia mortificato; però queste sorti si dividono per malizia, e bontà degli uomini, talchè sarà sfortunato colui, il quale per la di lui colpa, e mala volontà, fa, che venga lo scandalo, che ha da seguire nel Mondo; e perciò si fa stromento del Demonio. Questa opera incominciarono nella nuova Chiesa li Pontefici, Farisei, e Pilato, li quali fecero un bel lavoro al capo di questo bellissimo corpo mistico; e nel decorso del Mondo imitano, e seguitano i Giudei quelli, che colle persecuzioni esercitano i membri di tal corpo, che sono i Santi, e Predestinati.

1353. Avverti dunque adesso, Carissima, quale di queste maniere vuoi eleggere alla presenza del mio Signore, e di me ancora; quando il tuo Redentore, tuo Sposo, e tuo Capo fu afflitto, tormentato, coronato di spine, e pieno d'ignominia. Se tu dunque vuoi

(a) *Matt*.24.*v*.35. (b) *Act*.3.*v*.18.
(c) *Sap*.2.*v*.20. (d) *Jerem*.11.*v*.19.
(e) 1. *Ad Tim*.2.*v*.4. (f) *Matt*.13.*v*.17.
(g) *Matt*. 21. *v*. 33.
(h) *Matth*.18.*v*.7.

vuoi esser parte, e membro di questo corpo mistico, non è convenienre, nè possibile, che tu possi vivere in delizie secondo la carne. Talchè tu hai da essere la perseguitata, e non perseguitante, l'oppressa, e non opprimente, quella, che porta la Croce, e tolleri lo scandolo, senza che lo cagioni: tu quella, che avrai da patire, senza far patire ad alcuno de' tuoi Prossimi; anzi ben devi procurare il rimedio, e la lor salute, inquanto ti sarà possibile, continuando la perfezione del tuo stato, e vocazione. Questa è la parte degli amici di Dio, e l'eredità de' suoi figliuoli in questa vita mortale, ed in essa si contiene la participazione della grazia, e della gloria, che con i tormenti, opprobrj, e con la morte di Croce gli acquistò il mio Figliuolo, e Signore, ed io ancora cooperai in questa opera, costandomi li dolori, ed afflizioni, le quali tu hai già inteso; e questa memoria, e specie giammai voglio, che si cancelli dal tuo interno. Onnipotente era l'Altissimo, per sollevare alla grandezza delle cose temporali li suoi predestinati, per dargli ricchezze, delizie, ed eccellenze fra tutti, e farli forti come leoni, e far di più, che il tutto si prostrasse al loro invincibile potere: ma non conveniva condurli per questo camino; acciò gli uomini non s'ingannassero, pensando, che nella grandezza di questo visibile, e terreno, consistesse la loro felicità: onde venissero ad abbandonar le virtù, e ad oscurar la gloria del Signore; anzi così non avrebbono conosciuto l'effieacia della grazia divina, nemmeno avrebbono aspirato allo spirituale, ed eterno. In questa scienza dunque voglio, che studii continuamente, e ti approfitti ogni giorno, operando, ed eseguendo tutto quello, che con essa intendi, e conosci.

CAPITOLO XXI.

Pronunzia Pilato la sentenza di morte contra l'Autor della Vita: porta sulle spalle Sua Divina Maestà la Croce, nella quale ha da morire: lo siegue la sua Madre Santissima: e ciò, che fece la gran Signora in questo passo contra il Demonio: ed altri avvenimenti.

1354. Decretò Pilato la sentenza di morte di Croce contra la medesima vita, Gesù nostro Salvatore, a soddisfazione, e gusto de' Pontefici, e Farisei; ed avendola intimata, e notificata all' innocentissimo Agnello, quasi Reo, posero in disparte Sua Divina Maestà in un'altro luogo della Casa del Giudice, dove lo spogliarono della porpora ignominiosa, che gli aveano posto come Re di burla, e finto. Tutto questo fu con misterio, da parte del Signore; benchè da parte de' Giudei, fu industria della loro malizia, il condurlo al supplizio della Croce con le sue medesime vesti, e per esse fusse conosciuto da tutti; perchè per li flagelli, sputi, e corona, era così sfigurato il suo divino volto, che solamente per il vestito poteva esser riconosciuto dal Popolo. Gli posero subito la tonica inconsutile, la quale gli Angeli, per ordine della loro Regina, posto gli avevano innanzi, portandola nascostamente da un cantone, dove li Ministri l'aveano occultata, quando gliela tolsero per volergli metter la porpora d'irrisione, la quale cagionava che fusse da tutti burlato. Però niente di questo conobbero i Giudei, nemmeno vi artesero per la sollecitudine, che avevano di accellerargli la morte.

1355. Per questa diligenza de' Giudei, corse subito per tutta Gerusalemme la voce della sentenza di morte, che si era pronunziata contra Gesù Nazareno, e frettolosamente concorse tutto il Popolo alla casa di Pilato, per vederlo uscire a giustiziarsi. Stava la Città piena di gente; perchè oltre de' suoi innumerabili abitanti, erano concorsi da tutte le parti molti altri a celebrar la Pasqua; E così tutti s'inviarono per veder quella novità, ed empirono le strade fino al Palazzo di Pilato: Era allora il Venerdì, giorno (a) di Parasceve, che in greco significa l'istesso, che preparazione, o disposizione; perchè in quel giorno si preparavano, e disponevano gli Ebrei per il seguente giorno del Sabato, il quale era per loro giorno di festa solenne; talchè in essa non facevano opere servili, nemmeno cosa di cibo; ma il tutto preparavano il Venerdì. A vista di tutto questo Popolo vestirono il nostro Salvatore con le di lui proprie vesti, tutto sfigurato, pieno di piaghe, sangue, e sputi, de' qua-

(a) Joan. 19. v. 17.

quali era còperta la sua faccia Divina, in modo tale, che niuno l'averebbe potuto riputare per l'istesso, che prima aveano veduto, e conosciuto. Apparve, come disse (a) Isaia, quasi leproso, e percosso dal Signore; perchè il sangue secco, e le battiture l'aveano ridotto tutta una piaga: e benchè dagl'immondi sputi, l'aveano nettato alcune volte gli Angeli Santi per ordine dell'afflitta Madre; però quei malvagi subito li replicavano, e rinnovavano con tanto eccesso, che in questa occasione apparve tutto coperto di fetidissime immondezze. Alla veduta di così doloroso spettacolo, si alzò un rumore quasi un urlo confuso, che niente s'intendeva, nè udiva, fuori che il sol tumulto, e l'eco delle voci. Ma tra tutte risuonavano quelle de' Pontefici, e Farisei, che con disordinata allegrezza, e disprezzo, parlavano con la gente; acciò si quietassero, e disbrigassero la strada, per dove aveva da caminare il Divino Sentenziato; ed acciocchè udissero la di lui capital sentenza. Tutto il rimanente del Popolo era diviso in giudizj, e pareri, e 'l tutto pieno di confusione, secondo i dettami di ciascheduno. Delle Nazioni differenti poi, le quali allo spettacolo erano presenti; coloro ch'erano stati beneficati, e sovvenuti dalla pietà, e miracoli del Salvatore, ed altri ch'aveano udito, e ricevuto la di lui dottrina, ed erano amici, e conoscenti, alcuni di essi piangevano con cordoglio, ed amarezza; altri dicevano: che delitti ha commesso questo uomo, che gli hanno dato tali castighi; molti altri restavano turbati, ed ammutoliti, talchè il tutto era confusione, e tumulto.

1356. Degli undici Apostoli solo San Giovanni si ritrovò presente, il quale con la dolorosa Madre, e le Marie, stava alla vista, benchè alquanto in disparte dalla moltitudine. E quando il Santo Apostolo vide il suo Divin Maestro (dal quale considerava essere amato) che lo menavano in pubblico, fu così trapassata l'anima sua di dolore, che giunse a venir meno, e perdere il moto de' polsi, restando con un sembiante mortale, e le altre Marie ancora vennero meno con un gelato spasimo. La Regina però delle virtù conservandosi invitta, e 'l suo cuor magnanimo nel sommo del dolore sovra ogni umano intendimento, giammai illanguidì, o venne meno, nè patì le imperfezioni dell'abbandonamento, e deliquj, come gli altri. In tutto fu più, che forte, prudentissima, ed ammirabile; talchè nelle azioni esteriori eziandio si portò con tanto peso, che senza singhiozzi, nè voci confortò le Marie, e San Giovanni: e domandò al Signore, che li fortificasse, ed assistesse con la sua destra; acciò con essi insieme avesse la compagnia fino al fine della Passione. In virtù di questa orazione furono confortati, ed animati tanto l'Apostolo, quanto le Marie per ritornar in sè, e poter parlare alla gran Signora del Cielo. Tra tanta confusione, ed amarezza, non fece opera, nè moto di poca modestia; ma con serenità di Regina, spargeva continue lagrime, attendeva al suo Figliuolo, e Dio vero, orava all'Eterno Padre, gli presentava i dolori, e la Passione di esso, accompagnando le medesime opere interiori, le quali faceva il nostro Salvatore, riguardava la malizia del peccato, penetrava i Misterj della Redenzione umana, invitava gli Angeli alle lodi dell'Altissimo, pregava per gli amici, e nemici; e dando il punto all'amor di Madre, ed al dolore, che gli corrispondeva, riempiva insieme tutto il coro delle sue virtù, con ammirazione de' Celesti Spiriti, e sommo compiacimento della Santissima Trinità. E perchè non è possibile ridurre a' miei termini le parole, che formava questa gran Madre della Sapienza nel suo cuore, e talvolta nelle sue labbra, lo lascio alla pietà Cristiana.

1357. Procuravano i Pontefici, e Ministri di giustizia, quietare il Popolo, e che stasse in silenzio, per udirsi la sentenza di Gesù Nazareno, la quale dopo d'avergliela notificata personalmente, la volevan leggere in pubblico, ed alla di lui presenza. Acquietata già poi la turba, stando Sua Divina Maestà in piedi, come Reo, incominciò a leggersi ad alta voce; acciocchè tutti l'intendessero, e dopo averla per le strade replicata, ultimamente si lesse al piè della Croce. Questa sentenza si vede in volgare impressa ne' libri, siccome io l'ho veduta: e secondo

(a) *Isa.* 53. *v.* 4.

condo l'intelligenza datami, in sostanza è veridica, tolte alcune parole, le quali se gli sono aggiunte. Io la suddetta non la registrerò quì, perchè a me è stata mostrata quella, che è la medesima senza aggiungersi, nè levarsi, e questa scrivo, e fu come siegue:

Tenore della sentenza di morte, che diede Pilato contra Gesù Nazareno nostro Salvatore.

1358. IO Ponzio Pilato Presidente dell' Inferior Gallilea, quì in Gerusalemme Reggente per l'Imperio Romano, dentro del Palazzo dell'Archipresidenza, giudico, sentenzio, e pronunzio, che condanno a morte Gesù, chiamato dalla plebe: Nazareno, e di patria Gallileo, Uomo sedizioso, contrario alla Legge del nostro Senato, e del grande Imperadore Tiberio Cesare. E per la detta mia sentenza determino, che la sua morte sia in Croce, posto con chiodi ad uso de' Rei; perchè quì unendo, e congregando giornalmente molti uomini poveri, e ricchi, non ha cessato di cagionar tumulti per tutta la Giudea, facendosi Figliuolo di Dio, e Re d'Israele, con far minaccie di voler rovinare questa insigne Città di Gerusalemme, e suo Tempio, e'l Sagro Imperio, negando il tributo a Cesare; e per aver avuto ardire di entrare con rami, e trionfo, con gran parte della plebe dentro della medesima Città di Gerusalemme, e nel Sagro Tempio di Salomone. Comandò al primo Centurion, chiamato Quinto Cornelio, che lo conduca per la detta Città di Gerusalemme alla vergogna, legato, come si ritrova, flagellato di mio ordine. E gli siano poste le sue vesti; acciò sia conosciuto da tutti, e la propria Croce, dove ha da essere crocifisso. Vada in mezo di altri due Ladri, per tutte le strade pubbliche, che similmente sono condannati a morte per furti, ed omicidj, che hanno commesso, acciò in questa maniera serva di esempio a tutte le genti, e malfattori.

Voglio ancora, e comando per questa mia sentenza, che dopo di aver condotto così per le strade pubbliche questo malfattore, lo conducano fuori della Città per la Porta Pagora, adesso chiamata Antoniana, e con voci di Banditore, che dica tutte queste colpe in questa mia sentenza espresse, lo conducano al Monte, che si dice, Calvario, dove si costuma eseguire, e far la giustizia de' malfatori facinorosi, ed ivi inchiodato, e crocifisso nella medesima Croce, che avrà portata (come sovra si è detto) resti il suo corpo confitto tra li detti due Ladri, e sovra la Croce nella parte più alta vi sia il Titolo del suo Nome in tre lingue, che adesso più si usano, come a dire, Ebrea, Greca, e Latina, ed in esse, ed in ciascheduna si dica: questo è Gesù Nazareno, Re de' Giudei; acciocchè tutti l'intendano, e sia conosciuto da tutti.

Similmente comando, sotto pena della perdita de' beni, della vita, e di ribellione all'Imperio Romano, che niuno di qualunque stato, ò condizione che sia, ardisca temerariamente impedire la detta giustizia per me comandata da farsi, pronunziata, amministrata, e da eseguirsi con tutto rigore, secondo li decreti, e leggi Romane, ed Ebree: anno dalla Creazione del Mondo, cinque mila, ducento, e trentatre, giorni venticinque di Marzo.

Pontius Pilatus Judex, & Gubernator Galilea inferioris pro Romano Imperio, qui supra, propria manu.

1359. Conforme a questo computo, la Creazione del Mondo fu in Marzo, e dal giorno nel quale fu creato Adamo fino all'Incarnazione del Verbo, passarono cinque mila, cento, e novantanove anni, ed aggiungendosi nove mesi, ne' quali dimorò nel Virginal Ventre della sua Madre Santissima, e trentatre anni, ne' quali visse, fanno li cinque mila, ducento, e trentatre anni, e li tre mesi, che conforme al computo Romano degli anni, restano fino a' venticinque del mese di Marzo; perchè secondo questo conto della Chiesa Romana, al primo anno del Mondo, non gli toccano più, che nove mesi, e sette giorni, per incominciare il secondo anno dal primo di Gennaio. Tra le opinioni de' Dottori ho inteso, che la vera è quella della Santa Chiesa, nel Martirologio Romano, conforme si è detto nel Capitolo dell' Incarnazione di Cristo nostro Signore, e nel Libro primo della seconda Parte Cap. 11.

1360.

1360. Letta la sentenza di Pilato contra il nostro Salvatore, (come si è riferito) con alta voce alla presenza di tutto il Popolo, i Ministri imposero sovra le delicate, e piagate spalle di Gesù la pesante Croce, nella quale avea da essere crocifisso; ed acciocchè la portasse gli furono sciolte le mani per mantenerla; ma non il restante del corpo; acciò essi lo potessero condurre preso, tirandolo per le corde, con le quali si ritrovava legato; e per maggior crudeltà, gli girarono dette funi per due volte al collo. Era la Croce di quindeci piedi lunga, grossa, e di legno molto pesante. Incominciò il Banditore a leggere la sentenza, e tutta quella moltitudine confusa, e torbulenta di Popolo, Ministri, e Soldati, con grande strepito, e strida, si mosse con una sconcertata processione, a caminar per le strade di Gerusalemme, dal Palazzo di Pilato verso il Monte Calvario. Il Maestro, e Redentor del Mondo Gesù, quando arrivò a ricevere la Croce, riguardandola con sembiante pieno di giubilo, ed estrema allegrezza (qual suole mostrare lo Sposo con le ricche gioje della sua Sposa) parlò segretamente con essa, e la ricevete con simile discorso.

1361. O Croce desiderata dall' Anima mia, prevenuta, e ritrovata dalle mie brame, vieni a me mia diletta; acciò mi ricevi nelle tue braccia, ed in esse, come in un Sagro Altare, riceveva il mio Eterno Padre il sagrificio dell' eterna riconciliazione col Genere umano. Per morir in te discesi dal Cielo, in vita, e carne mortale, e passibile; perchè tu hai da essere lo Scettro, col quale trionferò di tutti li miei nemici, la (a) chiave, per aprir le porte del Paradiso a' miei predestinati, il ricovero, dove ritrovino misericordia i colpevoli figliuoli di Adamo, e l' officina de' tesori, che abbiano di arricchire la loro povertà. In te voglio, che siano apprezzati li disonori, e gli opprobrj degli uomini; acciò gli amici miei l' abbraccino con allegrezza, e li bramino con ansietà amorosa, seguitandomi per il camino, per il quale io l' istraderò per mezo tuo. Padre mio, e Dio Eterno, io ti confesso (b) Signor del Cielo, e della Terra, e prestando la doyuta ubbidienza al tuo potere, e voler Divino, impongo sovra le mie spalle le legna del sagrificio della mia passibile umanità innocentissima, e l' accetto di buona volontà per la salute eterna degli uomini. Ricevetelo: Padre mio, come accettabile alla vostra giustizia; acciò da oggi innanzi, non siano (c) servi; ma figliuoli, ed eredi meco, del vostro Regno.

1362. Alla vista di successi, e misterj tanto sagri, si ritrovava la gran Signora del Mondo Maria Santissima, senza che se le nascondesse alcuno di essi; perchè di tutti aveva altissima notizia, e comprensione sovra de' medesimi Angeli, e li successi, che non poteva vedere cogli occhj corporali, li conosceva con l' intelligenza, e scienza della rivelazione, che se le dava delle operazioni interne del suo Figliuolo Santissimo. Con questa luce Divina, conobbe il valore infinito, che si comunicò al sagrosanto legno della Croce nell' istesso punto, nel quale ricevette il contatto dell' umanità deificata di Gesù nostro Redentore. E la prudentissima Madre subito l' adorò, e venerò col dovuto culto, e l' istesso fecero tutti gli Spiriti Sovrani, che assistevano al medesimo Signore, ed alla Regina. Accompagnò ancora il suo Figliuolo Santissimo nelle amorevolezze, che mostrò verso la Croce, e le parlò con altre simili parole, e ragionamenti, per quanto a lei spettavano, come a Coajutrice del Redentore. L' istesso fece, orando all' Eterno Padre, imitandolo in tutto perfettamente, come fa la viva Imagine il suo originale, e modello, senza perderne un punto. Quando poi la voce del Banditore pubblicava, e replicava la sentenza per le strade, nell' udirla la Divina Madre, compose subito un Cantico di lode, e di encomj all' innocenza impuntabile del suo Santissimo Figliuolo, e Dio vero, e questo era contraposto a' delitti, che conteneva la sentenza, quasi glosando le parole, in onore, e gloria del medesimo Signore. A questo Cantico l' ajutarono gli Angeli Santi; talchè con essi l' andava componendo un verso lei, e l' altro essi, e poi così l' andavano replicando, quando gli abitanti di Gerusalemme bestemmiavano il medesimo Creatore, e Redentor del Mondo.

1363. E come che tutta la fede, la scienza, e l' amor delle creature, si ritrovava quasi

(a) *Isa.* 22. *v.* 22.
(b) *Matt.* 11. *v.* 25.

(c) *Ad Rom.* 8. *v.* 17.

quasi in un riassunto in questa occasione della Passione, nel gran petto della Madre della Sapienza; perciò sola essa faceva il giudicio rettissimo, ed il concetto degno del patire, e morire un Dio per gli uomini; e senza perdere l'attenzione a tutto quello, ch' esteriormente era necessario operare, conferiva, e penetrava con la sua sapienza tutti li Misterj dell'umana Redenzione, ed il modo, come si andavano eseguendo per mezo dell'ignoranza de' medesimi Uomini, che erano redenti. Ponderava con degna riflessione chi era colui, che pativa, ciò che pativa, da chi, e per chi pativa; talchè della dignità della Persona di Cristo nostro Redentore, la quale conteneva le due nature; cioè Divina, ed Umana, delle perfezioni, ed attributi di entrambe, sola Maria Santissima fu quella, che ebbe la più sublime, e penetrante scienza, dopo del medesimo Figliuolo, e Signore. Per questa parte ella sola, tra le pure Creature, arrivò a dar la dovuta ponderazione alla Passione, e Morte del suo medesimo Figliuolo, e Dio vero: e di quanto egli patì, non fu solamente testimonio di vista la candida Colomba; ma ancora tale fu, con l'esperienza nel suo verginal Corpo; il che cagionò santa emulazione non solamente agli Uomini; ma ancora a' medesimi Angeli, li quali non avendo corpo, non ebbero questa grazia. Però ben conobbero, qualmente la gran Regina, e loro Signora, sentiva, e pativa nell'Anima, e nel Corpo i medesimi dolori, e passioni del di lei Figliuolo Santissimo, e l' innavanzabile compiacimento, che ne riceveva la Santissima Trinità. E con questo cambiarono il dolore, che loro non poterono patire, negli encomj, e gloria, che gli davano. Alcune volte, che la dolorosa Madre non aveva alla vista il suo Figliuolo Santissimo, soleva sentire nel suo verginal Corpo, e nello spirito la corrispondenza de' tormenti, che davano al Signore prima, che per intelligenza se le manifestassero, e come sorpresa, diceva: ahi di me, che martirio danno adesso al mio dolcissimo Signore, e Padrone! Subito poi riceveva la notizia chiarissima di tutto quello, che con Sua Divina Maestà passava. Fu però tanto ammirabile nella fedeltà di patire, e nell' imitare Cristo nostro Bene, il quale era il suo unico esemplare; che giammai l'Amantissima Madre diede luogo a natural sollievo nella Passione, non solamente del corpo; perchè giammai riposò, nè mangiò, nè dormì; ma nè anco nello spirito con qualche considerazione, che le dasse refrigerio: solo quando se le comunicava l'Altissimo con qualche influsso Divino: ed allora l'accettava con umiltà, e riconoscimento, per pigliare nuovo coraggio, ed attendere più fervorosa all'oggetto doloroso, ed alla cagione de' suoi tormenti. La medesima notizia ebbe, e l'istessa ponderazione faceva della malizia de' Giudei, e Ministri della iniquità, e della necessità del Genere umano, della rovina, ed ingratissima condizione de' mortali, per li quali pativa il suo Santissimo Figliuolo: e così conobbe il tutto in grado eminente, e perfettissimo, ed intese il dolore sopra ogni altra Creatura.

1364. Un altro misterio occulto, ed ammirabile operò la destra dell'Onnipotente in questa occasione, per mano di Maria Santissima, contra Lucifero, e' suoi Ministri infernali, il quale succedette in questa forma: Comechè questo Dragone, e' suoi assistevano attenti a tutto quello, che interveniva nella Passione del Signore, ed essi non finivano di chiarirsi della verità; perciò quando che Sua Divina Maestà ricevette la Croce sopra le sue spalle, sentirono questi nemici di bel nuovo opprimersi, e debilitarsi le forze: e non sapendo l'origine di tal novità, gli cagionò gran maraviglia, ed una tristezza piena di confusione, e rabbia: onde col senso di questi nuovi, ed insuperabili effetti, s' insospettì il Principe delle Tenebre; stimando che per quella Passione, e Morte di Cristo nostro Signore, se gli minacciava qualche irreparabile rovina, e si dissipasse il suo imperio. E per non aspettar ciò alla presenza di Cristo nostro Bene, determinò il Dragone mettersi in fuga, e ritirarsi con tutti li suoi seguaci nelle caverne dell' Inferno. Però mentre proponeva di eseguire questo intento, fu impedito dalla nostra gran Regina, e Signora di ogni cosa creata; perchè l' Altissimo nel medesimo tempo la illuminò, e vestì del suo potere dandole cognizione di quello, che dovesse fare: onde la Divina Madre, rivolta contro di Lucifero, e de' di lui Squadroni, con imperio da

Regi-

Regina; li trattenne, acciò non fuggissero, e gli comandò, che attendessero il fine di tutta la Passione del suo Figliuolo, e che stassero sempre alla vista di essa fino nel Monte Calvario. All'imperio della potentissima Regina, non potettero resistere i Demonj; perchè conobbero, ed intesero la virtù Divina, che per lei operava. Talchè resi a' suoi cenni, andavano come presi, e legati accompagnando Cristo nostro Salvatore fino nel Calvario, dove dall'Eterna Sapienza era determinato il trionfo contra di essi dal Trono della Croce, siccome vedremo. Non ritrovo esempio, col quale dichiari il crepacuore, ed annichilamento, col quale da quell'istante furono oppressi Lucifero, e' suoi Demonj. Ma al nostro modo d'intendere, potiamo dire, che caminavano verso il Calvario, come li sentenziati, quando vengono condotti al supplizio, e'l timor del gastigo inevitabile li debilita, infiacchisce, e gli affanna. Oltre che, questa pena del Demonio fu conforme alla sua natura, e malizia, e corrispondente al danno, che fatto avea nel Mondo, introducendo (a) la morte, ed il peccato, per il di cui rimedio andava a morire il medesimo Dio.

1365. Seguiva il nostro Salvatore il cammino verso il Monte Calvario, portando sopra le sue sagratissime spalle, come disse Isaia, (b) il suo medesimo Imperio, e Prencipato, che era la Santa Croce, colla quale avea da regnare, e soggettare il Mondo, meritando la esaltazione del (c) suo Santissimo Nome, sopra di ogni altro nome, e redimendo tutto il Genere umano dalla (d) tirannica potestà, che teneva il Demonio sopra li Figliuoli d'Adamo. Chiamò però ancor la Croce il medesimo Isaia: giogo, e scettro di esattore, e di esecutore, in quanto che Cristo con imperio esigge per essa il tributo della prima colpa. E per vincere questo tiranno, e distruggere lo scettro del di lui dominio, e'l giogo della nostra servitù, si pose Cristo Signor nostro la Croce nel medesimo luogo, nel quale si porta il giogo della servitù, e lo scettro della potenza Reale, come quello, che spogliava di essa il Demonio, e la trasferiva alle sue spalle; acciò gli schiavi Figliuoli di Adamo, da quell'ora, nella quale ei prese la sua Croce, lo conoscessero per loro legitimo Signore, e vero Re, quale dovessero seguitare per il cammino (e) della Croce, riducendo (f) per essa tutt'i mortali sotto il suo Imperio; con farli suoi vassalli, e schiavi comprati (g) col prezzo del suo sangue, e vita.

1366. Ma ahi dolore della nostra ingratissima dimenticanza! poichè se li Giudei, e li Ministri della Passione non conobbero questo Misterio nascosto a' Prencipi del Mondo; e perciò non ardivano toccar la Croce del Signore; perchè lo giudicavano per vergogna, ed ignominia, colpa loro fu, e molto grande. Però non ha che fare con la nostra, quando già si ritrova svelato questo Sacramento; ed in fede di questa verità, condanniamo la cecità di quei, che perseguitano il nostro Bene, e Signore. Dunque se incolpiamo quelli, perchè par non sapessero quanto dovevano conoscere; che colpa sarà la nostra, che conoscendo, e confessando Cristo per nostro vero Redentore; tuttavia lo perseguitiamo, (h) crocifiggiamo, come coloro, offendendolo? O dolcissimo amor mio Gesù, luce del mio intelletto, e gloria dell'anima mia, non confidiate, Signor mio, nella mia negligenza, ed omissione di seguirvi con la mia Croce per il cammino della vostra. Ma prendete a conto vostro il farmi questo favore di condurmi, Signore; dietro a voi, e così correrò alla fragranza (i) del vostro ardentissimo amore, dell'ineffabile pazienza, dell'eminentissima umiltà, disprezzo, ed angoscie, e nella partecipazione de' vostri opprobrj, vergogne, e dolori. Questa sia la mia parte, la mia eredità in questa mortale, e pesante vita: questa la mia gloria, e riposo; talchè tolta la vostra Croce, ed ignominie, non voglio vita, o consuolo, o tranquillità, o allegrezza alcuna, nè voglio esser simile a' Giudei, o a tutto quel Popolo cieco, che sfuggiva nelle strade di Gerusalemme di toccar la Croce dell'Innocentissimo, il quale la portava quasi fusse stato reo; talche il medesimo Signore si faceva strada, e si sgombrava il passo, per

(a) *Sap.* 2. *v.* 24. (b) *Isai.* 9. *v.* 6.
(c) *Ad Philip.* 2. *v.* 9. (d) *Ad Coloss.* 2. *v.* 15.
(e) *Matt.* 16 *v.* 24. (f) *Joan.* 13. *v* 32.
(g) 1. *ad Corint.* 6. *v.* 20
(h) *Ad Hebr.* 6. *v.* 6. (i) *Cant.* 1. *v.* 3.

per dove doveva camminare, fuggendo essi da Sua Divina Maestà, come se fusse stato contagio il di lui glorioso disonore, secondo lo giudicava la perfidia de' suoi persecutori; quando che il rimanente del cammino era pieno di Popolo, confusione, grida, e voci; e sopra tutto si sentiva risuonare il Banditore della sentenza.

1367. Li Ministri di giustizia, come affatto nudi di umana compassione, e pietà, strascinavano il nostro Salvatore con incredibile crudeltà, e vilipendio. Talchè lo tiravano alcuni per le corde da innanzi, per accellerare il passo; altri, per tormentarlo, tiravanlo da dietro, per trattenerlo: e con queste violenze, e per il grave peso della Croce, l'obbligavano, e costringevano a far molte crollate, e cadute per terra; e da' colpi, che riceveva nel cader sù le pietre, se gli aprivano le piaghe, ed in particolare due nelle ginocchia, le quali se gli rinnovavano tutte le volte, che replicava le cadute: e col pelo della Croce se gli aprì di nuovo un'altra piaga nella spalla, dove posava la Croce: e con li crolli, che faceva, alcune volte urtava la Croce contra il sagratissimo Capo, ed altre il Capo contra la Croce, e sempre le spine della Corona lo trafiggevano di nuovo con tali colpi, che riceveva, profondandosi più nella parte della carne, che non era ancora ferita. A questi dolori aggiungevano quegl'istromenti della malvagità, molti opprobrj di parole, e di esegrabili contumelie, d'immondissimi sputi, di polvere, e fango, che buttavano nella di lui Divina Faccia, con tanto eccesso, che li coprivano gli occhj colle proprie mani molti, che la miravano; con che si condannavano per indegni di vista tanto grata agli occhj di Dio, e degli Angeli: per la fretta poi, che avevano sitibondi di eseguirla di lui morte, non permettevano, che il mansuetissimo Maestro prendesse respiro: anzi comechè in poche ore avea piovuto tanta copia di tormenti sopra di quella Umanità innocentissima, si vedeva esangue, e quasi estinta, ed al parere di chi lo mirava, forzata già a render la vita per li dolori, e tormenti.

1368. Tra la moltitudine della Gente partì la dolorosa, ed afflitta Madre dalla casa di Pilato alla seguela del suo Figliuolo Santissimo, accompagnata da San Giovanni, dalla Maddalena, e dalle altre Marie: e comechè la moltitudine delle Genti le impediva di più l'avvicinarsi a Sua Divina Maestà, domandò la gran Regina all'Eterno Padre, le concedesse di potere stare al piè della Croce in compagnia del suo Figliuolo, e Signore, di maniera tale, che lo potesse vedere cogli occhj del corpo: e conosciuta la volontà dell'Altissimo, che consentiva, disse agli Angeli Santi, disponessero il tutto per eseguirsi il suo desio. La ubbidirono gli Angeli con gran riverenza, e con tutta prestezza incamminarono la loro Regina, e Signora a traverso d'una strada, per dove vennero all'incontro del suo Figliuolo Santissimo, e si videro faccia a faccia il Figliuolo, e la Madre, riconoscendosi l'un l'altro, e rinnovandosi reciprocamente il dolore di quello, che ciascheduno di loro pativa: però non si parlarono vocalmente, nè la fierezza de' Ministri avrebbe dato luogo di farlo, se se ne fussero accorti. Ma la Prudentissima Madre adorò il suo Figliuolo Santissimo, e Dio vero afflitto col peso della Croce: e con la voce interiore gli domandò, che giacchè essa non poteva alleggerirlo dalla carica della Croce, e nemmeno permettevagli, che gli Angeli lo facessero, il che era quanto la sua compassione desiderava, si degnasse almeno col suo potere, metter in cuore di quei Ministri, che cercassero qualcheduno, che l'ajutasse a portarla. Questa petizione accettò Cristo nostro Bene; e da ciò risultò, che fusse chiamato (a) Simone Cireneo, acciò portasse la Croce col Signore: e questo fecero i Farisei, e Ministri, mossi alcuni da natural pietà, altri dal timore, che non finisse Cristo nostro Signore la vita, prima di giungere al patibolo, e prima, che se gli togliesse colla Croce; perchè scorgevano Sua Divina Maestà molto languido, come già si è detto.

1369. Ogni umana esaggerazione, e discorso eccede il dolore, che la candidissima Colomba, Madre, e Vergine intese in questo viaggio al Monte Calvario, portando a vista il suo medesimo Figliuolo, unico oggetto dell'anima sua, qual sola lei sapeva degnamente conoscere, ed amare; talchè non le sarebbe stato possibile il non venir

(a) *Matt* 27. *v.* 32.

venir meno; ed il non morire se il poter divino non l'avesse confortata, conservandola in vita. Con questo amarissimo dolore parlò al Signore nel suo interno, e gli disse: Figliuolo mio, e Dio Eterno, lume degli occhj miei, e vita dell'anima mia, ricevete, Signore, il sacrificio doloroso di non potervi alleggerir dal peso della Croce, con portarla io, che sono Figliuola d'Adamo, per morire in essa, per vostro amore, siccome voi volete morire per l'ardentissima carità verso il Genere umano. O amantissimo Mediatore tra la colpa, e la giustizia! come fomentate la misericordia con tante ingiurie, e tante offese, che patite? o carità senza termino, nè misura, che per maggior incendio, ed efficacia date luogo a'tormenti, ed opprobrj! o amore infinito, e dolcissimo, se io racchiudessi nel mio tutti li cuori degli Uomini, e tutte le volontà loro fussero dentro di me, e nella mia propria; acciò non vi rendessero così mala corrispondenza in tutto quello, che per essi patite! O chi potesse parlare al cuore de'mortali, facendogli intendere quanto vi devono; giacchè tanto caro vi è costata la redenzione dalla loro schiavitudine, e'l rimedio della rovina di essi! Molte altre simili prudentissime, ed altissime parole diceva con queste la gran Signora del Mondo, le quali io non posso ridurre alle mie.

1370. Seguitavano similmente il Signore (come dice l'Evangelista (a) San Luca) con la Turba della Gente popolare, molte altre Donne, che si lamentavano, e piangevano amaramente; voltatosi però ad esse il dolcissimo Gesù, le parlò, e disse: Figliuole di Gerusalemme, (b) non vogliate piangere sopra di me, ma sopra di voi medesime, e sopra i vostri Figliuoli; (c) perchè verranno i giorni, ne'quali si dirà: beate le sterili, che giammai ebbero Figliuoli, nè diedero latte le loro mammelle; ed allora diranno (d) alli Monti: cadete sopra di noi, ed alle Valli, seppelliteci. Con queste parole misteriose apprezzò il Signore le loro lagrime sparse per la sua Passione Santissima, ed in qualche modo l'approvò, dichiarandosi per obbligato della compassione mostravano verso di esso, per insegnarci in quello, che disse alle Donne, il fine, che devono avere le nostre lagrime; acciò siano bene incamminate, poichè non sapevano ciò allora queste compassive Discepole del nostro Maestro, le quali piangevano per le di lui vergogne, e dolori, e non per la cagione, per la quale ei pativa; che però meritarono di esser insegnate, ed avvertite, quasi che le dicesse il Signore: Piangete sopra li peccati vostri, e de'vostri Figliuoli; poichè ciò è quello, per il quale io patisco, e non per mie colpe, che non le ho, e non è possibile averne: e se l'aver compassione di me è cosa buona, e giusta; voglio, che il pianto sia più per le vostre colpe, che per le mie pene sofferte per esse: E con questo modo di piangere, passerà sopra di voi, e sopra li vostri Figliuoli il prezzo del mio Sangue, ed il frutto della Redenzione, il quale non conosce questo cieco Popolo; perchè verranno giorni, cioè quelli del Giudicio universale, e del gastigo, ne'quali saranno riputate fortunate quelle, che non averanno generato Figliuoli: e li Presciti allora chiederanno a'Monti, ed alle Valli, che li coprino, per non vedere la mia indignazione.

1371. Per intendere questa dottrina, furono illuminate quelle fortunate Donne, in premio della compassione, e lagrime sparse, per adempirsi quello, che Maria Santissima aveva domandato. Determinarono i Pontefici, e Farisei, e Ministri, di trovare qualche Uomo, che ajutasse Gesù nostro Redentore, nel travaglio di portar la Croce sino al Calvario. Si ritrovò in questa occasione Simone Cireneo (chiamato così; perchè era nativo di Cirene, Città della Libia, e veniva a Gerusalemme) ed era Padre di due Discepoli del Signore, (e) chiamati l'uno Alessando, e l'altro Rufo. E questo Simone obbligarono i Giudei, che portasse la Croce parte del cammino, senza essi toccarla; poichè si vergognavano di avvicinarsi, come stromento di gastigo d'un Uomo, il quale veniva giustiziato come insigne malfattore; talchè questo pretendevano, che tutto il Popolo intendesse con quelle cautele, e cerimonie in fuggir di eziandio toccar la Croce. E prese la Croce il Cireneo, ed andò seguitando Gesù, che camminava tra due Ladri; ac-

(a) *Luca* 23. v. 27.
(b) *Ibidem* v. 28. (c) *Ibidem* v. 29.
(d) *Ibidem* v. 30.

(e) *Marci* 15. v. 21.

acciò tutti credessero, che fusse malfattore, e facinoroso, come quelli. Si ritrovava la Madre Santissima di Gesù nostro Salvatore assai vicina di Sua Divina Maestà, conforme l'avea desiderato, e domandato all'Eterno Padre; con la di cui volontà si mostrò così conforme in tutti li travagli, e martirj della Passione del suo Figliuolo, che partecipando, e comunicando in tutti li di lui tormenti così da vicino per ogni uno de' suoi sensi; giammai però ebbe moto, ne sconvolgimento nel suo interno, oppur nell'esterno, che la sforzasse a ritrattare la sua volontà, che il suo Figliuolo, e Dio non patisse. Tanta fu la di lei carità, ed amore verso gli Uomini, e tanta la grazia, e santità di questa Regina nel vincere la natural inclinazione.

Dottrina, che mi diede la gran Signora, e Regina del Cielo.

1372. Figliuola mia, il frutto dell'ubbidienza; per la quale scrivi l'Istoria della mia Vita, voglio, che sia di formar te stessa una vera Discepola del mio Figliuolo Santissimo, e mia. A questo s'incammina in primo luogo la divina luce, che ricevi di Sagramenti così sublimi, e venerabili, e li documenti, che tante volte ti replico, che tu devii, spogli, ed allontani il tuo cuore da ogni affetto delle creature; nè per averlo, nè per accettarlo, da alcuna, che te ne offerisce l'occasione. Con questo rifiuto vincerai gl'impedimenti del Demonio molto pericolosi per la tua natural piacevolezza, ed io, che lo conosco, ti avviso, e t'indirizzo come Madre, e Maestra, la quale ti ammonisce, ed insegna. Con la scienza dell'Altissimo, già conosci li Misterj della di lui Passione, e Morte: e che l'unico, e vero cammino della vita è quello della Croce: e che non tutti li chiamati sono eletti per lei. Molti sono quelli, che dicono desiderare di seguitar Cristo, e molto pochi quelli, che veramente si dispongono ad imitarlo; perchè arrivando a sentire la Croce del patire, l'allontanano da loro, e retrocedono. Il dolor de' travagli è molto sensibile, e violento per la natura umana, per parte della carne, ed il frutto dello spirito è molto occulto; e così pochi si governano per mezo della luce. Per questo vi sono tanti tra' mortali, che dimenticati della verità, ubbidiscono alla carne, e sempre la vogliono allettare, e tenerla in delizie, sono ardenti amatori dell'onore, e dispprezzatori delle vergogne, avidi delle ricchezze, e maledicono la povertà: sono sitibondi de' diletti, e timidi per la mortificazione. Tutti questi sono (a) inimici della Croce di Cristo, e con detestabile orrore fuggono da lei, e la giudicano per ignominiosa, come quelli, che lo crocifissero.

1373. Un altro inganno s'introduce nel Mondo; che molti si pensano di seguitare Cristo loro Maestro, senza patire, senza operare, e senza travaglj, col persuaderli, che professando di non esser temerarj nel commettere peccati, si credono, che la perfezione consista in una prudenza di amor tiepido, concedendo ogni cosa alla propria volontà, senza mettei in opera le virtù, che sono di gran costo alla carne. Da questo inganno sariano liberi, se avvertissero, che il mio Figliuolo Santissimo non solo fu Redentore; ma Maestro: e non solamente lasciò nel Mondo il tesoro de' suoi meriti, come rimedio, col quale si liberassero dalla dannazione; ma ancora lasciò la medicina necessaria, per il malore, per il quale s'infermò la natura, cioè contra il peccato. Niuno è più dotto, e savio del mio Figliuolo, e Signore, niuno potette conoscer meglio la condizione dell'amore, come la Maestà Sua, il quale è l'istessa sapienza, e carità, e similmente era Onnipotente, (b) per adempire ogni sua volontà; contuttociò, benchè poteva quanto voleva, non elesse vita piacevole, e soave per la carne, ma di travaglio, e piena di dolori; perchè non era bastante, e perfetto magisterio, il redimere gli Uomini, senza dargli insegnamento per vincere il Demonio, il Mondo, e la Carne, o loro stessi: e questa magnifica vittoria si ottiene con la Croce, colli travaglj, penitenza, mortificazione, e dispprezzi, che sono l'indice dell'amore, e l'impronta de' Predestinati.

1374. Tu, Figliuola mia, giacchè conosci il valore della Santa Croce, e l'onore, che per lei ricevettero le ignominie, e le tribulazioni; abbraccia la (c) tua Croce, e portala con allegrezza, seguitando il

(a) *Ad Philip.* 3. *v.* 18. (b) *Joan.* 4. *v.* 16. (c) *Matt.* 16. *v.* 23.

il mio Figliuolo, e tuo Maestro. La tua gloria nella (a) vita mortale siano le persecuzioni, i disprezzi, le infermità, le tribulazioni, la povertà, l'umiliazione, e quanto è di penoso, e contrario alla condizione della carne mortale. Ed acciò in tutti gli esercizj m'imiti, e mi dii gusto, non voglio, che proccuri, nè ricevi sollievo, nè riposo in cosa terrena. Non hai da ponderare teco stessa quello, che hai patito, nè l'hai da manifestare con desio di alleggerirti. Nemmeno hai da esaggerare, ed aggravare le persecuzioni, e molestie, che ti verranno dalle Creature: nè dalla tua bocca si avrà da proferire, che sia molto quello, che hai sofferto, nè compararlo ad altri, che travagliano. Non ti dico però, che sarà colpa l'ammettere qualche sollievo onesto, e moderato, o il querelarti con tolleranza; benchè in te, Carissima, questo sollievo sarebbe un usare infedeltà verso il tuo Sposo, e Signore, il quale ha proccurato obbligarti più, che molte Generazioni: e la tua corrispondenza nel patire non deve esser mancante, e difettosa; ma colma, e piena di tutta finezza, e lealtà. Poichè talmente aggiustata ti vuole seco stesso questo Signore, che nemmeno un sospiro hai da permettere alla natura fiacca, senza di aver più alto fine, che di riposare, e prender ristoro. Ma se l'amore ti costringerà, allora ti lascierai condurre dalla sua forza soave, e riposerai amando: e subito l'amor della Croce darà licenza a questo sollievo, come conosci, che io lo faceva con umile rendimento. Sia in te regola generale, che ogni consolazione umana è imperfezione, e pericolosa, e solamente devi accettare quella, che t'invierà l'Altissimo per sè, o per li suoi Angeli: e gl'istessi regali della Divina destra gli hai d'ammettere con una avvertenza; cioè affine di fortificarti, per patire più astratta da qualunque gusto, che può passare al sensitivo.

CAPITOLO XXII.

Come il nostro Salvator Gesù fu crocifisso nel Monte Calvario: e le sette Parole, che parlò nella Croce: e l'assistenza di Maria Santissima sua Madre con gran dolore.

1375. Giunse il nostro vero, e nuovo Isacco, Figliuolo dell'Eterno Padre, al (b) Monte del sagrificio, che è il medesimo, dove precedette la figura, e l'assaggio nel Figliuolo del Patriarca Abramo, e dove si pose in pratica nell'innocentissimo Agnello il rigore, che si sospese nell'antico Isacco, il quale era stato la di lui figura. Era il Monte Calvario luogo immondo, e disprezzato, come destinato per il gastigo de' facinorosi, e condannati, appestato dal fetore de' corpi, e molto più dall'ignominia. Arrivò così fatigato il nostro amantissimo Gesù, che pareva tutto trasformato in piaghe, e dolori, insanguinato, ferito, e trasfigurato. La virtù della Divinità, che deificava la sua Santissima Umanità, per mezo dell'Unione ipostatica, l'assisteva, non pur per alleggerire li di lei tormenti; ma ben per confortarla in essi; acciò restasse il suo amore immenso sazio nel mondo conveniente, conservandogli la vita finatantochè essa dasse licenza alla morte, di toglierla nella Croce. Giunse ancora la dolorosa, ed afflitta Madre, piena di amarezza, alla sommità del Calvario, e posesi molto vicina personalmente col suo Figliuolo; ma nell'anima, e ne' dolori si ritrovava fuor di sè stessa; perchè si trasformava tutta nel suo Amato, ed in quello, che egli pativa. Stavano con essa San Giovanni, e le tre Marie; perchè per questa sola, e santa Compagnia avea domandato, ed ottenuto dall'Altissimo questo gran favore, di ritrovarsi tanto vicini, e presenti al Salvatore, ed alla Croce.

1376. Come poi la prudentissima Madre conobbe, che già si andavano disponendo li Misterj della Redenzione umana, e che trattavano li Ministri di spogliare il Signore per crocifiggerlo, sollevò il suo spirito all'Eterno Padre, ed orò in questa maniera, dicendo: Signor mio, e Dio Eterno, Padre siete del vostro Unigenito Figliuolo, che per l'eterna generazione Dio vero, nacque da Dio vero, cioè da voi, che siete tale: e per l'umana generazione nacque dalle mie viscere, dove gli diedi la natura di Uomo, nella quale patisce, dal mio petto gli porsi il latte, e lo sustentai, e come il miglior Figliuolo, che poteva nascere da altra Creatura, l'amo come vera Madre, e come Madre possiedo un jus naturale verso la di

(a) Rom. 5. v. 4.

(b) Genes. 22. v. 9.

lui Umanità Santissima, e nella Persona di esso. Giacchè giammai la vostra providenza niega diritto alcuno a chi l'ha, nè quanto le appartiene; adesso dunque io vi offerisco questo di Madre, e lo deposito nelle vostre mani di nuovo, acciò il vostro Figliuolo, e mio, sia sagrificato per la Redenzione del Genere umano. Ricevete, Signor mio, la mia accettabile offerta, e sagrificio: certo che non farei per offerir tanto, se io medesima fussi la sagrificata, e quella che patisse; non solamente perchè mio Figliuolo è vero Dio, e della vostra medesima sostanza; ma ancora da parte del mio dolore, e pena; perchè se io morissi, e si cambiassero le sorti; acciò la sua vita santissima si conservasse, sarebbe ciò per me di gran sollievo, e l'unica soddisfazione delle mie brame. Questa orazione della gran Regina accettò l'Eterno Padre con ineffabile compiacimento, e gusto. Non si permise al Patriarca (a) Abramo più della figura, e di far prova di esso in voler sagrificar suo Figliuolo; perchè l'esecuzione, e verità era riserbata all'Eterno Padre, per il suo Unigenito. Nemmeno alla sua Madre Sara si diede ragguaglio di quella mistica cerimonia; non solo per la pronta ubbidienza di Abramo; ma ancor perchè non si sarebbe assicurata l'esecuzione dall'affetto materno di Sara; essendo probabile, che intentarebbe qualche impedimento al precetto di Dio; benchè fosse santa, e giusta. Ma non fu così con Maria Santissima; perchè senza alcun dubbio potette confidarle l'Eterno Padre la sua volontà eterna; acciò essa proporzionalmente cooperasse nel sagrificio dell'Unigenito, con la medesima volontà del Padre.

1377. Terminando questa orazione l'invittissima Madre, conobbe, che già gli empj Ministri della Passione intentavano dare al Signore la bevanda del Vino mirrato con fiele, che dicono San (b) Matteo, e San (c) Marco, per aggiungere questo nuovo tormento al Salvatore. Presero occasione i Giudei di far ciò dall'usanza, ch'avevano, di dare alli sentenziati a morte una bevanda di Vino generoso, ed aromatico, colla quale se gli confortassero gli spiriti vitali per poter tollerar con più vigore li tormenti del supplizio; derivando questa pietà da quello, che Salomone (d) lasciò scritto ne' Proverbj; (Porgete cervosa a coloro, che stanno melanconici, e vino a quei, che soffrono amarezza di cuore.) Questa bevanda, che negli altri giustiziati potria essere di soccorso, e sollievo, pretese la perfida crudeltà degli empj Giudei commutarla in maggior pena del nostro Salvatore, porgendogliela amarissima; perchè la mescolarono con fiele, acciò non avesse altri effetti, che il tormento dell'amarezza. Conobbe la Divina Madre questa inumanità, e con materna compassione, e lagrime domandò al Signore, con pregarlo, che non la bevesse. E Sua Divina Maestà, compiacendosi della petizione della Madre; benchè in tutto non si negasse a questo nuovo dolore, assaggiò la porzione amara, e non la bevette.

1378. Era già l'ora di Sesta, la quale corrisponde al mezzo giorno, e li Ministri di giustizia, per crocifiggere nudo il nostro Salvatore, gli tolsero le Vesti: e comechè la Tonica inconsutile era chiusa, e lunga, glie la spogliarono con tirarla per il Capo di Gesù, senza togliergli la Corona di spine: e colla violenza, che fecero, sterparono la Corona colla medesima Tonica, con ismisurata crudeltà; perchè stracciarono di nuovo le ferite del suo Sagrato Capo, ed in alcune rimasero le punte delle spine: e per essere dure, e come di acciajo, si ruppero colla forza, che li Carnefici fecero involando con furiosa rabbia la Tonica, la quale portò seco ancora la Corona, la quale poi trafilzarono di nuovo nel Capo con empiissima crudeltà, aprendogli piaghe sopra piaghe. Si rinnovarono insieme ancor con questo, quelle di tutto il suo Corpo Santissimo; perchè ritrovavasi già attaccata la Tonica alla carne; talchè per distaccarla, fu, come dice Davide: (e) aggiungere di nuovo dolore sopra dolore delle di lui ferite. Quattro volte spogliarono, e rivestirono nella sua Passione il nostro Bene, e Signore; la prima fu per flagellarlo alla Colonna: la seconda, per mettergli la Porpora vergognosa: la terza, quando poi glie la tolsero, tornando a vestirlo della di lui Tonica: la quarta fu questa del Calvario, per non ritornarlo più a vestire: ed

(a) *Gen.22. v.2.* (b) *Matt.27. v.34.*
(c) *Marci 15. v.23.*

(d) *Prov.31 v.6.* (e) *Ps.68. v.27.*

ed in questa fu tormentato; perchè le ferite furono più, e la sua Umanità Santissima era già languente: e per esser sul Monte Calvario parte ventilata senza difesa, e riparo, veniva offeso dal vento; poichè pur ebbe licenza questo elemento di affliggerlo nella sua morte colla rigidezza del freddo.

1379. A tutte queste pene si aggiungeva il dolore di vedersi nudo alla presenza della sua Madre Santissima, e delle divote Donne, che l'accompagnavano, e della moltitudine della Gente, che ivi si ritrovava. Solo riserbò il suo potere i panni interiori, o brache, che la sua Madre Santissima gli avea posto sotto la Tonica, essendo in Egitto; perchè nè quando lo flagellarono glie le potettero i Carnefici togliere, nemmeno spogliandolo per crocifiggerlo; e così fu con essi al Sepolcro: e questo mi si è manifestato più volte; nonostante che per morir Cristo nostro Bene in somma povertà, senza portar, nè aver cosa alcuna di quanto era Creatore, e vero Signore, di volontà sua sarebbe morto totalmente nudo, e senza que' panni ancora, se non fusse intervenuta la volontà, e petizione della sua Madre Santissima, la quale fu quella, che così lo domandò, e lo concesse Cristo nostro Signore; perchè soddisfaceva con questa sorte di ubbidienza di Figliuolo alla somma povertà, con la quale desiderava morire. Stava la Santa Croce distesa in terra, e li manigoldi apparecchiavano quello si ricercava, per crocifiggere lui, e gli altri due, che insieme avevano da morire: e nell'interim, che questo si andava disponendo, il nostro Redentore, e Maestro orò al Padre, e disse:

1380. Eterno Padre, e Signor Dio mio, alla tua Maestà incomprensibile d'infinita bontà, e giustizia offerisco tutto l'essere umano, e le opere, che in esso, per volontà tua santissima, ho operato, scendendo dal tuo seno in questa carne mortale, e passibile, per redimer con essa gli Uomini miei Fratelli. Ti offerisco, Signore, ancor meco l'Amantissima mia Madre, il di lei amore, le opere perfettissime, i dolori, le pene, i pensieri di essa, e la prudentissima sollecitudine in servirmi, imitarmi, ed accompagnarmi sino alla morte. Ti offerisco il piccolo gregge de' miei Apostoli, la Santa Chiesa, e Congregazione de' Fedeli, che adesso è, e sarà sino al fine del Mondo, e con essa tutti li mortali Figliuoli d'Adamo. Tutto lo pongo nelle tue mani, come di vero Dio, e Signore Onnipotente: e quanto è da mia parte, per tutti patisco, e spontaneamente muojo: e per essa voglio, che tutti siano salvi, se tutti mi vorranno seguitare, ed approfittarsi della mia Redenzione; acciò da schiavi del Demonio, passino ad esser Figliuoli tuoi, e miei Fratelli, e Coeredi per mezzo della grazia, che lascio per loro già meritata: e specialmente, Signore, ti offerisco i poveri, dispprezzati, ed afflitti, che sono miei amici, e mi seguitano per il camino della Croce: e voglio, che i Giusti, e Predestinati siano scritti nella tua memoria eterna. Ti supplico, Padre mio, che tu trattenghi il gastigo, e sospendi il flagello della giustizia cogli Uomini; talche non siano gastigati, come meritano le loro colpe: e da oggi innanzi sii loro Padre, siccome tale sei di me stesso. Ti supplico similmente per quelli, che con pietoso affetto assistono alla mia morte; acciocchè siano illuminati con la Divina luce: e per tutti quelli, che mi perseguitano; acciò conoscano la verità: e sopra tutto ti chiedo per l'esaltazione del tuo ineffabile, e santissimo Nome.

1381. Questa orazione, e preghiera del nostro Salvator Gesù, conobbe la Santissima Madre, e l'imitò, pregando il Padre rispettivamente, per quanto a lei toccava. Giammai si dimenticò, nè tralasciò la prudentissima Vergine l'adempimento di quella prima parola, che udì dalla bocca del suo Figliuolo, e Maestro quando ei nacque: (Rassomigliati a me, Amica mia:) come anco sempre ebbe l'effetto la promessa, che le fece il medesimo Signore; cioè, che in cambio del nuovo essere umano, che dato aveva essa al Verbo Eterno nel suo verginal ventre, la sua Onnipotenza le daria un altro nuovo essere di grazia divino, ed eminente sopra tutte le Creature. Ed a questo beneficio apparteneva la scienza, e lume subblime, col quale conosceva la gran Signora tutte le operazioni dell'Umanità Santissima del suo Figliuolo, senza che alcuna se le occultasse, ne perdesse di vista: e così come le conobbe, le imitò di maniera, che sempre fu sollecita in attendere ad esse, profonda nel penetrarle, pronta nell'esecuzione, forte, e molto intensa nell'operare: e perciò il dolore non la turbò, nè la impedì l'angoscia, nè

nè la confuse la persecuzione, nè la intepidì l'amarezza della Passione. E sebbene fu ammirabile nella gran Regina questa costanza; tuttavia sarebbe stata meno, se alla Passione, e tormenti del suo Figliuolo avesse assistito con li suoi sensi nel modo, che gli altri giusti ma non succedette così; poichè fu unica, e singolare in tutto; perchè, come sopra si è riferito, sentì essa nel suo verginal corpo i dolori, che pativa Cristo nostro Bene nella sua Persona tanto interiori, quanto esteriori: e così parlando secondo a questo suddetto modo, possiamo dire, che ancora la Divina Madre fu flagellata, coronata di spine, schernita, beffeggiata, portò la Croce sulle spalle, e fu in essa inchiodata; perchè intese tutti quelli tormenti, e tutti gli altri eziandio corporalmente; benchè per differente modo: ma con somma somiglianza, acciò in tutto fusse la Madre ritratto vivo del suo Figliuolo. Talchè, oltre della dignità, e grandezza, colla quale dovea corrispondere Maria Santissima a quella di Cristo con tutta la proporzione possibile, che ebbe, racchiuse ancora questa maraviglia un altro misterio, e fu, che soddisfece in qualche modo all'amor di Cristo, ed all'eccellenza della sua Passione, e beneplacito; restando, per quanto si è detto, copiato il tutto in qualche pura creatura; poichè niun'altra aveva più ragione a questo beneficio, come la sua medesima Madre.

1382. Per prender la misura de' forami per li chiodi nella Croce, forzarono i Carnefici con imperiosa superbia il Creatore dell'Universo, (o temerità formidabile!) che si coricasse in essa disteso: ed il Maestro dell'umiltà obbedì senza resistenza; però essi spinti da inumano, e crudele intento, designarono i pertugj non con ugual proporzione al Sagrato Corpo; ma più distanti. Questa empietà però conobbe subito la Madre della luce, e fu una delle maggiori afflizioni, che patì il suo addolorato cuore in tutta la Passione; perchè penetrò il perfido intento di quei Ministri dell'iniquità, prevedendo il tormento, che il suo Figliuolo Santissimo aveva da patire per inchiodarlo nella Croce. Ma non potette rimediarlo; poichè il medesimo Signore voleva patir ancora quell'angustia per gli Uomini. Quando poi si alzò Sua Divina Maestà, presa detta misura, acciò perforassero la Croce, si appressò subito la gran Signora, e presegli un braccio, e baciandogli la mano, con tutta riverenza l'adorò: ebbe però luogo da' Carnefici di far questo; perchè giudicarono, che per la presenza di sua Madre, si sarebbe più afflitto il Signore: e loro, per non tralasciar di cagionargli qualunque nuovo dolore, che potevano, lo permisero: ma essi non compresero il Misterio; perchè non ebbe Sua Divina Maestà maggior consuolo, e ristoro simile nella sua Passione, come fu il vedere la sua Madre Santissima, e la bellezza di quell'Anima, che era il ritratto di se stesso, e l'intiero acquisto, e frutto della sua Passione, e Morte; talchè questo gaudio in qualche modo confortò Cristo nostro Bene in quell'ora.

1383. Fatti poi nella Santa Croce li tre pertugj, vollero i Carnefici, che Cristo Signor nostro, la seconda volta, si ponesse disteso sopra di essa per inchiodarlo: ed il Sovrano, ed Onnipotente Re, come Artefice della pazienza, ubbidì, e si pose sulla Croce, stendendo le braccia sopra quel felice Legno, alla discrezione de' Ministri della sua morte. Stava Sua Divina Maestà così languido, sfigurato, ed esangue, che se l'empia ferocia di quegli Uomini avesse dato luogo alla natura, discorso, ed umanità, non era possibile, che la crudeltà avesse ritrovato oggetto contra chi operare, vedendosi tra la mansuetudine, umiltà, piaghe, e dolori dell'innocente Agnello. Ma non fu così; perchè li Giudei, e Ministri (o giudicj terribili, ed occultissimi del Signore!) già erano trasformati nell'odio mortale, e nella mala volontà de' Demonj, e nudi degli affetti di Uomini sensibili, e terreni; e così operavano con isdegno, e furor diabolico, e non umano.

1384. Subito prese la mano del nostro Salvatore Gesù uno de' Carnefici, ed aggiustolla sopra il pertugio della Croce, ed un altro di loro lo inchiodò, penetrando a martellate la pianta con un chiodo quadrato, e ben grosso; si ruppero con quello le vene, e li nervi, e si sconcertarono le ossa di quella sagratissima mano, che fabbricato aveva i Cieli, e tutto quello, che nel Mondo ha essere. Per inchiodar poi l'altra mano, non arrivava il braccio al buco; perchè li nervi se gli erano attratti; e di più maliziosamente aveano fatto il forame lontano, come sopra si è detto: e per ris-

me-

mediar questa mancanza, presero l'istessa catena, colla quale il mansuetissimo Signore fino dall'Orto era stato legato, ed intorcigliando il pugno della mano da un estremo di essa, dove teneva un'anello come manette, tirarono con una crudeltà inaudita fino all'altro estremo, ed aggiustarono la mano col pertugio, e l'inchiodarono con l'altro chiodo. Passarono poi alli piedi, e posto l'uno sopra dell'altro, stringendogli coll'istessa catena, e tirandole con gran forza, e crudeltà, l'inchiodarono assieme col terzo chiodo, alquanto più forte, che gli altri. Restò quel Sagratissimo Corpo, con cui era unita la Divina Persona del Verbo Eterno, inchiodato, e fisso nella Santa Croce, e quella fabbrica de'suoi membri deificati, e formati per virtù dello Spirito Santo, tanto fracassata, e disfatta, che se gli potevano (a) numerar le ossa; perchè tutti rimasero dislogati, e fuori del natural luogo. Si aprirono quelli del petto, de'lombi, e delle spalle, e tutti si mossero dal proprio luogo, cedendo alla crudel violenza de'Carnefici.

1385. Non può cadere sotto la lingua, e 'l discorso nostro la ponderazione de'dolori del nostro Salvator Giesù in questo tormento, e'l molto che patì. Talchè solamente nel giorno del giudizio, si conoscerà, per giustificar la sua causa contra i reprobi, e acciocchè i Santi lo lodino, e degnamente lo glorifichino. Ma peradesso, giacchè la fede di questa verità ci dà licenza, e ci obbliga a stendere il giudizio (se pur l'abbiamo) io domando, supplico, e priego i figliuoli di Santa Chiesa, che consideri ciascheduno di noi così venerabile Misterio, e lo ponderi, e pesi molto ben con tutte le circostanze, e troverà motivi efficaci per abborrire il peccato, e per non tornare a commetterlo di nuovo; essendo stato causa, che tanto patisse l'Autor della Vita. Consideri di più, e riguardi talmente oppresso lo spirito della di lui Santissima Madre, e circondato per ogni parte da dolori il suo Virginal Corpo, che per questa porta di luce entrerà a conoscere il Sole, che illumina il cuore. O Regina, e Signora delle virtù! O Madre vera del Re immortale de'secoli umanato! Verità è, Signora mia, che la durezza de'nostri ingrati cuori, ci rende inetti, e molto indegni di sentire i vostri dolori, e quelli del vostro Figliuolo Santissimo Salvatore; ma venghaci per vostra clemenza questo bene, che demeritiamo: Purificate, ed allontanate da noi bruttezza, e rusticità così vile, che ci rende pesanti di cuore, e se noi siamo la causa di tali pene, che ragione, e qual giustizia vi sarà, che si restino solo in voi, e nel vostro Amato? si trasferisca dunque il calice dagl'Innocenti, e lo bevano i Rei, li quali l'han meritato. Ma ahi di me! dove si ritrova il senno? dove la sapienza, e la scienza? dove il lume degli occhi nostri? chi ci ha privato de'sensi? chi ci ha rubbato il cuore sensibile, ed umano? quando non avessi ricevuto (Signor mio) l'esser, che tengo a vostra (b) imagine, e similitudine; quando voi non mi aveste (c) prestato il moto, e la vita; quando tutti gli elementi, e le creature (d) formate dalla vostra mano per mio servizio, non mi dassero (e) notizia così sicura del vostro amore immenso; allora il solo infinito eccesso di avervi lasciato inchiodare in una Croce, con dolori, e tormenti così inauditi, mi doverebbe disfare, e stringermi con catene di compassione, e di riconoscimento, di amore, e di confidenza verso la vostra ineffabile clemenza. Ma se non mi risvegliano tante voci, se il vostro amore non mi accende, se la vostra Passione, e tormenti non mi muovono, se tali beneficj non mi obbligano, che fine devo sperare dalla mia stolidezza?

1386. Inchiodato già il Signore nella Croce, acciò li chiodi non si staccassero da essa, e 'l Divino Corpo venisse a cascare, parve bene a'Ministri della giustizia, di ripiegargli per la parte di dietro del Sagro Legno, li quali avevano già trapassato; e per effettuarlo, incominciarono ad innalzar la Croce, per voltarla sotto sovra, e poner su la terra il medesimo Signore già crocifisso. Questa nuova crudeltà alterò tutti li circostanti, e si mosse un gran rumore in quella turba per la compassione. Però la dolorosa, e compassiva Madre fè ricorso per così smisurata empietà all'Eterno Padre, acciocchè non la permettesse al modo, nel quale li Carnefici intentavano. E subito comandò agli Angeli Santi, che attendessero, e sovvenissero il lor Creatore coll'

S 4 osse-

(a) Ps. 21. v. 18.

(b) Sap. 1 v. 23. (c) Act. 17 v. 8.
(d) Eccl. 39. v. 30. (e) Amos 4. v. 13.

ossequio conveniente. Tutto si eseguì siccome la Regina l'ordinò; perchè mettendo sossopra li Carnefici la Croce; acciò il Corpo inchiodato dalle di faccia contro la terra, gli Angeli lo sostentarono, e mantenne ro, in modo tale poco alto da terra, che non giacque nel suolo, il qual era pieno di pietre, e di sporcizie, sicchè il divino volto non ebbe a toccar quel terreno sassolo. Fra questo li Ministri ripiegarono le punta de'chiodi senza accorgersi del Misterio, e della maraviglia; perchè se gli occultò, oltrechè il corpo stava così vicino alla terra, e la Croce così ferma, sostentata dagli Angeli, che li maligni Giudei giudicavano fusse stato posato suvra la dura terra.

1387. Subito poi appoggiarono la Croce col Crocifisso Divino al bucò, dove si aveva da fidare per inalberarla, ed innalzando alcuni col dorso, ed altri con le alabarde, e lancie, spinsero in alto il Signore colla Croce, assodandola nel fosso, che a tal fine aveano già aperto nel terreno. Rimase la nostra vera salute, e vita nell'aere pendente dal sagro legno, alla vista d'innumerabile Popolo, di diverse Genti, e Nazioni. Non vogli tralasciare un'altra crudeltà, che ho conosciuto avere usato con Sua Divina Maestà quei crudi Carnefici, quando lo spinsero in alto, e fu, che con le lancie, ed altri stromenti di arme, nell'alzar la Croce, lo ferirono, facendogli sotto le braccia profonde ferite; perchè conficcarono li ferri nella carne, per ajutare ad innalzar la Croce. Si rinnovò a tale spettacolo l'urlo del Popolo con maggiori strida, e confusione. I Giudei lo bestemmiavano, li compassivi si lamentavano, gli stranieri ne stupivano, e gli uni, e gli altri s'invitavano a tale spettacolo, alcuni non poteano mirarlo per il gran dolore, che ne sentivano, altri ponderavano di voler essere avveduti a spese altrui, e molti lo chiamavano Giusto: ma tutta questa varietà di giudicj, e di pareri erano acuti dardi per il cuore dell'afflitta Madre; e 'l sagrato Corpo spandeva copia di sangue per le ferite de'chiodi, e col peso, e percotimento, la Croce tutta tremò, e si ruppero di nuovo le piaghe, restando più aperte, ed esposte le fontane, alle quali c'invitò (a) Isaia; acciò andassimo a prender con allegrezza delle acque, per ispegner la sete, e lavare le macchie delle nostre colpe; talchè da niuno potrà addursi scusa, se non si accosta a beverne; perchè si vendono (b) senza comutazione di argento, ò di oro, e solamente si esibiscono in dono per la mera volontà di riceverle.

1388. Crocifissero similmente i due Ladri, e piantarono le Croci, una alla mano destra, e l'altra alla sinistra del nostro Salvatore, collocandolo in mezzo, per esser riputato de' principali malfattori. E dimenticandosi i Pontefici, e Farisei de' due Facinorosi, sfogarono tutta la rabbia contra l' impeccabile, e santo per natura; e movendo con gesti (c) le teste loro con ischerno, e beffe, gli buttavano pietre, e polvere verso la Croce del Signore, e contra la sua Real Persona, dicendo: A te, che distruggi il Tempio di Dio, ed in tre giorni lo torni ad edificare, salva adesso te stesso: altri hai fatto salvi, e te stesso non puoi salvare. Altri dicevano: (d) se costui è Figliuolo di Dio, stacchisi adesso dalla Croce, e lo crederemo. I due Ladri ancora si burlavano della Maestà Sua al principio, e dicevano: (e) se sei Figliuolo di Dio, salva te stesso, e noi. Queste bestemmie de' due Ladri cagionarono tanto più gran sentimento al Signore; quanto che gli scorgeva già prossimi alla morte, e perdevano quei dolori con li quali morivano; potendo con quelli soddisfare in parte a' proprj delitti, per li quali già erano castigati dalla giustizia, siccome lo fece uno di essi, il quale si approfittò dell'occasione tant'opportuna, non ottenuta d'altro peccatore nel Mondo.

1389. Quando la gran Regina degli Angeli Maria Santissima conobbe, che i Giudei con la loro perfidia, e coll'ostinata invidia intentavano svergognar vie più Cristo dopo di esser crocifisso, e che tutti lo vituperavano, e giudicavano per il pessimo degli uomini, e desideravano, che si cancellasse, e si dimenticasse il di lui Nome dalla terra de' viventi (come Geremia (f) lo lasciò profetizato) si accese di nuovo il suo fedelissimo cuore nel zelo dell'onor di suo Figliuolo, e Dio vero. E genuflessa alla presenza della di lui Real Persona crocifissa, da dove lo stava adorando, domandò all'Eterno Padre, s'impegnasse nella difesa dell' onor del suo Unigenito, con mostrar segni così manifesti, che la perfidia Giudaica restas-

(a) *Isa.* 12. *v.* 3.

(b) *Isa.* 55. *v.* 1.
(c) *Matt.* 27. *v.* 39. (d) *Ibid. v.* 42.
(e) *Ibid. v.* 44. (f) *Jer.* 11. *v.* 19.

restasse confusa, ed anco delusa la loro maliziosa intenzione. Presentata questa petizione al Padre col medesimo zelo, e potestà di Regina dell'Universo, voltosi verso tutte le creature irragionevoli, e disse le: Creature insensibili, create dalla mano dell'Onnipotente, manifestate voi il cordoglio, che per la di lui morte gli niegano stolidamente gli uomini capaci di ragione. Cieli, Sole, Luna, Stelle, e Pianeti, trattenete il vostro corso, sospendete le vostre influenze verso i mortali: Elementi alterate la vostra condizione, e perda la Terra la sua quiete; si rompano le pietre, e li duri sassi: e voi Sepolcri, e Monumenti de' Morti, aprite i vostri occulti seni per confusione de' vivi: e tu Velo del Tempio mistico, e figurativo, stracciati in due parti, e con la tua fattura intima il castigo agl'increduli, e testifica la verità, la quale essi pretendono oscurare della gloria del Creatore, e Redentor del Mondo.

1390. In virtù di questa orazione, ed imperio di Maria Santissima Madre di Gesù Crocefisso, fu disposto dall' Onnipotenza dell'Altissimo tutto quello, ch'era per accader nella morte del suo Unigenito; talchè illuminò Sua Divina Maestà, e mosse li cuori di molti circostanti al tempo de' segni, che mostrò la terra, ed altri poco prima; acciò confessassero il Crocifisso Gesù per santo, giusto, e vero Figliuolo di Dio, siccome lo fece il Centurione, e molti altri (che dicono (a) gli Evangelisti) li quali nel ritorno dal Calvario, percotevano i loro petti per dolore; talchè non solo lo confessarono quelli, che prima l'aveano udito, e creduto la sua dottrina; ma ancora molti altri, che non l'aveano conosciuto, nè veduto li di lui miracoli. Per la medesima orazione fu ispirato Pilato di non mutare il titolo della Croce, che già aveano posto sovra il capo del Signore nelle tre lingue, Ebrea, Greca, e Latina. E benchè i Giudei riclamassero al Giudice, facendogli istanza, che non si scrivesse (b) Gesù Nazareno Re de' Giudei; ma che si mettesse: Questo, disse, esser Re de' Giudei: Rispósegli Pilato, dicendo: (c) ciò, che ho scritto, è scritto: e non volle mutarlo. Tutte le altre creature insensibili per volontà divina ubbidirono all'imperio di Maria Santissima, e dall'ora di Mezo giorno, fino a quella di Nona, che fu quando spirò il Signore, fecero il sentimento, e novità, che dicono (d) li Sagri Evangelisti: cioè il Sole nascose la sua luce, li Pianeti mutarono gl'influssi, i Cieli, e la Luna i loro moti, gli Elementi si turbarono, tremò (e) la Terra, e molti Monti si ruppero, e si percossero le pietre le une con le altre, aprirono il loro seno i Sepolcri; acciò dopoi risuscitando Cristo, uscissero vivi alcuni defonti: e fu così insolita, e nuova l'alterazione di tutto l'elementare, e visibile, che s' intese per tutto l'Orbe, e li Giudei per tutto Gerusalemme rimasero attoniti, e stupefatti; benchè la loro inaudita perfidia, e malizia gl' impedì la mente, a tal segno, che demeritarono, che arrivassero a conoscere la verità, la quale tutte le creature insensibili predicavano.

1391. I Soldati, che crocifissero Gesù nostro Salvatore, come Ministri, alli quali appartenevano le spoglie del giustiziato, trattarono di dividere le vesti dell'innocente Agnello; e della cappa, ò mantello, ò sovrana, la quale per divina disposizione portarono al Calvario, * ne fecero (f) parti, (questa era quella, che si spogliò nella Cena, quando doveva lavare i piedi agli Apostoli) dividendola tra loro stessi, ch' erano quattro. Ma la tonica inconsutile (g) non vollero dividerla, disponendo così la providenza del Signore con gran misterio: onde gettando le sorti sovra di esse, venne in potere di colui, a cui toccò per fortuna, verificandosi letteralmente la profezia di Davide nel Salmo vigesimo primo. Il misterio poi di non rompere questa tonica, lo dichiarano i Santi, e Dottori della Chiesa, ed uno di essi fu il significare, che questo operato da' Giudei; benchè rompessero con tormenti, e con ferite l' Umanità Santissima di Cristo nostro Bene, la quale copriva la Divinità, questa però non era possibile di offenderla come la Passione, nemmeno di toccarla, ed a chi calcherà, è goderà intieramente.

1392. E comechè il legno della Santa Croce era il Trono della Maestà Regale di Cristo, e la Cattreda da dove voleva insegnare la scienza della vita, ritrovandosi Sua

(a) *Matt. 27. v. 54. & Luca 23. v. 48.*
(b) *Joan. 19 v. 21.* (c) *Ibid. v. 22.*

(d) *Matt. 27. v. 51. & Luca 23. v. 45.*
(e) *Matt. 27. v. 52* * *Vedasi la Nota XXV.*
(f) *Joan. 19. v. 23.* (g) *Ibid. v. 24.*

Sua Divina Maestà sollevasso in essa, e confermata la dottrina con l'esempio; disse quella parola, con la quale comprese il sommo della carità, e perfezione: cioè, Padre (a) perdonagli; perchè non sanno quello, che fanno. Questo principio della carità, ed amor fraterno aveva vincolato a sè stesso il Divin Maestro, chiamandolo (b) suo proprio; ed in prova di questa verità, che ci aveva insegnato, lo volle praticare, ed eseguir nella Croce, non solamente amando, e perdonando a' suoi (c) nemici; ma ancor scusandoli per la somma ignoranza, quando la loro malizia era giunta al supremo grado, al quale può arrivar negli uomini, perseguitando, crocifiggendo, e bestemmiando il medesimo Dio, e Redentor del Mondo. Questo fece l'umana ingratitudine dopo di tanta luce, dottrina, e benefici; e questo fece il nostro Salvator Gesù con la sua ardentissima carità per contracambio de' tormenti, delle spine, chiodi, Croce, e bestemmie. O amore incomprensibile! O soavità ineffabile! O pazienza giammai immaginata dagli uomini, ammirabile agli Angeli, e temuta da' Demonj! In questo conobbe parte di tal Sagramento uno de' due Ladri chiamato Dima; ed operando all'istesso tempo l'intercessione, ed orazione di Maria Santissima, fu illustrato interiormente, per conoscere il suo Riparatore, e Maestro in questa prima parola, che parlò nella Croce; e mosso da vero dolore, e contrizione delle sue colpe, voltatosi al suo compagno gli disse: (d) nemmeno tu temi Dio, che con questi bestemmiatori persseveri nella medesima dannazione; noi giustamente paghiamo li nostri demeriti; ma questo, che patisce assieme con esso noi, non ha commesso delitto alcuno. E poi subito voltatosi verso il nostro Salvatore, gli disse: (e) ricordati di me Signore, quando sarai nel tuo Regno.

1393. In questo felicissimo Ladro, nel Centurione, e negli altri, che confessarono Cristo nella Croce, cominciarono le primizie degli effetti della Redenzione. Ma il più fortunato fu Dima, il quale meritò udir la seconda parola, che disse il Signore, cioè: In (f) verità ti dico, che oggi sarai meco in Paradiso! O Ladro Beato, che tu solo ottenesti per te tal parola, desiderata da tutti li Santi, e Giusti della Terra! Non l'udirono gli antichi Patriarchi, nè li Profeti, giudicandosi fortunati di scendere al Limbo, ed ivi aspettare lunghi secoli il Paradiso, che tu acquistasti in un punto; talchè mutando felicemente il tuo officio, cessi di rubbar la robba altrui, e le cose della Terra, e subito t'involi il Cielo dalle mani del Padrone di esso, e tuo Signore? Ma tu lo rubbi di giustizia, ed egli te lo dona per grazia; perchè fusti l'ultimo Discepolo della sua dottrina in tempo della di lui vita mortale, e 'l primo nel praticarla subito, dopo averla udita. Amasti, e correggesti il tuo fratello, confessasti il tuo Creatore, riprendesti coloro, che lo bestemmiavano, l'imitasti nel patir con pazienza, lo pregasti con umiltà come Redentore, acciò per l'avvenire si ricordasse delle tue miserie, ed ei come glorificatore premiò nell'istesso punto i tuoi desii, senza differire il guiderdone, che ei meritò per te, e per tutti li mortali.

1394 Giustificato il buon Ladro, rivolse Gesù gli occhj amorosi verso la sua afflitta Madre, la quale insieme con San Giovanni si ritrovava al piè della Croce, e parlando con tutti due, disse prima alla sua (g) Madre: Donna, ecco quì il tuo Figliuolo: ed all' Apostolo disse: (h) ecco quì tua Madre. La chiamò però Sua Divina Maestà: Donna, e non Madre; perchè questo nome era di tenerezza, e dolcezza, e che sensibilmente poteva ricreare sè medesimo col pronunziarla; e nella sua Passione non volle dar luogo a questa consolazione esteriore, per aver (come sopra si disse) rinunciato ogni consuolo, e sollievo; ed in quella parola, Donna, tacitamente, e nel suo interno disse: Donna (i) benedetta fra tutte le Donne, la più prudente tra li figliuoli di Adamo, Donna (k) forte, e costante, giammai vinta da colpa, fedelissima nell'amarmi, indefettibile nel servirmi, l'amor della quale le molte acque della mia Passione non (l) potettero estinguere, nè contristare. Io me ne vado al mio Padre, e non posso da quì innanzi star teco come per il passato, che perciò il mio Discepolo amato ti assisterà, e servirà come a Madre, e sarà tuo Figliuo-

(a) *Luca* 23. v. 34. (b) *Joan.* 15. v. 12.
(c) *Matt.* 5. v. 44. (d) *Luca* 23. v. 40.
(e) *Ibid.* v. 42. (f) *Luca* 23. v. 43.

(g) *Joan.* 19. v. 26. (h) *Ibid.* v. 27.
(i) *Luca* 1. v. 42. (k) *Prov.* 31. v. 10.
(l) *Cant.* 8. v. 7.

Figliuolo. Tutto questo intese, e già sapeva la Divina Regina, (come sovra si disse) e subito il Santo Apostolo da quell'ora la ricevette per sua, venendo di nuovo illustrato il suo intelletto, per conoscere, ed apprezzare il maggior pegno, che il braccio dell'Onnipotente aveva creato, dopo dell'Umanità di Cristo Signor nostro. E con questa luce la venerò; e servì in tutto il restante della vita della nostra gran Regina, come appresso si dirà. L'accettò Sua Altezza per Figliuolo, con umile suggezione, ed ubbidienza, e d'allora in poi se gli promise per Madre, senza che gl'immensi dolori della Passione impedissero il suo magnanimo, e prudentissimo cuore, il quale in ogni tempo stava operando il tutto col sommo della perfezione, e santità, senza tralasciare azione alcuna.

1395. Si avvicinava già l'ora di Nona di quel giorno; benchè per l'oscurità, e tribulazione, pareva piuttosto una confusa notte: e'l nostro Salvator Gesù proferì la quarta parola conficato come stava sù la Croce con voce grande, e clamorosa, la quale fu da' circostanti bene intesa, e disse: (a) Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato? Queste parole, benchè le disse il Signore nella sua lingua Ebrea, non però tutti le concepirono; e perchè la dizione prima in Ebreo dice, Eli, (b) Eli, pensarono alcuni de' Gentili, che chiamasse Elia: onde burlandosi del suo clamore, dicevano, vediamo se verrà Elia a liberarlo adesso dalle nostre mani: ma il misterio di queste parole di Cristo nostro Bene fu così profondo, come occulto a' Giudei, e Gentili, per rinserrarvisi molti sensi, i quali li sagri Dottori hanno dichiarato; quello però, che a me si è manifestato, è, che l'abbandono di Cristo non fu, che la Divinità si allontanasse dall'Umanità Santissima, distaccandosi l'unione sostanziale Ipostatica, o cessasse la visione Beatifica dell'anima sua, le quali entrambe unioni ebbe l'umanità dal primo istante, nel quale per opera dello Spirito Santo fu conceputo nel Talamo Verginale, talchè giammai lasciò quello, che una volta si unì. Questa Dottrina è la Cattolica, e vera. Ancora è certo, che l'Umanità Santissima fu abbandonata dalla Divinità, inquanto non la difese dalla morte, e da' dolori, e da quella acerbissima Passione; però non l'abbandonò del tutto il Padre Eterno; poichè conservò bene il di lui onore, testificandolo col moto, e perturbazione di tutte le creature, le quali manifestarono il dovuto sentimento nella di lui morte. Un' altro abbandono mostrò Cristo Signor nostro con questa querela, originata dalla sua immensa carità verso gli uomini; e questo fu quello de' reprobi, e presciti; poichè di essi si condolse nell'ultima ora, conforme aveva fatto nell'orazione all'Orto, dove si contristò l'Anima sua Santissima fino alla morte, come ivi si disse; perchè difondendosi per tutto il Genere umano tanto copiosa, e sovrabbondante Redenzione, nulladimeno doveva non riuscire efficace per li reprobi, e sarebbe abbandonato da loro nell'eterna felicità, per la quale gli aveva creati, e ricomprati, e comechè questo era decreto della volontà eterna del Padre; perciò amorosa, e dolorosamente si querelò, e disse: Dio mio, Dio mio; perchè mi hai abbandonato? intendendo di averlo separato per tal decreto dalla compagnia de' reprobi.

1396. Per maggior testificazione di questo istesso, aggiunse subito il Signore la quinta parola, e disse: (c) ho sete. Certo è, che i dolori della Passione, e le angoscie potevano cagionare in Cristo nostro Bene natural sete; ma non era tempo allora di palesarla, ed estinguerla, nè Sua Divina Maestà l'avrebbe proferito, senza avere altro fine, cioè di più alto Sagramento, sapendo, che si ritrovava già immediato a spirare. Sitibondo però stava; perchè i cattivi figliuoli di Adamo non s'ingegnavano guadagnar la libertà, per la quale gliene offeriva il merito. Sitibondo era ansioso, e desideroso di esser corrisposto da tutti con la fede, e con l'amore, che gli doveano, e che accettassero i suoi meriti, i dolori, la sua grazia, ed amicizia, che per questa strada potevano acquistare, e che non perdessero la loro eterna felicità, la quale gli lasciava per eredità, se pur la volessero accettare, e meritare. Questa era la sete del nostro Salvatore, e Maestro; e sola Ma-

ria

(a) *Matt.* 27. v. 46. (b) *Ibidem.* v. 49.

(c) *Joan.* 19. v. 28. (d) *Ibidem* v. 29.
(e) *Ps.* 68. v. 22. (f) *Joan.* 19. v. 30.

ria Santissima la conobbe perfettamente allora, e con intimo affetto, e carità invitò, e chiamò nel suo interno i poveri, afflitti, umili, disprezzati, ed annichilati; acciò si avvicinassero al Signore, e gli mitigassero quella sete in qualche parte; poichè del tutto non era possibile. Ma in questo quei perfidi, in testimonianza della loro infelice durezza, offersero con irrisione, e burla, una (a) spunga inzuppata in aceto, e fiele in cima di una Canna, e gliela porsero alla bocca; acciò bevesse, adempiendosi la profezia di Davide, che disse (b) Nella mia sete mi diedero a bere dell'aceto: lo gustò il nostro pazientissimo Gesù, e ne assaggiò un sorso, per misterio di quanto tollerava per la dannazione de' reprobi; ma a petizione della sua Madre Santissima lo rifiutò subito, e lo lasciò; perchè la Madre della grazia avea da essere la porta, e mediatrice per quelli, che si approfitteriano della Passione, e Redenzione umana.

1397. Subito per l'istesso misterio pronunziò il Salvatore la sesta parola, cioè: (c) Consumatum est: significando d'esser già terminata l'opera della delegazione del Cielo, e della Redenzione degli uomini, e della ubbidienza, per la quale era stato inviato dall'Eterno Padre a patire, e morire per la salute degli uomini. Già essere adempite le scritture, profezie, e figure del Vecchio Testamento, e la carriera della vita passibile, e mortale, che aveva accettato nel ventre virginale della Santissima Madre. Già resta (diceva) nel Mondo il mio esempio, dottrina, Sagramenti, e rimedj per li malori del peccato. Già resta soddisfatta la giustizia del mio Eterno Padre per lo debito della posterità d'Adamo, già resta arricchita la mia Chiesa colli rimedj contra i peccati, che gli uomini hanno da commettere: e tutta l'opera della mia venuta al Mondo è venuta alla somma perfezione per la parte, che a me spettava come suo Riparatore: e per la fabbrica della Chiesa trionfante, si è posto già il sicuro fondamento nella Militante, senza che niuno lo possa alterare, nè mutare. Tutti questi Misterj contengono quelle parole brevi. Consumatum est.

1398. Terminata, e già posta l'opera della Redenzione umana nella sua ultima perfezione, era conseguente, che come il Verbo Umanato per la vita mortale era uscito dal Padre, e venuto (d) al Mondo, così dopo la morte di questa vita, ritornasse al Padre con l'immortalità. A questo fine disse Cristo nostro Salvatore l'ultima parola: (e) Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito. Esclamando pronunziò il Signore queste parole, con voce alta, e sonora; talchè l'udirono tutti li circostanti; e per proferirle, sollevò gli occhj al Cielo, comechè parlava col suo Eterno Padre, e nell'ultimo accento di dette parole, consegnò il suo spirito, chinando il suo capo. Per virtù divina di queste ultime parole, fu rovinato, e precipitato Lucifero con tutti li suoi Demonj nelle profonde caverne dell'Inferno; dove rimasero tutti atterrati, siccome dirò nel Capitolo seguente. L'invincibile Regina, e Signora delle virtù, penetrò altamente tutti questi Misterj sovra ogni altra creatura, come Madre del Salvatore, e Coajutrice della Redenzione; ed acciocchè in tutto la partecipasse, siccome aveva inteso i dolori corrispondenti a' tormenti del suo Figliuolo Santissimo, così ancora patì, ed intese (restando viva) i dolori, e tormenti, che ebbe il Signore nel punto della morte: e se bene ella non morì in effetto, questo però fu per miracolo; poichè quando doveva seguir la morte, le conservò Dio la vita, essendo questo miracolo maggiore di tutti gli altri, con li quali era stata confortata per tutto il decorso della Passione; perchè questo ultimo dolore fu più inteso, e vivo di quanti ne han sofferto i Martiri, e gli Uomini giustiziati dal principio del Mondo; talchè tutti li suddetti non si uguagliano a quelli, che Maria Santissima patì, e soffrì nella Passione. Perseverò la gran Madre al piè della Croce, fino al declinar del giorno, e finchè fu già sepolto il Sacratissimo Corpo di Gesù (come appresso si dirà) ed in contracambio di questo ultimo dolore, restò specialmente la purissima Madre spiritualizata in quel poco, che il suo verginal corpo sentiva dell'esser terreno.

1399. Li Sagri Evangelisti non scrissero altri Sacramenti, e Misterj occulti, che operò Cristo nostro Salvatore nella Croce, nè noi Cattolici abbiamo di essi altra cogni-

(a) *Joann.* 19. *v.* 29. (b) *Ps.* 68. *v.* 22.
(c) *Joan.* 19. *v.* 30.

(d) *Joan.* 16. *v.* 28. (e) *Luca* 23. *v.* 46.

cognizione, che le prudenti congetture, le quali si deducono dall' infallibile certezza della fede. Però tra gli altri, che mi si sono manifestati in questa Istoria, ed in questo luogo della Passione, vi è una orazione, che fece Gesù all' Eterno Padre, prima di parlare le sette parole, le quali riferiscono gli Evangelisti, e la chiamo orazione; perchè parla ei con l' Eterno Padre; benchè sia quasi un ultima disposizione, e testamento, che fece come vero, e sapientissimo Padre di famiglia, che lascia tutto quanto tiene, il che era tutto il genere umano. E come la medesima ragione naturale insegna, che chi è Capo di una famiglia, e Signore di molti, o pochi beni, questo tal non sarebbe prudente dispensatore, nè attento al suo ufficio, o dignità, se non dichiarasse nell'ora della sua morte la volontà, colla quale dispone de' suoi beni, e famiglia; acciò gli eredi, e successori sappiano quello, che a ciascheduno competisce senza litigio, e se gli acquisti di giustizia, e con possessione pacifica; per questa ragione, e per morire disbrigati dalle cose terrene, fanno gli uomini del Secolo i suoi testamenti, e per insino i Religiosi, ancor dell' uso, che tengono delle cose; perchè in quell' ora pesa molto il pensiero delle cose terrene; acciò non si diverta lo spirito dal suo Creatore; e benchè al nostro Salvatore non potevano intorbidar queste cose; perchè non le avea, e quando le avesse tenuto, non poteano impedire il suo potere infinito; pure conveniva, che disponesse in quell'ora de' tesori spirituali, e doni, che avea meritato per gli Uomini nel decorso della sua pellegrinazione.

1400. Di questi beni eterni fece il Signore nella Croce il suo Testamento, determinando a chi toccassero, e chi ne fussero i legitimi eredi, e quali fussero i diseredati, e le cause dell' uno, e dell' altro. E tutto lo fece, conferendolo col suo Eterno Padre come Sovrano Signore, e giustissimo Giudice di tutte le Creature; perchè in questo Testamento, e disposizione, si contenevano i segreti della predestinazione de' Santi, e la riprovazione de' Presciti. Fu però questo Testamento chiuso, ed occulto per gli Uomini, e solo a Maria Santissima fu palese; perchè oltre di esserle manifeste tutte le operazioni dell' Anima Santissima di Cristo, era essa erede universale, e costituita per Signora di ogni cosa creata, e di più, come Coadjutrice della Redenzione, le competiva di esser ancora quasi testamentaria, per le di cui mani (nelle quali il suo Figliuolo aveva lasciato tutte le cose, come il Padre in quelle (a) del Figliuolo) si eseguisse la sua volontà; talchè questa gran Signora ripartisse i tesori dovuti al suo Figliuolo, per esser quello, che è, ed acquistati per li suoi infiniti meriti. Questa intelligenza mi è stata comunicata, come parte di questa Istoria; acciò si dichiari più la dignità della nostra Regina, e ricorrano i peccatori a lei, come a depositaria delle ricchezze, e delle quali il suo Figliuolo, e nostro Redentore, cedè appò il suo Eterno Padre ogni diritto; acciò tutti li nostri ajuti, e soccorsi abbiano da spedirsi da Maria Santissima, ed ella gli abbia da distribuire con le sue pietose, e liberali mani.

Testamento, che fece Cristo nostro Salvatore, orando al suo Eterno Padre nella Croce.

1401. Inalberato, che fu il legno della Santa Croce nel Monte Calvario col Verbo umanato, il quale era in essa già crocifisso, prima di proferire alcuna delle sette Parole, parlò col suo Eterno Padre interiormente, e disse: Padre mio, e Dio Eterno, io ti confesso, e ti magnifico da questo albero della mia Croce, e ti lodo col sagrificio de' miei dolori, passione, e morte; perchè per l' Unione ipostatica alla Persona Divina, che desti alla mia Umanità, l'innalzasti alla suprema Dignità di essere Cristo, Dio, ed Uomo, ed unto della tua medesima Divinità. Ti confesso per l'abbondanza de' doni (per quanto fu possibile) di grazia, e gloria, li quali dal primo istante della mia Incarnazione comunicasti alla mia Umanità: e perchè nel medesimo punto mi donasti il pieno (b) dominio universale sopra tutte le Creature, e questo lo dovessi tenere per tutta l' eternità, tanto nell'ordine della natura, quanto di grazia: mi facesti Signore de' Cieli, degli Elementi, del Sole, Luna, Stelle, del Fuoco, dell' Aere, della Terra, del Mare, e di tutte le Creature sensibili, ed insensibili, che in essi dimorano, della disposizione de' tempi, de' giorni, e delle notti, dandomi dominio, e potestà sopra tutto, a volontà, e libertà mia: e perchè mi facesti Capo, Re, e Signore di tutti gli (c) Angeli, e degli Uomini; acciò li governassi, premiando (d) i buoni, e ga-

(a) *Joan.* 13. *v.* 3. (b) *Matt.* 28. *v.* 18
(c) *Ad Eph.* 1. *v.* 21. (d) *Joan.* 5. *v.* 2[illegible]

e gastigando i cattivi, e per tutto mi donasti la potestà, e le chiavi (*a*) dell'Abisso, cominciando dal supremo Cielo, fino al profondo delle caverne infernali; e ponesti nelle mie mani la giustificazione (*b*) eterna degli Uomini, i loro Imperj, Regni, e Prencipati, e li grandi, e li piccoli, li poveri, e li ricchi: e di tutti coloro, che sono capaci della tua grazia, e gloria, mi facesti Giustificatore, e Redentore, e Glorificatore universale di tutto il Genere umano, Signore della Morte, e della Vita, di tutti quelli, che sono Figliuoli della mia Santa Chiesa, e de' di lei Tesori, delle Scritture, Misterj, Sagramenti, Divini Ajuti, Leggi, e Doni di grazia; tutto lo ponesti, Padre mio, nelle (*c*) mie mani, subordinandolo alla mia volontà, e disposizione: e per questo ti lodo, ingrandisco, ti confesso, e magnifico.

1402. Adesso, Signore, e Padre Eterno, che fo ritorno da questo Mondo alla tua destra, per mezo della mia morte di Croce, e con essa, e con la mia Passione, lascio già adempita la Redenzione degli Uomini, che m'incaricasti: Voglio, Dio mio, che la medesima Croce sia il Tribunale della nostra giustizia, e della misericordia, e ritrovandomi in essa inchiodato, voglio giudicare i medesimi, per li quali dono la vita, e per giustificar la mia causa, voglio dispensare, e disponer de' Tesori acquistati colla mia venuta al Mondo, e colla mia Passione, e Morte; acciò da hora innanzi resti stabilito il guiderdone, o pena, che a ciascheduno de' Giusti, o Reprobi gli appartiene, conforme alle opere loro, colle quali mi averanno amato, o abborrito. Tutti li mortali ho cercato, e chiamato alla mia amicizia, e grazia: e dall'istante, che presi carne umana, senza cessare, ho travagliato per loro, patendo molestie, fatiche, vergogne, ignominie, opprobrj, flagelli, corona di spine, e stò patendo morte acerbissima di Croce: ho pregato per tutti appò la tua immensa pietà, con vigilie, digiuni, e pellegrinazioni, dandogli insegnamento del cammino dell'eterna vita: e quanto è da parte, e volontà mia, per tutti la voglio, siccome per tutti l'ho meritato, senza eccettuare, od escludere alcuno; e per tutti ho posta, e fabbricata la Legge di Grazia: e la Chiesa, per mezo della quale si salvino, sarà sempre stabile, e permanente.

(a) *Apoc.* 20. *v.* 1. (b) 1. *ad Cor.* 1. *v.* 30.
(c) *Joan.* 13. *v.* 3.

1403. Però con la nostra scienza, e previsione conosciamo, Dio, e Padre mio, che per la malizia, e fellonia degli Uomini, non tutti vorranno la nostra salute eterna, nè tutti si prevaleranno della nostra misericordia, e del cammino, che gli è stato da me aperto con la mia vita, opere, e morte; ma vorranno seguitare i peccati fino alla totale loro rovina. Giusto (*d*) sei, Signore, e Padre mio, rettissimi i tuoi giudicj: e giusto è, che avendomi fatto (*e*) Giudice de' vivi, e de' morti, de' buoni, e de' mali, io dia a' giusti il premio di avermi servito, e seguitato; ed a' peccatori, il gastigo della loro perversa ostinazione: e quegli abbiano meco parte de' miei beni, e questi altri siano privi della mia eredità; giacchè essi non vollero accettarla. Adesso dunque, Padre mio Eterno, a nome tuo, e mio (esaltandoti), dispongo per mia ultima volontà umana, che è conforme alla tua eterna, e divina; e voglio, che in primo luogo sia nominata la mia purissima Madre, che mi diede l'esser umano, e la costituisco per mia unica erede universale di tutti li beni di natura, grazia, e gloria, che sono miei; acciò essa ne sia Signora, con dominio assoluto di tutti: e quelli, che anco in sè stessa può ricevere della grazia, essendo pura creatura, tutti con effetto le concedo, e quelli di gloria le prometto, e se li riserbano a suo tempo: e voglio, che gli Angeli, e gli Uomini siano suoi, e che in essi abbia il totale Dominio, e Signoria, e che tutti l'ubbidiscano, e servano, e li Demonj la temano, e le stiano soggetti; e l'istesso facciano tutte le creature irragionevoli, i Cieli, Astri, Pianeti, gli Elementi, e tutti li viventi, uccelli, pesci, ed animali, che in essi si contengono, del tutto la faccio Signora; acciò tutti la santifichino, e glorifichino meco. Voglio similmente, che sia la depositaria, e dispensatrice di tutti li beni, che si racchiudono ne' Cieli, e nella Terra; ciò che essa ordinerà, e disporrà nella Chiesa con gli uomini miei Figliuoli, sarà confermato nel Cielo dalle tre Divine Persone; e tutto quello, che domanderà per li mortali, adesso, e per l'avvenire, e per sempre, lo concederemo a volontà, e disposizione sua.

1404. Agli Angeli, li quali ubbidirono la tua santa, e giusta volontà, dichiaro, che gli appartiene per tutta l'eternità il supremo Cielo

(d) *Psalm.* 118. *v.* 37. (e) *Act.* 10. *v.* 42.

Cielo per propria abitazione, e con essa il gaudio della chiara visione, e fruizione della nostra Divinità. E voglio, che la godano con possessione interminabile, con la nostra amicizia, e compagnia: e gli comando, che abbiano da riconoscere per legitima Regina, e Signora mia Madre, e la servano, accompagnino, ed assistano, e la portino nelle loro mani in ogni luogo, e tempo, ubbidendo al di lei imperio, e tutto quello, che gli vorrà ordinare, e comandare Li Demonj, come rubelli alla nostra perfetta, e santa volontà, li discaccio, ed allontano dalla nostra vita, e compagnia, e di nuovo li condanno nel nostro abborrimento, ed eterna privazione della nostra amicizia, e gloria, e della vista di mia Madre, de' Santi, e de' Giusti miei amici; e gli determino, ed assegno per sempiterna abitazione, il luogo più distante dal nostro Regio Trono, che è il centro della Terra, (a) e le caverne infernali, con privazione di luce, e coll'orrore delle sensibili tenebre: e dichiaro, che questa è la sua parte, ed eredità scielta dalla loro superbia, ed ostinazione, per essersi sollevati contra l'esser Divino, e contra li Divini precetti, ed in quelle cave di oscurità siano tormentati con eterno, ed inestinguibile fuoco.

1405. Di tutta l'umana natura, con la pienezza di ogni mia volontà, chiamo, eleggo, e scielgo tutt'i Giusti, e Predestinati, li quali per mezo della grazia mia, e mia imitazione, hanno da esser salvi, facendo la mia volontà, ed ubbidendo alla mia santa Legge. Questi in primo luogo (dopo della mia Madre purissima) li nomino per eredi di tutte le mie promesse, misterj, benedizioni, e tesori, de' miei Sagramenti, de' segreti delle mie Scritture, come in esse si rinserrano, della mia umiltà; mansuetudine di cuore, delle virtù, fede, speranza, e carità, della prudenza, giustizia, temperanza, e fortezza, de' miei divini doni, e favori; della mia Croce, travagli, opprobri, e disprezzi, povertà, e nudità. Questa sia la lor parte, ed eredità nella vita presente, e mortale: e perchè essi col ben operare l'hanno da scieglierc, acciò facciano questo con allegrezza, glie l'assegno per arra della mia amicizia; avendole ancor io queste suddette cose eletto per me stesso: e di più gli offerisco la mia protezione, e difesa, le mie sante ispirazioni, i miei favori, i potenti ajuti, i miei doni, e la giustificazione, secondo la loro disposizione, ed amore; e che per essi farò (b) Padre, Fratello, ed Amico, e loro saranno miei Figliuoli, e miei carissimi Eletti, e come tali Figliuoli, li nomino per eredi di tutti li meriti, e tesori, senza limitazione alcuna da canto mio. Voglio di più, che della mia Santa Chiesa, e de' Sagramenti abbiano a partecipare, e conseguire tutto quello a che si disporranno per ricevere, e che possano ricuperare la grazia, e li beni, quando li perdessero, con ritornare alla mia amicizia, e lavati già copiosamente col mio sangue, rinnovati in tutto, e per tutto: e per ogni cosa gli sia valevole l'intercessione di mia Madre, e de' miei Santi: e che essa li riconosca per Figliuoli, e li protegga: stimandoli per suoi: che li miei Angeli (c) li difendono, li guidino, patrocinino, e li portino (d) nelle loro mani; acciò non trabocchino: ed in caso, che cadessero, gli diano favore per sollevarsi.

1406. Voglio similmente, che questi miei Giusti, ed Eletti siano superiori in eccellenza a' Reprobi, ed a' Demonj, e che li temano, e gli siano soggetti, e sudditi li miei nemici, e che tutte le creature ragionevoli, ed irragionevoli li (e) servano: che li Cieli, e li Pianeti, gli Astri, e sue influenze li conservino, e diano vita con li suoi influssi: la Terra, gli Elementi, e tutti gli Animali li sostentino, e le Creature, le quali tutte sono mie, e mi servone, (f) siano ancor di loro, e li servano come Figliuoli miei, ed Amici, e sia la loro benedizione (g) nella ruggiada del Cielo, e nell'abbondanza della Terra. Voglio ancora passar con essi le mie (h) delizie, comunicandogli li miei occulti Misterj, e conversando intimamente, e vivendo con essi nella Chiesa Militante, sotto le specie di Pane, e Vino, per caparra, e pegno infallibile dell'eterna felicità, e gloria, che loro prometto, e di essa li faccio partecipanti, ed eredi; acciò meco la godano nel Cielo in perpetua possessione, e con inamissibile gaudio, ed allegrezza.

1407. Alli presciti, e reprovati dalla nostra volontà; benchè siano stati creati per fine più alto, gli assegno, e permetto, che la loro eredità, e parte in questa vita mortale, sia

(a) *Juda v.* 6.

(b) 2. *ad Cor.* 6. *v.* 18. (c) *Psalm* 90. *v.* 11.
(d) *Ibidem v.* 12. (e) *ad Cor.* 3. *v.* 22.
(f) *Sap.* 16. *v.* 24. (g) *Gen.* 27. *v.* 28.
(h) *Proverb.* 8. *v.* 31.

sia la (a) concupiscenza della carne, e degli occhj, e la superbia, con tutti li suoi effetti: che si cibino, e si faziino dell'arena della terra, che sono le ricchezze, e della corruzione della carne, e de' di lei diletti, e del fumo della vanità, e presunzione mondana. Per acquistar questa possessione, hanno travagliato, ed in questa diligenza impiegarono la lor volontà, e proprj sensi, rivoltandosi ad esse con le lor potenze, e doni, e benefici, che gli abbiamo dato, facendo loro stessi volontaria elezione dell' inganno, ed avendo in odio la (b) verità, che gli ho insegnato nella mia santa Legge, rinunziando quella, che io gli aveva scrittto nelli loro medesimi cuori, e quella, che gl' ispirò la mia grazia; disprezzando la mia dottrina, e beneficj, ascoltando i miei, e suoi (c) nemici, con dar luogo all' inganno, amarono la verità, operarono le ingiustizie, seguitarono l' ambizione, si compiacquero della vendetta, perseguitarono i poveri, umiliarono i Giusti, oltraggiando i semplici, ed innocenti coll' appetenza della propria esaltazione, ansiosi di sollevarsi sopra li (d) cedri del Libano, nella legge dell' ingiustizia, che professarono.

1408. E perchè tutto questo lo fecero contra la bontà della nostra Divinità, e furono permanenti nell' ostinazione della loro malizia, rinunziando le ragioni li figliuoli, che io gli acquistai; per questo gli discredito della mia amicizia, e gloria: e siccome Abramo (e) allontanò da sè li Figliuoli della Schiava con alcuni doni, e riserbò la facoltà principale al suo Figliuolo Isacco, che teneva dalla Moglie libera Sara: così io devio li presciti dalla mia eredità, con beni transitorj, e terreni, che loro medesimi si scielsero, e discostandoli dalla nostra compagnia, da mia Madre, dagli Angeli, e da' Santi, li condanno alle eterne carceri, e fuoco dell' Inferno, in compagnia di Lucifero, e de' suoi Demonj, alli quali servirono di buona volontà, e li privo per l' eternità tutta della speranza di rimedio. Questa è, Padre mio, la Sentenza, che pronunzio, come Giudice, e Capo degli (f) Uomini, e degli Angeli, ed il Testamento, che dispongo per la mia (g) Morte, e per effetto della Redenzione umana, dando a ciascheduno ciò, che di (h) giustizia gli tocca, conforme alle proprie opere, ed al decreto della tua incomprensibile sapienza, e secondo l'equità della tua rettissima giustizia. Sin qui parlò Cristo nostro Salvatore nella Croce col suo Eterno Padre, restando questo Misterio, e Sagramento suggellato, e conservato nel cuore di Maria Santissima, come Testamento occulto, e serrato; acciò per sua intercessione, e disposizione, a suo tempo d'un subito si eseguisse nella Chiesa, siccome fin allora si aveva eseguito per la scienza, e previsione Divina, nella quale il passato, ed il futuro stà insieme unito, e presente.

Dottrina, che mi diede la gran Signora, e Regina del Cielo.

1409. Figliuola mia, procura con tutto il tuo affetto di non dimenticarti, per tutto il tempo di tua vita, la notizia de' Misterj, che in questo Capitolo ti ho manifestato. Io, come Madre tua, e Maestra, domanderò al Signore, che con la sua virtù divina imprima nel tuo cuore le specie di quanto ti ho detto; acciò durino fisse, e presenti in esso mentre viverai. Con questo beneficio voglio, che perpetuamente tu abbi nella memoria Cristo Crocifisso mio Figliuolo Santissimo, e Sposo tuo; e giammai ti dimentichi de' dolori della Croce, e della dottrina, che insegnò, e praticò Sua Divina Maestà in essa. In questo specchio avrà da adornarsi la tua bellezza, ed in essa avrai la tua gloria interiore, come la Figliuola del Prencipe; acciò tu possa attendere, (i) procedere, e regnare, come Sposa del Sovrano Re. E perchè questo titolo onorifico ti obbliga a procurar con ogni sforzo d' imitarlo, e di tenergli qualche ugualità di proporzione, perquanto ti è possibile, colla sua divina grazia, e questo a da esser il frutto della mia dottina; perciò voglio, che da oggi innanzi tu vivi crocifissa con (k) Cristo, assomigliandoti a lui come esemplare, ed originale, restando morta a questa vita terrena. Voglio, che si consumino in te gli effetti della prima colpa, ò solo hai da vivere alle operazioni, ed effetti della virtù divina, rinunziando tutto ciò, c' hai ereditato, come Figliuola del primo Adamo; acciò per te si acquisti, e guadagni l'eredità del secondo, ch' è Cristo Gesù tuo Redentore, e Maestro.

1410.

[a] 1. *Joh.* 2. *v.* 16. [b] *Ad Rom.* 2. *v.* 8.
(c) *Ps.* 14. *v.* 8. (d) *Psal.* 36. *v.* 35.
(e) *Genes.* 25. *v.* 5. (f) *Ad Ephes.* 4. *v.* 15.
(g) *Ad Coloss.* 2. *v.* 20.
(h) 2. *ad Tim.* 4. *v.* 8. (i) *Psal.* 44. *v.* 5.
(k) *Ad Corint.* 5 *v.* 15.

1410. Per tè, e per il tuo stato, ha da esser la Croce molto grave, dove tu stia inchiodata, e non strada larga, con dispense, e spiegazioni, le quali rendano l'osservanza della dottrina evangelica spaziosa, dilatata, ed accomodata; e perciò non sicura, nè perfetta. Questo è l'inganno de' Figliuoli di Babilonia, e di Adamo, che procurano nelle sue opere allargare la Legge di Dio, ciascheduno nel suo stato, e mercantano la salvazione delle anime loro, per comprar il Cielo a basso prezzo, ponendosi a rischio di perderlo, se per sorte si hanno da stringere per conformarsi al rigore della Divina Legge, e de' di lei Precetti: da quì nasce il cercar dottrine, ed opinioni, che allargano i sentieri, e cammini della vita eterna; senza avvertire, che il mio Figliuolo Santissimo l'insegnò, che erano molto (a) angusti, e che Sua Divina Maestà camminò per essi; acciò niuno s'imagini di poter andar per altri più spaziosi alla carne, ed alle inclinazioni viziate dal peccato. Questo pericolo è maggiore negli Ecclesiastici, e Religiosi, li quali per il loro stato devono seguitare il Divin maestro, ed aggiustarsi alla di lui vita, e povertà; e perciò elessero il cammino della Croce, e vogliono, che la Dignità, ò Religione gli serva per comodità temporale, ed avanzo di maggiori onori della propria stima, ed applauso di quello, che avriano avuto in altro stato: e per conseguirlo allargano la Croce, che promisero di portare, in maniera, che vivono in essa come tenuti ad osservare, ed aggiustarsi alla vita animale, e sensuale, con opinioni, e spiegazioni ingannevoli; ed a suo tempo poi conosceranno la verità di quella sentenza dello Spirito Santo, che dice: (b) a ciascheduno pare sicuro il suo cammino; ma il Signore tiene nella sua mano il peso de' cuori umani.

1411. Così lontana ti voglio, Figliuola mia da questo inganno, c'hai da vivere aggiustata al più stretto rigore della tua professione; di maniera, che in questa Croce non ti possi stendere, nè allargare ad una, ò all'altra parte, come quella, che stà inchiodata in essa, con Cristo; talchè per il minor punto della tua professione, e perfezione, hai da posponere tutto il temporale della tua comodità: la mano destra l'hai da tener inchiodata con l'ubbidienza, senza riserva alcuna di moto, opera, parola, ò di pensiero, che non si governi in te con questa virtù: nè hai da fare azione, ò gesto alcuno, il quale sia opera della volontà tua; ma delle altrui: ne hai da esser (c) savia appresso te stessa in cosa alcuna; ma ignorante, e cieca; acciò ti guidino i Superiori. Colui, che promisse, dice il Savio, (d) inchiodò la sua mano, e con le sue parole restà legato, e preso: e così la tua mano inchiodasti col voto dell'ubbidienza, e con questo atto restasti senza libertà, ò proprietà alcuna di volere, ò non volere, la mano sinistra poi la terrai inchiodata col voto della povertà, senza riserva d'inclinazione, ed affetto a cosa alcuna, che sogliono apprezzar gli occhj; perchè nell'uso, e nel desiderio hai da seguitare aggiustatamente Cristo povero, e nudo nella Croce: col terzo voto ancora, cioè della castità, hanno da esser inchiodati li tuoi piedi; acciò le tue pedate, e movimenti siano puri, casti, e belli. E per questo non hai da permettere alla tua presenza parola dissonante alla purità, nè ricevere specie, nè imagine ne' tuoi sensi, nè col guardare, nè col toccar creatura umana: li tuoi occhj, e tutti li tuoi sensi hanno da esser consegrati alla castità, senza che vi sia chi vi dispensi; ma sempre fissi in Cristo crocifisso: il quarto voto finalmente, cioè la clausura, la manterrai sicura nel Costato, e petto del mio Figliuolo Santissimo, dove io te l'assegno: ed acciocchè questa dottrina ti paja soave, ed il cammino meno stretto, attendi, e considera nel tuo petto l'imagine, c'hai conosciuto del mio Figliuolo, e Signore, pieno di piaghe, tormenti, dolori, ed al fine inchiodato nella Croce, senza avergli lasciato nel di lui sagrato Corpo parte alcuna, la quale non fusse ferita, e tormentata. Sua Divina Maestà, ed io, eramo più delicati, e li sensi sentivano i dolori più che tutti gli altri Figliuoli degli Uomini, e noi per loro patimmo, e soffrimmo dolori tanto acerbi; acciò essi si animassero a non ricusare altri molto minori, per il loro eterno, e proprio bene, e per l'amore, che tanto gli ha obbligati; al quale li mortali si dovriano mostrare grati, con istradarsi per il cammino delle spine, e degli affanni, e per portar (e) la Croce, ad imitazione di Cristo; acciò seguendolo sino al fine, venissero a conseguire l'eterna felicità; poichè questa è la vera, e sicura strada per ottener la gloria.

[a] Matt. 7. v. 14. (b) Prov. 21. v. 2.
(c) Prov. 3. v. 7. (d) Prov. 6. v. 1.
(e) Matt. 16. v. 24.

CAPITOLO XXIII.

Il Trionfo, che Cristo nostro Salvatore ebbe contra il Demonio nella Croce, e sopra la Morte, secondo la Profezia di Abacuc: ed un Conciliabolo, che fecero li Demonj nell' Inferno.

1412. Gli occulti, e venerabili Misterj di questo Capitolo corrispondono a molti altri, li quali in tutto il decorso di questa Istoria si sono trattati, o insinuati: ed uno di essi è, che Lucifero, e'suoi Demonj, nella Vita, e Miracoli del nostro Salvatore, gammai finirono di conoscere con certezza infallibile, che Gesù fusse Dio vero, e Redentore del Mondo, ed in conseguenza nemmeno conoscevano la dignità di Maria Santissima; poichè così lo dispose la providenza, e'l saper divino; acciò con più convenienza si effettuasse tutto il Misterio, dell'Incarnazione, e della Redenzione del Genere umano; e perciò, benchè fusse sciente Lucifero, che Dio aveva da prender carne umana, non sapeva però il modo, e le circostanze dell'Incarnazione; e comechè gli fu permesso, facesse il giudicio secondo la sua superbia; perciò andò sempre tanto abbacinato, che adesso affermava, che Gesù era Dio, vedendo li Miracoli, che egli faceva; hora negava ciò; perchè lo vedeva povero, umiliato, afflitto, e fatigato; ed offuscandosi il Dragone in tanta varietà di lumi, andava perseverando semprepiù nel dubbio, e nelle prove, ed inquisizioni fino all'ora determinata dalla Divina Sapienza, (cioè nella Croce) quando colla cognizione de' Misterj di Cristo avea da restare unitamente disingannato, e vinto, in virtù della Passione, e Morte, che alla sua Umanità Santissima gli aveva procurato.

1413. Ebbe effetto questo Trionfo di Cristo Salvator nostro con modo così alto, ed ammirabile, che io mi scorgo insufficiente, ed inetta a spiegarlo; perchè fu intieramente spirituale, ed occulto a' sensi, con quali s'ha a dichiarare: onde per dirlo, ed essere intesa, vorrei, che ci parlassimo, e ragguagliassimo gli uni cogli altri, come fanno gli Angeli, con quella semplice loquela, e vista, con la quale loro s'intendono; poichè questa tale sarebbe al presente necessaria, per manifestare, e penetrare la gran maraviglia dell' Onnipotenza Divina. Io dirò ciò, che potrò, e l'intelligenza sarà con l'illustrazione della Fede più, che con la significazione delle parole.

1414. Nel Capitolo precedente si è riferito, come Lucifero, e'suoi Demonj intentarono deviarsi da Cristo nostro Salvatore, e precipitarsi nell'Inferno, allora quando Sua Divina Maestà ricevette la Croce sopra le sue sagrate spalle; perchè in quel punto intesero contra di se stessi il poter Divino, che con gran forza gl'incominciava ad opprimere. Talchè con questo nuovo tormento riconobbero, (permettendolo così il Signore) che gli doveva seguire una gran rovina con la morte di quel Uomo, contra il quale essi aveano machinato, e che ei non era puro Uomo: onde desideravano perciò allontanarsi, e non assistere più alli Giudei, ed alli Ministri di giustizia, conforme avevano fatto fino a quel tempo; però il poter Divino li trattenne, e gl'incatenò come Dragoni ferocissimi, costringendoli, per mezzo dell'imperio di Maria Santissima, acciò non fuggissero; ma che seguitassero Cristo fino al Calvario. Di più le punte, ed estremità di questa catena, colla quale era legato Lucifero, e'suoi Demonj, furono date in potere alla gran Regina; acciò in virtù del suo Figliuolo Santissimo li tenesse soggetti, e legati: e benchè molte volte si sforzavano di tentare la fuga, fracassandosi con furore; giammai però potettero superare la forza, con la quale la Divina Signora li tratteneva, ed obbligava, che giungessero fino al Calvario, e che circondassero la Croce, dove si comandò, che si fermassero, e non si movessero da ivi fino al fine de'Misterj tanto subblimi, li quali allora si operavano per rimedio degli Uomini, e rovina delli medesimi Demonj.

1415. Con questo imperio si trattenne Lucifero, con le sue Squadre infernali oppressi dalla pena, e tormento, che sentivano con la presenza di Cristo nostro Signore, e della di lui Madre Santissima, e con quello di ultimo esterminio, che gli sovrastava; tanto che gli sarebbe stato di sollievo il potersi precipitare nelle tenebre dell'Inferno: e comechè non gli veniva ciò permesso, si ritorcevano, e strascinavano gli uni cogli altri, come un formicajo confuso, e come vermicciuoli, li quali timidi procurano nascondersi in qualche buco: benchè la furiosa rab-

rabbia, che pativano, non era di animali, ma di Demonj, quali loro erano, e più crudeli, che li Dragoni. Ivi si vide di tutto punto umiliato il superbo orgoglio di Lucifero, e svaniti li suoi pensieri altieri d'innalzar la sua Sede sopra le (a) Stelle del Cielo, e di bever si le acque pure (b) del Giordano; poichè annichilato, e debilitato si vedeva colui, il quale in tante occasioni aveva avuto presunzione di voler tramutare tutto il Mondo: e disfatto, e confuso colui, il quale tante Anime ha ingannato con false promesse, e minaccie: e turbato stava l'infelice Amanne (c) al cospetto del patibolo, nel quale aveva procurato porre il suo nemico Mardocheo. O che ignominia ebbe, quando vide la vera Ester Maria Santissima, che domandava la Redenzione del suo (d) Popolo, e che fusse tolto il traditore dalla sua antica grandezza, lasciandolo con la pena della sua gran superbia! Ivi l'oppresse, e decapitò la nostra invincibile (e) Giuditta: Ivi gli fracassò la di lui altiera cervice. Da oggi innanzi conoscerò (o Lucifero) che la tua (f) superbia, ed arroganza è maggiore, che non sono le tue forze. In vece di splendori, ti coprono già i vermi: e'l tuo cadavere (g) lo consuma, e marcisce il tarlo. Tu, che cagionavi ferite alle Genti, sei ferito più di tutte loro, legato, ed oppresso. Già non temerò più le tue finte minaccie, ne darò orecchio a' tuoi dolosi inganni; perchè ti scorgo prostrato, debilitato, e senza possanza alcuna.

1416. Già era il tempo, che questo antico Serpente fusse vinto dal Maestro della Vita: e perchè avea da essere per il solo disinganno di esso, anzi non doveva giovare a questo velenoso (b) Aspide l'otturarsi le orecchie per l'Incantatore; perciò cominciò il Signore a parlare nella Croce le sette Parole, dando permissione a Lucifero, ed a' suoi Demonj, acciò l'udissero, ed intendessero li Misterj, che racchiudevano: e con questa intelligenza voleva Sua Divina Maestà trionfar contro di essi dal peccato, e dalla morte, spogliandoli della tirannide, con la quale tenevano soggetto tutto il Genere umano; onde quando pronunziò Sua Divina Maestà la prima Parola, dicendo: (i) Padre perdonagli, che non sanno quello, che fanno. In questi accenti conobbero li Prencipi delle Tenebre con certezza, che Cristo nostro Signore parlava con l'Eterno Padre, e che era suo Figliuolo naturale, e vero Dio con esso, e non con lo Spirito Santo, e che nella sua Umanità Santissima, unita alla Divina Persona, di perfetto Uomo accettava la morte di propria volontà, per redimere tutto il Genere umano; e che per li suoi meriti d'infinito valore offeriva il perdono generale di tutti li peccati alli Figliuoli di Adamo; acciò si valessero della sua Redenzione, e se gli applicassero per rimedio loro tutti, senza eccettuare eziandio li medesimi Carnefici, che lo crocifiggevano. Da questo disinganno concepirono tanto sdegno, e rabbia Lucifero, e' suoi Demonj, che nell' istesso punto fecero forza di nuovo per lanciarsi impetuosamente nel profondo dell'Inferno; vennero però altra volta tuttavia costretti, dall'imperio della potentissima Regina, a trattenersi.

1417. Nella seconda Parola, che parlò il Signore col fortunato Ladro, cioè: In verità ti dico ch'oggi (k) sarai meco in Paradiso: comprefero i Demonj il frutto dovevano conseguire gli Uomini dalla Redenzione, cioè, prima la giustificazione de' peccatori, e poi come ultimo fine la glorificazione de' Giusti: e che da quell'ora stessa incominciavano ad operare con nuova forza, e virtù i meriti di Cristo, e che con essi si aprivano le porte del Paradiso, chiuse già per il primo peccato, e che dall'ora in poi entrariano gli Uomini a godere la felicità eterna, e ad occupar le Sedie del Cielo, già impossibilitate ad occuparsi da' medesimi Demonj. Conobbero in questo la potestà di Cristo Signor nostro, per chiamare li peccatori per giustificarli, e glorificarli, e li trionfi, che nella sua Vita Santissima avea egli ottenuto contro di essi con le virtù eminentissime, che avea esercitato, di umiltà, pazienza, mansuetudine, e di tutte le altre. La confusione però, e'l tormento, ch'ebbe Lucifero, quando conobbe questa verità, non si può spiegare con lingua umana; basta sapere, che umiliò la di lui superbia, a chiedere alla nostra Regina Maria Santissima, che gli dasse permissione di scendere all'Inferno, discacciandolo dalla sua presenza; al che non consentì la gran Regina, per non essere ancora tempo.

T 2 1418.

(a) *Isai.* 14. v. 15. (b) *Job.* 50. v. 18.
(c) *Ester* 7. v. 9. (d) *Ibid.* 4. v. 3. *&c.*
(e) *Judith.* 13. v. 10. (f) *Isai.* 16. v. 6.
(g) *Isai.* 14. v. 11. (h) *Psalm* 57. v. 5.
(i) *Luca* 23. v. 34.
(k) *Ibid.* v. 43.

1418. Con la terza Parola, che il dolcissimo Gesù disse alla sua Madre Santissima, cioè: Donna (a) vedi qui il tuo Figliuolo. Conobbero li Demonj, che quella Divina Donna era vera Madre di Dio umanato, e che era l'istessa, la quale se gli manifestò nel Cielo in quel segno, ed imagine, che videro quando furono creati: e quella, che gli avea da fracassare la testa, come allora il Signore gli avea significato, ed anco nel Paradiso (b) terrestre. Conobbero la dignità, ed eccellenza di questa gran Signora sopra tutte le Creature, e la potestà, che contro di loro teneva, conforme l'avevano già sperimentato. E che con esser dal principio del Mondo, quando fu creata la prima Donna, tutti li Demonj andati indagando con tutta la loro astuzia, chi fusse quella gran Donna segnalatasi nel Cielo; ma sino allora non avevano potuto ottenere notizia alcuna, quando che in questa occasione subito lo conobbero; che però si accesero di rabbia, e di furore quegl'infernali Dragoni; perchè questo disinganno irritò la loro arroganza sopra ogni altra cosa, che li tormentava; talchè s'infuriavano contro loro stessi, come leoni sanguinolenti: e contra la Divina Signora rinnovarono l'antico sdegno, bensì senza profitto. Oltre di questo conobbero, che San Giovanni era assegnato da Cristo nostro Salvatore quasi Angelo Custode della sua Madre, con la potestà di Sacerdote. E ciò conobbero come minaccia contro di loro per lo sdegno, che aveano con la gran Signora; del che ne era sciente S. Giovanni: e non solo conobbe Lucifero la potestà dell'Evangelista contra li Demonj; ma ancora quella, che si concedeva a tutti li Sacerdoti per la loro dignità, e partecipazione della medesima potestà Sacerdotale del nostro Redentore: e che il rimanente de' Giusti; benchè non fussero Sacerdoti, stariano sotto di una special protezione del Signore, e sariano possenti contra l'Inferno. Tutto questo debilitava le forze di Lucifero, e de' suoi Demonj.

1419. La quarta parola di Cristo nostro Salvatore fu parlando coll'Eterno Padre, e dicendo: Dio mio, Dio mio; perchè mi hai abbandonato? Conobbero in essa gli Spiriti maligni, che la carità di Cristo verso gli Uomini era immensa, e senza termino: e che misteriosamente per soddisfarla si era sospeso alla sua Umanità Santissima l'influsso della Divinità; acciò col rigorosissimo patire, divenisse la Redenzione copiosissima: e di più, che gli dispiaceva, e perciò amorosamente si querelava; perchè non dovriano in fatti salvarsi tutti gli Uomini; perilchè veniva abbandonato, e giustamente permettendo la loro perdita, stando egli con animo di patire più, se l'Eterno Padre l'avesse ordinato. Questa felicità degli Uomini di esser tanto amati dal Signore, aumentò l'invidia di Lucifero, e de' suoi Ministri; poichè compresero, che l'Onnipotenza Divina eseguirebbe con gli Uomini quella infinita carità senza limitazione: onde tal notizia disfece l'orgoglio, e malignità di quelle fiere infernali; riconoscendosi fiacchi, e deboli per opporsi con efficacia contra gli Uomini, se pur questi non volessero barattarla.

1420. La quinta parola, che parlò Cristo, cioè: (c) Ho sete: accelerò più il trionfo contra il Demonio, e' suoi seguaci, e si resero più furibondi, e pieni di rabbia, e di sdegno; perchè dette parole furono da Sua Divina Maestà più chiaramente dirizzate contro di essi; talchè intesero, che quasi gli dicesse: se vi pare molto quello, che per gli Uomini patisco, e l'amore, che gli porto, voglio, che sappiate, che la mia carità anela sempre più; e resta con più sete della loro eterna salute: e non l'hanno (d) estinto le molte acque de' miei tormenti, e dolori della mia Passione; anzi molto più farei per patire, se fusse necessario, per redimerli dalla vostra tirannide; facendoli poderosi, e forti contra la vostra malizia, e superbia.

1421 Nella sesta parola del Signore, cioè: (e) Consumatum est: Finirono di conoscere Lucifero, e' suoi Demonj il Misterio dell'Incarnazione, e Redenzione umana, già conclusa secondo l'ordine della Divina Sapienza, con tutto il suo adempimento, e perfezione; perchè se gli manifestò qualmente Cristo nostro Redentore avea già soddisfatta l'ubbidienza dell'Eterno Padre, verificato le promesse, e profezie fatte al Mondo per mezo degli antichi Padri: e che l'umiltà, ed ubbidienza del nostro Redentore aveva contrapunto la loro superbia, e l'innubbidienza, che avevano avuto nel Cielo, non volendo soggettarsi a lui, nè riconoscerlo per superiore nella carne umana; e che per questo con somma sapienza, ed equità era-

(a) Joan. 19. v. 26. (b) Genes. 3. v. 15.

(c) Joan. 19. v 28. (d) Can 8. v. 7.
(e) Joan. 19. v. 30.

erano già umiliati, e vinti da quel medesimo Signore, che essi avevano disprezzato. E perchè alla dignità grande, ed a' meriti infiniti di Cristo era consecutivo, che in quell'ora eseguisse l'ufficio e potestà di Giudice degli Angeli, e degli Uomini, siccome l'Eterno Padre (a) gli aveva commesso, usando della sua virtù, e quasi intimando la sentenza a Lucifero, per esecuzione di essa, ordinò a lui, ed a tutti li Demonj, che come condannati al fuoco eterno, scendessero subito tutti al più profondo di quelle carceri infernali. E subito nel medesimo tempo pronunziò la settima parola, cioè: (b) Padre nelle tue mani raccomando il mio Spirito. Concorse la potentissima Regina, e Madre di Gesù, con la volontà del suo Figliuolo Santissimo, comandando ancor essa a Lucifero, e a' suoi collegati, che si subissassero al profondo. E così alla forza dell' imperio del Sovrano Re, e della Regina, si partirono gli Spiriti maligni dal Monte Calvario, e furono precipitati fino al più infimo dell' Inferno, con maggior violenza, e prestezza, che non esce un fulmine dal mezo delle nuvole.

1422. Cristo nostro Salvatore, come vittorioso Trionfatore, atterrato già il maggior nemico, per consegnare il suo spirito al Padre, diede licenza, e luogo alla morte; talchè (c) inclinando il Capo, quasi consentendo, con tal consenso vinse l' istessa Morte; poichè per esso restò ingannata la Morte a pari del Demonio; perchè la Morte non potrebbe ferire gli Uomini, nè aver giurisdizione sopra di essi, se non fusse per il primo peccato, per il quale s'intimò questo castigo: onde disse l'Apostolo, che le armi, o stimolo della morte è il peccato, il quale lo ferì, e per mezo di tal ferita essa (d) entrò nel Mondo, cioè nel Genere umano: ed avendo il nostro Salvatore pagato il debito del peccato, il qual non teneva, nè poteva commettere; per questo quando la morte lo privò di vita, senza aver diritto, o ragione alcuna contro di Sua Divina Maestà; perdette (e) quella, che teneva contra gli altri figliuoli di Adamo; acciò d'allora in poi nè la morte, nè il Demonio potessero offenderli come prima, se pur li medesimi uomini, non valendosi della vittoria di Cristo, se gli volessero di nuovo sottomettere di propria volontà: Poichè se il nostro Padre Adamo non avesse peccato, e non avessimo in esso tutti contratta la colpa; non vi sarebbe stata per gli uomini la pena di morte; ma un transito da quel felice stato, al felicissimo della Patria eterna: però il peccato ci fece sudditi della morte, e schiavi del Demonio, che ci la procurò; acciò valendosi di essa, ci privasse del passaggio alla vita eterna; anzi per adesso anco della grazia, doni, ed amistà con Dio, restando con la servitù del peccato, e del Demonio, soggetti al di lui tiranno, ed iniquo imperio. Talchè tutte queste opere del Demonio sciolse (f) Cristo nostro Signore, morendo senza colpa, e soddisfacendo per le nostre, fece, che la morte fusse solamente corporale, e non dell' anima, che ci togliesse la vita corporale, e non l' eterna, la naturale, e non la spirituale; anzi che fusse porta per passare all'ultima felicità, se noi non dassimo causa di perderla. Così soddisfece Sua Divina Maestà alla pena, ed al castigo del primo peccato, disponendo ancora, che con la morte corporale, e naturale accettata per amor di esso Dio, fusse la ricompensa, che da canto nostro potressimo offerire. Di questa maniera si assorbì (g) Cristo nostro Signore la morte; poichè col morire diedele un morso, col quale l' ingannò; talchè colla sua morte santissima le tolse le forze, e la vita, e la lasciò vinta, (h) e morta.

1423. Si verificò in questo trionfo del nostro Salvatore la profezia di Abacuc Profeta nel suo Cantico, ed orazione, dal quale prenderò solo le parole, che fanno al mio intento. Conobbe il Profeta questo Misterio, ed il potere di Cristo contra la morte, e contra il Demonio; e con santo timore domandò al Signore, che (i) vivificasse l'opera sua, la quale è l'uomo: e profetizò, che Dio lo farebbe, e quando doveva esser più sdegnato, allora si ricordarebbe della sua misericordia: onde la gloria di questa maraviglia doveva riempire li Cieli, e la lode la Terra: e il suo (k) splendore sarebbe come la luce, e nelle sue mani portarebbe, (l) le corna, che sono le braccia della Croce: e che in essa stava nascosta la sua (m) fortezza, e che la morte doveva andare innanzi alla

(a) Joan. 5. v. 22.
(b) Luca 23. v. 46. (c) Joan. 19. v. 30.
(d) Ad Rom. 5. v. 12. (e) Ad Cor. 15. v. 55.
(f) 1. Joan. 3. v. 8.
(g) Ad Cor. 15. v. 54. (h) Osea 13. v. 14.
(i) Abacuc 3. v. 2. (k) Ibid. v. 3.
(l) Ibid. v. 4. (m) Ibid. v. 5.

alla sua faccia come schiava, e vinta, e che innanzi a' suoi piedi uscirebbe il Demonio misurando la Terra. Tutto questo si effettuò letteralmente; perchè Lucifero uscì come calpestato, e col suo capo fracassato da' piedi di Cristo, e della sua Madre Santissima: essendo stato conculcato nel Calvario, ed atterrato con la di lui Passione, e potere: e perchè discese fino al centro della terra, che è l'infimo, o inferno di essa, e 'l più distante dalla di lei superficie; per questo dice, che misurò la terra, cioè tutta la di lei profondità. Tutto il rimanente del Cantico appartiene al trionfo di Cristo Signor nostro nel successo della Chiesa, fino al fine: e non è necessario ripeterlo adesso; poichè basta saper quanto si è detto; acciò tutti intendiamo, che Lucifero, e' suoi Demonj rimasero con la morte di Cristo nostro Salvatore legati, fracassati, e debilitati nel poter tentare le creature ragionevoli, se esse con le proprie colpe, e di spontanea volontà non l'avessero slegato, e sciolto, dando animo alla loro superbia, per ritornar con nuovo coraggio a debellare il Mondo. Tutto si conoscerà meglio dal Conciliabolo, che fecero nell' Inferno, e da quello, che si dirà nel rimanente di questa Istoria.

Conciliabolo, che fece Lucifero con li suoi Demonj nell' Inferno, dopo la morte di Cristo nostro Signore.

1424. LA caduta di Lucifero, e de' suoi Demonj dal Monte Calvario al profondo dell'Inferno, fu più precipitosa, e furiosa di quando venne discacciato dal Cielo: e sebbene quel luogo è sempre terra tenebrosa, e coperta dalle ombre della morte, di caliginosa confusione di miserie, tormenti, e disordine, come dice il Santo (a) Giobbe, però in questa occasione fu maggiore la sua infelicità, e turbolenza; perchè i dannati ricevettero nuovo orrore, e pena accidentale, e temporanea con la ferocia, e furia, con la quale fecero li Demonj, e la rabbia, che come furiosi manifestavano. Certo è, che non hanno potestà nell' Inferno di affliggere le anime in luoghi di maggiore, e minor tormento; perchè questo lo dispensa il potere della Divina giustizia, secondo il demerito di ciascheduno de' dannati; acciò con tal misura siano tormentati; ma oltre della pena essenziale, dispone il giusto Giudice, che possano successivamente patire altre pene accidentali (ad tempus) in alcune occasioni; perchè li loro peccati lasciarono nel Mondo molte radici, le quali dannificano altri, e sono causa, che molti si dannano; e così il nuovo effetto de' loro peccati non ritrattati, gli cagiona queste pene accidentali. Tormentarono li Demonj Giuda con nuove pene, per avere esso venduto Cristo, e procuratagli la morte. Ed allora conobbero, che quel luogo di pene tanto formidabili, dove egli era posto (del quale sopra parlai) era destinato per lo castigo di coloro, i quali si dannassero con la sola fede senza operare; poichè seriamente questi tali disprezzano il culto di questa virtù delle Fede, e 'l frutto della Redenzione umana, e contro de' sudetti manifestano li Demonj maggiore sdegno, il qual (senza poter sfogarlo) avevano conceputo contra Gesù, e Maria.

1425. Subito, che Lucifero ebbe permissione di salire dall'atterramento, nel quale era dimorato qualche tempo, procurò palesare a' Demonj la sua nuova superbia, che aveva conceputo contra il Signore, ed a tal fine li convocò tutti, e posto in luogo eminente, parlò loro, e disse: A voi, che per tanti secoli avete seguito, e seguitete la mia giusta parzialità, in vendetta de' miei aggravj, vi è già noto quello, che adesso ho ricevuto da questo nuovo Uomo Dio; e come per lo spazio di trentatre anni mi ha tenuto ingannato, nascondendomi l'esser Divino, che aveva, coprendo le operazioni dell'anima sua, con ottenere da noi il trionfo, che ha guadagnato per mezzo dell'istessa morte, la quale per distruggerlo, gli procurammo. Prima che ei prendesse carne umana l'abborii, e non volli soggettarmi a riconoscerlo per più degno di me; anzi feci, che non tutti l'adorassero come Superiore: e benchè per questa resistenza fussi stato precipitato insieme con voi dal Cielo, e trasformato nella bruttezza, che tengo, cosa tanto indegna alla mia grandezza, e bellezza, nulladimeno più di tutto questo mi cruccia il vedermi superato, ed oppresso da questo Uomo, e dalla sua Madre. Dal giorno, che fu creato il primo uomo l'ho cercato fra tutti gli uomini con sollecitudine, per distrugger-li

(a) Job. 10. v. 21.

li assieme;e non potendo altro, almeno perseguitar le sue fatture,e far che niuna di esse l'accettasse per suo Dio, nè lo seguitasse, e che le sue opere non risultassero a beneficio degli uomini. Questi sono stati li miei desiderj, questi li miei pensieri, e sforzi; ma invano, poichè mi vinse con la sua umiltà, e povertà, mi fracassò con la sua pazienza, e per ultimo mi precipitò dall'imperio, che teneva nel Mondo con la sua Passione, e vergognosa Morte. Questo mi tormenta in maniera, che se egli venisse a perdere la destra del suo Padre, dove già starà trionfante, e tutti li suoi redenti portassi a queste pene dell'Inferno; non perciò sarebbe soddisfatto l'odio mio, nè placato il mio furore.

1426. E possibile, che la natura umana tanto inferiore alla mia, abbia da essere innalzata sopra tutte le creature? che abbia da essere tanto amata, a favorita dal suo Creatore, che l'unisse a se stesso nella Persona del Verbo Eterno? che prima di effettuarsi questa Opera, mi facesse guerra, e dopo mi fracassasse con tanta mia confusione? sempre la reputai per mia nemica crudele, sempre mi fu odiosa, ed intollerabile. O uomini tanto favoriti, e dotati da Dio, il quale io tanto abborrisco, ed amati dalla sua ardente carità! come impedirò le vostre fortune? come vi potrò rendere infelici, quale io sono; mentre non posso annichilare l'istesso esser che avete ricevuto? che faremo adesso, o vassalli miei? come si potrà ristorare il nostro imperio? come averemo forze contra l'uomo? come potremo già superarlo? perchè da oggi innanzi, se gli uomini non sono insensibili, ed ingrati, e non sono peggiori di noi contra questo Uomo Dio, che con tanto amore gli ha redenti; chiaro è, che a gara lo seguiranno, tutti gli daranno il cuore, abbracciando la soave Legge; niuno accetterà li nostri inganni, abborriranno gli onori, che falsamente noi gli offeriremo, ed ameranno il disprezzo, verranno la mortificazione della carne; conosceranno il pericolo de'diletti, lasceranno li tesori, e le ricchezze, ed ameranno la povertà, che tanto onorò il lor Maestro: e tutto quello, che si pretenderà da noi per fare inclinare li loro appetiti gli sarà abborribile, per imitar il loro vero Redentore. Con questo si rovina il nostro Regno, e niuno verrà a cadere con esso noi in questo luogo di confusione; anzi tutti conseguiranno la felicità, che noi abbiamo perduto: tutti si umilieranno fino alla terra, e patiranno con pazienza, e non averà luogo la nostra superbia, e sdegno.

1427. O infelice di me, e che tormento mi apporta il mio proprio inganno! se lo tentai nel (a) Diserto, fu dargli occasione, acciò con quella vittoria lasciasse esempio agli uomini; e che restasse quello nel Mondo così efficace, per potere io esser vinto: se lo perseguitai, fu cagionar, che ei insegnasse la sua umiltà, e pazienza: se persuasi a Giuda che lo vendesse, e da'Giudei, che con mortale odio lo tormentassero, e crocifiggessero; con queste diligenze venni a sollecitar la mia rovina, il rimedio agl'uomini, e che nel Mondo restasse quella dottrina, che io pretesi estinguere. Come fu possibile, che si umiliasse tanto colui, che era Dio? come tollerò tanto gli uomini, essendo così mali? come io stesso ajutai tanto; acciò la Redenzione umana fusse così copiosa, ed ammirabile, o che non fusse tanto Divino questo Uomo, che così mi tormenta, ed infiacchisce! quella mia nemica come è così invincibile, e poderosa contro di me? è nuova in una pura creatura tal potenza, e senza dubbio le viene partecipata dal Verbo Eterno, il quale vestì di carne. Sempre mi fece gran guerra l'Onnipotente per mezzo di questa Donna abborrita dalla mia alterigia, dall'ora, che la conobbi nel suo segno, o idea. Però, se non si placa il mio superbo sdegno, non lascierò di far perpetua guerra a questo Redentore, ed alla di lui Madre, ed anco agli Uomini. Su via Demonj di mia sequela, adesso è il tempo di eseguire l'ira nostra contra Dio. Avvicinatevi tutti a conferir meco con qual mezzo lo faremo; perchè desidero in questo il vostro parere.

1428. A questa formidabile proposta di Lucifero, risposero alcuni Demonj delli più superiori, animandolo con differenti pareri, che inventavano, per impedire il frutto della Redenzione degli uomini; poichè convennero tutti, che non era possibile offendere la Persona di Cristo, nè minorare il valore immenso de'suoi meriti, nè distruggere la efficacia de'Sagramenti, nè falsificare, o rivocare la dottrina, che Cristo aveva predicato: però nonostante tutto questo, conveniva, che conforme alle nuove cau-

(a) *Matt.* 4. *v.* 3.

cause, mezzi, e favori, che Dio aveva ordinato per rimedio degli uomini, ivi stesso s'inventassero nuovi modi d'impedirgli, pervertendoli con maggiori tentazioni, e fallacie. A tale effetto alcuni Demonj di maggiore astuzia, e malizia, dissero: vero è, che gli uomini hanno già nuova Dottrina, e Legge assai potente, hanno nuovi, ed efficaci Sagramenti, nuovo esempio, e Maestro delle virtù, e per potentissima Interceditora, ed Avvocata questa nuova Donna; però le inclinazioni, e passioni della carne, e natura, sempre sono le medesime, e le cose dilettevoli, e sensibili non si sono mutate. Per questo mezzo dunque aggiungendo nuova astuzia, disfaremo, inquanto è da nostra parte, tutto quello, che questo Dio Uomo per essi ha operato; e gli faremo poderosa guerra, procurando attraerli con suggestioni, irritando le proprie loro passioni; acciò con grande impeto le seguano, senza che attendano ad altra cosa; perchè la condizione umana tanto limitata, ed occupata in un'oggetto, non può attendere al contrario.

1429. Con questa determinazione diedero principio a distribuire di nuovo gli ufficj tra di loro i Demonj; acciò con nuova astuzia s'incaricassero come per squadrone di differenti vizj, ne' quali tentassero gli uomini. Determinarono, che si procurasse di conservar nel Mondo l'Idolatria; acciò gli uomini non arrivassero alla cognizione del vero Dio, nè della Redenzione umana: e se pur questa Idolatria mancasse, giudicarono doversi inventar nuove Sette, ed Eresie nel Mondo; e che per tale effetto si cercassero gli uomini più perversi, e d'inclinazioni depravate; acciocchè questi tali le accettassero prima, e dopo fussero Maestri, e Capi degli errori. Ivi furono stampate nel petto di quei velenosi Serpenti la setta di Maometto, le eresie di Arrio, di Pelagio, di Nestorio, e di quante se ne sono conosciute nel Mondo, dalla primitiva Chiesa fino ad hora, ed altre, che si sono fol machinate, le quali non è necessario, nè conveniente riferirle adesso. Questo infernal parere approvò Lucifero; perchè si opponeva alla verità Divina, e distruggeva il fondamento della salute umana, che consiste nella fede Divina: a'Demoni, che lo proposero, e s'incaricarono di cercare uomini empj, per l'introduzione di questi errori, li lodò, ed accarezzò, e li pose al suo lato.

1430. Altri Demonj presero per conto suo di pervertire le inclinazioni de' fanciulli, osservando quelle della lor generazione, e natali; altri di fare negligenti li Padri nell' educazione, e dottrina de' figliuoli, ò per mezzo del soverchio, e smisurato amore, ò abborrimento, che gli tengono, e che i figliuoli abborrissero i loro Padri. Altri si offerirono di far cagionare odio, e risse tra i Mariti, e Mogli, facilitando loro gli adulterj, con disprezzar la giustizia, e fedeltà, che devono: E tutti convennero, che si dovesse seminare tra gli uomini li rancori, odj, discordie, e vendette; e perciò doveano pervertirli con false suggestioni, con inclinazioni superbe, e sensuali, con avarizia, e desiderio di onori, e dignità, proponendo ragioni apparenti contra tutte le virtù, che Cristo aveva insegnato; e sopra tutto, che si doveva attendere a fare alienare i mortali dalla memoria della di lui Passione, e Morte, del rimedio della Redenzione, delle pene dell'Inferno, e della loro eterna dannazione; e per queste strade parve a'Demonj, che gli uomini avriano da occupare le loro potenze, e pensieri nelle cose dilettevoli, e sensibili, nè gli sarebbe rimasta attenzione, o considerazione alcuna delle spirituali, e nemmeno della loro propria salute.

1431. Ascoltò Lucifero questi, ed altri pareri de' Demonj, e rispondendo, disse: de' vostri pareri resto molto obbligato, tutti li ricevo, ed approvo, e'l tutto sarà facile da ottenere con quelli, che non professeranno la Legge, che questo Redentor ha dato agli uomini: ma in quelli, che l'accetteranno, ed abbraccieranno, difficile impresa sarà; tuttavia contro di essa, e contro di questi, farò, che provino la mia rabbia, e furore, e perseguiterò acerbissimamente quelli, che ascolteranno la dottrina di questo Redentore, e lo seguiteranno, e contro di essi ha da essere la nostra guerra sanguinolenta fino al fine del Mondo. In questa nuova Chiesa ho da procurare sovraseminar (a) la mia zizania, l'ambizione, l'avidità, sensualità, e gli odj mortali, con tutti gli altri vizj, de' quali ne sono Capo; perchè se una volta si moltiplicano i peccati, e crescono tra' Fedeli, allora con tali ingiurie, e con così grave ingratitudine, faranno, che Dio s'irriti, e ne seguirà, che dal medesimo giusta-mente.

(a) *Matt.* 13. v. 25.

mente gli verranno negati gli ajuti della grazia, li quali già meritati, li lascia il loro Redentore; talchè con i peccati si privano di questa strada di rimedio; e ne riporteremo sicura la vittoria. Ancora è necessario, che il nostro travaglio s'impieghi in toglierli la pietà, e tutto quello, che è spirituale, e Divino, e che non capiscono la virtù de'Sagramenti, o che li ricevano in peccato, e quando si trovano, che non abbiano commesso colpa, facciano ciò senza fervore, e devozione; perchè essendo questi beneficj spirituali, è bisogno riceverli con affetto di volontà; acciò tenga maggior frutto chi gli usa: se una volta arrivano a disprezzar la medicina; allora molto tardi potranno ricuperar la salute, e faranno meno resistenza alle nostre tentazioni, non conosceranno i nostri inganni, si dimenticheranno de'beneficj, non stimeranno la memoria del loro proprio Redentore, nè l'intercessione della di lui Madre; e questa bruttissima ingratitudine li renderà indegni della grazia, ed essendo irritato il loro Dio, e Salvatore, gliela negherà. In questo voglio, che tutti mi ajutate con grande sforzo, non perdendo tempo, nè occasione di eseguire quanto vi comando.

1432. Non è possibile riferire i pareri, che machinò il Dragone con li suoi collegati in questa occasione contra la S. Chiesa, e suoi figliuoli; acciò queste acque del (a) Giordano entrassero nella sua bocca: basta dire, che durò la conferenza quasi un'anno intiero dopo la morte di Cristo, e si può considerare lo stato, che aveva prima tenuto il Mondo, e quello, c'ha dopo di essere stato crocifisso il nostro Bene, e Maestro; manifestando Sua Divina Maestà la verità della sua fede, con tanti lumi di miracoli, e beneficj, ed esempj di Uomini santi. Ma se tutto ciò non basta, acciò li mortali si riducano al cammino della salute, bene si lascia intendere quanto ha potuto contro di essi Lucifero, e quale sia la di lui ira; talchè possiamo dire con San Giovanni: (b) guai alla Terra; perchè scende a voi Satanasso pieno di sdegno, e furore: ed ahi dolore! che verità tanto infallibili, come queste, e tanto importanti per conoscere il nostro pericolo, ed evitarlo con tutte le nostre forze; nulladimeno siano così scancellate dalla memoria de'mortali, con danno tanto irreparabile di tutto il Mondo? Il nemico è astuto, crudele, e vigilante: e noi sonnolenti, spensierati, e deboli? che maraviglia sarà, se Lucifero si sia impossessato di nuovo tanto del Mondo, quando che molti lo ascoltano, lo abbracciano, e seguono li di lui inganni, e pochi vi resistono; e tutto ciò perchè vivono dimenticati dell'eterna morte, la quale egli con isdegno implacabile, e smisurata malizia li sollecita? Chiedo io a coloro, che questo leggeranno, che non permettano, e non si dimentichino pericolo tanto formidabile: e se non arrivano a conoscerlo, per trovarsi oppressi dallo stato del Mondo, e per loro sfortuna, per il danno, che ciascheduno sperimenta in se stesso, lo conoscano almeno per la medicina, e rimedj così valevoli, ed efficaci, che lasciò nella Chiesa il nostro Salvatore, e Maestro; poichè è certo, che non si sarebbe applicato così abbondante antidoto, se il nostro male, e pericolo di morire eternamente, non fusse tanto grande, e formidabile.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1433. Figliuola mia, intelligenza grande hai ricevuto con la Divina luce del glorioso Trionfo, che il mio Figliuolo, e mio Signore conseguì nella Croce contra li Demonj, e dell'oppressione, con la quale li lasciò vinti, e prostrati. Ma devi sapere, che molto più ti resta di conoscere di quello, che inteso de' Misterj tanto ineffabili; perchè vivendo in carne mortale, non ha disposizione la creatura di penetrarli, come sono in se stessi, e la Divina Providenza riserba la loro totale cognizione per premio de'Santi nel Cielo, e nella visione Beatifica, che terranno, dove si dichiarano questi Misterj con perfetta penetrazione, ed ancora per confusione de'reprobi nel grado, nel quale lo conosceranno al fine della loro carriera. Contuttociò basta quello, che hai inteso; acciò resti insegnata del pericolo della vita mortale, ed animata dalla speranza, ben potrai vincere li tuoi nemici. Voglio ancora, che avverti il nuovo sdegno, che contra di te hanno concepito essi, per quello, che hai scritto in questo Capitolo: e perciò sempre ti hanno trattenuto, e procurato impedirti: acciò non scrivessi la mia Vita, conforme hai già sperimentato in tutto il decorso di essa:

(a) *Joan.* 40 v. 18. (b) *Apoc.* 12. v. 12.

ma

ma hora si è irritata la di lui superbia di nuovo, per quanto hai manifestato l'atterramento, fracasso, e rovina, che ricevette nella morte del mio Figliuolo Santissimo, e lo stato, nel quale lo lasciò, e le astuzie, che inventarono i Demonj per vendicare la loro caduta ne' Figliuoli di Adamo, e maggiormente in quelli della Santa Chiesa. Tutto questo gli ha conturbati, ed alterati di nuovo, per vedere, che si manifestano a quelli, che non li sanno. E tu sentirai questo odio ne' travagli, che moveranno contro di te, con varie tentazioni, e persecuzioni, che già hai incominciato a riconoscere, ed esperimentare la rabbia, e crudeltà di questi nemici: e ti avviso, acciò tu stii molto accorta.

1434. Ti cagiona maraviglia, e con ragione, l'aver conosciuto da una parte il potere de' meriti del mio Figliuolo, e la redenzione umana, la rovina, ed annichilamento, che cagionò ne' Demonj: e per altra parte il vedere gl'istessi Demonj così potenti, che dominano il Mondo, con formidabile imperio: e benchè a cosa tanto nuova ti risponda la luce, che ti si ha datto in quello, che hai scritto; voglio nulladimeno aggiungerti altro di più, acciò la tua sollecitudine sia maggiore contra nemici tanto pieni di malizia. Sappi dunque, che quando essi conobbero il Sagramento dell'Incarnazione, e della Redenzione, e che il mio Figliuolo era nato tanto povero, umile, e disprezzato, e la di lui Vita, Miracoli, Passione, e Morte misteriosa, e tutto il rimanente, che operò nel Mondo, per tirare a sè gli Uomini; allora restò Lucifero, e' suoi Demonj debilitato, e senza forza per tentare li Fedeli, come solevano cogli altri, e sempre desideravano far con tutti. E nella primitiva Chiesa perseverò molti anni questo terrore ne' Demonj, ed il timore, ch' aveano de' battezati, e seguaci di Cristo nostro Signore; perchè risplendeva ne' sopradetti la virtù divina, per mezzo dell' imitazione, e fervore, col quale professavano la di lui santa Fede, seguivano la dottrina dell' Evangelio, esercitavano le virtù con eroici, e fervidi atti di amore, umiltà, pazienza, e disprezzo delle vanità, ed inganni apparenti del Mondo: e molti spargevano il sangue, e davano la vita per Cristo nostro Signore, facendo opere eccellenti, ed ammirabili per l'esaltazione del di lui santo Nome. Questa invincibile fortezza gli procedeva dal vivere tanto attacati alla Passione, e Morte del Redentore, e dal tener più presente il prodigioso esempio dell' ammirabile pazienza, ed umiltà di esso: e perciò venivano meno tentati da' Demonj; non potendosi per allora sollevare dal fresco atterramento, nel quale li lasciò il Trionfo, che contra loro avea avuto il Divino Crocifisso.

1435. Questa viva imagine di Cristo, che riconoscevano li Demonj in quelli primi Figliuoli della Chiesa, li quali bene imitavano il loro Capo Gesù, temevano di maniera, che non ardivano avvicinarsi; e subito fuggivano dalla loro presenza, come succedeva con gli Apostoli, e con gli altri Giusti, che goderano della dottrina del mio Figliuolo Santissimo; offerendo all' Altissimo, in così perfettamente operare, le primizie della grazia, e Redenzione: e l'istesso succederebbe anco al presente, come si vede, e si sperimenta infatti ne' Perfetti, e Santi, che vi sono; perchè se tutti li Cattolici accettassero la grazia, ed operassero con essa, non lasciandola perdere senza frutto, e seguissero il cammino della Croce, temerebbono, come allora. Ma comechè subito col tempo s'incominciò a raffreddare la carità, il fervore, e la divozione in molti Fedeli, dimenticandosi del beneficio della Redenzione, con aderire alle inclinazioni, e desiderj della carne, ed amare la vanità, e l'avidità delle cose terrene, e si sono lasciati ingannate, e fascinare dalle false favole di Lucifero, con che hanno oscurato la gloria del Signore, e si sono dati in preda de' loro mortali nemici: Per questa brutta ingratitudine è arrivato il Mondo all' infelicissimo stato, che al presente tiene: e li Demonj hanno innalzato la loro superbia contra Dio, presumendo d' impadronirsi di tutti li Figliuoli d' Adamo, per mezo della suddetta dimenticanza, e freddezza de' Cattolici; anzi attendando con somma audacia la rovina di tutta la Chiesa, col pervertire tanti, e far, che la neghino: e fra quelli, li quali vivono nella di lei credenza, far, che la disprezzino, o che non si approfittino del prezzo del sangue, e morte del loro Redentore: e'l peggio si è, che non finiscono di conoscere questo danno molti Cattolici, nè attendono al rimedio; talchè può dirsi, sia arrivato il tempo,

il

il quale predisse il mio Figliuolo Santissimo; dicendo alle Figliuole (a) di Gerusalemme, che sarebbono fortunate le sterili, e che molti ricercariano a' Monti, che cadessero sopra di essi, e le Valli li sepellissero; acciò non vedessero l'incendio di colpe tanto enormi, le quali vanno così miseramente rovinando li figliuoli della perdizione, legni secchi senza frutto, e senza virtù alcuna. In questo mal secolo tu vivi, Figliuola mia, ed acciocchè non ti comprenda l'esterminio di tante anime, piangilo con amarezza di cuore, senza mai dimenticarti de' Misterj dell'Incarnazione, Passione, e Morte del mio Figliuolo Santissimo, li quali voglio, che tu aggradischi, in contracambio di tanti, li quali li disprezzano. E ti assicuro, che sola questa memoria, e meditazione è di gran terrore per l'Inferno, e tormenta, ed allontana i Demenj, ed essi fuggono da quelli, che con gratitudine si ricordano della Vita, e Misterj del mio Figliuolo Santissimo.

CAPITOLO XXIV.

La ferita, che fecero colla lancia nel Costato di Gesù già spirato: la deposizione dalla Croce, e la Sepoltura: e ciò, che in questi passi operò Maria Santissima, finchè ritornò al Cenacolo.

1436. L'Evangelista San Giovanni (b) dice, che vicino della Croce si ritrovava Maria Santissima Madre di Gesù, accompagnata da Maria Cleofe, e Maria Maddalena: e se bene questo lo riferisce prima, che dichi d'avere spirato il nostro Salvatore; nulladimeno deve intendersi, che continuò l'invitta Regina ancor dopo, con starsene sempre in piedi appoggiata alla Croce, adorando in essa il Santissimo Corpo di Gesù, e la Divina Persona, alla quale sempre restò unito l'istesso Corpo. Stava la gran Signora costantissima, ed immobile nell'operar le virtù con tutta perfezione dentro le onde impetuose del suo dolore, le quali entravano fino all'intimo del suo afflittissimo cuore, e con la sua eminente scienza conserviva nel suo petto i Misterj della Redenzione umana, e l'armonia, con la quale la Sapienza Divina disponeva tutti quei Sagramenti. E la maggior afflizione della Madre della misericordia era la disleale ingratitudine, che gli Uomini, con tanto danno proprio, avevano da mostrare verso un beneficio così raro, e degno di esser eternamente gradito. Stava similmente con sollecitudine circa la sepoltura del Sagrato Corpo del suo Figliuolo Santissimo, e circa chi dovesse torlo dalla Croce, dove sempre teneva fissi li suoi divini occhi. Con questo doloroso pensiero, si voltò verso li suoi Angeli Santi, li quali l'assistevano, e gli disse: Ministri dell'Altissimo, ed amici miei nella tribolazione, voi ben conoscete, che non vi è dolore simile al mio dolore; ditemi, come deponerò dalla Croce, chi ama l'Anima mia, come, e dove gli darò onorifica sepoltura; poichè come a Madre mi tocca questa cura: ditemi, che farò, ajutatemi in questa occasione con la vostra diligenza.

1437. Risposero gli Angeli Santi, e dissero: Regina, e Signora nostra, rassegnisi il vostro afflitto cuore per quello, che gli resta di patire; poichè l'Onnipotente Signore ha celato a' mortali la sua gloria, e la sua potenza; acciò loro si soggettino all'empia disposizione de' crudeli, e maligni, e sempre vuol condiscendere, che si adempiscano le leggi disposte dagli uomini, de' quali una è, che li sentenziati a morte non siano tolti dalla Croce, senza licenza del medesimo Giudice. Solleciti, e pronti saressimo noi nell'obbedirvi, e difendere il nostro vero Dio, e Creatore; però la sua destra ci trattiene; perchè la sua volontà è di giustificare in tutto la sua causa, ed anco, che si sparga la parte del sangue, che è rimasta nel Sagrato Corpo, in beneficio degli uomini, per obbligarli più alla corrispondenza del suo amore, che così (c) copiosamente l'ha redento: e se di questo beneficio non si approfitteranno, come devono, sarà lamentevole il gastigo, ed il rigore di esso corrisponderà a' lenti passi, con li quali procederà finalmente il sommo Giudice alla vendetta de' misfatti. Questa risposta degli Angeli aumentò il dolore dell'afflitta Madre; perchè non se l'era stato ancora manifestato, che il suo Figliuolo Santissimo aveva da esser ferito con una lancia: ed il sospetto di quello, che succedesse col Sagrato Corpo, la pose in nuova angoscia, ed affanno.

1438. Vide poi subito una truppa di Gente armata, che si avvicinava alla volta del Monte Calvario: e crescendole il timore di qualche nuovo opprobrio, che fariano contro del Sagratissimo Corpo del Re-

(a) *Luca* 23 v. 28. (b) *Joan.* 19. v. 25.

(c) *Psalm.* 129. v. 7.

Redentore, parlò con San Giovanni, e con le Marie, e disse: ahi di me, che giunge già il dolore all'estremo, e si divide il mio cuore dal petto! Non restano forse soddisfatti li Ministri, e li Giudei, d'aver dato morte al mio Figliuolo, e Signore? Pretendono forse ancor far nuove offese contra il Sagrato Corpo? Ma perchè era il tardi del trascorso giorno del Venerdì, cominciava già la gran (a) festa del Sabato de' Giudei: e per poter celebrarla senz' altra cura, avevano ricercato a Pilato la licenza, per rompere le gambe alli tre Giustiziati, con che finissero di morire; e così li deponessero al declinar del giorno dalle Croci, e non vi restassero fino al dì seguente. Con questo intento arrivò al Calvario quella compagnia di Soldati, che vide Maria Santissima: ed al giungere, che fece, ritrovando vivi li due Ladri, gli ruppero (b) subito le gambe, con che finirono la vita; accostandosi poi a Cristo nostro Salvatore, come lo videro già morto, non (c) gli ruppero le gambe: con che si verificò la profezia dell' Esodo, (d) dove se gli comandò, che non rompessero osso alcuno dell'Agnello figurativo, che mangiavano la Pasqua. Però un Soldato, che si chiamava Longino, avvicinatosi alla Croce del nostro Salvatore, lo (e) ferì con una lancia, penetrandogli il Costato, e subito uscì dalla ferita (f) sangue, ed aqua; siccome l'afferma San Giovanni, che lo vide, e diede testimonio della verità.

1439. Questa ferita della lanciata, che sentir non potette il Sagrato Corpo già spirato, l'intese la di lui Madre Santissima, ricevendo nel suo afflittissimo cuore il dolore, come se fusse stata trafitta dalla lancia. Questo tormento però fu molto minore di quello, che ebbe la di lei Anima Santissima, in veder la nuova crudeltà, con la quale avevano passato il Costato del suo Santissimo Figliuolo già spirato. E mossa da compassione, e pietà verso detto Longino, dimenticatasi dell suo proprio tormento, gli disse: l'Onnipotente ti guardi con occhj di misericordia, per la pena, c'hai dato all'Anima mia. Sin quì arrivò la indignazione, ò per dir meglio la pietosissima mansuetudine della semplicissima Colomba, per dottrina di tutti quelli, che si dichiarono per offesi; poiche essendo nella stima della Santissima Regina questa ingiuria, ch' ebbe il Sagratissimo Corpo del suo Figliuolo, molto ponderabile; tuttavia il cambio, che diede per essa al dilinquente, fu il maggior de' beneficj, che quello poteva ottenere, cioè l'esser riguardato da Dio con occhj di misericordia; compartendo essa benedizioni, e doni per aggravj all'aggressore: ed in fatti così avvenne; perchè obbligato il nostro Salvatore dalle petizioni della sua Madre Santissima, dispose, che del sangue, ed acqua, che uscì dal suo Divino Costato, saltassero alcune goccie nella faccia di Longino: e per mezo di questo beneficio ottenne la vista corporale, che quasi non la teneva, e nel medesimo punto l'ebbe concessa nell' anima, per conoscere il crocifisso Signore, il quale tanto inumanamente aveva ferito. Con questa cognizione si convertì Longino, e piangendo li suoi peccati, li lavò col sangue, ed acqua, che usciti erano dal Costato di Cristo, e lo conobbe, e confessò per vero Dio, e Salvator del Mondo, e subito lo predicò alla presenza de' Giudei, per maggior confusione, e testimonio della loro durezza, e perfidia.

1440. La prudentissima Regina conobbe il misterio della lanciata, e come in quell' ultimo sangue, ed acqua, che uscì dal Costato del suo Figliuolo Santissimo, usciva da esso la nuova Chiesa lavata, e rinnovata, in virtù della sua Passione, e Morte, e che dal sagrato Petto uscivano, come dalla radice, i rami, che per tutto il Mondo si dilatarono con frutti di vita eterna. Conteiì similmente nel suo petto internamente il misterio di quella pietra percossa (g) dalla verga della giustizia dell'Eterno Padre; acciò scaturisse acqua viva, colla quale si mitigasse la sete di tutto il Genere umano, refrigerando, e ricreando tutti quei, che andassero a bever di essa. Considerò la corrispondenza di queste cinque fontane, de' Piedi, Mani, e Costato, le quali si aprirono nel nuovo Paradiso dell' Umanità Santissima di Cristo nostro Signore, più copiose, ed efficaci, per fecondare il Mondo, che quelle del Paradiso (h) terrestre divise in quattro parti sù la superficie della Terra. Questi, ed altri Misterj epilogò la gran Signora in un Cantico di lode, che fece per gloria del suo Figliuolo Santissimo, dopo che fu ferito con la lancia: e col Cantico fece fervorosa orazione; acciò tutti quelli Sacra-

(a) *Joan.* 19 *v.* 31. (b) *Ibid. v.* 32.
(c) *Ibid. v.* 33. (d) *Exod.* 12. *v.* 46.
(e) *Joan.* 19 *v.* 34. (f) *Ibid. v.* 35.

(g) *Exod.* 17. *v.* 6 (h) *Gen.* 2. *v.* 10.

Sacramenti della Redenzione si effettuassero in beneficio di tutto il Genere umano.

1441. Declinava già quel giorno di Parasceve, e la pietosissima Madre non teneva ancora certezza di quello, che desiderava; cioè circa la sepoltura del Corpo del suo Figliuolo Gesù; perchè Sua Divina Maestà dava luogo alla tribolazione della sua amantissima Madre, fin tanto che venisse poi ad alleggerirsi per li mezi, li quali colla sua Divina providenza avea disposto: e questi furono, che mosse il cuore di Giuseppe Abarimattia, e di Nicodemo; acciò attendessero a dar sepoltura, e sotterramento al Corpo del loro Maestro. Erano tutti due (a) Discepoli del Signore, e giusti bensì non del numero delli settantadue; perchè erano occulti per lo timore de' Giudei, che abborrivano come sospetti, e nemici tutti quei, che seguivano la dottrina di Cristo nostro Signore, e lo riconoscevano per Maestro: E perchè non si era ancor manifestato alla prudentissima Vergine il beneplacito della volontà Divina, in ordine alla sepoltura del Corpo del suo Figliuolo Santissimo: e con la difficoltà, che se le offeriva, cresceva le la dolorosa sollecitudine; poichè non trovava l'esito per mezo della propria diligenza. E così stando tanto afflitta, sollevò gli occhj al Cielo, e disse: Eterno Padre, e Signor mio per mero compiacimento della vostra infinita bontà, e sapienza, fui innalzata dalla polvere all' altissima dignità di Madre del vostro Eterno Figliuolo, e con la medesima liberalità di Dio immenso, mi fu conceduto di allevarlo al mio petto, che l'alimentassi, ed accompagnassi insino alla morte; adesso mi tocca, come Madre, dare al suo sagrato Corpo onorifica sepoltura: e solamente consistono le mie forze nel desiderio, e si divide il mio cuore per cagione, che non s'eseguisca; supplico vostra Maestà, Dio mio, che si degni disponere i mezi opportuni col vostro potere; acciò io lo ponga in effetto.

1442. Fece questa orazione la pietosa Madre, dopo che fu ferito il Costato di Gesù colla lanciata: ed in breve spazio di tempo conobbe, che si appossimava verso del Calvario un altra truppa di Gente con scale, ed apparato di altre cose; talchè imaginossi fusse per causa di torre dalla Croce il suo inestimabile Tesoro: però non essendo certa dei intento di quelli si afflisse di nuovo col sospetto della crudeltà Giudaica; e voltatasi a S. Giovanni, gli disse: Figliuolo mio, che sarà il fine della venuta di questa Gente, con tanta prevenzione? L'Apostolo rispose: non temete, Signora mia; poichè quelli, che vengono, sono Giuseppe, e Nicodemo, con altri Servidori loro, e tutti sono amici, e servi del vostro Figliuolo Santissimo, e mio Signore. Era Giuseppe molto giusto negli occhj dell' Altissimo, e di molta stima nel concetto del Popolo, Nobile, e (b) Decurione, con ufficio di Governo, e del Consiglio, come lo attesta l'Evangelista, dicendo: che (c) non consentì Giuseppe nel consiglio, e nelle opere degli omicidi di Cristo, il quale riconosceva per vero Messia: e benchè fino alla morte del Salvatore era stato Discepolo di lui occulto; però in questa occasione si manifestò; talchè questo fu un nuovo effetto della efficacia della Redenzione: onde non facendo caso alcuno del timore, che prima avea tenuto, dell' invidia de' Giudei, e senza far riflessione alla potenza de' Romani, con ardire si presentò (d) a Pilato, e gli ricercò il Corpo di Gesù nella Croce, per torlo da essa, e dargli onorata sepoltura; affermando, che era innocente, e vero Figliuolo di Dio: e che questa verità era comprovata con li miracoli in vita, e morte di Gesù.

1443. Pilato non ebbe animo di negare a Giuseppe ciò, che domandava; anzi gli diede licenza, che disponesse circa il Corpo di Gesù tutto quello gli parrebbe espediente: onde uscito con questa permissione Giuseppe dalla casa del Giudice, chiamò Nicodemo, il quale era pure Uomo giusto, e savio nelle Lettere divine, ed umane, e versato nelle sagre Scritture, come si cava da quello, che narra l'Evangelista; cioè quando (e) di notte andò ad udire la dottrina di Cristo nostro Signore. Risoluti dunque questi due Uomini santi (con grande animo di resistere a qualunque difficoltà se gli offerisse) di dare sepoltura al Sagratissimo Corpo di Gesù crocifisso; Giuseppe procurò (f) il lenzuolo, ed il sudario per involgerlo: e Nicodemo comprò (g) cento libre di licori aromatici, con li quali solevano li Giudei imbalsamare i corpi de' defonti di maggior nobiltà. E con questa prevenzione, e con altri stromenti s'inviarono verso il Calvario, accompagnati dalli loro Servidori, e da alcune altre

(a) *Joan.* 19. *v.* 38.

(b) *Luca* 23. *v.* 50. (c) *Ibid. v.* 51.
(d) *Marci* 15. *v.* 43. (e) *Joan.* 3 *v.* 2.
(f) *Matt.* 27. *v.* 59. (g) *Joan.* 19. *v.* 39.

altre Persone pie, e divote, nelle quali andava già operando il sangue del crocifisso Signore, il quale aveva sparso per tutti;

1444. Giunsero alla presenza di Maria Santissima, la quale con dolore incomparabile tuttavia continuava a stare al piè della Croce, assistita da San Giovanni, e dalle Marie: ed in vece di salutarla colla vista del divino, e lamentevole spettacolo, si rinnovò in tutti il dolore con tanta veemenza, ed amarezza, che per qualche spazio di tempo Giuseppe, e Nicodemo rimasero prostrati a' piedi della gran Regina, conforme tutti stavano a piè della Croce, senza potersi contener dalle lagrime, e da' sospiri, o poter proferire parola alcuna; piangendo tutti con singhiozzi, e lamenti di vera amarezza. Alla fine, l'invitta Regina li fece alzar dalla terra, e gli animò, e confortò; ed allora la salutarono con umile compassione. L'attentissima Madre gradì la loro pietà, e l'ossequio, ch' erano venuti per fare al loro Dio, Signore, e Maestro, in dar sepoltura al di lui venerabile Corpo: ed in nome di esso gli offerì il premio di quell' opera. Giuseppe Abarimattia rispose, e disse: Già, Signora nostra, proviamo nell'intimo de' nostri cuori la dolce, e soave forza dello Spirito Divino, che ci ha mosso con affetti così teneri, che non gli abbiamo meritati, nè li sappiamo spiegare. Subito poi si tolsero i mantelli, che portavano addosso, e colle proprie mani Giuseppe, e Nicodemo appoggiarono le scale alla Santa Croce, e saliro no sopra per ischiodare il Sagrato Corpo: e stando molto da vicino l'afflittissima Madre, assistendo con essa pur S. Giovanni, colla Maddalena, parve a Giuseppe, che si avea da cagionar maggior dolore alla Divina Signora quando ajutava a prendere colle proprie mani il Sagrato Corpo, nel deponerlo dalla Croce: onde insinuò all' Apostolo, la facesse ritirare alquanto da quell' atto, per divertirla per quel poco; ma San Giovanni, che conosceva quanto fusse invincibile il cuore della Regina, rispose, che dal principio della Passione aveva assistito a tutti li travagli del Signore, e non lo lascieria fino al fine perchè lo venerava come Dio, e l'amava come figliuolo delle sue viscere.

1445. Contuttociò stimarono bene di supplicarla, che si mettesse ad un lato, mentre deponevano dalla Croce il loro Maestro. Rispose la gran Signora, e disse: Signori miei Carissimi, se io mi ritrovai a veder inchiodare nella Croce il mio dolcissimo Figliuolo; abbiate per bene, che io mi ritrovi pur presente allo ischiodarlo; perchè questo atto tanto pietoso, benchè contristi di nuovo il cuore, però quanto è più l'oggetto maneggiato, e veduto, tanto più cagiona sollievo nel dolore. E con questo diedero principio a disponere della deposizione del sagrato Corpo, e prima gli tolsero la Corona del sagrato Capo, scoprendo le ferite, e le cicatrici, che lasciavano le spine in esso assai profonde. Deposero detta Corona con gran venerazione, e lagrime, e la posero nelle mani dell'afflittissima Madre, la quale essa ricevette inginocchioni, e poi prostrata, con ammirabile culto l'adorò, e la baciò, bagnandola con abbondanza di lagrime, e ricevendo col contatto di quella, parte delle ferite da quelle spine; e poi fine domandò all' Eterno Padre, facesse, che quelle spine, consegrate col sangue del suo Santissimo Figliuolo, fussero conservate con degna riverenza da' Fedeli, nel di cui potere aveano da capitar nel tempo futuro.

1446. Subito ad imitazione della Madre, le adorarono San Giovanni, la Maddalena, e le Marie, alcune pietose Donne, ed altri Fedeli, che ivi si ritrovavano, e l'istesso fecero con li chiodi, li quali ancor prima li diedero nelle mani di Maria Santissima, e lei gli adorò, e dopo di essa tutti li circostanti. Per ricevere poi la gran Signora il Corpo sagratissimo del suo Figliuolo, posta genuflessa, stese le braccia col lenzuolo aperto, assistendo San Giovanni alla testa, e la Maddalena a' piedi di esso; perchè ajutavano a Giuseppe, ed a Nicodemo, e tutti assieme con gran venerazione, e lagrime, lo posero nelle braccia della addolorata Madre. Questo passo fu per lei assieme di compassione, e di tenerezza; perchè il vederlo piagato, e così trasformata quella bellezza, che era maggiore (a) sopra tutti li figliuoli degli uomini, aumentò il dolore a quell'afflittissimo cuore della Madre, talchè il tenerlo nelle sue braccia, e nel suo petto, le era d' incomparabile cordoglio: E similmente di sommo gaudio; perchè il suo ardentissimo amore si quietava con la possessione del suo tesoro; e così l' adorò con supremo culto, e riverenza spargendo lagrime di sangue. Dopo l' Altezza Sua, l'adorò nelle di lei braccia tutta la moltitudine degli Angeli,

(a) Ps. 44. v. 3.

che

che l'assistevano; benchè questo atto fu nascosto a' circostanti, e poi cominciando prima San Giovanni, tutti adorarono il sagrato Corpo ordinatamente; e la prudentissima Madre lo trattenne nelle sue braccia sedendo in terra, fin che tutti gli diedero la dovuta adorazione.

1447. Si governava in tutte queste azioni la nostra gran Regina con tanta divina sapienza, e prudenza, che agli uomini, ed anco agli Angeli era di maraviglia; perchè le sue parole erano di gran ponderazione, dolcissime per le amorevolezze, e per la compassione della difformata bellezza del suo Amato, tenere per la tristezza, e misteriose per quello, che significavano, e comprendevano. Poichè il peso del suo dolore trapassava ogni altro, che può cagionarsi a' mortali; talchè moveva i cuori di tutti a compassione, e lagrime, illuminandoli, acciò conoscessero il Sagramento così Divino, che teneva alle mani; e sopra tutto senza eccedere, nè mancare a ciò, che doveva, mostrava nel sembiante una umile maestà, tra la serenità del suo viso, e la dolorosa tristezza, che pativa. Con questa varietà senza dissonanza alcuna, parlava hor col suo amabilissimo Figliuolo, hor con l'Eterno Padre, hor con gli Angeli, hor colli circostanti, ed alle volte si voltava con tutto il Genere umano, per la di cui Redenzione si era dato il suo Diletto in potere alla Passione, ed alla Morte: non mi trattengo però in particolarizzare li prudentissimi, e dolorosi discorsi che la gran Signora fece in questo passo; perchè alla pietà Cristiana gliene saranno suggeriti molti, oltrechè non posso trattenermi in ciascheduno di questi Misterj, per non dilatar tanto l'Istoria.

1448. Scorso qualche spazio di tempo, in cui la dolorosa Madre teneva nel suo seno il sagratissimo Corpo di Gesù; perchè l'ora era tarda, la supplicarono San Giovanni, e Giuseppe, gli desse luogo per poter sepellire il sagro Corpo del di lei Figliuolo, e Dio vero. E permettendolo già la prudentissima Madre, sovra l'istessa Sindone fu unto il sagrato (a) Corpo con li suddetti unguenti aromatici, che portò Nicodemo, impiegando in tal pietoso ossequio tutte le cento libre, che si erano comprate; e poi già unto, ed accomodaro nel feretro, prima di portarlo al Sepolcro, la Divina Signora attentissima in tutto, convocò dal Cielo molti Cori di Angeli; acciò con quelli della sua custodia, assistessero a sepellire il Corpo del lor Creator, e nel medesimo punto scesero dalle altezze, in forma di corpi visibili, non per mostrarsi però agli altri circostanti; ma alla loro Regina, e Signora solamente. E disposta una processione di Angeli, ed un'altra di Uomini, al fine venivano portando sù le spalle il feretro col sagrato Corpo, San Giovanni, Giuseppe, Nicodemo, e quel Centurione, il quale si trovò presente alla morte di Gesù, e lo confessò per Figliuolo di Dio: seguivano poi per accompagnarlo la Divina Madre, la Maddalena, le Marie, e le altre pietose Donne sue Discepole, ed oltre a queste persone un gran numero di Fedeli, che mossi dalla divina luce, vennero al Calvario dopo la lanciata: tutti questi ben ordinati s' incamminarono con silenzio, e lagrime verso l'Orto vicino, dove Giuseppe teneva già lavorato un (b) Sepolcro nuovo, nel quale niuno vi si era sepellito. Ed in questo fortunatissimo Sepolcro posero il sagrato Corpo di Gesù; prima però di coprirlo con la lapida, l'adorò di nuovo la Prudente, e Religiosissima Madre, con ammirazione di tutti gli Angeli, ed anco degli Uomini; li quali subito gli uni, e gli altri l'imitarono, adorando il Crocifisso; e sepellito Signore: il che fatto serrarono il Sepolcro con la lapida, la quale (come riferisce l'Evangelio) era molto grande.

1449. Serrato il Sepolcro di Cristo, nell' istesso punto ritornarono a chiudersi quei Monumenti, che nella di lui morte si erano aperti; poichè stettero scoperti fin a quel punto (tra gli altri misterj) quasi che stassero osservando, se fusse pur per toccargli la felice sorte di ricevere nel proprio seno il corpo del loro umanato Creatore già spirato, il che era quanto poteano offerire, in tempo che li Giudei non l'avevano ricevuto vivo, nemmeno come lor benefattore. Rimasero poi molti Angeli per custodia del Sepolcro, per ordine della loro Regina, e Signora, come quella, che lasciava in esso depositato il suo cuore; e con l'istesso silenzio, ed ordine, col quale erano andati tutti dal Calvario, vi ritornarono di nuovo. La divina Maestra delle virtù si accostò alla Santa Croce, e l'adorò con somma riverenza, e culto, e subito la seguirono in questo atto San Giovanni, Giuseppe, e tutti gli

(a) *Joan. 19. v. 40.*

(b) *Ibid. v. 41.*

gli altri, che avevano assistito a sepellir il Sagro Corpo. E per esser già tardi, e tramontato il Sole; perciò la gran Signora partitasi dal Calvario, si ritirò alla Casa del Cenacolo, dove l'accompagnarono tutti li suddetti, e lasciandola nel Cenacolo con San Giovanni, con le Marie, ed altre Compagne, tutti li rimanenti presero da lei congedo con molte lagrime, e singhiozzi, ricercando prima da essa la benedizione. E l'umilissima, e prudentissima Signora se gli mostrò grata per l'ossequio, che al suo Figliuolo Santissimo avevano prestato, e anco per il beneficio, che essa medesima avea ricevuto da loro in quella occasione, e li licenziò pieni di altri interiori, ed occulti favori, e con benedizioni di dolcezza, che procedeva dalla sua amabile, naturale, e pietosa umiltà.

1450. Li Giudei confusi, e turbati di quello, che andava succedendo, furono da Pilato (*a*) il Sabato mattina, con ricercargli, fusse custodito il Sepolcro; perchè Cristo (il qual lor chiamavano Seduttore) avea detto, che dopo di tre giorni risuscitaria; e sarebbe possibile, che li di lui Discepoli rubbassero il Corpo, e poi dicessero, che già era risuscitato. Pilato con questa maliziosa cautela de' Giudei volle temporeggiare, e gli concedette (*b*) le Guardie, che domandarono, ed essi le posero al sepolcro: però i perfidi Giudei, e Pontefici solamente pretendevano perciò oscurare il successo, che temevano; come dopo si conobbe, quando corruppero le Guardie; acciò dicessero, (*c*) che non era risuscitato Cristo nostro Signore; ma che l'avevano rubbato li di lui Discepoli: ma comechè (*d*) non vi è consiglio contra Dio, per questo mezo venne a divulgarsi più, e si confermò maggiormente la Risurrezione di Cristo.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

1451. Figliuola mia, la ferita, la quale ebbe il mio Figliuolo Santissimo nel costato con la lancia, fu solamente per me crudele, e dolorosa; però i suoi effetti, e misterj sono soavissimi per le anime sante, che sanno gustare della di loro dolcezza; a me mi afflisse molto; ma a chi vien drizzato questo favore misterioso, gli serve di gran tenerezza, e sollievo ne' suoi dolori; ed acciocchè tu l'intenda, e te ne rendi capace, devi considerare, che il mio Figliuolo, e Signore, per l'amor ardentissimo, ch'ebbe agli uomini, sopra le piaghe de' piedi, e delle mani, volle ricever quella del costato nel cuore, che è il foglio del amore; acciò per quella porta entrassero quasi a gustarlo, e parteciapar di esso nel medesimo fonte, ed ivi avessero le anime il rifugio, e 'l refrigerio loro. Questo solo voglio io, che tu cerchi per tutto il tempo del tuo esiglio, e che lo reputi per abitazione sicura sovra la Terra; ivi apprenderai le proprietà, e leggi dell'amore, nel quale devi imitarmi, ed intenderai come in cambio delle offese, che riceverai, hai da corrispondere con benedizione verso l'offensore di te stessa, o di qualche cosa tua, siccome hai conosciuto, che lo feci io, quando fui trafitta con la ferita, ch'ebbe il mio Figliuolo Santissimo nel petto dopo morte. E ti assicuro Carissima, che non potrai fare altra opera più degna, per ottener con efficacia la grazia, che desideri dall' Altissimo; poichè non solo per te; ma ancora per gli offensori, è molto possente l'orazione, che si fa col perdonar le ingiurie, perchè si commove il cuor pietoso del mio Figliuolo Santissimo, vedendo, che le creature l'imitano nel perdonare, e pregar per chi l'offende, e vengono a participare della di lui eccellentissima Carità, che manifestò nella Croce. Scrivi dunque nel tuo cuore questa dottrina, eseguiscila con imitarmi, e seguirmi nella virtù, della quale io feci maggior conto, riguarda da quella ferita il cuor del tuo Sposo, ed anco a me, amando in lui dolce, ed efficacemente gli offensori, e tutte le altre creature.

1452. Avverti ancora alla sollecita, e puntual providenza, con la quale l'Altissimo attende a tempo opportuno alle necessità delle creature, le quali l'invocano con vera confidenza; come fece Sua Divina Maestà meco, quando mi ritrovai afflitta, e senza formalità alcuna per dar sepoltura al Corpo del mio Figliuolo Santissimo, come doveva farlo; e per soccorrermi in quelle strettezze, dispose il Signore con pietosa carità, ed affetto i cuori di Giuseppe, e Nicodemo, e degli altri Fedeli, che intervenissero a sepellirlo: e tanto grande fu il consuolo, che questi uomini giusti mi diedero in quella tribulazione, che per questa opera, e per la mia orazione li riempì l'Altissimo di copiosissime influenze della sua Divina grazia,

co, e

(a) *Matt.* 27. *v.* 62. (b) *Ibid. v.* 65.
(c) *Matt.* 28. *v.* 12. (d) *Proverb.* 21. *v.* 30.

colle quali furono careggiati per tutto quel tempo, che passò nel seppellirlo, da quando cominciarono a deponerlo dalla Croce; rimanendo rinnovati, ed illuminati de' Misterj della Redenzione. Questo è l'ordine ammirabile della soave, e forte provvidenza dell'Altissimo, che per rendersi obbligato da alcune creature, mette in travaglio altre, e muove la pietà di chi può far del bene al bisognoso; acciò il benefattore per la buona opera, che fa, e per l'orazione del povero, che per quella riceve il sollievo, venga rimunerato con la grazia, la quale per altra via non meritava, ed il Padre delle misericordie, il quale ispira, e muove con suoi ajuti l'opera, che si fa, la paga dopo, quasi di giustizia; perchè abbiamo corrisposto alle ispirazioni col poco, che da parte nostra cooperiamo, quando che per esser buona l'opera, tutto proviene dal (a) suo poderoso braccio.

1453. Considera ancora l'ordine rettissimo di questa providenza nella giustizia, ch' eseguisce, ricompensando gli aggravj, che si ricevono con pazienza; poichè essendo morto il mio Figliuolo Santissimo, disprezzato, disonorato, e bestemmiato dagli uomini; ordinò l'Altissimo subito, che fusse onoratamente sepolto, e mosse molti, che lo confessassero per vero Dio, e Redentore, e l' acclamassero per Santo, e per Innocente, e Giusto: e che nel medesimo tempo, quando finivano di vergognosamente crocifiggerlo, nell'istesso tempo fusse adorato, e venerato con subblime culto, come vero Figliuolo di Dio: e che i suoi medesimi nemici sentissero dentro di loro stessi l'errore, e confusione del peccato, che commesso avevano nel perseguitarlo; benchè non tutti si approfittarono di quelli beneficj; però tutti furono effetti dell'innocente morte del Signore, ed io ancora concorsi con le mie petizioni; acciò Sua Divina Maestà fusse riverito, e venerato da' miei conoscenti.

CAPITOLO XXV.

Come la Regina del Cielo consolò S. Pietro, ed altri Apostoli: e la prudenza, che esercitò dopo che fu sepolto il suo Figliuolo Santissimo: e come vide scendere la di lui Anima Santissima al Limbo de' Santi Padri.

1454. LA pienezza della sapienza, che illuminava l' intelletto della nostra gran Regina, e Signora Maria Santissima non permetteva difetto, o vacuo alcuno, talchè non lasciava di avvertire, e di attendere tra' suoi dolori a tutte le azioni, che l' occasione, ed il tempo ricercavano, e con questa divina prudenza lo disponeva tutto, operando il più subblime, santo, e perfetto di tutte le virtù: onde ritirata (come già si è detto) dopo di seppellire il Corpo sagratissimo di Cristo nostro Bene, alla casa del Cenacolo, e stando nella stanza, dove fu celebrata l' ultima Cena, accompagnata da S. Giovanni, e dalle Marie, e d'altre S. Donne, le quali dalla Galilea aveano seguitato il Signore; parlò con esse, e con l'Apostolo ringraziandoli con profonda umiltà, e lagrime della perseveranza, con la quale fino a quel punto l'aveano assistito nel decorso della Passione del suo amantissimo Figliuolo, in nome di cui esferiva il premio della costante pietà, ed affetto, col quale essi l'avevano seguitato, e finalmente si esferiva per Serva, ed Amica di quelle S. Donne, ed esse tutte con S. Giovanni riconobbero questo gran favore, le bacciarono la mano, chiedendo la sua benedizione, e la supplicarono ancora, che riposasse alquanto, ricevendo qualche refezione; al che rispose la Regina: Il mio riposo, e sostento sarà il vedere il mio Figliuolo, e Signore risuscitato. Voi sì bene, Carissime, soddisfatte alla vostra necessità, come conviene, mentre io mi ritiro in disparte col mio Figliuolo.

1455. Si ritirò subito assistita da S. Giovanni, e stando con essa soli, posta genuflessa, gli disse: Non è ragione, che vi dimentichiate delle parole, che il mio Figliuolo Santissimo ci parlò stando in Croce, colle quali si degnò nominarvi per Figliuolo mio, e me per Madre vostra. Voi dunque Signore, essendo Sacerdote dell'Altissimo, per questa gran dignità è di ragione, che io vi ubbidisca in tutto quello, che avrà da farsi; e così voglio, che mi comandiate, ed ordiniate, ed all'istesso fine vi fo sapere, che sempre in vita mia sono stata Serva; talchè tutta la mia allegrezza consiste nell' ubbidire fino alla morte. Questo disse la Regina con molte lagrime; e l'Apostolo spargendone delle altre copiosamente, rispose: Signora mia, e Madre del mio Redentore, e Signore, io sono quello, ch' ho da vivere suddito alla vostra ubbidienza; perchè il nome di Figliuolo non dice autorità, ma servitù, e soggezione (b) alla sua

(a) *Jacob* 1. *v.* 17.

(b) *Luca* 2. *v.* 51.

sua Madre: e colui, che mi fece Sacerdote, l' istesso fece voi Madre sua, e si professò soggetto alla vostra volontà, ed ubbidienza, essendo Creator di tutto l' Universo. Sarà dunque di ragione, che io vi serva, e travagli con tutte le mie forze, per corrispondere degnamente all'ufficio impostomi di servirvi come Figliuolo, nel che mi bramerei esser più Angelo, che terreno, per adempir quanto devo. Questa risposta dell'Apostolo fu molto prudente; ma non bastò per vincere l' umiltà della Madre delle virtù, la quale così gli replicò, e disse: Figliuolo mio Giovanni, il mio consuolo sarà l'ubbidirvi, come Capo, giacche tal siete. Io in questa vita sempre ho da riconoscere superiore, al quale possa soggettar la mia volontà, e 'l mio parere; e ciò molto vi conviene essendo voi Ministro dell'Altissimo, e pur come Figliuolo mi dovete dar questa consolazione nella mia angosciosa solitudine. Facciasi Madre mia la vostra volontà, (rispose S. Giovanni) poichè in essa consiste tutto il mio accerto: e senza più replicare la Divina Madre, subito gli ricercò la licenza di restarsi sola, per meditare i Misterj del suo Santissimo Figliuolo, e di più, ch'esso andasse a procurar qualche refezione per le Donne, che l'avevano accompagnata, e che le assistesse, e consolasse, riserbando solamente le Marie; perchè loro desideravano continuare il digiuno fino al veder risuscitato il Signore; alle quali (disse a S. Giovanni) le permettesse, che adempissero quanto il loro divoto affetto le suggeriva.

1456. Uscì S. Giovanni a consolar le Marie, e poi eseguì l'ordine impostogli dalla gran Signora; essendosi soddisfatto già alla necessità, quelle pietose Donne si ritirarono tutte, e spesero quella notte in amare, e dolorose meditazioni della Passione, e de' Misterj del Salvatore. Con questa savvezza tanto Divina operava Maria Santissima tra l' onde delle sue angoscie, e dolori, senza punto dimenticarsi dell'ubbidienza, che avea da adempire, come anco dell'umiltà, carità, e providenza tanto puntuale per quanto era necessario. Non si dimenticò di se stessa per attendere alla necessità di quelle pietose Discepole, nè per esse lasciò di esser accurata per tutto quello, che conveniva alla propria maggior perfezione. Ammise poi l'astinenza delle Marie, come più robuste, e fervorose nell'amore; senza però mancare al bisogno delle più deboli. Dispose di più l' Apostolo, avertendolo di quanto con lei aveva da fare, ed in tutto operò, come gran Maestra di perfezione, e Signora della grazia. Tutto questo fece quando le acque della (a) tribulazione erano già entrate all'anima sua; onde in vedersi poi sola nel suo ritiro, sprigionò il corrente impetuoso de' suoi dolorosi affetti, e tutta si lasciò possedere interiore, ed esteriormente dall'amarezza dell'anima sua, rinnovando le specie di tutti li Misterj, e della vergognosa morte del suo Figliuolo Santissimo, de' Misterj della di lui vita, predicazioni, e miracoli; del valore infinito della Redenzione umana, della nuova Chiesa, che lasciava fondata con tanta bellezza, ricchezze de' Sagramenti, e tesori di grazia; della felicità incomparabile di tutto il Genere umano così copiosa, e gloriosamente redento: dell'inestimabile sorte de' predestinati, a' quali toccarebbe in effetto l'efficacia de' meriti di Cristo: della formidabile sfortuna de' reprobi, che per loro volontà si fariano indegni dell'eterna gloria, della quale il suo Figliuolo procurò fussero meritevoli.

1457. Nella degna ponderazione di così sublimi, ed occulti Sagramenti, passò la gran Signora tutta quella notte, piangendo, e sospirando, ed ancor lodando, ed esaltando le operazioni del suo Santissimo Figliuolo, la di lui Passione, gli occultissimi giudizj, ed altri Misterj subblimi della Divina Sapienza, ed occulta provvidenza del Signore, e sovra tutti questi, ed altri andava pensando, ed intendendo come singolar Madre della vera Sapienza; conferiva alle volte cogli Angeli Santi, ed altre volte coll' istesso Signore ciò che la luce Divina le dava a conoscere nel suo afflitissimo cuore. Il Sabato poi la mattina entrò S. Giovanni ansioso di consolar l'addolorata Madre, la quale subito posta genuflessa gli ricercò, che come Sacerdote, e di lei superiore, le dasse la benedizione, e quando che il nuovo Figliuolo domandava con lagrime il medesimo da essa: contuttociò si lasciò vincere l'Apostolo, e pur lo compiacque benedicendolo. Gli ordinò subito la Divina Regina, che senza dimora uscisse per la Città alla traccia di San Pietro, il quale gia veniva a cercarlo, e che l'ammettesse, consolasse, e conducesse alla sua presenza, e l'istesso facesse cogli altri Apostoli, che incontrasse, dandogli speranza del

(a) Ps. 68. v. 2.

del perdono, ed esibendogli la di lei amicizia. Uscì dal Cenacolo S. Giovanni, e dopo pochi passi s'incontrò con S. Pietro pieno di confusione, e lagrime, e si appressava assai timoroso alla presenza della gran Regina. E veniva dalla grotta, dove avea lagrimato per la sua negazione, e l'Evangelista lo consolò, animandolo con l'ambasciata della Divina Madre. Subito li due fecero la diligenza per gli altri Apostoli, e ne ritrovarono alcuni, e tutti insieme si conferirono al Cenacolo, dove si ritrovava l'unico loro rimedio. Entrò S. Pietro il primo, e solo alla presenza della Madre della grazia, e genuflesso a' di lei piedi, disse con gran dolore: Peccai Signora, peccai contra il mio Dio, ho offeso il mio Maestro, e voi. Non proferì altra parola, oppresso dalle lagrime, sospiri, e singhiozzi, che mandava fuori dall' intimo del suo afflitto cuore.

1458. La prudentissima Vergine, vedendo Pietro prostrato in terra, considerandolo per una parte penitente della sua fresca colpa, e per l'altra come Capo della Chiesa, eletto dal suo Figliuolo Santissimo per suo Vicario, non le pareva conveniente prostrarsi essa a' piedi del Pastore, il quale poco innanzi aveva negato il suo Maestro, nemmeno soffriva la sua umiltà, che lasciasse di prestargli la riverenza, che doveasi in riguardo del suo ufficio: onde per soddisfare ad entrambi gli obblighi; giudicò, che conveniva dargli riverenza senza manifestargliela, e perciò postasi inginocchioni, con intenzione di venerarlo per tale azione; per dissimular però il suo intento, gli disse: Chiediamo il perdono della vostra colpa al mio Figliuolo, e vostro Maestro: e con questo fece orazione, e rincorò l'Apostolo, confortandolo con la speranza del perdono, e ricordandogli le opere, e misericordie, che il Signore aveva usato con li peccatori pentiti, e l'obbligo, che egli teneva, come Capo del Collegio Apostolico di confermar col suo esempio tutti nella costanza, e confessione della Fede. Con queste, ed altre parole di gran forza, e dolcezza, confermò Pietro nella speranza del perdono. Fatto questo, ebbero l'ingresso gli altri Apostoli alla presenza di Maria Santissima, e prostrati ancor loro a' di lei piedi, chiesero, che gli perdonasse per la codardia, per la quale aveano abbandonato il di lei Figliuolo Santissimo nella Passione; piansero tutti amaramente il peccato commesso, movendogli a maggior dolore la presenza della Madre colma di cordoglio, e compassione, e fra questo l'ammirabile sembiante della Regina gli cagionava divini effetti, come di contrizione delle loro colpe, e di amore verso del Maestro; fattili poi alzare la gran Signora, animandoli con la promessa del perdono, che desideravano, e colla sua intercessione per ottenerlo; incominciarono subito tutti per ordine a raccontar quanto a ciascheduno era successo dopo la fuga. E come se essa non fusse stata sciente di ogni cosa gli dava grata udienza, valendosi di quello, che dicevano, per occasione di parlargli al cuore, e confermarli nella Fede del loro Redentore, e Maestro, svegliando in essi il di lui Divino Amore. E per fine il tutto conseguì Maria Santissima efficacemente; perchè colla sua presenza, e conferenza divennero tutti infervorati, e giustificati; anzi con nuovi aumenti di grazia.

1459. In queste opere s'impiegò la nostra Divina Regina parte del Sabato, e quando poi già era sul tardi si ritirò un'altra volta al suo ritiro, lasciando gli Apostoli già rinnovati nello spirito, e pieni di consolazione, e gaudio del Signore; però sempre contristati per la Passione del loro Maestro. Ritirata già sul tardi suddetto cominciò a rivolgere nella sua mente la gran Signora le opere, che faceva l'Anima Santissima del suo Figliuolo, dopo che uscì dal suo sagrato Corpo; perchè fin da quell'ora conobbe la Santissima Madre, qualmente l'Anima di Cristo unita alla Divina Persona scendeva al Limbo de' Santi Padri, per poi cavarli da quella sotterranea carcere, nella quale erano stati trattenuti, cominciando dal primo Giusto, che morì nel Mondo, aspettando la venuta dell'Universal Redentor degli uomini. Per dichiarar però questo Misterio, il quale è uno degli Articoli di Fede circa la santissima Umanità di Cristo Signor nostro, mi par bene di dar notizia di quello, che mi si è dato a conoscere circa quel luogo del Limbo, e circa il sito di esso. Dico dunque, che la Terra, ed il suo globo tiene di diametro, (passando per il centro) da una superficie all'altra, due milla, cinquecento, e due leghe, e sino alla metà di tutto il detto globo, che è il centro, vi sono mille duecento, e cinquanta una leghe: e rispetto al diametro si può misurare la rotondità di

questo globo. Nel centro vi è l'inferno de' dannati, quasi nel cuore della terra, e questo Inferno è una caverna, ò seno, che contiene molte stanze tenebrose, con diversità di pene, tutte formidabili, e spaventevoli, e di tutte dette stanze si forma un globo, non però perfetto; ma a modo di tina d'immensa grandezza; cioè colla sua bocca, ò ingresso molto amplo, e spazioso. In questa orribile cava, ò fossa di confusione, e di tormenti, stanziano li Demoni, e tutti li dannati, e vi staranno per tutta (a) l'Eternità, mentre Dio sarà Dio; perchè nell'Inferno non vi è redenzione alcuna.

1460 Ad un lato dell'Inferno vi è il Purgatorio, dove l'anime de' Giusti si purgano, e si purificano, quando in questa vita non finirono di soddisfare le loro colpe, nè sono usciti da essa così netti de' loro difetti, che subito potessero giunger alla visione Beatifica. Questa caverna ancora è grande; ma molto meno, che l'Inferno; e quantunque nel Purgatorio vi siano pene grandi, non però tengono comunicazione con l'Inferno de' dannati. All'altro lato si scorge il Limbo con due stanze differenti, una per li bambini, od altri morti senza esser battezati, e col solo peccato originale, senza opere buone, ò male del proprio arbitrio: un'altra ebbe a servir per depositare le anime de' Giusti, ch' erano purgati già de' loro peccati; perchè queste tali non poteano entrar nel Cielo, nè goder di Dio, fino che si facesse l'umana Redenzione: e Cristo nostro Salvatore avea da aprire (b) le porte, che serato aveva il peccato di Adamo. Questa caverna del Limbo è ancor minore dell'inferno, nè tiene comunicazione con esso nè ivi si pativa pena di senso, come nel Purgatorio: perchè vi andavano le anime già purificate per mezo del Purgatorio; talchè solo erano prive della visione Beatifica, che è la pena del danno, ed ivi si ritrovavano tutti quelli già morti in grazia dal principio del Mondo, fino che morì il Salvatore. A questo luogo del Limbo scese l'Anima Santissima unita alla Divina Persona del Verbo, quando diciamo, che scese all'Inferno; perchè questo nome, inferno, si dice di qualunque parte di quelle inferiori, che sono nel centro della Terra; benchè nel comune modo di parlare, per l'Inferno, intendiamo quello de' Demonj, e de' Dannati; perchè questo è il più famoso significato: siccome per nome di Cielo ordinariamente intendiamo l'Empireo, dove stannò, e staranno per sempre i Beati, siccome i dannati nell'Inferno: hanno però il Limbo, e'l Purgatorio altri nomi particolari. Dopo il Giudizio finale solo il Cielo, e l'Inferno saranno abitati; perchè il Purgatorio non sarà più necessario, e dal Limbo hanno da uscire ancora li bambini ad altra abitazione diversa da quella.

1461 A questa caverna del Limbo giunse l'Anima Santissima di Cristo nostro Signore, accompagnata da innumerabile moltitudine di Angeli, che come Re loro vittorioso, e trionfatore lo lodavano, dandogli gloria, fortezza, e Divinità; e per far comparir la di lui grandezza, e maestà comandavano, che si aprisse (c) le porte di quel antico carcere; acciò il Re della gloria potente nelle bataglie, e Signore delle virtù le ritrovasse aperte, e spalancate nella sua entrata: ed in virtù di questo imperio si fracassarono, e ruppero alcune dure rupi; benchè ciò non fusse necessario per entrare il Re, e la sua Milizia; essendo tutti Spiriti, e come tali senza impedimento d'incompenetrabilità. Con la presenza di quell'anima santissima l'oscura caverna si mutò in Cielo; perchè tutta si riempì di ammirabile splendore, e l'anime de' Giusti, che ivi stavano, furono beatificate con la visione chiara della Divinità, ed in un'istante passarono dallo stato di sì lunga speranza all'eterna possessione della gloria, ed anco dalle tenebre ad una luce inaccessibile, che adesso godono. Riconobbero tutti il vero Dio, e Redentor, dandogli grazie, e lodi con nuovi Cantici di giubilo, e dicevano: (d) Degno è l'Agnello, che fu morto, di ricever Divinità, virtù, e fortezza: ci ai redenti Signore col tuo sangue, da tutte le Tribù, Popoli, e Nazioni, ci hai fatto Regno, per il nostro Dio, e regnaremo: tua è Signore (e) la potenza, tuo il Regno, e tua è la gloria delle opere tue. Ordinò subito Sua Divina Maestà agli Angeli, che cavassero dal Purgatorio molte anime, che ivi si ritrovavano patendo, e subito furono condotte alla di lui presenza; e per veder le prime frutta della Redenzione umana; furon quelle assolute dal medesimo Redentore dalle pene, che le restavano da patire, ed anco glorificate, come le altre anime de' Giusti, con la visione Beatifica; di manierachè quel giorno, alla presenza del Re, rimase diserto il carcere del Limbo, e quasi tutto il Purgatorio.

[a] *Matth.* 25. *v.* 46. (b) *Ps.* 23. *v.* 9.

(c) *Ps.* 23. *v.* 7 & 8. (d) *Apoc.* 5. *v.* 12. (e) *Ibid.* *v.* 9.

1462.

1462. Per il solo Inferno de' dannati fu più che terribile questo giorno; perchè fu disposizione dell' Altissimo, che tutti, ancor li dannati conoscessero, e sentissero la scesa al Limbo del Redentor, e che li Santi Padri, e li Giusti conoscessero ancora lo spavento, che pose questo Misterio a' dannati, e Demonj; poiche stando questi atterriti, ed oppressi per la rovina, che patito aveano nel Monte Calvario, come sovra si riferì, quando udirono (al modo, nel quale loro sentono) le voci degli Angeli, che precedevano al loro Re nell' entrare al Limbo, si conturbarono, e s' intimorirono molto più, e come Serpenti, i quali sono perseguitati, si nascondevano, e s' intanavano nelle caverne più remote dell' Inferno. A' dannati sopraggiunse per nuova confusione sovra quella che tenevano, conoscendo a maggior suo dispetto i proprj inganni, per i quali aveano già perduto il frutto della Redenzione, della quale i Giusti si erano approfittati. E comechè Giuda, e'l mal Ladrone erano li più novelli dell' Inferno, e furono li più singolari in questa sfortuna, così fu maggiore il loro tormento: e li Demonj s' infuriarono più contro di essi: e per quanto era da sua parte, proposero i maligni spiriti di perseguitare, e tormentare più i Cristiani, che professariano la Fede Cattolica; ed a coloro, che la negassero, ò cadessero da essa, determinarono dargli maggior castigo; perchè giudicavano, che tutti questi meritavano pene maggiori, che gl' Infedeli, a' quali non si sarebbe predicata la Fede, come a' suddetti.

1463. Di tutti questi Misterj, e di molti altri segreti, li quali non posso io dichiarare, ebbe notizia, e singolar visione la gran Regina del Mondo dal suo ritiro: e se bene questa scienza nella porzione, ò parte superiore dello spirito, dove la riceveva, le cagionò ammirabile godimento, non volle però la participassero li proprj sensi del corpo, e la parte sensitiva, conforme naturalmente vi poteva redundare; anzi quando intese, che si comunicava questo giubilo alla parte inferiore dell' anima, domandò all' Eterno Padre, le sospendesse questa redundanza; perchè non voleva accettarla nel corpo; mentre quello del suo Figliuolo Santissimo si ritrovava nel Sepolcro, e non era questo glorificato. Così attento, e fedele fu l' amore della prudentissima Madre verso il suo Figliuolo, e Signore, come imagine viva, adequata, e perfetta di quella Umanità deificata: e con questa finezza così attenta restò essa piena di gaudio nell' anima, e di dolori, ed angoscie nel corpo, nel modo istesso, che succedeva a Cristo nostro Salvatore. Ed in questa visione fece molti Cantici di lode, esaltando il Misterio di questo Trionfo, e l' amantissima, e savia providenza del Redentore, che come Padre amoroso, e Re Onnipotente volle scendere da per sè stesso a prender la possessione di quel Regno, che erano que' Giusti, e Santi Padri, li quali per mano propria gli aveva consegnato suo Padre, e volle riscattarli di presenza; acciò nella sua istessa essenza ivi avessero principio di godere il premio, del quale gli aveva fatti meritevoli. E per tutte queste ragioni, e per altre, le quali la gran Regina conosceva in questo Misterio, ne godeva, e glorificava il Signore, come Coadjutrice, e Madre del Trionfante Signore.

Dottrina, che mi diede la gran Signora del Cielo Maria Santissima.

1464. Figliuola mia, attendi all' insegnamento di questo Capitolo, come più espediente, e necessario per te nello stato, nel quale ti ha posto l' Altissimo, e per quello, che di te vuole in corrispondenza del suo amore: il che ha da consistere in questo; cioè, che tra le operazioni, esercizj, e comunicazione, che con le creature terrai sii ò come suddita ubbidendo, ò come Prelata governando, ed ordinando; o per niuna di queste, o altre occupazioni esteriori, perdi l' attenzione, e vista del Signore nell' intima, e superior parte dell' anima, senza distraerti dalla luce dello Spirito Santo, che ti assiste colla sua incessante comunicazione; poichè il mio Figliuolo Santissimo richiede stiano nascosti al Demonio nel segreto del tuo cuore quei sentieri, per li quali ti guida, ed anco che non vi arrivino le passioni; perchè tali vie conducono lo spirito al Santuario, dove entra (a) solo il Sommo Sacerdote, e l' anima ivi gode degli occulti abbracci del tuo Sposo; talchè quando sarà in tutto disbrigata, se le proporrà il talamo del riposo. Ed ivi troverai propizio il tuo Signore, liberale l' Altissimo, misericordioso il tuo Creator, ed amoroso il tuo dolce Sposo, e Redentore: e non temerai la potestà delle tenebre negli effetti del peccato; poichè questi non tengono parte alcuna in quella regione di luce, e di verità. Possono però ben impedire detta via l' amor disordinato del visibile, e l' esser inavveduta in

(a) Ad Hebr. 9. v. 7.

in custodir la Divina Legge, ed anco qualsisia attacco, e lo sregolamento delle passioni, e qualunque inutile attenzione, e molto più la inquietudine dell'animo, ed il non tener serenità, e pace interiore; poichè l'interno si ricerca sia del tutto solitario, puro, e distaccato da quanto non è verità, e luce.

1465. Bene hai inteso, ed esperimentato questa dottrina: e di più ti ho manifestato in pratica, come in chiaro specchio, il modo di operare, che io teneva ne' dolori, angoscie, ed afflizioni della Passione del mio Figliuolo Santissimo, e tra le cure, attenzioni, occupazioni, e pensieri di assistere agli Apostoli, a sepellire il Corpo del mio Signore, alle Donne Sante, ed in tutto il resto della mia Vita hai conosciuto l'istesso, e come io univa queste operazioni con quelle del mio spirito, senza che s'incontrassero, ed impedissero. Per imitarmi dunque in questo modo di operare, come da te lo voglio, è necessario, che nè per commercio, benchè necessario, delle creature, nè per travaglio del tuo stato, nè per penalità della vita di questo esiglio, nè per le tentazioni, e malizia del Demonio, accetti nel tuo cuore affetto alcuno, che t'impedisca, nè attenzione, che ti diverta l'interno: onde ti avvertisco, Carissima, che se in questo affare non sei più che vigilante, tu perderai molto tempo, baratterai malamente infiniti, e straordinarj beneficj, e defrauderai gli altissimi, e santi fini del Signore, e darai disgusto a me, ed agli Angeli; poichè il nostro gusto si è, che la tua conversazione sia con noi: e tu perderai la quiete del tuo spirito, la consolazione dell'anima tua, molti gradi di grazia, ed aumenti dell'amor Divino, che desideri, ed al fine copiosissimo premio nel Cielo. Tanto t'importa l'ascoltarmi, ed ubbidirmi in quello, che t'insegno con la benignità di Madre. Consideralo, Figliuola mia, rifletti, ed attendi alla mie parole nel tuo interno; acciò le ponghi in opera, mediante la mia intercessione, e colla Divina grazia. Avverti similmente ad imitarmi nella fedeltà dell'amore, col quale non volli io accettar quel godimento, e giubilo ne' sensi del mio corpo, per imitare il mio Signore, e Maestro, il di cui corpo ancor non godeva, lodandolo per questo, e per il beneficio, ch'egli fece a' Santi del Limbo, scendendo l'Anima sua Santissima a riscattarli, e riempirli del godimento della sua vista; poichè tutte queste furono opere del suo infinito amore.

CAPITOLO XXVI.

La Risurrezione di Cristo nostro Salvatore: e l'Apparizione, che fece alla sua Madre Santissima, accompagnato da' Padri Santi del Limbo.

1466. Si trattenne l'Anima Santissima di Cristo nostro Salvatore nel Limbo dall'ora vent'una, e mezza del Venerdì fino alle ore nove della mattina della Domenica seguente, ed a quest'ora poi ritornò al Sepolcro, accompagnato, come un Prencipe vittorioso, dalli medesimi Angeli, con li quali ivi s'era portato, ed anco da' Santi, li quali avea riscattato da quelle carceri inferiori, ed erano quasi spoglie della sua vittoria, e pegno del suo glorioso trionfo, lasciando atterriti, e ben gastigati li suoi ribelli, e nemici. Arrivato già al Sepolcro, ritrovò molti altri Angeli, li quali custodivano, e veneravano il sagrato Corpo, unito ancor esso alla Divina Persona: ed alcuni di essi, per averlo così ordinato la loro Regina, e Signora, aveano già raccolto le Reliquie del Sangue, che aveva sparso il di lei Figliuolo Santissimo, li pezzi della Carne, che gli erano state strappate dalle percosse, ed anco li Capelli del di lui Divino Capo, e tutto il rimanente, che apparteneva all'ornamento, e perfetta integrità dell'Umanità Santissima; poichè a tutto questo attesa aveva la Madre della prudenza: e gli Angeli conservavano queste reliquie; esultando ciascheduno con la parte, che gli era caduta in sorte di raccogliere: e prima che altra cosa si facesse, si mostrò a' Santi Padri il Corpo del loro Riparatore piagato, ferito, e sfigurato al modo, al quale era stato ridotto dalla crudeltà de' Giudei: e vedendolo così maltrattato, e morto, lo adorarono tutt'i Patriarchi, e Profeti, con gli altri Santi della loro compagnia, confessando di nuovo quello, che profetizato avevano; cioè qualmente il Verbo umanato preso aveva (a) a conto suo le nostre infermità, e dolori, e pagato con eccesso il nostro debito, soddisfacendo alla giustizia dell'Eterno Padre, per quanto noi meritavamo, essendo Sua Divina Maestà innocentissimo, e senza colpa. Ivi videro li primi nostri Progenitori Adamo, ed Eva la stragge, che fece la loro disubbidienza, e'l prezioso rimedio, che se gli era applicato, e l'immensa bontà del Redentore, e la di lui gran misericordia. Li Patriar-

(a) *Isai 53. v. 4.*

triarchi, e Profeti conobbero, e videro già adempiti li loro vaticinj, e l'esecuzione di quanto speravano dalle divine promesse. E comechè nella gloria delle anime loro già sentivano l'effetto della Redenzione; perciò lodarono di nuovo l'Onnipotente, e'l Santo de'Santi, il quale con tanto maraviglioso ordine delle sua sapienza l'avea operato.

1467. Dopo di questo, alla vista di tutti quei Santi, per ministerio degli Angeli, furono restituite al sagrato Corpo tutte le parti, e reliquie, che avevano loro raccolto, lasciandolo con la sua naturale integrità, e perfezione: e nel medesimo istante l'Anima Santissima del Signore si riunì al Corpo, e gli diede vita immortale, ed anco la gloria: ed in luogo della Sindone, ed unzioni, con le quali era stato sepellito, restò vestito delle quattro doti di gloria, cioè chiarezza, impassibilità, agilità, e sottigliezza. Queste doti redundarono nel Corpo deificato dall'immensa gloria dell'Anima di Cristo nostro Bene: e benchè se gli dovevano come eredità, e natural partecipazione, ancor dal istante primo della Concezione di esso Corpo, conforme allora era stata glorificata la di lui Anima Santissima, e di più stava unita alla Divina Persona ipostaticamente tutta quella Umanità innocentissima; nulladimeno rimasero sospese per allora, senza ridundare nel Corpo Santissimo; acciò l'avessero lasciato passibile, per poter col patire, e col privarsi della gloria del suo Corpo, a tempo, meritar la nostra glorificazione eterna: (come a suo luogo si riferì) e nella Risurrezione se gli restituirono di giustizia questi doni nel grado, e proporzione corrispondente alla gloria dell'Anima, ed all'unione, che teneva colla Divina Persona: ed essendo la gloria dell'Anima Santissima di Cristo nostro Signore incomprensibile, ed ineffabile per la nostra scarsa capacità; così ancora, è impossibile spiegare con parole, o con esempj la gloria, e le doti del di lui Corpo deificato; perchè a paragone della sua purità, è molto oscuro il cristallo: e la luce, che contiene, e sfavilla, si avanza sopra quella degli altri Corpi gloriosi, come la luce del giorno quella della notte, e più, che quella di mille Soli, sopra quella di una sola Stella; talchè tutta la bellezza delle Creature, se si unisse in una, comparirebbe brutta in comparazione di esso; non ritrovandosi somiglianza con lui in tutto l'Universo creato.

1468. Avanzò grandemente l'eccellenza di queste doti nella Risurrezione, la gloria, che mostrò nella Trasfigurazione, ed in altre occasioni, nelle quali Cristo Signor nostro si fece vedere trasfigurato, come si è riferito nel decorso di questa Istoria; perchè allora era di passaggio, e per quanto conveniva al fine, per il quale si trasfigurava; ma in detta occasione l'ebbe con pienezza, e per goderla eternamente; talchè per l'impassibilità restò invincibile da tutta la potenza creata; perchè niun altra lo poteva alterare, nemmeno cagionargli mutazione alcuna. Per la sottigliezza, restò tanto purificata la materia grossa, e terrena, che senza resistenza di altri corpi, si poteva per essi penetrare, come se fusse stato spirito incorporeo; e così penetrò la lapida del Sepolcro senza moverla, nè dividerla nella istessa maniera, la quale era uscita ancor dal verginal ventre della sua purissima Madre. L'agilità lo lasciò così libero dal pelo, e tardità della materia, che trapassava quella, che avevano gli Angeli immateriali; talchè per se stesso si poteva muovere con più prestezza, che essi da un luogo ad un altro; siccome lo mostrò nelle apparizioni, che fece agli Apostoli, ed in altre occasioni. Le sagrate Piaghe, le quali prima difformavano il suo Santissimo Corpo, rimasero ne' Piedi, Mani, e Costato così belle, e risplendenti, che lo facevano più vistoso, e grazioso, con ammirabil modo, e varietà. Con tutta questa bellezza, e gloria si alzò il nostro Salvatore dal Sepolcro: ed alla presenza de'Santi, e Patriarchi, promise a tutto il Genere umano la Risurrezione universale, come effetto della sua, nella medesima carne, e corpo di ciascheduno de'mortali; e che in essa sariano glorificati li Giusti: ed in pegno di questa promessa, e come per arra della Risurrezione universale, ordinò Sua Divina Maestà alle Anime di molti Santi, che ivi si ritrovavano, si unissero con i loro corpi, e li risuscitassero a vita immortale: e nell'istesso punto si adempì questo Divino precetto, e risuscitarono i corpi, (che anticipando il misterio) riferisce (a) S. Matteo: e fra essi furono S. Anna, S. Giuseppe, S. Gioachino, ed altri degli antichi Padri, e Patriarchi, li quali furono più singolari nella fede, e speranza dell'Incarnazione, e con maggiori brame la desiderarono, e domandarono al Signore: ed in premio di queste opere le gli anticipò

(a) *Matt. 7. v. 52.*

la risurrezione, e gloria de' loro corpi.

1469. O quanto poderoso, ed ammirabile, e quanto vittorioso, e trionfante si mostrava già questo Leone di Giuda, Figliuolo di Davide! Niuno si alzò giammai dal (a) sonno con sì fatta velocità, come Cristo dalla morte: anzi subito alla sua imperiosa voce si unirono le ossa secche, e disperse di quegli invecchiati cadaveri, e la carne, ch'era ridotta in polvere, si ridusse al suo stato, ed unita con le proprie ossa, ripigliò il corpo il suo antico essere, migliorato tutto dalle doti di gloria, che partecipò dall'anima glorificata, la quale lo ravvivò, e chiamollo a vita nuova, e felice; talchè si videro in un istante tutti quei Santi risuscitati in compagnia del loro Riparatore, più lucidi, e risplendenti, che il medesimo Sole materiale, puri, belli, trasparenti, e leggieri per seguirlo, come loro Capo, dove faria per andare; assicurando con la loro sorte la speranza di dover nella nostra medesima carne, e con gli occhi propij, e non con altri, vedere il nostro Redentore, siccome lo profetizò Giobbe (b) per nostra consolazione. Tutti questi Misterj conosceva la gran Regina del Cielo, e partecipava di essi con la visione, che teneva, stando ancora nel Cenacolo: e nel medesimo istante, nel quale l'Anima Santissima di Cristo entrò nel proprio Corpo, e lo ravvivò, corrispose in quello della purissima Madre la comunicazione del gaudio, il quale nel Capitolo passato dissi, che stava trattenuto nella di lei Anima Santissima, e quasi concentrato, aspettando la Risurrezione del suo Figliuolo Santissimo: e fu di tanta eccellenza questo beneficio, che la lasciò tutta trasformata, e tramutata dalla pena al godimento, e dalla tristezza all'allegrezza, e dal dolore ad ineffabile giubilo, e riposo. Accadde in questa occasione, che l'Evangelista San Giovanni entrò a visitarla, siccome avea fatto l'istesso nel giorno innanzi, per consolarla nella sua amara solitudine, e la incontrò repentinamente colma di splendori, e segni di gloria; quando poco prima, per la di lei tristezza, appena poteva riconoscerla: si maravigliò il Santo Apostolo: ed avendola osservata con gran riverenza, stimò, che il Signore fusse già risuscitato; poichè per allegrezza stava la Divina Madre così rinnovata.

1470. Con questo nuovo giubilo, e per le operazioni tanto divine, che la gran Signora faceva nella visione di Ministerj tanto sovrani, cominciò a disporsi per la vista la quale era già vicina: e tra gli atti di lodi, cantici, e petizioni, che faceva la gran Regina, intese subito un altra novità in se stessa circa il godimento, che teneva; e fu una sorte di giubilo, e sollievo celeste, corrispondente per modo ammirabile a' dolori, e tribolazioni, che nella Passione aveva sofferto: e questo beneficio era diverso, e più sublime di quello, il quale dalla redundanza del gaudio dell'anima sua risultava, come suol dall'anima comunicarsi naturalmente nel corpo. Dopo di questi ammirabili effetti, intese subito un altro terzo, e differente beneficio, che se le dava fra gli altri nuovi, e divini favori; e per questo le pareva, che se le infondesse nuovo lume di quella qualità, che precede alla visione Beatifica; però in dichiarar questo non mi trattengo; avendone parlato di questa materia nella prima Parte: onde solamente vi aggiungo, ch'ebbe la Regina tali benefiej in questa occasione, in più abbondanza, e di più eccellenza, che in altre; perchè adesso aveva preceduto la Passione del di lei Figliuolo Santissimo, e li meriti, che in quella avea acquistato la Divina Madre; e secondo la moltiplicità de' dolori, corrispondeva il sollievo dalla mano del suo Onnipotente Figliuolo.

1471. Ritrovandosi così già preparata Maria Santissima, entrò Cristo nostro Salvatore risuscitato, e glorioso, accompagnato da tutti li Santi, e Patriarchi. Si prostrò subito in terra la sempre umile Regina, ed adorò il suo Figliuolo Santissimo; e Sua Divina Maestà l'alzò, e l'accostò a se stesso: e con questo contatto (qual fu maggior di quello, che chiedeva (c) la Maddalena dall'Umanità, e dalle Piaghe Santissime di Cristo) ebbe la Vergine Madre uno straordinario favore, che solo essa lo meritò, come esente dalla legge del peccato: e benchè non fusse il maggiore de' favori, ch'ebbe in questa occasione, contuttociò non avrebbe potuto riceverlo, se non fusse stata confortata dagli Angeli, e dall'istesso Signore, acciò non venissero meno le di lei potenze. Il beneficio fu, che il glorioso Corpo del Figliuolo racchiuse in se stesso quello della sua purissima Madre, penetrandosi, ed invisceratosi con essa, o penetrandolo con se stesso, appunto

(a) Psal. 3. v. 5. (b) Job. 19. v. 26.

(c) Joan. 20. v. 17.

come se un globo di cristallo avesse dentro di se il Sole, che tutto lo riempisse di splendori, e di bellezza colla sua luce: così restò il Corpo di Maria Santissima unito a quello del suo Figliuolo per mezzo di quel divinissimo contatto, che fu come una porta, per entrare a conoscere la gloria dell'Anima, e del Corpo Santissimo del medesimo Signore. Per questi favori, come per gradi d'ineffabili doni, sormontò la gran Signora col suo spirito alla notizia di occultissimi Sagramenti; e ritrovandosi in essi, udì una voce, che diceva: (a) Amica, ascendi più alto, ed in virtù di questa voce restò del tutto trasformata, e vide la Divinità intuitiva; e chiaramente, nella quale ritrovò il riposo, ed il premio (benchè di passaggio) di tutti li suoi travagli, e dolori. Necessario è quì il silenzio, dove del tutto mancano le parole, ed il talento, per riferire ciò che passò in Maria Santissima in questa visione Beatifica, che fu la più subblime, e divina, che fino allora avea tenuto. Celebriamo questo giorno con ammirazione di lode, con opere buone, con amore, ed umili grazie, per quello, che ci meritò, ed anco di quanto ella godette, ed a quello, al che fu innalzata.

1472. Si trattenne alcune ore la Divina Principessa nel godimento dell'esser di Dio nel suo Figliuolo Santissimo, partecipando della di lui gloria, siccome aveva partecipato de' tormenti di esso. E poi subito scese da questa visione per li medesimi gradi, per li quali, salito vi aveva, ed al fine di questo favore restò di nuovo reclinata sopra del braccio sinistro del suo Figliuolo, (b) cioè dell'Umanità Santissima, e deliziata per un'altro modo dalla destra di esso, cioè dalla di lui Divinità. Ebbe poi dolcissimi colloqui col medesimo Figliuolo sopra gli altissimi Misterj della Passione, e della gloria di esso: ed in queste conferenze, rimase di nuovo ubriaca dal vino della carità, ed amore, che bevette nel suo medesimo fonte senza limitazione. Talchè quanto potette ricevere una pura creatura, tutto si diede a Maria Santissima abbondantemente in questa occasione; perchè a nostro modo d'intendere, volle l'equità Divina ricompensare il quasi aggravio, (lo dico così, perchè non so meglio spiegarmi) che aveva ricevuto una creatura tanto pura, e senza macchia di peccato, soffrendo i dolori, e tormenti della Passione, li quali, come sopra più volte ho riferito, furono li medesimi, che patì Cristo nostro Salvatore, e così misteriosamente corrispose il gaudio, e 'l favore alle pene, che la Divina Madre aveva patito.

1473. Dopo di tutto questo (e sempre in altissimo stato) si rivolse la gran Signora a' Santi Patriarchi, e Giusti, che ivi stavano, e tutti insieme, e ciascheduno riconobbe per suo ordine, e gli parlò rispettivamente, godendo, e lodando l'Onnipotente in tutto quello, che la sua liberal misericordia avea operato ciascheduno di essi. Con li suoi Progenitori Santo Gioachino, e Sant'Anna, col suo Sposo Giuseppe, e col Battista ebbe singolar godimento, e gli parlò particolarmente. Dopo con li Patriarchi, e Profeti, e con i primi Parenti Adamo, ed Eva, e loro tutti insieme genuflessi alla presenza della Divina Signora, la riconobbero per Madre del Redentore del Mondo, per causa del loro rimedio, e come Coajutrice della Redenzione, e pertale vollero adorarla con degno culto, e venerazione, disponendolo così la Divina Sapienza; però la Regina delle virtù, e Maestra dell'umiltà si prostrò in terra, e diede a'Santi la riverenza, che si doveva loro: ed a questo diede permissione il Signore; perchè li Santi, quantunque fussero inferiori nella grazia, erano però superiori nello stato di Beati, per la gloria inamissibile, che tenevano, quando chè la Madre della grazia, benchè sicurissima della sua gloria, nulladimeno era nella vita mortale, e viatrice, e non ancora arrivata allo stato di comprensora. Si continuò la conferenza con li Santi Padri alla presenza di Cristo nostro Salvatore: e Maria Santissima invitò tutti gli Angeli, e Santi, che ivi assistevano; acciò lodassero il Trionfatore della Morte, del Peccato, e dell'Inferno, e tutti gli cantavano nuovi Cantici, Salmi, ed Inni di gloria, e di magnificenza; e con questo sopraggiunse l'ora, nella quale il Salvator risuscitato voleva fare altre apparizioni, siccome dirò nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la gran Signora Maria Santissima.

1474 Figliuola mia rallegrati con la medesima sollecitudine, c'hai, che non sono suf-

(a) *Luca* 14. v. 10 (b) *Cant.* 2. v. 6.

sufficienti le tue parole per ispiegar quello, che nel tuo interno conosci, di Misterj tanto sublimi, i quali hai scritto. Vittoria è della creatura, e gloria dell' Altissimo da si per vinta dalla grandezza di Sagramenti tanto sovrani, come son questi; poichè da chi è in carne mortale si possono penetrare molto meno. Io intesi li dolori della Passione del mio Figliuolo Santissimo; e benchè non perdei la vita, nulladimeno soffrii li dolori della morte misteriosamente, ed a questa sorte di morte, corrispose in me un'altra ammirabile, e mistica Risurrezione, a più sollevato stato di grazia, e di operazione: e comechè l'esser di Dio è infinito, benchè la creatura lo partecipi molto, tuttavia gli resta sempre più che intendere, godere, ed amare; ed acciò adesso ajutata dal discorso, tu possi indagare qualche cosa della gloria di Cristo mio Signore, della mia, e de' Santi; discorrendo per le doti del corpo glorioso, ti voglio proponere la regola, per la quale puoi in questo passare a quelle dell' anima: già sai, che queste sono visione, comprensione, e fruizione: quelle del corpo te le ho ancor replicate, cioè chiarezza, impassibilità, sottigliezza, ed agilità.

1475. A tutte queste doti corrisponde qualche aumento, per qualsisia buona opera meritoria, che fa colui, che si ritrova in grazia, benchè non sia più che muovere una paglia per amor di Dio, o dare un (a) vaso di acqua, talchè per qualsisia di queste minime opere, guadagnerà la creatura, per quando sarà beata, più volte maggior chiarezza, e splendore di quella, che tiene il Sole. E per la impassibilità si allontana dall' umana, e terrena corruzione molto più, che con tutte le diligenze, e forze possibili le creature possono resistere, per discostar da sè quello, che le può offendere, ed alterare. Per la sottiglie zza si avanza per esser superiore a tutto quello, che gli può resistere, e ricupera nuova virtù sopra tutto quello, che vuol penetrare. E per la dote dell' agilità gli corrisponde a qualunque opera meritoria più velocità per moversi, di quella, che tengono gli uccelli, li venti, e tutte le creature attive, come il fuoco, e gli altri elementi, per correre al loro centro naturale. Per l'aumento, che si merita in queste doti del corpo, intenderai quello, che tengono le doti dell' anima, alla quale corrispondono, e dalla quale derivano i suddetti; perchè nella visione Beatifica acquista l' anima per qualunque merito, maggior chiarezza, e notizia circa gli attributi, e divine perfezioni, che quanto hanno ottenuto nella vita mortale tutti li Dottori, e Savj, c'ha tenuto la Chiesa. Ancora cresce la dote della comprensione circa l' oggetto Divino; perchè dalla possessione, e sodezza, colla quale si comprende quel sommo, ed infinito Bene, si concede al Giusto nuova sicurtà, e riposo più stimabile, che se possedesse tutto il prezioso, desiderabile, ed appetibile, che si trova nelle creature, benchè l' avesse tutto per suo, senza timor di perderlo. Nella dote della fruizione, che è la terza dell' anima, per l' amore, col quale il Giusto fa quella picciola opera, se gli concedono nel Cielo per premio gradi di amore fruitivo così eccellenti, che giammai arrivò a paragonarsi con questo avanzo il maggiore affetto, che hanno gli uomini nella vita mortale alle cose visibili: nè il godimento, che da esso ne risulta, ha comparazione alcuna con tutto quello, che vi è nella vita mortale.

1476. Solleva adesso, Figliuola mia, la considerazione di questi premj così ammirabili, che corrispondono ad un' opera fatta per Dio; e pondera bene, quale sarà il premio de' Santi, li quali per l' amor Divino han fatto tante eroiche, e magnifiche opere, e patirono tormenti, e martirj tanto crudeli, come la Chiesa Santa conosce: e se ne' Santi succede questo, con esser meri uomini, e soggetti a colpe, ed imperfezioni, le quali ritardano il merito; considera per quanto potrai sollevarti, quale sarà la gloria del mio Figliuolo Santissimo; ed allora sentirai, quanto limitata è la capacità umana, e tanto maggiormente nella vita mortale per comprendere degnamente questo Misterio, e per far concetto proporzionato di grandezza tanto immensa. L'anima Santissima del mio Signore stava unita sostanzialmente alla Divina Persona, per l'Unione Ipostatica, e per essa era conseguente, che se gli comunicasse l' Oceano infinito della medesima Divinità, beatificandola, come quella, alla quale teneva già comunicato il medesimo esser di Dio per modo ineffabile: e se bene non meritò questa gloria (perchè se gli diede dall' istante della di lei Concezione nel mio ventre come cosa consecutiva all' Unione Ipostatica;) però le ope-

(a) *Matt.* 10. *v.* 42.

opere, che ei fece dopo in trentatre anni, essendo nato in povertà, vivendo in travagli, amando come viatore, travagliando, ed operando tutte le virtù; predicando, insegnando, patendo, meritando, e redimendo tutto il Genere umano, fondando la Chiesa, e facendo quanto la Fede Cattolica insegna; queste opere meritarono la gloria del Corpo sagratissimo del mio Figliuolo, e questa corrisponde a quella dell'anima, e 'l tutto è d'ineffabile, e d'immensa grandezza, e come tale riserbato a manifestarsi nella vita eterna. Ed in corrispondenza del mio Figliuolo, e Signore, fece meco opere magnifiche il braccio onnipotente dell'Altissimo nell'esser di pura creatura, onde subito mi dimenticai li travaglj, e dolori nella Passione; e l'istesso accade a' Santi Padri del Limbo, e succede agli altri Santi, quando ricevono il premio: e benchè non mi son dimenticata dell'amarezza, e del travaglio, che io patito aveva; perchè il sommo godimento bandì ogni pena; però giammai perdei di vista quello, che il mio Figliuolo patì per il Genere umano.

CAPITOLO XXVII.

Alcune apparizioni di Cristo nostro Salvatore risuscitato, fatte alle Marie, ed agli Apostoli: la notizia, che di dette tutti davano alla Regina: e la prudenza, con la quale essa le ascoltava.

1477. Dopo che il nostro Salvatore Gesù risuscitato, e glorioso visitò, e riempì di gloria la sua Madre Santissima, determinò Sua Divina Maestà, come amoroso Padre, e Pastore, congregar le pecorelle del suo Ovile, le quali lo scandalo della sua Passione avea conturbato, e disperso. Stava in questo accompagnato sempre da' Santi Padri, e da tutti quelli, che cavato aveva dal Limbo, e dal Purgatorio; benchè questi non si manifestavano nelle apparizioni, che esso faceva; perchè sola la nostra gran Regina li vide, conobbe, e parlò a tutti nel tempo, che passò fino all'Ascenzione del suo Figliuolo Santissimo: e quando Gesù non appariva ad altri, sempre se ne stava con l'amantissima Madre nel Cenacolo, da dove non uscì la Divina Signora in quelli quaranta giorni continui; talchè ivi godeva della vista del Redentore del Mondo, e del Coro de' Profeti, e de' Santi, da' quali il medesimo Re, e Regina venivano assistiti. E per manifestarsi agli Apostoli, ed agli altri, incominciò dalle Donne, non come più deboli; ma come più forti nella Fede, e nella confidenza della sua Risurrezione; che perciò meritarono esser le prime nel favore di vederlo risuscitato.

1478. Fece memoria l'Evangelista (a) San Marco della sollecitudine di Maria Maddalena, e di Maria di Giuseppe, in cercar di veder il Corpo di Gesù già posto nel Sepolcro; talchè a quest'effetto sul tardi del Sabato, con altre Sante Donne, uscirono dalla casa del Cenacolo, ed andate nella Città, comprarono nuovi unguenti aromatici; ed essendosi alzate poi ben (b) di mattino il giorno seguente, per andare al Sepolcro ad adorare il sagratissimo Corpo del loro Maestro, con intenzione di ungerlo di nuovo, cioè la Domenica, la mattina prima dell'alba s'inviarono per eseguire quanto le suggeriva il loro pietoso affetto; non sapendo, che il Sepolcro era rimasto suggellato, e con guardia, per ordine (c) di Pilato: onde per la strada discorrevano, in che maniera potessero togliere, e rimovere la lapida, per esser grande; con che avevano già avvertito, che il Monumento era serrato: però l'amore le dava coraggio per vincere quella difficoltà, senza badare al modo, col quale dovessero fare. Deve avvertirsi, che quando uscirono dalla casa del Cenacolo, era ancor notte, ed arrivando al Sepolcro, non solo si fece l'alba; ma ancora era già apparso il Sole; perchè in quel giorno esso si anticipò per le tre ore, nelle quali si era stato nascosto nella morte del nostro Salvatore. Del qual miracolo restano concordi gli Evangelisti San Marco, e San Giovanni, de' quali l'uno dice: vennero le Marie uscito (d) il Sole: e l'altro afferma, che vi erano le (e) tenebre; perchè tutto fu verità; poichè uscirono di buon mattino prima dell'alba: però il Sole accelerò il suo corso; e perciò le prevenne, quando già arrivavano essa al Monte; benchè non si fussero trattenute per il cammino. Il Monumento poi era come un picciolo edificio a volta, o quasi una grotta, la di cui porta la serrava un gran quadro di pietra, e dentro ad un lato stava il Sepolcro alquanto sollevato dal suolo, dove era collocato il Corpo del nostro Salvatore.

1479.

(a) *Marci* 5. *v.* 47. (b) *Marci* 16. *v.* 2.
(c) *Matt.* 27. *v.* 65. (d) *Marci* 16. *v.* 2.
(e) *Joan.* 20. *v.* 1.

1479. Prima che le Marie arrivassero a riconoscere la difficoltà, ch' avevano conferito, cioè di rimuovere la lapida, vi fu uno scuotimento grande; o terremoto (*a*) molto spaventevole, e nel medesimo tempo un Angelo del Signore aprì il Sepolcro, e buttò a terra la pietra, che lo copriva, o serrava la porta: e le Guardie, che custodivano il Sepolcro, con questo grande strepito, e col rimoversi la pietra, caddero in terra (*b*) storditi dal timore, che gli cagionò, lasciandoli (*c*) quasi morti; benchè non vedessero il Signore, ne allora ivi si ritrovava il suo Corpo; perchè era già risuscitato, ed uscito dal Monumento prima che l' Angelo levasse la pietra. Le Marie però, benchè avessero qualche timore, si diedero di animo, confortandole il medesimo Dio: onde arrivarono; ed entrarono (*d*) nel Monumento; ed alla porta di esso videro l' Angelo: il quale, rivolta già la pietra, sedeva sù quella, e 'l di lui viso risplendeva come il Sole, e le vesti eran bianche come la neve, il quale le parlò, e disse: Non abbiate timore voi, perchè già sò, che cercate Gesù Nazareno, egli non è quì, è già risuscitato; entrate, e vedete il luogo dove era stato posto. Entrarono le Marie, e vedendo il Sepolcro vacuo si presero gran melanconia; perchè erano più intente all' affetto di vederlo, che a dar fede all' Angelo: e subito ne videro due altri, li quali sedevano a' due lati del Sepolcro, e le dissero: (*e*) Perchè cercate tra' morti colui, che già è vivo, e risuscitato: ricordatevi, che lui medesimo vi disse; che il terzo giorno avea da risuscitare (*f*) andate subito, e date notizia a' Discepoli, ed a Pietro, che nella Gallilea lo vedranno.

1480. Con questa avvertenza negli Angeli si ricordarono le Marie di quello; che il Divin Maestro avea detto; e certe della Risurrezione, fecero ritorno dal Sepolcro con gran fretta, e diedero ragguaglio agli undici Discepoli, e ad altri seguaci del Signore; molti de' quali stimarono (*g*) per delirio ciò che dicevano le Marie, per ritrovarsi tanto turbati nella fede, e quasi dimenticati delle parole del loro Maestro, e Redentore. Nell' interim, che le Marie colme di gaudio, e di paura raccontavano agli Apostoli ciò che aveano veduto, ritornati in sè stessi dal terrore le Guardie del Sepolcro, quando lo videro già aperto, e senza il Corpo di Gesù, andarono a dar ragguaglio del successo a' (*h*) Principi de' Sacerdoti, e questi vedendosi perciò confusi, congregarono subito il Concilio, (*i*) per determinare quello, che doveano fare, per deviar meraviglia così manifesta, che non potea celarsi: e risolsero di offerir alle Guardie quantità di danaro, acciò subornati dicessero, (*k*) qualmente stando loro dormendo, erano venuti li Discepoli di Gesù, ed aveano rubbato il di lui Corpo dal Sepolcro; con promettergli li Sacerdoti, di assistere alla (*l*) difesa, e guardar le loro spalle, per non iscoprirsi la mentita: e così la pubblicarono tra li Giudei, de' quali molti furono tanto stolidi, che lo credettero: ed altri più ostinati, e ciechi, fino al presente van credendo il testimonio di quelli, li quali confessarono, che dormivano, quando fu fatto il furto; talchè testificano quello, che veder non potevano mentre dormivano.

1481. Li Discepoli, e gli Apostoli, benchè stimassero per vacillamento di mente quello, che dicevano le Marie, contuttociò San Pietro, e San Giovanni, desiderando certificarsi con gli occhj proprj, s' incamminarono (*m*) a tutta fretta verso il Monumento, e dietro di essi ancora le Marie. Arrivò San Giovanni il primo, e senza entrar (*n*) nel Monumento vide dal di fuori della porta di esso la Santa Sindone, e 'l Sudario posti da parte, ed aspettò, che giungesse San Pietro, il quale entrò il primo, e dietro di lui San Giovanni, e videro quanto si è detto, e che il sagrato Corpo non vi stava nel Sepolcro. E San Giovanni (*o*) gli diede subito perfetta credenza; certificandosi di quello, che avea cominciato a credere quando vide mutata la Regina del Cielo: (siccome si disse nel Capitolo passato) li due Apostoli ciò veduto, fecero ritorno a dar conto agli altri della maraviglia, che aveano veduto nel Monumento, restarono però le Marie nella parte di fuori del Sepolcro, conferendo lo stupore di tutto, ciò che succedeva; e la Maddalena con maggior fervore, e lagrime volle entrare un' altra volta a rivedere il Sepolcro: e sebene gli Apostoli non videro gli Angeli; ben però

(a) *Matt.* 6. *v.* 2. (b) *Ibid. v.* 4.
(c) *Matt.* 28. *v.* 3. (d) *Marci* 16. *v.* 5.
(e) *Luca* 24. *v.* 4. & 5. (f) *Marci* 16. *v.* 7.
(g) *Luca* 24. *v.* 11.

(h) *Matth.* 28. *v.* 11. (i) *Ibid. v.* 12.
(k) *Ibid. v.* 13. (l) *Ibid. v* 14.
(m) *Joan.* 20 *v.* 3. (n) *Ibid. v.* 5.
(o) *Ibid. v.* 8.

però li vide la Maddalena, ed essi le domandarono: (a) Donna perchè piangi? rispose Maria: Perchè mi hanno tolto il mio Signore, nè sò dove l'hanno posto. Con questa risposta uscì fuori nell'Orto, dove stava il Sepolcro, e subito incontrò il Signore; benchè non lo conobbe, giudicandolo per Ortolano: e Sua Divina Maestà le domandò ancora: Donna (b) perchè piangi? e chi cerchi? la Maddalena, non conoscendo Cristo nostro Signore, gli rispose, come se fusse stato l'Ortolano di quell'Orto, e senza altra accortezza, vinta dall'amore, gli disse: Signore, se voi l'avete preso, ditemi dove lo tenete, che io lo prenderò; allora replicò l'Amantissimo Maestro, e le disse: Maria. E con averla nominata, si lasciò conoscere per la voce.

1482. Quando la Maddalena conobbe, che era Gesù, s'infiammò tutta in amore, e gaudio; onde rispose, e disse: (c) Maestro mio. E buttandosi a' piedi, voleva toccarglieli, e baciarglieli, siccome costumava di ricevere tal favore: ma il Signore la prevenne, e disse: (d) Non mi toccare; perchè non sono ancora salito al mio Padre, verso del quale stò in viaggio: ritorna, e dirai a' miei Fratelli, come già vado al mio, e loro Padre. Partì subito la Maddalena piena di consolazione, e di giubilo, e dopo poca distanza sopraggiunse, o le altre Marie, e le riferì tutto il successo, qualmente avea veduto Gesù risuscitato; e stando ammirate, e piangendo di tenerezza, e di allegrezza, le apparve la seconda volta, stando tutte insieme, e le disse: (e) Dio vi salvi. E conoscendolo tutte, come dice l'Evangelista San Matteo, l'adorarono buttate a' suoi sagrati piedi, ed il Signore le comandò, (f) che andassero un altra volta agli Apostoli, e gli dicessero quanto aveano veduto; e che nella Gallilea lo vedrebbono risuscitato. Disparve il Signore, e le Marie affrettando il passo, ritornarono al Cenacolo, raccontando agli Apostoli tutto il successo; ma essi stavano renitenti in dargli (g) credito. Subito poi entrarono le Marie, a dar ragguaglio di ciò, che passava, alla Regina del Cielo: ed essa, come se non avesse saputo cosa alcuna, le ascoltò con ammirabile piacevolezza, e prudenza; benchè il tutto sapesse per la visione intellettuale, con la quale conosceva: al modo però, nel quale si andava conoscendo da loro, prendeva occasione da quello, che le Marie raccontavano, per confermarle nella Fede de' Misterj, e sublimi Sagramenti dell' Incarnazione, e della Redenzione, servendosi anco delle Scritture Divine, che di essi trattavano; ma non le diceva ciò, che a lei fusse accaduto, quantunque fusse la Maestra di queste fedeli, e divote Discepole (siccome il Signore era Maestro degli Apostoli) nell'istruirle nella Fede.

1483 Non riferiscono gli Evangelisti; quando apparve il Signore a San Pietro; benchè io supponga San (h) Luca; ma fu dopo delle Marie, e più nascostamente, ed in disparte: talchè come a Capo della Chiesa, prima che tutti insieme, o che altro alcuno degli Apostoli, lo vedesse: e fu quel medesimo giorno dopo che le Marie ragguagliarono di averlo veduto. E dopo averlo veduto S. Pietro, seguì subito l'apparizione, che riferiscono, ed a lungo racconta San Luca, (i) de' due Discepoli, che quel giorno s'inviarono da Gerusalemme al Castello di Emaus, distante sessanta stadj dalla Città, cioè otto miglia Italiane, e quasi tre leghe di Spagna: l'uno delli due si chiamava Cleofà, e l'altro era il medesimo San Luca, e succedette in questa maniera. Uscirono da Gerusalemme i due Discepoli, dopo avere udito la relazione delle Marie, e per la strada continuarono il discorso de' successi della Passione, e Santità del loro Maestro, e della crudeltà de' Giudei, e si maravigliavano di avere l'Onnipotente permesso avesse patito tali opprobrj, e tormenti un Uomo Santo, e tanto innocente; l'uno diceva: quando si vide soavità tale, e dolcezza sì ineffabile? l'altro replicava dicendo: chi giammai udì, o vide tal pazienza, senza querelarsi, o mutarsi nel sembiante; anzi sempre più mostrandosi piacevole con maestà! La sua dottrina era santa, la vita incolpabile, le parole di salute eterna, le di lui opere in beneficio di tutti: e pure li Sacerdoti l'odiarono con tanto abborrimento. Rispondeva l'altro: Veramente fu ammirabile in tutto, e niuno potrà negare, che non fusse un gran Profeta, fece molti miracoli, illuminò ciechi, sanò infermi, risuscitò morti, ed a tutti fece ammirabili beneficj, e disse:

(a) *Joan.* 20 *v.* 13. (b) *Ibid. v.* 15.
(c) *Joan.* 20 *v.* 16. (d) *Joan.* 20. *v.* 17.
(e) *Matt.* 28. *v.* 9. (f) *Ibidem v.* 10.
(g) *Luca* 24. *v.* 11.

(h) *Ibidem v.* 34.
(i) *Luca ibidem à v.* 15. *&c.*

disse: che (a) risuscitaria al terzo giorno dopo la sua morte, e già oggi sono tre dì, da che morì, e non vediamo, che ciò si sia adempito. Replicò l'altro: egli ancor disse, che l'avevano da crocifiggere, e si verificò conforme disse.

1484. In mezo a questi, ed altri discorsi, si lasciò vedere Gesù in abito (b) di Pellegrino, quasi che gl'incontrasse per viaggio, e gli disse: (dopo averli salutati) di che cosa parlate; perchè mi pare, che siate molto melanconici? Rispose Cleola: tu solo sei pellegrino in Gerusalemme, che non sai quello, che è succeduto questi giorni nella Città. Disse il Signore: ma pure, che cosa è avvenuto? Replicò il Discepolo: non sai quello, c'hanno fatto i Prencipi, e Sacerdoti con Gesù Nazareno, Uomo santo, possente nelle parole, e nelle opere, cioè, che l'hanno condannato a morte, e crocifisso? Avevamo noi di più speranza, che fusse per ricomprare Israelle, risuscitando da morte, e si passa già il terzo giorno dalla sua morte, e non sappiamo quello ch'abbia fatto. Se bene alcune Donne de' nostri ci hanno contristato, per essere state di buon mattino al Sepolcro, e non han ritrovato il Corpo; affermando di più, che videro alcuni Angeli, li quali lor dissero, che era già risuscitato, ed essendo andati subito altri compagni nostri al Sepolcro, riconobbero, esser verità ciò, che le Donne aveano raccontato; ma noi c'inviamo verso Emaus, per attendere ivi, in che si riducano queste novità. Gli rispose il Signore: veramente siete sciocchi, e pigri di cuore, mentre non intendete, che così conveniva, cioè che patisse Cristo tutte quelle pene, e tal morte vergognosa, per poter entrare nella sua gloria.

1485. E seguitando il Divin Maestro a discorrere, gli dichiarò li Misterj della sua vita, e morte, ch'erano stati per la Redenzione umana, incominciando dalla figura dell'Agnello, che ordinò Mosè si sagrificasse, e si (c) mangiasse, segnando l'uno, e l'altro liminare, e pur il traverso di essi della porta della casa loro, col di lui sangue. E ciò, che figurava la morte del sommo (d) Sacerdote Aarone, e la morte di (e) Sansone per amor della sua Sposa Dalila, e gli spiegò molti Salmi di Davide, ne'quali aveva profetizato il Concilio contro di Cristo, la di lui (f) morte, e la divisione (g) delle vesti, e che il Corpo di esso non patirebbe corruzione, e di più gli scoprì tutto quello, che disse la (h) Sapienza, e molto chiaramente Isaia, (i) e Geremia (k) intorno alla Passione, e che sarebbe comparato ad un leproso, per essere sfigurato, ed uomo di dolori, e che sarebbe portato, come una pecorella al macello, senza aprir la sua bocca: e Zaccaria, (l) che lo vide trafitto, e con molte ferite, ed altri luoghi de' Profeti, li quali chiaramente attestano li Misterj della vita, e morte di Cristo. Con l'efficacia di questo ragionamento si andarono li Discepoli a poco a poco disponendo alla carità, ed alla luce della fede, che tenevano eclissata; e quando già erano vicini al Castello di Emaus, il Divin Maestro mostrò di voler continuare il suo viaggio: onde loro lo pregarono, che si volesse restare con essi, per esser già tardi, e declinato il giorno; accettò l'offerta il Signore, ed essendo convitato da' Discepoli, si reclinarono per cenare insieme, conforme al costume de' Giudei; prese egli il pane, e come soleva, lo benedisse, e facendone parti, diedegli col pane benedetto ancor la cognizione infallibile, che esso era il loro Redentore, e Maestro.

1486. Lo riconobbero; perchè aprì loro gli occhj dell'anima; e nell'istesso punto, nel qual egli illuminò l'interno, si disparve, privando gli occhj loro della vista del suo sagro Corpo, talchè non lo videro più per allora; restando maravigliati, e pieni di gaudio, conferendo il fuoco della carità, che sentivano per il camino, quando gli parlava, e gli dichiarava le scritture: onde fecero subito (m) ritorno, senza dilazione in Gerusalemme, per esser già di notte; ed entrando nella casa, dove si erano ritirati gli altri Apostoli, li ritrovarono, che conferivano le notizie, che tenevano, circa di esser risuscitato il Signore: e comechè già era comparso a San Pietro, a questo aggiunsero li Discepoli tutto il successo del camino, e come loro l'aveano conosciuto, quando fece la partizione del Pane nel Castello di Emaus. Si ritrovava allora presente San Tomaso: e benchè ascoltasse li due Discepoli, e che

(a) *Matt.* 20. *v.* 19 (b) *Luca* 24. *à v.*16. *&c.*
(c) *Exod.* 12. *v.* 7. (d) *Num.* 20. *v.* 28.
(e) *Judic.* 16. *v.* 30.

(f) *Ps.* 21. *v.* 17. *&* 19. (g) *Ps.* 15. *v.* 10.
(h) *Sap.* 2. *v.* 20. (i) *Isa.* 53. *v.* 2.
(k) *Jerem.* 11. *v.* 19. (l) *Zaccar.* 13. *v.* 6.
(m) *Luca* 24. *v.* 33.

e che San Pietro confermava ciò, che essi dicevano, assicurando tutti, che l'aveva veduto già risuscitato, nonostante questo, restò detto Tommaso dubbioso, senza voler dar credito a' due Discepoli, nè all' Apostolo, oltre alle Donne; e con qualche sdegno (effetto della propria incredulità) se ne uscì, lasciandolo la compagnia degli altri, ed in poco spazio di tempo dopo, che Tommaso si era partito, essendo serrate le porte entrò il Signore, ed apparve agli altri, e stando in mezo di tutti, gli disse; (a) Pace sia con voi, io sono, non vogliate temere.

1487. Con questa repentina comparsa, si turbarono gli Apostoli, sospettando non fusse spirito, o fantasima ciò, che loro vedevano; e'l Signore gli disse: (b) Di che vi turbate, e perchè date luogo a' vani pensieri; riguardate li miei piedi, e mani, e riconoscete, che io sono il vostro Maestro, toccate colle vostre mani il mio corpo vero; poichè gli spiriti non hanno carne, nè ossa, siccome vedete, che io li tengo. Si ritrovavano tanto turbati, e confusi gli Apostoli, che vedendo, e toccando le mani piagate del Salvatore, tuttavia non finivano di credere, che era lui, a cui parlavano, e toccavano; el' Amantissimo Maestro, per maggiormente renderli certi, gli disse: (c) Datemi se avete qualche cosa da mangiare. Gli offerirono molto contenti, parte di un pesce (d) arrostito, e un favo di mele, e se ne cibò in parte, ripartendo il rimanente agli altri; dicendo: non sapete, che tutto quello, che in me è passato, è l'istesso, che di me stava scritto in Mosè, ne' Profeti, ne' Salmi, e nelle sagre Scritture, e che il tutto si avea così da adempire conforme era stato profetizato? e con queste parole aprì loro li sensi, e lo conobbero, ed intesero le Scritture, le quali parlavano della di lui Passione, e Morte, e Risurrezione per il terzo giorno: ed avendoli così illuminati, gli disse un' altra volta: (e) Pace sia con voi, siccome m'inviò mio Padre, così invio io voi; acciò possiate dare insegnamento al Mondo della verità, e cognizione di Dio, e della vita eterna, predicando la penitenza de' peccati, e remissione di essi nel mio Nome. E soffiando in essi il suo Divino alito, soggiunse, e disse: Ricevete (f) lo Spirito Santo; acciò che li peccati, li quali perdonarete, siano perdonati, e quelli, che non perdonarete; non siano perdonati: e dovrete andar [g] predicando a tutte le Genti, incominciando da Gerusalemme. Con questo disparve il Signore, lasciandoli consolati, e confermati nella Fede, e con la potestà di perdonare li peccati tanto essi, come anco gli altri Sacerdoti.

1488. Tutto questo succedette, non ritrovandosi S. Tommaso presente; ma subito disponendolo il Signore, ritornato alla Congregazione, da dove si era allontanato, gli Apostoli gli raccontarono tutto quello che era passato, dopo che egli si era da loro discostato; egli però, benchè avesse ritrovato loro molto diversi da quello, nel chè gli aveva lasciati, per il giubilo, che tenevano; contuttociò si mantenne incredulo, ed ostinato; affermando di non voler dar credito a quello, di cui tutti gli davano certezza, finatantochè vedesse con gli occhj [h] suoi proprj le piaghe, e le toccasse colle sue mani, e ponesse le sue dita in quella del Costato. In questa durezza perseverò l'incredulo Tommaso otto giorni, fino che già passati, ritornò il Signore un'altra volta, serrate le porte, ad apparire in mezo de' medesimi Apostoli, ed anco dell' incredulo; e salutandoli come soleva dicendo: [i] Pace sia con voi. E chiamando subito Tommaso, lo riprese con soavità amorosa, e gli disse: Vien qua Tommaso, tocca con tue mani le mie piaghe, e poni le tue dita nel mio Costato, e non voler essere incredulo, ma fedele. Toccò le Divine piaghe Tommaso, e fu subito illuminato interiormente per credere, ed anco per conoscere la sua ignoranza; e buttatosi in terra, disse: Signor (k) mio, e Dio mio. Replicò Sua Divina Maestà, dicendo: [l] Perchè mi hai veduto Tommaso, mi hai creduto, beati saranno quelli, che non vedranno, e crederanno. Disparve il Signore, restando gli Apostoli, e Tommaso pieni di luce, e di allegrezza: onde subito tutti ne diedero ragguaglio a Maria Santissima di quanto era loro succeduto, siccome fatto avevano della prima apparizione.

1489 Non stavano allora gli Apostoli capaci della gran Sapienza della Regina del Cielo, e molto meno delle notizie, che teneva

(a) *Luca* 24. v. 36. (b) *Ibidem* v. 38.
(c) *Luca* 24. v 41. (d) *Ibid.* v. 42.
(e) *Joan* 20. v. 21. [f] *Ibid.* v. 22.

(g) *Luca* 24 v. 47. (h) *Joan.* 20 v. 25.
(i) *Ibid.* v 27. (k) *Ibid.* v. 28.
(l) *Ibidem* v. 29.

neva di tutto quello, che a loro succedeva, e delle opere del suo Figliuolo Santissimo; e così la ragguagliavano di quello, che andava accadendo. ed Ella l'udiva con somma prudenza, e mansuetudine di Madre, e di Regina. E così ancora dopo la prima volta, nella quale apparve loro il Signore, alcuni degli Apostoli le raccontarono l'ostinazione di Tommaso, il quale negava il credito a tutti assieme; quando che l'affermavano tutti di aver veduto il lor Maestro risuscitato: ed in quelli otto giorni, come che lui ancor perseverava nella sua incredulità; crebbe molto più contro di lui l'indignazione di alcuni Apostoli, ed andavano dalla gran Signora, e l'accusavano alla di lui presenza come colpevole, tenace, amico del proprio parere, come uomo rustico, e senza senno. La pietosa Principessa gli udiva con cuore pacifico; ma vedendo poi, che cresceva l'avversione degli Apostoli contro di esso; poichè tutti erano ancora imperfetti; perciò parlò a' più sdegnati, e li quietò, con dirgli, che li giudizj del Signore erano molto occulti, e che dall' incredulità di Tommaso, si caveria gran bene per gli altri, e gloria per l'istesso Dio: onde tenessero speranza, che si ritratterebbe, e non si turbassero così presto. Fece poi la Divina Madre fervorosa orazione, e preghiere per Tommaso; e così per lei accelerò il Signore il rimedio, che diede all' incredulo Apostolo. Quando poi si ridusse, subito tutti ne diedero notizia alla loro Maestra, e Signora, la quale li confermò nella Fede, ammonendoli, e correggendoli: e gli ordinò, che insieme con essa rendessero le grazie al Sovrano Signore per quel beneficio, e che fussero costanti nelle tentazioni; giacchè tutti stavano soggetti al pericolo di cadere. Molte altre, e dolci parole gli disse la Regina tanto di correzione, quanto d'insegnamento, di avvertenza, e di dottrina, per prepararli in tutto quello, che avevano da travagliare nella nuova Chiesa.

1490. Altri segni, ed apparizioni fece il nostro Salvatore, come suppone l'Evangelista (a) S. Giovanni, e solamente si scrissero quelle, che bastano per la fede della sua Risurrezione. Dopo questa suddetta, il medesimo Evangelista scrive l'apparizione, che fece Sua Divina Maestà nel Mare di Tiberiade (b) a San Pietro, Tommaso, Natanaello, alli Figliuoli di Zebedeo, ed a due altri Discepoli, la quale per esser tanto misteriosa, mi pare di non tralasciarla in questo Capitolo: onde dico, che succedette in questa forma. Si conferirono gli Apostoli nella Gallilea, dopo di quanto era succeduto in Gerusalemme; perchè il Signore ciò gli è l'avea comandato, promettendogli, che ivi lo vedriano. E ritrovandosi li sette Apostoli, e Discepoli vicini a quel Mare, gli disse S. Pietro, che per aver in che passar il tempo, voleva andare a pescare, sapendo ciò ben fare, come proprio ufficio: le gli accompagnarono tutti li suddetti, e passarono quella notte, buttando le reti, senza prendere nemmeno un pesce. Al mattino poi si fece vedere il nostro Salvatore alla riva, senza darsi per allora a conoscere: e ritrovandosi vicina a terra la barchetta, nella quale pescavano, gli domandò il Signore: Avete qualche cosa da mangiare? essi risposero: (c) Niente abbiamo preso in tutta questa notte travagliando. Replicò Sua Divina Maestà: (d) buttate la rete alla destra della barchetta, e ne prenderete; e ciò fatto si riempì la rete di pesci, in maniera, che non la potevano tirar fuori. Allora S. Giovanni, col miracolo, conobbe Cristo nostro Signore, ed accostandosi a S. Pietro, (e) gli disse: il Signore è quello, che ci parla dalla riva. Con questo avviso lo conobbe anco S. Pietro, e tutto infiammato da' suoi soliti fervori, si pose in fretta la tonica, la quale si era tolta per fatigar più libero: si buttò nel Mare, camminando sopra delle acque, per giungere dove stava il Maestro della Vita; e poi gli altri si accostarono ancora ivi colla barchetta.

1491. Saltarono in terra, e ritrovarono, che già il Signore aveva preparato da mangiare; perchè videro il (f) fuoco, del pane, ed un pesce sopra le brace: ma Sua Divina Maestà gli disse, che portassero di quelli, che avevano preso; onde tirando S. Pietro la rete in terra, ritrovò, che vi erano cento cinquanta tre pesci, e con esser tanti, non si era rotta la rete. Ordinò il Signore, che mangiassero: e benchè si diportasse con tanta famigliarità, e piacevolezza, niuno però ebbe ardire domandargli, chi fusse; perchè i miracoli, e la maestà gli cagionava gran timore, e riverenza. Riparti il Signore i pesci, ed il pane, e subito, che finirono di cibarsi, si voltò a S. Pietro, e gli disse: (g) Simone Fi-

(a) *Joan.* 20. *v.* 30. (b) *Joan.* 21. *v.* 1.

(c) *Ibi.* *v.* 5.
(d) *Ibid.* *v.* 6. (e) *Ibid.* *v.* 7.
[f] *Ibid.* *v.* 9. [g] *Ibid.* *v.* 15.

Figliuolo di Giovanni, tu mi ami più, che questi. Rispose S. Pietro: sì Signore, tu sai, che io ti amo. Replicò il Signore: pascola li miei Agnelli. Subito gli domandò un'altra volta: (a) Simone Figliuolo di Giovanni, mi ami? Pietro rispose: Signore tu sai che io ti amo; e Gesù dissegli: pascola li miei Agnelli. Fece il Signore la terza volta l'istessa richiesta: (b) Simone Figliuolo di Giovanni, mi ami? con questa terza volta si contristò S. Pietro, e rispose: Signore tu sai tutte le cose, e che io ti amo. Rispose Cristo nostro Signore la terza volta: pasci le mie Pecorelle; con che lui solo fece Capo della sua Chiesa unica, ed universale; dandogli la suprema autorità di suo Vicario sopra tutti gli Uomini: e perciò l'esaminò tante volte nell'amore, che gli portava, come se questo solo fusse bastante, per esser capace della suprema Dignità, amministrandola però degnamente.

1492. Subito il medesimo Signore intimò a S. Pietro il peso dell'ufficio, che gli donava; e perciò gli disse: (c) In verità ti assicuro, che quando tu sarai già vecchio, non ti hai da cingere, come quando eri giovine, nè avrai da andare dove tu vorrai; ma ti cingerà un altro, e ti porterà, dove tu non vorrai. Intese S. Pietro, che il Signore gli prediceva la morte di Croce, per imitarlo, e seguitarlo: ma comechè conosceva, che esso amava tanto S. Giovanni, desiderando sapere ciò, che saria di lui; domandò al Signore: che determini fare (d) di questo tuo tanto amato? gli rispose Sua Divina Maestà: (e) che t'importa il saperlo? se voglio si resti così finchè io venga un altra volta al Mondo, nella mia mano starà; seguitami, e non ti curare di quello, che io voglio fare di lui. Da questo ragionamento si sparse (f) tra gli Apostoli un rumore, che S. Giovanni non avesse da morire: ma il medesimo Evangelista avverte, che Cristo non disse, che non aveva da morire affermativamente, come costa dalle parole riferite; anzi pare, che nascondesse con intento la volontà, la quale avea circa la morte dell'Evangelista; riserbando allora per se il segreto. Di tutti questi Misterj, ed apparizioni, ebbe Maria Santissima chiara intelligenza, per la rivelazione, che molte volte si è detto: e come Archivio delle opere del Signore, e Depositaria de' di lui Misterj nella Chiesa, li custodiva, e conferiva nel suo purissimo cuore: e poi subito gli Apostoli, e specialmente il nuovo Figliuolo S. Giovanni, la informavano di tutti li successi, che accadevano. La gran Signora perseverava nel suo ritiro per li quaranta giorni continui, dopo della Risurrezione, ed ivi godeva della vista del suo Figliuolo Santissimo, e de' Santi, e degli Angeli, li quali tutti cantavano al Signore gl'Inni, e Lodi, che l'Amantissima Madre gli componeva, ed al modo istesso, nel quale dalla di lei bocca li ricevano gli Angeli; e ciò per celebrare le glorie delle vittorie, e virtù del Signore.

Dottrina, che mi diede la Regina Maria Santissima.

1493. Figliuola mia, l'insegnamento, che ti dono in questo Capitolo, sarà ancora la risposta del desiderio, ch'hai d'intendere la ragione, per la quale il mio Figliuolo Santissimo apparve una volta da Pellegrino, un'altra da Ortolano, non si dando a conoscere sempre di una maniera. Perilchè avverti, Carissima, che le Marie, e gli Apostoli; benchè fussero Discepoli del Signore, ed in quel tempo i migliori, e più perfetti, in comparazione degli altri Uomini del Mondo; contuttociò nel grado della perfezione, e della santità erano pargoletti, e non uomini maturi, quali doveano essere nella scuola di tal Maestro: e se erano deboli nella Fede, ed in altre virtù, erano meno costanti, e fervorosi di quello, che ricercava la loro vocazione, e beneficj ricevuti dalla mano del Signore; e gli errori minimi delle anime favorite, e già scielte per il famigliar commerzio di Dio, pesano molto negli occhj della di lui giustissima equità più, che alcune offese gravi di altre anime, le quali non sono chiamate a questa grazia. Per questa ragione gli Apostoli, e le Marie, benchè erano amici di Dio; tuttavia non stavano disposti, per le loro colpe di fiacchezza, pigrizia, e tiepidezza di amore, per potere il Divino Maestro comunicargli subito i celesti effetti della sua presenza, e conoscimento; ma col suo paterno amore gli parlava (prima di manifestarsi) parole di vita, con che gli andava disponendo, illuminandoli, ed infervorandoli: e quando poi

(a) *Joan. 21. v. 16.* (b) *Ibid. v. 17.*
(c) *Ibid. v. 18.* (d) *Ibid. v. 21.*
(e) *Ibid. v. 22.* (f) *Ibid. v. 23.*

poi vedeva ne'cuori loro rinnovata la fede, e l'amore, allora se gli dava a conoscere, e gli comunicava l'abbondanza della sua Divinità, la quale già percepivano con altri ammirabili doni, e grazie, con le quali venivano rinnovati, e sollevati sopra di loro stessi: e quando incominciavano a goder di questi favori, gli spariva dagli occhj; acciò di nuovo bramassero con desiderj più ardenti la di lui comunicazione, e tratto dolcissimo. Questo fu il Misterio di farsi vedere travestito alla Maddalena, agli Apostoli, ed a'Discepoli nel camino di Emaus: e l'istesso fa anco al presente, rispettivamente con molte anime, le quali si ha eletto per il suo intimo tratto, e comunicazione.

1494. Con questo ordine ammirabile della Divina provvidenza resterai insegnata, ed ammonita de'dubbj, ed incredulità, che tante volte hai incorso ne'beneficj, e favori, che ricevi dalla Divina clemenza del mio Figliuolo Santissimo; poichè già è tempo, che moderi li timori, che sempre hai patito; acciò non passi da umile ad esser ingrata, e da dubbiosa a pertinace, e tarda di cuore nel dargli credito. Ancora ti servirà di dottrina il ponderare degnamente la prontezza dell'immensa carità dell'Altissimo, in rispondere subito agli umili, e contriti(a) di cuore, ed assistere prontamente a coloro, che con(b) amore lo cercano, e desiderano, ed a quelli, che meditano, e parlano della di lui Passione, e Morte. Tutto questo conoscerai in Pietro, nella Maddalena, e ne'Discepoli. Imita perciò, Figliuola mia, il fervore della Maddalena, nel cercare il suo Maestro, senza trattenersi con li medesimi Angeli, senza allontanarsi dal Sepolcro, quando che si partirono da ivi gli altri, senza riposare un punto, finchè lo ritrovò tutto amoroso, e soave: e questo acquisto lo fece ancora, per aver accompagnato me in tutta la Passione, con ardentissimo affetto di cuore: e l'istesso fecero le altre Marie; sicchè meritarono, e furono, degne di esser le prime nel goder della Resurrezione del Signore: Ma dopo di questo l'ottenne l'umiltà, e'l dolore, col quale S. Pietro (c) pianse la negazione, che fatto avea del suo Maestro; e subito s'inclinò il Signore a consolarlo, e comandare alle Marie, (d) che specialmente a Pietro dassero la nuova della Risurrezione. E poi subito egli stesso lo visitò, e confermò nella Fede, con riempirlo di gaudio, e doni della sua grazia. Alli due Discepoli, benchè dubitavano; pure perchè discorrevano della di lui morte, e se ne compassionavano, gli comparve subito prima, che agli altri: e ti assicuro, Figliuola mia, che ninna opera buona di quelle, che fanno gli Uomini con retta intenzione di cuore, si resta senza gran premio; (ancor de'contanti) perchè nel fuoco nella sua grande attività accende così presto il lino più disposto, nè la pietra, tolto l'impedimento, si muove così presto al suo centro, nè il Mare è più impetuoso, o se ne và con più forza, che non fa la bontà dell'Altissimo, e la sua grazia in comunicarsi alle anime, quando esse si dispongono, e tolgono l'obice delle colpe, il quale trattiene quasi violento l'amor Divino. Questa verità è una delle cose, che cagiona maggior maraviglia ne'Beati, li quali la conoscono nel Cielo. Loda lo tu, Figliuola mia, per questa infinita bontà; ed ancora, perchè con essa ei cava da'mali molti beni, siccome lo fece coll'incredulità degli Apostoli; nel che il Signore manifestò questo attributo della sua misericordia: e per tutti fece più credibile la sua S. Risurrezione, e più manifesto il perdono de'peccati, e la sua benignità, con perdonare agli Apostoli; dimenticandosi quasi delle loro colpe: col farsi vedere risuscitato, e col cercarli, e come vero Padre si confaceva con essi, illuminandoli, e dando loro dottrina, secondo la loro necessità, e poca fede.

CAPITOLO XXVIII.

Alcuni occulti, e Divini Misterj, che succedettero a Maria Santissima, dopo la Risurrezione del Signore: e come se le diede il titolo di Madre, e Regina della Chiesa: e l'Apparizione di Cristo fatta poco prima, che ascese al Cielo.

1495. In tutto il decorso di questa Divina Istoria mi ha reso povera di parole l'abbondanza, e grandezza de'Misterj; essendo molto quello, che all'intelletto si offerisce nella Divina luce, e poco quello, che spiegano le parole mie: ed in questa disuguaglianza, e difetto, ho avuto sempre gran violenza; perchè l'intelligenza è feconda, e 'l discorso è sterile; talchè non corrisponde il parto delle parole alla gravidanza del concetto: e resto sempre con sospetto de' tee-

(a) *Psal* 33.*v*.19 (b) *Sap*.6.*v*.13.
(c) *Matt*.26. *v*.75. [d] *Marci* 16.*v*.7.

termini, che eleggo, e mal soddisfatta di quello, che dico; perchè il tutto è meno, non potendo supplire alla mancanza, nè riempire il vacuo, che resta tra il parlare, e l'intendere. E mai più, che adesso mi ritrovo in questo stato, dovendo dichiarar ciò, che mi si è dato a conoscere de' Misterj occulti, ed altissimi Sagramenti, che praticò Maria Santissima nelli quaranta giorni, che passarono, dopo la Risurrezione del suo Santissimo Figliuolo, e nostro Redentore, finchè egli ascese al Cielo; poichè lo stato, nel quale la pose il poter Divino, fu nuovo, e più sol levato dopo la Passione, e la Risurrezione; così anco le opere furono più occulte, li favori proporzionati alla di lei eminentissima santità, ed alla volontà pure occulta di colui, che l'operava; la quale era la regola, colla quale le misurava. Però se tutto quello, che mi si è manifestato, l'avessi da scrivere, sarebbe necessario dilatar molto questa Istoria, e moltiplicare i libri; nulladimeno quello, che dirò, valerà per andar alla traccia di così Divini Sagramenti, per gloria di questa gran Regina, e Signora.

1496. Già si è riferito nel principio del Capitolo passato, che nelli quaranta giorni dopo la Risurrezione del Signore, stava Sua Divina Maestà nel Cenacolo, in compagnia della sua Madre Santissima; quando però non si allontanava per poco tempo, in fare alcune apparizioni, dopo ciascheduna delle quali ritornava subito alla di lei presenza; lasciando però al prudente giudicio di chi discorre l'intendere, qualmente quel tempo, nel quale il Re, e Regina del Mondo stavano assieme, sempre fusse speso in opere divine, ed ammirabili, e sopra ogni umano giudicio; poichè quello, che di questi Sagramenti mi si è dato a conoscere, è ineffabile; talchè molti intervalli di tempo spendevano in dolcissimi colloquj d'incomparabile sapienza: il che per l'Amantissima Madre era una sorte di godimento inferiore a quello della visione Beatifica; ma superiore ad ogni giubilo, e consolazione imaginabile. Altre volte si occupava la gran Regina con li Patriarchi, e Santi, li quali ivi assistevano glorificati, in lodare, ed ingrandire il Sovrano Signore. E perchè ebbe Maria Santissima notizia, e scienza di tutte le opere, e meriti di quei Santi, e de' beneficj, favori, e doni, che ciascheduno avea ricevuto dalla destra dell'Onnipotente, de' Misterj, Figure, e Profezie, che nelli medesimi antichi Padri aveano preceduto; e del tutto era tanto capace, lo teneva talmente presente nella sua memoria, per riguardarlo con più facilità di quella, che non abbiamo per proferire l'*Ave Maria*; perciò considerando la prudentissima Signora questi gran motivi, che tutti quei Santi tenevano, per benedire, e lodare l'Autor di tutti li beni; nonostantechè sempre loro ciò facevano, e fanno, come già glorificati per la visione Beatifica; contuttociò per la nuova cagione, che teneva in parlar con essi la Divina Prencipessa; e loro a rispondere, gli disse, che per tutti quei beneficj, ed opere del Signore, che lei in essi già conosceva, voleva, che tutti seco medesima lo magnificassero, e lodassero.

1497. Condiscese con la Regina tutto quel Sagro Coro de' Santi; e per ordine incominciarono, e proseguirono questo divino esercizio in maniera tale, che tutti li Beati assieme facevano un Coro, e dicevano un verso, e la Madre della sapienza gli corrispondeva con un altro: facendo sola essa la parte dell'altro Coro, e frequentando alternativamente questi dolci Cantici, diceva la gran Signora tante lodi, ed encomj per se sola, quanto tutti li Santi assieme cogli Angeli, li quali ancora entravano in componere, e cantare questi nuovi, ed ammirabili Cantici, con maraviglia di tutti, in iscorgere la sapienza, ed amore, che la Divina Prencipessa mostrava, ed aveva, essendo in carne mortale; poichè eccedeva ancor quella di tutti li Beati, li quali già sono in termine, e godono inamissibilmente della visione Beatifica. Tutto quello, che in questi giorni fece Maria Santissima, eccede la capacità degli Uomini; però i sublimi pensieri, e motivi della sua Divina prudenza, furono degni del suo fedelissimo amore; poichè conoscendo, che il suo Figliuolo Santissimo si tratteneva nel Mondo, principalmente per lei, per assisterle, e consolarla, determinò di ricompensar questo amore nella forma, che fusse possibile: che perciò ordinò, che non mancassero al medesimo Signore in Terra le continue lodi, che li medesimi Santi gli dariano nel Cielo: e concorrendo ella medesima a questa venerazione, e lodi del suo Santissimo Figliuolo, innalzò detti ossequj a grado maggiore; con che della casa del Cenacolo ne fece un Cielo.

1498. In questi esercizj spese il più del tempo in quelli quaranta giorni, ed in essi si fecero più Cantici, ed Inni, che quelli tutti ci hanno lasciati li Santi, e Profeti. Alcune volte poi interponevano li Salmi di Davide, e le medesime Profezie della Scrittura, quasi glosandoli, e manifestando i loro Misterj tanto profondi, e divini: anzi li Santi Padri, li quali le aveano dette, e profetizate, segnavano a dito la nostra Regina, quando riconoscevano per essa quei doni, e favori, che dalla Divina destra aveano ricevuto in quel tempo, nel quale gli furono rivelati tanti, e così venerabili Sagramenti. Di più era ammirabilissimo il godimento, che riceveva la Divina Regina, quando rispondeva essa a sua Madre S. Anna, al suo Padre S. Gioachino, a S. Giuseppe, ed al Battista, ed alli gran Patriarchi; poichè nella carne mortale non poteva imaginarsi altro stato più immediato alla fruizione Beatifica, di quello, che allora ebbe la nostra gran Regina, e Signora. Un'altra maraviglia grande succedette in quel tempo; e fu, che tutte le anime de' Giusti, che terminarono la vita in grazia in quelli quaranta giorni, tutte andavano al Cenacolo: e quelle, che non avevano debito da pagare erano ivi beatificate: e quelle, che dovevano passare per il Purgatorio, aspettavano ivi senza vedere il Signore, alcuni tre, altri cinque, ed altri più, ò meno giorni. Ed in questo tempo la Madre della misericordia soddisfaceva per essi con genuflessioni, prostrazioni, e qualche altra opera penale, e molto più con l'ardentissimo amore di carità, col quale pregava per loro; applicando i meriti infiniti del suo Santissimo Figliuolo, per soddisfazione: e con questo soccorso veniva abbreviata, e ricompensata la pena del danno, che tenevano in quelli pochi giorni, ne' quali non vedeano il Signore; (perchè la pena del senso in detto tempo non la tenevano) e subito erano beatificati, e collocati nel Coro de' Santi. E per ciascheduno, che in esso di nuovo entrava, faceva la gran Regina altri altissimi Cantici al Signore.

1499. Tra tutti questi esercizj, e giubili, de' quali godeva la pietosissima Madre con ineffabile abbondanza, non si dimenticava della miseria, e povertà de' Figliuoli di Eva, esiliati dalla gloria; anzi come Madre di misericordia, rimirando con li suoi pietosi occhi lo stato de' mortali, fece per tutti fervorosa orazione; domandando all'Eterno Padre, che dilatasse la nuova Legge di grazia per tutto il Mondo, multiplicasse i Figliuoli della Chiesa, li difendesse, e favorisse, e che il valore della Redenzione fusse efficace per tutti: quantunque questa preghiera la regolava nell'effetto, per gli eterni decreti della sapienza, e volontà Divina, ma inquanto all'affetto dell'Amantissima Madre, a tutti stendeva il frutto della Redenzione, desiderando a ciascheduno la vita eterna: ed oltre di questa preghiera generale, ne fece una particolare per gli Apostoli; e singolarmente per S. Giovanni, e San Pietro; perchè l'uno stimava da Figliuolo, e l'altro per Capo della Chiesa: domandò ancora per Maddalena, e per le Marie, e per tutti gli altri Fedeli, che allora appartenevano alla Chiesa, e per l'esaltazione della fede, e del Nome del suo Figliuolo Santissimo Gesù.

1500. Pochi giorni prima dell' Ascensione del Signore, stando la sua Madre Santissima in uno degli esercizj, li quali ho riferito, le apparve nel Cenacolo l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo, in un Trono d'ineffabile splendore sopra il Coro degli Angeli, e Santi, che ivi assistevano, ed altri celesti Spiriti, che vennero accompagnando le Divine Persone. Subito quella del Verbo umanato salì nel Trono con gli altri due: e l'umilissima Vergine Madre dell' Altissimo si prostrò subito in terra, ritirata in un angolo, ed adorò con somma riverenza la Beatissima Trinità, ed in essa il suo medesimo Figliuolo umanato. Ordinò poi l'Eterno Padre a due de' Supremi Angeli, che chiamassero Maria Santissima; e prontamente ubbidirono. Si approssimarono a lei, e con dolcissime voci le intimarono la Divina volontà. Si sollevò essa dal suolo, raccolta tutta in sè stessa con somma umiltà, e venerazione, e condotta dagli Angeli, si pose a' piedi del Trono, dove di nuovo gli fece riverenza; e l'Eterno Padre le disse: (a) Amica, ascendi più alto. Ed operando queste parole ciò, che significavano, con virtù Divina, fu sollevata, e posta nel Trono della Maestà Reale con le tre Divine Persone. Cagionò nuova maraviglia a' Santi, vedere una pura Creatura innalzata a dignità tanto eccellente; e conoscendo l'equità, e santità delle opere dell'Altissimo, gli diedero nuova gloria, e lode, confessandolo per

(a) *Luce* 14. v. 10.

per grande, giusto, onnipotente, santo, ed ammirabile in tutti li suoi consegli.

1501. Parlò di più il Padre a Maria Santissima, e le disse: Figliuola mia, la Chiesa, che il mio Unigenito ha fondato, e la nuova Legge di grazia, ch'ha dato al Mondo, ed il Popolo, ch'ha redento, tutto lo fido a te, ed a te lo raccomando. Disse ancor lo Spirito Santo: Sposa mia eletta tra tutte le Creature, io ti comunico la mia sapienza, e grazia; acciò depositati nel tuo cuore li misterj, opere, e dottrina, e tutto quello, che il Verbo umanato ha fatto nel Mondo, a tua volontà ne disponghi: e l'istesso Figliuolo parlò, e disse: Madre mia amantissima, io me ne vado al mio Padre, vi lascio in mio luogo, v'incarico il pensiero della mia Chiesa, vi raccomando li di lei Figliuoli, e miei Fratelli, siccome mio Padre gl'incaricò a me stesso. Rivolsero poi le tre Divine Persone le sue parole al Coro degli Angeli Santi, e parlando con essi, e con gli altri Giusti, e Santi, dissero: questa è la Regina di ogni cosa creata nel Cielo, e nella Terra, e la Protettrice della Chiesa, Signora delle Creature, Madre della pietà, Interceditora per li Fedeli, Avvocata de' peccatori, Madre del bell'amore, (a) e della santa speranza, la poderosa per inclinar la nostra volontà alla clemenza, e misericordia. In lei restano depositati li tesori della nostra grazia; ed il suo cuore fedelissimo saran le Tavole, nelle quali resta scritta, ed impressa la nostra legge: in lei si racchiudono i Misterj, che la nostra onnipotenza ha operato per la salute del Genere umano. Questa è opera perfetta delle nostre mani, nella quale si è comunicata, e già riposa la pienezza della nostra volontà, senza che alcuno impedir possa la corrente delle nostre Divine perfezioni. Chi di cuore la chiamerà non potrà perire: chi conseguirà la sua intercessione, otterà la vita eterna. Quello, ch'Essa ci domanderà, le sarà conceduto, e sempre faremo la di lei volontà, ascoltando le sue preghiere, e desiderj; perchè pienamente si dedicò tutta al nostro beneplacito. Udendo Maria Santissima questi favori tanto ineffabili, si umiliò, e si abbassò fin alla terra tanto, quanto più la destra dell'Altissimo l'esaltava sopra tutte le creature Umane, ed Angeliche. E come se fusse stata la minima di tutte, adorando il Signore, se gli offerì con prudentissime parole, ed ardentissimi affetti, per travagliare come Serva fedele nella Chiesa Santa, e ad ubbidire con prontezza alla Divina volontà in tutto quello, che venissele comandato; e da quell'ora accettò la cura della Chiesa nella legge Evangelica, come Madre amorosa di tutti li suoi figliuoli; e le petizioni, che per essi aveva fatte fino allora, tutte le rinnovò da quel punto in poi, in maniera tale, che per il decorso della sua vita poi furono sempre incessanti, e ferventissime, siccome vedremo nella terza Parte, dove si conoscerà più chiaro quanto deve la Chiesa a questa gran Regina, e Signora, e li beneficj, che essa gli meritò, ed ottenne. Dal suddetto favore, e dagli altri, che appresso si diranno, restò Maria Santissima con una sorte di partecipazion dell'essere di suo Figliuolo, che non ritrovo termini per spiegarla; perchè le diede una comunicazione de' suoi attributi, e perfezioni corrispondente al ministerio di Madre, e Maestra della Chiesa, in luogo del medesimo Cristo, e la elevò ad un'altro nuovo stato di scienza, e potestà; sicchè tanto de' Misterj Divini, quanto de' cuori umani, niente gli era nascosto: talchè sapeva, e conosceva il quando, e 'l come doveva usare del poter Divino, che partecipava circa gli uomini, e contra i Demonj, e verso tutte le creature: ed in una parola, quanto potea capirsi da una pura creatura, tutto lo ricevette, e l'ebbe con pienezza, e degnamente, la nostra gran Regina, e Signora. Di questi Sagramenti ne ebbe qualche lume S. Giovanni: acciò conoscesse il grado, nel quale gli conveniva stimare, ed apprezzare l'inestimabile tesoro, che se gli era raccomandato; e da quel giorno in poi attese alla gran Signora, con nuova sollecitudine nel venerarla, e servirla.

1502. Altre maraviglie, e favori operò l'Altissimo con Maria Santissima in tutti quelli quaranta giorni, senza passare alcuno, nel quale non se le mostrasse onnipotente, e santo, con qualche singolar beneficio, come che la volesse arricchire di nuovo, prima di partirsi per il Cielo. Quando poi già stava di compirsi il tempo determinato dalla medesima Divina Sapienza, per far ritorno al suo Eterno Padre, avendo manifestato sufficientemente la sua Risurrezione con evidenti apparizioni, e con molti argomenti, (come (b) dice S. Luca); ultimamente determinò Sua Divina Maestà scoprirsi, e ma-

(a) Eccles. 24. v. 24.

(b) Act. 1. v. 3.

nifestarsi di nuovo a tutta quella Congregazione di Apostoli, e Discepli, e Fedeli, e pietose Donne, i quali tutti assieme facevano il numero di cento, e venti persone. Questa apparizione fu fatta nel Cenacolo, e nel medesimo giorno dell'Ascensione, dopo però di quello, che narra(*a*)S. Marco nell'ultimo Capitolo; perchè entrambe queste due succedettero in un giorno; poichè gli Apostoli dopo di tutte le suddette apparizioni; essendo stati nella Gallilea, dove(*b*)gli aveva ordinato il Signore, che andassero, ed essendogli ivi apparso nel Mare(*c*) di Tiberiade, come sopra si riferì, e su'l Monte, che S. Matteo(*d*)dice averlo adorato, e dopo che lo videro uniti 500. Discepoli assieme, come dice(*e*)S. Paolo; dopo di tutte queste apparizioni, ritornarono in Gerusalemme, disponendo così il Signore; acciò si ritrovassero presenti alla sua ammirabile Ascensione: ed ivi stando li soli undici Apostoli assieme reclinati per cibarsi, entrò il Signor, siccome dicono(*f*)S. Marco nel Vangelo, e S. Luca(*g*)negli Atti Apostolici, e mangiò con essi con ammirabile benignità, e piacevolezza, moderando gli eccessivi raggi de' splendori della gloria del suo Santissimo Corpo, per lasciarsi vedere da tutti; e finito di cibarsi, gli parlò con feria, ma piacevole maestà, e disse loro:

1503. Avvertite Discepoli miei, che il mio Eterno Padre(*h*)mi ha dato tutta la potestà, nel Cielo, e nella Terra, e voglio comunicarla ancora a voi; acciò abbiate da piantare la mia nuova Chiesa per tutto il Mondo. Increduli, e tardi di cuore siete stati in finir di credere la mia Risurrezione; ma già è tempo, che come fedeli Discepoli miei, siate maestri della Fede, per tutti gli uomini: andarete(*i*)predicando il mio Evangelio, siccome da me l'avete udito, battezando(*k*) tutti quelli, che crederanno, con dargli il Battesimo, a nome del Padre, del Figliuolo, (che sono io) e dello Spirito Santo; e quelli, che crederanno, e saranno battezati, si salveranno, e(*l*) quelli, che non crederanno, saran condannati: insegnando ancor quei, li quali crederanno, che osservino quanto si comanda nella mia santa Legge; ed in conferma-zione di essa, quei che credono, faranno (*m*) segni, e maraviglie grandi; talchè caccieranno li Demonj da dove si troveranno, parleranno con lingue a loro nuove, ed incognite, cureranno dalle (*n*) morsicature de' Serpenti, e se beveranno veleno mortale, non gli offenderà in cosa alcuna, e daranno la salute agl'infermi, con mettere sovra di essi le loro mani. Queste furono le maraviglie, che promise Cristo nostro Salvatore voler fare, per fondar la sua Chiesa colla predicazione dell'Evangelio, e tutte si adempirono negli Apostoli, e Fedeli della primitiva Chiesa, e per la di lei propagazione; talchè nel rimanente del Mondo, nel quale manca la fede, o per la conservazione di essa, per dove sta già piantata, continua li medesimi segni, quando, e come la sua provvidenza conosce esser necessario; perchè giammai abbandonerà la sua S. Chiesa, sua dilettissima Sposa.

1504. Questo medesimo giorno per Divina disposizione, mentre il Signore stava con gli undici Discepoli, si andarono congregando nella casa del Cenacolo altri Fedeli, e pietose Donne, fino al numero di cento, e vinti, come sopra si è detto; perchè il Divin Maestro determinò, che si ritrovassero presenti alla sua Ascensione, ma prima volle informar tutta questa Congregazione rispettivamente (conforme fatto aveva con gli undici Apostoli) di quanto gli conveniva sapere; talchè prima della sua Ascensione a' Cieli, e di licenziarsi da tutti insieme, stando così congregati, ed uniti in pace, e carità in una Sala, che ivi era, dove si era celebrata la Cena, gli apparve l'Autor della Vita, e con grato sembiante, gli parlò come Padre amoroso, e gli disse:

1505. Figliuoli miei dolcissimi, io me ne vado al Padre mio, dal di cui seno discesi per salvare, e riscattar gli uomini: onde per patrocinio, Madre consolatrice, ed Avvocata vostra, ed in luogo mio vi lascio la mia Genitrice, la quale averete di ascoltare, ed ubbidire in tutto: e siccome vi ho detto, che chi vede me, (o) vedrà mio Padre, e colui, che me conosce, conoscerà ancor mio Padre; così vi assicuro, che chi conoscerà mia Madre, conoscerà ancor me, e colui, che a lei ascolta, a me stesso ascolta, e chi l'ubbidirà, a me pur ubbidirà: come ancora offenderà me colui, che a lei farà offesa, ed io sarò l'onorato,

quan-

[a] *Marci* 16. *v*.14. (b) *Matt*. 18. *v*. 10.
(c) *Joan*. 21. *v*. 1. (d) *Matt*. 28. *v*. 17.
(e) 1. *Ad Cor*. 15. *v*. 6. (f) *Marci* 16. *v*. 14
(g) *Act*. 1. *v*. 4. (h) *Matt*. 28. *v*. 18.
(i) *Ibid*. *v*. 19. (k) *Ibid*. *v*. 20.
(l) *Marci* 16. *v*. 16.

(m) *Ibid*. *v*. 17. (n) *Ibid*. *v*. 18.
(o) *Joan*. 14. *v*. 9.

quando essa viene onorata. Tutti voi la stimerete per Madre, per Superiora, e prima fra voi, come saranno anco li vostri successori: poichè ella risponderà a'vostri dubbj, scioglierà le vostre difficoltà, ed in essa mi ritroverete, sempre che mi cercarete; perchè starò in essa sino al fine del Mondo; e adesso vi stò, benchè in modo occulto a voi. E disse questo Sua Divina Maestà; perchè stava Sagramentato nel petto di sua Madre, conservando le specie, che essa ricevuto avea nella Cena, fino che si consagrò nella prima Messa, siccome appresso si dirà: ed attese il Signore ciò, che riferisce S. Matteo, che gli disse in questa occasione, cioè: con voi starò (a) fino al fine del Mondo. Aggiunse di più il Signore, e disse: Averete Pietro per supremo Capo della mia Chiesa, e lo lascio per mio Vicario, e come a Pontefice supremo l'ubbidirete. Giovanni ancora stimarete come figliuolo [b] di mia Madre, conforme lo nominai stando in Croce. Rimirava fra questo il Signore la sua Madre Santissima, la quale già si ritrovava presente, e le dava a conoscere una volontà, quasi inclinata a voler comandare a tutta quella Congregazione, che l'adorassero, e venerassero col culto, che la dignità di Madre di esso ricercava; acciò restasse sotto precetto nella Chiesa. Però l'umilissima Signora supplicò il suo Unigenito, si compiacesse di non darle maggior onore di quello era necessario, per eseguir quanto le lasciava incaricato, e che li nuovi figliuoli della Chiesa non le dassero maggior venerazione di quella che fino allora le avevano prestato; acciò tutto il sagro culto s'indrizzasse immediatamente al medesimo Signore, e servisse alla propagazione dell'Evangelio, ed all'esaltazione del di lui santissimo Nome. Accettò Cristo nostro Salvatore questo prudentissimo riguardo della sua Madre, riserbando di darla a conoscere più a tempo conveniente, ed opportuno, benchè nel di lei interno le fece estremi favori, siccome si dirà nel restante di questa Istoria.

1506. Con l'amorosa esortazione, che fece il Divin Maestro a tutta quella Congregazione, colli Misterj, che gli manifestò, e col vedere, che si disponeva già per lasciarli; fu incomparabile la commozione, che tutti ebbero ne'cuori loro; perchè in essi si accese la fiamma del Divino amore con viva fede de'Misterj della di lui Divinità, ed Umanità Santissima, con la memoria della dottrina, e parole di vita, che aveano udito da esso, con la dolcezza della gratissima vista, e conversazione col dolore di dover restar privi in un punto di tanti beni insieme; piangevano tutti teneramente, e sospiravano dall'intimo dell'anima loro; poichè l'averebbono voluto trattenere, e non potevano; perchè nemmeno conveniva: formavano tutti nel suo petto accenti dolorosi, tra la somma allegrezza, e pietosa pena; e dicevano: Come si potrà vivere senza tal Maestro? chi ci parlerà parole di vita, e di consuolo, come lui? che ci potrà ricevere con sembiante così amoroso, e tanto amabile? chi sarà il nostro Padre, e'l nostro rifugio? Pupilli restiamo, ed orfani nel Mondo, e con questo ruppero alcuni il silenzio, e dissero: O Amantissimo Signore, Padre nostro! o allegrezza, e vita delle nostre anime! adesso che ti conosciamo per nostro Riparatore, ti allontani, e ci abbandoni? Portaci Signore dietro a te; acciò non siamo privi della tua dolce vista. O speranza nostra, che faremo senza la tua presenza? dove andaremo se ci lasci? dove drizzaremo le nostre pedate, se non seguitiamo te, come Padre, Capo, e nostro Maestro? A questi, ed altri dolorosi sentimenti rispose loro Sua Divina Maestà, dicendogli: che non si allontanassero da Gerusalemme; ma perseverassero in orazione, fino che gli venisse lo Spirito Santo Consolatore, promesso dal Padre, siccome nel Cenacolo avea significato agli Apostoli: Dopo di questo accadde ciò, che si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1507. Figliuola mia, giusto è, che maravigliandoti degli occulti favori, che io ricevei dalla destra (c) dell'Onnipotente, si risvegli il tuo affetto a benedirlo, con dargli eterne lodi, per opere tanto ammirabili. E sebbene te ne riserbò molti, li quali poi conoscerai, quando sarai fuor della carne mortale; contuttociò voglio, che da oggi innanzi stimi per proprio ufficio tuo, lodare, ed ingrandire il Signore; perchè essendo io formata della comune massa di Adamo; nulladimeno si degnò sollevarmi dalla polvere, e manifestare in me il potere del suo braccio,

X 4 ope-

(a) *Matt.* 28. v. 20. (b) *Joan.* 19. v. 26. (c) *Luca* 1. v. 51.

operando cose tanto grandi, con chi non poteva degnamente meritarle. Per esercitarti dunque in queste lodi dell'Altissimo, a nome mio, replicherai molte volte il Cantico, che io feci del (a) *Magnificat*, nel quale io le racchiusi in brieve; e quando ti ritroverai sola ritirata, allora lo reciterai prostrata in terra, e con altre genuflessioni, e sovra tutto a da essere con intimo affetto di amore, e riverenza: e questo esercizio assegnatoti da me, sarà molto grato, ed accetto agli occhj miei, ed io lo presenterò al cospetto del medesimo Signore, se pur lo farai conforme da te lo desidero.

1508. E perchè di più ti maravigli, che gli Evangelisti non scrivessero queste opere, che il Signore fece meco, ti rispondo ancor di nuovo con quello, che altre volte ti ò manifestato, (perchè desidero, che l'abbiano nella loro memoria tutti li mortali) cioè, che io medesima ordinai agli Evangelisti, che non scrivessero di me maggior eccelenze di quelle, le quali fussero estremamente necessarie, per fondare la Chiesa negli articoli della Fede, e ne' comandamenti della Divina Legge; perchè come Maestra della Chiesa, conobbi, con la scienza, che il sovrano Signore con abbondanza m'infuse per questo ufficio, che il suddetto per allora era così conveniente in quel principio, e la dichiarazione delle mie prerogative, si contenevano, ed erano racchiuse bastantemente nel esser Madre del medesimo Dio, e l'esser (come Madre di Dio) piena di grazie, lo ricerbò la Divina providenza a tempo più opportuno, e convenientе, cioè per quanto la fede si ritrovasse più dichiarata, e fondata; talchè ne' tempi scorsi si sono manifestati alcuni Misteri che mi appartenevano; però il pieno di questa luce si è dato a te, che sei una povera, e vile creatura, per la necessità dell' infelice stato del Mondo, nel quale la Divina pietà vuole dare agli uomini questo mezo opportuno; acciocchè tutti cerchino il rimedio, e la salute eterna con la mia intercessione: questo tu hai inteso più volte per il passato, e lo conoscerai meglio per l'avvenire; se bene in primo luogo, voglio che t' impieghi tutta nell'imitazione della mia vita, e nella continua meditazione delle mie virtù, ed opere; acciò tu possa ottener la vittoria, che desideri de' mici, e tuoi nemici.

(a) *Luca* 1. v. 47.

CAPITOLO XXIX.

L' Ascensione di Cristo nostro Redentore al Cielo con tutti li Santi, che l' assistevano, conducendo seco la sua Madre Santissima, e dandole il possesso della gloria.

1509. Giunse l'ora felicissima, nella quale l'Unigenito dell'Eterno Padre, il quale per prendere carne umana era già sceso dal Cielo, dovendo poi salire con ammirabile, e propria Ascensione per tornar a sedere alla di lui destra, secondo gli toccava, come singolare erede dall'eternità, generato dell'istessa sostanza di esso in ugualità, ed unità di natura, e d'infinita gloria. Dovendo portar seco l' umanità santissima nel salire tanto in alto; perchè si era abbassato prima fino (b) all'infimo della terra, come dice l'Apostolo; per lasciar adempite tutte le cose, le quali circa la sua venuta al Mondo, e la sua vita, e Redenzione si erano predette, e scritte; e così avendo già penetrato come Signore di tutto fino al centro della Terra, volendo porre il suggello a tutti li Misterj con questo della sua Ascensione, nel quale lasciava promesso lo Spirito Santo; con questo però, che non sarebbe quello per venire, (c) se prima non ascendeva al Cielo l'istesso Signore umanato, il quale col Padre assieme l'avevano da inviare alla sua nuova Chiesa. Per celebrare dunque questo giorno tanto festivo, e misterioso, elesse Cristo nostro Bene per ispeciali testimonj, le suddette cento, e venti persone, e queste congregò, ed unì nel Cenacolo, le quali, conforme si disse nel Capitolo passato, le quali erano Maria Santissima, gli undici Apostoli, li settantadue Discepoli, Maria Maddalena, Marta, e Lazaro fratello delle suddette sorelle, le altre Marie, ed alcuni altri Fedeli Uomini, e Donne fino al compimento del numero sovradetto di cento, e venti.

1510. Con questo piccolo Gregge uscì dal Cenacolo il nostro Divin Pastore Gesù; conducendo tutti innanzi a sè per le strade di Gerusalemme; stando sempre al suo lato la Beatissima Madre. Subito gli Apostoli, e tutti gli altri andando ordinatamente, s'inviarono verso Betania, la quale era distante da Gerusalemme meno di due miglia, alla falda del Monte Oliveto. La compagnia degli Angeli, e de' Santi, li quali erano stati cavati dal Limbo, e dal Pur-

(b) *Eph.* 4. v. 9. (c) *Joan.* 16. v. 7.

Purgatorio, seguitavano ancor essi il Trionfatore vittorioso con nuovi Cantici di lode; benchè della loro vista solo ne godeva Maria Santissima: era già divulgata per tutta Gerusalemme, e per la Palestina la Risurrezione di Gesù Nazareno; benchè la perfida malizia de' Prencipi, e de' Sacerdoti non lasciava procurare, che si confermasse il falso testimonio dato per mezo delle Guardie del Sepolcro, cioè (a) che li Discepoli l'avessero rubbato: molti però a questo non gli prestarono credenza alcuna; tuttavia dispose la Divina providenza, che niuno degli abitatori della Città, o increduli, o dubbiosi del successo, ebbe a far concetto alcuno circa quella santa processione, che uscì dal Cenacolo; talchè niuno fece moto d'impedirgli il camino, o far altro; perchè tutti rimasero inavvertiti, come incapaci di conoscere quel Misterio tanto maraviglioso; oltrechè il Capitano, e Maestro loro camminava invisibile per tutti gli altri, e solo si lasciava veder da' suddetti cento, e vinti Giusti, li quali egli aveva eletto; acciò lo vedessero ascendere al Cielo.

1511. Con questa sicurezza, che gli dava il medesimo Signore, caminavano tutti salendo fino al Monte Oliveto, e giunti poi al luogo determinato, si formarono tre cori, uno degli Angeli, l'altro de' Santi, e'l terzo degli Apostoli, e Fedeli: e questi si divisero in due ale: e Cristo nostro Salvatore faceva il Capo. Subito la prudentissima Madre si prostrò a' piedi del suo Figliuolo, e l'adorò per vero Dio, e Riparator del Mondo, con ammirabile culto, ed umiltà, e gli domandò l'ultima benedizione. Tutti gli altri Fedeli, che ivi erano, ad imitazione della loro gran Regina fecero l'istesso; e con singhiozzi grandi, e sospiri, domandarono al Signore, se in quel tempo avea da ristorare (b) il Regno d'Israele? Sua Divina Maestà gli rispose, che quel segreto era del suo Eterno (c) Padre, e non gli conveniva saperlo; e quello, che per allora era necessario, e conveniente, consisteva in questo, cioè, che in ricevere lo Spirito Santo, subito cominciassero a predicare in (d) Gerusalemme, e nella Samaria, ed in tutto il Mondo li Misterj della Redenzione umana.

1512. Speditasi Sua Divina Maestà da quella santa, e felice Congregazione de' Fedeli, con sembiante affabile, e maestoso, giunse le mani, e per sua propria virtù cominciò a sollevarsi dal suolo, lasciando in esso li segni, e vestigj delle sue sagrate piante; e con un moto soavissimo s'indirizzò per la regione dell'aere, tirando dietro a sè gli occhj, e li cuori di quei figliuoli primogeniti, li quali tra sospiri, e lagrime lo seguivano con l'affetto. E siccome al moto del primo mobile si movono anco li Cieli inferiori, li quali racchiude la sua ampia sfera, così il nostro Salvatore Gesù tirava dietro a sè stesso li cori celesti degli Angeli, e de' Santi Padri, e degli altri Giusti, che l'accompagnavano, glorificati alcuni in corpo, ed in anima, ed altri solo nell'anima; i quali tutti assieme, ordinatamente si sollevavano dalla terra, ed ascendevano acompagnando, e seguendo il loro Re, Capitano, e Capo. Il nuovo però, ed occulto Sagramento, che la destra dell'Altissimo operò in questa occasione, si fu il condur seco la sua Madre Santissima, per dargli nel Cielo la possessione della gloria, e del luogo, che come a sua vera Madre gli teneva apparecchiato, ed essa con li suoi meriti acquistato; e per doverlo a suo tempo poi possedere in eterno. Di questo favore si ritrovava già capace la gran Regina, prima che avvenisse; perchè il suo Figliuolo Santissimo lie l'aveva già offerto ne' quaranta giorni dopo la sua miracolosa Risurrezione; ed acciocchè niuna creatura umana, e vivente venisse in cognizione per allora di questo Sagramento, ed anco acciò nella Congregazione de' Fedeli, e degli Apostoli, principalmente seguisse ad assistere la loro Divina Maestra, perseverando (e) con essi in orazione fino alla venuta dello Spirito Santo (come si dice negli Atti degli Apostoli) operò il poter Divino per miracoloso, ed ammirabile modo, che Maria Santissima stasse in due parti; talchè restando con li figliuoli della Chiesa, andò con loro al Cenacolo, ed assisteva con essi, ed insieme salì in compagnia del Redentor del Mondo, e nel suo medesimo Trono al Cielo, dove dimorò tre giorni, tenendo per questo tempo ivi più perfetto uso delle potenze, e de' sensi, ed al medesimo tempo nel Cenacolo, con meno però esercizio di essi in questo.

1513. Fu la Beatissima Signora sollevata col suo Figliuolo Santissimo, e collocata alla di lui destra, confermandosi ciò che dice Davide, (f) cioè, che stette la Regina alla de-

(a) *Matt* 28. *v*. 13. (b) *Act*. 1. *v*. 6.
(c) *Ibid*. *v*. 7. (d) *Ibid*. *v*. 8.
(e) *Ibid*. *v*. 14. (f) *Ps*. 44. *v*. 10.

destra del Recon vestito dorato di splendori di gloria, e circondata di varietà di doni, e grazie alla vista degli Angeli; e de' Santi, che salirono col Signore; ed acciò la maraviglia di questo gran Misterio risvegli più la divozione, infiammi la viva fede de' Fedeli, e gl' inclini ad ingrandire l' Autor di così raro, e da noi non pensato successo: Avverto a quelli, che leggeranno questo Miracolo, che dall'ora, nella quale il Sovrano Signore mi dichiarò la sua volontà, che io scrivessi questa Istoria, e m'intimò il precetto di doverlo eseguire replicate volte; per molto tempo, e lunghi anni, che sono passati, mi ha manifestato Sua Divina Maestà diversi Misterj, e scoperto gran Sagramenti di quelli, che ho già scritto, ed altri, che dirò appresso; poichè l' altezza del discorso ricercava ancor questa prevenzione, e disposizione, cioè che non li ricevessi io tutti insieme; per non esser capace la creatura tanto limitata di tal abbondanza di Misterj così sublimi; talchè per scriverlo mi si rinnova la luce per un'altro modo di ogni Misterio in particolare: e l' intelligenza di tutti sono stati, per ordinario ne' giorni festivi di Cristo nostro Salvatore, e della gran Regina del Cielo; e singolarmente questo gran Sagramento di aver condotta il Figliuolo Santissimo la sua purissima Madre il giorno dell' Ascensione seco al Cielo (restando al Cenacolo per modo ammirabile, e miracoloso) l'ho conosciuto per più anni continui nel medesimo giorno dell' Ascensione.

1514. La certezza, che porta seco la verità Divina, non lascia dubbio all'intelletto, che la conosce, e la rimira nel medesimo Dio, dove il tutto è luce, senza (a) mescolanza di tenebre, e si conosce insieme l'oggetto, e la ragione; ma chi ode questi Misterj per relazione, è necessario si mova dalla pietà per conseguire per essa il credito di quello, che è oscuro. Per questa cagione sono stata irresoluta di scrivere l' occulto Sagramento di questa salita al Cielo della nostra Regina; poichè dall'altra parte sarebbe grande il mancamento, che farei a questa Istoria, lasciando di raccontar maraviglia, e prerogativa, che tanto l'ingrandisce. A me si offerì il dubbio, quando conobbi questo Misterio la prima volta; ma adesso che lo scrivo: non lo tengo; avendo già detto nella prima Parte, qualmente subito nata la Prencipessa delle altezze, fu portata bambina al Cielo Empireo: e così quando entrò al Tempio, ed in questa seconda Parte pure dissi, che accadde l' istesso due altre volte ne' nove giorni, li quali precedettero all'Incarnazione del Verbo, per disporla degnamente a così sublime Misterio; sicchè se il poter Divino fece con Maria Santissima questi favori tanto ammirabili prima di esser Madre del Verbo, nel disporla per dover esser tale; molto più credibile è averlo replicato, dopo che già era consagrata per averlo avuto nel suo Verginal Talamo, e datagli forma umana del suo purissimo sangue, alimentatolo al petto col suo proprio latte, educatolo come suo vero Figliuolo, e per averlo servito trentatre anni seguitandolo, ed imitandolo nelle opere della di lui Vita, Passione, e Morte, con fedeltà tale, che niuna lingua può spiegarlo.

1515. In questi favori, e Misterj di Maria Santissima, è molto difficoltosa cosa l' investigare la cagione, per la quale l' Altissimo l' abbia operato in lei, e 'l perchè gli abbia poi tenuti occulti per tanti secoli nella sua Chiesa: il primo però si ha da regolare col poter Divino, e con l'amore immenso, ch' ebbe alla sua Santissima Madre; e per la dignità, che le diede sopra tutte le creature: e non arrivando gli uomini in carne mortale, a conoscere interamente la Dignità di Madre, nè l'amore, che le portò, e le porta il suo Santissimo Figliuolo, e tutta la Beatissima Trinità, nemmeno la santità, e meriti, a' quali la sollevò l' onnipotenza dell' Altissimo; da questa ignoranza ne siegue, che limitano il poter Divino, nell' operare con sua Madre tutto quello, che potette, il che era tutto quello che volle. Però se a lei sola diede tutto sè medesimo con modo tanto speciale, come fu il farsele figliuolo per mezo della di lei sostanza, che ricevette, era conseguente nell' ordine della grazia il far con essa singolarmente ciò che con altro alcuno, nè con tutto il Genere Umano dovesse, e convenisse fare, talchè con lei non solamente hanno da esser singolari li favori, li beneficj, e li doni fattigli dall' Altissimo, come a sua Madre Santissima; ma anche deve tenersi per regola generale, che niun favore le abbia negato, di quanti glie ne ha potuto fare, e redundano in gloria della di lei santità, dopo di quella dell' umanità santissima.

1516. Però nel manifestare Dio queste maraviglie alla sua Chiesa, concorrono altre ragio-

(a) *Joan.* 1, v. 5.

ragioni della sua altissima providenza, colla quale la governa; poichè va sempre dandole nuovi splendori, secondo li tempi, e la necessità, che si offerisce; perchè il fortunato giorno, che rischiarò il Mondo con l' Incarnazione del Verbo umanato, e della Redenzione degli uomini, ha il suo mattino, e 'l meridiano, come anco averà il suo occaso: e tutto lo dispone l' eterna Sapienza, come, e quando opportunamente conviene; e sebbene tutti li Misteri di Cristo, e della di lui Madre Santissima, stiano già rivelati nelle Divine Scritture; non però tutti si son manifestati ugualmente in un medesimo tempo, ma a poco a poco è andato tirando il Signore la cortina delle figure, metafore, ed enimmi, con la quale si sono rivelati molti Sagramenti, li quali stavano come racchiusi, e riserbati per tal tempo, a guisa de' raggi del Sole, li quali escono fuor dalle nuvole, dietro alle quali erano stati nascosti. E non è maraviglia, che agli uomini si siano comunicati per parti, alcuni de' molti raggi di questa gran luce, quando che a' medesimi Angeli, benchè abbiano conosciuto fin dalla loro Creazione il Misterio dell' Incarnazione, in sostanza, ed in generale, come fine, al quale si ordinava tutto il ministerio, c' hanno, con gli uomini tuttavia non furono manifestate a quei Divini Spiriti tutte le condizioni, effetti, e circostanze di questo Misterio; talchè sono andati conoscendo molte di esse, dopo di cinquemila, ducento, e più anni della Creazione del Mondo; e questa cognizione di quello, che non sapevano in particolare, gli apporta nuova maraviglia, e stimolo per lodare, e glorificar l' Autore di quelle, conforme nel decorso di questa Istoria più volte si ha replicato: con questo esempio rispondo alla maraviglia, che potrà cagionare a chi ode novamente il Misterio, che qui scrivo di Maria Santissima celato già fin che l' Altissimo ha voluto manifestarlo, ed altri, li quali ho già scritto, e scriverò appresso.

1517. Prima, che io fussi capace di quanto sopra si è detto, cioè quando incominciai a conoscere questo Misterio, di aver condotta Cristo nostro Salvatore la sua Madre Santissima seco nella sua Ascensione, non fu piccola la mia maraviglia, non tanto per me quanto per gli altri, a' quali aveva da giungere questa notizia: e tra le altre cose, ch' io intesi allora dal Signore, fu il ricordarmi, quello, che San Paolo di sè stesso lasciò scritto nella Chiesa, quando riferì il ratto, ch' ebbe fino al terzo Cielo, cioè a quello de' Beati, dove lasciò in dubbio, se fusse stato rapito nel corpo, o fuori di esso; poichè non afferma, o nega alcuno di questi due modi; anzi suppone, che avrebbe potuto essere con qualsisia di essi; ed io intesi, che all' Apostolo, dopo essersi convertito da perseguitar la Chiesa, gli accadde questo, in maniera tale, che fu portato al Cielo Empireo corporalmente; quando che non erano preceduti meriti, anzi molte colpe: contuttociò nel concedergli questo miracolo il poter Divino, non vi è rischio, nè inconveniente alcuno, che sia ammesso, e creduto dalla Chiesa: come si ha dunque da dubitare, che abbia fatto il Signore questo favore a sua Madre, quando teneva di più tanto ineffabili meriti, e santità? Mi aggiunse a questo il Signore, che se ad altri Santi, di quelli, li quali risuscitarono nella Risurrezione di Cristo, se gli concedette di salire in corpo, ed anima con Sua Divina Maestà; più dunque ragione vi era di concedere questo favore alla sua Santissima Madre; poichè eziandio, che a niuno de' mortali si facesse tal beneficio; pure a Maria Santissima se le dovea in qualche modo, per aver patito col Signore, e con molta ragione conveniva, che con lui stesso entrasse alla parte del trionfo, e del godimento, col quale andava a prendere la possessione della destra dell' Eterno Padre, e che dal possesso del Figliuolo prendesse ancora la propria possessione la Madre, la quale gli avea dato la sostanza di quella natura umana, con la quale ascendeva trionfante nel Cielo; e così era ben conveniente, che in questa gloria non si separasse Figliuolo, e Madre. Vi fu anco un' altra convenienza, cioè, acciò niun' altro il Genere umano in corpo, ed anima giungesse prima alla possessione di quel' eterna felicità, che Maria Santissima; benchè fussero stati eziandio suo Padre, sua Madre, lo Sposo S. Giuseppe, ed altri; poichè a tutti, ed al medesimo Signore, e Figliuolo Amantissimo Gesù, sarebbe mancata questa parte di gaudio accidentale in quel giorno, stando senza Maria Santissima, se non fusse entrata con essi nella celeste Patria come Madre del Riparator del Mondo, e come Regina di ogni cosa creata, quando che a niuno de' suoi Vassalli poteva toccare tal favore, e beneficio.

1518. Queste congruenze stimo bastanti; acciò la pietà Cattolica si rallegri, e si consoli con

con la notizia di questo Misterio, e di quello, che dirò nella terza Parte. Hor tornando al discorso dell'Istoria; dico, che il nostro Salvatore portò seco la sua Madre Santissima nell'Ascensione al Cielo piena di splendori, e gloria, alla vista degli Angeli, e de'Santi con incredibile giubilo, ed ammirazione di tutti; fu però molto conveniente per allora, che gli Apostoli, e gli altri Fedeli non sapessero questo Misterio; perchè se vedeano salir la loro Madre, e Maestra con Cristo, allora l'afflizione sarebbe stata grande, e senza misura, o ricorso di sollievo; poichè non gli restava altro di consuolo, che l'imaginarsi, aver in lor compagnia la Beatissima Signora, e pietosissima Madre. E pure con tutto ciò furono grandi li sospiri, lagrime, e clamori, che davano dall'intimo dell'anima, quando videro, che il loro Amantissimo Maestro, e Redentore si allontanava per la regione dell'aere, e molto maggiori quando già stavano per perderlo di vista, e se gli frapose la nuvola refulgentissima tra il Signore, e loro tutti, che restavano in terra: ed al fine quando con detta nuvola si (a) nascose del tutto, non lasciandosi più vedere. In tal nuvola però veniva la persona dell'Eterno Padre, quasi discendendo dal supremo Cielo alla regione dell'aere, come all'incontro del suo Unigenito umanato, e della Madre, la quale gli aveva dato il nuovo essere, e sostanza di Uomo, col quale a lui ritornava; e stringendoli assieme il Padre a sè stesso, li ricevette con uno inseparabile abbraccio d'infinito amore, e con nuovo giubilo degli Angeli, li quali in innumerabili eserciti venivano dal Cielo, assistendo alla Persona dell'Eterno Padre: subito in brieve spazio di tempo passando gli elementi, e penetrando gli orbi celesti, arrivò tutta questa Divina Processione al luogo supremo dell'Empireo; dove gli Angeli, che ascendevano da Terra con il loro Re Gesù, e colla Regina Maria, nel ritorno della regione dell'aere, parlando con gli altri, che erano rimasti nelle altezze, ripetevano le parole dette da Davide, aggiungendovene delle altre, le quali dichiaravano il Misterio, dicendo:

1519. Aprite Prencipi, aprite le vostre porte eternali, si alzino, e stiano spalancate; acciò entri nella sua abitazione il gran Re della gloria, e 'l Signore delle virtù, il possente nelle battaglie, il forte, e vincitore, che viene vittorioso, e trionfante di tutti li suoi nemici. Aprite le porte del Sovrano Paradiso; e sempre stiano aperte, e franche; perchè ascende il nuovo Adamo, Riparatore di tutto il Genere umano, ricco nelle (b) misericordie, abbondante ne' tesori de' suoi proprj meriti, carico delle spoglie, e delle primizie della copiosa (c) Redenzione, che con la sua morte operò nel Mondo: già ha ristorato la rovina della nostra natura, e l'ha sollevata alla suprema Dignità del suo medesimo esser immenso, già ritorna col Regno, che gli diede suo Padre, degli eletti, e redenti: già la sua liberal misericordia lascia a' mortali la potestà; acciò di giustizia (d) possano acquistare il diritto (perduto per il peccato) di meritare con l'osservanza della di lui legge la vita eterna, come fratelli di esso, ed eredi de' beni di suo Padre; e per sua maggior gloria, e per godimento nostro porta seco a suo lato la Madre di pietà, la quale gli diede forma di Uomo, ed esso in quella vinse il Demonio; che perciò come nostra Regina viene tanto bella, e piacevole, che riempie di diletto chiunque la rimira. Uscite, uscite Cortigiani Divini, che vedrete il nostro Re con somma bellezza, e col (e) Diadema, che gli diede sua Madre, ed ancor sua Madre coronata con la gloria, che diede il suo Figliuolo.

1520 Con questo giubilo, il quale eccede ogni nostro pensiero, giunse al Cielo Empireo quella nuova Processione tanto ben ordinata; e postisi gli Angeli ad ala da una parte, e li Santi dall'altra, passarono Cristo nostro Redentore, e la sua Beatissima Madre per mezo di loro, e tutti per suo ordine diedero la suprema adorazione a Cristo, e quella, che si doveva alla Regina rispettivamente, cantando Cantici nuovi di lode all'Autor della grazia, e della vita. L'Eterno Padre pose alla sua destra nel Trono della Divinità il Verbo umanato con tanta gloria, e maestà, che cagionò nuova maraviglia, e timore riverenziale a tutti gli abitatori del Cielo, che conoscevano con visione chiara, ed intuitiva la Divinità d'infinita gloria, e d'infinite perfezione per mezo dell'Unione Ipostatica della Persona del Verbo sostanzialmente unita all'umanità santissima, abellita, ed innalzata alla preeminenza, e gloria, la quale da tale inseparabile unione risultava, che (f) nè occhj la

(a) *Act.* 1. *v.* 9.

(b) *Ad Ephes.* 2. *v.* 4. (c) *Ps.* 19. *v.* 7.
(d) 2. *Ad Tim.* 4. *v.* 8. (e) *Cant.* 3. *v.* 11.
(f) *Isai.* 64. *v.* 4.

la videro, nè orecchio l'udì, nè giammai potè capirsi da intelletto creato.

1521. In questa occasione si sollevò di punto l'umiltà, e sapienza della nostra prudentissima Regina; perchè fra li divini, e così ammirabili favori, restò vicina al piedestallo del Trono Regale, quasi annichilata nel suo proprio conoscimento di pura, e terrena creatura; e prostratasi adorò il Padre, facendogli nuovi Cantici di lode per la gloria, che comunicava al suo Figliuolo, sollevando in esso la di lui umanità deificata in così eccelsa gloria, e grandezza. Questo fu per gli Angeli, e per li Santi nuovo motivo di ammirazione, e gaudio; per veder la prudentissima umiltà della loro Regina; poichè in essa, come da un vivo original, tutti copiavano con santa emulazione le di lei virtù di adorazione, e riverenza. Si udì subito una voce del Padre, che disse: Figliuola mia, ascendi più in alto, e'l suo Figliuolo Santissimo ancora la chiamò, dicendo: Madre mia, alzati, e vieni al luogo, che dar ti devo, per quanto, che mi ai seguitato, ed imitato. Lo Spirito Santo ancor disse: Sposa, ed Amica mia avvicinati a' miei eterni abbracciamenti. E subito si manifestò a tutti li Beati il decreto della Beatissima Trinità, col quale assegnata veniva per luogo, e sede della felicissima Madre, la destra del suo Figliuolo per tutta l'Eternità, come quella che avevagli dato l'esser umano dal suo medesimo sangue, allevatalo, servitolo, imitatolo, e seguitolo con pienezza di perfezione possibile a pura creatura; talchè niun'altra persona umana prender potesse possessione di quel luogo, ò stato inammissibile per grado, che gli corrispondesse, fra quel mentre, che la Regina non vi stesse, come già collocata; poiche le era stato già assegnato di giustizia, per dopo la di lei vita, come a quella, che supera in somma distanza tutto il resto de' Santi.

1522. In adempimento di questo decreto, fu collocata Maria Santissima nel Trono della Beatissima Trinità, alla destra del suo Figliuolo Santissimo; conoscendo essa medesima, e gli altri Santi ancora, che se le dava la possessione di quel luogo, non solo per tutta l'eternità; ma ancora con lasciarsi ad elezione della di lei volontà il restarsi ivi, senza lasciarlo più, ò far ritorno al Mondo; perchè questo era come volontà condizionata delle Divine Persone, che quanto era da parte del Signore, voleva si restasse in quello stato, pur che ciò lei eleggesse; ed acciocchè essa liberamente scielgesse, se le manifestò quanto bisogno teneva la Chiesa Santa Militante nella Terra, e la solitudine, e necessità de' Fedeli, e'l patrocinio del tutto si lasciava a sua elezione. Quest'ordine dell'ammirabile providenza dell'Altissimo fu un dare occasione alla Madre della Misericordia; acciò sovraccedesse, ed avanzasse se stessa; e di più obbligasse il Genere umano con un'atto di pietà, e clemenza, simile a quello, che fece il suo Santissimo Figliuolo, nell'avere accettato lo stato passibile, sospendendo la gloria, che poteva avere, e doveva ricevere nel corpo, e ciò affine di redimerci. L'imitò in questo ancora la sua Beatissima Madre; acciò in tutto fusse simile al Verbo umanato; e conoscendo la gran Signora senza inganno tutto quanto se le proponeva, si alzò dal Trono, e prostrata riverentemente alla presenza delle tre Divine Persone, parlò, e disse: Dio Eterno, ed Onnipotente Signor mio, l'accettar subito questo premio, che la vostra benignità mi offerisce, ha solamente da cagionare a me riposo; e'l ritornare al Mondo, e travagliar più nella vita mortale tra li figliuoli di Adamo, ajutando li Fedeli della vostra Santa Chiesa, à da esser maggior gloria, e beneplacito di vostra Divina Maestà, ed in beneficio de' miei esiliati, e Viatori: Che perciò accetto il travaglio, e rinuncio per adesso questo riposo, e godimento, che dalla vostra presenza ricevo. Ben conosco già ciò che da me si possiede, e quanto quì ho ricevuto; però tutto lo sagrifico all'amore, che portate agli uomini. Accettate Signore, e Padrone di tutto l'esser mio, il mio sagrificio; e la vostra virtù Divina degnisi di governare, e reggermi nell'impresa, che mi confidate; acciò si dilati la vostra Fede, sia innalzato il vostro santo Nome, e si moltiplichi la vostra Chiesa acquistata col sangue del vostro, e mio Unigenito; poichè già io mi offerisco di nuovo a travagliar per vostra gloria, e guadagnar le anime, che potrò.

1523. Questa rassegnazione, giammai imaginata, fece la pietosissima Madre, e Regina delle virtù, e fu così grata alla Divina accettazione, che subito la premiò il Signore, disponendola con le purificazioni, ed illuminazioni, che più volte si è riferito per dover veder la Divinità intuitivamente; poichè fino allora in questa visione non l'aveva veduta più,

più, che per visione astrativa, con tutto quello, che l'era preceduto di preparazione. E stando così elevata, se le manifestò in visione Beatifica e fu piena di gloria, e beni celesti, a tal segno, che non si possono comprendere, e molto meno riferire in questa vita.

1524. Rinnovò in lei l'Altissimo tutti li doni, che fino allora le aveva comunicato, e li confermò, e ratificò di nuovo nel grado, nel quale conveniva, per inviarla un'altra volta, come Madre, e Maestra della Santa Chiesa; rinnovolle ancora il titolo, che prima le aveva dato di Regina dell' Universo tutto, e di Avvocata, e Signora de' Fedeli, e come nella molle cera s'imprime il suggello, così in Maria Santissima per virtù dell' Onnipotenza Divina, si impresse di nuovo l'esser umano di Cristo, e l'Imaginè di esso; acciò con questo segno ritornasse alla Chiesa Militante, dove avea da essere Orto (a) veramente serrato, e suggellato per conservar le acque della vita! O Misteri tanto venerabili, quanto sublimi! O segreti della Maestà altissima, degni di tutta riverenza! O carità e clemenza di Maria Santissima, giammai imaginata dagl'ignoranti figliuoli di Eva! Non fu senza misterio mettere nell'elezione di questa unica, e pietosa Madre il soccorso de' Fedeli, a lei figliuoli carissimi: traccia fu per manifestare a noi in questa maraviglia quel materno amore, che forse in altre, ed in tante opere di ella verso di noi, non finiriamo di conoscere. Ordine Divino fu, acciò nè a lei mancasse questa eccellenza, nè a noi questo debito; ed acciò ci provocasse esempio tanto ammirabile. A chi parerà molto alla vista di questa finezza, ciò che an fatto li Santi, e quanto patirono li Martiri, privandosi di qualche momentaneo contento, solo per giungere al riposo, quanto la nostra amantissima Madre si privò del vero godere per ritornare a soccorrer li suoi Figliuolini? In che potrà scantarsi di restar confusi, quando nè per gradir questo beneficio, nè per imitar questo esempio, nè per obbligarsi questa Signora, nè per acquistare la di lei eterna compagnia, e quella del suo Santissimo Figliuolo, ezian dio non vogliamo essere privi di un lieve, ed ingannevole diletto; quando che questo ci cagiona l'inimicizia dall'uno, e l'altro, ed anco l'eterna morte? Benedetta sia tal Donna, la lodino li medesimi Cieli, e la chiamino fortunata, e beata. (b) tutte le Generazioni.

(a) *Cant.* 4. *v.* 12. (b) *Luc.* 1. *v.* 48.

1525. Alla prima Parte di questa Istoria si diede fine col Capitolo trentesimo primo delle Parabole di Salomone, dichiarando con esso le eccellenti virtù di questa gran Signora, la quale fu l'unica Donna forte della Chiesa: e con l'istesso Capitolo posso terminare la seconda Parte; perchè tutto lo comprese lo Spirito Santo nella fecondità de' Misterj, che contengono le parole di quel luogo. In questo gran Sagramento, del quale ho trattato qui, si verifica con maggior eccellenza, per lo stato tanto sublime, nel quale restò Maria Santissima dopo di questo beneficio. Ma non mi trattengo in replicar quello, che ivi si disse; perchè con esso s'intenderà, come questa Regina fu la Donna (c) forte, il di cui valore, e prezzo venne da lontano, e dagli ultimi Confini del Cielo Empireo. Così anco si vedrà la confidanza, che a lei fece la Beatissima Trinità, senza restar punto defraudato il cuore dell'uomo suo; poichè niente gli mancò di quello, che da ella sperava. Fu di più la Nave del Mercadante, che dal Cielo portò l'alimento alla Chiesa. Ed anco quella, che col frutto delle sue mani piantò questa vigna. Fu quella, che si cinse di fortezza, e corroborò il suo braccio per cose grandi, che distese le sue palme per li poveri, ed aprì le sue mani per gli abbandonati: quella, che gustò, e vide quanto buona fusse questa negoziazione, alla vista del premio, nella Beatitudine: quella, che vestì li suoi domestici con duplicate vesti: che non si l'estinse la luce nella notte della tribulazione, nè potette temere il rigore delle tentazioni. Poichè per tutto ciò, prima di far ritorno dal Cielo, domandò all' Eterno Padre la potenza, al Figliuolo la sapienza, ed allo Spirito Santo il fuoco del di lui amore, ed a tutte le tre Persone la loro assistenza, e benedizione, la quale subito le diedero stando essa prostrata innanzi al Trono, e la colmarono di nuove influenze e di nuova partecipazione degli attributi divini. Gli Angeli Santi, e li Beati tutti la ingrandiron con ammirabili lodi, e benedizioni. E con questo fece ritorno alla Terra; siccome si dirà nella terza Parte: e quello, che operò nella Santa Chiesa, per il tempo, nel quale le convenne assistere in essa, tutto fu di ammirazione al Cielo, e di beneficio agli Uomini; poichè sempre travagliò, e pati, affinchè tutti ottenessero la felicità eterna:

(c) *Prov.* 31. *à v.* 10. *&c.*

ria: e per aver conosciuto il valor della carità nel suo fonte, e principio, cioè in Dio Eterno, il quale è la vera carità; perciò restò così infiammata, che il suo pane di giorno, e di notte sempre fu la carità: e come Ape industriosa scese dalla Chiesa Trionfante, alla Militante, carica di fiori della carità, a lavorare il dolce favo del mele dell'amor di Dio, e del Prossimo, col quale alimentò li suoi Figliuoli picciolini della primitiva Chiesa, e li nutrì in modo, che li ridusse a stato di uomini robusti, e consumati nella perfezione; che furono (a) fondamenti bastanti per li sublimi edificj della Chiesa Santa.

1526. Per dar fine a questo Capitolo, e con esso a questa seconda Parte, ritornerò alla Congregazione de' Fedeli, che lasciammo piangenti nel Monte Oliveto, de' quali non si dimenticò Maria Santissima nel mezo delle sue glorie; anzi vedendo la tristezza, e 'l pianto di essi, e che tutti stavano come stupidi, rimirando la regione dell'aere, per dove il loro Redentore, e Maestro se gli era nascosto, rivolse la dolce Madre verso loro gli occhj, stando nella nuvola, nella quale saliva, e dalla quale non lasciava di assistergli: e vedendo il lor dolore, domandò a Gesù amorosamente, che consolasse quei poveri Figliuolini, che lasciava orfani nella Terra: ed inclinato il Redentore del Genere umano alle preghiere della sua Madre, spedì dalla nuvola due Angeli con vesti bianche, risplendenti, li quali subito in forma umana apparvero a tutti li Discepoli, e Fedeli, e parlando con essi, gli dissero: (b) Uomini di Gallilea, non perseverate più a rimirare il Cielo con tanta ammirazione; perchè questo Signore Gesù, che si è allontanato da voi, è asceso al Cielo; un' altra volta ha da ritornare con la medesima gloria, e maestà; come adesso l'avete veduto. Con queste parole, ed altre, che aggiunsero, consolarono gli Apostoli, e Discepoli, e gli altri; acciò non languissero: e che ritiratisi, aspettassero la venuta, e consolazione, che gli darebbe lo Spirito Santo, promessogli dal Divin Maestro.

1527. Però avvertisco, che queste parole degli Angeli; benchè fussero state di consolazione per quegli Uomini, e Donne; nulladimeno furono ancora di riprensione della loro poca fede; perchè se quella fusse stata ben formata dalla carità, e forte nell'amore puro verso Dio, allora non sarebbe stato necessità, nè avrebbono stimato per utilità tal rimirare in Cielo, e così stupidi, ed assorti; poichè già non potevano vedere il loro Maestro, nè trattenerlo con quell'amore, ed affetto tanto sensibile, il quale gli obbligava a rimirare l'aere, per dove era salito al Cielo: anzi ben potevano allora vederlo colla fede, e cercarlo dove stava, che senza dubbio l'avrebbono ritrovato più sicuramente: talchè il rimanente era tutto ozioso, e modo inutile per cercarlo; quando che per obbligarlo, a che gli assistesse con la sua grazia, non era necessario, che corporalmente lo vedessero, e gli parlassero: e non intenderlo, e capirlo nel predetto modo, in Uomini tanto illuminati, e perfetti, era difetto riprensibile. Ma benchè passarono molto tempo gli Apostoli, e li Discepoli nella scuola di Cristo nostro Bene, e bevettero della dottrina della perfezione nel suo medesimo fonte, così pura, e cristallina, che avrebbero dovuto essere in tutto spiritualizati, e capaci della più sublime perfezione; nulladimeno è così infelice la nostra natura in servire li sensi, e nel soddisfarsi col sensibile, che eziandio nelle cose più divine, e spirituali, vuol gustare, ed amare sensibilmente: e perciò avviene, che assuefatta a questa rustichezza, viene a tardar molto in scuotersi, e purificarsi: e talvolta s'inganna, eziandio quando con più sicurezza, e soddisfazione ama l'oggetto migliore. Questa verità, per nostro insegnamento, si sperimentò negli Apostoli, a' quali il Signore aveva detto, che di tal maniera esso era verità, e luce, che assieme era il cammino, e che per tal via avevano da giungere al conoscimento del suo (c) Eterno Padre, poichè la luce non è fatta per manifestar se stessa solamente, nè la via serve a chi cammina, per restarsi in essa.

1528. Questa dottrina tante volte replicata nell' Evangelio, ed udita dagli Apostoli dalla bocca dell'Autor medesimo, e confermata con l'esempio della di lui vita, avrebbe potuto sollevare il cuore, e l'intelletto di essi alla sua intelligenza, e pratica di quella; però il medesimo gusto spirituale, e sensibile, che ricevevano dalla conversazione, e tratto del loro Maestro, e la sicurezza, colla quale l'amavano di giustizia, gli occupò tutte le forze della volontà, e legata al senso, di maniera tale, che eziandio non sapevano passar da quello stato, nè avvertire, che in quel gu-

sto

(a) *Ad Epes. 2. v. 20.* (b) *Act. 1. v. 11.* (c) *Joan. 14. v. 6.*

sto spirituale cercavano piuttosto loro stessi, tirati dalla propria inclinazione al diletto spirituale, che si comunica per li sensi; tanto che se il lor medesimo Maestro non gli avesse lasciati, mediante la sua salita al Cielo, sarebbe stato molto difficile allontanarli dalla sua conversazione, senza loro gran melanconia, ed amarezza: e con quella non sariano stati così idonei per la predicazione dell' Evangelio, il quale doveva stendersi per tutto il Mondo, a caro prezzo di molti travaglj, e sudori, e della medesima vita di quelli, che lo dovevano predicare. Poichè questo ufficio era di Uomini non pargoletti; ma vigorosi, e forti nell'amare: non dediti, ed affezionati al gusto sensibile dello spirito; ma disposti a patire abbondanza, e penuria, infamia, (a) e buona fama, onori, e disonori, tristezza, ed allegrezza, conservando in sì fatta varietà l'amore, e'l zelo dell'onor di Dio, con cuore magnanimo, e superiore ad ogni avvenimento, così prospero, come avverso. E con questa riprensione degli Angeli fecero (b) ritorno tutti dal Monte Oliveto al Cenacolo con Maria Santissima, dove perseverarono in orazione, attendendo la venuta dello Spirito Santo; siccome vedremo nella terza Parte.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo Maria Santissima.

1529. Figliuola mia, a questa seconda Parte della mia Vita, darai fortunato fine, con restare attenta, ed insegnata della efficacissima soavità del Divino amore, e della immensa liberalità, colla quale si porta Dio con le anime, che non l'impediscono da loro stesse. Poichè è cosa conforme all'inclinazione del sommo Bene, ed alla di lui santa, e perfetta volontà il dar delle delizie alle creature più che affliggerle; darle delle consolazioni più che tribularle, premiarle più che castigarle, alleviarle più che aggravarle. Però li mortali non conoscono questa scienza Divina; perchè desiderano, che dalla mano del sommo Bene gli vengano le consolazioni, diletti, e premj terreni, e pericolosi, e li preferiscono a' veri, e sicuri. Questo pernicioso errore cerca emendar l'amor Divino, quando li corregge con le tribulazioni, gli affligge con le avversità, gl'insegna con li castighi; perchè la natura umana è tarda, rustica, e villana; talchè se non si coltiva, e rompe la sua durezza, non darà frutti maturi, nè con le sue inclinazioni si dispone per l'amabilissimo tratto del sommo Bene; e così è necessario esercitarla, e pulirla col martello de' travaglj, e rinnovarla nel crociuolo delle tribulazioni, con che divenghi atta, e capace de' doni, e favori Divini, insegnandole a non amare oggetti terreni, e fallaci, ne' quali sta nascosta la morte.

1530. Poco mi parve quello, che io travagliai, quando conobbi il premio apparecchiatomi dall'eterna Bontà, la quale perciò dispose con ammirabile providenza, che io ritornassi alla Chiesa Militante di mia propria volontà, ed elezione. Poichè per questo ordine il tutto risultava in maggior gloria per me, e per maggior esaltazione del Santo Nome dell' Altissimo, e si conseguiva il soccorso della sua Chiesa, e de' suoi Fgliuoli per un modo tanto ammirabile, e santo; ed io stimai esser più di ragione restar priva in quegli anni, che vissi nel Mondo, della felicità, della quale già ne teneva il possesso nel Cielo, con ritornar a guadagnar nella Terra nuovi frutti di opere, e di compiacimento dell' Altissimo; perchè tutto lo doveva alla bontà Divina, che mi lo levò dalla polvere. Apprendi dunque, Carissima, da questo esempio, ed avvalorati con isforzo, ed efficacia per imitarmi: essendo oggi tempo, nel quale la Santa Chiesa si ritrova tanto afflitta, e sconsolata, e circondata di tribulazioni, senza esservi figliuoli, che procurino di consolarla: in questa causa voglio, che travagli incessantemente, orando, chiedendo, e clamando dall'intimo del tuo cuore all' Onnipotente per li Fedeli, patendo, e soffrendo: e se fusse necessario, dando per lei la vita stessa; che ti assicuro, figliuola mia, che sarà molto grata la tua sollecitudine negli occhj del mio Figliuolo Santissimo, e nelli miei.

Tutto sia a gloria, ed onore dell' Altissimo Re de' (c) Secoli, immortale, ed invisibile, e della sua Madre Santissima, per tutta l'Eternità.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE, TOMO III.

CON-

(a) 2. *ad Cor. 6. v.* 8. (b) *Act.* 1, *v.* 12. (c) 1. *Ad Timoth.* 1. *v.* 17.

CONTINUAZIONE DELLE NOTE A QUESTA SECONDA PARTE,
TOMO III.
DELL'ISTORIA DELLA VITA DELLA MADRE DI DIO.

NOTA I.

TESTO. *Non adoravano la Croce per se medesima, e per il materiale del legno, che non se le doveva adorazione di Latria, finchè in essa non si eseguisce la Redenzione.* Num. 949.

§. Unico.

Supponendo il contatto di Cristo con la Croce: e che a Maria Santissima, ed a San Giovanni rappresentava quello, che in essa aveva da patir il Redentor del Mondo, per loro due aveva la Croce fino d'allora la dignità, che ha al presente, per esser adorata: *Ipsum nimirum pretiosum lignum, & perquam vere venerandum, in quo semetipsum in hostiam pro nobis Christus obtulit, ut sanctificatam tactu Sacri Corporis, & Sanguinis decenter adorandum;* dice San Damasceno, *lib. 2. de fide Orthod. cap. 2.* Ed aggiunge: *Adoramus etiam figuram pretiosæ, & vivificæ Crucis, tametsi ex alia materia facta est: non materiam venerantes (absit enim) sed figuram tanquam Christi signum.* Penetravano nella Croce, quello, che significava, e dando il culto al significato, veneravano religiosamente il segno, ch'eccitava sì sante memorie: *Qui veneratur utile signum divinitus institutum, cujus vim, significationemque intelligit, non hoc veneratur, quod videtur, & transit, sed illud potius quo talia cuncta referenda sunt,* diceva Sant'Agostino, *lib. 3. de Doct. Christiana cap. 9.*

Solo pare possa opporsi a questa Nota, che la Croce, in quanto Immagine di Cristo non debba adorarsi con adorazione di Latria; poichè sebbene questa si deve al Prototipo, non è però dovuta all'Immagine, secondo il Concilio 7. Generale, *Act. 7. Quod scilicet per Imaginum pictarum inspectionem, omnes qui contemplantur, ad prototyporum memoriam, & recordationem veniant, illisque salutationem, & honorariam adorationem exhibeant, non secundum fidem nostram veram Latriam, quæ soli naturæ Divinæ competit: sed quemadmodum typo venerandæ, & vivificantis Crucis, & Sanctis Evangelii, & Reliquis sacris oblationes, sacrificium, & luminaria reverenter accendimus.* E pria nell'atto 6. che sebbene li Cattolici: *Singulari quadam affectione in ipsa prototypa referantur, salutaverint, & honorifice adoraverint Imagines, non tamen ob id Latriam exhibuerunt, aut divinam venerationem adscripserunt, absit hæc calumnia.*

A questi Canoni però si risponde comunemente, che la Croce, e le Immagini, o si ponno adorar per l'eccellenza respettiva, che hanno in quanto Immagine, o rappresentazione d'un Originale Sacro, in modo tale, che esse siano l'oggetto immediato proprio & *quod* come dicono i Teologhi, dell'adorazione, ed in questa maniera, non devono adorarsi con adorazione di Latria, benchè siano Immagini di Cristo, ma con altra inferiore adorazione: ed in questo senso parlano i Concilj, ed i Padri, che negano alle Immagini di Cristo, ed alla Croce l'adorazione di Latria.

Ponno parimenti adorarsi insieme col prototipo, in modo, che l'adorazione si termini ad entrambi, ed in tal modo la Croce è adorabile con adorazione di Latria. Così San Bonaventura *in 3. dist. 9. art. 1. q. 4. Concedendum est ergo, quod Crucis Christi est adoranda Latria.* Così S. Tommaso nella 3. *part. quæst. 25. art. 4. Si ergo loquamur de ipsa Cruce, in qua Christus crucifixus est, utroque modo est nobis veneranda: uno scilicet, modo in quantum repræsentat nobis figuram Christi extensi in ea: alio modo ex contactu ad membra Christi, & ex hoc, quod ejus Sanguine est perfusa. Unde utroque modo adoratur eadem adoratione cum Christo, scilicet, adoratione Latriæ.* E così comunemente li Teologhi nel Trattato *de adoratione.*

In questo senso dice la nostra Scrittora, che al Legno della Croce si deve l'adorazione di Latria. Queste sono le sue parole: *Non adoravamo la Croce per se medesima, e per il materiale del Legno; che non se le doveva adorazione di Latria, finchè in essa si eseguisse la Redenzione; ma attendevamo, e rispettavamo la rappresentazione formale di quello, che in essa aveva da far il Verbo Incarnato, ch'era il termine, a cui tendeva, e passava la riverenza, & adorazione, che davano alla Croce.* Dalle cui parole consta: che l'adorazione non si terminava precisamente alla Croce; ma alla Croce, ed a Cristo, ch'era il termine, che specificava la riverenza, che davano alla Croce Maria Santissima, e San Giovanni: onde quell'adorazione doveva esser adorazione di Latria, richiedendola tale l'eccellenza del motivo, oggetto, e termine a cui s'indirizzava: *Unde Beatus Pater Basilius indicavit non esse duas adorationes, sed unam ipsius Imaginis, et primi Exemplaris:* il disse Giovanni Prete, *in 7. Synodo Act. 4.* Basta il detto in materia tanto piana, e tanto comune.

NOTA II.

TESTO. *In ragione di non esservi contradizione in queste parole di San Giovanni, con quello che dice San Matteo, &c.* Num. 978.

§. I.

AVanti di addurre le oggezioni contra la precedente Nota, per togliere l'equivocazione, in cui sogliono inciampar alcuni seguendo Origene, ed Optato Melivetano, suppongo, che i testimonj di Cristo, che diede il Battista, sì ai Giudei come al Popolo, che concorreva a battezarsi, come riferisce San Giovanni *cap.* 1. non furono dati, quando andò Cristo a battezarsi, ma qualche tempo dopo. La ragione è chiara: perchè allora già il Battista conosceva Cristo: poichè in vederlo l'accenaò col dito, dicendo: *Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccatum mundi:* Ed il Battista non conobbe Cristo in tal modo, se non quando andò a farsi battezare: *Et ego nesciebam eum* (dice il Battista) *sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: super quem videris Spiritum Sanctum descendentem, & manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto:* onde è necessario, che le testimonianze del Battista supponessero il Battesimo di Cristo, E comune degli Espositori, Veggasi Gaetano, Jansenio, e Maldonato.

Da qui s'inferisce che due volte andò Cristo a trovar il Battista: l'una quando fu battezato: l'altra, quando il Battista testificò, che Cristo era il Messia desiderato. Venne questa seconda volta Cristo al Battista, dice San Giovanni Grisostomo, *Hom.* 16. *in Joan. Ne quis suspicaretur, cum primum una cum catera multitudine venisset, eadem, qua alii causa venisse, ut scilicet peccata confiteretur, & pœnitentiam ablueretur in flumine. Ideirco venit prabens Joanni occasionem, ut ejusmodi suspicionem tolleret, quam illud verbum: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi, penitus tollit.* E Jansenio: *Venit itaque Jesus ad Joannem ea de causa maxime, ut occasionem praberet clarius testificandi de se: & ne Baptismum, quem olim susceperat, putaretur in ablutionem suorum peccatorum suscepisse.* E la Ven. Madre al num. 1010. *Indirizò i suoi bellissimi passi il Divin Maestro alla volta del Giordano, ove il suo gran Precursore Giovanni continuava il suo Battesimo, e predicazione; acciocchè con la sua vista, e presenza, dasse il Battista testimonio della sua Divinità.*

Dice la nostra Ven. Scrittora, che questa seconda andata, fu immediatamente dopo terminati li quaranta giorni del digiuno nel Deserto: sentì il medesimo Gaetano: *Quanta subjuncta porrigunt advenatur iste Jesus, ad Joannem ut baptizaretur ab eo; sed postquam Jesus jejunavit in deserto post baptismum.* Seguitò Gaetano S. Gio: Grisostomo, Teofilato, ed Eutimio, che furono del medesimo parere. Stupisco, che da questa sentenza s'appartasse il Dotto Padre Maldonato mosso da questo fondamento: *Neque Chrysostomi*, dice, *Eutimii, & Theophilati sententiam sequor, qui ad hunc modum interpretantur: postridie hujus diei, quo Christus rediit a deserto. Nam preterquam quod, ut modo dicebamus, jam Discipulos habebat, quos diversis diebus collegisse constat, quomodo postridie hujus diei intelligi potest, de quo nulla mentio facta erat?* Dimodochè il Maldonato si aliena da questo comune sentimento, per parergli, che pria che il Battista dasse quel pubblico testimonio: questo è l'Agnello, che toglie li pèccati: già il Salvatore aveva Discepoli. Fondamento leggiero, ed al mio corto parere opposto al Testo. Perchè il primo Discepolo, ch'ebbe Cristo, fu Sant'Andrea e quando questo seguitò Cristo, gia qualche giorno primo aveva il Battista data la riferita testimonianza. E la ragione si è; perchè Sant'Andrea seguitò Cristo, mosso dall'udir in un'altra occasione il Battista a replicar il testimonio pria dato. Consta dal Testo *vers.* 29. *Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi.* Nel verso 35. *Altera die*, dopo il riferito, *iterum stabat Joannes, & ex Discipulis ejus duo*, (l'uno de' quali fu Sant'Andrea) *et respiciens Iesum ambulantem, dixit, Ecce Agnus Dei, et audierunt eum duo Discipuli loquentem, & secuti sunt Jesum.* Dunque, quando il Battista testificò la prima volta al Popolo, che Cristo era l'Agnello di Dio, che toglieva li peccati del Mondo, non aveva ancora Discepoli.

Il secondo fondamento di Maldonato ha pure poco vigore; consiste in che il Testo riferisce, che quando San Giovanni disse; *Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata Mundi*, fu *altera die*, e *postridie*, che dice relazione all'altro giorno pria mentovato; e dal digiuno del Deserto sino allora non si era fatta menzione d'altro giorno. Ciò, come dissi, ha poca forza, perchè *altera die*, o *postridie*, non dice relazione al giorno, in cui Cristo andò a veder il Battista la seconda volta, ma al giorno, in cui mandarono li Giudei l'ambasciata a S. Giovanni per saper chi Egli si fosse, Dimodochè battezando San Giovanni, un giorno mandarono i Giudei a chiedergli; *Tu quis es?* Ed il Battista testificò esser Cristo il Messia con quelle parole: *Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, & ante me factus est &c.* Un'altro giorno dopo vide S. Giovanni Cristo, e diede la seconda testimonianza, dicendo; *Ecce Agnus Dei &c.* Onde l'*altera die*, non si riferisce a quel giorno, in cui Cristo andò a trovar San Giovanni; ma a quel giorno dopo la detta ambasciata mandata dai Giudei al Battista. Il primo successe, stando Cristo nel Deserto, Il secondo, ritornando Cristo da esso.

§. II.

SUppongo parimenti, che quando il Battista ricusò di battezar Cristo; *Joannes autem prohibebat eum dicens; Ego debeo à te baptizari*, già aveva cognizione, e rivelazione, che quello era il Messia; poichè, come dice San Grisostomo nell'Omilia citata; *Si ante baptismum, eum non cognovit, cur prohibebat eum dicens: Ego à te debeo baptizari? Hoc enim signum erat certissimum cognitionis.*

Nè osta la risposta dell'Abulense *super Matth.* 3. *quæst.* 76. che opponendosi al nostro Lirano, Avversario contra cui combatte, deviando dalla comune sentenza degli Espositori, e Padri, dice; che il Battista non conobbe Cristo, se non dopo d'averlo battezato; onde il ricusar di battezarlo, non fu perchè allora lo riconoscesse per Messia, e Redentore del mondo, ma per tenerlo uomo giusto, e santo. Fiacca soluzione, dice Jansenio *cap.* 14. *Concordiæ*; pongo le sue parole; *Verum hæc solutio non satis firma est. Nam quantumlibet prius homo visus esset Joanni, non potuisset tamen dixisse. Ego à*

te de-

te debere baptizari, nisi sibi certo persuasisset; ipsum esse Christum, cum sciret, neminem prater se, & Christum ad baptizandi ritum institutum esse.

E veramente, ch'essendo la forma del Battesimo di San Giovanni una protestazione del Messia venturo, come l'Abulense confessa *quast.* 75. e consta dal 19. degli Atti Apostolici, il battezar Cristo con quella forma (se prima di battezarlo nol conosceva) sarebbe stato nel Battista un grand'errore, ed anche causa d'inganno negli altri; poichè diceva; Io ti battezo in nome del Messia venturo; dando con ciò ad intendere, ch'Egli non era d'esso, ma un'altro, che si sperava; poiche lo battezava in nome di quello, che aveva da venire. Finalmente, in quell'occasione lo conobbe il Battista: cioè anche prima di battezarlo, come dice la Ven. Madre, ed è comune sentimento dei Padri, e degli Espositori. Così Sant'Agostino, *tract.* 5. *in Joan.* San Grisostamo, *Hom.* 16. Niccolò di Lira, Jansenio, Gaetano, Cornelio a Lapide, e Maldonato.

Fonda l'Abulense la singolarità della sua sentenza nel Testo di San Giovanni cap. 1. apportato parimenti dalla nostra Scittora: *Et ego nesciebam eum, sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit, super quem videris Spiritum Sanctum descendentem, & manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu Sancto.* Se già il Battista, dice l'Abulense, conosceva Cristo; a che fine, dopo d'averlo battezato venne sopra di lui lo Spirito Santo, segno datogli da Dio, acciò lo conoscesse? Sarebbe stato superfluo tal segno, frustraneo: mentre anche prima della venuta dello Spirito Santo già S. Giovanni conosceva Cristo. Oggezione comune, a cui rispondono Sant'Agostino, e San Giovanni Grisostomo con tutti gli altri Espositori.

Non so perche all'Abulense sembri superflua la venuta dello Spirito Santo sopra di Cristo, anche dopo che il Battista l'aveva conosciuto per rivelazione; come non è superfluo, che dopo d'aver Dio rivelato qualche cosa, e creduta fermissimamente da quello, a cui fu rivelata, torni di nuovo a rivelarla a chi l'aveva già creduto, del che ne abbiamo innumerabili esempi nella Scrittura. Ad Abramo rivelò Dio, che gli averebbe dato la Terra di promessione: *Semini tuo dabo terram hanc*, *Gen.* 12. e questo medesimo torna a rivelargli nel cap. 13. dopo che si divise da Lot suo Nipote. Ed al c. 14. dopo la vittoria riportata da Amrafel, e dalli tre Regi, di nuovo torna a rivelargi l'istesso. A Giacobbe rivela Dio: *Ero custos tuus quocumque perrexerit, & reducam te in terram hanc: nec dimittam, nisi complevero universa, quæ dixi Gen.* 28. E questo medesimo torna a rivelargli, *Gen.* 31. E dopo delle rivelazioni gli dà come per segno la lotta fatta con l'Angelo, ed il non esser vinto, per vie più animarlo, ed assicurarlo nel timore appreso da Esau, che l'attendeva con quattrocento Uomini: *Si contra Deum fortis fuiste, quanto magis contra homines pravalebis? Gen.* 32.

Hora dimando: furono frastranee queste replicate rivelazioni d'un medesimo oggetto? Perchè, dunque, sembra frustraneo all'Abulense, che la rivelazione fatta prima al Battista, avanti di battezar il Redentore; tornasse a confermarla con la venuta dello Spirito Santo in forma di Colomba: ch'era come una seconda rivelazione, con cui confermava la prima già fatta. L'avverti bene Cornelio a Lapide, *Joan.* 1. *Respondetur hoc signum dari Baptista, non ut primo Christum agnosceret, sed ut illi plenius se in hac cognitione, fideque confirmet.*

Oltredichè la venuta dello Spirito Santo, e la voce del Padre, non solo ebbe per fine il confermar il Battista nella prima rivelazione, ma anche il renderla credibile agli altri, come dicono molti Espositori con Jansenio. Pongo le sue parole per esser molto al proposito. *cap.* 14. *Concordia vers.* 2. *Joanni utile fuit hoc de Christo signum, & promitti, & postea reddi, ut non tam ipsi, quam omnibus Credentibus fides in Christum, & per illud Confirmaretur, qua causa Joannes etiam illud signum prædicavit. Maluit enim eam Christi agnitionem populo testari: quam simul ex Dei indicatione, ex signi exhibitione tanquam pleniorem acceperat, quam eam, quæ sola illi revelatione interna contingerat, & quæ inefficax fuisset ad faciendam fidem.*

Consta, dunque dal detto, quanto conforme si è alla più comune esposizione dei Padri la dottrina della nostra Istoriografa, al nell'affermare, che il Battista conobbe Cristo pria, che venisse sopra di lui lo Spirito Santo, come che le testimonianze da lui date del Salvatore furono dopo terminato il digiuno nel Deserto.

§. III.

SUpposto il detto, resta di proporre l'oggezione, che si può far alla ragione, con cui la Ven. Madre concorda San Matteo, e San Giovanni, dicendo, che l'*Ego a te debeo baptizari* di San Matteo detto dal Battista, prima di battezar Cristo, non si oppone all'*Ego nesciebam eum* di S. Giovanni: perchè il testimonio del Cielo, e la voce del Padre, che venne nel Giordano sovra di Cristo nostro Signore, fu quando San Giovanni Battista ebbe la visione, e conoscimento già detto: e fino allora non aveva visto il Salvatore occularmente; e così negò, che fino allora non l'aveva conosciuto: però come non solo lo vide corporalmente, ma con la luce della rivelazione, perciò si prostrò ai suoi piedi chiedendo a lui il Battesimo.

Questo modo di concordar li due Evangelisti dalla Ven. Madre apportato, pare difficile; perchè, quando il Battista conobbe Cristo con la luce, e conoscimento, di cui fa menzione la Madre, fu avanti di Battezarlo. Esso fu il motivo alla scusa di battezarlo, come la Madre dice, ed è comune di tutti gli Espositori, come resta avvertito; il testimonio del Cielo, e la voce del Padre, fu dopo d'averlo battezato. Pare chiaro da San Matteo, *cap.* 3. *v.* 16. *Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua, & ecce aperti sunt Cæli, & vidit Spiritum Dei descendentem sicut columba, & venientem super se: Et ecce vox de Cælis dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* Il medesimo San Marco, *cap.* 1. e San Luca, *cap.* 3. *& Jesu baptizato, & orante, apertum est Cælum.* Dunque, nè la voce del Padre, nè il testimonio dello Spirito Santo, fu avanti che Cristo fosse battezato, ma dopo, *& Jesu baptizato*: la luce, e cognizione del Battista fu pria di battezarlo: dunque totalmente si oppone al Testo il dire, che la luce, e cognizione del Battista, per cui si scusava di battezar Cristo conoscendolo per Messia, e Redentore del Mondo, fu quando vide sopra lui lo Spirito Santo, ed udì la voce del Padre.

Potressimo soddisfar a questa oggezione seguendo il Gaetano *super Matt. cap.* 3. ove afferma, che lo Spirito Santo discese in forma di Colomba sopra il

Capo di Cristo, avanti, che fosse battezato; con questo resterebbe soddisfatta l'oggezione; poichè si fonda precisamente in cio, che la cognizione di S. Giovanni, dice la Madre, fu avanti di battezar Cristo, e la venuta dello Spirito Santo dopo. Ad ogni modo prescindo da questa dottrina di Gaetano, sì perchè molti la giudicano poco conforme al Testo, come perchè non sussiste nella dottrina della nostra Scrittora. Le sue parole le daremo dopo.

Il caso si è, che pria d'andar Cristo Signor nostro al Battesimo, il B. ista, nè l'aveva visto oculatamente, nè tampoco aveva avuto rivelazione della sua andata, ch'ebbe ivi: questo conoscimento però non fu un conoscimento momentaneo, nè di passaggio; ma durò nel Battista: comprehendendo tutto il tempo da che Cristo andò a battezarsi, finchè dopo battezato si udì la voce del Padre, e discese lo Spirito Santo. Nell'occasione, dunque, ch'ebbe questa rivelazione, concorsero queste cose: l'andar Cristo a farsi battezare; lo sensarsi il Battista: il riconoscere la sua potestà, l'umile contesa d'ambidue, il battezarlo dopo, l'udirsi la voce del Padre, ed il calar lo Spirito Santo. Dimodochè, con la luce della rivelazione, ch'ebbe San Giovanni, concorsero tutte le dette cose. Nella maniera che interpretando il Testo dell'Esodo, c. 3. *Hoc habebis signum, quod miserim te; cum eduxeris populum meum de Ægypto immolabis Deum super montem istum*. L'Abulense *quæst.* 7. l'intende di segno pronostico. E facendosi la replica, che questo Sagrificio fu dopo l'uscita di Egitto, risponde: *Quod liberatio Israel de Ægypto, non attenditur in solo exitu de Ægypto, vel transitu maris rubri: sed ex fine omnium usque ad introductionem in terram, pro quâ Deus eis juraverat*. Nell'istesso modo, quando la nostra Scrittora dice, che il testimonio del Cielo, e la voce del Padre, fu quando San Giovanni ebbe la visione, quell'*ebbe*, non si ha da referir solo al principio, ma fino al fine di quanti successi, e circostanze vi furono, dall'andar Cristo al Battesimo, fin dopo battezato, e tutte consisterono con la luce, e rivelazione, che diede a San Giovanni, acciocchè conoscesse Cristo.

Questa cognizione esclusè l'ignoranza, che il Battista diceva d'aver prima. *Et ego nesciebam eum*. E l'ignoranza non durò fino al testimonio, è voce del Padre, e venuta dello Spirito Santo, come diremmo nel §. antecedente; ma cessò in veder Cristo, onde d'allora cominciò il conoscimento. *Nesciebat igitur* (dice S. Gio: Grisostomo *Hom.* 16. *in Joannem*) *antequam Christus veniret, sed cum baptizandus esset, tunc eum cognovit: Itaque, eum ignosit, nesciebam eum, superiora tempora respexit, non quæ circa Baptismum fuerunt*. Il *aserere* durò fino all' andata di Cristo al Battesimo, d'allora il conoscere: intendendosi il conoscimento, ch'ebbe pria con la venuta dello Spirito Santo, che fu dopo. Concludo con le parole di Jansenio: *Nec obstat è quod illi signum datum erat descendentis Spiritus, quo tamen necdum viderat. Hoc enim signum ei datum fuit, non quo primum Dominum cognosceret, sed quo confirmaretur de eo antea cognito per revelationem*.

Che questa soluzione sia secondo la mente della nostra Scrittora, è chiaro da cio che scrive nel numero seguente, in cui specificando meglio il detto nell'antecedente, così dice: *Terminando S. Giovanni di battezar Cristo nostro Signore si aprì il Cielo, e discendendo lo Spirito Santo in forma visibile di Colomba sopra il suo Capo, si udì la voce del Padre, che disse; questo è il mio Figliuolo diletto, in cui io mi compiacio*. E dunque chiaro, che secondo la sua mente, quando si udì la voce del Padre, e discese lo Spirito Santo, non fu quando al principio vedendo Cristo corporalmente, conobbe per rivelazione la sua Divinità; ma che con quella rivelazione, ch'ebbe al principio, si unì dopo ai la venuta dello Spirito Santo, come la voce del Cielo.

NOTA III.

TESTO. *Quando cominciò la tentazione era il giorno trentesimoquinto del digiuno, e solitudine del nostro Salvatore, e durò finchè si compirono li quaranta, che dice l'Evangelo*. Num. 997.

§. I.

Questa Nota ha contro di se l'esposizione del Testo al quale pare contraria. Propongo l'argomento in forma, per maggior chiarezza. Ed è tale: Il Demonio non si accostò a tentar Cristo, se non quando ebbe fame fino allì, quaranta giorni: dunque non si accostò il Demonio a tentarlo prima d'essi. Le premesse constano dal Testo di San Matteo, cap. 4. che è quello, che fra gli Evangelisti fa menzione del modo, ordine, e successione della tentazione: *Et cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit, & accedens Tentator*: dunque fu prima il digiuno di quaranta giorni, dopo l'aver fame; e finalmente il tentarlo il Demonio, il vincerlo Cristo, e servirlo gli Angeli.

Confermasi, perchè l'esposizione della Scrittura per non essere censurabile come temeraria, deve andar conforme alla comune intelligenza dei Padri, come difinisce il Sagro Concilio di Trento, *Sess.* 4. E la comune sentenza dei Padri afferma, che il Demonio prese occasione di tentar Cristo dal conoscerlo affamato. Così San Girolamo, *Matth.* 5. *Permittitur esurire corpus, ut Diabolo tentandi tribuatur occasio*. San Grisostomo, *Hom.* 13. *super Matt. Esuriit Christus occasionem Diabolo tentandi praebens*. Il Grisologo, *Serm.* 12. *Esuriit Christus, ut tentandi magisteriam Diabolus inveniret*. San Basilio, *Hom.* 1. *de Jejunio super Matth. Carnem Diabolus tentare ausus non fuisset, nisi in ea per esuritionem infirmitatem quae fuat hominis recognovisset*. Teodoreto, *Serm.* 10. *de Providentia. Adamum se videre putavit, ubi famem passum vidit*. Dunque il potrè il principio delle tentazioni avanti li quaranta giorni, è un'opporsi al testo: poichè Cristo avanti quaranta giorni non ebbe fame.

Nè si può dire, che San Matteo si servì dell'anticipazione, ponendo prima la fame, che le tentazioni, o della repetizione, ponendo dopo le tentazioni, che furono prima, figura molte volte dalla Sagra Scrittura osservata, come avvertono tutti gli Espositori con Sant'Agostino, *lib.* 3. *quæstionum super Levit. cap.* 23. *Anticipazione* (dice) *subauditur Scriptura, rem eo nomine vocans, quod jam est, sed quod futurum est. Sic filii Aaron ante Sacerdotium vocantur Sacerdotes. Et filius Nave Josue appellatus est, tam longe postea hoc nomen Scriptura noverat eis impositum*. Et *lib.* 1. *quæst. Gen. q.* 87. spiegando quel Testo del Genesi 29. *Osculatus est Jacob Rachael, & elevata voce flevit; & indicavit ei, quod frater esset patris sui, & filius*

& filius Rebecca, Cerca: *Quomodo ab incognito illo osculum acceperit, si postea indicavit Jacob propinquitatem suam?* E risponde: *Ergo intelligendum est, aut illum qui jam audierat, quae illa esset, fidenter in ejus osculum irruisse; aut postea Scripturam narrasse per recapitulationem, quod primo factum erat, id est, quod indicaverat Jacob, quis esset, vel cum ait, & indicavit, hoc est, quoniam indicavit.*

Nemmeno soddisfa: perche sa ben è vero, che la Scrittura suole valersi della figura di repetizione, ò d'antecipazione, solo però l'usa nei nomi, che suole dar avanti, tutto che fossero imposti dopo, coma *Joan.* 1. *Erat Andreas Frater Simonis Petri*, e pure il nome di Pietro fu da Cristo imposto a Simone Cefa, molti giorni dopo d'aver ricevuto Sant' Andrea per suo Discepolo: O accade nei successi, solendo riferir avanti quello, che successe dopo. *Daniel* 7. narra la visione dei quattro venti, che combattevano nel mare. E nel cap. 8. ne riferisce un' altra d'un Montone, che stava dirimpetto d'una laguna. E nel cap. 5. racconta quella di Baltassare. E questa, che nomina prima, fu dopo delle due: perchè questa fu l'ultimo anno del Regno di Baltassare: e la prima riferita nel cap. 7. fu l'anno primo: a quella del cap. 8. l'anno terzo; onde consta, che Daniele raccontò per recapitolazione le accennate visioni nel cap. 7. ed 8. e per antecipazione la riferita nel cap. 5.

Questa repetizione, od antecipazione però non vi entra, quando la Scrittura, non solo riferisce li successi, ma parimenti il loro ordine, dicendo, questo fu prima; a questo dopo, come suppongono tutti, ed è evidente: cha altrimenti potressimo dire, che la creazione delle piante, fiori, ed altri fu il primo giorno, e quella della luce il terzo. E San Matteo, non solo riferisce il digiuno, la fame di Cristo, e le tentazioni del Demonio? ma parimenti l'ordine, e successione ch'ebbero: primo il digiuno: dopo la fame: dopo l'accesso del Demonio a tentarlo con le tre tentazioni: *Cum jejunasset, postea esurit, & accedens Tentator*: dunque non vi può aver luogo l'antecipazione.

Tanto che, perchè Gaetano affermò, *super Matt.* 4. che Cristo non solo ebbe fame dopo li quaranta giorni, ma anche in tutti essi; il Padre Suarez, *tom.* 2. *in* 3. *part. disp.* 29. *Sect.* 2. dice: *Hac sententia improbabilis, & temeraria, ut minimum mihi videtur*, Cha averebbe detto, se qualcuno avesse affermato, che non solo la fame, ma anche queste tre tentazioni successero pria dei quaranta giorni? Nella fame può stare, che non solo cominciasse l'ultimo giorno, ma che l'avesse Cristo anche nei giorni antecedenti, parlando di fame men intensa, non tale, quale ebbe poi dopo dei quaranta giorni, come affermano Francesco Luca, Cornelio a Lapide, e Maldonato. Ma se le tentazioni cominciarono il trentesimoquinto giorno, la prima non durò fino al quarantesimo, poiche li cinque giorni, che mancano dai 35. ai 40. si ripartiscono fra le tre: dunque pria dei quaranta giorni ebbe Cristo fame: a pure S. Matteo dice: *postea esurit*.

Nemmeno si soddisfa col dire, che molte volte la Scrittura suole usar l'adverbio *post*, anche prima, che si compisca il tempo, come *Luca* 2. *Et postquam consumati sunt dies octo, ut circumcideretur puer*; e ciò non significa, che Cristo fosse circonciso il di nono, terminato l'ottavo; come nemmeno, che fosse compito il quarantesimo, quando Maria Santissima presentò il suo Divin Figliuolo al Tempio, tutto che dice il Testo *Luca* 2. *Postquam impletis dies purgationis Mariæ*. Come nemmeno fosse compito il cinquantesimo giorno, quando venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, benchè il Testo *Act.* 2. dice: *Cum complerentur dies Pentecostes* poichè se bene ciò sia vero, quando almeno è cominciato l'ultimo giorno, pigliandosi allora l'*inceptum pro completo*: non è però vero, quando l'ultimo giorno non è principiato sopra il quale cade il *postquam*. E la Ven. Madre dice, che le tentazioni di Cristo cominciarono il trentesimoquinto giorno: onde non essendo principiato il quarantesimo, non si può con verità dire: *postea esurit*: siccome non potrebbe con verità dirsi: *postquam consummati sunt dies octo*: se si affermasse, che la Circoncisione fosse seguita il sesto, od il settimo giorno della Natività del Signore.

§. II.

QUesta oggezione, a prima vista difficile, facilmente si risolve, osservando con Sant' Agostino, *lib.* 2. *super Exodum q.* 47. seguitato da tutti gli Espositori, che la Scrittura computa i tempi in modo, che quello, che è poco più, o poco meno del numero perfetto, e compito, lo riduce, e somma per il numero perfetto. Come *Gen.* 15. dice Dio ad Abramo, che li suoi Figliuoli, e Discendenti staranno captivi quattrocent'anni: *Scito praenoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua: & subjicient eos servituti, & affligent eos quadringentis annis*. Cominciansi a contar questi quattrocent' anni, dice Sant' Agostino con gli altri Espositori, dal giorno, in cui Dio promise ad Abramo, che averebbe avuto Isaco per Figliuolo: ed è certo, che d'allora, fino all'uscita d'Egitto passarono quattrocento, a cinque anni; non mi tratengo nel computo. Veggasi Sant' Agostino *loc. cit.* L'Abulense *Exodi* 12. *qu.* 34. Niccolò de Lira, Olcastro, e Cornelio a Lapide ivi. Essendo, dunque, quattrocento, e cinque anni: perchè la Scrittura ne pone solo quattrocento? Risponde Sant' Agostino: *Non mirum est, si quadringentos, & quinque annos summa solida quadringentos voluit appellare Scriptura, quae solet tempora ita nuncupare, ut quod de summa perfectionis paulum excrescit, aut infrà est, non computetur.*

Avverte il medesimo Sant' Epifanio, *lib.* 3. *contra haeres. Ab Adam usque ad Noe* (dice) *praeterierunt generationes decem: à Noe usque ad Abraham alia decem. Ab Abraham verò usque ad Davidem generationes quatuordecim. A captivitate usque ad Christum generationes quatuordecim, ut fiat ab Adam usque ad Christum sexaginta dua generationes. Quae sane sexaginta per compendium numerata sunt. Nam cum in deserto septuaginta dua stirpes palmarum essent, septuaginta nominantur: & septuaginta in montem vocati reperiunt septuaginta duo* (n. 33.) *cum Esad, & Mad: & septuaginta duo fuerunt, qui interpretati sunt tempore Ptolemaei: verum compendii gratia solemus dicere interpretationem septuaginta.*

Osservo questo modo di computare l'Apostolo San Paolo, *ad Galat.* 3. ove numerando gli anni, che corsero dalla prima promessa, che Dio fece ad Abraamo nell'uscir dalla sua patria, finche diede la Legge al Popolo d'Israele, dice, passarono quattrocento, a trenta anni: *Post quadringentos, & triginta annos facta est Lex*. E non à dubbio, che furono almeno cinquanta giorni di più; poichè il Popolo

uscì dall'Egitto dopo li quattrocento, e trenta anni compiti, come consta dall'Esodo 12. E dall'uscita d'Egitto, fin che sul Monte Sinai gli fu data la Legge, passarono almeno cinquanta giorni.

E perchè non si dica, che questi esempi provano dal più al meno, come riducendo li quattrocento, e cinque al quattrocento; li settandue ai settanta; ma non riducendo il meno al più, come succede nel nostro caso, in cui il trentacinque si trasporta al quaranta, benchè Sant'Agostino nel medesimo modo discorra nel luogo citato, tanto quanto s'accresce, come quando si sminuisce il numero: *Ut quando de summa perfectionis numeri paululum excrescit, aut infra est, non computatur*. Ad ogni modo daremo l'esempio dell'uno, e dell'altro modo avvertito parimenti del Santo; *lib. 7. locutionum Judicum 9.* si riferisce come Abimelech Figliuolo di Gedeone; *Interfecit domum Patris sui, & interfecit Fratres suos filios Gierobaal septuaginta viros super lapide unum*. Il Testo dice, che ne uccise settanta, e pure non furono più di sessantaotto; perchè tutti gl'figliuoli di Hierobaal furono settanta veramente: ma di questi si salvò il minore chiamato Gionata, nè morì Abimelecco, che fu il fratricida; onde gli uccisi furono solo sessantaotto: la Scrittura però, come spesse volte fa, dice Sant'Agostino *Universum numerum posuit pro pene universo*.

Nell'istesso modo discorriamo nel nostro caso: andò il Demonio a tentar Cristo il trentesimoquinto giorno del suo digiuno, durarono le tentazioni visibili fino al quarantesimo, ed immitando gli Evangelisti lo stile comune della Scrittura, ridussero li trentacinque ai quaranta, per esser numero compito, come dice Sant'Agostino, e consta dagli esempi allegati. Dai trentacinque ai quaranta sono pochi li giorni, che mancano: *Et minutias istas numerorum solet praeterire, non modo Sacra Scriptura, sed etiam externa, & prophana Historia*, dice Pereira *in Exod. c. 12. disp. 19. num. 117.* Come l'Apostolo omise li cinquanta giorni delli quattrocento, e trenta anni: *Quia in numero annorum quadringentorum nullam qualitatem notabilem faciunt quinquaginta dies*, dice l'Abulense, *ubi supra* come sci mesi, che lasciarono nei quaranta anni del Regno di David, *lib. 3. Reg. 2.* Contarono, dunque, gli Evangelisti li quaranta giorni di digiuno, benchè cominciassero nei trentacinque le tentazioni; perchè dentro de' quaranta si compirono con la total vittoria di Cristo, riducendo al numero perfetto quello che cominciò nell'imperfetto. E finalmente: *Nihil ad rem, dum omnia facta esse, manifestum sit*: dice Sant'Agostino, *lib. 2 de consensu Evangel. c. 16.* Che Cristo digiunò quaranta giorni, che doppo ebbe fame, che il Demonio lo tentò tre Volte, è certo: però non più che probabile, quando cominciarono queste, o quelle tentazioni, come dice il Santo, *ivi*.

§. III.

Ed in fatti, il ridur ad un giorno solo tutte le tentazioni, è molto difficile, per due ragioni. L'una perchè se Cristo fu dal Deserto, al Pinnacolo del Tempio, e da questo al Monte, senza che il Demonio lo portasse per l'aria, come tiene per più probabile Maldonato *super 4. Matt.* seguendo Eutimio *ad 4. Luc.* sentenza parimenti seguita da Origene, *Hom. 31. in Luc.* e da San Tommaso, *Matt. 4.* ove dice: *Quaeritur quomodo assumpsit Christum Diabolus? Dicunt, quod portavit ipsum supra se Alii, & melius, quod exhortando induxit, & Christus ex dispositione sua sapientiae ivit in Hierusalem*. Anche che queste due tentazioni è difficile, succedessero in un giorno, poichè dalla Quarantana (così chiamano il Deserto, in cui digiunò il Salvatore) fino a Gerusalemme vi sono diecіotto miglia, come dice il nostro Padre Quaresmio, testimonio oculare, *in Elucidario Terrae Sanctae, tom. 2. lib. 6. c. 12.* Il Monte da cui il Demonio mostrò a Cristo li Regni del Mondo, è nel medesimo Deserto, e conseguentemente diecіotto miglia distante da Gerusalemme; dal Deserto alla cima del Monte vi sono due miglia d'asprissima salita, dice il Quaresmio, ed il Padre Castillo nel viaggio di Terra Santa foglio *mihi* 259. Dalla cima discese Cristo le due miglia fino al luogo ove digiunò, che viene ad esser in mezo della Montagna, e dista della falda due miglia: e da esso alla cima altre due miglia: ivi gli somministrarono gli Angeli il refficiamento, ed il cibo, come tengono comunemente gli Espositori; con che nell'andar dal Deserto a Gerusalemme, nel ritorno da Gerusalemme al Deserto, ed alla cima del Monte, nel calar dalla cima al Deserto, averebbe dovuto fare più di quaranta miglia di cammino. Come potè farsi tutto ciò in un giorno solo naturalmente.

L'altra: perchè dato che il Demonio portasse Cristo per l'aria dal Deserto al Pinnacolo del Tempio, e dal Tempio al Monte, ed è sentenza più comune, l'è parimenti, che dal Monte, ove lo lasciò il Demonio, discese Cristo al Deserto, ove digiunò, senza valersi di miracoli, come afferma Barradas, *tom. 2. lib. 2. c. 6.* seguendo Dionigi Cartusiano, e Titelmanno, ed ivi lo servirono gli Angeli: onde fece due miglia di terra, ed al aspra discesa, che a farla vi vogliono molte ore, dicono Quaresmio, e Castillo. Oltredichè, come avverte Gaetano, *3. part. quaest. 41. art. 4. Non videtur rationi consentaneum, ut tentationes istae, quas visibiliter apparet Daemon egerit, ut colloquiones manifestant, his solis verbis, quae Matthaeus Evangelista narrat, fuerint contenta: sed multis fuissent suffulta, traitaque verbis omissis ab Evangelistis substantialia tantum narrantibus*: Onde anche in questo modo di discorrere, è difficile, che in un giorno succedesse il tutto.

Cominciando le tentazioni del trentesimoquinto giorno, e durando fino al quarantesimo (il che si compone senza violenza col Testo, come provano gli esempi riferiti della Scrittura) si aggiusta meglio: dassi tempo alle tentazioni, che il Demonio mutasse varj personaggj, hora di Eremita, hora di Uomo potente, che potesse valersi di varie figure della retorica sua nel persuadere: e che Cristo potesse senza miracolo calar dalla cima del Monte al Deserto, che ivi mangiasse, servendolo gli Angeli, il tutto in cinque giorni potè ben farsi, come dice la Ven. Madre, non così, se si riduce ad un giorno solo.

Finalmente, se alcuno persistesse nella sua opinione, che il Testo non ammette la spiegazione data, benchè la persuadino tanti esempj, resta un'altra risposta con dottrina comunissima. Ed è, che dal trentesimo quinto giorno cominciò il Demonio con tentazioni invisibili a persuadergli, che mangiasse, sospettando, che per sì lungo digiuno avesse avuto fame. Nel quarantesimo ebbe Cristo vera fame, ed allora il Demonio si accostò in forma visibile: il che può benissimo stare; tanto nella dottri-

dottrina della Ven. Madre, come in quella di molti, e gravi Padri. In quella della Ven. Madre: perche se ben Ella dice, che nei trentacinque giorni cominciarono le tentazioni, non specifica però, se fossero d'allora visibile, o nò.

In quella dei Padri: perchè è sentenza d'Origene, *Hom. 34. in Lucam*; di Beda, *Marc. 1.* di Eusebio *lib. 9. demonstrat. Evangel. c. 7.* di Eutimio *Matt. 4.* d'Arias Montano *Luca 4* di Sant'Agostino, (o dell'Autore di cui sono le questioni *in novum Testamentum*,) *part. 2. qu. 9.* che si trova nel Tomo 4. delle opere del Santo, che il Demonio tentò Cristo, non solo con le tre tentazioni visibili, che riferiscono gli Evangelisti, ma ancora con molte altre invisibili, che cominciarono avanti li quaranta giorni. Alle repliche, che a questo ponno opporsi, si è soddisfatto nella Nota 9. §. 4.

NOTA IV.

TESTO. *E se ad essi manca allora la grazia, e mozione dello Spirito Santo, fu perchè di giustizia doveva esser loro negata, per essersi arresi, e soggettati al Demonio.* Num. 1138.

§. I.

PArla la Ven. Madre dell'occasione, in cui il Demonio persuadeva a Giuda, ed ai Farisei con varie suggestioni, acciò desistessero dal loro perverso intento di togliere la vita al nostro Redentore: e dice, che ad essi mancò allora la grazia, e mozione dello Spirito Santo: con che pare, che affermi, che ad essi mancò, non solo la grazia efficace, ma anche la sufficiente, in pena de'suoi peccati, che è la sentenza di Gregorio Ariminense *in 1. dist. 46. q. 1.* e dell'Abulense *in c. 9. Exodi q. 12. & in c. 2. Deuteron. q. 10.* E d alcuni altri pochi Teologhi non troppo ben udita dagli altri; tanto che l'Angelico Dottore, *3. part. q. 86. art. 1.* stabilisce, che *erroneum est dicere, quod aliquod peccatum sit in hac vita, de quo quis poenitere non possit*, il che necessariamente seguirebbe, se l'uomo giungesse a stato tale, che gli mancassero gli ajuti sufficienti: poichè senza di questi non può pentirsi con dolore salutare, che deve essere sovranaturale. Anzi in tale stato non peccarebbe non osservando li precetti sovranaturali; perchè senza gli ajuti sufficienti non può adempirli; e non potendo adempirli non può esser colpevole non osservarli, come insegnano tutti li Teologhi con Sant'Agostino *lib. 3. de liber. arbit. c. 18. & 19. & lib. 22. contra Faustum, c. 78. & lib. 1. de peccatorum meritis & remissione c. 35.*

E che la Ven. Madre parli, non solo di grazia efficace, ma anche sufficiente, pare chiaro: perchè quella grazia negò Dio nella presente occasione a Giuda, ed ai Farisei, che loro concesse pria: la grazia pria loro concessa, fu solo sufficiente, e non efficace: dunque la sufficiente fu quella, che loro negò in questa occasione. La maggiore consta dal Testo: *Così come Giuda, e li Pontefici* (dice) *non consentirono con la sua libera volontà nel consiglio del Demonio per lasciar di perseguitar Cristo nostro Signore, potevano molto meglio non consentir con essa nella determinazione di non perseguitarlo, che loro persuase il medesimo Demonio: poichè per resister a questa tentazione, assistette loro l'ajuto della grazia, se avessero voluto cooperar con essa. E se loro mancò allora, &c.* Dunque la grazia, che ad essi mancò allora, fu quella ch'ebbero avanti: quella ch'ebbero avanti, fu la sufficiente, e non l'efficace, poichè non lasciarono di perseguitar Cristo, e se fosse stata efficace infallibilmente non l'averebbero perseguitato: dunque la grazia, che allora non ebbero, fu la sufficiente: dunque in abborir, ed in perseguitar Cristo, almeno in quest'occasione non averanno peccato; poiche ad essi mancavano gli ajuti sufficienti per non abborrirlo, e perseguitarlo.

Esemplare degli ostinati è nelle Sagre Carte Faraone; eppure a questi non mancò la grazia sufficiente, per convertirsi, come insegna la più ricevuta sentenza dei Teologhi seguitando li Padri Sant'Agostino, *de pradest. & gratia c. 24.* San Gregorio, *lib. 31. Moral. c. 11.* Origene, *lib. 7. ad Roman. 9.* Supponendo per certissimo: *Quod voluntas Dei nunquam in hac vita deficit justitia, pietateque mortalium*, come disse Sant'Agostino, *Epist. 29. q. 2.* Senza gli ajuti sufficienti, come già si è detto, non è imputabile a colpa la non osservanza dei precetti: *Et nullus Theologorum admittit Principes Sacerdotum, Seniores, Pharisaeos, & Scribas fuisse omnino liberos ab inculpabilitate culpa mortalis, eo ipso tempore, quando resistebant Christi Domini concionibus, miraculis, exemplis & quando mortis reum pronuntiabant: licet tunc etiam obdurati fuerunt, & excaecati*, come dice il Padre Roiz, *de Providentia, tract. 2. disp. 12. Sect. 8.* dunque l'affermar Giuda, ed i Sacerdoti senza gli ajuti sufficienti, è un seguir una sentenza mal vista, ed anche censurata dai Teologhi.

§. II.

POtressimo rispondere a queste oggezioni con il Padre Suarez, *tom. 4. in 3. part. sect. 2. asser. 2. Non est censura dignum, si quis dixerit, ita se gerere Deum cum aliquibus hominibus, ut non det illis actualem contritionem supernaturalem propter eorum peccata, vel in aliquo, vel in toto vitae tempore.* Ed in questo senso, non è la censura, che da S. Tommaso, ma in altro molto differente, come è chiaro dalla lettera. Per esser ad ogni modo questa, benchè non censurabile, non la più comune, non mi vaglio d'essa, e si sodditsfarà alla difficoltà con principj, non solo probabili, ma anche certi.

Perlochè suppongo, che non sempre ha l'uomo gli ajuti sufficienti attuali. La ragione è chiara: perchè l'ajuto sufficiente non è altro, che una illuminazione, ed ispirazione, con cui Dio batte al cuore, acciocchè l'uomo operi, acciocchè si converta, acciocchè osservi li precetti, e la Legge di Dio: e non sempre evvi attualmente nell'uomo questa ispirazione, ed illuminazione, che consiste in certi subiti movimenti dell'intelletto, e della volontà, che lo inclinano all'onesto. E non sempre sta l'uomo pensando al bene, nè inclinato a farlo, come manifesta la sperienza in molti, che passano gli anni interi, senza pensar a tal cosa.

A certi tempi opportuni da Iddio questi ajuti, o *proxime*, o *remote*. Cioè, o che immediatamente muovono alla tal opera, o da gli ajuti per far la tal'altra, con che si dispone, per aver gli ajuti per far questa; v. g. trovasi uno gravemente

tentato contra qualche virtù; Dio gli dà gli ajuti; acciocchè ora chiedendo a Dio la sua grazia: mediante questa orazione, si dispone, acciocchè Dio gli dia gli ajuti, per superar la tentazione. Che è ciò che disse Sant' Agostino *de gratia, & liber. arb. c. 16. Ideo quaedam jubet, quae non possumus, ut sciamus, quid ab illo petere debeamus. Et lib. de natura, & gratia c. 43. Deus impossibilia non jubet, sed jubendo admonet: & facere, quod possis, & petere, quod non possis*, le di cui parole trascrive il Concilio Tridentino, *sess. 6. c. 11.*

Dimodochè la differenza fra le due opinioni, l'una, che nega gli altri ajuti sufficienti in alcuni viatori, come negli ostinati; e l'altra, che a tutti li concede: non consiste in che questa affermi, che l'uomo abbia da star sempre con l'attual mozione di questi ajuti, ma che nella prima sentenza, ne gli ha *actu*, nè *in potentia*, nè *proxime*, ne *remote*. Dal che ne sieguono due cose: l'una, che l'ostinato, non solo è privo di tali ajuti, ma anche della potestà d'averli. L'altra, che non è in Dio la volontà nè anche antecedente di darceli, ne la preparazione dal suo concorso in linea sopranaturale. Nella seconda sentenza, benchè non abbia attualmente gli ajuti, gli resta però la potestà morale d'acquistarli, medianti altre opere sovranaturali, che allora può farer ed in Dio evvi la volontà antecedente, mediante la quale tiene preparato il concorso sopranaturale *in actu primo*.

Da quì s'inferisce, perchè pecchi l'uomo, benchè privo degli ajuti sufficienti attuali. Pecca; perchè sebbene non gli ha *actu*, può averli. Pecca; perchè per lui sta il non averli. Pecca, perche quantunque non gli abbia *proxime*, gli ha però *remote*. Pecca, come pecca quello, che per ignoranza crassa trasgredisce il precetto: poichè, come questo pecca contra il precetto, perchè sebbene gli manca la scienza, gli manca però, perche non vuole averla, applicando i mezi, che sono in suo potere, per acquistarla: così quest'altro pecca; perchè sebbene non ha ajuto sufficiente, luce, e conoscimento sovrannaturale, per esso sta, che non gli abbia, poichè lui gl'impedisce, non ponendo quell'opera, per cui infallibilmente gli averebbe.

Quindi si fa chiara la soluzione alle oggezioni fatte contra la Nota nei principj di questa seconda sentenza, ch'è la più comune. Non ebbero, ne Giuda, nè li Sacerdoti in questa occasione gli ajuti *proxime, & in actu*, è vero: non gli ebbero *remote, & in potentia*, è falso. Avanti quando il Demonio li teneva, acciò perseguitassero Cristo, ebbero necessità di grazia sufficiente, per ressister alla tentazione, ch'era grave, e senza grazia; non avvi forza nella natura per ressisterle: ma in questa occasione, in cui, non solo non vi era tentazione, che gli stimolasse, ma, che anche l'istesso Demonio li sittaeva con replicate suggestioni, non avevano di bisogno di grazia sovrannaturale, per non continuar la persecuzione; poiche la natura per se sola, quando non evvi tentazione grave, basta a soddisfar ad un precetto, a cui tanto naturalmente s'inclina, come è il non abborrir, nè perseguitar il suo Benefattore: E Benefattore tale come Gesù Cristo, che non solo non meritava il lor odio ma piuttosto ogni suo amore; e per essere tanti li suoi meriti, e per averli beneficati con sì segnalati favori. Che maraviglia, dunque, che allora non avessero la grazia sufficiente; poiche ne la meritavano, disprezzando quella, ch'ebbero avanti, nè n' avevano di bisogno in questa occasione, per non continuar l'odio. Peccarono, dunque avanti; perchè ebbero la grazia sufficiente per vincere la tentazione. Peccarono al presente, benchè non avessero la grazia, sì perche potevano averla, come perchè anche in caso, che non avessero il potere d'averla potevano osservar il precetto negativo di non abborir un' Innocente, ch'era tanto suo Benefattore, specialmente, non avendo tentazione grave del contrario.

§. III.

Dice la Ven. Madre, *che se allora mancò loro la grazia, e mozione dello Spirito Santo, fu perchè di giustizia se gli doveva negare*. E con molta ragione, chiamolli Dio replicate volte dando loro gli ajuti, e la luce affinchè resistessero al Demonio, quando li tentava a perseguitar il suo Redentore, e come tanti aspidi sordi otturarono le sue orecchie, Sordi alle voci della grazia, ed a quelle, che dava Cristo con le sue opere. *Non erant surdi, sed fecerunt se surdos*, dice Sant' Agostino *Psalm. 57. Quia enim aures patentes in corde non habebant, violentia tamen verbi per aures carnis irruens, etiam ipsis auribus cordis vim faciebat; clauserunt & aures corporis*.

A tanta ostinazione di giustizia si doveva la pena della mancanza degli ajuti attuali della grazia, che sprezzarono pria: *Illa enim est poena peccati justissima, ut amittat unusquisque, quo bene uti noluit, cum sine difficultate posset, si vellet*, dice il medesimo Santo, *lib. 3. de liber. arbitrio, cap. 18.* E San Tommaso *ad Rom. 9. Usus malorum, ad quem utitur eis Deus, est ira, id est poena; ideo vocat eos vasa irae, id est justitiae instrumentum, quibus Deus utitur ad ostendendam iram, id est justitiam vindicativam*.

E molto da notare la proprietà grande, con cui sempre parla la Ven. Madre in termini, che il rigore scolastico non li può idear più propri: *E se ad essi mancò allora la grazia*, dice, che *mancò* ad essi, e non che Dio ce la negò, nel che evvi molta differenza dall'uno all'altro in rigore scolastico. L'avvertì bene il Padre Suarez, *de Poenitent. disp. 18. sect. 2. num. 15. Praeterea observare oportet juxta usum rigorosum terminorum; aliud esse Deum ex se denegare alicui gratiam suam, aliud vero actu non dare: nam hoc secundum tantum significat, quod talis gratia actu, & re ipsa non ponitur in homine, hoc, vel illo tempore, quod sane propter occurrentia impedimenta frequentissime contingit in omni genere gratiae. Denegare autem addit absolutum decretum Divinae voluntatis, quo statuit non dare amplius talem gratiam, quidquid homo operetur*.

Mancò ai Pontefici, ed a Giuda la grazia anche sufficiente, e vero: però non dice la nostra Scrittora, che Dio decretò di non darcela più: anzi piuttosto il contrario nel num. 1172. parlando dell'occasione, in cui il Salvatore lavò i piedi a Giuda, (dice) come il Signore dimostrò a Giuda la sua grande carità, e nell'accoglienza, e piacevolezza del sembiante, e nelle grandi ispirazioni, con le quali toccò il suo interno, giusta la necessità di quella depravata coscienza. Consta, dunque, che sebbene nell'occasione di cui parla in questa Nota, non ebbe Giuda gli ajuti attuali sufficienti, gli ebbe però dopo: onde il non averli, non fu perchè Dio avesse decretato di non darglieli più, ch'è ciò, che li Teologhi chiamano il non aver il Viattore gli

ajuti,

ajuti sufficienti. Nel medesimo modo s'intende ciò che dice del num. 1126. *Che quando Giuda baciò Cristo dicendogli: Dio ti salvi Maestro; in questa sì prodittoria azione si terminò la fabbrica del processo della perdizione di Giuda.* Non perchè d'allora restasse Giuda tanto destituto d'ajuti, che gli mancassero li sufficienti, *prossimo, & remoto*, ma che gli mancarono gli attuali in quell'abbondanza, ed intensione, ch'ebbe avanti, a dice la Ven. Madre nel num. 1172. Fra gli ajuti sufficienti, non ho dubbio che non va ne siano alcuni più intensi, che altri, e più vivaci di ritraere dal male. Dal che nasce, che alcuni resistono più che gli altri alle tentazioni, benchè siano uguali negli abiti viziosi, e mali costumi. Ed in un medesimo uomo si sperimenta, che io alcune occasioni con poca resistenza è vinto, ed in altre resiste più, benchè resti parimenti vinto, e conseguentemente gli manchi la grazia efficace. Il che proviene dall'esser gli ajuti sufficienti o più intensi, o più temperati in un'occasione, che in un'altra. Quest' abbondanza d'ajuti sufficienti, fu quella che mancò a Giuda che tradì il suo Maestro Spiegollo la Madre: *Essi giustificò finalmente la causa dalla parte di Dio, perchè d'allora l'abbandonasse più la grazia, e gli ajuti.* Non perche assolutamente l'abbandonasse; ma perchè non gli assistesse tanto, nè con tanta abbondanza.

NOTA V.

TESTO. *Lucifero, e li Demoni furono precipitati nelle Caverne Infernali, fin che fu loro permesso, che potessero uscire, e si trovassero alla Passione.* Num. 1190.

§. Unico.

DIce la nostra Scrittora, che nella Cena legale, e nella Lavanda de' piedi assistette Lucifero, non permettendo Cristo Signor nostro, che uscisse dal Cenacolo: ma che poco avanti d'Istituir l' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, all'imperio, la voce di Maria Santissima, fu precipitato nelle Caverne Infernali, finchè con nuova permissiona uscì, trovandosi presente alla Passione di Cristo.

Per dilucidar alcuni leggeri dubbj, fa di mestieri prender la soluzione dall'intelligenza del Testo di S. Giovanni, *c. 13. vers. 27. Et post buccellam introivit in eum Sathanas;* Che è quello, che con qualche apparenza o potrebbe opporre. Perilchè suppongo, che l' entrar Satanno in Giuda, non fu entrar in esso, come entra negli Energumeni, come lo notarono Barradas, *tom. 4. lib. 2. c. 9.* Tireo *de locis infestis parc. 1. c. 2. num. 32.* Ed il Cardinale Toledo, *c. 13. in Joannem.* Entrò in esso, perchè d'allora si ostinò più nel proposito di vender il suo Maestro, dice San Leone *Serm. 7. de Passione.* San Girolamo *in Epist. ad Ephes. cap. 4. ad illa verba Pauli: Nolite locum dare Diabolo*, e Didimo, *lib. 3. de Spiritu Sancto.*

Nè il possederlo di nuovo, perchè lo tentasse con nuove suggestioni; poichè già sospettando, ch'era il Messia, volle ritraer Giuda dalla vendita, ed impedir la Passione di Cristo, come dice la Ven. Madre: nel modo che tentò impedirla per mezo della Moglie di Pilato, al parere di San Cipriano, *Serm. de Passione*, di San Bernardo, *Serm. 1. Paschæ*, di Niccolò di Lira, Dionigi Cartusiano, Gaetano, e d'altri, *Matth. 26. vers. 19. Post panem intravit in eum Sathanas, non ad hoc ut alienum tentaret, sed ut proprium possideret*, disse Sant' Agostino, *tract. 62. in Joan.* Dimodochè l'entrar di nuovo il Demonio in Giuda, fu l'aver nuovi diritti sopra di lui, fondati nell'ostinazione con cui fece resistenza a tanti ajuti dalla Divina grazia, che abbondantissimamente gli diede Cristo in quell'occasione. Spiegollo il Toledo con interpretazione del tutto conforme a quello, che andiam dicendo: *In Judam Dæmon ingressus dicitur, non ut tanquam Dæmoniacum eum corporaliter agitaret, nec ut de novo malas, & nefandas contra Magistrum cogitationes persuaderet: Jam enim tentationibus hisce consenserat, sed commotus, & indignatus quia se signari proditorem sensit: intrat ergo Sathanas in eum vel ut quandam in eum stabilem possessionem acciperet: nam a Christo nunc se Judas discipulatui renuntians superavit, ab eoque omnino recedere decrevit.*

Oltredichè, come diremo nella Nota 7. questo boccone lo diede Cristo a Giuda pria dell'istituzione dell' Eucaristia. Onde anche in caso, che l' entrar il Demonio in esso, fosse l'entrarvi con nuove suggestioni, il che non potava far dall'Inferno, per la troppa distanza dalla terra, come ben avverte Ubiguerio, *de voluntate Angelica cap. 3. §. 2. vers. 13.* anche non restava luogo ad obbiezione alcuna: poichè questo precedette all'istituzione dell' Eucaristia, che fu quando Maria nostra Signora scacciò i Demonj dal Cenacolo, confinandoli nell' Inferno.

Solo pare possa opporsi ciò, che la Ven. Madre dica nel num. 1206. che uscendo Giuda dal Cenacolo gli apparve Lucifero persuadendolo a non andar ad avvisar i Pontefici, ed i Farisei di mandar a prender Cristo: dunque avanti della Passione già era il Demonio uscito dall'Inferno, il che aspressamente contradice a quanto lascia detto in questa Nota. A ciò però facilmente si risponde, avvertendo da che tempo computa la Madre il principio della Passione: lo piglia da quando Cristo uscì dal Cenacolo: ed afferma, che il tempo, in cui li Demonj stettero rinserrati nell'Inferno, fu il tempo dell' istituzione dell'Eucaristia, e Comunione degli Apostoli: ciò terminato, fu loro data la permissione d'uscire: perchè d'allora principiava la Passione di Cristo, andando dal Cenacolo a patire. E quando il Demonio apparve a Giuda, fu dopo che Cristo fu uscito dal Cenacolo, onde già aveva dato principio alla sua Passione. Veggasi la Nota 7.

NOTA VI.

TESTO. *Non poteva star la sua Santissima Umanità nella Chiesa in altro modo, mentre non si consagrava il suo Corpo, e Sangue.* Num. 1197.

§. Unico.

AFerma la Ven. Madre, che l'Umanità di Cristo nostro Redentore in quei tre giorni della sua morte, sussistette, conservando Maria Santissima le specie Sagramentali dentro del suo petto, come in preziosa custodia. E quantunque s'ammetta questa miracolosa conservazione, pare non suffi-

sussista la dottrina di questa Nota. La ragione si è perchè il conservarsi l'Umanità di Cristo è il conservarsi l'anima unita al corpo: poichè mancando l'unione, come manca l'uomo, così manca l'umanità. In caso, che si conservassero le specie Sagramentali nel modo detto, sarebbe mancata l'unione dell'anima al corpo: dunque sotto le specie Sagramentali non vi sarebbe stata umanità. Si prova la minore: perchè morendo Cristo in Croce mancò l'unione dell'anima al corpo: dunque essendo uno medesimo il corpo, che stava in Croce, e sotto le specie Sagramentali, mancando l'unione in Croce, gli sarà mancata anche sotto le specie Sagramentali. Argomento, che toccò Scoto, *in 4. dist. 21. quaest. 3. 3. de secundo articulo*, e che l'obbligo a dire, che in caso, che in quei tre giorni si fossero conservate le specie Sagramentali, allo spirar di Cristo in Croce, sarebbe nel Sagramento restato il corpo solo, che è quello, che per forza delle parole si pone sotto le specie: dunque anche conservate le specie nel petto di Maria Santissima, non vi sarà restata l'Umanità di Cristo: come nè anche l'unione dell'anima al corpo.

Confesso ingenuamente per esser questa la sentenza di Scoto; non posso però negar esser molto probabile quella d'Alessandro d'Ales, *4. part. Summa, quaest. 10. memb. 2. art. 2. §. 7.* di Maitone *in 4. dist. 10. quaest. 4.* di Ochamo, *ivi.* di Suarez, *tom. 3. in 3. part. disp. 48. sect. 9.* d'Aversa *sup. lib. Physic. q. 27. sect. 7.* d'Arriaga *ibi. disp. 14. sect. 7.* ed altri molti, li quali cita, e siegue il nostro Poncio, *lib. 4. Physic. disp. 44. quaest. 16.* Che difende, che il corpo in un luogo può esser informato, ed unito all'anima, e nell'altro privo di tal unione. E che conservate le specie Sagramentali nei tre giorni della morte di Cristo non implicava, che il suo Sagro Corpo stasse separato dall'anima in Croce, e nel Sepolcro, e ad essa unito inquanto contenuto sotto le specie Sagramentali.

All'argomento più grave, che suole opporsi, risponde Alessandro d'Ales, e con esso gli altri: *Ad hoc, quod objicitur in contrarium: quia tunc contradictoria essent simul vera. Dicendum, quod hac posito, non accidit contradictoria esse simul vera; quod sic patet. Secundum enim illam positionem demonstrata carne in pixide, hac vera esset: hac caro est viva: demonstrata in sepulchro, hac esset vera: hac caro est mortua, & per consequens non est viva. Nec sunt ista contradictoria, hac caro alicubi est viva; alicubi non est viva, sed sunt subcontraria: sed hac esset ei contradictoria: hac caro nusquam est viva, quod non concederetur, illa positione stante. Similiter nec hoc: hac caro Christi non est viva demonstrata in sepulchro; est enim sensus: hac caro nusquam est viva: confundit enim negatio, quod confundit confuse, & distributive. Neque sequitur, alicubi non est viva: ergo non est viva: sicut non sequitur, aliquis homo non currit: ergo nullus homo currit.* Ho trascritto tutto il Testo d'Alessandro d'Ales, perchè tocca singolarmente il punto, e soddisfa adequatamente alla principal oggezione. Le altre, che ponno opporsi a questa sentenza, si ponno vedere negli Autori citati, non essendo di ragione il trattenersi in questioni Filosofiche tanto comuni, e da tanti trattate.

Nè questo deve chiamarsi nuovo miracolo, ma una continuazione del primo. Nel modo, che noi Scotisti diciamo con Scoto, *in 4. dist. 16. q. 6. §. ad millesimum*: che fra le specie Sagramentali, ed il Corpo di Cristo, non evvi più, che unione morale, con che quello che muove le specie da una parte all'altra, solo moralmente muove il Corpo di Cristo, però chi lo muove efficacemente è Dio. E facendosi Scoto l'obbiezione, che questo sarebbe un nuovo miracolo, il quale si moltiplicarebbe tante volte, quante il sacerdote movesse l'Ostia. Risponde: *Quod hoc non est novum miraculum: sed antiqua determinatio voluntatis Divinae*: perchè nell'istituzione di questo Sagramento determinò Dio, *facere Corpus Christi semper praesens speciei post consecrationem*. Nel medesimo modo in questa sentenza determinò Dio, che sempre che vi fosse il Sagramento dell'Eucharistia, stasse in esso l'Umanità di Cristo: *Ex vi verborum* il Corpo: *per concomitantiam* l'Anima: con che supposto il miracolo di conservar le specie *in triduo sua mortis*, non fu nuovo miracolo il conservar in esse l'Anima unita al Corpo, benchè fosse separata nella Croce; ma il continuar la prima volontà, ch'ebbe nell'istituzione di questo Sagramento.

E veramente, che supponendo la passibilità, che il Corpo di Cristo stia unito all'Anima in un luogo, e non nell'altro, e supposta la miracolosa conservazione delle specie in quei tre giorni, è molto conforme all'istituzione di questo Sagramento, che in essi si conservasse l'Umanità di Cristo, e non solamente il Corpo: perchè la regola fissa per cui discorriamo, la qual fu l'istituzione dei Sagramenti, e il fatto di Cristo; e Cristo nella prima istituzione di questo Divin Sagramento diede il suo Corpo animato, vivo, unito all'Anima, benchè separato nella rappresentazione. Sotto le specie del pane stà il Corpo, *ex vi verborum, e per concomitantiam* l'Anima, e così *totus, & integer Christus sub panis specie, & sub quavis ejus parte: totus item sub vini specie, & sub ejus partibus existit*, come diffinisce il Concilio Tridentino *Sess. 13. cap. 3.* Dunque, essendo possibile, che mai vi sia Sagramento d'Eucaristia senza concomitanza: che fondamento efficace vi sarà, per negare, che fosse questa la sua istituzione, potendo esser tale?

Poteva il nostro Redentore istituir questo Sagramento, dando il suo Corpo in modo, che si conservasse, conservate le specie, benchè mancasse la concomitanza dell'Anima. Potè istituirlo in modo, che volesse mai stasse il suo Corpo sotto le specie, senza che stasse anche l'Anima per *concomitantiam*. Da che l'Anima si separasse nella Croce, non s'inferisce, che s'abbia da separar anche nell'Eucaristia, come tanti, e sì gravi Autori dicono: che fosse; è più conforme al fatto di Cristo, a ciò che dicono assolutamente i Concilj di questo Sagramento. Perchè non diremo, che fosse così, e non nell'altro modo? E conseguentemente, che sempre nell'Eucaristia stia l'Umanità di Cristo, senza che si possa dar caso, in cui sussiste il Sagramento, e che non stia Cristo sotto qualsivoglia specie.

Nè osta il dire, che questa concomitanza si fonda nell'unione dell'Anima col Corpo, e che mancando questa, per la morte di Cristo, non potrebbe restar nell'Eucaristia. Non osta, disse: perchè si risponde facilmente distinguendo: si fonda: *in unione physica animae, & corporis, appellando super unionem, quam habuit, dum Christus instituit hoc Sacramentum, concedo: appellando super unionem semper futuram, ut semper subsisteret concomitantia, nego*; nell'unione, ch'ebbe l'Anima, ed il Corpo di Cristo, quando istituì questo Sagramento, non in altro. Sicchè conservato le specie Sagramentali,

Integer

Integer Christus sub unaquaque specie esset, giusta il detto del Sagro Concilio di Trento. Essendo vere in questo caso queste due proposizioni: *Demonstrata carne in pixide, hac vera esset: hac caro est viva: demonstrata in sepulchro: hac esset vera: hac caro est mortua:* come disse l'Alense.

Questo fu il detto Cristo sotto le specie Sagramentali: *Modo impassibili, & immortali*, come disse Ugone di San Vittore, *p. 8. de Sacram. lib. 2 cap. 3.* ed Innocenzo III. *de Sacram. Altaris, lib. 4. cap. 12.* e quindi ne siegue, inferisce Innocenzo: *Quod ex hypotesi, quod pars aliqua Sacramenti per triduum Mortis Christi reservata fuisset, idem corpus simul & jacebat mortuum in sepulchro, & manebat vivum in Sacramento.*

Questo è quello che dice la nostra Scrittora: onde resta chiaro, quanto lontana sia da ogni censura la sua dottrina, e quanto conforme a ciò, che insegnano tanti, e sì gravi Autori, dal cui principj resta soddisfatta l'oggezione proposta. Veggasi la soluzione nel nostro Alense Dottore irrefragabile.

NOTA VII.

TESTO. *E come il tradimento di Giuda lo teneva tant' attento, e sollecito di consegnar il Divin Maestro, s'immaginò, che andava a passar la notte nell'orazione, come aveva costume di fare.* Num. 1705.

§. I.

Suppone la nostra Scrittora, che Giuda uscì dal Cenacolo con Cristo, e conseguentemente, che stette in esso fin che Cristo partì per andar all' Orto: ed il detto pare abbia manifesta opposizione al Testo di San Giovanni cap. *13.* perchè da esso consta, che Giuda *post buccellam continuò exivit*: ed avendo ricevuto questo boccone nella Cena legale, come la Madre dice nel num. 1174. la qual Cena fu fatta avanti la Lavanda de' piedi, e l'istituzione dell' Eucaristia, non solo Giuda non assistette nel Cenacolo tutto il tempo, che vi stette Cristo, uscendo in compagnia degli altri Apostoli; ma, secondo questo, ne anche assistette alla lavanda, ne riceverte in esso il Sagramento. Perilchè, gli Espositori, e Padri, che difendono, che fu comunicato anche Giuda: Ut *habetur in extravagantibus, cap. si Sacerdos de officio Judicis ordinarii*, ed è la sentenza più plausibile, e ricevuta, affermano, che questo boccone lo diede Cristo a Giuda dopo della Comunione: quelli, che difendono, che gli fu dato avanti (dicono) che Giuda non fu comunicato: dunque non solo non assistette finchè si terminarono tutte le cerimonie nel Cenacolo, ma nè anche può stare, che si comunicasse, se questo boccone gli fu dato da Cristo nella Cena legale: poichè altrimenti non si verificarebbe il Testo, che dice: *Est post buccellam continuo exivit*.

Secondo: perchè Cristo fece quel mirabile, e lungo Sermone, che riferisce San Giovanni dal cap. 13. fino al 18. e questo Sermone l'incominciò il Salvatore dopo d'esser uscito Giuda: *Cum ergo exisset, dixit Jesus, nunc clarificatus est Filius hominis*, dalle quali parole andò proseguendo Gesù il suo Sermone: dunque Giuda non fu a quello presente: dunque nemmeno uscì dal Cenacolo con gli altri Apostoli, li quali uscirono con Cristo terminato immediatamente il Sermone: *Hae cum dixisset Jesus egressus est cum Discipulis suis trans torrentem Cedron*.

§. II.

Per soddisfar adequatamente a queste oggezioni, che sembrano difficili, e dar maggior intelligenza a ciò, che la Ven. Madre scrive concordandolo con gli Evangelisti, e coi Padri, suppongo primo, che quel pane intinto, che Cristo diede a Giuda, non fu il Sagramento dell'Eucaristia. Sono innumerabili li Padri, e gli Espositori, che convengono in questo. Veggasi Barradas, *tom. 4. lib. 2. cap. 13. §. dubitatur etiam*, ed il Salmerone, *tom. 9. tract. 9. §. quod subdit panem intinctum dedisse Judae.* E nel decreto, *cap. Cum omne crimen de Consecrat. dist. 2.* ova Giulio I. tocca efficacemente la ragione di questo supposto nella Epistola, che scrive ai Vescovi d'Egitto. Finalmente: *Non ut putant quidam negligenter legentes, tunc Judas Christi Corpus accepit*, come disse Sant'Agostino, *tract. 2. in Joan.* E Ruperto *lib. 7. in Joann. Utique buccellam, neque Evangelistarum, nec Doctorum quisquam consentit panem fuisse Domini Corporis.*

Suppongo secondo, con la nostra Scrittora, che Giuda riceverte il Sagramento dell' Eucaristia con gli altri Apostoli. E comune sentimento dei Padri, li quali citano, e sieguono Cornelio a Lapide *in Matt. c. 26. v. 20.* e Barradas *ubi supra c. 3. & habetur cap. cit. Si Sacerdos de officio Judicis*, e si raccoglie efficacemente da San Luca *c. 22.* ove dopo l'aver Cristo consecrato il suo Corpo, e Sangue, disse: *Verumtamen ecce manus tradentis mecum est in mensa*: e così Giuda ivi stava anche dopo della Comunione.

Suppongo terzo, con la nostra Scrittora numer 1159. che nella Cena dell'Agnello osservò Cristo tutte le cerimonie della Legge, senza mancar in cosa alcuna ai riti, ch' egli medesimo aveva ordinato per mezo di Mosè. E parimenti comune. Così S. Giovanni Grisostomo *Hom. 82. in Matth.* Sant' Epifanio *haeresi 51.* Poco ben sentita l'opinione di Eutimio *Matth. 26.* che favorendo i Greci sente, che Cristo antecipasse un giorno la Pasqua celebrandola ai 13. della Luna di Marzo, tuttochè secondo la Legge dovesse celebrarci ai quatordeci, come consta *Exod. 12. Levit. 23. Numer. 28.* Questo però, come si è detto viene censurato da molti, e con ragione; poichè oltre l'opporsi alla comune Esposizione dei Padri, pare chiaramente contrario a ciò, che scrivono gli Evangelisti, li quali dicono, che Cristo celebrò la Pasqua mangiando l'Agnello Legale il primo giorno dei sette, in cui cominciava l'obbligazione degli azimi: *Primo die azimorum accesserunt Discipuli Matt. 26. Prima die azimorum, quando Pascha immolabatur. Marci 14. Erat autem dies azimorum, quando Pascha immolabant*. Li pani azimi si cominciavano a mangiare ai quatordeci del mese Nisan, o di Marzo, quando si mangiava l'Agnello. Consta *Exod. 12. Et edent carnes nocte illa assas igni, & azimos panes cum lactucis agrestibus.*

Ne osta il Testo di San Giovanni cap. 18. ove facendo menzione della Cena, dice, che fu *ante diem festum Paschae*. Potissimo fondamento di Eutimio, dei Greci, perchè chiaramente equivocano

non,

non avvertendo, che è cosa distinta l'incominciar l'obbligazione, ed il precetto di mangiar il pane azimo, ed il cominciar il giorno festivo degli azimi. Perchè il precetto negativo di non mangiar pane fermentato, nè di tenerlo in casa, incominciava dalla sera antecedente al giorno festivo, in cui non era lecito far opera alcuna servile: nel modo, che fra di noi la solennità della Pasqua incomincia dai Vesperi del giorno precedente, ma non il giorno della Festa: la Festa degli azimi, e giorno feriato, o come diciamo, di celebrar la Pasqua, in cui non era lecita opera alcuna servile, cominciava ai quindici di Marzo: l'obbligazione però di non mangiar pane fermentato cominciava dai suoi vesperi.

Che perciò nell'Esodo cap. 12. comandava Dio: *Primo mense, quartadecima die mensis ad vesperam comedetis azyma usque ad diem vigesimam primam ejusdem mensis.* Dai quatordici di Marzo all'ora di Vespero, che era al tramontar del Sole, principiava l'obbligazione di questo precetto: ma la solennità del giorno, cioè, il giorno, che obbligava il precetto d'astenersi dalle opere servili, era alli quindeci, come consta dal 28. dei Numeri: *Mense primo, quartadecima die mensis ad vesperam Phase Domini erit, & quintadecima die solemnitas: septem diebus vescentur azymis. Quorum dies prima Venerabilis, & Sancta erit; omnes opus servile non facietis in ea.* Li tre Evangelisti contarono il giorno degli azimi, da che, cominciava l'obbligazione d'astenersi dal pane fermentato, ch'era dal Vespero del giorno della Festa degli azimi, o Fase. E così dissero: *Prima die azymorum.* San Giovanni raccontò questo successo, prendendo il conto dal giorno della Festa, che era ai quindeci, e così disse: *Ante diem Festum Paschæ*, con che resta chiara la concordia degli Evangelisti.

Suppongo quarto, ed ultimo, che nel Cenacolo Cristo non mangiò solo l'Agnello. Non perchè s'intenda, che la Cena legale si componesse di due Cene: per concorrer allora due solennità: quella dell'Agnello, e quella degli Azimi, come dice il Baronio, *anno Chr. 34. num. 28.* dal Ritual Ebreo, e Giuseppe Scaligero, *lib. 5. de emendatione temporum*, Nella prima, dicono, si mangiava l'Agnello, e nella seconda principiava la cerimonia degli azimi. Non intendo, che vi fosse questa distinzione di due Cene legali: perchè l'Agnello si doveva mangiar con pane azimo, e latuche agresti, come consta dal 12. dell'Esodo: *Et edent &c.* onde la Cena dell'Agnello, e degli azimi incominciavano insieme, e non separate l'una dall'altra. Non vi fu altra Cena, che quella dell'Agnello: perchè terminata questa cerimonia, si ponevano in tavola altre vivande. L'Agnello, e gli azimi si mangiavano in piedi: nella seconda, tavola ò Cena mangiavano stando a giacere sopra differenti cuscini, ch'era stile comune degli Antichi, come avverte Pietro Diacono nel suo Opuscolo *de usu convivandi apud priscos Romanos*. Tutta questa Cena, che precedette l'istituzione dell'Eucaristia, come si dirà nel §. seguente, chiama la Ven. Madre Cena legale.

§. III.

SUpposto il detto, affermai che Cristo diede a Giuda quel boccone, di cui fanno menzione gli Evangelisti, in questa Cena, e specie avanti l'istituzione dell'Eucaristia. Che il detto boccone fosse dato a Giuda avanti l'istituzione dell'Eucaristia, è sentimento di Sant'Ilario *Canon. 3. in Matt.* di Ruperto, *lib. 7. in Joann. cap. 6.* d'Innocenzo III. *lib. 4. de Mysteriis Missæ*, Che il boccone fosse dato avanti, e che Giuda assistesse dopo all'istituzione dell'Eucaristia, lo diffende dottamente il Baronio nel luogo citato. Veggasi in esso le sue ragioni, che io in confermazione di questo sentimento, benchè paja singolare, mi fondo in altre ragioni, che a me fanno evidenza.

Per maggior brevità, e chiarezza la riduco in forma, Cristo nostro Bene diede a Giuda quel boccone intinto, durando la Cena: poichè dopo di essa, nè rimase in che intingerlo, nè vi era titolo di dargelo senza considerabile nota dei circostanti: ed il catino, paropside, o piatto grande, in cui l'intinse, terminata la Cena, non era di mestieri, nè di ragione, che si tenesse in tavola senza necessità alcuna: dunque Cristo diede questo boccone a Giuda avanti l'istituzione dell'Eucaristia. Provo questa conseguenza: la lavanda dei piedi seguì pria dell'istituzione dell'Eucaristia, come suppongono si li Padri, come gli Espositori: il detto boccone lo diede Cristo avanti la Lavanda dei piedi: dunque avanti dell'istituzione dell'Eucaristia. Si prova la minore: perchè il boccone fu dato nella Cena: la Lavanda si fece terminata la Cena, come dice San Giovanni: *& Cœna facta*: dunque Cristo diede il boccone a Giuda pria della Lavanda dei piedi. E che la Lavanda dei piedi avesse da essere terminata la Cena legale, par chiaro; perche l'Agnello legale si doveva mangiar *cum festinatione*, come comandava Dio nell'Esodo, cap. 2. e Cristo che, come si disse osservo nella Cena, tutti li *riti*, e cerimonie della Legge Mosaica, non aveva da interromper la Cena, che secondo il precetto Divino doveva farsi con prestezza con pausa tanto lunga, come quella che richiedeva una funzione tale di lavar a tante persone li piedi.

Che fosse anche terminata la Cena usuale, si prova: perchè la Cena, che l'Evangelista dice, era terminata, è la medesima, che quella, da cui si alzò il Signore per far la Lavanda: *Surgit a Cœna.* Dimodoche *facta Cœna; surgit a Cœna.* Dunque stava Cristo coricato, od assentato. E chiaro poichè se fosse stato in piedi, non poteva dirsi, che si fosse alzato: dunque, terminata la Cena, in cui stette coricato, si alzò a far la Lavanda dei piedi. Nella Cena legale, o Cena dell'Agnello, non stava Cristo coricato, ma in piedi; e si prova dall'Esodo al n. 12. *Sic autem comedetis illum: renes vestros accingetis & calceamenta in pedibus habebitis, tenentes baculos in manibus, & comedetis festinanter.* Convengono tutti che gli Espositori, si mangiava in piedi, come quelli, che erano di viaggio, e di viaggio frettoloso: onde ne anche avevano da trattenersi a parlare gli uni con gli altri, come si costuma, quando si mangia. Veggasi Niccolò de Lira, l'Abulense, *exod. 12.* e Menochio *in Republ. Hebræor. lib. 3. cap. 3. n. 29.* D'onde inferisce Menochio, che quando gli Evangelisti dicono, che Cristo stava coricato nella Cena: *Accubitus ille non ad Agni Paschalis esum, sed ad Cœnam communem, quæ Agni esum sequebatur; fuit adhibitus*, dunque lavo li piedi ai suoi Discepoli, terminata non solo la Cena legale, ma parimenti l'usuale.

Dirà alcuno con Jansenio, *cap. 132. Concordia*, che questa Cena, da cui s'inalzo il Salvatore per lavar

lavar li piedi ai suoi Discepoli, fu la Cena legale, e comune: non però terminata, ma solo incominciata: onde potette Cristo dar il boccone a Giuda dopo lavati li piedi ai Discepoli. Provasi ciò col medesimo fondamento da noi pigliato per prova dal nostro assunto: perche la Lavanda dei piedi fu avanti l'istituzione dell'Eucaristia; e questa si fece anche durante la Cena comune, giusta quello di San Matteo 26. *Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, &c.* E di San Marco 14. *Et manducantibus illis, accepit Jesus panem, &c.* Dunque la Lavanda pattinente: dunque il fondamento da noi preso per provare che quel boccone fu dato da Cristo a Giuda avanti l'istituzione dell'Eucaristia, è di niun momento: sì perchè anche dopo la detta Lavanda stavano i Discepoli alla mensa, come perchè anche istituito il Sagramento, durava la Cena: con che anche dopo che fu comunicato Giuda, potè Cristo dargli il boccone, ed esso ricevutolo immediatamente uscire, come pare scriva San Giovanni: *Et post buccellam continuò exivit.*

Questo però non soddisfa, nè pare che così potesse essere. Primo: perchè la Cena, che San Giovanni suppone terminata, *Cœna facta*, è la Cena, nella quale Cristo stava coricato, come si disse, e questa fu solo la comune, ed usuale: dunque questa era terminata, quando s'alzò. Onde terminate entrambi le Cene, si fece la Lavanda, e l'istituzione dell'Eucaristia, e si diede Sagramento, come dicono San Luca, *cap.* 22. E S. Paolo 1. *ad Corint.* 11. *similiter & Calicem postquam cœnavit dicens.*

Secondo: perchè ragionevolmente non poterono farsi tante azioni, come quelle, che fece Cristo avanti l'istituzione dell'Eucaristia, durante la Cena. Suppongono tutti, che prima d'istituir il Sagramento, Cristo istruì li suoi Discepoli, spiegandogli, come in testimonio del suo amore voleva darsi Sagramentato in cibo, e bevanda, alimentando sostanzialmente le anime di quanti aggregati al Corpo della sua Chiesa fossero suoi membri, se la loro mala disposizione non l'avesse impedito. Spiegò loro parimenti qual era la virtù di quel Sagramento, qual il suo fine, quale la sua materia, quali li suoi Ministri: che loro, per essere tali, istituiva Sacerdoti; e che acciò potessero ordinar altri, li costituiva Vescovi; come si avevano da consagrar questi, e come ordinar quelli: onde fu di mestieri il dichiarargli, che cosa era l'esser Sacerdote, e che l'esser Vescovo: qual era la materia, e la forma di ciaschedun'Ordine, e tutto ciò che appartenevа all'essenziale di quelli Sagramenti. Tutto questo dovette preceder la istituzione dell'Eucaristia: e tutto dovetta farlo Cristo in quel primo ragionamento, che riferisce San Giovanni *cap.* 13. dopo la Lavanda dei piedi.

Ed impiegando il Salvatore tanto tempo in lavar li piedi ai suoi Discepoli, ed in istruirgli in materie tanto importanti, principiata, o dimezzata la Cena, come vuole Jansenio con altri Espositori, quando sarebbe questa finita? E se stavano cenando, come la gravità di operazioni sì rare, e singolari non tolse loro il boccone di bocca, o come non restarono estatici per la maraviglia in veder, ed udire cose tanto sublimi, e superiori ad ogni intendimento umano? Tanto era la divozione dei Discepoli fra le fiamme della Carità, che diffondeva l'infuocato cuore del suo Maestro, che anche restava loro voglia di mangiare? Tanto poco l'apparecchio alla decenza di quell'Augustissimo Sagramento la prima volta, che onorava con la sua presenza il Mondo, che non si dispose altra mensa, che quella, che richiedeva una Cena comune, già imbrattata con li precedenti cibi? Non pare credibile. Senta ciascuno ciò che vuole, che a me pare più conforme alla ragione quello, che dice la Ven. Madre.

§. IV.

IL *Cœnantibus illis* di San Matteo, e di San Marco l'interpetra bene il Baronio, *anno Christi 34. num. 48. Id est recumbentibus illis ad cœnandum Cœnam Eucharisticam.* E nell'istesso modo lo devono interpretar quanti dissero con Cornelio a Lapide, *Joan. 13. vers. 2. Quod peracta Cœna Agni legalis, item Cœna communi antè Cœnam Sacram, id est antè institutionem Eucharistiæ, Christus lavit Discipulorum pedes.* Dunque l'Eucaristia fu instituita dopo la Lavanda dei piedi, e ciò fu, terminate ambidue le Cene. Osservo questo dotto Padre non troppo conseguente; perchè, se terminate ambidue le Cene, si fece la Lavanda dei piedi, e s'istituì l'Eucaristia (come dice) non può stare, che Cristo dasse il boccone a Giuda, dopo d'averlo comunicato: poichè terminate le Cene, non vi era motivo di tener in tavola il catino, o piatto grande della salsa, in cui Cristo intingesse il boccone, come di sopra si disse.

Al Testo di San Giovanni: *Et post buccellam continuò exivit.* Achille unico del parere contrario risponde con il Baronio, *ubi supra num. 36. Sed quod dicit, quod accepta buccella continuò exiisse, id quidem non accipiendum putamus, ut tunc temporis statim, & nulla interposita mora abierit, sed quod furore quodam percitus non expectaverit prolixam illam mirificam post Cœnam habitam à Domino Orationem.* Dimodochè la detta uscita di Giuda dal Cenacolo, non s'intende, che uscisse subito con il boccone in bocca; ma che terminato il necessario, e che senza gran nota dei circostanti non potè scansare (come fu la lavanda dei piedi, e l'istituzione dell'Eucaristia) uscì senza aspettar altro, lasciando il Sermone fatto da Cristo dopo. Potè da questo senza nota dispensarsi, avendogli il Divin Maestro detto, che presto facesse ciò che aveva da fare: *Quod facturus es, fac citius:* il che intendendo gli altri Discepoli di qualche prevenzione per la solennità della Pasqua, come dispensiere, o depositario del Collegio Apostolico, come avverte San Giovanni, *cap.* 13. Se fosse uscito avanti la Lavanda dei piedi, ed avanti la Comunione, non sarebbe potuta dissimularsi la sua uscita, al che con grande diligenza attese la Carità di Cristo: come non si sarebbe potuta dissimulare, se la Pasqua fosse stata due giorni dopo, come dissero alcuni, come arguiscono contro d'essi li Padri, e gli Espositori. Veggasi il Bellarmino, *tom.* 2. *Controvers. lib.* 4. *cap.* 5.

E se alcuno dimanda; perchè tanto precipitosamente uscì dal Cenacolo Giuda, dopo comunicato, senz'aspettar il Sermone? Lasciando le risposte morali, la litterale si è, per parergli era già pubblica la sua furfanteria, come dice San Cirillo, *lib.* 9. *cap.* 16. *Quia Judas se jam manifestatum aliis arbitratus est.* E di ciò si persuase principalmente dopo la Comunione: perchè come dice Agostino, *lib.* 3. *de consensu Evangelist. cap.* 1. ed il Toledo *in Joan. cap.* 13. *annot.* 7. Cristo dopo la Comunione, come riferisce San Luca, disse quelle parole: *Ecce manus tradentis me mecum est in mensa;* E come prima aveva detto: *Qui intingit mecum manum in paropside hic me tradet,* come scrivono San Matteo, e San Marco. Il parlar San Pietro a San Giovanni, e finalmente dopo d'aver comuni-

municato, il dir Cristo con parole sì demostrative: *Ecce manus tradentis me mecum est in mensa*. Accusato dalla sua coscienza, giudicò era da tutti conosciuto per traditore; e perciò senza più aspettare uscì precipitosamente per il nuovo odio contratto del suo Maestro concepito, per aver fatto palese il suo tradimento, come dice Ruperto, *ubi supra*.

Instarà alcuno, che la soluzione del Baronio non può star con la dottrina della nostra Scrittura, la quale nel num. 1182. suppone, che Giuda stette al Sermone fatto da Cristo: onde non ha luogo la spiegazione data al *continuo exivit*: perchè non assistette al Sermone. A quest'istanza però facilmente si soddisfa, avvertendo che Cristo fece due Sermoni. Uno avanti la Comunione, subito dopo la Lavanda dei Piedi, e l'altro dopo la Comunione. A questo secondo non fu presente Giuda, perchè Cristo l'incominciò come dice San Giovanni, dopo uscito Giuda: *Cum ergo exisset, dixit Jesus*. Al primo assistette; e di questo parla la Ven. Madre, come consta dalle sue parole. E sebbene in margine si cita il Capitolo 14. di S. Giovanni, è sbaglio della stampa; dovendo porre il Cap. 13. in cui si riferisce il primo Sermone, che fece Cristo dopo la Lavanda dei piedi; che sebbene sì conciso lo riferisce San Giovanni, senza dubbio fu assai più lungo.

§. V.

Rimane di soddisfar alla ultima obbiezione, alla quale rispondo: che sebbene Giuda non si trovò al Sermone fatto da Cristo dopo la Comunione, come abbiamo detto, ritornò però in tempo, quando Cristo usciva per andar all'Orto: perchè in quello spazio di tempo, che vi fu, da che uscì dal Cenacolo, fin che Cristo terminò il secondo Sermone, disperato, e furioso determinò di consegnar il suo Maestro quella notte, senza più differire. Pria era ostinato nel proposito di tradirlo; ma non era determinato, quanto al giorno. Vedendosi, al suo giudizio, discoperto, ed a tutti palese per aver detto Cristo: *Ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*: e discorrendo la materia col suo furore, si risolse d'eseguir l'infame suo tradimento quella notte, col dar avviso ai Pontefici; ed acciocchè fossero più accertate le notizie, risolse ritornar al Cenacolo, per certamente esplorar, dove giungeva quella notte il suo Maestro: poichè sebbene frequentava Cristo quell'Orto, non però tutte le notti: perchè alle volte soleva girsene *in* Betania, od in altri Luoghi; non volendo esporre all'incertezza la notizia, che desiderava. Certificato, che quella notte andava all'Orto ritornò a darne l'avviso ai Sacerdoti; ed allora gli apparve Lucifero disuadendogli il tradimento, come la Ven. Madre dice nel num. 1205. Con che sussiste, che Giuda non si trovasse al secondo Sermone fatto da Cristo, e che quello terminato si framischiasse con gli altri nell'uscir dal Cenacolo.

E compendiando tutto il detto, il successo di queste cose fu in questa guisa. Primieramente Cristo cenò co' suoi Discepoli mangiando l'Agnello legale in piedi con tutte le altre cerimonie dalla legge prescritte. Dopo coricati sopra differenti coscini, o letticiuoli, giusta il costume di quel tempo, si fece la Cena comune. Allora il Salvatore disse, che uno di quelli, che seco mangiavano, l'aveva da tradire. Dimandarono li Discepoli chi fosse, e Cristo rispose: *qui intingit mecum manum in paropside*: era parimenti costume, che li più cari del Padre di famiglia, o Capo del convito stassero con esso coricati nel medesimo letticiuolo; ed essendo a Cristo più cari San Giovanni, e San Pietro cenarono coricati nel medesimo letticiuolo, o coscino: Quindi successe, che avendo Cristo detto, che uno di quelli, che stavano con lui a tavola, l'aveva da tradire, potè S. Pietro parlar all'orecchio di San Giovanni, e dirgli, che dimandasse chi era, e San Giovanni farlo, ed il Salvatore rispondergli, senza che lo sentissero gli altri: *quello a cui darò un boccone intinto*: lo diede a Giuda, vedendo ciò San Giovanni, e San Pietro sì favoriti; e dicendo Cristo, che era molto vicina la sua morte, incominciarono ad altercar fra se stessi, chi di loro sarebbe stato il maggior, ed il più a proposito per sostener le veci di Cristo, ed esser Capo del Collegio Apostolico. Acchetrò questa dissensione il Salvatore con le parole riferite da San Luca, e per maggior conformazione della sua dottrina, alzandosi dalla Cena lavò loro li piedi: ciò fatto consagrò il suo Corpo, e Sangue distribuendolo a tutti. Ricevette Giuda la Santissima Eucaristia col fine depravato, che dice la Ven. Madre, e dissero altri citati da Teofilato, *Matt. 26*. Dopo disse Cristo: *Ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*. Ciò detto uscì Giuda, persuaso, che già fosse pubblica la sua rea intenzione, e successe il restante di sopra già detto. Soddisfatte le oggezioni opposte a questa Nota, e chiara l'intelligenza di quanto scrive la Ven. Madre in questo particolare molto conforme il tutto al Testo degli Evangelisti.

NOTA VIII.

TESTO. *Sola Maria Santissima era allora tutta la Chiesa*. Num. 1245.

§. I.

Parla della contingenza, in cui fuggendo gli Apostoli abbandonarono il suo Maestro, quando fu preso nell'Orto: e dice, che allora era Maria Santissima tutta la Chiesa; perchè rinchiudendo in se sola la Legge Evangelica, suppliva la sua Fede, quella che mancava negli altri.

Che Maria Santissima fosse allora tutta la Chiesa Cristiana, è sentenza di molti Teologhi, Espositori, e Padri. Dei Teologhi Alessandro d'Ales, *3. part. quaest. ultima, memb. 2.* San Bonaventura *de Meditat. Vitae Christi, cap. 4.* ove dice: *Domina stabat mente tranquilla, & pacatam quia certissimam spem habebat de Resurrectione Filii sui, & in ea sola remansit fides in ipsa die Sabati, & propterea die Sabati attribuitur ei*. Il medesimo San Tommaso, *opusc. 4. de decem praeceptis §. de 3. praecepto cap. 1.* Torrecremata, *lib. 1. de Ecclesia, cap. 27. & lib. 3. cap. 6. Panormitano, cap. significasti de lectione*, e Durando *in rationali*. Degli Espositori Jansenio *in concordia, cap. 133. & 145.* Eutimio, Francesco, Luca, Saà, ed altri *ad illa verba Matt. 26. omnes vos scandalum patiemini in me nocte ista*.

Dei Padri Sant'Agostino, *tract. 103. in Joann.* Sant'Ilario *in Matth. can. 6.* San Damasceno, *de dormitione Deipara*. San Cirillo, *Hom. 7. contra Nestorium*. San Bernardo, *Serm. 7. de Assumpt.* con più

più espressione *de lamentatione Virginis*, ove dice: *In ipsa enim sola in triduo illo fides Ecclesiæ stabat, & dum unusquisque bæsitabat, hæc, qua fide concepit, fidem, quam à Deo semel suscepit, nunquam perdidit, seque certissimæ Domini resurgentis gloriam expectavit*.

Fondasi questo sentimento in ragioni di gran lunga più efficaci, che quelle, che provano il parere contrario, abbracciato con poco esame da alcuni moderni. Che in Maria Santissima sola si conservasse la Chiesa Cristiana, non è altro, se non che io essa durasse la Fede dei Misterj di Cristo, della sua Divinità, e Risurrezione. E che ciò sosse così, si prova efficacemente dal Testo di San Giovanni, cap. 16. ove dicendo a Cristo li suoi discepoli: *Nunc credimus, quia a Deo existi*, rispose il Salvatore: *Modo creditis? Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria*: facendo l'antitesi della Fede, che protestavano allora, con quella che sarebbe loro mancata dopo, quando fuggendo l'abbandonassero, con la Fede più ancora, che col corpo, come disse Sant'Agostino, *tract. 103. in Joann. Non enim quando, comprehensus est, tantummodo carne sua ejus carnem, verum etiam mente reliquerunt fidem*. E più al di sotto: *Venerunt enim ad tantam desperationem, & sua pristinæ fidei, ut ita dixerim, mortem*.

Nè può attribuirsi, come vogliono alcuni moderni, la fuga degli Apostoli alla grandezza del suo timore, e non alla mancanza della Fede; perchè come ben notarono Francesco Brussense, e Jansenio, non sarebbe stato ciò colpevole negli Apostoli: *Nam si Jesu comprehenso, & abducto subduxissent se persuasi, quod veni erat, quodque sæpius dicti fuerant, eum propria sponte se in morte tradere pro multorum salute, expectarentque Resurrectionem ejus in die tertia, quemadmodum fecisse ejus Matrem Virginem non dubium est; nullum credo, eorum peccatum fuisse: sed peccatum in eo fuit, quod videntes Jesum capi, ligari, adduci, nulloque adhibito miraculo a se ipso defendi, arbitrati sunt violenter hoc pati*. E conchiude: *fugerunt, & corpore, simulque animo Jesum deseruerunt*.

Toccò Sant'Agostino la ragione nel luogo citato: perchè dopo la venuta dello Spirito Santo; fuggirono parimenti gli Apostoli, pellegrinando di Città in Città, fino al farsi calar San Paolo in una sporta per le Mura di Damasco: e questa fuga non era in essi colpevole; perchè non proveniva da mancanza di Fede: *Ecce quomodo enim reliquerunt* (dice il Santo) *deserendo etiam ipsam fidem, qua in eum ante crediderant. In ea vero pressura, quam post ejus glorificationem, accepto Spiritu Sancto, pertulerunt, non eum reliquerunt. Et quamvis fugerunt de Civitate in Civitatem, ab eo non refugerunt*. Nella mancanza della Fede consistette la sua colpa: onde in essi allora non si conservava la Chiesa.

Questo fu il suo peccato, e sono pochi gli Espositori, che non ispieghino il Testo di San Matteo 26. *Omnes vos scandalum patiemini in me nocte ista*: ammettendo negli Apostoli qualche dubbio, od esitazione circa li Misterj della Fede: sì della Divinità di Cristo, come della Resurrezione. E quello che più rileva, si è, che anche gli Autori, li quali difendono, che non mancò la Fede negli Apostoli, lo confessano parimenti anche essi, come se per perder l'abito della fede, che è quello, che gli costituiva membri della Chiesa, non fosse bastante il dubbio, o l'esitazione volontaria, che del tutto si oppone alla ferma certezza richiesta dall'assenso della Fede. Ed il dubbio degli Apostoli non potè esser involontario, od inconsiderato, sì perchè durò molto tempo, come perchè se fosse stato tale, non sarebbe stato colpevole: onde non averebbe avuto ragione il Salvatore di riprendere la loro incredulità dopo la sua Risurrezione, come fece molte volte: dunque pare più conforme al Testo degli Evangelisti, ed all'esposizione dei Padri, che nell'occasione, che dice la Ven. Madre, mancasse la Fede in tutti, fuorichè in Maria Santissima, che però Lei fosse allora tutta la Chiesa Cristiana.

§. II.

Dissi, che in Maria sola stava tutta la Chiesa Cristiana: cioè, tutta la Chiesa in quanto importa la Fede dei Misterj di Cristo, che in quanto dice solamente Fede Divina, sarà stata in altri ancora, li quali anche non istrutti nei Misterj della Legge di grazia, allora non promulgata, credevano con Fede Divina, e sovrannaturale, ciò che insegnava la Legge scritta. Onde in questo senso, non stava la Chiesa in Maria sola, come nè anche la Fede Divina, e sovrannaturale. Non parla della Chiesa in questo senso la Ven. Madre; ma della Chiesa Evangelica: Chiesa in quanto dice Fede esplicita dei Misterj, che Cristo Signor nostro aveva proposto ai suoi Discepoli, come evidentemente credibili, confermati con tanti miracoli: *In questo mentre* (dice) *nnè questa gran Signora nel suo petto tutta la Fede, la Santità, il Culto, e la Venerazione di tutta la Chiesa, che stette tutta in lei, come in Arca incorruttibile, conservando, & includendo la Legge Evangelica*. La Chiesa in questo senso, in quanto Chiesa Evangelica, in quanto Chiesa Cristiana, in Maria sola per allora stette.

Ciò avvertito, facilmente si risponde all'argomento comune, che a questo sentimento si oppone, fondato in ciò, che la Chiesa deve essere Congregazione di molti sotto d'una medesima Fede; e che perciò in un solo non si salvò la ragione di Chiesa. Perchè dato, che alla ragione di Chiesa si ricerchi, che siano molti Credenti (il che nega Torrecremata, *ubi supra* giudicando, che per questo basti la Fede d'un solo, in cui si salva la ragione di Chiesa, come in un solo si salva tutto il diritto della Comunità) Chiesa, e Congregazione di molti sarà stata: poichè erano molti quelli, che credevano gli articoli della Legge scritta, benchè non credessero li Misterj della Legge di grazia; perchè allora non avevano l'obbligazione di crederli, perchè non erano stati proposti, come evidentemente credibili. Nè la Legge di grazia fu promulgata, se non dopo la Risurrezione di Cristo, Ma la Chiesa Evangelica, e la Fede dei Misterj di Cristo solo si trovava in Maria Santissima, mancando negli altri, che pria l'avevano avuto, se non per dissenso positivo, almeno per esitazione, o dubbio gravemente colpevole.

Nè osta il dire: che San Pietro non perdette la Fede, giusta quello di San Luca, *cap. 22. Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*: fondamento, che fece tanta forza a Bannez, che nella *a. 2. quest. 1. art. 10.* si risolve a censurar il contrario. Aderì troppo al suo sentimento questo dotto Padre, e sposato con esso gli parve tanto certo, che anche non volle fosse probabile ciò, che con tanto fondamento disse Sant'Agostino, Jansenio, ed il Brussense con molti altri. Notabile inavvertenza impro-

impropria delle sue buone lettere: Poichè il censurar con facilità è solo proprio di chi poco sa, e non intende gli ampli termini, che ha la probabilità.

Si risponde all'oggezione presa dal Testo di S. Luca con Jansenio, *cap. 133. Ut non deficiat fides tua, quia etsi ad tempus fidem perdidit, non tamen defecit, quia mox eam recepit.* O con il nostro Dotto, e Venerabile Ossuna, *in Serm. D. Petri: non dicit, ut non deficiat fides tibi, sed fides tua, qua permansit in B. Virgine.* Con Cornelio: *Ut non deficiat fides tua, id est fides in Ecclesia, cujus tu futurus es caput.* E conchiude: *Quare hae Christi promissio facta Petro, ejusque Successoribus, maxime spectat ad tempus, quo Petrus Christo superstes, coepit esse caput Ecclesiae, scilicet, illicò post mortem Christi.*

Dissi parimenti con avvertenza: Nell'occasione, che dice la Ven. Madre: perchè Lei non afferma, che in tutti li tre giorni della morte di Cristo, stette la Chiesa nella Fede sola di Maria Santissima; ma quella notte della sua prigionia: anzi che dice: *Che Maria Santissima rinforzò, e moltiplicò le preghiere fino a meritar ad essi il rimedio, e che il suo Santissimo Figliuolo gli perdonasse, ed accelerasse li suoi ajuti; acciocchè subito ritornassero alla Fede, ed amistà della sua grazia.* Nel num. 1279. scrive, come tre ore dopo, che San Pietro negò Cristo, per l'intercessione di Maria Santissima ritornò in grazia, ed ottenne il perdono delle sue colpe: e non poteva giustificarsi, se non ricuperava la Fede. Nel num. 1393. afferma, come il buon Ladrone si giustificò nella Croce, confessando la Divinità di Cristo, ultimo Discepolo della sua dottrina in vita, e primo nel praticarla, dopo d'averla udita. E nel n. 1454. dice: Come per ordine di Maria Santissima andò San Giovanni a raccogliere li Discepoli smarriti; ed avendone trovati alcuni insieme si portarono al Cenacolo, ove questa Divina Signora prendendo l'occasione da quello, che diceva, parlò loro al cuore, e li confermò nella Fede del suo Redentore, e Maestro.

Dal che ultimamente si soddisfa ad un'argomento, che volgarmente si oppone a questa conclusione: preso da che nel buon Ladrone vi fu Fede: ed in conseguenza, che la Chiesa, in quanto dice Fede di Cristo, non si conservò in Maria sola li tre giorni della morte di Cristo. Resta, dunque, soddisfatta questa oggezione: perchè, come si è detto la conclusione non si stende a tutto il tempo della Passione, e morte; ma alla notte dalla prigionia, in cui fuggendo gli Apostoli abbandonarono Cristo. Ritornando alcuni a ricuperar la Fede perduta; anche pria della morte del suo Maestro, essendo così membri della Chiesa Cristiana, che da Maria Santissima si dilatò agli altri, uno dei quali fu il buon Ladrone.

NOTA IX.

TESTO. *Della creazione del Mondo restò assegnata quella caverna di maggiori tormenti, e fuoco, che il restante dell'Inferno per li cattivi Cristiani.* Num. 1249.

§. Unico.

CHe per li Cristiani, che si dannano, vi sia nell'Inferno luogo distinto, in cui confinati paghino la special ingratitudine, che hanno li suoi peccati, per aver disprezzato il gran beneficio della Fede, luce, di cui furono privi gli altri dannati, è molto conforme al Testo di San Giovanni, *Apocal. 16.* ove dice: *Et facta est Civitas magna in tres partes, & Civitates gentium ceciderunt, & Babylon magna venit in memoriam ante Deum dare illi calicem vini indignationis irae ejus.* Lo spiegò Sant'Agostino, *Serm. 4. Advent. ad judicium*, in questa guisa: *Per hanc Civitatem debemus intelligere omnes homines, & mulieres, qui in die judicii erunt condemnati, & per tres partes Civitatis debemus intelligere Paganos, postea Judaeos, ultimò falsos Christianos, qui amplius sunt cruciandi.* Ed il nostro Alessandro d'Ales, *Apoc. 16. Et facta est in tres partes, quia divisa est poena unicuique pro merito in tres partes, scilicet, Judaeis, Gentilibus, & falsis Christianis: Tunc enim Deus memorabitur omnium, & sumet vindictam, quae prius videbatur oblita: quia nondum erat poena plenè inflicta.*

Anche più chiaro l'Angelico Dottore S. Tommaso, *hic*, ove commentando questo luogo dice: *Mali unum sunt per convenientiam in amore vanitatis, & in statu damnationis, & in elongatione à Deo, et sic est una eorum Civitas, distincti autem secundum diversitatem affectuum, & diversitatem vitiorum, et secundum hoc diversae sunt Civitates eorum, scilicet, quod quidam sunt sub uno genere vitiorum, alii sub alio; item etiam secundum diversitatem locorum.* Come si distinguono le colpe, come si distinguono le pene nell'Inferno si distinguono li luoghi. Questo è il dividersi Babilonia, Città miserabile, che bevette il calice della Divina indignazione in tre parti: l'una deputata al tormento dei Gentili: l'altra a quello de Giudei: e la terza, e la più amara, ed acerba per li mali Cristiani.

E questo è quello che disse Cristo, *Matth. 13. Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum*, il che dopo spiegò del giorno del Giudizio, e delle pene, dell'Inferno: *Sic erit in consumatione saeculi*, ove dice San Gregorio *4. Dial. cap. 35. Messores Angeli zizania ad comburendum in fasciculos ligant, cum pares paribus in tormentis sociant, ut superbi cum superbis, luxuriosi cum luxuriosis, avari cum avaris, fallaces cum fallacibus, invidi cum invidis, infideles cum infidelibus ardeant. Cum ergo similes in culpa ad tormenta similia ducuntur, quia eos in locis poenalibus Angeli deputant, quasi zizaniorum fasciculos ad comburendum ligant.*

Toccò la ragione il mio Serafico Dottore San Bonaventura, *in 4. dist. 44. part. 2. q. 2. art. 1. Peccatum autem trahit deorsum, non secundum ordinem naturae, cum non habet conformitatem ad illum, sed secundum ordinem justitiae: quia peccatum, cum sit vilissimum, disponit hominem ad locum vilissimum et infimum.* Il peccato, dice il Serafico Dottore, deprime l'uomo, e l'avvilisce, abbattendolo col suo peso al centro più infame: e come la gravità delle colpe è fra di loro disuguale, tale parimenti è il luogo, a cui strascina il peccatore, chiedendo l'equità della Divina Giustizia, che siano più rigorose le carceri, ove sono maggiori le colpe, giusta quello del Deuteronomio 25. *juxta mensuram peccati sit, et plagarum modus.* E che ciascuno si ha da misurare, come averà operato: *Qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis. Matth. 7.* E come spiega il Serafico Dottore, *ibi. quaest. 1. Constat illud esse dictum, quantum ad peccati punitionem.*

E nella questione seconda provando, che evvi luo-

luogo corporeo, in cui patiscono li condannati, e che è il più infimo della terra, lo prova così: *Sicut enim status damnatorum perfecta distantia distat a statu Beatorum, ita locus a luce. Et sicut status Beatitudinis, debetur locus supremus, ita & statui miseria locus infimus etiam secundum corpus.* Questo che vale paragonando li Dannati con li Beati, vale paragonandoli fra di se. E come nell'Empireo vi sono differenti mansioni, e troni a proporzione dei meriti, differenziandosi in chiarezza, come una stella dell'altra: nell'istesso modo nell'Inferno; che sebbene è un chaos di confusioni, non però tanto senza ordine, che in esso non vi siano distinti luoghi, come camuzzoni, nei quali sono tormentati li peccatori. Uno per li Gentili, ch'ebbero luce minore, benche bastante per peccare: un'altro per li Giudei, che l'ebbero maggiore: ed un'altro per li mali Cristiani, ai quali fece la Divina liberalità maggiori grazie, e benefizi: *Et divisa est Civitas in tres partes.* E come Giuda fu il primo Cristiano, che si dannò, fu parimenti il primo, che precipitò miserabilmente in quel luogo d'orrori, e pene maggiori, che dal principio del mondo fu deputato per carcere dei mali Cristiani.

NOTA X.

ED ULTIMA.

TESTO. *E la Cappa, o Manto superiore, che per Divina dispensazione portarono al Calvario, la fecero in parti.* Num. 1391.

§. Unico.

QUante fossero le Vesti di Cristo Signor nostro, non consta dagli Evangelisti, solo consta, che d'una si gettarono le sorti, che fu l'inconsutile: e l'altra, od oltre furono divise. La nostra Scrittora dice, si in questo numero, come in altre parti, e nel num. 684. e nel num. 691. Che le vesti portate da Cristo, furono la Tonica inconsutile, ed un Manto, o Cappa, che portava sopra gli omeri: questo fu, che si levò nel Cenacolo, per lavar li piedi agli Apostoli, e quello, che fra di loro si divisero li Soldati sul Calvario, facendone quattro parti.

Che Cristo nostro Redentore, non portasse altre vestimenta, che li detti, ha grande fondamento nella dottrina insegnata da Cristo ai suoi Discepoli, *Matth.* 10. ove comandò loro di non usar più che una Tonica: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris: non peram in via, neque duas tunicas.* E Cristo Maestro Sovrano, che insegnò più con le opere, che con le parole: *Jesus autem capit facere, & docere, Act.* 1. non aveva da insegnar una cosa, e farne un'altra, come facevano li Farisei, dei quali disse il Salvatore, *Matth.* 23. *Alligant enim onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere.* Vegganfi sopra tal punto Sant'Ignazio Martire, *Epist.* 14. San Gregorio, *Hom.* 14. *in Evang. & Hom.* 17. San Leone, *Serm. de Sancto Laurentio.* Specialmente quando il portar due Toniche non era necessario nella Terra di Palestina, per esser clima assai caldo. *Neque duas tunicas*, dice Niccolò de Lira, *idest vestes superfluas: Terra enim promissionis calida est multum, & de communi cursu sufficit una tunica.* Chi venne ad esser esemplare di povertà tanto che disse: *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos. Filius autem hominis non habet ubi reclinet caput suum, Matth.* 8. non pare credibile, che portasse più d'una Tonica, quando comandava a'suoi Discepoli, che si accontentassero d'una sola.

Provano gli Espositori, che la Tonica inconsutile non era preziosa, tutto che con tanta cupidigia, d'essa gettassero li Soldati le sorti: perchè Cristo aveva lodato i vestimenti poveri, ed aspri, *Matth.* 11. *Et non est verisimile, quod Christus usus fuerit pretiosis vestibus*, dicono gli Espositori con Niccolo de Lira, *Joan.* 19. Cristo comandò ai suoi Discepoli, che non portassero piu d'una Tonica: *& ideo non videtur dicendum, Christum plures tunicas habuisse.*

Il vestimento, che divisero li Soldati, fu fatto in quattro parti: E questo potè farsi senza stracciarlo; essendo il Manto quello, che fu diviso: perchè il Manto usato dai Giudei aveva quattro cuciture, o angoli, dai quali pendevano quattro cordoni, come consta dal Deuteronomio *cap.* 22. *Funiculos in fimbriis facies per quatuor angulos pallii tui, quo operieris.* Perciò divisero il Manto: e la Veste, ch'era inconsutile, e non poteva esser divisa, senza stracciarla, si lasciò intiera. Se oltre il Manto vi era qualche altro vestimento, di quello pure ne furono gettate le sorti, per non stracciarlo. Il Manto poteva esser diviso, senza stracciarlo: onde divisero questo, e per la Tonica gettarono le sorti.

Solo pare non vi fosse motivo, che Cristo portasse al Calvario il Manto, poichè non potè egli portarlo, mentre fu obbligato a portar sopra le sue spalle la Croce. A questa oggezione pare dasle risposta la Ven. Madre, dicendo, che per disposizione di Dio fu portato al Calvario, come fu parimenti disposizione di Dio, che nella Tonica inconsutile si gettasse la sorte, e che l'altra Veste, o Manto fosse diviso. Veggasi San Gio: Grisostomo, *Hom.* 84.

Oltredichè, come i vestimenti del reo erano spogliate dai Carnefici, come avverte San Cirillo, *lib.* 12. *in Joan. cap.* 32. Ed il lembo del Manto di Cristo era tanto miracoloso, come si era sperimentato nell'Emorroissa, parve loro averebbero potuto vender molto cara la parte, che loro toccasse, come notò Paolo Burgense, e pria Procopio Gazeo *cap.* 28. *in Gen.* ove dice: *Mulier illa, qua attigerat fimbriam vestis Salvatoris, sanata est. Nimirum ob eandem causa inter se contendebant milites singuli cupientes, ea divisa, partem habere, quasi utile foret, non ad induendum, sed quia vi quadam mediatrix in ipsa esset.*

Della Tonica inconsutile fece tanta stima Pilato, che quando Vitelio Governatore della Siria lo mandò a Roma, accio si diffendesse nelle accuse dategli dai Giudei, seco la portò, e temendo i rigori di Cesare se la pose in dosso; sperando per mezo di quella sagra Veste, uscir libero dalle accuse dategli, e tanto gli successe due volte, ch'entrando

trando vestito d'essa cagionò tal timore all'Imperadore, che lo lasciò andar libero; ma entrando la terza volta senza d'essa, lo sentenziò, e condannò in pena de' suoi delitti. Così riferiscono l' Incognito *Ps.37.* e Valle de Moura *de incantat. sect. 2. num. 19.*

Dal detto resta fondato il sentimento della nostra Scrittora, e terminate le Note di questa seconda Parte, le di cui opposizioni soddisfatte ben discoprono la luce, che la guidava, acciocchè non inciampasse, e Debora della nostra età fosse la sua penna Palma, sotto di cui si scoprissero sì occulti Misterj, e Sagramenti dell' Altissimo: Ad esso si dia eterna gloria, come Autore del tutto.

Sub correctione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

Il Fine delle Note della seconda Parte, Tomo III.



TAVO-

TAVOLA DEI LUOGHI
DELLA
SACRA SCRITTURA,

Che si contengono nella Seconda Parte, Tomo III.
di questa Sagra Istoria.

Genesi.

Esodo.

Levitico.

Numeri.

Deuteronomio.

Giudici.

Libro primo de Regi.

Libro secondo de Regi.

Libro terzo de Regi.

Tobia.

Judit.

Ester.

Job.

Salmi.

Z 2 Sal.

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA SECONDA PARTE, TOMO III.

CON-

CONTINUAZIONE DELL' INDICE
DELLE COSE NOTABILI,

Che si contengono in questa Seconda Parte, Tomo III. di questa Divina Istoria, disposto per ordine d' Alfabeto. Si citano i numeri Marginali.

A

Davano conto di queste apparizioni alla Vergine, 1488. Ignoravano la scienza, che Maria aveva del tutto. Riprendevano con qualche sdegno San Tommaso per la sua incredulità. Acquietolli Maria. Corresse gli sdegnati, 1489. Apparve loro il Signore nel mare di Tiberiade, 1490. Convito che loro fece il Signore, 1492. Apparve ad essi il Signore nel Cenacolo, per ritornar al Padre. Altra apparizione, che precedette questo giorno. Parole che disse loro il Signore, dandogli la potestà di piantar la Chiesa per tutto il Mondo, 1503. Affetti d'amore, che s'accesero ne' loro cuori, ed in quelli dei Discepoli, con la partenza del suo Maestro per salir al Cielo. Tenere parole, che gli dissero, 1506.

Ascensione.

Trattasi di quella del Signore dal num. 1509.

Assenza.

Quella di Dio per esercitar la Vergine, 715. Molte volte è castigo delle Anime, num. 724.

Astuzia.

Quella del Demonio, con cui procura da che si entra nell'uso della ragione, che le Anime non usino, o perdano le virtù, che ricevettero nel Battesimo. 793. Quanto sia grande lo dimostra lo stato, in cui si trova il Mondo, 1432.

Avvertimento.

Di quanto deve esser ai Fedeli la notizia dell' Inferno, che fu dato a Giuda, ed in particolare per coloro, che sono per il suo stato più famigliari a Cristo, 1250. Avvertimento, che devono prender i Fedeli della perdizione di Giuda, e caduta degli Apostoli, 1253.

B

B*Araba.*

Fu eletto, e libero dalla morte, restando condannato Cristo, 1327. Quell'elezione dei Giudei fu più d'una volta, 1328.

Battesimo.

Quel di Cristo nel Giordano, dal numero 788. Ivi istituì quello della Legge di Grazia, benchè non fosse promulgato se non dopo: Con esso battezzò San Giovanni, che fu il Primogenito di questo Battesimo, 981. Quante grazie si devono dar a Cristo per l'istituzione del Battesimo. Come le fosse per ciascun'Anima in particolare, 983. Chiedette la Vergine al suo Figliuolo la battezzasse col suo Battesimo. Battezolla. Calarono Cori d'Angeli alla solennità, 1050. Perchè no'l narra l'Evangelista. Istituzione del Battesimo di Cristo. Disposizione, ed effetti, 1187.

Bellezza.

La corporale di Cristo. Effetti, che cagionava la di lui presenza, 1173.

Beati.

Come sentiranno qualche sapore nel sentimento del gusto, 1003. Fu loro manifestato, che il luogo di Maria nel Cielo era alla destra del suo Figliuolo, 1521.

Beatitudini.

Come le intese Maria. Le pose in esecuzione, e conseguì li suoi premj, 799. fin al 803. Rinnovolle Cristo sopra i suoi eletti, che l' avevano da imitare. Benedizione di cadauna in particolare, 1275. 1276.

Benedizioni.

Quelle di Cristo, quanto pochi le ottengono, 1282.

Bene.

Insegnò la Vergine col suo Esempio a render bene per male, 1439.

Benefizj.

Cagioni, per le quali gli uomini non considerano quelli del suo Redentore, 975. A ninno fece Cristo beneficio temporale, che non glielo facesse spirituale, 1177. Il Signore c' insegnò la sua corrispondenza, 1210. Quanto sono mal corrisposti li beneficj, che Cristo fece loro nella Croce, 1366.

Benda.

La posero i Ministri sopra gli occhi di Cristo nella sua Passione, 1289.

Bestemmia.

Per tale giudicarono i Giudei la risposta, che loro diede Cristo nel Concilio, 1299.

Betania.

Cena del Signore, 1129. Unzione della Maddalena, 1210. Misterj ivi successi dopo l'unzione della Maddalena, 1216.

Bruti.

Quelli, che conducevano coloro, che andarono a prendere il Signore, tutti caddero a terra alla forza della parola: *Io sono*, num. 1229.

Buchi.

Quelli della Croce fecero i Carnefici più larghi affine di scompaginare il Corpo di Cristo, come lo fecero dopo, 1382.

C

C*Aduta.*

Quella di coloro, che andarono a prender Cristo, quando disse: *Io sono*, 1240. Quella da più alto è più pericolosa, e difficile da rimediare, 1331. Cagioni di questo danno da parte della creatura. La prima, la confusione eccessiva, e la sconfidanza. La seconda, il dispregio dalle cose Divine, per la loro frequenza. Si riconosce l'esperienza nei Sacerdoti tepidi, e nei dotti, e ricchi, 1332. Da parte di Dio, la circostanza di più alto stato di virtù, o d'obbligazioni, disubbligano più Dio, 1333. Esempio nella caduta dei Giudei, che procurarono la morte di Cristo, 1334.

Caifasso.

A lui rimise Anna il Signor legato, 1268. Ragioni del non risponder Cristo alle prime interrogazioni di Caifasso. Suo furore per il silenzio di Cristo, 1271. Scongiurò costui il Signore, 1273. Temerità, con cui censurò per bestemmia la risposta del Signore, 1273.

Calvario.

Monte, in cui fu crocifisso, il Signore. Luogo vicino a Cristo, in cui stava la Vergine nel Calvario, 378.

Cammini.

Per dove porta il Demonio le Anime, Cammino, che insegnò Cristo per la vita. num. 2078.

Cam-

la vita

la vita a Cristo. Esortasi all'uso, ed imitazione della vita di Cristo, 933. Confusione del Demonio vedendosi discacciato per virtù di Cristo, e di sua Madre, 934. Determinazione, che fece di procurar di distruggerli, 935. Concetto, che faceva di loro: quando gli fu occultato lo stato dalle sue Anime, risolse di perseguitarli, 936. Occultò Cristo la sua vista, e quella di sua Madre ai Demonj, fin che andò al Deserto, 937. Orazione di Cristo a suo Padre offerendosi a combattere col Demonio, per la salute, ed esempio degli uomini, 938. Protezione, che hanno i mortali per le sue necessità in Cristo. Quanto loro meritò, e quanto procurò il lor bene. Cecità dei mortali, che dimenticati di questi beneficj si danno in potere al furore dei suoi nemici, 939. Sieguono il tiranno, e lasciano il Signore: pazzia degli uomini, che credono, ed operano in tal guisa, 940.

Battesimo di Cristo.

Di che età andò a battezarsi, 959. Andava al Giordano facendo beneficj, benchè con modo occulto, 977. Lo conobbe il Battista, quando Cristo dimandò lo battezasse, 978. Discese sovra il suo capo in forma visibile lo Spirito Santo. Testimonio, che diede il Padre. E perchè volle esser il primo, che testificasse la Divinità di Cristo, 979. Ragioni, per le quali fece quest'atto di farsi battezar in forma di peccatore. Quanto ottenne con esso per gli uomini, 980. Battezò il Battista Cristo. Istituì il suo Battesimo, benchè la sua promulgazione seguisse dopo, 981. Quanto muove la sua umiltà nel Battesimo, a cui l'uomo s'umilia, 984. Quanto accreditata restò la Persona, e dottrina di Cristo col testimonio del Giordano, 985.

Comparazione.

Quella del Signore, che lasciano, a del tiranno che sieguono i peccatori. Ponderasi stoltezza di coloro, che credendo oprano in tal guisa, 940.

Andata di Cristo al Deserto, e vittoria delle tentazioni.

Intimò il Padre Eterno alla Vergine gli offerisse il suo Figliuolo in sacrificio, e glie l'offerse, dal 952. fin al 956. Parole che a lei disse Cristo nel licenziarsi per andare al Deserto. Fu più Figliuolo di Maria, che tutti gli uomini delle loro Madri. Promette, che ritornerà da lei, acciò che lo accompagni nei suoi travagli, e Passione, 957. Comiato tenero del Figliuolo, e della Madre. Sa gli offerisce in sagrificio la Madre, e compassione dal suo Figliuolo nel licenziarsi. Ammirazione della carità di Cristo, in andar in tal modo a cercar gli uomini, ed operar la sua Redenzione, 959. Stima, che Dio fa della Passione di Cristo. Chiedettegli la Madre le levassa i regali interni, per seguire li suoi passi con amarezza. Incominciò a trattar con lei nell'esterno con men accoglienza, 960. Come si deve andar imitando Cristo nella varietà delle sue operazioni. La sua imitazione fu il più alto esercizio di Maria. Quanto sensibile fu la di lui assenza per sua Madre, 968, 969. Lo visitava la Madre per mezo dei suoi Angeli. Quando sudava sangue l'asciugavano: per loro gl'inviava sua Madre qualche alimento, 790. Offerta di Cristo all'Eterno suo Padre di tutto ciò, che incominciava ad operar per gli uomini. Forma umile, con cui s'accinse a quest' opera, 974. Perchè volle trionfar dei tre nemici comuni del Deserto, pria di cominciar la sua predicazione, 485. Vinse, e ci insegnò a vincere il Mondo con la ritiratezza; il Demonio con la Dottrina, e verità, 986. Andò al Deserto accompagnato solo dagli Angeli. Orazione, che fece prostrato, subito che giunse al Deserto. La sua più continua occupazione era l'orare in forma di Creatore. Gli uccelli in gran numero venivano a fargli musica. Come offerì al Padre il digiuno de' quaranta giorni, senza mangiar cosa alcuna. Per entrare ad esercitar l'officio di Maestro, fu vincendo tutti li vizj degli uomini, e ricompensando le sue offese, 988. Andava soddisfacendo i debiti dei nostri vizj con l'esercizio delle virtù contrarie. Quanto meritò agli uomini con questa ricompensazione. Sovrabbondanza del suo amore per toglier la scusa alla nostra ingratitudine, 989. Faceva ogni giorno nel Deserto trecento genuflessioni, 991. Obbligazione degli uomini alle opere penali, per imitazione di Cristo. Non fece Cristo le opere penali per risparmiarle agli uomini, ma per incitarli a quelle. Si ridarguiscono li tepidi col suo esempio. Le fece per dar valore alle nostre. Quello, che non opera non si può applicare al valore delle opere di Cristo, 994. Rallegrossi il Demonio incontrando Cristo senza la sua Madre; e perchè temette d'andare a riconoscerlo. Perchè, se non conobbe, che era Dio, iconfidò di vincerlo, vedendolo con tal dispreggio del Mondo, e suggezione della carne, 995. Lasciollo Cristo nel suo inganno, acciò che fosse più gloriosa la sua vittoria. Orazione, che fece al suo Padre per entrar in questa battaglia, ordinandola al bene delle Anime, 996. Principiò il Demonio la tentazione il giorno trentesimoquinto del digiuno, e durò fin al quarantesimo. Forma in cui entrò Lucifero a tentar Cristo. Prima vittoria di Cristo. Senso delle parole, con cui vinse, che non intese Lucifero, 997. Seconda tentazione, e suo modo. S'ammirano gli Angeli, che Cristo si lasciasse portar sopra il Pinnacolo del Tempio. Seconda vittoria, 998. Terza tentazione, e vittoria di Cristo. Impeto, con cui precipitò Lucifero, ed i suoi Demonj nell'Inferno. Sospettò, che ebbero, se era Figliuolo di Dio, 999. Grazie di Cristo al suo Padre per il trionfo. Lo celebrano gli Angeli, e restituiscono Cristo al Deserto. Si ammirano, che si lasciasse portare da una parte all'altra. Affetti dell'Anima nella considerazione di queste maraviglie dell'amore di Cristo. Gli apparecchiarono gli Angeli vivande Celesti, affinchè mangiasse. Concorrono le fiere, e gli uccelli a cantare, ed a venerarlo, 1000. Mandò la Vergine a congratularsi per mezo degli Angeli col suo Figliuolo per il trionfo, ed egli mandò a congratularsi con lei, per ciò che avea fatto a sua imitazione, 1001. Mandolla de' cibi apparecchiati dagli Angeli. Furono a ricrearla gli Uccelli, che assistevano al suo Figliuolo, 1002. Tre motivi, ch'ebbe Cristo per entrare in battaglia con Lucifero. Con tutti questi Prencipi delle Tenebre entrò in battaglia; e di tutti trionfò. Qual fu la sua codardia, quando seppero, che Cristo era quello, che li vinse, 1006. Secondo motivo di Cristo, l'obbedienza del Padre. Terzo, l'insegnare agli uomini a vincere i suoi nemici. Indebolì le forze al Demonio, acciò che gli uomini facilmente il vincessero, 1007. Parte Cristo dal Deserto. Petizione, che fece per quelli, che a sua imitazione, si sarebbero ritirati in solitudine. Beneficj, che loro ottenne, 1009. Ritornò al Giordano ove stava il Battista. Affetti del Battista in vederlo. Testimonio, che diede il Battista di Cristo, 1010. Stando ivi Cristo, vennero gli Amba-

fin al

Discesa al Limbo.

Risurrezione di Cristo.

Ascensione.

Cristiani.

Croce.

Come,

Croce,

Giudei.

Giudici.

Giudizj di Dio.

Giuramenti.

S. Giuseppe.

Ultime

per

ricom-

alcuno

degli altri Apostoli avanti di Maria. Animolli nella Fede, e risvegliò in loro l'amore, 1458. Come conobbe Maria la discesa del suo Figliuolo al Limbo de' Santi Padri, 1449. Ebbe visione di tutti questi Misterj in tal discesa. Cantici di lode, con cui celebrò questo trionfo, 1463. Esempio di Maria in conservar la vista di Dio interiormente fra le occupazioni esterne. Mezo per imitarla, 1465.

Ebbe visione di tutti li Misterj della Risurrezione nell'istante d' essa: ridondò nella parte sensitiva della Vergine il gaudio della visione dell'Anima. La vide San Giovanni piena di splendori, e segni di gloria, 1469. Giubilo singolare, che sentì la Vergine, corrispondente a' dolori sentiti nella Passione del suo Figliuolo. Disposizioni, che le furono infuse per la visione beatifica, 1470. Apparizione di Cristo risuscitato a sua Madre. Rimirò il Corpo gloriosissimo del Signore in se medesimo sua Madre, penetrandosi con essa. Fu in questa occasione innalzata alla visione intuitiva della Divinità in più alto grado, che mai avesse avuto, 1471. Le durò questa visione alcune ore. Altri favori, che le fece il suo Figliuolo dopo di questa visione. Ricevette in quest'occasione quanto potè una pura creatura, in ricompensa di quanto aveva patito, 1472. Parlò la Vergine a' Santi Padri, riconoscendo ciascuno in particolare. Fu da essi adorata. Prostrossi la Vergine, e fece loro riverenza. Cantici, che fece con gli Angeli, ed i Santi in lode del suo Figliuolo, 1473. Come corrispondeva in Maria una mistica risurrezione a proporzione della morte, che patì ne' dolori della Passione. Come si conosce quel poco della sua gloria, 1474. Con la gloria, che ricevette nella Risurrezione, si dimenticò de' travagli, e dolori sofferti nella Passione, 1476. Orò Maria per Tomaso nella sua incredulità. Corresse gli adirati contra di lui, 1489. Notizie ch' ebbe la Vergine de' successi di Tiberiade. Perseverò la Vergine nel suo ritiramento li quaranta giorni dopo la Risurrezione, 1492. Stato della Vergine dopo la Risurrezione, 1495. In che impiegarono Gesù, e Maria i quaranta giorni, che stettero insieme dopo la Risurrezione. Colloquj, che facevano, ed altezza del gaudio della Vergine. Scienza, ch'ebbe la Vergine delle vite de'Santi, che ivi assistevano al suo Figliuolo, 1496. Coro, che con essi fece la Vergine, esercitandosi in lodi Divine. Motivo di Maria nel disporre questo Coro Celestiale in terra, 1497. Moltitudine, altezza, e forma de' Cantici, che alternavano. Orazioni, che fece allora per li Mortali, 1499. Fu sublimata al Trono con le tre Divine Persone, 1500. Le raccomandarono la Chiesa. Fu dichiarata Regina, e Madre della Chiesa. Promessa, che fece a quelli, che si valessero della sua intercessione. Sollecitudine ch'ebbe d'allora della Chiesa. Altissimo stato di partecipazione del suo Figliuolo, in cui rimase corrispondente al ministero, che le fu dato. Fu data qualche luce di questi Misterj a San Giovanni per la venerazione di Maria, 1501.

Parole del Signore in raccomandazione di sua Madre, pria d'andar sul Monte Oliveto. Raccomandò Giovanni per Figliuolo di Maria. Chiedette Maria al suo Figliuolo non le desse più onore del necessario, perciò che le restava incaricato: perchè: 1505. Esortazione a lodare il Signore per le maraviglie, che operò con sua Madre, 1507. Ordino la Vergine agli Evangelisti, che non scrivessero più eccellenze sue, che le necessarie per fondar la Chiesa. Per quando si riserbarono, 1508. Adorazione del suo Figliuolo sul monte Oliveto, 1511. Condusse seco il Signore al Cielo sua Madre. Fu miracolo in porla in due luoghi nel medesimo tempo, 1512. Fu collocata alla destra del suo Figliuolo. Congruenze, che la Vergine salisse al Cielo col suo Figliuolo, 1517. Convenienza, che si occultasse a' Fedeli allora la detta salita di Maria. Nella nuvola veniva il Padre Eterno a ricevere il suo Figliuolo, e Maria. Accoglienze, che loro fece, 1518. Entrata di Cristo con sua Madre nel Cielo Empireo, 1520. Umiltà di Maria, vedendo il suo Figliuolo a seder alla destra, dell'Eterno Padre. Parole delle tre Divine Persone, chiamando Maria al luogo eminente, che le avevano assegnato. Manifestossi a' Beati, che questo luogo era alla destra del suo Figliuolo, 1521. Fu la Vergine collocata nel Trono della Santissima Trinità alla destra del suo Figliuolo. Fu lasciata in sua elezione il restar per tutta l'eternità in quel luogo, o di ritornar al Mondo per assister alla Primitiva Chiesa. Ragioni addotte dalla Vergine, eleggendo di ritornar ad assistere alla Chiesa, 1522. In premio di questa elezione fu dato a Maria il gaudio della visione beatifica, 1523. Singolari favori, che le fece il Signore, come a Madre, e Maestra della Chiesa. Ponderasi l'obbligazione de' Mortali per questa elezione fatta dalla Vergine, 1524. Come si verificano di Maria per tal elezione le qualità della Donna forte. Petizione di Maria per l'impiego, per il quale calava dal Cielo. Carità, con cui discese ad alimentar la Chiesa. Chiedette la Vergine al suo Figliuolo nell'Ascensione, che consolasse i suoi Discepoli nel dolore della sua assenza. A sua petizione calarono i due Angeli, 1526. Ragione del porre il Signore in elezione di Maria la sua assistenza alla Primitiva Chiesa, 1530.

Venerabile Madre Suor Maria di Gesù.

Le comanda nostra Signora, che tutte le notti, e mattine le dica genuflessa le sue colpe, 725. La esorta nostra Signora alla Dottrina Evangelica, ed alla sua speciale vocazione. 763.

Tre stati d'altissima perfezione, a cui chiamò nostra Signora Suor Maria: Beneficj, che le fece acciocchè fusse idonea per scriver quest'Opera. Grandezza di questi beneficj, che ricevette per intercessione della Vergine, 736. Speciale avvertenza, che se le fece per l'imitazione di Cristo, e sua Madre, 854. Instruisce la Vergine la sua Discepola ad assistere, ed ajutare i Moribondi. Le ordina di comandar a' Demonj d'allontanarsi da loro, 884. Le ordina ciò che deve fare con le sue Religiose in quel punto. Le promette speciali favori per quelli, a' quali assisterà, e desidererà assistere in quel transito, 885. Esorta la Serva di Dio le sue Religiose alle opere servili ad imitazione di nostra Signora, 903. Prevenzioni della Vergine a Suor Maria. L'avvisa della guerra, che le disponeva il Demonio. Stato di perfezione, in cui la Vergine la voleva porre, 973. Condizioni, che le chiede, affinchè sia sua Figliuola, 1031. Quanto sentiva, che le sue parole, ne' punti della Passione, non giungessero a' suoi desideri, 1256. Dottrine, che diede nostra Signora a Suor Maria in tutti li Capitoli di questa Istoria.

Matrimonio. Come dispose Cristo questo Sagramento, 1188.

Meditazione. Quella della Passione di Cristo ha da esser continua: e suoi beni, 1237. 1239.

Messa

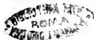
acciò

R

S

uomini

nella



Il Fine dell' Indice della seconda Parte, Tomo III.